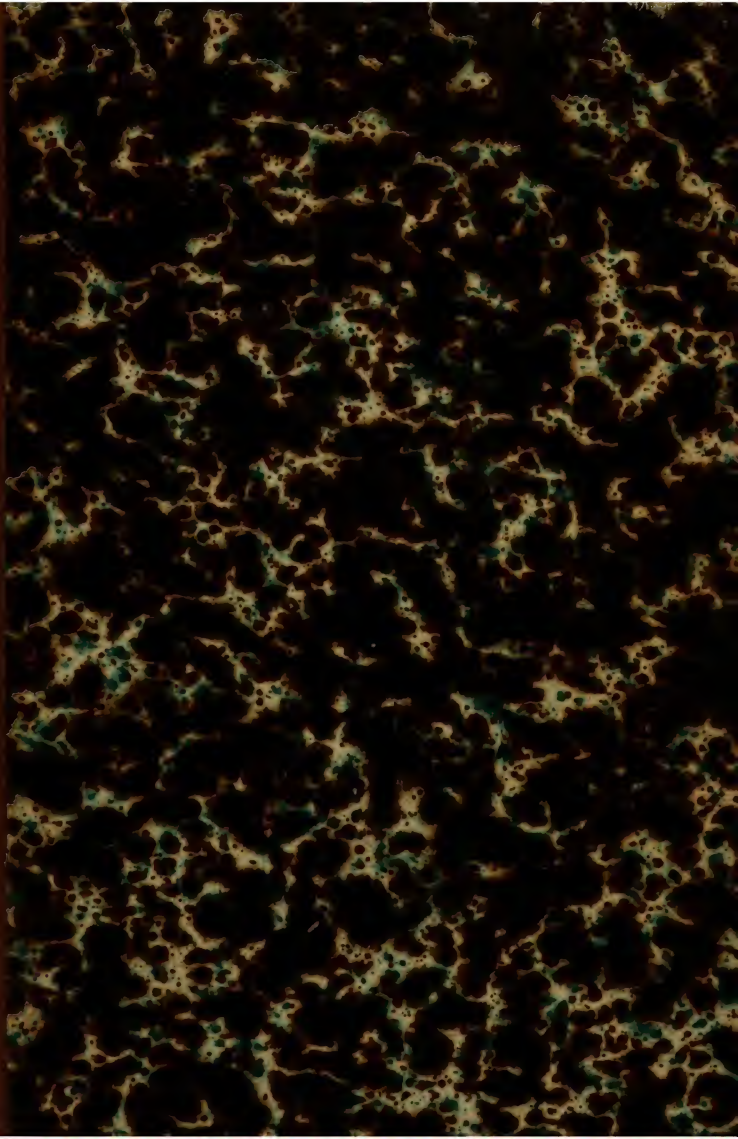


40G261

Bibl. Berlin

204. 16. E. 1

Digitized by Google

S P Q R
G.
CORNELIO
TACITO
TRADOTTO
dal
DAVANZATI

204
16
E
1

OPERE DI GAIO

CORNELIO TACITO,

Con la Traduzione in Volgar Fiorentino

DEL SIGNOR

BERNARDO DAVANZATI

Posta rincontro al Testo Latino.

CON LE POSTILLE DEL MEDESIMO,
e la dichiaratione d'alcune voci meno intese.

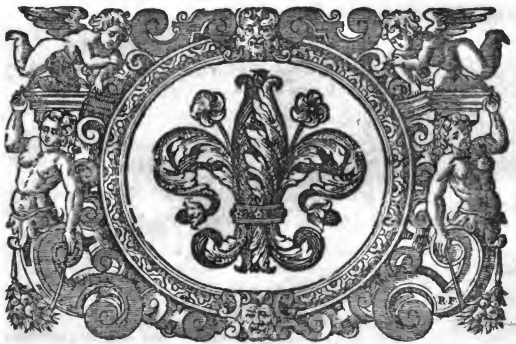
ET VNA COPIOSISSIMA TAVOLA.

All'Illustriss.mo & Eccellentiss.mo Sig.r Sig.r e Padron Coll.mo

IL SIGNOR

PIETRO MOROSINI

Fù dell'Eccellentissimo Signor GIOVANNI.



VENETIA, Per il Pezzana. MDCLXXVII.

CON LICENZA DE' SVPERIORI, E PRIVILEGIO.

Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore.

LE cognizioni Politiche di V. E. fanno di sua giurisdizione l'Opere di Tacito. N'ha ben'ella autenticate le pratiche, nelle più sublimi parti de gouerni della Republica; ed ha fatto conoscere, che l'Arti di Regnare sono state egualmente gemelle della sua nascita, & ereditarie della sua Casa.

E stata questa in ogni tempo feconda alla Patria d'Eroi di Stato, c'hanno gettati fondamenti immobili alla perpetuità della medesima; Ma, nella persona di V. E., ed in quella del già Eccellentiss. Signor Giorgio, Caualiere, e Procuratore di S. Marco, suo ben degno, e glorioso Fratello, ha collegate inseparabilmente, può dirsi, con vincolo fraterno, tutte le qualità del dominare, così Pacifiche, come Guerriere. Dall' vno s'è diretto il consiglio, dall'altro l'operazione; Anzi da tutti, e due consigliata l'operazione, ed operato il consiglio.

Nelle supreme autorità di Mare, e di Terra sono state esercitate dalla mano d'esso quelle Massime, ch'erano appunto ideate nel Senato dalla mente di lei.

Così si propagarono le Glorie della Republica, per opra dell' vno, e dell'altro, a danni de Turchi, con le Vittorie, ed a prò della Fede, con i consigli. Così, nel petto forte di quello, e nel zelo religioso di V. E., s'è veduto in due fratelli vn Romulo prode, ed vn Numa pio; basi fondamentali di questa nostra Adriaca Roma.

E certamente è ammirabile in lei la concorde armonia di due Regioni, sospettate tanto contrarie, Politica, e Religione; Ma il suo grande Animo, ben composto, sà temprar' i mezi col fine, ed accoppiando il sacrario alla Reggia, non ha difficoltà di trouar in tutto Dio, che, per esser trouato, s'è posto in tutto.

Nel consecrar però io all' E. V. questa Traduzione di Tacito, sicome essercito vn'atto di douuta, e giurata diuozione, così pretendo dall'accompagnamento di questo Autore col suo Nome di conciliar ad esso quel credito di Pietà, che sin'ora gli è mancato; mentr'a me non è gia mai per mancare quello dell'ossequio, con cui stò vmilmente rassegnandomi

Di V. E.

Vmiliss. Diuotiss. ed obligatiss. Seru.
Nicolò Pezzana.

AL DISCRETO LETTORE.

ALTRO non pareua, che mancaſſe ad onorare compitamente CORNELIO TACITO, e le ſue Traduzioni, che di ſtamparlo con l'accompagnatura del Teſto Latino, e Volgare inſieme. E ciò non ſi poteua più acconciamente fare, ne forſe con altro volgarizamento di quello del Signor DAVANZATI; auendo egli auanzato ogn' altro nella ſomiglianza dello ſtile, e breuità di TACITO; onde ha meritato d'eſſer detto più toſto vn TACITO Fiorentino, che vn ſemplice Volgarizatore. Perche dalla viuezza del ſuo dire ſi può cauar ammaeſtramento, e diletto, oltre alla cognizion della Storia; laſciando per ora al giudizio degl' intendenti, ſe egli abbia in alcun luogo, ſe non ſuperato (e ciò ſia detto con ogni modeſtia) almeno aggualiato lo ſteſſo TACITO.

Quanto al Teſto Latino, ſi è adoperato quello del Signor Curzio Picchena, benche il DAVANZATI in alcuni luoghi abbia ſeguitato il Lipſio, ò altre varie lezioni, che più allora gli paruero acconce.

Fece il medeſimo DAVANZATI alcune Poſtille dotte, e curioſe a' primi ſei Libri, le quali ſi ſon poſte nel fine. I numeri in margine al Teſto volgare l'additano; e i numeri al Teſto Latino moſtrano le note del Signor Picchena, le quali trouandoſi anche ſtampate ſeparatamente dall' Opera, per ora ſi ſon tralaſciate.

Se nell' eſplicazione de' concetti ſi trouaſſe, com' auuienne, qualche difetto (il che però non ſi crede) Sappia il Lettore benevolo, che il Signor DAVANZATI ſoprauenendoli la morte non la potè riuedere, e Noi fedelmente ve la diamo, come l'habbiam riceuuta; laſciando campo à chi voleſſe pigliar penſiero, di più accuratamente illuſtrarla.

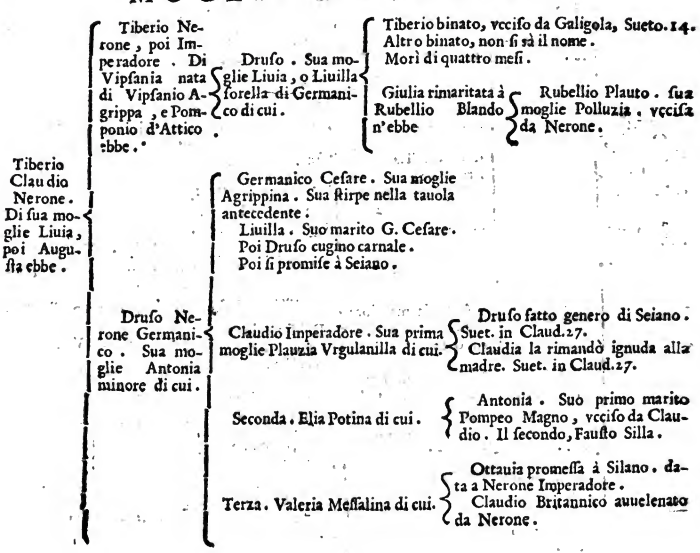
STIR-

STIRPE D'AVGVSTO.

- Gaio di Gaio Ottauio, che resse la Macedonia ebbe della prima Moglie Ancaria.
  - Ottauia maggiore ebbe del primo marito G. Marcello.
    - M. Marcello. Della prima moglie Pompeia di Sesto, ne della seconda Giulia d'Augusto non ebbe figliuoli. morì giouane a Baia.
    - Del primo marito Vipsanio Agrippa ebbe figliuoli dice Suetonio. non li ritrouo, perche Vipsania moglie di Tiberio nacque di Pomponia d'Attico.
    - Del secondo marito Giuliantonio Africano figliuolo del Triunuiro di cui Plutarco, e Tacito nostro ebbe.
      - Lucioantonio Africano. morì in Marsilia. Di lui o d'alcuno suo fratello nacque.
        - Sesto Antonio Africano.
    - Marcella minore. scrittori non ne parlano.
      - Domizia moglie di Crispo Passieno. Quintiliano l. 6. c. 2.
      - Domizia Lepida. Del primo marito M. Valerio Barbato ebbe
        - Valeria Messalina moglie di Claudio Imperadore.
      - Del secondo marito Appio Giunio Silliano. ebbe.
        - L. Silano promesso a Ottauia.
        - M. Silano Viceconsolo in Asia.
        - Giunia Caluina nuora di Vitellio.
    - Antonia maggiore di L. Domizio Enobarbo ebbe.
      - Gn. Domizio marito d'Agrippina di Germanico.
        - Nerone Imperadore.
  - e del secondo marito M. Antonio Triunuiro ebbe.
    - Antonia minore moglie di Druso fratello di Tiberio. Vedi loro stirpe nella tauola seguente.
      - Gaio Cesare. Marito di Liuia sorella di Germanico.
      - Lucio Cesare. Destinato a Emilia Lepida data poi a P. Quirinio
      - Agrippa Postumo. Confinato da Augusto, vecciso da Tiberio.
      - Giulia moglie di L. Emilio Paulo figliuolo del Censore di cui.
        - Emilio Lepido marito di Drusilla. Dione 59. Suetonio in Cal. 24.
        - Emilia Lepida sposata a Claudio. Suet. 26. forse quella, che fù data a Druso di Germanico.
      - Agrippina moglie di Germanico Cesare di cui.
        - Nerone marito di Giulia di Druso.
        - Druso marito d'Emilia Lepida.
        - G. Galigola. vedi in Suetonio i suoi matrimonij.
        - Agrippa moglie di Gn. Domizio, di Crispo. Passieno. di Claudio Imperad.
        - Drusilla moglie di L. Cas. poi di M. Emilio Lepido.
        - Liuia, o Liuilla, Dione, e Tacito li dicon Giulia moglie di M. Vinicio. E prima (se non fù vna sua sorella) di Quintil. Varo dicendoli Seneca genero di Germanico. Controuers. 3. del 2.

- Gaio di Gaio Ottauio, che resse la Macedonia. Della seconda Moglie Accia figliuola di Accio Balbo, e di Giulia sorella di Giulio Cesare Dittatore ebbe.
  - Ottauia minore. di suo marito, e stirpe non ho letto.
  - G. Ottauio, Poi Gaio Giulio Cesare Ottauiano Augusto Imperadore, Di Scribonia prima moglie ebbe.
    - Giulia. Del primo marito M. Marcello, ne del terzo Tiberio Imperadore non ebbe figliuoli. Del secondo Vipsanio Agrippa.
  - Di Liuia tolta à Nerone non ebbe figliuoli.

STIRPE DI LIVIA
MOGLIE D'AVGVSTO.



TAVO-

TAVOLA

Delle cose notabili.

A

Abaro Rè delli Arabi inganna Meerdate. 228. *L'abbandona.* iui.

Abbondanza procurata da Tiberio. 87

Abdo Eunuco vno de' grandi di Persia auuelenato dal Rè Artabano. 192

Abbottinati da carte 12. *à* 19. *Loro supplizio.* 25. 26

Abdageſe gouerna il Regno di Tiridate. confortalo à ritirarſi. 194

Abudio Ruſone cacciato di Roma. 190

Acaia, e Macedonia meſſe per alleggiamento trà gouerni di Ceſare. 43

In Acaia, e in Aſia ſpogliati i tempij, e tolte l'immagini delli Iddij. 343

Acazia accuſata da Lelio Balbo. condennata. 200

Accatti, e Balzelli in Italia. 343

Accoltellatori, e lor feſte in Cremona, e Bologna. 463. *In Roma.* 476. *Trà i ſoldati Romani. Ripieno. Laido, ma vſato.* 433. *Alle mani.* 445. *Tagliati à pezzi.* 449

Accidente menomo mette ſpauento, e diſordine nell'eſercito. 37

Aceronia dicendo eſſere la Madre di Nerone, vccisa. 290

Acilio Aniola reprime la ſolleuazione delli Angioini, e Torſigiani. 108

Bedio Bleſo accuſato da' Cireneſi. 296

M. Acilio Conſolo con M. Afinio. 251

Acqua, e ſuoi danni alla feſta delli Accoltellanti al Lago di Roſſiglione. ſtordiſce. ſpauenta Ceſare. 249

Acqua vſurpata fatta reſtituire al Publico da Nerone. 342

Acrato Liberto. Commiſſario ſpoglia i tempij. e ruba l'immagini delli Iddij. 343

Adda Fiume. 448

Adgandeſtrio, e ſua offerta. 87

Adorſi Popoli. 230

Adozioni finte in Roma per godere vffici. 330

Adrana Fiume. 31

Adrumeto Caſtello in Affrica. 560

Adulazione vile, falſa di Senatori, e grandi. 5. 7. 10. *Mal vecchio.* 62. *Fine ſquiſita.* 7. *Da dappochi.* 166. *Sciocca.* 116. 119. *Maligna.* 116. *Beffata.* 119. *Stuccheuole ad Aguſta.* 10. 134. *Abomineuole à Seiano.* 166. *Del Senato à Nerone.* 260. *A Nerone matricida.* 292. *A Vitellio.* 358

Adulazione non parla agli vomini, ma à lor fortuna. 385

Adulterio, e ſua pena. 70. *In Germania.* 609

Aeria Rè edificò il tempio di Venere in Paſo Città di Cipri. 119. 428

Affrica ſua giouentù pronta à ſeruire Vitellio, e perche. 477

Afranio Quinziano nella congiura contro à Nerone, e perche. 344. *Sua infamia.* iui. *Stà alla dura: finalmente confeſſa, nomina, e perche.* 349. *Sua morte.* 350

Afrodiſei difendono le ragioni del loro tempio di Venere. 119

Agerino liberto d' Agrippina ſpedito da lei à Nerone. 290. *Come ricenuto. Preſo.* 291

M. Agrippa ignobile, per virtù militare fatto Conſolo, e genero d'Aguſto. 2

Agrippa Poſtumo di M. Agrippa, e di Giulia d'Agu-

d' Agusto, Sue qualità. Confinato nella Pianosa. 3. Fatto morire da Tiberio. 4. Creduto vivo. 64

Agrippa, e Soemo Rè. 233

Agrippa Rè hà ordine da Nerone di entrare nelle campagne de' Parti. 258

Agrippa Rè con T. Vespasiano. 285

Agrippina nata di M. Agrippa, e di Giulia d' Agusto: moglie di Germanico, superba, e casta. 20. fà vfficio di Capitano. 39. suo vltimo parto in Lesbo. 72. col marito onorata sopra tutti nel conuito del Rè de' Nabatei. 74. ammalata s' imbarca con le ceneri del marito. 82. Riscontra l' armata di Pisone. 83. Sbarca à Brindisi, riceuuta con lagrime, e con pianto. 88. Lodata dal popolo Romano. 90. Morto Druso affretta sua rouina. 134. Sue parole altiere à Tiberio. 156. Si rode, ammala, chiede marito à Tiberio, che la visitò. Non hà risposta. iui. Aggirata da Seiano. alla mensa di Tiberio teme di veleno. iui. Muore di fame. Suo ritratto. 187

G. *Agrippina figliuola di Germanico sposata da Gn. Domizio alla presenza di Tiberio. 168. Vedi Giulia Agrippina.*

Aguglie d' Egitto. 75

Agurio buono d'otto Aquile à Germanico. 53. Di schiume dell'Eufrate à Vitellio. 177.

Liu. Agusta cela la morte d'Augusto: sue diligenze à fauor di Tiberio. 4. Erede d' Augusto. Dichiarata di casa Giulia. con titolo d'Agusta. 6. Adulata da' Padri. 10. Odia Agrippina. 20. Per Vigulania soddisfà del suo L. Pisone. 61. Scriue ad Archelao Rè, che venga à Roma. 66. Ammala, e fannosi processioni. 120. Muore. Sue esequie, e ritratto. 169

Agustal festa instituita. 11

Agustali Sacerdoti, e lor origine. 30

Agustani. Caualieri Romani così detti. 281

Agusto piglia lo Stato, e si fortifica. 1. 2. Ruba la moglie grauida à Nerone. 8. Per piacerle confina Agrippa. 7. Visitalo segretamente, e lagrima. 7. Festeggia il popolo per farsi amare. 30. Giudica de' suggetti da succedere. 9. Muore in Nola. diceſi auuelenato dalla moglie. Suo testamento, esequie, azioni, e vita dal popolo sindacata. 8. Adorato Imuidiato. 8. 20. Perche lasciasse succedersi Tiberio. 7. Lasciò nota di tutto lo Stato. Ricordi per reggerlo. 9. Felice nelle cose pudiche, nelle sue di casa tutt' il contrario. 100. Trouò il vocabolo della Podestà Tribunesca, per non dirsi Rè. 116. Primo à far caso di stato le pasquinate. 41. Diuise la Tracia trà Rescupori, e Coti figliuolo di Remetalce Rè. 79. Volle, che si stesse alle sentenze de' Caualieri Romani reggenti in Egitto. 250. Sua eloquenza. 257

Albana. Pietra così detta. 341

Albini popoli. 79. In aiuto di Farasmane. discesi da' Tessali. lor costumi, e riti. 192

Albenga nella Liguria. 390.

Albi fiume in Germania. 618

Albucilla quella delli tanti amadori carcerata, e mmata. 200

Alcis, e sua deità in Germania. 619

M. Aleto mandato per aiuto, e conforto alle XII. Città rouinate in Asia. 69

Alisone fiume. 49

T. Alledio seuero Caualier Romano. 228

Alliaria moglie di Sempronio Gracco. 30

Alpe. Nazioni dell' Alpi marittime fatte latine da Nerone. 336

Alpi Coziane. 572

Alpi Penine. 572

Alpi. Lor passi chiusi con guardie. 499

Alpigiani sotto Mario Maturo sbaragliati, e uccisi dalli Otonesebi. 434

Albino Montano. 499. 547. 596

Altini bene affetti à Parte Flauia. 483

Amano monte in Soria. 85

Amaside Rè d' Egitto Fenice al suo tempo. 188

Amazzoni vinte da Bacco. 118

Ambasciatori sagra anche a' Barbari. Violata in su le mura di Roma. 525

Ambasciadori à Germanico. 11

Ambasciadori Romani in Germania, e loro pericolo. 23

Ambasciadori d' Armenia à Nerone. 258

Ambasciadori de' Grandi contro Artabano chieggono da Roma Fraate per Rè d' Armenia. 191

Ambasciadori de' Parti. 334. Presentati, e à che fine. 334

Ambasciadori del Rè Vologese offeriscono 40000. caualli à Vespasiano. 561

Ambra in Germania detta glesò, che cosa sia. sue qualità. 620

Amici di Nerone lo consigliano à guardarsi dalla madre. 261

Aminio Rebio legista. effeminato: si sega le vene. 271

Amisia fiume. 34. 49. 55

Ammazzarsi auanti la sentenza era pronte-

tezza, e perche. 190
Amorgo Isola. 134
T. Ampio. Vedi *Tito Ampio.*
Amulio Sereno. 358.
Ancario Prisco accusa Cesio Cordo. 107. 122
Anemur Città. 248
Anfiteatro di Piacenza arso. 437
Angioini, e lor sollevazione. 108
Angli. 618
Angriuari ribellati, e gastigati. 49. *Diuisi da' Cheruschi contro à Germanico.* 54. *Arrendonsi à Stertinio.* 55. *Distruggitori de' Bruteri.* 615
Aniceto Liberto nimico d' Agrippina. sua inuenzione per farla morire. 288. *Spinto da Nerone all' vltimo fine di essa.* 288. *Caduto in disgratia. richiamato à nuoua scelleratezza. confinato in Sardigna muor ricco.* 318
Aniceto Liberto del Rè Polemone suo mouimento in Ponto. entra in Trebisonda. suo progresso. 505. *Tradito dal Rè de Sedocchezzi. iui.*
Annali di C. Tacito perche non sieno da agguagliarsi alle Storie antiche. 144
Anneo Lucano trà i congiurati, e perche. 344. *Stà vn pezzo alla dura. confessa, nomina, e perche.* 349. *Sua morte.* 356
Anneo Stazio porge la cicuta à Seneca. 354
Annia Rufilla falsarda. ingiuria G. Cestio, e ricorre alla Statua di Cesare. conuinta, e incarcerata. 106
Annio Basso, e sua destrezza. 507
Annio fausto Caualiere Spia. Perseguitato da Vbio Crispo. dannato. 432
Annio Gallo. 424. *Condottiere con Vestricio Spurinna per Otone.* 433. *A soccorrer Piacenza.* 439. *Fermasi à Bedriaco. accusato. iui. Suo consiglio circa il venire alle mani.* 444. *Queta il tumulto de' Soldati.* 450
Annio Pollione accusato di Maestà. 175. *Esiliato.* 357
Ansibarij occupano i luoghi abbandonati da' Frisij. fanno lega co' Brutteri, e Tenteri. 285. *Rotti, e vinti.* 286
Anteio con altri, hà cura di fabricare mille nauj. 48
P. Anteio accusato da Antistio di Lesa Maestà. sua morte. 366
Antibo Terra. 390
Antichità. 75. 76. 118. 134. 171
Antioco Rè de' Comageni. 66
Antioco Rè come quietasse il sollevamento de' Cliti. 248
Antioco Rè da quella di Vespasiano. 469
Antistio Pretore, e sue pasquinate. sentenziato da Giulio Marullo. 310. *Rinuestito da Cesare a' Padri. confinato.* 311
Antistio Sosiano confinato. si fà amico di Pammone indouino, e perche. 366. *Contro P. Anteio, e Ostorio Scapula per secondar l' vmor di Nerone. à Roma con saluocondotto. iui. Di nuouo al confino.* 557
Antistio Vetere forzato à difendersi di Maestà. condennato. 107. *Consolo.* 260
G. Antistio Consolo con G. Asinio. 127. *Con M Suilio.* 233
Antona fiume. 236
Antonia Flacilla moglie di N. Prisco seguita il marito in esilio. 357
Antonia madre di Germanico. perche non veduta all' arriuo delle ceneri del figliuolo. 89
M. Antonio. armi sue cad lero in Agusto. 1. *Ingannato da Agusto.* 7. *Caccato da' Parti.* 47. *Incatena, e uccide Artauasde con tradimento. iui.*
Antonio Felice fratello di Pallante. Suoi mancamenti. Gouernatore della Sammaria. come rispettato da T. Vinidio Quadrato. non punito. 247. *Sua crudeltà, e libidine. Marito di Drusilla nipote di Cleopatra, e d'Antonio.* 590
Antonio Fiamma condennato, e bandito. 557
Antonio Nasone Tribuno cassò. 388
Antonio Natale Caualiere trà i congiurati. 345. *Subito legato confessa: nomina C. Pisone, e Seneca, e perche.* 349. *Ottiene il perdono, e perche. iui.*
Antonio Nouello. 424. *Non d'autorità. Danneggia l' Italia.* 433
Antonio Primo condennato per falsario. 471. *Instiga le Legioni. VII. e XIII. alla deuozione di Vespasiano. Sue diuerse qualità. Con gl' eserciti di Mesia, e Pannonia trà i soldati di Dalmazia.* 472. *Sue parole in Petouio.* 480. *Alla volta d'Italia. Hà per compagno Arrio Varo.* 483. 484. *Fà rimettere sù l' immagini di Galba, e perche. Suo assalto.* 484. *Queta i soldati inueleniti contro T. Ampio.* 485. *Gli inueleniti contro Aponio Saturnino. Gl' vni, e gli altri sotto il suo comando. Sua*

imputazione . 486. *Con l' eſercito à Bedriaco . Suo valore , prodezza , e vittoria* . 488. *Ritiene i Soldati , che voglion ſaccheggiar Cremona* . 490. *Di nuouo à battaglia* . 493. *Sue parole di lode ò ignominia animando i ſoldati* . 494. *Fà metter fuoco nelle ville intorno Cremona , e perche* . 496. *Fà fermar l' armi . Manda Cecina à Veſpaſiano . Dà buone parole à tutti . Sguardato da tutti* . 498. *Bandiſce , che niuno tenga Prigioni Cremoneſi , e perche* . 499. *Sua mutazione doppo la vittoria . Auaro . Superbo* . 506. *Sua riſoluzione con altri de' Capi . Non approuata da altri , e perche . Sue lettere ardite à Veſpaſiano . Contro Muciano alla ſcoperta* . 508. *Auuiſa Flauio Sabino , e Domiziano , come poſſino fuggirſi* . 512. *Sue ragioni a' ſoldati , che non voglion pace* . 513. *Parla vmanamente all' eſercito di Vitellio . Come lo diſtribuiſſe . Sue offerte à Vitellio* . 514. *Vitellio per lettera gli promette di farlo Conſolo, e genero . Obbedisce à voueſcio , e incolpa gli altri . A Saſſi roſſi ode della morte di Sabino , dell' arſione di Campidoglio , e de' ſeguaci di Vitellio* . 524. *Indugia à entrare in Roma , e perche . Suo eſercito vittorioſo* . 526. *Sotto Domiziano tutto può , tutto preda* . 530. *Ottiene le Conſolari* . 531. *Muciano ne teme* . 563. 571. 581. *Non ben viſto da Veſpaſiano* . 581

Antonio Tauro Tribuno caſſo . 388

Anzio Villa . 288

Apamieſi danneggiati da' tremoti . E rilaſciato loro il tributo per cinqu'anni . 249

Apicata moglie di Seiano : n' è da lui rimandata . 129. *Riuelò del veleno dato a Druſo* . 133

Apidio Merula raſo del Senato . 150

Apinio Tirone s' offeriſce capo de ribellanti . 511

Apolline , e Diana doue nati . 118

Apolline Pitio . Sua riſpoſta per l' edificazione di Bizzanzio . Chiamò i Calcedonij ciechi e perche . 251. *Altra ſua riſpoſta* . 583

Apollonieſi riſtorati da Tiberio per il danno del tremoto . 69

M. Aponio onorato di ſtatua . 319

Aponio Saturnino Gouernatore della Meſia , manda à vccidere Terzio Giuliano , e non gli riesce . 471. *Dà nuoua di ribellione à Vitellio* . 477. *Soldati ſi ſolleuano controli* . 484. *Scampa* . 486

Appennino diuide Italia tutta trà Veſpaſiano , e Vitellio . 503

Appio Appiano impouerito per mal viuere : caſſo del Senato . 70

Apizio ricco comperò da Seiano l' oneſtà . 127

Aprile meſe detto Nerone . 359

Apronia gittata dal marito da alto . Diligenze di Tiberio per ritrouarne il vero . 139

L. Apronio Caualiere . 17. *Riceue le trionfali* . 40. *Succeduto à Cammillo in Affrica vccide de dieci l' vno tratti per ſorte d' vna Legione di mila proua . Leua l' aſſedio di Tala* . 98. *Libera Gracco dall' accuſa* . 134. *Chiama il genero , che aueua gettata da alto la figliuola auanti à Tiberio* . 139. *Fà male in Friſia* . 166

Apronio Ceſiano caccia Tacfarinata ne' diſerti . 98

Apuleia Varilia accuſata di ſparlamento , e d' adulterio . 70

Aquila vola innanzi à Fabio Valente . 410

Aquile di buon agurio à Germanico . 53

Aquile di Varo ritrouate . 57

Aquilia adultera dannata da Tiberio . 150

Aquilio Regolo odiatiſſimo, e perche . 564

Arabi popoli fauoriſcono Artabano . 198

Arabi con T. Veſpaſiano contro i Giudei . 505

Araſſe fiume . 246

Arauiſci . 612

Araldi Collegio in Roma . 120

Archelao Rè di Cappadocia . 66

Arco ſacrato per le ritrouate Aquile di Varo . 65. *per altre felicità* . 77. *Etiam che la guerra non ſortiſſe buon fine* . 354

Ardire di Mennio ſalua lui , e impauriſce i ſoldati . 22

Arenaco borgo . 596

Argolico marito di Macrina afflitto da Ceſare . 19

Ariento in Germania poco apprezzato : ma più, che l'oro . 602

Arij, lor natura, e crudeltà . 619

Ario Antonio , e M. Celſo confermati Conſoli da Otone . 417

Ariobarzane Rè d' Armenia . 47

Armata Romana hà fortuna in Mare . 56. *Con perdita di legni* . 343

Armate di Mare de' Romani, due, l'vna à Miſeno, e l'altra à Rauenna . 129

Armeni non fedeli , e perche . Vogliono per lor Rè Zenone di Polemone Rè di Ponto . 73. *Guerreggiano con gl' Iberi* . 242

Armenia corſa da' Parti . Raccomandata da Ne-

Nerone ad Ariſtobolo . 286
Armi d' Oltremare , e Prouincia per Otone . 416
Arminio Germano Capo di parte , genere , e nimico di Segeſte . 31. *Sparla di Segeſte , e de' Romani , e accende i Germani alla guerra.* 33. 34. *Aſſaliſce i Romani ne' fanghi.* 35. *Parla al fratello , che ſeruiua i Romani . partonſi à rotta , e sfidanſi* . 50. *Inanimiſce i ſuoi à combattere* . 50. *E rotto . fugge col viſo tinto per non eſſer conoſciuto* . 53. *Combatte con Marabodno Rè de' Cheruſci , e lo vince* . 67. *Cercò di regnare . muore tradito da ſuoi . riſtretto di ſue lode.* 85
Arno fiume . 44
Arpi Signor de' Catti . 49
Arria Galla moglie di C. Piſone : Tolta à Silio Domizio. d'infamia al marito. 351
Arria . *Conſigliata da Traſea Peto ſuo marito.* 375
Arſameto fiume . 328
Arſace d' Artabano occupa l' Armenia. E auuelenato. 191.192
Arſione del Teatro di Pompeo . 124. *Di monte Celio.* 119. *Di Auentino.iui.* Vedi *Incendio* .
Artabano Arſacido rotto . Rè d' Armenia . Scaccia Vonone. 47. *Manda orreuole Ambaſciaria à Germanico* . 75. *Morto lui diſprezza Tiberio : tiranneggia i ſuoi : occupa l' Armenia : minaccia d'altro* . 191. *Auuelena Abdo : trattiene Sinnace . iui . Rotto il figliuolo Orode ſi vuol riſare , Vitellio moſtra i denti a' Romani , egli ſe ne fugge alli Sciti* . 193. *Richiamato torna , vince , e caccia Tiridate* . 198
Artaſſata Città d' Armenia . 74. *Preſa da Mitridate Ibero* . 192. *La med.* 246. *Arſa , e ſpianata* . 277
Artaſſia d' Artauaſde Rè d' Armenia tradito , e morto da ſuoi. 47. *Artaſſia prima detto Zenone incoronato da Germanico* . 74. *Muore.* 191
Artauaſde Rè d' Armenia tradito , e vccíſo da Antonio . 47
Aruleno Ruſtico Pretore . Ambaſciadore agli eſerciti. Ferito. 525
L. Arunzio. 6. *Ardito contro Tiberio , capace d' Imperio* . 10. *Sopra ripari del Teuere* . 43. *Difende Silla* . 104. *Condennato con Albucilla . perſeguitato da Macrone . fà ſua diceria , e ſi ſuena.* 201
L. Aruſeo fatto vccidere . 196
Aruſpici . Propoſta di Claudio Imperatore intorno à ciò . 210. *Fanno ribenedire la Città al Prencipe , e perche* . 268
Aſchelburg edificato da Viliſſe. 601.
Aſciburgo in Germania . 549
Aſconio Labeone tutor di Nerone . Nerone chiede per lui l' inſegne di Conſolo al Senato . 268
Aſiatico Capitano chieſto al ſupplizio . 433
Aſiatico Liberto di Vitellio fatto Caualiere . 456. *Sua accelerata grandezza* . 477. *Sua morte.* 535
Aſinio Agrippa Conſolo . 145. *Muore* . 160
Aſinio Gallo . 6. *Pugne Tiberio . Scuſaſi , e loda Auguſto . Auido d' Imperio , ma non da tanto . Odiato da Tiberio , e perche* . 9. *Suo conſiglio non accettato da Tiberio* . 43. *Contende con Aterio Agrippa . iui . Contro à Libone , e al moderare le ſpeſe* . 60. *Sua diſputa con Piſone ridicola. Vuole che gli vffici ſi dieno per cinque anni* . 61. *Ricuſa difender Piſone* . 92. *Muore per digiuno in Prigione* . 186
Aſinio Marcello condennato . Liberato , e perche . 307
Aſinio Pollione fratello vterino di Druſo . 125. *Fà eccelſa memoria di Bruto , e Caſſio* . 145. *Vccíſo da' Mori , e perche* . 457
G. Aſinio Conſolo con G. Antiſtio . 127
L. Aſinio Conſolo con P. Mario. 310
M. Aſinio Conſolo con M. Acilio. 251
L. Aſprenate Viceconſolo in Aſſrica. 30. *Ricorda Claudio laſciato indietro* . 97
Aſtrologi , e lor promeſſa à Piſone . Bugiardi a' Grandi . Peſſimo ſtrumento del maritaggio di Poppea. 389. Vedi *Stralghi* .
Aſtrologia come ſia fallace. 159
Ateio Capitone gran legiſta . Cortigiano odiato , adulatore . Fatto Conſolo , e perche . 123. 125
Atene viſitata da Germanico: ſuillaneggiata da Piſone. 72.73. *In Atene ſi vccideuano i condannati con la cicuta.* 354
Q. Aterio pugne Tiberio . Fallo cadere . Auguſta gli fà perdonare . 10. *Deputato a' ripari del Teuere* . 43. *Biaſima il troppo ſpendere* . 60. *Sua adulazione per l' elezione di Druſo all' Imperio.* 117. *Muore , e con lui ſua eloquenza corrente , ma non iſquiſita.* 160
Q. Aterio Conſolo con D. Giunio . 249
Aterio Agrippa Tribuno della Plebe , contende con Aſinio Gallo . 44. *Propoſto per Pretore* . 71. *Condanna Litorio* . 112. *Perſeguita i Conſoli. Suoi coſtumi.* 176
Ati Rè. 157
Atilla madre di Anneo Lucano trà i congiurati . 349.358

Atimeto Liberto come accuſaſſe Agrippina. 265. *Mentouato d'Agrippina giuſtiziato.* 267
Atroce caſo, e forte animo d'vn villano. 152
Di Vibuleno Agrippa. 196
Atroce atto à Germanico. 21. *Alla figliuolina di Seiano per ſuggir nouità.* 172
Atte Liberta amata da Nerone. 261. 292
Attico Veſtio Conſolo con Silio Nerua. 344. *Sua ferocità.* 347. *Perche non in congiura. mordace, e però odiato da Nerone.* 256. *Come fatto morire. ſuoi conuitati ſoſtenuti. parole di Nerone à lor conto.* 356
P. Attilio Iſtro Gouernat. in Pannonia. 335
Attilio Vertirò infido à Galba. 398
Attilio Vero ſalua l'aqua la, e perde la vita. 493
Auaritia de' Dominanti ſa ribellare i popoli. 166
Auentico Città. 413
Auſidieno Ruſo ſtraziato da ſoldati. 13
Augurio. 17. 18. 52. 54. 442. 224. 392. 410. Vedi *Agurio*.
Auguri della grandezza di Veſpaſiano. forſe adempiuti. 467
Augurio di ſalute vimeſſo sù. 233
Auguſtali Collegio in Roma. 120
Auioni. 618
Aurelio Pio rifatto Senatore da Tiberio. 42
M. Aurelio, e M. Valerio Conſoli piangono all'arriuo delle ceneri di Germanico. 89
Aurina adorata per Iddea. 592
Autore parla di ſe. 100. 120. *Scriue minutie.* 134. *Suoi penſieri, e diligenze.* 157. 158. Vedi *C. Tacito*.
Autorità ſomma ſerbata da vltimo. 392
Autun Città, preſa da Sacrouiro. 109
Autunno ſtagione non conoſciuta in Germania. 612
Azio famoſo luogo per la vittoria d'Auguſto. 72
Azio Centurione. ſue lettere narrano li ſtrazi fatti à Druſo di Germanico. 186
Azione. Da' primi fatti, ò ſpauento, ò rigoglio. 236

B

Bacco 118. *ſuo tempio* 70. *Domatore dell'Oriente.* 588
Baduenna ſelua: perironni nouecento Romani. 167
Baiocalo fedele à' Romani. ſue parole in fauore delli Anſibarii. 285
Balbi venuti di Spagna, 215
Balzelli, e accatti in Italia. 343
Barbari Meſſi oltre il Danubio, e perche. 77. *ſtimano la lentezza viltà; il dir dentro atto Reale.* 193. *Corrono à chieder Rè, e poi non li vogliono.* 229. *Abboccanſi con Corbulone doue fu aſſediato Peto, e perche.* 333
Bardane contraſta à Gotarze, e lo vince. 207
Bardito tuono muſicale, e ſuoi effetti. 601
Barea Sorano eletto Conſolo. Aggiudica premia Pallante, e perche. 247. *Querelato da Oſtorio Sabino.* 374. *Odiato da Nerone, e perche.* 369. *Accuſato, di che.* 374. *Dannato à morire à ſuo modo.* 375
Baſilica di Paolo Emilio. 223
Baſilide Sacerdote. 487. 582
Baſtarni popoli. 78
Baſtone d'Auorio preſentato à Tolomeo. 141
Batani nazion feroce di Germania. 48. *Prima Catti. Senza grauezze.* 613. *in aiuto della Legione Quattordiceſima ne Lingoni.* 408. *Lor tumulto quietato da Valente.* 410. *In aiuto de' Vitelliani.* 449. *Tumultuanti.* 463. *Rimandati in Germania da Vitellio.* 462. *Cacciati occupano l'eſtrema Gallia. Lor ſolleuamento Cl. Ciuile.* 536. *Meſſi sù dal detto inſieme con i Caninefati.* 540. *Lor macchine da guerra mal fatte non reggono.* 543. *Gittanſi all'aſſedio.* 447
Batauoduro borgo. 596
Batillo, e Mecenate. 30
Battaglia d'Arminio con Germanico. prima 36. *ſeconda.* 55. *terza.* 57. *Altre battaglie, e zuffe.* 37. 82. 108. 140. 154. 166. 193. *Nauale à concorrenza d'Auguſto.* 246
Battaglie ſpeſſe cagione di maggior odio. 381
Bauli villa. 289
Bebio Maſſa Procuratore d'Affrica. 560
Bedriaco borgo famoſo, e perche. Malauriuſo. 439
Belo fiume, e ſue proprietà. 589
Berenice Reina amata da Veſpaſiano, cioè Tito. 428. *Corteſe à Veſpaſiano, e in ſuo fauore.* 469
Berito. Fauuiſi il Conſiglio generale per la guerra. ini.
Betaſij. 571
Beuagna nell'Vmbria. 510
Beuanda di Germani. 611
Binati à Druſo di Tiberio. Ne muore vno. 148
Bingio Caſtello in Germania. 573
Bizzantini ſi lamentano delle troppe grauezze. Sgrauati per anni 5. e perche. 251

Anzio in Tracia viſitato da Germanico 72. *Piantato da' Greci. In paeſe graſſo. Suo mare copioſo di peſci.* 251
G. Bleſo Generale di trè legioni in Vngheria. Non l'eſercita. S'abbottinano. 12. *Sue parole. iui. Viceconſolo in Affrica, Zio di Seiano, però ſcanalla Lepido.* 106. *Vien raffermato.* 117. *Riceuene le Trionfali. Fà prigione il fratello di Tacfarinata. è gridato Imperadore. Tornaſene à Roma.* 125
Bleſo figliuol di Giunio mandato Ambaſciadore à Tiberio dalli Abbottinati. 13. *è di nuouo.* 18
Bleſi due ſi uccidono, e perche. 196
G. Bleſo. Regge la Gallia Lioneſe. Proueede di Corte Vitellio Imperatore. 457. *Conuitato da Cecina Tuſco. Aſſiato da L. Vitellio, e perche. Fatto morire di veleno. Sua nobiltà, fede, e coſtumi.* 500
Blizio Catulino confinato. 357
Boiemi. 612
Boij. 612. *Cacciati da' Marcomanni.* 618
Col. Bologneſe doppo l'incendio patito ottiene, orante Nerone, dugencinquantamila fiorini. 249
Boodicea Regina delli Iceni baſtonata. 303. *Con le figliuole innanzi parla alli eſerciti. Auuelenaſi.* 306
Boto appeſo in Anzio per la ſanità d' Auguſta. 123
Briganti popoli. 236. *Cartiſmandua lor Reina dà prigione Caratacco.* 238
Brinio Canimefato Capitano de' Bataui ſolleuati. Suo progreſſo. 538
Britannia, e ſue Legioni ſincere. 381
Britanni, e lor ſolleuamento. 504
Britannico figliuolo di Claudio. 208. *Dopò l' aduzione di Domizio abbandonato d'ognuno. Increſcene a tutti.* 234. *Ne' giuochi Circenſi in Pretetta.* 241. *Cantando, come egli era ſtato cacciato del ſuo Imperio, muoue pietà.* 262. *Ogni ſuo Cuſtode acconcio à tradirlo. iui. Come fuſſe auuelenato. Sue eſequie, e ſepoltura.* 263
Bruno, pianto, e feriato in Roma per la morte di Germanico. 85
Brutidio Nero, ſcienziato, troppo frettoloſo à farſi grande. 120
L. Bruto miſe in Roma la libertà, e i Conſoli. 1
Brutteri Germani ſi riſentono. 29. *Abbruciano il proprio Paeſe. Rotti da Sterrinio.* 34. *Co' Tenteri fanno lega. Con gli Anſibarij.* 264. *Gli abbandonano. iui. In lega con Cl. Ciuile.* 542. 595. *Diſtrutti da' Camani, e Angriuari.* 615
Bue parla. 423
Buruj popoli di Germania. 619
Afr. Buiro Prefetto del Pretorio. 241. *Con An. Seneca alla cura di Nerone giouane. Ripara alla morte di molti.* 256. *Promette à Nerone la morte d' Agrippina prouata l' accuſa. All' eſamine di Agrippina. Accuſato. Rende il voto benche reo.* 266. *Suo conſiglio per finire Agrippina.* 295. *Manda Centurioni, e Tribuni à rallegrarſi con Nerone per la morta madre.* 296. *Muore con ſoſpetto di veleno. Sue parole à Ceſare, che lo viſitò. Lodato, e deſiderato per le ſue virtù.* 312. *Sua morte di pregiudizio à Ann. Seneca.iui.*

C

Adio Rufo accuſato, e condennato 232
Cadicia moglie di Scetuino cacciata d' Italia. 357
Cagioni della moſſa di Vitellio in Germania. 403
Caio Caſſio eletto per quietare il ſolleuamento de' Pozzolani. 282
Caio Mario. 7
Calauio Sabino. 324
Calcedonij perche chiamati ciechi dall' Oracolo. 251
Caligola, cioè Calzarino. 24
C. Ceſ. Caligola fà l' Orazione in lode d' Auguſta. 170. *Buon ſeruo, e cattiuo Signore. Scimia di Tiberio. Spoſa in Capri Claudia di M. Silano.* 184. *Piglia l'Imperio.* 202
Caliſto contro il matrimonio di Meſſalina, e Silio. 218. *Dà ſue ragioni per la nuoua moglie di Claudio.* 223
Calpurnia donna illuſtre perſeguitata da G. Agrippina, e perche. 232. *Rimeſſa.* 298
Calpurnia bagaſcia di Narciſo accuſa Meſſalina a Claudio. 218
Calpurnio Alfiere ſoſtiene l'impeto de' ſolleuati contro gl'Imbaſciadori Romani. 23
Calpurnio Aſprenate. All'Iſola Cino. Fà vedere il falſo Nerone. 431

Calpurnio Fabato Caual. accusato. Come scampasse. 363
Calpurnio Galeriano bello, amato; per sua grande aspettazione fatto vccidere dal L. Muciano. 537
Calpurnio Pisone accusato da Granio. 174
Calpurnio Repentino fatto prigione con altri Centurioni, e perche. 407. *Fatto vccidere da Vitellio, e perche.* 406
Calpurnio Saluiano mandato in esilio. 146
L. Calpurnio Consolo con M. Licinio. 161
Caluia Crispinilla chiesta al supplizio. Sue magagne. 415
Caluisio, Titurio (creature di Giunia Silana) contro Agrippina. 265. *Confinati.* 269. *Rimessi.* 298
G. Caluisio Consolo con Lentulo Getulico. 152
Camaloduno Colonia. 236
Camani. 615
Camere spezie di nauilio. 505
Camillo Furio. Glorioso per la rotta di Tacfarinata. Ottiene le Trionfali. Sua modestia. 71
Camillo Scriboniano Consolo con Gneo Domizio. 174
Campidoglio, e foro Romano aggiunti da chi. 233
Campidoglio assediato. Messoui fuoco più volte. Quando, e da chi fondato. Da chi alzato. Compiuto da Roma libera. 519. *Cirimonie, e azzioni auanti la riedificazione di esso.* 561
Campo tutto in fauor d'Otone. 395
Campo Romano assediato. 447. *Affamato. Chiede vita Cl. Ciuile. Giura fedeltà alle Gallie.* 567
Canghi popoli. 236
Caninefati, e Batani messi sù da Cl. Ciuile. 540
Canimio Gallo vno de' Quindici. Ripreso da Tiberio. 181
Canopo in su'l Nilo edificata dalli Spartani. Suo nome da Canopo lor Nocchiere. 75
Canzio deputato con P. Vitellio à riscuotere l'estimo nelle Gallie. 48
Cappadoci fatti Vassalli. Sgrauati di Tributo, e perche. 74
Cappadocia, e suo Regno fatto vassallaggio de' Romani. 66
Cappella consagrata à Casa Giulia. 65
Capitani d'Otone sbigottiti, in odio a' soldati. Disordinati. Fuggono. 67
Capitano dell'esercito de' Romani spauentato in sogno. 37
Capitano come si elegga in Germania. 609
Capri. Suo sito, e antichità. 163
Capua volta à Vitellio. poi à diuozione di Vespasiano. 512
Caratacco Capitano de' Siluri. Primo Caualier de' Britanni. 237. *Sua diceria à soldati. Sua moglie, e figliuola prigioni. Dato prigione dalla Reina de' Siluri. Sua diceria animosa.* 238. *Ottenuto il perdono da Cesare, ne rende grazie ancora ad Agrippina. Siluri, e altri a nuouo tumulto.* 239
Caratteri latini da chi ritrouati. 204
Carestia. Popolo Romano fà motiuo per lo gran caro. 187
Caricle Medico giudica spedito Tiberio. Ne fà auuisato Macrone. 202
Carinale Secondo. Commissario non solo spoglia i Tempij, ma rapisce ancora l'immagini delli Iddij. 343
Carioualda Capitano. Suo valore, e morte. 50
Carmelo. Dio con semplice altare Vespasiano gli sagrifica. 467
Carmelo monte. iui.
Carretta concessa solamente a' Sacerdoti, e alle cose sagre. 241
Carsio Sacerdote accusato di hauer soccorso Tacfarinata, assoluto. 134
Cartelli, e pasquinate, Agusto fù il primo à farli caso di stato. 41
Cartismandua Reina de' Briganti dà prigione Caratacco. 238. *Moglie di Venusio. Fà Vellocato suo Scudiere. Marito, e Rè. Chiede difesa a' Romani. perde il Regno, e scampa.* 504
Casa stupenda fabricata da Nerone doppo l'incendio. 341. *Case rifatte, e come. iui.*
Case di Germania sparte. 508. *Come fabricate. iui.*
Casi repentini di spauento a' prodi non che deboli. 350
Casperio Centurione. protestasi à Cesare Pollione, corrotto da Radamisto. fà tregua. 243. *Chiede à Farasmane, che gl'Iberi si partino dall'assedio.* 244. *Spedito da Corbulone à Vologese.* 323
Casperio Nigro tagliato à pezzi in Campidoglio. 521
Cassio Asclepiodoto amico di Barea Sorano. 375

Cassio Cherea (che poi uccise G. Cesare) si fà la via col ferro. 19
Cassio Longo Maestro del Campo, eletto con Fabio Fabulo per Capo da' Vitelliani. 488
Cassio Seuero confinato in Candia. 139
Cassio Strione, e disonesto messo trà i Sacerdoti d'Agusto. 41
G. Cassio Gouernatore di Soria. Sommo Giureconsulto. Suoi auuedimenti, e consigli. 228. Sue parole per le Feste ordinate dal Senato. 278. Sua sentenza contro li Schiaui. 308. Ricco. Vietaseli da Nerone l' interuenire all' esequie di Poppea Sabina. Altra persecuzione. Confinato in Sardigna. 363
Casto Isola. 618
Castore nel Cremonese. 440
Castore, e Polluce. 619
Casuarij popoli di Germania. 615
Catene ritrouate nel campo de' Germani rotti, come ficuri della vittoria. 54
Cato Deciano Procuratore. Soccorre Camaloduno. 301
Cato Firmio Senatore Spia traditora di Libone. 59. Falsa della propria sorella. 143
Catti popoli di Germania. 31. Lor fattezze, e costumi. 614. Lor ruberie. Loro Ambasciadori à Roma. 234. A battaglia con gli Ermunduri, e perche. 286
Catualda giouane nobile. 76
Catullo, e Bibacolo trafiggono co' lor versi gl' Imperadori. 180
Caualieri Romani detti Agustani. 295. Caualieri Romani creati Riscotitori, e di che. 388. Insieme co' Senatori adulano Galba. 395. E a casa Flauio Sabino. 517. A incontrar Vitellio. 472
Caualleria Sillana dà il giuramento à Vitellio. Tira più Città alla medesima deuozione. 413
Cauci popoli di Germania. 516. Con Germanico. 34. Dissesi hauer fatto spalla à Arminio. 53. Scorrono per la Germania. 212
Caue d'argento scoperte nel contado di Mattiaco. 213
Ceciliano Senatore punito per auer dato accusa à Cotta Messalino. 177
Cecilio Cornuto accusato con Vibio. Uccidesi. 142
Cecilio Semplice imputato, e di che. Consolo. 456. Ricusa il segno della podestà datogli da Vitellio. 518
Ce cina Tusco, e suo conuito. 500
Cecina Seuero. 97. Biasima il menarsi dietro la moglie ne' gouerni. 104
Alieno Cecina Legato in Germania. sue fattezze, modi, e azioni. 405. Capitano d' esercito. 409. Saccheggia gli Eluezij, e perche. Uccide Giulio Alpino, e perche. 413. Più sue azioni. 414. In Italia. Tenuto superbo, e perche. Passa il Pò. Tenta, ed è tentato di fede. Sotto Piacenza. Ributtato. 436. Parteli, e ripassa il Pò. Rodesi, e perche. 438. Rideli della codardia, e tacche di Fabio Valente. Scriue lettere vituperose à Otone. 439. Sua sauiezza, e consiglio. 445. Ascolta i Tribuni Pretoriani. Licenziali. 448. Rinforza il campo. 450. Lodato di modestia. Ambizioso. 450. Lodato da Vitellio, e gli siede à canto. 457. Celebra la festa delli accoltellanti in Cremona. Consolo. 463. Discorde con Valente. Egli, e Valente gouernano l'Imperio. Sue rapine. 475. Celebra con Valente il natale di Vitellio. 476. Spedito da Vitellio contro Vespasiano. Pigro, e perciò dubbio di fede. Parte à grand'onore. Come distribuisse l'esercito. 478. Raggiugne l'esercito, e tenta di souuertirlo. 479. Da Vicenza. Segni di suo tradimento. 484. 485. Sua lettera letta dà animo a' soldati. 485. Aggrandisce la virtù, e forze di Vespasiano, e fà dare il giuramento. 487. Incatenato nell' esercito. 488. Scatenato. Riuerito, e pregato da i principali del campo. Con la pretesta. Prouerbiato, e chiamato traditore. Mandato à Vespasiano. 497 Scatenziato nel Senato Romano. 500
Aulo Cecina Legato dell' esercito di sotto in Germania. 18. Conferisce lettera di Germanico alli alfieri. Confortali all'emenda. 27. Sopra i Catti. Vince i Marsi. 31. Mandato ne' Brutteri: al fiume Amisia. 34. A Ponti lunghi. 35. Cade, è soccorso dalla Legion prima. Sua risoluzione per vatticner l'esercito. Supera Arminio, e Inguiomero. 38. Riceue le trionfali. 40. Deputato con altri alla fabbrica di mille naui. 48
Lic. Cecina huomo nuouo. Pigliala con M. Eprio, e perche. 454
Calaleti popoli, e lor motiuo. 107
Cele Vibenna dà nome al Monte Celio detto prima Quercetolano. 162

Celendri forte castello in Cicilia presso da Gn. Pisone. 84
Celere Architetto sublime. Sua promessa a Cesare. 341
Celere Carinale Senatore. Querele controli non accettate. 260
P. Celere Caualier Romano insieme con Elio Liberto auuelena Giulio Silano. 255. Accusato, come campato da Nerone. 272
P. Celere accusato da Musonio Rufo, e di che. 534. Dannato. 563
Celio Cursore falso querelante punito. 107
Celio Pullione Prefetto di Gornea. Corrotto. Suoi consigli a Mitridate. 243
Celio, e Flauio Sabini confermati Consoli da Ottone. 403
G. Celio Consolo con L. Pomponio. 65
Celio monte arso. Detto prima Quercetolano: perche Celio. 161
Celso Tribuno accusatore. 179
Cencrio Fiume degl'Efesi. 118
Ceno Liberto di Nerone, e suo trouato. Gastigato da Vitellio. 455
Cento nome di dignità in Germania. 603
Centurioni deriti, e oltraggiati. 20. Antico berzaglio d'odio, e furor soldatesco. 19. Centurioni consigliano Gn. Pisone à ripigliare il gouerno di Soria. 82. Mandati da Burro co' Tribuni a rallegrarsi con Nerone morta la Madre. 296
Centurioni, e Tribuni sospesi, e perche. 447
Cepione Crispino accusa Gr. Marcello. 41
Cerano Greco Filosofo. 316
Cercina Isola del mar d'Affrica. 30. 134
Cerere, e pali ordinatili da Nerone doppo la spenta congiura. 359
Ceriale Ancio. Sua sentenza come riuolta. 359. Vccidersi: non incresce. 368
Cerio Seuero con altri Tribuni tenta di rimediare alla solleuazione de' soldati. Minacciato. 393
Ceruario Procolo Caualiere trà i congiurati. 345. Ottiene il perdono. 357
Cesare Dittatore concesse già priuilegio à quelli di Stratonice. 119. Eloquentissimo. 257
G. Cesare buon dicitore. ini.
Cesellio Basso Cartagineses. Segnator di Tesoro. 360. Suanisce. Per paura si vccide. 361
Cesennio Peto in Armenia. Disprezza l'azioni di Corbulone. Vantasi. Suoi tristi augurij. Sue stranauganze, e temerità. 324 325. Chiede aiuto à Corbulone. 226. Scriue à Vologese. Chiede abboccarsi col Rè. Gitta vn ponte sopra il fiume Arsameto per andarsene. 328. Vassene correndo più di quaranta miglia in vn giorno. Come fusse riscontrato da Corbulone. Sue parole. Suerna per la Cappadocia. 329. Da buone nuoue. 334. Ottiene perdono, trafitto piaceuolmente. Suo figliuolo fatto Tribuno da Corbulone. 335
Cesia Selua. 28
Cesio Cordo Viceconsolo di Candia accusato di ladroneccio, e di maestà. 103. Condannato d'iniquo reggimento. 123
Cesio Nasica. 240
Cesonio Peto Consolo con Petronio Turpiliano. 302
Cesonio Massimo cacciato d'Italia. 357
Cestio Gallo. 590
Cestio Proculo assoluto. 270
Cestio Seuero spia. 276
G. Cestio Senatore ragiona dell'abusata franchigia sotto l'immagine di Cesare. 106. Accusatore in nome di Tiberio. 177. Consolo con M. Seruilio. 190
Cetego Labeone rompe i Frisoni ribelli. 167
Cetronio Lugotenente della Legion prima. Suo giudizio, e gastigo contro i solleuati. 26
Cetronio Pisano fatto pigliare da V. Festo. 560
Cheruschi popoli di Germania. 32. Loro stratagemma. 50. Contro à Germanico. 53. In guerra con i Sueui. combattono per la gloria. 67. Domandono Italo per lor Rè. 210. Dappochi, stolti, e perche. 616
Chi s'adira hà il torto, e confessollo. 144
Cibria Città d'Asia sgrauata dal tributo. 134
Cicalate del popolo Romano del Gouerno di Nerone fanciullo. 257
Cicuta per vccidere i condannati in Atene. Presa da Seneca non opera. 354
Cieco d'Alessandria prega Vespasiano, che li renda il vedere. Rallumínato con la scilina. 587
Cilici in discordia per la morte di Filopatre lor Rè. 66
Cilinio Mecenate spasimato di Batillo. 30. Luogotenente d'Agusto in Roma, e in Italia. 180
Cimbri popoli di Germania. 616
Cimene Città dell'Asia sgrauata dal Tributo per i danni del tremoto. 69

Cimiterio d'Agrippa. 338
Cinara sagrò il Tempio di Venere in Paso. Sacerdoti del suo sangue danno risposte. 428
Cincia. Legge di non difendere i rei à prezzo. 205
Cincio al gouerno di Soria. 333
Cingonio Varrone, e suo parere contro i Liberti. 310. Eletto Console, e fatto vccidere da Galba. 380
Cinizii collegati con Tacfarinata. 71
Cina signoreggiò corto tempo. 1.
Cipriotti raccomandano le ragioni di trè loro Tempij. 119
Cirenesi uditi in Senato. 122. Accusano Pedio Blesso, e Acilio Strabone. 296
Ciro. Dedicò il Tempio de' Gerocesarei. 119
Cirra: oue Pisone s'abbocca con Germanico. 74
Cirta in Affrica. 125
Le Città si reggono dal Popolo, da' Grandi, ò da uno. 144
Città dell'Asia al numero di dodici rouinate da' tremoti. Ristorate da Tiberio. 69
Città dell'Asia contendono auanti al Senato per l'edificazione del Tempio a Tiberio. 157
Città di Grecia mandano a Roma per riconoscere lor priuilegi. 118
Città Galliche, e loro ribellione. 108
Citno Isola. 431
Cizicheni perdono la libertà, e perche. 146
Classico Capitano de' Treueri. Con Cl. Ciuile contro i Romani. 563. 564. Ozioso. 573. Quello scriuesse a Pet. Ceriale. 576. Approua il parere di Tutore. 578. Passa al Reno con esso. 556
Clauario. Nome di donatiuo. 507
Claudia di M. Silano spojata in Capri da G. Cesare. 184
Claudia Pulchra accusata, e condannata. 155
Claudia Sacrata Vbiese. Roba di Petilio Ceriale. 547
Claudio. Memorie di sue azioni per paura, e odio scritte falsamente. 1
Claudio eletto Sacerdote Agustale. 30. Regnò contro al creder di tutti. Tralasciato nel ringraziamento per la vendetta di Germanico. 97. Per consiglio di Sofibio fà pigliar Valeriano Asiatico. 203. Taffa le mercedi delli Auuocati. 205. Riprende la licenza de' Teatri. Vieta il prestare a' figliuoli di famiglia. Conduce acque nella Città. Aggiunge lettere all'alfabeto. 209. Fà ritirare Corbulone di quà dal Reno. 212. Sua dicceria in fauore de' Galli. Ammeteli a gl'honori della Città. 216. Fà il Lustro, e troua sei milioni, e nouecentoquarantaquattromila persone. Riforma il Senato. Ricusa il nome di Padre del Senato. iui. Grossolano, dolce, preda della moglie. 218. Se ne torna da Ostia. Dà autorità à Narciso: Spauentato per lo nouuo parentado di sua moglie domanda chi sia lo Imperadore. Consente or si, or nò al gastigo di Messalina. 219. Hà nuoua della morte di Messalina, chiede da bere, e tira innanzi. 222. Non può star senza moglie. Liberti, e lor gare in proporgliela. 223. Volentieri ode l'accusa contro L. Sillano suo genero. Disdicelì il parentado. Sposa G. Agrippina. 225. Come religioso ordinasse sagrifizi, e ribenedizioni per l'incesto di L. Sillano. 226. Parla in Senato, e ammonisce il nuouo Rè de' Parti. 227. Sua lettera à Eunone, che raccomandaua Mitridate. 232. Sue parole in Senato per l'accuse di Lollia Paulina. Allargato l'Imperio allarga il cerchio della Città. 233. Pregato non vuole entrare trà i Barbari con l'arme. Promette di raccettare Vannio Rè de' Suoui. 235. Perdon'a Carattaco, alla moglie, e fratelli. 239. Vccide, e confina i custodi di Britannico suo figliuolo, e perche. Minacciato da Agrippina condenna l'accusatore di Vitellio. 241. Popolo mormora di lui, e fagli insulti. 245. Loda alcuni Senatori vsciti del grado per lor pouerta. Cacciane alcuni de' poueri, che pure il voleano tenere. 247. Ordina battaglia nauale nel lago di Rossiglione a concorrenza d'Agusto. 246. Gitta ponti al lago di Rossiglione. Celebrauasi la festa delli Accoltellanti. Conuito. Allo sgorgare dell'acque spauentato, e stordito. Vuole, che il giudizio de' suoi Procuratori vaglia come suo; il Senato ne fà decreto. 250. Fece i Liberti vguali a se, e alle leggi. Propone di esentare dal Tributo quei di Coo. iui. Ebbro gitta vn motto, che non piace ad Agrippina. Ammalato a' Bagni di Sessa. Auuelenato ne gl'huouoli si sgraua, e par sano. 253. Auuelenato da Senofonte suo Medico, e come. Muorsi, Sacerdoti, e Consoli

li pregano per la di lui sanità. Aiutato con pittime eccet. per assicurare l' Imperio à Nerone. Ordinanseli onori Diuini, & esequie. Suo testamento non letto, e perche. 254. Lodato da Nerone. Imboccato da Seneca. Sue lodi di sapienza, e prudenza muouono riso. Claudio tenuto elegante dicitore. 256
Claudio Appollinare Gouernatore dell' armata di Miseno. Nè fedel ministro, nè valente traditore. 511. Scampo à Terracina. 523
Claudio Ciuile. Di sangue Reale. Capitano de' Batani. Fingesi amico di Vespasiano. Vago di nouità fà suo conuito. Sollena i principali. 536. Legali con lor giuramenti. Scoperto l' inganno passa alla forza. 538. Fà portare in Frisia Cl. Labeone, e perche. 540. Suo progresso à Bonna. Fà giurar fedeltà à Vespasiano. Chiamato suggitiuo, e traditore da due Legioni fedeli à Vitellio. Collegasi co' Brutteri, e Tenteri. 541. Fà dare il guasto à più popoli. Assedia il campo Romano. 446. Contro i Romani alla scoperta. 562. Tondesi la zazzera (suo boto) doppo le Legioni vccise. 567. Occupa i Sunici. 570. Perseguita Cl. Labeone. iui. Quello scriuesse à Petilio Ceriale. 517. Rifà esercito. 593. Sue parole a' soldati. 594. Sa ettato. Mostra di sua armata. 596. Ritirasi oltre il Reno. Suoi beni saluati. Suo vanto. Arrendesi. Suo parlare. 598
Claudio Cosso. Ambasciadore delli Eluezij. Ottiene, che Auentico non sia distrutta. 413
Claudio Druso fratello di Tiberio. Hà titolo d'Imperadore. 2
Claudio Labeone portato in Frisia, e perche. 540. Fuggesi. 564
Claudio Sagitta auuertisce L. Pisone, che L. Muciano manda ad vccciderlo. 589
Claudio Santo. 568
Claudio Senecione giouanetto. Amato da Nerone. 261
Claudio Timarco Candiotto querelato, e di che. 331
Claudio Vittore. 549
Clausidio porge il suo coltello à Germanico, che voleua vccidersi. Preso. 21
Clemente schiauo d' Agrippa Postumo, e suo concetto. 64. Fingesi Agrippa. Sua risposta à Tiberio. Fatto morire. 65
Clemente Giulio Centurione. Grato a' soldati. Parla à Druso in nome delle Legioni. 15. Mandato à quietare i soldati. 16
Cleopatra, e Calpurnia puttane accusano Messalina à Claudio Imperatore. 218
Clitari popoli. Ritiransi sul monte Tauro. Domati da M. Trebellio. 379
Cliti villani di Cilicia, lor sollenamento, e ruberie. 248
Clodio Macro vccisо d'ordine di Galba, e perche. 380
Clodio Quirinale si auuelena, e perche. 270
Cloudieno Quieto confinato. 357
Cluuio scrittore. 266. 292
Cluuio Rufo Gouernatore in Hispagna. Sue qualità. 381. Si oppone al disegno di Luceio Albino. Fà che i Mori vengano à diuozione di Vitellio. 457. Imputato da Ilario Liberto, e di che. Rimane al gouerno di Spagna. 460. Lodato da Eluidio Prisco. 566
Cocceo Nerua con Tiberio in campagna. 158. Si vccide col digiuno, e perche. 187
Cocceo Nerua onorato da Cesare delle Trionfali. Sua statua. 358
Cocceo Procolo Alabardiere beneficato da Otone. 390
Coi à Roma per la franchigia del tempio di Esculapio. 135. Cesare propone di farli esenti dal tributo. Dicendo di loro origine, e antichità lascia il migliore. 250
Colofone. 72
Colonia di Capua rifornita di soldati. 271
Colonia Agrippina da Vitellio. 407. Ode gli Ambasciadori de' Tenteri. 570. Domandano aiuto. 580
Colonie per guardia dell' Imperatore Romano. 130
Comageni discordi per la morte di Antioco lor Rè. 66
Fatti Vassalli, e dato loro il primo Pretore. 74
Cometa. 299. 344
G. Cominio conuinto d' auere infamato con versi Tiberio, ottien perdono. 143
Commedianti, strioni, e lor nuoue costitutioni. 44. Cacciati d'Italia. 135
Congiura scoperta à Nerone. 265. E congiurati puniti. 266. Nomi d' altri congiurati. 345. Ordine in ammazzarlo. Segretezza di marauiglia. 347. Congiura di Otone. 390
Considio accusatore di Pomponio, 172

Conſidio equo falſo querelante punito. 107
Conſidio Procolo accuſato di leſa Maeſtà. Vccíſo. 183
Conſoli. Modi varij tenuti da Tiberio nel fare i Conſoli. 45
Conſoli, e Sacerdoti (morto Claudio) pregano per la di lui ſanità. 254
Conuitati d'Otone ſpauriti per il ſolleuamento. Licenziati fuggono. 420
Cora capo di Mare in Toſcana. 64
Corbo fiume. 505
Corbulone Capitano ſeuero. Raffrena i ſoldati. Dà leggi a' Friſoni. Quieta tumulti ne i Cauci. 212. *Richiamato da Claudio. Per eſercizio de' ſoldati tira vn foſſo dalla Moſa al Reno. Ottiene le trionfali.* 213. *Licenzia parte de' ſoldati, e chiede nuoua gente. Suo valore, e vigilanza.* 273. *Suoi conſigli à Tiridate. A battaglia con ello. Sua vittoria.* 276. *All' aſſalto di Artaſſata. iui. A Tigranocerta. Sue azzioni, & eſſempi di tolleranza. Spigne gl' Hiberi contro i Mardi. Scuopre vn tradimento. Riceue corona d' oro dalli Ambaſciadori di Tigranocerta. Spigne Verulano Legato contro Tiridate.* 300. *Gouernatore in Soria.* 301. *Soccorre Tigrane. Scriue à Ceſare. Suoi penſieri, & ordini à difeſa della Soria. Duolſi con Vologeſe.* 323. *Non può patir compagno.* 324. *ſue fortificazioni, e ponte ſu l' Euſrate.* 326. *In Armenia per ſoccorrere. Rinquora, e inanimiſce i diſperſi di Petoini. Aggrandiſce l'infamia di Peto. Come riſcontraſſe Peto alla riua dell'Eufrate. Sua replica à Peto. Leua ogni fortificazione fatta ſu l' Euſrate.* 327. *Con podeſtà ampliſſima. Come ſcompartiſſe le Legioni. Fà maſſa à Melitene. Raſſegna. Aringa. Come riceueſſe gli Ambaſciadori di Tiridate, e Vologeſe. Supera i Megeſtani primi ribellati. Suo nome aſſai grato a Barbari. Gode del luogo eletto da' Barbari.* 335. *Abboccaſi con Tiridate. Commenda il ſuo penſiero. Lor conueneuoli, e concluſione. Conuito. iui. Fatto morire.* 466.
Corſù Iſola. 88.
Corma fiume. 229
Cornelia. Fatta Flamina di Gioue. 136
Cornelia Coſſa Vergine di Veſta. 333
Cornelio Aquinio, e Fabio Valente occidono in Germania Font. Capitone. 380
Cornelio Cetegno Conſolo con Viſſellio Varrone. 136
Cornelio Coſſo Conſolo con Aſinio Agrippa 145
Cornelio Dolabella propone, che niun mal viſſuto goueni Prouincia. Contradettoli da Tiberio. 122
Cornelio Fuſco ottiene le Pretorie. 531
Cornelio Lacone dappocchiſſimo. Rouina di Galba. 380. *Guida il tutto.* 383
Cornelio Marziale Tribuno caſſo. 357
Cornelio Orfito. Per ſuo conſiglio il meſe di Giugno chiamato Germanico. 366
Cornelio Scipione Legato in Africa. 125. *Adula Palante.* 247
Corſica Tiene da Otone. Giura fedeltà à Vitellio, e perche. Riuoltaſi, e perche. 435
Coruncani vengono da Camerio. 215
Coſcienza. Chi legge i propri ſuoi peccati in altra perſona ſe li crede rinfacciati. 145
Coſſuziano Capitone condennato. 272
Coſſuziano Capitone accuſa Antiſtio Pretore di caſo di ſtato. 310. *Rouinoſo. Nimico di Traſea Peto li ſà contro.* 371. 373. *Premiato.* 375
Coti Rè d' Armenia vbbidiſce à Claudio. 207
Coti di Remetalce Rè di Tracia bonario. fatto prigione dal zio: toltali la ſua parte del Regno. Vccíſo. 78
Cotta Meſſalino. 60. *Seuero.* 138. *Sua ſentenza contro Agrippina, e Nerone.* 170. *Accuſato ſ'appella à Ceſare. Difeſo da Tiberio.* 176
Aur. Cotta prouiſionato. 272
Craſſo. Sua potenza in Ceſare. 1
Cremona celebra la feſta delli Accoltellanti. Suoi apparati, e ſagrifizi. 654. *Battuta, e ſacchegiata. I Soldati vogliono ſpiantarla, e perche. Meſſoui fuoco.* 497. *Quando foſſe edificata, e perche. Riabitata, e riſtaurata d' ordine di Veſpaſiano.* 499
Cremuzio Cordo accuſato di hauere lodato Bruto, e Caſſio. Sua diceria. Muore per digiuno. Suoi libri dannati al fuoco. Naſcoſi, e poi dati fuora. 145
Creperio Gallo rimane ſchiacciato nella naue di Agrippina. 289
Creſcente Liberto di Nerone. Sua allegrezza per lo nuouo Imperadore. 417
Cretico Silano Gouernatore di Soria ſà prigione Vonone Rè d' Armenia. 48. *leuato dal gouerno.* 66
Criſpino Capitano della guardia di Claudio ſpedito à prendere Val. Aſiatico. 203. *Remunerato largbiſſimamente.* 205

Crispino Centurione vccisso, e perche . 408
Crispo Salustio . Vedi Salustio .
Cristiani hanno il nome da CRISTO . Perseguitati da Nerone , e perche . Varie morti di essi . 342. Incresce di loro Strazio . iui.
CRISTO Crocifisso regnante Tiberio . iui.
Cugerni . 595
Curtilio Mancia contro gl' Ansibarij . 284
Curzio Attico con Tiberio in compagnia . 158
Curzio Lupo Questore , sbranca la congiura . Tronca la guerra seruile . 141
Curzio Montano accusato . 373. Conceduto al Padre ; con che perda la Cittadinanza . 375. Sua proposta vnita in Senato , e non eseguita . 563. Sua diceria contro Aquilio Regolo . 565
Curzio Rufo scuopre cane d' argento . Ottiene perciò le trionfali. Sua origine . 213
Curzio Seuero contro a' Cliti . Rotto . 248. Custodi di Britannico acconci tutti à tradirlo . Dannogli il veleno. 263

D

Daci sempre senza fede . lor mouimento represso da Muciano . 504
Danari, e lor forza. 211. Nerno della guerra. 342. e 469
Danubio fiume . Suo principio . 600
Debolezza, e leggierezza del Prencipe di men pericolo a' malfattori . 383
Decimo Pacario , e sua temerità . 435. Fà che la Corsica giura fedeltà à Vitellio . Vccisso , e la sua testa portata à Otone . 436
Decio Silano giaciuto con la nipote di Cesare Agusto si piglia l' esilio . 100. Graziato , ma esoso . iui .
Decrio soldato brauo . 98
Demetrio Filosofo Cinico . 375. e 564
Demonatte Capitano delli Armeni . 207
Destino non si fugge eziam mostrato . 385
Destre . Segnal di concordia . 406. e 429
Dettature in Roma à tempo. 1
Diana oue nata . 118
Diana Leucofrina , e suo tempio . iui .
Diana Limnate suo tempio , e istoria . 151
Didimo Liberto . sue lettere narrano li strazi fatti à Druso di Germanico . 186
Didio Auito minaccia i Frisij . sue parole alli Ansibarij . Manda loro contro Curtilio Mancia. 284
Didio Sceua tagliato à pezzi in Campidoglio . 521
A. Didio Vicepretore in Britannia . Caccia i Siluri . 240
Dieci lor Podestà in Roma . 1. Quando fussero creati . 101
Dillio Aponiano . 485
Dillio Vocula spedito al campo assediato . 543. Con tutta la carica . Hà per compagno in Nouesio Erennio Gallo . 545. Fà sciorre Ord. Flacco , Vccide i capi della Sedizione . 546. Suoi mancamenti . 549. Trauestito scampa da' soldati . 561. Ingannato da' Galli . Suo ragionamento a' soldati. 564. Vccisso . 566
Dinis Capitano de' Traci s'arrende a' Romani. 154
Discordia suggello di tutti i mali . 154. Nella discordia poca fede . 466. Nelle discordie , e garbugli vagliono i pessimi . 530
Diuerse opinioni . Se gl' Iddij tengano conto delle cose de' mortali . 185
Diuoduro terra . 410
Cornelio Dolabella adulatore di Tiberio . 111
Corn. Dolabella prigione , e perche . 424. Accusato da Plauzio Varo . Fatto morire da Vitellio, e perche . 459
Dolabella vince Tacfarinata . domanda le trionfali, e non l' ottiene. 140. Con Afro all' accusa di Varo. 162
Domizia Lepida . suo parentado . non si tiene da meno di Agrippina. Sue carezze, e presenti à Nerone. Accusata, e di che. Dannata à morte. 252
Domiziano auuisato da Antonio come potesse fuggire . Guardie accresciutegli da Vitellio promettono fuggirsene seco . Non se ne fida . 512. In Campidoglio . 518. Come se ne vscisse sconosciuto . 521. Prende residenza , e nome di Cesare . In che si facesse conoscere per figliuolo del Principe . 530. Pretore con Podestà di Consolo . 531. Prende la Pretura . 562. Parla in Senato . 563. Mostra douersi lasciare le collore antiche . 586. Alla Guerra . 572. In Lione . Come trattato da Petil. Ceriale . 584. Suoi studi per ricoprire sua inuidia. iui .
Domizio Afro accusa Claudia Pulcra , e Furnio . 155. Accusa Quintilio Varo . 162. Grand' Auuocato. 297
Domizio Balbo vecchio, e ricco. Suo testamento . Falsificato . 297
Domizio Celere consiglia Gn. Pisone , Mandato

dato da lui in Soria. 82. A Laodicea di Soria preuenuto da Pacuuio Legato. 83
Domizio Corbulone ſi duole in Senato, che L. Silla non li cede il luogo. Piglia à raſſettare le vie publiche. 103. Luogotenente in Armenia. Amato da' Rè amici. Riſcontra Quadrato in Egea. 259. Conforta Vologeſe à non voler guerra co' Romani. In diſcordia con Vinidio. 260
Domizio Pollione offerisce ſua figliuola per vna delle Veſtali. Ringraziato da Ceſare. 86. Sua figliuola eletta per Vergine di Veſta: perche preferita. iui.
Domizio Sabino. 393
Gn. Domizio ſpoſa Agrippina figliuola di Germanico. 168. Conſolo con Cammillo Scriboniano. 174. Condennato con Albucilla. 200
L. Domizio Chiaro Cittadino. Fabbricò ponti lunghi. 36. Muore. Sue virtù, e qualità. 151
Domizio, vedi Nerone.
Donazio Valente fatto prigione con altri Centurioni, e perche. 407. Fatto vccidere da Vitellio, e perche. 408
Donne, e lor faſtidi. Difeſe da Valerio Meſſalino. 105. e 106
Donne di Germania, e lor gouerno. 607
Doriforo Liberto fatto morire, e perche. 320
Dote in Germania ſi dà alla moglie, che ſe le dia, e quello ſignifichi. 608
Druidi Sacerdoti. 302
Druſilla figliuola di Germanico maritata à L. Caſſio. 182
Druſilla nipote di Cleopatra, e d' Antonio. Moglie d' Anton Felice. 590
Druſo di Germanico. 129. Gouernatore di Roma. 146. Tirato da Seiano nella Congiura. 159. Finzioni di eſſere ſtato veduto alle Cicladi; perſeguitato da Poppeo Sabino. 173. Muore di fame in carcere. doppo auer roſa noue giorni la lana de' materaſſi. 186. Strazij patiti. 187
Druſo figliaſtro d' Auguſto. Con titolo d' Imperadore. 2. Sua memoria adorata, e perche. 20. Adorato, e imitato da Germanico ſuo figliuolo. 49. Poſe Tributo a' Friſoni. 166
Druſo figliuolo di Tiberio in Pannonia. Parla alle Legioni. 15. Caſtiga gli Abbottinati. 18. Eletto Sacerdote Agustale. 30. Conſolo con G. Norbano. 31. Mandato nell' Illiria. 66. Acquiſta gloria in Germania. 76. A Terracina à incontrare le ceneri di Germanico. 89. Alli eſerciti in Schiauonia. Sue parole à Gn. Piſone. 91. Torna d' Illiria, e gli è decretato il trionfo minore. Prolungaſi. 92. Quante. 97. Conſolo con Tiberio ſuo padre. Acquiſta grazia in Senato. 103. Contro Seuero Cecina in fauore delle donne. 106. Inueſtito della podeſtà Tribuneſca. 116. Sua lettera tenuta ſuperba. 117. Dà vn ſchiaffo à Seiano. 128. Auuelenato da Seiano per mano di Ligdo Eunuco. ſue eſequie. ſua morte raccontata variamente. 132
Ducennio Gemino ſopra l' entrate publiche. 330
G. Duillio. 70

E

Eceſſi ſommi ſi cominciano con pericolo, e ſi ſpediſcono con premio. 253
Ecco ſpauenta i Romani. 155
Edeſſa terra. 228
Edui fatti Senatori. 216. Per paura aiutano l' Eſercito di armi, danari, e vettouaglie. 411
Eſeſij eſpongono al Senato l' origine di lor Priuilegij. 118
Egea Città di Cilicia. 259
Egeati riſtorati da Tiberio per il danno de' tremoti. 69
Egira Città d' Acaia ſgrauata dal Tributo. 134
Egitto. Sue antichità, e grandezze. 75
Egizij. Il Senato decreta contro la lor Religione. 86
Egizij adorano beſtie. 587
Egnazia Maſſimilla ſeguita G. Gallo ſuo marito in eſilio. 357
P. Egnazio, e ſuoi rei coſtumi. 375
Eleazaro Capitano in Gieroſolima. 592
Elefantina Città. 76
Elia Petina, e ſue pretenſioni nelle nozze di Claudio. Propoſta da Narciſo. 223
Elimei popoli. 198
Elio Gracile Legato de' Belgi, e ſua inuidia. 284
Elio Lamia Gouernatore in Affrica. 134. Muore. 188
Elio Seiano. Vedi Seiano.

Elisij popoli . 619
Elueconi popoli . 619
Eluezij popoli . 612
Eluezij non vogliono vbbidire à Vitellio . *Saccheggiati* . *Fuggono al monte Vocezio* . *Cacciati, e da chi.* 413
Eluidio Prisco fatto ritornare in Soria , e perche . 245. *Genero di Trasea , e Peto* . 532. *Cimentato col suocero* . *Compatito* . 373. *Scacciato d' Italia* . 376. *Eletto Pretore* . *Sentenza contro il volere di Vitellio* . 531. *Racconta di sua vita , e costumi* . *iui* . *Accusatore di M. Eprio.* 532. *Vuole che i Magistrati si nominano , e picca M. Eprio* . *iui* . *Di nuouo contro Eprio* . 566. *Fà sagrificij per la riedificazione del Campidoglio.* 562
Eluio Rufo Fantaccino , onorato di Corona Ciuica. 98
Elusij popoli . 622
Emerita Colonia risornita di famiglie . 418
Emilia Lepida , e sue accuse . *Rimandata da Quirino suo marito* . *Entra nel Teatro , e muoue il popolo à pietà. Conuinta, e condennata* . 99
Emilio Capo di prima fila. 50
Emilio Lepido riceue da Tiberio la reditâ d'Emilia Musa. 70
Emilio Longino spedito à vccidere Dillio Vocula . 566
Emilio Pacense Tribuno cassò . 388. *Risatto Tribuno.* 424. *Cede alla licenza de' soldati. Danneggia l' Italia* . 433. *Tagliato à pezzi in Campidoglio* . 521
Emo monte . 117. & 155
Eniochi popoli . 79
Ennia moglie di Macrone , prestata da esso à G. Caligola. 199
Eno fiume diuide i Norici da' Reti. 483
Entrata di Vitellio in Roma . 475
Epicari rifueglia , e mette su i Congiurati . *Tenta di tirare nella Congiura i Capi dell' armata Misena* . *sue parole à Volusio Procolo* . 345. *Messali à petto* . *In carcere* . 347. *Salda , e costante a' tormenti* . *sua morte* . 349
Epifane Rè da quella d'Otone. Ferito . 440
Eprio Marcello . Vedi *Marcello Eprio* .
Erato fatta Regina d' Armenia . *Cacciatane tosto* . 47
Ercinia Selua. 68. e 612
Ercole antico Egizio . *Foce del Nilo nominata da lui* . 75. *In gran diuozione nel monte Sambulo* . 229. *Suo altare in Roma.* 233. *Hauuto da' Germani per Dei loro* . 601
Erculeo Capitano di Galee con Aniceto , e Oloarito à vnire G. Agrippina . *Primo à darle sul capo* . 292
Erennio Gallo in Bonna. 541. *In Noueso compagno nel gouerno con vocula.* 545. *Prigione.* 566. *Vccisо.* 574
Frice monte. 151
Erindo fiume . 207
Erminoni onde detti . 601
Ermonduri, e lor Città . 618
Ermunduri , e Catti à battaglia , e perche Vincitori sagrificano gl'inimici. 286
Erode Rè di Giudea . 540
Erto . *Nome della Madre Terra* . *Adorata da' Germani.* 617
Esculapio di Pergamo: sua franchigia . 119. *Detto.* 584
Esequie quali in Germania . 612
Esercitі di Dalmazia , e Pannonia per Otone . 432
Esercitі d'Illirie sdegnati , e perche . *Pensano di nouua guerra* . 457. *Affrettano l' impresa di Vespasiano.* 471
Esercito di Germania, e sua ribellione . 384
Esercito di Giudea giura à Otone. 417
Esercito Germanico esce di Roma contro Vespasiano . *Sua fiacchezza, pigrizia , e difetti* . *Come compartito da Cecina* . 478
Esercito in riua al Reno detto di sopra. 18. *Germanico al detto esercito.* 22
Esercito in riua al Reno detto di sotto. 19. *Abbottinato, cerca tirare dalla sua l' esercito di sopra a' danni delli Vbij.* 20
Esercito Inglese da quella di Vitellio . *Scaccia , e fuillaneggia Trebellio suo Gouernatore* . *Vniscesi con Roscio Celio* . 409
Esercito di Soria giura à Otone. 417
Esercito di Vitellio ardente , e sollecito . 408. *Chiama l' Imperadore Germanico* . *Suo furore in Diuoduro* . *Mette spauento in Gallia* . 410. *Certo della ribellione prima ammutolisce , di poi generoso si sfoga* . 487. *Fà prigione A. Cecina , e rimette su l' immagini di Vitellio* . *Elegge per suoi Capi Fabio Fabulo , e Cassio Longo* . *Suo ardire , e sfogo ne' primi incontrati* . 488. *Come diuiso, e scompartito da' Vincitori* . 499
Esercito sotto il comando di Poppeo Siluano à Fano . 507
Esernino ricusa difender Pisone. 92
Este . 483

Eſtij popoli di Germania. Lor leggi, coſtumi, e religione. 620
L'Età che ſuccede rende à ciaſcuno il ſuo onore. 144
Eucero Schiauo ſonatore di Flauti. 324
Eudemo Medico nella Congiura di Seiano. 129. Tormentato. 133
Eudoſi popoli di Germania. 618
Eunone Principale delli Adorſi. 230. Suoi Ambaſciadori à Ceſare. 231
Eunuchi, e lor pregi in Partia. 191
Euocato vccide Corn. Lacone. 395
Ezate Adiabeno abbandona Meerdate. 229

F

Fabio Fabulo Legato della Legion V. eletto per Capo de Vitelliani inſieme con Caſſio Longo. 488
Fabio Maſſimo accompagna Aguſto, Muore. 4
Fabio Ruſtico Scrittore. 266
Fabio Valente inſieme con Corn. Aquino vccide Fonteo Capitone. 380
Fabio Valente Legato in Germania inſtiga Vitellio all'Imperio. 405. Capitano d'Eſercito. 410. Aquila gli vola innanzi. Hà nuoua della morte di Galba, e che Otone è Imperadore. Quieta i Batani tumultuanti. Suo maligno vfficio contro Manlio Valente. iui. Quieta l'Eſercito infuriato contro i Viennesi, e come. Suoi mercati, e magagne. 412. Scriue à Roma magnificando le forze di Germania, e biaſmando l'aderire à Otone. 416. Hà cattiue nouelle. Manda ſoccorſo ſotto Giulio Claſſico. 434. Suoi ſoldati controli, e perche. Acquattaſi veſtito da Schiauo. Scuopreſi, e quieta la ſeditione. Suoi ſoldati ſi vniſcono à Cecina, e perche. Rideſi della vanità di Cecina. Scriue lettere vituperoſe à Otone. 443. Sua ſauiezza, e conſiglio. 445. Dà il ſegno alla battaglia. 448. Rinforza il Campo. 449. Sue lettere della morte d'Otone. Altra lettera ſcritta a' Conſoli. Sue infamie. 456. Lodato da Vitellio, e fiedeli allato. 457. Celebra in Bologna lo ſpettacolo delli Accoltellatori. Conſolo. 469. Diſcorde con Cecina. Egli, e Cecina gouernano l'Imperio. Sue rapine. 476. Celebra con Cecina il natale di Vitellio. 477. Spedito da Vitellio contro Veſpaſiano. Suo ordine all'eſercito. 479. Sua morbidezza, negligenza, e colpa. 502. Sua infamia. Suo diſegno vano. In Toſcana. Da Fortuna gittato à Monaco. Preſo alle Stecadi di Marſilia. 503. Morto à Vrbino. Sua teſta moſtrata a' Soldati, e perche. Nato in Anagni. Sua vita, e coſtumi. 514
Fabrizio Vetentone, e ſue accuſe. Cacciato d'Italia. 311
Falanio Caualiere querelato. 41
Fame in Roma. 442. Nel Campo Romano. 567
Faraſmane Ibero Rè: accordato da Tiberio con Mitridate ſuo fratello. 192. Combatte co' Parti. Ferisce Orode. Vincelo. 193. Inanimiſce il figliuolo contro al fratello per geloſia del Regno. Rompe la Guerra à Mitridate. 442. Ammazza il figliuolo Radamiſto. Contro gli Armeni. 274
Fatture, e malie contro Germanico. 79
Cl. Fauentino come induceſſe l'Armata di Miſeno à ribellarſi. 511
Fauori, e lor forza. 432
Fauſto Silla Conſolo con Saluio Ottone. 246
Felicità non durabile, e più difficile à temperare. 252
Femmina di Liguria, e ſua coſtanza. 334
Fenice in Egitto. Sua deſcrizione, e quello ne dicono i Dotti d'Egitto, e di Grecia. 188
Fenio Rufo Prefetto de' Pretoriani ſuo buon nome li nuoce. 312. Abbaſſato. 315. Trà Congiurati. Sua buona fama. Perche perdeſſe la grazia di Nerone. 345. A che eletto doppo l'eſeguita Congiura. 347. Auanti fuſſe nominato rigido eſaminatore de' Congiurati. Rattiene Subrio Flario, che vuol' vccider Nerone. 350. Sua viltà. 351. Eſaminando conuinto da Sceuino. Fatto legare dall'Imperadore. Auuilito finiſce ſua vita. 356
Fenni loro eſſere, e Libertà. 621
Feſta Cinquannale. Quando fuſſe ordinata. Suoi biaſmi, e lode. 397. e 398. Per la ſeconda volta. 530
Feſta delli Accoltellanti. Rieſce ſanguinoſa. Proibita a' Pompeiani per dieci anni. 296. Celebrata. 336. In Beneuento. 337. In Bologna. 463. Al Lago di Roſſiglione. 248

Festa de Centanni celebrata al tempo di Claudio. 208
Festa Giouanile instituita da Nerone. 295
Festo Colonnello vccisо. 458
Fico Ruminale si secca. Hauuto per cattiuo augurio. Rimette. 286. *Metafora del fico per i troppo frettolosi.* 121
Fidene in Campagna di Roma: Teatro per celebrarui giuochi rouina con danni, e morte di cinquantamila persone. 160
Filadelfi ristorati da Tiberio per il danno de tremoti. 69
Filippopoli Città. 107
Filopatore Rè de Cilici. 66
Filosofi molte volte di nome. Filosofo amico di gloria. 532
Fiorentini pregano che l' acqua della Chiana non si volti in Arno. 44
Firmio Cato Senatore spia traditora di Libone. 58. *Protetto da Tiberio. Raso del Senato.* 143
Cl. Firrico Ammiraglio. Fatto vccidere da Pacario. 435
Flacco Vesculario. Cau. Intimo di Tiberio. 58. *Fatto morire dal detto.* 180
Corn. Flacco Legato. 276. *Sua Vittoria. iui.*
Flaminato de' Claudi ordinato dal Senato à Agrippina. 256
Flamine di Gioue in podestà del marito. 136
Flamine di Gioue, come si crei. 136. *Se possa vscire d' Italia.* 117. *Non può discostarsi da Roma.* 123
Flauiani guadagnansi Este, e Padoua. Vittoriosi à Ferrara. 483. *Inueleniti contro T. Ampio. Come quietati da Antonio Primo.* 490. *Vittoriosi vogliono saccheggiar Cremona. Ritenuti da Anton Primo.* 491. *A battaglia.* 492. *Metton Cremona à sacco.* 498. *Come diuidessero, e distribuissero il vinto esercito de' Vitelliani. iui. Hanno la fortuna dalla loro.* 512. *A Carsole. iui. Alla volta di Roma. Scompartiti in trè.* 524. *Fauoriti dalla fortuna. In campo Marzio. Loro studio, e vltimo sforzo. Vincitori.* 526. *Loro crudeltà, vccisioni, e rapine doppo la Vittoria.* 529
Flauio Capitano chiesto al supplicio. 476
Flauio fratello d' Arminio. Ragiona seco. Viene à parole. A disfida. Rattenuto da Stertinio. 50. e 51
Flauio nipote Tribuno cassо, 357
Flauio Sabino Prefetto. 400. *Comanda alle genti di Marzio Macro.* 446. *Tira tutta la sua carica à diuotione di Vitellio.* 454. *Dolce, e timido.* 459. *Tenta di fede Aul. Cecina.* 478. *Annuisato da Antonio come potesse saluarsi. Perche non li riuscisse.* 512. *Come messo su da' primi di Roma. Non ardisce, e perche. Suo trattamento con Vitellio nel Tempio a' Apolline.* 515. *Senatori, Caualieri, e soldati gli empiono la casa. Animato all' arme. Sopraffatto da' Vitelliani si ritira in Campidoglio. Manda à chieder soccorso a' Capi Flauiani. Spedisce con sue doglienze Corn. Marziale à Vitellio.* 518. *Incatenato, e menato a Vitellio. Lacerato, e decapitato. sua vita, e costumi. sua morte cara à Muciano, e perche.* 521. *Sua dappocaggine.* 524. *Con esequie da Censore.* 588
Flauio Sceuino tra' Congiurati. Suoi difetti 345. *Chiede di essere il primo à ferire Nerone. Suo pugnale rugginoso, ma qualificato. Fà testamento.* 347. *Apparecchia, spende, e spande. Scoperto, e condotto à Nerone. Sue parole à Nerone. Confessa, e nomina i Congiurati.* 348. *Suo consiglio contro Pisone.* 354. *Conuince Fenio Rufo.* 355. *Sua morte.* 357
Flora, e suo Tempio. 70
Foce d'Ercole. 75
Folgore. Manda la mensa di Nerone sozopra. 299. *Arde le Terme, e strugge la statua di Nerone.* 333
Fonteio Agrippa con G. Liuio accusa Libono Druso. 59. *Offerisce la figliuola per Vergine Vestale. Ringraziato da Cesare.* 86
Fonteio Agrippa Viceconsolo in Asia. Mandato in Mesia. 458
Fonteio Capitone assoluto. 147
L. Fonteio Capitone Consolo con Vipsanio. 287. *Vccisо in Germ. e perche.* 380
Foro Giulio Colonia della Gallia Narbonese. 77
Foro Romano, e Campidoglio aggiunti da chi. 233
Fortuna altrui vedesi con mal'occhio, e massime trà gli vguali. 437
Forze Romane, e Rè collegati quali, e quante 128
Fosi popolo di Germania. 616
Fraate Rè de' Parti. 46. *Fraate suo figliuolo chiesto da' Parti à Tiberio per lor Rè.* 191. *Muore.* 192
Fraate, e Gerone si ribellano da Tiridate. Fauoriscono Artabano. 197

Franchigia ſotto l'immagine di Ceſare abuſata. 106
Franchigia delle Città di Grecia, e loro origini riferite in Senato. 118. *Approuate, ò reprouate.* 119
Fretta, e dubbiezza aiuti del falſo. 64
Frigioni, e loro diſtinzione. 615. *Rompono la pace.* 166
Friſij ſi piantano ne' luoghi vacui in ſu'l Reno. Cacciati per comandamento di Nerone. 284
Fuſio Gemino Conſolo con Rubellio Gemino. 169. *Grazioſo alle donne. Mala lingua. Piccato per lettera di Tiberio.* 170
Fuggitiui aſſai nelle guerre ciuili. 445
Fuggitiui, come puniti in Germania. 605
Fulcinio Trione ſpia publica inſieme con altri accuſa Libone Druſo, 58. *Chiama Piſone a' Conſoli.* 92. *Vitupera col ſuo teſtamento Tiberio, e' ſuoi. S' vccide.* 195
Fuluio Aurelio onorato delle Conſolari. 419
Fuoco appreſo in Roma arde l' Auentino, 198. *Per fraude di Nerone.* 349. *Ferma S'appiglia di nuouo.* 346
Furio Camillo contro a' Numidi, e Mori nell' Affrica. Vincitore. Lodato da Tiberio ottiene le Trionfali. 71. *e* 72
Furio Scriboniano mandato con la madre in eſilio, e perche. Muore, e forſe di veleno. 246. 247
Furnio accuſato con Claudia Pulcra, e condennato. 156
Corn. Fuſco Procuratore in Dalmazia. Per Veſpaſiano. Suoi coſtumi, e natura. 472. *Sparla di Vitellio.* 482. *Ammiraglio in luogo di Lucilio Baſſo.* 467. *A Rimini. Piglia la pianura dell'Vmbria.* 503. *Ottiene la Pretorie.* 531

G

Gabella d'vn per cento delle vendite confermata da Tiberio. 51
Gabina pietra. 341
Gaio d'Agrippa fatto de' Ceſari. Detto Principe della giouentù. ſua morte. 2
Gaio Turranio giura fedeltà à Tiberio. 5
G. Galba s'vccide, e perche. 196
Serg. Galba Conſolo con L. Silla. 182. *Imperadore, e Conſolo con T. Vinio.* 377. *Diſſe ſcriuere i ſoldati, non compraruli.* 380. *Suo viaggio à Roma. Fà vccidere Cingonio Varrone, e Petronio Turpiliano. Sua entrata in Roma malageuroſa, e perche. ſua deformità muoue à riſo.* 381. *Penſa di adottarſi vn ſucceſſore.* 383. *Fà venire à ſe Piſone Licinia-no. ſue parole à Piſone adottandolo.* 384. *Non cura minacce del cielo. ſue parole in Campo. non promette donatiuo a' ſoldati. Quanto ciò li nocesſe. fà le parole in Senato. Sua incoſtanza per l'elezione delli Ambaſciadori. Che modo teneſſe per far danari.* 388. *Hà indizio della Congiura. Sagrifica al Tempio d' Apolline.* 341. *Ode della Congiura d' Otone. Adulato al ſolito. Fà conſiglio.* 392. *Sua dubbiezza.* 394. *Riſoluto d' affaticarſi, manda innanzi Piſone. armaſi, e faſſi portare in ſeggiola al Campo. ſua riſpoſta a Giul. Attico, che li diſſe auere vcciſo Otone.* 395. *Conſigliato diuerſamente. Abburattato nella calca.* 398. *Sua morte, e vltime parole. Sua teſta con altre in ſu le picche. ſui. Doue ritrouata ſepolta da Argio. breue racconto di ſua vita.* 399. *Onorato doppo la morte di Otone.* 455
Galbiana cognome della Legione ſettima. 483
Galee de Romani doue. 129
Galeria moglie di Vitellio fauoriſce Tracalo. 458. *Modeſta, e benigna.* 459
Galilei, e Samaritani nimici per natura. Gouernati arroueſcio. 247
Galli comati domandano d'eſſer ammeſſi à gl'onori della Città. L'ottengono. 214
Gallia incontra prociſſionalmente l' eſercito di Vitellio, e perche. Odia Otone, e Vitellio. Teme Vitellio. 410. *Aiuti di Gallia ſi ribellano da Vitellio.* 548
Gallia Narboneſe reuerente al Senato. 232.
Galliche Città, e lor ribellione. 108
Gallie Cataſtate. 310
Gallie voltanſi à Veſpaſiano. 503
P. Gallo Cau. Romano priuato d'acqua, e fuoco, e perche. 365
Gambriui, popoli di Germania. 601
Gannaſcu Capitano de' Cauci. 211. *Tradito.* 212
Garamanti popoli d' Affrica. 125. *Mandano Ambaſciadori à Roma, à ſcolparſi.* 141
Garigliano fiume. 248.
Gaſtigare à chi ſia lecito in Germania. 603
Caſtighi d' autor peſſimo approuati, ma non graditi. 492
Gaſtigo a' ſollenati di Germania. 27
Gelduba luogo del Campo. 545. *Preſa da Claudio Ciuile.* 561

Gellio Publicola accusa Silano. 121
Gemina cognome della Legione Tredicesima. 483
Gemmio Celso vccisо per la Congiura di Seiano. 181
Generalato della Guardia, che cosa fusse. 128
Gentildonne, e Senatori si mescolano nello spettacolo delli Accoltellanti. 336
Germani. Loro sconfitta, e strage. Trouansi lor catene (quasi sicuri di vittoria) per legare i Romani. Punti per lo drizzato Trofeo rinouauano guerra. Di nuouo sconfitti. 55.
Germani entrano in battaglia cantando. Non si mescolano con altre razze. Loro essere, statura, e fattezze. 601. Alle battaglie con le femmine, e figliuoli. 603. Operano armati. Attendono alla caccia. Vogliono lor case sparte. 607. Lor abito. Scrupolosi delle mogli. Lor matrimoni, e dote. 608. Come si vedino. Sinceri. Quando consultino, e quando risoluino. 610
Germania trauagliata per rubamenti de' Catti. 234. Sua ribellione. 574. Gente vaga di guerra. 538. Suoi confini, e qualità. 600. tenuto vocabol nuouo, e perche. abbondante di selue, e paludi. Fertile, e ricca di bestiami. 602. Scarsa di ferro. Sue armi, e caualli. sue elezioni di Rè, e Capitani. sue deità. 604. e 605
Germanico figliuolo di Druso Generale in sul Reno. adottato da Tiberio. 3. Viceconsolo in Germania. Ambasciadori speditili. 11. Mette impofizioni alle Gallie. 20. Fedele à Tiberio. Fà che i Sequani, e' Belgi li giurano fedeltà. A reprimere i tumulti delle Legioni di Germania. Gli è offerto l'Imperio. Fratello di Tiberio, e nipote di Liuia Agusta. Odiato dall' Auola, e dal Zio. Bonario, tutto il contrario di Tiberio. Gettasi dal Tribunale, e perche. 21. Si vuole vccidere, e perche. All' esercito di sopra. Fà giurare le Legioni Seconda, Tredicesima, e Sedicesima. 22. Sgrida alle Legioni sollеuati contro gli Ambasciadori Romani. Suolge la moglie à partirsi con il figliuolo. iui. Sua diceria alle Legioni solleuate. 24. Rassegna, rafferma, ò cassa i soldati solleuati. fuo scriuere à Cecina, minaccia i soldati. 28. Arde, e saccheggia i borghi de' Marsi, e cinquanta miglia all'intorno. 29. Assalta, e rompe i Germani. Eletto Sacerdote Agustale. 30. Trionfo stabilitoli. Sopra i Catti al monte Tauno. 31. Gridato Imperadore. 33. Con nauі al fiume Amisia. Seppellisce l'ossa di Varo, e dell'esercito. addosso ad Arminio. 34. Sbarca due Legioni, e accommandale à P. Vitellio. 39. Piacеuole co' Soldati; con parole, e con fatti tutti innamora. 40. Disegna di battere i Germani: sue ragioni. Fà fabbricare 1000. naui. 48. manda Silio contro i Catti. Rifà l' Altare di Druso suo Padre, e fagli onoranze. Fortificata trà l' Alisone, e il Reno. Ora al Padre nella fossa Drusiana. Nauiga. Sbarca alla sinistra del fiume Amisia. Fà errore. 49. Di nascoso ascolta i suoi soldati, & ode ogni bene di sè. 51. suo sogno. Auguri. Sua diceria a' soldati. iui. Suo esercito vincitore de' Germani. Rizza Trofeo à Tiberio. Sa tutti i fatti de' nimici. 54. Vincitore. Rizza Trofeo à Marte, Giоue, e Augusto. Sue naui in tempesta. 55. Patisce naufragio. Rinoua guerra a' Germani. Ne' Marsi. Liberale a' Soldati. Chiamato da Tiberio al trionfo, chiede vn' anno di tempo. 57. Richiamato al Consolato obbedisce, e ben conosce perche. iui. Trionfa de Cheruschi, Catti, e altre nazioni fino all' Albi. Eletto Consolo da Tiberio. 65. Gouernatore oltremare. Amato. Odiato dal Zio. iui. Dedica Tempio alla Speranza. 70. Consolo la seconda volta. Accolto onorеuolmente in Atene. Visita più luoghi di Grecia, e di Tracia ristorando più Prouincie. 72. All' oracolo d' Apolline Clario. Salua Pisone da Naufragio. 73. Disubbidito da Gneo Pisone. Si abbocca seco. Bisticciansi. E onorato con la moglie sopra tutti gli altri nel Conuito del Rè de Nabatei. In Egitto. Sue gratitudini à quei popoli. Sgridato da Tiberio, e di che. 75. Tornato d' Egitto sgrida Gn. Pisone. Si ammala. dubitasi di veleno. Suoi lamenti. Per lettera disdice l' amicizia à Gn. Pisone. 79. Si conosce mortale. Sue parole. Suoi consigli alla moglie. Muore. Sue esequie, e lode. 81. Paragonato ad Alessandro Magno. iui. Pianto, e onorato in Roma. 85. Al Reno. In Soria. In Epifane. iui. Arso, e sepolto in Antiochia: onorato, e pianto vniuersalmente al Porto di Brindisi. 86
Gerocesarea città dell' Asia sgrauata del tributo per i danni del tremoto. 69
Gerocesari mostrano l'antichità del lor Tempio. 119
Gessio Floro Procuratore di Giudea. 590

Geta Schiauo : ſua fimzione , e ſeguito : fatto morire. 464
Lent. Getulico . 150. Vedi *Lentulo Getul.*
Geroſolima. Narrazione di ſuo principio. 585. *Deſcritta.* 591. *Aſſediata.* 592
Geruſalemme ſua gente con più oſtinazione che forze. 593
Gindeno fiume . 208
Giordano fiume. Suo principio , e ſue qualità . 588
Giouanni detto Bargiora Capitano in Geroſolima. S' impadroniſce del Tempio. 592
Gione Statore . 340. *Liberatore* . 354. *Vindice* . 359. *Conſeruadore . Cuſtode* . 521
Gione Dite , e ſuo Tempio . 583
Giubilio Rè delli Ermonduri traditore di Vannio Rè de Sueui . 225
Giudea , e ſua deſcrizione . 588. *domanda alleggerirſele il Tributo.* 66
Giudei , e origine loro , e di tal nome . Lor religione , riti , e diſetti . 586. *Lor confini* . 587. *Lor Rè* . 589. *Il Senato decreta contro la loro Religione* . 86. *Per morte di lor Rè aggregato con gl' Iturei al gouerno di Soria* . 233
Giugno meſe detto Germanico , e perche . 365
Giulia d' Aguſto : ſue diſoneſtà , e conſigli : confinata in Regio : muore di ſtento . 30
Giulia nipote d' Aguſto confinata per adultero in Tremiti muore. 166
Giulia figliola di Germanico maritata à M. Vinicio. 182
Giulia di Druſo maritata à Nerone . 102. *Rimaritata à Rubellio Blando.* 188. *Fatta morire.* 279
Giulia Agrippina madre di Nerone . 156. *Pretende nelle nozze di Claudio . Propoſta da Pallante* . 223. *Padrona di Claudio prima , che moglie . Tenta di ammogliare Domizio ſuo figliuolo con Ottauia di Claudio, benche promeſſa . Spoſata da Claudio* . 225. *Sue qualità . Fà ribenedire Ann. Seneca , e fallo Pretore : vuole ſia Aio di Domizio* . 226. *Coglie cagioni à Lollia Paulina ſtatale emula, e falla accuſare . Manda il Tribuno ad vcciderla . Perſeguita Calpurnia , e perche . Cognominata Aguſta* . 234. *Auida di gloria . Manda vna Colonia nella terra degli Vbij . ini . Siede trà le Inſegne Romane* . 239. *Sue dogliēze contro Britannico . Và in Campidoglio in carretta . Sforza Ceſare con minacce à non dare orecchie all' accuſe date à Vitellio* . 242. *In manto d' oro con Ceſare alla battaglia nauale . Sgrida Narciſo . Sopraintendente , Prouerbiata . Fà capitar male Statio Tauro per vaghezza d' vn ſuo giardino* . 250. *Spauentata per vn detto di Claudio . Prende partito contro di eſſo . Perſeguita Domizia Lepida , e perche . Vuole auuelenare il marito . Si conſiglia , e riſolue . Perche auuelenato non muore ricorre à Senofonte Medico* . 253. *Sue arti in celare la morte di Claudio . In trattener Britannico . Serra in Camera Antonia , e Ottauia . Dà voce di miglioramento . Nel farli l' eſequie gareggia con la magnificenza di L. Aguſto* . 254. *Fà vccidere G. Silano , e perche* . 255. *Sua tirannia. Perciò contraria à Burro , e a Seneca . Aiutata da Pallante . Fà ragunare i Padri in Palazzo . Con velo innanzi per non eſſer veduta* . 257. *Suo ardire in porſi al pari di Nerone . Come fuſſe moderato per auuedimento di Seneca* . 258. *Scade , e perche . Sbuffa per gli amori di Atte* . 261. *Suergognandone . Nerone più l' accende . Mutaſi , e luſingalo : vmiliata . Riceue doni da Nerone . Sue boci riportate à Nerone . Imbeſtialita conta quanto abbia nociuto à Britannico . Prouerbia Burro , e Seneca* . 262. *Sue minacce affrettano la morte à Britannico . Vedelo auuelenato , e reſta ſmarrita* . 263. *Per doni non attuata . Rapace . Sue arti doppo la morte di Britannico . Spogliata delle ſue guardie . Accuſata di ordire nouità . Contraria à Domizia* . 265. *All' eſame di Burro . Sue parole . Ottiene di parlare al figliuolo* . 267. *Liſciata ſi preſenta al figliuolo . Suoi vituperi* . 288. *e* 289. *Soſpetta di morte . Dubbio perche nell' vltimo fuſſe caramente accolta dal figliuolo* . 289. *Suo naufragio . Ferita ſpediſce Agerino à Nerone* . 292. *Sue vltime parole , morte , & eſequie . Sue parole per il pronoſtico de' Caldei . ini .*
Giulia Caluina nuora di Vitellio . 224. *Cacciata d'Italia* . 226
Cl. Giuliano ſpedito per addolcire l' Armata di Miſeno . Paſſaſene dalla parte di Veſpaſiano . 511. *Sue laſciuie , e negligenze* . 522. *Fruſtato , e ſcannato dinanzi à L. Vitellio* . 523
Giuliano Tizio onorato delle Conſolari . 419

Giuliate Rè delli Adiabeni fà l' amico con Meerdate, e tiene da Gotarze. 228
Giulij vengono da Aiba. 215
Giulio Affricano condennato. 178
Giulio Agreste ſtimola Vitellio à riſuegliarſi, e farſi viuo. Spedito da eſſo per chiamarſi. Riferiſce ed è creduto corrotto. Vccideſi in teſtimonianza di ſua fedeltà. 509
Giulio Agrippa confinato. 353.
Giulio Alpino vccifo, e perche. 413
Giulio Altino confinato. 357
Giulio Aquila Caualier Romano inſieme con Coti manda Ambaſciadori à Eunone. 230. Se li ordinano l' Inſegne di Pretore. 232
Giulio Auſpice. Suo conſiglio in Rens ſtimato. 572
Giulio Brigantico Batauo. Capitano d' vna banda. 438. Nipote di Cl. Ciuile. Odia, ed è odiato dal zio. 596
Giulio Burdone ſottrato artatamente all' eſercito inuelenito. 408
Giulio Caleno Tribuno. 499
Giulio Caro vccide T. Vinio. 399
Giulio Celſo ſi ſtrangola in prigione. 208
Giulio Ciuile ſaluato, e perche. 408
Giulio Claſſiciano contrario à Suetonio Paulino, guaſta il ben publico. 306
Giulio Denſo Caualiero. Querele controli non accettate. 260
Giulio Floro Treuiro ſolleua i Belgi. 108
Giulio Frontino Pretore laſcia la Pretura. 562
Giulio Frontone Tribuno caſſo. 388. Preſo, e perche. 441
Giulio Gallione. Calunniato in Senato da Satieno Clemente. 358
Giulio Grato preſo per ſoſpetto di tradimento. 441
Giulio Indo Treuiro nimico di Floro. 109
Giulio Manſueto vccifo in battaglia dal figliolo. Riconoſciuto da eſſo. Spirali in braccio. Pianti, e ſcongiuri del parricida Spagnuolo. 494
Giulio Marino fatto morire da Tiberio. 180
Giulio Marullo ſentenzia Antiſtio Pretore. 310
Giulio Marziale Tribuno, e ſuo auuedimento. 391. Ferito. 420
Giulio Maſſimo. 549
Giulio Montano fatto morire, e perche. 268
Giulio Paulo di ſangue Reale grande trà Batauni. Vccifo da Fonteio Capitone. 536
Giulio Peligno Procurator di Cappadocia: ſue qualità, e deformità. 245.
Giulio Placido Tribuno prende, e lega A. Vitellio. 527
Giulio Polione Tribuno. Adoperato da Nerone per auuelenar Britannico. Minacciato perche il veleno non opera. 263
Giulio Poſtumo adultero di Mutila Priſca. 134
Giulio Priſco Colon. per fauor di Valente. 476. Spedito da Vitellio con Alf. Varo à impadronirſi de l' Appennino. 509. Prefetto del Pretorio: vccideſi per vergogna. 535
Giulio Sabino Lingone con Cl. Ciuile contro i Romani. Suo vanto. 563. Fà ſalutarſi Ceſare. Sua finzione per eſſer creduto morto. Occultato per noue anni. 571
Giulio Tugurino Caualiero trà Congiurati. 362
Giulio Tutore Treuiro con Cl. Ciuile contro i Romani. 563. 564. Sua negligenza. Rotto da Seſtil. Felice. 573. Suo parere. 577. Paſſa il Reno inſieme con Claſſico. 596. Cacciato da Ceriale. iui.
Giulio Vindice. 359. 380. 403. 425. 564
Giumia, e Calpurnia rimeſſe. 294
Giunia moglie di G. Caſſio, & ſorella di Bruto, muore, & ſue eſequie. 126
Giunnia Silana moglie di C. Silio. Scacciata da eſſo per amor di Meſſalina. Nel teſto dice Giulia Silana ed è errore di Stampa. 209
Giunio incantatore. 58
Giunio Senatore. Sua caſa arde tutta eccetto l'immagine di Tiberio. 162
Giunio Cilone Procuratore del Ponto conduce Mitridate à Roma. 232
Giunio Galione ripreſo da Tiberio. Cacciato del Senato. Confinato. Prigione. 175
Giunio Lupo Senatore accuſa Vitellio di Maeſtà. Priuato d'acqua, e fuoco. 242
Giunio Maurico. Sua domanda à Ceſare. 564
Giunio Otone eſiliato, e perche. 200
Giunio Ruſtico gran Cancelliere del Senato. Suoi conſigli a' Conſoli dubitanti. 170
Giunio Silano Conſolo con Silio Nerua. 163. Viceconſolo in Aſia. Detto Bue d'oro. Auuelenato da chi, e perche. Del ſangue de Ceſari. 255. Nel teſto dice ſempre Giulio, ed è errore di Stampa.
D. Giunio Conſ. con Q. Aterio. 249
Giuochi Magni ordinati dal Senato per la malattia d' Auguſto. 120
Giuoco in Germania. 611

Giurisdizione, data da Cesare a' suoi Procuratori, cagione di sollenamento. 26
Giusto Catonio Centurione mandato dalle Legioni à Tiberio. 18
Gleso, cioè Ambra. 621
Glicio Gallo nella Congiura. 349. *Esiliato.* 357
Gneo figliolo di Gneo Pisone. 96
Gloria hà suoi nimici, e perche. 145
Gola di Vitellio Imperadore rouina de' grandi. De soldati. 464. *Quanto li costasse in pochi mesi,* 477
Gotarze vuol torre il Regno ad Artabano. Combatte con Bardane. 207. *Vinto. Fatto Rè de' Parti. iui. Suoi sacrifizi nel monte Sambulo. Auendo minore esercito si fà riparo col fiume Corma. Sfidato trattiene. Tenta inimici di tradimento.* 229. *Alle mani con Meerdate. Mozali gli orecchi. Muorsi. iui.*
Gotini popoli di Germania. 619
Gotoni popoli di Germania. 76. 619
Gouerno di Roma nell' vltimo di Tiberio. 130
G. Gracco accusato d' hauer dato soccorso à Tacfarinata. Assoluto. Sua vita infelice. 134
Gracco Pretore. 183
Gracilia Verulana si rinchiude in Campidoglio, e perche. 518
Graio monte. 572
Grandezza più che ordinaria mai sicura. 475
Granio accusa Pisone. 138
Granio Marcello Pretore di Bitinia. Accusato dal suo Questore. 41. *Assoluto. iui.*
Granio Marziano accusato s'vccide. 195
Granio Siluano Tribuno de' Pretoriani. spedito da Nerone à Seneca. 152. *Vccidesi di sua mano.* 357
Grano guasto gettato nel Teuere. 330
Grasidio Sacerdote ruffiano punito. 201
Greci millantan solamente le cose loro. 87. *Loro libertà di parlare.* 146
Grinne borgo. Assalito da Classico. 546
Guardia solita tenersi alle feste leuata, e perche. Rimettesi. 268
Guerre Ciuili, e breue racconto di esse. 430. *In esse assai fuggitiui.* 447
Gugerni popoli di Germania 545
Guiderdone auuto per aggrauio. 330

I

Iano, e suo Tempio. 70
Iberi popoli in aiuto di Farasmane. lor costumi, e forze. 192. *Guerreggiano con li Armeni.* 442. *Contro à Mardi.* 299
Icelo Liberto di Galba. fauorito. detto Marziano. d' accordo con Lacone contro Otone. 383. *Opera che Lacone si opponga à T. Vinio.* 394. *Giustiziato.* 401
Iceni popoli. Fanno resistenza à P. Ostorio: Sgariti. 236. *Ribellansi, e fanno ribellare i Trinobanti.* 303
Iddij, secondo alcuni, non curano le cose de' mortali. Altri dicono il contrario. 185. *Opinione, che non curino la salute degli vomini, ma si bene i gastighi.* 379. *Meglio è credere i lor fatti, che saperli.* 615
Idistauiso pianura sul Visurgo. 53
Ilario Liberto di Vitellio, e sue imputazioni contro Cluuio Rufo. Punito. 460
Iliesi, orante Nerone, fatti esenti d'ogni grauezza di Comune. 249
Illiria, e suo esercito accelera l'impresa di Vespasiano. 471
Imperadore. Titolo conceduto da Agusto à pochi. 125. *Può esser fatto fuori di Roma.* 379
Imperio male acquistato. Male esercitato. 393
Incesto. Claudio ordina sagrifizij, e ribenedizioni per ciò. Deriso. 226
Incendio in Roma. Creduto per fraude di Nerone. 339. *Ferma, e rappiccasi. Tempi, Fabbriche eccett. arsi, e disfatti. Nel giorno medesimo, che i Sennoni prima arsero Roma.* 341
Incendio in Turino. 464. *A Cremona per opera de' Flauiani.* 496. 497. *Dell' Anfiteatro di Piacenza.* 437. Vedi *Arsione.*
Indouini cacciati d' Italia. 247. 459. *Lor risposte per la riedificazione del Campidoglio.* 562
Indugio non leua gastigo. 176
Ingegno vmano, nelle cose dubbie, dà fede à quel che fà per lui. 389
Ingiuria perche più ageuolmente si renda, che il beneficio. 531
Inguiomero zio d' Arminio. 34. *Vinto da A. Cecina.* 38. *Scappa di battaglia.* 53. *Vinto di nuouo.* 54. *Accostasi à Marabodno.* 68

Iniquità contrappesata con l' vtile publico. 302
Interesse priuato dà de' calci al ben publico. 182
Interesse, e lusinghe veleno del vero amore. 385
Inuidia trà gli vguali. 437
Isichi amici de' Romani; scorrono l'Armenia. 274
Iside adorata da Sueui. 604
Ispali Colonia. Rifornita di famiglie. 418
Ispone Romano Spione grato à Tiberio. 41
Isteo Capitone Maestro di Campo. 276. *Sua vittoria.* iui.
Istioni onde detti. 601
Italia. Nutriua già fino i paesi lontani. 242. *Auuilita nell' ozio. Non cura più d' Otone, che di Vitellio.* 436. *Suoi danni doppo le rouine d' Otone.* 455
Italico, e Silo Rè de' Sueui da parte Flauia. 482. 492
Italo dato da Claudio per Rè a' Cheruschi. Sue qualità. Cacciato. Guerreggia. 210
Itueri, e Ciudei, per morte de' Rè loro, aggregati al Gouerno di Soria. 233
Iuba Rè de' Mori. 129
Iugenoni onde detti. 611
Iuoni, e lor piaga. 286
Iurea à diuozione di Vitellio. 414

L

Labeone sommo giurista, schietto, e libero. Concorrente di Capitone. 126
Lacedemoni vditi in Senato contro à Messenij. 151
Lacone Prefetto del Pretorio. 388. *Sua caparbietà.* 391. *Minaccia T. Vinio.* 393. *Tratta d'vccider lo, e perche.* 397. *Fatto vccidere da Otone.* 401
Lago di Rossiglione. 248. *Celebranuisi Spettacoli. Sgorgano l' acque, danneggiano, e stordiscono.* 249
Lago Velino. 44
Lago d' Vsente. 341
Langobardi popoli di Germania. 617
Laodicea Città dell' Asia rouinata da' tremoti. 301
Lasci d' Agusto. 6
Latinio Liziare, e' compagni tradiscono Tizio Sabino. 164. *Accusato di Paconiano.* 176
Latinio Pando Vicegerente della Mesia. 78
C. Lecanio Cons. con M. Licinio. 336
Legge delle spese superflue, e suo trattamento. 113. *Rimesso agli Edili.* 115
Legge di Ces. Dittatore sopra il prestare dismessa. 182
Legge di Maestà danneggiata appo gli Antichi. Ampliata da Agusto. Rimessa sù da Tiberio. 41
Legge Papia Poppea moderata. 100
Legge di Stato acquista forze. 70
Legge delle dodici tauole. 101
Leggi, loro origine; perche tanto, e si varie. 100
Legioni di Germania, e loro abbottinamento. 19. *Vnite si che sembrano auer capo. loro esclamazioni, e domande à Germanico. Offeriscongli l' Imperio.* 20. *Confortanlo ad vccidersi. Seconda, Tredicesima, e Sedicesima fatte giurare da Germanico. la Quattordicesima giura à malincorpo.* 22. *Quinta, e Ventesima le prime à solleuarsi. Ricredute per le parole di German. chieggono ammenda.* 23. *Castigate.* 26. *Legioni Seconda, e Quattordicesima accomandate da Germanico à P. Vitellio. Trauagliate dal Mare condotte à Visurgo.* 40. *Ciascheduna Legione hà sessanta Centurioni.* 22
Legioni di Germania salutano Vitellio Imperadore. 413. *Legion Terza, e altre disubbidienti à Vitellio. Ricompronsi con la mossa di Vespasiano.* 471. *Legioni Prima, Decima, e Sesta volte à Vespasiano.* 504
Legioni di Dalmazia, Mesia, e Pannonia vacillanti. 416
Legione Italica insieme con la Banda Taurina da quella di Vitellio. 408
Legione Italica riduce la caualleria cacciata dalli Otoneschi. 448
Legion di Mare co' Pretoriani à fauor d' Otone. 394
Legioni d'Oriente rinfrescate da Nerone. fatte da esso accostare all' Armenia, come diuise. 258
Legioni di Pannonia, e loro abbottinamento. 10. *Caccian via i Tribuni, e'l Maestro del Campo. Rubangli.* 11. *Loro incontro à Druso.* 15. *Contro Gn. Lentulo. Emendano la sedizione.* 16. *Accostansi à Vespasiano, e perche.* 404
Legione Prima, detta Auitrice per Otone alle mani con la Ventunesima detta Rapace. Guadagna l'Aquila. 449

Legione Ventunesima, detta *Rapace*, per Vitellio alle mani con la prima d. *Aiutrice*. *Perde l' Aquila*. *Inuelenita vccide*, e fà preda. 499
Legioni, e forze de' Romani. 129
Legislatori varij. 101
Lelia Vergine di Vesta muore. 333
Lelio Balbo accusa di Maestà Acazia. Punito di ruffianesimo. 200
Lemouij popoli di Germania. 619
Gn. Lentulo quasi morto dalli Abbottinati. 16. *Salua i beni materni per il figliuolo di Silano*. 122. *Nominato nell' accusa da Vibio Sereno*. 142. *Lodato muore*. 151
Lentulo Augure contradice, à *Seruio Maluginese*. 117
Lentulo Getulico Consolo con G. Caluisio. 150. Vedi *Getulico*.
Lepida moglie di C. Cassio accusata falsamente. *Rimessa dal Senato à Cesare*. 363
Lepida Emilia accusata s'vccide. 196
M. Lepido difende G. Lutorio. 112. *Sauio huomo*, *grato à Tiberio tempera molte crudeltà*. 138. *Muore*. 189
Lepido sue Armi in Agusto. 1. *Ingannato*, *insieme con Antonio*, *da Agusto*. 8
Leptini popoli d'Affrica. 125
Lesbo Isola nobile, e *amena*. 176
Lettere dell' alfabeto quando, e *da chi ritrouate*. 210
Lettere aggiunte da Claudio vsate mentre che ei dominò. 209
Lettere Egizie esposte. 75
Lettere di Azio Centurione, e *di Didimo Liberto narrano li strazi fatti à Druso di Germanico*. 186
Lettitanti contro gli Osensi. 560
Libano monte. 588
Liberalità souerchia conduce à rouina. 528
Liberte. *Lor pena congiungendosi con ischiaui*. 247
Liberti. *Proposta in Senato per le lor fraudi*. *Diceria in prò*, e *in contro*. 268. *Rescritto di Nerone*. *iui*.
Libertino finto Nerone. *Per tempeste all' Isola di Citno*. *Vnisesi con più soldati*. 431. *Vccisso*. *Suo corpo portato à Roma*. 431. e 432
Liberto d' Otone, e *sua nuoua del caso suo*. 455
L. Libone Consolo. 46
Libone Druso messo sù da Firmio Cato Senatore, e *accusato*. *Onorato da Tiberio*. e *perche*. *Querelato*. 59. *Manda P. Quintinio suo parente à Tiberio*. *S' vccide*. *Suoi beni diuisi alli accusatori*. *iui*.
Licino Cecina Vedi *Cecina*.
Licinio Gabolo rimesso. 294
Licinio Muciano Vedi *Muciano*.
Licinio Procolo Prefetto del Pretorio à volontà de' Soldati. 400. *à* 420. *Sua mordacità*. 424
M. Licinio Consolo con L. Calpurnio. 159. *con C. Leccanio*. 336
Licurgo Legislatore. 103
Lido figliuolo d' Ati Rè. 157
Ligdo eunuco dà il veleno à Druso. 131. *Tormentato*. 133
Ligij popoli di Germania. 619
Lingoni da quella di Vitellio. 407. *Fatti Cittadini Romani da Otone*. 418
Lionesi, *souuenuti da Nerone di Centomila fiorini d'oro*, e *perche*. 366. *Loro aiuti*. *Sgrauati*. *Loro izze co' Viennesi*, e *perche*. 411
Littori, e *Flaminato de Claudij ordinati dal Senato a Agrippina*. 256
Liueneio Regolo celebra la Festa delli Accoltellanti: *riesce sanguinosa*. *Sbandito*. 296
Liuia Agusta Vedi *Agusta*.
Liuia moglie di Druso, e *sorella di Germanico*: *adultera di Seiano*; *sue macchine contro al Marito*. 128
G. Liuio con Fonteio Agrippa accusa Libone Druso. 59
Locusta malarda trattenuta, e *tenutone conto da' Principi*. *Maestra di compor veleni*. *Compone il veleno*, *che vccide Britannico*. 263
Lollia Paulina pretende nelle nozze di Claudio. *Proposta da Calisto*. 223. *Perseguitata*, e *fatta accusare da G. Agrippina*. *Confiscatili i beni*, e *cacciata d'Italia*. *Fatta vccidere da G. Agrippina*. 232. *Sue ceneri ritrouate*, e *fattole sepolcro*. 294
Longobardi ribellati da Maraboduo Rè rifuggono ad Arminio. 68
Lontananza fà credere le cose maggiori. 470
Luceio Albino morto. *Racconto di suo essere*. 456. *Sua moglie vccisa*. 457
Lucilio Basso à Padoua. *Ordisce il tradimento contra Vitellio*, e *perche*. 479. *Tira i Soldati non chiari alla diuozione di Vespasiano*. *Sua vergogna*, e *pena*. *Prigione in Adria*. *Liberato*. 487. *Spedito in Terra di lauoro*, e *perche*. 530

Lucillio Capitone accusato. 135
Lucillio Centurione, e sua morte. 15
Lucillio Longo amico di Tiberio. 135
Lucio d' Agrippa fatto de' Cesari. Detto Principe della gioventù. Sua morte. 3.
Lucio Ennio accusato; e perche. Assoluto. 123
Lucio Metello Pont. Mass. 123
Lucio Pubblio. 60
Luoghi non sanno fingere. 292
Luppia fiume. 49
Lusinghe, e interesse veleno del vero amore. 385
Lussuria vizio vltimo à partirsi da chi rouina. 502
Lutazio Catulo dedicò il Campidoglio: 520
G. Lutorio Prisco accusato. Dannato. Vccisо. 112. *e* 113

M

Macedonia, & Acaia, per alloggiamento messe, trà gouerni di Cesare. 43
Macedoni detti Ircani ristorati da Tiberio per il danno del tremoto. 69
Macrone Prefetto de' Pretoriani. 182. *Fauorito da Tiberio: entra in gratia di G. Caligola: gli presta la moglie.* 199. *Accertato dalla vicina morte di Tiberio consiglia Caligola di affogarlo.* 202
Madre accusata: e confinata per carnalità attentate col proprio figliuolo. 201. *Dettosi il medesimo di G. Agrippina col figliuolo Nerone. Non seguì per auuedimento di Ann. Seneca.*
Madre di Vitellio con titolo d' Augusta. 475
Maggio Mese chiamato mese Claudio. 366
Magio Ceciliano, Pretore accusato falsamente. 107
Magnesi di Sipilo ritornati da Tiberio per i danni del Tremoto. 69
Magneti adducano le ragioni de' lor Priuilegij. 118
Magnificenza publicata vsata in Roma da' primati. 124
Mal Publico cresce, e rimedij scemano. 308
Malattie, e tempeste in Roma. 365
Malie, e fatture contro Germanico. 79
Malorige Capitano de' Frisij. Con Verrito à Roma, e perche. Lor grido, e risoluzione nel Teatro di Pompeo fatti Cittadini Romani. 284
Maloуendo Capitano de' Marsi. 57
Mamerco Scauro, Oratore insigne, in parlando offende Tiberio. 10. *Difende Silla.* 104. *Accusa Silano di Maestà.* 111. *Accusato non aspetta sentenza, e s' vccide.* 190
Manimi Popoli di Germania. 619
Manio Lepido capace d' Imperio. 10. *Difende Emilia sua sorella.* 99
Manlio adultero di Verilia sbandito d'Italia, e d' Affrica. 70
Manlio Patrizio si querela de' Saneſi. 587
Manlio Valente fà assai per Vitellio. Non aggradito, e perche. 411
Manno figliuolo di Tuistone. 601
Mantenere il suo è cosa da priuato: laude regia l'assaltare l'altrui. 322
Maraboduo Rè loda Inguiomero. Si ritira. Vassene ne' Marcomanni. Per Ambasciadori chiede aiuto à Tiberio, e gli è negato. 68. *Scriue à Tiberio. Riceuuto à Rauenna.* 76. *e* 77
Marcantonio marito d'Ottauia. 67
Marcello Cornelio Senatore accusato: come scampasse. 363
Marcello Eprio finisce la Pretoria di L. Silano. 225. *Accusato.* 272. *Eloquente. Contro Trasea Peto.* 371. *Premiato.* 375. *Grande. Odioso, e perche.* 454. *Contrario à Eluidio Prisco, e perche. Vuole che gli Ambasciadori si estraghino, e perche. Sua replica à Prisco.* 533. *Sue parole à Prisco, e mouendosi per vscir di Senato.* 586
Cl. Marcello Pontefice, Edile. 2
Marcio Marco: Sua Vittoria. 439. *Ferito è saluato da' Tribuni, e Centurioni. Sue genti sotto il comando di Flauio Sabino.* 446. *Esce di Consolo auanti il tempo, e perche.* 463
Marco, figliuolo di Gn. Pisone. 91
Marco Lepido biasimato da Sesto Pompeio. Difeso dal Senato. Mandato in Asia al gouerno. 104
Marco Paconio accusa Silano. 121
Marco Silano Nobile, facondo, potente. 100
Marcomanni popoli di Germania. 618
Mardi Popoli sconfitti dalli Iberi. 299
Mare di Bizanzio copioso di pesci. 251
Marico sua temerità, e seguito: gittato alle fiere, e non offeso. Ammazzato. 458
Mario Celso. 334. *A fermare gl' eletti dell' esercito d' Illiria. Cacciato.* 393. *Chiesto al Supplizio. Campato con arte da Otone.* 400.

400. *Sua generosa confessione. De gl' intimi d' Otone.* 414. *Confermato Consolo insieme con Ario Antonino.* 417. *e* 424. *Accusato.* 439. *In battaglia.* 440. *Conferma il parere di Suetonio Paulino.* 444. *Errori d'altri addossati à lui; e Paulino, e perche. Suoi saggi Consigli non approuati.* 447. *Agli alloggiamenti.* 449. *Confermato Consolo.* 458

Mario Maturo tenta di cacciare gli Otoneschi di Prouenza. Suoi Alpigiani sbaragliati, e vccisi. 433. *Fedele à Vitellio. suoi Consigli à Valente.* 503

Mario Nipote priuo del grado Senatorio, e perche. 70

P. Mario Consolo con L. Asinio. 310

Maritate, e lor vigilie doppo l' Incendio. 342

Marsi Popoli di Germania. 601. *Saccheggiati da Germanico.* 28. *Vinti da Cecina.* 32. *Di nuouo da Germanico.* 63. *A diuozione di Vespasiano.* 512

Marsigni popoli di Germania. 619

Marsilliesi ottengono priuilegio à Volcazio Mosco. 151

Marte Vendicatore. 77 259. *Offerte proposte doppo la scoperta Congiura di Libone.* 60. *Adorato da Germani. Come li faccino Sagrifizio.* 604

Martina maliarda famosa. Amata da Planctina. Mandata prigione à Roma. 82. *Trouasi morta in Brindisi.* 91

Corn. Marziale spedito da Sabino à Vitellio. Come rimandato per camparli la vita. 519. *Tagliato à pezzi.* 521

Marzio Festo Caualiero trà congiurati. 345

P. Marzio gastigato, e di che. 60

Marzippa Duca de Mori. 71

Massimo Scauro Centur. trà Congiurati. 345

Matrone, lor cirimonie, e preci doppo l'incendio di Roma. 442

Mattiaci popoli di Germania diuoti all' Imperio Romano. 613

Mattio Metropoli de Catti, arso da Cesare. 31

Mauritani uccidono Lucio Albino, e Volgonsi à Vitellio. 456. *Vccidono Asinio Pollione.* 457

Mecenate Vedi *Cilnio.*

Medici, e quello ne sentisse Tiberio. 200

Mediomatrici. 574

Meerdate chiesto da' Parti. 227. *Instruito da Cesare. Poco accorto. Ingannato da Abbaro.* 229. *Abbandonato. Alle mani con Cotarze tradito. ui.*

Mefite Dea. Suo Tempio di Cremona difeso dal fuoco. 498

Ann. Mella Caualiero Romano. 367. *Segasi le vene, e perche.* 368

Memmio Pollione dice sua sentenza per il matrimonio di Domizio, e Ottauia. 227

Memmio Regolo marito di Lollia Paulina. 232

Memmio Regolo muore. Sue lodi. Come lodato da Nerone. 310

Memmio Regolo Consolo con Verginio Rufo. 333

Menappi saccheggiati. 446

Memmio maestro del Campo in Germania. Corre pericolo per suoi esemplar gastighi. Scampa. Ardito riduce i Soldati alle stanze. 22

Memmio Rufino fà prigione Lucilio Basso. 487

Memnone, e sua statua marauigliosa. 78

Meno fiume. 612

Mercurio adorato da' Germani. Lor sagrifizio. 604

Mesopotamia perche cosi detta. 194

Messalina moglie di Claudio Imperadore empia. 203. *Innamorata di C. Silio. Sfrenata.* 209. *Tentata di matrimonio da Silio adultero.* 217. *Fà le nozze. Accusata al marito Claudio.* 218. *Sue feste, e baccani con Silio. Scoperta fugge. Sue arti per placar Claudio. Non è ascoltata. iui. Vccisa. Senato ordina che si leui nome, ed effigie di essa de' luoghi publici.* 222

Messalla Coruino Deputato al Gouerno d' Augusto. 210

Messalla Valesio, e sua adulatione squisita. 6

Messenij, e lor contese co' Lacedemoni per il Tempio di Diana. Ottengono sentenza fauoreuole. 151

Milano à diuotione di Vitellio. 414

Milesij, e lor franchigie. 119

Milico Liberto di Flauio Sceuino scuopre la Congiura à Nerone. 348

Minos Legislatore. 101

Minuzio Giusto tolto alla furia de' soldati, e perche. 483

Minuzio Termo accusato, e condennato. 177

Mirina Città dell' *Aſia* ſgrauata del Tributo per i danni del tremoto. 69
Mitridate Ibero eletto da Tiberio à racquiſtare l' *Armenia*. Auuelena Arſace. Piglia Artaſſata. 192. Per conſiglio di Claudio torna al Regno. 206. Sbigottito ſi ſalua nel Caſtello di Gornea. 243. Eſcene per capitolare. Tradito, e vcciſo inſieme con la moglie, e figliuoli di Radamiſto ſuo Nipote. 243
Mitridate Boſforano ſollieua i popoli, e toglie lo Stato al Rè de' Dandaridi. Sbaragliato, e rotto. 230. A piedi di Eurone ſuo nimico. Condotto à Roma. Sue parole altiere. 231
Meneſtero Liberto ſi vccide: dubbio il perche. 292
Modeſtia ne' grand' vomini più riluce. 322
Moglie di *Luceio Albino*: ſi fà incontro alli vccioditori del marito, vccisa. 457
Moglie di *Milico* Liberto conforta il marito à ſcoprir la congiura. 349
Moglie, e ſe fia bene menarſele dietro ne' Gouerni. 102
Moisè. 586
Mona Iſola. Suoi coſtumi, e ſtrauaganze. 302
Moneta riſtretta in Roma, e perche. 182
Monobazzo Adiabeno. 328
Monte trà il Lago di Roſſiglione, e il Gariglian no tagliato, e perche. 248
Monte Libano. 588
Monte Sambulo. 228
Monte Tauro. 196. e 245
Morini ſacchegiati. 446
Morte d' *Aguſto* tenuta ſegreta. 4
Morte di Claudio Imperatore tenuta ſegreta da Giulia *Agrippina*. 254

Morte di

Acazia moglie di *P. Vitel*. 200
Aceronia. 290
Agrippa Poſtumo. 4
Agrippina. 187
Aguſto. 4
Aminio Rebio. 271
Aniceto Liberto. 318
Anneo Lucano. 356
Anneo Melle. 264
P. Anteio. 366
L. Antonio. 108
Archelao Rè di Cappadocia. 66
Arminio. 85
Artaſſia d' Artauaſde Rè. 191
Artauaſde Rè d' *Armenia*. 47
L. Arunzio. 201
L. Aruſeo. 196
Aſiatico Liberto. 535
Aſinio Agrippa. 160
Aſinio Gallo. 186
Aſinio Pollione. 457
Aſilio Salonino. 125
Ateio Capitone. 122
Q. Atertio. 160
Atimeto Liberto. 267
Attico Veſtino. 356
Attilio Vero. 493
Bardane Rè. 207
Barea Sorano. 375
Due Bleſi. 196
Boodicea Reina. 306
Britannico. 263
Aſr. Burro. 312
Calpur. *Galeriano* 587
Calpurnio Repentino. 408
Carioualda capo de' *Batani*. 50
Caſperio Nigro. 521
Celio Cornuto. 143
P. Celere. 563
Ceriale Anicio. 368
Coſellio Baſſo Cartag. 361
Cingonio Varrone. 380
Claudio Ceſare. 254
Claudio Firrico. 435
Claudio Giuliano 527
Clemente Sebiano fintoſi Agrippa. 65
Clodio Macro. 380
Clodio Quirinale. 270
Coccio Nerua. 187
Conſidio Procolo. 183
Corbulone. 466
Coti Rè. 78
Cremuzio Cordo Annaliſta. 145
Creperio Gallo. 289
Caiſoino Centurione. 408
Decimo *Pacario*. 436
Decio Calpurniano. 221
Didio Sceua. 521
Dillio Vocula. 566
Corn. Dolabella. 459
Domizio Afro. 306
L. Domizio. 151
Donazio Valente. 408
Doriforo Liberto. 320
Druſo di *Germanico*. 187

Druſo di Tiberio. 132
Elio Lamia. 188
Emilio Pacenſe. 521
Epicari coſtantiſſima. 349
Erennio Gallo. 574
Fabio Maſſio. 4
Fabio Valente. 514
Fenio Ruſo. 356
Feſto Colonnello. 458
Figliuolo *di Vitellio.* 581
Flacco Pomponio. 188
Flauio Sabino. 521
Flauio Sceuio. 357
Fonteo Capitone. 380
Fraate Rè. 192
Fulcinio Trione. 195
Furio Scriboniano. 247
G. Galba. 196
Serg. Galba. 398
Gannaſco Capitano. 212
Geminio Celſo Cau. Rom. 281
Germanico. 81
Geta Schiauo. 464
Giulia Agrippina. 292
Giulia d' Auguſto. 30
Giulia Moglie di Caſſio. 126
Giulio Agreſte. 509
Giulio Alpino. 413
Giulio Marino. 180
Giulio Montano. 268
Giulio Paulo. 536
Giulio Placido. 527
Giulio Priſco. 535
Giunco Virgiliano. 221
Giunia Silana. 294
Giunio Bleſo. 501
Giunio Silano. 255
Gotarze Rè de' Parti. 229
Granio Marziano. 195
Granio Siluano. 357
Icelo Liberto. 401
Incarcerati per conto di Seiano. 184
Corn. Lacone. 401
Gn. Lentulo. 151
Lepida Emilia. 196
M. Lepido. 189
Libone Druſo. 59
Luceio Albino, e ſua moglie. 456. e 457
Lucilio Centurione. 15
Lucilio Longo. 135
Madre di Vitellio. 516
Mamerco Scauro, Eſeſſizia ſua moglie. 190
Maricu. 488
Corn. Marziale. 521
P. Marzio. 60
Memmio Regolo. 310
Meſſalina, e ſuoi adulterij. 222
Mitradate Rè d' Armenia. 243
Mneſtero Liberto. 192
Mummio Luperco. 568
Nati d' Agrippina. 110
Nerone il falſo. 432
Nonio Receto. 408
Numicio Termo. 369
Numiſio Ruſo. 574
Ordeonio Flacio. 561
Orfido Benigno. 451
P. Oſtorio. 237
Oſtorio Scapola. 336
Otone. 453
Ottauia moglie di Nerone. 319
Pallante Liberto. 320
Papirio Centurione. 589
Penio Poſtumo. 306
Percennio ſedizioſo. 18
C. Petronio. 369
Petronio Turpiliano. 380
Pietra. Cau. Rom. 204
C. Piſone. 351
Gn. Piſone. 95
L. Piſone Pontefice. 180
L. Piſone. 588
Piſone Luciniano. 399
L. Pituanio. 60
Plancina di Gn. Piſone. 188
Plauzio Laterano. 351
Polluzzia di L. Vetere. 366
Pompeo Cau. Rom. 181
Pompeo Propinquo. 408
Pompeo Vrbiſo. 221
Pomponio Labeone, e Paſſea ſua moglie. 189
Poppea di Scipione. 204
Poppea Sabina. 362
Poppeo Sabino. 196
Quinzio Certo. 435
Radamiſto figliolo di Rè. 274
Reſcuopri Rè. 78
Romilio Marcello. 408
Rubellio Plauto. 317
Ruſo Criſpino. 367
Criſp. Saluſtio. 103
Samio Cau. Romano. 205
Sautello Trogo. 221
Scipione Colonnello. 457
Figliuoli di Seiano. 172

Sempronio Graceo adultero di Giulia d'Agusto. 30
Ann. Seneca. 354
Serulia di B. Sorano. 375
M. Serulio. 190
Sestia suocera di L. Vet. 364
Sestio Paconiano. 195
Sesto Mario. 184
Sesto Papinio. 201
Sesto Vestilio. 179
Settimio Centurione. 19
L. Silano. 364
Corn. Silla. 315
Statilio Tauro. 250
Subrio Flauio. 355
Sulpizio Aspro. 356
Taccarinata. 141
Tazio Graziano. 195
Tiberio Cesare. 202
Sof. Tigellino. 475
Tigrane Rè d' Armenia. 196
Tizio Proculo. 220
Torquato Silano. 337
Trasea Peto. 375
Trebellieno Rufo. 195
Tullio Senecione. 357
Tullio Valentino. 584
Valerio Asiatico. 204
Veranio. 302
Vescularo Flacco. 194
L. Vetere. 366
Vibuleno Agrippa. 196
Vibuleno seditioso. 18
Villano vccisore di L. Pisone. 152
T. Vimo. 399
Vipsania. 97
A. Vitellio. 528
L. Vitellio. 530
P. Vitellio. 172
Vitia madre di Fusio Gemino. 180
L. Volusio. 102. *L. Volusio.* 271
Vonone Rè. 79
Nella morte de' Padroni le lingue sfringuellano. 133
Mortori de' Congiurati, e vittime in Campidoglio. 357
Mosceni ristorati da Tiberio, per il danno de' tremoti. 69
Mosella Fiume in Germania. 284
Mostri, e mostruosità. 423
L. Mueiano Gouernatore in Soria, suoi modi, e costumi. 278. *Sue forze, grandezza, e magnificenza.* 429. *Riconciliato con Vespasiano. S' accorda seco à vedere i successi d' Otone, e Vitellio.* 430. *Inclina più à Tito, che à Vespasiano. Conforta Vespasiano all' Imperio. Suo ragionamento.* 465. *In Antiochia. Sue arti parlando alli Antiocheni.* 467. *In Berito al Consiglio generale. Più compagno, che ministro dell' Imperadore. Marcia. Suoi auuedimenti. Suoi giudizi à chi più ne dà, e perche. Suo aiuto per risarsi del publico.* 469. 470. *Come biasimato dall' Autore.* 477. *Suoi consigli, e come ambizioso di gloria.* 484. *Reprime il furore de' Daci.* 505. *Sue lettere doppie à Primo, e Varo Sincere à Plozio Grifo, e perche. Sue arti in fare scadere Antonio Primo.* 509. *Aspettato dall' esercito. Imputato per la doppiezza di sue lettere.* 523. *Come scriuesse doppo la morte di Vitellio al Senato. Sue lettere danno che dire. Odiato. Adulato. Onorato delle Triomfali.* 531. *In Roma. Sua grandezza, e potenza. Fà vccider Calpurnio Galeriano, e perche.* 535. *Teme di Anton Primo, e d' Ario Varo, e perche. Celebra Anton Primo in Senato. Con arte gli leua le forze.* 508. *Rimanda due Senatori al confino.* 567. *Manda à vccidere L. Pisone.* 589. *Alla guerra.* 572. *Fà vccidere il figliolo di Vit. Geloso della grandezza d' Anton Primo.* 562. *Sue arti con Domiziano.* 584
Mummio Luperco Legato. Contro Cl. Ciuile. 540. *Sue fortificazioni.* 543. *Mandato da Cl. Ciuile à Velleda. Vccisо per camino.* 568
Munazio Grato Caualiero trà i congiurati. 345
Musonio Rufo Toscano Filosofo. 525. *Scacciato, e perche.* 357. *Stoico. Predica i beni della pace, e i mali della guerra à spropolito; muone à riso; ammonito, e minacciato se ne rimane.* 525. *Sue accuse contro à P. Celere.* 534
Musulani popoli in Affrica. 71
Mutil. Prisca, e sue instigationi ad Agusto contro Agripp. 134

N

Naruali popoli di Germania. 619
Nabatei. Lor Rè conuita, e onora Germanico, e Agrippina. 74
Napoli. Nerone à Napoli à cantare. Rouina il teatro. 337

Narciſo contro Meſſalina, e Silio. Falli accuſare à Claudio. 218. Sue parole. iui. Sue ragioni per la nuoua moglie di Claudio. 223. Sopraintendente al Lago di Roſſiglione. Sgridato da Agrippina le riſponde alle rime. 249. Sue parole contro Agrippina. Accarezza Britannico. 252.

Nariſci popoli di Germania. 618

Natale di Vitellio celebrato da A. Cec. e da F. Valente. 463

La natura creò libere infino le beſtie. 539

Nauporto ſaccheggiato. 13

Nefandi, e lor gaſtigo in Germania. 605.

Negromanti, e Strologhi. 59. Senato Romano decreta che ſieno cacciati d' Italia. 60

Nemeti popoli di Germania. 410. Aiuto de' Romani. 234

Nera fiume. 44

Nerone di Germanico abilitato alla Queſtura. Queſtore, e Pontefice. Sposa Giulia di Druſo. 102. Preſentato da Tiberio in Senato. 116. Bello, modeſto, e grazioſo al Senato. Modeſto ma ſoro. Moſſo sù à farſi viuo contro Seiano. 159. Schernito da Seianeſi. iui. Perſeguitato da Seiano. 163. Accuſato per lettere di Tiberio al Senato. Sua immagine portata da' popoli in ſuo fauore. 126

Nerone L. Domizio adottato da Claudio, fatto de Claudij, e detto Nerone. 234. Memorie di ſue azioni per odio, e paura ſcritte falſamente. 1. Sue predizioni all' Imperio. 292. Genero di Claudio, e pari à Britannico. 227. Conſolo per à tempo. Principe della giouentù. Ne' Giuochi Circenſi in veſte trionfale, e perche. Saluta Britannico col ſuo nome. 241. Sposa Ottauia figliuola di Ceſare. Diſende la cauſa delli Iliesi, e perche. Ora per la Colonia Bologneſe. 249. Accompagnato da Burro ne và alla Corte. Gridato Imperadore. 254. Recaſi à noia Pallante. Onora ſua madre, ma in apparenza. Loda Claudio all' eſequie. In qualche parte muoue à riſo. Sua Orazione compoſta da Seneca. Suoi ſtudi giouanili. Diſcorre in Senato dell' autorità de' Padri, e della forma del gouerno à venire. 257. Manda vna fanteria à rinfreſcare le Legioni d' Oriente. Adulato in Senato. Fà ſuo Luogotenente in Armenia. 258. Domanda l' immagine à Gn. Domizio ſuo Padre. Ricuſa le ſtatue d' Arienio, e d' Oro offerteli. Conſolo con L. Antiſtio Vetere. Non vuole, che Vetere giuri negl' Atti ſuoi. Lodato dal Senato. Benigno à Plauzio Laterano. Con ſue dicerie compoſte da Seneca promette clemenza. Inuaghito d' Atte Liberta. 260. Inubbediente alla Madre. Obbediente à Seneca. Attinge il fine della mutazione di Agrippina. Dona à Agrippina. Leua il maneggio à Pallante, e perche. Nelle Feſte Saturnali ſpigne Britannico à cantare, e perche. Accreſceli odio. 262. Fattolo auuelenare dice darſeli quel male. Diceſi auerlo goduto. Sue parole doppo la morte di eſſo. 263. Dona alli amici, e perche. Leua le guardie alla Madre. Vdita la Congiura delibera ammazzare ſua Madre, e Plauto. 266. Per ſue licenze ripicchiato. 268. Riſolue à fauore de' Liberti. Conſolo con L. Piſone. iui. Conſolo con Valerio Meſſala. Aſſegna varie prouiſioni. 272. Gridato Imperadore. 277. Inuaghito d' Otone. Di Poppea Sabina: come tratò ſù da eſſa, e per mezzo di lei da Otone. 281. Leua la dimeſtichezza à Otone. Mandalo Gouernatore, e perche. Come fatto inſoſpettire da Grato Liberto. iui. Per iſtanza fatta dal populo vuol leuare tutte le Gabelle. Fà publicare le tariffe de' Publicani. Altri ſuoi proueddimenti. iui. Spaſima di Poppea Sabina. iui. In laſciuie con ſua Madre: per auuedimento di Seneca non viene all' atto. Riſoluto di vcciderla, non ſi riſolue del come. Non vuol ritrouarſi con eſſa à riſtretto. Inuitala alla Feſta di Baia. Perche accolta caramente da eſſo. 289. e 290. Ode lo ſcampo di eſſa, e ſi sbigottiſce. Sue parole animando Aniceto à finirla. 291. Suo ſpauento doppo l' vccisà Madre. iui. Sua lettera, e querimonie al Senato. Confuſo di come entrare in Roma. iui. Incontrato dalle Tribù, e Senato. Alle ſolite libidini. Corre ſopra la carretta. Canta in sù la lira: induce nobili à far lo ſtrione à prezzo. Altre laidezze. In sù le Scene. Fa il Poeta. 295. Nella feſta Cinquannale porta il vanto di bel parladore. Scriue Rubellio à Plauto, che ſi ritiri in Aſia alla quiete. Notato per bagnarſi nella fonte dell' acqua Marzia. Ammalaſi. 299. Manda Tigrane à regger l' Armenia. iui. Crea Pretori ſopranumerari, e falli Capi delle Legioni. Sua legge d' Appello. 301. Di Germania manda Aiuti in Bri-

Britannia. Manda Policleto Liberto in Britannia, e perche. 307. Loda Memmio Regolo. Finisce le Terme, e dona. 310. Rimette la causa d' Antistio al Senato. Prende la causa di Fabrizio Veientone. Fà auuelenare Afr. Burro. Visitalo, e dimandali di suo essere. 312. Sua risposta à Seneca. 314. Accarezzalo fintamente. Vede la testa di Corn. Silla, e la beffa. 316. Sue parole quando vide la testa di Rubellio Plato. Scriue al Senato. Rimanda Ottauia, e sposa Poppea. Richiama Ottauia, e perche. 317. Suo trouato contro Ottauia. Manda per Aniceto. 318. Mostra sicurezza delle cose esterne, e della Città. Non vuol rincarare il grano. Crea trè Vfficiali dell' entrate publiche. Tassa il dispendio de' passati Principi. 330. Hà figliola di Poppea, e fà grand' allegrezze. Chiama Poppea, e la figliuola Aguste. Muore la figliuola, e ne fà le pazzie. A consiglio per gli affari d' Armenia. 333. Nazioni di sù l' Alpi marittime fatte da lui Latine. Ordina che nel cerchio i Caualieri seggano innanzi alla Plebe. Più vago, che mai di cantare in Iscena. 336. A Napoli à cantare. A Beneuento. A Roma. Nel tempio di Vesta atterrisce. Vuol ire in Acaia, e penteſi. Mangia in publico, e perche. Ogni luogo gli è casa. 338. Suo conuito sontuoso nel Lago d' Agrippa. Toglie per marito Pittagora. Incendio in Roma creduto per fraude di Nerone. Fà aprir Campo Marzio, e altri luoghi. Fà murare Spedali. Prouede di masserizie. Rinuilia il grano. 339. Canta in Iscena l'incendio di Troia. Pare abbia volontà di rifare la Città tutta, e chiamarla dal suo nome. Fabbrica stupenda di sua casa. Prouuisi à tagliare il monte vicino all' Auerno. 340. Sue offerte. Fà restituire al publico l'acqua vsurpata. Perseguita i Christiani. Celebra la festa Circense. Vestito da Cocchiere. Presta suoi orti à miserando spettacolo di Christiani. Balzella l'Italia. Spoglia i Tempij di Roma. ini. Ordina che Seneca sia auuelenato. 342. Impaurito per la congiura. Raddoppia le guardie. 346. Manda Granio Sil. à interrogar Seneca: à dirli che mania. 352. All' esamine de' congiurati. Deputa Veniano Nigro al supplizio di Flauio. Odia Attico Vestino, e perche. 355. Sue parole per i conuitati d'Attico Vestino. Suoi donatiui a' soldati. Dona le trionfali à più persone. 356. Fà sua diceria in Senato. Fà bandire i condennati, e regiſtrare i processi a' libri publici. Consagra il Tempio in Campidoglio. 359. Crede à vn sognator di tesori. 360. Spende, e spande su questo assegnamento. Vuole, e per giustizia, la corona di sourano cantore. Canta in iscena per la festa Cinquannale. Suoi sforzi, e bassezze. Vccide Poppea con vn calcio. Lodala in ringhiera. Sua liberalità verso L. Vetere, sua suocera, e figliuola. 364. Contro Trasea Peto. Odia Barea Sorano, e perche. 364. Che tempo pigliasse à condannarlo, e perche. 371. Sua fine apporta letizia. Cagionò risentimenti di dolor alli sciogurati, e alla plebe. 379. Ordinò guerra contro gli Albani. 380. Suoi donatiui importarono cinquantacinque milioni d' Oro. 388. Creduto viuo. 431. Sue esequie grate alla feccia, odiose al fiore della Città. 476

Nerui popoli di Gallia. 544. Con Cl. Ciuile. 570. Messi in fuga da' Caninefati. 580. Pregionsi di essere originali di Germania. 672

Nerulino di P. Suilio accusato. 279

Nicopoli Città d' Acaia. 72. Colonia Romana. 173

Nilo fiume. 75

Ninfidio Onorato delle insegne di Consolo. Parte delle miserie di Roma. Sua Genealogia. 358

Ninfidio Sabino Prefetto de' Soldati, metteli sua nouità. Aspira all' Imperio. 369

Nobiltà, e merito de' Maggiori in Germania. 606

Colonia di Nocera riformita di soldati. 271.

Nocerini vengono à contesa con i Pompeiani nella festa delli Accoltellanti. 296

Nonio Aziano Spia. 564

Nonio Prisco amico di Seneca esiliato. 357

Nonio Recetto con altri Centurioni, fatto prigione. 407. Vccidere da Vitellio, e perche. 408

G. Norbano Consolo con Druso Cesare. 31

L. Norbano Cons. con M. Silano. 75

Notte in Germania guida del dì. 605

Nouara à diuozione di Vitellio. 414

Nouesio in Germania. 545

Gn. Nouio trouato con arme sotto nel salutar' il Principe. 213. Straziato da' tormenti. ini.

Nuitoni popoli di Germania. 618

Numa pio, e religioso. 101
Numantina moglie di Silano assoluta. 139
Numico Termo vccisо, e perche. 369
Numisio Lupo onorato delle Consolari. 419
It medesimo. 485
Numisio Rufo Legato. 542. *Prigione.* 566. *Vccisо.* 574

O

Obedienza, *e non curiosità fà buono soldato.* 422
Occia Vergine di Vesta. 86
Occhio il primo vinto. 619
Occhio, e dimora aiutano il vero. 64
Odio de' Congiurati, e sua qualità. 573
Odrussi popoli, e lor sollevazione. 107
Ofensi contro a' Lettitani. 560
Olennio soldato Primipilo aggraua i Germani di Tributo. Fugge nella fortezza di Fleuo. 166
Olearito Centurione alla morte d' Agrippina. 292
Omicidio in Germania, come si compensi. 610
Onestà è appena sufficiente à conseruare la modestia, e le buone arti. 295
Onestà di Germania. 609
Onomasto Liberto Capo della Congiura d' Otone. 390. *Suo auuiso à Otone.* 391
Opinione diuersa, se gl' Iddij tengan conto delle cose de' mortali. 185
Opitergi bene affetti à parte Flauia. 483
M. Opsio vno delli accusatori, e traditori di Sabino. 164
Oracolo di Apolline Clario. 72
Orazio Puluillo, e sua dedicazione del Campidoglio. 520
Orazioni, e Dicerie. Vedi *nell' vltima della Tauola.*
Ordeonio Flacco Capitano dell' Esercito di sopra. Sprezzato, e perche. 380. *Innocente per dappoccaggine.* 407. *Sua finzione. Spigne Mumio Luperco contro Cl. Ciuile.* 540. *Suo errore in conceder troppo. Sue contrarie risoluzioni cagionano sospetto. iui. Spedisce Vocula al Campo assediato. Chiede aiuti alle Gallie. Paurоso, e lento.* 544. *Con l' esercito in Colonia Agrippina. Lascia tutto il carico à Vocula.* 545. *Legato, e l' arriuo di Vocula sciolto. Dispone i soldati à far' omaggio a Vespasiano.* 548. *Vccisо.* 561
Ordouici popoli della Britannia. 237
Orfidio Ben'gno Legato vccisо. 449. *Suo corpo ritrouato, e onorato di funerale.* 451
Ormo Caualier Romano. 552
Ormo Liberto. 487
Ornospiade Parto fatto Cittadino Romano, e perche. 194
Oro in Germania non apprezzato. 602
Orode Parto. 192. *Ferito, e superato da Farasmane. iui.*
M. Ortalo nobile venuto in calamità. Chiede soccorso in Senato. Come, e con che ragioni li fusse negato da Tiberio. Sua casa cade in pouertà vergognosa. 62
Osco Liberto d' Otone. 424
Osi popoli di Germania. 612. *e* 619
Osiride. 584
Ospitalità di Germania. 610
Ossioni popoli di Germania. 621
Ostilia borgo Veronese. 484
Ostorio Centurione mandato da Quadr. Vinidio a Vologese. Riceue li statichi. Non li vuol dare al mandato di Corbulone. 259
Ostorio Sabino Caualiero Romano dà querela a Barea Sorano. 371. *L' accusa.* 374
Ostorio Scapula. Come accusato di lesa Maestà da Antistio. Sue qualità, coraggio, e morte. 366
M. Ostorio merita corona di cittadino saluato. 236
P. *Ostorio Vice Pretore in Britannia. Sua prudenza, valore, e vittoria.* 235. *Ordina feli le Trionfali. Muore.* 237
Otone Giouanetto: di famiglia Consolare, amato da Nerone. 261. *Squisito lodatore delle bellezze di sua moglie a Nerone.* 280. *Mandato Gouernatore in Portogallo, e perche.* 281. *Portato da T. Vinio, e perche.* 383. *Suo stato. Spera ne' garbugli. Suoi castelli, e ragion di Stato. Delicato, e tenero del corpo, ma non dell' animo. Messo su da' suoi Liberti, e Schiaui, e a che fine. Stimolato da Tolomeo. Fauore de' soldati come procacciato da lui.* 389. 390. *Suo beneficio verso Cocc. Procolo. Lieto all' indouinare di Vmbricio. iui. Salutato Imperadore. Biasimato da Pisone.* 392. *Corre voce che sia stato vccisо. Esaltato in campo. Sue arti, e ragionamento.* 395. *Spigne soldati a reprimere il furore del popolo. Allegro per la morte di Pisone Liciniano: non si satia di guardare la sua testa.* 399. *Con arte sottrae Mario Celso da pericolo. Obliga il Fisco.*

per le douute paghe de Soldati, e perche. Spedisce Euocato à vccidere Corn. Lacone Portato in Campidoglio. Fà ardere, e seppelire i corpi morti. 401. Disonesto, dappoco, e prodigo. 403. Sue falsse virtù danno da temere. Riceue tra gl'intimi M. Celso. 414. Scriue lettere lusinghieuoli à Vitellio. Dipoi mordaci. Richiama gli Ambasciadori dalli Eserciti di Germania. Mandane quini, e altroue di nuouo. Tenta di far vccider Vitellio. Suoi mandati riconosciuti, e presi. 416. Perche aderissero à lui le Prouincie lontane, e l'armi d'Oltremare. Tienfi à suo nome Egitto, le Prouincie volte à Oriente, Affrica, Cartagine, e altre Città. Consolo con Tiziano suo fratello. Dà, e restituisce onori à più famiglie. Benefica più Prouincie, Città, e Paesi. Fà rimettere le Statue à Poppea. Chiamato Nerone Otone. 418. Coorte richiamata à Roma cagiona sollenamento. Suo conuito guasto per sollenamento. 420. Quieta il sollenamento con preghi, e lagrime. Dubita, che Roma non vada à sacco. Suo ragionamento. 421. Delibera assaltare la Gallia Narbonese. Compartisce vari vffici. 424. Suo parlamento. Partesi. 486. Lento per troppa confidenza. A piede innanzi all' insegne: in corsaletto, sudicio, e arruffato. 433. Dà fede à ognuno. Nelle prosperità impacciato. Fà suo fratello Generale della Guerra. 439. Odioso, e perche. Suo Consiglio. Vuol dar dentro contro al consigliato. Ritirasi in Brescello. 445. Impaziente comanda, che si dia dentro. 448. Ode la Rotta. Confortato da' soldati à nuoua Guerra. Sue parole, preghi, e conforti. Consola Saluio Cocceiano. Sua fortezza, ò costanza. Vccidesi. Seppelito presto: perche così haueisse ordinato. Suo sepolcro piccolo, ma durabile. Sua età, patria, e costumi. 453

Giunio Otone accusa Silano di Maestà. 120

Otoneschi accettano la disfida. Vincitori; assaltati di nuouo. Lor vittoria sanguinosa. Ritirasi in Albenga. 435. A gli obbrobrij co' Vitelliani. 438. Soggettosi. Loro accuse contro lor Capi. 439. Al di sopra co' Vitelliani. iui. Combattono contro il parere di Paulino. Rotti, e vinti. 446. Accampati di nuouo. Campo male inteso. Maldaccordo. 447. Capitani sbigottiti. Somma confusione. Alle mani. Superati. 448. Chieggon pace, e l'ottengono. Voglion combattere di nuouo. Resoluzione di Otone. 451. Dolenti per la morte di esso. 453. 454. Fanno sedizione. Esortano Virginio Rufo à pigliare lo Imperio. iui.

Ottauia sorella d' Agusto. 67

Ottauia figliuola di Claudio Imperatore promessa à L. Silano. 224. Sposata da Nerone Domizio. 249. Venutali à fastidio. 261. Sà fingere benche teneramente d' anni. 264. Repudiata. Querelata. Le sue damigelle tormentate à dire il falso. Le più mantenero. Detto viuace d'vna di esse à Tigellino. Confinata in Terra di lauoro. Compianta dal popolo. Richiamata da Cesare. 317. Falsamente conuinta, e confinata. 319. Sue sciagure, e morte. iui.

Ottauio padre d' Agusto. 7

Ottauio Frontone, e sua proposta intorno alle spese superflue. 60

Ottauio Sagitta Tribuno della plebe. Impazzito d' Amore. Vccide l'Amata. Condennato. 279. Fatto ritornare al confino da Muciano. 566

Ozio. Sotto nome di pace. 307

P

Pace fà che non si discernono i prodi dalli ozioſi. 228

Pace, e quiete amano virtù. 529

Pace. Costume de' Rè quando si confederano. 243

Paconio Agrippino accusato. 373. Scacciato d' Italia. 375

Pacoro Rè de' Parti. 590

Paso. 428

Pagida fiume nell' Affrica. 98

Pali ordinati doppo la spenta congiura. 359

Pallante Liberto di Claudio Imperatore contro à Messalina. 218. Sue ragioni per il nouo matrimonio di Claudio. 224. Adultero di G. Agrippina. Fà adottare Domizio. 233. Insegne di Pretore, e altro aggiudicateli. Lodato da Cesare. Adulato da Corn. Scipione. Lodato dal Senato d'antica parsimonia, e affissone il decreto in publico. 247. Aiuto di Agrippina. Venuto à fastidio à Nerone. 256. Leuali il maneggio dato da Claudio. 262. Accusato, e trouato innocente. Superbo. 267. Sua ricchezza. Sua morte. 320

Palmarola Isola. 319

Pammene. Indouino famoso. 366

Pando fiume. 230
Papio Mutilo. 60
Papirio Centurione vccisore *di Clodio Macro*. *Spedito à* vccidere *L. Piſone. Fatto* vccidere *da L. Piſone*. 589
Paride Strione accuſatore di G. Agrippina. 266. *Mentouato da eſſa. Campato, e perche*. 267
Parrace traditore di Meerdate. 229
Parte Flauia. Vedi *Flauiani*.
Parti moſtruoſi. 344
Parti fanno mouimento abborrendo Vonone lor Rè. 46. *Odiano ciò che non è antico*. 47. *In Roma ſenza ſaputa di Artabano*. 191. *Loro Ambaſciadori chiegono Meerdate*. 227. *Scorrono l' Armenia*. 229. *Lor guerra per l'acquiſto dell' Armen. inuelenisce*. 272. *guerreggiano con gl' Ircani*. 300. *Rompon di nouo la guerra in Armenia*. 223. *Loro progreſſi contro Ceſennio Peto*. 228. 229
Paſſieno Oratore, e ſuo detto di Caligola. 184
Paulino Pompeo Capitano in Germania. Forniſce l'argine al Reno. 288
Suetonio Paulino abbatte l' Iſola di Mona. Paſſa à Londra. 304. *In battaglia. Sue parole all'Eſercito*. 305. *Vincitore. Conſegna l' Eſercito à Petronio Turpiliano*. 207. *Detto à* 224. *Componitore de ragionamenti di Otone*. 426. *Accuſato*. 439. *In battaglia. iui. Suo parere circa il venire alle mani*. 449. *Errore d' altri addoſſati à lui, e Celſo, e perche. Suo buon conſiglio non approuato*. 448. *Sfugge gli alloggiamenti*. 449. *Stenta à eſſer vdito da Vitellio. Sue ſcuſe poco onorate. Aſſoluto*. 457
Paulo Fabio Conſ. con L. Vitel. 188
Paulo Veneto Centurione trà i Congiurati. 345
Pazio Affricano cacciato dal Senato, e perche. 564
Pazio Orfito. Rotto. Suillaneggiato da Corbulone. 274
Peccato d'altri, letto da chi n'è intinto, ſi hà per rinfacciato. 145
Pedanio Coſſa perche nongradito da Vitellio. 463
Pediano Secondo Prefetto vcciſo *da vn ſuo Schiauo*. 308
Pedio Bleſo Raſo del Senato. 296. *Rifatto Senatore*. 418
Pedone Capitano di Caualli. 34
Pelagone Eunuco di Nerone. 316
Peligni à diuozione di Veſpaſiano. 512
Penio Poſtumo s'vccide, e perche. 306
Percennio Sedizioſo. 11. *e* 12. *Vcciſo*. 18
Pericoli nelle coſe proſpere come nell' auuerſe. 392
Perinto Città di Tracia. 72
Peſtilenza, e mortalità. 365
Petilio Ceriale al ſoccorſo di Camaloduno. 304. *Ricenuto trà Capi di parte Flauia, e perche*. 512. *Spedito à Roma. Sua tardanza*. 524. *Rotto da' Vitelliani. iui. A Maganza. Auido di combattere*. 574. *Nella Colonia de' Treuiri. Raffrena i Soldati. Suo parlare*. 575. *Biaſimato, e di che*. 578. *Suo valore, e acquiſto*. 626. *Suo auuedimento contro l'ardire di Domiziano*. 584. *Contro Cl. Ciuile*. 594. *Speſſo fortunato*. 597. *Offerisce pace a' Bataui, perdona à Cl. Ciuile*. 598
Petizio Rufo, e altri tradiſcono Tizio Sabino. 164
Peto Spia bandito. 267
Petonio in Pannonia. Fauuiſi Conſiglio contro Vitellio. 480
Petronia moglie di Corn. Dolabella. Stata prima di Vitellio. 459
Petronio Priſco confinato. 357
Petronio Turpiliano Conſ. con Ceſonio Peto. 301. *Alli Eſerciti in Britannia*. 307. *Onorato delle Trionfali*. 358. *Fatto* vccidere *da Galba ſenz'eſſer* vdito. 380
C. Petronio. Sua vita, e coſtumi. Muone inuidia à Tigellino. Si fa ſegar le vene. Sua Satira doue ſotto nomi finti ſcriſſe le ribalderie di Nerone. 369
Peucini detti Baſtarni. 621
Piacenza aſſalita da A. Cecina. 437
Pietra Albana. 342
Pietra Gabina. iui.
Pietra Caual. Romano accuſato, e perche. 204
Pinario Natta, e Satrio Secondo accuſano Cremuzio Cordo. 145
Piramidi d'Egitto. 75
Piramo fiume. 79
Piſone Liciniano. Suoi geſti, e qualità. Chiamato da Galba. 384. *Adottato*. 385. *Fermo, e ſaldo. Suoi geſti, e parole doppo l' adozione. In Campo. Fà le parole in Senato. Non cura di andare in Germania con li Ambaſciadori*. 388. *Sue parole a' Soldati. iui. Spedito da Galba al campo, e con che ragione*. 395. *Spauentato ritorna à Galba*. 397. *Ferito*

fugge nel Tempio di Veſta . Vccíſo . Sua teſta con altre in ſu le picche . 399. Sepolto dalla moglie . Breue racconto di ſua vita . 401

C. Piſone . *Amato . Imparentato con la maggior nobiltà . Sue fattezze , e coſtumi . 344. Non conſente alla ſua Villa ſi vccida il Principe quantunque reo. Teme , che L. Silano , ſpento Nerone , non s' inſignorisca dell' Imperio . Teme altresì di Attico Veſtino . Suiſcerato della moglie . 347. Perſuaſo à nouità s' acconcia innanzi à mouire . 351. Vccideſi . ini .*

Gn. Piſone . 10. Parla libero in Senato . 42. Contende delle proroghe con Aſinio Gallo . 61. Sue qualità . Mandato da Tiberio in Soria . 66. Contra Germanico . Riprende gli Atenieſi . Odia Atene , e perche . Raggiugne Germanico in Rodi . Pate burraſca , ed è ſoccorſo da Germanico . Confonde , e guaſta le Legioni di Soria . 73. Superbo ſi fà beffe di Germanico . Abboccaſi feco in Cirra . Sempre ritroſo à Germanico . Al conuito del Rè de Nabatei . 74. Sgridato da Germanico vuol partire di Soria . Manda ſoſſopra le Vittime , e altera il feſteggiare per la ſalute di Germanico in Antiochia . In Seleucia . Suoi ſpeſſi meſſaggi a intendere di Germanico . Parte di Seleucia . 80. Feſteggia per la morte di Germanico . Conſigliato da' Centurioni , dal figliuolo , da Domizio Celere . Riſolue di ritornare in Soria . Scriue à Tiberio . Spigne Domizio Celere in Soria . Fà gente . Coſteggia la Licia , e la Panfilia . Riſcontra l' Armata , che portaua Agrippina . 82. Intimato da Vibio Marſo lo burla . Prende Celendri Caſtello in Cilicia . Sua diceria . Combatte con Gn. Senzio . Riceduto ottiene naui , e ſicurtà fino à Roma . 84. Manda il figliuolo al Principe , ed egli ſe ne và à Druſo . A Roma , vaccende l' ire de' Popoli . Chiamato a' Conſoli da Fulcinio Trione . 92. Accuſato da Seruco , Veranio , e Vitellio . Trouaſi ſguzzato . 95. Sua lettera a Tiberio . Pene propoſte doppo la ſua morte . 96

L. Piſone Gouernatore in Iſpagna vccíſo da vn Villano . 152

L. Piſone Pontefice muore . Suo elogio . Eſequie publiche . 180

L. Piſone ſclama nel Senato , e vuol partire . Accuſa Vigilania gran fauorita di Aguſta . 61. Richiamaſene . ini . Accuſato , Muore , 139.

L. Piſone Conſ. con l' Imperadore Nerone . 271. Deputato per l' entrate publiche . 330. Viceconſolo . Vccíſo . Cagioni , e Origine di tale eccesſo . 588

M. Piſone figliuolo di Gn. Piſone conſiglia ſuo padre à ritornare à Roma . 82. Scuſato da Tiberio . E moderata la ſentenza . 97

L. Pituanio gittato dal ſaſſo . 60

Pittagora Spoſo di Nerone . 339

Plancina moglie di Gn. Piſone . 67. Fà da Capitano . Dice male di Germanico , e di Agrippina . 73. Suiſcerata di Martina Maliarda . Allegra per la morte di Germanico . 85. Suo faſtoſo arriuo in Roma riaccende l' ira del popolo . 92. Odiata , e fauorita . Ottien perdono per interceſſione d' Aguſta , e diuide la cauſa . 95. Aſſoluta . 97. Vccideſi . 188

Plauto Eliano Pontefice . Fà ſagrifizi per la riedificazione del Campidoglio . 562

Plauzio Laterano . Adultero di Meſſalina rimeſſo da Nerone nell' Ordine Senatorio . 260. Trà i Congiurati . 344. Sua carica per eſeguire . 347. Vccíſo da Stazio Tribuno vno de' Congiurati , non lo ſcopre , non fiata . 351

Plauzio Siluano precipita Apronia ſua moglie . Accuſato non ſi difende . Si fà ſegare le vene . 139

Plauzio Varo accuſa Corn. Dolabella . 459

Q. Plauzio Conſ. con Seſt. Papinio . 196

Plebe , e ſuo ſolleuamento . 308. Compiagne Ottauia . Suo ſolleuamento : sbaragliata a ſuon di baſtoni . 317. Non vorrebbe Nerone lontano da Roma , e perche . 338. Contro Otone . 394. Adula Galba . 395. Attonita , e muta . 398. Sue grida ſconce , e adulazioni . 426. Meſcolaſi col Campo di Vitellio . Sue inſolenze . 472. Piglia l' arme per Vitellio . Ringraziata da eſſo . Sbaragliata dalla Canallaria . 525

Plebe volentieri appone altrui i difetti proprij . 450

C. Plinio Scrittore . 266. 397. 496

Plozio Firmo Prefetto del Pretorio à volontà de' Soldati . 400. 421. Conforta Otone à noua guerra . 451

Plozio Grifo fatto Senatore da Veſpaſiano . 508

Pretore . 562

Poeſie contro Tiberio . 195

Polemone Rè di Ponto . 73

Policleto Liberto ſpedito in Britannia , e perche . 307

Polluzia di L. Vetere odiosa à Nerone, e perche. 364. Consigliata dal Padre à ire à Napoli, non ne vuol far altro. Sue ardite, ma pietose inchieste à Nerone. Sua coraggiosa morte in compagnia del padre, e dell' auola. Doppo morte accusata, e dannata à morire di capestro. Vltima beffa. 366

Poltroni, e lor gastigo in Germania. 606

Pompea Paulina moglie di Seneca. 352. Vuol morire col marito. Increscene à Nerone: campa. iui.

Pompea Macrina esiliata. 184

Pompeiani, e Nocerini vengono à contesa nella Festa delli Accoltellanti. Al disopra. 296

Pompeiopoli di Cilicia. 75

Pompeo Cau. Rom. vccisо per la Congiura di Seiano. 181

Pompeo Tribuno cassо. 357

G. Pompeo Consoli con Q. Veranio. 225

Pompeo Eliano cacciato d' Italia, e di Spagna, e perche. 307

Pompeo Longino con altri Tribuni cerca di quietare i Soldati tumultuanti. Fatto prigione. 393.

Pompeo Macro Pretore. 41.

Pompeo Paulino sopra l' entrate publiche. 330

Pompeo Propinquo. 383. Vccisо. 408

Pompeo Vrbico. 221

Pompeo Siluano Legato in Dalmazia. 472

Gn. Pompeo sua potenza in Cesare. 1. Domò i Giudei. 590

Sesi. Pompeo Consolo con Sestо Apuleo. 4. Ricusa di difendere Gn. Pisone. 92. Contro M. Lepido. 104

Pomponia Grecina Accusata. Innocente. 271

Pomponio Attico bisauolo di Drusо. 67

Pomponio Flacco. 60. Gouernatore in Tracia. Piglia Rescupori. 78. Muore Vicepretore in Soria. 188

Pomponio Labeone in aiuto di Sabino. 153. Vccidesi essо, e la moglie. 189

Pomponio Secondo Accusato. 172

Pomponio Siluano assoluto. 283

L. Pomponio Consolo con G. Celio. 65. Legato in Germania. Ordinanseli le Trionfali. Poeta famosо. 234

P. Pomponio stato Consolo. 209

Q. Pomponio accusatore per entrare in grazia à Tiberio. 183

Ponte Sublicio rouinato dal Teuere. 423

Ponte di naui sul Pò fatto da Vitelliani. 445

Ponzio Fragellano Ruffiano. 201.

G. Ponzio Consolo con Gn. Acerronio. 199

Popolazzo ò asso, ò sei. 18. Volentieri appone altrui i difetti proprij. 450

Popolo và sempre al peggio. 354. Non può tacere. 383. Nelle ricchezze insolentisce. 361. Gouerno di Popolo vicino à Libertà. Gouerno di pochi vicino à Tirannia. 197

Popol Romano piagne Germanico. Anfiosо di sue onoranze. 90. Hà gola del gastigo di Gn. Pisone. 91. Inueleniscе, e vuol gastigarlo di sua mano. 94. Dice male di Tiberio. 110. Accerchia il Senato à fauore d' Agrippina. 171. Mormora di Claudio: li fà insulti. 242. Sue cicalate del Gouerno di Nerone fanciullo. 258. Ode il naufragio di Agrippina madre di Nerone, e corre al Mare. Cacciato da gente armata. 292. Paurosо. Vago di nouità. 342. Sue adulazioni à Galba. 392. Attonito, e muto. 398. Sue adulationi à Vitellio. 473 Applaude, quasi in teatro, ora a' Vitelliani, e ora à Parte Flauia; per allegrezza del mal publico, e non che parteggi. 526. Vedi Plebe.

Poppea accusata d' Adulterio s' vccide. 204

Poppea Sabina. Bellissima, altrettanto disonesta. Moglie di Rufo Crispino Cau. Rom. Adultera di Otone, e poi moglie. 280. Goduta da Nerone. Sue arti puttanesche. 281. Sposata da Nerone. Fà querelare Ottauia. 317. Sue parole à Cesare. 318 Vuol vedere la testa d' Ottauia. 319. Partorisce vna femmina. Chiamata Agusta. 333. Ella, e Sof. Tigellino sono la Consulta delle crudeltà di Nerone. 352. Pregna tocca vn calcio da Nerone, e muorsi: Sue esequie, e lodi. 362. Pianta di fuori, e risa d' entro. iui.

A Poppeo Sabino raffermata la Mesia, e aggiuntoli l' Acaia, e Macedonia. 45. Doma i Traci. ottiene le Trionfali. 152. Perseguita il finto Drusо. 173. Muore. 196

Poppeo Siluano, e sua dappoccaggine. 506

Poppea Vopisco Consolo. 417

Porcio Catone con altri tradisce Tizio Sabino. 164

Porcio Settimio Procuratore. Di fè sincera à Vitellio. 482

Porzij vengono da Tuscolo. 215

A. Postumio Dettatore. 70

Potenza. Perche di rado si mantenga insino all' vltimo. 103. Opinione di potenza senza forze proprie è vn non nulla. 265

Poteſtà Tribunetia da chi introdotta. 116
Pozzolani. Loro ambaſciadori. Si ſollenano. Quietati, e come. 282
Pozzuolo rifatto Colonia. 301. *Volto à Veſpaſiano.* 511
Praſutago Rè delli Iceni. A che fine laſciaſſe per metà à Ceſare, e per metà alle figliuole. S'appoſe male. 302
Preci doppo l'incendio. 342
Preſenza, e bellezza del Prencipe fà concetto. 381
Pretori. Tiberio nomina dodici per eleggere. 11
Pretor di Roma, Senato, e Magiſtrati adulano Otone. 401
Pretoriane Coorti quietano tumulto di ſoſpetto à Vitellio. Licenziati. Nerue di Parte Flauia. 461
Pretori dell'Erario, e lor conteſa. 534
Principali in Germania, e obligo di difenderli. 606
Principi aggiugliati alli Iddij. 106. *Principe viuo non ſi onora come Dio.* 259. *Son mortali, e le Republiche eterne. Detto di Tiberio.* 91. *Due procacciarſi memoria buona del fatto ſuo.* 147. *Col punire gl' ingegni danno loro più credito. Non poſſono perciò leuarne memoria à poſteri.* 146. *Speſſo lacerati per i difetti d'altri.* 115. *Loro aſſenza cagione di licenza.* 354. *Non vadano perciò in guerra per ogni leggier coſa.* 144. *Se dan mano alle leggi aprono la via alle rapine.* 217. *Per gloria feroci, e men ſopportabili.* 209. *Poſſonſi facilmente adulare, e malageuolmente rimoderare. Non ſi parla ad eſſi, ma alla lor fortuna.* 388. *Crudeli non temuti da' Gaglioffi.* 285. *Fidanſi più di Guardia foreſtiera.* 351. *Principe odiato fà male ciò ch'ei fà.* 385. *Da torſi ch'enti Dio gli dà.* 533
Priuato. Gli è prodrio cercare di mantenere il ſuo; ſi come l'aſſaltare l'altrui è lode Regia. 322. *Detto barbaro.*
Priuilegij del Senato à Tempij della Grecia. 118
Licin. Procolo Prefetto. Vuol combattere. Adula Otone. Suo conſiglio che l'Imperatore non ſi troui in battaglia. 445. *Comanda in effetto, e Tiziano in titolo. Sua riſpoſta non ſapendo replicare alle ragioni.* 447. *Sfugge gli alloggiamenti.* 450. *Stenta a eſſere vdito da Vitellio. Sue ſcuſe bugiarde. e poco onorate. Aſſoluto.* 458
Prodigij, e ſegni. 251. *All'aringare di Vitellio.* 510. *In Geruſalemme.* 593
Properzio Celere ſomenuto da Tiberio. 42
Propontide in Tracia. 72
Proſerpina, e ſuo Tempio. 70
Proſperità madre dell'inſolenza. 430. *Scuopre i difetti dell'animo.* 385
Prouenza riuolta à Vitellio per paura. 417
Prouincie, e loro eſſere nell'Imperio di Galba. 381
Prouincie lontane, e armi d' Oltre mare per Otone, e perche. 416
L. e M. Publicij Edili. 76
Pugnale di Flauio Sceuino. 347. *e* 348

Q

Quadri popoli di Germania. 618
Quadrato Vinidio Gouernatore in Soria. Geloſo della grandezza di Corbulone. 259. *Diſtoglie Vologeſe dal guerreggiare co' Romani. In diſcordia con Corbulone.* 260
Querela in Senato contro le falſe Adozioni. 330
Queſtori, e Queſture. 214
Quiete, e Pace voglion virtù. 529
Quindici Collegio, ò Magiſtrato in Roma. 120
Quintiliano Tribuno della Plebe, e ſua propoſta. 181
Quinzio Attico Conſolo incatenato, e menato à Vitellio Scampa, e perche. 521
Quinzio Certo. Caualier Romano fatto vccidere da Pacario. 435
P. Quirino ne rimanda Emilia Lepida ſua moglie. 99

R

Radamiſto figliuolo di Faraſmane Rè: Auido di regnare. A Mitridate ſuo zio, e finge. Con groſſo eſercito. Corrompe Celio Pollione. 242. *Gettaſi al collo di Mitridate. Ingannalo con belle parole. Conducelo in vn boſco à far pace. Misleale. Suo mancamento, e crudeltà contro al zio, ſorella, e lor figliuoli.* 243. *Rientra in Armenia. Fiede ſua moglie, pregato da eſſa, e gittala nel fiume Araſſe. Al ſuo Regno d' Iberia.* 246. *Vccifo dal Padre.* 274
Ragionamenti de' caſi d' Auguſto in prò, e in contro. 8. *Del Gouerno di Nerone fanciullo.* 257

Ranſenne Rè d'Egitto. 75
Rattratto d' Aleſſandria chiede à Veſpaſiano che lo riſani. Riſanato. 581.582
Rè confederati co' Romani. 130
Rè de' Garamanti compagno di Tacfarinata à rubare. 139
Rè, e ſua elezione in Germania. 603
Regia lode, è l'aſſaltare l'altrui. Detto Barbaro. 322
Regno non vuol compagnia. 264
Regolo Conſolo. Diſcorde con Trione. 173. Sua ſentenza. 176
Religione. 17. 19. e altroue.
Religione non vuol ambizione. 118
Remetalce Rè di Tracia. 77. Remetalce ſuo nipote di fratello. 79. In aiuto de' Romani. 152
Remmio Euocato vccide Vonone. 79
Reno fiume, e ſuo letto: diuideſi, e l'vn ramo ritiene il nome, l'altro ramo è detto Vaale, e di poi Moſa. 45. Suo principio. 601. e 602
Rens in Gallia. 571
Republica Romana perde i buoni coſtumi antichi: e ſi ripoſa in Auguſto. 2
Reſcuporis di Tracia. Iniquo. Sue angherie. Conuita Coti il nipote, lo fà prigione, e impadroniſceſi di tutta la Tracia. Vccide Coti, e ſcriue eſſerſi vccifo da per ſe. 80. Prigione à Roma; Mandato in Aleſſandria. Cerca di fuggire, ed è vccifo. 78
Reti popoli con Germanico. 53
Reudigni popoli di Germania. 618
Rezia contraria à Veſpaſiano. 484
Ribellione de Vitelliani. 487
Ricchi, e Potenti di ſoſpetto à Principi. 203
Rietini ſclamano perche non ſi turi la bocca del Lago Velino. 44
Rigodulo Caſtello di Germania. 575
Per riſoluzione ſpeſſo ſi conſeguiſcono coſe ardue, e atute per impoſſibili da chi ſe ne ſtà. 350
Rodiani ottengono libertà. Quando tolta, e quando reſa. 249
Roma. Mutazione de' ſuoi Gouerni. 1. Diuiſa in quattordici Rioni. 340. Primo Cerchio cominciato da Romulo terminato da Claudio. 256. Come gouernata negli vltimi tempi di Tiberio. 130. Suo eſſere nell' Imperio di Galba. 379. 380. Spauentata d' Otone. Atterriſce ſentendo Vitellio Imperadore in Germania. 403. Suoi penſieri perciò. 404. Non ſà moſſa alla nuoua della morte di Otone. 455. Sopra all' arriuo di Vitellio. 474. Eſclamazione dell' Autore per lo ſtato di eſſa. 477. Piagata in vn medeſimo tempo da Guerra Ciuile, e ozio libidinoſo. Preſa da Parte Flauia. 526. Suo infelice Stato doppo la morte di Vitellio. Accoccia à ſeruire. Spaurita chiede che ſi tagli la ſtrada à L. Vitellio. 529. Senza leggi, e ſenza Principe. 535. Gode de' triſti auuiſi di Germania. iui.
Romani diſcorrono della dolce libertà. Sparlano de' maggiori. Amano il Principato, e perche. 2. Corrono allla ſeruitù, e i più Illuſtri con più calca. 4. Lor viltà prouerbiata da Tiberio. 120. Dicon male di Tiberio. 27. Meſſi per la malattia di Germanico: più per la morte. 84. Magnificano le coſe antiche, e non curano delle preſenti. 87. Maeſtri di prender Terre con macchine. 243. Strage di Romani in Britannia. 304
Romilio Marcello con altri Centurioni fatto prigione, e perche. 407. Fatto vccidere da Vitellio, e perche. 408
Romolo reſſe à ſuo ſenno. 101. Ammeſſe alla Cittadinanza foreſtieri, e nimici. 215
Roſcio Celio nimico di Trebellio Maſſimo. Rendelo odioſo all'eſercito. Taſſato da Trebellio, e di che. Riceue ſotto di ſe l'eſercito di Trebellio. 409
Roſſio Regolo ottiene da Vitellio il Conſolato di Cecina. Con riſo per eſſere d'vn giorno ſolo. 500
Rouine in Roma. 404
Rubellio Blando con Lepido à difeſa di Lutorio. 113. Spoſa Giulia di Druſo ſtata moglie di Nerone. 188
Rubellio Gemino Conſolo con Fuſio Gemino. 169
Rubellio Plauto. 265. Mentouato da Agrippina. 260. Suo concetto per la cometa apparita. Suoi coſtumi. Per comandamento di Ceſare ſi cauſa in Aſia. 398. Perſeguitato da Tigellino. 315. Auuiſato, e conſigliato dal ſuocero. Vccifo. Parole di Nerone quando vide la teſta. Raſo del Senato. 317
Rubrio Caualiero querelato. 41
Rubrio Fabato fugge: preſo. 182
Rubrio Gallo. 454. Mezano al tradimento di Cecina. 478
Rufino Capitano chieſto al ſupplizio. 476
Ruſo Criſpino Cau. Rom. Fù marito di Poppea.

pea; ſcacciato, e perche. 357. S' vccide. 367
Rugij popoli di Germania. 619
Ruſtico Aruleno Tribuno della plebe. Suo ardire à fauor di T. Peto. 372. Ferito. 525. Vedi Aruleno Ruſtico.
P. Rutilio. laſciò erede Smirna. 151

S

Sabino Caluiſio accuſato di Maeſtà. Liberato da vno delli Accuſatori. 180
P. Sabino Prefetto de' Pretoriani. 475. Fatto legare da Vitellio, e perche. 500
Sabrina fiume. 236
Sacco nelle Città sforzate è de' ſoldati: nell'arreſe de Capitani. 490
Sacerdote, e ſua facultà di gaſtigare in Germania. 604. e 605
Sacerdoti Aguſtali Religione nuoua. 30
Sacerdoti, e Conſoli pregano per la ſanità di Claudio già morto. 254
Sacrouiro Eduo ſolleua i Galli. 108. Piglia Autun. Arma contro i Romani. Conforta i Galli à battaglia. Rotto da Silio: fugge, e s'vccide. 109
Sagrifizi, e offerte ſegni ſoliti di felicità mutan faccia. 320. 357. Per la ſpenta Congiura. ini.
Salieno Clemente contro à Giulio Gallione: il Senato li dà in ſu la voce. 357
Salonina moglie di Cecina. Offende con le tante grandezze. 437
Saluio Ottone Conſole con Fauſto Silla. 246
Saluio Tiziano fratello d' Otone. 416. Conſolo con Otone. 417. Rimane al gouerno della Città, e dell' Imperio. 426. Fatto Generale. 439. Ignorantemente vuol combattere. Adula al fratello, nè vi hà chi replichi. Conſigliato à ritirarſi in Breſcello. 445. Comanda in titolo, e Procolo in effetto. Non sà replicare alle ragioni, e dice Otone vuol così. 447. Alli alloggiamenti. 450
Criſp. Saluſtio Suoi auuertimenti à Liuia Auguſta. 4. Fà prendere il falſo Agrippa. 65. Sua vita, e coſtumi. 103. Trattò la morte di Agrippa Poſthumo. ini. Nipote di Saluſtio Iſtorico. ini.
Samaria, e Galilea nimiche per natura: Gouernate arroncrſcio. 247
Sambido Monte. 228
Samio Caualiero Romano. Vccideſi. 205
Samotrace. 72
Sancia Sorella di Procolo dannata. 183
Saneſi, e loro inſolenze contro Manlio Patrizio. Condennati perciò, e la Plebe ammonita. 587
Sanniti à diuozione di Veſpaſiano. 512
Sanquinio Maſſimo. 176
Sardiani fatti eſenti per il danno de' tremoti. 69. Lor franchigie. 119. Lor meriti co' Romani. 157
Sardigna tiene da Otone. 435
Sarioleno Vocula Spia. 564
Sarmati venali. Spinti in Armenia dall' Iberi. 192. 378. Aſſaltano la Meſia. Ricreduti, e vinti. 418. 563
Sarmati Iazigi aſſoldati, e perche. Loro offerta non accettata, e perche. 235
Satrio Secondo, e Pinario Natta accuſano Cremuzio Cordo. 145
Sauello Trogo. 221
Scanzia Flamina di Gioue. 136
Scauro Mamerco accuſato di Maeſtà. 179
Sceleraggini ricercano furia; e le buone deliberazioni vogliono tempo. 454
Sceptruchi, così detti i Satrapi de' Sarmati. 192
Schiaui non poteuano tormentarſi contro la vita del lor Padrone. Auuedimento, e ſottigliezza di Tiberio. 59
Vno Schiauo del Ponto ſi finge Nerone per tempeſta all' Iſola Citno. Vniſceſi con più Soldati. 431. Suo corpo portato à Roma. 432
Schiauo di Pediano ſecondo vccide il ſuo Signore, e perche. 308
Schiauo di Virginio Capitone: fuggeſi à L. Vitellio. Promette darli la Rocca di Terracina. Rieſceli. 522. Crocifiſſo. 530
Scidrotemide Rè de Sinopij. 583
Scipione marito di Poppea condannata auuiſa Ceſare eſſer morta. 204
Scipione Colonnello vccíſo. 457
P. Scipione Conſolo con Q. Voluſio. 268
Sciti Popoli. 78
Scriboniano Craſſo meſſo sù all' Imperio da Antonino Primo. 563
Scrittore maligno chiamato Libero: Maldicente volentieri vdito: Adulatore ſi dimoſtra ſchiauo, ed è ageuole à riprouare. 377

Scrit-

Scrittori di Storie non sempre veridici. 1.
Sedizione. 12. 13. 22. *Nel campo de' Vitelliani sotto Fabio Valente.* 441. *Quietata subito.* 442. Vedi *Abbottinati.*
Seduchozi, e lor Rè traditore. 506
Segestani, e lor domanda. 151
Segeste fedele a' Romani. Suoi Ambasciadori. Sua figliuola partigiana d' Arminio suo marito. Sua diceria. 32
Segimero fratello di Segeste. 40
Segimondo figliuolo di Segeste. 32
Segni, augurij, e prodigij. 242. 252. *Doppo la morte di G. Agrippina.* 293. *Auanti l'abbattimento di Camaloduno.* 303. *Altri segni.* 332. 344 *Spauentosi.* 423
Segretezza mantiene vbbidienza negli eserciti. 421
Segretezza mantiene marauiglia nella Congiura di Nerone. 347
E. Seiano, e il padre con Druso in Pannonia. 15. *Fomentatore degli odij di Tiberio contro Germanico.* 39. *Destinato suocero del figliuol di Claudio.* 102. *Sua statua nel Teatro di Pompeo.* 124. *Sua origine, e costumi.* 127. *Sua ira con Druso. Adultero di Liuia di Druso li congiura contro.* 128. *Fallo auuelenare.* 131. *Contro i figliuoli di Germanico.* 134. *Scriue à Tiberio, e domandali Liuia per moglie.* 148. *Persuade Tiberio à vniere fuor di Roma.* 150. *Perseguita con accuse la casa di Germanico. Mette sospetto ad Agrippina, che Tiberio voglia auuelenarla.* 156. *Con Tiberio in compagnia. Con la propria persona si oppone alle rouine di vna grotta per saluar Tiberio. Cresce per ciò in maggior fauore.* 158. *Tira dalla sua Druso contro al fratello Nerone.* 159. *Sue grandezze, e sussiego in campagna.* 167. *Doppo la sua morte si procede contro a' figliuoli. La femina fuerginata dal boia, subito strangolata. Gittati i corpi alle Gemonie.* 172. *Suoi beni infiscati.* 175
Seio Quadrato condennato. 178
Seio Strabone Capitano della Guardia giura fedeltà à Tiberio. 5. *Fù da Bolsena, e padre d'Elio Seiano.* 127
Seio Tuberone Legato. 54. *Accusato.* 142. *suo nome odioso nella Republica.* 371
Seta proibita agli huomini. 60
Sette Magistrato, ò Collegio in Roma. 120
Settimio Centurione vccifo. 19
Severo Architetto sublime. Sua promessa à Cesare. 341
Seuero Cecina. Vedi *Cecina.*
Seuino Pontino rifatto Senatore. 418
Seleucia Città, e sue qualità. 197
Seleuco Matematico. 167
Selua d' Ercole. 53
Semnoni nobilissi. de' Sueui: come lo prouino. 618
Sempronio Densо, e suo ardire. 399
Sempronio Gracco adultero di Giulia d' Augusto. Sue qualità, morte, e costanza. 30
Senato di Modana, sue offerte, e onori a' Senatori Romani. Di pregiudizio. 454
Senato, milizia, e pop. giurano fedeltà à Tib. 6
Senato Romano onora delle Trionfali più persone. 40. *Decreta contro gli Astrologi, e Negromanti. Suoi ordini di parsimonia.* 60. *Vorrebbe consolare M. Ortalo.* 62. *Ordina che Germanico, e Druso entrino in Roma Ouanti.* 77. *Decreta contro la disonestà delle femine. Contro gli Egizij, e Giudei.* 86. *Piange col Popolo all' arriuo delle ceneri di Germanico.* 97. *Ordina processioni, e altro per il ritorno di Tiberio.* 111. *Suo ordine intorno a' Decreti.* 113. *Piange raccomandante Tiberio Nerone, e Druso di Germanico.* 132. *Giuisce, che la casa di Germanico si rauuiui.* 135. *Proibisce la festa delli Accoltellanti à chi ha meno di diecimila Fiorini d' Oro.* 160. *Strapazzato, e non ammesso da Seiano.* 172. *Suo Decreto per li vsurari.* 182. *Ordina, che de' luoghi publici si leui il nome, ed effigie di Messalina.* 222. *Che gl' indouini sieno cacciati d'Italia.* 247. *Loda la parsimonia di Pallante.* 311. *Rade per odio Tarquinio Prisco. Decreta, che il Giudizio de Procuratori di Cesare tenga come il giudicato da Cesare.* 250. *Ordina due Littori, e il Flaminato de Claudij. Ordina à Claudio la consegrazione. Ordina alla madre di Nerone due Littori, e il Flaminato de' Claudij, e à Claudio l'esequie da Censore, e Consegrazione. Fà più ordini nel nuouo Principe di Nerone.* 256. *Sue adulazioni.* 259. *Più deliberazioni.* 269. *Suoi ordini per la vittoria d' Armenia.* 277. *Delibera contro le adozioni finte.* 330. *Festeggia, e sagrifica per il natale della figliuola di Nerone.* 333. *Adula quando è tempo di piognere. Da fù la voce à Salieno Clemente. Fà più ordini doppo la spenta congiura.* 359. *Perche offerisse à Nerone la corona di cantor fauorano.* 361. *Atterrito, e perche.* 369. *Morto Nerone respira.* 379. *Alle solite adulazioni. Decreta à Clone la Podestà Tribunitia, e il*

e il nome d' Auguſto. 401. Suoi Ambaſciadori à gli eſerciti. 524. Decreta a Veſpaſiano tutti gli onori de' Principi. 564. Perche in timore. 531. Suo partito à correggere la plebe Saneſe. 587

Senatori Narboneſi abilitati. 232

Senatori Romani impouerити per mal viuere priui del grado. 70. Altri vſcitiſene per pouertà lodati da Ceſare. 247. Meſcolati nello ſpettacolo delli Accoltellanti. 336. Lor pericoli dopo la Rotta d' Otone. A Bologna. Volgonſi à Vitellio, e perche. 454. A incontrar Vitellio. 167. Con Flauio Sabino in Campidoglio. 473. Per paura ſuggiti di Roma. 512

Ann. Seneca gran letterato: ribenedetto in grazia d' Agrippina, e fatto Pretore. 250. Con Afr. Burro alla cura di Nerone. Campa la vita à molti. 256. Prouede al troppo ardire di G. Agrippina. 258. Dicerie di Nerone compoſte da lui. 257. Contro P. Siluio. 258. Impedisce l'inceſto di Nerone. 224. A conſiglio con Burro per finire G. Agrippina. 225. biaſimato. 227. Scade per la morte di Burro. Calunniato. Sue parole à Ceſare. 312. Riforma ſua grandezza. 315. Chiede di poter ritirarſi alla villa, e non l'ottiene. Inſoſpettito del veleno come ſi cibi. 343. Sue riſpoſte à Granio Siluano. Suo Teſtamento negatoli. Suo ricordo, e ſuoi conforti à gl' amici. 352. Sue parole alla moglie, e gli amici. Stenta à morire. Sua morte ſenza eſequie, e perche. 354

Sennoni ribellati dal Rè Marabodno rifuggono ad Arminio. 68

Senofonte Medico di Claudio. 251. come l' auuelenaſſe. 253

Gn. Senzio Gouernatore di Soria. 81. Duolſi per lettera con Piſone. Vincelo in Soria. 83

Sequani reſiſtano à Giulio Sabino. 572

Serape Dio. 581

Ann. Sereno famigliare di Ann. Seneca: Ricuopre i primi amori di Nerone. 261

Sergio Galba. Vedi Galba.

Serueo accuſatore di Gn. Piſone Sacerdote. 97

Q. Seruco Pretore de Comageni. 74. Accuſato, e condennato. 178

Seruilia di Barea ſorano moglie d' Anneo Pollione. Sue accuſe. 374. Difendeſi con belle parole: Dannata à morire à ſuo modo. 375

Seruilio, e Cornelio accuſatori di Scauro, e Liuia. Priuati d'acqua, e fuoco. 190

M. Seruilio Auuocato, e Storiografo riceuè da Tiberio la redità di Patuleio. 70. Conſolo con G. Ceſeo. 190. Muore. 397

Seruio Cornelio Orfito Conſolo con Tiberio. Claudio. 240

Seruio Malugineſe Flamine di Giove. 117. 223. Muore. 136. Seruio Tullio ſourano dator di leggi. 161. Fabbricatore del Campidoglio. 520

Seruitù, e ſuoi danni. 537. 539. Più pronti à ſeruire più arricchiti. 3. 4. Stomacheuole ſino à Tiberio. 111. Indegna, inſin del Senato, à Seiano. 167. Romani acconci al ſeruire. 530. Da poſporſi alla morte. 342

Seſoſtride Rè d' Egitto. La Fenice à ſuo tempo. 188

Seſſizia moglie di Scauro. 190

Seſtia ſuocera di L. Vetere odioſa à Nerone, e perche. Sua morte coraggioſa in compagnia della nipote, e del Genero. Doppo morte dannata di capeſtro. 364

Seſtilia madre di Vitellio Donna di tutta bontà. 459

Seſtilio Felice à ripigliar la ripa del Fiume Eno. 482. Rompe i Treueri. 573

Seſtio Paconiano. 176. Strangolato in carcere per verſi fatti contro à Tiberio. 195

Seſto Affricano con altri à cataſtare le Gallie. 310

Seſto Apuleo giura fedeltà à Tiberio. 5

Seſto Mario Spognulo. 146. Ricchiſſimo. Gittato dal ſaſſo Tarpeo, e perche. 184

Seſto Papinio Conſolo con Q. Plauzio. 196. Precipitaſi, e perche. 201

Seſto Pompeo Conſolo giura fedeltà à Tiberio. 5. Ricuſa difender Gn. Piſone. 92. Biaſima M. Lepido. 104

Seſto Veſtilio accuſato per lettera di Tiberio ſi punge le vene. Faſciale, e ſupplica: Hà reſcritto crudele: ſciogliele, e muorſi. 179

Sibille, e lor libri. 43. 181. 342

Sicambra Coorte. 153

Siena Città. 76

Giun Silana viſita Giul. Agrippina, e perche. Suoi particolari. Ordina à Titurio, e Caluiſio, che accuſino Agrippina. 265. Mentouata da Agrippina. Scacciata. 267. Come moriſſe à Taranto conſolata. 294

C. Silano Viceconſolo in Aſia accuſato. Conuinto dalli accuſatori, e da Tiberio ſi riſolue à ſcriuerli vna lettera. Confinato nell' Iſola di Giaro. 121

Dec. Silano adultero della nipote d' Auguſto. Prende l'eſilio. Ribenedetto col caldo di Marco Silano ſuo fratello. 100
L. Silano Spoſo dell' Ottauia di Claudio. Perſeguitato da Vitellio, e perche. Per ſuo editto caſſo del Senato. Forzato à rinunziare la Pretoria. Vcciſi. 224
L. Silano di ſomma nobiltà: allieuo di C. Caſſio. 347. Come accuſato, e perſeguitato. Suo ardire, e difeſa contro al Centurione che l'vccide. 364
M. Silano Conſolo con L. Norbano. 75. Nobile, Eloquente. 100. Sua propoſta piena d' adulazione. 116. Druſo falſo dice eſſer ſuo figliuolo. 173. Sua figliuola ſpoſata à Giulio Ceſare. 184. Gouernatore in Affrica, e ſoſpetto à Ceſare. 588
Silenzio, e fede appena trà i pochi. 351
Silia amica di C. Petronio cacciata in eſilio. 369
Silio Italico. 515
C. Silio Legato. 18. Deputato con Anteio, e Cecina alla fabbrica delle naui. 48. Contro a' Catti. 49. 57. Onorato delle Trionfali. 40. Perſeguitato da Seiano. Accuſato s' vccide ſenza aſpettar ſentenza. 137
C. Silia Conſolo eletto. Sua diceria per l' oſſeruanza della legge Cincia. 205. Giouane belliſſimo, e amato da Meſſalina. Scaccia per ciò Giunia Silana ſua moglie. 209. Richiede di matrimonio Meſſalina viuente Claudio. 217. Vienſi alle nozze. iui. Sue feſte, e baccani con Silio per la Vendemmia. 219. Vcciſo. 220
Silio Nerua Conſolo con Giunio Silano. 163. Con Attico Veſtino. 344
Corn. Silla prima del grado Senatorio, e perche. 70
Cornelio Silla di tardo ingegno: perciò ſoſpetto à Nerone. Perſeguitato da Gratto Liberto, Confinato à Marſilia. 281. Perſeguitato da Tigellino. Vcciſo à menſa. Sua teſta beffata da Nerone. 315. Raſo del Senato. 317
L. Silla nobil donzello. Accuſato da D. Corbulone. 103. Conſolo con S. Galba. 182
Sido, e Italico Rè de' Sueui dalla parte di Veſpaſiano. 482. 492
Siluri popoli della Britannia. 239
Siluino Proſſimo trà' Congiurati. 345
Simone ſi fà Rè de' Giudei ſenza il conſenſo di Ceſare: punito da Q. Varo. 586
Simone Capit. de' Giudei in Gieroſolima. 592
Sinnace Nobile mandato da Parti à Roma. 191
Sinope Città di Ponto. 583
Sirpico Centurione odiato da' ſoldati. 15
Siſenna Centurione fugge di naſcoſto dell' Iſola Citno. 431
Siſenna Statilio Tauro Conſolo. 46
Siſenna Storico. 507
Sitoni popoli di Germania retti da femmina. 621
Smirneſi, e lor franchigie. 119. Lor ragioni. 157. Ottengono d' edificare il Tempio à Tiberio. iui.
Soemo Rè. 233
Soemo Rè da quello di Veſpaſiano. 469. 585
Sofeni raccomandati da Nerone à Suemo. 258
Sogni. Quint. Varo ſognato in luce ſpauento. 37
Sogno di Germanico. 52. Sognator di teſori. 360
Soldati, e lor ſedizione. Vedi Abbottinati, Soldati della Guardia ridotti in vn ſol Campo da Seiano. 15
Soldati della Città pronti à nouitade, e perche. Stimolati da N. Sabino. 379. Mal' auezzi ſotto Nerone. 380. Attoniti per il donatino non conſeguito da Galba. 387. Solleuati da Otone, e in che modo. 389. Minacciano i Tribuni che cercano quietare il ſolleuamento. Fanno prigione Pompeo Longino. 393. Loro oſſequi à Otone. 395. Armanſi in confuſo alle parole d' Otone. 397. Mandati à reprimere il furore del Popolo. Loro inſolenze. 379. 400. Chieggono ſi leuino le vigaglie donate a' Centurioni. iui. Soldati Pretoriani fedeli à Otone. 416. Soldati d' Otone ſacchegiano Ventimiglia Caſtello. 434. Vitelliani contro Fabio Valente lor Capitano. Quieti. Di nuouo controli, e perche. Vniſconſi à Cecina. 448. Pronti à far giornata. 443. Vincitori. 445. Nell'ozio à gola. 477. Soldati d' Aponio Saturnino, e di T. Ampio Flauiano contro i lor Capitani. 485. Sotto il comando d'Anton Primo. 486. Soldati ſeditioſi in Germania. 482. Soldati priuati fedeli à Vitellio. I Grandi voleuan Veſpaſiano. 446. Vccidono Ordeonio Flacco. Vogliono accocarla à Dillio Vocula. 560. Soldati Pretoriani, e lor mouimento. 587
Soldato è vago di chiarezza, e ſi affeziona à chi parla ſincero. 471. Buon ſoldato dee eſſere vbbidiente, e non curioſo. 420
Vn Soldato chiede premio per auere vcciſo il fra-

fratello in battaglia : Esempio contraposto dall' Autore . 507
Soldato di marmaglia raunaticcia senza faccia , e senza vergogna , non curante . 434. Scandoloso dee separarsi da gli altri . 444. Doppo la Vittoria spenserito , e accasaccio . 334. Questi tali pronti à discordia . 479. Soldati nemici di pace. 513
Solleuamenti varij. 504. In Roma. 420
Solone Legislatore. 101
Sona fiume in Germania. 284
Soraci popoli . 230
Soria domanda alleggerirsele il Tributo. 66
Soria tutta giura fedeltà à Vespasiano. 468
Soriani salutano il nascente Sole. 494
Sorte, fortuna, Tempio in Roma . 65
Sorti come si gittano in Germania. 604
Sosia Galla moglie di Silio odiata da Tiberio , e fauorita d' Agrippina . 137. Sbandita . 138
Sosibio Aio di Britannico auuertisce Claudio . 209. rimunerato. 205
Sostrato Sacerdote in Paso . Sua predizione in segreto à T. Vespasiano. 450
Il Souerchio accresce inuidia. 313
Soza Città di Dandaria . 264
Spagna , e suoi Ambasciadori per far tempio à Tiberio. 147
Specchietto dello Stato della Republica prodotto da Tiberio. 8
Speranza , e suo tempio . 70
Delle spese superflue. 113.114.115
Spettacolo delli Accoltellanti prohibito à chi hà meno di dieci mila Fiorini d'Oro. 160. Vedi festa delli Accoltellanti .
Spettacolo vsato in Germania solo. 611
Spie fauorite da Tiberio . 144. Chiamò questi tali conseruadori delle leggi . iui . Spie grosse sagrosante , e la pena per le minute . 147. Pure talvolta punite. 190
Spregiando fama si pregia virtù . 148
Squittini . 10
Stato Tribuno fà prigione più congiurati . 141
Statichi dati da Vologese Rè. 260
Statilia Messalina moglie di A. Vestino. Goduta prima da Nerone. 356
Statilio Tauro eletto al gouerno in Roma . 194. Perseguitato d' Agrippina , e perche. Accusato non aspetta sentenza , e s'vccide. 250
Statua consegrata ad Agusto in Bouile . 65. Di Mennone marauigliosa . 76. Erette à più persone , trouansi al nome di quei tali . Statua di Giulio riuoltasi. 423
Ann. Statio Medico. 354
Stazio Domizio Tribuno Cassa. 357
Stazio Murco con Sulpizio Floro vccide Pisone Liciniano. 399
Stazio Tribuno vccide Pl. Laterano . 351
Stazio Prossimo trà congiurati . 345. Vccide Plauzio Laterano. 351. Sua fine stolta. 357
Stecadi Isole di Marsilia. 503
L. Stertinio rompe i Brutteri. Troua vna dell' Aquile perdute da Q. Varo . 34. Perdona à Segimero. 40. Mette gli Angriuari à ferro , e fuoco. 50. Rattiene Flauio infuriato contro al fratello Arminio. iui. di nouo agli Angriuari, che subito s' arrendono. 53
Stoico com'interpretato da Sof. Tigellino. 334
Storie scritte viuenti i Principi spesso bugiarde. 1
Strabone , e'l figliuolo in Pannonia con Druso . 15
Strage di Romani in Britannia . 305
Stratonici difendono i loro tempij di Gioue , e di Diana. 19
Strazij fatti à Druso narrati in lettere di Azio Centurione, e di Didimo Liberto. 186
Strioni. Commedianti , e loro nuoue costituzioni. 44. Cacciati fuori d'Italia. 268
Strolaghi, e Negromanti. 59. Il Senato fà Decreto che siano cacciati d' Italia. 60. Male intesi per il ritorno di Tiberio in Roma, e però la rouina di molti. 158. Lor promessa à Otone . Bugiardi a' Grandi , Pessimo strumento del maritaggio di Poppea col Principe . 389
Suardoni popoli di Germania. 618
Subrio Destro. Minacciato , e perche. 393
Subrio Flauio trà i Congiurati contro Nerone . 345. Suo concetto di fare Imperadore Seneca. Suo motto. 354. Sua confessione. Con parole ardite , ma vere trafigge Nerone . Sue parole al Tribuno, che l'vccise. 355
Suedio Clemente. 424. Sua Ambizione , e difetti. 433
Suetonio Paulino . Vedi alla lettera P.
C. Suetonio Cons. con L. Tolesino. 366
Sueui. 68. Sagrificano à Iside. 604. Tengono la maggior parte di Germania. Con la zazera. 61. In Guerra con i Cherusci . Ribellati da Maraboduo Rè rifuggono ad Arminio. 67
Sueuia diuisa dall' Alpe . 617
Suilio Cesonino, suo vitupero. 221
M. Suilio Cons. con G. Antistio. 233
P. Suilio confinato . Tornò potente al tempo di Claudio.... Accusatore di Val. Asiatico, e di altri. 203. Sua diceria contro la legge Cincia .

205. *Sua qualità. Sue parole contro Seneca. Accusato: confinato anzi che sgarato.* 278
Suioni possenti in mare. 619
Sulla alla cura di riedificare il Campidoglio. 520
Sulpizia Pretestia moglie di Crasso contro Aquilio Regolo. 575
Sulpizio Asprò trà i Congiurati. 534. *Sue parole ardite a Nerone. Vecisò.* 356
Sulpizio Floro con St. Murco vccide Pisone Liciniano. 399
Sulpizio Granio trà i Congiurati. Suo pensiero nell'eseguire. 345
Sulpizio Quirino fauorito di Tiberio. Sue azioni. 111
Sulpizio Rufo. 221
C. Sulpizio con D. Aterio. 113
Sunici popoli di Germania. 570
Superstizione de' Soldati, per la Luna più ò meno luminosa. 1.19
Supplicanti (chieggon premio dopò la morte di Galba) fatti vccidere da Vitellio. 399
Supplizi d' Autor pessimo approuati, ma non gradili. 429

T

Tacfarinata di Numidia militò nel campo Romano. Truffatore. Capo d' Assassini. Fà guerra in Africa. Sbaragliato, e vinto da Furio Camillo. 71. *Rinuoua la guerra, ed è votto di nuouo.* 98. *Cacciato ne' deserti da Apr. Cesiano. iui. Fà nuoui rumori in Africa.* 104. *Sua Ambasciaria arrogante fa sdegnar Tiberio.* 124. *Combatte, perde, e muore ben vendicato.* 141
Corn. Tacito scriue senza passione. 1.377. *Promette i Principati di Nerua, e di Traiano. iui. Discorre de' suoi Annali.* 13. *De quindici Pretori. Scrisse la Storia di Domiziano.* 208. *Preambolo alla sua Storia.* 208. *Sua digressione.* 447. *Sua esclamazione delle miserie di Roma.* 477. *Suo parere sopra il tradimento di Fabio Valente, e di Lucil. Basso.* 479. Vedi *Autore.*
Tala fortezza de' Romani in Africa. 98
Tale legge il peccato d'altri, che hà, e credesi rinfacciato. 145
Talio Gemino accusa Fabr. Veientone. 311
Tamira di Cilicia portò in Paso l'arte dell'indourinare. 428
Tanfana tempio disolato. 29
Tarquinio Prisco Rè fondò il Campidoglio 520
Tarquinio Superbo fabricatore del Campidoglio. iui.
Tarquinio Prisco à compiacenza d' Agrippina accusa Statilio Tauro. Raso del Senato per odio de' padri. 280. *Condannato di rapacità* 310
Tarsa Capitano de' Traci s'vccide. 154
Tauno monte. 31
Tazio Graziano fatto morire da Tiberio. 195
Teatro di legno in Fidene rouina con morte, e flagello di cinquantamila persone. 160
Teatro di Pompeo. 124
Teatro di Napoli, e sua rouina. 337
Tebe in Egitto. 75
L. Telesino Cons. con C. Suetonio. 366
Temnij ristorati da Tiberio per il danno de' tremoti. 69
Tempeste, e malattie in Roma. 365
Tempio di Diana Leucofrina. 118. *Di Diana Linnate contesò trà Lacedemoni, e Messeni.* 151
Tempio di Gioue in Salamina fatto da Teucro. 119
Tempio della Speranza dedicato da Germanico. 70
Tempio di Venere in Amatunta fatto da Amato. In Paso fatto da Aeria. 119. *Nel monte Erice rassettato da Tiberio.* 151. *Di Venere Genitrice preso da' Pretoriani per atterrire.* 372
Tempio sagrato a Claudio. 303
Tempio fatto a Tiberio, e alla Madre, dalle Città dell'Asia. 135. *Rifiutato da Tiberio in Ispagna.* 147
Tenij, e lor franchigie. 119
Tenteri popoli di Germania. 615. *Essi, e' Bructeri fanno lega con gli Ansibarij.* 285. *Abbandonangli. iui. Loro Ambasciadori al consiglio delli Agrippinesi.* 569
Teofane da Metellino amico di Pompeo Magno. 184
Terenzio Lentino Cau. condennato. 307
M. Terenzio Euocato. 398
M. Terenzio accusato d' esser amico di Seiano. Difendesi. 178. *Sua Diceria. Suoi Accusatori dannati à esilio, ò morte.* 179
Terme finite da Nerone. 310
Termestini popoli di Spagna fanno vccidere L. Pisone. 152
Terni. 513
Terracina forte di sito, e di muraglia. Presa da Flauiani. 511. *Espugnata da L. Vitellio per mezo d'vn Schiauo.* 523. *Terracinesi non ri-*

riceuono sussidio alcuno . Consulati per la Crucifissione del traditore. 530
Terzio Giuliano Legato . Come perseguitato da Ap. Saturnino . Scampa , e come . 471. Pretore: deposto , e perche. Perche gli fusse restituita la Pretura. 562
Testamento d'Agusta tardi osseruato . 169. Di Claudio non letto , e perche . 254. Di Fulcinio Trione . 195. Pieno de' vituperi di Tiberio. iui. Denegato à Seneca. 352
Testamento delli vccisi, prima che sentenziati , valido. 189
Testuggine. 497. 527
Teubergo bosco. 34
Teuere, e sua inondazione. 43.423
Tiberio Nerone . Memorie di sue azioni scritte falsamente , e perche . 2. Con titolo d' Imperadore . Adottato . Consolo , e Tribuno . Sue qualità . 3. In possesso dell'Imperio . Fà vccidere Agrippa Postumo , e finge . Sue parole al Centurione , che riferì d' auerlo morto . 4. Finge , e rimette a' Consoli . Erede d' Agusto . Sospetta di Germanico . Celebra le essequie d' Agusto . 5. Con la corte da Imperadore . Scriue alli eserciti come muouo Principe . Dubita di Germanico . Finge , e poi finge . iui . Perche eletto da Agusto per successore . Parla in Senato modestamente . Doppio , e cupo . Produce lo specchietto dello stato della Republica . Punto da Asinio Gallo . Si versa contro Q. Aterio . Abbracciato da esso cade . Inuidia l' Altezza di Agusta . 10. Manda Druso suo figliuolo in Pannonia . 15. Non vuole ; per dire del popolo , partire di Roma , ma finge mettendosi in punto. 27. Gode della sedizione spenta da Germanico. Rattristati delle sue glorie: lodalo in Senato, ma non di cuore . Loda anche Druso . Eletto Sacerdote Agustale . 30. Perche non li piacesse la pietà di Germanico , che seppellì le reliquie di Varo , e dell' Esercito . 35. Non sentì volentieri l' azioni mascbie d' Agrippina. 39. Rifiuta il nome di Padre della Patria. Rimette sù la legge di Maestà Offesa . 41. Non ricusa sedere da vn canto del Tribunale . Rifà A. Pio Senatore , come vago di spese onorate . Liberale à Properzio Celere . Ama il rigore . Perche non volesse farsi vedere in Teatro. 43. Non vago di mutare Ministri , e perche. 45. Suoi paroloni. Sua varietà nel fare i Consoli. iui. Gode de' tumulti d'Oriente , e perche. 48. Richiama Germanico al Trionfo . Di nuouo al Consolato . 57. Onora Libone Druso , e perche. Fà vendere i suoi schiaui acciò possino essere tormentati contro. Difende Vrgulania . 60. Sua diceria contro la domanda di M. Ortalo . 63. Fà vccidere il finto Agrippa . Suo donatiuo alla Plebe , e nome di Germanico . S' elegge Consolo . 65. Riduce la Gabella dell' vn per cento à metà . Carezza Druso . Mandalo in Illiria , e finge . Nega aiuto à Marabodno Rè . 68. Non vago di ogni reditù . 70. Consolo la terza volta . 72. Sgrida Germanico per essere entrato in Alessandria senza suo ordine . 75. Risponde à Marabodno . 76. Astuto contro . Rescupori Rè . Sua maggior cura . Suoi messaggi in Tracia . 78. Allegro per li due Nipoti figlioli di Druso, e Liuia . Ricorda l'Elezione di vna Vergine Vestale . 86. Consola la figliuola di Font. Agrippa con dote di venticinque mila fiorini . Prouede nella carestia . Di nouo ricusa il nome di Padre della Patria . Sospettoso del parlar libero , e nimico dell' adulazione . 87. Spedisce due Coorti di guardia ad Agrippina . 89. Allegro per la morte di Germanico . Non può sentire gli Encomij di Agrippina , e di Germanico . Prohibisceli per bando . iui . Pregato di voler' esser Giudice di Gn. Pisone . 91. Sua diceria . 92. Or clemente , e or vigido à Emilia Lepida . 99. Consolo con Druso . Apigliar aria in terra di lauoro. 103. Non vuol entrar Onante in Roma . Chiede si facciano esequie publiche à Sulpizio Camino . 111. Scriue al Senato sopra la legge delle spese souerchie. 114. Chiede per Druso la Podestà Tribunesca . 116. Rimette negozi al Senato. 118. Corre à Roma per la malattia di Giulia Agusta sua Madre . Odiala in segreto, e perche . 120. Prouerbia la viltà Romana . Contro à Silano , fà comprare i serui di lui al Fattor publico per poter tormentargli contro . 121. Muta il Confino di Silano in luogo migliore . 122. Prende à rifare il Teatro di Pompeo . 124. Ripone la morte di Germanico trà le felicità . Comincia à incrudelire , e la fortuna à voltarseli . 127. Suo gouerno , e amministrazione di Republica . Raccomanda al Senato i figliuoli di Germanico . In alcune sue azioni modesto . Nella morte del figliuolo intrepido . Finge di voler lasciare il gouerno . 130. Loda il figliuolo in Senato. 136. Perdona à Cominio che l'auea infamato co' versi . Campa dall' esilio Cato

Firmio. 144. Ricusa il Tempio in Ispagna, e dice perche. 147. Risciue à Seiano sopra la domanda della moglie. 148. Riprende Agrippina col verso Greco T' ADIRI, che non Regni. 156. Presentale, e essa non l'assaggia. iui. Và ad habitare fuori di Roma, e perche. Brutto di corpo. Suoi difetti, e mascalcie. Pericola al rouinar d'vna grotta, ed è difeso da Seiano. 158. Mette bando che non li sia turbata la quiete. Rinchiudesi nell'Isola di Capri. Sua immagine non tocca dal fuoco. Risù i danni dell'incendio di monte Celio. 162. Accenna al Senato, che leui dal mondo Tizio Sabino. Ringrazianelo. Scuopre suo sospetto di Nerone, e d'Agrippina. 165. Presso à Capua. Visitato da Senatori, Caualieri, e altri. 167. Muor la madre, nè per questo tralascia i suoi piaceri. Scusasi di non esser venuto all'Esequie. 170. Scriue al Senato, e picca Cufo Consolo. Morta la madre diuien più crudele. Scriue al Senato contro Agrippina, e Nerone. Garrisce il popolo, e Senatori d'auer fauorito Agrippina. Auoca la causa à Roma. Immersò in ogni libidine, e da' mezani si vsa anco la forza. iui. Confessa in vna lettera suoi martori, e interno supplizio. 177. Sgrida il Senato. 181. Marita le figliuole di Germanico. Domanda guardie per entrar in Senato. Accostasi à Roma fingendo voler ritornare, e mai v'entra. Fa grazie in materia d'Vsura. 182. Mette in piazza due milioni, e mezo d'Oro per rimediar alla strettezza. Fà vccider tutti gl'incarcerati per conto di Seiano. Predice l'Imperio à Sergio Galba, 184. Suo cimento, ed esperienza con Trasullo indouino. 185. Incrudelito fà morir Druso, e vituperalo morto. 186. Duolsi che i più atti al Gouernare ricusano. Sotto il suo Imperio si vccisero di man propria molti. Che però ne traessero. 190. Dà Fraate a' Parti per lor Rè. Doppo elegge Tiridate. 191. 192. Accorda Farasmane con Mitridate suo fratello à racquistar l'Armenia. 192. Trattiensi intorno à Roma. 195. Ristora il danno dell'incendio con due milioni, e mezo d'Oro. Dubbioso à chi lasciar l'Imperio. 199. Pronostica i vizi di G. Caligola, e morte. Suo vinfacciamento à Macrone. Burlasi de' Medici. 200. Con mancamento di forze, mi finto al solito. Cerca di fuggir la morte. Si suiene. Si rihà, e riflora. Affogato ne' panni per consiglio di Macrone. Sue qualità. 202. Aueua l'arte del pesar le parole. Concetti viui, e artificiati. 257

Tiberio Alessandro Caualier Romano Sergente nel Campo di Tiridate, e perche. 335. Gouernatore in Egitto. Pronto à fauorir Vespasiano. 464. Fà che le sue Legioni giurano fedeltà à Vespasiano. 468

Tiberio Claudio Consolo con Seruio Cornelio Orfito. 240

Sof. Tigellino Gener. de' Pretoriani. Segretario delle libidini del Principe, e però inalzato. Sue malignità contro Silla, e Plauto. 315. Ordina il conuito famoso nel Lago d'Agrippa. 338. Egli, e Poppea fan Consulta delle crudeltà di Nerone. 352. Onorato delle Trionfali. Di Statua. 358. Sua inuidia rouina di C. Petronio. 188. Breue racconto di sua vita. Chiesto al supplizio da tutti. 415. Vccidesi à bagni di Sessa. iui.

Tigrane inuestito del Regno d'Armenia. 47. Fatto vccider da Tiberio. 196

Tigrane nipote del Rè Archelao mandato da Nerone à regger l'Armenia. Non accettato da tutti. 301. Sua guardia. iui. Dà il guasto alli Adiabeni. 321. Soccorso da Corbulone. Piglia Tigranocerta. 323

Tigranocerta Città d'Armenia. 246. 299

Tiranni tormentati dal verme della coscienza. 177

Tiridate confortato da Vitellio à pigliar il Regno de' Parti. Passa l'Eufrate. 194. Esaltato, e ricenuto per Rè. 197. Ripassa in Soria. 198. Messo in fuga da Corbulone. 300

Tiridate fratello di Vologese infesta l'Armenia. Ambasciadori in nome suo, e de' Parti. Com' intende abboccarsi con Corbulone. 273. Coronato dal fratello. 322. Suoi Ambasciadori à Corbulone. Chiede il giorno per abboccarsi. 335. Suo abboccamento con Corbulone. Loro conuentioni, e conclusioni. Lascia la figliuola per pegno, e lettera per Nerone. 336. A Roma per l'inuestitura del Regno d'Armenia. 371

Tirreno figliuolo di Ati Rè. 157

Titidio Labeone, citato contro à Vestilia sua moglie matricolata gaulia. 86

Tito Ampio Flauiano Legato in Pannonia. 472. Lento per natura, e per l'età genera sospetto. 482. Hà contro i soldati, nè li giouano preghi, ò sommessioni. Incatenato, e perche. 485

Tito Curtisio, e suo motiuo. 141
Tito Liuio Storico lodato. Perche chiamato Pompeiano da Agusto. 145
Titurio, e Caluisio contro Agrippina. Seruonsi di Atimeto Liberto . 265. *Confinati.* 267. *Rimessi.* 294
Tizio Proculo. 220
Tizio Sabino perseguitato da Seiano. 137. *Come tradito, e fatto prigione.* 163. *Condotto à morte grida contro Tiberio, e Seiano .* 165
Timolo Città dell' Asia sgrauata del tributo, per i danni del tremoto. 69
Togonio Gallo . 175
Tolbiaco Castello di Germania. 580
Tolomeo Matematico . 389
Tolomeo figliuolo di Iuba Rè in Affrica . 139. *Onorato dal Senato Rom. del bastone d' Auorio, Toga eccet.* 141
Tolomeo Rè d'Egitto. Sua Visione . 582
Tormenti, e premi sforzano il tutto. 350
Torquata sorella di Silano. 122
Torquato Silano, e sue false accuse. Segasi le vene. 337
Torre alla riua del Pò fatta dalli Otoniani . Altra Torre su'l Pò fatta da' Vitelliani . 445
Toscano Borgo d'onde detto. 162
Gal. Tracalo componitore de' ragionamenti d'Otone . 426. *Fauorito, e liberato da Galeria.* 458
Traci domati da Poppeo Sabino. 152
Tracia diuisa da Agusto trà Rescupori fratello, e Coti figliuolo di Remetalce Rè. 77. *Diuisa trà Remetalce di Rescupori, e i figliuoli di Coti .* 79
Tradimento vuol tempo. 129
Traditori come puniti in Germania. 605
Trasea Peto contradice al Decreto fauoreuole per i Siracusani. Ne è biasimato . 282. *Nimico dell' adulazioni : rouinase .* 293. *Suo parere per Antistio Pretore . Saldo, e costante .* 311. *Giudica Claudio Timarco . Sua diceria in causa .* 331. *A tristo annunzio non si cambia .* 333. *Accusato da Cossuziano Capitone .* 371. *Scriue a Nerone . Ristringesi co' suoi . Opinioni inchiude . Frena l' ardire di Rustico Aruleno .* 373. *Dannato a morire a suo modo . Come lo trouasse il Questore . Conforta quelli che piangono la di lui sentenza . Consiglia Aria sua moglie .* 375. *Sua morte, e vltime parole . iui .*
Trasillo indouino . 185. *Cimentato da Tiberio Amato.* 185. *Suo figliuolo predisse l'Imperio a Nerone.* 186
Trebelliano Rufo tutore de' figliuoli di Coti Rè. 79. 106. *S'vccide.* 195
Trebellio Massimo con altri a cataslar le Gallie. Abborrito, e preferito a' compagni . 310. *Auaro, sordido, e perciò odiato dall'Esercito . Abbandonato, e stillaneggiato .* 409. *Fuggito d'Inghilterra, e perche. Rimosso.* 460
Trebisonda Città edificata da' Greci . 506
Trebonio Garuciano vccide in Affrica Clodio Macro. 380
Tremoti rouinano XII. Città nell' Asia . 69. *Nelli Apamiensi .* 249. *In Laodicea nell' Asia.* 302. *Rouina gran parte di Pompeia .* 333
Treueri popoli di Germania . 612. *Da quella di Vitellio .* 407. 573. *Saccheggiati .* 446. *Rotti.* 574
Triaria moglie di L. Vitellio . Feroce contro Cornelio Dolabella . 459. *Sua superbia, e crudeltà.* 523
Triboci popoli di Germania. 613
Tribunesca Podestà da chi trouata. 116
Tribuni, e Centurioni mandati da Burro à rallegrarsi con Nerone morta la madre . 292
Tribuni, e Centurioni sospesi, e perche . 447
Tribuni della plebe ottengono di far ogn' anno la festa Agustale . 11
Tribuni Pretoriani a Cecina, dubbio il perche. 448. *Fremono pronti a nuoua battaglia.* 450
Tribuni de' soldati con Podestà di Consoli breue. 3
Tribuni cassati non sono d' esempio; magneran sospetto. 389
Trinobanti, e lor ribellione. 303
Fulc. Trione Spia. Accusa con altri Libone Druso. 58. *Vago di contendere la piglia con Regolo.* 173. *Sua sentenza allungata .* 176. *S'vccide.* 197
Trionfo stabilito a Germanico . 31
Tristi scoperti, e odiati da tutti . 79. *Procacciano fauor priuato per fuggir pena .* 285
Trofei, e Archi in Roma benche la Guerra non sortisse buon fine . 330
Trofeo rizzato da Germanico a Tiberio . 54. *A Marte, Giouе, e Agusto .* 55
Troppa grandezza mai sicura. 475
Trosobore Capitano de' Cliti, Villani di Cilicia. 248

Tubanti popoli di Germania. 29
Tubuſco terra in Affrica. 140
Tuiſtone, e ſua Deità in Germania. 601
Tullio Flauiano preſo. 324
Tullio Senecione Caualiere trà i Congiurati. 345. *Stà alla dura. Finalmente confeſſa, nomina, e perche.* 349. *Sua morte.* 357
Tullio Valentino facendo ciarlatore. 572. *Preſo.* 575. *Preſentato a Domiziano. Sue parole quando fu vcciſo.* 584
Tullio è anco Legislatore. 101
Tungri ſotto Giulio Claſſico per Vitellio. 434. *Oppreſſi.* 435
Turino, e ſuo incendio. 461
Turannio. Vedi *Gaio Turannio.*
Turullio Ceriale. 438
Tuſco Cecina. Vedi *Cecina.*
Tuſculano Villa. 292

V

Valerio Aſiatico. Nato in Vienna. Adultero di Poppea. Accuſato da Suilio. Principale nella morte di Gaio Ceſare. Sua riſpoſta à Suilio, che quadra. 204. *Segaſi le vene. iui.*
Valerio Aſiatico da quella di Vitellio. Suo Genero. 408. *Eletto Conſ.* 531
Valerio Capitone rimeſſo. 294
Valerio Coruino. 6
Valerio Fabiano falſifica il teſtamento di Domizio Balbo. Dannato. 307
Valerio Feſto Legato, e ſua doppiezza. 478. *Parente di Vitellio.* 589. *Fà vccider Piſone. Fà pigliare il Maeſtro del Campo.* 590
Valerio Marino deſtinato Conſolo. 463
Valerio Meſſala, e ſua ingegnoſa adulazione. 5. *Conſolo con Nerone Imperadore.* 272
Valerio Meſſalino, e ſua diceria à fauor delle Donne. 105
Valerio Naſo. 157
Valerio Paulino da Fregius. Aderiſce a Veſpaſiano. 503
Valerio Pontico eſiliato, e perche. 308
M. Valerio, e M. Aurelio Conſolo piangono all' arriuo delle ceneri di Germanico. 89
Vandali da che nominati. 601
Vangio, e Sido ſi partiſcono il Regno de' Sueui Fedeli a' Romani. 235
Vangioni popoli di Germania. 613. *Co' Nemici in aiuto de' Romani.* 234
Vannio Rè de' Sueui. Cacciato. Tradito da' nipoti, e da Giubillio Rè. In battaglia. Rotto. 235. *Racettato in Pannonia. iui.*
Vardane figliuolo di Vologeſe Rè de' Parti. Nimico del Padre. 258
Varie opinioni ſe gl' Iddij tengan conto delle coſe de' mortali. 185
Varini popoli di Germania. 618
Vario Criſpino Tribuno Pretoriano. 419
Alf. Varo Maeſtro del Campo. Sua arte. Capo de' Bataui è in aiuto de' Vitelliani. 449. *Prefetto del Pretorio in luogo di P. Sabino.* 500. *Speduto con G. Priſco a impadronirſi dell' Appennino.* 509. *Se ne ritorna a Vitellio.* 514. *Soprauuiſſe a ſua infamia.* 535
Arr. Varo Prefetto di Coorte. Mandato da Corbulone per li Statichi à Vologeſe Rè. A parole con Oſtorio. 259. *Compagno a Anton Primo. Valoroſo. Taſſato, e di che.* 260. *Suo frettoloſo aſſalto con fuga de' Vitelliani.* 489. *Prefetto del Pretorio.* 571. *Ottiene le Pretorie.* 531. *Taſſato della ſua fretta a Muciano.* 408. *Temuto da Muciano.* 563. *Caſſo, e fatto Abbondanziere.* 571
L. Varo rifatto Senatore. 271
Q. Varo ſconfitto. 3. *Oſſa ſue, e dell' Eſercito ſeppellite da Germanico.* 34
Q. Varo parente di Ceſare. Accuſato da Domizio Afro. 162
Vaſace ſpedito da Vologeſe Rè à Peto. Capitola con Peto. 328
Vaſſalli della Repub. Rom. amano il Principato, e perche. 2
Vatinio, e ſue peſſime qualità. 337
Vbbidienza, e non curioſità fà buon Soldato. 421
Vbij. Voluti ſaccheggiare dall' Eſercito abbottinato. 19. *Saccheggiati. Lor prede nella Germania. Trattati peggio che gli altri, e perche.* 546. *Colonia Romana.* 613
Vccello nouiſſimo veduto nel boſco di Reggio. Spari quando Otone ſi vcciſe. 453
Vedio Aquila Legato. Suo riſico co' Soldati. 450. *A Padoa.* 483
Vedio Pollione. 7.
Velleda Vergine Profeteſſa. 567. *Non è permeſſo il parlare.* 570. *Capitana di P. Ceriale datale in offerta.* 597. *Auta per Iddea.* 604

P. Velleio abbatte, e vince i solleuati in Macedonia. 108
Vellocato fatto dalla Reina Cartismandua suo Scudiere, Marito, e Rè. 504
Vendetta stimata guadagno. 530
Venedi popoli di Germania. 621
Venere, e suoi tempij, e sagrifizi. 119. 151. Vedi *tempio di Venere.*
Veniano Nigro Tribuno vccide Subrio Flauio. Vantasi auerlo fatto pat.re. 355
Ventidio Cumano, e sue mancanze. 247
P. Ventidio vccide Pacoro Rè. 590
Ventimiglia Castello saccheggiato dalli Otoneschi. 434
Vennisio Iuganteſe gran Soldato. Fù marito di Cartismandua Reina. 240. *Nemico del nome Romano. Ritorna nel suo Regno.* 504
Veranio Legato in Britannia. Muoʋsi. 302
Q. Veranio Legato in Cappadocia. 74. *Procede con Vitellio a' rei della morte di Germanico.* 80. *Accusatore di Gn. Pisone. Sacerdote.* 82. *Sua opposta a Fulcinio Trione.* 92. *Consf. con G. Pompeo.* 265
Vergini di Vesta presentano il testamento d'Agusto. 5. *Solite deporre la verità.* 64. *Le medesime a* 225.
Vergimio Rufo Consolo con Memio Regolo. 333. *Scacciato, e perche.* 357. *Richiamato, e sollecitato per Ambasciarie dalle Legioni d'Illiria.* 381. *Di famiglia equeſtre, e padre non conosciuto. Ha il fauore de' Soldati, e disgustasi da Galba.* 405. *Consolo con Pompeo Vopisco, e perche.* 417. *Assediato in casa.* 453. *Scampa. Esortato a pigliar l'Imperio.* 454. *Con Vitellio in Pauia. I soldati lo vogliono vccidere. Campato da Vitellio.* 462. *Bersaglio d'ogni sedizione. Odiato.iui.*
Verità. Cosa vera si crede, e si hà per detta. 43. *Occhio, e dimora aiutano il vero, fretta, e dubbiezza il falso.* 65
Verità della Storia sforta. 377
Verona eletta da Flauiani per pianta della Guerra. Suoi aiuti a parte Flauia. 484. *Trinceata.* 485
Verrito Capitano de' Frisij. 284
Verulamio Città. 304
Verulana Gracilia. 518
Verulano Seuero Legato contro a Tiridate. 300. *Al soccorso di Tigrane.* 222
Vercelli a diuozione di Vitellio. 414
Vespasiano rinuouatore dell' antica parsimonia. 116. *Aiuto in concetto non piacendo nè Otone, nè Vitellio.* 403. *Manda Tito suo figliuolo all' Imperator Galba. Sue cose prosperе.* 427. *Sue forze. Suoi modi parsimonia, e auarizia.* 429. *Riconciliato con Muciano.* 431. *D' accordo con essо a vedere i successi d' Otone, e Vitellio. iui. In voce per l' Imperio. Sospetto a Vitellio. Suoi auuedimenti. Hà il fauor de' soldati. Suo discorso. Inanimato.* 464. 466. *Ambisce all' Imperio. Crede a' Matematici. E alli Augurі.* 467. *Sagrifica al Dio Carmelo, e hà benigne risposte. In Cesarea di Giudea. Salutato Imperadore. Imperadore.* 468. *In Berito.* 469. *Fà Consiglio Generale. Soldati. Batte ve moneta. Senatori, e dà varie cariche. Sua diligenza, e maniera con i soldati. Scarso nel Donativo. Più diligenze, e spartimenti d' Esercito. Suoi Ambasciadori al Parto, e all' Armeno.* 470. *Suoi ordini non eseguiti rispetto alla lontananza.* 485. *Esorta i Cremonesi a restaurare la Città. Suo nome in Roma taciuto, ò circonscritto.* 500. *Progressi de' suoi.* 498. 499. 500. *Spedisce Viridio Geminio contro Aniceto barbaro. Hà nuoua del sacco di Cremona. Sollecita d'andare in Alessandria. Disegna affamar Roma.* 506. *Suo esercito in Otricoli ozioso, e perche.* 523. *Senat. Romani decreta tutti gli Onori di Principe. Sue lettere al Senato. Il Senato gli rende osseruanza. Il fa Consolo insieme con Tito suo figliuolo.* 531. *Odiato dalli Affricani. Da' Soldati.* 589. *Ambasciadori del Rè Vologese gli offeriscono* 4000. *Caualli. Ode Nouelle di Domiziano, che non gli piacciono. Eserciti consegnati a Tito per finir la Guerra di Giudea. Inuia grano a Roma.* 561. *Allumina vn Cieco, e risana vn' Attratto. Al tempio di Serapide, e Iside.* 581. *Lascia il carico della Guerra Giudaica a Tito suo figliuolo.* 585
Tito Vespasiano mandato da suo Padre à Galba. Hà nuoua della morte di Galba. Ama la Reina Berenice. Risolue tornare in dietro, e perche. 428. *Al tempio di Venere in Pafo. Suoi sagrifizi, e domande. Ode i responsi. In Giudea a suo Padre.* 429. *Riconcilia Muciano con Vespasiano suo Padre.* 430. *In Giudea. Nimico, e poi vago d'esplorazioni.* 470. *Più suoi auuedimenti, e apparecchi di guerra.* 471. *Consolo insieme co'l Padre.* 531. *Prega il Padre, che non si leui a furia contro il figliuol Domiziano.* 561. *Eletto dal Padre per domar la Giudea.*

Suoi coſtumi. Sue genti. Accampaſi preſſo a Gieroſolima. 585. 591
Veſpro Ciciliano. 27
L. *Veſtino Proueditore à riſare il Campidoglio.* 561
Veſtricio Spurinna con Annio Gallio condottiere per Otone. 433. *In Piacenza. Sua prudenza in quietare i ſoldati. Sue fortificazioni.* 436. 437. *A ſoccorrere.* 446
L. *Vetere Capitano in Germania. Ordina di tirare vn foſſo dalla Moſella alla Sona.* 284. *Odioſo à Nerone, e perche. Accuſato dal ſuo Liberto.* 364. *Sua coraggioſa morte. Dannato doppo a morir di capeſtro.* 366
Veturio Sergente trà i congiurati. 390
Vezio Bolano al ſoccorſo di Tigrane. 322. *Mandato da Vitellio in Inghilterra.* 460. *Ambiguo.* 477
Vezio Valente. 219
Vibidia Vergine Veſtale. 219
Vibilio Capitano degli Ermunduri. 77
Vibio Criſpo ricco, e potente. Vuole che Ann. Fauſto ſpia ſia condennato. Macchiato della medeſima pece. 432. *Seguita M. Epiro, che vuol partire del Senato.* 586
Vibio Frontone Capitan di Caualli. 29
Vibio Marſo pretende il gouerno di Soria. 81. *Manda Martina ſtrega à Roma.* 82. *Intima a Piſone, che vada a Roma a difenderſi, ed è burlato.* 83. *Detto a* 157. 200. *Legato in Soria.* 207
Vibidio Secondo Caualiere accuſato, e cacciato d'Italia. 302
Vibio Sereno Padre, e Vibio Sereno figliuolo. Il Padre Viceconſolo della Spagna. Confinato. 134. *Accuſato dal figliuolo. Riportato in Amorco.* 143
Vibio Sereno accuſa ſuo Padre d' inſidie teſe al Principe. Confuſo, e sbalordito ſe ne fugge à Rauenna. Ricondotto a ſeguitar la querela. 142. *Spia falſa di Fonteio Capitone. Non punito, e perche.* 147
Vibio Varrone primo del grado Senatorio, e perche. 70
Vibuleno ſedizioſo. 14. *Vcciſo.* 18
Vibuleno Agrippa Caualiere. Prende toſſico in Senato. Menato in prigione, e ſtrangolato. 196
Vicenza preſa da' Flauiani. Perche ſe ne faceſſe caſo. 484. *Vicio Rufino Caualiere condennato, e perche.* 307
Vienna di ſoſpetto a Vitellio. 461. *Viennеſi, e loro izze co' Lioneſi, Onorati da Galba.* 411. *Come addolciſſero l'Eſercito. iui.*
Villano da Termeſſe vccide L. Piſone Gouernatore in Iſpagna. Preſo s'vccide. 152
Vince pur troppo chi non perde. 302
Vindelici popoli con Germanico. 53
Vindice. Vedi Giulio Vindice.
Vindoniſſa Caſtello in Germania. 573
Viniciano Pollione accuſato di Maeſtà. 179
T. *Vinidio Quadrato Prefetto di Soria.* 243. *Chiama il Conſiglio. iui. A quietare i tumulti di Giudea. Puniſce ſolamente Ventidio Cumano.* 248. *Incontra Corbulone in Egea.* 259
T. *Vinio Conſolo con Galba Imperatore.* 377. *Il peggior huomo del mondo. Rouina di Galba.* 378. *Potente, ma odiato. Perche voleſſe Otone ſucceſſore a Galba.* 380. *Suo conſiglio ſcoperta la Congiura.* 394. *Replica all' opinion contraria. Minacciato.* 395. *Vcciſo, e la ſua teſta con le altre in ſu le lance.* 399. *Sepolto dalla figliuola. Infamia ſua, e di ſua moglie. Rubò à Claudio vn bicchier d' oro. Fatto perciò ſeruire in iſtouiglie di terra. Suoi coſtumi. Suo teſtamento non eſeguito, e perche.* 402. *Sua potenza fù lo ſcampo di Sof. Tigellino.* 415
Vinto ſempre macchina contro al vincitore. 430. *Vinti prendono ardire, e baldanza.* 480, *Trattanſi con dolcezza.* 497
Vipſania d' Agrippa moglie d' Aſinio Fallo. Prima di Tiberio. 9. *Muore.* 97
Vipſania Aproniano. 417
Vipſanio Gallo Pretore. 71
Vipſanio Lenate condannato, e perche 270
Vipſanio Meſſalla Tribuno. 484. *Con gli aiuti di Meſſa a Bedriaco.* 490. *Iſtorico.* 494. *Come acquiſtaſſe nome d'Eloquente, e pietoſo.* 565
C. *Vipſanio Conſ. con* L. *Fonteio Capitone.* 291
L. *Vipſanio Conſolo con A. Vitellio.* 214
Viridio Gemino ſpedito da Veſpaſiano contro Aniceto barbaro. 505
Virtù proprio bene dell' huomo. 538. *Tutto vince.* 238
Viſſellio Varone Legato. 108. *Conſolo con* Cor. *Cetego.* 136. *Laſciò per vecchiaia, e debolezza la carica di Germania à Silio.* 108. *Accuſa Silio.* 137
Viſtilia nobile Romana matricolataſi per meretrice. Racchiuſa in Seriſo. 86
Viſurgo fiume in Germania. 40. 50

Vita de Tiranni quale . 177
Vitelliani, e lor disfida . Col peggio . *Assaltan di nuouo* . 434. *Ritiransi in Antibo* . *Padroni del Pò*, e *sue ripe* . 435. *Sotto Piacenza*. *Alli obbrobrij con gli Otoneschi*. 437. *Alle mani* . 439. 440. 448. *Vincitori*. 446. 449. *Pronti a dar pace* . 450. *Loro insolenze*, e *ruberie* . *Chieggono che Asiatico Liberto sia fatto Caualiere* . 456. *Loro ribellione* . 487. *Di nuouo a battaglia* . *Vinti* . 489. 496. *Scorati*, e *vacillanti* . *Perdono Terni* . 513. *Ricenuti da' Flauiani a bandiere spiegate*. 514. *Affrontano in Roma F. Sabino* . *Al di sopra*. 517. *Assediano Campidoglio*. 520. *Impaurisconо inimici* . *Escono contro i Flauiani*. 526. *Loro ardire, zuffe, e libidini* . *In campo Marzio* . *Loro sforzo, e onoreuole ardire fino all'vltimo*. *iui*. *Dati da L. Vitellio in mano al vincitore* . *Saluano virtù, e fama* . 530
Vitellia suocera di Petronio. 112
Vitellio Saturnino ferito nel sollenamento . 420
Vitellio Consolo con L. Vipsanio . 214. *Sua natura codarda* . 315. *Legato in Germania*. 381. *Principio, e cagioni di sua mossa*. 404. *Fè morire più supplicanti vccisori di Galba* . 395. *Eletto Imperadore in Germania* . *Disonesto, dappoco, prodigo* . 403. *Suoi modi, e costumi* . 405. *Manda alle Legioni ad offerirsi Imperadore* : *Salutato Imperadore* . 407. *Suo progresso* . *Suoi eserciti sotto Valente, e Cecina*. *Sue agiate morbidezze* . 408. *Chiamato Germanico* . *Non vuol esser chiamato Cesare* . 410. *Sue lettere lusinghieuoli a Otone* . *Di poi mordaci* . *Tenta di far vccidere Otone* : *in vano* . 416. *Sue minaccie a Tiziano fratello d' Otone, per rispetto di sua madre, e figliuoli*. *iui*. *Per gola dannoso a se stesso* . 443. *Gridato Imperadore in Roma* . *Onori decretatili in Senato* . *Ambascerie* . *Suoi preparamenti auanti la notizia della morte d' Otone* . *Non vuole, richiesto da' Soldati, far Caualiere Asiatico* . *Fallo d'vna Cena*. 456. *Come se ne venisse da priuato, e non da Principe* . *Corte datali da Giunio Celso* . *Non lagradisce, ma finge* . *Suo figliuolo incontrato da tutto l'esercito* . *Onorato dell' Imperiali, e chiamato Germanico* . *Loda Valente, e Cecina*: *fasselі sedere à lato* . *Manda tutto l' esercito a incontrare il figliuolo* . *Non auaro, Gelosissimo* . 458. *Suo edito mandato a Roma à conto de' titoli* . *Sue proibizioni a' Caualieri Romani* . *Superbo* : *Crudele, e perche* . *Fà ammazzare Dolabella* . *Parte di Lione* . *Raggiunto da Cluuio Rufo* . *Fà punire Ilario Liberto* . 460. *Teme delle Legioni vinte* . *Sospetta de' Viennesi* . *De' Pretoriani* . *Come instruisse l' esercito per isbrancare i partigiani* . *Suo Campo tutto confusione, e crapula* . *Scampa Verginio dalla furia de' Soldati* . 462. *Dà audienza alli Ambasciadori del Senato* . *Rimanda i Batani in Germania* . *Come sneruasse la milizia* . *In Cremona alla Festa delli Accoltellanti* . *A Bedriaco sù'l luogo della vittoria* . *Spensierito* . *A Bologna alla Festa delli Accoltellanti* . *Affezzionato di Nerone, e perche* . *Fà Consoli Valente, e Cecina* . 463. *Ode che l' Oriente gli hà giurato fedeltà* . *Segni di suo sospetto* . *La dà pel mezzo* . 464. *Lento, e spensierato* . *Alla volta di Roma* . 472. 473. *Insolenza delli accompagnatori* . *sua entrata in Roma* . *Dà titolo d' Augusta alla madre* . *Loda se stesso al Senato, e Popolo* . 474. *Sua elezione di giorno malagurato* . *Ciò che in altri saria stato virtù era in lui indegnità* . *Sue parole interpretate diuersamente*. *Non può nulla*. *Sprezzato, e temuto* . 475. *Sue forze disunite, confuse, disubbidienti* . *Senza danari* . *Suo balzello à Liberti* . *In continue Feste* . *Studio principale de' suoi Cortigiani* . *Leua in pochi mesi ventidue Milioni, e mezzo d' oro* . *Hà nuoue di ribellione* . *Adulato* . *Vuole acchetare il grido, e lo cresce* . *Aiuti chiamati freddamente* . 477. *Rifà Legioni, e Coorti in Affrica* . *Fà vccidere soldati, e mandati di Vespasiano* . *Spedisce alla Guerra Cecina, e Valente* . 478. *Sue Coorti, e forze a Ferrara* . *Sorprese da' Flauiani* . 483. *Suo Campo in maligna discordia* . *Tradito, e le sue immagini abbattute* . 487. *Spensierito, e ozioso al solito* . *Ode del tradimento di Lucilio Basso* . *Del tradimento di Cecina, che i Soldati l' hanno incatenato* . *Vassene à Roma* . *Fà legare P. Sabino, e perche* . *Sostituisceli Aseno Varo* . *Fà sue dicerie in Senato* . *Adulato al solito* . 500. *Perche facesse auuelenare Giunio Bleso* . 501. *Come sciocamente si aggrauasse nel male* . *Fà vccidere le spie, che ragguagliano delle forze del nimico Vincitore*. *Spedisce G. Agreste per chiarirsene, e poi*

non crede al suo detto. Dubbio se lo facesse vccidere. Risuegliasi. Suo apparecchio sotto G. Prisco, e Alf. Varo per impadronirsi dell' Appennino. Costituisce il fratello con più Coorti a guardia di Roma. A' soliti piaceri. Smembra l' Imperio. In Campo sotto Benagna con più Senatori. Preda di falsi consigli. Prodigi al suo arringare. Totalmente inesperto di Guerra. Sempre ebbro. Hà nuoua, che l' armata di Miseno s' è ribellata, e tornasene a Roma. 510. Spedisce Cl. Giuliano per addolcire l' armata di Miseno. Sue vane diligenze. Pone balzello a' Senatori. Accetta il nome di Cesare per agurio. Piantato da tutti si toglie giù dall'impresa. 511. Stordito, e confuso. Distolto dalla pace. 514. Hà nuoua de' soldati riuoltatisi a parte Flauia. Come abbandonasse il Palazzo. Fà sue parole. Porge il pugnale à Celio Consolo in segno della Podestà. Ritornasene in palagio quasi per forza. 518. Scusasi con Marziale mandato di Sabino. Come il rimandasse per camparli la vita. senza comando, e senza obbedienza. 519. Raccomanda F. Sabino, ed è fatto chetare. Scampa la morte à Q. Attico. 521. Promette ad A. Primo di farlo Consolo, e suo Genero. Plebe, e Schiaui s' armano per lui. 529. Raduna il Senato, e perche. Sua lettera d'accordo a Ant. Primo. Come li fusse risposto. 525. Presa Roma si fà portare à casa la moglie. Irresoluto torna in Palagio. Preso da G. Placido Tribuno. 527. Straziato, e morto. Sue vltime parole generose. Breue racconto di sua vita. 528

L. Vitellio padre d' A. Vitellio. Consolo con Paulo Fabio. 188. Hà da Tiberio il maneggio dell' Oriente. Suoi costumi. 192. Mette paura ad Artabano. Conforta Tiridate a pigliare il Regno de' Parti. 194. Tornasene in Soria. 195. Prega per Asiatico dauanti a Claudio. 204. Rapportatore di nouelle per guadagnarsi Agrippina. Accusa L. Silano. Sua diceria fauoreggiando le nozze di Claudio con la nipote. 224. Accusato di Maestà contentasi che l' Accusatore sia priuato d'acqua, e fuoco. 242. Trè volte Consolo. 381

L. Vitellio fratello d' A. Vitellio Imperadore. In compagnia d' Otone. 424. Adulato da' Senatori. 455. Suo parere atroce à Cecina traditore. 467. Astioso, e cagione della morte di G. Bleso. 500. Con più Coorti alla guardia di Roma. 511. In terra di lauoro. 523. Pone il campo a Feronia. 522. Come assaltasse, e vccidesse i Flauiani in Terracina. Infame, ma industrioso. 520. Alla volta di Roma. 530. Dassi in mano al Vincitore. Vccisso. iui.

P. Vitellio conduce due Legioni accomandateli da Germanico. 39. Deputato con Canzio a riscuotere le Decime delle Gallie. 48. Accusatore di Gn. Pisone. Sacerdote. 94. Accusato d'auere offerto la chiaue del Danaro publico. s'vccide. 172

Q. Vitellio priuo del Grado Senatorio. 70

Vitellio mostruoso; e quello ne dicessero gl' Indouini. 344

Vitia madre di Gemino fatta morire per auer pianto il figliuolo. 180

Vittime in Campidoglio per la morte de Congiurati; etiam da' più propinqui. 357

Vittoria, e suo simulacro. 304. 423

Vittoria da' animo ancora a' codardi. 434. Fà i soldati negligenti. iui. Non si conduce senza consiglio, e ragione. 513. e assai vince chi non perde. 440

Viuiano Annio Genero di Corbulone Vicelegato nel Campo di Tiridate, e perche. 335

Vlisse. 601

Vmbricio, e suo indouinare al Sagrifizio di Galba. 391

Vnione vnico conforto a' vinti. 448

Voce di popolo non si può tenere. 477

Vocezio Monte. 413

Volando. 276

Volcazio Arurico Caualiere trà Congiurati. 345

Volcazio Mosco. 151

Volcazio Tertullino Tribuno della plebe. 534

Volcazio Tullino Senatore accusato. Come scampasse. 363

Volgo Adulatore senza diuario, e come li vien bene. 394. 474. Basta ch' e' senta intonare. 51. Fondasi su la bellezza, e presenza del Prencipe. 381. Va sempre al peggio. 354. Senza guida precipitoso, pauroso, e sconsiderato. 561. Vago di nouità. 343. 419. Di spassi, e trattenimenti. 295. Curioso. 386. Cicalone, e fà suoi trouati. 427. 383. Appone altrui volentieri i difetti proprij. 450. Spensierato. 474. O asso, ò sei. 18. 442.

Mutabile. 413. *Pauroſo, vile, e gagliofſo.* 343. 511. *Credulo, e corriuo.* 464. 589. *Sicuro per non auer che perdere.* 317
Vologeſe figliuolo di Vonone Rè de' Parti. Succede al Padre. 229. *Nato di Concubina Greca.* 242. *Fà gente per promouere Tiridate ſuo fratello al Regno d'Armenia. Laſcia l'Armenia vota, e perche.* 246. *Bardane ſuo figliuolo ſe li ſcuopre nimico. Conſegna li ſtatichi a Oſtorio Centurione.* 259. *Suoi penſieri.* 321. *Sue parole in Conſiglio. Corona Tiridate Rè. Delibera, e diſegna cacciar Tigrane d'Armenia.* 322. *Non la vuol co' Romani. Manda Ambaſciadori a Ceſare.* 324. *Contro a Ceſennio Peto. Mettelo in diſordine.* 326. *Manda a Peto Vaſace Capitano di Caualli.* 328. *Rizza trofeo. Leua le Guardie laſciate in Armenia.* 329. *Suoi Ambaſciadori, e lettere ſuperbe a Roma.* 334. *Suoi Ambaſciadori a Corbulone. Non duro a far pace. Chiede tregua.* iui. *Suoi preghi a Corbulone per geloſia del fratello.* 336. *Suoi Ambaſciadori offeriſcono.* 40000. *Caualli a Veſpaſiano.* 561
Voluſio Procolo tentato da Epicari per la Congiura contro Nerone. Scoprela. 346. *e* 347
C. Voluſio primo a entrare in Cremona. 496
L. Voluſio muore. 102
L. Voluſio Ricco muore. 271
Q. Voluſio Conſolo con P. Scipione. 268. *Con altri à cataſtar le Gallie.* 310
Vonone Rè de' Parti mandatoui da Aguſto. Suoi coſtumi. 46. *Vinto da Artabano. Fatto Rè dalli Armeni. Prigione del Gouernatore di Soria.* 48. *Gratiſſimo a Gn. Piſone, e perche. Mandato da Germanico in Pompeiopoli.* 75. *Tenta di fuggire. Ripreſo da Vibio Frontone. Vccíſo.* 79
Vonone chiamato al Regno de' Parti. 229
Votieno Montano. Querelato, e punito di Leſa Maeſtà. 150
Vrgulania gran fauorita d' Aguſta accuſata. 61. *Richieſta non vuol comparire in Senato.* iui. *Manda il ferro a Siluano ſuo nipote.* 138
Vri buoi di Germania. 165
Vſipeti popoli di Germania. 29
Vſipii popoli di Germania. 614
Vſo di ſoſtituire i Magiſtrati. 165
Vſpen Città aſſediata. 230
Vſura come conceſſa, e vietata in Roma. 182. *Non conoſciuta in Germania.* 602
Vtil publico alle volte ſi ammette iniquità. 305
Vuouoli. Claudio ghiotto delli Vuouoli. Annelenato in eſſi. 253

Z

Zenobia, moglie di Radamiſto, prega il marito, che l'vccida. Ferìſcela, e gettata nel fiume Araſſe. Raccolta, medicata, e condotta a Tiridate. 246
Zenone figliuolo del Rè di Ponto. Guadagnaſi i Grandi, e la Plebe in Armenia. Incoronato Rè da Germanico in Artaſſata, e detto Artaſſia. 74
Zio non coſtumaua ammogliarſi con la nipote di Fratello. 224
Zorſine Rè de' Soraci. 230. *Dà oſtaggi, e atterraſi proſtrato dauanti all' immagine di Ceſare.* iui.

IL FINE.

TAVOLA

Dell'orationi, Lettere, Ragionamenti, e dicerie ſparſe in queſt'Opere.

A

G. Gricola. 641
Agrippina per Cl. Pulcra. 156
G. Agrippina per odio di Nerone. 262. Calunniata da Silano. 266
Agrippineſi alli Ambaſciadori de' Tenteri. 569
Ambaſciadori d'Eunone per Mitridate. 231
De Parti che chieggono Meerdate. 207.
Di Tiridate a Corbulone. 274
Amici a C. Piſone. 356. A Traſea Peto. 373.
A Serg. Galba. 394. A Au. Vitellio. 515
L. Anciſtio Vetere auuiſa Rubellio Plauto ſuo genero. 316
Anton Primo animando i Flauiani. 480. Reprimendo il foll'ardire. 490. Animandoli, e prouerbiandoli. 494. Ammoniſce i Soldati. 513. ſua lettera a Veſpaſiano contro Muciano. 508
Arminio contr'a' Romani, e Segeſte. 32. A' Soldati. 52
L. Arunzio accuſato di Leſa Maeſtà. 200
Aſinio che non ſi ponga legge alle ſpeſe. 60.
Auuocati contro a C. Silio. 205

B

Giun. Bleſo. 12
Batani vinti. 598
Boodicea Reina delli Iceni. 305

C

C. Oſſ. Capitone contro a Traſea Peto. 371
Carattacco Capitano de' Siluri. 238
C. Caſſio per le tante ſerie. 278. contro a' ſeruì. 308
Cecina. Che in reggimento non ſi meni la moglie. 104
Centurioni di Corbulone a Tiridate, e Vologeſe. 334
Cefennio Peto a Vologeſe Rè. 327
G. Ceſtio contro l'immagini. 106
Cheruſci a fauore d'Italo Rè. 211
Cl. Ciuile a' Batani. 537. Per tirare dalla ſua le Gallie. 539. A Montano. 548. il medeſ. 569. lettera a Petil. Ceriale. 578. Detto a' ſoldati. 594
Claudio contro al Senato. 215. lettera a Eunone. 232
Clemente Centurione. 17
Conſoli lor lettera contro i Liberti con altra in fauore. 269
Cremuzio Cordo, che lodò Bruto, e Caſſio. 145
Curzio Montano contr'a Regolo. 565

D

Dillio Vocula a' Galli. 565
Domizio Celere a Gn. Piſone. 82
Druſo contro a Seiano. 131

E

Eluidio Priſco per la nominazione delli Ambaſciadori. 533
Eſercito Germanico vdito il tradimento. 488

F

Flauio Sabino lettere a Vitellio. 519
Flauio Sceuino Congiurato a Nerone. 348

G

Serg. Galba adottando Piſone. 384
Galgaco. 638
Germanico a' ſedizioſi. 21. 24. A ſoldati. 52. Vicino a morte. 80
Giulio Tutore. 578
Giunio Bleſo. 12

Len-

L

Lentulo Getulico lettera a Tiberio. 190
M. Lepido per Lutorio Priſco. 112

M

Marabodduo a' Soldati. 68
Marcello Eprio contro Traſea Peto. 371. contro Eluidio Priſco. 533
Val. Meſſalino contro a Cecina. 105
Mitridate a Eunone. 231
Menobazo Rè delli Adiabeni. 321
Muciano a Veſpaſiano. 465. Al Figliuolo Domiziano. 584

N

Narciſo agli amici. 252. A Claudio. 218
Nerone ſubito preſo l'Imperio. 253. Lettera contro la madre. 293. Per riſoluzione al Senato. 311. Sua replica a Seneca. 314. Vedendo la teſta di Rubellio Plauto. 316

O

Ortale impouerito. 63
Otone ſeco medeſimo. 388. Al popolo. 396. Al popolo tumultuante. 416. A' confortanti. 431. Al nipote tremoroſo. 452

P

Suet. Pauſino a' Soldati. 305. Che non ſi venga a giornata. 444
Percennio ſedizioſo. 15
Petitio Ceriale a' Treueri, e Lingoni. 575. A' Soldati. 578. 594. A Bataui. 598
Piſone Licinio al popolo. 392
Gn. Piſone a Tiberio. 95
M. Piſone a Gneo ſuo Padre. 81
Plozio Fermo a Otone. 421
Popol Romano. 7. 90. 99. 108. 217. 257. 282. Biaſima Traſea Peto. 282. Contro i ſpettacoli. 397. Replica. 398. Contro Seneca. 313. Non approuando Otone, nè Vitellio. 403. Mettendo sù Flauio Sabino. 515
Poppea Sabina a Nerone proſtrata ſe li. 318

R

Rietini. 44

S

Segeſte a Germanico. 32
Seiano lettera a Tib. e ſua riſpoſta. 148
Senato per vna lettera di Druſo. 117. Trattandoſi di arroger Senatori. 114
Ann. Seneca ſcolpandoſi con Nerone. 313. agli amici, e moglie vicino a morte. 353. 354
Scruilia figliuola di Sorano. 374
Seruio Malugineſe. 117
C. Silio a' ſoldati. 110. A fauor della legge Cincia. 265. Stimolando Meſſalina. 217
Soldati ſedizioſi. 19. contro a Druſo. 16
Soldati contro Ordeonio Flacco. 544. Auidi dello ſpianto di Treueri. 575. Germani vdito il tradimento. 487. Flauiani. 491. Pretoriani a Otone doppo la rotta. 451
Subrio Flauio Congiurato dauanti a Nerone. 355
P. Suilio contro Ann. Seneca. 278
Sulpizio Aſpro Congiurato a Nerone. 355

T

C. Tacito. 447. Sua eſclamazione a Roma. 476
Tenteri alli Agrippineſi. 569
M. Terenzio per l'amicitia di Seiano. 178
Tiberio. 8. Da sè à sè. 27. 39. Contro Aſinio Gallo. 62. Contr'a Ortalo. iui. Scuſa per l'eſequie di Germanico. 90. Per il giudizio di Piſone. 93. Sopra le troppe ſpeſe. 113. Contro Dolabella. 122. Stomacato di Tacſarinata. 124. Per i figliuoli di Germanico. 132. Ricuſante l'adorazione. 147. A Giunio Gallione. 175. Lettera. 41. 113. 148
Sof. Tigellino contro Silla, e Plauto. 315
Tiridate à Vologeſe. 322
Tizio Sabino condotto alla morte. 165
Traſea Peto per campare Antiſtio. 311. contro i regenti. 331. Moribondo. 370

V

Fab. Valente animando Vitellio all'Imperio. 405
Veſpaſiano a sè medeſimo. 465
T. Veſpaſiano a ſuo Padre. 561
Vibuleno ſedizioſo. 14
T. Vinio a Galba. 394
L. Vitellio per le nozze d' Agrippina con Claudio. 225. Cõtro a Giunio Bleſo. 495
Vologeſe Rè de' Parti a Cõſiglio. 322. A Ceſennio Peto. 328. Suoi Ambaſciadori. 334

IL FINE.

IL PRIMO LIBRO DEGLI ANNALI DI G. CORNELIO TACITO.

Con la Traduzione in volgar Fiorentino

DI BERNARDO DAVANZATI.

Sex. Pompeio, & Sex. Apuleio COSS.
Nerone Claudio Druſo Ceſare, & C. Norbano COSS.

RBEM Romam à principio † reges habuere. Libertatem, & Conſulatum L. Brutus inſtituit. Dictaturæ ad tempus ſumebantur: neque Decemuiralis poteſtas vltra biennium, neque Tribunorum militum conſulare ius diu valuit. Non Cinnæ, non Sullæ longa dominatio, & Pompeij Craſſique potentia, citò in Cæſarem: Lepidi, atque Antonij arma, in Auguſtum ceſſere, qui cuncta diſcordijs ciuilibus feſſa, nomine Principis ſub
1 *imperium accepit. † Sed veteris populi Rom. proſpera, vel aduerſa claris ſcriptoribus memorata ſunt: temporibuſque Auguſti dicendis non de-*
2 *fuere decora ingenia, † donec gliſcente adulatione deterrerentur. Tiberij, Caiique, & Claudij, ac Neronis res, florentibus ipſis, ob metum falſæ, poſtquam occiderant, recentibus odijs compoſitæ ſunt. Inde conſilium mihi pauca de Auguſto, & extrema tradere: mox Tiberij principatum, & cætera. ſine ira, & ſtudio, quorum cauſſas procul habeo. Poſtquam Bruto, & Caſſio cæſis, nulla iam publica arma, Pompeius apud Siciliam oppreſſus, exu-*

2
ROMA da principio † 3
ebbe i Rè: da Lucio Bruto la libertà, e'l Conſolato. Le Dittature erano † à tempo. 4
La podestà de' † dieci 5
non reſſe oltre due anni: nè molto l'autorità di Conſoli ne' Tribuni de' Soldati. Non Cinna, non Silla ſignoreggiò lungamente. La potenza di Pompeo, e di Craſſo toſto in Ceſare, e l'armi di Lepido, e d Antonio caddero in Auguſto, il qual trouato ognuno ſtracco per le diſcordie ciuili, con titolo di † Principale ſi preſe il tut 6
to. Anno dell'antico Popol Romano chiari ſcrittori memorato il bene, e'l male: nè à narrare i tempi d'Auguſto mancarono ingegni onorati, mentre l'adulazione creſcendo † non gli 7
guaſtò. Le coſe di Tiberio, di Gaio, di Claudio, e di Nerone furono compilate falſe, viuenti eſſi per paura, e di poi per li freſchi rancori. Onde io intendo riferire alcuni vltimi fatti d' Auguſto: il Principato di Tiberio, e altro, ſenza tenere ira, nè parte, † co 8
me lontano dalle cagioni. Poi che, morti Bruto, e Caſſio, tutte l'armi publiche: disfatto Pompeo in Cicilia:

exutòque Lepido, interfecto Antonio, ne Iulianis quidem partibus, nisi Cæsar dux reliquus: posito Triumuiri nomine, Consulem se ferens, & ad tuendam plebem Tribunicio iure contentum, vbi militem donis, populum annonâ, cunctos dulcedine otii pellexit, insurgere paulatim, munia Senatus, Magistratuum, legum in se trahere. nullo aduersante; cum ferocissimi per acies, aut proscriptione cecidissent. ceteri nobilium, quantoquis seruitio promptior, opibus, & honoribus extollerentur: ac nouis ex rebus aucti, tuta, & præsentia, quàm vetera, & periculosa mallent. Neque prouinciæ illum rerum statum abnuebant, suspecto Senatus populique imperio ob certamina potentium, & auaritiam Magistratuum: inualido legum auxilio, quæ vi, ambitu, postremò pecunia turbabantur. Ceterum Augustus subsidia dominationi Claudium Marcellum, sororis filium admodum adolescentem Pontificatu, & Curuli Aedilitate: Marcum Agrippam ignobilem loco, bonum militia, & victoriæ socium, geminatis consulatibus extulit. mox defuncto Marcello generum sumpsit: Tiberium Neronem, & Claudium Drusum priuignos, imperatorijs nominibus auxit, integra etiam domo sua. nam genitos Agrippa Caium, ac Lucium, in familiam Cæsarum induxerat. nec dum posita pueritia prætexta, Principes iuuentutis appellari, destinare consules, specie recusantis flagrantissimè cupiuerat. Vt Agrippa vita concessit. L. Cæsarem euntem

3 *ad Hispanienses exercitus, & Caium remeantem Armenia, & vulnere inualidum: mors fato propera, vel nouercæ Liuiæ dolus abstulit, Drusoque pridem exstincto. Nero solus è priuignis erat: illuc cuncta vergere. filius, collega imperij, consors Tribuniciæ potestatis adsumitur, omnisq; per exercitus ostentatur: non obscuris, vt antea, matris artibus sed aperta hortatu nâ senè Augustum deuinxerat adeò, vti nepotem vnicum*

Agrip-

nè rimaso à parte Giulia, spogliato Lepido, e vcciso Antonio, altro capo, che Cesare; Egli chiamandosi non più Triumuiro, ma Consolo, e del Tribunato contento, per la plebe difendere: guadagnatosi co' donatiui i Soldati, col pane il popolo, e ognuno col dolce riposo, incominciò pian piano à salire, e gli vfici far del Senato, de' Magistrati, e delle leggi, niuno cõtrastante: essendo i più feroci morti nelle Battaglie, ò come Ribelli, e gli altri nobili quanto più pronti al seruire, più arricchiti, e onorati: e per lo nuouo stato cresciuti, meglio amauano il presente sicuro, che il passato pericoloso. Nè tale stato dispiaceua a' vassalli, sospettãti dell'imperio del Senato, e del Popolo, per le gare de' potenti, l'auarizia de' Magistrati, e lo spossato aiuto delle leggi strauolte da forza, da pratiche, da moneta. Augusto per suo' rinforzi nello stato alzò Claudio Marcello nipote di Sorella giouanetto al Pontificato, e alla Curule Edilità: e Marco Agrippa ignobile, buon soldato, cõpagno nella Vittoria, a due Cõsolati alla fila: e morto Marcello il si fè genero. A Tiberio Nerone, e Claudio Druso figliastri aggiũse † titoli d'Imperadori, 9 quãdo ancora erano in casa sua Gaio, e Lucio nati d Agrippa, da lui fatti de' Cesari, e in vista di ricusare, ardentemẽte desiati dirsi † Principi della gio- 10 uentù, e destinarsi Consoli così fanciulli in Pretesta. morto Agrippa, Lucio Cesare andando à gli eserciti di Spagna, e Gaio tornãdo ferito d'Armenia furono da morte acerba, ò trama di Liuia lor matrigna rapiti: e prima era morto Druso: così de' figliastri restò solamente Nerone. Ogni cosa à lui si riuolgeua, egli fù fatto figliuolo, compagno dell'Imperio, e del Tribunato, e mostrato a gli eserciti tutti, non come già per artifici della Madre, ma con sollecitarne alla libera il vecchio Augusto, † di lei sì perduto, 11 che nell Isola della Pianosa cacciò

Agrip-

Agrippam Postumum in insulam Planasiam proijceret: rudem sanè bonarum
4 *artium, & robore corporis stolidè ferocem, nullius tamen flagitij compertum. At herculè Germanicum Drusi ortum, octo apud Rhenum legionibus imposuit, adsciritque per adoptionem à Tiberio iussit; quamquam esset in domo Tiberij filius iuuenis, sed quò pluribus munimentis insisteret. Bellum ea tempestate nullum, nisi aduersus Germanos supereret: abolendæ magis infamiæ ob amissum cum Quintilio Varo exercitum, quàm cupidine proferendi imperij, aut dignum ob præmium. Domi res tranquillæ. eadem Magistratuum vocabula, iuniores post Actiacam victoriam, etiam senes plerique inter bella ciuium nati. quotusquisque reliquus, qui Rempubl. vidisset? Igitur verso ciuitatis statu, nihil usquam prisci, & integri moris: omnis exuta æqualitate ipsa principis aspectare. nulla in præsens formidine, dum Augustus ætate validus, seque & domum, & pacem sustentauit. Postquam prouecta iam*
5 *senectus, & agro, & corpore fatigabatur, aderatque finis, & spes nouæ: pauci bona libertatis incassum disserere, plures bellum pauescere, alij cupere; pars multò maximæ imminentis dominos varijs rumoribus differebant. trucem Agrippam, & ignominia accensum, non ætate, neque rerum experientia tantæ moli parem. Tiberium Neronem maturum annis, spectatum bello: sed vetere atque insita Claudiæ familiæ superbia; multaque indicia sæuitiæ, quamquam premätur, erumpere. Hunc & prima ab infantia eductum in domo regnatrice: congestos iuueni consulatus, triumphos: ne ijs quidem annis, quibus Rhodi specie secessus exulem egerit, aliquid quàm iram, & simulationem, & secretas libidines meditatum. accedere matrem muliebri impotentia: seruiendum feminæ, duobusque insuper adolescentibus, qui Rempubl. interim premant, quandoq; distrahant*

Agrippa Postumo nipote vnico, idiota sì, forzuto, e † furibondo, ma in- 12
nocente. Fece Germanico nato di
Druso Generale delle otto Legioni
in sul Reno: e adottarlo da Tiberio, che pure aueua vn figliuolo già
grande: ma si volle senza dubbio
rincalzare da più lati. In quel tempo
non ci restaua guerra, che co' Germani, più per iscancellare la vergogna del perduto esercito sotto Quintilio Varo, che per Imperio allargare,
o altro degno prò. La Città era quieta: riteneua de' Magistrati i nomi: i
giouani erano nati dopò la † vittoria 13
d'Azio: i più de' vecchi per le Guerre
Ciuili. e chi v'era più, che auesse veduto Republica? Riuoltato adunque
ogni cosa, non vi si riuedeua costume buono antico: ognuno abbassato aspettaua, che il Principe comandasse senza darsi pensiero, mentre
Augusto di buona età sè, e la Casa, e la
pace sostenne. Venutane la vecchiaia grande, le infermità fastidiose, la
morte alle spalle, e le nuoue speranze: discorreuano indarno alcuni,
quanto bella cosa era la libertà: molti temeuano di guerra: altri la bramauano: moltissimi sparlauano de'
soprauuegnenti padroni. Agrippa essere vn bestione: dall'onta accanito:
non di sperienza da tanto pondo. Tiberio Nerone maturo d'anni, sperto
in guerra, ma ingenerato di quella
superbia Claudiesca, scoppiare, benche rattenuti, molti segnali di sua
crudeltà: auer beuuto il latte di casa regnatrice, quasi con esso in bocca essergli consolati, e trionfi gittati à masse, non auer pure in quegli
anni, ch'egli stette † al confino di 14
Rodi (alla quiete diceu'egli) altro mai, che ire infinite, e sopplatte libidini mutinato. esserui quella
madre insopportabile più, che donna. douersi seruire a vna femmina,
e due fanciulli, che ora questo stato premano, e vn dì lo si sbranino.

Hæc atq; talia agitãtibus, grauescere valetudo Augusti, & quidam scelus vxoris suspectabant. Quippe rumor incesserat, paucos ante menses Augustũ electis consciis, & comite vno Fabio Max. Planasiã vectũ, ad visendũ Agrippã. multas illinc vtrinq; lacrymas, & signa charitatis, spemq; ex eo fore, vt iuuenis penatibus aui redderetur. Quod Maximũ vxo-

6 *ri Martiæ aperuisse: illã Liuiæ. † Gnarũ id Cæsari. neq; multò post, extincto Maximo (dubiũ an quæsita morte) auditos in funere eius Martiæ gemitus semet incusantis, quòd caussa exitij mãrito fuisset. Vtcumq; se ea res habuit, vix dũ ingressus Illyricũ Tiberius, properis matris litteris accitur. neq; satis compertũ est, spirãtem adhuc Augustũ apud vrbẽ Nolam, an exanimem repererit. acribus namq; custodijs domum, & vias sepserat*

7 *Liuia: † lætiq; interdum nuntij vulgabantur, donec prouisis, quæ tempus monebat, simul excessisse Augustũ, & rerũ potiri Neronẽ fama eadẽ tulit. Primum facinus noui Principatus fuit, Postumi Agrippæ cædes: quem ignarũ inermumque, quamuis firmatus animo Centurio, ægrè confecit. Nihil de ea re Tiberius apud Senatũ disseruit. patris iussa simulabat, quibus præscripsisset Tribuno custodiæ apposito ne cunctaretur Agrippã morte adficere, quandocumq; ipse supremũ diẽ expleuisset. Multa sine dubio sæuaq;. Augustus de moribus adolescentis quæstus, vt exilĩ eius Senatus consulto*

8 *sanciretur, perfecerat: † cæterùm in nullius vxoris suorum necẽ durauit. neq; mortẽ nepoti pro securitate priuigni inlatã, credibile erat. prorsus verò, Tiberiũ, ac Liuiã, illũ metu, hanc nouercalibus odijs, suspecti, & inuisi iuuenis cædẽ festinauisse. Nuncianti Centurioni, vt mos militiæ, factũ esse, quod imperasset, neq; imperasse se se, & rationẽ facti reddendã apud Senatũ, respõdit. Quod postquã Sallustius Crispus, particeps secretorũ (is ad Tribunũ miserat codicillos) cõperit: metuẽs ne reus subderetur, iuxta periculoso ficta, seù vera promeret,*

mo-

In sì fatti ragionari Augusto aggrauò: † bucinossi † per maluagità della mo- 15
glie, per voce vscita, che Augusto di 16
que' mesi s'era traghettato nella Pianosa à vedere Agrippa; Conferitolo à certi, e da Fabio Massimo solo accompagnato. Tenerezze vistesi grandi da ogni banda, e segni d'amore, perciò aspettarsi tosto il giouane à casa l'auolo. Massimo lo riuelò alla Moglie: ella à Liuia: † Cesare il riseppe: Massi- 17
mo tosto morì forse di sua mano. poiche nel mortorio vdita sù Marzia, sè sciagurata incolpare della morte del suo marito. Che che si fusse Tiberio entrato appena nella Schiauonia, fù richiamato per lettere dalla madre in diligenza, e trouò Augusto in Nola: se viuo, ò morto non si seppe: Perche Liuia tenne strette guardie al Palazzo, e a' passi, e talora vsciuan voci di miglioramẽto; tãto che prouueduto il bisogno, vn medesimo grido andò d' Augusto morto, e di Nerone in possesso.
†La prima opera del nuouo principa 18
to fù l'vccidere Agrippa Postumo, cui sprouueduto, e senza arme, il Centurione pur coraggiosò appena finì. Tiberio in Senato non ne fiatò. Fingeua, che il padre al Tribuno, sua guardia, comandato auesse, che subito l'ammazzasse. E vero, che Augusto nel farlo a' Padri confinare, disse de' modi del giouane sconcie cose: ma di far morire alcuno de' suoi non gli patì mai l'animo, nè da credere è, che lo nipote vccidesse per lo figliastro affiscurare: ma che Tiberio per paura, e Liuia per
odio di matrigna la morte di sì † so- 19
spetto, e noioso giouane affrettassero. Al Centurione venuto à dirgli secondo il costume, auer fatto quanto comandò, rispose: ciò non fec' io; renderanne pur ragione al Senato. Inteso ciò Crispo Salustio, che sapeua i segreti, e ne aueua mandato
al Tribuno il † biglietto, temen- 20
do d' esamina † pericolosa non 21
meno à dir vero, che falso,

auuer-

monuit Liuiam, ne arcana domus, ne consilia amicorum, ministeria militum vulgarentur: nè ve Tiberius vim principatus resolueret, cuncta ad Senatum vocando: eam conditionem esse imperandi, vt non aliter ratio constet, quàm si vni reddatur. At Romæ rue-
9 *re in seruitium † Consules, Patres, Equites, quanto quis inlustrior, tanto magis falsi, ac festinantes, vultùque compositò, ne læti excessu principis,*
10 *neu tristiores primordio, † lacrymas, gaudium, questus, adulatione miscebant. Sex Pompeius, & Sex. Apuleius COSS. primi in verba Tiberij Cæsaris iurauere: apiidque eos Seius Strabo, & C. Turranius: ille prætoriarum cohortium Præfectus, hic Annonæ. Mox Senatus, milesque, & populus. nam Tiberius cuncta per Con-*
11 *sules incipiebat, † tanquam vetere Rep. & ambiguus imperandi. ne edictum quidem, quo patres in curiam vocabat, nisi Tribuniciæ potestatis præscriptione posuit sub Augusto accepta. verba edicti fuere pauca, & sensu permodesto. de honoribus parentis consulturum: neque abscedere à corpore: idque vnum ex publicis muneribus vsurpare. Sed defuncto Augusto, signum prætorijs cohortibus, vt Imperator dederat, excubiæ, arma, cætera aulæ. miles in forum, miles in curiam comitabatur; litteras ad exercitus, tanquam adepto principatu misit: nusquam cunctabundus,*
12 *nisi cùm in Senatu loqueretur. † Caussa præcipua ex formidine, ne Germanicus, in cuius manu tot legiones, immensa sociorum auxilia, mirus apud populum fauor, habere imperium, quàm*
13 *expectare mallet. † Dabat, & fama, vt vocatus electusque potius à Repub. videretur, quàm per vxorium ambitum, & senili adoptione inrepsisse. Posteà cognitum est, ad introspiciendas etiam procerum voluntates, inductam dubitationem. nam verba, vultus, in crimen detorquens recondebat.*

Nihil

auuertì Liuia, non si bandissero i segreti di casa, i consigli de gli amici, i seruigi de i soldati; non tagliasse Tiberio i nerbi al Principato; rimettendo a i padri ogni cosa: in ragion di stato, il conto non tornar mai, se non si fà con vn solo. In Roma a rouina correuano al seruire Consoli, Padri, Caualieri, i più illustri con più calca, e falsati visaggi, da non parere, nè troppo lieti per la morte dell' vno, nè troppo tristi per l'entrata dell'altro Principe; lagrime con allegrezza, lamenti con adulationi mescolauano. Sesto Pompeo, e [a] Sesto Apuleo Consoli furono primi à giurar' à Tiberio Cesare fedeltà: dipoi Seio Strabone Capitano della guardia, e Gaio Turranio abbondanziere; seguitarono il Senato, la milizia, e'l popolo, facendo Tiberio d'ogni cosa capo a' Consoli, quasi la Republ. fusse in piedi, ed egli in forse di dominare: il perche con breue, e modestissimo bando, oue s'intitolò solamente Tribuno fatto da Augusto, pregò i padri, che lo venissero à consigliare dell'onoranze del padre, † il 22
cui corpo voleua accompagnare, nè altra publica cura. Morto Augusto † diede come Imperadore il nome al- 23
le guardie, teneua scolte, armi, e corte formata: soldati in piazza, in Senato l'accompagnauano: scrisse à gli eserciti come nuouo Principe, nè mai andò à rilente se non fauellando in Senato, per gelosia principalmente, che Germanico con tante legioni, aiuti oltre numero, fauor di popolo marauiglioso, non volesse † an- 24
zi l'Imperio, che la speranza. † Quel- 25
le lustre faceua per auer fama d'essere stato all'Imperio dalla Republica eletto, e pregato, e non trasforatoui per lusinghe di moglie, e per barbogia adozione. Faceuale ancora (che poi si conobbe) per penetrare i cuori de' grandi, † i cui motti, 26
e visi al peggio tiraua, e serbaua.

a *Annidi Roma edificata.* 767

Nihil primo senatus die agi passus, nisi de supremis Augusti, cuius testamentum inlatum per Virgines Vestæ, Tiberium & Liuiam hæredes habuit. Liuia in familiam Iuliam, nomenque Augustæ adsumebatur. In spem secundam, nepotes, pronepotesque: tertio gradu primores ciuitatis scripserat pleroſque inuisos sibi, sed iactantia gloriaque ad posteros. Legata non ultra ciuilem modum, nisi quod populo & plebi CCCC. XXXV. prætoriarum cohortium militibus singula nummum millia, legionarijs autem cohortibus ciuium Romanorum, trecenos nummos viritim dedit. Tum consultatum de honoribus. ex quis maximè insignes visi vt porta triumphali duceretur funus, Gallus Asinius, vt legum latarum tituli, victarum ab eo gentium vocabula antegerentur, L. Arruntius censuere. addebat Messala Valerius, renouandum per annos sacramentum in nomen Tiberij. interrogatusque à Tiberio, num se mandante eam sententiam promisſet? sponte dixisse, respondit; neque in ys, quæ ad Rempublicam pertinerent, consilio nisi suo vsurum, vel cum periculo offensionis. ea sola species adulandi fuperetur. Conclamant patres, corpus ad Rogum humeris senatorum ferendum. [a] *Remisit Cæsar ad roganti moderatione: populumque edicto monuit, ne, vt quondam nimijs studijs funus diui Iulij turbassent: ita Augustum in foro potius. quam in campo Martis sede destinata cremari vellent. Die funeris, milites velut præsidio stetere. multum irridentibus, qui ipſi viderant, quique à parentibus acceperant, diem illum crudi adhuc seruitij, & libertatis imprɔsperè repetitæ, cum occisus dictator Cæsar, alijs peſſimum, alijs pulcherrimum, facinus videretur. nunc senem principem longa potentia, prouiſis etiam hæredum in Rempublicam opibus, auxilio scilicet militari tuendum, vt ſepultura eius quieta foret.*

[a] *Remiſit.*

Il primo dì del Senato non volle ſi trattaſſe, che d'onorar Augusto. Le Vergini di Vesta presentarono il testamento. faceua eredi Tiberio, e Liuia: Liuia di casa Giulia, di titolo Augusta dichiaraua. L'aspettatiua seconda veniua a' nipoti, e bisnipoti. la terza a' primi della Città, odiati da lui la maggior parte; ma volle questa burbanza, e boria ne' posteri. I lasci furono da priuato: ecoerto, che al popolo, e alla plebe donò † vn mil- 27
lione, e ottanzette mila fiorini d'oro: a' ſoldati di guardia venticinque per testa, a' legionari Romani sett'e mezzo. Vennesi agli onori. Propoſer'i più notabili Asinio Gallo, che l'esequie passassero per la Porta trionfale: L' Arùzio, che i titoli delle leggi fatte e i nomi delle gente vinte da lui andassero innanzi. Val. Messala aggiungeua, che ogn'anno si rinouasse il giuramento a Tiberio, il quale a lui voltosi disse, che dicesti? holti fatto dire io? rispose di mio capo l'hò detto, e nelle cose della Rep. non vorrò mai consiglio d'vomo: quando anco io credessi d'inimicarmiti. Questa fine adulazione sol vi mancaua. Gridando i Senatori portiamlo sopra i nostri omeri, l' arrogante Cesare chinò il capo. E per bando il popolo ammonì, non queste esequie, come l'altre del diuino Giulio scõpigliassino, cõ lo strauolere, che Augusto nel foro della ragione più che nel solito cãpo di Marte, à ciò deputato, s'ardesse. E vi tenne il dì dell' esequie soldati per guardia, ridendosene molto coloro, che auendo veduto, ò vdito da' Padri, che l'altro dì dello spettacolo del morto Cesare Dettatore, per esser paruto à chi bellissimo, e a chi pessimo, non riuscì ripigliare la libertà, quando non era a pena inghiottita la seruitù; grande vopo, diceano, di soldati oggi ci hà, che lasci no seppellir in pace vn vecchio Principe di lunga potenza, che lascia eredi cõ valẽti artigli fitti nella Republica.

Mul- Quin-

Multus hinc ipso de Augusto sermo. plerisque vana mirantibus: quòd idem dies accepti quondam imperij princeps, & vitæ supremus. quòd Nolæ in domo & cubiculo, in quo pater eius Octauius, vitam finiuisset. numerus etiam consulatuum celebrabatur, quo Valerium Coruinum, & C. Marium simul æquauerat. continuata per septem, & triginta annos Tribunicia potestas: nomen Imperatoris semel atque vicies partum: aliáque bonorum multiplicata, aut noua. At apud prudentes vita eius variè

14 *extollebatur, arguebaturue. † Hi pietate erga parentem, & necessitudine Reipublic., in quâ nullus tunc legibus locus, ad arma ciuilia actum; quæ neque parari possent, neque haberi per*

15 *bonas artes. † multa Antonio, dum interfectores patris vlciscereturmulta Lepido concessisse. postquam hic socordia senuerit, ille per libidines pessum*

16 *datus sit: † non aliud discordantis patriæ remedium fuisse, quàm vt ab vno regeretur. Non regno tamen, neque Dictatura, sed Principis nomine constitutam Rempublicam mari Oceano, aut amnibus longinquis septum imperium: legiones, prouincias, classes, cuncta inter se connexa: ius apud ciues, modestiam apud socios: vrbem ipsam magnifico ornatu: pauca admodum vi tractata, quò ceteris quies esset. Dicebatur contra, pietatem erga parentem, & tempora Reipublicæ, obtentui sumpta. ceterum cupidine dominãdi concitos per largitiones veteranos, paratum ab adolescente priuato exercitum, corruptas Consulis Legiones, simulatam Pompeianarum gratiam partium. mox vbi decreto patrum, fasces, & ius prætoris inuaserit: cæsis Hirtio, & Pansa (siue hostis illos, seu Pansam venene-*

17 *num vulnere adfusum; † sui milites*

18 *Hirtium, † & machinator doli Cæsar abstulerant.) vtriusque copias occupauisse. extortum inuito senatu consulatum, armaque quæ in Antonium acceperit, contra Rempublicam versa.*

Quinci di esso Augusto † molto si ragionò: facendosi il volgo di cose vane le maraviglie. In tal dì, che l'Imperio prese, morì: in Nola, in casa, in camera doue Ottauio suo padre: tredici consolati ebbe egli solo, quanti Valerio Coruino, e G. Mario intrambi: trentasette anni continui la Podestà Tribunesca: ventuna volta fù gridato Imperatore; e più altri onori iterati, o nuoui: Ma i prudenti chi in Cielo, chi in Terra metteuano la sua vita. auere (diceuano quelli) la pietà verso il Padre, e'l bisogno della Republica doue le leggi non auien luogo, tiratole pe' capelli all'armi ciuili; le quali nè procacciar si possono, nè tener per buone vie. Per vendicarsi degli vccisitori del Padre; molte cose passate ad Antonio, molte a Lepido; poiche questi marcì di pigrizia, e quegli di sue libidini pagò il fio; che altro rimedio alla discordante patria, che reggerla vno? non Rè, non Dettatore, ma Principale nella Republica. L'Imperio terminato con l'Oceano, o lontanissimi fiumi: legioni, vassalli, armate, e tutto bene concatenato: fatto ragione a' Cittadini: cortesia a' collegati: a Città bella, e magnifica, qualche cosetta per forza, per quiete del resto. Diceuasi voltando carta. La paterna pietà, le miserie della Repub: erano le belle scuse: la cupidigia del dominare dessa fù, che lo stigò giouinetto priuato a solleuar con doni i soldati vecchi, far'vn esercito: corrompere al Consolo le legioni: infintosi Pompeiano, e strappato con decreto de' Padri, Fasci, e Pretura; ammazzare Ircio, e Pansa, fussesi a buona guerra, o pure Pansa d'auuelenata ferita, e Ircio da' proprij Soldati d'ordigno di quello, e i loro eserciti occupare: a dispetto del Senato farsi Consolo; e l'armi contr' Antonio prese contr' alla Republica volgere:

proſcriptionem ciuium, diuiſiones agro-
19 *rum ; † ne ipſis quidem, qui fecere laudatas. ſanè Caſsij, & Brutorum exitus paternis inimicitijs datos(quamquam fas ſit priuata odia publicis vtilitatibus remittere) ſed Pompeium imagine pacis, ſed Lepidum ſpecie amicitiæ deceptos. poſt Antonium Tarentino Brundiſinoque fœdere, & nuptijs ſororis illectum, ſubdolæ adfinitatis pœnas morte exſoluiſſe. Pacem ſine dubio poſt hæc, verùm cruentam. Lollianas, Varianaſque clades : interfectos Romæ Varrones, Egnatios, Iulos. Nec domeſticis abſtinebatur. abducta Neroni vxor: & conſulti per ludibrium pontifices, an concepto, nec dum edi-*
20 *to partu † ritè nuberetque. Tedij, & Vedij Pollionis luxus : poſtremò Liuia*
21 *grauis in Rempublicam mater, † grauior domui Cæſarum nouerca. nihil deorum honoribus relictum, cum ſe templis, & effigie numinum, per flamines & ſacerdotes coli vellet. ne Tiberium quidem caritate, aut Reipublicæ cura ſucceſſorem adſcitum : ſed quoniam adrogantiam ſæuitiamque eius introſpexerit, comparatione deterrima ſibi gloriam quæſiuiſſe. Etenim Auguſtus paucis ante annis, cùm Tiberio Tribuniciam poteſtatem à patribus rurſum poſtularet, quamquam honora oratione, quædam de habitu, cultuque, & inſtitutis eius iecerat, quæ velut excuſando exprobraret. Ceterùm ſepultura more perfecta, templum, & cæleſtes religiones decernuntur. Verſæ inde ad Tiberium preces. & ille variè differebat, de magnitudine Imperij, ſua modeſtia, ſolam diui Auguſti mentem tantæ molis capacem : ſe in partem curarum ab illo vocatum, experiendo didiciſſe, quàm arduum, quàm ſubiectum fortunæ, regendi cuncta onus. proinde in ciuitate tot illuſtribus viris ſubnixa, non ad vnum omnia deferrent. plures facilius munia Reipubl. ſociatis laboribus exſecuturos.*

Plus

fare i Cittadini ribelli, con tante ſpartigioni de' lor beni : increſciutone eziandio a chi gli ebbe. Le morti di Bruto, ò di Caſſio vadano con Dio, erano nemici del Padre; benche ſi deano per lo ben publico i priuati odij laſciare; ma Pompeo ſotto ſpezie di pace, e Lepido di amicizia ingannò egli pure: e Antonio per gli accordi di Taranto, e di Brindiſi, e dalle inganneuoli nozze della ſorella allettato ; n'ebbe in dota la morte. Abbiamo poi auuto pace sì, ma ſanguinoſa: le ſconfitte di Lollio, e di Varo, i macelli fatti in Roma de' Varroni, Egnazi, e Giuli. Sindacauanlo ancora de' fatti di caſa; a Nerone menò via la moglie, e domandò per iſcherno i Pontefici ſe ella col bambino in corpo n'andrebbe a marito con gli ordini. Le morbidezze
29 di Tedio, † e Vedio Pollione. Finalmente quella Liuia è vna mala madre per la Republica : peggior matrigna per caſa Ceſari . Vuol' eſſer celebrato ne' tempi, e nelle immagini da' Flamini, e da' Sacerdoti † alla diuina. Or
30 che ci reſta a fàr a gli Dij ? Ne ſceiſe mica Tiberio a ſucceſsore per bene che gli voleſse, ò per cura della Republica : ma volſe, ſcortolo d' animo
31 arrogante, e crudele, a petto a lui † sébrare vn'oro. E già gli aueua Auguſto nel chiederli a Padri la rafferma della balìa di Tribuno ſue ſogge, vita, e coſtumi pur con riſpetto, quaſi ſcuſandolo rinfacciatoli . Finita la cirimonia della ſepoltura, gli s' ordinò tempio, e diuini vffici . Voltaronſi poi le preghiere à Tiberio . Egli parlamentaua della grandezza dell' Imperio con la modeſtia ſua, *quella mente ſola del diuino Auguſto eſſere ſtata capace di tanta mole. auergli con la parte de' carichi impoſti agli inſegnato quanto ardito, e zaroſo ſia reggere il tutto. non deſſero tutte ad vno le cure d' vna Città fondata di tanti vomini Illuſtri, più compagni aiutantiſi compierebbono gli affari publici più di leggiere.*

a Legge col Morale a c. 126.

Scor-

Plus in oratione tali dignitatis, quam fidei erat: Tiberioque etiam in rebus quas non occulerat, seu natura, siue
22 *adsuetudine, † suspensa semper, & obscura verba: tunc verò, nitenti vt sensus suos penitus abderet, in incertum & ambiguum magis implicabantur. At*
23 *patres † quibus vnus metus, si intelligere viderentur, in questus, lacrymas, vota effundi: ad deos, ad effigiem Augusti, adgenua ipsius manus tendere: cum proferri libellum recitarique iussit. Opes publicæ continebantur. quantum ciuium, sociorumque in armis: quot classes, regna, prouinciæ, tributa, aut vectigalia, & necessitates, ac largitiones. quæ cuncta sua manu perscripserat Augustus: addideratque consilium coercendi intra terminos Imperij. incertum metu, an per inuidiam. Inter quæ Senatu ad infimas obtestationes procumbente, dixit forte Tiberius, se, vt non toti Reipublicæ parem, ita quæcunque pars sibi mandaretur, eius tutelam susceptu-rum. Tum Asinius Gallus, interrogo, inquit, Cæsar, quam partem Reipublicæ mandari tibi velis? Perculsus improuisa interrogatione, paulum reticuit, dein collecto animo respondit: Nequaquam decorum pudori suo, legere aliquid, aut euitare ex eo, cui in vniuersum excusari mallet. Rursus Gallus (etenim vultu offensionem coniectauerat) non idcirco interrogatum ait, vt diuideret, quæ separari nequirent: sed vt sua confessione argueretur, vnum esse Reipublicæ corpus, atque vnius animo regendum. addidit laudem de Augusto, Tiberiumque ipsum victoriarum suarum, quæque in toga per tot annos egregiè fecisset, admonuit. Nec ideò iram eius leniuit pridem inuisus, tanquam ducta in matrimonium Vipsania M. Agrippæ filia, quæ quondam Tiberij vxor fuerat, plusquam ciuilia agitaret, † Pollionisque Asinij patris ferociam retineret.*
24

Scorgeuasi in questo parlare di Tiberio più pompa, che lealtà, † le cui parole per natura, e 32
vsanza doppie, e cupe quando s'apriua, ora, che à più potere si nascondeua; erano in cotante più dubbiezze, e tenebre inuiluppate. Ma i padri per non parere d'intenderlo (che era la lor paura) si dauano à piagnere, à lamentarsi, raccomandarsi con le braccia tese á gl'Iddij, all'immagine d'Augusto, alle ginocchia di lui, quando egli fece venire, e leggere vno specchietto di tutto lo stato publico: tanti soldati nostrali; tanti d'amici; tante armate, regni, vasalli, tributi, rendite, spese, donatiui, tutto di mano d'Augusto, aggiuntoui suo consiglio (per tema, ò inuidia) che maggior Imperio non si cercasse. Or quì chinandosi insino in terra i Padri à scongiurare Tiberio, gli venne detto, che à tutta la Republica non era sufficiente, ma † vna parte qual 33
volessero, ne reggerebbe. *E qual parte*? disse Asinio Gallo, *ne vorresti*? A tale non aspettata domanda stordì: poi rinuenutosi rispose, *Non conuenire alla modestia sua scerre, ò rifiutare alcuna parte, del cui tutto vorrebbe più tosto scusarsi*. Gallo vedutol tinto, replicò; auer detto qual parte, non per fargli diuidere quello, che non si può: ma confessare, che la Republica è vn sol corpo, e la dee reggere vn sol animo. Entrò nelle laudi d'Augusto, e contò à Tiberio stesso le sue vittorie, e le sue valentie di tanti anni in toga: Nè per tanto il placò, che l'odiaua di già, come di concetti più che cittadineschi: per moglie auendo Vipsania stata prima di Tiberio, e figliuola d'Agrippa, e ritenendo l'alterigia di Pollione suo padre.

Dietro

Postquã L. Arruntius haud multum discrepans à Galli oratione: perinde offendit. quanquàm Tiberio nulla vetus in Arruntium ira: sed diuitem, promptum, artibus egregijs, & pari fama publicè, suspectabat. Quippe Augustus supremis sermonibus cum tractaret, qui nam adipisci principem locũ sufficturi abnuerẽt, aut impares vellent, vel ijdem possent cupere[25]nt: † Manium Lepidum dixerat[26] capacem, sed aspernantem: † Gallum Asinium, auidum, & minorem: L. Arruntium, non indignum, & si casus daretur, ausurũ. De prioribus cõsentitur, pro Arruntio quidam Cn. Pisonem tradidere: omnesque præter Lepidum, varijs mox criminibus, struente Tiberio, circumuenti sunt. Etiam. Q. Haterius, & Mamercus Scaurus, suspicacem animum perstrinxere, Haterius cum di-[27]*xisset: † Quousque patieris Cæsar non adesse caput Reip. ? Scaurus quia dixerat, spem esse ex eo non irritas fore Senatus preces, quod relationi consulum iure Tribuniciæ potestatis non intercessisset. In Haterium statim inuectus est; Scaurũ, cui implacabilius irascebatur, silentio tramisit, sessus; clamore omniũ, expostulatione singulorum, sic exit paulatim, nõ vt fateretur suscipi à se imperiũ, sed vt negare, & rogari desineret. Cõstat Hateriũ, cùm deprecandi caussa palatiũ introisset, ambulantis que Tiberij genua adiolueretur, prope à militibus interfectũ, quia Tiberius casu, an manibus eius impeditus, procideret. neq; tamẽ periculo talis viri mitigatus est, donec Haterius*[28] *Augustam oraret; † eiusq; accuratissimis precibus protegeretur. Multa patrũ, & in Augustam adulatio, alij parentem, alij matrem patriæ appellandã; plerique vt nomini Cæsaris adscriberetur, Iuliæ filius, censebãt. ille moderandos fœminarũ honores dictitans, eademq; se temperãtia vsurũ in his, quæ sibi tribuerẽtur: ceterũ anxius inuidia, & muliebre fastigiũ* † *in diminutionẽ sui accipiens, ne licẽre quidẽ ei decerni passus est: arãq; adoptionis, & alia huiusce modi prohibuit.*[29]

Dietro à costui l'Arunzio quasi altresì disse, e offese Tiberio, benche seco non auesse ruggine prima; ma come ricco, scienziato, e rinomato, ne sospettaua, e per auere Augusto negli vltimi ragionamenti de' successori discorso, che Manio Lepido sarebbe capace, ma non curante: Asinio Gallo auido, ma non da tanto: Lucio Arunzio il caso, e ardito, vedendo il bello. De primi, tutti conuengono: in luogo d'Arunzio pongono alcuni Gneo Pisone; e tutti da Lepido in fuori, ne' lacci di varie colpe, che loro tese Tiberio, incapparono. Punse ancora quel sospettoso animo il dire Quinto Aterio, *Quanto vuoi tù, ob Cesare, che la Republica stia senza capo?* e'l dire Mamerco Scauro: il Senato spera, poiche a' Consoli non hai contradetto come Tribuno, che tu gli farai la grazia. Contro Aterio si versò immantinente: à Scauro più inuiperato non risposse. Stracco, che ognuno sclamaua, ciascun si doleua; calò, non à confessar d'accettare, ma à dire: *Orsù finiscasi* † *tanto negare, e tanto pregare*. Aterio andò per iscusarsi à Palagio: e fù per esserui morto dalla guardia: perche nell'abbracciare le ginocchia à Tiberio, che passeggiaua, il fè à caso, ò in quelle mani inceppicato cadere: nè lo placò il pericolo di tanto vomo, sì fù da importuni preghi di Augusta, ouericorse, difeso. Strucheuoli ancora erano i Padri nel piaggiare Augusta, chi genitrice, chi madre della patria la voleua appellare: molti dopo il nome di Cesare si scriuesse FIGLIVOLO DI GIVLIA. Egli dicendo gli onori delle donne douersi temperare, † e lo farebbe de' suoi, ma inuidiando l'altezza di lei, come la sua. aduggiasse; non le concedette pure vn littore, e l'altare dell'adozione, e altre cose cotali le tolse.

At Germanico Cæsari proconsulare imperium petiuit, missique legati qui deferrent, simul mœstitiam eius ob excessum Augusti solarentur. quo minus idem pro Druso postularetur, ea caussa, quòd designatus consul Drusus, præsensque erat. Candidatos præturæ duodecim nominauit, numerum ab Augusto traditum: & hortante Senatu vt augeret, iureiurando obstrinxit, se non excessurum. Tùm primùm è campo comitia ad patres translata sunt. nam ad eam diem, etsi potissima arbitrio Principis, quædam tamen studijs tribuum fiebant. neque populus ademptum ius questus est, nisi inani rumore: & Senatus largitionibus, ac precibus sordidis exsolutus, libens tenuit, moderante Tiberio, ne plures quàm quatuor candidatos commendaret, sine repulsa, & ambitu designandos. Inter quæ Tribuni plebeij petiuere, vt proprio sumptu ederent ludos, qui de nomine Augusti fastis additi Augustales vocarentur. sed decreta pecunia ex ærario, vtque per Circum triumphali veste vterentur. curru vehi haud permissum. mox celebratio annua ad Prætorem translata, cui inter ciues, & peregrinos iurisdictio euenisset. Hic rerum vrbanarum status erat, cùm Pannonicas legiones seditio incessit: nullis nouis caussis, nisi quòd mutatus princeps licentiam turbarum, & ex ciuili bello spem præmiorum ostendebat. Castris æstiuis tres simul legiones habebantur, præsidente Iunio Blæso: qui fine Augusti, & initijs Tiberij auditis, ob Iustitium, aut gaudium, intermiserat solita munia. Eo principio lasciuire miles, discordare, pessimi cuiusque sermonibus præbere aures, denique luxum, & otium cupere, disciplinam, & laborem aspernari. Erat in castris Percennius quidam, dux olim theatralium operarum, deinde gregarius miles, procax lingua, & miscere cœtus histrionali studio doctus.

Fece far Germanico Vice Consolo, Ambasciadori andarono à portargli il grado, e consolarlo della morte d' Augusto. à Druso, che già Consolo eletto, e presente era, ciò non occorse. Douendosi far i Pretori, ne nominò dodici, numero posto da Augusto. Il Senato voleua pur ch'ei lo crescesse, ed ei giurò di nol passare. Li squittini si ridussero allora dal Campo Marzo al Senato: perche gli vffici fino à quel dì s'erano dati per fauori delle Tribù, benche i migliori dal Principe. Il Pópolo di tal preminenza leuatagli non fece che vn pò, di scalpore; al Senato fù ella cara, per non auere a donare, e con indegnità dechinarsi. E Tiberio s'aonestò di proporne quattro, e non più, ma vincessero senza pratiche. I Tribuni della plebe chiederono di fare ogni anno a spese loro vna festa, da dirsi, dal nome d'Augusto Augustale, e aggiugnersi al Calendario. Fù conceduta a spese del publico. andassero per lo cerchio in veste trionfale, ma non in carro: quel Giudice de' Cittadini, e de' forestieri, che risedesse, ne auesse l'annual cura. In tale stato eran le cose della Città, quando le legioni di Pannonia rommoteggiarono: perciò solamente, che la mutazione del Principe mostraua licenza d'ingarbugliare, e la guerra ciuile speranza di guadagnare. Tre legioni stauano insieme ne gli alloggiamenti della state sotto Giunio Blesо. il quale vdita la fine d'Augusto, e'l Principato di Tiberio, auea tra per lo duolo, e per la letizia trasandato l'esercitarle. Quinci prefero i soldati a suagarsi, quistionare, dar' orecchi alle male lingue, finalmente cercare i piaceri, e l'agio; e l' vbbidienza, e la fatica fuggire. Eraui vn Percennio stato capo di commedianti, poi soldatello linguacciuto, e per appiccar mischie, auuezzo già tra' partigiani de' recitanti, valeua tant oro.

Is imperitos animos, & quænã post Augustum militiæ conditio ambigentes, impellere paulatim nocturnis colloquijs, aut † flexo in vesperam die, & delapsis melioribus, deterrimum quemque congregare. Postremo promptis iã, & alijs seditionis ministris, velut concionabundus interrogabat: Cur paucis Cẽturionibus, paucioribus tribunis in modũ seruorum obedirent? quando ausuros expoſcere remedia, nisi nouum, & nutantem adhuc Principẽ precibus, vel armis adirẽt? satis per tot annos ignauia peccatum, quòd tricena, aut quadragena ſtipendia senes, & pleriq; trũcato ex vulneribus corpore, tolerent ne dimiſſis quidem ſinẽ eſſe militiæ, ſed apud vexillũ retentos, alio vocabulo, eoſdem labores perferre. ac ſi quis tot caſus vita ſuperauerit, trahi adhuc diuerſas in terras: vbi per nomẽ agrorum, vlgines paludũ, vel inculta montiũ accipiant. Enimuerò militiã ipſam grauem, infructuoſam: denis in diem aſſibus animã. & corpus eſtimari. hinc veſtẽ, arma, tentoria; hinc ſæuitiã Centurionũ, & vacationes munerum redimi, at hercule verbera, & vulnera, durã hiemem, exercitas æſtates, bellũ atrox, aut ſterilẽ pacẽ, ſempiterna, nec aliud leuamentũ, quam ſi certis ſub legibus militia iniretur. vt ſingulos denarios mererent, ſextusdecimus ſtipendij annus finem adferret, nec vltrà ſub vexillis tenerentur, ſed ijſdẽ in caſtris præmiũ pecunia ſolueretur. An prætorias cohortes, quæ binos denarios acceperint, quę poſt ſexdecim annos penatibus ſuis reddãtur, plus periculorũ ſuſcipere? Non obtre-
31 ctari à ſe vrbanas excubias. † ſibi tamẽ apud horridas gẽtes è cõtubernijs hoſtem aſpici. *Adſtrepebat vulgus diuerſis incitamẽtis. hi verberũ notas, illi canitiẽ, plurimi detrita tegmina, & nudũ corpus exprobrãtes. Poſtremò eò furoris venere, vt tres legiones miſcere in vnã agitauerint. depulſiæmulatione, quia ſuæ quiſq; legioni eũ honorẽ quærebãt, aliò vertũt, atque*

Coſtui cominciò la notte, ò la ſera a contaminar' i deboli dubitanti, come fariano trattati i ſoldati ora, che Auguſto non c' era, ritiratiſi i buoni, ragunata la ſchiuma, e preparati altri rei ſtrumenti, quaſi in parlamento gl' interrogaua. *Che tanto vbbidire, come ſchiaui, à quattro ſcalzi Centurioni, e meno Tribuni? Quando auremo noi cuore di rimediarci, ſe non affrontiamo il Principe co i prieghi, ò con le armi ora, che egli è nuouo, e balena? Dappochi ſiamo noi ſtati à tollerare trent anni, e quaranta di ſoldo, trouarci vecchi, e ſmozzicati dalle ferite, non giouarci l' eſſere licentiati, da che ſiamo ritenuti all' inſegne, e ſotto altro vocabolo i medeſimi ſtenti patiamo. E ſe alcuno auanza à tante fortune, ci ſtraſcinano in dileguo, e dannoci in nome di Poderi, pantani, e grillaie. Ell' è pur tribolata, e ſcarſa queſta noſtr' arte: dieci aſſi il giorno ci vale anima, e corpo, con queſti abbiamo à comperar vitto, veſtito, armi, tende, miſericordia de Centurioni, e vn pò di riſquitto. Sempiterne ſi, ſon le mazzate, le ferite, i verni crudi, i ſtati rangoloſe, la guerra atroce, la pace tapina. e biſogna ſgrauarci con patti chiari. che ogni dì ci venga † vn denaio intero: ſeruaſi ſedici anni: non ſi paſſi: non ſi reſti all inſegne: il bene ſeruito † ci ſi ſnocciola di contanti in ſul bel del Campo. i ſoldati di guardia, che toccano due denari, e doppo ſedici anni ſe ne tornano, portan forſe pericoli più di noi? non ſi biaſimano le guarnigioni della Città; pure trà gente orribili ſtiamo noi, e veggiamo dalle tende il nemico in viſo.* Fremeuano i ſoldati, e s' accendeuano, rimproueràndo i liuidi, i peli canuti, i panni logori, i corpi ignudi. E vennero in furia tale, che vollon fare delle tre legioni, vna; ma l'onore del nome, che ciaſcuno voleua dare alla ſua guaſtò.

Muta-

atque vnà tres aquilas, & signa cohortium locant: simul congerunt cespites extruunt tribunal, quò magis conspicua sedes foret. Properantibus Blæsus aduenit, increpabatque ac retinebat singulos, clamitans: Mea potiùs cæde imbuite manus. Leuiore flagitio legatũ interficietis, quàm ab Imperatore desciscitis. aut incolumis fidem legionum retinebo, aut iugulatus pœnitentiam adcelerabo. *Aggerebatur nihilominus cespes, iamque pectori vsque adcreuerat, cùm tandem peruicacia victi incœptum omisere. Blæsus multa dicendi arte:* Non per seditionem, & turbas † desideria militum ad Cæsarem ferenda, *ait.* neque veteres ab Imperatoribus priscis, neque ipsos à diuo Augusto tam noua petiuisse. & parũ in tempore incipientes principis curas onerari. Si tamen tenderent in pace tentare, quæ ne ciuilium quidem bellorum victores expostulauerint: cur contra morẽ obsequij, contra fas disciplinæ vim meditentur? decernerent legatos, seque coram mandata darent. *Adclamauere, vt filius Blæsi tribunus legatione ea fungeretur, peteretque militibus missionẽ ab sexdecim annis cetera mandaturos, vbi prima prouenissent. Profecto iuuene, modicum otium: sed superbire miles, quòd filius legati orator publicæ causæ, satis ostenderet, necessitate expressa, quæ per modestiam non obtinuissent. Interea manipuli ante cœptam seditionem Nauportum missi, ob itinera, & pontes, & alios vsus; postquam turbatum in castris accepere, vexilla conuellunt: direptisque proximis vicis, ipsoque Nauporto, quod municipij instar erat, retinentis Centuriones, irrisu, & contumelijs, tostremò verberibus infectantur: præcipua in Aufidienum Rufum Præfectum castrorum ira. † quem direptum veb culo sarcinis grauant, aguntque primo in agmine, per ludibrium rogitantes, an tam immensa onera, tam longa itinera libẽter ferret?*

Quip-

Mutato pensiero piantano insieme le Aquile con loro insegne, e † rizzano di piote vn tribunale alto, perche me' si vedesse. sollecitandosi l'opera, Blesо vi corse, e riprendeua, riteneua, e gridaua: *Imbrattateui anzi del mio sangue: minor male fia il legato vccidere, che dall' Imperador' ribellarui: ò viuo vi terrò in fede, ò scannato v affretterò il pentimento.* E pure le piote cresceuano, e già erano à petto d' vomo, quando al fine vinti da pertinacia lasciarono stare. Blesо con parole destre mostrò non douere essi con sedizioni, e scandoli fare intendere à Cesare i loro desideri: *non auere gli antichi a' loro Imperadori, ned' eglino ad Augusto fatto domande si nuoue. male auere scelto il tempo à caricare di pensieri il Principe à prima giunta. Se pur tentauano nella pace cose, nè pur sognate nelle vittorie ciuili; perche volerle per forza contr' all' vsata vbbidienza, contr' alla legge della milizia? facessino ambasciadori, e loro dessino le commessioni in sua presenza.* Sia fia il figliuolo di Blesо, gridarono, e chiegga la licenza doppo i sedici anni: auuta questa, commetterieno il rimanente. Il giouane andò: e quetarsi alquanto: ma insuperbiti, che il figliuolo del legato, trottato à difenderli, chiariua bene esserli auuto per filo quello, che con le buone non si sarebbe ottenuto. In questo tempo le masnade innanzi al solleuamento mandate à Nauporto per acconciare strade, ponti, e altro, vdendo il tumulto del Campo, danno di piglio all' insegne, saccheggiano que' villaggi, e Nauporto stesso, ch'era come vna buona terra. Volendo i Centurioni rattenergli, tel pagano di risate, d'oltraggi, di bastone; adirofissimi contr' Aufidieno Rufo maestro del campo cui tiran fuora della carretta, carican di fardelli, e innanzi cacciatolsi gli domandano per istrazio, chenti paressero à lui que' paesi bestiali, e lunghi cammini?

Con-

38

32

Quippe Rufus diu manipularis, dein Centurio, mox castris præfectus, anti-
34 *quam duramque militiã reuocabat, † vetus operis, ac laboris, & eò inmitior quia tolerauerat. Horum aduentu redintegratur seditio, & vagi circumiecta populabantur. Blæsus paucos maximè præda onustos ad terrorem ceterorum, adfici verberibus, claudi carcere iubet. nam etiam tum legato à Centurionibus, & optimo quoque manipularium parebatur. Illi obniti trahentibus, prensare circumstantium genua, ciere modò nomina singulorum, modò centuriam quisque cuius manipularis erat, cohortem, legionem, eadẽ omnibus imminere clamitantes: simul probra in legatũ cumulant, cœlum, ac deos obtestantur. nihil reliqui faciunt, quò minus inuidiã, misericordiam, metum, & iras permouerent. Adcurritur ab vniuersis, & carcere effracto, soluunt vincula: defertor-*
35 *eque ac † rerũ capitaliũ damnatos, sibi iã miscent. Flagrantior inde vis plures seditioni duces. & Vibulenus quidã gregarius miles, ante tribunal Blæsi adleuatus circumstantium humeris apud turbatos, & quid pararet intentos:* Vos quidẽ, *inquit*, his innocentibus, & miserrimis lucẽ, & spiritũ reddidistis, sed quis fratri meo vitã, quis fratrẽ mihi reddit? quẽ misũ ad vos à Germanico exercitu dẽ cõmunibus cõmodis nocte proxima iugulauit per gladiatores suos, quos in exitiũ militũ habet, atq; armat. Respondẽ Blæse, vbi cadauer
36 abieceris? † ne hostes quidẽ sepulturæ inuidẽt. cũ oculis, cũ lacrymis dolorẽ meũ impleuero; me quoq; trucidari iube. dũ interfectos nullũ ob scelus, sed quia vtilitati legionũ cõsulebamus
37 † hi sepeliãt. *Hæc dẽbat fletu. & pectus, atq; os manib⁹ verberãs: mox discissis quorũ per humeros sustinebatur, præceps, & singulorũ pedibus aduolutus, tãtũ cõsternationis inuidiæq; cõciuit, vt pars militum, gladiatores qui è seruitio Blæsi erãt, pars ceterã eius dẽ familiã vincirẽt, alij ad quærendũ corpus effunderentur.*

Conciosiache Rufo stato assai tempo santaccino poscia Centurione, indi maestro del campo, rinouaua la dura milizia antica: † da' lauorij, e fatiche 39
nõ rifinaua, e per hauerle durate egli, più crudo era. Per lo costoro ritorno la sedition rifiorisce, e sbaragliati saccheggiano quei contorni. Bleso vbbidito perancora da Capitani, e da' migliori soldati, à terrore degli altri, alcuni più di preda carichi, ne frusta, e' ncarcera, fannosi strascinare, abbracciono le ginocchia de circostanti, chiamanli per nome, gridano, io sono il tale, della centuria, coorte, legione cotale: sarà fatto così à voi: dicono ogni brobbio allegato, inuocano il Cielo, gl' Iddij, ogni cosa fanno per muouere odio, misericordia, ira, e paura. Accorron tutti: spezzano le prigioni, scatenano, e tra loro mescolano i truffatori, i sentenziati à morte, ilche raccese la rabbia, e fece scoprire molti capi. Vn certo Vibuleno soldato di dozina dinanzi al tribunal di Bleso, salito sopra le spalle d' alcuni, fece gente correre, e disse: *Ben' aggiate voi, che renduto auete la vita à questi cattiuelli innocenti: ma chi la rende al fratel mio? il fratel mio chi lo rende à me? che' l vi mandaua l' esercito di Germania per li comuni commodi, e costui l' hà fatto scannare dalli scherani suoi, che per far morire i soldati tiene, e arma. Rispondi Bleso, doue hai tù il corpo gittato? i nimici stessi non niegano sepoltura, lasciatmi baciare, bagnar di lagrime, sfogare il duolo, e poi anche me squarta: purche costoro noi seppellischano, ammazzati, non per misfare, ma per procurare l' vtile delle legioni.* Aiutaua le parole col piagnere, col darsi delle mani nel viso, e nel petto. Allargatisi que' che' l reggeuano cadde: e voltandosi tra i piedi alla gente messe tanto spauento, e odio, che i soldati si diffilarono chi à legare li scherani, e l' altra famiglia di Bleso, chi alla cerca del corpo.

ac

E se

ac ni properè neque corpus vllum reperiri; & seruos adhibitis cruciatibus abnuere cædem, neque illi fuisse vnquam fratrẽ pernotuisset, haud multũ ab exitio legati aberant. Tribunos tamen, ac præfectum castrorũ extrusere. Sarcinæ fugientiũ direptæ, & Centurio Lucillius
38 *interficitur, cui militaribus facetijs vocabulũ. Cedò alterã, indiderant: † quia fracta vite in tergo militis, alterã clara voce, ac rursus aliã poscebat. ceteros latebræ texere, vno retento Clemẽte Iulio, qui perferendis militũ mandatis habebatur idoneus, ob promptũ ingeniũ. Quin ipsæ inter se legiones Octaua, & Quintadecuma ferrũ parabant: dum Centurionẽ cognomento Sirpicum, illa morti deposcit; Quintadecumani tuẽtur: ni miles Nonanus preces, & aduersũ aspernãtis, minas interiecisset. Hæc audita, quãquam abstrusum, & tristissima quæque maximè occultantẽ Tiberiũ perpulere, vt Drusum filiũ cum primoribus ciuitatis, duabusq; prætorijs cohortibus mitteret, nullis satis certis mandatis, ex re consulturum. & cohortes delecto milite supra solitum firmatæ. additur magna pars prætoriani equitis, & robora Germanorũ, qui tùm custodes Imperatori aderant: simul prætorij præfectus Aelius Seianus, collega Strabon: patri suo datus, magna apud Tiberium auctoritate, rector iuueni, & ceteris periculorũ præmiorumq; ostentator. Druso propinquãti, quasi per officiũ obuiæ fuere legiones: nõ lætæ, vt adsolet, neque insignibus fulgentes, sed inluuie deformi, & vultu, quamquam mæstitiã imitarentur, contumaciæ propiores. Postquam vallum introijt: portas stationibus firmant, globos armatorum certis castrorum locis operiri iubent. ceteri tribunal ingenti agmine circumueniunt. Stabat Drusus silentiũ manu poscens. Illi quotiens oculos ad multitudinẽ retulerant, vocibus truculentis strepere: rursum viso Cæsare, trepidare, murmur incertum, atrox clamor, & repentè quies. diuersis animorũ motibus, pauebant, terrebantque.*

Tan-

E se tosto nõ si chiariua, nè corpo morto trouarsi, nè i serui collati confessare l uccisione, nè colui auer mai auuto fratello poco stauano à vccidere il legato. Cacciaron via bene i Tribuni, e'l maestro del campo, a' quali nella fuga tolsero le bagaglie, e vi morì Lucillio. cẽturione detto per facezia soldatesca il Quallaltra, perche rotta in su l dosso al soldato † l'vna vite, gridaua, 40 quà l altra, e poi quà l'altra. Gli altri furõ trafugati, ritenuto solo Clemẽte Giulio, perche portaua bene l'imbasciate de' soldati per lo prõto ingegno. Erano ancora per azzuffarsi la legione ottaua chiedente Sirpico Centurione per ammazzarlo; e la Quindicesima lui saluãte; se la nona nõ vi fi fra mmetteua co' prieghi; e nõ giouãdo, con le minacce. Mossero questi auuisi Tiberio, bẽche coperto, e i maggior dispiaceri dissimulãte, à mãdarui Druso suo figliuolo, co' primi della Città, cõ due Coorti rinforzate, fiore della guardia, sẽz'altra cõmessione, che di fare secõdo volesse il bisogno. aggiunse ui gran parte de' caualli di guardia, col nerbo di † Germani, che allora la persona 41 guardauano dell'Imperadore: Elio Seiano Capitano della guardia, gran fauorito di Tiberio, e Strabone suo Padre dati furono al giouane per tener lui ammaestrato, e gli altri in timore, e speraza. A Druso già vicino andaro incõtro quasi à far riuerẽza le Legioni: nõ gaie al solito, nè con le insegne folgoranti, ma lorde, e cõ visi, bẽche accõci à mestitia, più veramẽte cagnescbi. Quãdo e'fu entro allo steccato, mettõ guardie alle porte, armati alle poste, gli altri in grã numero accerchiano il Tribunale. Staua ritto Druso, e con la mano chiedeua silẽzio. Essi quãdo girauan l'occhio alla loro moltitudine, leuauano mugghio efferato: quãdo à Cesare, allibbiuano. Vn bisbigliare nõ inteso, stridere atroce, chetarsi à vn tratto (mouimẽti contrari d'animo) li mostrauano tremorosi, ò tremendi.

Allen-

Tandem interrupto tumultu litteras patris recitat . in quis perſcriptum erat, præcipuam ipſi ſortiſſimarum legionum curam, quibuſcum plurima bella toleraſſet . vbi primùm à luctu requieſſet animus, acturum apud patres de poſtulatis eorum. miſiſſe interim filium, vt ſine cunctatione concederet, quæ ſtatim tribui poſſent: cetera Senatui ſeruanda, quem neque gratiæ, neque ſeueritatis expertem haberi par eſſet . Reſponſum eſt

39 *à concione,† mandata Clementi Centurioni quæ præferret, Is orditur de miſſione à ſexdecim annis: de præmijs finitæ militiæ: vt denarius diurnum ſtipendium foret: ne veterani ſub vexillo haberentur. Ad ea Druſus cùm arbitrium Senatus, & patris obtenderet, clamore turbatur:* Cur veniſſet, neque augendis militum ſtipendijs, neque adleuandis laboribus, denique nulla beneſaciendi licentia? at herculè verbera, & necem cunctis permitti. Tiberium olim nomine Auguſti deſideria legionum fruſtrari ſolitũ; eaſdẽ artes Dru-

40 ſum retuliſſe: † nunquamne ad ſe niſi filios familiarum venturos? nouum id planè, quòd Imperator ſola militis commoda ad Senatũ reijciat. eundẽ ergo Senatum conſulendum quotiẽs, ſupplicia, aut prælia indicãtur, an prẽmia ſub dominis, pœnas ſine arbitrio eſſe? *Poſtremò deſerunt tribunal, vt quis prætorianorum militum, amicorumve Cæſaris occurreret, manus intentantes cauſſam diſcordiæ, & initium armorum. maximè infenſi Cn. Lentulo, qu òd is ante altos ætate, & gloria belli firmare Druſũ credebatur, & illa militiæ flagitia primus aſpernari . Nec multò poſt digredientem cum Cæſare, ac prouiſu periculi hiberna caſtra repetentem, circumſiſtunt, rogitantes, quò pergeret ad Imperatorem, an ad patres? vt illic quoque commodis legionum aduerſaretur? ſimul ingruunt, ſaxa iaciunt . iamque lapidis ictu cruentus, & exitij certus, adcurſu multitudinis, quæ cum Druſo aduenerat, protectus eſt .*

Allentato il tumulto, leſſe la lettera del padre, che diceua, eſsergli più di tutte à cuore quelle fortiſſime Legioni, con cui ſoſtenuto auea tante guerre; poſato, che aueſſe l'animo dal dolore, tratterebbe co' Padri le loro domande: intanto mandaua il figliuolo à conſolarle di quanto allora ſi poteſſe: il rimanente ſerbaua al Senato, non ſi potendo torgli la ſua ragione delle gratie, e de' caſtighi. la Turba riſpoſe, che Clemente Centurione ſporrebbe l'animo loro. Egli diſſe della licenza dopò i ſedici anni, del ben ſeruito, del' vn denaio il dì, del non rimanere all' inſegne. Dicendo Druſo, che a queſte coſe ci voleua l' ordine del Senato; e del Padre; fù dalle grida interrotto: *A che venirci ſenza poterci crescer paghe, ſcemar fatiche, far ben veruno? flagellare sì, e vccider ci puote ognuno. Già ſoleua Tiberio, con allegare Auguſto, far ire in fumo i deſiderij delle legioni, or ci vien Druſo con la medeſima ragia. accis' egli ſempre à mandar pupilli? Che è ciò, che l' Imperadore, appunto i commodi de' ſoldati rimetta al Senato. quando li mandano à giuſtitia, ò à combattere, perche non ſen' aſpett egli il com ito altresì dal Senato? annociſi à dare i premi paſſati per le filiere de conſigli: e i gaſtighi alla cieca?* Partonſi dal leggio: ad ogni ſoldato di guardia, ò amico di Ceſare, ch' ei s'auuengano, vanno con le pugna in ſul viſo per cagionar quiſtioni, origini di venire all' arme, niquitoſiſſimi contra Gneo Lentulo: creduto più de gli altri per l'età, e gloria dell' armi gouernar Druſo, e tanto diſordine di milizia abborrire. Viſtol fuori con Ceſare, e auuiato per fuggire il pericolo agli alloggiamẽti del verno, l' accerchino, e dimãdano *oue ſi và? all Imperadore, ò a' Padri, à quaſtare anche quiui i commodi delle legioni*; vannogli addoſso co ſaſſi, e già era ſãguinoſo, e ſpacciato, ſe gente di Druſo nol ſoccorreua.

Nõ-

Minac-

Noctem minacem, & in scelus eruptu-
41 *ram fors leniuit. nam † Luna clariore*
42 *pœnè cœlo † visa languescere. Id miles;*
rationis ignarus; omen præsentium ac-
ce pit, ac suis laboribus defectionẽ sideris
43 *adsimilans, † prosperèque cessura, quæ*
pergerẽt, si fulgor, & claritudo deæ red-
deretur. Igitur æris sono, tubarum, cor-
nuumque concentu strepere: prout splẽ-
didior, obscuriorvè, lætari, aut mœrere.
& postquam ortæ nubes offecere visui,
creditumque conditam tenebris: vt sunt
mobiles ad superstitionẽ per culsæ semel
mentes, sibi æternum laborem portendi,
sua facinora auersari deos lamentãtur.
Vtendum inclinatione ea Cæsar, & quæ
casus obtulerat, in sapientiam vertenda
ratus, circumiri tentoria iubet. Accitur
Centurio Clemens, & † si alij bonis ar-
44 *tibus grati in vulgus: † ij vigiliis, stati o-*
45 *nibus, custodijs portarum se inserunt, spẽ*
offerunt, metum intendunt: Quousque
filium Imperatoris obsidebimus? quis
certaminum finis? Percennio nẽ, & Vibuleno sacramentũ dicturi sumus? Percennius, & Vibulenus stipendia militibus, agros emeritis largientur? denique pro Neronibus, & Drusis, Imperium populi Romani capessent?
46 quin potiùs † vt nouissimi in culpam, ita primi ad pœnitentiam sumus? Tarda sunt, quæ in communem expostulantur; priuatam gratiam statim mereare, statim recipias: *Commotis per hæc mentibus, & inter se suspectis, tironem à veterano, legionem à legione dissociant. Tum redire paulatim amor obsequij: omittunt portas, signa vnum in locum principio seditionis congregata, suas in sedes referunt. Drusus orto die, & vocata concione, quamquam rudis dicendi, nobilitate ingenita, incusat priora, probat præsentia. negat se terrore, & minis vinci: flexos ad modestiam si videat, si supplices audiat, scripturum patri, vt placatus legionum preces exciperet. orãtibus, rursum idem Blæsus, & L. Apronius eques Romanus è coborte Drusi, Iustus-*

Minacciaua quella notte di molto male, cui la sorte addolcì. † la Luna facendosi il Cielo quasi più chiaro di lei pareua venir meno. i soldati, che la ragione nõ ne sapeuano, la presero per lor'augurio, credendo mancare il pianeta per i loro trauagli; e douer ben riuscire, se la Dea ralluminasse. Dato adunque nelle trombe, cembali, e corni, secondo, ch'ella più chiara, ò più scura, essi lieti, ò tristi faceansi. Tornò il nugolato, e la coperse: e que' pensarono (come fà la paura correre alla religione) per esserfi riposta nelle tenebre, douer'essi trauagliar sempre: dolenti d'auere gl' Iddij sdegnati per lor misfare. Parue à Cesare di valersi di tal rimorso; e fare della sorte fauiezza: manda gente alle tende, Clemente, e altri buoni, e grati a trametterfi trà le scolte, trà le poste, trà le guardie delle porte, a impaurire, e innanimire: *Quanto terremo noi il figliuolo dell' Imperadore assediato? che fine auranno le conteſe? giureremo noi vbbidienza à Percennio, e Vibuleno? daranno questi le paghe a' soldati, i terreni a' licenziati? reggeranno in vece di Neroni, e Drusi l'Imperio del Popol Romano? Chieggiamo più tosto perdono, non infieme, ma quelli i primi, che colpammo i zezzi. le grazie chieste in comune vẽgono à piè zoppo, ciascun di per sè, non prima la merita, che egli l'hà.* Da cotali parole punti, e insospettiti trà loro; separano i vecchi da' nouelli: Legione da Legione: torna la voglia del l'vbbidire: lascian le porte: riportano a' lor luoghi le male accozzate insegne. Druso la dimane chiamò à parlamento. E così senz'arte cõ generosità naturale, biasima i primi fatti, loda i presenti, niega potere in lui spauracchi; se faran saui, se chiederanno mercè, scriuerà à suo padre, che si plachi, e le sue Legioni esaudisca. A' lor preghi si mandaro à Tiberio quel medesimo Blesо, L. Apronio Romano Caualiere della Coorte di Druso,

Iustusque Catonius primi ordinis Centurio, ad Tiberium mittuntur. Certatum inde sententijs, cum alij opperiendos legatos, atque interim comitate permulcendum militem censerent; alij fortioribus remedijs agendum. nihil in vulgo modicum: terrere, ni paueant: vbi pertimuerint, impunè contemni. dum superstitio vrgeat, adijciendos ex duce metus, sublatis seditionis auctoribus. Promptum ad asperiora ingenium Druso erat, vocatos Vibulenum, & Percennium interfici iubet. Traduntur plerique intra tabernaculum ducis obrutos, alij corpora extra vallum abiecta ostentui. Tum vt quisque præcipuus turbator conquisiti, & pars extra castra palantes à Centurionibus, aut prætoriarum cohortium militibus cæsi: quosdam ipsi manipuli documentum fidei tradidere. Auxerat militum curas præmatura hiems, imbribus continuis, adeoque sæuis, vt non egredi tentoria, congregari inter se, vix tutari signa possent, quæ turbine atque vnda raptabantur. durabat & formido cælestis iræ, nec frustra aduersus impios hebescere sidera, ruere tempestates. non aliud malorum leuamentum, quàm si linquerent castra infausta temeritate, & soluti piaculo suis quisque hibernis redderentur. primùm octaua. dein quintadecuma legio rediere. Nonanus opperiendas Tiberij epistolas clamitauerat. mox desolatus aliorum discessione. imminentem necessitatem spontè præuenit. & Drusus, non expectato legatorum regressu, quia præsentia satis consederant, in vrbem redijt. Iisdem fermè diebus, isdem caussis Germanicæ legiones turbatæ, quantò plures, tantò violentius: & magna spe fore vt Germanicus Cæsar imperium alterius pati nequiret, daretq; se legionibus, vi sua cuncta tracturus. Duo apud ripam Rheni exercitus erant cui nomen superiori. sub C. Silio legato, inferiorem A. Cæcina curabat. Regimen summæ rei penes Germanicũ, agendo Galliarũ censui, tum intentũ.

Sed

e Giusto Catonio Centurione di primo ordine. Disputossi assai, volendo chi tenere addolciti i soldati fino al ritorno de' messaggi, chi forti ripari vsare. † *Il popolaccio, ò asso, ò sei, è tremendo al disopra, ridicolo impaurito. Or, che gli fruga la paura del Cielo, cresciala chi comanda con l' vccidere i capi.* Druso, che pendea nel crudele, fece Vibuleno e Percennio à sè venire, e ammazzare; e i corpi, i più dicono sotterrare ne' Padiglion suo, altri gittar fuora del palancato à mostra. Ritrouati furo i più scandolosi, e parte, da' Centurioni, e soldati di guardia fuor del campo alla spicciolata tagliati à pezzi: e parte dalle proprie compagnie dati, per mostrar fede. Accrebbe l' angosce de' soldati, il verno primaticcio, con piogge continoue, e tali rouinose, che nè vscir delle tende poteasi, nè ragunarsi: affatica le insegne campare dalle folate del vento, e dell' acqua: e duraua qual timore dell' ira del Cielo: *Non à caso*, diceano. *abbacinarsi le Stelle: rouesciar le tempeste sopra loro empi. A tanti mali altro rimedio non essere, che vscir di quel Campo maladetto, e tornar ciascuno ribenedetto alle stanze.* Tornaronui prima l' ottaua Legione; poi la quindicesima. La nona, (che gridaua, aspettinsi le lettere di Tiberio) lasciata in Nasso, fece della necessità virtù. e Druso senz' aspettar' i mandati, essendo le cose posate, a Roma se ne tornò. Quasi ne' medesimi giorni per le medesime cagioni le Legioni di Germania s' abbottinarono: più violente per esser più, e sperar che Germanico Cesare non patirebbe superiore, e datosi à loro si trarrebbe dietro ogni cosa. Erano a riua di Reno due eserciti: gouernati, l' vno detto disopra, da G. Silio legato; l' altro disotto da A. Cecina, tutti sotto Germanico. intento allora a cataſtar le Gallie,

43

I sol-

Sed quibus Silius moderabatur, mente ambigua, fortunam seditionis alienæ speculabantur. inferioris exercitus mi-
47 *les in rabiem prolapsus est, orto † ab vnetuicesimanis quintanisque initio, & tractis prima quoque, ac vicesima legionibus. nam ijsdem æstiuis in finibus Vbiorum habebantur, per otium, aut leuia munia. Igitur audito fine Augusti, vernacula multitudo, nuper acto in vrbe delectu, lasciuiæ sueta, laborum intolerans, implere ceterorum rudes animos. Venisse tempus, quo veterani maturam missionẽ, iuuenes largiora stipendia, cuncti modum miseriarũ exposcerent, sæuitiamque Centurionũ vlciscerentur. Non vnus hæc, vt Pannonicas inter legiones, Percennius, nec apud trepidas militum aures alios validiores exercitus respicientium, sed multa seditionis ora, voces q; sua in manu sitam rẽ Romanam, suis victorijs augeri Remp. in suum cognomentum adiscisci imperatores. Nec legatus obuiam ibat. quippe pluriũ vecordia cõstantiã exemerat. repentè lymphati districtis gladijs, in Centuriones inuadunt. ea vetustissima militaribus odijs materies, & sæuiendi*
48 *principia: † prostratos verberibus mul-*
49 *ctant, † sexageni singulos, vt numerum Centurionũ adæquarent, Tũ conuulsos, laniatosque, & partim exanimos, ante vallum, aut in amnẽ Rhenum proijciũt. Septimius cum perfugisset ad tribunal, pedibus q; Cæcinæ aduolueretur, eò vsque flagitatus est, donec ad exitium dederetur, Cassius Chærea, mox cæde C. Cæsaris memoriã apud posteros adeptus, tum adolescens, & animi ferox, inter obstãtes, & armatos, ferro viã patefecit. Non tribunus vltrà, non castrorũ præfectus ius obtinuit. vigilias, stationes, & si qua alia præsti vsus indixerat, ipsi partiebãtur. Id militares animos altiùs coniectantibus præcipuũ indiciũ magni, atq;*
50 *implacabilis motus, quòd neq; disiecti, † vel paucorũ instinctu, sed pariter arderent, pariter silerent: tanta æqualitate, & constantia, vt regi crederes.*

I soldati di Silio stauano sospesi a veder l'esito dell'altrui sollevamento: ne disottanni entrò la rabbia, e cominciò dalle Legioni † Ventunesima, 44
e quinta, che seco trassero la prima, e la ventesima a' confini degli Vbij insieme alloggiate, e poco, ò niente affaticate. Or quando s'intese la fine
d' Augusto; † vna marmaglia ra- 45
gunaticcia poco fà in Roma da buon tempo, non da fatica, incominciò i men pratichi a sommouere. *Tempo essere venuto da farsi dare i vecchi presta licenza, i giouani miglior paga, tutti meno angherie, e pan per focaccia rendere à questi cani Centurioni. Non vn solo Percennio, come in Pannonia: nè à soldati veggentisi più forti eserciti a ridosso, ma molti à viso aperto alzauan le voci, essere lo stato di Roma in man loro: crescere la Republica per le vittorie loro: e gl'Imperadori cognominarsi da loro.* Nè il le- 46
gato vi riparaua, perche la follia di tãti † lo sbigottiua. Con le spade ignude, come pazzi s'auuentano a' Centurioni, che sempre furon berzaglio, e primo sfogo degli odij soldateschi, e per terra te gli sbatacchiano: sessanta addosso à vno, che tanti Centurioni vanno per Legione, e quelli storpiati, sbranati, ò morti, scaglian fuori del palancato, ò in Reno. Settimio fuggito al Tribunale, frà i piè di Cecina sì chiesto fù, che bisognò darlo alla morte. Cassio Cherea, famoso per l'vccisione di G. Cesare, allora giouanetto, e fiero, si fece tra le punte degli armati la via col ferro. Nè il Tribuno, nè il Maestro del Campo, vi ebbero più potere. Le guardie, le scolte, e se altro ordine v era, si spartiuan da loro. Segno di grande, e non placabile mouimento, à gli alti intenditori de' militari animi, fù il vederli non isbrãcati, † nè stigati da pochi, ma vni- 47
ti accendersi, vniti chetarsi, sì eguali, e fermi, che pareano auer capo.

Interea Germanico per Gallias, vt diximus, census accipienti, exceſſiſſe Auguſtum adfertur. Neptem eius Agrippinam in matrimonio, pluresque ex ea liberos habebat. Ipſe Druſo fratre Tiberij genitus, Auguſtæ Nepos: ſed anxius occultis in ſe patrui, auiæque odijs, quorum cauſſæ acriores, quia iniquæ. quippe Druſi magna apud populum Romanum memoria, credebaturque ſi rerum potitus foret, libertatem redditurus. vnde in Germanicum fauor, & ſpes eadem. Nam iuueni ciuile ingenium, mira comitas, & diuerſa à Tiberij ſermone, vultu, adrogantibus, & obſcuris. Accedebant muliebres offenſiones, nouercalibus Liuiæ in Agrippinam ſtimulis: atque ipſa Agrippina paulò commotior, niſi quòd caſtitate, & mariti amore, quamuis, indomitum animum in bonum vertebat. Sed Germanicus quantò ſummæ ſpei propior, tantò impenſius pro Tiberio niti. Sequanos proximos, & Belgarum ciuitates in verba eius adigit. Dehinc audito legionum tumultu, raptim profectus, obuias extra caſtra habuit, deiectis in terram oculis velut pœnitentia. Poſtquàm vallum inijt, diſſoni queſtus audiri cœpere. & quidam prenſa manu eius. per ſpeciem oſculandi, inſeruerunt digitos, vt vacua dentibus ora contingeret: alij curuata ſenio membra oſtendebant. Adſiſtentem concionem, quia permixta videbatur, diſcedere in manipulos iubet: ſic melius audituros reſponſum: vexilla præferri, vt id ſaltem diſcerner et cohortes, tardè obtemperauere. Tunc à veneratione Auguſti orſus, flexit ad victorias, triumphoſque Tiberij, præcipuis laudibus celebrans. quæ apud Germanias, illis cum legionibus pulcherrima feciſſet. Italiæ inde conſenſum, Galliarum fidem extollit, nil vſquam turbidum, aut diſcors. Silentio hæc, vel murmure modico audita ſunt. Vt ſeditionem attigit: Vbi modeſtia militaris? vbi veteris diſciplinæ decus? quonam tribunos? quò centuriones exegiſſent?

Ro-

In queſto mezo Germanico, che pigliaua l'eſtimo delle Gallie, com'è detto, ebbe la nuoua della morte d'Augusto: la cui Nipote Agrippina aueua per moglie, e di lei più figliuoli: di Druſo fratel di Tiberio nato era, e Nipote d'Auguſta, nõdimeno trauagliatiſſimo, perche queſti Auola, e Zio in ſegreto per cagioni inique, perciò più crudelmẽte l'odiauano: queſte erano, che il popolo Romano adoraua la memoria di Druſo; credẽdoſi, che ſe aueſſe regnato egli aurebbe† renduta la li- 48
bertà. Quinci era la medeſima grazia, e ſperãza di Germanico: bonario, giouane, affabile, roueſcio di quel burbero viſo, e ſcuro parlar di Tiberio. Erãci poi l'ize dõneſche. Liuia ſi ſarebbe roſa Agrippina: queſta era sẽſitiua: ma la caſtità, e l'amore al marito la medicauano della troppo alta teſta. Ma Germanico quanto più alla sõma ſperãza vicino, tanto più à Tiberio inferuorato, gli fece da' vicini Sequani, e da' Belgi giurar' omaggio, e vdito, che le Legioni tumultuauano, vi corſe battendo. Fergliſi incõtro fuor del cãpo quaſi ripẽtite cõ gli occhi baſſi. Quãdo ei ſù dentro alle trincee, vſcì vn ſuono di lamẽti ſcordato. Chi la mano preſogli, quaſi per baciare, ſi metteua quelle dita in bocca, per fargli taſtare le gengie sẽzadẽti: altri gli moſtraua le ſchiene gobbe per vecchiaia. Stãdoli intorno rinfuſi, comãdò, che ciaſcuno rientraſſe nella ſua cõpagnia cõ loro inſegne innãzi per meglio eſſer' vdito, e le Coorti diſcernere. Penarono à vbbidire. Egli venerato prima Auguſto; vẽne alle vittorie, e triõfi di Tiberio: celebrò cõ ſtupore le geſte di lui in Germania cõ quelle Legioni: alzò al Cielo il cõsẽtir dell'Italia, la fedeltà delle Gallie: il nõ eſſerſi altroue sẽtito vn diſparere, vn zitto. Cõ ſilẽzio, ò poco mormorio vdirono inſin quì. Venuto alla ſedizione; *Dou'è la modeſtia de' buõ ſoldati? dou'è l'onore dell antica milizia? che auete voi fatto de' Tribuni? che de' Centurioni?*

Si

Rogitans: nudãt vniuerſi corpora, cicatrices ex vulneribus, verberũ notas exprobrant: mox indiſcretis vocibus, pretia vacationũ, anguſtias ſtipendij, duritiã operum, ac proprijs nominibus incuſant, vallũ, foſſas: pabuli, materiæ, lignorũ adgeſtus, etſi qua alia ex neceſſitate, aut aduerſus otiũ caſtrorũ quæruntur. Atrociſſimus veteranorum clamor oriebatur, qui tricena aut ſupraſtipẽdia numerãtes, mederetur feſſis, neu mortẽ in ijſdẽ laboribus, ſed finẽ tã exercitæ militiæ, neu; inopẽ requiẽ, orabant. fuere etiã qui legatã à diuo Auguſto pecuniã reposcerẽt, fauſtis in Germanicũ ominibus:† 52 & ſi vellet imperiũ, prõptos oſtẽtauere. Tum verõ, quaſi ſcelere cõtaminaretur, præceps tribunali deſiluit. oppoſuerunt abeũti arma, minitãtes, ni regrederetur. At ille morituꝝ potiùs quã fidẽ exueret clamitans, ferrũ à latere diripuit, elatũque deferebat in pectus, ni proximi prẽſam dexteram vi attinuiſſẽt. extrema, & conglobata inter ſe pars concionis, ac 53 *vix credibile dictu, † quidã ſinguli propiùs incedẽtes, feriret, hortabantur: & miles, nomine Caluſidius, ſtrictũ obtulit gladiũ, addito: Acutiorẽ eſſe. Sæuum id, maliq; moris etiam furẽtibus viſum: ac ſpatium fuit, quò Cæſar ab amicis in tabernaculũ raperetur. cõſultatum ibi de remedio: etenim nuntiabatur parari legatos, qui ſuperiorẽ exercitũ ad cauſſam eandẽ traherẽt: deſtinatũ excidio Vbiorum oppidũ: imbutaſq; præda manus, in direptionẽ Galliarum erupturas. Augebat metum gnarus Romanæ ſeditionis, & ſi omitteretur ripa, inuaſurus hoſtis. ac ſi auxilia, & ſocij aduerſũ abſcendẽtis legiones armarẽtur, ciuile bellũ ſuſcipi. periculoſa ſeueritas, ſtagitioſa largitio, ſeu nihil militi, ſeu omnia cõcederẽ-*
54 *tur in† ancipiti Reſp. Igitur volutatis in ter ſe rationibꝰ, placitũ, vt epiſtolæ nomine Principis ſcriberentur, miſſionẽ dari vicena ſtipẽdia meritis, exauctorari qui ſenadena feciſſẽt, ac retineri ſub vexillo, ceterorũ immunes, niſi propulſãdi hoſtis. legata, quæ ſ etiuerãt exolui duplicariq;*

Si ſpogliano ignudi, rimprouerano le margini delle ferite, i liuidi delle baſtonate: di ceua vn tuono di varie voci: *Male aggiano le cõpere de' riſquitti, le paghe ſcarſe, il lauorare arrangolato, a trincee, foſſi, fieni, legnami, materie, baſtioni, e che altro vuole biſogno, ò eſercizio.* Atrociſſime grida viciuano da' vecchi, i quali allegãdo tren t'anni di ſeruito, e più; chiedeuano ripoſo per mercè: e di non morire in quelle fatiche, ma finire cõ vn poco da viuere sì duro ſoldo. Ebbeui chi domãdò il laſcio d'Auguſto a Germanico, augurãdogli, e offerendogli, s'ei lo voleſſe: l'Imperio. A queſto, come tẽtato di fellonia, ſi ſcagliò dal Tribunale, e andãdoſi via, gli voltaron le punte con minacciarlo, s'ei non tornaua: ma egli ſclamãdo, prima morire, che rõper fede; ſguainato lo ſtocco, l'alzò: e ficcaualoſi nel petto, ſe nõ gli era tenuto il braccio. I diretani vditori adunati, e alcuni ſoli paſsati innãzi, e accoſtatigliſi (nõ ſi può quaſi credere) diceano, †*Ficca, ficca*: e vn ſoldato detto Caluſidio gli porſe il coltel ſuo, dicendo 49 *queſto è più aguzzo.* Atto barbaro, e di peſſimo eſẽpio: paruto inſino a quelli ſteſſi arrabbiati, che diero a gli amici di Cefare agio a dargli di piglio, e portarlo nel padiglione. Quiui ſi fece cõſiglio: intendẽdoſi, che mãdauano meſſaggi all' eſercito di ſopra per tirarlo dalla loro; voleuano ſpianar la terra degli Vbij: e arrichiti rõper nelle Gallie a predare, abbandonata la riua, che era il peggio, perche il nimico di tal diſordine noſtro auuiſato l'occuperebbe; andãdoſi cõ forze foreſtiere a rattenerli; eccoti vna grã guerra ciuile. pericoloſo il rigore: brutta la pacienza: tutto, ò nulla cõcedere, ripẽtaglio della Republica. Bilanciato il tutto, ſi fecero lettere in nome del Principe, che chi aueſſe ſeruito vẽt'anni, ſe n'andaſſe: chi ſedici, benemerito fuſſe, ma rimanеſſe alle inſegne ſolamente a diſeſa; † il laſcio ſi pagaſſi a doppio. 59

Sen-

Senſit miles in tempus conficta, ſtatimque flagitauit . miſſio per tribunos ma-
55 *turatur , † largitio differebatur in hiberna cuiuſque . Non abſceſſere quintani , vnetuigeſimanique , donec ijſdem in æſtiuis contracta ex viatico amicorum , ipſiuſque Cæſaris pecunia perſolueretur . Primam , ac viceſimam legiones Cæcina legatus in Ciuitatem Vbiorum reduxit : turpi agmine , cùm fiſci de imperatore rapti inter ſigna , interque aquilas veherentur . Germanicus ſuperiorem ad exercitum profectus , ſecundam , & tertiamdecumam , & ſextamdecumam*
56 *† legiones nihil cunctatas ſacramento adigit . Quartadecumani paulùm dubitauerant . pecunia , & miſſio , quamuis non flagitantibus oblata eſt . At*
57 *in Chaucis cœptauere ſeditionem , † præſidium agitantes vexillarij diſcordium legionum , & præſenti duorum militum ſupplicio paulùm repreſſi ſunt. Iuſſerat id Mennius Caſtrorum præfectus , bono magis exemplo , quam conceſſo iure . deinde intumeſcente motu profugus repertuſque , poſtquam intutæ latebræ , præſidium ab audacia mutuatur : Non præfectum ab ijs ſed Germanicum ducem , ſed Tiberium Imperatorem violari . ſimul exterritis , qui obſtiterant , raptum vexillum ad ripam vertit, & ſi quis agmine deceſſiſſet , pro deſertore fore , clamitans , reduxit in*
58 *hiberna turbidos, & nihil auſos. † Interea legati , ab Senatu , regreſſum iam apud aram Vbiorum Germanicum adeunt . Duæ ibi legiones prima , atque viceſima , veteranique nuper miſſi ſub vexillo hiemabant . Pauidos , & conſcientia vecordes intrat metus , veniſſe patrum iuſſu , qui irrita facerent , quæ per ſeditionem expreſſerant , vtque mos vulgo , quamuis falſi reum ſubdere , Munatium Plancum conſulatu functum , principem legationis, auctorem Senatuſconſulti incuſant: & nocte concubia vexillum in domo Germanici ſitum flagitare occipiunt :*

Conobbe il ſoldato , che ciò era paſto per trattenere , e chiedeano ſpedizione. I Tribuni ſpacciauano le licenze, il contante ſi prolongaua al ritorno loro nelle guarnigioni . Non ſù vero , che della Quinta, nè della Ventuneſima ſi voleſſe alcuno muouere , ſi ſù quiui la moneta cõtata: raggranellata da Ceſare delle ſpeſe per ſuo viuere, e de gli amici. Cecina riduſſe negli Vbij la legion prima , e la Venteſima : con brutto vedere tra l' inſegne , e tra l' aquile ſagre portarſi i coſani di quella moneta rapita all' Imperadore. Germanico andò all' eſercito di ſopra , e fece giurare le Legioni ſeconda , Tredieeſima, e Sedieeſima incontanente : la Quattordieeſima nicchiò. Fù offerto, benche non chieſto il denaio, e la licenza . I ſoldati d inſegna delle due Legioni ſcredenti , ſtanziati ne' Cauci cominciarono a leuar' in capo ; gli attutò alquãto il ſubitano ſupplizio, che Mennio maeſtro del Cãpo a due ſoldati diede, con più buon' eſempio, che autorità: onde la furia riſcaldò: fuggiſſi: ſù trouato: e fallitoli il naſcõdere † ſi ſaluò cõ l'ardire, e diſſe, che tal violẽza nõ ſi faceua al maeſtro del cãpo, ma a Germanico lo Generale, a Tiberio lo Imperadore. E ſpauentãdoſi i reſiſtẽti, arrappò l'inſegna, e traſſe verſo la riua gridãdo : chi vſcirà d'ordinãza abbiaſi per ſuggitiuo. Così gli riduſſe alle ſtãze turbati, e quatti. Gli † Ambaſciadori del Senato à Germanico, lo trouaro. no già tornato all' altare degli Vbij, oue le due Legioni, Prima, e Vẽteſima, e i vecchi nuouamẽte meſſi alle inſegne ſuernauano. Il peccato, e la paura lor fece pẽſare, i Padri auergli mãdati a ſraſtornare quãto s'era tirato per la ſommoſſa : e com'è vago il popolo di coglier cagioni, bẽche falſe trouano a dire, che Munazio Plãco ſeduto Conſolo, capo dell'ambaſceria eſſo fù, che ne fè fare il partito . E la notte in ſul primo ſõno cominciano achiedere il † Gõfalone, che ſtaua in caſa Germanico.

E cor-

concursuque ad ianuam facto, moliuntur fores: extractum cubili Cæsarem, tradere vexillum intento mortis metu subigunt. mox vagi per vias, obuios habuere legatos, audita conternatione ad Germanicum tendentes. ingerunt contumelias, cædem parant: Planco maximè, quem dignitas fuga impediuerat. neque aliud periclitanti subsidium, quàm castra primæ legionis: illic signa, & aquilam amplexus, religione se se tutabatur: ac ni aquilifer Calpurnius vim extremam arcuisset, rarum etiam inter hostes, legatus populi Romani, Romanis in castris, sanguine suo altaria Deum commaculauisset. Luce demum, postquam dux, & miles, & facta noscebantur, ingressus castra Germanicus, perduci ad se Plancum imperat, recipitque in tribunal. Tum fatalem increpans rabiem, neque militum, sed deum ira resurgere, cur venerint legati aperit: ius legationis, atque ipsius Planci grauem, & immeritum casum, simul quantum dedecoris adierit legio, facundè miseratur. attonitaque magis quàm quieta concione. legatos præsidio auxiliarium equitum dimittit. Eo in metu arguere Germanicum omnes, quòd non ad superiorem exercitum pergeret, vbi obsequia, & contra rebellis auxilium. Satis superque missione. & pecunia, & mollibus consultis peccatum: vel si vilis ipsi salus, cur filium paruulum, cur grauidam coniugem inter furentes, & omnis humani iuris violatores haberet? illos saltem auo, & Reipublicæ redderet. Diu cunctatus, aspernantem vxorem, cùm se diuo Augusto ortam, neque degenerem ad pericula testaretur, postremò vterum eius, & communem filium multo cum fletu complexus, vt abiret perpulit. Incedebat muliebre, & miserabile agmen, profuga ducis vxor paruulum sinu filium gerens, lamentantes circum amicorum coniuges, quæ simul trahebantur: nec minus tristes, qui manebant.

Non

E corsi alla porta, l'abbattano, e lui del letto tratto minacciandogli morte, lo fi fan dare; e scorrendo per le vie, s'intoppano ne gli Ambasciadori, che vdito il frangente di Germanico: a lui traeuano: e fuillaneggianli: metton mano a vccciderli, e Planco spezialmẽte cui fuggir non lasciò la sua dignità: ma ritirossi in franchigia all' insegne, e all' Aquila della Legion prima: † le 54
quali abbracciando, si difẽdeua con la religione: e se Calpurnio Alfier dell'Aquila nõ sosteneua vna estrema carica: aurebbe (cosa rara eziandio tra i nimici) l'Ambasciador Romano nel campo Romano col sangue suo imbrattato i diuini altari. Al dì chiaro quando il Generale, i soldati, e i fatti si scorgeano, Germanico entrò nel campo, e fatto Planco à sè venire, e seder allato nel Tribunale, maladisse quella rabbia fatale, che rimontaua: non per ira de soldati, ma degli Iddij: disse, perche venuti erano gli Ambasciadori; l'ambascieria violata, il graue caso indegno di Planco, l'onta fattasi quella legione con facondia compianse. E lasciatigli attoniti più che quietati, ne rimandò gli Ambasciatori con iscorta di caualli stranieri. In tãto periglio ognuno biasimaua Germanico, che non tornasse all' esercito disopra vbbidiente, e aiuto contro a' ribelli: *Essersi pur troppo errato con tante licenze, paghe, e fregagioni: se di sè non cura: perche tenere il picciol figliuolo, e la moglie grauida tra quelle furie, d'ogni ragione violatrici? renda all auolo, e alla Republica questi almeno.* Egli dopo molto pẽsare, con molte lagrime abbracciando quel figlio, e'l ventre di lei recusante, e ricordante, che nata era d' Augusto, e ne' pericoli non tralignaua: la fuolse finalmente a partire. Fuggiuasi miserabile donnesco stuolo: la moglie del Generale col figliuolino in collo, piangẽdo. le intorno le donne de' cari amici lei seguitanti, e non meno le rimagnẽti.

Non florentis Cæsaris, neque suis in castris, sed velut in urbe victa, facies, gemitusque, ac planctus, etiam militum aures, oraque aduertere. Progrediuntur contubernijs. quis ille flebilis solus? quod tam triste? fœminas illustres: non centurionem ad tutelam, non militem, nihil Imperatoriæ vxoris, aut comitatus soliti, pergere ad Treueros, & externæ fidei. Pudor inde, & miseratio, & patris Agrippæ, Augusti aui memoria, socer Drusus: ipsa insigni fecunditate, præclara pudicitia: iam infans in castris genitus, in contubernio legionum eductus, quem militari vocabulo Caligulam appellabant, quia plerumque ad concilianda vulgi studia, eo tegmine pedum induebatur. Sed nihil æquè flexit, quàm inuidia in Treueros. orant, obsistunt. redire, maneret: pars Agrippinæ occursantes, plurimi ad Germanicum regressi, ipsque vt erat recens dolore, & ira, apud circumfusos ita cœpit: Non mihi vxor, aut filius, patre, & Rep. cariores sunt: sed illum quidem sua maiestas, imperium Romanum ceteri exercitus defendent. coniugem, & liberos meos, quos pro gloria vestra libens ad exitium offerrem, nunc procul à furentibus summoueo; vt quidquid istuc sceleris imminet, meo tantùm sanguine pietur: nè ve occisus Augusti pronepos, interfecta Tiberij nurus, nocentiores vos faciat. quid enim per hos dies inausum, intemeratùmve vobis? Quod nomen huic cœtui dabo? militène appellem? qui filium Imperatoris vestri, vallo, & armis circumsedistis? An ciues? quibus tam proiecta Senatus auctoritas? hostium quoque ius, & sacra legationis: & fas gentium rupistis? Diuus Iulius seditionem exercitus verbo vno compescuit, Quirites vocando, qui sacramentum eius detrectabant. Diuus Augustus vultu, & aspectu, Actiacas legiones exterruit,

nos

Non di possente, Cesare nè nel proprio esercito, ma di sforzata Città era iui faccia, stridore, e pianto, che gli occhi, e gli orecchi attrasse ancora de' soldati. Escono de' padiglioni: che piagnisteo? che sì dolente spettacolo? donne illustri senza guardia di centurioni, ò soldati, senza corte, senz'arredo da Imperatrici, marciano a' Treuiri a gli strani. La vergogna: la pietà: la rimembranza dell'essere stato Agrippa padre, Augusto auolo, Druso suocero: sì bella prole, tanta onestà: e quel figlioletto nel loro esercito nato, e tra loro alleuato, e con vocabolo soldatesco detto Caligola, cioè Calzarino, portando egli per aggraduirsi i soldati menomi † i loro calzari: ma sopra tutto l'inuidia verso i Treueri gli rimorse. La pregano, rattengono, torni, ristia, corrono a lei, tornano a Germanico, il quale da loro circondato di fresco dolore, e d'ira pieno, così cominciò: *La moglie, e'l figliuolo non mi sono più del Padre, e della Republica a cuore. Lui la sua maestà: l'Imperio Romano gli altri eserciti difenderanno. Loro vi darei volentieri, se l'ammazzargli vi fusse gloria. Ma io li canso dal vostro furore, acciocche se altro male a far vi resta, lo lani il mio sangue solo; nè l'vccidere il Nipote d'Augusto, e la nuora di Tiberio vi faccia più rei. E che ardito, ò corrotto a questi giorni non auete voi? † come* 56 *vi chiamerò io? soldati? che auete di sfeccato, e d'armi attorniato il figliuolo del vostro Imperadore? Cittadini? ch'auete calpesta l'autorità del Senato, e rotto quel che s'osserua a'nimici, la santa ambasceria, e la ragione delle genti? Il diuino Giulio rintuzzò la sedizione del suo esercito col dir solo,† ab Quiriti* 57 *ti, a coloro, che non gli dauano il giuramento. Il diuino Augusto col piglio, e con lo sguardo atterrì ad Azio le legioni.*

Noi

nos vt nondum eosdem, ita ex illis ortos, si Hispaniæ, Syriæve miles aspernaretur, tamen mirum, & indignum erat: primane, & vicesima legiones, illa signis à Tiberio acceptis; tu tot præliorum socia, tot præmijs aucta, egregiam duci vestro gratiam refertis? hunc ego nuntium patri, læta omnia alijs è prouincijs audienti, feram? ipsius tirones, ipsius veteranos, non missione, non pecunia satiatos? hìc tantùm interfici Centuriones, eijci tribunos, includi legatos? infecta sanguine castra, flumina? meque precariam animam inter insensos trahere? Cur enim primo concionis die, ferrum illud, quod pectori meo infigere parabam, detraxistis? O improuidi amici! melius, & amantius ille, qui gladium offerebat. cecidissem certè nondum tot flagitiorum exercitui meo conscius. legissetis ducem, qui meam quidem mortem impunitam fineret; Vari tamen, & trium legionum vlcisceretur. Neque enim dij sinant, vt Belgarum, quanquam offerentium, decus istud, & claritudo sit, subuenisse Romano nomini, compressisse Germaniæ populos. Tua diue Auguste cœlo recepta mens, tua pater Druse imago, tui memoria, ijsdem istis cum militibus, quos iam pudor, & gloria intrat, eluant hanc maculam, irasque ciuiles in exitium hostibus vertant. Vos quoque quorum alia nunc ora, alia pectora contueor, si legatos Senatui, obsequium Imperatori, si mihi coniugem, ac filium redditis, discedite à contactu, ac diuidite turbidos. id stabile ad pœnitentiam, id fidei vinculum erit. *Supplices ad hæc, & vera exprobrari fatentes, orabant, puniret noxios, ignosceret lapsis, & duceret in hostem: reuocaretur continuò, rediret legionum alumnus, nèue obsessi Gallis traderetur. Reditū Agrippinæ excusauit ob imminentem partum, & hiemē: venturū filiū, cetera ipsi exsequerētur.*

Noi non siamo ancor quelli, ma nati di quelli, e se il soldato Spagnuolo, o Soriano ci schifasse, sarebbe strano, e indegno; ma può egli essere, che la legion prima creata da Tiberio, e tu Ventesima meco stata in tante battaglie, tanto guiderdonata, rendiate questo bel merito al vostro Capitano? hò io a dar questa nuoua a mio padre, che da tutte altre bande l'hà boune, che i suoi nuoui, che i suoi vecchi soldati, non di licenze, non di moneta son sazi? che qui non si fà, che vccider Centurioni, cacciar via tribuni, racchiuder' Ambasciadori? son tinti di sangue gli alloggiamẽti, i fiumi, ed io tra'nimici hò la vita per Dio? Deh perche'l primo di, ch'io arringai mi storceste voi di mano quel ferro, che io mi ficcaua nel petto, ò imprudenti amici? meglio, e più caramẽte fece colui, che mi porse il suo. Io moriua senza sapere del mio esercito tanti misfatti. Voi aureste eletto vn'altro Capitano a vendicar, se nõ la mia, la morte di Varo, e delle tre legioni, che a Dio non piaccia, che i Belgi quantunque offerenti si abbiano vanto, e splẽdore d'auer soccorso il nome Romano, e fatto i popoli di Germania sottostare. La mẽte tua, o diuin' Augusto accolta in Cielo: l'imagine tua, e la memoria di te, ò padre Druso insieme cõ questi soldati, ne' quali già entra vergogna, e gloria, lauino questa macchia, e facciano le ciuili ire sfogar' in spegner i nimici. Voi cui ora veggio altre faccie, altri cuori, se volete render' al Senato gli Ambasciadori, all' Imperadore l'vbbidiẽza, a me la moglie, e'l figliuolo; nõ toccate gl'infetti, separateui dagli scãdolosi: questo vi terrà fermi nel pẽtimẽto, legati nella fede. Cõ le mani alzate cõfessando troppo veri i suoi rimproueri, supplicauano, che punisse i malualgi: perdonasse agli errãti: cõducesse i cõtro'l nemico, richiamasse la moglie, rẽdesse alle legioni il loro allieuo, nè si desse per ostaggio a'Galli. Rispose, che Agrippina si scusasse per lo vicino parto, e per lo verno: tornerebbe il figliolo, il resto rimise in loro.

Discur-

Tu ti

Discurrunt mutati, & seditiosissimum quemque vinctos trahunt ad legatum legionis primæ, C. Cetronium: qui iudicium, & pœnas de singulis, in hunc modum exercuit. Stabant pro concione legiones, districtis gladijs. reus in suggestu per tribunum ostendebatur. si nocentem adclamauerant, præceps datus trucidabatur. & gaudebat cædibus miles, tanquã semet absolueret. nec Cæsar arcebat, quando nullo ipsius iussu, penes eosdem sæuitia facti, & inuidia erat. secuti exemplũ veterani, haud multò pòst in Rhætiam mittuntur, specie defendendæ prouinciæ ob imminentis Suenos: ceterum vt auellerentur castris, trucibus adhuc, non minus asperitate remedij, quàm sceleris memoria. Centurionatũ inde egit. citatus ab Imperatore, nomen, ordinẽ, patriam, numerum stipendiorũ, quæ strenuè in prælijs feciſſet, & cui erãt donaria militaria, edebat: Si tribuni, si legio, industriam, innocentiamq; approbauerant, retinebat ordines: vbi auaritiam, aut crudelitatem consensu obiectauiſſent: soluebatur militia. Sic compositis præsentibus, haud minor moles superarat, ob ferociam quintæ, & vnetuicesimæ legionum, sexagesimum apud lapidem (loco Vetera nomen est) hiber-nantium nam primi seditionem cœptauerant: atrocissimũ quoque facinus horum manibus patratum: nec pœna commilitonum exterriti, nec pœnitentia cõuersi, iras retinebant. Igitur Cæsar arma, classẽ, socios demittere Rheno, parat: si imperiũ detrectẽt, bello certaturus. At Romæ nondũ cognito, qui fuiſſet exitus in Illyrico; & legionum Germanicarum motu audito trepida ciuitas incusare Tiberium, quòd dum patres, & plebẽ, inualida, & inermia, cunctatione fiẽa ludificetur, diffideat interim miles, neq; duorum adolescentium nondũ adulta auctoritate comprimi queat. Ire ipsum. & opponere maiestatẽ imperatoriã debuiſſe; cessuris, vbi principem longa experientia; eundemq; seuerita-tis, & munificentiæ summũ vidiſſent.

Tutti rimutati scorrono; e i più scandolosi legano: e tirano a Cetronio della legion prima Luogotenẽte, il quale gli giudicò, e punì in cotal guisa. Stauano le legioni con le spade ignude à vdire: il Tribuno mostraua il cattiuo in vn rialto: Se que' gridauano egli è reo; era pinto giù, e †imembrato, e'l soldato ne godeua, quasi con l'vccidere altrui, se prosciogliesse: e Cesare gli lasciaua fare: perche nõ essendosene imbrattato, la rabbia rimaneua tra' cani. Seguitarono i soldati vecchi l'esempio, e poco appresso furon mandati in Rezia sott' ombra di difẽdere la prouincia da' sopraſtanti Sueui, ma in fatto per isbarbarli di quegli alloggiamẽti, dou' ancora stauano intorati per l'aspro gastigo, e per la rea coscièza. Germanico rassegnò i Centurioni in questa maniera. Veniuagli dinanzi il chiamato, e diceua suo nome, grado, patria, anni di milizia, proue fatte, doni auuti. Se i Tribuni d'accordo co' soldati lo diceuano prode, e buono: era raffermato, se auaro, e crudo: cassato. Quietate così le cose, ci restaua nõ meno da fare, cõ le due feroci legioni, Quinta, e Ventunesima suernanti alle vecchie, luogo indi lontano sessãta miglia, le prime a leuare in capo: de' maggiori eccessi cõmettitrici: bizzarre ancora, nè spauentate per la pena, nè ricredute per lo pentire delle compagne. Cesare adunque mette a ordine, arme, legni, aiuti per iscendere per lo Reno a combatterle; non volẽdo vbbidire. Tutta Roma sentẽdo innanzi al posamento d'Illiria il mouimẽto di Germania, andò sossopra, leuando i pezzi di Tiberio, che mentre cõ quella sua cãzone del nõ accettare beffaua i Padri sieuoli, e la plebe disarmata, gli eserciti intãto si ribellauano, e credeua correggerli cõ duo seuirsi teneri di duo fãciulli: *In persona douea ire: e affacciarsi cõ la maestà Imperiale. aurebbõ creduto, alla vista del Principe sõma mẽte sperto, rigido, e rimunerãte.*

58

An

ben

An Augustum fessa ætate, totiens in Germanias commeare potuisse; Tiberium vigentem annis, sedere in Senatu verba patrum cauillantem? satis prospectum vrbanæ seruituti: militaribus animis adhibenda fomenta, vt ferre pacem velint. *Immotum aduersus eos sermones, fixumque Tiberio fuit, non omittere caput rerũ, neque se remque publicã in casum dare, Multa quippe & diuersa angebant:* Validior per Germaniam exercitus; propior apud Pannoniam: ille Galliarum opibus subnixus, hic Italiæ imminens: quos igitur anteferret? ac, ne postposîti cõtumelia incenderentur. At per filios pariter adiri, maiestate salua, cui maior è longinquo reuerẽtia. simul adolescentibus excusatum, quædam ad patrem reijcere: resistentisque Germanico, aut Druso, posse à se mitigari, vel infringi: quod aliud subsidium si imperatorem spreuissent? *Ceterùm vt iam iamque iturus legit comites, conquisiuit impedimenta, adornauit naues. mox hiemẽ, aut negotia variè caussatus, primò prudẽtes, dein vulgum, diutissimè prouincias fefellit. At Germanicus quãquam contracto exercitu, & parata in defectores vltione, dandũ adhuc spatiũ ratus, si recenti exemplo sibi ipsi consulerent, præmittit litteras ad Cæcinam, venire se valida manu, ac ni supplicium in malos præsumant, vsurum promiscua cæde. Eas Cæcina aquilifer is, signiferisque, & quod maximè castrorum sincerum erat, occultè recitat: vtque cunctos infamiæ, seipsos morti eximant hortatur. nam in pace caussas & merita spectari: vbi bellum ingruat, innocentes, ac noxios iuxtà cadere. Illi, tentatis quos idoneos rebantur, postquã maiorẽ legionum partem in officio vidẽt; de sententia legati, statuunt tempus, quo fœdissimum quemque, & seditioni promptum ferro inuadant. Tunc signo inter se dato, irruunpunt contubernia, trucidant ignaros: nullo, nisi conscijs; nescente quod cædis initium, quis finis.*

Diuer-

ben potè Augusto vecchio, e Siracco, tante volte ire in Germania, costui fresco, prò, si siede in Senato a Siracchiare le parole de' Padri. La Città è tale imbrigliata, ch' ei può andare a dar pasto a gli animi militari, per farli stare nella pace alle mosse. Contro à sì fatti parlari Tiberio più s'ostinò di non volere, lasciando il capo dell' Imperio, sè, e quello arrischiare. Molti contrari lo combatteuano: *L'esercito di Germania è più possente, quel di Pannonia più vicino: quegli, è fatto forte dalle Gallie, questi a Caualiere all' Italia. A quale andrò. che l' altro disfauorito non s' accenda? co i figliuoli, visiterò l'vno, e l' altro salua la maestà, & da lontano più riuerenda. i giouani rimettendo alcune cose al Padre, saranno scusati: potrà egli chi contrastasse, a Germanico, ò Druso, mitigare, ò abbattere: sprezzato l' Imperadore oue ricorreremo?* Nondimeno & come fusse in sul partire, fece sua corte, prouuide salmeria, e legni armò. ma ora allegando il verno, ora i negozi, poco i saggi, più il volgo, a dilungo le prouincie ingannò. Germanico era con l' esercito in punto per gastigare i ribelli, nondimeno per dar loro ancora spatio di rinsauire col fresco esempio, scrisse a Cecina, che veniua poderoso; se non auranno gastigato i ribaldi, girerà la spada a tondo. Cecina mostrò la lettera segretamente a gli Alfieri, e a' più netti, pregandoli a liberare ognuno dall' infamia, e se stessi dalla morte, che nella pace si dà a chi la merita, ma nella guerra muoiono buoni, e rei. Costoro trouando ben volti i più, indettato chiunque parue più atto; di volontà del legato ordinano contro a' più audaci felloni & vn vespro Ciciliano, e datosi il segno saltano ne' padiglioni, e taglianli a pezzi senza sapere, se non gl' indettati, perche.

In

Diuersa omnium, quæ vnquam accidere, ciuilium armorum facies. non prælio, non aduersis è castris, sed ijsdem è cubilibus, quos simul vescētis dies, simul quietos nox habuerat. discedunt in partes, ingerunt tela. clamor, vulnera, sanguis palàm: causſa in occulto. cetera fors regit: & quidam bonorum cæsi, postquā, intellecto in quos sæuiretur, pessimi quoque arma rapuerant. neque legatus, aut tribunus moderator adfuit: permissa vulgo licentia, atque vltio & satietas. Mox ingressus castra Germanicus, non medicinam illud plurimis cū lacrymis, sed cladem appellans, cremari corpora iubet. Truces etiam tum animos cupido inuolat eundi in hostem, piaculum furoris. nec aliter posse placari commilitonum manes, † quàm si pectoribus impijs honesta vulnera accepissent. Sequitur ardorem militum Cæsar: iunctoque ponte tramittit † duodecim millia è legionibus sex & viginti socias cohortes, octo equitum alas, quarum ea seditione intemerata modestia fuit. Læti neque procul Germani agitabant, dum iustitio ob amissum Augusti, post discordijs attinemur. At Romanus agmine propero siluam Cæsiam, limitemque à Tiberio cœptum scindit. castra in limite locat, frontē ad tergum vallo: latera, concædibus munitus. Inde saltus obscuros permeat, consultatq; ex duobus itineribus, breue, & solitum sequatur; an impeditius, & intentatū, eoque hostibus incautum. Delecta longiore via, cetera accelerantur. Etenim attulerant exploratores, festam eam Germanis nocte, ac solemnibus epulis ludicram. Cæcina cum expeditis cohortibus præire, & obstantia siluarum amoliri iubetur: legiones modico interuallo sequuntur. Iuuit nox. sideribus inlustris. Ventumque ad vicos Marsorū, & circumdata stationes, stratis etiam tum per cubilia, propterque mensas, nullo metu, non antepositis vigilijs. Adeò cuncta incuria disiecta erant: neque belli timor: ac ne pax quidem, nisi languida, & soluta inter temulentos.

In quante ciuili arme fur mai non si vide tal cosa: vscire nō a battaglia, nō da nimica oste, ma da' medesimi † letti, oue aueuano insieme il dì mangiato, la notte dormito: recarsi in parte, tirarsi colpi. Quiui strida, ferite, sāgue manifesto, cagione occulta, giuocaua la sorte, e vi periron de' buoni. Poiche visto chi si voleua, anco i pessimi presero l'armi, nè Legato, nè disse Tribuno non più, ma lasciarli l'vn l'altro gastigarsi, saziarsi. Germanico entrò nel campo, e con molte lagrime appellādo quella non medicina, ma sconfitta; fece ardere i corpi. In quelli ancora accaniti animi entrò smania d'andare addosso a' nimici: vera purga, diceano di lor pazzia: ne poterſi l'anime de' compagni morti placare, se non riceuendo negli empi petti glorioſe ferite. Cesare secondando l'ardore, gittò vn ponte, e passò dodicimila fanti nostrali, venzei coorti d'aiuti, otto bande di caualli, state modestiſſime in que' romori. Poco lontano erano i Germani tutti allegri, vedendoci prima nelle ferie d' Augusto, poi nelle discordie impaniati. Ma i Romani a gran passi attrauersata la selua Cesia in sul termine da Tiberio cominciato accampano, e fortificano la fronte, e le spalle di steccato, i fianchi di tagliate d' alberi. Indi passano la buia foresta, e consultano tra le due vie, quale da tener fusse, la corta, e vsata, ò l impedita, e dismessa, e perciò non guardata da' nimici. Presero la lunga con affrettare il restante: perche gli spiatori riferiuano quella notte i Germani esſere in solenne festa, conuiti, e giuochi. Cecina fù mandato innanzi có gēte leggiera a disboccare il cammino, seguitauano poco addierro le legioni fauorite dal sereno della notte: arriuati a' borghi de' Marsi, a cercchiano le poste: trouangli per le letta, e lūgo le mēse spenſierati, senza sentinelle, nè ordine di guerra in vna sciocca pace, ancora auuinazati poltrire.

62

59

60

Cæsar

Cesare,

Cæsar auidas legiones, quò latior populatio foret, quatuor in cuneos dispertit. Quinquaginta millium spatium, ferro, flammisq; peruastat. non sexus, nõ ætas miserationem attulit. profana simul & sacra, & celeberrimũ illis gentibus templũ, quod Tanfanæ vocabant, solo æquãtur. sine vulnere milites, qui semisõnos, inermos, aut palãtis ceciderant. Exciuit 61 *ea cædes Bructeros, Tubantes + Vsipetes: saltuq; per quos exercitui regressus, insedere. quod gnarũ duci: incessitq; itineri, & prælio. pars æquitũ, & auxiliariæ cohortes ducebant: mox prima legio. & mediꝰ impedimentis, siniſtrum latus vnetuicesimani, dextrũ quintani clausere. Vicesima legio terga firmauit, post ceteri sociorũ. Sed hostes, donec agmen per saltus porrigeretur, immoti; dein latera, & frontẽ modicè adsultantes, tota vi nouissimos incurrere. turbabanturq; dẽsis Germanorũ cateruis leues cohortes, cũ Cæsar aduectus ad vicesimanos, voce magna, hoc illud tẽpus oblitterãdæ seditionis, clamitabat, pergerẽt, properarẽt culpã in decus vertere. Exarsere animis, vnoque impetu perruptum hostem, redigunt in aperta, cæduntque; simul primi agmini scopiæ euasere siluas, castraque communiuere. Quietum inde iter. fidẽsque recentibus, ac priorum oblitus miles, in hibernis locatur. Nunciata ea, Tiberium lætitia curaq; adfecere. Gaudebat oppressam seditionẽ; sed quod largiẽdis pecunijs, & missione festinata fauorẽ militũ quæsiuisset, bellica quoq; Germanici gloria, angebatur. Retulit tamẽ ad Senatum de rebus gestis, multaque de virtute eius memorauit: magis in speciẽ verbis adornata, quam vt penitus sentire crederetur. Paucioribus Drusum, & finem Illyrici motus laudauit: sed intentior, & fida oratione. cunctaque, quæ Germanicus indulserat, seruauit, etiam apud Pannonicos exercitus. Eodem anno, Iulia supremum diem obijt, ob impudicitiam olim à patre Augusto Pandateria Insula, mox oppido Rheginorũ, qui Siculum fretum accolunt, clausa.*

Fuerat

Cesare, perche le auide legioni predassero più paese le spartì in quattro pũte, cinquãta miglia d'intorno misero a ferro, e fuoco: non si guardò a sesso, età, sagro, ò profano, e quel Tanfana loro famosissimo tẽpio fù disolato; de' nostri niuno ferito, auendoli tagliati come pecore. Sõnacchiosi, affermati, e sfilati. A tãta strage si leuaro i Brutteri, Tubanti, e Vsipeti: e presero i boschi, onde l'esercito poteua tornarsene, delche auuisato il Capitano marciò in battaglia, parte della caualleria, cõ la fãteria d'aiuto innãzi: seguitaua la legion prima: a siniſtra con le bagaglie in mezo la Ventunesima; a destra la Quinta, e la Ventesima alle spalle: il resto de' foresticri alla coda. I nimici fermi gli lasciarono imbocare: poi bezicata la frõte, e i fiãchi corsero cõ tutto lo sforzo alla coda, e cõ serrate frotte rompeuano i fanti leggieri; quando Cesare spronò a' Ventesimani, e gridò: *ora è il tempo di scancellar la seditione: sù via, conuertite la colpa in gloria.* Auuentansi affocati al nimico, e quello incontanente rotto, e pinto nell' aperto ammazzano. La vãguardia subitamẽte vscì del bosco, e afforzossi. Il cãmino fù poi quieto: e i soldati affidati ne' fatti vltimi, cõ dimenticãza de' primi furno rimessi alle stãze tali auuisi diedero a Tiberio allegrezza, e pensiero, rallegrauasi della seditione spẽta: ma l'esserſi Germanico sbracciãdo danari, e licẽze procacciato il fauor de' soldati, e la cotanta sua gloria d'arme, lo trafiggeuano; pure in Senato contò le cose seguite, e molto disse della virtù di lui cõ parlare stimato più bello, che di cuore. lodò Druso, e la fine del mouimento d' Illiria cõ meno parole, ma più calde, e vere: e quantũque fù largheggiato da Germanico, ancora in Pannonia mantenne. Nel detto anno morì Giulia, confinata per sue disonestà da Augusto nell' Isola Pãdateria, poi à Reggio in su lo stretto del mare di Cicilia.

Fù

Fuerat in matrimonio Tiberij florentibus Caio, & Lucio Cæsaribus, † spreueratque vt imparem: nec alia tam intima Tiberio causſa, cur Rhodum abſcederet. Imperium adeptus, extorrem, infamem, & poſt interfectum Poſtumum Agrippam, omni ſpei egenam, inopia, ac tabe longa peremit, obſcuram fore necem longinquitate exilij ratus. Par cauſſa ſæuitiæ in Sempronium Gracchum, qui familia nobili, ſolers ingenio, & prauè facundus, eamdem Iuliam in matrimonio M. Agrippæ temerauerat. nec is libidini finis. traditam Tiberio, peruicax adulter contumacia, & odijs in maritum accendebat. litteræque quas Iulia patri Auguſto cum inſectatione Tiberij ſcripſit à Graccho compoſitæ credebantur. Igitur amotus Cercinam, Africi maris inſulam, quatuordecim annis exſilium tolerauit. Tunc milites ad cædem miſſi, inuenere in prominenti litoris nihil latum opperientem. quorum aduentu breue tempus petiuit, vt ſuprema mandata vxori Alliariæ per litteras daret: ceruicemque percuſſoribus obtulit. conſtantia mortis, haud indignus Sempronio nomine; vita, degenerauerat, quidam non Roma eos milites, ſed ab L. Aſprenate Procõſule Africæ miſſos tradidere, auctore Tiberio, qui famam cædis poſſe in Aſprenatẽ verti, fruſtrà ſperauerat. Idem annus nouas cærimonias accepit, addito ſodaliũ Auguſtalium ſacerdotio, † vt quondam T. Tatius retinendis Sabinorũ ſacris ſodales Tatios inſtituerat. ſorte ducti è primoribus ciuitatis vnus, & viginti. Tiberius Druſuſq; & Claudius, & Germanicus adijciũtur, † Ludos Auguſtales tũc primũ cœpta turbauit diſcordia, ex certamine hiſtrionũ. Indulſerat ei ludicro Auguſtus, dũ Mecenati obtẽperat effuſo in amorẽ Bathylli. neq; ipſe abhorrebat talibus ſtudijs, & ciuile rebatur miſceri voluptatibus vulgi. alia Tiberio morum via. ſed populum per tot annos molliter habitũ nõdũ audebat ad duriora vertere.

Fù moglie di Tiberio viuenti Gaio, e Lucio Cefari, e lo sfatiua come da meno: cagione la più intrinſeca del ritirarſi a Rodi: com'ei fù Imperadore, lei ſcacciata, ſuergognata, e morto Agrippa Poſtumo, diſperatiſſima fece marcire di lungo ſtento: parendole † 63 naſcondere nel lungo tenerla viua l'vccifione: crudeltà vſata per ſimil cagione a Sempronio Gracco di Caſa grande, ingegno deſtro, eloquenza dannoſa. il quale con detta Giulia ſi giacea, quando era moglie di Agrippa: e poiche di Tiberio fù; lo pertinace adultero l'aizaua a diſubbidire, e imperuerſar col marito: e ſi tennero da lui dettate le lettere, ch'ella ſcriſſe ad Auguſto ſuo Padre velenoſe cõtro a Tiberio. Soſtenuto adunque in Cercina, Iſola del Mar d'Affrica, quattordici anni, fù allora dagli ammazzatori trouato a vna vedetta di mare, che fiere nouelle aſpettaua. Ottenuto ſpatio di ſcriuere alla moglie Alliaria ſue vltime volontà, porſe la teſta: non indegno nel coſtante morire del nome Sempronio, che nel viuere aueua macchiato. Scriue alcuno, che que'ſoldati non venner da Roma, ma da L. Aſprenate Viceconſolo in Affrica per ordine di Tiberio, che vanamente credette addoſſargli la voce di cotal morte. Nel medeſimo anno cominciò la nuoua religione de'ſacerdoti Auguſtali ad eſẽpio di Tito Tazio, che i Tazij ordinò per mantenere l'vfficiatura Sabina. Tiberio, Druſo, Claudio, Germanico furo eletti, e vent'vno de' primi della Città tratti per ſorta. Cominciò ancora la feſta Auguſtale a guaſtarſi per le gare de gli Strioni. Auguſto l'aueua compiaciuta a Mecenate ſpaſimato di Batillo, nè anche tali feſte ſuggiua: parendoli vmanità frametterſi ne' diletti del volgo. Tiberio non la'ntendeua così, ma non ardiua quel popolo tanti anni vezzeggiato per ancora aſpreggiare.

Dru-

Nel

Druſo Cæſare, C. Norbano Coss. decernitur Germanico triumphus manente bello; quod quanquam in æſtate ſumma ope parabat, initio veris, & repentino in Cattos excurſu, præcepit. Nam ſpes inceſſerat diſſidere hoſtem in Arminiũ ac Segeſtem, inſignẽ vtrumque perfidia in nos, aut fide. Arminius, tnrbator Germaniæ: Segeſtes, parari rebellionem ſæpè alias, & ſupremo conuiuio, poſt quod in arma itum, aperuit: ſuaſitque Varo, vt ſe, & Arminium, & ceteros proceres vinciret: nihil auſuram plebẽ principibus amotis, atq; ipſi tempus fore quo crimina, & innoxios diſcerneret. Sed Varus fato & vi Arminij cecidit. Segeſtes quanquã conſenſu gentis in bellum tractus, diſcors manebat; auctis priuatim odijs, quod Arminius filiã eius alij pactã

65 *rapuerat, † gener inuiſus, inimici ſoceri, quæq; apud concordes vincula caritatis, incitamenta irarũ apud infenſos erant. Igitur Germanicus quatuor legiones, quinq; auxiliariũ millia, & tumultuarias cateruas Germanorũ cis Rhenũ colentium Cæcinæ tradit: totidẽ legiones, duplicẽ ſociorum numerum ipſe ducit: poſitoque caſtello ſuper veſtigia paterni præſidij in monte Tauno, expeditũ exercitum in Cattos rapit: L. Apronio ad munitiones viarum, & fluminum relicto. nam, rarum illi cœlo, ſiccitate, & amnibus modicis inoffenſum iter properauerat: imbreſq; & fluminum auctus regredieti metuebatur. Sed Cattis adeò improuiſus aduenit, vt quod imbecillũ ætate, ac ſexu, ſtatim captum, aut truci-*

66 *datum ſit: † iuuentus flumen Adranam nando tramiſerat, Romanoſq; pontẽ cœptantis arcebant. dein tormentis ſagittiſque pulſi, tentatis fruſtra conditionibus pacis, cum quidam ad Germanicum perfugiſſent, reliqui omiſſis pagis, viciſque in ſiluas diſperguntur. Cæſar incenſo Mattio, (id genti caput,) aperta populatus, vertit ad Rhenum: non auſo hoſte terga abeuntium laceſſere, quod illi moris, quotiens aſtu magis, quàm per formidinem ceſſit.*

Fuerat

Nel ſeguente Conſolato di Druſo Ceſare, e G. Norbano, fù ſtabilito a Germanico il trionfo pendente la guerra, la quale ordinaua con ogni ſforzo per la vegnente ſtate, ma egli anticipò, e corſe all'entrar di Primauera ne' Catti, ſentendo i nimici in parte, ſeguitando, chi Arminio, chi Segeſte, a noi ſõmamente l' vn perfido, l'altro fedele. Arminio ci ribellaua la Germania. Segeſte più volte ce ne auuertì; e nell' vltimo conuito auanti la guerra rotta, conſigliò Varo a farui prigione lui, e Arminio, e gli altri capi, perche leuati quelli, la plebe nulla oſcrebbe, e riconoſceriaſi poſcia i complici dagli amici. Ma il fato, e la forza d' Arminio ci tolſe Varo. Segeſte fù a quella guerra tirato dagli altri: ma non cõueniuano per lor priuati odij rinciprigniti. Arminio gli aueua rapito la figliuola fidanzata a vn'altro: odioſo genero di nimico ſuocero: e que' che tra beneuoli ſon legami d'amore, erano mãtici alle loro ire. Diede adũque Germanico a Cecina quattro legioni, cinquemila fãti d'aiuto, e li Germani raccogliticci di quà dal Reno: altrettãte legioni, e doppi aiuti guidò egli. E piãtato vn Caſtello ſopra le veſtigie di vn forte, che fece il padre nel Mõte Tauno; menò volãdo l'eſercito ſpedito ne Catti per iſtrade aſciutte, e fiumane baſſe, perche quell'anno (miracol in quel paeſe) nõ piouue. E perche al ritorno s'aſpettaua il roueſcio; laſciò L. Apronio a raſſettare ſtrade, e ponti. Giunſe a' Catti sì repẽtino, che tutti i deboli per età, ò ſeſſo preſe, ò vcciſe. la giouẽtù paſsò a nuoto l Adrana, e impediua i Romani farui vn põte. Cacciati cõ mãganelle, e quadrella, in vano chiedeuano accordo. parte ifugì a Germanico, gli altri, laſciari i borghi, e villaggi ſi diſperſero per le ſelue. Ceſare arſe Mattio lor metropoli: Sacchegiò la cãpagna, e traſſe al Reno, sẽza dargli il nimico alla coda, com'ei fà quãdo fugge per aſtuzia, e nõ per paura.

Vole-

Fuerat animus Cheruſcis iuuare Cattos, ſed exterruit Cacina huc illuc ferēs arma. & Marſos congredi auſos, proſpero prælio cohibuit. Neq; multò poſt legati à Segeſte venerunt, auxilium orantes aduerſus vim populariū, à quis circumſedebatur: validiore apud eos Arminio, quando bellum ſuadebat. Nā barbaris, quanto quis audacia prōptus; tantò magis fidus, trebuſq; motis potior habetur. 67 *Addiderat Segeſtes legatis filiū, nomine Segimundū, ſed iuuenis conſcientia cunctabatur. quippe anno quo Germaniæ deſciuere, ſacerdos apud Arā Vbiorum creatus ruperat vittas, profugus ad rebelles. Adductus tamen in ſpē clementiæ Romanæ: pertulit patris mandata, benigneq; exceptus, cum præſidio Gallicā in ripā miſſus eſt. Germanico pretiū fuit, conuertere agmen: pugnatumq; in obſidentis, & ereptus Segeſtes magna cum propinquorum, & clientiū manu. Inerāt fœminæ nobiles, inter quas vxor Arminij, eademq; filia Segeſtis, mariti magis quā parentis animo, neq; victa in lacrymas, neq; voce ſupplex, compreſſis intra ſinū manibus grauidi vterum intuens. Ferebantur, & ſpolia Varianæ cladis, pleriſq; eorum, qui tum in deditionē veniebant præda data. Simul Segeſtes ipſe ingens viſu, & memoria bonæ ſocietatis impauidus. Verba eius in hunc modum fuere:* Nō hic mihi primus erga populum Romanū fidei, & conſtantiæ dies. ex quo a diuo Auguſto ciuitate donatus sū, amicos inimicoſq; ex veſtris vtilitatibus delegi: neque odio patriæ (quippe proditores, etiam ijs quos anteponunt, inuiſi ſunt) verùm quia Romanis, Germaniſq; idem conducere; & pacem, quàm bellū probabā. ergo raptorē filiq; meę, violatorē fœderis veſtri Arminiū, apud Varū, qui tū exercitui præſidebat, reum feci. dilatus ſegnitia ducis, quia parū præſidij in legibus erat, vt me, & Arminiū, & cōſcios vinciret, flagitaui, teſtis illa nox, mihi vtinā potiùs nouiſſima: quę ſecuta sūt deflere magis, quàm defendi poſſunt. cete-

Voleuano i Cheruſci aiutare i Catti, ma Cecina quà, e là ſopracorrēdo gli sbigottì: e i Marſi, che ardirò attaccarſi, vinſe, e rincacciò. Da Segeſte vēne toſto Ambaſciadori a chiedere aiuto contro i popoli ſuoi, che l'aſſediauano, pregiādo più Arminio, che cōſigliaua la guerra: cōcio ſiache que' barbari lo più ardito tengono più reale, e ne' trauagli migliore, con eſſi Ambaſciadori venne Segimōdo figliuolo di Segeſte a malincorpo: perche l'anno delle riuoltate Germanie fatto Sacerdote all' altare de gli Vbij ſtracciò le bende, e fuggiſſi a' ribelli, ma dicendo il padre, che ſperaſſe nella clemenza Romana, vbbidì. fù accolto benignamente, e mandato con guardia alla riua della Gallia. A Germanico miſſe conto voltare: abbattè gli aſſedianti, e Segeſte cauò con molti parenti, e ſeguaci, e nobili donne, tra l'altre la moglie d'Arminio figliuola di Segeſte, partigiana nō ſua, ma del marito, non piangeua, benche vinta, non chiedea mercè, ma cō le mani ſtrette al petto affiſaua il ſuo grauido corpo. Eran portate ſpoglie della rotta di Varo già date in preda a molti di que' medeſimi, che allora veniano prigioni. Vēne lo ſteſſo Segeſte di gran preſenza, e dalla buona ſua colleganza fatto ſicuro diſſe: *Nonè queſto il primo giorno, che io moſtro al Popolo Romano ferma fede. da che il diuo Auguſto mi fece cittadino, non hò voluto, nè amico, nè nimico, ſe non vtile a voi, non per odio della Patria, perche i traditori diſpiacciono ancora, a cui ſeruono, ma per conoſcere ciò vtile a voi, e noi: e amaua la pace più che la guerra. Perciò Arminio, che a me rubò la figliuola, a voi ruppe la lega, accuſai a Varo voſtro Capitano, trattenuto dalla ſua lentezza, e poco ſperando dalle leggi, il pregai, che legaſſe Arminio, i congiurati, e me: Salloſi quella notte: fuſſemi ella ſtata vltima. Il ſeguito dappoi poſſo piangere, più che difendere:*

bò

ceterum,& inieci catenas Arminio,& à factione eius iniectas perpessus sũ. Atque vbi primùm tui copia; vetera nouis, & quieta turbidis ante habeo, neq; ob premium, sed vt me perfidia exsoluam: simul genti Germanorum idoneus conciliator, si pœnitentiam quam pernicie maluerit. Pro iuuenta, & errore filij veniam precor. filiã necessitate huc adductam, fateor: tuum erit consultare, vtrũ præualeat, quod ex Arminio concepit, an quod ex me genita est. *Cæsar, clementi responso, liberis propinquisq; eius incolumitatem,*† 68 *ipsi sedẽ vetere in prouincia pollicetur. Exercitum reduxit, nomẽque Imperatoris auctore Tiberio accepit. Arminij vxor, viri lis sexus stirpem edidit: educatus Rauennæ puer, quo mox ludibrio conflictatus sit, in tempore memorabo. Fama dediti, benigneq; excepti Segestis vulgata, vt quibusq; bellum inuitis, aut cupidinibus erat, spe, vel dolore accipitur. Arminium, super insita violentiam, rapta vxor, subiectus seruitio vxoris vterus, vecordem agebant: volitabat que per Cheruscos, arma in Segestem, arma in Cæsarẽ poscens. Neque probris temperabat.* Egregium patrem, magnum Imperatorem, fortem exercitum, quorũ tot manus vnam mulierculam auexerint. Sibi tres legiones, totidẽ legatos procubuisse. Non enim se proditione, neque aduersus fœminas grauidas, sed palàm aduersus armatos bellum tractare. cerni adhuc Germanorum in lucis signa Romana, quæ Dijs patrijs suspenderit. coleret Segestes victam ripam; redderet filio sacerdotium: hominẽ Germanos nunquã satis excusaturos, quòd inter Albim, & Rhenum Virgas,& Secures,& Togam vi- 69 derint.†alijs gentibus, ignorantia imperij Romani, inexpertia efse supplicia, nescia tributa: quæ quando exuerint, inritusq; discesserit ille inter numina dicatus Augustus, ille delectus Tiberius; ne imperitũ adolescentulũ, ne seditiosum exercitum paueſcerẽt.

ho messo le catene ad Arminio, e l'ho patite dalla sua fazione. Ora, che tu me ne dai prima il potere, ripiglio l'antica fede, e voglia di quiete, non per mio prò, ma per isfarico di tradigione; e perche io sarò buono a rappacciarui con la gente Germana, oue ella voglia anzi pẽtirsi, che sprofondare. Del giouenile errore di mio figliuolo ti chieggio perdono: la mia figliuola è quì per forza, io lo cõfesso, ma vedi quel che più vaglia, ò l'essere † in- 64 *cinta d'Arminio, o nata di me.* Cesare benignamente promise perdonare a' suoi figliuoli, e parenti, e lui rimettere nel suo stato antico. Riconduſſe l'esercito, e per ordine di Tiberio fù gridato Imperadore. la moglie d'Arminio partorì vn figliuolo, il quale alleuato in Rauenna, che strazio di fortuna fusse dirò al suo tempo. Le nouelle di Segeste datosi, e accarezzato, diedono sperãza, o dolore a chi fuggiua, o bramaua la guerra. Arminio violento per natura; or vedendosi la moglie tolta, e schiaua la sua creatura prima che nata correua per li Cherusci, quà e là forsennato arme contro a Cesare, arme contr'a Segeste chiedendo, nè temperaua la lingua. *Valente Padre, magno Imperadore, possente esercito, che anno fatto con tanta gente di vna donnicciuola conquisto. Tre legioni, e tre legati atterr ai io, che non guerreggio con tradigioni, nè con donne pregne, ma a viso aperto con Caualieri, e armati. Ancor si veggono ne' Germani boschi le insegne Romane, che io appesi a' nostri Iddij. Stiasi Segeste in quella sua vinta riua: rimetta le bende al figliuolo: non sia Germano, che gliel perdoni di auer fatto vedere tra l'Albi, e il Reno Verghe, Scuri, e Toga. L'altre nazioni, che non conoscono Imperio Romano, non anno prouato supplizi, non sanno ragionar di tributi: Or noi, che gli abbiamo scossi, e rimandatone scornato quello* † in- 65 *diato Augusto, quello eletto Tiberio: non temiamo di vn giouanastro nouello, o di vn esercito abbottinato.*

Si C Se

Si patriam, parentes, antiqua mallent, quàm dominos, & colonias nouas; Arminium potiùs gloriæ, ac libertatis, quàm Segestem flagitiosæ seruitutis ducem sequerentur. *Conciti per hæc non modò Cheruſci, ſed conterminæ gentes: tracturſque in partis Inguiomerus Arminij patruus, veteri apud Romanos auctoritate. vnde maior Cæſari metus.*

70 *& ne bellum mole vna ingrueret,* † *Cæcinam cum quadraginta cohortibus Romanis, diſtrahendo hoſti, per Bructeros ad flumen Amiſiam mittit. Equitē Pedo præfectus, finibus Friſiorum ducit. ipſe impoſitas nauibus quattuor legiones per lacus vexit: ſimulque pedes, eques, claſſis, apud prædictum amnem conuenere. Chauci cum auxilia pollicerentur, in commilitium adſciti ſunt. Bructeros ſua vrentes: expedita cū manu L. Stertinius, miſſu Germanici fudit; interque cædem & prædam, repperit vndeuicesimæ legionis Aquilam, cum Varo amiſſam. Ductum inde agmen ad vltimos Bructerorum: quantumque Amiſiam, & Luppiam amnes inter, vaſtatum: haud procul Teutoburgienſi ſaltu, in quo reliquiæ Vari, legionumque inſepultæ dicebantur. Igitur cupido Cæſarem inuadit ſoluendi ſuprema militibus, ducique; permoto ad miſerationem omni, qui aderat, exercitu, ob propinquos, amicos, denique ob caſus bellorum, & ſortem hominum. præmiſſo Cæcina, vt occulta ſaltuum ſcrutaretur, ponteſque, & aggeres humido paludum, & fallacibus campis imponeret, incedunt mœſtos locos,* 71 † *viſuque, ac memoria deformes. Prima Vari caſtra, lato ambitu, & dimenſis principijs, trium legionum manus oſtentabant: dein ſemiruto vallo, humili foſſa, acciſæ iam reliquiæ conſediſſe intelligebantur. Medio campi albentia oſſa, vt fugerant, vt reſtiterant, diſiecta vel aggerata. adiacebant fragmina telorum, equorumque artus, ſimul truncis arborū antefixa ora. lucis propinquis barbaræ aræ, apud quas tribunos, ac primorū ordinū Centuriones mactauerāt.*

Se la patria, il ſangue, i riti antichi, vi ſon più cari, che i padroni, e le nuoue colonie: ſeguitate più toſto Arminio di gloria, e di libertà, che Segeſte di brutta ſeruitù Capitano. Moſſero tali ſpronate non pure i Cheruſci, ma i vicini, e ſeco traſſero Inguiomero Zio paterno d' Arminio, di antica autorità co' Romani. Onde Ceſare più dubitādo; per fugire la carica di tutta la guerra, inſieme mādò Cecina con quaranta Coorti Romane per li Brutteri al fiume Amiſia, per tener diſgiunti i nimici. Pedone Capitano vi conduſſe i Caualli per la Friſia; egli con quattro legioni vi nauigò per i laghi: così à quel fiume fecero maſſa fanti, caualli, e legni. I Cauci ſi offerſero, e furon riceuuti in aiuto. I Brutteri, che il paeſe proprio abbruciauano, furon rotti da Stertinio, mandatoui con gente leggiera da Germanico. Nel predare, & vccidere, trouò l'Aquila della legione Diciannoueſima, che Varo perdè: l'eſercito n'andò al fine de' Brutteri, e quanto paeſe è tra l'Amiſia, e la Luppia guastò non lungi dal boſco di Teubergo, doue ſi diceua eſſere allo ſcoperto l'oſſa di Varo, e delle legioni. Onde a Ceſare venne deſio di ſeppellirle: tutto l' eſercito iui compianſe i parenti, gli amici, i caſi della guerra, la ſorte vmana. mādò Cecina a riconoſcere il boſco addētro, e far pōti, e ghiaiate a' pātani, e a' fanghi. Vāno per que' luoghi dolenti di ſozza viſta, e ricordāza. Riconoſceuaſi il primo alloggiamento di Varo dal circuito largo, e dalle diſegnate † Principia per tre legioni: In 66
oltre nel guaſto ſteccato, e piccol foſſo ſi argomētauano ricouerate le rotte reliquie. Biancheggiauano per la campagna l'oſſa ammonticellate, o ſparſe, ſecondo fuggiti ſi erano, o arreſtati; per terra erano pezzi d'arme, membra di caualli, e i tronconi di alberi, teſte infilzate, e per le ſelue orrēdi altari, oue furon ſacrificati i Tribuni, e i Centurioni de' primi ordini.

& cladis eius superstites, pugnam, aut vincula elapsi, referebant, hic cecidisse legatos, illic raptas aquilas; primum vulnus Varo adactum: vbi infelici dextra, & suo ictu mortem inuenerit: quo tribunali concionatus Arminius: quot patibula captiuis, quæ scrobes: vtque signis, & aquilis per superbiam inluserit. Igitur Romanus qui aderat exercitus, sextum post cladis annum, trium legionum ossa, nullo noscente, alienas reliquias an suorum humo tegeret, omnes vt coniunctos, vt consanguineos, aucta in hostem ira, mœsti simul & infensi condebant. † Primum extruendo tumulo cespitem Cæsar posuit, gratissimo
72 *munere in defunctos, & præsentibus doloris socius. Quod Tiberio haud probatum. seu cuncta Germanici in deterius trahenti; siue exercitum imagine cæsorum, insepultorumque tardatum ad prælia, & formidolosiorem hostium credebat. neque Imperatorem auguratu, & vetustissimis cerimoniis præditum, attrectare feralia debuisse. Sed Germanicus cedentem in auia Arminium secutus, vbi primum copia fuit, euehi equites, campumque quem hostis infederat, eripi iubet. Arminius colligi suos, & propinquare siluis monitos, vertit repentè: mox signum prorumpendi dedit ijs, quos per saltus occultauerat. Tunc noua acie turbatus eques, missæque subsidiariæ cohortes fugientium agmine impulsæ, auxerant consternationem: trudebanturque in paludem gnaram vincentibus, iniquam nescijs, ni Cæsar productas legiones instruxisset. inde hostibus terror, fiducia militi: & manibus æquis abscessum. Mox reducto ad Amisiam exercitu, legiones classe vt aduexerat, reportat. Pars equitum littore Occani, petere Rhenum iussa. Cæcina qui suum militem ducebat, monitus, quanquam notis itineribus regrederetur, pontes longos quam maturrimè superare.*

Angu-

Gli scampati dalla rotta, ò di prigionia contauano: *Qui caddero i legati, quà furon l' Aquile tolte, là Varo ebbe la prima ferita, colà si finì con la sua infelice destra: in quel seggio Arminio orò: quante croci, quali fosse per li prigioni, che scherni all' Aquile, e all insegne seo l' orgoglioso.* E così l'anno sesto della sconfitta il Romano esercito seppelliua l' ossa delle tre legioni, niuno riconoscente le cui: tutte come di parenti: come di congiunti (con tanta più ira, e duolo) le ricopriano. Cesare gittò la prima zolla per lo sepolcro gratissima pietà a' defunti, e a i viui affratellanza nel duolo. Questo à Tiberio non piacque, ò perche egli ciò, che faceua Germanico tirasse al peggiore, ò gli paresse la rimembranza de' compagni riueduti in pezzi, ò auanzati alle fiere auer l' esercito scorato del combattere: e spauentato de' nimici. Nè auer douuto l' Imperadore con l'Agurato, e Sacri ordini antichissimi addosso, brancicar morti. Ritirandosi Arminio per istrane vie, Germanico gli tenne dietro, e quanto prima potè, spinse i caualli a cacciarlo d'vn piano, oue si era posto. Arminio fatti i suoi ristrignere, e accostare alle selue, voltò subito faccia: e dato il segno, l'agguato postoui saltò fuori. Ruppe questa nuoua battaglia i caualli: fanti si mandaro a soccorrerli, che traportati da i fuggenti crebbero lo spauento: ed erano, pinti in vn pantano a i vincitori vsato, per li nostri doloroso, se Cesare non si presentaua con le legioni. ciò diede terrore al nimico, e ardimento a'nostri; e ritirossi ciascuno del pari. Poi ricondotto l'esercito all' Amisia, riportò per acqua, come vennero le legioni, e parte de' caualli lungo il lito dell' Oceano andò al Reno. Cecina, che co i suoi tornaua per l vsata via ebbe ordine di spacciare il cammino per Pontilunghi.

Angustus is trames, vastas inter paludes, & quondam à L. Domitio aggeratus: cetera limosa, tenaci graui cœno,
73 *aut riuis incerta erant: † circum siluæ paulatim adcliues. quas tum Arminius impleuit, compendijs viarum, & cito agmine, onustum sarcinis armisque militē cū antecedi isset. Cæcina dubitanti, quonā modo rupios vetustate pontes reponeret, simulque propulsaret hostem, castrametari in loco placuit: vt opus, & alij prælij inciperent. Barbari perfringere stationes, seque inferre munitoribus, nisi, lacessunt, circumgrediuntur, occurrunt. misceturque operantiū bellantiūq; clamor, & cūcta pariter Romanis aduersa. locus vligine profunda, idem ad gradum instabilis, procedentibus lubricus, corpora grauia loricis, neq; librare pila inter vndas poterant. Contrà Cherusci sueta apud paludes prælia, procera membra, hastæ ingentes ad vulnera facienda, quāuis procul. nox demùm inclinantis tum legiones aduersa pugnæ exemit. Germani ob prosperā indefessi, ne tum quidem sūpta quiete, quantum aquarum circumsurgētibus iugis oritur, vertere in subiecta. mersaque humo, & obrupto, quod effectū operis, duplicatus militi labor. Quadragesimum id stipendium Cæcina parēdi, aut imperitandi habebat: secundarum, ambiguarumque rerum sciens, eoque interritus. Igitur futura voluens, nō aliud repperit, quàm vt hostem fluis coerceret, donec saucij, quantumque grauioris agminis, anteirent. nam medio montiū, & paludum, porrigebatur planities, quæ tenuem aciem pateretur. Deliguntur legiones, quinta dextro lateri, vnetuicesima in læuum, primani ducendum ad agmē, vicesimanos aduersum secuturos. Nox per diuersa inquies, cum barbari festis epulis, læto cantu, aut truci sonore subiecta vallium, ac resultantis saltus complerent: apud Romanos inualidi ignes, interruptæ voces, atque ipsi passim adiacerent vallo, oberrarent tentoriis, insomnes magis, quàm pernigiles. ducemque terruit dira quies.*

Nam

Questo è vn sentiero, che L. Domizio fabbricò foura larghe paludi, e memme, e fitte tenaci, ò fiumicelli sfondanti, con dolci colline boscate intorno, le quali Arminio empiè di gente, corsa per tragetti innanzi a' nostri carichi d'arme, e di bagaglie. Cecina per rifar i ponti rotti dal tempo, e discosto tenere il nimico, iui pose il campo, parte a combattere, e parte a lauorare. I barbari per isforzar le guardie, e passare a' lauoranti, badaluccano, accerchiano, affrontano, con grido di lauoranti, e combattenti, e ogni cosa contro a Romani: fango profondo, terren tenero, e sdrucciolante, corpi graui di corazze, nè fra l' acque poteano i dardi lanciare. là doue i Cherusci aueuan pratica di combatter ne' paludi, statture alte, aste lunghe da ferire da discosto. la notte alla fine ritrasse da infelice mischia le legioni, che già piegauano. I Germani per tal prosperità non curādo stracchezza, nè sōno, tutte l'acque de' circondati colli voltarono a basso, le quali copersero il terreno: rouinò il lauorio fatto: e la fatica raddoppiò a soldati. Quarant' anni alla guerra aueua Cecina trà vbbidito, e comandato: e come auuezzo a fortune, e bonacce, senza perdersi, pensando alle innanzi; non trouò meglio, che rattenere il nimico ne' boschi tāto, che i feriti, e gli altri impacci auuiati sgobrassino quel piano tra i colli, e le paludi, che non capea battaglia grossa. Toccò alla legion Quinta il destro lato, alla Diciannouesima il sinistro, alla Prima, e alla Ventesima capo, e coda. la notte non si dormì per cagioni cōtrarie: i barbari in festa, e strauizi, con allegri canti, ò vrli atroci rintronauano le valle, e boschi. I Romani con fuochi piccini, voci interrotte giaceano sotto i ripari, ò s' aggirauano intorno alle tende con gli occhi aperti, anzi che desti; e per vn sogno orrido s' arricciarono al Capitano i capelli.

Pare-

Nam Quinctilium Varum ſanguine oblitum, & paludibus emerſum, cernere, & audire viſus eſt, velut vocantem non tamen obſecutus, & manum intendentis repulliſſe. Cœpta luce, miſſa in latera legiones, metu, an contumacia, locum deſeruere: capto properè campo, humentia vltrà. Neque tamen Arminius, quanquam libero incurſu, ſtatim prorupit: Sed vt hæſere cœno foſſiſque impedimenta, turbati circummilites. Incertus ſignorum ordo, vtque tali in tempore ſibi quiſque properus, & lentæ aduerſum imperia aures; irrumpere Germanos iubet, clamitans, † *74 En Varus, & eodem iterum fato victæ legiones. Simul hæc: & cum delectis ſcindit agmen, equiſque maximè vulnera ingerit. illi ſanguine ſuo, & lubrico paludum lapſantes, excuſſis rectoribus, disiecere obuios, proterere iacentes. plurimus circa aquilas labor, quæ neque aduersùm ferri ingruentia tela, neque figi limoſa humo poterant. Cæcina dum ſubſtentat aciem, ſuffoſſo equo delapſus circumueniebatur, ni prima legio ſe ſe opposuiſſet. iuuit hoſtium auiditas, omiſſa cæde, prædam ſectantium: eniſæque legiones, veſperaſcente die, in aperta, & ſolida. neque is miſeriarum finis. ſtruendum vallum, petendus agger. amiſſa magna ex parte, per quæ egeritur humus, aut excidit ceſpes: non tentoria manipulis, non fomenta ſaucijs. infectos cœno, aut cruore cibos diuidentes, funeſtas tenebras, & tot hominum millibus vnum iam reliquum diem lamentabantur. Fortè equus abruptis vinculis vagus, & clamore territus: quoſdam occurrentium obturbauit.* † *tanta inde conſternatio, inrupiſſe Germanos credentium, vt cuncti ruerent ad portas, quarum Decumana maximè petebatur, auerſa auerſa hoſti, & fugientibus tutior.*

Pareuagli vedere Quint. Varo vſcir ſu di quelle paludi grondante di ſangue, e dire, vienne, ma non auer voluto, e la man portali riſoſpinto. A giorno le legioni poſte alle latora per codardia, o miſcredenza laſciato il luogo, corſero all'aſciutto. Arminio non le inueſtì come poteua in quel punto: ma riſtette, ſi vide il bagaglio nel fango, e ne' foſſi impaniato. i ſoldati intorno rinfuſi, niuno riconoſcer inſegna, ciaſcuno, come in caſi ſimili, di sè ſollecito, e all'vbbidire ſordo, allora fece dar dentro, e gridò: *Ecco Varo, e le legioni di nuouo vinte per lo medeſimo fato.* Così detto, col fior de' ſuoi, ſdrucì ne' noſtri, ferendo maſſimamente i caualli: i quali in quel terreno di ſangue loro, e di loto mollicicco dauano ſtramazzate, o ſpragauà calci, ſcaualcauan l'vomo, sbaragliauano i circoſtanti, calpeſtauano i caduti. Intorno all'Aquile ſu il trauaglio, le quali, nè portare ſi poteano contro alle voltate punte, nè nel ſuolo acquidoſo ficcare. Cecina nel ſoſtener la battaglia mortogli il caual lo ſotto, cadde, ed era prigione, ſe la legion Prima nol ſoccorreua. La ingordigia de' nimici, che laſciaron l'vccidere per lo predare, n'aiutò: perche in tanto le legioni tal brigarono, che la fera furono al largo, e nel ſodo. Ne quì finirono i guai: conueniua fare ſteccati, argini, cauare, tagliare, ed erano in gran parte perduti gli ordigni: non da medicare i feriti: non tende per li ſoldati: compartiuanſi cibi fangoſi, o ſanguinoſi; lamentauanſi di quella funeſta notte: e che tante migliaia di perſone aueſſero a viuere vn ſol dì. Vn cauallo, rotta la cauezza, ſpaurito dalle grida, correndo ſi auuenne in certi, e sbaragliolli. tale ſpauento diedono, penſandoſi eſſere i Germani entrati nel campo, che ognun corſe alle porte, e ſpecialmente alla Decumana, come poſta al nimico, e più ſicura.

Cæcina, comperto vanam esse formidinem, cum tamen neque auctoritate, neque precibus: ne manu quidem obsistere, aut retinere militem quiret, proiectus in limine portæ, miseratione demũ, quia per corpus legati eundum erat, clausit viam, simul tribuni, & Cẽturiones falsum pauorẽ docuerunt. Tunc contractos in Principia, iussosque dicta cum silentio accipere, temporis, ac necessitatis monet: Vnam in armis salutem, sed ea consilio temperanda: manendumque intra vallum, donec expugnãdi hostes spe, propiùs succederent: mox vndique erumpendum. illa eruptione ad Rhenum peruenirí. quòd si fugerent, pluris siluas, profundas magis paludes, sequitiam hostium superesse. † ac victo-
76 ribus decus, gloriã. *quæ domi cara, quæ in castris honesta memorat. reticuit de aduersis. Equos dehinc, orsus à suis, legatorum tribunorumque, nulla ambitione, fortissimo cuique bellatori tradit: vt hi, mox pedes, in hostem, inuaderent. Haud minus inquies Germanus, spe, cupidine, & diuersis ducum sententijs agebat: Arminio, sinerent egredi, egressos; rursũ per humida, & impedita circũuenirẽt. suadẽte: Atrociora Inguiomero, & læta barbaris, vt vallum armis ambirent. promptam expugnationem, plures*
77 *captiuos, incorruptam prædam fore.* † *Igitur orta die, proruunt fossas, iniiciunt crates, summa valli prensant, rarò super milite, & quasi ob metum defixo. postquam hæsere munimentis, datur cohortibus signum, cornuaque, ac tubæ cõcinuere. exin clamore, & impetu tergis Germanorum circumfunduntur, expro-*
78 *brantes, non hic siluas, nec paludes, sed* † *æquis locis, æquos deos. Hostí facile excidium: & paucos, & semermos cogit inti sonus tubarum, fulgor armorum, quãto inopina, tanto maiora offunduntur. calebantque, & vt rebus secundis audi, ita aduersis incauti. Arminius intuer, Inguiomerus post graue vulnus, deferuere. vulgus trucida- nec ira & dies permansit, nocte*

Cecina trouato la paura vana, nõ potendo tenergli con l'autorità, nè co' preghi, nè con mano, si distese rouescione in su la soglia: onde la pietà del non passar sopra il corpo del legato chiuse la via: e prestamente i Tribuni, e' Centurioni chiariron falso il timore. Allora ragunatigli nelle Principia, imposto silenzio, mostrò loro a che stremo erano: *L'armi sole poterli saluare, adoperate con senno, ciò era starsi dẽtro alle trincee, per dar' animo al nimico d'accostarsi a spugnarle, e allora da tutte bande vscire. Quella sortita gli condurrebbe al Reno. Fuggendo, aspettassinsi più boschi, più pantani, più crudi nimici: Vincendo, ornamẽto, e gloria.* Le cose a casa care, alla guerra onorate ricordò loro, e l'auuerse tacette. Indi diede i caualli, prima i suoi, poi que' de' legati, e Tribuni, senza precedẽze a' più forti, i quali prima, e li pedoni poscia inuestissero il nimico, tenuto in agonìa non minore dalla speranza, cupidigia, e dispareri de capi. Arminio diceua: *lasciategli vscire e di nuouo in quelle memme accerchiateli.* Inguiomero più feroce, e grato a' barbari, prometteua, assaltando il campo, presa certa, più prigioni, preda netta. All' alba scassano i fossi, riempiongli di fascine, innarpicano su lo steccato, difenditori vi trouã pochi, e quasi per paura attoniti. Quando furon ben' accosto: i nostri, dato il segno, sonarono i corni, e le trombe, e cõ grida, e impeto cinsero alle spalle i Germani, rimprouerando loro: *Qui non boschi, non varosi, non luoghi vantaggiosi, non Iddij parziali*: Al nemico credutosi poca gente, e sualigiata in ghiottire; il rumor delle trõbe, il luccicar dell'armi, quanto meno aspettata cosa gli vsci addosso maggiore: e que feroci nella bonaccia, abbioscìati nella tempesta moriano. Arminio sano, Inguiomero dopo graue ferita vsciron dello stormo. la gente andò a fil di spada quanto ne volle l'ira, e il giorno

di

nocte demum reuersæ legiones, quamuis plus vulnerum, eadem ciborum egestas fatigaret, vim, sanitatem, copias, cuncta in victoria habuere. Peruaserat interim circumuenti exercitus fama, & infesto Germanorum agmine Gallias peti: ac ni Agrippina impositum Rheno pontem solui prohibuisset, erant qui id flagitium formidine auderent. Sed femina ingens animi, munia ducis per eos dies induit. militibusque vt quis inops, aut saucius, vestem, & fomenta dilargita est. Tradit C. Plinius, Germanicorum bellorum scriptor, stetisse apud principium pontis, laudes, & grates reuersis legionibus habentem. Id Tiberij animum altius penetrauit: Non enim simplices eas curas: nec aduersus externos militem quæri. nihil relictum imperatoribus, vbi fœmina manipulos interuisat, signa adeat, largitionem tentet, tanquam parùm ambitiosè filium ducis gregali habitu circumferat, Cæsaremque Caligulam appellari velit. Potiorem iam apud exercitus Agrippinam,
79 quàm legatos, quàm duces: † compressam a muliere seditionem, cui nomen Principis obsistere non quiuerit. *Accendebat hæc, onerabatque Seianus, peritia morum Tiberij, odia in longum iaciens, quæ reconderet, auctaque promeret. At Germanicus legionum, quas nauibus vexerat. secundam, & quartamdecimam itineri terrestri P. Vitellio ducendas tradit, quo leuior classis vadoso mari innaret, vel reciproco sideret. Vitellius primum iter sicca humo, aut modicè adlabente æstu, quietum habuit. mox impulsu aquilonis, simul sidere æquinoctij, quo maximè tumescit Oceanus, rapi, agique agmen, & opplebantur terræ. eadem freto, litori, campis facies, neque discerni poterant incerta ab solidis, breuia à profundis, sternuntur fluctibus, hauriuntur gurgitibus: iumenta, sarcinæ, corpora exanima, interfluunt, occursan t. per-*

di notte finalmente le legioni si ritornarono afflitte dalla fame medesima, e più ferite; tuttauia la vittoria daua loro forza, viuanda, sanità, e ogni cosa. Nouelle andaro, che l'esercito era assediato, e veniuano i Germani a' danni delle Gallie. e se Agrippina non teneua, che il ponte in sul Reno non si tagliasse; fu ch'ebbe di cotanta cattiuità per paura ardimento. ma quella magnanima, in quel dì fece vfficio di capitano, e donò a' soldati stracciati, e feriti, veste, e medicamento. Conta G. Plinio scrittore delle guerre di Germania, ch'ella stette alla bocca del ponte, a lodare, e ringraziar le legioni, che tornauano. Or questo sì, che toccò Tiberio nel viuo: *non si piglia ella tali pensieri alla semplice: non si trauaglia de soldati per far guerra agli stranì: che accade più Imperadori? poiche vna donna riuede le compagnie, riconosce l'insegne, dona a' soldati. è forse poca l'ambizione del menar'attorno il figliuolo del capitano in vil'abito, e dirlo Cesare Caligola? gli eserciti oggimai stanno più con Agrippina, che co' legati, co' Capitani, Haue vna donna attuato vn sollcuamento, che non è stato dattanto l'Imperadore.* Seiano aggrauaua questi odij, e ne rinfocolaua Tiberio, per-
67 che al solito lungamẽte in lui, † auuãpati, ne vscissero saette più rouinose. Germanico perche l'armata quel bassо mare più leggiera solcasse, e nel rifluſſo sedesse, sbarcò la Seconda, e la Quattordicesima legione, raccomandandole a P. Vitellio, che le riconducesse per terra. Il primo camino fu asciutto, o con poco sprazo di marea. L'Oceano poscia gõfiò per vn Rouaio forzato, e per l'Equinozio, com'ei suo, le: e trapor auane l'ordinanze, e l'aggiraua. il terreno andò sotto: mare, liti, campi, tutt'era acqua, bassa, o profonda: sodo, o sfondato non si poteua discernere. Ondate capoleuano: gorghi inghiottiscono bestie, e salme: attrauersansi, vrtano corpi affogati:

permiſcentur inter ſe manipuli, modò pectore, modò ore tenus exſtantes, aliquando ſubtracto ſolo diſiecti, aut obruti. Non vox, & mutui hortatus iuuabant, aduerſante vnda. nihil
80 *ſtrenuus ab ignauo, † ſapiens à prudenti, conſilia à caſu differre: cuncta pari violentia inuoluebantur. Tandem Vitellius in editiora eniſus, eodem agmen ſubduxit. pernoctauere ſine vtenſilibus, ſine igni; magna pars nudo, aut multato corpore, haud minus miſerabiles, quàm quos hoſtis circumſidet. quippe illis etiam honeſtæ mortis vſus: his inglorium exitium. lux reddidit terram. penetratumque ad amnem Viſurgim, quò Cæſar claſſe contenderat. impoſitæ deinde legiones, vagante fama ſubmerſas. nec fides ſalutis, antequam Cæſarem, exercitumque reducem videre. Iam Stertinius ad accipiendum in deditionem Segimerum fratrem Segeſtis præmiſſus, ipſum, & filium eius in Ciuitatem Vbiorum perduxerat. data vtrique*
81 *venia: facilè Segimero, † cunctantius filio, quia Quinctilij Vari corpus inluſiſſe dicebatur. Ceterum ad ſupplenda exercitus damna certauere Galliæ, Hiſpaniæ, Italia: quod cuique promptum, arma, equos, aurum, offerentes. quorum laudato ſtudio Germanicus, armis modo, & equis ad bellum ſumptis, propria pecunia militem iuuit. vtque cladis memoriam etiam comitate leniret, circumire ſaucios: facta ſingulorum extollere; vulnera intuens, alium ſpe, alium gloria, cunctos alloquio, & cura, ſibique, & prælio firmabat. Decreta eo anno triumphata inſignia A. Cæcinæ, L. Apronio, C. Silio, ob res cum Germanico geſtas. Nomen patris patriæ Tiberius à populo ſæpius ingeſtum, repudiauit: neque in acta ſua iurari, quamquam cenſente Senatu, permiſit: cuncta mortalium incerta, quantoque plus adeptus foret,*
82 *† tanto ſe magis in lubrico dictans.*

a inſidens diſtantes non

meſcolanſi le compagnie. con l'acqua ora a petto, ora a gola. perduto il fondo sbaraglianſi, anniegano, non gioua gridare, non confortarſi: perche quando il fiotto batteua, dappoco, o valente, nuouo, o pratico, forte, o conſiglio tanto ſi era: facendo quella gran violenza d'ogni coſa vn viluppo. Vitellio fatto forza, tirò l'eſercito all'alto. Affiderarono tutta notte: ſenza pani da raſciugarſi, ſenza fuoco, ignudi, infranti, e peggio, che in mezo a' nimici: oue ſi può pur morire con qualche gloria: ma quiui con eſſo niuna. Il giorno ſcoperſe la terra, e paſſarono al fiume Viſurgo, ou'era venuto Ceſare con l armata, e imbarcò quelle legioni per fama affogate, nè mai credute ſalue, sì veduto fu egli, e l eſercito ricondotto. Già Stertinio mandato a riceuere a diſcrezione Segimero fratel di Segeſte; aueua lui, e'l figliuolo condotto nella Città degli Vbij, e perdonato a Semigero ageuolmente: al giouane più rattenuto per auere, come ſi diceua, ſchernito il corpo di Varo. Gareggiauano a rifar i danni dell'eſercito, le Gallie, le Spagne, e l'Italia, offerendo arme, caualli, e oro, ciaſcuna il più deſtro. Germanico lodato lor prontezza, preſe arme e caualli per la guerra: ſoldati ſouuene de danari ſuoi: e per confortare con le piaceuolezze la triſta ricordazione della ſconfitta, viſitaua i feriti, magnificaua lor prodezze, guardaua le piaghe, chi con la ſperanza, chi con la gloria, tutti con parole, e fatti innamoraua di sè, e della guerra. Il Senato que'l anno onorò di triofali inſegne Aulo Cecina, L. Apronio, e C. Silio per le coſe con Germanico fatte. Tiberio rifiutò il nome di Padre della Patria, più volte dal popolo ſoffregatoli: nè ſi laſciò, come il Senato voleua, giurare l'approuazione de fatti. le coſe de' mortali predicando incerte, e quanto più ſu faliſſe, più in bilico la caduta.

Non

non tamen ideo faciebat fidem ciuilis animi. nam legē maiestatis reduxerat, cui nomen apud veteres idem, sed alia in iudicium veniebant, si quis proditione exercitum, aut plebem seditionibus, denique malè gesta Republica maiestatem populi Romani minuisset. facta arguebantur, dicta impunè erant. Primus Augustus cognitionem de famosis libellis, specie legis eius tractauit, commotus Cassij Seueri libidine, qua uiros feminasque inlustres procacibus scriptis diffamauerat. mox Tiberius, consultante Põpeio Macro Prætore, an iudicia maiestatis redderentur exercendas leges esse respondit. Hunc quoque asperuere carmina, incertis auctoribus uulgata in sæuitiam superbiamque eius, & discordem cũ matre animum. Haud pigebit referre, in Falanio, & Rubrio, modicis equitibus Romanis, prætentata crimina: ut,

83 *quibus initijs, quanta Tiberij arte, † grauissimum exitiũ irrepserit, dein repressum sit, postremò arserit, cunctaque corripuerit, noscatur. Falanio obijciebat accusator, quòd inter cultores Augusti, qui per omnes domos in modum collegiorum habebantur, Cassium quendam mimũ corpore infamem adsciuisset: quodq; venditis hortis, statuam Augusti simul mancipasset. Rubrio crimini dabatur, violatum periurio nomen Augusti. Quæ ubi Tiberio notuere, scripsit Consulibus:*

Non ideò decretum patri suo cælum, vt in perniciem ciuium is honor ver. teretur. Cassium histrionem solitum inter alios eiusdem artis interesse ludis, quos mater sua in memoriam Augusti sacrasset. Nec contra religiones fieri, quòd effigies eius, vt alia numinum simulacra, venditionibus hortorum, & domuum accedant: Iusiurandũ perinde æstimandũ, quàm si Iouẽ fefellisset, deorũ iniurias dijs curæ, *Nec multò post Granium Marcellum Prætorẽ Bithyniæ, Quæstor ipsius Cæpio Crispinus maiestatis postulauit, subscribẽte*

84 *Romano Hispone. † qui formam vitæ inijt, quam post ea celebrem miseriæ tẽporum, & audaciæ hominum fecerunt.*

nam

Non perciò era creduto di ciuile animo: auendo rimesso su la legge della dãneggiata maestà. detta ben così da. gli antichi. ma altre cose veniuano in giudizio. chi col tradire vn'esercito, sollcuar la plebe, mal gouernar le cose publiche, auesse menomato la maestà del popolo Romano, accusato era del fatto: le parole nõ si puniuano. Augusto fù il primo, che fece caso di stato, e maestà i cartelli: mosso dalla malignità di Cassio Seuero, che con essi aueua infamato huomini, e dõne di cõto. Tiberio poscia domãdato da Põpeo Macro Pretore se douesse accettar le cause di maestà? disse, osseruinsi le leggi: inasprito ãch'egli da certe poesie sẽz' autore, che suertauano le sue crudeltà, e arrogãze, e trauersìe cõ la madre. Io dirò pure di che peccati fur poste querele a Falanio, e Rubrio Caualieri di meza taglia, acciò si sappia da qua' principij, cõ quant'arte di Tiberio vn crudelissimo fuoco si appiccò; ammorzò; poi leuò fiamma, che arse ognuno. Diceua l'accusatore, che Falanio aueua messo tra'Sacerdotid'Augusto (che n'era in ogni casa come vn Collegio) vn certo Cassio Strione, disonesto del corpo, e vẽdè la statua di Augusto, insieme col giardin suo. Rubrio era incolpato di spergiuro per lo nome d' Augusto. Quando Tiberio il seppe, scrisse a'Cõsoli, *nõ essere stato dichiarato suo Padre celeste, per rouinare i Cittadini. Cassio esser vn recitante come gli altri alla festa. che sua madre fa per memoria di Augusto: Nè la religione dãneggiarsi, se con le vendite delle case, e giardini, vãno i simulacri di lui, come quelli de gli altri Iddij. Quello spergiuro essere come se l'auesse attaccato a Gioue: alle ingiurie degl'Iddij, gl'Iddij pẽsare.* Nõ patì sò guari, che a Granio Marcello Pretore in Bitinia fu da Cepione Crispino Questor suo dato querela di maestà, raggrauata da Ispone Romano huomo, che prese vn mestiero, che poi vẽne in grã credito per le miserie de' tẽpi, e per le sfacciatezze degli huomini:

costui

nam egens, ignotus, inquies, dum occultis libellis sæuitiæ principis adrepit, mox clarissimo cuique periculum facessit, potentiam apud vnum, odium apud omnes adeptus, dedit exemplum, quod secuti, ex pauperibus diuites, ex contemptis metuendi, perniciem alijs, ac postremum sibi inuenere, Sed Marcellum insimulabat, sinistros de Tiberio sermones habuisse. ineuitabile crimen, cùm ex moribus principis fœdissima quæque deligeret accusator, obiectarentque reo. Nam quia vera erant, etiam dicta credebantur. Addidit Hispo, statuam Marcelli altiùs quàm Cæsarum sitam: & alia in statua, amputato capite Augusti, effigiem Tiberij inditam. ad quod exarsit adeò; vt rupta taciturnitate proclamaret, se quoque in ea caussa laturum sententiam palàm, & iuratum, quò ceteris eadem necessitas fieret. Manebant etiam tum vestigia morientis libertatis. Igitur Cn. Piso: Quo, *inquit*, loco censebis Cæsar? si primus, habebo, quod sequar: si post omnes, vereor ne imprudens dissentiam. *Permotus his, quantoque incautiùs efferbuerat, pœnitentia patiens, tulit absolui reum criminibus maiestatis. de pecunijs repetundis, ad recuperatores itum est.* † *Nec patrum cognitionibus satiatus, iudicijs adsidebat in cornu tribunalis, ne prætorem curuli depelleret: multaque eo coram, aduersus ambitum, & potentium preces constituta, sed dum veritati consulitur, libertas corrumpebatur. Inter quæ Pius Aurelius Senator, questus mole publicæ viæ, ductuque aquarum, labefactas ædis suas, auxilium patrum inuocabat. resistentibus ærarij prætoribus, subuenit Cæsar, pretiumque ædium Aurelio tribuit, erogandæ per honestam pecuniæ cupiens, quam virtutem diu retinuit, cum ceteras exueret. Propertio Celeri prætorio, veniam ordinis ob paupertatem petenti, decies sestertium largitus est,* † *satis comperto, paternas ei angustias esse. tentan-*

costui pouero, sconosciuto, inquieto, col far lo spione segreto, trapelò nella grazia del crudel Principe, tendendo trabocchetti a più chiari: e diuenuto potente appresso vno, odioso a tutti, lo stendardo alzò a coloro, che seguitàdolo, di poueri fattiricchi, di abietti tremendi, trouarono lo altrui, e al fine il loro precipizio. la querela voleua, che Marcello auesse sparlato di Tiberio; e non vi era difesa, perche il prod' huomo scelse le cose di lui più laide, le quali, perche eran vere, si credeuano anche dette. Ispone aggiugneua auer Marcello la statua sua messa più alta di quella de'Cesari, e ad vn' altra di Augusto leuato il capo, e messolui di Tiberio. Di questo montò in tanta collora, che non potendo più star taciturno, gridò, che voleua in questa causa dire anch' egli il suo parere aperto, e giurarlo, perche gli altri non auessero ardire di contradirgli. Rimaneua pure alla boccheggiante libertade alcuno spirito. Onde Gn. Pisone disse: *e quando il dirai, oh Cesare? se il primo: io ti potrò seguitare: se il sezzo: io ti potrei, non volendo, dir contro.* Rauuedutosi della scappata, chinò le spalle ad assoluere il reo delle querele, stando però a sindicato della Pretura. Non gl' increscèua oltre al Senato, sedere ancora ne' giudizi da vn canto del Tribunale, per non cauare il Pretore della Sedia sua. Questa presenza cagionò di buoni ordini contr alle pratiche, e fauori de' potenti: ma nel racconciar la giustizia si guastaua la libertà. Tra l'altre cose Aurelio Pio Senatore, cui fù rouinata la casa per fare vna via, e vn' acquidoccio: chiedendo a' Padri d'esser rifatto; e contradicendo i Fiscali, Tiberio la li pagò: Come vago di fare spese onorate, la quale virtù, e non altra si mantenne. A Properzio Celere stato de' Pretori, supplicante di † 68
lasciare il grado per pouertà; trouatolo meschino di patrimonio, † do- 69
nò venticinque mila fiorini d' oro.

ad

tentantis eadem alios , probare cauſſam Senatui iuſſit : cupidine ſeueritatis , in his etiam , quæ ritè faceret , acerbus . vnde ceteri ſilentium , & paupertatem confeſſioni , & beneficio præpoſuere . Eodem anno continuis imbribus auctus Tiberis , plana vrbis ſtagnauerat . relabentem ſecuta eſt ædificiorum , & hominum ſtrages . Igitur cenſuit Aſinius Gallus , vt libri Sibyllini adirentur , renuit Tiberius , perinde diuina , humanaque obtegens . ſed remedium coercendi fluminis Ateio Capitoni , & L. Arruntio mandatum . Achaiam , ac Macedoniam onera deprecantis , leuari in præſens Proconſulari imperio , tradique Cæſari placuit . Edendis gladiatoribus , quos Germanici fratris , ac ſuo nomine obtulerat , Druſus præſedit , quamquam vili ſanguine nimis gaudens : † quod vulgus
87 *formidoloſum , & pater arguiſſe dicebatur , cur abſtinuerit ſpectaculo ipſe , variè trahebant ; alij tædio cœtus , quidam triſtitia ingenij , & metu comparationis , †*
88 *quia Auguſtus comiter interfuiſſet . Non crediderim ad oſtendendam ſæuitiam , mouendaſque populi offenſiones , conceſſam filio materiem : quamquam id quoque dictum eſt .*
89 *† At Theatri licentia proximo priore anno cœpta , grauius tum erupit , occiſis non modò è plebe , ſed militibus , & centurione , vulnerato tribuno prætoriæ cohortis , dum probra in magiſtratus , & diſſenſionem vulgi prohibent . Actum de ea ſeditione apud patres , dicebanturque ſententiæ , vt prætoribus ius virgarum in hiſtriones eſſet . Interceſſit Haterius Agrippa tribunus plebei , increpituſque eſt Aſinij Galli oratione , ſilente Tiberio , qui ea ſimulacra libertatis Senatui præbebat ,*

valuit

ad altri che tentarono il medeſimo; riſcriſſe: *prouino la pouertà al Senato*, come quegli , che per ſeuerità mantenere , eziandio i benefici † 70
porgeua con acerbezza. E quei vollono anzi patire , che moſtrar' al popolo loro vergogne . Nel detto anno il Teuere per lo lungo piouere allagò il piano della Città. E nel calare gran ſtrage fè di caſe, e perſone . Aſinio Gallo conſigliò , ſi vedeſſe quel ne diceſſe la Sibilla . Tiberio non volle : † per tener 71
gli vomini al buio delle coſe diuine , come dell' vmane , ma furon deputati Aterio Capitone, e L. Arrunzio a' ripari del fiume. dolendoſi l' Acaia , e la Macedonia delle troppo grauezze ; piacque d'alleggerirle per allora del Viceconſolo: e metterle tra' gouerni di Ceſare . Druſo celebrò lo ſpettacolo già permeſſo in nome ſuo, e di Germanico dell' accoltellatori , e troppo di quel ſangue benche vile godeua . Ond' il popolo ne impaurìo , e'l padre ne lo sgridò. Non volle egli celebrarlo . chi diceua † per auer'a 72
noia le ragunate ; chi per fantaſticheria , e per non far paragone con quel ſuo viſo ſaturnino , a quel giouiale, che vi portaua Auguſto. altri (ma non lo poſſo credere) per fare il figliuolo dal popolo † per crudele 73
ſcorgere , e odiare . Le miſchie de' Teatri , cominciate l'anno innanzi, vennero a peggio, e vi furon morti non pur de'plebei, ma de' ſoldati , e vn Centurione , e ferito vn Tribuno di guardia, per voler tenere il popolo, che non s azzuffaſſe , e ſparlaſſe de' magiſtrati. Di tale ſcandolo ſi trattò in Senato : e i pareri erano , che i Pretori poteſsero vergheggiare gli Strioni . Aterio Agrippa Tribuno della plebe, diſſe che nò. Aſinio Gallo n' ebbe ſeco parole. e Tiberio taceua per laſciar al Senato in cotali debolezze apparenza di libertà .

Valſe

valuit tamen interceſſio, quia diuus Auguſtus immunes verberum hiſtriones quondã reſponderat, neq; fas Tiberio infringere dicta eius. De modo lucaris, & aduerſus laſciuiã fautorũ, multa decernũtur; ex quis maximè inſignia: Ne domus Pantomimorũ Senator introiret: ne egredientis in publicũ, equites Romani cingerent: aut alibi, quàm in theatro ſpectarentur. & ſpectantiũ immodeſtiã exſilio multandi poteſtas prætoribus fieret. Templum vt in Colonia Tarraconẽſi ſtrueretur Auguſto, petẽtibus Hiſpanis permiſſum: datumque in omnes prouincias exemplũ. Centeſimã rerum venalium poſt bella ciuilia inſtitutam deprecanꝑ populo, edixit Tiberius militare ærariũ eo ſubſidio niti. ſimul imparẽ oneri Rempublicã, niſi viceſimo militiæ anno veterani dimitterentur. ita proximæ ſeditionis malè conſulta, quibus ſexdecim ſtipendiorũ finẽ expreſſerãt, abolita in poſterum. Actum deinde in Senatu ab Arruntio, & Ateio, an ob moderandas Tiberis exundationes verterentur flumina, & lacus, per quos augeſcit. Auditæq; municipiorum, & Coloniarũ legationes, orantibus Florentinis, ne Clanis ſolito alueo demotus in amnem Arnum transferretur, idq; ipſis pernicii adferret. + Congruẽtia his Interamnates diſſeruere, peſſum ituros fœcundiſſimos Italiæ cãpos, ſi amnis Nar, (id enim parabatur) in riuos diductus, ſuperſtagnauiſſet. Nec Reatini ſilebant, Velinum lacum, quà in Narem effunditur, obſtrui recuſantes. Quippe in adiacentia erupturũ: Optumè rebus mortalium conſuluiſſe naturam, quæ ſua ora fluminibus, ſuos curſus, vtque originem, ita fines dederit. ſpectãdas etiã religiones ſociorum, qui ſacra, & lucos, & aras patris amnibus dicauerint. Quin ipſum Tiberim nolle prorſus accolis fluuijs orbatum, minore gloria fluere. Seu preces Coloniarum, ſeu difficultas operum, ſiue ſuperſtitio, valuit, vt in ſententiam Piſonis concederetur, qui nil mutandum cenſuerat.

Valſe il nò: perche già aueua il diuino Auguſto (le cui ſentenze Tiberio non poteua toccare) eſentati gli Strioni dalla verga. Fù loro la mercede taſſata: e al troppo corſo, ch'aueuano, prouueduto che in caſa Commedianti Senatore non entraſse. Codazo, ò cerchio intorno a loro, vſcenti in publico, Romano Caualier non faceſſe: nulla fuori di Teatro ſi recitaſſe. gli ſpettatori faſtidioſi il Pretore poteſſe punire d' eſiglio. alli Spagnuoli chiedenti di poter fare vn tempio ad Auguſto nella Colonia Tarraconeſe fù conceduto: e all'altre prouincie dato eſempio: chiedendo il popolo, che l' vn per cento delle vendite poſto al fine delle guerre ciuili ſi leuaſſe. Tiberio bandì, che queſto era l'aſſegnamẽto delle guerre, e che la Repub. nõ poteua reggere + a dare i ben ſeruiti innanzi a venti anni, però riuocaua la mal conſigliata licenza de' ſedici nella paſsata ſolleuazione. I Deputati del Teuere propoſero in Senato, ſe per ouuiare alle piene fuſse da voltar altroue, i fiumi, e laghi onde egli ingroſſa. Vdirõſi l'ambaſcierie delle Terre, e Colonie. Pregauano i Fiorentini nõ ſi voltaſse la Chiana dal ſuo letto in Arno, che farebbe la lor rouina. Simil coſe diceuano que da Terni, che il più graſſo terren d'Italia andrebbe male, ſe la Nera ſi ſpartiſſe, come ſi diſegnaua, in più rij, e quiui ſi laſciaſse ſtagnare. Gridauano i Rietini nõ ſi turaſse la bocca del Lago Velino, che ſgorga nella Nera: perche trabocherebbe in que' piani. + *Auere la natura prouueduto alle coſe de' mortali ottimamẽte: e a' fiumi dato i loro cõueneuoli fonti, corſi, letti, e foci. Douerſi anco riſpettar le religioni de' cõfederati, che cõſagrato hãno a' fiumi delle lor patrie lor boſchi, altari, e ſantità. Lo ſteſſo Teuere nõ vorrebbe ſẽza la corte de' ſuoi Tributari fiumi, correre meno altiero.* Fuſse il pregare delle Colonie, ò l'opera malageuole, ò la religione; vinſe il parer di Piſone, che niẽte ſi mutaſſe.

Prorogatur Poppæo Sabino prouincia
91 *Mœsia adiuncta Achaia, & Macedonia.* † *Id quoque morum Tiberij fuit, continuari imperia, ac plerosq; ad finem vitæ in ijsdem exercitibus, aut iurisdictionibus*
92 *habere.* † *Causſæ variæ traduntur. Alij tædio nouæ curæ, semel placita pro æternis seruauisse: quidam inuidia, ne plures fruerentur. Sunt qui existiment, vt callidum eius ingenium, ita anxium iudicium. neque enim eminentis virtutes sectabatur, & rursum vitia oderat. ex optimis, periculum sibi, à pessimis, dedecus publicum metuebat. Qua hæsitatione po-*
93 *stremo eo prouectus est,* † *vt mandauerit quibusdam prouincias, quos egredi vrbe*
94 *non erat passurus.* † *De comitijs consularibus, quæ tum primum illo principe, ac deinceps fuere, vix quidquam firmare ausim. adeò diuersa non modò apud auctores, sed in ipsius orationibus reperiũtur. Modò subtractis candidatorum nominibus, originem cuiusque, & vitam, & stipendia describit, vt qui forent intelligeretur. aliquando, ea quoque significatione subtracta, candidatos hortatus, ne ambitu comitia turbarent, suam ad id curam pollicitus est. plerumque, eos tantum apud se professos disserunt, quorum nomina Consulibus edidisset: posse, & alios profiteri, si gratiæ, aut meritis confiderent. speciosa verbis, re inania, aut subdola: quantoque maiore libertatis imagine tegebantur, tanto eruptura ad infensius seruitium.*

A Poppeo Sabino fù raffermato la Mesia, e aggiunto l'Acaia, e la Macedonia, † vsando Tiberio non mutar 76
ministri: e molti in vn esercito in vn reggimento, ne tenne à vita; chi dice perche chi gli era piacciuto vna volta, volle sempre, per leuarsi pensiero; altri † per inuidia acciò quel be- 77
ne toccasse a pochi: ad alcuni quanto parcua d' ingegno sottile, tanto nel risoluere impacciato. non voleua troppo valenti, temendone: odiaua i molto inetti, come vergogna publica. Da queste dubbiezze, fù condotto infino a dar Prouincie a chi ei non era per lasciare vscir di Roma. Il modo del fare i Consoli tenuto prima da questo Principe, e poi seguitato, non saprei dire: tanto diuerso si troua non pure negli scrittori: ma nelle sue orationi. Auerli ora descritti dal Casato, vita, e soldo senza nomi, perche s' intendesse di cui: Ora senza descriuere, confortato i chieditori a non conquider co' preghi lo squittino, ma promesso aiutargli. Molte volte detto, fuori de' nominati da lui a' Consoli, niuno auer chiesto: Chi volesse cimentar suo' fauori, ò meriti, facessesi innanzi. Parolone a voto per ingannare, e false mostre di gran libertà, per douere in cotanto più crudel seruitù riuscire.

Il Fine del Primo Libro.

IL SECONDO LIBRO DEGLI ANNALI DI G. CORNELIO TACITO.

Con la Traduzione in volgar Fiorentino

DI BERNARDO DAVANZATI.

COSS. { *T. Statilio Sisenna Tauro, & L. Scribonio Lib.*
C. Cæcilio Rufo, & L. Pomponio Flacco.
Tiberio Cæsare Aug. III. & German. Cæsar. II.
M. Iunio Silano, & C. Norbano Flacco.

SISENNA Statilio Tauro, L. Libone Coss. *mota Orientis regna, prouinciæque Romanæ; initio apud Parthos orto, qui petitum Roma, acceptumque regem, quamuis gentis Arsacidarum, vt extremum aspernabantur. Is fuit Vonones, obses Augusto datus à Phrahate. Nam Phrahates quamquam depulisset exercitus, ducesque Romanos, cuncta venerantium officia ad Augustum verterat: partemque prolis, firmandæ amicitiæ miserat. haud perinde nostri metu, quàm fidei popularium diffisus. Post finem Phrahatis, & sequentium regum, ob internas cædes, venere in vrbem legati à primoribus Parthis, qui Vononem vetustissimum liberorum eius accirent. Magnificum id sibi credidit Cæsar, auxitque opibus. Et accepere barbari lætantes, vt formè ad noua imperia. Mox subit pudor, degenerauisse Parthos, petitum alio ex orbe regem, hostium artibus infectum.* iam inter prouincias Romanas solium Arsacidarum haberi, dari que.

Vbi

IREAMI dell'Oriente, e le prouincie Romane, essendo Cõsoli Sisenna Statilio Tauro, e L. Libone fecero mouimento, incominciato da'Parthi, che lo Rè, chiesto, e riceuuto da Roma, benche del sangue Arsacido, schifauano come straniero. Questi fù Vonone dato ad Augusto per ostaggio da Fraate, il quale quantunque scacciato hauesse i Romani eserciti, e Capitani, s'era riuolto a venerare poi Augusto, e mandogli parte de'figliuoli per pegno d'amicizia: temendo non tanto di noi, quanto della fede de'suoi. Morto Fraate, e tra loro ammazzatisi i Rè succeduti; i grandi mãdaron'a Roma Ambasciadori per rimenarne Vonone primogenito. Recãdolsi Cesare a grãde onore, lo rimãdò con i ricchi doni. E lo accolsero i barbari con la festa vsata a'nuoui Rè. Vêne poscia loro vergogna d'auer come Parti imbastarditi chiamato Rè d'vn'altro mõdo, infetto de'costumi de' lor nimici. *già il seggio Arsacido per vassallaggio di Roma stimarsi, e darsi: doue*

Vbi illam gloriam trucidatium Crassum, exturbantium Antonium: si mancipium Cæsaris, tot per annos seruitutem perpessum, Parthis imperitet? *Accendebat dedignantes & ipse, diuersus à maiorum institutis, raro venatu, signi equorum cura, quotiens per*
1 *vrbes incederet lectica gestamine, † fastuque erga patrias epulas. irridebantur, & Græci comites, ac vilissima vtensilium anulo claufa. sed prompti aditus,*
2 *obuia comitas, † ignotæ Parthis vir-*
3 *tutes, noua vitia; † quia ipsorum maioribus aliena, perinde odium prauis, & honestis. Igitur Artabanus Arsacidarum à sanguine apud Dahas adultus excitur, primoque congressu fusus, reparat vires, regnoque potitur. Victo Vononi perfugium Armenia fuit, vacua tunc, interque Parthorum, & Romanas opes infida, ob scelus Antonij: qui Artauasden regem Armeniorum specie amicitiæ inlectum, dein catenis oneratum, postremò interfecerat. Eius filius Artaxias, memoria patris nobis infensus, Arsacidarum vi, seque regnumque tutatus est. Occiso Artaxia per dolum propinquorum, datus à Cæsare Armenijs Tigranes, deductusque in regnum à Tiberio Nerone. Nec Tigrani diuturnum imperium fuit, neque liberis eius, quamquam sociatis more externo in matrimonium regnumque. dein iussu Augusti impositus Artauasdes, & non sine clade nostra deiectus. Tum C. Cæsar componendæ Armeniæ deligitur. Is Ariobarzanem origine Medum, ob insignem corporis formam, & præclarum animum, volentibus Armenijs præfecit. Ariobarzane morte fortuita absumpto, stirpē eius haud tolerauere: tentatoque fœminæ imperio, cui nomen Erato, eaq; breui pulsa, incerti solutique, & magis sine domino, quàm in libertate, profugū Vononem in regnū accipiunt. Sed vbi minitari Artabanus, & parum subsidij in Armenijs, vel si nostra vi defenderetur, bellum aduersus Parthos fumendum erat: rector*

doue essere que' gloriosi, che tagliaron a pezzi Crasso, che cacciaron Antonio, se ehi sofferto anni d'essere schiauo di Cesare doueua lor comandare? Stomacauagli anch'egli co' suoi modi diuersi dagli antichi: cacciar di rado: non si dilettare di caualli: ire per le Città in lettiga: fargli asa i cibi della patria: rideuansi del codazzo Grechesco, del serrare, e bollare ogni cencio: le larghe vdienze, le liete accoglienze. virtù nuoue a i Parti erano vizi nuoui: e cio che antico non era, odiauano buono, e rio. Misono adunque in campo Artabano Arsacido alleuato ne' Dai, nella prima battaglia fù rotto, riseosi: e prese il Reame. Vonone vinto, rifuggì in Armenia, allora vota, e tra le forze Romane, e de' Parti tramezo non fedele, per la † cattiuità d'Antonio, che Artauasde Rè di quella come amico chiamò, incatenò, e vccise. Onde Artassia suo figliuolo con le forze degli Arsacidi sè, e il Regno difese contra di noi. Essendo tradito, e morto da' suoi, Cesare inuestì di quel Regno Tigrane; e Tiberio Nerone lo vi condusse. Corto Imperio vi tenne esso, e' figliuoli, benche con loro sorelle, di regno, e matrimonio congiunti alla barbara. Augusto vi mise Artauasde. funne non senza nostra sconfitta cacciato. C. Cesare mandato a restettare l' Armenia: diè loro Ariobarzane Medo. era bello, era fiero, l' ebbero caro. morto per isciagura: miscontenti de' suoi figliuoli, assaggiaron la signoria d'vna donna detta Erato. e quella cacciata ben tosto; confusi, e sciolti, senza signore anzi, che liberi, lo rifuggito Vonone fanno Rè. Ma perche Artabano il minacciaua: gli Armeni poco il poteuano aiutare, e noi difendendolo, rompeuamo guerra co' Parti;

Cre-

rector Syriæ Creticus Silanus excitum; custodia circumdat, manente luxu, & regio nomine. quod ludibrium, vt effugere agit auerit Vonones, in loco reddemus. Ceterum Tiberio haud ingratum accidit, turbari res Orientis, vt ea specie Germanicum suetis legionibus abstraheret, nouisque prouincijs imposituſ; dolo simul, & casibus obiectaret. At ille quãto acriora in eũ studia militũ, & auersa
4 *patrui voluntas, † celerandæ victoriæ intentior, tractare præliorum vias, & quæ sibi tertium iam annum belligerãti sæua, vel prospera euenissent.* Fũdi Germanos acie, & iustis locis, iuuari siluis, paludibus, breui æstate, & præmatura hieme: suum militem, haud perinde vulneribus, quàm spatijs itinerum, damno armorum adfici: fessas Gallias ministrandis equis: longum impedimentorũ agmen, opportunum ad insidias, defensantibus iniquũ. at si mare intretur: promptam ipsis possessionẽ, & hostibus ignotã: simul bellum maturius incipi, legionesque, & cõmeatus pariter vehi: integrum equitem, equosque, per ora, & alueos fluminũ media in Germania fore. *Igitur huc intendit, missis ad census Galliarum, P. Vitellio, & Gantio. Silius & Anteius, & Cecina fabricandæ classi præponuntur. Mille naues sufficere visæ, properataque: aliæ breues, angusta puppi prora que, & lato vtero, quo facilius fluctus tolerarent: quædam, planæ carinis, vt sine noxa siderent; plures, appositis vtrimque gubernaculis, tonuerso vt repente remigio, hinc vel illinc adpellerent: multæ pontibus stratæ, super quas tormenta veherentur, simul aptæ ferendis equis, aut commeatui, velis habiles, citæ remis, augebantur alacritate militum in speciem, ac terrorem. Insula Batauorum in quam conuenirent prædicta, ob faciles adpulsus, accipiendisque copijs, & transmittendum ad bellum opportuna. Nam Rhenus vno alueo continuus, aut modicas insulas circumueniens, apud principium agri Batani,* velut

Cretico Sillano Gouernatore in Soria chiamatolo, il fè prigione, pompa, e nome reale mantenendogli. questa indegnità come egli tentasse fuggire dirò a suo luogo. Tale scompiglio dell' Oriente, non dispiacque à Tiberio, per diueller Germanico dalle legioni troppo sue: e mandarlo con la scusa di nuoui guerri forse a fmaltir per froda, o fortuna. Ma la prontezza de' soldati, e la malignità del Zio gli erano pungoli allo affrettare la vittoria. e seco diuisaua le maniere del combattere: quel che gli era in tre anni di quella guerra riuscito bene, o male: *Giornate, e pianure esser la morte de' Germani: boschi, e paludi, state corta, verno tostano a lor giouare. i soldati suoi meno delle ferite, che de' lunghi cammini, e delle pesanti armi patire. auer† le Gallie munti di caualli:* 2 *gran bagagliume, esca al predare, noia a difenderlo. S'io vo per mare, ne son padrone: il nimico non l'usa: guerreggerò prima: gente e viuanda insieme porterò: per le bocche, e letti delle riuiere metterò nel cuore della Germania i caualli, e gli uomini riposati.* Gittatosi a questo, mandò P. Vitellio, e Canzio a risquotere le decime delle Gallie, e a Silio, Anteio, e Cecina diè cura di fabbricar † le naui. Mille paruero basteuoli, e prestamente furono in punto. parte corte, e strette di poppa, e prua, e largo ventre per meglio reggere a' flotti: altre in fondo piatte, per ben posare; le più col timone a ogni punta, per approdar da ogni banda a vn riuolger di remi: molte acconce a portar macchine, caualli, e viueri; destre a vela: sparuierate a remo: e la baldanza de i soldati le mostraua di più numero, e terrore. Appuntossi, che facessero massa nell Isola de' Bataui, d'ageuole sbarco, comoda a mandare le bisogne alla guerra per lo Reno, che per vn letto solo, che fa alcune Isolette, giunto a' Bataui, 3

si diui-

velut in duos amnes diuiditur, seruatq; nomen, & violentiam cursus, quà Germaniam præuehitur, donec Oceano misceatur: ad Gallicam ripam latior, & placidior adfluens, verso cognomento Vahalem accolæ dicunt: mox id quoque vocabulum mutat Mosa flumine, eiusque immenso ore, eundem in Oceanum effunditur. Sed Cæsar, dum adiguntur naues, Silium legatum cum expedita manu inruptionem in Cattos facere iubet. ipse, audito castellum Luppiæ flumini adpositum obsideri, sex legiones eò duxit. neque Silio ob subitos imbres aliud actum, quàm vt modicam prædam, & Arpi principis Cattorum coniugem, filiamque raperet. Neque Cæsari copiam pugnæ obsessores fecere, ad famam aduentus eius dilapsi. tumulum tamen nuper Varianis legionibus structum, & veterem aram Drusi sitâ diiecerant. Restituit aram, honorique patris princeps ipse cum legionibus decucurrit. Tumulum iterare haud visum, & cuncta inter castellum, Alisonem, ac Rhenum nouis limitibus, aggeribusque permunita. Iamque classis aduenerat, cũ præmisso commeatu, & distributis in legiones, ac socios nauibus fossã, cui Drusianæ nomen, ingressus, precatusq; Drusum patrem, vt se eadem ausum, libens placatusque exemplo, ac memoria consiliorum, atque operum iuuaret: lacus inde, & Oceanum vsque ad Amisiam flumen secunda nauigatione peruehitur: † classis Amisiæ relicta, læuo amne. erratumque in eo, quod non subuexit. transposuit militem dextras in terras iturũ. ita plures dies efficiendis pontibus absũpti. Et eques quidem ac legiones prima æstuaria, nondũ adcrescente vnda, intrepidi transiere: postremum auxiliorum agmẽ, Batauique in parte ea, dum insultant aquis, artemque nandi ostentant, turbati, & quidam hausti sunt. Metanti castra Cæsari Angriuariorum defectio à tergo nũtiatur. Missus illico Stertinius cum equite, & armatura leui, igne & cædibus perfidiam vltus est.

si diuide come in due fiumi: l'vno col suo nome, e rapido corso passa per la Germania nell'Oceano: l'altro, che nell'orlo della Gallia corre più largo, e dolce muta nome, e lo dicono i paesani Vaale: e poco oltre Mosa: che per ampissima foce, si versa nel medesimo Oceano. Mentre l'armata s'aduna, Cesare manda Silio Legato con gente spedita a' danni de' Catti. e so sentendo esser vna fortezza in su la Luppia assediata, v'andò con sei legioni. Silio per le repenti pioggie poco altro fè, che predare la moglie, e la figliuola d'Arpi Signore de' Catti. Nè Cesare combattè gli assedianti, perche al grido del suo venire sbandarono. Spiantato nondimeno il nuouo sepolcro delle legioni di Varo, e l'altar vecchio di Druso. Rifece l'altare: e con le legioni dietro † per onoranza del padre vi tornò. il sepolcro non parue da rinouare. e tra la Fortezza, e l'Alisone, e'l Reno tutto di nuoui termini, e bastioni afforzò. Giunta l'armata, auuiò i viueri: scompartì per le naui le Legioni, e gli aiuti. e nella fossa detta Drusiana entrato, orò al padre Druso, che fauorisse lieto lo suo ardimento alla medesima impresa: mostrasse i fatti, ricordasseli i modi suoi. Nauigò per li laghi, e per l'Oceano felicemente fino a foce d'Amisia. quiui lasciò le naui a sinistra del fiume. e fù errore a non isbarcar le genti più su, che douendo andare per quelle terre a destra: ebbe a perder parecchi dì a far ponti sopra que' marosi, che dalle legioni, e caualli furono passati francamente innanzi al tornare della marea; ma gli aiuti diretani; volendoui sgarar l'acque, e mostrar valentìe di notare: si disordinarono, e ve ne annegò. Ponendo Cesare il campo, intese essergli alle spalle ribellati gli Angriuari. Stertinio prestamente mandatoui con caualli, e fanti leggieri; a ferro, e fuoco li gastigò.

Flu-

Flumẽ Visurgis Romanos, Cheruscosque interfluebat. eius in ripa cũ ceteris primoribus Arminius adstitit, quæsitoq; an Cæsar venisset, postquã adesse respõsum est, vt liceret cum fratre cõloqui orauit. Erat is in exercitu cognomẽto Flauius, insignis fide, & amisso per vulnus oculo paucis ante annis, duce Tiberio. tum permissum, progressusq; salutatur ab Arminio. Qui amotis lictoribus, vt sagittarij, nostra pro ripa dispositi absederent, postulat, & postquã digressi, vnde ea deformitas oris? interrogat fratrẽ. Illo locũ, & prælium referente, quodnã præmium recepisset? exquirit. Flauius aucta stipendia, torquẽ, & coronã, aliaque militaria dona memorat, irridente Arminio vilia seruitij pretia. Exin diuersi ordiuntur: hic magnitudinẽ Romanã, opes Cæsaris, & victis graues pœnas, in deditionẽ veniẽti paratã clemẽtiã; neq; coniugem, & filium eius hostiliter haberi. ille sas patriæ, libertatẽ auitam, † penetralis Germaniæ deos. matrem precum sociam; ne propinquorum, & affinium, denig; gẽtis suæ desertor, & proditor, quàm imperator esse mallet. Paulatim inde ad iurgia prolapsi, quominus pugnam consererẽt, ne flumine quidem interiecto cohibebãtur: ni Stertinius adcurrẽs, plenum iræ, armaq; & equum poscentem Flauiũ attinuisset. cernebatur contra minitabundus Arminius, prælium q; denuntians. nã pleraq; latino sermone interiaciebat, vt qui Romanis in castris ductor populariũ meruisset. Postero die, Germanorũ acies trans Visurgim stetit. Cæsar, nisi pontibus præsidijsq; impositis dare in discrimẽ legiones haud imperatorium ratus, equitẽ vado tramittit. præfuere Stertinius, & è numero primipilarium Aemilius. distantibus locis inuecti, vt hostẽ diducerẽt. qua celerrimus amnis, Carioualda dux Batauorum erupit. Eum Cheruſci fugam simulantes, in planitiem saltibus circumiectam traxere: dein coorti, & vndiq; effusi trudunt aduersos, instãt cedentibus, collectosque in orbem, pars congressi, quidam eminus proturbant.

6

Correua tra' Romani, e Cherusci il Visurgo. Arminio co i suoi primi fattosi alla riua, domandò se Cesare vi era. vdito che sì; pregò di parlare a Flauio suo fratello. questi era nel nostro esercito in grande stima per sua fedeltà, e per auere in vna battaglia sotto Tiberio perduto vn' occhio. affacciatosi; Arminio lo salutò: e leuati dalla riua gli arcieri suoi, chiedeo i nostri leuarsi. ciò fatto, al fratel disse. *Che occhio è quello? Lo perdei nel tal luogo nella tal battaglia. Che ne guadagnasti? Soldo cresciuto, collana, corona, e altri doni militari contò.* Arminio si rideua, che a sì buon mercato seruisse. Mostrando poi l'vno la grandezza Romana, la potenza di Cesare, le crude pene a'vinti, la pronta misericordia alli arresi, lo amicheuole trattamento a sua moglie, e figliuolo: l'altro ricordando l'obligo alla patria; l'antica libertà, la loro religione, le lagrime della madre, non volesse il suo sangue, i parenti, i compatriotti lasciare, e tradire, anzi che comandare; l'vna parola tirò l'altra fino agli oltraggi: Nè gli aurebbe il fiume diuisi, se Stertinio non correua a rattener Flauio infuriato, chiedẽte arme, e cauallo. e vedeuasi Arminio di là minacciare, e sfidare a battaglia mezo in latino: perche già ebbe compagnie di Germani nel campo Romano. L'altro giorno i germani si presentaro schierati oltre al Visurgo. Cesare non gli parendo da Capitano auenturare la fanteria senza ponti, e guardie; passò a guazzo i caualli. Stertinio, ed Emilio capo di prima fila, li guidarono tra sè lontani per diuidere il nimico. Carioualda capo de' Batani guardò doue era maggiore la corrente. Mostrando i Cherusci di fuggire; il tirano in vn piano cinto di boschi, onde gli piouono addosso per tutto: ripingono i combattenti: seguitano i fuggenti: o con mani, o con tiri sbaragliano gli atteſtati in giro.

Ca-

Carioualda, diu sustentata hostium saeuitia, hortatus suos, vt ingruentes cateruas, globo frangerent; atque ipse in densissimos inrumpens, congestis telis, & sufflosso equo labitur, ac multi nobilium circa. ceteros vis sua, aut equites cum Stertinio, Aemilioque subuenientes, periculo exemere. Caesar transgressus Visurgim, indicio perfugae cognoscit, delectum ab Arminio locum pugnae, conuenisse, & alias nationes in siluam Herculi sacram, ausurosque nocturnam castrorum oppugnationem. habita indicii fides, & cernebantur ignes, suggressique propius speculatores, audiri fremitum equorum, immensique, & inconditi agminis murmur attulere. Igitur propinquo summae rei discrimine, explorandos militum animos ratus, quonam id modo incorruptum foret, secum agitabat. Tribunos, & Centuriones laeta sapientia, quam comperta nutiare; libertorum seruilia ingenia, amicis ineffe adulationem: si concio vocetur, illic quoque, quae pauci incipiant, reliquos adstrepere. penitus noscendas mentes, cum sereti, & incuffoditi, inter militaris cibos, spem aut metum proferrent. Nocte coepta, egressus augurali, per occulta, & vigilibus ignara, comite vno, contectus humeros ferina pelle, adit castrorum vias, adsistit tabernaculis, fruiturque fama sui: cum hic nobilitatem ducis, decorem alius. plurimi patientiam, comitatem, per seria, per iocos eundem animum, laudibus ferrent, reddendamque gratiam in acie faterentur: simul perfidos, & ruptores pacis, vltioni, & gloriae mactandos. Inter quae vnus hostium latinae linguae sciens, actio ad vallum equo, voce magna, coniuges & agros, & stipendij indies, donec bellaretur, sestertios centenos, si quis transfugisset, Arminij nomine pollicetur. Incendit ea contumelia legionum iras. venire dies daretur pugna: sumpturum militem Germanorum agros, tracturu coniuges: accipere omen, & matrimonia, ac pecunias hostiu praeda destinare.

† *Ter-*

Carioualda dopo molto reggere la furia nimica: disse a' suoi, serrateui, e sdruciteli: E ne' più folti lanciatosi; di dardi caricato, e morrogli sotto il caualloo, cadde con molti nobili intorno. gli altri saluò la virtù loro, o il soccorso de' caualli di Stertinio, e d'Emilio. Cesare passato il Visurgo intese da vn fuggito doue Arminio voleua far giornata: altre nazioni essere nella selua di Ercole, e voler di notte assalire gli alloggiamenti. credettegli: e vedeuansi i fuochi: e riferirono gli andati a riconoscere auere sentito d'appresso grande anitrìo di caualli, e borboglio di turba infinita. Standodunque la cocca in sù la corda, † gli parue da spiare il coraggio de' soldati. e pensando a modo sicuro, perche i Tribuni, e Centurioni riferiscono cose piacenti più tosto che vere; i Liberti ritengono dello schiauo: gli amici adulano: in parlamento, quello che pochi intuonano gli altri cantano: risoluette quando mangiano, e come non vditi tra loro si discredono, origliarli. Esce fattosi buio della porta augurale, con vn compagno, † impellicciato, non appostato. và per le vie del campo: accostàsi a' padiglioni: e gli gioua vdir di sè dire a diuersi: *Oh che nobile Capitano: oh che bell' uomo: paziente, piacenole: in ogni azione, grane, o giocosa, tutto amore: ben douerlo tutti riconoscere in questa battaglia: e sacrificar questi cani rompitori della pace alla sua vendetta, e gloria.* Accostosi allo steccato vno de' nimici a caualloo, e con voce alta in lingua latina da parte d' Arminio offerse moglie, terreno, e fiorini due e mezo d' oro il dì durante la guerra a chi passasse in suo campo. Tale affronto raccese l' ira a i soldati: *Vengà il giorno: entro diasi: buono augurio: si prederemo i terreni, le mogli, e i danari de' Germani.*

7 †*Tertia fermè vigilia, adſultatum eſt caſtris, ſine coniectu teli poſtquam crebras pro monumentis cohortes, & nihil remiſſum ſenſere. Nox eadem lætam Germanico quietem tulit, viditque ſe operatũ, & ſanguine ſacro reſperſa prætexta, pulchriorem aliam manibus auiæ Auguſtæ accepiſſe. Auctus omine, addicentibus auſpicijs, vocat concionem, & quæ ſapientia præuiſa, aptaque imminẽti pugnæ differit:* Non campos modo militi Romano ad prelium bonos, ſed ſi ratio adſit, ſiluas, & ſaltus. Nec enim immenſa barbarorum ſcuta, enormis haſtas, inter truncos arborũ, & enata humo virgulta perinde haberi quam pila, & gladios, & hærentia corpori tegmina. denſarent ictus. ora mucronibus quærerent: non loricã Germano, non galeam: ne ſcuta quidem ferro, neruoue firmata, ſed viminũ textus, vel tenuis, & fucatas colore tabulas. primam vtcumque aciem haſtatam; ceteris, præuſta, aut breuia tela. iam corpus, vt viſu toruum, & ad breuẽ impetũ validum; ſic nulla vulnerum patientia ſine pudore flagitij, ſine cura ducum, abire, fugere: pauidos aduerſis; inter ſecunda, non diuini, non humani iuris memores. Si tædio viarum, ac maris finẽ cupiant; hac acie parari. propiorẽ iam Albim, quã Rhenum; neq; bellũ vltra, modo ſe patris, patruiq; veſtigia prementem, iiſdem in terris victorẽ ſiſterent. *Oratione ducis ſecutus militũ ardor: ſignumq; pugnæ datum. Nec Arminius, aut ceteri Germanorum proceres omittebant ſuos quiſq; teſtari:* Hos eſſe Romanos. Variani exercitus fugaciſſimos, qui ne bellũ tolerarent, ſeditionẽ induerint:
8 †quorũ pars onuſta vulneribus tergũ,
9 pars fluctibus, & procellis fractos artus, infenſis rurſũ hoſtibus, † aduerſis dijs obijciant, nulla boni ſpe. claſſem quippe & auia Oceani queſita, ne quis venientibus occurreret, ne pulſos premeret: ſed vbi miſcuerint manus, inane victis ventorũ, remorũve ſubſidiũ. memi-

Su la terza guardia aſſaliro il campo ſenza colpo tirare. non l'auendo trouato a dormire. Germanico quella notte ſognò di ſagrificare: ſchizzargli di quel ſagro ſangue nel veſtone: e Auguſta ſua Auola porgernegli altro più bello. con queſto, e con gli auguri riſpoſti bene, arringò, moſtrando i ſaui prouuedimenti fatti, e quello che eſſi doueuano fare nella preſente battaglia. *Il ſoldato Romano combattere non pure in pianure, ma in boſchi, e burroni ſe meſtier fa. quelle targhe, e pertiche ſconce de' barbari tra le macchie, e gli alberi non valere, come i lanciotti, e le ſpade, e l'aſſettata armadura. Tiraſſero di punta ſpeſſo al viſo: non auer quei corazza, non celata, nè ſcudi di ferro, o di nerbi; ma di graticci, o tinte aſſicelle; aſte (chenti elle ſi ſono) nelle prime file: nel reſto mozziconi di pali arſicciati, eſſer terribili d'aſpetto, rouinoſi a prima furia, ma non ſopportare le ferite. voltare, fuggire. non vergogna, non vbbidienza conoſcere: nelle rotte codardi: nelle bonacce, nè d'uomini, nè d'Iddio ricordeuoli. Se bramano finire il tedio de' viaggi, e del mare in queſta giornata conſiſtere. eſſere più all'Albi, che al Reno vicini: finita ogni guerra, ſe lui calcante l'orme del padre, e del zio fermeranno in quelle terre vittorioſo.* Il dire del Capitano infocò i ſoldati, e diedeſi il ſegno alla battaglia. Nè Arminio, e gli altri capi mancauano d'incorare i Germani. *Quelli eſſere Romani ſtiri dell'eſercito di Varo: abbottinati per non auer' a combattere: che diſperati tornano con lor malanno a paſturare le ſpade Germane delle loro membra ſforacchiate di dietro, o macinate dalle tempeſte. Eſſer venuti quatti quatti per tragetto di mare per non dare in chi gli pettoreggi, cacci, e prema. ma quando ſaremo alle mani vittorioſi, non varrà loro venti, e remi.*

Con

meminissent modo auaritiæ, crudelitatis, superbiæ: aliud sibi reliquũ, quã tenere libertatẽ, aut mori ante seruitiũ? *Sic accensos, & prælium poscentes, in cãpum, cui Idistauiso nomen, deducunt. is medius inter Visurgim, & colles, vt ripæ fluminis cedunt, aut prominentia mõtiũ resistũt, inæqualiter sinuatur. ponè tergũ insurgebat silua, editis in altum ramis, & pura humo inter arborũ truncos cãpũ, & prima siluarũ, barbara acies tenuit: soli Cherusci iuga insedere, vt præliantibus Romanis de super incurrerẽt. Noster exercitus sic incessit. auxiliares Galli, Germaniq; in fronte; post quos pedites sagittarij: dein quatuor legiones, & cũ duabus prætorijs cohortibus, ac delecto equite Cæsar: exin totidẽ aliæ legiones, & leuis armatura cũ equite sagittario, ceteræq; socio rũ cohortes. Intẽtus, paratusq; miles, vt ordo agminis, in aciẽ adsisteret. Visis Cheruscorũ cateruis, quæ per ferociã proruperãt: validissimos equitũ incurrere latus, Stertiniũ cũ ceteris turmis circũgredi, tergaq; inuadere iubet, ipse in tẽpore adfuturus. Interea pulcherrimũ augurĩũ, octo aquilæ petere siluas, & intrare visæ. Imperatorẽ aduerterẽ. exclamat, Irrẽt, sequerẽtur Romanas aues, proprialegionũ numina. simul pedestris acies infertur, & præmissus eques perstrepit. ac latera impulit. mirũq; dictu, duo hostiũ agmina, diuersa fuga, qui siluã tenuerãt in aperta, qui cãpis adstiterant, in siluã ruebant. medij inter hos Cherusci, collibus detrudebantur: inter quos insignis Arminius manu, voce, vultu nere sustẽtabat pugnã. † Incubuerat q; sagittarijs, illa rupturus, ni Rhetorũ Vindelicorumque, & Gallicæ cohortes signa obiecissẽt, nisi tamẽ corporis, & impetu equi peruasit, oblitus faciẽ suo cruore, ne noscerẽtur. quidã agnitũ à Chaucis inter auxilia Romana agẽtibus, emissũq; tradiderunt. Virtus, seu fraus eadẽ, Inguiomero effugiũ dedit. ceteri passim trucidati. & plerosq; tranare Visurgim, conãtes, iniecta tela, aut vis fluminis, postremò moles ruẽtiũ, & incidẽtes ripæ, operuere.*

Congente sì taccagna, crudele, e superba, puoss egli altro che mãtener libertà, o morire? Così riscaldati, e chiedenti battaglia, li cõducono nel piano d'Idistauiso, che tra l Visurgo, e i colli serpeggia, secõdo, che quelli sportano, o acqua rode. Dietro sale vna selua, con alte ramora, e suolo netto. i barbari presero il piano, e le radici del boscho: i Cherusci soli le cime, per piõbare, appiccata la zuffa, sopra i Romani. l'esercito nostro ebbe in fronte i Galli, e' Germani aiuti: poscia gli arcieri a'piedi. Seguitauano quattro legioni con Cesare in mezo a due pretoriane coorti, e caualli scelti: appresso altrettãte legioni, i santi spediti gli arcieri a caualllo, e gli altri aiuti. Stando tutti presti, e al combattere intesi; vedẽdo Cesare caterue di Cherusci cõ ferocità calate sdrucire per fianco la caualleria migliore, mãdò Stertinio cõ la restãte a circõdargli di dietro, e batterli: esso a tẽpo andrebbe à soccorrerlo. Allora ad vn bellissimo augurio d'otto Aquile, visse volare entro la selua volti il Capitano, e gridò: *Via seguitate i † Romani uccelli, propri vostri Iddij*. Entrò la fãteria, e li già mandati caualli sforzaron'i fiãchi, e la coda. e due schiere di nimici (mirabil cosa) a fiaccacollo della selua nel piano, e del piano nella selua si fuggiuano incontra. i Cherusci in quel mezo, erano traboccati giù da que colli: tra' quali Arminio si facea vedere cõ mani, con voce, cõ ferite sostenẽte battaglia. e põtaua nelli arcieri per indi vscire: ma le insegne de'Reti, Vindelici, e Galli gli fecero parapetto. e nondimeno per isforzo suo, e del caualllo scappò, col viso tinto di suo sangue per non essere conosciuto. alcun dice i Cauci tra' Romani aiuti auerlo raffigurato: e datogli la via. Per simil virtù, o froda fuggì Inguiomero: gli altri furon per tutto tagliati a pezzi: o rimasero passando il fiume annegati, lanciottati nella foga de' fuggenti, nel franar delle ripe affogati;

quidam turpi fuga in ſumma arborum niſi, ramiſque ſe occultantes, admotis ſagittarijs per ludibrium figebantur: † alios prorutæ arbores adfixere. Magna ea victoria, neque cruenta nobis fuit. Quinta ab hora diei ad noctem cæſi hoſtes, decem millia paſſuum cadaueribus, atque armis oppleuere: repertis inter ſpolia eorum catenis, quas in Romanos vt non dubio euentu, portauerant. † Miles in loco prælij, Tiberium Imperatorem ſalutauit, ſtruxitque aggerem, & in modum trophæorum arma, ſubſcriptis victarum gentium nominibus, impoſuit. Haud perinde Germanos vulnera, luctus, excidia, quam ea ſpecies dolore, & ira adfecit. qui modò abire ſedibus, trans Albim concedere parabant, pugnam volunt, arma rapiunt: plebes, primores, iuuentus, ſenes, agmen Romanum repentè incurſant, turbant. poſtremò deligunt locum, flumine, & ſiluis clauſum, arctè intus planitie, & humida: ſiluas quoque profunda palus ambibat, niſi quod latus vnum Angriuarij lato aggere extulerant, quo à Cheruſcis dirimerentur. hic pedes adſtitit, equitem propinquis lucis texere, vt ingreſſis ſiluam legionibus à tergo foret. Nihil ex ijs Cæſari incognitum: conſilia, locos, prompta, occulta nouerat, actuſque hoſtium in perniciem ipſis vertebat. Seio Tuberoni legato tradit equitem, campumque. peditum aciem ita inſtruxit, vt pars æquo in ſiluam aditu incederet, pars obiectum aggerem eniteretur. quod arduum, ſibi; cetera legatis permiſit. quibus plana euenerant, facilè inrupere: † quis impugnandus agger, vt ſi murum ſuccederent, grauibus ſuperne ictibus conflictabantur. Senſit dux imparem cominus pugnam, remotiſque paulum legionibus, † funditores libratoreſque excutere tela, & proturbare hoſtem iubet. miſſæ è tormentis haſtæ, quantoque conſpicui magis propugnatores, tanto pluribus vulneribus deiecti.

alcuni con laida fuga inalberati; s'appiattaron tra' rami, che ſcoſcendendoſi, o bolzonati per giuoco, tombolauan giù, e ſtorpiauanſi. Grande ſenza noſtro ſangue fù la vittoria, † dall' ora quinta del dì ſino a notte durò l'ammazzare. dieci miglia era pieno di cadaueri, e d'armi. trouaronſi tra le ſpoglie le catene per legar i Romani come ſicuri del vincere. L'eſercito nel luogo della battaglia gridò: VIVA TIBERIO IMPERADORE, e ſopra vn monticello, a ciò fatto, rizzò come vn troſeo di quell' armi, e ſotto vi ſcriſſe i nomi delle vinte nazioni. † Coſſe più a' Germani queſto ſpettacol, che le ferite, le lagrime, lo ſperperamento. e que' che penſauano al ritirarſi oltre Albi, voglion' ora quiui ſtare, e combattere: plebe, grandi, giouani, vecchi carpano l'arme, e le Romane ſchiere inueſtono, trauagliano. indi ſcelgono vn piano ſtretto, e motoſo, cinto da fiume, e da' boſchi cinti da profonda palude: ſe non che da vn lato gli Angriuari per diuiderſi da' Cheruſci aueano fatto groſſo argine. quiui ſi poſero i ſanti, e ne' vicini boſchi caualli in agguato per vſcir di dietro a' noſtri, quando vi fuſſero entrati. Sapeua Ceſare tutti i loro diſegni, luoghi, fatti ſegreti, e publici: e l'aſtuzie del nimico in capo lor riuolgeua. A Seio Tuberone legato aſſegnò i caualli, e il piano: i fanti ordinò parte entraſſero per lo piano ne' boſchi: parte guadagnaſſero l'argine: il più forte laſciò a sè: il rimanente a' Legati. Quei del piano entrarono ageuolmente: gli ſcalatori dell' argine come ſotto muraglia eran di ſopra percuſſati duramente. Vide il Capitano, che dappreſſo non ſi combatteua del pari, e fece ritirare alquanto le legioni: e da' tiratori di mano, e di fionda, baleſtre, e mangani ſpazzar di nimici l'argine: per cui difendere chi s'affacciaua cadeua.

Pri- Ceſa-

Primus Cæsar cũ prætorijs cohortibus, capto vallo, dedit impetum in siluas. conlato illic gradu certatum. hostem à tergo palus, Romanos flumen, aut mõtes claudebant. vtrisq; necessitas in loco, spes in virtute, salus ex victoria. Nec minor Germanis animus, sed genere pugnæ, & armorũ superabantur; cùm ingens multitudo, arctis locis, prælongas hastas non protenderet, non colligeret, neq; adsultibus, & velocitate corporum vteretur, coacta stabile ad prælium: cõtrà miles, cui scutum pectori adpressum, & insidẽs capulo manus, latos barbarorũ artus, nuda ora foderet, viãq; strage hostium aperiret. impromptu iam Arminio, ob cõtinua pericula, siue illũ recens acceptum vulnus tardauerat. Quin & Inguiomerũ tota volitantẽ acie, fortuna magis quã virtus deserebat. & Germanicus quo magis adgnosceretur, detraxerat tegimẽ capiti, orabatq; insistẽrẽt cædibus, nil opus captiuis, solã internecionẽ gentis finẽ bello fore. Iamq; sero diei subducit ex acie legionẽ faciẽdis castris, ceteræ ad nocẽtẽ cruore hostiũ satiatæ sũt. equites ambiguè certauere. Laudatis pro concione victoribus Cæsar, cõgerẽ armorũ struxit, superbo cũ titulo: DEBELLATIS INTER RHENVM, ALBIMQVE NATIONIBVS, EXERCITVM TIBERII CESARIS EA MONIMENTA MARTI, ET IOVI, ET AVGVSTO SACRAVISSE. *De se nihil addidit, metu inuidiæ, an ratus conscientiam facti satis esse: Mox bellum in Angriuarios Stertinio mandat, ni deditionem properauissent. atque illi supplices, nihil abnuendo, veniam omnium accepere. Sed æstate iam adulta, legionũ aliæ itinere terrestri in hibernacula remissæ, plures Cæsar classi impositas per flumen Amisiam Oceano inuexit. Ac primò placidũ æquor mille nauiũ remis strepere, aut velis impelli: mox atro nubium globo effusa grãdo: simul varijs vndiq; procellis, incerti fluctus prospectum adimere, regimẽ impedire: mileſq; pauidus, & casuum maris ignarus, dũ turbat nautas, vel intẽpestiuè iuuat, officia prudentiũ corrumpebat.*

† *om-*

Cesare co' pretoriani suoi fù primo a pigliar lo steccato, e sforzare il bosco. quiui si venne alle mani. chiusi erano i nimici dietro dalla palude. i nostri dal fiume, e da' mõti. a ciascuno daua il sito necessità, la virtù speranza, la vittoria salute. Non erano i Germani inferiori d'ardire, ma di maniera di combattere, e d'armi: non potendo quella gran gente in luogo stretto le lunghe aste maneggiare, nè destri saltare, nè correre, ma combatteuan piãta i: doue i nostri con iscudo a petto, e spada in pugno stoccheggiauano quelle membrona, e facce scoperte: e faceansi con la strage la via. nè Arminio era più s' fiero per li cõtinoui pericoli, o per nuoua ferita. Inguiomero volaua per tutto, e mancauagli anzi fortuna che virtù. Germanico come sotto muraglia per esser me'conosciuto gridaua: *ammazza, ammazza: non prigioni: il solo spegnerli tutti finirà questa guerra.* Verso sera leuò di battaglia vna legione per fare gli alloggi: l'altre fino a notte si satollaron del sangue nimico. Le cauallerie cõbatteron del pari. Cesare chiamò, e lodò i vincitori, e rizzò vn troseo d'armi cõ superbo titolo,† AVERE L'ESERCITO DI TIBERIO CESARE QVELLA MEMEMORIA DELLE SOGGIOGATE NATIONI TRA'L RENO, E L'ALBI CONSAGRATO A MARTE, A GIOVE, AD AVGVSTO. Nulla disse di sè, temendo d'inuidia, o bastandogli l'auer fatto. Mandò subitamẽte Stertinio a cõbattere gli Angriuari: ma furon'a darsi a ogni patto solleciti, e ribenedetti. e già essendo meza state, rimandò alle stanze alcune legioni per terra, e l'altre imbarcò, e condusse per l'Amisia nell'Oceano. Solcando le mille naui a vela o remi prima quieto il mare; eccoti d'vn nero nugolato vn roueſcio di gragnuola con più venti, e gran caualloni, che toglieuan vista, e gouerno. i soldati spauriti, e nuoui a'casi del mare, affannosi dauano impacci, o mali aiuti a' buoni vffici de' marinai.

15 † *omne de hinc cælum. & mare omne*
16 *in Auſtrum ceſſit, qui* † *tumidis Germaniæ terris, profundis amnibus, immenſo nubium tractu validus, & rigore vicini ſeptemtrionis horridior, rapuit, diſiecitque naues in aperta Oceani,* † *aut inſulas: ſaxis abruptis, vel*
17 *per occulta vada, infeſtas. quibus*
18 *paulum agreque vitatis,* † *poſtquàm mutabat æſtus, eodemque quo ventus ferebat; non adhærere anchoris, non exhaurire inrumpentis vndas poterant. equi, iumenta, ſarcinæ, etiam arma præcipitantur, quo leuarentur alueimanantes per latera, & fluctu ſuperurgente. Quanto violentior cetero mari Oceanus, & truculentia cæli præſtat Germania, tantum illa cladis nouitate, & magnitudine exceſſit, hoſtilibus circum litoribus, aut ita vaſto, & profundo, vt credatur nouiſſimum, ac ſine terris mare. Pars nauium hauſtæ ſunt, plures apud inſulas longiùs ſitas eiectæ: mileſque nullo illic hominum cultu, fame abſumptus, niſi quos corpora equorum eodem eliſa toleraſſent. ſola Germanici triremis Chaucorum terram adpulit, quem per omnes illos dies, noctesque apud ſcopulos, & prominenti s oras, cùm ſe tanti exitij reum clamitaret, vix cohibuere amici, quo minus eodem mari oppeteret. Tandem relabente æſtu, & ſecundante vento, claudæ naues, raro remigio, aut intentis veſtibus, & quædam à validioribus tractæ, reuertere: quas raptim refectas, miſit, vt ſcrutarentur inſulas. collecti ea cura, plerique. multos Angriuarij nuper in fidem accepti, redemptos, ab interioribus reddidere. quidam in Britanniam rapti, & remiſſi à regulis. Vt quis ex longinquo reuenerat, miracula narrabant, vim turbinum, & inauditas volucres, monſtra maris, ambiguas hominum, & belluarum formas: viſa, ſiue ex metu credita. Sed fama claſſis amiſſæ, vt Germanos ad ſpem belli, ita Cæſarem ad coercendum erexit.*

C. Si-

Riſolueſſi tutto'l turbo del mare, e del cielo in vn violento, Mezo dì, che dalle montuoſe terre, e profonde riuiere Germane, e da longhiſſimo tratto di nugoli rinforzati, e dal gelato vicino Settentrione incrudelito, rapì, e sbaragliò le naui in alto mare, o in † ſecche, o ſcogli; onde alquanto con pena allargateſi; la marea tornò, e traportauanele doue il vento. non poteuano ſtar ſu l'ancore, nè aggottar la tant'acqua, che per forza entraua: feceſi getto di caualli, giumenti, ſalme, e arme, per alleggerire i guſci, che andauano alla banda, e di ſopra gli attuffauano i caualloni. Quanto è più ſpauenteuole l'Oceano degli altri mari, e più crudo il Germano degli altri cieli, ſù tanto la ſconfitta più nuoua, e dura, in mezo a' liti nimici, in infinito mare, creduto ſenza fondo, o riua. Parte delle naui fur tranghiottite, le più dileguate in lontane iſole diſabitate, oue morì di fame qualunque non ſofferſe manicare le carogne de' caualli approdateui. Sola ſorſe ne' Cauci la capitana di Germanico, il quale per quelli ſcogli, o punte di terra dì, e notte incolpante sè di tanta rouina appena gli amici tennero, non ſi ſcagliaſſe nel medeſimo mare. Riuolto al fine il fiuſſo, e'l vento, cominciarono le naui a tornare ſdrucite, o zoppe, o ſenza remi, o fatto delle veſti vele, o rimorchiate: le quali a furia raſſettò, e mandò alla cerca per quelle Iſole. Molti ne raccolſe tal diligenza: e ne ricattarono gli Angriuari nuoui fedeli: e ſino in Britannia ne furon traportati, e rimandati da que' Baroni. Contauano i tornati più di lontano miracoloni di bufere, nouiſſimi vccelli, moſtri marini, uomini mezi beſtie, e altri ſtupori di veduta, o ſognati in quelle paure. La fama della perduta armata rinuogliò i Germani a ricombattere: e Germanico a riſgargli:

e man-

C. *Silio cum triginta peditum, tribus equitum millibus ire in Cattos imperat: ipse maioribus copijs Marsos inrũpit: quorum dux Malouendus nuper in deditionem acceptus, propinquo luco defossam Varianæ legionis aquilam modico præsidio seruari indicat. Missa extẽplo manus, quæ hostem à fronte eliceret, alij qui terga circumgressi recluderent humum. & vtrisque adfuit fortuna. eò promptior Cæsar pergit introrsus, populatur, exscindit non ausum congredi hostem: aut sicubi restiterat, statim pulsũ, nec vnquam magis, vt ex captiuis cognitum est, pauentem. Quippe inuictos, & nullis casibus superabiles Romanos prædicabant, qui perdita classe, amissis armis, post constrata equorum, virorumq; corporibus litora, eadem virtute, pari ferocia, & veluti aucti numero inrumpissent.* † *Reductus inde in hiberna miles, lætus, animi, quòd aduersa maris, expeditione prospera pensauisset. addidit munificentiam Cæsar, quantum quis damni professus erat exsoluendo. Nec dubium habebatur, labare hostes, petendæque pacis consilia sumere, & si proxima ætas adijceretur, posse bellum patrari; sed crebris epistolis Tiberius monebat:* Rediret ad decretum triumphum. satis iam euentuum, satis casuum: prospera illi, & magna prælia: eorum quoque meminisset, quæ venti, & fluctus, nulla ducis culpa, grauia tamen, & sæua damna intulissent. se nouies à diuo Augusto in Germaniã missum, plura consilio quàm vi perfeciſſe. sic Sugambros in deditionem acceptos, sic Sueuos regemq; Maroboduum pace obstrictum. posse, & Cheruscos, ceteraſq; rebellium gẽtes † quando Romanę vltioni consultum esset, internis discordijs relinqui. *Precante Germanico annum efficiendis cœptis, acrius modestiam eius adgreditur, alterum consulatum offerendo, cuius munia præsens obiret. simul admonebat, si foret adhuc bellandum, relinqueret materiem Drusi fratris gloriæ,*

qui

e mandò Silio con trenta migliaia di fanti, e tre di caualli ne' Catti, egli con più forze entrò ne' Marsi. Malouendo loro Capitano poco fà datosi, insegnò vna dell'Aquile di Varo vicina, sotterrata, e poco guardata. Mandò parte di dietro a cauarla, parte a fronte a far' vscire il nimico. a ciaſcuno riuscì. cotanto più ardito Cesare penetrò, saccheggiò, squarciò il nimico, che non ardì affrontare, o rotto fu alla prima doue s'era fermato, non mai (come i prigioni dissero) sì spaurito; inuincibili dicendo i Romani, cui nulla fortuna vincea; Fracassata l'armata; perdute le armi; gremite le litora di cadaueri de' lor caualli, e uomini; con piu virtù, e fierezza che mai, quasi cresciuti di numero, ci sono entrati nel cuore. Riduſſe alle stanze i soldati lieti d'auer con questa prospera fazione ristorato i dannaggi del mare, e Cesare sì liberale fu, che a ciaſcuno quantunque auer perduto disse pagò. Era senza dubbio il nimico in volta, e pensaua a gli accordi, e forniuasi la vegnente state la guerra: Ma Tiberio † per ogni lettera lo chia- 12
maua al trionfo apparecchiatogli: *Auer fatto, e arrischiato assai. battaglie grosse, e felici. ricordasseſi anco de' danni senza colpa, ma atroci, patiti dal mare. noue volte, che Augusto mandò in Germania lui, auer piu fatto col consiglio, che con la forza: così riceuuto a patti i Sicambri, i Sueui: legato il Rè Maraboduo con la pace: potere i Romani ora, che anno gastigato i Cheruſci, e gli altri ribelli, lasciarli accapigliarsi tra loro*; Germanico chiedeua vn'anno per finire ogni cosa: e Tiberio affrontò con più forza la sua modestia, dicendo, che l'aueua rifatto Consolo: veniſſe a suo vfficio: e lasciaſſe ancora se nulla vi rimaneſſe da fare, qualche materia di gloria a Druso suo fratello;

che

qui nullo tum alio hoſte, nonniſi apud Germanias adſequi nomẽ imperatorium, & deportare lauream poſſet. Haud cunctatus eſt vltrà Germanicus, quamquã fingi ea, ſeque per inuidiam parto iã decori abſtrahi intelligeret. Sub idẽ tẽpus, è familia Scriboniorũ Libo Druſus defertur moliri res nouas. Eius negotij initiũ, ordinẽ, finem curatius diſſeram; quia tum primùm reperta ſunt, quæ per tot annos Rempublicam exedere. Firmius Catus Senator, ex intima Libonis amicitia, iuuenẽ improuidum, & facilẽ inanibus, ad Chaldæorum promiſſa, Magorum ſacra, ſomniorũ etiã interpretes impulit: dũ proauum Pompeium, amitã Scriboniã: quæ quondã Auguſti coniunx fuerat, conſobrinos Cæſares, plenã imaginibus domũ oſtentat: hortaturque ad luxum, & æs alienum, ſocius libidinum, & neceſſitatũ, quò pluribus indicijs inligaret. Vt ſatis teſtium, & qui ſerui eadẽ noſcerent, repperit: aditum ad principẽ poſtulat, demoſtrato crimine, & reo per Flaccum Veſcularium equitẽ Romanũ, cui propior cũ Tiberio vſus erat. Cæſar indicium haud aſpernatus, congreſſus abnuit. poſſe enim, eodem Flacco internuntio, ſermones cõmeare. atq; interim Libonem ornat prætura, conuiciibus adhibet, non vultu alienatus, non verbis commotior (adeò iram condiderat) cunctaq; eius dicta factaque cum prohibere poſſet, ſcire malebat. donec Iunius quidã tẽt atus vt infernas vmbras carminibus eliceret, ad Fulcinium Trionem indicium detulit. celebre inter accuſatores Trionis ingeniũ erat, auidumq; famæ malæ. Statim corripit reum, adit conſules, Senatus cognitionem poſcit: & vocantur patres, addito, conſultandum ſuper re magna, & atroci. Libo interim veſte mutata cũ primoribus ſeminis, circumire domos, orare adfines, vocẽ aduerſum pericula poſcere: abnuentibus cunctis, cùm diuerſa prætenderent, eadẽ formidine. die ſenatus, metu, & ægritudine feſſus: ſiue, vt tradidere quidã, ſimulato morbo, lectica delatus ad fores curiæ,

che fuori di Germania non ci eſſendo altra guerra; non poteua conſeguir nome d'Imperadore, nè corona d'alloro. Germanico non aſpettò più: bẽche conoſceſſe quelli eſſer trouati d'inuidia per isbarbarlo dal già acquiſtato ſplendore. In quello tempo Libone Druſo di caſa Scribonia fù accuſato di macchinare nouità. Dirò il fatto da capo a piè con diligenza, per eſſerſi trouato allora coſa, che per tãti anni diuorò la Republica. Firmio Cato Senatore, anima, e corpo di Libone, giouane ſemplice, e vano, gonfiandolo dell'auer biſauol Pompeo: Zia Scribonia prima moglie d'Auguſto: i Ceſari cugini: la caſa piena d'imagini; lo induſſe a credere a gran promeſſe di Strolaghi, Negromanti, e diſſinitori di ſogni: a † far gran cera, 13
gran debiti: gli era cõpagno alle ſpeſe, e a piaceri per rauuilupparlo in più riſcontri di teſtimoni, e ſerui, che vedeuano gli andamenti: e quando n'ebbe aſſai, diede di queſto caſo notizia, e domandò vdienza per Flacco Veſculario caualier intimo di Tiberio: il quale alla notizia porſe orecchi; l'vdienza negò: potendo il medeſimo Flacco portare i ragionamenti. In tanto onora Libone di Pretoria: conuitalo: copre con viſo, e parole ſua ira: per ſapere, † anzi, che troncare co. 14
me poteua, ciò che treſcaſſe, e diceſſe il giouane, il quale ricercò vn certo Giunio di far per incanti venir Diauoli. coſtui lo diſſe a Fulcinio Trione, che ſpia publica era, e ſe ne pregiaua: toſto pone la querela. proteſta a' Conſoli, che il Senato la vegga: chiamãſi à furia i Padri, per gran caſo atroce. Libone in veſta lorda accompagnato da nobili donne picchia gli vſci de' parẽti, pregali, che lo difendano. tutti per non s'intrigare ſi riſtringono nelle ſpalle, con varie ſcuſe. egli caſcante di dolore, e paura, o fintoſi ammalato, come alcun vuole, il dì del Senato vi andò in lettiga, e alla

inni-

innisusque fratri,& manus,ac supplices voces ad Tiberium tendens,immoto eius vultu excipitur, mox libellos,& auctores recitat Cæsar,ita moderans, ne lenire, nè ve asperare crimina videretur. Accesserant præter Trionẽ, & Catũ accusatores, Fonteius Agrippa, & C. Liuius, certabantque cui ius perorandi in reũ daretur: donec Liuius,quia nec ipsi inter se concederent, & Libo sine patrono introisset,singillatim se crimina obiecturũ professus, protulit libellos vecordes adeò,vt consultauerit Libo, an habituras foret opes,quis viâ Appiâ Brundisiũ vsq; pecunia operiret, inerãt, & alia huiusce modi, stolida, vana; si molliùs acciperes,miseranda. Vni tamen libello, manu Libonis,nominibus Cæsarum,aut senatorum,additas atroces, vel occultas notas,accusator arguebat. Negante reo, agnoscentes seruos per tormenta interrogari placuit. Et quia vetere Senatusconsulto, quæstio in caput domini prohibebatur,callidus, & noui iuris repertor Tiberius, mancipari singulos actori publico iubet:scilicet, vt in Libonẽ ex seruis, saluo senatusconsulto, quæreretur. Ob quæ posterũ diẽ reus petiuit. domũq; digressus, extremas preces P. Quirinio propinquo suo ad principem mandauit, responsum est,vt senatum rogaret. cin-
21 *gebatur interim milite domus,† strepebant etiam in vestibulo,vt audiri,vt aspici possent: cùm Libo ipsis, quas in nouissimam voluptatem adhibuerat,epulis excruciatus, vocare percussorem, prensare seruorum dexteras,inserere gladiũ, atque illis, dum trepidant, dum refu-*
22 *giunt,† euertentibus adpositum mensa lumen, feralibus iam sibi tenebris, duos ictus in viscera direxit. Ad gemitũ conlabentis, accurrere liberti, & cæde visa miles abstitit. Accusatio tamen apud patres adseueratione eadem peracta, iurauitq; Tiberius, petiturum se vitam, quãuis nocenti, nisi voluntariam mortem properauisset. Bona inter accusatores diuiduntur; & præturæ extra ordinem datæ, bis qui senatorij ordinis erant.*

Tunc

e alla porta retto dal fratello, con mani, e voce chiedeua a Tiberio mercè. il quale non gli fè viso chiaro,nè bruſco: lesse i peccati, nè leua, nè pone, e i nomi di Trione, e Cato accusanti, a'quali s'aggiunsero Fonteio Agrippa, e G. Liuio; e contrastando chi fare douesse la diceria distesa, e niuno cedendo, e trouandosi Libone senza auuocato; Liuio prese a trattare d'vn peccato per volta. Lesse come Libone aueua fatto gettar l'arte s'egli aurebbe mai tanti danari,che copriſsero la via Appia fino a Brindisi: e cotali sciempiezze, e vanità da increscer buonamente di lui. Vna scrittura vi fù con postille atroci, o scure, a' nomi de' Cesari, o Senatori, di mano (dicea l'accusatore) di Libone: negando egli; parue di farle riconoscere da gli schiaui. e non potendosi per legge antica martoriarli contro alla vita del padrone; Tiberio Dottor sottile, fece venderli † al Fattor 15
publico: e così saluata la legge furon collati contro a Libone. il quale chiedeo di tornare l'altro giorno. giunto a casa, mandò per P. Quirinio suo parente a Tiberio gli vltimi preghi. Preghi il Senato, risposegli. Intanto soldati gli accerchian la casa: giù in terreno fanno rombazzo, perche gli oda, e vegga. Metteſi il cattiuello per vltimo piacere à mangiare: gusta tanto tossico: chiama chi l'vccida: prende questo seruo, e quello per lo braccio: † *tè questo ferro*; *ficcal quì*: fuggono a spauento: danno 16
nel lume: cade in terra: rimaso al buio oggimai della morte, con due colpi si fuentra. allo strido corrono i liberti: i soldati vedutol distesso s'acquetano: ma i Padri spediscon la causa più seueri. e Tiberio giurò, che voleua loro chieder la vita di lui, benche colpeuole, s'e' non aueua tanta fretta. Gli accusatori si diuisero i beni. Senatori ebbero contrattempo le Pretorie.

Pro-

Facilem adſenſum Gallo, ſub nominibus honeſtis, confeſſio vitiorum, & ſimilitudo audientium dedit. Adiecerat, & Tiberius, non id tempus cenſuræ: nec ſi quid in moribus laboret, defuturum
24 *corrigendi auctorem.* † *Inter quæ L. Piſo ambitum fori, corrupta iudicia, fæuitiam oratorum, accuſationes minitantium increpans, abire ſe, & cedere vrbe, victurum in aliquo abdito, & longinquo rure teſtabatur: ſimul curiam relinquebat. Commotus eſt Tiberius, & quamquam mitibus verbis Piſonem permulſiſſet, propinquos quoque eius impulit, vt abeuntem auctoritate, vel precibus tenerent, Haud minus liberi doloris documentum idem Piſo mox dedit, vocata in ius Vrgulania, quam ſupra leges amicitia Auguſtæ extulerat. nec aut Vrgulania obtemperauit, in domum Cæſaris ſpreto Piſone vecta; aut ille abſtitit, quanquam Auguſta ſe violari, & imminui quereretur. Tiberius hactenus indulgere matri ciuile ratus, vt ſe iturum ad prætoris tribunal, adfuturum Vrgulaniæ diceret, proceſſit palatio, procul ſequi iuſſis militibus. Spectabatur, occurſante populo, compoſitus ore, & ſermonibus varijs tempus, atque iter ducens. donec propinquis Piſonem fruſtra coercentibus, deferri Auguſta pecuniã, quæ petebatur, iuberet. Iſque finis rei, ex qua neque Piſo inglorius, & Cæſar maiore fama fuit. Ceterùm Vrgulaniæ potentia adeò nimia Ciuitati erat, vt teſtis in cauſſa quadam quæ apud ſenatum tractabatur, venire dedignaretur: miſſus eſt Prætor, qui domi interrogaret: cùm virgines Veſtales in foro, & iudicio audiri, quotiens teſtimonium*
25 *dicerent, vetus mos fuerit.* † *Res eo anno prolatas haud referrem, ni pretium*
26 *foret, Gn. Piſonis, & Aſinij Galli* † *ſuper eo negotio diuerſas ſententias noſcere.*
27 † *Piſo, quanquam abfuturum ſe dixerat, Cæſar, ob id magis agendum cenſebat, vt abſente principe, Senatus, & equites poſſent ſua munia ſuſtinere. Decorum Reipublicæ fore.*

Gal-

Piacque Gallo ageuolmente a coloro, ch'vdiuano i lor vizi difendere, e chiamare per nomi oneſti, anche Tiberio diſſe, non eſser tempo allora di riforme: nè mancherebbe chi le faceſſe, ſe ſcorſo di coſtumi vi foſſe. In queſto mentre L. Piſone cominciò a ſclamare, *ogni vn vuole magiſtrati; la giuſtitia è corrotta; le ſpie, e gli oratori ci minacciano: io vò con dio, laſcio la Città per ficcarmi in qualche catapecchia lontana*: e vſciuaſi di Senato. Tiberio ſe ne ſconturbò: addolcillo con parole: e anche fece, che i parenti gli furo addoſſo, e con l'autorità, e co' preghi nõ lo laſciaron partire. Con la libertà non minore poſcia ſi richiamò di Vrgulania, gran fauorita d' Auguſta: perciò delle leggi ſuperchiatrice: e ritiroſſi in caſa Ceſare beffandoſi di comparire, nè Piſone riſtette: benche Auguſta offeſa ſe ne teneſſe, e menomata. Tiberio, non parendogli poter ciuilmente far' alla madre altro ſeruigio; tolſe a comparire in perſona al Pretore, e difendere Vrgulania. Vſcì di Palagio, alquanto lontano dalla guardia. Il popolo corſe a vederlo. con volto moderato, e varij ragionamenti conſumò tempo, e camminò tanto: che nõ eſsendo niente, che i parenti ſuntaſſer Piſone: Auguſta gli mandò i ſuoi danari, e fù finita la quiſtione; oue Piſone acquiſtò alcuna gloria, e Tiberio miglior fama. eſsendo la potenza d' Vrgulania venuta a tale, che douendo ſopr' vna cauſa eſaminarſi in Senato; non degnò andarui, e s'ebbe a mandarle a caſa † Meſsere lo Podeſtà. e pure le Vergini di Veſta vengon' ab antico ne' magiſtrati a diporre verità. Non direi del prorogato in quell'anno, ſe non fuſse bello intendere le batoſte fattene da G. Piſone, e Aſinio Gallo. Piſone, auendo Ceſare detto: io non ci ſarò, voleua, che tanto più i Padri, e i Caualieri ſeguitaſsero lor vfficio, come che ciò foſse onore della Republica.

Gallo

Gallus, quia ſpeciem libertatis Piſo præceperat, nihil ſatis inluſtre, aut ex dignitate populi Romani niſi coram, & ſub oculis Cæſaris: eoque conuentum Italiæ, & adfluentis prouincias, præſentiæ eius ſeruanda dicebat. Audiente hæc Tiberio, ac ſilente, magnis vtrinque contentionibus acta; ſed res dilatæ. Et certamen Gallo aduerſus Cæ-
28 *ſarem exortum eſt. nam † cenſuit in quinquennium magiſtratuum comitia habenda: vtque legionum legati, qui ante prætoram ea militia fungebantur, iam tum prætores deſignarentur: princeps duodecim candidatos, in annos ſingulos nominaret. Haud dubium erat, eam ſententiam altius penetrare, & arcana imperij tentari. Tiberius tamen quaſi augeretur poteſtas eius diſſeruit:* Graue moderationi ſuæ, tot eligere, tot differre. vix per ſingulos annos offenſiones vitari: quamuis repulſam propinqua ſpes ſoletur: quantum odij fore ab his qui vltra
29 quinquennium proijciantur. † vnde proſpici poſſe, quæ cuique tam longo temporis ſpacio mens, domus, fortuna? ſuperbire homines etiam annua deſignatione; quid ſi honorem per
30 quinquennium agitent? † quinquiplicari prorſus magiſtratus, ſubuerti leges; quæ ſua ſpacia exercendæ candidatorum induſtriæ, quærendiſque aut potiundis honoribus ſtatuerint. *fauorabili in ſpeciem oratione, vim imperij tenuit, cenſuſque quorundam ſenatorum iuuit, quò magis mirum fuit, quod preces M. Hortali, nobilis iuuenis, in paupertate manifeſta, ſuperbius accepiſſet. Nepos erat Oratoris Hortenſij, inlectus à diuo Auguſto liberalitate decies ſeſtertium ducere vxorem, ſuſcipere liberos, ne clariſſima familia extingueretur. Igitur quatuor filijs ante limen curiæ adſtantibus, loco ſententiæ, quum in palatio ſenatus haberetur, modò Hortenſij inter oratores ſtam imaginem, modò Auguſti intuens, ad hunc modum cæpit:*

Gallo perche ciò ſapeua di libertà, diſſe, nulla eſſere illuſtre, o degno del Popolo Romano, fatto fuor dell'occhio del Principe. Però a lui douerſi la dieta d'Italia, e tanto corſo di prouincie riſerbare. Tiberio gli ſtaua a vdire, e taceua, molto ſi dibattero: ma la ſpedizione ſi riſerbò. Gallo la preſe anche con Ceſare, volendo, che gli vfici ſi deſſero per cinque anni: e che ogni legato di legione, s'intendeſſe allora fatto Pretore: e che il
21 Principe ne nominaſſe dodici † duraturi cinque anni. Scorgeuaſi in queſto parere miſterio ſotto: che a Ceſare toccherebbe a dare meno vfici. il quale quaſi non gli pareſſe ſcemare, ma creſcere podeſtà; ſermoneggiaua. † *Graue eſſere alla*
22 *modeſtia ſua tanti eleggerne, tanti mandarne in lungo. Se d'vn'anno s'adirano ora, che ſperano nel vegnente; quanto l'odierebbono a farli ſtoriare oltre a cinque? come poteſſi tanto tempo antiuedere, che mente, famiglia, fortuna vno aurà? inſuperbiſcono a tenere vn'anno l'onore, che fariano in*
23 *cinque?* †*incinquerianſi i magiſtrati, manderianſi ſoſſopra le leggi, che anno aſſegnato a' voglioſi li ſpazij ragioneuoli a chieder gli vfficij, e goderli.* Con queſta ſembianza di cariteuol parlare ritenne la ſua podeſtà, e a' Senatori poueri giouò. Tanto più fece marauigliare la ſua ſuperba riſpoſta a' preghi di M. Ortalo giouane nobile, venuto in calamità euidente. Fu queſti nipote di Ortenſio l'Oratore. Auguſto gli donò venticinque mila fiorini d'oro perch'ei toglieſſe moglie, aueſſe figliuoli, e queſta chiariſſima famiglia non ſi ſpegneſſe. Venne adunque in Senato, che ſi tenne in Palagio, con quattro figliuoli alla porta, e voltandoſi all'imagine, ora d'Ortenſio, che v'era tra gli altri Oratori, ora d'Auguſto, quaſi per coſa di ben publico incominciò:

Pa-

Patres cõscripti, hos, quorũ numerũ, & puerititiã videtis, non sponte fustuli, sed quia princeps monebat: simul maiores mei meruerãt, vt posteros haberent. nam ego, qui non pecuniam, non studia populi, neq; eloquentiã gentile domus nostræ bonũ varietate tempo. rũ accipere, vel parare potuissem, satis habebam, si tenues res meæ nec mihi pudori, nec cuiquã oneri forent. iussus ab imperatore, vxorẽ duxi. En stirpe, & progenies tot Cõsulũ, tot Dictatorũ, nec ad inuidiã ista, sed conciliandæ misericordiæ refero. adsequentur florente te Cæsar quos dederis honores. interim Q. Hortensij pronepotes diui Augusti alumnos, ab inopia defende, *Inclinatio Senatus, incrementũ Tiberio fuit, quò promptius aduersaretur, his fermè verbis vsus:* Si quantũ pauperũ est, venire huc, & liberis suis petere pecunias cęperint: singuli nunquam exfatiabuntur. Resp. deficiet. nec sanè ideò à maioribus concessũ est egredi aliquando relationẽ, & quod in com mune conducat loco sentẽtiæ proferre, vt priuata negotia, res familiares nostras hîc augeamus: cũ inuidia sena tus, & principũ, siue indulserint largitionẽ, siue abnuerint, nõ enim preces sunt istuc, sed efflagitatio intẽpestiua quidẽ, & improuisa: cùm alijs de rebus cõuenerint consurgere, & numero, atq; ętate liberũ suorum, vrgere
31 modestiam senatus, † eandem vim in me transmittere, ac velut perfringere ærarium: quod si ambitione exhauserimus, per scelera supplendum erit. dedit tibi Hortale diuus Augustus pecuniam, sed non compellatus, nec ea lege vt semper daretur. langue scet alioqui industria, intẽdetur socordia, si nullus ex se metus, aut spes; & securi omnes aliena subsidia expectabunt, sibi ignaui, nobis graues: *Hæc atq; alia quamquam cum adsensu audita ab his, quibus omnia principum honesta, atque inhonesta laudare mos est, plures per silentiũ, aut occultum murmur excepere.*

Padri coscritti io mi trouo questi figliuoli dell'età, e numero che vedete, non di volontà mia, ma del Principe; e per auere i maggiori miei meritato succeditori. io non auendo potuto per li tempi sinistri acquistar danari, non seguito di popolo, non eloquenza, proprio dono di casa nostra, mi contentaua di stentare cõn quel po' ch'io aueua onestamente senza dar noia a persona: vbbidÿ allo Imperadore, e ammogliammi: ecco la stirpe, e la progenie di tanti Consoli, di tanti Dettatori. Nè ciò mi procacci inuidia, ma misericordia maggiore. Viuendo tu oh Cesare, darai delli onori a' bisnipoti di Q. Ortensio agli allieui d'Augusto: in tanto assicurali dalla fame. La gran volontà del Senato di consolarlo † la fece vscire a Tiberio, e 24
disse: *Se tutti i poueri si auuierano quà, a chieder limosina pe' lor figliuoli, niuno si vedrà pieno, e la Republica fallirà. Concederon gli antichi il dire talvolta il ben comune; e non il fare quà entro i fatti nostri priuati, e bottega del Senato con carico di esso, e del Principe, largheggisi, o nò: Perciò che non preghiera è, ma richiesta a sproposito, e sprouueduta, quando i Padri son ragunati per altro, rizzarsi sù, mostrare vn branco di figliuoli, violentare la modestia del Senato, e me: e quasi sconficcare la teseriera; la quale se noi voteremo per vanità, l'auremo a riempiere per ingiustizie. Augusto, oh Ortalo, ti donò; ma non per sentenza contro, nè con obligo di sempre donarti. Man cherà l'industria, e crescerà la pigrizia, se timore, o speranza non ci gouerna: veni dappoco con nostro danno aspetterà sicuro, che noi l'imbocchiamo.* Parue a' lodatori di tutte le cose de' Principi oneste, e
25 disoneste, † che gli auesse dipinto: ma i più ammutolirono, o bisbigliauano di nascosto.

sen-

ci

senſitque Tiberius. & cùm paulùm reticuiſſet, Hortalo ſe reſpondiſſe ait: ceterum ſi patribus videretur, daturum liberis eius ducena ſeſtertia ſingulis, qui ſexus virilis eſſent. Egere alij gra-
tes: ſiluit Hortalus, pauore, an auitæ nobilitatis etiam inter anguſtias fortunæ retinens. neque miſeratus eſt poſt hac Tiberius, quamuis domus Hortenſij pudendam ad inopiam dilaberetur. Eodem anno, mancipij vnius audacia, ni maturè ſubuentum foret, diſcordijs armiſque ciuilibus Rempublicam perculiſſet. Poſtumi Agrippæ ſeruus, nomine Clemens, comperto fine Auguſti, pergere in inſulam Planaſiam, & fraude aut vi raptum Agrippam ferre ad exercitus Germānicos, non ſeruili animo, concepit. auſa eius impediuit tardi-
tas onerariæ nauis, atque interim patrata cæde, ad maiora, & magis præcipi-
32 *tia conuerſus, ſuratur cineres, † vectuſ-*
que Coram Etruriæ promontorium, ignotis locis ſeſe abdit, donec crimē barbamque promitteret. nam ætate, & forma haud diſſimili in dominum erat. tum per idoneos, & ſecreti eius ſocios, crebreſcit viuere Agrippam, occultis primùm ſermonibus, vt vetita ſolent: mox vago rumore apud imperitiſſimi cuiuſque promptas aures, aut rurſum apud turbidos, eoque noua cupientes. atque ipſe adire municipia obſcuro diei, neque propalam aſpici, neque diutius
33 *iiſdem locis. ſed quia † veritas, viſu,*
& mora; falſa feſtinatione, & in-
34 *certis valeſcunt, † relinquebat famam, aut præueniebat. Vulgabatur interim per Italiam, ſeruatum munere deum Agrippam, credebatur Romæ. iamque Hoſtiam inuectum multitudo ingens, iam in vrbe clandeſtini cœtus celebrabant; cum Tiberium anceps cura diſtrahere, vi ne militum ſeruum ſuum coerceret, an inanem credulitatem tempore ipſo vaneſcere ſineret. modo nihil ſpernendum, modo non omnia metuenda, ambiguus pudoris, ac metus reputabat.*

po-

ei ſe ne accorſe. e taciuto alquanto, diſſe auere riſpoſto a Ortalo: tuttauia ſe a' Padri pareſſe; darebbe a ciaſcuno de' figliuoli maſchi cinque mila fiorini. Eſſi lo ringraziarono; Ortalo niente diſſe, o per timore, o per antica nobiltà d'animo albergante ancora in quella miſeria. Ondea Tiberio non ne increbbe mai più quantunque la caſa d'Ortalo cadeſſe in pouertà vergognoſa. Nel detto anno l'ardir d'vn verme fù per mettere la Republica: ſe toſto non s'ouuiaua, in diſcordie, e armi ciuili. A clemente ſchiauo di Agrippa Poſtumo, vdita la fine d'Auguſto, venne concetto, non da ſchiauo, d'andare nella Pianoſa, e per forza, o inganno rubare Agrippa, e preſentarlo alli eſerciti di Germania. Vna naue mercantile penò tanto, che lo trouò ammazzato. Onde ſi miſe a sbaraglio maggiore. rubò le ceneri, e paſsò a Cora, capo di mare in Toſcana, oue ſtette naſcoſo tanto, che rimeſſo barba e chioma, ſomigliando per età, e fattezze il padrone, ſparſe voce per idonei ſuoi, che Agrippa era viuo: prima di ſottecchi, come ſi fà delle coſe di pericolo: poi ne riempiè ogni gente, ſpecialmente ignoranti, curioſi, e mallattori biſognoſi di nouità. andaua egli per le terre al barlume: in publico non s'affacciaua. giunto in vn luogo, ſpariua via: laſciaua di sè fama, o auanti lei compariua: perche occhio, e dimora aiutano il vero: fretta, e dubbiezza il falſo. Già ſi ſpargea per Italia, che Agrippa era ſaluo, bontà delli Iddij, in Roma ſi credeua. giunto a Oſtia, molta gente: in Roma i conuenticoli lo celebrauano. Tiberio ſtaua ſoſpeſo, ſe contra vn ſuo ſchiauo conueniſſe andare armato, o laſciar col tempo ſuanire la credenza. ora niente douerſi ſprezzare: ora non d'ogni coſa temere gli dettauano vergogna, e paura.

Final-

postremò dat negotium Sallustio Crispo. ille è clientibus duos (quidam milites fuisse tradunt) deligit, atque hortatur, simulata conscientia adeant, offerant pecuniam, fidem, atque pericula polliceantur. Exsequuntur vt iussum erat. dein speculati noctem incustoditam, accepta idonea manu, vinctum clauso ore in palatium traxere. percunctanti Tiberio, Quomodo Agrippa factus esset? *respondisse fertur,* Quomodo tu Cæsar. *Vt ederet socios, subigi non potuit. nec Tiberius pœnam eius palàm ausus, in secreta palatij parte interfici iussit, corpusque clam auferri, & quamquàm multi è domo principis, equitesque ac senatores, sustentasse opibus, iuuisse consilijs dicerẽtur, haud quæsitum. Fine anni arcus propter ædem Saturni ob recepta signa cum Varo amissa. † ductu Germanici, auspicijs Tiberij: & ædes Fortis fortunæ Tiberim iuxta in hortis, quos Cæsar Dictator populo Romano legauerat: sacrarium genti Iuliæ, effigiesq; diuo Augusto apud Bouillas, dicantur. C. Cælio, L. Pomponio* Coss. *Germanicus Cæsar ad VII. Kalendas Iunias triumphauit de Cheruscis, Cattisque & Angriuarijs, quæque aliæ nationes vsque ad Albim colunt. vecta spolia, captiui, simulacra montium, fluminum, præliorum, bellumque quia conficere prohibitus erat, pro confecto accipiebatur. Augebat intuentium visus eximia ipsius species, curruſque quinque liberis onustus. sed suberat occulta formido reputantibus, haud prosperum in Druso patre eius fauorem vulgi, auunculum eiusdem Marcellum flagrantibus plebis studijs intra iuuentam ereptum, breues, & infaustos populi Romani amores. Ceterùm Tiberius, nomine Germanici, trecenos plebi sestertios viritim dedit. seque collegam consulatui eius destinauit. nec ideò sinceræ caritatis fidem adsecutus, amoliri iuuenem specie honoris statuit, struxitque causſas, aut fortè oblatas arripuit.*

Finalmente di suo ordine Crispo Salustio induce due cappati suoi (alcuni dicon soldati) a trouar l'uomo, e dirgli di venire a seruirlo: offerirgli danari, fedeltà, e la vita. ciò fatto l'appostano vna notte senza guardia, e con buona compagnia lo legano, e tirano con la bocca turata in Palagio. Tiberio il domandò, 26
† *come ti se' tu fatto Agrippa?* rispose, *come tu Cesare*. Di fargli dire i compagni non fu verso, nè Tiberio ardì giustiziarlo in publico ma in parte segreta del palazzo il fe' vccidere, e portar via, e benche molti Cortigiani, Caualieri, e Senatori si dicessino auergli porto aiuti, e consigli; † non 27
fù rimestato. Consagroffi al fine dell' anno per le insegne, che Varo perdè, da Germanico a Tiberio racquistate, l'arco presso al tempio di Saturno: il tempio di Sortefortuna lungo il Teuere, negli orti, che Cesare Dettatore lasciò al Popol Romano: vna cappella a casa Giulia: e vna statua al diuino Augusto in Bouille. Nel Consolato di G. Gelio, e L. Pomponio, il dì 26. di Maggio Germanico Cesare trionfò de' Cheruſci, Catti, Angriuari, e altre nazioni infino all' Albi. Eranui portate le spoglie, i prigioni, i ritratti de' monti, fiumi, e fatti d' arme. Per finita tenneſi quella guerra, che non fu lasciata finire. Non si saziauano di guatare la sua gran bellezza, e i cinque figliuoli sul carro. con segreto batticuore, considerando essere a Druso suo padre il fauore del popolo stato infelice: Marcello suo zio, perche la plebe ne folleggiaua, rubato anzi tempo: questi amori del popolo Romano breui, e malauroſi. A nome di Germanico, Tiberio donò alla plebe fiorini sette, e mezo per testa. e sè, e lui elesse Consoli. Non perciò diede ad intendere di voler bene al giouane: ma trouò j, o seppe prender via da poterlo smaltire sotto specie d' onore.

Rex Archelaus quinquagesimum annum Cappadocia potiebatur, inuisus Tiberio, quòd eum Rhodi agentem, nullo officio voluisset. nec id Archelaus per superbiam omiserat, sed ab intimis Augusti monitus; quia florente C. Cæsare, missoque ad res Orientis, intuta Tiberij amicitia credebatur. Vt versa Cæsarum sobole, imperium adeptus est, elicit Archelaum matris litteris, quæ non dissimulatis filij offensionibus, clementiam offerebat, si ad precandum veniret. ille ignarus doli, vel si intelligere crederetur, vim metuens, in vrbem properat: exceptusque immiti à principe, & mox accusatus in Senatu; non ob crimina quæ fingebantur, sed angore, simul senio, & quia regibus æqua, nedum infima insolita sunt, finem vitæ sponte, an fato impleuit. Regnum in prouinciam redactum est, fructibusque eius leuari posse centesimæ vectigal professus Cæsar, ducentesimam in posterum statuit. Per idem tempus Antiocho Comagenorum, Philopatore Cilicum regibus defunctis, turbabantur nationes, pleriſque vtre Romanum, alijs regium imperium cupientibus: & prouinciæ Syria, atque Iudæa, † fessæ oneribus, deminutionem tributi, orabant. Igitur hæc, & de Armenia, quæ suprà memorauí, apud patres disseruit, nec posse motum Orientem nisi Germanici sapientia componi. Nam suam ætatem vergere, Drusi nondum satis adoleuisse. Tunc decreto patrum, permissæ Germanico prouinciæ, quæ mari diuiduntur, maiusque imperium quoquò adisset, quàm his qui sorte, aut missu principis obtinerent. Sed Tiberius demouerat Syria Creticum Silanum, per adfinitatem connexum Germanico, quia Silani filia Neroni vetustissimo liberorum eius pacta erat: præfeceratque Cn. Pisonem ingenio violentum, & obsequij ignarum, insita ferocia à patre Pisone, qui ciuili bello resurgentes in Africa partes acerrimo ministerio aduersus Cæsarem iuuit.

mox

Godeua già cinquanta anni la Cappadocia il Rè Archelao, odiato da Tiberio, perche in Rodi non lo onorò: non per superbia, ma per essere auuertito da intimi d'Augusto, che viuendo G. Cesare; e gouernando l'Oriente; la pratica di Tiberio † non parea sicura. Stirpati i Cesari, e fatto Imperadore, fece dalla 28
Madre scriuer'ad Archelao, che sapeua i disgusti di suo figliuolo, e gli offeriua perdono, se ci veniſſe a supplicare. † Il buon uomo, che lo in- 29
ganno non intendeua: o scoprendosi d'intenderlo, forza aspettaua: corse a Roma, oue dal crudo Principe male accolto, e tosto querelato in Senato; non per le appoſte cagioni, ma per la vecchiaia, per l'angoscia, e perche a' Rè non par giuoco patire le cose giuste, † non che gli smacchi, fornì per 30
volontà, o natura la vita sua. Il Regno fu fatto vassallaggio, e Tiberio per quell'entrata † sgrauò l'vn per cento, 31
e lo ridusse a mezo. Abbatteronsi ancora i Comageni, e i Cilici per la morte d'Antioco, e di Filopatore loro Regi a trauagliare, volendo chi Re, chi Roma vbbidire. e la Soria, e la Giudea straccheda dalle angherie, chiedeuano alleggerirsi il tributo. Tutte queste cose adunque, e l'altre dette dell'Armenia, Tiberio contò a Padri, e conchiuse non poter l'Oriente, se non la sapienza di Germanico acquetare: essendo egli oggimai vecchio, e Druso † non ancor fatto. Al- 32
lora per lor decreto, Germanico hebbe il gouerno di oltre mare, e ouunque andaſſe sourano, a qualunque reggeſſe per tratta, o a mano. Ma Tiberio leuò di Soria Cretico Silano, che aucua impalmata vna figliuola a Nerone primo figliuolo di Germanico; e miseui Gn. Pisone. uomo rotto, sopraſtante, e feroce come il padre, che nella guerra ciuile aiutò valorosamente le parti risorgenti in Affrica contra Cesare:

poi

mox Brutum, & Cassium secutus, concesso reditu, petitione honorum abstinuit, donec vltrò ambiretur delatum ab Augusto consulatum accipere. sed præter paternos spiritus, vxoris quoque Plancinæ nobilitate, & opibus accendebatur. vix Tiberio concedere, liberos eius, vt multum infrà despectare: nec dubium habebat, se delectum, qui Syriæ imponeretur, ad spes Germanici coercendas. credidere quidam, data, & à Tiberio occulta mandata, & Plancinam haud dubiè Augusta monuit, muliebri æmulatione Agrippinam infectandi. diuisa namque & discors aula erat, tacitis in Drusum, aut Germanicum studijs. Tiberius, vt proprium, & sui sanguinis Drusum fouebat: Germanico, alienatio patrui', amorem apud ceteros auxerat; & quia claritudine materni generis anteibat, auum M. Antonium, auunculum Augustum ferens. contrà Druso proauus eques Rom. Pomponius Atticus; dedecere Claudiorum imagines videbatur. & coniunx Germanici Agrippina, & fecunditate, ac fama, Liuiam vxorem Drusi præcellebat. sed fratres egregiè concordes, & proximorum certaminibus inconcussi. Nec multò post Drusus in Illyricum missus est, vt sueseceret militia, studiaque exercitus pararet; simul iuuenem vrbano luxu lasciuientem melius in castris haberi Tiberius, seque tutiorem rebatur, vtroque filio legiones obtinente. Sed Sueui prætendebantur, auxilium adiuersus Cheruscos orantes. nam discessu Romanorum, ac vacui externo metu, gentis adsuetudine, & tum æmulatione gloriæ, arma in se verterant. vis nationum, virtus ducum in æquo: sed Maroboduum regis nomen inuisum apud populares; Arminium pro libertate bellantem fauor habebat.

poi seguitò Bruto, e Cassio: ebbe grazia di tornar a Roma: e non si dichinando a chieder onori, Augusto l'ebbe infino a pregare, che accettasse il Consolato. Ma oltre a' paterni spiriti, la nobiltà, e le ricchezze di Plancina sua moglie lo ringrandiuano. a Tiberio appena cedeua: i suoi figliuoli, come molto da meno, spregiaua. conosceuasi piantato in Soria per tener basso Germanico. e alcuni vogliono, che Tiberio gli desse commessioni occulte: Augusta senza dubbio inizò Plancina a fare alle peggiori con Agrippina. parteggiando la corte in segreto, chi con Druso, chi con Germanico. Tiberio carezzaua Druso suo natural sangue. Germanico era più amato da gli altri, † perche il zio 33
l'odiaua, e più chiaro di sangue da lato della madre, nata di Marcantonio, † e d'Ottauia sorella d'Au 34
gusto: doue il bisauolo di Druso Pomponio Attico Caualiere male tra le imagini de' Claudij campeggiaua. e Agrippina moglie di Germanico a Liuia di sopraftaua per fecondità, e netta fama. Ma questi fratelli erano forte vniti. nè da tempestare di loro brigate scrollati. Non v'andò guari, che Tiberio mandò Druso in Illiria, per milizia apprendere, e per farsi dall'esercito amare: star meglio in campo, che a † fuiarsi ne' 35
piaceri della Città, e più sicure le forze sue ne' due figliuoli † spartite. 36
Ma finse mandarlo per aiuto chiesto da' Sueui contro a Cherusci. Auuengache costoro liberati per la partita de' Romani da foresticro timore, e per natia vsanza, e per contesa di gloria si voltassino l'armi contra. pari di forze, e di valore de' Capi. Ma quel nome di Re in Maroboduo non piaceua a popoli: Arminio, che per la libertà combatteua, era il fauorito.

Igitur

Igitur non modo Cheruſci ſocijque eorũ, vetus Arminij miles, ſumpſere bellum: ſed è regno etiam Marobodui Suæuæ gẽtes, Semnones, ac Longobardi defecere ad eũ. quibus additis præpollebat, ni Inguiomerus cum manu clientum ad Maroboduum perfugiſſet: non aliã ob cauſſam, quàm quia fratris filio iuueni, patruus ſenex parere dedignabatur. Diriguntur acies pari vtrimque ſpe, nec vt olim apud Germanos vagis incurſibus, aut diſiectas per cateruas, quippe longa aduerſus nos militia, inſueuerant ſequi ſigna, ſubſidijs firmari, dicta Imperatorum accipere. At tunc Arminius equo conluſtrans cuncta, vt quoſque aduectus erat: Reciperatam libertatem, trucidatas Legiones, ſpolia adhuc & tela Romanis direpta, in manibus multorum oſtentabat. contrà fugacem Maroboduum appellans, præliorum expertẽ, Hercynię latebris defenſum, ac mox per dona, & Legationes petiuiſſe fœdus, proditorem patriæ, ſatellitem Cæſaris, haud minus infenſis animis exturbandũ, quàm Varum Quinctiliũ interfecerint. meminiſſent modo tot prælioru̇m, quorum euentu, & ad poſtremũ eiectis Romanis, ſatis probatum, penes vtros ſumma belli fuerit. *Neque Maroboduus iactantia ſui, aut probris in hoſtem abſtinebat. ſed Inguiomerum tenens:* Illo in corpore decus omne Cheruſcorum: illius conſilijs geſta quæ proſperè ceciderint, teſtabatur. vecordem Arminium, & rerum neſcium, alienam gloriam in ſe trahere: quoniam tres vacuas Legiones, & ducem fraudis ignarum perfidia deceperit; magna cum clade Germanię, & ignominia ſua, cùm coniũx, cùm filius eius ſeruitium adhuc tolerent. At ſe duodecim Legionibus petitum duce Tiberio, illibatam Germanorum gloriam ſeruauiſſe. mox conditionibus æquis diſceſſum. neque pœnitere, quòd ipſorum in manu ſit, integrum aduerſus Romanos bellum, an pacẽ incruentam malint.

His

a lui rifuggiro del regno di Maroboduo Sueui, Sennoni, e Longobardi, co' quali aggiunti a' Cheruſci, e loro allegati antichi ſoldati ſuoi, era più forte, ſe Inguiomero col ſuo ſeguito non s'accoſtaua a Maroboduo: perciò ſolamente, che ſi ſdegnaua vbbidire eſſendo zio, e vecchio al giouane nipote. Ordinaronſi le battaglie con pari ſperanze, non più i Germani diuiſi in frotte in quà, e là ſcorrenti, come ſoleuano, auendo per lungo guerreggiar co'Romani appreſo a ſeguitar le inſegne, ſocorrerſi, vbbidire i Capitani. Arminio per tutto l'eſercito caualcando a ognuno ricordaua la riauuta libertà, le ſquarciate Legioni; moſtraua in mano a molti di loro ancor le ſpoglie, e l'armi tolte a' Romani, chiamaua Maroboduo fuggitore codardo, † intanato nella 37
ſelua Ercinia, chieditor d'accordi con ambaſcierie e preſenti, traditor della patria, cagnotto di Ceſare degno d'eſſer con più rabbia ſpiantato, che Varo non fù vccifo, ſe ſi ricordaſſero delle tante battaglie: i cui fini, con la cacciata finalmente de' Romani chiarire chi riportaſſe l'onor della guerra. Nè taceua Maroboduo i ſuoi millanti, e le vergogne d'Arminio: ma dando ad Inguiomero della mano in ſu la ſpalla, diceua: *Ecco qui la gloria de' Cheruſci. per li coſtui conſigli ſi è fatto ogni bene, e non di quell' animale d'Arminio, che ſe ne fà bello, per auer tradito le tre Legioni ſmembrate, e il Capitano, che dormina, con gran mortalità di Germani, e ſua ignominia, auendo ancora ſchiaui la moglie, & il figliuolo. Ma io aſſalito da Legioni ben dodici, capitanate da vn Tiberio, mantenni alla gloria Germana il ſuo fiore. feceſi accordo onoreuole. nè ci hà ripitio, poſciache a noi ſtà ſe vogliamo di bel nuouo combatterе, o ſenza ſangue viuere in pace.*

Pu-

His vocibus inflinctos exercitus, propriæ quoque causſæ ſtimulabant. cum à Cheruſcis Longobardiſque pro antiquo decore, aut recenti libertate, & contra, augendæ dominationi certaretur. Non alias maiore mole concurſum, neque ambiguo magis euentu, fuſis vtrimque dextris cornibus. Sperabaturque rurſum pugna, ni Maroboduus caſtra in colles ſubduxiſſet. Id ſignum perculſi fuit: & transfugis paulatim nudatus, in Marcomannos conceſſit, miſitque legatos ad Tiberium oraturos auxilia. Reſponſum eſt, non iure eum aduerſus Cheruſcos arma Romana inuocare, qui pugnantis in eundem hoſtem Romanos nulla ope iuuiſſet. Miſſus tamen Druſus, vt retulimus, pacis firmator. Eodem anno duodecim celebres Aſiæ vrbes conlapſæ nocturno motu terræ. quò improuiſior, grauiorque peſtis fuit. neque ſolitum in tali caſu effugium ſubueniebat in aperta prorumpendi, quia diductis terris hauriebantur. Sediſſe immenſos montes, viſa in arduo quæ plana fuerint, effulſiſſe inter ruinam ignes memorant. Aſperrima in Sardianos lues, plurimum in eoſdem miſericordiæ traxit. nam centies ſeſtertium pollicitus Cæſar: & quantum ærario, aut fiſco pendebant, in quinquennium remiſit. Magnetes à Sipylo, proximi damno, ac remedio habiti. Temnios, Philadelphenos, Aegeatas, Apollonienſes, quique Moſceni, aut Macedones Hyrcani vocantur, & Hierocæſaream, Myrinam, Cymen, Tmolum, leuari idem in tempus tributis, mittique ex ſenatu placuit, qui præſentia ſpectaret, refoueretque. delectus eſt M. Aletus è prætorijs, ne conſulari obtinente Aſiam, æmulatio inter pares, & ex eo impedimentum oriretur. Magnificam in publicum largitionem auxit Cæſar haud minus grata liberalitate, quòd bona Aemiliæ Muſæ locupletis inteſtatæ petita in fiſcum, Aemilio Lepido, cuius è domo videbatur;

Pugneuano l'vno, e l'altro eſercito, oltre alle dette altre cagioni proprie, che i Cheruſci, e Longobardi combatteuano per la gloria, e per la libertà nuoua: quegli altri per accreſcer dominio. Affronto non fù mai sì poſſente, e dubbio: percioche l'vno, e l'altro deſtro corno fù rotto. e rappiccauanſi, ſe Maroboduo non ſi ritiraua alle colline: ſegno, che impaurì: onde i rifuggiti alla sfilata il piantarono. ſe n'andò ne' Marcomanni, e domandò per Ambaſciadori a Tiberio aiuto. Riſpoſe, non poter aiuto contro a' Cheruſci chiedere a' Romani, chi loro già contro a medeſimi lo negò. Nondimeno fu mandato Druſo, come dicemmo a rappaciarli. Rouinarono in quell'anno dodici Città nobili dell'Aſia per tremuoti venuti di notte, per più ſprouueduto, e graue ſcempio. Non giouaua, come in tali caſi, fuggire all'aperto, perche la terra s'apriua, inghiottiua. Contano di montagne nabiſsate: piani rimaſi in altura: lampi nel fracaſsio vſciti. Ne' Sardiani fu la maggiore ſcurità. Onde Ceſare loro promiſe dugencinquanta mila fiorini, e di quanto pagauano al Fiſco, e alla Camera, gli eſentò per anni cinque. A Magneſi di Sipilo toccò il ſecondo riſtoro, e danno. I Temni, Filadelfii, Egeati, Apollonieſi, Moſceni, Macedoni, detti Ircani, Gerocesarea, Mirina, Cimene, e Tmolo piacque per detto tempo ſgrauar de' tributi, e mandare a viſitargli, e prouuedergli vn Senatore Pretorio, non Conſolare, come il Gouernator dell'Aſia era, acciò non competeſſero come pari, e s'impediſſero: e fu eletto M. Aleto. Queſta magnifica liberalità publica fu rifiorita da Ceſare con due altre priuate non meno care. Diede la ricca redità d' Emilia Muſa, morta ſenza teſtare, che andaua nel Fiſco, ad Emilio Lepido, che di tal famiglia parea;

& Patulei diuitis equitis Romani hæreditatem (quamquàm ipſe hæres in parte legeretur) tradidit M. Seruilio, quem prioribus, neque ſuſpectis tabulis ſcriptum compererat : nobilitatem vtriuſque pecunia iuuandam præfatus. Neque hæreditatẽ cuiuſquam adijt, niſi cùm amicitia meruiſſet. Ignotos, & alys infenſos, eoque principem nuncupantes, procul arcebat. Cæterùm vt honeſtam innocentium paupertatem leuauit; ita prodigos, & ob flagitia egentes Vibidium Varronem, Marium Nepotem, Appium Appianum, Cornelium Sullam, & Vitellium mouit Senatu, aut ſponte cedere paſſus eſt. Iiſdem temporibus deum ædes vetuſtate, aut igni abolitas cœptaſq; ab Auguſto, dedicauit. Libero, Liberæque, &

37 *Cereri, iuxta Circum maximum, † quã A. Poſtumius dictator vouerat, eodẽq; in loco ædem Floræ, ab Lucio, & Marco Publicijs Aedilibus cõſtitutam: & Iano templum, quod apud forum oliturium C. Duillius ſtruxerat, qui primus rẽ Romanam proſperè mari geſſit, triumphãque nauali de Pœnis meruit. Spei ædes à Germanico ſacratur: hanc Atilius vouerat eodẽ bello. Adoleſcebat interea lex maieſtatis. Et Apuleiam Variliam ſororis Auguſti neptem, quia probroſis ſermonibus diuum Auguſtum, ac Tiberiũ, & matrem eius inluſiſſet, Cæſarij; connexa, adulterio teneretur, maieſtatis delator arceſſebat. De adulterio ſatis cauerat lex Iulia viſum. Maieſtatis crimẽ diſtinguẽ Cæſar poſtulauit; damnaria; ſi qua de Auguſto irreligioſè dixiſſet. Inſe iactã nolle ad cognitionem vocari Inter-*

38 *rogatus à conſule, quid de his cenſeret, † quæ de matre eius locuta ſecus arguerentur, reticuit: dein proximo ſenatus die, illius quoq; nomine orauit, ne cui verba in eam quoquo modo habita crimini forent. liberauitq; Apuleiam lege maieſtatis. adulterij grauiorem pœnam depreca-tus, vt exemplo maiorum propinquis ſuis vltra ducenteſimum lapidem remoueretur ſuaſit. Adultero Manlio Italia atque Africa interdictum eſt.*

De

e quella di Patuleio ricco Caualier Romano (benche a lui ne laſciaſſe vna parte) a M. Seruilio chiamato nel teſtamento primo, e non ſoſpetto: E diſſe, che que' gentiluomini riarſi meritauano cotali rinfreſcamenti. Nè accettaua reditadi, ſe non le meritate per amicizia: quelle di ſconoſciuti, o che in diſpetto d'altrui laſciauan al Principe, ributtaua. Ma come egli ſolleuò l'onorata pouertà di queſti buoni; così priuò del grado Senatorio, o permiſe laſciarlo Vibio Varrone, Mario Nipote, Appio Appiano, Cornelio Silla, e Q. Vitellio † impoueriti per 38
mal viuere. Dedicò a Bacco, Proſerpina, e Cerere il tempio per boto d'A. Poſtumio Dettatore, cominciato da Auguſto, guaſto da tempo, o fuoco, accanto al Cerchio maggiore; e quiui pure quel di Flora ordinato da Lucio, & Marco Publicij Edili, e quel di Iano dal mercato degli erbaggi, che G. Duillio edificò, per la riportata prima vittoria Romana in Mare, e nauale trionfo de' Cartagineſi: E Germanico dedicò alla Speranza, quello che Atilio nella medeſima guerra botato auea. La legge di ſtato allungaua i denti. e fù accuſata Apuleia Varilia, nipote d'vna ſorella d'Auguſto di auer beffeggiato lui, Tiberio, e la madre: e † 39
commeſſo adulterio così parente di Ceſare. Di queſto fù rimeſſa alla legge Giulia. dello ſparlato d'Auguſto volle ſi condannaſſe. Di sè non ſe ne ricercaſſe: della madre non ne riſpoſe al Conſolo: ma l'altra tornata prego il Senato da parte di lei ancora, che di parole dette contra lei, niuno fuſſe reo. Aſſoluella adunque del caſo di ſtato. e per lo adultèro perſuaſe i ſuoi, che baſtaſse la pena antica del diſcoſtarla da loro dugento miglia. Manlio, lo bertone, fù cacciato d' Italia, e d' Affrica.

Nel

De Prætore in locum Vipſanij Galli, quē mors abſtulerat, ſubrogando, certamen inceſſit. Germanicus, atq; Druſus (nam etiam tū Romæ erant) Haterīū Agrippam propinquum Germanici ſouebant: contra plerique nitebantur. vt numerus liberorum in candidatis præpolleret, quod lex iubebat. lætabatur Tiberius, cum inter filios eius, & leges ſenatus diſceptaret. victa eſt ſine dubio lex: ſed neque ſtatim, & paucis ſuffragijs: quo modo, etiam cùm valerent, leges vincebantur. Eodem anno cœptum in Africa bellum, duce hoſtium Tacfarinate. is natione Numida, in caſtris Romanis auxiliarijs ſtipendia meritus, mox deſertor, vagos primū, & latrocinijs ſuetos ad prædā, & raptus congregare; dein more militiæ per vexilla, & turmas componere;
39 *poſtremò non incondītæ turbæ, † ſed Muſulanorū dux haberi. valida ea gens, & ſolitudinibus Africæ propinqua, nullo etiā tum vrbiū cultu, cepit arma, Mauroſq; accolas in bellū traxit. dux & bis Mazippa. diui ſuſq; exercitus: vt Tacfarinas lectos viros, & Romanū in modū*
40 *armatos caſtris attineret, † diſciplinæ, & imperijs ſueſceret: Mazippa leui cum copia incendia, & cædes, & terrorē circumferret. cōpulerantq; Cinithios, haud*
41 *ſpernendā nationē, in eadē; cū † Furius Camillus proconſul Africæ, Legionē, & quod ſub ſignis ſociorū, in vnū cōductos ad hoſtē duxit. modicā manū ſi multitudinē Numidarū, atq; Maurorum ſpectares; ſed nihil æquè cauebatur, quā ne bellū metu eluderent. ſpe victoriæ inducti ſūt, vt vincerētur. Igitur legio medio, leues cohortes, dueq; alæ in cornibus locātur. nec Tacfarinas pugnā detrectauit. ſuſi Numidæ, multoſq; poſt annos Furio nomini partū decus militiæ: nā poſt illū reciperatorē vrbis, filiūq; eius Camillū, penes alias familias imperatoria la⁹ fuerat. Atq; hic, quē memorauimus, bellorū expers habebatur. eo pronior Tiberius rex geſtas apud Senatū celebrauit: & decreuere patres triūphalia iſignia. quod Camillo ob modeſtiā vitæ impune fuit.*

Se-

Nel rifare il Pretore per la morte di Vipſanio Gallo v'ebbe conteſa. Germanico, Druſo, (che erano ancora in Roma) voleuano Aterio Agrippa parente di Germanico: pontauano i più per lo più carico di figliuoli, † 40 ſecondo la legge. Tiberio aueua piacere, che il Senato diſputaſſe chi poteua più, i ſuoi figliuoli, o le leggi. la Legge (chi noi ſapea?) fu vinta: ma tardi, e a randa: a vſo di quando elle valeuano. Queſt'anno nacque guerra in Affrica con Tacfarinata. coſtui fu di Numidia; militò in campo Romano tra gli aiuti: truffò: ſi fece † capo di ma- 41 landrini: ordinolli ſotto inſegne, bande, e buona milizia: e finalmente di capo di ſcherani, Duca de' Muſulani diuenne: gente forte: confine a' deſerti: ancor niente inciuilita. Fece lega co' vicini Mori, e loro Duca Marzippa, con patto, che Tacfarinata in campo il fior de' ſoldati armati alla Romana ammaeſtraſſe: e Marzippa con gente leggiera metteſſe a ferro, e fuoco, e in terrore il paeſe: e traſſero dalla loro i Cinizij, nazione di conto. Allora Furio Cammillo Viceconſolo in Affrica andò a trouar' il nimico, con la Legione, e tutti gli aiuti: † gente poca a tanti Numidi, 42 e Mori: ma doue ſopra tutto ſi procuraua non isfuggir la guerra per paura: per ſicurezza di vincere furon vinti. Preſentoſſi la Legione in mezo: fanti leggieri, e due alie di caualli ne' corni. Tacfarinata non rifiutò. fu sbaragliato, e Furio per molti anni racquiſtò il vanto della milizia, che da quel Cammillo, che ſaluò Roma, e ſuo figliuolo in quà, era ſtato in altre famiglie. fattoſtà, che tal' uomo non era tenuto da guerra. tanto piu celebrò Tiberio ſue geſte in Senato. i Padri gli ordinarono le trionfali: † non gli noc- 43 quero, per la tanta ſua vita rimeſſa.

Sequens annus Tiberium tertio, Germanicum iterum consules habuit, sed eum honorem Germanicus inijt apud vrbem Achaiæ Nicopolim, quò venerat per Illyricam oram viso fratre Druso in Dalmatia agente, Hadriatici ac mox Ionij maris aduersam nauigationem perpessus: igitur paucos dies insumpsit reficiendæ classi, simul sinus Actiaca victoria inclitos, & sacratas ab Augusto manubias, castraque Antonij cum recordatione maiorum suorum adijt. namque ei, vt memoraui, auunculus Augustus, auus Antonius erant, magnaque illic imago tristium lætorumque. Hinc ventum Athenas, fœderisque sociæ, & vetustæ vrbis datum, vt vno lictore vteretur. Excepere Græci quæsitissimis honoribus, vetera suorum facta dictaque præferentes, quò plus dignationis adulatio haberet. Petita inde Eubœa, tramisit Lesbum, vbi Agrippina nouissimo partu Iuliam edidit. tum extrema Asiæ, Perinthumque ac Byzantium Thracias vrbes, mox Propontidis angustias, & os Ponticum intrat, cupidine veteres locos, & fama celebratos noscendi. pariterque prouincias internis certaminibus, aut magistratuum iniurijs fessas refouebat. atque illum in regressu sacra Samothracum visere nitentem, obuij aquilones

42 *depulere. † Igitur [a] alio, quæque ibi varietate fortunæ, & nostri origine veneranda, relegit Asiam, appellitque Colophona, vt Clarij Apollinis oraculo vteretur. Non femina illic, vt apud Delphos, sed certis è familijs, & fermè Mileto accitus sacerdos, numerum modo consultantium, & nomina audit: tum in specum digressus, hausta fontis arcani aqua, ignarus plerumque literarum, & carminum, edit responsa versibus compositis super rebus quas quis mente concepit. & ferebatur Germanico per ambages, vt mos oraculis, maturum exitium cecinisse. At Cn. Piso, quò properantius destinata incideret, ciuitatem Athenienſium turbido incessu exterritam oratione sæua increpat:*

a *Vide Notas.* *obli-*

Il seguente anno furon Consoli Tiberio la terza volta, e Germanico la seconda, che prese l'onore in Nicopoli Città d'Acaia doue era per Illiria: venuto da visitare il fratello in Dalmazia, con mala nauigazione ne' Mari Adriatico, e Ionio. Onde vi badò pochi giorni a risarcir l'armata, e in tanto vedere quel famoso Azio per la vittoria, e rizzati trofei d'Augusto, e lo Campo d'Antonio ricordazioni a lui, (perche Augusto gli fu zio, e Antonio auolo, com'è detto) e grandi spettacoli d'allegrezza, e dolore. Entrò in Atene con vn solo Littore, rispettando l'antica Città collegata. Que' Greci lo accolsero con onori squisitissimi; e con eroico adulare gli portauano innanzi i chiari detti, e fatti de' suoi maggiori. Andò in Eubea: passò in Lesbo, dou'Agrippina fec'il suo vltimo parto di Giulia. vide nel fine dell'Asia Perinto, e Bizanzio Città di Tracia: lo stretto della Propontide, e bocca del Ponto, per vaghezza di riconoscer quell'antiche famose contrade: e insieme ristoraua quelle Prouincie strutte per loro discordie, e nostre angherie. Volendo nel ritorno visitare le diuozioni di † Samotrace, ripinto da' Tramontani, ricosteggiò l'Asia, e que' luoghi per variata fortuna, e nostra origine venerandi. e forse in Colofone per intender di sè da quell'oracolo d'Apolline Clario. Non donna v'è, come in Delfo: ma Sacerdote di certe famiglie, le più di Mileto, il quale piglia solamente i nomi, e il numero de'domandanti: entra in vna grotta; bee a vna fonte sagrata: non sà leggere per lo più, nè poetare: e rende in versi alle domande cogitate i risponsi. E diceuasi auer cantato a Germanico morte vicina, con parole scure d'oracoli. Ma Pisone per tosto cominciar sua opera, entra furioso in Atene, e la riprende agramente, dicendo,

44

troppi

obliquè Germanicũ perstringẽs, quod cõtra decus Romani nominis, nõ Atheniẽses tot cladibus exstinctos, sed colluuiẽ illã nationũ comitate nimia coluisset. hos enim esse Mithridatis aduersus Sullã, Antonij aduersus diuum Augustũ socios. etiã vetera obiectabat, quæ in Macedones improsperè, violẽter in suos fecissent: offẽsus vrbi propria quoq; ira; quia Theophilum quẽdã Areo iudicio falsi dãnatũ, precibus suis nõ concederẽt. Exin nauigationẽ celeri per Cycladas, & cõpendia maris, adsequitur Germanicum apud insulam Rhodum, haud nescium quibus infectationibus petitus foret: sed tanta manſuetudine agebat, vt cum orta tempestas raperet in abrupta, possetque interitus inimici ad casum referri, miserit triremes, quarũ subsidio discrimini eximeretur. Neq; tamen mitigatus Piso, & vix diei moram perpessus, linquit Germanicum, præuenitque. & postquã Syriã, ac legiones attigit, largitione, ambitu, infimos manipularium iuuando, cum veteres cẽturiones, ſeueros tribunos demoueret, locaq; eorum clientibus ſuis, vel deterrimo cuiq; attribueret, desidiam in castris, licentiam in vrbibus, vagum, ac lasciuientẽ per agros militem fineret, eò vsq; corruptionis prouectus est, vt ſermone vulgi, pareni legionum haberetur. Nec Plancina ſe intra decora feminis tenebat, ſed exercitio equitum, decursibus cohortium intereſſe: in Agrippinam, in Germanicum cõtumelias iacere: quibuſdã etiã bonorum militum ad mala obſequia prõptis, quòd haud inuito imperatore ea fieri occultus rumor incedebat. Nota hæc Germanico, ſed præuerti ad
43 *Armenios inſtantior cura fuit. † Ambiguagens ea antiquitus, hominũ ingenijs, & ſitu terrarum, quo noſtris prouincijs latè prætenta, penitus ad Medos porrigitur: maximi ſq; imperijs interiecti, & ſæpius diſcordes ſunt, aduerſus Romanos odio, & in Parthum inuidia. Regem illa tempeſtate non habebant, amoto Vonone: ſed fauor nationis inclinabat in Zenonem Polemonis regis Ponti ci filium,*

troppi conueneuoli, non degni del nome Romano eſſerſi fatti, (e pugneua per fianco Germanico) *non alli Atenieſi, che n'è ſpento il ſeme; ma à queſto guazzabuglio di nazioni. Eſſi eſſere que' bon compagni di Mitridate contro a Silla, d' Antonio contro al diuino Auguſto.* Rinfacciò loro l' antiche percoſſe da' Macedoni, le violenze a i loro. volendo male per altro a quella Città, che non gli aueua fatto grazia d' vn Teofilo condannato dall' Areopago per falſario. Quindi nauigando a fretta per le Cicladi, e per tragetti di Mare raggiunſe in Rodi Germanico, auuiſato di tanto perſeguito: ma sì bonario, che battendo Piſone per burraſca in iſcogli, oue poteua alla fortuna attribuirſi ſua morte, gli mandò galee, e ſaluollo. Non perciò mitigato Piſone, ſtato con Germanico appena vn dì, gli paſsò innanzi, e giunto alle legioni in Soria: con donare, praticare, tirar sù intimi fantaccini, caſſar vecchi Capitani, e ſeueri Tribuni, e metterui ſuoi cagnotti, o cerne, e laſciargli nel campo ſenz' eſercitamento, nelle Città ſenza freno, fuori ſcorrere, e rubare, ſcapeſtrò sì ogni coſa; che il volgo, il dicea padre delle Legioni: e Plancina, fuori del diceuole a femmina, interueniua al raſſegnare, all' addeſtrare caualli, e fanti: d' Agrippina, e di Germanico diceua ree parole: e alcuni ſoldati, e de' buoni le ſi offeriuano a' più rei fatti: bisbigliandoſi, che l' Imperadore così voleſſe: Germanico ſapea tutto: ma volle attendere prima alli Armeni. Di queſti non fu mai da fidarſi per lor natura, e per lo ſito in corpo a noſtre prouincie, che s' eſtende ſino a' Medi: e tramezando due grandiſſimi Imperi: or combattono co' Romani per odio, or co' Parti per inuidia. Erano allora ſenza Rè, rimoſſo Vonone: ma volti a Zenone figliuolo di Polemone Rè di Ponto.

il qua-

quòd is prima abi nfantia inſtituta, & cultũ Armeniorũ æmulatus, venatu, epulis, & quæ alia barbari celebrant, proceres plebẽq; iuxta deuinxerat. Igitur Germanicus in vrbe Artaxata, adprobantibus nobilibus, circũfuſa multitudine, inſigne regiũ capiti eius impoſuit. ceteri venerãtes regẽ, Artaxiam conſalutauere: quod illi vocabulũ indiderãt, ex nomine vrbis. At Cappadoces in formã prouinciæ redacti, Q. Veraniũ legatũ accepere. & quædam ex regijs tributis deminuta. quò mitius Romanum imperiũ ſperaretur. Comagenis Q. Seruæus præponitur, tũ primũ ad ius prætoris trãslatis. Cunctaq; ſocialia proſperè cõpoſita, non ideò lætũ Germanicũ habebãt, ob ſuperbiam Piſonis, qui inſſus partẽ legionũ ipſe, aut per filium in Armeniã ducere, vtrumq; neglexerat. Cyrri demum apud hiberna Decumæ Legionis conuenere, firmato vultu, Piſo aduerſus metũ, Germanicus ne minari crederetur, & erat, vt retuli, clemẽtior. ſed amici accẽdẽdis offenſionibus callidi, intendere vera, adgerere falſa, ipſumq; & Plãcinam, & filios varijs modis criminari. poſtremò paucis familiariũ adhibitis, ſermo cæptus à Cæſare, qualem ira, & diſſimulatio gignit. Reſponſum à Piſone precibus cõtumacibus,

44 *†diſceſſerunt q; opertis odijs. poſt quæ rarus in tribunali Cæſaris Piſo; & ſi quãdo adſideret, atrox, ac diſſentire manifeſtus. Vox quoque eius audita eſt in conuiuio, cùm apud Regem Nabathæorum coronæ aureæ magno pondere Cæſari, & Agrippinæ, leues Piſoni, & ceteris offerrentur: principis Romani, non Parthi regis filio eas epulas dari. abiecita; ſimul coronam, & multa in luxum addidit, quæ Germanico, quamquam acerba, tolerabãtur tamẽ. Inter quæ ab rege Parthorũ Artabano legati venere. miſerat amicitiã, ac fœdus memoraturos, & cupere renouari dextras, daturũq; honori Germanici, vt ripam Euphratis accederet: petere interim, ne Vonones in Syria*

45 *haberetur. †neu proceres gentiũ propinquis nuntijs ad diſcordias traheret.*

Ad

il quale ſin da fanciullo vſando caccia, veſtire, vita, coſtumi, e ciò che li Armeni amano s'era guadagnato i grandi, e la plebe. Laonde da Germanico nella Città d'Artaſſata, con piacer de' nobili, a pien popolo fu incoronato, e da tutti gridato Rè, e dal nome della Città detto Artaſia. A' Cappadoci fatti vaſſalli fu dato per legato Q. Veranio, e ſgrauato alcuno de' tributi del Rè, per intonare il Romano giogo più ſoaue. A' Comageni fu primo Pretore dato Q. Seruæo. a Germanico i sì ben compoſti collegati non facean pro per la ſuperbia di Piſone, al quale auendo comandato, che veniſſe egli, o il figliuolo, con parte delle legioni, ſe ne beffò. pure in Cirra, doue alloggiaua la Legion Decima, s'abboccarono con viſaggi, l'vno di non temere; l'altro di non minacciare. Germanico era benigno, come ſi è detto: ma molti commetteano male, veri accreſcendo, e falſi aggiungnendo contra Piſone, e Plancina, e i figliuoli. all'vltimo Ceſare, preſenti alcuni di caſa, gli parlò con ira rattenuta: quei fece ſcuſa altiere: partirſi con † odij con- 45
centrati. Piſone poche altre volte entrò nel Tribunale di Ceſare, e ſempre aſpro, e contradio. In vn conuito del Rè de' Nabatei, eſſendo portate corone grandi d'oro a Germanico, e Agrippina: e a lui piccola, come a gli altri; diſſe forte, che quel paſſo ſi faceua al figliuolo del Principe di Roma, e non del Rè de Parti: gettò via la corona, e molto biaſimò quella ſpeſa. coſe da Germanico ſtranenzite, ma ſopportate. In queſto vennero Ambaſciatori da Artabano Rè de' Parti, che ricordaua la loro amicizia, e lega; deſideraua rinouarla con le deſtre: onorerebbe Germanico di venire a riua d'Eufrate: pregaualo intanto non teneſſe Vonone in Soria a ſolleuargli i grandi co' vicini meſſaggi.

Riſpo-

Ad ea Germanicus, de societate Romanorũ, Parthorumq; magnificè; de aduẽtu regis & cultu sui, cũ decore, ac modestia respõdit. Vonones Põpeiopolim Ciliciæ maritimã vrbẽ amotus est. datũ id nõ modò precibus Artabani, sed contumeliæ Pisonis, cui gratissimus erat ob plurima officia, & dona, quibus Plãcinã deuinxerat.

46 *M. Silano, L. Norbano* Coss. †*Germanic*[9] *Aegyptũ profiscitur, cognoscẽdæ antiquitatis sed cura prouinciæ prætẽdebatur. le uauitque, apertis horreis pretia frugum: multaque in vulgus grata vsurpauit. sine milite incedere, pedibus intectis, & pari cũ Græcis amictu, P. Scipionis æmulatione; quẽ eadẽ factitauisse apud Siciliã, quãuis flagrãte adhuc Pænorũ bello, accepimus. Tiberius cultu, habituq; eius lenibus verbis perstrictо, acerrimè increpuit, quòd cõtra instituta Augusti, non sponte principis, Alexãdriã introisset. nã Augustus inter alia dominationis arcana, vetitis, nisi permissu, ingredi Senatoribus, aut equitibus Romanis illustribus, sepositum Aegyptũ: ne fame vrgẽret Italiam, quisquis eam prouinciã, claustraq; terræ, ac maris, quamuis leui præsidio aduersũ ingẽtes exercitus insedisset. Sed Germanicus, nondum comperto profectionẽ eam incusari, Nilo subuehebatur, orsus oppido à Canopo. Cõsidere id Spartani, ob sepultum illic rectorẽ nauis Canopum: quatẽ*

47 *pestate Menelaus Græciam repetẽs, †diuersum ad mare, terrã; Lybiam*[b] *delatus. Inde proximũ amnis os dicatũ Herculi, quẽ indigenæ ortum apud se, & antiquissimũ perhibẽt: eosque qui postea pari virtute fuerint, in cognomẽtũ eius adscitos. Mox visit veterũ Thebarum magna vestigia, & manebãt structis molibus literæ Aegyptiæ, priorẽ opulẽtiã cõplexæ: iussuq; è senioribus sacerdotum patrium sermonẽ interpretari, referebat habitasse quõdã septingẽta millia ætate militari; atq; eò cum exercitu regem Rhamsen, Lybia, Aethiopia, Medisque, & Persis, & Bactriano, ac Scythia potitum, quasque terras Suri, Armeniique, & contigui Cappadoces colunt, inde Bithynum, hinc Lycium ad mare imperio tenuisse.*

[a] *Inc. Æ.* [b] *delatus est inde.* *Le-*

Rispose all'amicizia de Romani co' Parti parole pompose: al venire per onorarlo, belle, e modeste: cansò Vonone in Pompeiopoli Città di Mare in Cilicia, in grazia d' Artabano, e dispetto di Pisone, a cui era gratissimo per la gran seruitù, e † presenti ch' ei 46 faceua a Plancina. Nel Consolato di M. Silano, e L. Norbano, Germanico andò in Egitto per veder quelle antichità, dicendo per visitar la prouincia. Aperse i granai, e i viueri rinuilio, e molte gratitudini al popolo fece: andare senza guardia, † col piè 47 scoperto, vestire alla Greca, come già Scipione in Cicilia, benche nell' ardor della guerra Cartaginese. Tiberio lo gridò vn poco del vestire: ma agramente dell' esser entrato in Alessandria senza suo ordine, contro a' ricordi di stato, che Augusto lasciò, e tra gli altri, che niun Senatore, nè Caualiere di conto entrasse senza patente in Egitto: perche vno potrebbe con poca gẽte cõtra grossi eserciti in quella chiaue della terra, e del mare tenersi, e affamare Italia. Ma Germanico non sapendo ancora, che quella gita dispiacesse, sen' andaua per lo Nilo veggendo, e prima Canopo. Edificaronla gli Spartani per sepoltura di Canopo loro nocchiere, quando Menelao tornando in Grecia fu traportato in diuerso mare, e in Libia. Passò indi alla seconda foce, che quei della con- 48 trada dicono di † Ercole lo antico iuinato: gli altri Ercoli auer' acquistato per simil virtù simil nome. Visitò l'anticaglie di Tebe, la grande, dou'erano ancora le Aguglie, con lettere Egizie, che mostrauano l' antica possanza, le quali fatte disporre da vn vecchio Sacerdote, diceuano esserui abitati settecentomila da portar' arme: e cõ tal' esercito auere il Rè Ransenne cõquistato la Libia, l Etiopia, i Medi, i Persi, il Battro, e la Scitia, e quanto tẽgono i Soriani, gli Armeni, i Cappadoci loro confini: e fino a' mari di quà di Bitinia, di là di Licia auere signoreggiato.

Legebantur,& indicta gentibus tributa, pondus argenti, & auri, numeros armorum,e quorumque,& dona templis ebur, atq; odores, quaſque copias frumenti, & omnium vtenſilium quæque natio penderet, haud minus magnifica,quàm nũc vi Parthorum,aut potentia Romana iubẽtur. Ceterùm Germanicus alijs quoque miraculis intẽdit animum,quorum præcipua fuere Memnonis ſaxea effigies, vbi radijs ſolis ictа eſt vocalẽ ſonum reddẽs; diſiectaſq; inter, & vix peruias arenas, inſtar mõtium eductæ Pyramides,certamine, & opibus regum: lacuſq; eſſoſſa humo,ſuperfluctis Nili receptacula: atq; alibi anguſtiæ,& profunda altitudo, nullis inquirentium ſpatijs penetrabilis. Exin vẽtum Elephantinẽ,ac Syenen,clauſtra olim Romani Imperij: quod nunc rubrũ ad mare pateſcit. Dum ea æſtas Germanico plures per prouincias tranſigitur. haud leue decus Druſus quæſiuit,inliciẽs Germanos ad diſcordias,vtq; fractо iam Maroboduo vſq; in exitium inſiſteretur. Erat inter Gotones nobilis iuuenis nomine Catualda,profugus olim vi Marobodui, & tunc dubijs rebus eius, vltionẽ auſus. Is valida manu fines Marcomãnorũ ingreditur,corruptiſq; primoribus ad ſocietatẽ,inrumpit regiam,caſtellumque iuxta ſitum.veteres illic Sueuorum prædæ, & noſtris è prouincijs lixæ, ac negotiatores reperti,quos ius commercij,dein cupido augendi pecuniam, poſtremùm obliuio patriæ, ſuis quemque ab ſedibus hoſtilem in agrum tranſtulit. Maroboduo vndique deſerto, non aliud ſubſidium,quam miſericordia Cæſaris fuit. Tranſgreſſus Danubium, quà Noricam prouinciam præfluit: ſcripſit Tiberio, non vt profugus aut ſupplex, ſed ex memoria prioris fortunæ. Nam multis nationibus clariſſimum quondam regem ad ſe vocantibus, Romanam amicitiam prætuliſſe. reſponſum à Cæſare tutam ei honoratamque ſedem in Italia fore, ſi maneret: † ſin rebus eius aliud conduceret, abiturum fide quà veniſſet. ceterùm apud ſenatum diſſeruit, non Philippum Athenienſibus,

Vi ſi leggeuano i tributi dell'oro, argento, armi caualli, auorio, e odori per li Tempij, grano, e d' ogni ſorta arneſi, che porgeua ciaſcuna nazione, niente ſeadenti da que' che oggi la violenza de' Parti, o la Romana grandezza riſcuote. Volle vedere ancora le principali marauiglie. la ſtatua del ſaſſo di Mennone; che battuta dal Sole, rende voce; le piramidi come montagne condotte al Cielo, co' teſori de' Principi gareggianti: e ſparſe per le appena valicabili arene: e gli ampi laghi cauati per ricetti dell' acque traboccanti dal Nilo: e altroue le ſtrette voragini ſenza fondo. Indi venne a Elefantina, e a Siene termine allora del Romano Imperio: che oggi ſi ſtende al Mar roſſo. Mentre Germanico † quella ſtare conſumaua in ve- 49
der paeſi. Druſo acquiſtò non poca gloria col metter tra' Germani diſcordie; e far Maroboduo già ſcaſſinato, cadere. Era tra i Gotoni vn nobile giouane detto Catualda cacciato già dalla forza di Maroboduo, ne' cui frangenti allora ardì vendicarſi. Entrò ne' Marcomanni con buone forze, e con intendimento de' principali ſi forzò la Città Reale, e la cittadella accanto. Trouaronui le antiche prede de' Sueui: viuandieri, e mercatanti noſtri paeſani per le franchezze del traffico, e per lo guadagno obbliata la patria fermatiſi tra' nimici. Maroboduo abbandonato da tutti non ebbe altro riſugio, che alla miſericordia di Ceſare. In Bauiera paſsò il Danubio: e ſcriſſe a Tiberio, non da fuoruſcito, o ſupplicante, ma da chi e' ſoleu' eſſere; Molte nazioni chiamarlo; come ſtato gran Rè: ma non volere altra amicizia, che la Romana. Ceſare gli riſpoſe, offerendogli in Italia ſtanza ſicura, & onorata: e partenza ſempre libera, con la venuta ſotto la medeſima fede: Ma in Senato diſſe, non Filippo alli Atenieſi, 48

non

non

non Pyrrhum, aut Antiochum, populo Romano perinde metuendos fuisse. Extat oratio qua magnitudinem viri, violentiam subiectarum ei gentium, & quàm propinquus Italiæ hostis fuaque in destruendo eo consilia extulit. Et Ma-
49 *roboduus quidem Rauennæ habitus, † a si quando insolescerent Sueui, quasi rediturus in regnum ostentabatur, sed non excessit Italia per duodeuiginti annos: consenuitque multum imminuta claritate, ob nimiam viuendi cupidinem. Idē Catualdæ casus, neque aliud perfugium. pulsus haud multo post Hermundurorum opibus, & Vibilio duce; receptusque forum Iulium Narbonensis Galliæ coloniam mittitur. Barbari vtrumque comitati, ne quietas prouincias immixti turbarent, Danubium vltra inter flumina Marum, & Cusum locantur, dato rege Vannio gentis Quadorum. Simul nuntiato regem Artaxiam Armenijs à Germanico datum, decreuere patres, vt Germanicus, atque Drusus ouantes vrbem introirent. structi, & arcus circum latera Templi Martis Vltoris, cum effigie Cæsarum: lætiore Tiberio, quia pacem sapientia firmauerat, quàm si bellum per acies confeciſſet. Igitur Rhescuporim quoque Thraciæ regem astu adgreditur. omnem eam nationem Rhœmetalces tenuerat. quo defuncto, Augustus partem Thracum Rhescuporidi fratri eius, partem filio Cotyi permisit. In ea diuisione arua, & vrbes, & vicina Græcis, Cotyi: quod incultum, ferox, adnexum hostibus Rhescuporidi cessit. ipsorumque regum ingenia, illi mite, & amœnum; huic atrox, auidum, & societatis*
50 *impatiens erat. † Sed primò subdola concordia egere. mox Rhescuporis egredi fines, vertere in se Cotyi data, & resistenti vim facere; cunctanter sub Augusto, quem auctorem vtriusque regni, si spernueretur, vindicem metuebat. enimuerò audita mutatione principis, immittere latronum globos, excindere castella, causas bello.*

a *ecs.* *Nihil*

non Pirro, nè Antioco al popolo Romano essere stati da temer tanto. Hacci quella diceria, oue egli magnifica la grandezza di costui, la fierezza de' suoi popoli, la vicinanza d' vn tanto nimico all' Italia, e l'arte sua nello spegnerlo. Maroboduo tenuto fu in Rauenna; quasi per mostrarlo comodo a rimettere nel regno, se i Sueui armeggiassero. ma egli non vscì d' Italia: v'inuecchiò diciott'anni, e per troppa voglia di viuere, molta sua chiarezza scurò. Di Catualda fù il medesimo caso, e rifugio. Vibilio Capitano delli Ermunduri non guari dopo il cacciò. riceuessi nel foro Giulio Colonia della Gallia Narbonese. Que' barbari, che accompagnarono l'vno, e l'altro, per nō metter simil razza nelle prouincie quiete, fur posti oltre al Danubio tra'l fiume Maro, e'l Cuso: e dato loro Vannio di nazion Quado, che gli reggesse. Per tali auuisi, e per lo Rè Artassia, dato da Germanico alli Armeni; ordinarono i Padri, che egli, e Druso † entrassero in 50
Roma Ouanti, e si fecero archi alle latera del Tempio di Marte vendicatore co' ritratti de' Cesari. e Tiberio gioiua d' auer fermato la pace co'l sapere, anzi che vinto la guerra con le battaglie. Onde pensò di carpire al sì con l'astuzie Rescupori Rè di Tracia. Tenne tutto quel paese Remetalce. alla cui morte Augusto diuise la Tracia tra Rescupori fratello, e Coti figliuolo di quello. Le Città, il coltiuato, e'l vicino alla Grecia toccò a Coti: lo sterile, aspro, e confine a i nimici, a Rescupori, secondo loro nature, quegli benigno, e lieto, questi atroce, auido, e non patiua compagno. Dapprima s' infinse contento: e poi passaua in quel di Coti: faceualsi suo, e segli era conteso, vsaua la forza: deltreggiando viuente Augusto, per paura di lui, lo cui lodo spregiaua: morto lui, vi mandaua masnadieri a rubare: rouinaua castella per guerra attizzare.

Tibe-

Nihil æquè Tiberium anxium habebat, quàm ne compositæ turbarentur, deligit centurionē, qui nuntiaret regibus, ne armis discepterent. Statimque à Cotye dimissa sūt, quæ parauerat, auxilia. Rhescuporis ficta modestia postulat, eundē in locum coiretur, posse de cōtrouersijs colloquio transigi, nec diu dubitatum de tēpore, loco, dein conditionibus: cùm alter facilitate, alter fraude cuncta inter se concederēt, acciperentque. Rhescuporis† sanciendo, vt dictitabat, fœderi, †conuiuium adijcit; tractaq; in multam noctē lætitia, per epulas, ac vinolentiā incautū Cotyn, & postquam dolum intellexerat, sacra regni, eiusdē familiæ deos, & hospitalis mēsas obtestantem, catenis onerat. Thraciaq; omni potitus, scripsit ad Tiberium, structas sibi insidias, præuentum insidiatorem: simul bellum aduersus Bastarnas, Scythasq; prætendens, nouis peditum, & equitum copijs se se firmabat. Molliter rescriptum, si fraus abesset, posse eum innocentiæ fidere: ceterum neque se, neque senatum, nisi cognita causa, ius, & iniuriam discreturos. proinde tradito Cotye veniret, transferretque inuidiam criminis. Eas litteras Latinius Pandus proprætor Mœsiæ, cum militibus quis Cotys traderetur, in Thraciā misit. Rhescuporis inter metū, & irā cunctatus, maluit patrati, quàm incœpti facinoris reus esse: occidi Cotyn iubet, mortēq; sponte sumptam ementitur. Nec tamen Cæsar placitas semel artes mutauit, sed defuncto Pando, quem sibi infensum Rhescuporis arguebat, †Pomponiū Flaccum veterem stipendijs, & arta eū rege amicitia, eoque accommodatiorē ad fallendum, ob id maximè Mœsiæ præfecit. Flaccus in Thraciam transgressus, per ingentia promissa, quamuis ambiguum, & scelera sua reputantē, perpulit, vt præsidia Romana intraret, circundata hinc regi specie honoris valida manus, tribunique, & cēturiones, monendo, suadendo, † & quanto longius abscedebatur apertiore custodia, postremò gnarum necessitatis in urbem traxere.

Tiberio la cui maggiore cura era, che le cose acconcie non si guastassero, mandò vn Centurione a dire loro, che non disputassero con l'armi. Coti licentiò tosto sua gente: Rescupori tutto modesto disse, abbocchiamoci, che potremmo accordarci. Del tempo, luogo, e modo non fù disputa, concedendo, accettando l'vno dolce, l'altro sello ogni cosa. Rescupori per solennizare (diceu' egli) l'accordo, fece vn bel conuito, oue a meza notte nell'allegrezza delle viuande, e del vino incatenò Coti, inuocante; quando inteſe lo inganno, il sagro regno, i loro auuocati Iddij, le mense sicure. Auuta tutta la Tracia, scrisse a Tiberio, esserſi allo insidiatore leuato innanzi: in tanto s'afforzaua di nuoui caualli, e fanti, e diceua per far guerra a' Bastarni, e Sciti. Tiberio riscrisse dolcemente, se fraude non v'era, stesse di buona voglia: ma non poter'egli, nè il Senato discernere senza conoscer la causa, chi s'abbia torto, o ragione. desse il prigione, e venisse a scolparsi. Latinio Pando Vicereggente della Mesia mandò questa lettera con soldati per menarne Coti. Rescupori stato alquanto tra la paura, e l'ira; voll'essere reo di peccato anzi fatto, che di cominciato. vccise Coti; e lui esserſi dalsè vccisō falsamente affermò. Cesare non lasciò su' arte, e morto Pando, cui Rescupori allegaua per nimico, mandò a quel governo apposta Pomponio Flacco soldato vecchio, amico stretto del Rè: perciò più atto a giugnerlo. Flacco si trasferì in Tracia: e bellamente con parole ampissime lui sè riconoscente, e scontorcente carrucolò nelle forze Romane; Forte banda lo cinse quasi per onorarlo: Tribuni, Centurioni pur gli diceano venisse, non dubitasse; e con guardia quanto più andaua oltre, più manifesta, e con forza, finalmente da lui inteſa lo portarono a Roma.

Accusatus in senatu ab vxore Cotyis, damnatur, vt procul regno teneretur. Thracia in Rhœmetalcen filium, quem paternis consiliis aduersatum constabat, inq; liberos Cotyis diuiditur. ijsque nondum adultis Trebellienus Rufus prætura functus datur, qui regnum interim tractaret, exemplo, quo maiores Marcum Lepidum Ptolemæi liberis tutorē, in Aegyptum miserāt, Rhescuporis Alexandriam deuectus, atque illic fugam tentans, an ficto crimine, interficitur. Per idem tempus Vonones, quem amotum in Ciliciam memoraui, corruptis custodibus effugere ad Armenios, inde in Albanos Heniochosque, & consanguineum sibi regem Scytharum, conatus est, specie venandi. Omissis maritimis locis, auia saltuum petijt: mox pernicitate equi ad amnē Pyramum contēdit, cuius pontes accolæ ruperant audita regis fuga. neque vado penetrari poterat. Igitur in ripa fluminis, à Vibio Frontone præfecto equitum vincitur. mox Rēmius Euocatus priori custodiæ regis appositus, quasi per iram gladio eum transfigit. vnde maior fides, conscientia sceleris, & metu indicij, mortem Vononi inlatam. At Germanicus Aegypto remeans, cuncta quæ apud Legiones aut vrbes iusserat, abolita, vel in contrarium versa cognoscit. Hinc graues in Pisonem contumeliæ, nec minus acerba, quæ ab illo in Cæsarem tentabantur. Dein Piso abire Suria statuit, mox aduersa Germanici valetudine detentus, vbi recreatum accepit, votaque pro incolumitate soluebantur, admotas hostias, sacrificalem apparatum, festam Antiochiensium plebem, per lictores proturbat. Tum Seleuciam digreditur, opperiens ægritudinem, quæ rursum Germanico acciderat. Sæuam vim morbi augebat persuasio veneni à Pisone accepti: & † reperiebantur solo, ac parietibus erutæ humanorum corporum reliquiæ, carmina, & deuotiones, & nomen Germanici plumbeis tabulis insculptum, semiusti cineres, ac tabe obliti, aliaque maleficia, quis

La moglie di Coti l'accusò in Senato. fù dannato a prigionia fuori del Regno: e diuisa la Tracia tra Roemetalce suo figliuolo, che si sapeua esserfi contrapposto al Padre, e li figliuoli di Coti pupilli, e a loro dato per tutore, e gouernatore del Regno Trebellieno Rufo stato Pretore: come già Marco Lepido a' figliuoli di Tolomeo in Egitto. Rescupori si mandò in Alessandria: doue per fuga tentata, o appostagli, fù vccisо. E nel tempo medesimo Vonone cansato, come dissi in Cilicia, corroppe le guardie per fuggirsene (sott'ombra di cacciare) per li Armeni nelli Albani, e nelli Eniochi, al Rè di Scitia suo parente. Lasciata la maremma s'imboscò, e corse a tutta briglia al fiume Piramo, i paesani vdita la fuga del Rè, aueuano rotto il ponte: nè potendolo guazzare, Vibio Frontone Capitano di caualli, in su la riua lo ripresе: e Remmio Euocato, sua prima guardia incontanente di stoccata l'vccisе quasi per ira; ma si crede perche c'non ridicesse, che el lo corroppe. Germanico tornato d'Egitto, trouò gli ordini lasciati nelle Legioni, e Città leuati, o guasti. a gre parole ne disse contra Pisone: il quale non meno acerbi fatti contr'a lui ordiua, e volleſi partire di Soria: ma ristette sentendo Germanico ammalato. e quando seppe, ch'ei miglioraua, e se ne scioglieuan i boti, fece mandar da' Littori sossopra le vittime, e gli apparati della plebe festeggiante, perch'ei guariua, in Antiochia. andossene dipoi in Seleucia per attender la fine della ricaduta di Germanico, il qual s'accrescea il maligno male col tenersi da Pisone affatturato. trouandosi sotto il suolo, e nelle mura ossa di morti, versi, scongiuramenti di piombo scrittoui GERMANICO, ceneri arsicciate, piastre impiastriccicate di sangue, e altre malie

onde

quis creditur animas numinibus infernis sacrari. simul missi a Pisone incusabantur, vt valetudinis aduersa rimantes. Ea Germanico haud minus ira, quam per metum accepta: si limen obsideretur, si effundēdus spiritus sub oculis inimicorum foret; quid deinde miserimæ coniugi, quid infantibus liberis euenturum? lenta videri venefica: festinare, & vrgere vt prouinciam, vt Legiones solus habeat: sed nō vsque eò defectum Germanicū neq; præmia cædis apud interfectorē māsura. *componit epistolas, quis amicitiam ei renuntiabat. Addunt plerique iussum prouincia decedere. nec Piso moratus vltrà, nauis soluit, moderabatur; cursui, quò propius regrederetur, si mors Germanici Suriā aperuisset. Cæsar paulisper ad spē erectus, dein fesso corpore, vbi finis aderat, adsistētes amicos in hūc modum alloquitur.* Si fato concederē, iustus mihi dolor etiā aduersus deos esse t, quòd me parentibus, liberis, patriæ, intra iuuentam prematuro exitu raperent; nunc scelere Pisonis, & Plācinæ interceptus, vltimas preces pectoribus vestris relinquo: referatis patri, ac fratri, quibus acerbitatibus dilaceratus, quibus insidijs circumuētus, miserrimā vitam pessima morte finierim. Si quos spes meæ, si quos propinquus sanguis, etiā quos inuidia erga viuentem mouebat; inlacrymabunt, quondā florentē, & tot bellorū superstitē, † muliebri fraude cecidisse. Erit vobis locus querendi apud senatum, inuocandi leges. Non hoc præcipuum amicorū munus est, prosequi defunctum ignauo questu: sed quę voluerit meminisse, quæ mandauerit exsequi. flebūt Germanicū etiā ignoti; vindicabitis vos, si me potiùs quā fortunā meā foueatis. Ostendite populo Romano diui Augusti neptē, eandemq; coniugē meam: numerate sex liberos. Misericordia cū accusantibus erit fingentibusq; sceleſta mandata, aut non credent homines, aut non ignoscent.

Iura-

onde si crede l'anime darsi alle Dimonia. E incolloriuasi de' messaggi, che mandaua ora per ora Pisone a spiare, come egli stesse. e metteuangli tali cose, oltre all'ira, paura. *Sono assediato in casa, muoio in sui gli occhi a' miei nimici: che sarà di questa pouera donna, e pargoli figliuoli? la fattura non lauora tanto presto. ei non vede l'ora di tener solo la prouincia, le Legioni. ma io sono ancora viuo: la mia morte gli costerà.* Detta vna lettera, egli † disdice l'amicizia: e comanda (dicono alcuni) che 53
sgomberi la prouincia. Senza indugio Pisone s'imbarcò, e aliaua d'intorno Soria per rientrarui, tosto che Germanico fusse spirato. Il quale prese vn poco di speranza. Indi mancate le forze, e giunta l'ora disse a' circostanti: *Se io morissi naturalmente, mi potrei dolere con gl'Iddij, che mi togliessero a' parenti. a' figliuoli, alla patria sì giouane, sì tosto: ma essendo rapito dalla sceleratezza di Pisone, e di Plancina; lascio questi vltimi preghi ne' vostri petti, che voi riferiate a mio Padre, e Fratello, con quali acerbità lacerato, con quanti inganni tradito io sia trapassato di vita miserissima a morte pessima. Se alcuni, o per le mie speranze, o per essermi di sangue congiunti (e di quegli ancora, che m'inuidiauano viuo) lagrimeranno, che io in tanto fiore, scampato da tante guerre, per frode d'vna maluagia sia spento: voi allora potrete lamentarvene in Senato, inuocare le leggi. Non è proprio vfficio dell'amico il piagnerlo senza prò: ma l'auere in memoria, ed effettuare le sue volontadi. Piangeranno Germanico ancora gli strani: vendicatel, voi, se amaste me, e non la mia fortuna. Presentate al Popol Romano la Nipote d' Augusto, e Moglie mia: annouerategli sei figliuoli: la pietà mouerete voi accusanti. e se i traditori alleghe ranno qualche scelerata commessione; o non saranno creduti, o non perciò assoluti.*

Giu-

Iurauere amici, dextram morientis cõtingentes, ſpiritum ante quam vltionem amiſſuros. Tum ad vxorem verſus, per memoriam ſui, per communes liberos orauit, exueret ferociam, ſæuienti fortunæ ſubmitteret animum, neu regreſſa in vrbem æmulatione potentiæ validiores inritaret. Hæc palàm, & alia ſecretò, per quæ oſtendere credebatur metum ex Tiberio. Neque multo poſt exſtinguitur, ingenti luctu prouinciæ, & circumiacentium populorum. Indoluere exteræ nationes regeſque. tanta illi comitas in ſocios, manſuetudo in hoſtes: viſuque, & auditu iuxta venerabilis, cum magnitudinem, & grauitatem ſummæ fortunæ retineret, inuidiam, & adrogantiam effugerat. Funus ſine imaginibus, & pompa, per laudes, & memoriam virtutum eius celebre fuit. Et erant qui formam, ætatem, genus mortis, ob propinquitatẽ etiam locorum, in quibus interijt, Magni Alexandri fatis adæquarent: nam vtrũque corpore decoro, genere inſigni, haud multum triginta annos egreſſum, ſuorũ inſidijs externas inter gentes occidiſſe. ſed hunc mitem erga amicos, modicum voluptatum, vno matrimonio, certis liberis egiſſe: neque minus præliatorem, etiam ſi temeritas abfuerit, præpeditumque ſit perculſas tot victorijs Germanias ſeruitio premere. quòd ſi ſolus arbiter rerum, ſi iure, & nomine regio fuiſſet, tantò promptiùs adſecuturum gloriam militiæ, quantùm clementia, temperantia, ceteris bonis artibus præſtitiſſet. Corpus antequam cremaretur, nudatum in foro Antiochenſium, qui locus ſepulturæ deſtinabatur. Prætuleritne veneficij ſigna, parũ conſtitit. nam vt quis miſericordia in Germanicum, & præſumpta ſuſpicione, aut fauore in Piſonẽ pronior, diuerſi interpretabantur. Conſultatum inde inter legatos, quique alij Senatorum aderant, quis nam Suriæ præficeretur. & ceteris modicè niſis, inter Vibium Marſum, & Cn. Sentium diu quæſitum. dein Marſus ſeniori, & acriùs tendenti Sentio conceſſit.

Iſque

Giuraron gli amici, ſtringendogli la deſtra, di laſciar anzi la vita, che la vendetta. Voltatoſi alla moglie la pregò, che per amor ſuo, per li comuni figliuoli poneſſe giù l'alterigia: cedeſſe alla fortuna crudele: nè in Roma competendo inaſpriſſe chi ne può piu di lei. Queſte coſe le diſſe in paleſe: e altro nell'orecchio: credeſi quel che ei temea di Tiberio, e indi a poco paſsò. La prouincia, e li vicini popoli ne fecero gran corrotto: e ſe ne dolſero gli ſtranieri, e i Rè: sì era piaceuole a' compagni, manſueto a' nimici, nelle parole, e nell'aſpetto venerando; e ſenza inuidia, o arroganza riteneua ſua grauità, e grandezza. L'eſequie furono ſenza immagini, o pompa, ſplendentiſſime per le ſue laudi, e ricordate virtù. Aſſomigliauanlo alcuni ad Aleſſandro Magno, perche ambi furon belli di corpo, d alto legnaggio, morirono poco oltre trent'anni, in luoghi vicini, tra genti ſtraniere, traditi da i loro. ma queſti fu dolce alli amici, temperato ne' piaceri, contento d'vna moglie. certo de' ſuoi figliuoli, combattè niente meno, e ſenza temerità. E nel mettere il giogo alle Germanie, che già per tante vittorie lo ſi accollauano, fu impedito: che ſe egli poteua far ſolo: ſe egli era Rè, come Aleſſandro; tanto riportaua il pregio dell'armi meglio di lui, quanto l'auanzò di clemenza, di temperanza, e d'altre bontà. Il corpo, prima, che arſo, fu poſto ignudo in piazza d'Antiochia, oue douea ſeppellirſi. Non è chiaro ſe' moſtrò ſegni di veleno: chi diceua ei ſono, chi ei non ſono: ſecondo ſtringeua la compaſſion di Germanico, e il preſo ſoſpetto, o il fauore di Piſone. I Legati, e i Senatori, che vi erano, conſultarono chi laſciare al gouerno della Soria. Poca reſſa ne fecero altri che Vibio Marſo, e Gn. Senzio. Vibio alla fine cedè all'età, e piu voglia di Sẽzio.

Isque insamè veneficijs ea in prouincia, & Plancinæ percaram nomine Martinam in vrbẽ misit, postulantibus Vitellio, ac Veranio, ceteris q; qui crimina, & accusationem tanquã aduersus receptos iam reos instruebãt. At Agrippina, quãquam defessa luctu, & corpore ægro, omniũ tamen, quæ vltionem morarẽtur intolerans, ascendit classem cum cineribus Germanici, & liberis, miserantibus cũctis, quòd fœmina nobilitate princeps, pulcherrimo modò matrimonio inter venerantes, gratantisque aspici solita, tunc feralis reliquias sinu ferret, incerta vltionis, anxia sui, & infelici fecunditate fortunæ totiens obnoxia. Pisonem interim apud Coum insulam nuntius adsequitur, excessisse Germanicum. Quo intemperãter accepto, cædit victimas, adit templa: neque ipse gaudium moderans, & magis insolescente Plancina, quæ luctum amissæ sororis, tum primùm læto cultu mutauit. Adfluebant centuriones, monebantque prompta illi legionũ studia, repeteret prouinciam non iure ablatam, & vacuam. Igitur quid agendum consultanti, M. Piso filius properandum in vrbem censebat: Nihil adhuc inexpiabile admissum, neque suspiciones imbecillas, aut inania famæ pertimescenda. discordiam erga Germanicũ odio fortasse dignam, nõ pœna: & adeptione prouinciæ satisfactum inimicis. Quòd si regrederetur, obsistente Sentio, ciuile bellum incipi; nec duraturos in partibus centuriones, militesque, apud quos recens imperatoris sui memoria, & penitus infixus in Cæsares amor præualeret. *Contrà Domitius Celer ex intima eius amicitia differuit.* Vtendum euentu. Pisonem, non Sentium, Suriæ præpositum. Huic fasces, & ius prætoris, huic Legiones da-
57 tas. si quid hostile ingruat, ✝ quem iustius arma oppositurũ, qui legati auctoritatẽ, & propria mandata acceperit? Relinquendum etiam rumoribus tempus, quo senescant, plerumque innocentes, recenti inuidiæ impares.

At Questi a richiesta di Vitellio, Veranio, e altri che formauano il processo contra i rei, quasi già accettati, prese vna Martina maliarda famosa in quella città, l'occhio di Plancina, e mandolla a Roma. Agrippina ammalata, e dal pianger vinta, minaccia d'indugio alla vendetta, s'imbarcò con le ceneri di Germanico, e co' figliuoli: piangendo le pietre, che sì alta donna, diãzi in sì bel matrimonio congiunta, festeggiata, adorata, portasse allora quelle morte reliquie in seno, non sicura di vendetta: in pericolo di sè: e per tanti infelici figliuoli, tante volte berzaglio della fortuna. Pisone raggiunto da vn suo fante nell'Isola di Coo, con la morte di Germanico: ammazza vittime: corre a' Tempij: folleggia per allegrezza: e Plancina insolentisce: scaglia via il bruno per la sorella: ammantasi drappi gai. Affoltauansi Centurioni a dirgli, che le Legioni lo desiauano, ripigliasse la prouincia vota, toltagli a torto. Consigliandosi quel fosse da fare; M. Pisone suo figliuolo ✝ voleua 52
sollecitasse d'andare a Roma: *Non esserſi ancor fatto cosa, da non poterſi purgare: nouelle, e sospetti deboli non douerſi temere. meritare la discordia con Germanico odio forse, ma non pena: sfogherebbonſi i nimici per la prouincia toltagli. comincerebbeſi, tornando per cacciarne Senzio, guerra ciuile: non gli terrebbono il fermo i Capitani, e soldati, che anno freſca la memoria del loro Imperadore, e confitto nel cuore l'amore a' Cesari.* In contrario Domizio Celere suo suisserato disse: *Non ſi perda l'occaſione: Piſone, e non Senzio fu posto in Soria al gouerno ciuile, criminale, e militare. Se forza l'assalirà; qual'arme piu giuſte, che di chi tiene autorità di Legato, e proprie commeſſioni? Laſciaſi anco allentare i rumori. agli odij freſchi non reſiſtono gli innocenti.*

quan-

At si teneat exercitum, augeat vires; multa quæ prouideri non possint, fortuitò in melius casura. An festinamus cum Germanici cineribus adpellere, vt te inauditum, & indefensum planctus Agrippinæ, ac vulgus imperitū; primo rumore rapiant? Est tibi Augustæ conscientia, est Cæsaris fauor, sed in occulto: & perisse Germanicū nulli iactantius merent, quàm qui maximè lætantur. *Haud magna mole Piso promptus ferocibus in sententiam trahitur, missisque ad Tiberium epistolis, incusat Germanicum luxus, & superbiæ: seque pulsum, vt locus rebus nouis patefieret. curā exercitus, eadē fide qua tenuerit, repetiuisse. Simul Domitium impositum triremi vitare litorum oram, præterque insulas lato mari pergere in Suriā iubet. concurrentes desertores per manipulos componit, armat lixas, traiectisque in continentem nauibus, vexillum tironum in Suriam euntium intercipit. Regulis Cilicum, vt se auxilijs iuuarent scribit; haud ignauo ad ministeria belli iuuene Pisone, quamquam suscipiendum bellum abnuisset. Igitur oram Lyciæ, ac Pamphyliæ prælegentes, obuijs nauibus, quæ Agrippinam vehebant, vtrimque infensi, arma primò expediere. dein mutua formidine, non vltra iurgium processum est. Marsusque Vibius nuntiauit Pisoni, Romam ad dicendam causam veniret. Ille eludens respōdit, adfuturum vbi prætor, qui de veneficijs quæreret,* † *reo atque accusatoribus diē prædixisset. Interim Domitius Laodiceam vrbem Suriæ adpulsus, cùm hiberna sextæ Legionis peteret, quòd eam maximè nouis consilijs idoneam rebatur, à Pacuuio Legato præuenitur. Id Sentius Pisoni per litteras aperit, monetque ne castra corruptoribus, ne prouinciam bello tentet. quosque Germanici memores, aut inimicis eius aduersos cognouerat, contrahit, magnitudinem Imperatoris identidem ingerens, & Reipub. armis peti: ducitque validam manum, & prælio paratam.*

58

Nec

quando auremo l' esercito, e forze maggiori tal cosa verrà ben fatta, che non si pensa. Che vuoi correre a smontar al pari delle ceneri di Germanico, acciocche al primo strido d' Agrippina il popolaccio t' affoghi? Augusta ci è intinta, Cesare insegreto è per te: e della morte di Germanico più schiamazza, chi più l' ha cara. Venne ageuolmente Pisone, atroce per natura in questa sentenza, e a Tiberio scrisse, Germanico fu sparnazatore, e superbo, e mi cacciò per potere fare nouità. hò ripreso la cura dell' esercito, con la fedeltà medesima, che lo tenni. A Domizio comanda, che con vna galea largo da terra, e isole, per alto mare vadia in Soria. Quanti truffatori, e bagaglioni a lui corronò acciarpa}, e arma. giunte le naui a terra, sorprende vna insegna di bisogni, che in Soria andauano: chiede aiuti a Baroni di Cilicia. amministrando con valore il giouane Pisone la guerra, benche da lui contradetta. Costeggiando adunque la Licia, e la Panfilia, riscontrarono l'armata, che portaua Agrippina. come nimici si misono in arme: la paura fu diuisa: ringhioffi, e non altro. M. Vibio intimò a Pisone, che veniſſe a Roma a difenderfi. Rispose motteggiandolo, che vi sarebbe quando il giudice delle malie auesse citato le parti. Intanto Domizio giunto a Laodicea Città di Soria, s'auuiò a gli alloggiamenti della Legion Sesta, la più atta a nouità: ma Pacuuio Legato vi entrò prima. Senzio per lettere se ne dolse con Pisone, auuertendolo a non mettere solleuatori nel campo, e guerra nella prouincia. e tutti i diuoti di Germanico, e nimici de' suoi nimici adunò: e mostrando loro quanto l'Imperadore era grande: e che la Republica era assalita con l'arme, fece vna buona oste, e pronta a combattere.

Nec Piſo, quamquam cœpta ſecus cadebant, omiſit tutiſſima è præſentibus. ſed
59 † *caſtellum Ciliciæ munitum admodũ, cui nomen Celendris, occupat. Nam admixtis deſertoribus, & tironẽ nuper intercepto, ſuiſque, & Plancinæ ſeruitijs, auxilia Cilicum, quæ reguli miſerãt, in numerum Legionis compoſuerat.* Cæſariſq; ſe legatum, *teſtabatur*, prouincia, quam is dediſſet arceri, non à Legionibus, (earum quippe accitu venire) ſed à Sentio, priuatũ odium falſis criminibus tegente. conſiſterent in acie, non pugnaturis militibus, vbi Piſonẽ ab ipſis parentem quondam appellatum; ſi iure ageretur, potiorem; ſi armis, non inualidum vidiſſent. *Tũ pro munimentis caſtelli manipulos explicat, colle arduo, & derupto. Nam cetera mari cinguntur. Contrà veterani, ordi-*
60 *nibus, ac ſubſidijs inſtructi. hinc* † *militum, inde locorum aſperitas. Sed non animos, non ſpes, ne tela quidẽ niſi agreſtia ad ſubitum vſum properata. vt venere in manus, non vltrà dubitatũ, quàm dum Romanæ cohortes in æquum enite-rentur. vertunt terga Cilices, ſeque caſtello claudunt. Interim Piſo claſſẽ haud procul opperientẽ oppugnare fruſtrà tẽtauit: regreſſuſque, & pro muris modo ſemet adſtictando, modò ſingulos nomine ciens, præmijs vocãs, ſeditionẽ cœptabat: adeoq; commouerat, vt ſignifer Legionis ſextæ ſignũ ad eũ tranſtulerit. Tum Sentius occanere cornua tubaſque, & peti aggerem, erigi ſcalas iuſſit, ac promptiſſimum quemque ſuccedere: alios tormentis haſtas, ſaxa, & faces ingerere. Tandẽ victa pertinacia Piſo orauit, vti traditis armis maneret in caſtello, dũ Cæſare cui Syriam permitteret, conſulitur. Non receptæ conditiones. nec aliud quàm naues, & tutum in vrbẽ iter conceſſum eſt. At Romæ poſtquã Germanici valetudo percrebuit, cunctaq; vt ex lõginquo auctа in deterius adferebantur: dolor, ira, & erumpebant queſtus.* Ideò nimirum in extremas terras relegatum: ideò Piſoni permiſſam prouinciam:

Piſone a cui le coſe non riuſciuano; per lo miglior partito preſe Celendri forte Caſtello in Cilicia. e auendo tra di truffatori, e gentame dianzi ſorpreſa, e ſeruidorame di Plancina, e ſuo, e d'aiuti di que'Cilici racimolato il nouero d'vna Legione, dicea loro: *Sè eſſere il Legato di Ceſare: cacciato dalla prouincia, ch'ei gli diè, non dalle Legioni, che'l chiamauano, ma da Senzio per odio priuato colorito di publiche accuſe falſe. baſtare preſentarſi alla battaglia: perche que'ſoldati viſto Piſone già appellato lor padre, ſuperiore di ragione, di forze non debole; non combatteriano.* Preſentagli poi fuor delle mura del Caſtello in vn colle alto, e ſcoſceſo, eſſendo cinto il reſto dal mare. Aueano a petto ſoldati vecchi, ben ordinati, e prouueduti. quà era fortezza di uomini; là di ſito: ma poco animo, poca ſperanza, armi ruſticane, preſe in furia per ſoccorſo. Vennero alle mani, nè vi fu dubbio, ſe non quanto penaro i Romani a ſalir ſu. Allora i Cilici voltate le ſpalle intanano nel Caſtello. Piſone tentò in vano di combattere l'armata, che non lungi aſpettaua. tornò: e ſu le mura trafelando, per nomi chiamando, e promettendo, auea cominciato a ſolleuare, e tal commoſſo, che vn'Alfiere della Legion Seſta gli portò l'inſegna. Allora Senzio fece dare ne'corni; nelle trombe, piantare ſcale, ſalire al baſtione, i piu fieri ſuccedere, aſte, faſſi, fuochi con ingegni lanciare. Ricreduto finalmente Piſone, pregò di render l'armi, e nel Caſtello dimorare, sì Ceſare diceſſe cui voleſſe in Soria. non piacque, ma dieſi naue, e ſicurtà ſino a Roma. Doue le nuoue della maiattia di Germanico rinfreſcando, e come lontane creſcendo, ſcoppiaua il dolore, l'ira, e la lingua: *Ecco perche lo ſtrabalzaro* † *in Orinci*, 53 *perciò ebbe Piſone la prouincia.*

hoc

ciò

hoc egisse secretos Augustæ cum Plācina sermones: vera prorsus de Druso seniores locutos, displicere regnantibus ciuilia filiorum ingenia: neque ob aliud interceptos, quàm quia populum Romanum æquo iure complecti reddita libertate agitauerint. *Hos vulgi sermones audita mors adeò incendit, vt ante edictum magistratuum, ante Senatus consultum, sumpto iustitio deferrentur fora, clauderentur domus, passim silentia, & gemitus, nihil compositū in ostentationem, & quamquam neque insignibus lugentium abstinerent, altius animis mærebant. Fortè negotiatores, viuente adhuc Germanico Syria egressi, lætiora de valetudine eius attulere. statim credita, statim vulgata sunt. vt quisque obuius, quamuis leuiter audita, in alios, atq; illi in plures cumulato gaudio transferunt. cursant per vrbem, moliuntur templorum fores. iuuit credulitatem nox, & promptior inter tenebras adfirmatio. Nec obstitit falsis Tiberius, donec tempore, ac spatio vanescerent. Et populus quasi rursum ereptum acrius doluit. Honores vt quis amore in Germanicū, aut ingenio validus, reperti decretique. vt nomen eius Saliari carmine canerētur; sedes curules sacerdotum Augustalium locis, superque eas quercea corona statuerentur; ludos Circenses eburna effigies præiret: neve quis flamen, aut augur in locum Germanici, nisi gentis Iuliæ, crearetur. Arcus additi Romæ, & apud ripam Rheni, & in monte Syriæ Amano, cum inscriptione rerum gestarum, ac mortem ob Rempublicam obijsse: sepulchrum Antiochiæ vbi crematus: tribunal Epidaphnæ, quo in loco vitam finierat. Statuarum locorumve in quis coleretur, haud facilè quis numerum iniret. cùm censeretur clypeus, auro, & magnitudine insignis, inter auctores eloquentiæ; adseruit Tiberius, solitum, paremque ceteris dicaturum. neque enim eloquentiam fortuna discerni, & satis inlustre, si veteres inter scriptores haberetur.*

ciò tramauano i † bisbigli d' Augusta con Plancina. bene di Druso diceuano i nostri vecchi, che i Principi non voglion figliuoli cittadini. trattauano di render la libertà, e vguagliarsi al popol Romano: perciò gli anno leuati via. L' auuiso della morte riscaldò sì queste voci del popolo, che senza decreto, nè bando fù feriato, serrato porte, botteghe, finestre, tutto era orrore, silenzio, pianto, e da profondo cuore, oltre a tutte le dimostrazioni vsate ne' mortori. Certi mercatanti vsciti di Soria quando Germanico migliorò, portarono questa nuoua. incontanente fù creduta, fù sparsa. questi a quelli, essi a molti altri non bene intesa. sempre aggrandita festosi la riferiuano. corrono per le vie: abbatton le porte de' Tempij: la notte aiutaua il credere: il buio l'affermare. Tiberio non s'oppose all' errore; ma lasciollo dal tempo suanire. Ripiansselo il popolo più disperatamente, quasi toltogli vn' altra volta. Trouati, e ordinatigli furono onori quanti seppe ingegno, e amore. Fosse il nome suo da Salij salmeggiato: postogli ne' teatri tedie eruli incoronate di quercia: ne' luoghi de' sacerdoti d' Augusto: Ne' giuochi del cerchio portata innanzi l' effigie sua d' auorio: Non Augure, nè Flamine rifatto in suo luogo, se non di casa Giulia. Fatto gli archi in Roma, in riua di Reno, e in Soria nel monte Amano, con epitaffi delle sue geste, e come morìo per la Republica: Sepolcro in Antiochia doue arso fù: Tribunale in Epidafne oue spirò. Delle immagini, o luoghi per lui adorare non si raccorrebbe il nouero. Fù proposto porgli il ritratto tra gli eloquenti in maggior scudo, e d' oro. Tiberio lo concedè come gli altri: dicendo, che maggior fortuna non fa maggior eloquenza: assai era porlo tra gli antichi scrittori.

54

Equestter ordo cuneum Germanici appellauit, qui Iuniorum dicebatur; institutique uti turma Idibus Iulijs imaginem eius sequerentur. pleraque manẽt, quædam statim omissa sunt, aut vetustas obliterauit. Ceterum recenti adhuc mœstitia, soror Germanici Liuia, nupta Druso, duos virilis sexus simul enixa est. quod rarum, lætumque etiam modicis penatibus, tanto gaudio Principem adfecit, vt non temperauerit, quin iactaret apud patres, nulli ante Romanorum eiusdem fastigij viro geminam stirpem editam. nam cuncta etiam fortuita ad gloriam vertebat. Sed populo tali in tempore id quoque dolorem tulit. tamquam auctus liberis Drusus, domum Germanici magis urgeret. Eodem anno grauibus senatus decretis libido feminarum coercita, cautumque ne quæstum corpore faceret, cui auus, aut pater, aut maritus Eques Roman. fuisset. nam Vistilia prætoria familia genita, licentiam stupri apud ædiles vulgauerat: more inter veteres recepto, qui satis pœnarum aduersum impudicas in ipsa professione sti agitij credebant. †exactum, & a Titidio Labeone Vistiliæ marito, cur in vxore delicti manifesta vltionem legis omisisset? atque illo prætendente sexaginta dies ad consultandum datos, nec dũ præterijsse, satis visum de Vistilia statuere. eaque in insulam Seriphon abdita est. Actum, & de sacris Aegyptijs Iudaicisque pellendis. Factumque patrũ consultum. vt qu[illegible]or millia Libertini generis ea superstitione infecta, quis idonea ætas, in insulam Sardiniam veherẽtur, coercendis illic latrocinijs, † & si ob grauitatẽ cæli interijssent, vile damnũ: ceteri cederent Italia, nisi certam ante diem profanos ritus exuissent. Post quæ retulit Cæsar, capiendam virginem in locum Occiæ, quæ septem, & quinquaginta per annos summa sanctimonia Vestalibus sacris præfederat: egitque grates Fontejo Agrippæ, & Domitio Pollioni, quòd offerendo filias, de officio in Rempublicam certarent.

Præ-

L'ordine de Caualieri, la punta de'caualli, nomata de'Giunij, nomò di Germanico: e stabilì, che † nell'armeggieria di mezzo Luglio si portasse la sua immagine per bandiera. Di questi onori ſen'offeruano molti; alcuni furon lasciati subito, o col tẽpo. In questo dolore, Liuia sorella di Germanico, moglie di Druſo, partorì due maſchi. della qual cosa rara, e lieta eziandio a'pouer'uomini Tiberio fece tãto giubilo, che in Senato scappò a vãtarſi niun' altro Romano di sua grandezza auer auuto due nipotini a vn corpo: recãdoſi le cose ancor di fortuna a gloria. Ma il popolo anche di questo in tal cõgiuntura s'addolorò: vedendo, che la casa aperta di Druſo serraua quella di Germanico. Nel detto anno il Senato fece graui ordini contro alla diſoneſtà delle femmine; e che niuna, che aueſſe auuto padre, auolo, o marito † Caualier Romano ſi mettesse a guadagno: veduto, che Viſtilia di famiglia Pretoria s'era matricolata a gli Edili. e concedeuanlo gli antichi: aſſai pena ſtimãdo a donna gẽtile il publicar sè ſteſſa impudica. Fù citato Titidio Labeone ſuo marito a dire perche non aueſſe procurato il gaſtigo legittimo † alla rea moglie, e publica. e gauillãdo nõ eſſer paſſati li ſeſsãta giorni dati a riſoluerſi; parue baſtare (tal fuſſe di lui) giudicar lei; e fù racchiuſa in Seriſo Iſola. Trattoſſi di cacciar via le Religioni de gli Egizi, e de'Giudei. e decretarono i Padri, che quattromila Liberti di tali ſette, di buona età, ſi portaſſero in Sardigna a ſpegner ladri. e morẽdo in quell' aria peſſima; poco danno: gli altri tra tanti dì aueſſero rinegato, o ſgomberato d'Italia. Cesare ricordò douerſi eleggere vna vergine nel luogo d'Occia, ſtata cinquanzette anni cõ ſomma ſantità reggitrice de' ſacri ordini di Veſta. Fontejo Agrippa, e Domizio Pollione offerſero le figliuole, e furono del gareggiare per la Republica da Cesare ringraziati.

55

56

57

La

Prælata est Pollionis filia, non ob aliud, quàm quòd mater eius in eodem coniugio manebat. Nam Agrippa dissidio domum imminuerat. & Cæsar quamuis post habitam, decies sestertij dote solatus est. Sæuitiam annonæ incusante plebe, statuit frumento pretium, quod emptor penderet, binosque nummos se additurum negotiatoribus in singulos modios. Neque tamen ob ea parentis patriæ delatum, & antea vocabulum ad-
63 *sumpsit, † acerbeque increpuit eos, qui diuinas occupationes, ipsumque Dominum dixerant. unde angusta, & lubrica oratio sub principe, qui libertatem metuebat, adulationem oderat. Reperio apud scriptores, seniores que eorundem temporum, Adgandestrij principis Cattorum lectas in senatu litteras. quibus mortem Arminij promittebat, si patrandæ neci venenum mitteretur: responsumque esse, non fraude, neque occultis, sed palam, & armatum populum Romanum hostes suos vlcisci. qua gloria æquabat se Tiberius priscis imperatoribus, qui venenum in Pyrrhum regem vetuerant, prodiderantque. Cæterùm Arminius, abscedentibus Romanis, & pulso Maroboduo, regnum adfectans, libertatem popularium aduersam habuit: petitusque armis, cùm varia fortuna certaret, dolo propinquorum cecidit, liberator haud dubiè Germaniæ, & qui non primordia populi Romani, sicut alij reges ducesque, sed florentissimum imperium lacessierit: prælijs ambiguus, bello non victus, septem, & triginta annos vitæ, duodecim potentiæ expleuit: canturque adhuc barbaras apud gentes, Græcorum annalibus ignotus, qui sua tantùm mirantur: Romanis haud perinde celebris, dum vetera extollimus, recentium incuriosi.*

La Pollonia piacque più perciò solamente, che la madre ancor si viueua col primo marito, e Agrippa aueua per discordie menomata la casa sua. Ma Cesare consolò l'altra con venticinque mila fiorini di dote. Lamentandosi la plebe del troppo caro, pose al grano il pregio: e donò venzoldi † 58
dello staio a chi a vender ne recasse. Nè per tanto accettò il nome di padre della patria, altre volte offertogli. e † sgridò certi, che appellarono diuine le sue occupazioni, e lui Signore. talche poco, e male si poteua aprire bocca sotto quel Principe, che aueua il parlare libero a sospetto, e l'adulazione in odio. Vecchi, e Scrittori di que' tempi dicono essersi letto in Senato lettere di Adgandestrio Principe de' Catti, che prometteua la morte d Arminio, mandandogli si veleno: e risposto, il popol Romano vendicarsi de' suoi nimici con aperte armi, 60
e † non con inganni. nella qual gloria Tiberio si pareggiaua a quegli antichi, che l'auuelenatore a Pirro scopersero, e lo scacciarono. Arminio partiti i Romani, e cacciato Maroboduo, cercò di regnare. ma que' popoli per la libertà lo combatterono con varia fortuna. e per tradigion di suoi parenti morì. Liberatore senza dubbio della Germania: disfidatore, non di quel primo popol Romano, come altri guerrieri, e Rè: ma dell' Imperio potentissimo. Nelle battaglie vario: nella guerra non vinto: trentasett'anni visse: dodici comandò: i barbari ancor ne cantano: i Greci non lo contano ne' lor annali, perche solo millantano le cose loro. Nè da' Romani celebrato è quanto merita, perche noi magnifichiamo le cose antiche, e † ne cale poco delle 61
presenti.

Il Fine del Secondo Libro.

IL TERZO LIBRO DEGLI ANNALI DI G. CORNELIO TACITO.

Con la Traduzione in volgar Fiorentino

DI BERNARDO DAVANZATI.

M. Valerio, & M. Aurelio COSS.
Tiberio Imp. III. & Druſo Nerone II. COSS.
C. Sulpicio, & D. Haterio COSS.

NIHIL *intermiſſa nauigatione hiberni maris; Agrippina Corcyram inſulam aduehitur, littora Calabriæ contra ſitam. Illic paucos dies componendo animo inſumit, violenta luctu, & neſcia tolerandi. Interim aduentu eius audito, intimus quiſque amicorum, plerique militares, vt quiſque ſub Germanico ſtipendia fecerant, multique etiam ignoti vicinis è municipijs, pars officium in principem rati, plures illos ſecuti, ruere ad oppidum Brundiſium; quod nauiganti celerrimum, fideliſſimumque ad pulſu erat. Atque vbi primùm ex alto viſa claſſis, complentur non modo portus, & proxima maris, ſed mœnia, ac tecta, quaque longiſſimè proſpectari poterat, mœrentium turba, ac nogitantium inter ſe, ſilentio ne an voce aliqua egredientem exciperent? neque ſatis conſtabat quid pro tempore foret: cum claſſis paulatim ſucceſſit, non alacri, vt adſolet remigio, ſed cunctis ad triſtitiam compoſitis.*

Poſt-

NAVIGO' Agrippina di verno a golfo lanciato in Corfù, Iſola dirimpetto Calabria. Oue vinta da diſperato dolore, pochi dì riſtette a moderarſi. Quando ſua venuta s'inteſe, gl'intimi, i ſoldati già di Germanico, ancora i non conoſcenti dalle terre vicine, chi parendo lor' obligo verſo il Principe, chi quei ſeguitando, piouеuano al porto di Brindiſi, più vicino, e ſicuro. Alla viſta dell'armata il porto, e la marina, e mura, e tetta, e le piu alte vedette fur piene di turba meſta, domandantеſi, ſe quando ella sbarcaua da tacere era: o che dirle, o che fare. L'armata s'accoſtò co' rematori attoniti, ſenza il ſolito feſteggiare. Ella vſcì di naue con due figliuoli, e col vaſo lagrimeuole in mano, oue aſſisò. Leuoſſi vn compianto di donne, e d'uomini ſuoi, e d'altri non diſtinto: ſe non che quel della corte di lei per lo durato tribolo era piu ſtâco.

Ceſa-

Postquam duobus cum liberis feralem urnam tenens egressa naui, defixit oculos: idem omnium gemitus, neque discerneres, proximos, alienos, virorum, feminarumve planctus: nisi quòd comitatū Agrippinæ longo mœrore fessū, obuij & recentes in dolore anteibant. Miserat duas prætorias cohortes Cæsar, addito vt magistratus Calabriæ, Apulique, & Campani, suprema erga memoriam filij sui munera fungerentur. Igitur tribunorū, centurionumque humeris cineres portabantur: præcedebant incepta signa, versi fasces: atque vbi colonias transgrederentur, atrata plebes, trabeati equites, pro opibus loci, vestem, odores, alia que funerum solennia cremabant. etiam quorum diuersa oppida, tamē obuij, & victimas, atq; aras Dijs Manibus statuentes, lacrymis, & conclamationibus dolorem testabantur. Drusus Terracinam progressus est, cū Claudio fratre, liberisq; Germanici, qui in vrbe fuerant. Consules, M. Valerius, & M. Aurelius (iam enim magistratum occeperant,) & senatus, ac magna pars populi viam compleuere: discedi, & vt cuique libitum flentes. aberat quippe adulatio, gnaris omnibus lætam Tiberio Germanici mortem male dissimulari. Tiberius atque Augusta publico abstinuere, inferius maiestate sua ratisi palam lamentarentur, an ne omniū oculis vultum eorum scrutantibus, falsi intelligerentur. Matrem Antoniam non apud auctores rerum, non diurna actorū scriptura, reperio vllo insigni officio functam: ciem super Agrippinam, & Drusū, & Claudiū, ceteri quoque consanguinei nominatim perscripti sint: seu valetudine præpediebatur, seu victus luctu animus, magnitudinē mali perferre visu nō tolerauit. facilius crediderim, Tiberio, & Augusta, qui domo non excedebāt, cohibitam vt par mœror, & matris exemplo, auia quoque, & patruus attineri viderentur. Dies quo reliquiæ tumulo Augusti inferebātur† modò per silentiū vastū, modò ploratibus inquies: plena vrbis itinera, cōluctes per cāpū Martis faces: illic

Cesare le mandò due Coorti di guardia, con ordine, che in Calabria, Puglia, e Campagna, i Magistrati facessero l'esequie al figliuolo. Tribuni, e Capitani adunque sopra gli omeri portauano le ceneri, con le insegne lorde innanzi, e i fasci capouolti. La plebe delle Colonie, onde passauano, era a bruno: i Caualieri in gramaglie: ardeuano secondo il potere, veste, profumi, con altre solennità de' mortorij. Dalle terre ancor fuori del cammino veniano le genti ad incontrare, a far sacrificij a quell' anima, a mostrare con pianti, e strida il dolore. Druso con Claudio fratello, e i figliuoli, che in Roma erano di Germanico, vennero fino a Terracina. Marco Valerio, e Marco Aurelio nuoui Consoli, il Senato, e gran parte del popolo tutti in bulima calcaron la strada, e piagneuano non ostante l'allegrezza di Tiberio mal celata, a tutti nota della morte di Germanico; non potendola adulare. Egli, e Augusta non vscir fuori, per fuggire in publico i piagnistei disdiceuoli a Maestà: e fare scorgere a tutti gli occhi ne' loro visi la loro allegrezza. Annale non trouo, nè Giornale, che dica, se Antonia sua madre ci fece atto notabile alcuno, e pure oltre ad Agrippina, e Druso, e Claudio veggo nominati gli altri congiunti. forse era ammalata: o non le patì l'animo vedere con gli occhi il suo gran male. Credo io, che Tiberio, e Augusta la tenessero in casa, per mostrare esseruisi madre, auola, e zio serrati per pari dolore. Il dì, che le ceneri si riponeuano nel sepolcro d' Augusto, pareua Roma, ora per lo silenzio vna spelonca, ora per lo pianto vn' inferno. correuano le vie: ardeua campo Marzio pieno di doppieri.

quiui

illic miles cum armis sine insignibus magistratus, populus per tribus, concidisse Rempub. nihil spei reliquum clamitabant: promptius apertiusque quam vt meminisse imperitantium crederes. Nihiltamen Tiberium magis penetrauit, quàm studia hominum accensa in Agrippinam; cùm decus patriæ, solum Augusti sanguinem, vnicum antiquitatis specimen appellarent, versique ad cælum, ac deos, integram illi sobolem, ac superstitem iniquorum precarentur. Fuere qui publici funeris pompã requirerent, comparārentque, quæ in Drusũ patrem Germanici honora, & magnifica Augustus fecisset. ipsum quippe asperrimo hiemis, Ticinum vsque progressũ, neque absc edentem à corpore simul vrbẽ intrauisse circumfusas lecto Claudiorũ, Iuliorumque imagines, defletũ in foro, laudatum pro rostris, cuncta à maioribus reperta, aut quæ posteri inuenerint cumulata. At Germanico ne solitos quidem, & cuicumque nobili debitos honores, contigisse. sanè cõrpus ob lõgiv. uitatem itinerũ externis terris quoquo modo crematum: sed tanto plura decora mox tribui par fuisse, quanto prima fors negauisset: non fratrem nisi vnius diei via, non patruum saltem porta tenus obuium. vbi illa veterũ institutapræpositã thoro effigiem, meditata ad memoriam virtutis carmina, & laudationes, & lacrymas, † vel doloris imitamenta? Gnarũ id Tiberio fuit. vtque premeret vulgi sermones, monuit edicto: Multos inlustrium Romanorum ob Rempub. obiisse, neminem tam flagranti desiderio celebratum. idque & sibi, & cunctis egregium, si modus adijceretur. † non enim eadem decora principibus viris, & imperatori populo, quæ modicis domibus, aut ciuitatibus. conuenisse recenti dolore luctũ, & ex mœrore solatia. sed referendum iam animum ad firmitudinem, vt quondam diuus Iulius amissa vnica filia, vt diuus Augustus ereptis nepotibus, abstruserint tristitiam. Nil

quiui soldati armati, Magistrati senza insegne, Popolo per le sue Tribu gridauano essere la Republica sprofondata: così arditi, e scoperti, come scordatisi, che ci vi era padrone. Ma nulla punse Tiberio, quanto l'ardor del Popolo verso Agrippina: chi la diceua ornamento della patria, reliquia sola del sangue d'Augusto, specchio vnico d'antichitade, e volto al Cielo, e a gli Iddij pregaua saluassero que' figliuoli, soprauiuessero a gl'iniqui. Desiderauano alcuni in queste esequie la pompa publica, allegando gli ampi onori, che Augusto fece a Druso padre di Germanico: *Incontrollo di crudo verno fino a Pauia: da quel corpo non si partì: si fu seco entrato in Roma. fu d'immagini † di Claudij, e di Liuij accerchiata la bara: pianto nel foro: lodato in ringhiera: fatto quanto inuennero mai antichi, e moderni; e a Germanico non è toccato pur l'vsata, e ad ogni nobile douuta onoranza. Siasi per lo lungo viaggio il corpo arso, come s'è potuto, in terra lontana, e straniera: cotanti più onori gli si doueano, quanti negli auea la sorte negati: ma il fratello non l'ha incontrato appena vna giornata: il zio non pure alla porta. doue sono gli ordini antichi? l'effigie sopra il cataletto? i versi composti per memoria delle virtù? † le lagrime? i tribuli?* Tiberio sapeua queste grida del popolo, e per ammorzarle lo ammonì per bando: *Essere molti Romani illustri per la Republica morti: maniuno stato celebrato con tanto ardore, onorenole a sè, e a tutti, pur che si moderi: † non conuenendo a' Principi, e Popolo imperiante, le cose medesime, che alle case, e piccole città. Essersi douuto al fresco dolore il pianto, e quindi il conforto: douersi ora fermare l'animo, e scacciare la maninconia, come fecero i diuini Giulio, e Augusto, nel perdere quegli la figliuola vnica, questi i nipoti:*

per

Nil opus vetustioribus exemplis: quotiens populus Romanus clades exercituum, interitum ducum, funditus amissas nobiles familias constanter tulerit. Principes mortales, Rempub. æternam esse, proin repeterent solennia: & quia ludorum Megalensium spectaculum fuberat, etiam voluptates resumerent. *Tum exuto iustitio, reditum ad munia: & Drusus Illyricos ad exercitus profectus est. erectis omnium animis petendæ è Pisone vltionis: & crebro questu, quòd vagus interim per amœna Asiæ, atque Achaiæ, adroganti, & subdola mora, scelerum probationes subuerteret. Nam vulgatum erat missam, vt dixi, à Cn. Sentio famosam veneficijs Martinam, subita morte Brundisij exstinctam, venenumque nodo crinium eius occultatum, nec vlla in corpore signa sumpti exitij reperta. At Piso præmisso in vrbem filio, datisque mandatis, per quæ principem mollivet, ad Drusum pergit: quem haud fratris interitu trucem, quàm remoto æmulo æquiorem sibi sperabat. Tiberius quo integrum iudicium ostentaret, exceptum comiter*
4 *iuuenem, † sueta erga filios familiarum nobiles liberalitate auget. Drusus Pisoni, si vera forent, quæ iacerentur, præcipuum in dolore suum locum respondit; sed malle falsa, & inania, nec cuiquam mortem Germanici exitiosam esse. Hæc palam, & vitato omni secreto: neque du-*
5 *bitabantur † præscripta ei à Tiberio, cùm incallidus alioqui, & facilis iuuenta, similibus tum artibus vteretur. Piso Dalmatico mari tramisso, relictisque apud Anconam nauibus, per Picenum, ac mox Flaminiam viam, adsequitur legionem, quæ è Pannonia in vrbem, dein præsidio Africæ ducebatur. eaque res agitata rumoribus, vt in agmine; atque itinere crebrosè militibus ostentauisset.*
6 *† ab Narnia, vitandæ suspicionis, an quia pauidis consilia in incerto sunt,*

Nare,

per non contare quante volte il Popolo Romano, francamente sofferse eserciti sconfitti, Generali morti, famiglie Nobili spente. I Principi essere mortali, la Republica eterna. Però ripigliassero le loro facende, e ne i vegnenti giuochi Megalesi, anche i piaceri. Allora finì il seriato. Druso se n' andò a gli eserciti di Schiauonia. Ogn' vno a orecchi tesi aspettaua il gastigo di Pisone. nè si potean dar pace, ch' ei si fosse per giardini dell' Asia, e dell' Acaia, a' sollazzi, per ispegnere con sì arrogante, e maliziosa dimora, le prouanze delle sue scelleritadi: essendosi diuolgato, che quella Martina maliarda, che Gn. Senzio mandaua a Roma, presa come dissi, s' era in Brindisi trouata morta, con veleno nelle trecce, senza segno nel corpo d' essersi ammazzata. Pisone manda a Roma il figliuolo ammaestrato per mitigar il Principe: e vassene a Druso, sperandolo non tanto incrudelito per lo fratello mortogli, quanto addolcito per tanto concorrente leuatogli. Tiberio per mostrare, che il giudizio andrebbe retto, accolse il giouane, e donògli, come a' figliuoli de' nobili vsaua. Druso a Pisone disse in publico: *Se vero fosse quanto si dice, mi cocerebbe più che a tutti: Dieluoglia fiano fauole, e che la morte di Germanico non rouini chi che sia.* Riconoscendosi queste parole cerba di Tiberio, con le cui vecchie arti il giouane dolce, e non astuto si gouernaua. Pisone nauigò di Dalmazia in Ancona, oue lasciò le naui, e per la Marca, e poi per la Flaminia raggiunse vna Legione, ch' andaua d' Vngheria a Roma, per passar in Affrica a quella guardia. E dissoli, che nel camino spesso si preciptò a' soldati tra l' ordinanze: onde per sospetto d' auare, o perche la paura sbalordisce: fattosi

Nare, ac mox Tiberi deuectus, auxit vulgi iras, quia nauem tumulo Cæsarũ adpulerat, dieque & ripa frequenti, magno clientum agmine ipse, fœminarum comitatu Plancina, & vultu alacres incessere. Fuit inter inritamenta inuidiæ
7 *†domus foro imminens, festo ornatu, cõiuuiumque & epulæ, & celebritate loci nihil occultum. Postera die, Fulcinius Trio Pisonem apud consules postulauit. contrà Vitellius, Veranius, ceteri; Germanicum comitati tendebant, nullas esse partes Trioni, neque se accusatores, sed rerum indices, & testes, mandata Germanici perlaturos. Ille dimissa eius caussæ delatione, vt priorem vitam accusaret obtinuit: petitumque est à Principe, cognitionem exciperet. quod ne reus quidem abnuebat, studia populi, & patrum metuens. contrà, Tiberium spernendis rumoribus validum, & conscientiæ matris innexum esse: veraque aut in deterius credita, iudice ab vno facilius discerni: odium, & inuidiam apud multos valere. Haud fallebat Tibertum moles cognitionis, quaque ipse fama distraheretur. Igitur paucis familiarium adhibitis, minas accusantium, & hinc preces audit, integramque causam ad Senatum remittit. Aque interim Drusus rediens Illyrico, quamquam patres censuissent, ob receptum Maroboduum, & res priore ætate gestas, vt ouans iniret, prola-*
8 *lato honore vrbem intrauit. † Post quæ reo T. Arruntium, Fulcinium, Asinium Gallum, Aeserninum Marcellum, Sex Pompeium patronos petenti, ijsque diuersa excusantibus, M. Lepidus, L. Piso, & Liueneius Regulus adfuere, arrecta omni ciuitate, quanta fides amicis Germanici, quæ fiducia reo, † satin' cohiberet, ac premeret sensus suos Tibe-*
9 *rius,*
10 *an promeret: † ijs haud alias intentior, populus plus sibi in principem occultæ vocis, aut suspicacis silentij permisit. Die senatus, Cæsar orationem habuit meditato temperamento.*

Pa-

fattosi da Narni portare per la Nera nel Teuere, raccese l'ira del popolo, ond'erano le ripe piene quel dì solenne; vedendolo sbarcar al sepolcro de' Cesari; con gran codazo ei di seguaci, e Plancina di damigelle, con le teste alte: stomacò sopratutto la casa in piazza, parata a festa, lo spasso conuito, a porte spalancate, e corte bandita. il dì seguente Fulcinio Trione chiamò Pisone a' Consoli. Vitellio, Veranio, e gli altri, stati con Germanico, diceuano, che Trione uon aueua che farci. e voleuano essi non accusare, ma testimoniare, e sporre le commissioni di Germanico. Ottenne d' accusarlo almeno d'altri peccati vecchi. di questa causa fu pregato il Principe d' essere giudice: nè al reo dispiacque. temendo di quell'amore del Popolo, e de' Padri: doue Tiberio del dire del popolo si facea gran besse: eraci interessato egli, e la madre: meglio vn giudice solo il fatto dal creduto discerne: odio, e inuidia i molti accecare. Sapendo Tiberio quanto questo giudizio importaua, e i pezzi, che di lui si leuaua: in presenza d'alcuni di corte vdì le minacce, e difese delle parti, e le rimise al Senato. In questo tornò Druso d' Illiria: e voleuano i Padri, che per lo ricceuuto Maroboduo, e altri fatti di quella state, egli entrasse in Roma col trionfo minore di gridare, où, où: ma questo onore si prolungò. Pisone ricercò T. Arunzio, Fulcinio, Asinio Gallo, Esernino Marcello, Sesto Pompeo, d' essergli auuocati, e tutti diuerse scuse allegando: Marco Lepido, L. Pisone, e Liueneio Regulo accettarono. Staua tutta la Città in orecchi, come fosser fedeli gli amici a Germanico: in che si fidasse il reo: † se Tiberio 5 si scopriua, o nò. nè fu vnque il Popolo tanto curioso, o contro al Principe bisbigliò; o tacendo sospicò. onde Cesare fece a' Padri questo † 6 compilato, e bilanciato parlare.

Piso-

Patris sui legatum atque amicum Pisonem fuisse, adiutoremque Germanico datum à se auctore senatu, rebus apud Orientem administrandis. illic contumacia, & certaminibus asperasset iuuenem, exituque eius lætatus esset, an scelere extinxisset, integris animis dijudicandum. Nam si legatus officij terminos, obsequium erga imperatorem exuit, eiusdemque morte, & luctu meo lætatus est, odero, seponamque à domo mea, & priuatas inimicitias, non Principis vlciscar. Sin facinus in cuiuscumque mortalium nece vindicandum detegitur: vos verò, & liberos Germanici, & nos parentes iustis solatijs adficite, simulque illud reputate, turbidè, & seditiosè tractauerit exercitus Piso, quæsita sint per ambitionē studia militum, armis repetita prouincia; an falsa hæc in maius vulgauerint accusatores. quorum ego nimijs studijs iure succenseo. Nam quò pertinuit, nudare corpus, & contrectandum, vulgi oculis permittere, differrique etiam per externos, tanquam veneno interceptus esset, si incerta adhuc ista, & scrutanda sunt? Defleo equidem filium meū, semperque deflebo: sed neque reum prohibeo quo minus cuncta proferat, quibus innocentia eius subleuari, aut si qua fuit iniquitas Germanici, coargui possit. vosque oro, ne, quia dolori meo caussa connexa est, obiecta crimina pro adprobatis accipiatis. Si quos propinquus sanguis, aut fides sua patronos dedit, quantum quisque eloquentia, & cura valet, iuuate periclitantem. Ad eumdem laborem, eandem constantiam accusatores hortor. Id solum Germanico super leges præstiterimus, quòd in curia potiùs quàm in foro, apud Senatum quàm apud iudices, de morte eius acquiritur cetera pari modestia tractentur. nemo Drusi lacrymas, nemo mœstitiam meam spectet, nec si qua in nos aduersa finguntur.

Exin

Pisone fu Legato, e amico di mio padre. d'ordine vostro il diedi per aiuto a Germanico, a reggere l'Oriente. Se quiui egli ha col disubbidire, o contendere inasprito il giouane, e della sua morte s'è rallegrato; o pur l'ha fatto reamente morire: or si dee senz' animosità giudicare. Quando egli sia vscito di vbbidienza di Legato al suo Imperadore: rallegratosi della morte di lui, e del pianto mio: io lo disamerò, e sbandirò di mia casa, e castigherò † la priuata inimicizia mia, e non da Principe con la forza. Ma trouandoci peccato capitale in qualsiuoglia; date a' figliuoli, e a noi padre, e auola di Germanico giusto conforto. Chiariteui ancora, se Pisone ha l'esercito sollenato, e turbato: guadagnatosi con arte i soldati: ritentata la prouincia con l'arme; o se pure queste sono falsità di sparse, e aggrandite da gli accusatori per troppo affetto, del quale io ho da dolermi: Che indegnità fu quella, spogliare ignudo quel corpo: farlo da gli occhi del popolo quasi malmenare? empiere il mondo, ch'ei sia stato auuelenato; se ancora non si sà, e si cerca? Io piango il figliuol mio, e piangerollo sempre mai: non perciò al reo vieto il produrre ogni prouanza di sua innocenza, o torto da Germanico riceuuto. E voi prego, che il mio dolore non vi faccia pigliare le querele date per prouate. Se parenti, o confidenti ci ha per difenderlo; con tutta l'eloquenza, e diligenza aiutatelo. e alsi per lo contrario s'aguzino gli accusanti. Basti Germanico priuilegiare, che in consiglio dal Senato, non in corte da giudice si conosca della sua morte: nel resto vada del pari. niuno guardi alle lagrime di Druso, niuno al mio dolore, nè a cosa, che forse si mentisse di noi. 7

Dati

Exin biduum criminibus obijciẽdis ſtatuitur, vtque ſex dierũ ſpatio intericcto, reus per triduũ defenderetur. Tum Fulcinius vetera, & inania orditur, ambitioſè, auareque habitã Hiſpaniam: quod neq; conuictũ noxæ reo, ſi recentia purgaret: neq; defenſum abſolutioni erat, ſi teneretur maioribus flagitijs. Poſt quem Seruæus, & Veranius, & Vitellius conſimili ſtudio, ſed multa eloquentia Vitellius, obiecere, odio Germanici, & rerum nouarũ ſtudio, Piſonẽ vulgus militũ per licentiam, & ſociorum iniurias eo vſque corrupiſſe, vt parẽs legionũ à deterrimis appellaretur: contrà, in optimũ quẽque, maximè in comites, & amicos Germanici, ſæuiſſe: poſtremò ipſũ deuotionibus, & veneno peremiſſe: ſacra hinc, & immolationes nefandas ipſius atque Plancinæ: petitam armis Remp. vtque reus agi poſſet, acie victum. Defenſio in ceteris trepidauit. nam neque ambitionem militarem, neque prouinciam peſſimo cuique

11 *obnoxiam, † ne contumelias quidem aduerſum Imperatorem inficiari poterat, ſolum veneni crimen viſus eſt diluiſſe. quod ne accuſatores quidem ſatis firmabant, in conuiuio Germanici, eiũ ſuper eum Piſo diſcumberet, infectos manibus eius cibos arguentes, quippe abſurdum*

12 *videbatur, † inter alienæ ſeruitia, & tot adſtantium viſu, ipſo Germanico*

13 *coram id auſum, † offerebatque familiam reus, & miniſtros in tormenta flagitabat. Sed iudices per diuerſa implacabiles erant. Cæſar ob bellum prouinciæ inlatum: Senatus, nunquam ſatis credito ſine fraude Germanicum interiiſſe. ſcripſiſſent expoſtulantes: quòd haud minus Tiberius quam Piſo abnuere. Simul populi ante curiam voces audiebantur, non temperaturos manibus, ſi patrum ſententias euaſiſſet: effigieſque Piſonis traxerant in Gemonias, ac diuellebant, ni iuſſu principis protecta repoſitæque forent. Igitur inditus lecticæ, & à tribuno prætoriæ cohortis deductus eſt: vario rumore, cuſtos ſalutis, an mortis exactor ſequeretur.*

Eadem

Dati furon per termini due giorni a dirgli contra: ſei ad armarſi: tre a difenderſi. Fulcinio diſſe, che egli aueua cõ ambizione, e auarizia retto la Spagna: peccati vecchi, e friuoli: che prouati nõ gli nocceuano purgãdoi nuoui; nẽ difeſi lo ſcioglieuano da i più gr ui. Dopo coſtui, Seruio, e Veranio, e Vitellio con pari caldezza, ma Vitellio con piu eloquenza incolparon Piſone di auere per rouinar Germanico, e riuoltar lo ſtato, la feccia de' ſoldati con licẽze, e inſolenze a' confederati, corrotta in guiſa: che padre delle Legioni lo diceuano i peggiori. vſato per lo cõtrario ogni crudeltade a' migliori, e ſpecialmente a gli amici, e ſeguaci di Germanico; e lui per vltimo auuelenato, ſtregato, ſagrificato egli, e Plancina a i Dimoni: aſſalito con arme la Republica, e per poterlo accuſare, eſſer conuenuto combatterlo, e vincerlo. Non ebbe difeſa l' hauerſi guadagnato i ſoldati, dato la Prouincia in mano a peſſimi, detto male del Generale; il veleno ſolo parue purgato: perche dicendo gli accuſatori, che Piſone, cenando con Germanico, e † ſtandogli di ſopra gli auuelenò la 8 viuanda con le ſue mani: non parue verisimile, che tra i ſeruì altrui, con tanti occhi addoſſo, e dello ſteſſo Germanico, cotanto ardiſſe: e chiedeua Piſone tormentarſi i ſeruì ſuoi, e di Germanico. Ma i Giudici gli erano auuerſi per cagioni diuerſe: Ceſare per l' auer fatto guerra alla prouincia: il Senato † non po- 9 tendo mai credere, che Germanico moriſſe ſenza inganno, il che non meno Tiberio, che Piſone negarono. Di fuori gridaua il Popolo, ſe i Padri l' aſſolueranno, egli nõ ci vſcirà delle mani: ſpezzauano le ſue immagini ſtracicate alle Gemonie, ſe il Principe nõ le faceua ſaluare, e rimettere. Fù meſſo in lettiga, e ricondotto a caſa da vn Tribuno di Coorte pretoria: chi diceua per ſaluarlo, chi per finirlo.

Plan-

Eadem Plancina inuidia, maior gratia: eoq; ambiguũ habebatur, quantũ Cæsari in eam liceret. atq; ipsa, donec mediæ Pisoni spes, sociam se cuiuscumq; fortunæ, & si ita ferret, comitem exitij promittebat. Vi secretis Augustæ precibus veniã obtinuit, paulatim segregari à marito, diuidere defensionem cœpit. Quòd reus postquam sibi exitiabile intelligit, an adhuc experiretur dubitans hortãtibus filijs durat mentẽ, senatũq; rursũ ingreditur: redintegratamque accusationem, infensas patrum voces, aduersa, & sæua cũcta perpessus, nullo magis exterritus est, quàm quod Tiberiũ sine miseratione, sine ira obstinatum clausumq; vidit, ne quo adfectu perrumperetur. relatus domũ, tamquam defensionẽ in posterũ meditaretur, pauca conscribit, obsignatque, & liberto tradit. Tũ solita curando corpori exsequitur. dein multã post noctem, egresse cubiculo vxore, operiri fores iussit: & cœpta luce, perfosso iugulo, iacente humi gladio, repertus est. Audire memini ex senioribus, visũ sæpiùs inter manus Pisonis libellũ, quem ipse nõ vulgauerit, sed amicos eius dictitauisse, literas Tiberij. & mandata in Germanicũ continere: ac destinatũ promere apud patres, principemque arguere, ni elusus à Seiano per vana promissa foret. nec illũ sponte exstinctum, verùm immisso percussore. quorum neutrũ adseuerauerim. neque tamen occulere debui narratum ab ijs, qui nostram ad iuuentam durauerunt. Cæsar flexo in mœstitiam ore, suã inuidiam tali morte quæsitam apud Se-
14 *natum, † crebrisque interrogationibus exquirit qualem Piso diem supremum, noctemque exegisset. † Atque illo plera-*
15 *que sapienter, quædam inconsultiùs respondente, recitat codicillos à Pisone in hunc fermè modum compositos:* Conspiratione inimicorum, & inuidia falsi criminis oppressus, quatenus veritati, & innocentiæ meæ nusquam locus est, Deos immortales testor, vixisse me Cæsar cum fide aduersum te, neque alia in matrem tuam pietate: vosque

Plancina era non meno odiata, ma piu fauorita. Onde nõ si sapeua quanto Cesare ne potrebbe disporre. Essa mentre di Pisone fu qualche speranza, prometteua correre vna fortuna, e bisognando, seco morire. ottenuto per segreti prẽghi d'Augusta perdono; s'allargò dal marito, e diuise la causa sua. Quì si tenne spacciato: pure confortato da' figliuoli a ricimentarsi: fatto cuore, rientra in Senato, e troua rinforzate l'accuse: i Padri sbuffare; contrario, e terribile ogni cosa. piu di tutto l'atterrì il veder Tiberio saldo, coperto, non di misericordia, non d'ira far segno. Riportato a casa, scrisse alquanto quasi nuoua difesa, e suggellato diedelo ad vn liberto: e attese alla vsata cura del corpo. La notte la moglie vscì di camera: ei fece chiuder l'vscio: e al far del giorno si trouò sgozato, e il coltello in terra. Ricordomi auer vdito da vecchi, che a Pisone fu veduta piu volte in mano vna lettera, la quale egli non mostrò, ma differo gli amici, che era la commession di Tiberio del fatto contro a Germanico: e voleualali squadernare dinanzi a' Padri: ma Seiano con vane promesse l'aggirò: e che egli non morì per mano sua, ma gli fu mandato l'ammazzatore. nè l'vno, nè l'altro affermerei: ma da celare non era il detto di coloro, che vissero insino a mia giouanezza. Cesare maninconioso domandaua al Senato, se tal morte s'attribuiua a lui: e all'appottator dello scritto di Pisone, quel ch'ei fece il dì, e la notte vltima. il quale auendogli risposto, parte a proposito, e partenò, lesse lo scritto, che diceua: *Poiche la setta de' nimici, e l'odio del falso opposto m'opprimono, e la verità, e l'innocenza mia non s'accettano; gl'Iddij immortali mi siano testimoni, che io sempre fui a te Cesare fedele, e a tua madre pietoso.*

Rac-

voſque oro liberis meis conſulatis. ex quibus Cn. Piſo qualicũque fortunæ meæ nõ eſt adiunctus cùm omne hoc tempus in vrbe egerit, M. Piſo repetere Syriam dehortatus eſt. atq; vtinam ego potius filio iuueni, quã ille patri ſeni ceſſiſſet. eò impenſiùs precor, ne meæ prauitatis pœnas innoxius luat. Per quinque, & quadraginta annorũ obſequium, per collegium conſulatus quondam diuo Auguſto parenti tuo probatus, & tibi amicus, nec quidquã poſt hæc rogaturus, ſalutem infelicis filij rogo. *De Plancina nihil addidit. Poſt quæ Tiberius adoleſcentẽ crimine ciuilis belli purgauit: patris quippe iuſſa, nec potuiſſe filium detrectare: ſimul nobilitatem domus, etiam ipſius, quoquo modo meriti, grauem caſum miſeratus. Pro Plancina cum pudore, & flagitio diſſeruit, matris preces obtendens; in quã optimi cuiuſque ſecreti queſtus magis ardeſcebant.* Id ergo fas auiæ, interfectricem nepotis adſpicere, adloqui, eripere Senatui? quod pro omnibus ciuibus leges obtineant, vni Germanico non contigiſſe. Vitellij, & Veranij voce deflectum Cæſarem: ab Imperatore, & Auguſta defenſam Plancinam. proinde venena, & artes tam feliciter expertas verteret in Agrippinam, in liberos eius, egregiamque auiam, ac patruum ſanguine miſerrimæ domus
16 exſatiaret. † *Biduum ſuper hæc imagine cognitionis abſumptũ; vrgente Tiberio liberos Piſonis, matrem vti tuerentur. Et cùm accuſatores, ac teſtes certatim perorarent reſpondente nullo, miſeratio quàm inuidia augebatur. Primus ſententiam rogatus Aurelius Cotta Conſul (nam referente Cæſare, magiſtratus eo etiam munere fungebantur) nomen Piſonis radendum faſtis cenſuit: partem bonorum publicandam: pars vt Cn. Piſoni filio concederetur, iſque prænomẽ mutaret. M. Piſo exuta dignitate, & accepto quinquagies ſeſtertio,* † *in de-*
17 *cem annos relegaretur, conceſſa Plancinæ incolumitate ob preces Auguſtæ.*

Multa

Raccommandoti i miei figliuoli. Gneo ſtato ſempre in Roma, non ha parte nelle mie fortune: Marco non voleua ch'io tornaſſi in Soria: fatto aueſs'io a ſenno del giouane figliuolo, e nõ egli del vecchio Padre. tanto piu caramente ti prego, che l'innocente non porti pena delle mie colpe. Per la ſeruitù mia di quarantacinq; anni: per la compagnia del Conſolato, onde fui accetto ad Auguſto tuo Padre, amico a te, fammi queſta grazia vltima, che io ti debbo chiedere, perdona al mio figliuolo infelice. Plancina non mentouo. Tiberio ſcusò il giouane della guerra ciuile, comãdata dal Padre, come forzato a vbbidirgli, e increbbegli della nobile famiglia, e del graue caſo del morto, che che meritaſſe. Per aſſoluere Plancina allegò con ingiuſtizia, e vergogna i preghi di ſua madre, la quale i migliori deſtẽmiauano piano: *Che auola è queſta, che puote vederſi innanzi l'vccidi trice di ſuo nipote? le fauella: la ruba al Senato, alla giuſtizia, che non ſi negherebbe ſe non a Germanico. Vitellio, e Veranio l'han pianto: lo Imperadore, e Auguſta difendon Plancina. dacche i veleni, e le negromãzie rieſcon si bene; adoprinli in Agrippina, e ne' figliuoli: fazinſi li prodi auola, e zio del ſangue di quella caſa miſeriſſima.* Si fece viſta di tritare queſta cauſa ben due giorni. e Ceſare ſtimolò i figliuoli di Piſone a difendere lor madre. Affannandoſi gli accuſanti, e le proue a chi piu conficcarli, riſpondente niuno: fecero di lei piu increſcere, che incrudelire. Aurelio Cotta Cõſolo fu il primo a parlare, (perche quando Ceſare proponeua, il Conſolo diceua la prima ſentenza) e diſſe, che il nome di Piſone ſi radeſſe del Calendario: la metà de' beni andaſſe in comune, l'altra ſi concedeſſe a Gneo, il quale ſi mutaſſe il nome proprio. a Marco ſi toglieſſe il grado di Senatore, con † dargli cen 10
to venticinque fiorini d'oro e mandarlo via per dieci anni. Plancina s'aſſoluieſſe in grazia d' Auguſta.

Di

Multa ex ea sententia mitigata sunt à Principe: ne nomen Pisonis factis eximeretur, quando M. Antonij qui bellum patriæ fecisset, Iuli Antonij qui domum Augusti violasset, manerent. & M. Pisonem ignominiæ exemit, concessitque ei
18 *paterna bona, † satis firmus, vt sæpe memorani, aduersum pecuniam, & tum pudore absolutæ Plancinæ placabilior. Atque idem, cùm Valerius Messalinus signum aureum in æde Martis Vltoris, Cæcina Seuerus aram Vltioni statuendam censuissent, prohibuit: ob externas ea victorias sacrari dictitans, domestica mala tristitia operienda. Addiderat Messalinus, Tiberio, & Augustæ, & Antoniæ, & Agrippinæ, Drusoque, ob vindictam Germanici, grates agendas, omiseratque Claudij mentionem. & Messalinum quidem L. Asprenas senatu coram percunctatus est, an prudens præteriisset? ac tum demum nomen Claudij adscriptum est. Mihi, quanto plura recentium, seu veterum reuoluo, tanto magis ludibria rerum mortalium cunctis in negotijs obuersantur. quippe fama, spe, veneratione potius omnes destinabantur imperio, quàm quem futurum principem fortuna in occulto tenebat. Paucis post diebus Cæsar auctor senatui fuit, Vitellio, atque Veranio, & Seruæo sacerdotia tribuendi. Fulcinio suffragium ad honores pollicitus, monuit, ne facundiam violentia præcipitaret. Is finis fuit vlciscendæ Germanici mortis, non modò apud illos homines, qui tum agebant, etiam secutis temporibus vario rumore iactata. adeò maxima quæque ambigua sunt, dum alij quoquo modo audita pro compertis habent: alij vera in contrarium vertunt. & gliscit vtrumque posteritate. At Drusus vrbe egressus repetendis auspicijs, mox ouans introijt. paucosque post dies Vipsania mater eius excessit, vna omnium Agrippæ liberorum miti obitu; nam ceteros manifestum ferro, vel creditum est, veneno, aut fame extinctos.*

Di questa sentenza il Principe moderò molte cose. Che il nome di Pisone non si radesse, poiche pur vi erano quelli di Marcantonio, che fece guerra alla patria, e di Giuliantonio, che violò la casa d' Augusto. Che Marco nó riceuesse quel frego, e godesse suo patrimonio: perche Tiberio, come ho detto, non fu auaro, e la vergogna della prosciolta Plancina lo fece men crudo. Ne volle, che a Marte Vendicatore si consegrasse nel suo Tempio statua d' oro, come voleua Valerio Messalino: nè altre alla Vendetta, come Cecina Seuero: dicendo tali cose farsi per le vittorie di fuori: † i mali di casa seppellirsi nel 11 dispiacere. Auendo Messalino aggiunto, che della vendetta di Germanico s' andasse a ringraziare Tiberio, Augusta, Antonia, Agrippina, e Druso; L. Asprenate presente il Senato gli disse: *e Claudio? lasciltù* 12 *† a sciente?* allora si scrisse: e Claudio. Quanto io piu le memorie antiche, e nuoue riuolgo, piu trouo da ridere de' fatti de' mortali. ogn' altri per futuro Principe s' intonaua, sperana, veneraua, che costui, che la fortuna teneua in petto. Indi a pochi giorni Cesare fece dare dal Senato a Vitellio, a Veranio, e Seruco certi Sacerdozij. A Fulcinio promise fauorirlo, chiedendo onori: e l' auuertì a non † iscauezzar la rettorica per troppo volerne. Qui finì la 13 vendetta della morte di Germanico, narrata da que' ch' eran viui, diuersa da' seguenti: sì mal si fanno le cose grandissime: tenendo alcuni ciò che odono per sicurissimo: altri trauolgono la verità: e l' vno, e l' altro chi doppo viene accresce. Druso per ripigliare il suo grado, † 14 vscì di Roma, e rientrò ouante. Pochi giorni appresso Vipsania sua madre morì, sola de' nati d' Agrippa di buona morte: gli altri, o si seppe di ferro, o si tenne di veleno, o di fame.

Eodem anno Tacfarinas, quem priore æstate pulsum à Camillo memoraui, bellum in Africa renouat, vagis primùm populationibus, & ob pernicitatem inultis: dein vicos excindere, trahere graues prædas: postremò haud procul Pagida flumine, cohortem Romanam circumsedit. Præerat castello Decrius impiger manu, exercitus militia, & illam obsidionem flagitij ratus. Is cohortatus milites, vt copiam pugnæ in aperto facerēt, aciem pro castris instruit. Primoq; impetu pulsa cohorte, promptus inter tela occurſat fugientibus, increpat signiferos, quod inconditis, aut desertoribus miles Romanus terga daret. Simul excepta vulnera, & quamquam transfosso oculo, aduersum os in hostem intendit; neq; prælium omisit, donec desertus suis caderēt. Quæ postquam L. Apronio (nam Camillo successerat) comperta; magis decore suorum, quam gloria hostis anxius, raro ea tempestate, & è vetere memoria facinore, decumum quemque ignominiosæ cohortis, † sorte ductos, fuste necat. Tantumque seueritate profectum, vt vexillum veteranorum non amplius quingenti numero, easdem Tacfarinatis copias, præsidium, cui Thala nomen, adgressas fuderint. Quo prælio Rufus Heluius gregarius miles seruati ciuis decus retulit, donatusque est ab Apronio torquibus, & hasta. Cæsar addidit ciuicam coronam, quod non eam quoque Apronius iure proconsulis tribuisset, quæstus magis, quàm offensus. Sed Tacfarinas perculsis Numidis, & obsidia aspernantibus, spargit bellum; vbi instaretur, cedens, ac rursum in terga remeans. & dum ea ratio barbaro fuit, inritum, fessumque Romanum impunè ludificabatur. Postquam deflexit ad maritimos locos, inligatus præda, † stationibus castris adhærebat. † Missu patris Apronius Cæsianus cum equite, & cohortibus auxiliarijs, quis velocissimos legionum addiderat, prosperam aduersum Numidas pugnam facit, pellitque in deserta.

Nel detto anno Tacfarinata, che la ſtate dinanzi fu rotto da Cammillo, come s'è detto, in Affrica riſece guerra, e prima guaſtò molto paeſe a man ſalua per la preſtezza. rouinò caſali, fece gran prede: poſcia aſſediò preſſo al fiume Pagida vna Coorte Romana in vn caſtello, tenuto da Decrio ſoldato brauo, e pratico, a cui parue vergogna patire aſſedio: e confortati i ſuoi, ſi preſentò fuori a combattere: piegarono al primo aſſalto. Entra egli tra l'armi: para chi fugge: ſgrida gli Alfieri, che i ſoldati Romani voltino le ſpalle a truffatori, a canaglia. pien di ferite, perduto vn' occhio, a viſo innanzi s'auuenta tra le punte, e da' ſuoi abbandonato ſempre combatte, sì cade. A tal nuoua Lucio Apronio ſucceduto a Cammillo, piu per vergogna de' ſuoi, che per gloria de' nimici, de' dieci l'vno della ontoſa Coorte tratti alla ventura (gaſtigo in quei tempi raro) vituperoſamente vccide. Giouò tanto queſta ſeuerità, che vn Colonnello di non più, che cinquecento fanti vecchi, ruppe quei medeſimi di Tacfarinata, che Tala fortezza noſtra batteuano. Oue Eluo Rufo fantaccino, meritò corona di cittadino ſaluato. Cefare gliele donò, e con Apronio ſi dolſe ſenza però ſpiacergli, che come Viceconſolo non gli donaſſe anco queſta, come le collane, e l'aſta. Tacfarinata eſſendo i Numidi ſpauentati, nè volendo piu aſſedi; ſi ſpargeua per la campagna: affrontato, ſguizzaua, e rigiraua alle ſpalle, e mentre tenne queſto modo il barbaro, beffò franco, e ſtraccò i Romani. Calato alle maremme, e ſtandoſi nel campo a couare le ſue prede: Apronio Ceſiano mandato dal padre co' caualli, e fanti d'aiuto, e co' piu veloci delle Legioni, felicemente il combattè, e cacciò ne' deſerti.

As

In

At Romæ, Lepida cui super Aemiliorum decus L. Sulla, ac Cn. Pompeius proaui erant, defertur, simulauisse partum ex P. Quirinio diuite, atque orbo adjciebantur adulteria, venena: quæsitumque per Chaldæos in domum Cæsaris, defendente eam Manio Lepido fratre. Quirinius post dictum repudium adhuc infensus, quamuis infami, ac nocenti miserationem addiderat. Haud facilè quis dispexerit illa in cognitione mentem Principis: adeò vertit, ac miscuit iræ, & clementiæ signa; deprecatus primò Senatũ, ne maiestatis crimina tractarentur. Mox M. Seruilium è consularibus, alioſ-
22 *que testes inlexit † ad proferenda, quæ velut reticere voluerat. Idemque seruos Lepidæ, cùm militari custodia haberentur, transtulit ad consules: neque per tormenta interrogari passus est de his quæ ad domum suam pertinerent. Eximit etiam Drusum consulem designatum dicendæ primo loco sententiæ. quod alij ciuile rebantur, ne ceteris adsentiendi necessitas fieret: quidam adfectui tribuebant. neque enim cessurum nisi damnandi officio. Lepida ludorum diebus, qui cognitionem interuenerant, theatrum cum claris feminis ingressa, lamentatione flebili maiores suos ciens, ipsumque Pompeium, cuius ea monimenta, & adstantes imagines visebantur, tantũ misericordiæ permouit, vt effusi in lacrymas sæua, & detestanda Quirinio clamitarent, cujus senectæ, atque orbitati, & obscurissimæ domui, destinata quondam vxor L. Cæsari, ac diuo Augusto nurus, dederetur. dein tormentis seruorum patefacta sunt flagitia, itumque in sententiam Rubellij Blandi, à quo aqua, atque igni arcebatur. Huic Drusus adsensit, quamquam alij mitius censuissent, mox Scauro, qui filiam ex ea genuerat, datum, ne bona publicarentur. Tum demũ aperuit Tiberius, compertum sibi etiam ex P. Quirinij seruis, veneno eum à*
23 *Lepida petitum. † Inlustrium domuum uarsa (etenim haud multum distanti tempore Calpurnij Pisonem, Aemi-*

In Roma Emilia Lepida, cui oltre allo splendor della casa fur bisauoli L. Silla, e G. Pompeo, fu accusata di falso parto di Pubblio Quirinio, ricco, e senza figliuoli: e di adulterij, e di veleni, e di † pronostichi fatti 15 fare da' Caldei della casa di Cesare. Manio Lepido suo fratello la difendeua. Quirinio ne la rimandò, e anche perseguitandola, fece increscer di lei quantunque rea, e infame. Mole si vide come il Principe la intendesse, tanto variò, e trameschiò ira, e clemenza. Prima pregò il Senato non trattasse di maestà, poi incitò Marco Seruilio stato Consolo e altri testimoni a dir su cose, che prima accennò le tacessero. † Allargò dall'altra banda i 16 serui di Lepida dalla prigionia de' soldati, a quella de' Consoli, e non volle, che fosser martoriati sopra le cose di casa sua: e che Druso Consolo designato lasciasse dire a vn' altro il parere, chi l'attribuiua a ciuiltà di non necessitare gli altri a seguitarlo: chi lui diceua sì crudele, che non arebbe ceduto il suo vfficio, se non per dannarla. Facendosi ne' giorni di quel giudizio vna festa, Lepida entrò nel Teatro, con vna nobiltà di donne, e con pianti, e strida inuocando i suoi maggiori, e Pompeo, cui era quella fabbrica, e vedeanulsi le sue immagini; commosse tal pietà, e pianto, che maladiuano crudamẽte Quirinio, e chi aueua la destinata già per mogliere di L. Cesare, e per nuora d' Augusto affogata a cotal vecchio senza reda, contadino. Auendo poscia i serui tormẽtati cõfessato l'enormezze di lei; le fu tolto acqua, e fuoco, come pronunziò Rubellio Blando seguitato da Druso, se bene altri voleuano men rigore. ibeni per amor di Scauro, che n'auea vna figliuola, non andaro in comune. allora finalmẽte Tiberio palesò, che sapeua da' serui di Quirinio, come Lepida il volle anche auuelenare. auendo in poco tẽpo perduto i Calsurnij Pisone,

At postquam exui æqualitas, & pro modestia, ac pudore, ambitio, & vis incedebat: prouenere dominationes: multosque apud populos, æternum mansere. Quidam statim, aut postquam Regum pertæsum, leges maluerunt. Hæ primò rudibus hominum animis simplices erant. maximeque fama celebrauit Cretensium, quas Minos, Spartanorum, quas Lycurgus: ac mox Atheniensibus quæsitiores iam, & plures Solon perscripsit. Nobis Romulus, vt libitum, imperitauerat: dein Numa religionibus, & diuino iure populum deuinxit: repertaque quædam à Tullo, & Anco: sed præcipuus Seruius Tullius sanctor legum fuit, quis etiam reges obtemperarent. Pulso Tarquinio, aduersum patrum factiones multa populus parauit tuendæ libertatis, & firmandæ concordiæ: creatique decemuiri, & accitis quæ vsquam egregia, compositæ duodecim tabulæ, finis æqui iuris. Nam secutæ leges, etsi aliquando in maleficos ex delicto, sæpius tamen dissensione ordinum, & apiscendi inlicitos honores, aut pellendi claros viros, aliaque ob prauia, per vim latæ sunt. Hinc Gracchi, & Saturnini, turbatores plebis; † nec minor
26 *largitor nomine Senatus Drusus, corrupti spe: aut inlusi per intercessionem socij. At ne bello quidem Italico, mox ciuili omissum: quin multa, & diuersa sciscerentur; donec L. Sulla dictator, abolitis vel conuersis prioribus, cùm plura addidisset, otium ei rei haud in longum parauit, statim turbidis Lepidi rogationibus. neque multo post Tribunis reddita licentia, quoquò vellent populum agitandi. Iamque non modò in commune, sed in singulos homines latæ quæstiones: & corruptissima Repub. plurimæ leges. Tum Cn. Pompeius tertium consul, corrigendis moribus delectus, & grauior remedijs quàm delicta erant, suarumque legũ auctor idem, ac subuersor, quæ armis tuebatur armis amisit.*

Venutane la disugualità, e in luogo della modestia, e vergogna, l'ambizione, e la forza; le signorie montaron sù, e molti popoli le anno patite eterne. alcuni da principio, o quando stuccati furon de' Rè, vollero anzi le leggi. Queste ne' primi animi rozi fur semplici; le piu famose diedero Minos a' Candiani, Licurgo alli Spartani: poscia Solone piu squisite, e numerose alli Atteniesi. Noi resse Romolo a senno suo. Numa acconciò il popolo a religione, e diuinità. Qualche cosa trouarono Tullo, e Anco. ma Seruio Tullio fu sourano datore di leggi da vbbidirsi ancora da' Rè. cacciato Tarquinio, il popolo contro a' discordanti Padri molto prouide per difender libertà, e pace fermare, e si crearo i Dieci: e raccolto ouunque fusse il migliore, ne furon compilate le dodici tauole, oue è tutta la buona ragione, perche le leggi di poi, se bene alcune contro a' mal fattori; le piu furon violente per discordie de' nobili cõ la plebe: per acquistare onori non leciti. cacciare i grandi, e altri mali. Così i Gracchi, i Saturnini solleuaron la plebe: e Druso non meno, in nome del Senato donando. Così furono i collegati nostri con isperanze allettati, o per contrasti beffati. Nè nella guerra d'Italia, e poi ciuile si lasciò di far leggi assai, e contrarie: le quali auendo L. Silla Dettatore, annullate, racconce, e molte piu arrote, la cosa fermò: ma per poco: per li scãdolosi ordini di Lepido: e poco àppresso per la renduta licenza a' Tribuni di far il popolo a lor modo ondeggiare. E già si faceuano leggi, non pure in generale; ma contra particolari: e† nella Republica corrottissima, leg- 21
gi assaissime. Allora Gneo Pompeo nel terzo suo Cõsolato fatto riformator de' costumi, e piu che i peccati i rimedi suoi nocendo, e le sue leggi egli stesso guastando; quello ch' egli con l'armi difendeua, con l'armi perdè.

Exin continua per viginti annos discordia, non mos, non ius. deterrima quæque impunè: ac multa honesta, exitio fuere. Sexto demum consulatu Cæsar Augustus potentia securus, quæ triumuiratu iusserat, aboleuit: † dedituque iura, quis pace, & principe vteremur. acriora ex eo vincla, inditi custodes, & lege Papia Poppea † præmijs inducti, † vt si à priuilegijs parentum cessaretur, velut parens omnium populus vacantia teneret. sed altius penetrabant, vrbemque, & Italiam, & quòd vsquam ciuium, corripuerant: multorumque excisi fatus, & terror omnibus intentabatur: ni Tiberius statuendo remedio, quinque consularium, quinque è prætorijs, totidem è cetero senatu sorte duxisset: apud quos exsoluti plerique legis nexus, modicum in præsens leuamentum fuere. Per idem tempus Neronem è liberis Germanici iam ingressum iuuentam, commendauit patribus, vtque munere capessendi viginti uiratus solueretur, & quinquennio maturius quàm per leges Quæsturam peteret, non sine irrisu audientium postulauit. prætendebat sibi atque fratri decreta eadè, petente Augusto. sed neque tum fuisse dubitauerim, qui eiusmodi preces occulti induerent. † ac tamen initia fastigij Cæsaribus erant: magisque in oculis vetus mos, & priuignis cum vitrico leuior necessitudo, quàm auo aduersum nepotem. Additur pontificatus, & quo primum die forum ingressus est, congiarium plebi, admodum lætæ, quòd Germanici stirpem iam puberem aspiciebat. Auctum debine gaudium, nuptijs Neronis, & Iuliæ Drusi filiæ. Vtque hæc secundo rumore, ita aduersis animis acceptum, quòd filio Claudij socer Seianus destinaretur. polluisse nobilitatem familiæ videbantur, suspectumque iam nimiæ spei Seianum vltrò extulisse. Fine anni concessere vita insignes viri, L. Volusius, & Sallustius Crispus. Volusio vetus familia, neque tamen præturam egressa.

Dipoi per venti anni fu discordia: non costume, non giustizia, è franco il mal fare, il bene, spesse volte rouina. Augusto finalmente nel sesto Consolato, assicuratosi nello stato, le iniquità comandate nel Triumuirato annullò, e ci diè leggi da pace, sotto Principe. Il quale poi ne ristrinse: e misceì cercatori a rifrustare, chi senza poter esser padre, teneisse lasci, per la legge Papia Poppea ricadenti al popolo Romano comune padre. Mà essi per agonia di loro stregue passauano i termini, e rapinauano le città, e l'Italia, e ciò che era de' cittadini. Molti rimasero ignudi, e gli altri lo si aspettauano. Ma Tiberio trasse per sorte cinque Consolari, cinque Pretorij, e cinque semplici Senatori, che dichiararon di quella legge i sani intendimenti, e per allora vn poco si rispirò. In quel tempo Tiberio pregò i Padri, che facessero Nerone figliuolo maggiore di Germanico, già fatto garzone, abile alla Questura, senza esser feduto de' Venti: e anni cinque auanti le leggi. non senza riso de' pregati. tanto (diceua egli) fu conceduto a lui, e al fratello a' preghi d' Augusto, che se ne douettono vergognare ancora allora: ma l'altezza de' Cesari era nouella: gli antichi modi piu in su gli occhi; e meno strigneuano que' figliastri al patrigno, che questo nipote all' auolo. Fattò fu adunque, e Questore, e Pontefice: e vn donatiuo quel dì, che ei prese il grado, alla plebe allegrissima per vedere a vn figliuolo di Germanico già le caluggini: e piu poi per le nozze sue con Giulia figliuola di Druso. Dispiacque bene, che Seiano si destinasse suocero del figliuolo di Claudio. parendo, ch' ei macchiasse sì nobil famiglia: e s' innalzasse vno, già sospetto di troppo aspirare. Nel fine di quell' anno morirono due grand' uomini, L. Volusio di famiglia antica, ma non piu che Pretoria.

ipse

egli

ipſe conſulatum intulit, cenſoria etiam poteſtate legendis equitum decurijs functus, opumque quis domus illa immenſum viguit, primus adcumulator. Criſpum ueſtri ortum loco, C. Salluſtius, rerum Romanarum florentiſſimus auctor, ſororis nepotem in nomen adſciuit. atque ille, quamquam prompto ad capeſſendos honores aditu, Mæcenatem æmulatus, ſine dignitate ſenatoria multos triumphalium conſulariumque potentia anteijt. diuerſus à
31 *veterum inſtituto, per cultum, & munditias: †copiaque, & affluentia, luxu propior. ſuberat tamen vigor animi, ingentibus negotijs par; eò acrior, quo ſomnum, & inertiam magis oſtentabat. Igitur incolumi Mæcenate proximus, mox præcipuus cui ſecreta imperatorum inniterentur, & interficiendi Poſtumi Agrippæ conſcius, ætate prouecta ſpeciem magis in amicitia principis quàm vim tenuit. idque, & Mæcenati accidérat: fato potentiæ rarò ſempiternæ: an ſatias capit, aut illos cum omnia tribuerunt, aut hos, cùm iam nihil reliquum eſt quod cupiant. Sequitur Tiberij quartus, Druſi ſecundus conſulatus, patris atque filij collegio inſignis. Nam biennio ante, Germanici cum Tiberio idem honor, neque patruo latus, neque natura tam connexus fuerat. Eius anni principio Tiberius, quaſi firmandæ valetudini, in Campaniam conceſſit: longam, & continuam abſentiam paulatim meditans, ſiue vt amoto patre, Druſus munia conſulatus ſolus impleret. Ac fortè parua res magnum ad certamen progreſſa, præbuit iuueni materiam adipiſcendi fauoris. Domitius Corbulo prætura functus de L. Sulla nobili iuuene queſtus eſt apud ſenatum, quòd ſibi inter ſpectacula gladiatorum, loco non deceſſiſſet. pro Corbulone ætas, patrius mos, ſtudia ſeniorum erant: contrà Mamercus Scaurus, & L. Arruntius, aliique Sullæ propinqui nitebantur.*

cer-

egli vi miſe il Conſolato: fu Cenſore a fare de' Caualieri, e delle ſmiſurate ricchezze di quella famiglia primo ammaſſatore: e Criſpo Saluſtio nato Caualliere, Nipote della ſorella di quel C. Criſpo Saluſtio fioritiſſimo Scrittore di Storie Romane, che lo fece di quella famiglia. e poteua auer tutti gli onori, ma imitò Mecenate: e ſenza eſſer Senatore fu piu potente, che molti Conſoli, e trionfatori. tenne vita contraria all' antica: ricca, dilicata, ſplendida, e quaſi prodiga; fu di animo vigoroſo: da 22
gran negozi: e per fare † l' addormentato, e il freddo. di cotanto piu viuo. In vita di Mecenate, ſecondo, poi primo fu nel conſiglio di quei Principi; trattò la morte d' Agrippa Poſtumo. inuecchiato mantenne anzi l' apparenza, che la grazia del Principe, come altresì Mecenate; o ſia fatale della † potenza, 23
mantenerſi di rado infino all' vltimo: perche quando non rimane piu a quelli che dare, nè a quelli che chiedere, ſi vengono a noia. Viene il Conſolato quarto di Tiberio, e ſecondo di Druſo noteuole per tale compagnia di Padre, e figliuolo. La medeſima due anni fa con Germanico nipote, non fu tanto ſtretta per natura, nè grata a Tiberio, il quale nel principio di queſt' anno ſe n' andò quaſi a pigliare aria in terra di lauoro, penſando voler fare ſtanza lunga, e continua fuor di Roma, o per laſciare a Druſo ſolo gouernare il Conſolato. E per ventura d' vna coſa piccola, venuta in gran conteſa, s' acquiſtò grazia il giouane. Domizio Corbulone ſtato Pretore ſi dolſe in Senato. che L. Silla nobile donzello allo ſpettacolo de gli acroltellanti, non gli auena ceduto il luogo. l' età, l' vſanza, i vecchi erano per Corbulone: per Silla, parenti ſuoi, e Mamerco Scauro, e L. Arunzio.

certabant orationibus; & memorabantur exempla maiorum, qui iuuentutis inreuerentiam grauibus decretis notauissent. donec Drusus apta temperandis animis disseruit; & satisfactum Corbuloni per Mamercum, qui patruus simul ac vitricus Sullæ, & oratorum ea ætate vberrimus erat. Idem Corbulo plurima per Italiam itinera, fraude mancipum, & incuria magistratuum interrupta, & imperuia clamitando, exsecutionem eius negotij libens suscepit. quod haud perinde publicè vsui habitum, quàm exitiosum multis, quorum in pecuniam atque famam damnationibus, & hasta sæuiebat. Neque multo pòst missis ad senatum litteris Tiberius, motam rursum Africam incursu Tacfarinatis docuit: iudicioque patrum deligendum proconsulem, gnarum militiæ, corpore validum, & bello sufferturum.. quod initium Sex. Pompeius agitandi aduersus M. Lepidum odij nactus, vt socordem, inopem, & maioribus suis dedecorum, eoque etiam Asiæ sorte depellendum, incusauit. aduerso Senatu, qui Lepidum mitem magis quàm ignauum, paternas ei angustias, & nobilitatem sine probro actam, honori quam ignominiæ habendam ducebat. Igitur missus in Asiam: Et de Africa decretum, vt Cæsar legeret, cui mandata foret. Inter quæ Seuerus Cæcina censuit, ne quem magistratum, cui prouincia obuenisset, vxor comitaretur: multùm ante repetito, concordem sibi coniugem, & sex partus enixam: seque quæ in publicum statueret domi seruauisse, cohibita intra Italiam, quamquam ipse pluris per prouincias quadraginta stipendia expleuisset: Haud enim frustra placitum olim, ne fœminæ in socios, aut gentes externas traherentur, ineffe mulierum comitatui, quæ pacem luxu, bellum formidine morentur, & Romanum agmen ad similitudinem barbari incessus conuertant. non imbecillum tantùm, & imparem laboribus sexum; sed

Di quà, e di là dicerie: esempi di gran pene antiche date a' giouani non riuerenti. Druso parlò molto acconcio al quietargli, e Mamerco zio, e patrigno di Silla, e di quella età facondissimo oratore, quietò Corbulone. il quale facendo romore, che molte strade d' Italia eran rotte, e non abiteuoli per misleanza de' conducenti, e tracuranza de' Magistrati; le prese a rassettare. poco giouò al publico, e rouinò molti, a cui condannando, e incantando tolse crudamente beni, e onore. Tiberio appresso scrisse al Senato, che Tacfarinata metteua di nuouo sossopra l' Affrica. Scegliessero vn Viceconsolo soldato, robusto, il caso a questa guerra. Sesto Pompeio, con questa presa di nimicare Marco Lepido, lo disse da niente, morto di fame, vergogna di casa sua: perciò non si mandasse in Asia, benche toccali per tratta. Il Senato per lo contrario lo diceua benigno, e non dappoco: pouertade, che non macchia gentilezza, loda essere, non vergogna: così fu mandato in Asia, e rimesso in Cesare a cui dar l' Affrica. Allora Seuero Cecina disse per sentenza, che in reggimento non s' andasse con traino di moglie: auendo molto replicato, che questo suo volere per lo publico l' aueua per sè osseruato: e quaranta volte, che egli era andato fuori alla guerra, tenuto in Italia la donna sua pacifica, e madre di sei figliuoli. *Non a caso già essere stato vietato lo' mpaccio delle donne per li paesi amici, o stranieri: perche arreca nella pace spesa, e nella guerra paura: e nel marciare assembra il Romano campo al barbaro. Essere le donne di Briga; sieboli alle fatiche.*

Ese

sed si licentia adsit, sæuum, ambitiosum, potestatis auidum. incedere inter milites, habere ad manum centuriones, præsedisse nuper sęminā exercitio cohortium, decursu legionum. cogitarent ipsi, quotiens repetundarum aliqui arguerentur, plura vxoribus obiectari. his statim adhærescere deterrimum quemq; prouincialium: ab his negotia susci pi, transigi, duorū egressus coli, duo esse prætoria. peruicacibus magis, & impotētibus mulierum iussis, quæ Oppijs quondā, alijsq; legibus constrictæ nunc vinclis exsolutis, domos, fora, iam & exercitus regerent. *Paucorum hæc adsensu audita: plures obturbabant, neq; relatum de negotio, neque Cæcinā dignū tantæ rei censorem. mox Valerius Messalinus, cui parens Messala, ineratque imago paterna facundiæ, respondit:* Multa duritiæ veterū melius, & lætius mutata. neque enim, vt olim, obsideri vrbē bellis, aut prouincias hostiles esse, & pauca fœminarum necessitatibus concedi, quę ne coniugum quidē penates, adeò so-
32 cios non onerent: † cetera promiscua cum marito, nec vllū in eo pacis impedimentū. bella planè accinctis obeunda: sed reuertentibus post laborē, quod honestius quā vxoriū leuamentum? At quasdam in ambitionem, aut auaritiam prolapsas. Quid ipsorū magistratuum, nonne plerosq; varijs libidinibus obnoxios? non tamen ideo neminem in prouinciam mitti. corruptos sæpè prauitatibus vxorū maritos: num ergo omnes cælibes integros? placuisse quondā Oppias leges, sic temporibus Reipublicæ postulantibus: remissum aliquid postea, & mitigatū, quia expedierit. frustra nostrā ignauiā alia ad vocabula transferri. nā viri in eo culpam, si fœmina modum excedat. porrò ob vnius aut alterius imbecillū animum, malè eripi maritis consortia rerū secundarū aduersarūq; simul sexū natura inualidū deseri, & exponi suo luxu, cupidinibus alienis.

vix

Es tu le lasci fare; crudeli, ambiziose, comandatrici: metterti in fila trà soldati, fare le maestresse co' Centurioni. auer fatto vna donna pur testè le compagnie addestrare, le Legioni torneare. Trouarsi ne i sindacati delle sei malefatte, le cinque venire dalle mogli. I peggiori delle prouincie far capo ad esse: esse pigliare, esse finire i negozi: due personaggi corteggiarsi: a due ragion chiederti. a' superbi, e perfidi comandari donne schi, essere stategià dalle Leggi Oppie, o altre, legate le mani; ora che sciolte l'anno, regger le case, i tribunali, e gli eserciti oggimai. A pochi piacque questo parlare: e molti lo interrompeuano, dicendo, che la cosa non era stata proposta: nè Cecina di tanto negozio degno riformatore. a cui Valerio Messalino, ritraente dalla facondia di Messala suo padre rispose. *Molte durezze degli antichi sono ammollite, e migliorate: perche non auendo noi piu Roma da guerre assediata, nè prouincie nimiche, possiamo far delle spese proprie per le donne, che non grauano le case de' mariti, non che i vassalli. l'altre cose opposte esser comuni col marito, e non da solleuare. al combattere si vuol bene uscire spedito, ma nel ritorno dalle fatiche, qual conforto piu onesto, che la moglie? Alcune sono state ambiziose, e auare sì, ma gli stessi reggitori, son' eglino tutti Fabbrizi? e pure se ne manda a regger prouincie. anno molte mogli guasto i mariti: adunque tutti gli smogliati son santi? le leggi Oppie ferse, perche quei tempi le richiedeuano; fur poscia allargate, e mitigate. perche fu spediente. Se la donna esce de' termini, questo è, (chiamiamola per lo nome suo) dappocaggine del marito. non si dee a posta d' alcuni milensi leuare a' mariti le loro consorti de' beni, e de' mali: e lasciare questo frale sesso scompagnato in preda alle vanità sue, e alle voglie aliene.*

Appe-

vix præsenti custodia manere inlæsa coniugia: quid fore, si per plures annos in modum diffidij obliterentur? Sic obuiam irent ijs, quæ alibi peccarentur, vt flagitiorum vrbis meminissent. *Addidit pauca Druſus de matrimonio ſuo. nam principibus adeunda ſæpius longinqua imperij. Quotiens diuum Auguſtum in Occidentem, atque Orientem meauiſſe comite Liuia? ſe quoque in Illyricum profectum, & ſi ita conducat, alias ad gentes iturum, haud ſemper æquo animo, ſi ab vxore cariſſima.: & tot communium liberorum parente diuelleretur. Sic Cæcinæ ſententia eliſa. Et proximi ſenatus die, Tiberius per litteras caſtigatis obliquè patribus, quòd cuncta curarum ad prin-*
33 *cipem reijcerent, † Manium Lepidum, & Iunium Blæſum nominauit, ex quis proconſul Africæ legeretur. Tum audita amborum verba, intentius excuſante ſe Lepido, cùm valetudinem corporis, ætatem liberum, nubilem filiam obtenderet: intelligereturque etiam quod filebat, auunculum eſſe Seiani Blæſum, atque eò præualidum. Reſpondit Blæſus ſpecie recuſantis, ſed neque eadem adſeueratione, & conſenſu adulantium auditus eſt. Exin promptum, quod multorum intimis queſtibus tegebatur. Incedebat enim deterrimo cuique licentia, impunè probra, & inuidiâ in bonos excitandi, arrepta imagine Cæſaris: libertique etiam, ac ſerui patrono, vel domino, cũ voces, cum manus intentarent, vl-*
34 *trò metuebantur. Igitur † Cn. Ceſtius Senator diſſeruit:* Principes quidem inſtar deorum eſſe: ſed neque à dijs niſi iuſtas ſupplicum preces audiri, neque quemquam in Capitolium, aliaue vrbis templa perfugere, vt eo ſubſidio ad flagitia vtatur. Abolitas leges, & funditus verſas vbi in foro, in limine curiæ, ab Annia Rufilla, quam fraudis ſub iudice damnauiſſet, probra ſibi, & minæ intendantur. neque ipſe audeat ius experiri, ob effigiem Imperatoris oppoſitam.

Haud?

Appena ſi campano con gli occhi addoſſo: che farebbero ſdimenticate gli anni, e quaſi rimandate? Rimediate a' minori diſordini di fuori: ma penſate anco a i maggiori della città. Soggiunſe Druſo, che aueua moglie anch'egli: *Conuenire a chi è Principe riuedere ſpeſſo le parti lontane dell'Imperio. quante volte eſſere il diuino Auguſto con Liuia ito in Leuante, e in Ponente? ed egli in Illiria? altroue andrà biſognando, ma non di buone gambe, douendo ogni volta ſchiantarſi dalla ſua dolciſſima moglie, onde hà tanti figliuoli.* Così fu ſcartata la ſentenza di Cecina. L'altro dì di Senato Tiberio per lettera, fancheggiati i Padri del ſempre a lui rimettere; nominò per Viceconſolo in Affrica Marco Lepido, o Giunio Bleſo. Furono vditi. Lepido faceua grandi ſcuſe, di cagioneuole: figliuoli piccoli: vna fanciulla a maritare, e intendeuaſi ſenza dirlo, che Bleſo, che fratello era della madre di Seiano, lo ſcaualluaua. Bleſo fece cirimonioſa ricuſa: e tutte le voci ebbe per adulazione. Vn rattenuto diſpiacere di molti allora ſcoppiò. Ogni ribaldo ritirandoſi ad vna imagine di Ceſare, poteua dire a ogni uomo da bene, ogni bruttura: ſchiaui liberti con voce, e mani, ſpauentauano il padrone. Gn. Geſtio Senatore diſſe: *Eſſer, i Principi come gl' Iddij, ma gli Iddij non aſcoltare i preghi ingiuſti: e niuno in Campidoglio, o altro Tempio fuggire per aiuto a far male. Eſſere annullate, ſprofondate le leggi, da che nel foro, in ſu la porta del Senato Annia Ruffilla, per auerla egli fatta dannare dal Giudice per falſarda, gli dicea vituperi con minacce: nè ardiua chiederne ragione. Stando ella ſotto la ſtatua dell' Imperadore.*

Al-

Haud dissimilia alij, & quidam atrociora circumstrepebant: precabanturque Drusum, daret vltionis exemplum. donec accitam conuictamque attineri publica custodia iussit. Et Considius Aequus, & Caelius Cursor equites Rom., quòd fictis maiestatis criminibus Magium Caecilianum praetorem petiuissent, auctore principe, ac decreto Senatus puniti. Vtrumque in laudem Drusi trahebatur: ab eo, inter coetus, & sermones hominum obuersante, secreta patris mitigari. neq; luxus in iuuene adeo displicebat, huc potius intenderet, diem aedificationibus; noctem cōuiuijs traheret, quàm solus, & nullis voluptatibus auocatus, maestā vigilantiam, & malas curas exerceret. Non enim Tiberius, non accusatores fatiscebant. Et Ancharius Priscus Caesiū Cordum proconsulem Cretae postulauerat repetūdis, addito maiestatis crimine, quod tum omnium accusationum complementum erat. Caesar Antistiū Veterem è primoribus Macedoniae absolutū adulterij, increpitis iudicibus, ad dicendam maiestatis caussam retraxit, vt turbidum, & Rhescuporidis consilijs permixtum, qua tempestate Cotye fratre interfecto, † bellum aduersus nos voluerat. Igitur aqua, & igni interdictum reo, appositumque, vt teneretur insula, neque Macedoniae, neque Thraciae opportuna. Nam Thracia diuiso imperio in Rhœmetalcen, & liberos Cotyis, quis ob infantiam tutor erat Trebellienus Rufus, insolentia nostri discors agebat: neque minus Rhœmetalcen quàm Trebellienum incusans, popularium iniurias inultas sinere. † Celaletae, Odrusaeque, & alij, validae nationes, arma cepere, ducibus diuersis, & paribus inter se per ignobilitatem: quae caussa fuit, ne in bellum atrox coalescerent. Pars turbant praesentia, alij montem Haemum transgrediuntur, vt remotos populos concirent: plurimi, ad maximè compositi regem, vrbemque Philippopolim à Macedone Philippo sitam, circumsidunt.

Altri di simili cose, e più atroci romoreggiauano intorno a Druso, pregandolo a farne dimostranza. finche ei la fece prendere, e conuinta incarcerare. Cosidio Equo, e Celio Cursore Caualieri per ordine del Principe, e partito del Senato, furon puniti di falsa querela di maestà, data a Magio Ceciliano Pretore. dell' vno, e dell' altro giudizio Druso ebbe loda. e col mescolarsi, e ragionare con la gente, mitigaua la tanta ritiratezza del padre: e piaceua più vederlo spendere il giorno † in ispettacoli, la notte in 24
cene: che rinchiuso fantasticare di † cose rematiche, e odiose, che 25
Tiberio, e le spie gli porgeuano tutto dì senza veruno sollazzo, o risquitto. Ancario Prisco accusò Cesio Cordo Viceconsolo di Candia di ladroneccio, e di Maestà: suggello allora d' ogni accusa. E Tiberio volle, che Antistio Vetere de' grandi di Macedonia assoluto d' adulterio (che i giudici ne rabbuffò) tornasse a difendersi di Maestà: come sollеuatore, e consigliere di Rescupori, quando egli ammazzò Coti, e ci volle far guerra. Onde fu condennato a prigionia senz' acqua, nè fuoco, in Isola lungi da Tracia, e Macedonia: per cagione, che la Tracia diuisa tra Remetalce, e i pupilli di Coti al nuouo nostro gouerno, e di Trebellieno Rufo lor tutore calcitraua, e non meno che lui maladiua Remetalce, che così lasciasse i loro popoli diuorare. Presero l' armi Celaleti: Odrusi, e altri: nazioni forti, con capi discordi, egualmente mal prattichi, che non seppero vnirsi, e far guerra da vero. Chi diede il guasto al paese, chi passò il monte Emo a conducer gente lontana: i più, e meglio ordinati assediaro il Rè, e la Città di Filippopoli, posta già da Filippo di Macedonia.

Quan-

Quæ vbi cognita P. Velleio (is proximũ exercitum præsidebat) alarios equites, ac leues cohortium mittit in eos, qui prædabundi aut adsumendis auxiliis vagabantur. Ipse vobur peditum, ad exsolvendum obsidium ducit. Simulque cuncta prospere acta, cæsis populatoribus, & dissensione orta apud obsidentes, regisque opportuna eruptione, & aduentu legionis. Neque aciem, aut prælium dici decuerit. in quo semermes, ac palantes trucidati sunt, sine nostro sanguine. Eodem anno Galliarum ciuitates ob magnitudinem æris alieni rebellionem cœptauere: cuius exstimulator acerrimus inter Treueros Iulius Florus, apud Aeduos Iulius Sacrouir. nobilitas ambobus, & maiorum bona facta, eoque Romana ciuitas olim data, cùm id rarum, nec nisi virtuti pretium esset. Ii secretis conloquijs ferocissimo quoque adsumpto, aut quibus ob egestatem, ac metum ex flagitijs maxima peccandi necessitudo; componunt: Florus Belgas, Sacrouir propiores Gallos concire. Igitur per conciliabula, & cœtus seditiosa differebant, de continuatione tributorum, grauitate fœnoris, fœuitia, ac superbia præsidentium, & discordare militem, audito Germanici exitio. † Egregium resumendæ libertati tẽpus, si ipsi florentes, quã inops Italia, quàm imbellis vrbana plebes, nihil validũ in exercitibus, nisi quod externũ, cogitarent. *Haud fermè vlla ciuitas intacta seminibus eius motus fuit. sed erupere primi Andecaui, ac Turonij. quorũ Andecauos Acilius Auiola legatus, excita cohorte, quæ Lugduni præsidium agitabat, coercuit. Turonũ, Legionario milite, quẽ Visellius Varro inferioris Germaniæ legatus miserat, oppressi, eodẽ Auiola duce, & quibusdam Galliarum primoribus: qui tulere auxiliũ quo dissimularent defectionem, magisque in tempore efferrent. Spectatus, & Sacrouir intecto capite pugnam pro Romanis ciens, ostentanda, vt ferebat; virtutis: sed captiui, ne inceſſeretur telis, adgnoscendum se præbuisse, arguebant:*

37

* Libertatis.

Con-

Quando tali cose intese P. Velleio Generale del vicino esercito, spinse i piu spediti caualli, e pedoni addosso a quelli sparsi, che andauano predando, o caendo aiuti. Egli col forte della fanteria andò a leuare l'assedio, e tutto venne bene. I predatori furono vccisi: tra gli assedianti nacque discordia: il Rè vscì fuori appunto arriuata la Legione, e fecesi (non merita dirsi giornata) macello di male armati, sfilati, e senza nostro sangue. Nel detto anno cominciarono le Città Galliche affogate ne' debiti a ribellarsi: fortestimolate da Giulio Floro ne' Treuiri, e da Sacrouiro nelli Edui, pari di nobiltà, e meriti de' loro antichi, e perciò fatti cittadini Romani; raro dono, e per virtù. Costoro segretamente tirano a sè i piu feroci, rouinati, e necessitati a misfare per gastighi fuggire: e conuengono, che Floro sollieui i Belgi, e Sacrouiro i vicini Galli. Parlano dunque in brigata, e ne' cerchi scandolosamente de' continui tributi, delle enormi vsure, de' crudeli, e superbi gouernanti. *I soldati, morto Germanico discordare; vero tempo da ripigliare libertà, se essi nel fiorire delle forze considereranno quanto è pouera l' Italia, vile la plebe Romana: e che in quelli eserciti, se nerbo è, sono i forestieri.* Quasi ogni Città fu sommossa. ma i primi a saltar fuori furono gli Angioini, e i Torsigiani. Oppresse Acilio Auiola Legato, quelli co'l presidio tratto di Lione: questi co' Legionari, che Visellio Varrone Legato nella Germania bassa gli mandò: e con Baroni Franzesi venuti in aiuto, per fellonia coprire, e serbarla a tempo migliore. E fecesi vedere Sacrouiro combattere per li Romani in zucca, per mostrare piu valore, diceua egli, ma i prigioni per farsi conoscere, e riguardare.

Tibe-

Consultus super eo Tiberius, aspernatus est indicium: alsitque dubitatione bellum. Interim Florus insistere destinatis, pellicere alam equitum, quæ conscripta Treueris, militia disciplinaque nostra habebatur, vt cæsis negotiatoribus Romanis bellum inciperet. paucique equitum corrupti, plures in officio mansere. Aliud vulgus obæratorum aut clientium arma capit: petebantque saltus, quibus nomen Arduenna, cum legiones vtroque ab exercitu, quas Visellius, & C. Silius aduersis itineribus obiecerant, arcuerunt. præmissosque cum delecta manu Iulius Indus è ciuitate eadem, discors Floro, & ob id nauandæ operæ auidior, inconditam multitudinem adhuc disiecit. Florus incertis latebris victores frustratus, postremò visis militibus qui effugia insederant, sua manu cecidit. Isq; Treuerici tumultus finis. Apud Aeduos maior moles exorta, quanto ciuitas opulentior, & comprimendi procul præsidium. Augustodunum caput gentis, armatis cohortibus, Sacrouir occupauerat,

38 † *nobilissimam Galliarum sobolem, liberalibus studijs ibi operatam, vt eo pignore parentes propinquosque eorum adiungeret. simul arma occultè fabricata iuuentuti dispertit. Quadraginta millia fuere, quinta fui parte legionarijs armis: ceteri cum venabulis, & cultris, quæ que alia venantibus tela sunt. Adduntur & seruitijs gladiaturæ destinati, quibus more gentico continuum ferri tegimen (Crupellarios vocant) inferendis ictibus inhabiles, accipiendis impenetrabiles. Augebantur hæ copiæ, vicinarum ciuitatum, vt nondum aperta consensione, ita viritim promptis studijs: & certamine ducum Romanorum, quos inter ambigebatur, vtroque bellum sibi poscente. Mox Varro inualidus senecta, vigenti Silio concessit. At Romæ non Treueros modo, & Aeduos, sed quatuor & sexaginta Galliarum ciuitates defciuisse, adsumptos in societatem Germanos, dubias Hispanias, cuncta (vt mos famæ) in maius credita.*

Tiberio auuertitone, se ne fè beffe, e col non risoluere, nutrì la guerra. Conciosia, che Floro seguitando l'impresa, tentò vna banda di caualli Treuiri militanti per noi al modo nostro, che con l'ammazzarui i mercatanti Romani rompesser la guerra. Pochi ne corruppe, gli altri stettero in fede. Vn'altra schiera di falliti, e cagnotti s'armò, e andauano verso la selua Ardenna: ma due Legioni de' due eserciti di Vesellio, e di Silio attrauersatole il sentiero, chiusero il passo. E Giulio Indo di Floro nimico, e compatriotto, perciò all'opera piu intento, mandatoui con gente scelta sbaragliò quella turba, ancora disordinata. Floro s'ammacchiò: vedendo poi presi i passi dell'vscita, s'vccise, e fu finito il mouimento de' Treuiri. Con gli Edui ci fu piu che fare, quanto erano piu potenti, e le forze per attutarli lontane. Sacrouiro prese per forza Autun lor Città principale, e la nobiltà de' giouani Franzesi, che v'era a studio, per guadagnarsi con tal pegno i lor padri, e parenti. Fabbricò armi segretamente, e diele alla giouentù, furono quarantamila: la quinta parte con armi da Legione, e l'rimanente con ispiedi, coltelli, e altro da caccia. oltre certi schiaui destinati per accoltellatori, coperti d' vn pezzo di ferro a loro vsanza, chiamati † Crupellai, che tirar colpi non possono, nè li passano i tirati. Aggiugneuasi a queste forze gli animi delle vicine città se non in publico scoperti, pronti in priuato: e la gara de' capitani nostri volendo questa guerra ciascun fare: pur Varrone per vecchiezza debole, la lasciò a Silio vigoroso. In Roma si diceua non pur i Treuiri, e gli Edui, ma sessantaquattro Città delle Gallie esserfi riuoltate, e collegate co'Germani: le Spagne tentennare: ogni cosa, come si fa delle male nuoue, si credeua maggiore.

26

a nobilissimamque. opti- a' buo-

optimus quisque Reipublicæ cura mærebat: multi odio præsentium, & cupidine mutationis, suis quoque periculis lætabantur. increpabant que Tiberium, quod in tanto rerum motu, libellis accusatorum insumeret operam. An Iulium Sacrouirum maiestatis crimine reum in senatu fore? exitiriſſe tandem viros, qui cruentas epiſtolas armis cohiberent. miseram pacem, vel bello bene mutari. *Tanto impensius in securitatẽ compositus, neque loco, neque vultu mutato, sed, vt solitum, per illos dies egit: altitudine animi, an compererat modica esse, & vulgatis leuiora. Interim Silius cum legionibus duabus incedens, præmissa auxiliari manu, vastat Sequanorum pagos, qui finium extremi, & Aeduis cõtermini, socij que in armis erant. Mox Augustodunum petit propero agmine, certantibus inter se signiferis, fremente etiam gregario milite, ne suetam requiẽ, ne spatia noctium opperiretur: viderent modo aduersos, & aspicerentur. id satis ad victoriam. Duodecimum apud lapidem, Sacrouir, copiæque patentibus locis apparuere. In fronte statuerat ferratos, in cornibus cohortes, à tergo semermos. Ipse inter primores equo insigni adire, memorare veteres Gallorum glorias, quæque Romanis aduersa intulissent: quàm decora victoribus libertas: quanto intolerantior seruitus iterum victis. Non diu hæc, nec apud lætos. etenim propinquabat legionum acies. inconditique ac militiæ nescij opidani, neque oculis, neque auribus satis competebant. contrà Silius, & si præsumpta spes, hortandi causſas exemerat clamitabat tamen:* Pudendum ipſis, quòd Germaniarum victores, aduersum Gallos, tamquam in hostem ducerentur. vna nuper cohors rebellem Turonium, vna ala Treuerum, paucæ huius ipsius exercitus turmę profligauere Sequanos. quanto pecunia dites, & voluptatibus opulentos, tanto magis imbelles Aeduos, cuincite, & fugientibus consulite.

Ingens

a' buoni increscena del publico: molti per odio dello ſtato presente, e desiderio di mutarlo si rallegrauano de' loro ſteſſi pericoli: e maladiuano Tiberio, che quando ardeua il mondo, badasse a postillare i proceſſi de gli accusati.

†*Domin sè i Padri citeranno Sacrouiro a comparir per questo vaso di stato? Vedi vè, che pur ci hà, chi sappia con l'armi stampanare questi piſtolotti ſcritti co'l sangue. Tronchi la guerra di colpo alla Rep. il collo, anzi che pace si sciagurata lo le cinci schi.* tanto piu ſaldo, e ſicuro senza cangiar volto, nè luogo Tiberio que' giorni passò al ſolito. per grandezza d'animo, o per saper tanti finimondi non ci essere. Silio, caminando con le due Legioni, manda innanzi vna mano d'aiuti, e guasta il paeſe de' Sequani confinanti, e collegati con gli Edui, ch'in arme erano: e vanne ad Autun a gran passo, gareggiandone gli Alfieri, e i ſanti gridando, che non voleuan ripoſo, nè dì, nè notte: Vedere il nimico: mostrarli il viso: baſtar questo per vincere. Dodici miglia lontano in vna pianura si vide Sacrouiro in battaglia, co' ferrati in fronte: ne' corni la ſanteria: dietro i male armati: esso co' principali ben'a cauallo scorreua: ricordaua l'antiche glorie de' Galli, le rotte date a' Romani: quanto sarebbe, vincendo, gloriosa la libertà, e perdendo, piu dure le rimesse catene. Poco disse a poco lieti, perche le Legioni compariuano. Essi terrazzani, non ordinati, non ſaldi, nè occhio, nè orecchio sapeuano adoperare. Per lo contrario Silio, benche tanta prontezza non chiedeua sprone, sclamaua. *A voi vincitori delle Germanie è vergogna apprezare i Galli, come nimici. Di questo esercito dianzi vna Coorte sbaragliò il Torsigiano ribellato; vna banda il Treuiro: pochi caualli i Sequani. Ora questi Edui, quanto più danarosi sono, e piu morbidi, tanto meno da guerra: che guerra? legateli, e addosso a' fuggenti † lanciateui:*

Le-

Ingens ad ea clamor. & circumfudit eques: frontemque pedites inuasere. nec cunctatum apud latera. paulum moræ attulere ferrati, restantibus laminis aduersum pila, & gladios, sed miles correptis securibus, & dolabris, vt si murum perrumperet, cædere tegmina, & corpora. quidam trudibus aut furcis, inertem molem prosternere iacentesque nullo ad resurgendum nisu, quasi exanimes linquebantur. Sacrouir primo Augustodunum, dein metu deditionis in villam propinquam cum fidissimis pergit. Illic sua manu, reliqui mutuis ictibus occidere. incensa super villa, omnes cremauit. Tum demum Tiberius ortum patratumque bellum Senatui scripsit. Neque dempsit, aut addidit vero: sed fide, ac virtute legatos, se consilijs superfuisse. simul causas, cur non ipse, non Drusus profecti ad id bellum forent, adiunxit: magnitudine
39 *imperij extollens: neque decorum principibus, si vna alterave ciuitas turbet, omissa vrbe, vnde in omnia regimen. nunc quia non metu ducatur, iturum vt præsentia spectaret, componeretque. Decreuere patres vota pro reditu eius, supplicationesque, & alia decora. Solus Dolabella Cornelius dum anteire ceteros parat, absurdam in adulationem progressus, censuit vt ouans è Campania vrbem introiret. Igitur secutæ Cæsaris litteræ, quibus se non tam vacuum gloria prædicabat, vt post ferocissimas gentes perdomitas, tot receptos in inuenta, aut spretos triumphos, iam senior peregrinationis suburbanæ inane præmium peteret. Sub idem tempus, vt mors Sulpicij Quirinij publicis exequijs frequentaretur, petiuit a Senatu. Nihil ad veterem, & patriciam Sulpiciorum familiam Quirinius pertinuit, ortus apud municipium Lanuuium: sed impiger militiæ, & acribus ministerijs consulatum sub Diuo Augusto, mox expugnatis per Ciliciam Homonadensium castellis, insignia triumphi adeptus, datusque rector C. Cæsari Armeniam obtinenti,*

Tibe-

Leuossi alto grido, la caualleria gli attorneò: fanti inuestiron la fronte: a' fianchi non s'ebbe a badare: co' ferrati sì ebbe: perche spade, e lanciotti non forauan quelle piastre: onde i nostri con accette, e beccastrini, come auessino a mandar giù torri, quelle ferramenta, e membra squarciauano, o con pali, e forconi atterrauan quelle massacce: e non potendosi cosi intirizati rizare, gli lasciauan per morti. Ritirossi Sacrouiro, prima in Autun, poi (temendo non s'arrendesse) in vna villa vicino, co' piu fidati suoi. Quiui egli sè di sua mano, gli altri l'vn l'altro s'vccisero, fitto fuoco nella villa, che arse ognuno. Allora, e non prima scrisse Tiberio al Senato il principio, e la fine di questa guerra veracemente, come i Legati con la fede, e virtù, ei col consiglio l'aueuano condotta: e che non vi era andato egli, nè Druso per maestà: disdicendosi a Principe, se questa Città, o quella scapestra, vscir del centro di tutto il gouerno, ora, che per paura no'l fa; v'andrebbe per veder tutto con l'occhio, e stabilire. I Padri ordinarono per lo suo ritorno boti, pricissioni, e altre cose. Cornelio Dolabella, adulatore piu faccente degli altri, pronunziò, che da Capua in Roma egli venisse ouante. Eccoti lettera di Cesare, che non era sì mendico di gloria, che doppo tante ferocissime genti domate, tanti trionfi auuti, e rifiutati in giouanezza, si volesse ora in sua vecchiaia pagoneggiare d'vn pellegrinaggio d'intorno alle porte di Roma. In questo tempo al Senato domandò, che a Sulpizio Quirinio si facessero esequie publiche. Non era de' Sulpizi antichi Senatori: nacque in Lanuuio: fu soldato feroce. Augusto l'adoperò in forti affari: e fatto Consolo, prese le castélla degli Omonadesi in Cilicia, e n'ebbe le trionfali. governò G. Cesare quando tenne l'Armenia.

in.

Tiberium quoque Rhodi agentem coluerat, quod tunc patefecit in senatu: laudatis in se officijs, & incusato M. Lollio, quem auctorem C. Cæsari prauitatis, & discordiarum arguebat. Sed ceteris haud læta memoria Quirinij erat, ob intenta, vt memoraui, Lepidæ pericula, sordidamque, & præpotentem senectam. Fine anni C. Lutorium Prisum equitem Romanum, post celebre carmen, quo Germanici suprema defleuerat, pecunia donatum à Cæsare, corripuit delator: obiectans ægro Druso composuisse, quòd, si exstinctus foret, maiore præmio vulgaretur. Id C. Lutorius in domo P. Petronij, socru eius Vitellia coram, multisque inlustribus feminis, per vaniloquentiam legerat. Vt delator exstitit, † ceteris ad dicendum testimonium exterritis, sola Vitellia nihil se audiuisse adseueranit. Sed arguentibus ad perniciem plus fidei fuit. Sententiaque Haterij Agrippæ consulis designati indictum reo vltimum supplicium. Contrà Manius Lepidus in hunc modum exorsus est. Si P. C. vnum id spectamus, quàm nefaria voce Lutorius Prisus mentē suam, & aures hominum polluerit: neque carcer, neque laqueus, ne seruiles quidem cruciatus in eum suffecerint. sin flagitia, & facinora sine modo sunt; supplicijs, ac remedijs, principis moderatio, maiorumque & vestra exempla temperant; & vana à sceleſtis, dicta à maleficijs differunt: est locus sententiæ, per quam neque huic delictum impune sit, & nos clementiæ simul, ac seueritatis non pœniteat. Sæpe audiui principem nostrum conquerentem, si quis sumpta morte misericordiam eius præueniſſet. † vita Lutori in integro est, qui neque seruatus in periculum Reipublicæ, neque interfectus in exemplum ibit. studia illi, vt plena vecordiæ, ita inania, & fluxa sunt. Nec quidquam graue, ac serium ex eo metuas, qui suorum ipse flagitiorū proditor, non virorum animis, sed mulierc ularum adrepit.

in Rodi fece seruitù à Tiberio, che se ne lodò in Senato: e dolsesi di M. Lollio, che auesse messo G. Cesare in sù le cattiuità, e risse. ma il popolo odiaua Quirinio, per auere, com'è detto, rouinato Lepida, e per essere vecchio fordido, e strapotente. Allo scorcio dell'anno G. Lutorio Prisco Caualier Romano, doppo l'auergli Cesare donato, per auer pianto con vna lodata canzone la morte di Germanico, fù accusato d'auerla composta prima, quando Druso ammalò, e detto battendosi l'anca. *Domine fallo trifto quel Druso, che non crepò, che n' aurei busc ato altra mancia.* Lessela per vanità in casa Petronio a Vitellia sua suocera, e altre gentil donne. le quali confessarono per paura: Vitellia sola disse sempre, non auer' vdito † niente: ma fu creduto piu a quelle. Aterio Agrippa eletto Consolo, dannaua il reo al † sommo supplizio. M. Lepido contradisse così. *Se noi guardiamo solamente Padri coscritti, con che nefanda voce Lutorio Prisco ha sporcato la sua mente, e gli orecchi de gli uomini; nè carcere, nè laccio, nè seruile strazio gli è tanto. ma se il discreto Principe, se gli antichi, se voi, date pure alli smoderati peccati, moderati supplizi, o rimedi; e diuario è da vanità a malizia, da detto a fatto; e'si può dare vna sentenza, per la quale costui si castighi, e noi facciamo equità. Io ho vdito piu volte il Principe nostro dolersi del non auer potuto graziare alcuni ammazatisi troppo presto. Lutorio è viuo: e non fia di pericolo il mantenerlo: nè d'esempio l'vccciderlo. attende a frottole, e debolezze, che suanisco no: e poco male vuol farci chi s' accusa da sè, e piglia gli animi non de gli uomini, ma delle donne.*

cedat

Cac-

cedat tamen vrbe, & bonis amissis, aqua, & igni arceatur. Quod perinde censeo, ac si lege maiestatis teneretur. *Solus Lepido Rubellius Blandus è consularibus adsensit, ceteri sententiã Agrippæ secuti. ductusq; in carcerem Priscus, ac statim examinatus. Id Tiberius solitis sibi ambagibus apud senatum incusauit. cum extolleret pietatem quãuis modicas principis iniurias acriter vlciscentium, deprecaretur tam præcipitis verborũ pœnas: laudaret Lepidũ, neq; Agrippam argueret. Igitur factum S.C. ne decreta patrum, ante diem decimũ, ad ærarium deferrentur: idq; vitæ spatiũ damnatis prorogaretur. Sed non Senatui libertas ad pœnitendũ erat: neq; Tiberius interiectu temporis mitigabatur. C. Sulpicius, D. Haterius Consules, sequuntur. Inturbidus externis rebus annus, domi suspecta seueritate aduersum luxũ; qui immensum proruperat. ad cuncta quis pecunia prodigitur. Sed alia sumptuum quãuis grauiora, dissimulatis plerumque pretijs occultabantur; ventris, & ganeæ paratus adsiduis sermonibus vulgati, fecerant curam, ne princeps antiquæ parcimoniæ durius aduerteret. nã incipiẽte C. Bibulo, ceteri quoque ædiles differuerant. sperni sumptuariam legem, vetitaque vtẽ silium pretia augeri in dies: † nec mediocribus remedijs sisti posse. & cõsulti patres integrum id negotium ad principẽ dimiserant. Sed Tiberius sæpe apud sepensitato, an coerceri tam profusæ cupi dines possent: † nũ coercitio plus damni in Remp. ferret; quam indecorum adtrectare quod non obtineretur, vel retentũ ignominiam, & infamiam virorum illustrium posceret: postremò litteras ad Senatum composuit, quarũ sententia in hunc modum fuit.* Ceteris forsitan in rebus P. C. magis expediat me coram interrogari, & dicere quid è Rep. censeam: in hac relatione, subtrahi oculos meos melius fuit, ne denotantibus vobis ora, ac metum singulorum qui pudendi luxus arguerentur, ipse etiam viderem eos, ac velut deprehẽderem, quòd

Cacciſi nondimeno fuor di Roma, perda i beni, e acqua, e fuoco come fuſſe caſo di ſtato. Rubellio Blando ſolo uomo Conſolare ſeguitò Lepido. Tutti altri Agrippa. Priſco fù incarcerato, e caldo caldo vccifo. Tiberio a' Padri ne fece richiamo co' ſuo' andiriuieni: lodò a cielo la loro ſanta mente in punire ogni lieue offeſa del Principe: pregò non fulminaſſero pene alle parole: lodò Lepido: e Agrippa non biaſimò. Laonde i Padri ordinaro, che i loro decreti per dieci dì, non andaſſero in camera, per dare a i giudicati queſto ſpazio di vita. Ma nè il Senato aueua libertà di ritoccarli, nè Tiberio per indugio ſi mitigaua. Seguita il Conſolato di Caio Sulpicio †, e Decio Aterio. Anno fuori quieto, in Roma ſoſpetto di ſeuera riforma a lle pompe. e ſcialacquij di danari, a diſmiſura traſcorſi. Molte ſpeſe, benche grandiſſime ſpeſſo ſi naſcondeuano nel frodare i pregi: ma le ricche imbandigioni, e apparecchi della gola, tutto dì fauellandoſene, miſer penſiero non gli voleſſe quel Principe parco all'antica, ritirar duramente. Prima C. Bibulo, e poi gli altri Edili ſclamando, *la legge dello ſpendere ſi ſprezza: i ricchi arredi vietati ogni dì creſcono: rimedi mezani non ſeruono: che da fare è?* I Padri la rimiſono in tutto a Tiberio. Egli vn pezzo penſò, ſe rattenere tanta ſfrenatezza di voglie ſarebbe poſſibile: ſe piu dannoſo alla Republica, che indegnità, por mano a coſa, che forſe non paſſaſſe: ò paſſata, i grandi diſonoraſſe? finalmente compilò queſta lettera al Senato. *Nell' altre propoſte, Padri Coſcritti, forſe è bene, che io ſia domandato, e dica in voce il mio auuiſo: queſta è ſtata meglio ſottratta da gli occhi miei, acciochè quei vergognoſi ſciupatori, che voi vedete arroſſire, e temere, anch' io non vegga, e quaſi colga in peccato.*

61

quòd si mecum ante viri strenui Ædiles consilium habuissent: nescio an suasurus fuerim omittere potiùs prævalida, & adulta vitia, quàm hoc adsequi, vt palàm fieret quibus flagitijs impares essemus. sed illi quidem officio functi sunt, vt ceteros quoque magistratus sua munia implere velim. mihi autem neque honestum silere, neque proloqui expeditum, quia non Ædilis, aut Prætoris, aut Consulis partes sustineo: maius aliquid, & excelsius à Principe postulatur; & cum rectè factorum sibi quisque gratiam trahant, † vnius inuidia ab omnibus peccatur. Quid enim primum prohibere, & priscum ad morem recidere adgrediar? villarumne infinita spatia, familiarum numerum, & nationes? argenti, & auri pondus? æris, tabularumque miracula? promiscuas viris, & feminis vestes? atque illa fœminarum propria, quis lapidum caussa pecuniæ nostræ ad externas, aut hostilis gentes transferuntur? Nec ignoro in conuiuijs, & circulis incusari ista, & modum poscl. sed si quis legem sanciat, pœnas indicat; ijdem illi ciuitatem verti, splendidissimo cuique exitium parari, neminem criminis expertem clamitabunt. Atqui ne corporis quidem morbos veteres, & diu auctos, nisi per dura, & aspera coerceas, corruptus simul, & corruptor, æger, & flagrans animus, haud leuioribus remedijs restinguendus est, quàm libidinibus ardescit, tot à maioribus repertæ leges, tot quas diuus Augustus tulit, illæ obliuione, hæ (quod flagitiosius est) contemptu abolitæ, securiorem luxum fecere, nam si velis quod nondum vetitum est, timeas, ne vetére: at si prohibita impunè transcenderis; neque metus vltrà, neque pudor est. cur ergo olim parcimonia pollebat? quia sibi quisque moderabatur: † quia vnius vrbis ciues eramus.

E se que' prodi Edili me ne domandauano, io forse li consigliaua a lasciare, anzi correre i vizij abbarbicati, e cresciuti; che altro non fare, che scoprire, come noi non bastiamo a stirparli. Essi anno ben fatto l'officio loro, e come io vorrei, che ogn'altro Magistrato facesse: ma a me non è onesto tacere, e non sò che mi dire. Perche io non ho a far l'Edile, ne'l Pretore, ne'l Consolo: maggiori cose, e piu alte s'aspettano a Principe. e doue se vn solo fa bene, ne li è ogn'vno tenuto: se tutti fanno male, egli solo n'è lacerato. Ma che comincierò io prima a vietare, o ritirare al modo antico? le ampissime ville? i tanti schiaui di tante lingue? le masse dell'oro, e argento? i bronzi, e le pitture di miracolo? il vestir di seta gli huomini, come le donne? e per le gioie loro, lo spandere i nostri tesori per le mondora strane, o nimiche? Io sò, che questi abusi nelle cene, e ne i cerchi sono biasimati, e si vorrebbono leuare: ma come e'si venga al farne leggi, e porui pena; quei medesimi metteranno Roma a romore: dicendo e'si gitta il giaccio sopra i piu ricchi: e coprirà ogn'vno. Ma come i vecchi malori impigliati nel corpo si guariscono co'l ferro, e co'l fuoco: così l'animo quando è infettato, e infetta, e di focose libidini arde, e languisce: con altrettali rimedi si vuole attuare. Il disuso delle tante leggi antiche, il dispregio, che peggio è, delle tante del diuino Augusto anno assicurato lo scialacquare. Perche chi vuol fare la cosa ancor non vietata, la fa con timore, non ella si vieti, chi senza pena puo fare la proibita, nè piu timore ha, nè vergogna. Perche regnaua la masserizia già? perche ciascuno si temperaua: perche noi eramo cittadini tutti di Roma,

ne

e non

ne irritamenta quidem eadem, intra Italiã dominãtibus, externis victoris aliena; ciuilibus, etiã nostra consumere didicimus. Quantulum istud est, de quo Ædiles admonent? Quam, si cetera respicias, in leui habendum? At hercule nemo refert, quòd Italia
47 externæ opis indiget, † quòd vita populi Romani per incerta maris, & tempestatum quotidie voluitur. ac nisi prouinciarum copiæ, & dominis, & seruitijs, & agris subuenerint nostra nos scilicet nemora, nostræque villæ tuebuntur? Hanc P. C. curam sustinet princeps. hæc omissa, funditus Remp. trahet. reliquis intra animum medendum est. nos, pudor; pauperes necessitas; diuites, satias in melius mutet. Aut si quis ex magistratibus, tantam industriam, ac seueritatem pollicetur, vt ire obuiam queat: hunc, & laudo, & exonerari laborum meorum partem fateor. sin accusare vitia volunt, dein cum gloriam eius rei adepti sunt, simultates faciunt, ac mihi relinquunt: credite P. C. me quoque non esse offensionum auidum, quas cũ graues, & plerũque iniquas pro Repub. suscipiã, inanes, & irritas, neque mihi aut vobis vsui futuras, iure deprecor. *Auditis*
48 *Cæsaris litteris*, † *remissa Aedilibus talis cura; luxusque mensæ à fine Actiaci belli, ad ea arma quis Ser. Galba rem R. adeptus est, per annos centum profusis sumptibus exerciti, paulatim exoleuere. Causas eius mutationis quærere libet. Dites olim familiæ nobilium, aut claritudine insignes, studio magnificentiæ prolabebantur. nam etiam tum plebem, socios, regna colere, & coli licitum. vt quisque opibus domo, paratu speciosus, per nomẽ, & clientelas inlustrior habebatur. postquam cædibus sæuitum, & magnitudo famæ exitio erat; ceteri ad sapientiora conuertere. simul noui homines è municipijs, & colonijs, atque etiã prouincijs, in senatũ crebrò adsumpti, domesticam parcimoniam intulerũt.*

e non auendo Siamouia fuori d'Italia, non ci veniuano si fatte voglie. Le vittorie di fuori ci hanno insegnato sciupare la roba degli altri: e le ciuili anche la nostra. Che cosellina verso l'altre mi ricordano gli Edili? niuno ricorda, che l'Italia vuol soccorso di fuori; che la vita del Popolo Romano stà a discrezion del Mare, e delle tempeste. esenza le vettouaglie di fuori chi nutrirebbe noi, i serui, i Contadi? i bei boschetti forse, e le ville? Questi sono Padri Coscritti i pesi del Principe: questi lasciati metterebbono la Republica in fondo, dell'altre cose ciascuno ha nell'animo la medicina, riformi noi la modestia: i poueri la necessità: i ricchi la satollanza. Se a qualche Magistrato dà il cuore con bastreuole arte, ò seuerità ripararci; lo lodo; e confesso, che mi torrà gran fatica. ma se e' vogliono far belli sè dello sgridare i vizij, e muouere odij per addossarli a me; crediate Padri Coscritti; che anch'io non godo di far nimicizie. e se io ne piglio per la Republica nelle cose maggiori, espesso a torto; digrazia delle minori, esenza effetto, nè prò vostro, nè mio, non mi vogliate gravare. Letta la lettera di Cesare, questa cura fu rimessa a gli Edili. E le superbe mense durate cento anni, dal fine della guerra d'Azio a quell'armi, che dierno l'Imperio a Sergio Galba, a poco, a poco mancarono. Della qual mutazione mi piace cercar le cagioni. Già le famiglie nobili, ricche, e chiare disordinauano in magnificenza, potendosi anche trattenere allora la plebe, i collegati, i Regni, ed essere trattenute: e qual'era la più apparisconte di ricchezza, palagio, arredo; piu auea rinomo, e seguito. Poiche si diede nel sangue: e che la nominanza era rouina, s'attese a cose piu saggie. e gli uomini nuoui di varie terre, colonie, e prouincie fatti ch'è ch'è, Senatori, ci portaron la parsimonia da casa loro.

& quamquam fortuna, vel industria plerique pecuniosam ad senectam peruenirent. manſit tamen prior animus. Sed præcipuus adstricti moris auctor Veſpaſianus fuit; antiquo ipſe cultu victuque obſequium inde in principem, & æmulandi amor, validior quàm pœna ex legibus, & metus: niſi fortè rebus cunctis ineſt quidam velut orbis, vt quemadmodum temporum vices, ita morum vertātur. nec omnia apud priores meliora, ſed noſtra quoque ætas multa laudis, & artium imitanda poſteris tulit. verùm hæc nobis maiores certamina ex honeſto maneant. Tiberius fama moderationis parta, quòd ingruentis accuſatores repreſſerat, mittit litteras ad ſenatum, quis poteſtatem tribuniciam Druſo petebat. Id ſummi faſtigij vocabulū Auguſtus repperit, ne regis, aut dictatoris nomen adſumeret, ac tamen appellatione aliqua cetera imperia præmineret. M. deinde Agrippam ſocium eius poteſtatis, quo defuncto, Tiberium Neronem delegit, ne ſucceſſor in incerto foret. ſic cohiberi prauas aliorum ſpes rebatur: ſimul modeſtiæ Neronis, & ſuæ magnitudini fidebat. Quo tunc exēplo, Tiberius Druſum ſummæ rei admouet: cum incolumi Germanico, integrum inter duos iudiciū tenuiſſet. Sed principio litterarū vener atus deos, vt conſilia ſua Reipublicæ proſperarent, modica de moribus adoleſcentis, neque in falſum aucta, rettulit, eſſe illi coniugem, & tres liberos, eamque ætatem quam ipſe quondam a diuo Auguſto ad capeſſendum hoc munus vocatus ſit. Neque nunc properē, ſed per octo annos capto experimento, compreſſis ſeditionibus, compoſitis bellis, triumphalem, & bis conſulem, noti laboris participem ſumi. Præceperant animis orationem patres: quo quæſitior adulatio fuit. nec tamen repertum, niſi vt effigies principum, aras deū, templa, & arcus, aliaque ſolita cenſerent. niſi quòd M. Silanus ex contumelia conſulatus, honorem principibus petiuit:

49 † *dixitque pro ſententia, vt publicis,*

pri-

e per groſſo ciuanzo, che faceſſero per induſtria, o fortuna: la ſi mantennero. Ma piu di tutti riſtrinſe Veſpaſiano co'l ſuo viuere, e veſtire antico. Onde il piacere al Principe, e l'imitarlo piu valſe, che pena, o paura di Leggi. *E forſe ogni coſa fa ſua girata, e tornano, come le ſtagioni; i coſtumi. Nè tutte le coſe antiche ſono le migliori. anche l'età noſtra ha prodotto arti, e glorie, che ſaranno imitate. Prendiamo pure con gli antichi le gare oneſte.* Eſſendoſi Tiberio, per queſta paſciona tolta alle ſorgenti ſpie † acquiſtato grido di moderato: ſcriſſe a' Padri, chiedendo per Druſo la † podeſtà Tribunesca. Auguſto ſi trouò queſto vocabolo di ſouranità, per non darſi di Rè, nè di Dettatore, e pur moſtrarſi con qualche nome il maggiore. Feceſi compagno in tal podeſtà M. Agrippa: e morto lui, Tiberio Nerone, per laſciar chi ſuccedere: e paruegli così leuare ad altri le male ſperanze: confidatoſi ancora nella modeſtia di Nerone, e nella propria grandezza. Con queſto eſempio Tiberio inueſtì Druſo del ſommo grado: che viuente Germanico a niuno de' due lo dichiarò. La lettera, inuocato prima gli Iddij, che proſperaſſero alla Republica i ſuoi diſegni, diceua le buone qualità del giouane. moderate, nè oltre al vero: *Eſſere ammogliato con tre figliuoli: dell'età, che era egli, quando aſſunto vi fu da Auguſto. Chiedeua alle fatiche queſto compagno non ſoro, ma otto anni eſercitato a quietare ſedizioni, finire guerre, trionfare, gouernare due Conſolati.* I Padri s'erano acconcie le parole in bocca: di tanto piu ſquiſito fù l'adulare; non però altro inuennero, che Immagini, Altari, Tempij, Archi, e altre coſe ſolite. ſe non che M. Silano tolſe onore al Conſolato per darlo a' Principi, ſentenziando ſenza propoſta, che negli atti publici,

e pri-

31

32

[a] *priuatisque monimentis, ad memoriam temporum, non consulum nomina præscriberentur, sed eorũ, qui tribunicia potestatem gererent.* † *At Q. Haterius, cùm eius diei Senatusconsulta aureis litteris figenda in curia censuissent, deridiculo fuit, senex fœdissimæ adulationis tantùm infamia usurus. Inter quæ prouincia Africa Iunio Blæso prorogata, Seruius Maluginensis flamen Dialis, vt Asiam sorte haberet postulauit: frustra vulgatũ dictitans,* non licere Dialibus egredi Italia. Neque aliud ius suum, quam Martialiũ, Quirinaliumq; Flaminũ: † porrò si hi duxissent prouincias, cur Dialibus id vetitũ? nulla de eo populi scita, non in libris cærimoniarũ reperiri. Sæpe Pontifices Dialia sacra fecisse, si flamẽ valetudine, aut munere publico impediretur. duobus & septuaginta annis post Cornelij Merulæ cædẽ, neminem suffectum: neq; tamẽ cessauisse religiones. Quòd si per tot annos possit non creari, nullo sacrorũ damno; quanto faciliùs absuturum, ad vnius anni proconsulare imperiũ? Priuatis olim simultatibus effectum, vt a Põtificibus maximis ire in prouincias prohiberẽtur: nunc deũ munere Summum Pontificũ etiã summum hominum esse, † non æmulatione, non odio, aut priuatis adfectionibus obnoxiũ. *Aduersus quæ cũ augur Lentulus, alijque variè dissererent, eò decursũ est, vt Pontificis Max. sententiã opperirentur. Tiberius, dilata notione de iure Flaminis, decretas ob tribuniciã Drusi potestatem cærimonias tẽperauit; nominatim argues insolentiã sententiæ, aureasque litteras cõtra patriũ morem. Recitatæ, & Drusi epistolæ, quamquam ad modestiam flexæ, pro superbissimis accipiuntur.* Huc decidisse cuncta, vt ne iuuenis quidem tanto honore accepto, adiret vrbis deos, ingrederetur senatum, auspicia saltem gentile apud solum inciperet?

[b] † Bellum scilicet, aut diuerso terrarum distineri, † litora, & lacus Campaniæ cum maximè peragrantem.

e priuati, a memoria de' tempi, si scriuesse: *Dominanti i tali Sacri Tribuni*, e non piu *i tali Consoli*. Q. Aterio auendo detto, che quanto s'era deliberato quel giorno in Senato, vi s'intagliasse a letteroni d'oro: fece ridere di se: che sì vecchio di sì sozzo adulare aspettasse altro, che infamia. Giunio Bleso fu raffermato in Affrica. e Seruio Malugineſe chiedeo l'Asia, benche Flamine di Gioue. dicendo *non esser vero il detto volgato, che Flamine non esca d' Italia: nè il suo Flaminato diuerso da' Marziali, e Quirinali. Se que' tengono le Prouincie; perche vietarle a' Giouiali? legge di Popolo non ce n'ha: in cirimoniale non si troua. nelle mancanze de' Giouiali per malattie, o cure publiche anno officiato i Pontefici. Doppo che Corn. Merula fu vccíso, questo Flaminato vacò anni settantadue, e pure non mancò mai d'officiarsi. se per tanti anni si può senza rifarlo officiare; ben si potrà vn' anno star fuori Viceconsolo. I andare ne' gouerni fu lor tolto già da' Pontefici per priuate maleuoglienze: ora per grazia degl' Iddij, il Sommo Pontefice è il sommo uomo: non ha gare, non odij, non passioni.* Lentulo Augure, e altri contradissero variamente, e si ricorse al Pontefice Tiberio, che ne desse sentenza. Egli † la differì, e passò a temperare le cirimonie ordinate per l'alzamento di Druso al Podestà Tribunesca. e nominatamente abborrì l' arrogante proposta, e quei nuoui letteroni d'oro. Si lesse vna lettera di Druso al Senato, che pareua modesta: ma fu presa per trasuperba. *Poueri a noi: non ha rasciutti gli occhi, e non s'è degnato venire a fare di tanto onore vno inchino a gli Iddij della Città, motto al Senato, nè darle principio in buon' ora doue ei nacque. Forse, che gli è alla guerra, o lontano: trasullasi pe' giardini, pe' laghi di Capua. il tempo è ora.*

[a] priuatisque. [b] Bello eum cf.

fic imbui rectorem generis humani: id primum è paternis consilijs discere. sanè grauaretur aspectum ciuiũ senex Imperator, fessamque ætatẽ, & actos labores prętenderet: Drusо, quod nisi ex adrogãtia, impedimentũ? *Sed Tiberius vim principatus sibi firmãs, imaginem antiquitatis Senatui præbebat, postulata prouinciarũ ad disquisitionẽ patrum mittendo. Crebrescebat enim Græcas per vrbes licẽtia, atq; impunitas asylа statuendi. Complebantur templa pessimis seruitiorum. eodẽ subsidio obærati aduersum creditores, suspectique capitalium criminum receptabantur. Nec vllũ satis validũ imperium erat coercendis seditionibus populi, flagitia hominũ, vt cærimonias deum protegentis. Igitur placitũ, vt mitterẽt ciuitates iura, atq; legatos. Et quædam, quod falsò vsurpauerant sponte omisere. Multæ vetustis superstitionibus, aut meritis in populum Romanum fidebant. Magnaq; eius diei species fuit, quo Senatus maiorum beneficia, sociorum pacta, regum etiã qui ante vim Romanam valuerant decreta, ipsorumq; numinum religiones introspexit, libero, vt quondam, quid firmaret mutaretur. Primi omniũ Ephesij adiere, memorantes, non, vt vulgus crederet, Dianam atq; Apollinem Delo genitos: esse apud se Cẽ-*

55 *chrium amnem, † lucum* [a] *Ortygiam,*

56 *† vbi Latonam partu grauidam, & oleæ, quæ tum etiam maneat, adnisam, edidisse ea numina: deorumque monitu sacratum nemus. Atque ipsum illic Apollinẽ, post interfectos Cyclopas, Iouis iram vitauisse. Mox Liberum patrem bello victorem, supplicibus Amazonum, quæ arã insederant, ignouisse. Auctam hinc concessu Herculis, cum Lydia potiretur, cærimoniam templo: neque Persarum ditione, deminutum ius. Post Macedonas, dein nos, seruauisse. Proximo Magnetes, L. Scipionis, & L. Sullæ constitutis nitebantur. quorum ille Antiocho, hic Mithridate pulsis, fidem, atque virtutem Magnetum decorauere, vti Dianæ Leucophrynæ perfugiũ inuiolabile foret.*

[a] Ortygiam. Mss

Aphro-

così s' allieua il reggitore del genere vmano. Bel precetto per lo primo ha preso dal padre. al quale, orsù sia paruto graue, come a vecchio affaticato, il venirci a dare vn' occhiata; ma Druso, che l'tiene, se non arroganza? Ma Tiberio così puntellatosi nello stato, per dare al Senato vn pò d'ombra dell' antico, rimise à quello le domande delle Prouincie di mantenere le franchigie cresciute per le Città della Grecia in troppa licenza. Lasciando ne' Tempij rifuggire schiaui pessimi, falliti, scappati dalla giustizia. Nè aurebbero le catene tenuto il Popolo, che non si leuasse per difendere le sceleratezze vmane, come religione diuina. Fu detto adunque, che le città mandassero Ambasciadori con tutte loro ragioni. Alcune, che le franchigie si aueano vsurpate le lasciarono, molte si fidarono nella diuozione antica, o ne' seruigi fatti al Popolo Romano. Magnifico giorno al Senato fu quello, che ci riconobbe i beneficij de' nostri antichi: le leghe: le ordinanze de' Rè grandi innanzi alla forza Romana: e le religioni degl' Iddij, con la primaia libertà di confermare, e riformare. Primieramente gli Efesij dissero, che Apolline, e Diana non nacquero in Delo, come crede il volgo, ma partorilli Latona appiè d' vn' Vliuo, che ancor v' è in su'l fiume Cencrio, nel bosco detto Ortigia, sagrato per diuino ammonimento: oue Apolline per li vccisi Ciclopi, fuggì l' ira di Giouе: e Bacco perdonò alle Amazoni vinte, che abbracciarono quell' altare. Fu poi la diuozione di quel Tempio di licenza d'Ercole, padrone allora della Lidia, accresciuta, e mãtenuta da' Persi, da' Macedoni, finalmente da noi. Seguitarono i Magneti, e dissero, che auendo L. Scipione cacciato Antioco: L. Silla Mitridate; per la loro fedeltà, e virtù diedono inuiolabil frãchigia nel Tẽpio di Diana Leucofrina.

Disen-

Aphrodisienſes poſthac , & Stratonicenſes Dictatoris Cæſaris ob vetuſta in parteis merita , & recens diui Auguſti decretum attulere . Laudati quod Parthorum inruptionem nihil mutata in populum Rom. conſtantia , pertuliſſent . Sed Aphrodiſienſium ciuitas , Veneris ; Stratonicenſium , Iouis , & Triuiæ religionem tuebantur . Altiùs Hierocæſarienſes expoſuere , Perſicam apud ſe Dianam , delubrum Rege Cyro dicatum . & memorabantur Perpennæ , Iſaurici , multaque alia Imperatorum nomina , qui non modò templo , ſed duobus millibus paſſuum eandem ſanctitatem tribuerant . Exin Cypryj tribus delubris , quorum vetuſtiſſimum Paphiæ Veneri auctor Aerias , poſt filius eius Amathus Veneri Amathuſiæ , & Iouj Salaminio , Teucer , Telamonis patris ira profugus , poſuiſſent . Auditæ aliarum quoque ciuitatum legationes . Quorum copia ſeſſi patres , & quia ſtudijs certabatur , Conſulibus permiſere , vt perſpecto iure , & ſi qua iniquitas inuolueretur , rem integram rurſum ad ſenatum referrent . Conſules ſuper eas ciuitates , quas memoraui , apud Pergamum , Aeſculapij compertum aſylum retulerunt : ceteros obſcuris ob vetuſtatem initijs niti . Nam Smyrnæos oraculum Apollinis , cuius imperio Stratonicidi Veneri templum dicauerint : Tenios eiuſdem carmen referre , quo ſacrare Neptuni effigiem , ædemque iuſſi ſint , propiora Sardianos , Alexandri victoris
57 *id donum , † neque minus Mileſios Dario Rege niti . ſed cultus numinum vtriſque , Dianam , aut Apollinem venerandi . Petiere , & Cretenſes ſimulacro diui Auguſti . Factaque ſenatuſconſulta , quis mul-*
58 *to cum honore , † modus tamen*
59 *præſcribebatur , † iuſſique ipſis in templis figere æra , ſacrandam ad memoriam , neu ſpecie religionis in ambitionem delaberentur .*

Difendeuano appreſſo i Tempij loro , di Venere , gli Afrodiſei : e di Gioue , e di Diana , que' di Stratonice , producendo vn nouello priuilegio d' Auguſto , e vno più antico di Ceſare Dettatore , conceduto per auer ſeguito quelle fazioni . Lodati della mantenuta fede al Popol Romano nelle ſcorrerie de' Parti . Moſtrauano i Gerocefarei più antichità : che il loro Tempio di Diana , di Perſia fu dedicato da Ciro . e Perpenna , Iſaurico , e molti altri Imperadori con due miglia intorno il ſagraro . I Cipriotti tre Tempij raccomandauano : lo piu antico Venere in Paſo † fatto da Aeria : 34
Venere in Amatunta dal ſuo figliuolo Amato : Gioue in Salamina da Teucro , quando ſcansò l' ira di Telamone ſuo padre . E tante altre ambaſcierie vdirono i Padri , che per eſſere ſtracchi , e parteggiare ne' fauori , commiſero a' Conſoli , che veduto le ragioni di ciaſcuno , e ſe inganno v' era , riferiſſino al Senato . Riferirono le dette franchigie eſſer vere , e di piu quella dell' Eſculapio di Pergamo . Le origini dell' altre per l' antichità non vederſi . perche que' di Smirna diceuano auer ſagrato il Tempio di Venere di Stratonice : e i Tenij il Tempio , e l' Immagine a Nettuno , comandati dall' oracolo , e verſi di Apolline . Coſe piu moderne allegauan' i Sardiani , che Aleſſandro vittorioſo , e i Mileſij , che il Rè Dario ciò donar loro ne' Tempij di Diana , e d' Apolline , che eſſi adorano . I Candiani anco franchigia chiedeuano all' immagine d' Auguſto . † Fatti ne furon 35
i priuilegi a grand' onore : portoſſi però regola , e comandato in eſſi Tempij affigerne in bronzi † 36
ſagrata memoria , acciò la religione non traſcorreſſe in ambizione .

Sub idem tempus Iuliæ Augustæ valetudo atrox, necessitudinem Principi fecit festinati in vrbẽ reditus: sincera adhuc inter matrem filiumque concordia, siue occultis odijs. Neque enim multo ante cum haud procul theatro Marcelli, effigiem diuo Augusto Iulia dicaret, Tiberij nomen, suo postscripserat. idque ille credebatur, vt inferius maiestate Principis, graui, & dissimulata offensione abdidisse. Sed tum supplicia dijs, ludique Magni ab Senatu decernuntur, quos Pontifices, & Augures, & quindecimuiri, septemuiris simul, & sodalibus Augustalibus ederent. Censuerat L. Apronius, vt feciales quoque ijs ludis præsiderent. Contradixit Cæsar, distincto sacerdotiorum iure, & repetitis exemplis. Neque enim vnquam fecialibus hoc maiestatis fuisse. ideò Augustales adiectos, quia proprium eius domus sacerdotium esset, pro qua vota persoluerentur. Exsequi sententias haud institui, nisi insignes per honestum, aut notabili dedecore: quod præcipuum munus annalium reor, ne virtutes sileãtur, vtque prauis dictis, factisque ex posteritate, & infamia metus sit. Ceterum tẽpora illa adeò infecta, & adulatione sordida fuere, vt non modò primores ciuitatis, quibus claritudo sua obsequijs protegenda erat, sed omnes consulares, magna pars eorum, qui præturam functi, multiq; etiam pedarij Senatores certatim exsurgerent fœdaque & nimia censerent. Memoriæ proditur, Tiberium, quotiens curia egrederetur, Græcis verbis in hunc modum eloqui solitum: O HOMINES AD SERVITVTEM PARATOS! *scilicet etiam illum, qui libertatem publicam nollet, tam proiectæ seruientium patientiæ tædebat. Paulatim dehinc, ab indecoris ad infesta transgrediebantur. C. Silanum proconsulem Asiæ repetundarum à socijs postulatum, Mamercus Scaurus è Consularibus, Iunius Otho Prætor, Brutidius Niger ædilis, simul corripiunt. obiectant que violatum Augusti numen, spretam Tiberij maiestatem.*

In questo tempo a Giulia Augusta venne male repentino, che sforzò il Principe a correr a Roma. essendo per ancora tra madre, e figliuolo concordia, o coperto l'odio della da lei dianzi posta immagine al diuin' Augusto vicin' al teatro di Marcello, † col nome di Tiberio dietro al suo: la qual benche non dimostrata offesa, per graue, e indegna della maestà del Principe, si credette ch'ei riponesse nel profondo dell'animo. Il Senato adunque ordinò le processioni, e i giuochi Magni da celebrarsi da' Pontefici, dagli Aguri, da' Quindici, da' Sette, e dalli Augustali insieme. L. Apronio aggiugneua, *e dalli Araldi*. ma Cesare disse contro. esserci piu Sacerdozij, nè mai datosi ad Araldi tal maestà. il Collegio d' Augusto starui bene, come proprio di questa casa per cui si pregaua. Riferisco soli i pareri di notabile laude, o vergogna: stimando vfficio principale d'annalista, non tacere le virtù, e da'rei fatti, e detti, per l'infamia perpetua, ritirar gli uomini. Que' tempi furono sì fetidi d'adulazione, che non pure i grandi, forzati andare a' versi per sostenersi, ma tutti i Consolari, parte de' Pretorij, e molti † Senatori di piede si rizauan sù, e faceuano a chi piu alte cose, e sozze scagliare. Trouo scritto, che Tiberio nell' vscire di Senato, vsaua dire in Greco: O GENTE NATA A SERVIRE: stomacando sì abietta seruitù colui, che non voleua la publica libertà. Passauano poi dallo'ndegno, al maligno. Onde essendo G. Silano Vicecconsolo in Asia, chiamato da que'collegati, a Sindacato, Mamerco Scauro Consolare, Giunio Ottone Pretore, Brutidio Nero Edile, di bella compagnia lo querelarono d' offesa Deità d' Augusto, e spregiata Maestà di Tiberio.

37

38

Ma-

Ma-

Mamercus antiqua exempla iaciens, L. Cottam à Scipione Africano, Ser. Gal. bam à Catone Censorio, P. Rutilium à M. Scauro accusatos videlicet Scipio, & Cato talia ulciscebantur, aut ille Scaurus, quem proauum suum, opprobrium maiorum Mamercus, infami opera dehonestabat. Iunio Othoni litterarium ludum exercere vetus ars fuit mox Se-
60 *iani potentia Senator, † obscura initia impudentibus ausis Prætor polluebat. Brutidium artibus honestis copiosum, & si rectum iter pergeret, ad clarissima quæque iturum, festinatio exstimulabat, dum æqualis, dein superiores, postremò suasmet ipse spes anteire parat. Quod multos etiam bonos pessum dedit, qui spretis quæ tarda cum securitate, præmatura vel cum exitio properant. Auxere numerum accusatorum Gellius Poplicola, & M. Paconius. Ille quæstor Silani, hic legatus. Nec dubium habebatur, sæuitiæ captarumque pecuniarum teneri reum. Sed multa adgerebantur etiam insontibus periculosa, cùm super tot Senatores aduersos, facundissimis totius Asiæ, eoque ad accusandum delectis responderet solus, & orandi nescius, proprio in metu, qui exercitam quoque eloquentiam debilitat. non temperante Tiberio, quin premeret voce, vultu, eo quòd ipse creberrimè interrogabat: neque resellere, aut*
61 *eludere, dabatur. Ac sæpe etiam confitendum erat, ne frustra quæsiuisset. † Seruos quoque Silani, vt tormentis interrogarentur, actor publicus mancipio acceperat. & ne quis necessariorum iuuaret periclitantem, maiestatis crimina subdebantur, vinclum, & necessitas silendi. Igitur petito paucorum dierum interiectu, defensionem sui deseru-*
62 *it, † ausis ad Cæsarem codicillis, quibus inuidiam, & preces miscuerat. Tiberius, quæ in Silanum parabat, quò excusatius sub exemplo acciperentur, libellos diui Augusti de Volesо Messalla eiusdem Asiæ proconsule, factumque in eum Senatusconsultum recitari iubet.*

Mamerco infilzaua esempi, che Scipione Affricano aueua accusato L. Cotta: e Catone il Censore Sergio Galba: e Marco Scauro bisauolo suo, P. Rutilio: come se tal sorte di Deità, e Maestà difendessero † 40 Scipio, e Cato, e quello Scauro, cui questo Mamerco, obbrobrio de' suoi fuergognaua con tale operaggio. Ottone insegnaua Grammatica: pinto per forza di Seiano nell' ordine de' Senatori, sua vile bassezza, di ardite sfacciatezze fregiaua. Brutidio di molta scienza ornato, poteua per la diritta salire in Cielo, ma ebbe troppa fretta di passare innanzi agli eguali, a i superiori, e a sè medesimo. Errore di molti saui, che per non aspettare il dolce fico con la gocciola, lo schiantano † col lattificcio. 41 Accusarono Silano ancora, Gellio Publicola Questor suo, e Marco Paconio Legato. Crudele, e rapace fu egli; ma gli erano contro più cose, pericolose ad ogni innocente, nimicato da tanti Senatori: accusato da' maggiori Oratori di tutta l'Asia: solo a rispondere: senza rettorica: in causa propria: da fare smarrire ogni facondia. E Tiberio lo conficcaua con ma' visi, boci strane, domande spesse, da non potersene schermir, nè difendere, anzi spesso bisognaua confessarle, acciò non auesse mal domandato. e per potergli contro collare i serui suoi, il Fattor publico gli comperò. e perche parente niuno l'aiutasse, gli fecero casi di stato, che non se ne può saueliare. Silano adunque chiedeo tempo pochi dì, poi lasciò la difesa, e ardì scriuere a Tiberio, pugnendolo, e raccomandandosi insieme. Egli per mostrare con esempi, che a Silano voleua fare il douere, fece leggere vn processo d'Augusto, con la sentenza del Senato, contra a Volesо Messalla, pur d' Asia Viceconsolo.

Tum

Poi

Tum L. Pisonem sententiam rogat. Ille multum de clementia Principis præfatus, aqua, atque igni Silano interdicendum censuit, ipsumque in Insulam Gyarum relegandum. Eadem ceteri, nisi
63 *quòd Cn. Lentulus † separanda Silani materna bona (quippe alia parente geniti) reddendaque filio dixit, adnuente Tiberio. At Cornelius Dolabella, dum adulationem longius sequitur, increpitis C. Silani moribus addidit*, ne quis vita probrosus, & opertus infamia, provinciâ sortiretur: idque Princeps dijudicaret. Nam à legibus delicta puniri. quanto fore mitius in ipsos, melius in socios, prouideri ne peccaretur? *Aduersùm quæ disseruit Cæsar:* non quidem sibi ignara, quæ de Silano vulgabantur, sed non ex rumore statuendum. multos in prouincijs contrà quàm spes, aut metus de illis fuerit, egisse. excitari quosdam ad meliora magnitudine rerum, hebescere alios. Neque posse Principem suæ scientia cuncta complecti: neque expedire, vt ambitione aliena trahatur. Ideò leges in facta constitui, quia futura incerto sint. Sic à maioribus institutum, vt si antissent delicta, pœnæ sequerentur. ne verterent sapienter reperta, & semper placita. satis onerum principibus, satis etiam po-
64 tentiæ. † minui iura, quotiens gliscat potestas: nec vtendum imperio, vbi legibus agi possit. *Quanto rarior apud Tiberium popularitas, tanto lætioribus animis accepta. Atque ille prudens moderandi, si propria ira non impelleretur, addidit, Insulam Gyarum immitem, & sine cultu hominum esse: darent Iuniæ familiæ, & viro quondam ordinis eiusdem,*
65 *† vt Cytheram potiùs concederet. id sororem quoque Silani Torquatam, priscæ sanctimoniæ virginem expetere. In hanc sententiam facta discessio. Post auditi Cyrenenses, & accusante Anchario Prisco, Cassius Cordus repetundarum damnatur.*

L. En-

Poi voltosi a L. Pisone disse, dì sù: Esso fatto lungo preambulo della gran clemenza di Cesare disse: *Confinerei Silano priuato d'acqua, e fuoco nella Giara*. Così gli altri: saluo, che Gneo Lentulo auuertì, che per essere Silano nato d'altra madre, i beni materni si scorporassero pe'l figliuolo. il che a Tiberio piacque. Cornelio Dolabella, con piu lunga adulazione, detto molto male di Silano inferì, *che niuno infame, e mal vissuta gouernasse Prouincia, e tocchi al Principe il dichiararlo: perche le leggi puniscono i peccati fatti: or quanto minor male per quelli, è bene per le Prouincie prouuedere al non farne?* Tiberio disse contro, *che sapeua quel che diceua il popolo di Silano, ma non si douea far legge alle grida. Chi è riuscito nel gouernare meglio, chi peggio di quel ch'era creduto. Nelle gran faccende, chi si risueglia, chi stupidisce. Il Principe non puo sapere tutto: nè dee lasciarsi menare a voglia d'alcuno. Le leggi gastigano i peccati fatti, non i futuri, che non si sanno. così ordinaro i nostri antichi, che dietro a i peccati seguisser le pene: non fare il contrario delle cose sauiamente trouate, e sempre piaciute. I Principi anno pur troppo carico, e potere: che quando cresce, le Leggi scemano. e non è bene vsare l'Imperio, doue si può far con le Leggi.* Quanto piu rade soddisfazioni daua Tiberio al Popolo, tanto piu l'allegrò con questo parlare. E soggiunse lo discreto moderatore, oue ira no'l vincea, che Giara era isola disabitata, e aspra: mandasserlo per amor della famiglia Giunia, e dell'esser pur Senatore, nella Citera, come Torquata sua sorella, vergine di antica santità domandaua. così fu approuato. Vdironsi poi li Cirenesi, e Cesio Cordo, orante Ancario Prisco: fu condannato d'iniquo reggimento.

A Lu-

L. Ennium equitem Romanum maiestatis postulatum, quòd effigiem principis promiscuum ad vsum argenti vertisset, recipi Cæsar inter reos vetuit: palàm aspernante Ateio Capitone, quasi per libertatem. Non enim debere eripi patribus vim statuendi, neque tantum maleficium impunè habendum. sanè lentus in suo dolore esset. Reip. iniurias ne largiretur. *Intellexit hæc Tiberius, vt erant magis, quàm vt dicebantur: per stitit que intercedere.* † *Capito insignitior infamia fuit: quòd humani diuinique iuris sciens, egregium publicum, & bonas domi artes dehonestauisset. Inceſſit dein religio, quo nam in templo locandum foret donum, quod pro valetudine Augustæ equites Romani vouerant* † *Equestri Fortunæ. Nam etsi delubra eius deæ multa in vrbe, nullum tamen tali cognomento erat. repertum est eadem esse apud Antium, quæ sic nuncuparetur, cunctaque cærimonias Italicis in oppidis, templaque, & Numinum effigies, iuris atque imperij Romani esse. ita donum apud Antium statuitur. Et quando de religionibus tractabatur, dilatum nuper responsum aduersus Seruium Maluginensem Flaminem Dialem, prompsit Cæsar: recitauitque decretum pontificum.* Quoties valetudo aduersa Flaminem Dialem incessisset, † vt Pontificis maximi arbitrio, plusquam binoctium, abesset: dum ne diebus publici sacrificij, neu sæpius quàm bis eundem in annum. *Quæ Principe Augusto constituta, satis ostendebant, annuam absentiam, & prouinciarum administrationem Dialibus non concedi. memorabatur que L. Metelli Pontificis maximi exemplum, qui Aulum Postumium Flaminem attinuisset. Ita sors Asiæ in eum, qui consularium Maluginensi proximus erat, conlata. Iisdem diebus Lepidus à Senatu petiuit, vt Basilicam Pauli, Aemilia munimenta, propria pecunia firmaret, ornaretque. Erat etiam tum in more publica munificentia.*

† *nec*

A Lucio Ennio fu fatto caſo di ſtato l'auerſi fatto vaſellamento d'vna ſtatua d' argento del Principe. non volle ne foſſe reo: *Maiſi*, diſſe Ateio Capitone quaſi per libertà d'animo: *i Padri anno a poter deliberare; si gran maleficio non si può perdonare: fia dolce quanto vuole per sè: delle ingiurie della Republica non si largo*. Inteſe Tiberio l'adulazione: e ſeguitò non volere. e [illegible] per eſſere in ragion [illegible] na gran ſauio; tanto più [illegible] be della ſporcata [illegible] e priuata eccellenza. Nacque [illegible] polo in qual Tempio douerſi appendere il boto per la ſanità d' Auguſta da' Caualieri Romani fatto alla Fortuna Equeſtre: perche niuno de' molti in Roma di quella Idea aueua tal titolo: trouoſſene vno in Anzio, e quiui s' appeſe: perche tutte l'immagini, Tempij, e ſantità, che nelle terre d' Italia † 41 ſono, ſono dell' Imperio di Roma. Trattandoſi di religioni, Ceſare diede la ſentenza dianzi differita contro a Seruio Maluginese Flamine di Gioue: conforme allo ſtatuto de' Pontefici, fatto ſotto Auguſto, che ſi leſſe, cioè, *Ammalando* † *il Flamine di Gioue poſſa* 42 *ſtar fuori* † *piu di due notti quanto parrà al Pontefice maſſimo: ma non in giorni di publico ſacrificio: nè piu di due volte l' anno*: Che moſtrò chiaro l' aſſenza d' vn' anno, e l' andare in prouincie, a Flamine non ſi concedere. E s'allegò Lucio Metello Pontefice maſſimo, che ritenne Aulo Poſtumio. Così fù data l' Aſia al piu anziano Conſolare doppo il Maluginese. In que' giorni Lepido domandò al Senato di potere a ſue ſpeſe racconciare, e ornare la Baſilica di Paolo, memoria di caſa Emilia: vſandoſi per ancora la magnificenza publica ne' priuati.

Ne

69 † *nec Augustus arguerat Taurum, Philippum, Balbum, hostiles exuuias, aut exundantis opes ornatum ad vrbis, & posterum gloriam conferre. Quo tum exemplo Lepidus, quamquam pecuniæ modicus, auitum decus recoluit. At Pompeij theatrum igne fortuito hauctum, Cæsar exstructurum pollicitus est; eo quòd nemo è familia restaurando sufficeret, manente tamen nomine Pompeij. simul laudibus Seianum extulit, † tamquam labore vigilantiaque eius tanta vis vnum intra*
70 *damnum stetisset. Et censuere patres effigiem Seiano, quæ apud theatrum Pompeij locaretur. neque multo post Cæsar cùm Iunium Blæsum proconsulem Africæ triumphi insignibus attolleret, dare id se dixit honori Seiani. cuius ille auunculus erat. Ac tamen res Blæsi dignæ decore tali fuere. Nam Tacfarinas quamquam sæpius depulsus, reparatis per intima Africæ auxilijs, huc adrogantiæ venerat, vt legatos ad Tiberium mitteret, sedemque vltrò sibi, atque exercitui suo postularet, aut bellum*
71 *inexplicabile minitaretur. Non aliàs magis † sua populique Romani contumelia indoluisse Cæsarem ferunt: quàm quòd desertor, & prædo, hostium more ageret. Ne Spartaco quidem, post tot consularium exercituum clades inultam Italiam vrenti, quamquam Sertorij, atque Mithridatis ingentibus bellis laboret Respublica datum, vt pacto in fidem acciperetur. nedum pulcherrimo populi Romani fastigio, latro Tacfarinas, pace, & concessione agrorum redimeretur. Dat negotium Blæso, cæteros quidem ad spem proliceret arma sine noxa ponendi, ipsius autem ducis quoquo modo potiretur. Et recepti ea venia plerique. mox aduersum artes Tacfarinatis, haud dissimili modo belligeratum. Nam quia ille robore exercitus impar, furandi melior, pluris per globos incursaret, eluderetque & insidias simul tentaret: tres incessus, totidem agmina parantur.*

ex

Nè Augusto vietò a Tauro, Filippo, e Balbo lo spendere le spoglie de' nimici, e le souerchie ricchezze in ornamenti della città, e memorie glorioſe. col qual esempio Lepido benche scarso di moneta rauuiuò lo splendore de' suoi maggiori. E Tiberio † prese a rifare il 44
Teatro di Pompeo per caso arso, non essendo in quella famiglia chi auesse il modo: mantenendogli il
45 nome di Pompeo: † e celebrò Seiano, che per sua fatica, e diligenza cotanto fuoco, non fece danno maggiore: Laonde i Padri posero in esso la statua di Seiano. E in onore di Seiano nato d'vna sorella di Blesо, disse Cesare, che alzaua alle trionfali esso Blesо Viceconsolo in Affrica. Ma egli le si era meritate nelle cose di Tacfarinata. il quale, benche piu volte rotto, rifatto con aiuti dal centro dell'Affrica, prosunse chiedere per Ambasciadori a Tiberio paese per sè, e suo esercito: o gli farebbe guerra immortale. Dicono, che Tiberio non † si scandalezò vnque d'in- 46
giuria fatta a lui, o al Popol Romano, quanto che questo truffatore, e assassino procedesse da nimico. *Non volemmo a patti Spartaco, che datoci tante grosse sconfitte correua per sua, e abbruciaua l'Italia, quando nelle gran guerre di Sertorio, e di Mitridate affogauamo; e ora in tanto fiore, compereremo, se tu lo credi, con pace, e terreni vn ladroncello.* Ordina a Blesо, che induca gli altri, col perdonare, a posar l'armi: e vegga d'auer viuo, o morto Tacfarinata. molti se n'acquistaron per questa via. e guerreggiosi seco con le sue arti. perche essendo egli di esercito inferiore, ma piu destro a rubare, scorrere in masnade, dar gangheri, e porre agguati; tre schiere si fecero per tre bande,

An-

ex quis Cornelius Scipio legatus præfuit, qua prædatio in Leptinos, & suffugia Garamantum: alio latere, ne Cirtensium pagi impunè traherentur, propriam manum Blæsus filius duxit. Medio cum delectis castella, & munitiones idoneis locis imponens, dux ipse, arta, & infensa hostibus cuncta fecerat: quia quoquò inclinarent, pars aliqua militis Romani in ore, in latere, & sæpe à tergo erat. multique eo modo cæsi, aut circumuenti. Tunc triperitum exercitum plures in manus dispergit, præponitque Centuriones virtutis experiæ: nec, vt mos fuerat, acta æstate retrahit copias, aut in hibernaculis veteris prouinciæ componit: sed vt in limine belli, dispositis castellis, per expeditos, & solitudinum gnaros, mutantem mapalia Tacfarinatem proturbat. donec fratre eius capto, regressus est, properantiùs tamen quàm ex vtilitate sociorum, relictis per quos resurgeret bellum. Sed Tiberius pro confecto interpretatus, id quoque Blæso tribuit, vt Imperator à legionibus salutaretur: prisco erga duces honore, qui bene gesta Republica gaudio, & impetu victoris exercitus conclamabantur. erantque plures simul Imperatores, nec super ceterorum æqualitatem. concessit quibusdam & Augustus id vocabulum, † ac tunc Tiberius Blæso postremum. Obiere eo anno viri illustres, Asinius Saloninus, M. Agrippa, & Pollione Asinio auis fratre Druso insignis, Cæsarique progener destinatus. Et Capito Ateius, de quo memoraui, principem in ciuitate locum studijs ciuilibus adsecutus. sed auo centurione Sullano, patre prætorio. Consulatum ei adcelerauerat Augustus, vt Labeonem Antistium ijsdem artibus præcellentem dignatione eius Magistratus anteiret. Namque illa ætas duo pacis decora simul tulit.

72

Andarono; con vna Cornelio Scipione Legato, a impedirgli le prede ne' Leptini, e la ritirata ne' Garamanti; con la sua propria Blesо il giouane a difender dall' altra banda i Villaggi di Cirta, nel mezo esso Blesо co' migliori, ponendo forti, e guardie oue era huopo, daua in ogni cosa storpi, e danni al nimico, che si trouaua douunque si volgesse, Romani a fronte, a lato, a tergo. Così essendone molti morti, e presi; ridiuise le tre schiere in piu masnade, sotto Centurioni di proua. e finita la state, non le ritirò alle stanze solite per la prouincia, ma come in principio di guerra, prouueduti i luoghi forti, con caualeggieri, e pratichi in quei deserti, daua la caccia a Tacfarinata, che or quà, or là s' attendeua. finalmente ebbe prigione il fratello, e tornossene, prima, che a' nostri confederati non bisognaua, lasciandoui chi rifar guerra. Ma Tiberio tenendola per finita, anche volle, che le Legioni gridassero Blesо Imperadore: onore antico, che l' esercito faceua al Generale comandatore, per qualche fatto egregio nell' impeto dell allegrezza: e piu Imperadori in vn tempo, erano priuati, come gli altri. Augusto concedette questo titolo a pochi, e allora Tiberio † a Blesо per l' vltimo. In quell' anno morirono due grandi: Asinio Salonino, Nipote di M. Agrippa, d' Asinio Pollione, fratello di Druso, destinato marito d' vna Nipote di Cesare. E Ateio Capitone lo primo giurista di Roma, come dissi. Sullano auol suo fu centurione: il padre Pretore. Augusto il fece tosto Consolo per farlo per tal dignità sourastare a Labeone Antistio non meno eccellente; auendo prodotto quella età, questi due lumi della pace.

47

sed

Ma

ſed Labeo inecrrupta libertate, & ob id fama celebrior: Capitonis obſequium dominantibus magis probabatur. Illi, quod præturam intra ſtetit, commendatio ex iniuria: huic, quòd conſulatum adeptus eſt, odium ex inuidia oriebatur. Et Iunia ſexageſimo quarto poſt Philippenſem aciem anno ſupremum diem expleuit, Catone auunculo genita, C. Caſsij vxor, M. Bruti ſoror. Teſtamentum eius multo apud vulgum rumore fuit: quia in magnis opibus, cùm fermè cunctos proceres cum honore nominauiſſet, Cæſarem omiſit. Quod ciuiliter acceptum: neque prohibuit quo minus laudatione pro noſtris, ceteriſque ſolennibus funus cohoneſtaretur. Viginti clariſſimarum familiarum imagines antelatæ ſunt, Manlij, Quinctij, aliaque eiuſdem nobilitatis nomina: ſed præfulgebant Caſſius, atque Brutus, eo ipſo, quòd effigies eorum non viſebantur.

Ma † Labeone fu ſchietto, e libero, 48
e perciò piu celebrato: Capitone cortigiano, e piaceua piu a' padroni. Quegli, che non paſsò la Pretura fu per lo torto riceuuto, dappiù ſtimato: queſti, che fu Conſolo, per inuidia odiato. Queſt'anno ſeſſantaquattreſimo, dopo la rotta Filippica morì anche Giunia, nata d' vna ſorella di Catone, moglie di G. Caſſio, e ſorella di Bruto. Il ſuo teſtamento diè molto da dire, auendo onorato di ſua gran facultade quaſi tutti i principali, e laſciato Ceſare. Il quale la preſe ciuilmente: e laſciò lodarla in ringhiera, e le ſue eſequie d' ogni ſolennità onorare. Eranui portate le immagini di venti famiglie chiariſſime: Manlij, Quinzij, e sì fatti nomi ſublimi: ma quelle di Bruto, e di Caſſio, piu di tutte vi lampeggiauano co'l non v' eſſere.

Il Fine del Libro Terzo.

IL

IL QVARTO LIBRO DEGLI ANNALI DI G. CORNELIO TACITO.

Con la Traduzione in volgar Fiorentino

DI BERNARDO DAVANZATI.

COSS. *C. Asinio, C. Antistio.*
Cornelio Cethego, Visellio Varrone.
Cossо Lentulo Asinio Agrippa.
Cn. Lentulo Getul. C. Caluisio.
M. Licinio Crasso, L. Calpurnio Pisone.
Ap. Iunio Silano, P. Silio Nerua.

Asinio, C. Antistio Coss. *nonus Tiberio annus erat, compositæ Reipub. florentis domus: (nam Germanici mortem inter prospera ducebat) cum repentè turbare fortuna cœpit: sæuire ipse, aut sæuientibus vires præbere. Initium, & caussa penes Aelium Seianum, cohortibus prætorijs præfectum: cuius de potentia supra memorauí. Nunc originem, mores, & † quo facinore dominationem raptum ierit, expediam. Genitus Vulsinijs, patre Seio Strabone equite Romano, & prima iuuenta C. Cæsarem diui Augusti nepotem sectatus, non sine rumore † Apicio diuiti, & prodigo stuprum venum dedisse: mox Tiberium varijs artibus deuinxit, adeò, vt obscurum aduersùm alios, sibi vni incautum, intectumque efficeret .. non tam sollertia, (quippe ijsdem artibus victus est) quam*

ERA il Consolato di G. Asinio, e G. Antistio il nono anno, che la Republica in mano di Tiberio quietaua, e la sua casa fioriua, ponendo egli la morte di Germanico tra le felicità: quando la fortuna cominciò repente a voltare: egli a incrudelire, o darne animo altrui: e tutto nacque da Elio Seiano Generale de' soldati di guardia: della cui potenza di sopra toccai: ora dirò sua origine, e costumi, e con che ardimento † tentò Signoria. nacque in Bolsena di Seio Strabone Caualier Romano. fu paggio di G. Cesare nipote d'Augusto: non senza nome d'auer venduto ad Apizio ricco, e prodigo l'onestà. Guadagnossi poi con varie arti Tiberio sì, che lui a tutti altri cupo, rendè a sè solo aperto, e confidente: non tanto per suo sapere (perche cõ questo fu vinto)

ma

3 *quàm deùm ira in rem Romanam: † cuius pari exitio viguit, ceciditque. Corpus illi laborum tolerans, animus audax, sui obtegens, in alios criminator, iuxta adulatio, & superbia. palàm compositus pudor, intus summa apiscendi libido: eiusque eaussa, modò largitio, & luxus, sæpius industria, ac vigilantia, haud minus noxiæ, quotiens parando regno fingunt. Vim Præfecturæ modicam antea intendit, dispersas per vrbem cohortes vna in castra conducendo: vt simul imperia acciperent, numeroque & ro-*
4 *bore, & visu inter se, fiducia ipsis, † in ceteros metus crederetur. Prætendebat lasciuire militem diuctum: si quid subitum ingruat, maiore auxilio pariter*
5 *subueniri. & seueriùs acturos, † si vallum statuatur procul vrbis inlecebris. Vt perfecta sunt castra, inrepere paulatim militares animos, adeundo, appellando: simul centuriones, ac tribunos ipse deligere. Neque senatorio ambitu abs-*
6 *nebat, † clientes suos honoribus, aut prouincijs ornando, facili Tiberio, atque ita prono, vt socium laborum, non modò in sermonibus, sed apud Patres, & popu-*
7 *lum celebraret, † colique per theatra, & fora effigies eius, interque principia legionum fineret. Ceterùm plena Cæsarum domus, iuuenis filius, nepotes adulti, moram cupitis adferebant. & quia vi tot simul corripere intutum, dolus interualla scelerum poscebat. Placuit tamen occultior via, & à Druso incipere, in quem recenti ira ferebatur. Nam Drusus impatiens æmuli, & animo commotior, orto forte iurgio, intenderat Seiano manus, & contra tendentis os verberauerat. Igitur cuncta tentanti promptissimum visum, ad vxorem eius Liuiam conuertere. Quæ soror Germanici, formæ initio ætatis indecoræ, mox pulchritudine præcellebat. Hanc, vt amore incensus, adulterio pellexit. Et postquam primi flagitij potitus est, neque femina amissa pudicitia alia abnuerit; ad coniugij spem, consortium regni, & necem mariti impulit.*

Atque

ma per ira de gli Iddij: onde con pari danno di Roma crebbe, e cadde. fu faticante di corpo, ardito d'animo: sè copriua, altri infamaua. adulatore, e superbo insieme era. di fuori contegnoso, entro auidissimo. e per auere, donaua, e spandeua: e spesse industrie vsaua, e vigilanze, che troppo costano', quando sono a fin di regnare. Il Generalato della guardia nō era gran cosa: il fece egli col ridurre in vn sol cāpo i soldati, che alloggiauano sparsi per Roma, dicendo, vniti poter meglio vbbidire: vedendosi in viso, e di tanto numero, e forze, piu confidare, e altrui atterrire: in caso subitano, piu pronti aiutarsi: sceuerati corromperfi, viueriano piu seueri, piantandosi'l cāpo fuori delle lascitie della città. Fatto questo, prese a poco a poco gli animi de'soldati, col visitare, chiamar per nome, fare i Centurioni, e i Tribuni, nè mācaua di acquistarfi Senatori, onorando i suoi partigiani di Magistrati, e Reggimenti, essendogli Tiberio largo, e tale affezionato, che non pure nel confabulare, ma nel parlare a' Padri, e al Popolo lui celebraua per suo vtile compagno alle fatiche, e lasciaua venerare le sue statue ne' Teatri, ne Magistrati, e tra † gli Iddij del Campo. Ma l'essere in quella casa tanti Cesari, vn figliuolo, nipoti grandi, lo ritardaua. ammazzarne tāti insieme non si poteua: i tradimenti voleuan tempo. Queste elesse: e farsi da Druso per fresca ira. Perche Druso: che non volea concorrente, ed era rotto: bisticciando a sorte con Seiano, gli andò con le pugna in su'l viso, e volendosi ei riuoltare, lo li battè. Adunque tutto pensato; parue da seruirsi di Liuia moglie di Druso, sorella di Germanico; di brutta fanciulla, bellissima donna. Finse amarla d'amore, e conseguitolo; non essendo cosa, che donna priuatasi d'onestà non facesse, la indusse a dare veleno al marito, per lui pretendere, e insieme regnare.

Così

Atque illa cui auunculus Augustus, socer Tiberius, ex Druso liberi, seque, ac maiores, & posteros municipali adultero fœdabat: vt pro honestis, & præsentibus, flagitiosa, & incerta expectaret. Sumitur in conscientiam Eudemus amicus, ac medicus Liuiæ, specie artis frequens secretis. pellit domo Seianus vxorem Apicatam, ex qua tres liberos genuerat, ne pellici suspectaretur. Sed magnitudo facinoris metum, prolationes, diuersa interdum consilia adferebat. Interim anni principio, Drusus ex Germanici liberis togam virilem sumpsit. quæque fratri eius Neroni decreuerat Senatus, repetita. Addidit orationem Cæsar multa cum laude filij sui, quòd patria beneuolentia in fratris liberos foret. Nam Drusus (quamquam arduum sit, eodem loci potentiam, & concordiam esse) æquus adolescentibus, aut certè non aduersus habebatur. Exin vetus, & sæpe simulatum proficiscendi in prouincias consilium refertur. multitudinem veteranorum prætexebat Imperator, & delectibus supplendos exercitus. Nam voluntarium militem deesse, ac si suppeditet, non eadem virtute, ac modestia agere: quia plerumque inopes, ac vagi sponte militiam sumant. percensuitque cursim numerum legionum, & quas prouincias tutarentur. Quod mihi quoque exsequendum reor, quæ tum Romana copia in armis, qui socij reges, quanto sit angustius imperitatum. † Italiam vtroque mari duæ classes, Misenum apud, & Rauennam, proximumque Galliæ litus rostratæ naues præsidebant, quas Actiaca victoria captas Augustus in oppidum Foroiuliense miserat, valido cum remige. Sed præcipuum robur Rhenum iuxta, commune in Germanos Gallosque subsidium, octo legiones erant. Hispaniæ recens perdomitæ, tribus habebantur. Mauros Iuba Rex acceperat, donum populi Romani. cetera Africæ, per duas legiones, parique numero Aegyptus. dehinc

Così colei, cui erano Augusto zio, Tiberio suocero, di Druso figliuoli, vituperaua sè, i passati, e i futuri suoi: giacendosi con vn castellano, per aspettare cose incerte, e scelerate, in vece delle presenti oneste. Chiamano nella congiura Eudemo Medico, e amico di Liuia, e ne trattano spesso sott' ombra dell' arte. Seiano ne rimanda la moglie Apicata, che n' aueua tre figliuoli, per leuar sospetti all' adultera. Ma sì gran fatto portaua seco paure, indugi, e variare di consigli. Nel principio di quest' anno Druso di Germanico prese la toga virile: e in lui voltarono i Padri tutti gli onori già decretati a Nerone suo fratello: e Cesare con bella diceria lodò il figliuolo, che i nipoti amasse da padre. perche Druso, (benche signoria non voglia compagni) era amoreuole, o certamente non auuerso a que' giouanetti. Indi propose lo Imperadore la sua vecchia, e spessa nouella del riueder le Prouincie: dicendo auer gran bisogno gli eserciti d' essere suecchiati, e riforniti. soldati di buona voglia esserui pochi, e poco buoni, o modesti: non pigliando soldo volontario, se non fracassati, o vagabondi. e quante Legioni, e quali prouincie guardauano riandò. Il che † inuita me ancora a dire quanta gente Romana era in arme: quali Rè collegati: quanto minore l' Imperio. Guardauano Italia due armate, nell' vn mare sotto Miseno, e nell' altro a Rauenna: e la vicina costa di Gallia le Galee con forte ciurma, che Augusto prese ad Azio, e mandò a Fregius. Otto Legioni (il nerbo delle forze) stauano in su 'l Reno a ridosso a' Germani, e a' Galli: tre nelle dianzi domate Spagne. Il Regno de' Mori dal popolo Romano teneua in dono Iuba: due Legioni frenauano il rimagnente dell' Affrica: due l' Egitto:

dehinc initio ab Suria, vſque ad flumen Euphraten, † quantum ingenti terrarũ ſinu ambitur, quattuor legionibus coercita, accolis Hybero, Albanoque, & alijs Regibus, qui magnitudine noſtra protegũtur aduerſum externa imperia. & Thraciã, Rhœmetalces, ac liberi Cotyis: ripamq; Danubij, legionum duæ in Pannonia, duæ in Mœſia attinebant. totidem apud Dalmatiam locatis, quæ poſitu regionis, à tergo illis, ac ſi repentinum auxilium Italia poſceret, haud procul accirentur: quamquam inſideret vrbem proprius miles, tres vrbanæ, nouem prætoriæ cohortes, Etruria fermè Vmbriaq;

10 *delectæ, aut vetere Latio, & † colonijs antiquitus Romanis. At apud idonea prouinciarum ſociæ triremes, alæque, & auxilia cohortium, neque multò ſecus in*

11 *ijs virium; ſed perſequi incertum † fuerit, cùm ex vſu temporis huc illuc meant, gliſcerent numero, & aliquãdo minuerentur. Congruens crediderim rec-*
tẽ ſere ceteras quoque Reipb. partes, quibus modis ad eam diem habitæ ſint; quando Tiberio mutati in deterius principatus initiũ ille annus attulit. Iam primũ publica negotia, & priuatorum maxima, apud patres tractabantur. dabaturq; primoribus differere: & in adulationem lapſos, cohibebat ipſe, mandabatque honores, nobilitatem maiorum, claritudinem militiæ, inluſtres domi artes ſpectãdo: vt ſatis conſtaret, non alios potiores fuiſſe. ſua cõſulibus, ſua prætoribus ſpecies. Minorum quoq; magiſtratuum exercita poteſtas: legeſque, ſi maieſtatis quæſtio eximeretur, bono in vſu: At frumẽta, & pecuniæ vectigales, cetera publicorum fructuum, ſocietatibus equitum Romanorũ agitabantur. Res ſuas Cæſar ſpectatiſſimo cuiq; quibuſdam ignotis ex fama mãdabat: ſemelque adſumpti tenebantur, prorſus ſine modo, cum plerique ijſdem negotijs ſeneſcerent. Plebes acri quidẽ annona fatigabatur: ſed nulla in eo culpa ex principe, quin infecunditati terrarum, aut aſperis maris obuiam ijt, quantum impendio, diligentiaque poterat.

& ne

e quattro tutto'l girone di terra dalla Soria all' Eufrate, confinato dall' Ibero, dall'Albano, e altri Rè, cui la noſtra grandezza difende dall'altre potenze. Teneuano la Tracia Remetalce, e i figliuoli di Coti la ripa del Danubio: † due Legioni in 4
Vngheria, due in Meſia, e due eran poſte in Dalmazia alle ſpalle di quelle, e comode ad ogni repentino ſoccorſo d'Italia: ancora, che la città teneſſe in corpo per ſua propria guardia tre Coorti di Romaneſchi, e noue Pretoriane ſcelte quaſi di tutta Toſcana, Vmbria, Lazio, e Romane Colonie antiche. E ne' luoghi opportuni delle Prouincie noſtre, ſtauano armate de' collegati, fanti, e caualli d'aiuti, di poco minori forze: l'appunto non ſi può dire, eſſendo meſſe quì, e quà: più, e meno, ſecondo i tempi. Parmi anco da dar conto, come l'altre membra della Republica ſteſſero fino allora: poiche in quell' anno cominciò Tiberio a peggiorare il Principato. Primieramente le coſe publiche, e le maggiori priuate trattauano i Padri. I principali ne diceuano i pareri: daua egli a' troppo adulanti in ſu la boce: gli onori ſenza dubbio a' migliori per antica nobiltà, virtù ciuile, e gloria d' armi. teneuano i Conſoli, e Pretori l' apparenza: i minori Magiſtrati eſercitauano la loro podeſtà. le leggi fuor de' caſi di Maeſtà, bene vſate. Grani, tributi, e altre entrate publiche maneggiate da compagnie di Caualieri Romani. le coſe ſue faceua Ceſare miniſtrare a cima d'uomini, di proua, o di nome: teneuali tanto, che molti inuecchiauano in vn' vfficio. La plebe patiua del caro: ma che colpa del Principe? anzi egli accrebbe il coltiuare, e'l nauigare con ogni poſſibile ſpeſa, e induſtria.

Gra-

& ne prouinciæ nouis oneribus turbarentur, vtque vetera sine auaritia, aut crudelitate magistratuum tolerarent, prouidebat. corporum verbera, ademptiones bonorum aberant. Rari per Italiam Cæsaris agri; modestâ seruitia; intra paucos libertos domus, ac si quando cum priuatis disceptaret, forum & ius. quæ cuncta, non quidem comi via, sed horridus, ac plerumque formidatus retinebat tamen, donec morte Drusi verterentur. nam dum superfuit, mansere: quia Seianus incipiente adhuc potentia, bonis consilijs notescere volebat, & vltor metuebatur, non occultus odij, & crebrò quærens, incolumi filio adiutorem imperij alium vocari. & quantum superesse vt collega di catur? Primas dominandi spes in arduo; vbi sis ingressus, adesse studia, & ministros, exstructa iam sponte præfecti castra, datos in manum milites: cerni effigiem eius, in monumentis Cn. Pompeij:
12 † communes illi cum familia Drusorum fore nepotes. precandam post hæc Modestiam vt contentus esset. *Neque rarò, neque apud paucos talia iaciebat: & secreta quoque eius, corrupta vxore, prodebantur. Igitur Seianus maturandum ratus, deligit venenum, quo paulatim inrepente, fortuitus morbus adsimularetur. Id Druso datum per Lygdim Spadonem, vt octo post annos cognitum est. Ceterum Tiberius per omnes valetudinis eius dies, nullo metu, an vt firmitudinem animi ostentaret: etiam defuncto necdum sepulto, curiam ingressus est. consulesque sede vulgari per speciem mœstitiæ sedentes, honoris locique admonuit; & effusum in lacri-*
13 *mas Senatum,* † *victo gemitu, simul oratione continua erexit.* Non quidem sibi ignarum, posse argui, quod tam recenti dolore subierit oculos Senatus: vix propinquorum adloquia tolerari, vix diem adspici à plerisque lugentium. Neque illos imbecillitatis damnandos; se tamen fortiora solatia è complexu Reip. petiuisse. Mi-

Grauezza nuoua non pose: le vecchie faceua senza auaritia, e crudeltà de' ministri tollerare. non le persone affliggere, non de' beni priuarle. pochi stabili per l' Italia teneua: non turbe di schiaui: pochi liberti in famiglia. se litigaua con priuati, chiedeua Giudice, e ragione. e tutte queste benignità, per modi non benigni, ma † vil- 5
lani, o spauentosi ritenne, insino alla morte di Druso: Perche Seiano nel cominciare a crescere, voleua nome di consigliare il bene, e temeua di Druso, nimico già scoperto, e sbuffante, che doue era il figliuolo, si chiamasse all' Imperio altro aiuto. *Che gli manca a farsi compagno? Duro è tentar signoria: se vi metti vna branca: partigiani, e ministri ti corron dietro. S' è fatto 'l campo a suo modo: datogli in mano la milizia: vedesi nelle fabbriche di Pompeo la sua bella figura: mescolerassi questa razza col sangue de' Drusi: botianci alla Modestia, ch' ei fermi quì.* Souente, e in publico tali cose dicea, e la rea moglie ridicea le segrete. Seiano adunque parendogli da sollecitare, scelse veleno lento, che mostrasse altro male: e dielo a Druso Ligdo Eunuco: il che si seppe otto anni doppo. Tiberio mentre durò il male, ebbe, o finse fermo cuore: e quando era morto, e non seppellito, entrò in Senato: e a' Consoli, che per duolo mostrare erano in sedia vile, ricordò l'onor loro, e del luogo: e con gli occhi asciutti, e parlar non rotto confortò il Senato, che dirottamente piangeua, dicendo, *che del venire quiui in cotanto dolore a farsi vedere, sapeua poter' auer biasimo; solendo gli afflitti per lo più fuggire i conforti de' parenti, e la luce senza nota di debolezza: ma esso nell' abbracciare la Republica auer cercato i veri conforti.*

Miseratusque Augustæ extremam senectam, rudem adhuc nepotum, & vergentem ætatem suam, vt Germanici liberi, vnica præsentium malorum leuamenta, inducerentur, petiuit. Egressi consules, firmatos adloquio adolescentulos, deductosque ante Cæsarem statuunt. Quibus adprehensis, Patres Conscripti: Hos, inquit, orbatos parente, tradidi patruo ipsorum, precatusque sum, quamquam esset illi propria soboles, ne secus quàm suum
14 *sanguinem foueret, ac tolleret, † sibique & posteris conformaret. erepto Druso, preces ad vos conuerto, dijsque, & patria coram obtestor, Augusti pronepotes, clarissimis maioribus genitos susscipite, regite, vestram, meamque vicem explete. Hi vobis Nero, & Druse parentum loco. ita nati estis, vt bona malaque vestra ad Remp. pertineant. Magno ea fletu, & mox precationibus faustis audita; ac si modum orationi posuisset, misericordia sui gloriaque animos audientium impleuerat. ad vana, & totiens irrisa reuolutus, de reddenda Repub. vtque Consules, seu quis alius regimen susciperent, vero quoque, & honesto fidem dempsit. Memoriæ Drusi eadem quæ in Germanicum decernuntur, plerisque additis, vt fermè amat posterior adulatio. Funus imaginum pompa maximè inlustre fuit, cùm origo Iuliæ gentis Aeneas,*
15 *omnesque Albanorum reges, & conditor vrbis Romulus, † post Sabina nobilitas, Attus Clausus, ceteræque Claudiorum effigies, longo ordine spectarentur. In tradenda morte Drusi, quæ plurimis maximeque fidis auctoribus memorata sunt, retuli. sed non omiserim eorundem temporum rumorem validum adeò, vt nondum exolescat. Corrupta ad scelus Liuia, Seianum Lygdi quoque Spadonis animum stupro vinxisse: quòd is Lygdus ætate atque forma carus domino, interque primores ministros erat.*

deinde

e compiantosi dell' età di Augusta decrepita, e della sua mancante, con due nipotini † col guscio in capo: Domandò condursi quiui i figliuoli di Germanico consorti vnichi de i presenti mali. Andaro i Consoli per quei giouanetti, e fatte loro le parole, li presentaro. † abbracciolli, e disse. *Padri Coscritti, io consegnai questi orfani al zio: e pregailo, che quantunque figliuoli auesse; gli carezzasse, o come suo sangue alleuasse per sostegno suo, e de' suoi auuenire. Ora, che Druso n' è tolto; prego, e presenti gli Iddij, e la patria, scongiuro voi, che questi d' Augusto bisnipoti, di chiarissimo sangue nati, prendiate, reggiate, e'l debito vostro, e'l mio adempiate. Questi, o Nerone, o Druso, sono i vostri genitori: e voi sete nati tali, che i beni, e i mali vostri sono della Republica.* Fece cader lelagrime, e pregare felicompassione, e gloria sua ognun città. e se egli finiua quì, aueua di ripieno. Tornato a sue nouelle tante volte derise, di lasciare la Republica: del prenderne i Consoli, o qualcuno il gouerno; non gli fu creduto anche il vero, e l'onesto. Alla memoria di Druso s' ordinaro gli onori di Germanico, e piu altri, come vuole adulazione seconda. L' esequie furon pomposissime d'immagini. Enea origine de' Giuli, tutti i Rè Albani, e Romolo fondator di Roma: la nobiltà de' Sabini, Appio, e gli altri Claudij seguiano in lunga fila. Ho tratto la morte di Druso da' piu, e piu fedeli Scrittori. Ma io non tacerò la voce andata in quei tempi, che ancor dura; Che Seiano corrotta Liuia, si guadagnò con la medesima disonestà l'animo di Ligdo Eunuco, donzello vago, e caro al Signor suo, e de' primi ministri.

e fer-

16 *deinde inter cõscios,† vbi locus veneficij tẽpus q; cõpositafint, eò audaciæ prouectũ, vt verteret, & occulto indicio Drusũ veneni in patrẽ arguẽs, moneret Tiberium, vitãdã potionẽ, quæ prima ei apud filium epulãti offerretur. ea fraude tum senem, post quã conuiuium inierat, exceptũ poculum Druso tradidisse. atq; illo ignaro, & iuueniliter hauriẽte auctã suspicionẽ, tamquam metu, & pudore sibimet inrogaret mortẽ, quam patri struxerat. Hæc vulgo iactata. super id quod nullo auctore certo firmantur, proptèr refutaueris. Quis enim mediocri prudẽtia, nedũ Tiberius tantis rebus exercitus, in audito filio exitiũ offerret, idq; sua manu, & nullo ad pœnitẽdi regressu? Quin potius ministrũ veneni excruciaret, auctorẽ exquireret. insita deniq; etiam in extraneos cunctatione, & mora, aduersũ vnicũ, & nullius ante flagitij cõpertũ vteretur. Sed quia Seianus facinorũ omniũ repertor habebatur, ex nimia caritate in eũ Cæsaris, & ceterorum in vtrumq; odio, quãuis fabulosa, & immania credebãtur: atrocioresemper fama, erga dominãtiũ exitus. Ordo alioqui sceleris per Apicatã Seiani, proditus tormentis Eudemi ac Lygdi patefactus est. neq; quisquam scriptor tã infensus exstitit, vt Tiberio obiectaret, cũ omnia alia cõquirerent, intẽderentq;. Mihi tradẽdi arguendiq; rumoris causa fuit, vt claro sub exẽplo falsas auditiones depellerẽ, peterẽq; ab ijs quorũ in manus cura nostra venerit, ne diuulgata, atq; incredibilia, auide accepta, veris neq; in miraculũ corruptis antehabeant. Ceterùm laudante filiũ pro rostris Tiberio, Senatus populusq; habitum, ac voces dolentũ, simulatione magis quã libens induebat, domumq; Germanici reuiuiscere occulti lætabãtur. Quod principium fauoris, & mater Agrippina spem malè tegens, pernicie adcelerauere. Nam Seianus vbi videt mortem Drusi inultam interfectoribus, sine mœrore publico esse; ferox sceleru, & quia prima prouenerãt, volutare secũ, quonã modo Germanici liberos peruerteret, quorum nõ dubia successio.*

neque

e fermaro tra i congiurati, che egli desse il veleno, e doue, e quando: ardì variar l' ordine; e disse piano a Tiberio, cenante con Druso: *Druso t'auuelena nella prima tazza, non la bere.* Il vecchio per tale inganno la prese, e porse al figliuolo, il quale come giouane la tracannò; e tanto piu fece credere d' essersi per paura, e vergogna ingoiata la morte, che al padre mescea. Questa è boce di popolo: istorici non la confermano, nè è da credere: perche quale uomo di prudenza mezana, non che Tiberio di cotanta, auerebbe così alla cieca porto la morte al figliuolo di sua mano, da nõ poterla ritirare? martoriato anzi il coppiere: cercato chi l' fece fare: andato a bell' agio, come vuol natura contro alli strani, non che a vn figliuolo vnico, stato sempre buono. Ma per esser Seiano camera d'ogni enormezza, troppo amato da Cesare, ambi odiatissimi; ogni disorbitante fauola se ne credeua: e nelle morti de' Padroni le lingue sfringuellano. L'ordine di questo fatto fu riuellato da Apicata di Seiano: chiarito per tormenti d' Eudemo, e di Ligdo. Scrittore non è sì nimico di Tiberio, che gli dea tal carico, e pur gli ritrouano l'altre cose, e l'accrescono. Ho voluto dire, e riprouare questa ciancia, per isbãdirle cõ sì chiaro esẽpio: pregãdo chi leggerà queste nostre fatiche a nõ anteporre le sconce cose, che il volgo troppo accetta, e sparge, innanzi alle vere, e non strauagãti. Lodãdo Tiberio il figliuolo in ringhiera, il Senato, e'l Popolo aueuano panni, e voci da duolo, ma dentro gioia, che la casa di Germanico si rauuiuasse. Il quale incominciato fauore, o'l non sapere la madre Agrippina coprir la speranza, affrettarono la rouina. Perche Seiano veduta la morte di Druso riuscita franca, e al publico non doluta;† 8 come fiera insãguinata del primo ratto; pensaua come leuar via i figliuoli di Germanico, certi succeditori.

neque spargi venenum in tres poterat, egregia custodiæ fide, & pudicitia Agrippinæ impenetrabili. Igitur contumaciã eius infectari, vetus Augustæ odium, recentem Liuiæ conscientiam exagitare, vt superbiam secunditate subnixam, popularibus studijs inhiare dominationi, apud Cæsarem arguerent. Atq; hæc callidis criminatoribus (inter quos delegerat Iulium Postumum per adulterium Mutiliæ Priscæ inter intimos auiæ, & consilijs suis peridoneum: quia Prisca in animo Augustæ valida) animũ suapte natura potentiæ anxiam, insociabilem nurui efficiebat. Agrippinæ quoque proximi inliciebantur, prauis sermonibus tumidos spiritus perstimulare. At Tiberius, nihil intermissa rerum cura, negotia prosolatijs accipiens, ius ciuiũ, preces sociorum tractabat. Factaque auctore eo senatusconsulta, vt ciuitati Cibyraticæ apud Asiã, Aegiensi apud Achaiã motu terræ labefactis, subueniretur remissione tributi in triennium. Et Vibius Serenus proconsul vlterioris Hispaniæ, de vi publica damnatus, ob atrocitatem morum in Insulam Amorgum deportatur. Carsius Sacerdos reus, tamquam frumento hostem Tacfarinatem iuuisset, absoluitur; ciusdemq; criminis C. Gracchus. Hic comitem exsilij admodum infantem, pater Sempronius in Insulam Cercinam tulerat. Illic adultus inter extorres, & liberalium artiũ nescios, mox per Africam, ac Siciliam mutando sordidas merces sustentabatur. nec tamen effugit magnæ fortunæ pericula. Ac ni Aelius Lamia, & L. Apronius, qui Africam obtinuerant, infontem protexissent, claritudine infausti generis, & paternis aduersis foret abstractus. Is quoque annus legationes Græcarum ciuitatum habuit; Samij Iunonis, Cois Aesculapij delubro; vetustum asyli ius, vt firmaretur, petentibus, Samij decreto Amphictyonum nitebantur, quis præcipuum fuit rerum omnium iudicium, qua tempestate Græci conditis per Asiam vrbibus ora maris potiebantur.

Neque

Auuelenare tre non poteasi essendo troppo fidati i custodi, e candida Agrippina. Diedesi dunque a sparlare dell'alterigia di lei: sollecitare Augusta per l'antico odio, e Liuia per lo nuouo peccato, che mostrassero a Cesare, che questa superba, sodata ne' tãti figliuoli, nel fauor del popolo, spasimaua di regnare, e per mezo di Giulio Postumo, adultero di Mutilia Prisca, cameriera cara d' Augusta, faceua tutto dì pũzecchiare questa vecchia, per natura auida di potenza, a leuarsi dinanzi questa nuora, questa padrona: e mandaua ad Agrippina a darle consigli a rouescio, e quelli accesi spiriti rinfiammare. Ma Tiberio niente smagato, pigliandosi per conforto i negozi, faceua ragione a' cittadini, sentiua le dimande de' collegati, e volle, che Cibira in Asia, Egira in Acaia fracassate da' tremuoti, si ristorassero per tre anni di tributo: che Vibio Sereno Viceconsolo della Spagna di là, dannato di publiche storsioni, fosse confinato † per li suoi 9
modi atroci, nell'Isola d'Amorgo: che Carsio sacerdote, e G. † Gracco accagionati di data vettouaglia a Tacfarinata, fossero assoluti. Gracco fu portato in fasce da Sempronio suo padre nell'Isola di Cercina seco in esiglio. e quiui trà sbanditi, e rusticani allenato, andò ramingo per l'Affrica, e per la Sicilia, facendo per viuer il ferraccchio. e nondimeno corse pericolo da grande. e se Elio Lamia, e L. Apronio, che l'Affrica gouernauano non difendeuano lo innocente; † era 10
per lo suenturato gran sangue, e per l'auuersità del padre, leuato via. Anche questo anno vennero di Grecia Ambasciadori per la conferma dell'antiche franchigie de' Templj: i Sami di Giunone, e ne mostrauano decreto delli Anfizioni, foro comune delle Città edificate nell'Asia da' Greci, già padroni di quelle marine:

i Coi

Neque dispar apud Coos antiquitas, & accedebat meritum ex loco, Nam ciues Romanos templo Aesculapij induxerant, cum iussu regis Mithridatis apud cunctas Asiæ insulas, & vrbes trucidarentur. Varijs dehinc, & sæpius inritis prætorum quæstibus, postremò Cæsar de immodestia histrionum rettulit. Multa ab ijs in publicum seditiosè, fœda per domos tentari. Oscum quondam ludicrum leuissimæ apud vulgum oblectationis, eò flagitiorum, & virium veniſſe, vt auctoritate patrum coercendum sit. Pulsi tum histriones Italia. Idem annus alio quoque luctu Cæsarem adfecit, alterum ex geminis Drusi liberis exstinguendo: neque minus morte amici. Is fuit Lucillius Longus, omnium illi tristium, lætorumque socius, vnusque è Senatoribus Rhodij secessus comes. Ita quamquam nouo homini, censorium funus, effigiem apud forum Augusti, publica pecunia patres decreuere: apud quos etiam tum cuncta trahebantur. adeò vt procurator Asiæ Lucillius Capito, accusante prouincia causſam dixerit, magna cum adseueratione principis, non se ius nisi in seruitia, & pecunias familiares dediſſe. quòd si vim prætoris vsurpaſſet, manibusque militum vsus foret; spreta in eo mandata sua, audirent socios. Ita reus, cognito negotio, damnatur. Ob quam vltionem, & quia priore anno in C. Silanum vindicatum erat, decreuere Asiæ vrbes templum Tiberio matrique eius, ac Senatui. Et permiſſum statuere.

17 † *Egitque Nero grates ea causſa patribus, atque auo, latas inter audientium adfectiones, qui, recenti memoria Germanici, illum adspici, illum audiri rebantur, aderantque iuueni modestia, ac forma, principe viro digna, notis in eum Seiani odijs ob periculum gratiora.*

Sub.

i Col d' Eſculapio, e ne aueuano antichità non minore, e proprio merito, per auer in eſſa franchigia saluato i cittadini Romani, quando il Rè Mitridate gli faceua per tutte l' Iſole e città dell' Asia ammazzare. Finalmente Ceſare propoſe le ſpeſſe, e non atteſe querele de' Pretori, dell' insolenze de' commedianti, ſcandolosi in publico, e diſoneſti per le caſe. Queſti già † Mattaccini per vn poco far rider il popolo, eſſer venuti a tali ſceleratezze, e insolenze, che biſognauano i Padri a correggerli: onde furon cacciati d' Italia. In queſto anno Ceſare ebbe nuouo dolore per la morte di vn di que' binati di Druſo, nè minore per quella di Lucillo Longo amico ſuo, partecipe d' ogni ſuo diſpiacere, e allegrezza, nè altro Senatore gli tenne compagnia nella ritirata di Rodi. Laonde eſequie da Cenſore, benche uomo nuouo, e ſtatua nel foro d' Auguſto a ſpeſe publiche gli ordinaro i Padri: per mano de' quali per ancora faceua ogni coſa: onde fecero comparire a difenderſi, e condannarono Lucillio Capitone procurator dell' Asia, accuſato dalla Prouincia d' auer fatto vfficio di Gouernatore, adoperato ſoldati; molto auuerando Ceſare non auergli oltre a' ſuoi ſchiaui, e danari, autorità data: ſe ſoprufata l' aueſſe: faceſſono alla Prouincia ragione. Per queſta, e per altra ragione fatta l' anno innanzi contro a G. Silano. le città dell' Asia deliberarono fare a Tiberio, alla Madre, e al Senato vn Tempio. fu conceduto, e fatto. e Nerone fece le parole del ringraziamento a' Padri, e all' Auolo, imbambolato quegli vditori ſuiſcerati della memoria di Germanico, a' quali pareua veder lui, vdir lui: e nel giouane erano modeſtia, e bellezza da Principe, e per lo noto odio, e pericolo di Sciano, piu grazioſe.

12

Sub idem tempus de Flamine Diali in locum Seruij Maluginenſis defuncti legendo, ſimul roganda noua lege, diſſeruit Cæſar. Nã patricios confarreatis parẽtibus genitos, tres ſimul nominari, ex quis vnus legeretur, vetuſto more: neque adeſſe, vt olim, eam copiã, omiſſa confarreandi adſuetudine, aut inter paucos retenta. pluresq; eius rei cauſſas adferebat; potiſſimam, penes incuriam virorum feminarumq; Accedere ipſius cærimonię difficultates, quę cõſulto vitarentur. Et quãdo exiret è iure patrio, qui id Flaminium apiſceretur, quæq; in manum Flaminis cõueniret. Ita medẽdũ Senatus decreto, aut lege; ſicut Auguſtus quædam ex horrida illa antiquitate, ad preſentẽ vſum flexiſſet. *Igitur tractatis religionibus, placitum, inſtituto Flaminum nihil demutari. Sed lata lex, qua Flaminica Dialis ſacrorũ cauſſa in poteſtate viri, cetera promiſcuo fœminarũ iure ageret. & filius Maluginenſis patri ſuffectus. Vtq; gliſceret dignatio ſacerdotũ, atq; ipſis promptior animus foret ad capeſſendas cærimonias, decretum Corneliæ virgini,* 18 *quæ in locũ Scãtiæ capiebatur, †LLS.xx. & quotiens Auguſta theatrũ introiſset, vt ſedes inter Veſtaliũ cõſideret. Cornelio Cethego, Viſellio Varrone COSS. Põtifices, eorũq; exemplo ceteri ſacerdotes, cum pro incolumitate principis vota ſuſciperent, Neronẽ quoque, & Druſũ ÿ ſdẽ dÿs commẽdauere; non tã caritate iuuenum, quàm adulatione: quæ moribus corruptis, perinde anceps ſi nulla, & vbi nimia eſt. Nã Tiberius haud vnquã domui Germanici mitis, tùm verò æquari adoleſcentes ſenectæ ſuæ, impatienter indoluit: accitoſque Pontifices percunctatus eſt, nũ id precibus Agrippinæ, aut minis tribuiſſent. & illi quidẽ quamquam abnuerent, modicè perſtricti (etenim pars magna è propinquis ipſius, aut primores ciuitatis erant:) ceterùm in Senatu, oratione monuit in poſterum, ne quis mobiles adoleſcentium animos, præmaturis honoribus ad ſuperbiã extolleret.*

Nel medeſimo tempo Ceſare parlò di rifare † il Flamine di Gioue, in luogo 13
del morto Seruio Malugineſe, e riformarlo. vſandoſi per antico eleggerne vno di tre nominati Patrizi, e di padre, e di madre confarrati: *per eſſer coſa faticoſa*, diceua egli, *a trouargli, per eſſer diſmeſſa, o poco ritenuta la cirimonia del conſarrare: perche nè uomo, nè donna ſe ne curaua, per le molte difficultà, chè v'aueua, e per fuggirle ſi emanceppaua colui, che pigliaua il Flaminato, e colei, che a Flamine s'impalmaua. Perciò rimediaſſeci con decreto, o legge il Senato. ſicome anco Auguſto ammodernaua certe ruuide antichitadi.* Studiata tale diuinità, piacque non toccare gli ordini de' Flamini: ma ſi fece legge, che la Flamina di Gioue foſſe in podeſtà del marito nelle coſe del Flaminato, nel reſto; come l'altre donne: e fu rifatto il figliuolo del morto. E per dare reputazione al ſacerdozio, e animo a pigliare gli ordini, ſi donò a Cornelia, rifatta in luogo di Scanzia, cinquecento fiorini, e ſtabilioſi, che ne' Teatri Auguſta ſedeſſe tra le Veſtali. Entrati Conſoli Cornelio Cetego, e Viſellio Varrone, i Pontefici, e con loro gli altri Sacerdoti, pregarono gl' Iddij per la vita del Principe, e anche di Nerone, e Druſo: non per carità verſo que' giouani, ma per adulazione, nella quale il popolo corrotto erra nel troppo, come nel poco. Laonde Tiberio alla caſa di Germanico non mai benigno: quì ſi verſò, che pari di lui vecchio, ſi pregaſſe per quei fanciulli. mandò pe' Pontefici, e domandolli, ſe il fecero per preghi, o minaccie d'Agrippina: e negando; li garrì deſtramente: eſſendoli parenti, o principali della Città; ma in Senato auuertì, che vn'altra volta non leuaſſono i lieui animi de' giouanetti in queſte ſuperbie di acerbi onori.

inſta-

Per-

inſtabat quippe Seianus, incuſabatque diductam ciuitatem, vt ciuili bello, eſſe qui ſe partium Agrippinæ vocent: ac ni reſiſtatur, fore pluris. neque aliud gliſcentis diſcordiæ remedium, quàm ſi vnus alterve maximè prompti ſubuerterentur. Qua cauſſa G. Silium, & Titium Sabinum aggreditur, amicitia Germanici perniciosa vtrique. Silio, & quòd ingentis exercitus ſeptem per annos moderator, partiſque apud Germaniam triumphalibus Sacrouiriani belli
19 *victor, † quanto maiore mole procideret, plus formidinis in alios diſpergebatur. credebant plerique auctam offenſionem ipſius intemperantia, immodicè iactantis, ſuum militem in obſequio durauiſſe, cùm alij ad ſeditiones prolaberentur: neque manſurum Tiberio imperium, ſi ijs quoque legionibus cupido*
20 *nouandi fuiſſet. † Deſtrui per hæc fortunam ſuam Cæſar, imparemque tan-*
21 *to merito rebatur. † Nam beneficia eò vſque læta ſunt, dum videntur exſolui poſſe: vbi multum anteuenere, pro gratia odium redditur. Erat vxor Silio Sofia Galla, caritate Agrippinæ inuiſa principi. Hos corripi, dilato ad tempus Sabino, placitum: immiſſuſque, Varro Conſul, qui paternas inimicitias obtendens, odijs Seiani per dedecus ſuum gratificabatur. precante reo breuem moram, dum accuſator conſulatu abiret, aduerſatus eſt Cæſar:* Solitum quippe magiſtratibus, diem priuatis dicere. nec infringendum Conſulis ius, cuius vigilijs niteretur, ne quod Reſp. detrimentum caperet. *Proprium id Tiberio fuit, ſcelera nuper reperta priſcis verbis obtegere. Igitur multa adſeueratione, quaſi aut legibus cum Silio ageretur, aut Varro Conſul, aut illud Reſpublica eſſet, coguntur patres: ſilente reo, vel ſi defenſionem cæptaret, non occultante cuius ira premeretur. Conſcientia belli, Sacrouir diu diſſimulatus, victoria per auaritiam fœdata, & vxor Sofia arguebantur.*

nec

Perche Seiano non finiua di dire: *la cittàè in parti, come in guerra ciuile: alcuni ſi chiamano di que' d' Agrippina: e creſceranno, laſciandogli fare. alla creſcente diſcordia altro rimedio non ci hà, che ſcapezzare vno, o dua di queſti feroci.* Cogliesi innanzi G. Silio, e Tizio Sabino, d' ambo i quali l' amicizia di Germanico fu la rouina; e di Silio piu, che auendo gouernato vn groſſo eſercito ſette anni, acquiſtato le trionfali in Germania, vinto Sacrouiro, quanto maggior machina era, con piu ſpauento degli altri cadeua. Offeſe Tiberio ancor piu, lo ſuo tanto vantarſi dell' eſſere ſtati i ſoldati ſuoi ſempre vbbidienti, quando gli altrui ſedizioſi: e che egli non ſarebbe Imperadore, ogni po' che aueſſero ſcherzato anche le ſue Legioni. Adunque, diceua Tiberio, *lo ſono niente: non lo potrò mai riſtorare.* Perche † i benefici ral- 14
legrano in quanto ſi poſſono rendere: gli eccеſſiui ſi pagano d' ingratitudine, e di odio. Era moglie di Silio Sofia Galla, odiata dal Principe, perche Agrippina l' amaua. Queſti due riſoluè aſſalire, e Sabino prolungare. Varrone Conſolo non ſi vergognò vbbidire a Seiano in dar la querela con la ſentenza, che i padri loro erano nimici. Chiedendo il reo tempo breue, che l' accuſatore vſciſſe di Conſolo, Ceſare diſſe, che *l' aggiornare le parti ſtaua a' Magiſtrati: nè ſi poteua menomare la balia del Conſolo, nella cui vigilanza conſiſte, che la Repub. non riceua dannaggio.* Era proprio di Tiberio con ſimiglianti parole priſche ricoprir le maluagità ſue nuoue. Fece dunque gran reſſa di ragunare i Padri quaſi a giudicar s' aueſſe Silio con le leggi, o fuſſe Varrone Conſolo, o caſo publico quello. L' auer ſaputo, e tenuto mano alla guerra, chiuſo gli occhi † alla fellonia di Sacrouiro, 15
guaſto la vittoria con l' auarizia, e Sofia ſua moglie erano i peccati.

L'ira

nec dubiè repetundarum criminibus hærebant. sed cuncta quæstione maiestatis exercita, & Silius imminentem damnationem voluntario fine præuertit. Sæuitum tamen in bona, non vt stipendia. rijs pecunię redderentur, quorum nemo
22 *repetebat : † sed liberalitas Augusti auulsa, computatis singillatim, quæ fisco petebantur. ea prima Tiberio erga pecuniam alienam diligentia fuit. Sosia in exilium pellitur Asinij Galli sententia, qui partem bonorum publicandam, pars vt liberis relinqueretur, censuerat. contrà Manius Lepidus quartam accusatoribus secundum necessitudinem legis, cetera liberis concessit. Hunc ego Lepidum, temporibus illis, grauem, & sapientem virum fuisse comperio. † Nam*
23 *pleraque ab sæuis adulationibus aliorum, in melius flexit : neque tamen temperamenti egebat, cùm æquabili auctoritate & gratia apud Tiberium viguerit. vnde dubitare cogor, fato, & sorte nascendi, vt cetera, ita principum inclinatio in bos, offensio in illos : an*
24 *sit aliquid in nostris consilijs, liceatque † inter abruptam contumaciam, & deforme obsequium pergere iter ambitione, ac periculis vacuum. At Messalinus Cotta haud minus claris maioribus, sed animo diuersus, censuit cauendum senatus consulto, vt quamquam insontes magistratus, & culpæ alienæ nescij, prouincialibus vxorum criminibus, perinde quàm suis plecterentur. Actum de hinc de Calpurnio Pisone, nobili, ac feroci viro. Is namque vt rettuli, cessurum se vrbe ob factiones accusatorum in senatu clamitauerat; & spreta potentia Augustæ, trahere in ius Vrgulaniam, domoque principis excire ausus erat. Quæ in præsens Tiberius ciuiliter habuit. Sed in animo reuoluente iras, etiamsi impetus offensionis languerat,*
25 *memoria valebat : † Pisonem Qu. Granius secreti sermonis incusauit aduersùm maiestatem habiti. adiecitque in domo eius venenum esse, eumque gladio accinctum introire curiam.*

Quod

L'ira di Cesare è il mio peccato disse sempre, nè mai altro per sua difesa. Al gouerno non poteuano apporre : ma all'accuse di stato non si poteua rispondere. Silio non aspettò la sentenza, e s'ammazzò. e nondimeno si corse a' beni, non per restituir tributi, come diceuano, mal presi : che niuno si risentiua : ma per torgli il dono fattogli Augusto, del suo debito : riscossélo il Fisco fino ad vn picciolo : e fu questa, † la prima diligenza di Tiberio 16
contro alla robba d'altri. Sosia fu sbandita per parere d'Asinio Gallo, che parte de' beni daua a' figliuoli, il resto al Fisco. M. Lepido disse, il quarto agli accusatori per forza della Legge, il resto a' figliuoli. Trouo, che questo Lepido fu graue, e sauio uomo di que' tempi, perche molte crudeltà trouate da gli adulatori temperò, e poteo farlo † per l'autorità, e
gratia, che ebbe sempre con Tiberio. 17
Cosa, che mi fa dubitare, se l'auere i Principi chi a grado, chi a noia, venga come l'altre cose dal fato, e riscontro di nascite : o pur possiamo alcuna cosa noi destreggiando, e senza nè sempre adulare, nè sempre dir contro, scansare pericoli, e viltà, tenendo mezana via. Ma Cotta Messalino non meno di legnaggio chiaro, ma di mente diuersa, disse douersi decretare, che degli aggraui, che fanno alle Prouincie le mogli si punissero i mariti, benche nescienti, come de' proprij loro. Trattossi poi di Calpurnio Pisone, nobile, e feroce, che fece quel romore in Senato de' tanti accusatori, e che s'andrebbe condìo; e ardì a dispetto d'Augusta trarre in giudizio, e di casa il Principe, Vrgulania. Le quali cose Tiberio prese ciuilmente allora, ma l'ira dell'inghiottita offesa in quell'animo rugumante ribolli : e fe ce da Granio accusar Pisone d'auer tenuto ragionamenti segreti contro allo Stato : veleno in casa : arme sotto in Senato.

Quest'

Quod vt atrocius vero tramissum. cæterorum, quæ multa cumulabantur, receptus est reus, neque peractus ob mortem opportunam. Relatum, & de Cassio Seuero exsule, qui sordidæ originis, maleficæ vitæ, sed orandi validus, per immodicas inimicitias, vt iudicio iurati Senatus Cretam amoueretur effecerat: atque illic eadem actitando, recentia veteraque odia aduertit; bonisque exutus, interdicto igni, atque aqua, saxo Seriphio consenuit. Per idem tempus Plautius Siluanus Prætor, incertis caussis Aproniam coniugem in præceps iecit: tractusque ad Cæsarem ab L. Apronio socero, turbata mente respondit, tamquam ipse somno grauis, atque eò ignarus, & vxor sponte mortem sumpsisset. Non cunctanter Tiberius pergit in domum, visit cubiculum: in quo reluctantis, & impulsæ vestigia cernebantur. Refert ad Senatum, datisque iudicibus Vrgulania Siluani auia pugionem nepoti misit. Quod perinde creditum quasi principis monitu, ob amicitiam Augustæ cum Vrgulania. Reus frustra tentato ferro, venas præbuit exsoluendas. Mox Numantina prior vxor eius accusata iniecisse carminibus, & veneficijs vecordiam marito, insons iudicatur. Is demum annus populum Romanum longo aduersum Numidam Tacfarinatem bello absoluit. † Nam priores duces, vbi impetrando triumphalium insigni sufficere res suas crediderant, hostem omittebant. Iamque tres laureatæ in vrbe statuæ, & adhuc reptabat Africam Tacfarinas, auctus Maurorum auxilijs, qui Ptolemæo Iubæ filio iuuentâ incuriosò, † libertos regios, & seruilia imperia bello mutauerant. Erat illi prædarum receptor, at fotius populandi, rex Garamantum: non vt cum exercitu incederet, sed missis leuibus copijs, quæ ex longinquo in malus audiebantur; ipsaque è prouincia, vt quis fortunæ inops, moribus turbidus promptiùs ruebant, quia

Quest'accusa vltima fu sprezzata come atroce oltre al vero: tutte l'altre, che gli pioueuano, accettate, e non ispedite, perche egli si morì a buona stagione. Ancora si trattò di Cassio Seuero confinato. costui di brutta origine, mala vita, ma eloquentissimo, si fe tanti nimici, che per † giurato giudizio il Senato il cacciò in candia. † doue auendo cielo, e non vezo mutato, e rimbottato nuoue cagioni: toltogli beni, acqua, e fuoco, inuecchiò nel sasso di Serifo. Nel detto tempo Plauzio Siluano Pretore gittò da alto Apronia sua moglie. non si sà la cagione. tratto da L. Apronio suocero dinanzi a Cesare, rispose barbugliando, che dormiua profondo: non potea sapere: gittossi dasè. Tiberio tosto ne và alla casa: vede in camera la tracce delle fatte forze, e difese: riferisce al Senato: e dati i giudici, Vrgulania auola di Siluano gli mandò il ferro. credesi di consiglio del Principe per l'amicizia d'Augusta con lei. al reo la mano tremò; e fecesi segar le vene. Numantina sua prima moglie fu d'auerlo con malie fatto stolido accusata, e assoluta. Quest'anno liberò finalmente il popolo Romano della lunga guerra di Tacfarinata Numido: perche i passati capitani, quando si vedeuano auer meritate le trionfali ti lasciauano il nimico. già erano in Roma tre statue con l'alloro: e Tacfarinata rubacchiaua ancor l'Affrica, rinfrescato d'aiuti di Mori, che per fuggir l'insolente imperio seruile di liberti del Re Tolomeo figliuol di Iuba giouane, che non ci badaua, andauano alla guerra. Il Re de' Garamanti era compagno al rubare, e riponea le prede: non v'andaua con esercito, ma vi mandaua poca gente con grido di molta. E d' Affrica a questa guerra ogni mal' andato, e scapestrato piu correua: perche

26

17 18

27

quia Cæsar post res à Blæso gestas, quasi nullis iam in Africa hostibus, reportari Nonam legionem iusserat: nec proconsul eius anni P. Dolabella retinere ausus erat, iussa Principis magis quàm incerta belli metuens. Igitur Tacfarinas, dispersо rumore, rem Romanam alijs quoque ab nationibus lacerari, eoque paulatim Africa decedere, ac posse reliquos circumueniri, si cuncti, quibus libertas seruitio potior, incubuissent; auget vires, positisque castris Thubuscum oppidum circumsidet. At Dolabella contracto, quod erat militum, terrore nominis Romani, & quia Numidæ peditum aciem ferre nequeunt, primo sui incessu soluit obsidium, locorumque opportuna permuniuit. simul principes Musulanorum defectionem cœptantes securi percutit. Dein, quia pluribus aduersùm Tacfarinatem expeditionibus cognitum, non graui, nec uno incursu confectandum hostem vagum: excito cum popularibus rege Ptolemæo, quattuor agminа parat, quæ legatis, ac tribunis data: & prædatorias manus, delecti Maurorum duxere. Ipse consultor aderat omnibus. Nec multo post adfertur, Numidas apud castellum semirutum, ab ipsis quondam incensum, cui nomen Auzea, positis mapalibus consedisse: fisos loco, quia vastis circum saltibus claudebatur. Tum expeditæ cohortes alæque, quam in partem ducerentur ignaræ, cito agmine rapiuntur. Simulque cœptus dies, & concentu tubarum, ac truci clamore aderant semisomnos in barbaros: præpeditis Numidarum equis, aut diuersos pastus pererrantibus. Ab Romanis confertus pedes, dispositæ turmæ, cuncta prælio prouisa: hostibus contra omnium nescijs, non arma, non ordo, non consilium, sed pecorum modo, trahi, occidi, capi. Infensus miles memoria laborum, & aduersum eludentes optatæ toties pugnæ, se quisque ultione, & sanguine explebant.

Dif-

perche Cesare, doppo le cose da Bleso fatte, come non vi restassero piu nimici, auea richiamato la Nona Legione: nè P. Dolabella Viceconsolo di quell'anno ardì ritenerla, temendo il comandamento del Principe, piu che il pericolo della guerra. Tacfarinata adunque sparge fama, che i Romani da altre nazioni erano † tartassati, però s' 20
vsciuano d' Affrica a poco a poco: potrebbesi disfare ogni resto, se gli amadori piu di libertà, che di seruaggio, ci si mettessono. Ingrossa, e assedia la Terra di Tubusco. Dolabella messi insieme tutti i suoi, col terrore del nome Romano, e perche i Numidi alla fanteria non resistono; alla prima leuò l' assedio: i luoghi importanti fortificò, e i capi de' Musolani solleuantisi decollò. E veduto per lungo guerreggiare con Tacfarinata non si vincere questo nimico scorridore con vn' affronto solo, e grosso; tratto in campagna Tolomeo Rè co' suoi paesani, ne fece quattro squadre, e le diè a' Legati, e Tribuni: e la gente da scorrerie a' Capitani Moreschi. Esso aueua l' occhio a tutti: Non guari doppo venne auuiso, che i Numidi s' erano attendati sotto Auzea castello rouinaticcio, che già l' abruciarono, fidatisi nel sito cinto d' immenso bosco. Allora spinta a corsa senza saper doue: i nostri santi, e caualeggieri bene schierati, disposti, e prouueduti: con trombe, e grida orrende, all' alba furo addosso a que' barbari, che sonnachiosi, co' caualli alle pasture, o in opere: senza auuisi, arme, ordini, o consigli erano come pecore presi, sgozati, strascinati da' nostri, che ricordandosi delle fatiche durate per venir a questa bramata, e tante volte loro schippita pugna, si saziauano di vendetta, e di sangue.

Per

Differtur per manipulos, Tacfarinatem omnes notum tot prælijs confectentur: nonnisi duce interfecto, requiem belli
28 *fore. At ille † deletis circum stipatoribus, victoque iam filio, & effusis vndique Romanis, ruendo in tela, captiuitatem haud inulta morte effugit. Isque finis armis impositus. Dolabellæ petenti abnuit triumphalia Tiberius, Seiano tribuens, ne Blæsi auunculi eius laus obsoleſceret. Sed neque Blæ-*
29 *sus ideò inlustrior, † & huic negatus honor gloriam intendit. Quippe minore exercitu, insigneis captiuos, cædem ducis, bellique confecti famam deportarat. Sequebantur, & Garamantum Legati rarò in vrbe visi, quos Tacfarinate cæso, perculsa gens, & culpæ nescia, ad satisfaciendum populo Romano miserat. Cognitis dehinc Ptolemæi per id bellum studijs, repetitus ex vetusto mos, missusque è Senatoribus qui Scipionem eburnum, togam pictam, antiqua patrum munera daret, regemque, & socium, atque amicum appellaret. Eadem ætate, mota per Italiam seruilis belli semina fors oppressit. Auctor tumultus T. Curtisius quondam prætoriæ cohortis miles, primò cœtibus clandestinis, apud Brundisium, & circumiectis oppida; mox positis propalam libellis, ad libertatem vocabat agrestia per longinquos saltus, & ferocia seruitia: cum velut munere deum, tres biremes aduelue ad vsus commeantium illo mari. Et erat ijsdem regionibus Curtius Lupius Quæstor, cui prouincia vetere ex more*
Cales euenerat. Is dispositа classiariorum copia, cæptantem tum maximè coniurationem disiecit, Missus-
30 *que à Cæsare properè † Staius Tribunus cum valida manu, ducem ipsum, & proximos audaciæ in vrbem traxit: iam trepidam, ob multitudinem familiarum, quæ glisebat immensùm, minore in dies plebe ingenua.*

Isdem

Per le squadre andò grida: *Ciascun si disfili a Tacfarinata: per tante battaglie lo conosce ogni vno: la guerra non aurà fine, se non le si tronca questo capo.* Egli, † mortagli tutta la sua 21
guardia: veduto prigione il figliuolo: e sè di Romani per tutto cinto; s'auuentò nel mezo dell' armi, e con morte ben vendicata fuggì prigionia: e fu finita la guerra. Dolabella domandò le insegne trionfali. Tiberio, perche non iscuraſſe la gloria di Blesо, zio di Seiano le li negò. ma Blesо non ne acquistò: ebbene Dolabella maggiore rinomo, per auere con minore esercito fatto gran prigioni, morto il Capitano, finita la guerra: vedersi in Roma gli Ambasciadori de' Garamanti (cosa rara) morto Tacfarinata, sbattuti scolparsi col popol Romano. A Tolomeo per riconoscenza de' suoi meriti in questa guerra, i Padri rinouando l'antico costume mandarono vn Senatore a presentargli † 22
il bastone dell' auorio, e la toga dipinta, e chiamarlo Rè, compagno, e amico. In quella state nacquero semi di guerra seruile in Italia, e gli spense la sorte. Mosse il tumulto Tito Curtisio stato soldato di guardia, chiamando a libertà prima, con ragunanze segrete in Brindisi, e per quelle terre: poi con publici cartelli schiaui rozi, e feroci de i boschi lontani: Quando quasi per grazia diuina v' arriuarono tre Galee fatte per li passeggieri di quel mare. Eraui Curzio Lupo tratto, come s'usa, Questore della prouincia di Calle: il quale pose la gente di quelle Galee in vari luoghi, e sbrancò la congiura in su'l cominciare. e Cesare vi mandò prestamente Staio Tribuno con buone forze, che ne menò il capo, e i principali a Roma, già impaurita per lo gran crescere delli schiaui, scemando la plebe libera.

In

Iisdem Consulibus miseriarum, ac sæuitiæ exemplum atrox, reus pater, accusa-
31 *tor filius,* † *nomen vtrique Vibius Serenus. in Senatum* [a] *inducti sunt, ab exsilio retractus, illucque, ac squalore obsitus, & tum catena vinctus perorante filio.*
32 † [b] *Præparatur adolescens multis munditijs, alacri vultu. Fructas principi in-*
33 *sidias,* † *missos in Galliam concitores belli, index idem, & testis dicebat: adnectebat que Cæcilium Cornutum prætorium ministrauisse pecuniã. qui tædio curarũ, & quia periculum pro exitio habebatur, mortem in se festinauit. At contrà reus nihil infracto animo, obuersus in filium, quatere vincula, vocare vltores deos, vt sibi quidem redderent ex filium, vbi pro-*
34 *cul tali more ageret, filium autem quandoque supplicia sequerentur.* † *Adseuerabatque innocentem Cornutum, & falsa exterritum. idque facilè intellectu, si proderentur alij: non enim se cædem principis, & res nouas vno socio cogitasse. Tum accusator Cn. Lentulum, & Setum Tuberonem nominat: magno pudore Cæsaris, cùm primores ciuitatis, intimi ipsius amici, Lentulus senectutis extremæ, Tubero defecto corpore, tumultus hostilis, & turbandæ Reipublicæ arcesserentur. Sed hi quidem statim exempti. In patrem, ex seruis quæsitum: & quæstio aduersa accusatori fuit. qui scelere vecors, simul vulgi rumore territus, robur, & saxum, aut parricidarum pœnas minitantium, cessit vrbe. ac retractus Rauenna, exequi accusationem adigitur: non occultante Tiberio vetus odium, aduersus exsulem Serenum. nam post damnatum Libonem missis ad Cæsarem litteris exprobauerat, suum tantum studium sine fructu fuisse. addideratque quædam contumacius, quàm tutum apud aures superbas, & offensioni proniores. ea Cæsar octo post annos rettulit, medium tempus variè arguens; etiam si tormenta; peruicacia seruorum, contra euenissent. Dictis dein sententijs, vt Serenus more maiorum puniretur, quò molliret inuidiam, intercessit.*

[a] *inducti. Seruex ab.* [b] *Præparatus.* Gal-

In questo Consolato nacque esempio miserando, e atroce: Vn figliuolo accusò il padre; fu Vibio Sereno d' ambi il nome. tratto lo infelice d' esiglio, e sucido, smunto, in catena, condotto in Senato appetto al figliuolo, che lindo, e gioiante, testimonio, e spia insieme, diceua, *auer suo padre teso insidie al Principe: mandato in Gallia sommouitori a guerra: e Cecilio Cornuto stato Pretore trouato i danari*: il quale per lo disspiacere, e perche allora il pericolo di morte era certezza, la si auacciò. Ma il reo niente perduto d' animo, scoteua verso il figliuolo le catene, chiedeua vendetta a gl' Iddij; *rimettesserlo nel suo esiglio, lontano da modi tali, seguisse mai piu il supplizio di cotal mostro.* Sagramentaua Cornuto esser innocente, fattosi paura dell' ombra: *che piu bello, che far venire i compagni? non potendo già egli auer tolto a vccidere il Principe, e rimutare lo stato con costui solo.* Allora l' accusatore nominò Gn. Lentulo, e Seio Tuberone, a grande onta di Cesare, che due piu cari amici suoi, i primi della città, Lentulo decrepito, Tuberone infetto, fossero accusati di tumulti, guerra, e congiura controgli. Però di questi non si parlò. i serui esaminati contro al padre, differo contro al figliuolo: il quale sbalordito per lo peccato, e per lo popolo, che gli gridaua dietro, † *Rouere, Sasso, Otro*, si fug- 23
gì a Rauenna: funne rimenato, e fatto seguitar la querela. Tanto rancore mostrò Tiberio contro a Sereno vecchio, per auergli scritto sin quando fu dannato Libone, solo esso auerlo seruito senza frutto, e altre parole risentite, non da orecchi superbi, e sdegnosi, otto anni le li serbò, nel qual tempo gli tese piu trappole, ma i serui resero a' tormenti. I pareri gli dauano il supplizio antico, egli per iscemarsi carico contradisse.

Gallo

Gallus Asinius, † Gyaro, aut Donusa claudendum censeret. id quoque asperna-tus est, egenam aquæ vtramque insulam referens, dandosque vitæ vsus cui vita concederetur. ita Serenus Amorgum reportatur. Et quia Cornutus sua manu ceciderat, actum de præmijs accusatorum abolendis, si quis maiestatis postulatus ante perfectum iudicium se ipse vita priuauisset. ibaturque in eam sententiam, ni duriùs contraque morem suum palàm pro accusatoribus Cæsar, Inritas leges, Rempublicam in præcipiti conquestus esset. subuerterent potius iura, quàm custodes eorum amouerent. Sic delatores, genus hominum publico exitio repertum, & pœnis quidem nunquam satis coercitum, per præmia eliciebantur. His tam adsiduis tamque mæstis modica lætitia interjicitur, quod C. Cominium equitem Romanum probrosi in se carminis conuictum, Cæsar precibus fratris, qui Senator erat, concessit. Quo magis mirum habebatur, gnarum meliorum, & quæ fama clementiam sequeretur, tristiora malle. neque enim socordia peccabat; nec occultum est, quando ex veritate, quando adumbrata lætitia, facta imperatorum celebrentur. quin ipse compositus aliàs, & velut eluctantium verborum, solutius, promptiùsque eloquebatur, quotiens subueniret. At P. Suilium quæstorem quondam Germanici, cùm Italia arceretur, conuictus pecuniam ob rem iudicatam cepisse, amouendum in Insulam censuit: tanta contentione animi, vt & iurando obstringeret, è Republica id esse. Quod asperè acceptum ad præsens, mox in laudem vertit, regresso Suilio: quem vidit sequens ætas prepotentem, venalem, & Claudij principis amicitia diu prosperè, nunquam benè vsum. Eadem pœna in Catum Firmium Senatorem statuitur, tamquam falsis maiestatis criminibus sororem petiuisset. Catus, vt rettuli, Libonem inlexerat insidijs, deinde indicio perculerat. eius

Gallo Asinio lo confinaua in Giaro o Donusa Isole. non gli piacque: dicendo in niuna esser acqua, douer chi vuole, che altri viua, sì fare, ch'ei possa. Onde fu riportato in Amorgo. E per essersi Cornuto vccisо, fu proposto, che quando il reo di Maestà s'vccidesse innanzi al giudizio, le spie non guadagnassero: e vinceuasi, se Cesare non si fusse per quelle, fuori di sua vsanza, alla scoperta opposto: e doluto *guastarsi gli ordini: la Republica precipitare: leuasson via le leggi, anzi, che i conseruadori di esse*. così le spie, gente trouata per rouinar ogn'vno, non mai a bastanza rattenute con pene, eran allettate co' premij. Tra cotanti, e sì continoui amari, entrò vn poco di dolce, che Cesare a G. Cominio caualier Romano, conuinto di auerlo con versi infamato, perdonò a i preghi del fratello Senatore, tanto piu marauiglia è, che vedendo il meglio, e quando † si celebraua la clemenza, ei s'appigliasse al peggiore. Non è di dire, e peccaua per ignoranza. e ben si conosce quando vno esalta vn fatto del Principe con vera lode, e quando con orpellata. Tiberio stesso fauellatore a spizico; quando giouaua, era largo, e pronto. Ma egli essendo P. Suilio Tesoriere già di Germanico cacciato fuori d'Italia per moneta presa per dare certa sentenza, lo confinò in Isola, di sì gran volontà, che egli giurò ciò essere vtile della Republica. cosa, che parue allora cruda, ma ne' lo benedisse l'età seguente, che vide Suilio tornato potente, vendereccio vsare la grazia di Claudio lungamente con felicità, e sempre senza bontà. La medesima pena ebbe Cato Firmio Senatore, per querela falsa di Maestà data alla sorella. Costui, come è detto, aueua carrucolato, e poi accusato Libone.

24

Tibe-

eius operæ memor Tiberius, sed alia prætendens, exsilium deprecatus est: quo minus Senatu pelleretur, non obstitit. Pleraque eorum quæ rettuli, quæque referam, paruaforsitan, & læuia memoratu videri non nescius sum. sed nemo Annales nostros cum scriptura eorum contenderit, qui veteres populi Romani res composuere. Ingentia illi bella, expugnationes vrbium, fusos captosque reges; aut, si quando ad interna præuerterent, discordias Consulum aduersum Tribunos, agrarias, frumentariasque leges, plebis, & optima-
36 *tium certamina, † libero egressu memorabant. Nobis in arto, & inglorius labor. Immota quippe aut modicè lacessita pax, mœstæ vrbis res, & princeps proferendi imperij incuriosus erat. Non tamen sinu vsu fuerit, introspicere illa, primo aspectu leuia, ex quis magnarum sæpe rerum motus oriuntur. Nam cunctas nationes, & vrbes populus, aut primores, aut singuli regunt. delecta ex his, & constituta Reipub. forma, laudari facilius, quàm euenire: vel si euenit, haud diuturna esse potest. Igitur, vt olim plebe valida, vel cùm patres pollerent, noscenda vulgi natura, & quibus modis temperanter haberetur; senatusque, & optimatium ingenia qui maximè perdidicerant, callidi temporum, & sapientes credebantur: sic conuerso statu, neque alia rerum quam si vnus imperitet, hæc conquiri tradique in rem fuerit. quia pauci prudentia, honesta ab deterioribus, vtilia ab noxijs discernunt: plures, aliorum euentis docentur. Ceterùm vt profutura, ita nimium oblectationis adferunt. nam situs gemitum, varietates præliorum, clari ducum exitus, retinent, ac redintegrant legentium animum: nos sæua iussa, continuas accusationes, fallaces amicitias, per-*
37 *niciem innocentium, † & easdem*
a *exitu causas coniungimus; obuia rerum similitudine, & satietate.*

a exitu.

Tiberio di questa buon' opera ricordeuole, sott' altro colore gli campò l' esiglio, pure lo lasciò radere del Senato. † Minute, e poco memore. 25
uoli veggo io, che parranno le più delle cose ch' io ho detto, e dirò. ma non sia chi agguagli questi nostri Annali alle storie antiche di Roma. Gli Scrittori di quelle narrauano guerre grosse, città sforzate, Rè presi, e sconfitti: e dentro, discordie di Consoli con Tribuni, leggi a' terreni, a' frumenti, zuffe della plebe co' grandi: larghissimi campi: Il nostro è stretto, e scarso di lode: pace ferma, o poco turbata: Roma attonita: Principe di crescere imperio non curante: Ma non fia disutile notomizare cotali membretti di storia, che da prima niente paiono, ma ci sono alla vita † grandissimi insegnamenti. Auuen- 26
ga, che le nazioni, e città si reggano, o dal popolo, o da' grandi, o da vno. Forma di Republica quindi tratta si può più lodare, che trouare, o durare. Come adunque, quando la plebe, o quando i padri poteuano, conueniua sapere la natura del popolo, e come temperarlosi: e chi intendeua l'andare del Senato, e de' grandi, si diceua saputo, e scaltrito nauigatore a quei venti: così ora, che lo stato è riuolto, e comandalo vn solo: queste minuzie ci bisogna specolare, e notare: perche pochi sono i prudenti, che discernano le cose vtili, e le oneste dalle contrarie: gli altri le apparano dagli altrui auuenimenti. Queste arrecano, benche vtili, poco piacere. perche descrizione di paesi, battaglie varie, morti di gran Capitani, inuogliano, e tengono i leggitori: a noi toccano comandari atroci, accuse continoue, precipizi d' innocenti, ingannenuoli amicizie, e loro cagioni, riuscite spesso le medesime, e tedioſe.

Tum

Oltre

Tum quod antiquis ſcriptoribus rarus obtrectator : neque refert cuiuſquam Punicas, Romanaſve acies lætiùs extuleris : at multorum qui Tiberio regente pœnam, vel infamiam ſubiere, poſteri manent. vtque familiæ ipſæ iam exſtinctæ ſint ; † reperies qui ob ſimilitudinem morum, aliena malefacta ſibi obiectari putent. † etiam gloria, ac virtus infenſos habet, vt nimis expropinquo diuerſa arguens. Sed ad incepta redeo. Cornelio Coſſo, Aſinio Agrippa Coss. *Cremutius Cordus poſtulatur, nouo ac tunc primùm audito crimine, quòd editis annalibus, laudatoque M. Bruto, C. Caſſium Romanorum vltimum dixiſſet. Accuſabant Satrius Secundus, & Pinarius Natta, Seiani clientes.. id perniciabile reo, & Cæſar truci vultu defenſionem accipiens, quam Cremutius, relinquendæ vitæ certus, in hunc modum exorſus eſt:* Verba mea P. C. arguuntur : adeò factorum innocens ſum. Sed neque hæc in principem, aut principis parentem, quos lex maieſtatis amplectitur. Brutum, & Caſſium laudauiſſe dicor. quorum res geſtas cùm plurimi compoſuerint, nemo ſine honore memorauit. Titus Liuius eloquentiæ, ac fidei præclarus in primis, Cn. Pompeium tantis laudibus tulit, vt Pompeianum eum Auguſtus appellaret, neque id amicitiæ eorum offecit. Scipionem, Afranium, hunc ipſum Caſſium, hunc Brutum, nuſquam latrones, & parricidas, quæ nunc vocabula imponuntur, ſæpe vt inſignis viros nominat. Aſinij Pollionis ſcripta, egregiam eorundem memoriam tradunt. Meſſala Coruinus, Imperatorem ſuum Caſſium prædicabat : & vterque opibuſque, atque honoribus peruigueré. Marci Ciceronis libro, quo Catonem cœlo æquauit, quid aliud Dictator Cæſar, quam reſcripta oratione, velut apud iudices reſpondit?

38 39

Oltre a ciò gli Scrittori antichi non ſono lacerati : a niuno rileuando, ſe tu le ſchiere Romane, o le Cartagineſi vantaggi: ma regnante Tiberio furon puniti, o ſuergognati molti, li cui poſteri viuono. e quando foſſero ſpenti : tale legge il peccato d' altri, che l' hà, e credeſi rinfacciato : anche la virtù, e la gloria ha de' nimici, quaſi riprendenti troppo da vicino i loro contrarij. Ma torniamo a noſtra materia. Eſſendo Conſoli Cornelio Coſſo, e Aſinio Agrippa, Cremuzio Cordo ebbe vna nouiſſima accuſa d' auere in ſuoi publicati Annali lodato M. Bruto, e chiamato G. Caſſio l' vltimo Romano. Accuſauanlo Satrio Secondo, e Pinario Natta, lance di Seiano : queſto gli daua lo ſcacco : e il viſo dell' arme, che faceua Ceſare alla diſeſa : la quale Cremuzio certo di morire, così cominciò : *Io ſono, Padri Coſcritti, ſi di fatti innocente, che coſtoro mi appuntano in parole : non dette contro al Principe, o ſua Madre compreſi nella legge di Maeſtà: ma lode di Bruto, e di Caſſio, i cui fatti ſcriſſero molti, e niuno li ricordò ſenza onore. Tito Liuio ſourano in eloquenza, e verità, loda tanto Gneo Pompeo, che Auguſto il dicea Pompeiano, e pure ſe lo ritenne amico : chiama Scipione, Afranio, queſto Caſſio, queſto Bruto, ſegnalati uomini, e non mai ladroni, traditori della patria, come oggi odo. gli ſcritti d' Aſinio Pollione, di eſſi fanno eccelſa memoria. Meſſala Coruino appellaua Caſſio il ſuo Imperadore, e l'vno, e l'altro gran potenza, e onori ebbe. Al libro di Marco Cicerone, che mette Catone in Cielo, che altro ſe Ceſare Dettatore, che contraſcriuere, e quaſi riſpondere alle ciuili?*

Antonij epiſtolæ, Bruti conciones, falſa quidem in Auguſtum probra, ſed multa cũ acerbitate habent. carmina Bibaculi, & Catulli, referta contumeliis Cæſarum leguntur. ſed ipſe diuus Iulius, ipſe diuus Auguſtus, & tulere iſta, & reliquere; haud facilè dixerim moderatione magis an ſapientia. namque ſpreta exoleſcunt: ſi iraſcare, adgnita videntur. Non attingo Græcos, quorum non modò libertas, etiam libido impunita, aut ſi quis aduertit dictis dicta vultus eſt. Sed maximè ſolutum, & ſine obtrectatore fuit, prodere de ijs, quos mors odio, aut gratię exemiſſet. num cum armatis Caſſio, & Bruto, ac Philippenſes campos obtinẽtibus, belli ciuilis cauſſa populum per conciones incendo? †
40 [a] an illi quidem ſeptuageſimum ante annum perempti, quo modo imaginibus ſuis noſcuntur, quas nec victor quidem aboleuit, ſic partẽ memoriæ apud ſcriptores [b] retinent? ſuum cuique decus poſteritas rependit. nec deerunt, ſi damnatio ingruit, qui non modo Caſſij, & Bruti, ſed etiam mei meminerint. *Egreſſus dein Senatu, vitam abſtinentia finiuit. libros per ædiles cremandos cenſuere patres, ſed manſerunt occultati, & editi. Quo magis ſocordiam eorum inridere libet, qui*
41 *præſenti potentia, † credunt exſtingui poſſe etiam ſequentis ævi memoriam. Nam contrà, punitis ingenijs gliſcit auctoritas. neque aliud externi reges, aut qui eadem ſæuitia vſi ſunt, niſi dedecus ſibi, atque illis gloriam peperere. Ceterùm poſtulandis reis, tam continuus annus fuit, vt feriarum Latinarum diebus, Præfectum vrbis Druſum, auſpicandi gratia tribunal ingreſſum, adierit Calpurnius Saluianus in Sex. Marium, quod à Cæſare palàm increpitum, cauſſa exſilij Saluiano fuit. Obiecta publicè Cyziceni incuria cærimoniarum diui Auguſti, additis violentiæ criminibus aduerſum ciues Romanos, & amiſere libertatem,*

Lettere d'Antonio, dicerie di Bruto, dicono d'Auguſto lordure falſe, ma velenoſe. verſi di Bibacolo, di Catullo trafiggono gl'Imperadori. E pure eſſi Giulio, e Auguſto i diuini, gli patirono, e laſciaro leggere: dire non ſaprei, con qual maggiore, o modeſtia, o ſapienza: perche queſte coſe ſprezzate ſuaniſcono: † adirandoti; le confeſſi. 27
Laſcio, che i Greci poteuano parlare, non pur libero, ma sbarbazato al piu vendicauano detti con detti: ma lo ſcriuere de' morti, che non s'odiano, nè amano piu; nè vietato, nè biaſimato fu vnque. Vo io forſe con Caſſio, e Bruto, armati ne' Filippi, a infiammare il popolo a guerra ciuile? ſettanta anni ſà moriro, e pur ſono laſciate riconoſcere le loro effigie nelle ſtatue ſaluate, eziandio dal vincitore, e parte de' loro fatti nelle memorie delli Scrittori. L'età, che ſuccede, rende a ciaſcuno il ſuo onore. nè perche io ſia condannato, mancherà chi ricordi, e Bruto, e Caſſio, e me ancora. Vſcì di Senato, e morì per digiuno. i Padri ordinaro, che gli Edili ardeſſero i libri. ma furono ſaluati, naſcoſi, e poi dati fuori. Onde mi rido del poco accorgere di chi crede, che i Principi poſſan leuar le memorie a' poſteri col punire gli ingegni: anzi dan loro piu credito. Nè altro anno i Re ſtranieri, o altri per tal feuerità partorito, che a sè vergogna, e a quei gloria. Fioccarono in queſto anno tante le cauſe, che fatto Druſo di Roma Gouernatore, venuto per le ferie latine in Tribunale, per dare in buon punto principio, Calpurnio Saluiano gli venne innanzi contro a Sesto Mario, ma biaſimatone in publico da Ceſare, fu mandato in eſilio. I Cizicení imputati d'auere traſcurata l'vfficiatura del diuino Auguſto, e ſoperchiato cittadini Romani, ne perdero la libertà guadagnata

a an. b retinent. quàm

nell'

quàm bello Mithridatis meruerant circumsessi, nec minus sua constantia, quàm præsidio Luculli pulso rege. At Fonteius Capito, qui proconsul Asiam curauerat, absoluitur, comperto ficta in eum crimina, per Vibium Serenum, neque tamen id Sereno noxæ fuit, quem odium publicum tutiorem faciebat. nã vt quis districtior accusator, velut sacrosanctus erat: leues, ignobiles, pœnis adficiebantur. Per idem tempus Hispania vlterior, missis ad Senatum legatis orauit, vt exemplo Asiæ delubrum Tiberio, matrique eius exstrueret: qua occasione Cæsar, validus alioqui spernendis honoribus, & respondendum ratus ijs, quorum rumore arguebatur in ambitionem flexisse, huiusce modi orationem cœpit. Scio P.C. constantiam meam à plerisque desideratam, quòd Asiæ ciuitatibus nuper idem istud petentibus, non sim aduersatus. ergo, & prioris silentij defensionem: & quid in futurum statuerim, simul aperiã. Cum diuus Augustus, sibi atque vrbi Romæ templũ apud Pergamum sisti non prohibuisset; qui omnia facta, dictaque eius vice legis obseruem, placitũ iam exemplum promptius secutus sum, quia cultui meo veneratio Senatus adiungebatur. Ceterum, vt semel recepisse, veniam habuerit; ita per omnes prouincias effigie numinum sacrari, ambitiosum, superbum, & vanescet Augusti honor, si promiscuis adulationibus vulgatur. Ego me P. C. mortalẽ esse, & hominum officia fungi, satisque habere, si locum principem impleam, & vos testor, & meminisse posteros volo. qui satis superque memoriæ meæ tribuent, vt maioribus meis dignum, rerum vestrarum prouidum, constantem in periculis, offensionum prouitantæ publica non pauidum, credant. Hæc mihi in animis vestris templa, hæc pulcherrimæ effigies, & mansuræ. Nam quæ saxo struuntur, si iudicium posterorum in odium vertit, pro sepulchris spernuntur.

† Proinnell'assedio di Mitridate, cacciato non meno per loro sofferenza, che per soccorso di Lucullo. Fonteio Capitone stato Viceconsolo in Asia, fu assoluto dalle accuse riuscite false di Vibio Sereno, il quale non patì, perche ogn'vno l'odiaua, e perche le spie grosse erano sagresante, e † la pena 28
era fatta per le minute. In questo tempo la Spagna di là, mandò Ambasciadori al Senato, a chieder licenza di fare, come l'Asia, Tempio a Tiberio, e alla madre. Egli non si curaua di questi onori: e per risponder'a certi, che'l diceano diuentato vano, così cominciò: † *Io sò, Padri Coscritti,* 29
che molti mi tengono di poca fermezza, perche io alle città dell'Asia dianzi quello medesimo domandanti, non contraddissi. dirouui la cagione, perche tacqui allora, e l'animo mio per l'auuenire. Non auendo il diuino Augusto disdetto il rizzar Tempio in Pergamo a lui, e alla città di Roma; io perche ogni suo detto, e fatto m'è legge, seguitai l'esempio, e volentieri: perche al mio diuino onore era congiunta la venerazione del Senato. E auerlo accettato vna volta mi si può perdonare: ma il farmi per ogni prouincia sagrare immagini, e adorare: sarebbe ambizione, e superbia. e l'onore d'Augusto auuilirà, se adulazione il diuolga. Io sono uomo, e so, e viuo come gli altri uomini: e'l soddisfare algrado in ch'io sono, mi basta. Siatemene testimoni voi Padri Coscritti, e sappianlo le genti auuenire; le quali onoreranno pure assai la mia memoria, se crederanno, che io sia stato degno de' miei maggiori: alle cose vostre ben prouuedente: ne' pericoli forte: e d'offender chi si sia, per lo ben pubblico non curante. Questi saranno i miei Tempij negli animi vostri, questi l'effigie bellissime, e da durare: le opere di sasso, se chi vien doppo le guarda con occhi torti, son sepulture, che fetono.

4 Proinde ſocios, ciues, & deos ipſos, precor: hos, vt mihi ad finem vſque vitę, quietam, & intelligentem humani, diuinique iuris mentem duint; illos, vt quandocumque conceſſero, cũ laude, & bonis recordationibus, facta, atque famam nominis mei proſequãtur. *Perſtitit que poſthac ſecretis etiam ſermonibus aſpernari talem ſui cultum. quod alij modeſtiã: multi quia diffiderent, quidam vt degeneris animi interpretabantur. Optumos quippe mortalium, altiſſima cupere. Sic Herculẽ, & Liberum apud Græcos, Quirinum apud nos, deum numero additos. Meliùs Auguſtum, quia ſperauerit. Cetera principibus ſtatim adeſſe: vnũ inſatiabiliter parandũ, proſperam ſui memoriã. nam cõtemptu famæ, cõtemni virtutes. At Seianus nimia fortuna ſocors, & muliebri inſuper cupidine incenſus, promiſſum matrimonium flagitante Liuia, componit ad Cæſarẽ codicillos. moris quippe tum erat, quamquã præſẽtem, ſcripto adire. eius talis forma fuit.* Beneuolentia patris Auguſti, & mox plurimis Tiberij iudicijs ita inſueuiſſe, vt ſpes, votaque ſua non prius ad deos, quã ad principũ aures conferret. Neq; fulgorem honorũ vnquã precatum: excubias, ac labores, vt vnum è militibus, pro incolumitate Imperatoris malle. Attamen quod pulcherrimũ, adeptũ, vt coniunctione Cæſaris dignus crederetur, hinc initiũ ſpei. Et quoniã audierit Auguſtum, in conlocanda filia, nonnihil etiã de equitibus Romanis conſultauiſſe: ita ſi maritus Liuiæ quæreretur, haberet in animo amicum, ſola neceſſitudinis gloria vſurũ. non enim exuere impoſita munia; ſatis æſtimare, firmari domum aduersùm iniquas Agrippinę offenſiones, idque liberorum cauſſa, nam ſibi multum ſuperque vitæ fore. quod tali cum principe expleuiſſet. *Ad ea Tiberius, laudata pietate Seiani, ſuiſque*
43 *in eum beneficijs modicè percurſis, † cùm tempus tamquam ad integram conſultationem petiuiſſet, adiunxit:*

Cete-

Piaccia a tutti i noſtri allegati, e cittadini, e Dij: a queſti, mentre aurò vita, concedermi quiete, e intendimento di ragione vmana, e diuina; a quelli, doppo mia morte, con laudi, e benigne ricordazioni fauorire i fatti, e la fama del nome mio. Seguitò ne' ſuoi priuati ragionari ancora di rifiutare ſimili adoramenti. Chi diceua per modeſtia; molti per diffidare della durata: altri per viltà. aſpirano i mortali generoſiſſimi, alle coſe altiſſime. Così Ercole, e Bacco appò i Greci, Quirino appo noi furono fatti Iddij. meglio fè Auguſto, che lo ſperò. auanzano a' Principi tutte le coſe: vna non deono mai vederſi ſazi di procacciarſi; la memoria buona di sè: perche ſpregiando fama, ſi ſpregia virtù. Seiano acciecato da troppa fortuna, e riſcaldato da Liuia del maritaggio promeſſo, ſcriſſe al Principe, benche preſente, come ſi vſaua, vna lettera così compilata. *La beneuolenza d' Auguſto, e li molti fauori di Tiberio auerlo auuezzato a dire i ſuoi deſideri a' ſuoi Signori sì toſto, come a gl Iddij: non auer mai ambito abbagliamento di onori: vegliato, anzi faticato per l'Imperadore, come vno degli altri ſoldati, e nondimeno conſeguito gran coſa, d' eſſere parente di Ceſare. Quinci venirgli ſperanza; e ſappiendo, che Auguſto nel rimaritar la figliuola, ebbe animo a' Caualieri Romani; caſo, che Liuia ſi douęſſe rimaritare, ricordaſſeſi dell' amico. e baſterebbegli ſenza laſciare ſuo grado, nè vfficio, la gloria del parentado: e dalle inique maleuoglienze d' Agrippina aſſicurare i figliuoli: che quanto a sè, gli ſarà di auanzo, auer terminato la vita al ſeruigio di vn tanto Principe.* Tiberio gli riſpoſe: lodò la ſua diuozione: toccò de' beneficij fattigli: e preſe tempo a penſarui: il che fatto, riſcriſſe.

Gli

Ceteris mortalibus in eo ſtare conſilia, quid ſibi conducere putent: Principum diuerſam eſſe fortem, quibus præcipua rerum ad famam dirigenda. ideò ſe non illuc decurrere, quod promptum reſcriptu: poſſe ipſam Liuiam ſtatuere, nubendum poſt
44 Druſum,† an in penatibus iiſdem tolerandum haberet: eſſe illi matrem, & auiam, propiora cõſilia, ſimpliciùs acturũ. de inimicitijs primum Agrippinæ, quas longè acrius arſuras, ſi matrimonium Liuiæ, velut in partes, domum Cæſarum diſtraxiſſet. ſic quoque erumpere æmulationem feminarum, eaque diſcordia nepotes ſuos conuelli: quid ſi intendatur certamen, tali coniugio? Falleris enim Seiane, ſi te manſurum in eodem ordine putas, & Liuiam quæ C. Cæſari, mox Druſo nupta fuerit, ea mente acturã vt cum equite Romano ſeneſcat. † Ergo vt ſinam, credis ne paſſuros,
45 qui fratrem eius, qui patrẽ maioreſque noſtros in ſummis imperijs videre? Vis tu quidẽ iſtum intra locum ſiſtere. ſed illi magiſtratus, & primo-
46 res † qui te inuito perrumpunt, omnibuſque de rebus conſulunt, exceſ-
47 ſiſſe iampridem equeſtre faſtigium,† longeque antiſſe patris mei amicitias non occulti ferunt, perque inuidiam tui me quoq; incuſant. At enim Auguſtus filiam ſuam equiti Romano tradere meditatus eſt. Mirum hercule, ſi cum in omnis curas diſtraheretur, immenſumq; attolli prouideret, quẽ coniunctione tali ſuper alios extuliſſet, C. Proculeium, & quoſdam in ſermonibus habuit, inſigni tranquillitate vitę, nullis Reip. negotijs permixtos. Sed ſi dubitatione Auguſti mouemur: quanto validius eſt, quod M. Agrippæ, mox mihi conlocauit? Atque ego hæc pro amicitia, non occultaui. Ceterum neq; tuis, neque Liuię deſtinatis aduerſabor. Ipſe quid intra animũ volutauerim, quibus adhuc neceſſitudinibus immiſcere te mihi parem;

Gli altri uomini guardare a quello, che fa per loro: a i Principi non conuenire: ma il primo occhio auere alla fama: però ſeco non ſe ne ſpacciarebbe di leggieri, come potria riſcriuendo. Poter' eſſa Liuia riſoluere, ſe maritarſi doppo Druſo le par meglio, che vedoua nella medeſima caſa quietare. auer madre, e auola proprie conſigliere. Ma gli direbbe ſinceramente; prima, che la nimicizia di Agrippina leuerebbe piu fiamma, ſe Liuia maritandoſi, quaſi diuideſſe la caſa de' Cæſari. ſcoppiare le gare tra queſte donne pur così: dimembrare queſte diſcordie i ſuoi nipoti: che ſarebbe, ſe queſto matrimonio appiccaſſe maggiore zuffa? Perche, Seiano tu l'erri. ſe credi poterti ſtare ne' tuoi panni, e che Liuia ſtata moglie di Gaio Ceſare, e poi d'vn Druſo, voglia inuecchiare Caualiereſſa Romana. quando io il paſſi, credi tu, che ſtiano forti quei, che anno veduto il fratel di lei, e'l padre, e i noſtri paſſati ne i ſommi Imperi? tu lo di tù, che vi ti ſtarai; ma quei Magiſtrati, quei grandi, che entrono contro tua voglia, e d'ogni coſa dicono la loro: ſanno molto ben dire, che egli è vn pezzo, che tu veſtiſti di Caualiere, e che mio padre non alzò mai vno tanto, e me ne biaſimano per inuidia. Auguſto ebbe concetto di dare ſua figliuola a Caualiere, è vero: perch'ei penſaua a ogni coſa: e vedendo quanto chi la toglieſſe ſi alzaſſe: ragionò di Proculeio, e d'altri quieti, e non curanti di ſtato. Ma guardiſi quel che ei fece: la diede a Marco Agrippa, e poi a me. Mi ti ſono aperto, come amico, nè mi opporrò a i diſegni tuoi, e di Liuia. Quello, che ho penſato io, di come ancor piu ſtretto intereſſarmiti,

omit-

omittam ad preſens referre. id tantum aperiam, nihil eſſe tã excelsũ, quod nõ virtutes iſtæ, tuuſq; in me animus mereantur. datoq; tẽpore, vel in Senatu,
48 vel in concione, non reticebo. † *Rursũ*
49 *Seianus, non iam de matrimonio,* † *ſed altiùs metuens tacita ſuſpicionum: vulgi rumorẽ ingruentẽ, inuidiam deprecatur. Ac ne adſiduos in domũ cœtus arcẽdo infringeret potentiã, aut receptãdo, facultatẽ criminantibus præberet; huc flexit, vt Tiberiũ ad vitã procul Roma, amœnis locis degendam impelleret. Multa quippe prouidebat. ſua in manu aditus, litterarum q; magna ex parte ſe arbitrum fore, eũ per milites commearent: mox Cæſarem vergente iam ſenectã, ſecretoq; loci mollitũ, munia imperij facilius tramiſſurũ: & minui ſibi inuidiam, adẽpta ſa-*
50 *lutantum turba;* † *ſublatiſq; inanibus, vera potentia augere. Igitur paulatim negotia vrbis, populi adcurſus, multitudinẽ adfluentiũ increpat, extollens laudibus quietem, & ſolitudinẽ: quis abeſſe tædia, & offenſiones, ac præcipua rerum maximè agitari. Ac fortè habita per illos dies de Votieno Mãtano celebris ingenij viro cognitio, cunctantem iam Tiberium perpulit, vt vitandos crederet patrũ cœtus, voceſq; quæ plerũq; vera, & graues corã ingerebantur. Nam poſtulato Votieno ob contumelias in Cæſarem dictas, teſtis Aemilius è militaribus viris, dum ſtudio probandi cuncta refert, & quamquam inter obſtrepentes magna adfeuratione nititur, audiuit Tiberius probra, quis per occultum lacerabatur. adeoq; perculſus eſt, vt ſe, vel ſtatim, vel in cognitione purgaturum clamitaret: precibuſq; proximorũ, adulatione omniũ, ægrè componeret animum. Et Votienus quidẽ maieſtatis pœnis adfectus eſt. Cæſar obiectã ſibi aduerſus reos inclemẽtiã eo peruicacius amplexus, Aquiliã adulterij delatã, cũm Vario Ligure, quamquàm Lentulus Getulicus conſul deſignatus lege Iulia damnaſſet, exſilio puniuit: Apidiumque Merulam, quòd in acta diui Auguſti non iurauerat, albo ſenatorio eraſit.*

Audi-

per ora non dico: baſtiti, che altezza non è, che da coteſte virtù, e animo verſo di me, non ſia meritata: e con l'occaſioni in Senato, e al Popolo ne farò fede. Seiano non piu del matrimonio (ma piu alto temendo) de i ſoſpetti, del grido del Popolo, e della inuidia ſi raccomandò. E perche ſerrando la porta a tanti, che veniuano a corteggiarlo, ſi toglieua la potenza, e aprendola, daua alle lingue, che dire: preſe a perſuadere Tiberio, che viueſſe fuori di Roma in luoghi ameni, vedendoui molti vantaggi per sè. *Sarebbe padrone delle vdienze, e delle lettere, portandole i ſoldati. Ceſare già vecchio, in quella ritirata impigrito, laſcierebbe fare a lui ogni coſa; ſcemerebbe la inuidia di tanta turba ſalutatrice: mancherebbe vanità, e creſcerebbe vera potenza.* Cominciò adunque a dire, *che ſi leuaſſe tanti negozi della città, tanta calca, e tempeſta di popolo: a celebrare la quiete, e la ſolitudine, oue ſarebbe ſenza faſtidi, e diſpetti le coſe piu importanti.* Abbatteſſi in que' dì il giudizio di Votieno Montano, uomo di grand'ingegno, a far riſoluere Tiberio già piegato, a non voler piu veder Padri, nè ſentirſi rinfacciare ſue vergogne, e veri vituperi. Votieno ebbe querela di ſatira fatta contr'a Ceſare. Emilio ſoldato teſtimoniaua tutte quelle brutture di gran volontà. eragli dato in sù la voce, ed ei le pur fornì. Così Tiberio vdì ſue vergogne, con tale ſcandalezo, che gridò volerle purgare allora in giudizio: e a pena gli amici pregando, tutti adulando, l'acquetarono. Votieno ebbe pena di leſa Maeſtà. e ſentendo Ceſare dirſi troppo crudo nel punire: piu s'accanì. e auendo Lentulo Getulico diſegnato Conſolo dannato Aquilia adultera, con Vario Ligure, nella legge Giulia; nell'eſilio la dannò. e raſe del Senato Apidio Merula, per giuramento nõ dato ad Auguſto.

Vdirſi

Auditæ debinc Lacedæmoniorum, & Messeniorum legationes, de iure templi Dianæ Limenetidis, quòd suis à maioribus, suaque in terra dicatum, Lacedæmonij firmabant annalium memoria, vatumque carminibus. sed Macedonis Philippi, cum quo bellassent, armis ademptum, ac post C. Cæsaris, & Marci Antonij sententia, redditum. Contrà Messenij, veterem inter Herculis poste-
51 *ros diuisionem Peloponneſi protulere, † suoque regi Dentheliatem agrum, in quo id delubrum, cessisse: monimentaque eius rei sculpta saxis, & ære prisco manere.*
52 *quòd † si vatum, annalium ad testimonia vocentur, plures sibi, ac locupletiores esse. neque Philippum potentia, sed ex vero statuisse. idem regis Antigoni, idem Imperatoris Mummij iudicium, sic Milesios permisso publicè arbitrio. postremò Atidium Geminum prætorem Achaiæ decreuisse. Ita secundum Messenios datum. Et Segestani eadem Veneris, montem apud Erycum vetustate delapsam, restaurari postulauere: nota memorantes de origine eius, & læta Tiberio: suscepit curam libens, vt consanguineus. Tunc tractatæ Massilienſium preces, probatumque P. Rutilij exemplum. namque eum legibus pulsum: ciuem sibi Smyrnæi addiderant. quo iure Vulcatius Moschus exul in Massilienses receptus bona sua Reipublicæ eorum, vt patriæ reliquerat. Obiere eo anno viri nobiles, Cn. Lentulus, & L. Domitius. Lentulo super consulatum, & triumphalia de Getulis, gloriæ fuerat*
53 *bene tolerata paupertas, † dein magnæ opes innocenter paratæ, & modestè habitæ. Domitium decorauit pater ciuili bello maris potens, donec Antonij partibus, mox Cæsaris miscereturAuus, Pharsalica acie, pro optimatibus cecidérat. ipse delectus, cui minor Antonia Octauia genita in matrimonium daretur. Post, exercitu flumen Albim transcendit, longius penetrata Germania, quàm quisquàm priorum. easque ob res insignia triumphi adeptus est.*

Obiit,

Vdirſi gli Ambaſciadori de' Lacedemoni, e de' Meſſenij, che litigauano il Tempio di Diana † Linnate. 30
I Lacedemoni lo prouauano per Storici, e Poeti fatto da' lor maggiori nella lor Terra: ma tolto in guerra da Filippo di Macedonia: per ſentenze di G. Ceſare, e di Marcantonio riauuto. In contrario i Meſſenij moſtraron carta antica del Peloponneſſo, diuiſo tra i diſceſi d'Ercole, come il tenitorio d' Elea, doue il Tempio era, toccò a Pentilo Rè loro, e ce n'erano memorie in marmi, e bronzi antichi: Volendo teſtimoni di ſtorie, e verſi; a loro n'auanzarono: auerlo Filippo, non di potenza, ma di ragione, aggiudicato: Antigono Rè, e Mummio Generale confermato: così i Mileſi per publico compromeſſo lodato: in vltimo Atidio Gemino Pretore in Acaia decretato. Giudicoſſi in fauore de' Meſſenij. Chiedero i Segeſtani, che'l Tempio di Venere nel Monte Erice per antichità rouinato, ſi raſſettaſſe, ricordando le ſue note origini: e Tiberio ne preſe lieto († 31
come di quel ſangue) la cura. A' preghi de' Marſilieſi fu approuato, che Volcazio Moſco, di Roma bandito, e fatto cittadino di Marſilia, poteſſe come ſua patria laſciarla reda: ſi come Pubblio Rutilio, altresì bandito per legge, riceuuto da Smirna, lei laſciò. Morirono in queſt'anno due chiari Cittadini, Gn. Lentulo per la ben tollerata pouertà, e poſcia lealmente fatta, e parcamente vſata ricchezza, oltre al Conſolato, e le trionfali acquiſtate de' Getuli: e L. Domizio per lo padre nelle guerre ciuili potente in Mare: accoſtato poi ad Antonio, indi a Ceſare, l'auolo morì per li ottimati in Farſaglia: egli fu eletto a marito d'Antonia minore nata d Ottauia, poſcia con eſercito paſsò l'Albi, e piu entro di tutti penetrò la Germania, e n'ebbe le trionfali.

Obijt,& L. Antonius multa claritudine generis,sed improspera. nam patre eius Iulio Antonio ob adulterium Iuliæ,morte punito, hunc admodum adolescentulum sororis nepotem sepofuit Augustus in ciuitatem Massiliensem, vbi specie studiorum nomen exsilij tegeretur. habitus tamen supremis honor: ossaque tumulo Octauiorum inlata,per decretum senatus. Iisdem Cõsulibus facinus atrox in citeriore Hispania admissum à quodam agreste, nationis Termestinæ. Is prætorem prouinciæ L.Pisonem pace incuriosum ex improuiso in itinere adortus,vno vulnere in mortẽ adfecit;ac pernicitate equi profugus, postquam saltuosos locos attigerat, dimisso equo, per derupta,& auia sequenteis fruſtratus est. neque diu sefellit. nam prehenso,ductoq; per proximos pagos equo, cuius foret cognitum,& repertus cùm tormentis edere consçios adigeretur, voce magna,sermone patrio,fruſtra se interrogari clamitauit. adsisterent socij,ac spectarent. nullã vim tantam doloris fore, vt veritatẽ eliceret.idẽque cùm postero ad quæsitionem retraheretur, eo nisu proripuit se custodibus,saxoque caput adfixit, vt statim exanimaretur. Sed Piso Termestinorũ dolo cæsus habetur: qui pecunias

54 *è publico interceptas,† acriùs, quàm vt tolerarent barbari.cogebat. Lentulo Getulico,C.Caluisio COSS. decreta triũphi insignia Poppæo Sabino,contusis Thracũ gentibus, qui montium editis, inculti, atque eo ferocius agitabant. Cauſſa motus,super hominum ingenium, quòd pati delectus, & validissimum quemque militiæ nostræ dare aspernabantur: ne regibus quidem parere nisi ex libidine soliti, aut si mitterent auxilia suos ductores præficere,nec nisi aduersùm accolas belligerare. Actum rumor incesserat fore, vt disiecti, alijsque nationibus permixti, diuersas in terras traherentur. Sed antequam arma inciperent, misere legatos, amicitiam, obsequiumque memoraturos: & manſura hæc si nullo nouo onere tentarentur.*

sin

Morì ancora L. Antonio di gran chiarezza di sangue, ma sventurata: perche Augusto punì di morte Giulio Antonio suo padre adultero di Giulia, e lui nipote d'Ottauia mandò giouanetto in Marsiglia,oue sott'ombra di studio, stesse in esilio. Il Senato nondimeno gli decretò esequie, e l'ossa riposte tra gli Ottauij. In questo anno nella Spagna di qua, seguì cosa atroce. Vn villano da Termeste vscì addosso per cammino a L. Pisone Gouernatore, che per la pace non si guardaua, e diegli ferita mortale. Spronò al bosco, oue lasciato il cauallo, per macchie, e burroni vscì d'occhio a'perseguenti: poco gli valse: perche il cauallo fu ripigliato, e fatto per quei villaggi riconoscere esser il suo: † fu preso, e collato terribilmente, per dire i consapeuoli. Con voce alta disse in sua lingua, *che e'perdeuano il tempo; fussero pur eglino quiui presenti, che per quantunque spasimi* 33 *nol direbbe*. L'altro dì rimesso in disamina, si scotè da'santi di sì gran forza,e sfracellossi in vno stipito il capo, che quiui spirò. Credesi facessero ammazzare Pisone i Termestini, perche gli scannaua con le grauezze. Nel seguente anno, Consolato di Lentulo Getulico, e G. Caluisio, furon date le trionfali a Poppeo Sabino, per auere rintuzzati i Traci di quelle alte,& aspre montagne, però feroci. Leuaro in caso per lor natura, e per non dare il fiore della loro giouentù alla nostra milizia: auuezzi a disubbidire anche i Rè, o mandare aiuti a loro posta, sotto loro Capitani, e in guerre vicine. e allora diceuano, che fariano in capo del mondo strascinati, sbrancati: mescolati tra varie genti. Ma prima che pigliar l'arme, ricordarono per Ambasciadori la loro amicizia,e osseruanza, per mantenerle,non gli stuzicando con carichi nuoui:

ma

ſin vt victis ſeruitium indiceretur, eſſe ſibi ferrum, & iuuentutem, & promptum libertati, aut ad mortẽ animũ. Simul caſtella rupibus indita, conlatoſque illuc parentes, & coniuges oſtentabant, bellumque impeditũ, arduum, cruẽtum,
55 *minitabantur. At Sabinus, † donec exercitus in vnum conduceret, datis mitibus reſponſis, dum Pomponius Labeo è Mœſia cum legione, Rex Rhœmetalces cũ auxilijs popularium, qui fidem non mutauerant, veniret: addita præſenti copia ad hoſtem pergit, compoſitum iam per anguſtias ſaltuum. quidam audẽtius apertis in collibus viſebantur. quos dux Romanus, acie ſuggreſſus, haud ægrè pepulit, ſanguine barbarorum modico, ob propinqua ſuffugia. Mox caſtris in loco communitis, valida manu montem occupat, anguſtum, & æquali dorſo continuũ vſque ad proximũ caſtellum, quod magna vis armata, aut incondita tuebatur. ſimul in ferociſſimos, qui ante vallum more gentis cum carminibus, & tripudijs perſultabant, mittit delectos ſagittariorum. Ij dum eminus graſſabantur, crebra, & inulta vulnera fecere: propius incedentes, eruptione ſubita turbati ſunt, receptiq; ſubſidio Sugambræ cohortis, quam Romanus promptã ad pericula, nec minus cantuum, & armorum tumultu trucem, haud procul inſtruxerat. Translata dehinc caſtra hoſtem propter, relictis apud priora munimenta Thracibus, quos nobis adfuiſſe memoraui. ijſq; permiſſum vaſtare, vrere, trahere prædas, dum populatio lucem intra ſiſteretur; noctemq; in caſtris tutam, & vigilẽ*
56 *capeſſerent. id primò ſeruatum: † mox verſi in luxum, & raptis opulenti, omittere ſtationes, laſciuia epularum, aut ſõno, & vino procumbere. Igitur hoſtes incuria eorum comperta, duo agmina parant: quorum altero, populatores inuaderentur, alij caſtra Romana adpugnarẽt, non ſpe capiendi, ſed vt clamore, telis, ſuo quiſque periculo intentus, ſonorem alterius prælij non acciperet. tenebræ inſuper delectæ, augendam ad formidinem.*

Sed

ma ſe gli voleſſero per iſchiaui, o vinti: auer ferro, e giouentù, e cuore da viuer liberi, o morire: e moſtrando in alti greppi loro bicocche, oue meſſo aueuano lor vecchi, e mogliere: minacciauan guerra faſtidioſa, dura, e ſanguinoſa. Sabino diè buone parole, fino arriuaſſe Pomponio Labeone con la Legione di Meſia, e Rematalce co' Traci ſuoi rimaſi in fede. Con queſto rinforzo n'andò a trouare il nimico già poſtoſi a' paſſi della boſcaglia: alcuni piu arditi ſi vedeuano nelle colline ſcoperte. Il Capitano Romano le ſalì, e caccionneli ageuolmente con poco loro ſangue, e per la ritirata vicina. Quiui s'accampò, e con ottima gente preſe la ſchiena d'vn monte piana ſino a vn caſtello diſeſo da molti armati ſenz'ordine. Contro a' piu fieri, che innanzi alle trincee, con ſuoni, e canti danzauano a loro vſanza, mandò valenti arcadori, che da diſcoſto diedono molte ferite, e franche: appreſſatiſi; furon da ſubita vſcita de' caſtellani diſordinati: ma ſoccorſi dalla Coorte Sicambra, la quale il Capitano accoſtò: pronta, nè meno per ſtrepito di canti, e d'armi terribile. Il campo ſi poſe accanto al nimico, laſciati ne i vecchi ripari que' ſudetti Traci noſtri aiuti, con licenza di guaſtare, ardere, rubare ſino a ſera: ma la notte ſteſſonui deſti, e in guardia. Così fecero dapprima: Poi † datiſi a i piaceri, e di preda arricchiti: laſcian lor poſte, tuffanſi nelle viuande, nel vino, e nel ſonno. I nimici veduta lor tracutaggine, fanno due ſchiere, per aſſalire vna i ſaccheggianti, e l'altra il campo Romano, non per pigliare, ma perche ciaſcuno per le grida, e armi al pericolo ſuo badando, non ſentiſſe dell'altra zuffa il romore: e andaron di notte per piu ſpauento. 34

Gli

Sed qui vallum legionum tentabant, fa-
57 *cilè pelluntur. † Thracum auxilia re-*
58 *pentino incursu territa, † cùm pars mu-*
nitionibus adiacerent, plures extrà pa-
larentur, tanto infensius cæsi, quàto per-
fugæ, & proditores ferre arma ad suum
patriæque seruitium incusabantur. Po-
stera die Sabinus exercitum æquo loco
ostendit, si barbari successu noctis ala-
59 *cres, prælium auderent. & † postquam*
castello, aut coniunctis tumulis non de-
grediebantur, obsidium cœpit per præsi-
dia, quæ opportunè iam muniebat. de in
fossam, loricamque contexens, quattuor
millia passuum ambitu amplexus est.
tum paulatim, vt aquam pabulumque
eriperet, contrahere claustra, artaque
circumdare. & struebatur agger, vnde
saxa, hastæ, ignes propinquum iam in
hostem iacerentur. sed nihil æquè quàm
sitis fatigabat, cùm ingens multitudo
bellatorum, imbellium, vno reliquo fon-
60 *te vterentur. Simul † equi, armenta*
(vt mos barbaris) iuxta clausa, egesta-
te pabuli exanimari; adiacere corpora
hominum, quos vulnera, quos sitis pere-
merat: pollui cuncta sanie, odore, con-
tactu. Rebusque turbatis, malum extre-
mum discordia accessit: his deditionem,
alijs mortem, & mutuos inter se ictus
parantibus. & erant qui non inultum
exitium, sed eruptionem suaderent: ne-
que ignobiles, quamuis diuersi senten-
tijs. Verùm è ducibus, Dinis proiectus
senecta, & longo vsu vim atque clemen-
tiam Romanam edoctus, ponenda arma,
vnum adflictis id remedium, disserebat. Primusque se cum coniuge, & libe-
ris victori permisit. secuti ætate, aut
sexu imbecilli, & quibus maior vitæ
quam gloriæ cupido. At iuuentus Tar-
sam inter, & Turesim distrahebatur.
vtrique destinatum cum libertate occi-
dere, sed Tarsa properum finem abrum-
pendas pariter spes, ac metus clami-
tans, dedit exemplum, demisso in pectus
ferro. nec defuere qui eodem modo oppe-
terent. Turesis sua cum manu noctem
opperiretur, haud nescio duce nostro.

Igitur

Gli assalti Romani gli scacciarono di leggiere: gli aiuti Traci spauentati dal subito assalto, e trouati chi dentro a poltrire, chi fuori a rubare, furono ammazzati con rabbia, e rimproccio di fuggitiui, traditori, prenditori d'arme per fare schiaui sè, e la patria. L'altro giorno Sabino si presentò in vn piano con l'esercito. se forse i barbari per l'orgoglio di quella notte li annasassero. Non vscendo essi del castello, e suoi congiunti monti; cominciò assediarli con bertesche ben munite, e quattro miglia intorno gli assosò, e trincerò: e per tor lor acqua, e pastura, a poco a poco il chiuso ristrinse, e vn battisolle rizzò già vicino al nimico per batterlo con sassi, dardi, e fuochi. ma sopra tutto gli consumaua la sete. essendo a tanta gente vtile, e disutile, vna sola fonte rimasa: i caualli, e gli armenti con loro, a loro vsanza rinchiusi senza pascione, moriano: giaceano i corpi degli uomini morti di ferite, o di sete. di sangue, puzo, e morbo ogni cosa fetea. e vi entrò la discordia, nelle auuersitadi suggello di tutti i mali: volendo chi darsi: chi l'vn l'altro vccidersi: i migliori, (benche diuersi nel modo) vscir fuori, e morire vendicati. Ma Dinis Capitano vecchio per lunga pratica della Romana forza, e clemenza, consigliaua posar l'armi solo rimedio, e innanzi a tutti s'arrese con la moglie, e figliuoli. I deboli per età, o sesso, e i piu vaghi di vita, che di gloria, seguitaron lui: ma la giouentù; Tarsa, e Turesi: deliberati ambo di morir liberi; ma Tarsa gridando douersi finir la vita, le speranze, e le paure, a vn tratto si passò col ferro il petto, nè mancò chi'l seguitasse: Turesi disegnò co'suoi vscir fuori la notte. il nostro Capitano il seppe, e raddoppiò le guardie.

La

Igitur firmatæ ſtationes denſioribus globis . & ingruebat nox nimbo atrox , hoſtiſque clamore turbido , modò per vaſtum ſilentium , incertos obſeſſores effecerat : cùm Sabinus circumire , hortari , ne ad ambigua ſonitus , aut ſimulationem quietis , caſum inſidiantibus aperirent , ſed ſua quiſque munia ſeruarent immoti , teliſque non in falſum iactis . Interea barbari cateruis decurrentes , nunc in vallum manualia ſaxa , præuſtas ſudes , deciſa robora iacere ; nunc virgultis , & cratibus , & corporibus exanimis , complere foſſas : quidam pontes , & ſcalas ante fabricati inferre propugnaculis , eaque prenſare , detrahere , & aduerſus reſiſtentis cominus niti . miles contra deturbare telis : pellere vmbonibus . muralia pila , congeſtas lapidum moles prouoluere . His partæ victoriæ ſpes , & ſi cedant , inſignitius flagitium : illis extrema iam ſalus , & adſiſtentes pleriſque matres , & coniuges , earumque lamenta addunt animos . nox alijs in audaciam , alijs ad formidinem opportuna : incerti ictus , vulnera improuiſa : ſuorum atque hoſtium ignoratio : & montis anfractu repercuſſæ velut à tergo voces , adeò cuncta miſcuerant , vt quædam munimenta Romani quaſi perrupta omiſerint . neque tamen perſuaſere hoſtes , niſi admodum pauci : ceteros , deleto promptiſſimo quoque aut ſaucio , adpetente iam luce truſere ad ſummam caſtelli . vbi tandem coacta deditio , † & proxima ſponte incolarum recepta . reliquis , quo minus vi , aut obſidio ſubigerentur , præmatura montis Hæmi , & ſæua hiems ſubuenit . At Romæ commota principis domo , vt ſeries futuri in Agrippinam exitij inciperet , Claudia Pulchra ſobrina eius poſtulatur , accuſante Domitio Afro . Is recens prætura , modicus dignationis , & quoquo facinore properus clareſcere , crimen impudicitiæ , adulterum Furnium , veneficia in principem , & deuotiones obiectabat .

61

Agrip-

La notte tempeſtoſa terribilmente: e loro grida atroci: o ſilenzio orrendo tennero gli aſſedianti ſoſpeſi. Sabino attorno andaua ricordando, *non per incerte grida , non per finta quiete ſi turbaſſero : non deſſero occaſione a gl inganni : ſteſſe ſaldo ciaſcuno a ſuo vfficio : non lanciaſſero a voto.* Eccoti a corſa frotte di barbari con gran ſaſſi , pali abbronzati, e pedali di querce dare nello ſteccato : riempiere i foſſi di faſcine, di vinchi , di cadaueri: ponti, e ſcale aggiuſtate . appoggiare a' ripari: quelli prendere, giù tirare, sù ſalire , i diſenditori ſpignere . Eſſi contra la ripigneuano, ammazzauano, precipitauano, con targate, lanciottate, ſaſſi, e cantoni . Accendeua queſti la vittoria in pugno , e la vergogna , che ſarebbe di tanto maggiore : quelli , la loro vltima ſalute , e la preſenza , e i pianti di loro madri, e mogli . La notte daua a chi cuore , a chi timore . colpi ſprouueduti veniuano, e andauano , ſenza ſaperſi onde , nè doue : nè amici da nimici diſcernere . I monti faceano Eco alle grida de' nimici a dirimpetto , che parendo alle ſpalle comparſi , ſpauentarono in guiſa , che alcuni Romani abbandonarono le trincee , credendole sforzate . Pochi de' nimici v' entrarono: gli altri morti , o feriti i migliori : all' alba furon ripinti ſu al caſtello , che s' ebbe a forza : e i ſuoi contorni d' accordo: il diſeſe da sforzo , o aſſedio l' auacciato , e crudo gelo del monte Emo . In Roma eſſendo la caſa del Principe in Trambuſto , per ordire ad Agrippina la morte, Claudia Pulcra ſua cugina da Domizio Afro di freſco ſtato Pretore, poco noto, e frettoloſo di farſi per ogni via ; fu accuſata d'adulterio con Furnio : di veleno contr' al Principe, d'incantesimi.

Agrip-

Agrippina ſemper atrox, tum & periculo propinquæ accenſa, pergit ad Tiberiũ, ac fortè ſacrificãtem patri repperit. quo initio inuidiæ, Non eiuſdẽ, ait, mactare diuo Auguſto victimas, & poſteros eius infectari. nõ in effigies mutas diuinũ ſpiritum transfusũ; † ſed imaginẽ
62 verã cęleſti ſanguine ortã intelligere diſcrimẽ, ſuſcipere ſordes. fruſtra Pulchram præſcribi, cui ſola exitij cauſſa ſit, quod Aggripinã ſtultè prorſus ad cultum delegerit, oblita Sofiæ ob eadẽ adflictæ. *Audita hæc rarã occulti pectoris vocẽ elicuere, correptãq; Græco ver-*
63 *ſu admonuit: † num ideò lædi, quia non regnaret? Pulchra, & Furnius damnãtur. Afer primoribus oratorum additus, diuulgato ingenio, & ſecuta adſeueratione Cæſaris, quæ ſuo iure diſertum eũ appellauit. mox capeſſendis accuſationibus, aut reos tutando, proſperiore eloquentiæ, quàm morum fama fuit. niſi quòd ætas extrema multũ etiã eloquentiæ dempſit, dum feſſa mente retinet ſilentij impatiẽtiã. At Agrippina peruicax iræ, & morbo corporis implicata, cùm viſeret eam Cæſar, profuſis diu, ac per ſilentiũ lacrymis, mox inuidiam, & preces orditur: ſubueniret ſolitudini, daret maritum.*
64 habilẽ adhuc iuuentã ſibi, † neq; aliud probis quã ex matrimonio ſolatiũ: eſſe in ciuitate.... Germanici coniugẽ: ac liberos eius recipere dignarentur. *Sed Cæſar non ignarus quantum ex Repub. peteretur; ne tamen offenſionis, aut metus manifeſtus foret, ſine reſponſo, quanquã inſtantẽ, reliquit. Id ego à ſcriptoribus annaliũ non traditũ, repperi in cõmentarijs Agrippinæ filiæ: quæ Neronis principis mater, vitam ſuam, & caſus ſuorũ poſteris memorauit. Ceterum Seianus mærentẽ, & improuidam altiùs perculit, immiſſis qui perſpecie amicitiæ monerent, paratum ei venenũ, vitandas ſoceri epulas. Atque illa ſimulationũ neſcia, cũ propter diſcũberet, nõ vultu, aut ſermone flecti, nullos attingere cibos; donec aduertit Tiberius, fortè, an quia audierat. idque quo acriùs experiretur,*

poma

Agrippina ſempre feroce, e allora infocata per lo pericolo della cugina, ne và à Tiberio, che appunto ſacrificaua al padre. Quinci mordendolo diſſe: *Che vale offerir ſangue di beſtie ad Auguſto, chi perſeguita il ſangue di lui? Quella celeſte anima non è ſceſa in coteſte immagini mutole; ma l'immagine vera, nata di celeſte ſangue, vede i pericoli, e ſente gli ſmacchi. Laſcia ſtar la Pulcra, che altro peccato non ha, che l'eſſermi diuotа; nè ſi ricorda la milenſa, che † Sofia nõ per altro capitò male:* Tali pa- 35
role fecero vſcir Tiberio tanto cupo: e ripreſela con quel verſo Greco, *T'adiri, che non regni.* la Pulcra, e Furnio furon dannati, e Afro n'ebbe rinomea tra' primi Oratori: e Tiberio con l'autorità il confermò. Seguitando l'arte dell'accuſare, e difendere, acquiſtò fama di piu eloquenza, che bontà: e anche di quella molto perdè nell'vltima vecchiaia, che l'acciaio era logorato, e non ſapea rimanerſene. Agrippina rodendoſi, ammalata, e viſitata da Ceſare: dopo lungo piangere, e non parlare, lo punſe, e inſieme pregò: *ſoccorreſſe di marito l'abbandonata. eſſere ancor freſca donna: le oneſte*
36 *non auer altro conforto: † eſſere nella città chi auerebbe di grazia riceuere la moglie, e i figliuoli di Germanico.* Ma Ceſare, che inteſe quanto importaſſero quelle dimande: per non moſtrare paura, nè ira, ſi partì ſenza riſpoſta, benche molto richieſta. Queſto particolare non è negli Annali. Io l'ho trouato nelle memorie, che Agrippina ſua figliuola, madre di Nerone Imperadore, laſciò di sè, e de' ſuoi. Ma Seiano trafiſſe l'addolorata, e poco accorta, di ſpina piu velenoſa. mandò chi l'auuertì quaſi per carità: eſſerle ordinato veleno: non mangiaſſe col ſuocero. Ella, che fingere non ſapea, cenandogli allato, nulla per cenni, o parole pigliaua. Tiberio, che ſe ne auuide, o gli fù detto; per chiarirſene,

lo-

poma vt erant adpoſita laudans, nurui ſua manu tradidit. auctа ex eo ſuſpicio Agrippinæ, & intacta ore, ſeruis tramiſit. nec tamẽ Tiberij vox corã ſecuta, ſed obuerſus ad matrem, non mirum ait, ſi quid ſeuerius in eam ſtatuiſſet, à qua veneficij inſimularetur. Inde rumor, parari exitium: neque id Imperatorem palam audere, ſecretum ad perpetran-
65 *dum quæri. † Sed Cæſar quò ſamam auerteret, adeſſe frequens Senatui, legatoſque Aſiæ ambigentes quanam in ciuitate templum ſtatueretur, pluris per dies audiuit. Vndecim vrbes certabant pari ambitione, viribus diuerſæ. neque multum inter ſe diſtantia memorabant, de vetuſtate generis, ſtudio in populum Romanum, per bella Perſi, & Ariſtonici aliorumque regum. Verùm Hypæpeni, Trallianique Laodicenis, & Magnetibus ſimul tramiſſi, vt parum validi. Ne Ilienſes quidem, cùm parentem vrbis Romæ Troiam referrent, niſi antiquitatis gloria pollebant. paulum addubitatum, quòd Halicarnaſſj mil.*
66 *le, & ducentos per annos nullo motu terræ nutauiſſe ſedes ſuas, † viuoque in ſaxo fundamenta templi adſeuerauerant. Pergamenos (eo ipſo nitebantur) æde Auguſto ibi ſita, ſatis adeptos creditum. Epheſij, Mileſijque, bi Apollinis, illi Dianæ cærimonia occupauiſſe ciuitates viſi. Ita Sardianos inter, Smyrnæoſque deliberatum. Sardiani decretum Etruriæ recitauere, vt conſanguinei. nam Tyrrhenum, Lydumque Atye Rege genitos, ob multitudinem diuiſiſſe gentem. Lydum patrijs in terris reſediſſe; Tyrrheno datum nouas, vt conderet ſedes. & ducum è nominibus indita vocabula, illis per Aſiam, his in Italia: auctamque adhuc Lydorum opulentiam; miſſis in Græciam populis, cui mox à Pelope nomen. ſimul litteras Imperatorum, & icta nobiſcum fœdera bello Macedonum, vbertatemque fluminum ſuorum, temperiem cœli, ac dites circum terras memorabant.*

At

lodando certe belle frutte, le porſe di ſua mano alla nuora. la quale tanto piu inſoſpettita, le diè ſenz' aſſaggiare a' ſerui. Tiberio a lei niente, alla madre voltatoſi diſſe: *dacchè ella m' hà per auuelenatore, non ſi marauigli, ſe io le farò qualche ſcherzo.* Quindi ſi ſparſe, che l' Imperadore cercaua farla morire per modo ſegreto: non ardiua in aperto. Celare per diuertire queſta voce, era ſempre in Senato, e molte vdienze diede agli Oratori dell' Aſia, che diſputauano qual città douergli edificare il Tempio conceduto. Vndici ne gareggiauano con pari ambizione, e forze diſpari. Allegauano quaſi eguali antichità di loro nazioni, e ſeruigi fatti al popolo Romano nelle guerre di Perſe, d' Ariſtonico, e d' altri Rè: ma gl' Ipepeni, Tralliani, Laodiceni, e Magneſi ne furono rimandati, auendoci poca ragione. Gl' Iliefi la gloria ſola dell' antichità, eſſendo Troia madre di Roma. Dubitoſſi alquanto ſopra gli Alicarnaſſini, che da mille dugento anni in quà, tremuoto non auea ſcoſſo lor terreno, e fondauano in ſaſſo viuo. A' Pergameni, l' auer vn Tempio d' Auguſto, (che era la lor cagione) parue, † che doueſſe baſtare. E 37
che pur troppo occupaſſero l' vfficiature d' Apolline i Mileſij: di Diana gli Efeſij. Il giudizio batteua tra' Sardiani, e gli Smirneſi. Quei leſſero vn decreto di Etruria, che gli prouaua di noſtro ſangue; Che Tirreno, e Lido, figliuoli del Rè Ati, ſi ſpartirono la gente moltiplicata. Lido rimaſe in ſua Terra: a Tirreno toccò a procacciarſi paeſe; e l' vno, e l' altro poſe a ſua gente, ſuo nome: quegli in Aſia, queſti in Italia. Creſciuti di nuouo i Lidi, mandarono vno ſciamo in Grecia, dal nome di Pelope appellato. Moſtrauano ancora lettere d' Imperadori: leghe fatte con eſſo noi nella guerra de' Macedoni: lor fiumi fertili, aria ottima, ricche terre vicine.

Gli

At Smyrnæi repetita vetuſtate, ſeu Tantalus Ioue ortus, illos, ſiue Theſeus diuina, & ipſe ſtirpe, ſiue vna Amazonum condidiſſe: tranſcendere ad ea, quis maximè fidebant in populum Romanum officijs, miſſa nauali copia non modò externa ad bella, ſed quæ in
67 *Italia tolerabantur: † ſeque primos templum vrbis Romæ ſtatuiſſe, Marco Porcio Conſule, magnis quidem iam populi Romani rebus, nondum tamen ad ſummum elatis, ſtante adhuc Punica vrbe, & validis per Aſiam regibus. ſimul L. Sullam teſtem adferebant, grauiſſimo in diſcrimine exercitus, ob aſperitatem hiemis, &*
68 *penuriam veſtis, † cùm id Smyrnam in concionem nunciatum foret, omnes qui aſtabant detraxiſſe corpori tegmina, noſtriſque legionibus miſiſſe. Ita rogati ſententiam patres, Smyrnæos prætulerunt. Cenſuitque Vibius Marſus, vt M. Lepido, cui ea prouincia obuenerat. ſuper numerum legaretur qui templi curam ſu-*
69 *sciperet. † & quia Lepidus ipſe deligi per modeſtiam abnuebat, Valerius Naſo è prætorijs ſorte miſſus eſt. Inter quæ diu meditato, prolatoque ſæpius conſi-*
70 *lio, † tandem Cæſar in Campaniam ſpecie dedicandi templum apud Capuam Ioui, apud Nolã Auguſto: ſed certus procul vrbe degere. Cauſſam abſceſſus, quãquam ſecutus plurimos auctorum ad Seiani artes rettuli, quia tamen cæde eius patrata, ſex poſtea annos pari ſecreto cõiunxit, plerumq; per mouear, num ad ipſum referri verius ſit, ſæuitiam, ac libidinem cùm factis promeret, locis occultantem. Erant qui crederent, in ſenectute quoq; corporis habitum pudori fuiſſe. quippe illi prægracilis, & incurua proceritas, nudus capillo vertex, vlceroſa facies, ac plerũq; medicaminibus interſtincta. & Rhodi ſecreto, vitare cœtus, recondere voluptates inſuerat. Traditur etiam matris impotentia extruſum, quam dominationis ſociam aſpernabatur, neque depellere poterat, cum dominationem ipſam donum eius accepiſſet.*

Nam

Gli Smirneſi ricordata lor'antica origine da Tantalo figliuolo di Gioue, o da Teſeo diuina ſtirpe anch'egli, o da vna Amazona: paſſaron all'importanze de' meriti col popol Romano: mandatogli armate non pure a guerre fatte altrui, ma patite in Italia: fatto Tempio alla Città di Roma prima degli altri, nel Conſolato di M. Porcio, quando il popolo Romano era grande sì, ma non in queſto colmo ſtando in piè Cartagine, e in Aſia poſſenti Rè: ſouuenuto l'eſercito di L. Silla (egli il sà in che periglio) quando di fitto verno, rimaſo brullo di veſtimenta, auutone l'auuiſo gli Smirneſi in conſiglio: ciaſcuno ſi ſpogliò le ſue. e mandaronſi alle legioni abbriuidate. Richieſti adunque di ſentenza, i Padri antipoſero gli Smirneſi: e Vibio Marſo diſſe, che M. Lepido, cui toccò quella Prouincia, † s'eleggeſſe vn'operaio a fare 38
quel Tempio: e ricuſandolo per modeſtia, li ſi mandò Valerio Naſo Pretorio per ſorte tratto. Allora finalmente Ceſare doppo lungo conſiglio, e indugio andò in Campagna, in nome di edificar Tempij in Capua a Gioue, in Nola ad Auguſto; ma riſoluto di viuerſi fuor di Roma. Diſſi con molti autori, che queſta fu arte di Seiano; ma veduto, che vccifo lui, egli ſtette ſei anni in quella ſolitudine, vò penſando, ſe e'fu pure concetto per naſcondere con le luogora le crudeltà, e ſporcizie, ch'ei publicaua col farle. altri credeuano per vergognarſi, ancor vecchio del ſuo brutto corpo lungo, ſottile, chinato, caluo: viſo chiazato di margini, e ſpeſſe ſchianze, o piaſtrelli. e anche in Rodi sfuggiua la brigata, e i piaceri naſcondeua. Altri dicono per leuarſi dinanzi alla madre inſopportabile: che per compagna nel dominare non la voleua: e cacciare non la poteua, auendo lo Imperio da lei:

auuen-

Nam dubitauerat Augustus Germanicũ sororis nepotem, & cunctis laudatũ, rei Romanæ imponere: sed precibus vxoris euictus, Tiberio Germanicum, sibi Tiberium adsciuit. idque Augusta exprobrabat, reposcebat. Profectio arto comitatu fuit. vnus senator consulatu fũctus, Cocceius Nerua, cui legũ peritia; eques Romanus, præter Seianum, ex illustribus Curtius Atticus. ceteri liberalibus studijs præditi, fermè Græci, quorũ sermonibus leuaretur. Ferebant periti cælestiũ, ijs motibus siderum excessisse Roma Tiberiũ, vt reditus illi negaretur. vnde exitij causa multis fuit properum finẽ vitæ coniectantibus, vulgantibusque, neque enim tam ineredibilem casum prouidebant, vt vndecim per annos libens patria careret. Mox patuit breue confinũ artis, & falsi: veraq; quàm obscuris tegerentur. nam in vrbẽ non regressurũ, haud fortè dictum: ceterorum nescij egere, cũ propinquo rure, aut litore, & sæpe mœnia vrbis adfidens extremã senectã compleuerit. Ac fortè illis diebus oblatũ Cæsari anceps periculũ, auxit vana rumoris: præbuitq; ipsi materiem, cur amicitiæ constantiæque Seiani magis fideret. Vescebantur in Villa cui vocabulum Speluncæ, mare Amuclanum inter Fundanosque montes, natiuo in specu. eius os lapsis repentè saxis, obruit quosdam ministros. hinc metus in omnes, & fuga eorũ qui conuiuium celebrabant. Seianus genu, vultuque, & manibus super Cæsarẽ suspensus, oppositus est se incidentibus: atque habitu tali repertus est à militibus qui subsidio venerant. Maior ex eo, & quamquam exitiosa suaderet, vt non sui

71 *anxius, cũ fide audiebatur. † Adsimulabat; iudicis partes aduersus Germanici stirpẽ subditis qui accusatorum nomina sustinerent, maximeque insectarentur Neronem proximum successioni, & quãquam modesta iuuenta, plerumque tamẽ quid in præsentiarum conduceret oblitum: dũ à libertis, & clientibus apiscẽdæ*

72 *potentiæ properis exstimulatur, † vt erectum, & fidentem animi ostenderet:*

a. animum.

vel-

auuenga che Augusto volesse darlo a Germanico, † nipote di sua sorella, 39 che piaceua a ogn'vno: ma vinto dalle moine della moglie, adottò a sè Tiberio, e a lui Germanico; il che Augusta gli rimproueraua, e se ne valeua. Partissi con poca corte. di Senatori vi fu solo Cocceo Nerua stato Consolo, in giure ammaestrato: di Caualieri Romani di conto, Seiano, e Curzio Attico, e altri scienziati: li piu Greci, per trattenerlo co'l ragionare. Diceanlo gli Strolaghi partito in punto da non tornare in Roma. che rouina di molti, che intendeuano, e cicalauano, che e' morrebbe tosto, non potendo antiuedere caso sì da non credere, che egli auesse a star fuori a diletto vndici anni. Videsi poi quanto l'arte rasenti l'errore, e sia scura la verità: Che in Roma non tornerebbe, fu detto bene: ma non veduto, che egli per le ville presso, o lungo il mare, e spesso in su le mura della città inuecchierebbe tanto. Vn pericolo corse in que' dì, che aggiunse al popolo, che dire: e a Tiberio fede di vn grande, e fermo amore di Seiano. Mangiando alla Spelonca, Villa tra'l mare d'Amucla, e i monti di Fondi, in vna natural grotta, la sua bocca franò con molti sassi addosso a certi seruenti. fuggirono tutti a spauento: Seiano appuntò ginocchia, capo, e mani, e † fece sopra a Cesare, di sè arco, e 40 riparo alla cadente materia: così sostenuto il trouarono i soldati corsi in aiuto. Questo caso lo fece maggiore, e ogni rea cosa, che ei proponesse gli era creduta; come non curante di sè. facciasi arbitro delle accuse, che egli medesimo, sotto altri nomi, alla casa di Germanico daua: massimamente a Nerone, primo a succedere, giouane modesto, ma non sapeua nauigare; e li suoi liberti, e partigiani, che non vedeuano l'ora di farsi grandi, l'aizauano a farsi viuo, mostrare il dente:

così

velle id populum Romanum cupere exercitus. neque ausurum contrà Seianum, qui nunc patientiam senis, & segnitiam iuuenis iuxtà insultet. Hæc atque talia audienti, nihil quidem prauæ cogitationis, sed interdum voces procedebant contumaces, & inconsultæ: quas adpositi custodes exceptas auctasque cùm deferrent, neque Neroni defendere daretur, diuersæ insuper solicitudinum formæ oriebantur. nam alius occursum eius vitare, quidam salutatione reddita statim auerti, plerique inceptum sermonem abrumpere: insistentibus contrà inridentibus, qui Seiano fautores aderant. Eminuero Ti-
73 *berius toruus, aut falsum † renidens vultu, seu loqueretur, seu taceret iuuenis; crimen ex silentio, ex voce. ne nox quidem secura, cùm vxor vigilias, somnos, suspiria matri Liuiæ, atque illa Seiano patefaceret. qui fratrem quoque Neronis Drusum traxit in partes, spe obiecta principis loci, si priorem ætate, & iam labefactum demouisset. Atrox Drusi ingenium, super cupidinem potentiæ, & solita fratribus odia, accendebatur*
74 *inuidia, † quòd mater Agrippina promptior Neroni erat. neque tamen Seianus ita Drusum fouebat, vt non in eum quoque semina futuri exitij meditaretur: gnarus præferocem, & insidijs magis opportunum. Fine anni excessere insignes viri, Asinius Agrippa, claris maioribus, quam vetustis, vitaque non degener. Et Q. Haterius familia Senatoria, eloquentiæ quoad vixit celebratæ. monimenta ingenij eius haud perinde retinentur. Scilicet impetu magis, quàm cura vigebat. vtque aliorum meditatio, & labor in posterum valescit; sic Haterij canorum illud, & profluens, cum ipso simul exstinctum est. M. Licinio, L. Calpurnio COSS. ingentium bellorum cladem æquauit malum improuisum. eius initium simul, & finis extitit.*

Nam

così voleua il popolo Romano, desiderauano gli eserciti: nè ardirebbe Seiano guatarlo, che ora della pacienza del vecchio, e della freddezza del giouane si faceua giuoco. Questi curri non lo induceuano a mali pensieri, ma a parole superbe, mal pesate, le quali essendo da' raccoglitori a ciò tenuti riportate maggiori, e Nerone non lasciato scusarsene; partoriuano vari fastidi. chi lo scantonaua. chi renduto il saluto fuggiua, chi tagliaua i ragionamenti: fermandosene per contro in faccia. e ridendosene i Seianesi. Tacesse, o parlasse il giouane, facea male: Tiberio sempre il guardaua con cipiglio, o ghigno falso. non era sicuro anco la notte: perche la moglie rificcaua a Liuia sua madre, quanto egli aueua dormito, vegghiato, sospirato: ed ella a Seiano: il quale tirò dal suo anche Druso fratel di Nerone, con la speranza del primo luogo, se a costui, che gli era innanzi, e già barcollaua, desse la pinta: l'alterezza di Druso, oltre alla cupidigia del regnare, e l'odio solito tra' fratelli, era riacceso da inuidia, che Agrippina voleua meglio a Nerone. Nè Seiano aiutaua sì Druso, che ei non tendesse rete anco a lui, atto a farui maggior sacco, come bestiale. Al fine dell'anno morirono due segnalati uomini: Asinio Agrippa, d'antenati piu chiari, che antichi, e di vita non tralignante: e Quinto Aterio Senatore, e dicitor celebrato in vita. gli scritti non sono di quella stima, perche aueua piu vena, che diligenza. ma doue squisitezza, e fatica a gli altri da vita; † quel suo risonante fiume finì seco. Nel Consolato di M. Licinio, e L. Calpurnio auuenne caso repentino, pari alle sconfitte delle gran guerre: ebbe insieme principio, e fine.

A Fi-

Nã cœpto apud Fidenam amphitheatro, Atilius quidã libertini generis, quo spectaculũ gladiatorũ celebraret, neq; fũdamẽta per solidũ subdidit, neq; firmis nexibus ligneã cõpagẽ superstruxit: vt qui non abundantia pecuniæ, nec municipali
75 *ambitione, † sed in sordida mercede id negotiũ quæsiuisset. Adfluxere auidi taliũ, imperitãte Tiberio procul voluptatibus habiti, † virilis, ac muliebris sexus,*
76 *omnis ætas, ob propinquitatem loci effusus. vnde grauior pestis fuit, cõserta mole, dein cõuulsa, dũ ruit intus, aut in exteriora effunditur: immensãq; vim mor-*
77 *talium spectaculo intẽtos, † aut qui circum adstabant, præceps trahit, atq; operit. Et illi quidẽ quos principiũ stragis in mortẽ adfixerat, vt tali sorte, cruciatũ effugere. Miserãdi magis, quos abrupta parte corporis, nondũ vita deferuerat: qui per diẽ visu, per noctẽ vlulatibus, & gemitu, coniuges, aut liberos noscebant. Iã ceteri fama excити, hic fratrem, propinquũ ille, alius parentes lamentari. etiam quorũ diuersa de causa amici, aut necessarij aberãt, pauere tamẽ: neq; dum comperto quos illa vis perculisset, latior ex incerto metus. Vt cœpere dimoueri obruta; cõcursus ad exanimos, cõplectentiũ, osculãtiũ. & sæpe certamẽ, si cõfusior facies, & par forma, aut ætas, errorẽ adgnoscẽtibus fecerat. Quinquaginta hominum millia, eo casu debilitata, vel obtrita sunt. Cautũq; in posterũ Senatusconsulto, ne quis gladiatorium munus ederet, cui minor quadringẽtorũ milliũ res; neve amphitheatrũ imponeretur, nisi solo firmitatis spectatæ. Atilius in exiliũ actus est. Ceterũm sub recentem cladem patuere procerum domus, fomẽta, & medici passim præbiti. fuitq; vrbs per illos dies, quamquam mœsta facie, veterum institutis similis, qui magna post prælia faucios largitione, & cura sustentabãt. Nõdũ ea clades exsoluerat, cũ ignis violentia vrbẽ vltra solitũ adfecit, deusto mõte Cælio. feralemq; annum ferebant, & ominibus aduersis susceptum principi consiliũ absentiæ, qui mos vulgo, fortuita ad culpã trahentes.*

A Fidene, vn certo Atilio Libertino prese a celebrare lo spettacolo de gli accoltellanti, e fece di legname l' Anfiteatro male fondato di sotto, e peggio incatenato di sopra, come colui, che tal negozio cercò, non per grassezza di danari, nè per boria castellana, ma per bottega. Roma era vicina, e Tiberio non la festeggiaua. Per ciò vi corse popolo infinito, d' ogni età, e sesso auido di vedere. onde fu maggiore il flagello. La macchina caricata si spaccò, e rouinando fuori, e dentro, gl' infiniti spettatori seco trasse, e i circostanti schiacciò. Morirono questi almeno senza martiro: piu miserandi eran gli storpiati, che di dì vedeano, e di notte vdiuan lor mogli, e figliuoli vrlare, e piagnere. Corse chiunque potè al romore. chi padre, e madre, chi fratello, o parente, o amico piangea: e di qualunque per altro non si riuedeua, si staua con tremito tanto maggiore, quanto piu incerto, sin fu chiaro cui la rouina coglieſſe. Scoprendosi quelle rouine, ciascun correua a baciare, abbracciare i morti suoi: e bene spesso, se per viso infranto, età, o fattezze nel riconoscerli errauano: ne combattieno. Cinquantamila persone vi furono, che sfragellate, che guaste. Il Senato prohibì tal festa farsi per innanzi da chi auesse meno di diecimila fiorini d'oro, nè Teatro fondarsi, se non in ben 42
taſtato suolo. Atilio † fu mandato in esiglio. Tennero i grandi ne' primi giorni le case aperte piene di medici, e d' vnguenti. la città mesta pareua quella de' tempi antichi doppo le grosse giornate, quando erano i feriti con gran carità, e sollecitudine gouernati. Non erano asciutte le lagrime, che monte Celio arse: e alterò piu che mai la Città. *Pistolente anno*, diceuano, *questo essere, e dal Principe in mal punto preso consiglio di star fuori della città*. de' cosi di fortuna, come fa il volgo, incolpandolo.

[2] *fordidam mercedem*. *ni*

ni Cæsar obuiam isset, tribuendo pecunias ex modo detrimẽti. Actæque eis grates apud Senatum, ab illustribus: fama-
que apud populũ, quia sine ambitione, aut proximorum precibus, ignotos etiam, & vltrò accitos munificentia iuuerat. Ad-
duntur sententiæ, vt mons Cælius in posterum Augustus appellaretur: quando-
cunctis circumflagrantibus, sola Tiberij effigies sita in domo Iunij Senatoris
78 *inuiolata mansisset.* † Euenisse id olim Claudiæ Quinctæ, eiusque statuam vim igniũ bis elapsam, maiores apud ædem Matris Deum consecrauisse. Sanctos, acceptosq; numinibus Claudios: & augendam cærimoniam loco, in quo tantum in Principem honorẽ Dij ostenderint. *Haud fuerit absurdum tradere, montem eum antiquitùs Quercetulanum cognomento fuisse: quòd talis siluæ frequens, secundusque erat: mox*
Cælium appellitatum à Cæle Vibenna,
79 *qui dux gentis Etruscæ* † *cum auxilium appellatum duxisset, sedem eam acceperat à Tarquinio Prisco, seu quis alius regum dedit. nam scriptores in eo dissentiunt. cetera non ambigua sunt, magnas eas copias per plana etiam, ac foro propinqua habitauisse, vnde Thuscum vicum è vocabulo aduenarum dictum. Sed vt studia procerum, & largi-*
80 *tio Principis* † *aduersùm casum solatiũ tulerant; ita accusatorum maior in dies & infestior vis sine leuamento grassabatur. corripueratq; Varum Quinctilium diuitem, & Cæsari propinquum, Domitius Afer, Claudiæ Pulchræ matris eius condemnator, nullo mirante, quod diu gens, & parto nuper præmio malè vsus, plura ad flagitia accingeretur. Publium Dolabellam socium delationis exstitisse, miraculo erat: quia claris maioribus, & Varo connexus, suam ipse nobilitatem, suum sanguinem perditum ibat: Restitit tamen Senatus, & opperiendum Imperatorem censuit. quod vnum, vrgentium malorum suffugium in tempus erat. At Cæsar dedicatis per Campaniã templis, quamquam edicto monuisset,*

Ma egli valutò, e pagò i danni: † e 43
con tal pasto gittato in gola a Cerbero, lo racchetò. I grandi in Senato, il popolo a vna boce lo ringraziarono di tanta carità senza ambizione, mezi, o preghi, vsata eziandio a inon conosciuti, e mandati a chiamare. Furono i pareri, che monte Celio per innanzi si dicesse Augusto, poiche quando in Casa Giunio Senatore ogni cosa d'intorno ardea, l'immagine di Tiberio sola non fu tocca: così due volte auuenne già a quella di Claudia Quintia, perciò consagrata da nostri antichi nel tempio della madre degl' Iddij. *Santi, e dagl Iddij amati, diceuano i Claudij essere: douersi quel luogo, oue gl' Iddij tanto onorano il Principe, solennizare.* Quel monte, (poiche ci viene a proposito) si disse per antico Quercetolano: perche di querce pieno era, e fertile. Fu poi detto Celio da Cele Vibenna Capitano delli Etruschi, che venuto in aiuto di Tarquinio Prisco, o d'altro Rè (nel che solo discordano gli Scrittori,) quiui con la sua molta gente s'accasò, e nel piano ancora, e presso al Foro. E fu dal vocabolo forestiero detto quel borgo, Toscano. Se l'amoreuolezze de' grandi, e la liberalità del Principe diedono a quei casi conforto; la pestilenza dell'accuse ogni dì piu, senza alleuiamenti fioccaua, e incrudeliua. Domizio Afro, condannatore di Claudia Pulcra, madre di Varo Quintilio, ricco, e parente di Cesare, inuestì anche lui. Che costui morto gran tempo di fame, e testè di quest' arte arricchito, e scialacquante la seguitasse, non fu miracolo: ben fu, che compagno alla spiagione gli fosse P. Dolabella di chiara famiglia, parente stretto di Varo: dispredesse la sua nobiltà, il suo sangue. Il Senato volle, che si aspettasse l'Imperadore, vnico soprattieni alli vrgenti mali. Auendo Cesare dedicato in Campagna i Templj, e bandito;

che

ne quis quietem eius inrumperet, concursusque Oppidanorum dispositō militē prohiberentur: perosus tamen municipia, & colonias, omniaque in continenti sita, Capreas se in Insulam abdidit, trium millium freto ab extremis Surrentini promontorij disjunctam. Solitudinem eius placuisse maximè crediderim, † *quoniam importuosum circa*
81 *mare, & vix modicis nauigijs pauca subsidia. neque adpulerit quisquam nisi gnarō custode. cœli temperies hieme mitis, obiectu montis quo sæua ventorum arcentur. æstas in Fauonium obuersa, & aperto circum pelago peramœna, prospectabat que pulcherrimum sinum, antequam Vesuuius mons ardescens faciem loci verteret. Graecos ea tenuisse, Capreasque Thelebois habitatas, fama tradit. Sed tum Tiberius* †
82 *duodecim villarum nomiribus, & molibus insederat; quanto intentus olim publicas ad curas, tanto occultior in luxus, & malum otium resolutus. Manebat quippe suspicionum, & credendi temeritas, quam Seianus augere etiam in urbe suetus, acrius turbabat, non iam occultis aduersum Agrippinam, & Neronem insidijs.*
83 † *quis additus miles, nuntios, introitus, aperta, secreta, velut in annales referebat. vltroque struebantur, qui monerent perfugere ad Germanici exercitus, vel celeberrimo fori effigiem diui Augusti amplecti, populumque, ac Senatum auxilio vocare. Eaque spreta ab illis, velut pararent, obijciebantur. Iunio Silano, & Silio Nerua* Coss. *fœdum anni principium inceſſit, tracto in carcerem inlustri equite Romano Titio Sabino, ob amicitiam Germanici, neque enim omiserat coniugem, liberosque eus percolere, sectator domi, comes in publico, post tot clientes vnus; eoque apud bonos laudatus, & grauis iniquis. Hunc Latinius Latiaris, Porcius Cato, Petilius Rufus,*

M. Opsius

che niuno gli rompesse la sua quiete, e posto le guardie, che non lasciassin passare chi venia, odiando, e Terre, e Colonie, e ciò ch'è in terra ferma; si rinchiuse nell'Isola di Capri, tre miglia oltre al capo di Sorrente. Douette piacergli, per essere solitaria, e senza porti: appena poteruisi accostare naulli piccoli: nè alcuno di nascosto approdarui: d'aria il verno dolce, per lo monte, che le ripara i venti crudi: volta per la state a ponente, con amena vista del mare aperto, e della costa bellissima non ancora disformata da' fuochi del Vesuuio. Dicesi, che la tennero i Greci: e Capri i Teleboi. Stauasi allora Tiberio intorno a gli edifizij, e a' nomi di dodici ville. e quanto già alle cure publiche inteso, tanto iui in tristo ozio, e libidini occulte inuasato: e nella folle credenza de' sospetti, che Seiano in Roma faceua attizzando auuampare, e quì leuar fiamma con insidie già scoperte contr'a Nerone, e Agrippina. tenendo soldati a scriuere quasi in Annali ogni lor andamento fatto, e detto: aperto, e segreto: e falsi consigliatori a fuggirsene in Germania a gli eserciti, o alla statua d' Augusto a piazza piena, e abbracciarla, e gridare: *accorrete buona gente, accorri Senato, aiutateci.* E tali cose da loro abborrite, rapportauano per ordinate. Brutto capo d' anno fece il Consolato di Giulio Silano, e Silio Nerua, auendo strascinato in carcere Tizio Sabino, illustre Caualier Romano, perche fu amico di Germanico, e seguitaua d' esser diuoto alla moglie, e figliuoli: e far loro corte fuori, seruigi in casa, solo tra tanti obligati: però, lodato da' buoni, odioso a' contrari. Lo assalsero Latinio Laziare, Porcio Catone, Petizio Ruffo,

M. Opsius prætura functi adgrediuntur, cupidine consulatus; ad quem nonnisi per Seianum aditus, neque Seiani voluntas, nisi scelere quærebatur. Compositum inter ipsos, vt Latiaris, qui modico vsu Sabinum contingebat, strueret dolum, ceteri testes adessent: deinde accusationem inciperent. Igitur Latiaris iacere fortuitos primùm sermones. mox laudare constantiam, quòd non, vt ceteri, florentis domus amicus, adflictam deseruisset: simul honora de Germanico, Agrippinam miserans, differebat. Et postquàm Sabinus, vt sunt molles in calamitate mortalium animi, effudit lacrymas, iunxit questus; audentius iam onerat Seianum, sæuitiam, superbiam, spes eius. ne in Tiberium quidem conuicio abstinet. Iique sermones, tamquam vetita miscuissent, speciem artæ amicitiæ facere. At iam vltro Sabinus quærere Latiarem, ventitare domum, dolores suos quasi ad fidissimum deferre. Consultant quos memoraui, quonam modo ea plurium auditu acciperentur. Nam loco, in quem coibatur, seruanda solitudinis facies; & si ponè fores adsisterent, metus visus, sonitus, aut fortè ortæ suspicionis erat. Tectum inter, & laquearia, tres Senatores, haud minus turpi latebra quàm detestanda fraude, sese abstrudunt, foraminibus, & rimis aurem admouent. Interea Latiaris repertum in publico Sabinum, velut recens cognita narratus, domum, & in cubiculum trahit: præteritaque & instantia, quorum affatim copia, ac nouos terrores, cumulat. Eadem ille, & diutiùs, quanto mœsta, vbi semel prorupere, difficiliùs reticentur. Properata inde accusatio, missique ad Cæsarem litteris, ordinem fraudis,
84 *suumque ipsi dedecus narrauere. † Non aliàs magis anxia, & pauens ciuitas* a *egens aduersum proximos, congressus, colloquia, notæ, ignotæque aures vitari: etiam muta atque inanima, tectum, & parietes circumspectabantur.*

a egerat adu.

Sed

e M. Opsio stati Pretori, e bramosi del Consolato, al quale non si entraua, se non per la porta di Seiano, che non s'apriua per bontadi. Conuennero, che Laziare, bazica di Sabino, fosse lo s'hiamazzo, e gli altri il vischio. Ei ragionò seco di varie cose: poi cadde in lodarlo di fermo animo, che non aueua come gli altri seruita quella casa nelle felicità, e piantata nelle miserie: e in onore di Germanico, e compianto d'Agrippina molto disse. Le lagrime a Sabino (come i miseri intenerisconò) grondarono con lamenti: e già preso animo; la crudeltà, la superbia, i disegni di Seiano prouerbiò: nè la risparmiò a Tiberio, parendo di vera amistà, segno il discredersi di cose sì gelose. Onde Sabino già da sè stesso cercaua di Laziare; trouaualo a casa, apriuagli come a suo cuore, i suoi guai. I prodi uomini consultano, come, e doue potergli far dire tali cose a quattro occhi, e piu orecchi; e perche dietro all'vscio poteuano essere per isciagura scoperti, o far romore, o dar sospetto; sofficcansi i tre Senatori, con laido non meno, che traditore † nascondiglio, tra'l tetto, 44
e'l soppalco, e pongon l'orecchio a'buchi, a'fessi. Laziare esce fuori, troua Sabino, dicegli auergli da dire, menalo in casa, tiralo in camera, ricordagli cose passate, e presenti, che troppe ve n'auea, e mettigli paure nuoue. Esso ridice le medesime, e piu: non sapendo, chi entra ne'suoi affanni, finare. Corrono a metter la querela: scriuono a Cesare l'ordine dello inganno, e lor vituperio. Roma non fu mai sì ansia, spauentata † guardinga, eziandio da'suoi 45
medesimi. † fuggiuano i ritruoui, i 46
cerchi, e qualunque orecchio. le cose ancora senza lingua, e senz'anima, tetta, e mura, e lastre eran guardate intorno; se vi dormisse lo scarpione.

Ce-

Sed Cæsar solennia incipientis anni Kalend. Ianuarias, epistola precatus: vertit in Sabinum, corruptos quosdam libertorum, & petitum se arguens, ultionemque haud obscurè poscebat. nec mora, quin decerneretur, & trahebatur damnatus, quantum obducta veste, & adstrictis faucibus niti poterat, clamitans: Sic inchoari annum, has Seiano
85 victimas cadere. † *quò intendisset oculos, quò verba accidrent, fuga, vastitas; deseri itinera, fora: & quidam regrediebantur, ostentabantque se rursum, id ipsum pauentes, quòd timuissent.* Quem enim diem vacuum pœna. vbi inter sacra, & vota, quo tempore verbis etiam profanis abstineri mos
86 esset vincla, & laqueus inducantur? † non prudentem Tiberium tantam inuidiam adijsse: quæsitum meditatumque ne quid impedire credatur, quo minus noui magistratus, quo modo delubra, & altaria sic carcerem recludant. *Secutæ insuper litteræ, grates agentis, quòd hominem infensum Reipub. puniuissent. adiecto, trepidam sibi vitam, suspectas inimicorum insidias, nullo nominatim compellato. neque tamen dubitabatur in Neronem, & Agrippinam intendi. Ni mihi destinatum foret, suum quæque in annum referre, auebat animus anteire, statimque memorare exitus, quos Latinus atque Opsius ceterique flagitij eius repertores habuere, non modò postquàm C. Cæsar rerum potitus est, sed incolumi Tiberio. qui scelerum ministros, vt peruerti ab alijs nolebat, ita plerumque satiatus, & oblatis in eandem operam recentibus, veteres, & prægraues adfixit. verùm has, atque alias sontium pœnas, in tempore trademus. Tum cecinit Asinius Gallus, cuius liberorum Agrippina matertera erat, petendum à Principe, vt metus suos Senatui fateretur, amouerique sineret. Nullam æquè Tiberius, vt rebatur, ex virtutibus suis quàm dissimulationem diligebat. eo agritùs accepit recludi quæ premeret, sed*

Cesare nelle Calende di Gennaio, per vna lettera a' Padri, dato prima il buon capo d' anno, disse, che Sabino aueua corrotto certi Liberti contro a sua persona, che voleua dire, sentenziatelo a morte, e così fu incontanente. Menato a morire, gridaua quanto n' aueua nella gola, benche imbauagliato. *Così si celebra capo d' anno: queste vittime s' ammazzano a Seiano.* Ouunque dirizaua occhio, o parola, faceua † spulezare, sparire, votar le vie, le piazze; 48 e tale tornaua a farsi riueder per tema d' auer temuto. *Tiberio non ha inteso tirarsi tant' odio addosso, ben ci ha chi ha voluto mostrare, che i Magistrati nuoui si possono cominciare dalle carceri, come da i Tempij, e Altari. E qualgiorno*, diceuano, *sia scioperato il carnefice, se oggi tra i sagrifici, e l' orazioni, che non si suol dire parola mondana, s' adoperano le manette, e i capestri?* Per altra lettera ringraziò dell' auer spento quel nimico della Republica: e soggiunse, che viuea con pericolo; dubitaua d' agguati di suoi nimici, senza nominarli. ma s' intendeua Nerone, e Agrippina. Se io non auessi deliberato di narrare ciascheduna cosa nel suo anno, volentieri quì direi la fine di Latinio, e di Opsio, e di quegli altri ribaldi, non pure imperante G. Cesare, ma Tiberio medesimo: il qual non volle mai, che niuno toccasse i ministri delle sue scelerità, ma sempre ch' ei ne fu stucco si seruì de' nuoui, e i vecchi noiosi si tolse dinanzi. diremo adunque a' lor luoghi, le lor pene. Allora Asinio Gallo, benche cognato d' Agrippina, pronunziò douersi chiedere a Tiberio, che chiarisse di chi egli temeua, e lasciasse fare a loro. Non ebbe Tiberio virtù (secondo lui) sì amica, come l' infingere: però gli seppe agro quel ch' ei copriua, scoprirsi.

ſed mitigauit Seianus, non Galli amo-
87 *re, † verùm vt cunctationes principis*
88 *aperirentur: † gnarus lentum in medi-*
tando, vbi prorupiſſet, triſtibus dictis
atrocia facta coniungere. Per idem tem-
pus Iulia mortem obÿit, quam neptem
Auguſtus conuictam adulterÿ damna-
uerat, proieceratque in Inſulam Tri-
merum, haud procul Apulis litoribus.
illic viginti annis exſilium toleraui t,
Auguſtæ ope ſuſtentata: quæ florentes
priuignos cùm per occultum ſubuertiſ-
ſet, miſericordiam erga adflictos palàm
oſtentabat. Eodem anno Friſÿ tranſ-
rhenanus populus pacem exuere. no-
ſtra magis auaritia, quàm obſequÿ im-
patientes. Tributum ÿs Druſus iuſſerat
89 *modicum, pro anguſtia rerum: vt † in*
vſus militares, coria boum penderent.
non intenta cuiuſquam cura, quæ firmi-
tudo, quæ menſura. donec Olennius è
primipilaribus, regendis Friſÿs impo-
ſitus, terga vrorum delegit, quorum ad
formam acciperentur. Id alÿs quoque
nationibus arduum, apud Germanos
difficiliùs, tolerabatur, quis ingentium
belluarum feraces ſaltus, modica domi
armenta ſunt. Ac primò boues ipſos,
mox agros, poſtremò corpora coniu-
gum, aut liberorum, ſeruitio trade-
bant. Hinc ira, & queſtus. † & poſtquam
90 *non ſubueniebatur, remedium ex bello.*
rapti qui tributo aderant milites, &
patibulo adfixi. Olennius infenſos fu-
ga præuenit, receptus caſtello, cui no-
men Fleuum: & haud ſpernenda illic
ciuium, ſociorumque manus litora
Oceani præſidebat. Quod vbi L. Apro-
nio inferioris Germaniæ Proprætori co-
gnitum, vexilla legionum è ſuperiore
prouincia, peditumque & equitũ auxi-
liarium delectos acciuit: ac ſimul vtrũ-
que exercitum Rheno deuectum, Friſÿs
intulit; ſoluto iam caſtelli obſidio, &
adſua tutanda digneſſis rebellibus. Igi-
tur proxima æſtuaria aggeribus, & põ-
tibus, traducendo grauiori agmine, firmat. atque interim repertis vadis, alam
Caninefatẽ, & quod peditũ Germanorũ,
inter

Ma Seiano il mitigò: non per giouare a Gallo, ma perche il principe deſſe fuori mai piu que' nomi ſapendo con che tuoni, e folgori di parole, e fatti, da quel nugoloſo petto ſcoppierebbe la ſobbolita ira. In queſto tempo morì Giulia nipote d' Auguſto, da lui per adultero dannata all' Iſola di Tremiti, vicino alla coſta di Puglia, doue venti anni viſſe alle mercè d' Auguſta, la quale ſpenſe in occulto i figliaſtri felici: e moſtrò in publico a' miſeri miſericordia. Nel medeſimo anno i Friſoni, popoli oltre al Reno, ruppero la pace; piu per noſtra auarizia, che per loro tracotanza. Druſo poſe loro vn tributo piccolo, ſecondo loro pouertà, di cuoia bouine per biſogno de' ſoldati. A groſſezza, o miſura non ſi guardaua. Olennio ſoldato primipilo loro Gouernatore, ſcelſe alcune † pelli d' 49
Vri, e voleuale a quel ragguaglio. Era duro a tutte nazioni: ma piu a' Germani, che grandi beſtie anno ne' loro boſchi, ma pochi armenti alle caſe. dauano dapprima eſſi buoi. poſcia i campi: indi le mogli, e figliuoli al ſeruigio. Quinci le doglienze, e le grida: e non giouando: la guerra. Furono i riſcotitori rapiti, e crocifiſſi. Olennio ſi fuggìo nella fortezza di Fleuo: guardando noſtra gente non poca, quelle marine. A tal' auuiſo L. Apronio Vicepretore della Germania baſſa, chiamò dall' alta piu compagnie di Legioni: vn fiore di ſanti, e caualli d' aiuto; e l' vno, e l altro eſercito per lo Reno meſſe in Friſia, laſciato quell' aſſedio, i ribelli andaro a difendere caſa loro. Sopra i primi ſtagni Apronio fece argini, e ponti per paſſare gli armati: e trouato il guado, mandò la banda de' caualli Caninefati, e tutta la fanteria Germana,

che

inter noſtros merebat, circumgredi terga hoſtium iubet. qui iam acie compoſiti pellunt turmas ſociales, equiteſque legionum ſubſidio miſſos. Tum tres leues cohortes; ac rurſum dua, dein tempore interiecto, acrius eques immiſſus ſatis validi ſi ſimul incubuiſſent, per interualla aduentantes, neque conſtantiam addiderant turbatis, & pauore fugientium auferebãtur, Cethego Labeoni Legato quintæ legionis, quod reliquum auxiliorum tradit. atque ille dubia ſuorum re, in anceps tractus, miſſis nuntijs vim legionũ implorabat. Prorumpunt Quintani ante alios, & acri pugna hoſte pulſo, recipiũt cohortis alaſque feſſas vulneribus. Neque dux Romanus vltum ijt, aut corpora humauit: quamquam multi tribunorũ, præfectorumque, & inſignes Centuriones cecidiſſent. Mox compertum à transfugis, nongentos Romanorũ apud lucum, quem Baduhennæ vocant, pugna in poſterum extracta, confectos; & aliũ quadringẽtorum manum, occupata Cruptoricis quondã ſtipendiarij villa, poſtquam proditio metuebatur, mutuis ictibus procubuiſſe. Clarum inde inter Germanos Friſium nomen; diſſimulante Tiberio damna, ne cui bellum permitteret. neque Senatus in eo cura. an imperij extrema dehoneſtarentur. Pauor internus occupauerat animos, cui remedium adulatione quærebatur. Ita quamquã diuerſis ſuper rebus conſulerentur, aram Clementiæ, aram Amicitiæ, effigieſque circum Cæſaris, ac Seiani cenſuere: crebriſque precibus efflagitabant, viſendi ſui copiã facerent. Non illi tamen in vrbem, aut propinqua vrbi digreſſi ſunt. ſatis viſum, omittere Inſulã, & in proximo Campaniæ adſpici. eò venire patres, eques, magna pars plebis, anxij erga Seianum; cuius durior congreſſus, atque eo per ambitum, & ſocietate conſiliorũ parabatur. Satis conſtabat auctam ei adrogantiam, fœdum illud in propatulo ſeruitium ſpectanti. quippe Romæ ſueti diſcurſus: & magnitudine vrbis, incertum, quod quiſque ad negotium pergat.

Ibi

che ſeruiua noi alle ſpalle de' nimici: i quali già ordinati, ruppero quei caualli, e li noſtrali mandati a ſoccorrerli. allora vi ſpinſe tre Coorti leggiere, e poi due: indi a poco più caualli, che tutti inſieme aurien vinto: ma i pochi per volta non giouauano a' ſuggenti, che ſe ne li traportauano. Il reſto degli aiuti ebbe Cetego Labeone, Legato della Legione Quinta, il quale veduti gli a mal termine, e dubitando; mandò a chiedere aiuto di Legioni. Auuentanſi primieri i Quintani: e con fiera battaglia rompono il nimico, e riſquotono le Coorti, e bande piene di ferite. il Capitan Romano non ne ſè vendetta, nè i morti ſeppellì, quantunque molti ve ne foſſero Tribuni, Luogotenenti, e ſegnalati Capitani. Poſcia s' intese da i fuggiti, eſſer morti nouecento Romani nella ſelua Baduenna, combattendo fino all' altro dì. e quattrocento ritirati in vna villa di Cruttorice, già noſtro ſoldato, per tema di tradigione eſſerſi ammazzati l'vn l'altro. I Friſoni ne ſaliro in gran fama tra' Germani. Tiberio frodaua il male, per non commettere queſta guerra ad alcuno, e'l Senato non ſi curaua, che l' orlo dell' Imperio patiſſe vergogna. paura interna gli tribolaua, a cui ſi cercaua rimedio con l' adulare. Per ogni coſa, che ſi trattaſſe, deliberauano altari alla Clemenza, altari all' Amicizia, immagini a Ceſare, e Seiano, ſupplicandoli, che ſi laſciaſſero vedere. Troppo era venire in Roma, o vicino: baſtò vſcir dell' Iſola, e moſtrarſi preſſo a Capua. Là Padri, là Caualieri, e molta plebe corſero affannati per veder Seiano: coſa ardua, ambita con ſauori, e con farſi compagno alle ſceleratezze. Faſto ſenza dubbio gli accrebbe quel brutto ſeruaggio, apparſo molto più quiui; perche in Roma le ſtrade corrono, la città è grande, non ſi ſanno i negozij.

Ibi campo, aut littore iacentes, nullo discrimine noctem, ac diem, iuxta gratiam, aut fastus ianitorum perpetiebantur. donec idque vetitum. & reuenere in vrbem trepidi, quos non sermone, non visu dignatus erat. Quidam malè alacres, quibus infaustæ amicitiæ grauis exitus imminebat. Ceterùm Tiberius Neptem Agrippinam Germanico ortam, cùm coram Cn. Domitio tradidisset, in vrbe celebrari nuptias iussit. In Domitio super vetustatem generis propinquum Cæsaribus sanguinem delegerat. Nam is auiam Octauiam, & per eam Augustum auunculum præferebat.

Quiui per i Campi, e lito, tutti a vn modo giaciano dì, e notte, aspettando a discrizione de' portieri: e questo anche vietato, tornaronsi a Roma sbaldanziti, cui non degnò vdire, nè vedere: altri con baldanza infelice di quell'amicizia, cui soprastaua rouina. Tiberio fece sposare in sua presenza Agrippina di Germanico sua nipote, a Gn. Domizio: e le nozze farne in Roma. In Domizio, oltre all'antichità della famiglia, piacque l'esser parente de' Cesari, essendogli Auola Ottauia, e per lei zio Augusto.

Il Fine del Quarto Libro.

IL QVINTO LIBRO
DEGLI ANNALI
DI G. CORNELIO TACITO.

Con la Traduzione in volgar Fiorentino

DI BERNARDO DAVANZATI.

COSS. { *C. Rubellio Gemino, C. Fufio Gemino.*
M. Vinucio Quartino, C. Cassio Longino.
Tiberio Cesare V. L. Aelio Seiano.

Rvbellio, & Fufio COSS. quorum vtrique Gemini cognomentum erat, Iulia Augusta mortem obiit, ætate extrema, nobilitatis per Claudiã familiam, & adoptione Liuiorum Iuliorumque clarissimæ. primùm ei matrimonium, & liberi fuere cum Tiberio Nerone: qui bello Perusino profugus, pace inter Sex. Pompeium, ac Triumuiros pacta, in vrbem rediit. Exin Cæsar cupidine formæ aufert marito, incertum an inuitam, adeò properus, vt ne spacio quidem ad enitendum dato, penatibus suis grauidam induxerit. Nullã postbac sobolem edidit, sed sanguini Augusti per coniunctionem Agrippinæ, & Germanici adnexa, communes pronepotes habuit: sanctitate domus priscum ad morem, comis vltrà quàm antiquis feminis probatum, mater impotens, vxor facilis, † *& cum artibus mariti, simulatione filij benè composita. Funus eius modicum, testamentum diu inritum fuit.*

ANNO, che furon Consoli Rubellio, e Fufio amendue Gemini, morì Giulia Augusta decrepita, di nobiltà chiarissima, nata de' Claudij, ne' Liuij, e ne' Giulij adottata. prima moglie con figliuoli di Tiberio Nerone, il quale per la guerra di Perugia scacciato, per la pace tra Sesto Pompeo, e li Triumuiri tornò a Roma. Indi Augusto per la bellezza, la tolse al marito, forse accordata: e sẽza aspettare il parto, la si menò a casa gra uida: non fece altri figliuoli: ma † congiunta per lo maritaggio d'Agrippina, e Germanico col sangue d'Augusto, ebbe seco i bisnipoti comuni. Tẽne la casa con santi costumi antichi. fu piacevole, piu che non lodauano le donne antiche: moglie ageuole superba madre: alle voglie del marito, con la simulazione del Figliuolo accommodatasi. l'esequie furono piccole: il testamento tardi osseruato.

C. Ce-

Laudata eſt pro roſtris à C. Cæſare pronepote, qui mox rerum potitus eſt. At Tiberius, quòd ſupremis in matrem officijs defuiſſet, nihil mutata amœnitate vitæ, magnitudinem negotiorum per litteras excuſauit: honoreſque memoriæ eius ab Senatu largè decretos, quaſi per modeſtiam imminuit, paucis admodum receptis, & addito ne cœleſtis religio decerneretur. ſic ipſam maluiſſe. quin, & parte eiuſdem epiſtolæ increpuit amicitias muliebres, Fuſium Conſulem obliquè perſtringens. is gratia Auguſtæ floruerat, aptus illiciendis feminarum animis, dicax idem, & Tiberium acerbis facetijs inridere ſolitus, quarum apud
2 *præpotentes in longũ memoria eſt.* † *Ceterum ex eo præruptа iam, & vrgens dominatio: nam incolumi Auguſta, erat adhuc perfugiũ: quia Tiberio inueteratum erga matrem obſequium, neque Seianus audebat auctoritati parentis' anteire. Tunc velut frenis exſoluti proruperunt. miſſæq; in Agrippinã, ac Neronẽ litteræ, quas pridem adlatas, & cohibitas ab Auguſta credidit vulgus. haud enim multum poſt mortem eius recitatæ ſunt. verba inerant quaſita aſperitate: ſed non arma, nõ rerum nouarũ ſtudiũ: amores iuuenum, & impudicitiã nepoti obiectabat, in nurum ne id quidẽ confingere auſus: adrogantiam oris, & contumaciã animũ incuſauit, magno Senatus pauore, ac ſilentio: donec pauci, quis nulla ex honeſto ſpes, & publica mala ſingulis in occaſionẽ gratiæ trahuntur, vt referretur poſtulauere, promptiſſimo Cotta Meſſalino cũ atroci ſententia. ſed alijs à primoribus, maximèq; à magiſtratibus trepidabatur: quippe Tiberius, etſi inſensè inuectus, cetera ambigua reliquerat. Fuit in Senatu Iunius Ruſticus, cõponẽdis patrũ actis delectus à Cæſare, eoque meditationes eius introſpicere creditus. Is fatali quodam motu (neq; enim ante ſpecimen conſtantiæ dederat) ſeu praua ſolertia, dũ imminentium oblitus incertа pauet, inſerere ſe dubitantibus, ac monere conſules ne relationem inciperent: diſ-*

C. Ceſare ſuo biſnipote, che ſuccedè Imperadore, la lodò in ringhiera. Tiberio non ne laſciò pur'vno de' ſuoi piaceri: e per lettera ſi ſcusò co Padri, che non era venuto all'onoranze di ſua madre per li molti negozi: e delli tanti onori, che le dauano, ne ammeſſe pochi quaſi per modeſtia auuertendoſi eſſerſi † vietato ella onori celeſti. Ripreſe in vn 3 Capitolo della lettera queſti tanto donnai: piccando Fufio Conſolo, ſtato tutto d'Auguſta: grazioſo alle donne: mala lingua: e vſato riderſi di Tiberio con motti amari, che i Principi li tengono a mente. Quindi il gouerno fu piu violento, e crudele: perche viuente Auguſta v'era doue ricorrere: auendola Tiberio ſempre oſſeruata: nè Seiano ardiua entrarle innanzi: ora quaſi ſguinzagliati, corſero a mandare al Senato vna mala lettera di Tiberio, contra Agrippina, e Nerone. Credettеſi mandatagli già, ma ritenuta da Auguſta: poiche non prima morta fu letta. Eranui parole aſpriſſime: non arme, non voglia di nouità, ma amori di giouani rinfacciaua al nipote, e diſoneſtà. queſta alla nuora non osò apporre: ma teſta alta, e ſuperbo animo. Il Senato allibbì. poſcia alcuni di quelli, che non iſperando nelle vie buone, entrarono in grazia per nuocer al publico, domandarono, che la cauſa ſi proponeſſe. e Cotta Meſſalino accirito iſcoccò ſua ſentenza atroce: gli altri principali, e maſſimamente i Magiſtrati, tremauano, perche la lettera era adirоſa, ma nulla conchiudeua. Giunio Ruſtico Gran Cancelliere del Senato fatto da Ceſare, perciò creduto ſapere i ſuoi penſieri, non sò per quale ſpirazione (non auendo prima dato ſaggio di ſorte: o foſſe per ſacciutezza temendo il male futuro, e non il preſente) ſi frammeſſe, e i Conſoli dubitanti conſortò a non la proporre; alle-

differebat atque, breuibus momentis sũma
3 *verti posse,†dandumque interstitiũ pœnitentiæ senis. Simul populus effigies Agrippinæ, ac Neronis gerens, circumsistit*
4 *curiam,† festisque in Cæsarẽ ominibus, falsas litteras, & Principe inuito exitiũ domui eius intẽdi clamitat. ita nihil triste illo die patratũ. ferebantur etiã sub nominibus consulariũ fictæ in Seianum sententiæ, exercẽtibus plerisq; per occultum, atque eò procaciùs libidinẽ ingeniorũ. vnde illi ira violentior, & materies*
5 *criminandi. † spretũ dolorem Principis ab Senatu, desciuisse populum: audiri iã, & legi nouas conciones, noua patrũ consulta. quid reliquũ, nisi vt caperent ferrũ? & quorum imagines pro vexillis secuti forent, duces Imperatoresq; deligerent? Igitur Cæsar repetitis aduersũ nepotẽ, & nurũ probris, increpitaq; per edictũ plebe, questus apud patres, quòd fraude vnius Senatoris Imperatoria maiestas eluisa publicè foret, integra tamẽ sibi cũctã postulauit. nec vltrà deliberatum, quò minus nõ quidẽ extrema decernerẽt, id enim vetitũ, sed paratos ad vltionẽ vi Principis impediri testarentur. ***** Quattuor, & quadraginta orationes super ea re habitæ, ex quis ob metũ paucæ. plures adsuetudine,* mihi pudorẽ aut*
6 *Seiano inuidiã allaturũ cẽsui.**** versa est fortuna,† & ille quidẽ qui collegã, & generũ adsciuerat, sibi ignoscit. ceteri quẽ per dedecora fauere, cum scelere infectãtur **** miserius sit ob amicitiã accusari, an amicũ accusare haud discreuerim, *non credulitatem, non clemẽtiam cuiusquam experiar, sed liber, & mihi ipsi probatus antibo periculũ. vos obtestor, ne memoriam nostri per mœrorẽ quam læti retineatis, adijciendo me quoque ijs, qui fine egregio publica mala effugerunt. Tũc singulos vt cuiq; adsistere, alloqui animus erat, retinẽs, aut dimittens partem diei absumpsit, multoque adhuc cœtu, & cũctis intrepidum vultum eius spectantibus, cũ supereſſe tempus nouissimis crederent; gladio quem sinu abdiderat incubuit.*

Neque

allegando in poco d'ora il mondo voltarsi, e douersi dar al vecchio spazio al pentirsi. Li popoli di fuori, con l'immagini d'Agrippina, e di Nerone accerchiò il Senato, e ben augurando a Cesare, gridaua, *quella lettera esser falsa: non voler il Principe, che si rouini casa sua*. Onde niuno male quel giorno si fè. Sentenze andauano attorno sotto nomi di Cõsolari, contro a Seiano; sfogãdosi mascherati, (tãto piu mordaci) gli ingegni. onde gli creſceua ira, e materia d'accuse. Il Senato disprezza il dolore del Principe: † il Popolo è ribel 3
lato: odonsi, e leggonsi nuoue dicerie de' Padri: che altro resta loro, che prẽdere il ferro? e quei far capi, e Imperadori, le cui immagini si portano per bandire? Cesare adunq; replicò obbrobri della nuora, e nipote; garrì per bando la plebe: e doltosi co' Padri, che per ingãno † d vn Senatore, la maestà dell' 4
Imperio fusse beffata publicamente, auocò à sè tutta la causa. essi non fecero che dichiarare, che voleuano punirli (nõ di morte, che era vietato) ma il Principe gl'impediua. *** *Qui mancano trè anni d'Istoria.* ****** Quarantaquattro volte si orò in questa causa, delle quali per paura poche, per vsanza molte *** *a me vergogna, e a Seiano odio penserei arrecare* ** *riuolta la fortuna, ei che lo si era fatto genero, e collega sè non riprende: gli altri lo fauoriro con vergogna, perseguitano con maluagitade* *** *non sò qual sia maggiore miseria, o l'essere per l'amicizia accusato, o l'amico accusare* ** *a niuno chieggio, nè crudeltà, nè perdono. ma libero, e dentro scarico, non aspetterò il pericolo. pregando voi a tener memoria di me, non dolorosa, ma lieta: annouerandomi tra coloro, che hanno fuggito i mali publici, con vn bel fine*. Così detto, chi volea trattenendo, o licenziando, consumò parte del giorno. E mentre si vedea d'intorno ancor molti; con fermo viso, come non presso al morire, trattosi vn'arme di sotto vi s'infilzò.

Ce-

Neque Cæsar vllis criminibus, aut probris defunctum infectatus est, cum in Blæsum multa, fœdaque incusauisset. Relatum inde de P. Vitellio, & Pomponio Secundo. illum indices arguebant, e lauſtra ærarij cui præfectus erat, & militare pecuniam, rebus nouis obtuliſſe: huic à Conſidio prætura ſuĉto obie-
7 *ctabatur † Aelij Galli amicitia, qui punito Seiano, in hortos Pomponij quaſi fidiſſimum ad ſubſidiũ perfugiſſet. Neque aliud periclitantibus auxilij, quam in fratrum conſtantia fuit, qui vades exſtitere: mox crebris prolationibus ſpem, ac metum iuxtà grauatus Vitellius, petito per ſpeciem ſtudiorum ſcalpro, leuem ictum venis intulit, vitamque ægritudine animi finiuit. At Pomponius multa morum elegantia, & ingenio inluſtri, dũ aduerſam fortunã æquus tolerat, Tiberio ſuperſtes fuit. Placitum poſthac, vt in reliquos Seiani liberos aduerteretur; vaneſcente quamquam plebis ira, ac pleriſque per priora ſupplicia lenitis. igitur portantur in carcerem, filius imminentium intelligens, puella adeò neſcia, vt crebrò interrogaret, quod ob delictum, & quò traheretur? neque facturam vltrà. & poſſe ſe puerili verbere moneri. Tradunt temporis eius auctores, quia Triumuirali ſupplicio affici virginẽ inauditũ habebatur, à carnifice laqueum iuxtà compreſſam: exin obliſis faucibus, id ætatis corpora in Gemonias abiecta. Per idem tempus Aſia atque Achaia exterritæ ſunt, acri magis quàm diuturno rumore, Druſum Germanici filium apud Cycladas Inſulas, mox in continẽti viſum. & erat iuuenis haud diſpari ætate, quibuſdam Cæſaris libertis velut agnitus, per dolumque comitantibus. Alliciebantur ignari, fama nominis, & promptis Græcorum animis ad noua, & mira. quippe lapſum cuſtodia pergere ad paternos exercitus, Aegyptum, aut Syriam inuaſurum, fingebant ſimul, credebantque. iam iuuentutis concurſu, iam publicis ſtudijs frequentabatur, lætus præſentibus, & inanium ſpe;*

cùm

Cesare di lui morto non disse mali, nè vergogne, come di Blesо. Trattossi poi di P. Vitellio, e Pomponio Secondo. Quegli diceuasi auere † offerto la 5 chiaue, che era in sua cura, del danaio, per la guerra, se lo stato si voltasse. Questi era accusato da Considio stato Pretore, per amico d'Elio Gallo, che punito Seiano si fuggì nelli orti di Pomponio, per suo piu fidato ricetto. Aiutolli la bontà sola de' fratelli, entrati malleuadori. Vitellio veduto si dar lunghiere, speranze, e timore si fece dare vn temperatoio, quasi † per mettersi a scriuer, e scalfittosi 6 leggiermente la vena, morì d'angoscia. Ma Pomponio gentilissimo di costumi, d'illustre ingegno, s'accommodò alla rea fortuna, e soprauisse a Tiberio. parue poi da procedere cõtro agli altri figliuoli di Seiano, benche alla plebe fusse la furia calata, e de' primi supplizi quasi ogn'vn sazio. Furono adunque portati in carcere il figlioletto, che il suo male intendeua, e la figliolina sì pura, che diceua, *che ho io fatto? doue mi strascicate voi? non lo farò mai piu: datemi della scopa piu tosto.* Dicono gli Scrittori di que' tempi, che non si essendo piu vdito dare a pulzella il supplizio de' Triumuiri, lo manigoldo col cappio a cintola † la suerginò: e 7 strangolati, gittò i teneri corpi nelle Gemonie. L'Asia, e l'Acaia in questo tempo † ebbero battisoffia, per essersi 8 alle Cicladе, e poi in terra ferma veduto Druso di Germanico, e fu vn giouane di quella taglia, il quale certi liberti di Cesare quasi riconoscіuto seguitauano ad inganno. Quei Greci correnti alle nuoue, e a' miracoli, traeuano alla fama di quel nome: trouauano, e lo si credeuano, lui di carcere scappato, andare alli eserciti di suo padre, per pigliare Egitto, e Soria. E già aueua concorso di giouentù, e publico seguito: allegrezza di tanto, e speranza vana del rimanente.

Quan-

cum auditum id Poppæo Sabino. Is Macedoniæ tum intentus, Achaiam quoque curabat. Igitur quo vera, seu falsa anteiret, Toronæum Thermæumque sinum præfestinans mox Euboeam Aegæi maris Insulam, & Piræum Atticæ oræ, dein Corinthiense litus, angustiasque Isthmi euadit: marique alio Nicopolim Romanam Coloniam ingressus, ibi de-
8 *mum cognoscit, † sollertius interrogato, quis nam foret, dixisse, M. Silano genitum; & multis sectatorum dilapsis, ascendisse nauem, tamquam Italiam peteret. Scripsitque hæc Tiberio. neque nos originem finemve eius rei vltra comperimus. Exitu anni diu aucta discordia consulum erupit. Nam Trio facilis capessendis inimicitijs, & foro exercitus, vt segnem Regulum ad opprimendos Seiani ministros oblique perstrinxerat. Ille nisi lacesseretur modestiæ retinens, non modò retudit collegam, sed vt noxium coniurationis ad disquisitionem trahebat. Multisque patrum orantibus, ponerent odia in perniciem itura, mansere infensi, ac minitantes, donec magistratu abirent.*

Quando Poppeo Sabino allora in Macedonia, gouernante anco l'Acaia, a tal' auuiso vero, o falso, per auanzarsi, a grandissima fretta passa i golfi di Torone, e di Terme, l'Eubea Isola del mar Egeo, e Pireeo d' Atene, e le coste di Corinto, e quello stretto di terra: e per l'altro mare entrato in Nicopoli colonia Romana, doue finalmente intese, che domandato meglio ch'e' fusse, aueua detto, figliuolo di M. Silano, e che perduti molti seguaci, s' era imbarcato quasi ir volesse in Italia. e tutto scrisse a Tiberio. nè hò trouato di questo caso altra origine, o fine. Nel fine dell' anno, la discordia de' Consoli rattenuta, scoppiò. Trione, che come litigante pigliaua nimicizie per poco, diede fiancata a Regolo d' andare molto adagio all' opprimere i ministri di Seiano: Egli, che non tocco, era modesto, ribattè il collega, e voleua accusar lui di quella congiura: ma pregati da molti Padri, che posasser cotali odij da rouinarui; con crucci, e minacce finirono il Magistrato.

Il Fine del Libro Quinto.

IL SESTO LIBRO DEGLI ANNALI DI G. CORNELIO TACITO.

Con la Traduzione in volgar Fiorentino

DI BERNARDO DAVANZATI.

COSS. *Cn. Domizio, M. Furio Camillo.*
Ser. Sulpizio Galba, L. Cornelio Sulla.
Paullo Fabio Persico, L. Vitellio.
C. Cestio Gallo, M. Seruilio Rufo.
Q. Plautio, Sex. Papinio.
Cn. Acerronio, C. Pontio.

GN. Domitius, & Camillus Scribonianus Consulatum inierãt; cùm Cæsar tramisso, quod Capreas, & Surrentum interluit freto, Campaniam prælegebat, ambiguus an vrbem intraret: seu quia contra destinauerat, speciem venturi simulans. & sæpè in propinqua digressus, aditis iuxta Tiberim hortis, saxa rursum, & solitudinem maris repetijt, pudore scelerum, & libidinum: quibus adeò indomitis exarserat, vt more regio pubem ingenuam stupris pollueret. Nec formam tantùm, & decora corpora: sed in his modestam pueritiam, in alijs imagines maiorum, incitamentum cupidinis habebat. Tuncque primum ignota antea vocabula reperta sunt, fellariorum, & spintriarum, ex fœditate loci, ac multiplici patientia.

ENtrati à Consoli Gneo Domizio, e Camillo Scriboniano: Cesare vscito per lo mare, che è tra Capri, e Sorrente, costeggiaua la Campagna, con meza voglia, o finta di entrare in Roma: e spesse volte smonto vicino, per quei giardini sul Teuere, e tornossi a' suoi scogli, e solitario mare, per vergogna di sue sceleratezze, e libidini: oue sì s'imbestiò, che al modo de' Re Barbari contaminaua nobili donzelli. Nè pure i corpi vaghi, e lasciui, ma in questi vna fanciullesca modestia, in quegli lo splendore della famiglia gli erano incitamenti. E trouaronsi allora non piu vditi finiscalchi delle nefande camere, e architetti di quanto in esse si puote.

Schia-

pra-

præpositique ferui qui quærerent, pertraherent. dona in promptos, minas aduersum abnuentes, & si retinerent propinquus, aut parens, vim, raptus, suaque ipsi libita velut in captos exercebant. At Romæ principio anni, quasi recens cognitis Liuiæ flaginjis, ac non pridem etiam punitis, atroces sententiæ dicebantur, in effigies quoque, ac memoriam eius. & bona Seiani ablata ærario, vt in fiscum cogerentur, † tanquam referret. Scipiones hæc, & Silani, & Cassij, iisdem fermè, aut paulum immutatis verbis adfeuerationc multa censebant; cùm repentè Togonius Gallus, dum ignobilitatem suam magnis nominibus inserit, per deridiculum auditur. Nam Principem orabat deligere Senatores, ex quis viginti sorte ducti, & ferro accincti, quotiens curiam iniisset, salutem eius defenderent. crediderat nimirum epistolæ, subsidio sibi alterum ex Consulibus poscentis, vt tutus à Capreis vrbem peteret. Tiberius tamen ludibria ferijs permiscere solitus, egit gratias beneuolentiæ patrum: Sed quos omitti posse? quos deligi? semper ne eosdem? an subinde alios? & honoribus perfunctos, an iuuenes? priuatos, an è Magistratibus? quam deinde speciem fore tumentium in limine curiæ gladios? neque sibi vitam tanti, si armis tegenda foret. *Hæc aduersus Togonium, verbis moderans:* † *neque vltra abolitionem sententiæ suadere. At Iunium Gallionem qui censuerat, vt prætoriani actis stipendijs, ius apiscerentur in quatuordecim ordinibus sedendi, violenter increpuit; velut coram rogitans,* quid illi cum militibus? quos neque dicta Imperatoris, neque præmia nisi ab Imperatore accipere par esset. reperisse prorsus, quod diuus Augustus non prouiderit. an potiùs discordiam, & seditionem à satellite Seiani quæsitam? qua rudes animos, nomine honoris, ad corrumpendum militiæ morem propelleret.

Hoc

Shiaui andauan' alla cerca, e conduceanli, donando a'pieghcuoli, minacciando gli abbominanti. E se padri, o parenti resistcuano: rapimento, forza, e sfogamento in quelli, come fatti schiaui s'vsaua. In Roma nel principio di quest' anno, come non si fosser prima le maluagità di Liuia sapute, e punite, si diceano atroci parole, contro eziandio a'ritratti, e memorie di lei, ** e che i beni di Seiano si scamerassero, e mettessero nel Fisco quasi con la medesima ressa, come s'ella importasse: o forse, che questi non erano Scipioni, Silani, e Cassij, tra' quali gran nomi ingeritosi non senza riso, Togonio Gallo di bassa mano, pregaua il Principe a sceme vn numero di Senatori, de' quali venti per volta tratti per sorte, con l'arme a canto, gli facesser la guardia, quando egli entraua in Senato: auendo creduto auer daddouero Tiberio per vna lettera chiesto, che vno de' Consoli lo conducesse saluo da Capri a Roma. Egli tra le cose graui talora vsato burlare, ringraziò i Padri dell'amoreuolezza: *ma chi si arebbe a lasciare? chi a sceme? sempre i medesimi, o scambiarli? stati di Magistrato, o nouizi? risedenti, o priuati? chi parrann'egli no a cigner si in su la porta del Senato le coltella? non volere anzi vita, se l'aueua a difender con l'armi.* † Con tali parole corresse Togonio, e intanto il suo parere non disfuase. Conficcò bene Giunio Gallione, che voleua i soldati pretoriani finito il lor soldo poter sedere ne' quattordici gradi, domandandogli quasi presente, *Che hai a far tu di soldati? all'Imperadore stà il comandarli, e il premiarli. hai trouato forse quel che non seppe il diuin'Augusto? o pur sei lancia di Seiano, che vorresti accender fuoco, e tirargli animi rozi con questo zimbello d'onore, a guastar gli ordini della milizia?*

Quel-

Hoc prætium Gallio meditatæ adulationis tulit, ſtatim curia, deinde Italia exactus. & quia incuſabatur facilè toleraturus exſilium, delectâ Lesbo Inſula, nobili, & amœna, retrahitur in vrbem, cuſtoditurque domibus Magiſtratuum. Iiſdem litteris Cæſar † Sextium
3 *Paconianum prætorium perculit, magno patrum gaudio, audacem, maleficum, omnium ſecreta rimantem, delectumque à Seiano, cuius ope dolus C. Cæſari pararetur. quod poſtquam patefactum, † prorupere concepta pridem*
4 *odia, & ſummum ſupplicium decernebatur, † ni profeſſus indicium foret. Vt*
5 6 *verò Latinium Latiarem ingreſſus eſt, †*
7 *accuſator, ac reus iuxtà inuiſi, † gratiſſimum ſpectaculum[a] præbebatur. Latiaris, vt rettuli, præcipuus olim circumueniendi Titij Sabini, & tunc luendæ pœnæ primus fuit. Inter quæ Haterius Agrippa Conſules anni prioris in-*
8 *uaſit, † cur mutua accuſatione intenta,*
9 *nunc ſilerent? † metum prorſus, & noxiam conſcientiæ pro fœdere haberi, at non patribus reticenda quæ audiuiſſent. Regulus manere tempus vltionis, ſeque coram Principe exſecuturum: Trio æmulationem inter collegas, & ſi qua diſcordes iecissent, melius oblitterari, reſpondit. Vrgente Agrippa, Sanquinius Maximus è Conſularibus orauit Senatum, ne curas Imperatoris, conquiſitis inſuper acerbitatibus augerent: ſufficere ipſum ſtatuendis remedijs. ſic Regulo ſalus, & Trioni dilatio exitij quæſita. Haterius inuiſior fuit, quia ſomno aut libidinoſis vigilijs marcidus, & ob ſegnitiam, quamuis crudelem principem non metuens, inluſtribus vi-*
10 *ris perniciem inter † ganeam, ac ſtupra meditabatur. Exin Cotta Meſſalinus ſæuiſſimæ cuiuſque ſententiæ auctor, eoque inueterata inuidia,*
11 *vbi primum facultas data, † arguitur [b] pleraque, C. Cæſarem quaſi in-*
12 *eſtæ virilitatis, & † cum die natali Auguſti inter ſacerdotes epularetur, nouendialem eam cenam dixiſſet:*

[a] præbebant. [b] plura quod C. c incert. † quæ-

Quello, che Callione guadagnò della ſua ſtudiata adulazione, fu l'eſſere cacciato allora di Senato, e appreſſo d' Italia: e dicendoſi, che egli auerebbe troppi agi in Lesbo Iſola nobile, e amena elettaſi; fù rimenato in Roma, e meſſo in † prigionia di Magiſtrati. Nella medeſima lettera, Ceſare percoſſe con grande allegrezza de' Padri, Seſtio Paconiano ſtato Pretore, dicendolo audace, nociuo, ſpiatore de' ſegreti d'ogn'vno, e miniſtro di Seiano al tradire C. Ceſare. Quando ciò ſi ſeppe, ſgorgarono i primi odij, e dannuaſi al ſommo ſupplizio: ma egli diſſe, che aueua in ſeno vn'accuſa. E cintala a Latinio Laziare, fu grato vedere ſpia, e reo, due odiatiſſimi. Laziare, come diſſi, fu capo al condurre alla mazza Tizio Sabino, ora primo al gaſtigo. Allora Aterio Agrippa la preſe co' paſſati Conſoli: *Se eſſi s'accuſaron l'vn l'altro, perche tacere ora? il verme della coſcienza, e la paura gli ha riuniti. ma non deuono i Padri le vdite coſe paſſare con ſilenzio.* Riſpoſe Regolo, *indugio non leua gaſtigo: farebbe il biſogno preſente il Principe.* Trione diſſe, che di gare, e male parole tra' colleghi, meglio era non tener conto. Riſcaldandoſi Agrippa, Sanquinio Maſſimo Conſolare diſſe. *Digrazia Padri non aggiunghiamo faſtidi al Principe, ſtuzzicando piaghe maligne: ſapra egli ben medicarle.* Ciò diede al morire ſcampo a Regolo, e tempo a Trione. Aterio fu odioſo: per ſonno, e luſſuria marcio: del Principe quantunque crudele: come neghittoſo non temea: e ſempre a rouine di grandi in tauerne, e ma' luoghi penſaua. Dipoi Cotta Meſſalino (quei dalle crude ſentenze, e perciò maluoluto ab antico) fù accuſato il prima che ſi potè di piu coſe: auer chiamato C. Ceſare † maſchio femmina: e cena d' eſequie annouale, quella ch'ei fece per lo natale d'Auguſto co'ſacerdoti:

do-

13 † querensque de potentia Manij Lepidi, ac L. Arruntij, cum quibus ob rem pecuniariam disceptabat, addidisse, illos
14 quidem Senatus, me autem tuebitur Tiberiolus meus. † a neque cuncta à primoribus ciuitatis reuincebatur: ijsque instantibus ad Imperatorem prouocauit. Nec multo post litteræ adferuntur, quibus in modum defensionis, repetito inter se, atque Cottam amicitiæ principio, crebrisque eius officijs commemoratis, ne verba prauè detorta, neu conuiualium fabularum simplicitas in crimen duceretur, postulauit. Insigne visum est earum Cæsaris litterarum initium. nam his verbis exorsus est. Quid scribam vobis P. C. aut quomodo scribam, aut quid omnino non scribam hoc tempore, Dij me, deęq; peiùs perdant quàm perire quotidiè sentio, si scio. Adeò facinora atque flagitia sua ipsi quoque insupplicium verterant. Neque frustra præstantissimus sapientiæ firmare solitus est, si recludantur tyrannorum mentes, posse aspici laniatus, & ictus; quando vt corpora verberibus, ita sæuitia, libidine, malis consultis, animus dilaceretur. quippe Tiberium non fortuna, non solitudines protegebant, quin tormenta pectoris suasque ipse pœnas fateretur. Tum facta patribus potestate, statuëdi de Cæciliano Senatore, qui plurima aduersus Cottam prompserat, placitum eandem pœnam inrogari, quam in Aruseium, & Sãquinium accusatores L. Arruntij. quo non aliud honorificentius Cottæ euenit, qui nobilis quidem, sed egens ob luxum, per flagitia infamis, sãctissimis Arrũtij artibus dignitate vltionis æquabatur. Quintus Seruæus post hac, & Minutius Thermus inducti. Seruæus prætura fũctus, & quondam Germanici comes. Minutius quæstri loco, modestè habita Seiani amicitia, vnde illis maior miseratio. contrà Tiberius præcipuos ad scelera increpans, admonuit C. Cestium patrem dicere Senatui, quæ sibi scripsisset; susceptique Cestius accusationem.

a eaque cuncta. quòd

dolendosi della potenza di M. Lepido, e di L. Arunzio, co' quali piatiua moneta; auer detto: *loro fauorirà il Senato, e me, il mio Tiberiolino*. Di tutto sollecitauan conuincerlo i primi della città, se e'non s' appellaua a Cesare. Eccoti vna lettera a modo di difesa; che narrato prima il principio della sua amicizia con Cotta, eli molti seruigi da lui riceuuti chiedea non facessĕr criminali le parole: massimamente dette nell' allegrie delle mense. Noteuole fu di quella lettera, questo principio, *Che mi vi scriuere, o come, o che non vi scriuere in questo tempo, faccian gli Iddij, e le Iddie di me piu strazio, che io tutto di non mi sento entro fare, s' il sò*. Tanto gli erano crude giustiziere le stesse sue sceleritadi. Però soleua ben dire † quel sourano in sa- 5
pienza: Se gli animi de' tiranni auessero sportello, noi vedremmo là entro i cani, i flagelli: cioè le loro crudeltà, libidini, e pessime pensate, fare strazi di quegli animi, come de' corpi gli spauenteuoli strumenti: Però nè gran fortuna, nè vita amena poteuan sì fare, che Tiberio stesso non confessasse i suoi martori, e supplizi interni. Auendo dato a' Padri licenza di giudicare Ceciliano Senatore, che dato auea quelle accuse a Cotta. Io dannarono nel medesimo, che Aruseio, e Sanquinio; che accusaron L. Arunzio. nè mai ebbe Cotta (nobile sì, ma pouero per biscazare: infame per male operare) onore come questo d' esser vendicato a pari d' Arunzio di virtù santissime. Vennesi alle accuse di Q. Serueo, e di Minuzio Termo. Serueo fu Pretore, e seguitò Germanico. Minuzio Caualiere, onesto amico di Seiano: perciò venne di lor maggior pietà. per lo contrario Tiberio dicendoli stumie de' ribaldi: comandò a Gn. Cestio Senatore, che quanto a lui ne aueua scritto, dicesse al Senato, e Cestio prese l'accusa.

quòd maximè exitiabile tulere illa tempora, cũ primores Senatus infimas etiã delationes exercerent, alij propalã, multi per occultũ: neque diſcerneres alienos à coniunctis, amicos ab ignotis, quid repens, aut vetuſtate obſcurum: perinde in foro, in conuiuio, quaque de re locuti incuſabantur, vt quis præuenire, & reũ deſtinare properat; pars ad ſubſidium ſui, plures infecti quaſi valetudine, & contactu. †*Sed minutius, & Seruæus damnati, indicibus acceſſere. Tractique ſunt in cauſam eundem Iulius Africanus è Santonis Gallica ciuitate, Seius Quadratus. originem non repperi. Neq; ſum ignarus à pleriſque ſcriptoribus, omiſſa multorũ pericula, & pœnas, dum copia fatiſcunt, aut quæ ipſis nimia, & mœſta fuerãt, ne pari tædio lecturos adficerent, verentur. Nobis pleraque digna cognitu obuenere, quamquam ab alijs incelebrata. Nam ea tempeſtate qua Seiani amicitiã ceteri falsò exuerant, auſus eſt eques Romanus Marcus Terentius ob id reus, amplecti, ad hunc modum apud Senatum ordiẽdo.* Fortunæ quidem meę fortaſſe minus expediat adnoſcere crimen, quàm abnuere. ſed vt cunque caſura res eſt; fatebor, & fuiſſe me Seiano amicũ, & vt eſſem expetiſſe, & poſt quam adeptus erã, lætatum. Viderã collegam patris regendis prætorijs cohortibus, mox vrbis, & militię munia ſimul obeũtẽ. illius propinqui, & adfines honoribus, augebantur: vt quiſq; Seiano intimus, ita ad Cęſaris amicitiã validus. cõtra quibus infeſtus eſſet; metu ac ſordibus conflictabãtur. nec quemquã exẽplo adſumo. cũctos qui nouiſſimi conſilij expertes fuimus, meo vnius diſcrimine defendã. Nõ enim Seianũ Vulſiniẽſẽ, ſed Claudię, & Iulię domus partẽ, quas adfinitate occupauerat, tuũ Cæſar generũ, tui conſulatus ſocium, tua officia in Rep. capeſſentẽ colebamus. Non eſt noſtrũ æſtimare, quem ſupra ceteros, & quibus de cauſis extollas. Tibi ſummum rerũ iudiciũ Dij dedere; nobis obſequij gloria relicta eſt.

Spe-

peſte miſera di quei tempi, che i primi del Senato d'ogni coſuzza, e paroluzza detta ora, o mill'anni fà: paleſe, e ſegreta: in piazza, e a mensa: di ſtrani, e di congiunti: amici, e non piu veduti: in checchè materia: e beato il primo: chi per difender sè: i piu quaſi per male appiccataccio foſſero rapportatori. Minuzio, e Seruco eſſendo dannati, arricchirono le loro ſpie. Giulio Africano di Santogna in Gallia: e Seio Quadrato furono alsì dannati. la cauſa non rinuengo. Ben sò molti Scrittori, molte pene, e morti auere laſciato per iſtracchi dalla quantità, o per non dare a' Lettori la ſentita maninconia delle troppe, e noioſe. A me ſon capitate molte coſe memoreuoli, da altri paſſate. Vna è, che in quel tempo, che niuno voleua auere auuto con Seiano amicizia, † M. Terenzio Caualiere Ro- 6
mano accuſatone, ebbe cuore di difenderla in Senato con queſte parole. *Farebbe forſe piu per me miſero negare queſto peccato, che confeſſarlo: Ma fia, che vuole. Dico che fui amico di Seiano: n'ebbi deſiderio: e ottenutolo, allegrezza. Perche io lo vedeua compagno del padre al gouerno delle Coorti Pretoriane: poſcia della città, e della milizia: gli amici: o parenti di lui, pieni d'onori: quanto vno era accoſto a Seiano, tanto potere in Ceſare: chi con lui male ſtaua, ſempre ſtare in paura, o vergogna. Niuno nomino, ma difendo me, e gli altri, che non ſummo della congiura. Noi adorauamo non Seiano da Bolſena; ma vn membro, per lo parentado fatto di caſa Claudia, e Giulia: vn tuo genero o Ceſare: vn tuo compagno nel Conſolato: vno, che faceua nella Republica gli vffici tuoi. Non abbiamo a guatar noi che tu eſalti ſopra gli altri, nè perche gl' Iddij anno a te dato l'vniuerſale diſponimento: a noi rimane la gloria dell' vbbidirti.*

Guar-

Spectamus porrò quæ coram habentur, cui ex te opes, honores, quis plu
ri ma iuuãdi nocendi ve potentia, quæ
16 Seiano fuisse, nemo negauerit. † abditos Principis sẽsus, & si quid occultius parat, exquirere inlicitũ, anceps: nec ideò adsequare. Ne P.C. vltimum Seiani diem, sed sexdecim annos cogitaueritis. etiam Satrium atque Pomponiũ venerabamur: libertis quoq; ac ianitoribus eius notescere, pro magnifico accipiebatur. Quid ergo? indistincta hæc defensio, & promiscua dabitur? imò iustis terminis diuidatur. insidiæ in Remp. consilia cædis aduersum Imperatorem, puniantur: de amicitia, & officijs idem finis, & te Cæsar, & nos absoluerit. *Constantia orationis, & quia repertus erat qui efferret, quæ omnes animo agitabant, eò vsque potuere, vt accusatores eius, additis quæ antè deliquerant, exsilio, aut morte multarentur. Secutæ debinc Tiberij litteræ in Sex. Vestilium prætorium, quem Druso fratri percarum in cohortem suam transtulerat. caussa offensionis Vestilio fuit, seu composuerat quædam in C. Cæsarem vt impudicum, siue ficto habita fides. atque ob id conuictu principis prohibitus, cùm senili manu ferrum tentauisset, obliguit venas: precatusque per codicillos, immiti rescripto venas resoluit. Aceruatim ex eo Annius Pollio, Appius Silanus, Scauro Mamerco, simul ac*
17 *Sabino Caluisio, maiestatis postulantur, † & Vinicianus Pollioni patri adijciebatur. clari genus, & quidam summis honoribus. contremuerantque patres. nam quotus quisque adfinitatis, aut amicitiæ tot inlustriũ virorum, expers erat? ni Celsus vrbanæ cohortis tribunus, tum inter iudices, Appium, & Caluisium discrimini eximisset, Cæsar Pollionis, ac Viniciani Scaurique caussam, vt ipse cum Senatu nosceret, distulit; datis quibusdam in Scaurum tristibus notis. Ne feminæ quidem exsortes periculi, † [a] qua occupandæ Reipub. argui non*
18 *poterant, ob lacrymas incusabantur.*

Guardiamo quanto'ci è dauanti: cioè chi da tè abbia ricchezze, onori, e podestà di giouare, e di nuocere. Le quali cose niuno negherà essere state in Seiano: † Spillare i concetti, o disegni segreti del Principe, nè lecito è, nè sicuro, nè 7
può riuscire. Considerate, Padri Coscritti, chi fu Seiano; non l'vltimo di, ma fedici anni: che insino a Satrio, a Pomponio c'inchinauamo: che l'essere conosciuti da i suoi Liberti, e portinai ci pareua vn bel chè. Che voglio adunque? difendere ogn'vno? nò: ma che si faccia giusto diuario. Chi ha voluto con lui tradire la Republica, ammazzare lo Imperadore, punisca si: chi gli è stato mero amico, e seruigio gli ha fatto, sia come te ò Cesare, senza pena. Questo generoso parlare, e l'essersi trouato vno, che sborrò il rattenuto da tutti, operar sì, che i loro accusatori, tra per questo peccato, e per altri, furon dannati ad esiglio, o morte. Venne poi altra lettera di Tiberio, contro a Sesto Vestilio stato Pretore, caro a Druso fratello, però tirato in corte. Dispiacque l'hauer poetato (o si credette) delle disonestà di C. Cesare, onde cacciato di casa, con la vecchia mano si punse le vene: poscia legatelesi, supplicò: e per lo risciritto crudo, le sciolse. Seguita vna frotta d'accusati di Maestà: Annio Pollione, Viniciano suo figliuolo, Appio Silano, Scauro Mamerco, Sabino Caluisio, tutti di sangue chiari, e alcuni di sommi onori. A' Padri ne venne tremito. e chi non era di tanti illustri parente, o amico? Pure Celso Tribuno d'vna Coorte di Roma, vno delli accusanti liberò Appio, e Caluisio. gli altri tre, disse Cesare, che insieme co'l Senato giudicherebbe altra volta: e male fianchate diede a Scauro. Non eran fuori di pericolo anco le donne: che non potendosi d'occupata Republica: di lagrime s'accusauano.

[a] quia. neca-

necataque eſt anus Vitia Fuſij Gemini mater, quòd filij necem fleuiſſet. Hæc apud Senatum. Nec ſecus apud Princi-
19 *pem † Veſcularius Flaccus, ac Iulius Marinus ad mortem aguntur, è vetuſtiſſimis familiarium Rhodum ſecuti, & apud Capreas indiuidui. Veſcularius inſaniarum in Libonem internuntius: Marino participe, Seianus Curtium Atticum oppreſſerat. quo lætius acceptum, ſua exempla in conſultores recidiſſe. Per idem tempus L. Piſo Pontifex, rarum in tanta claritudine, fato obijt: nullius ſeruilis ſententiæ ſponte auctor, & quotiens neceſſitas ingrueret, ſapienter moderans. patrem ei Cenſorium fuiſſe memoraui, ætas ad octogeſimum annum proceſſit. Decus triumphale in Thracia meruerat. ſed præcipua ex eo gloria,*
20 *† quòd præfectus vrbi recens, continuam poteſtatem, & inſolentia parendi grauiorem, mirè temperauit. Namque antea profectis domo regibus, ac mox Magiſtratibus, ne vrbs ſine imperio foret, in tempus deligebatur qui ius redderet, ac ſubitis mederetur. ſeruntque ab Romulo Dentrem Romulium, poſt ab Tullo Hoſtilio Numam Marcium, & ab Tarquinio Superbo Spurium Lucretium impoſitos. dein Conſules mandabant; duratque ſimulacrum quotiens ob ferias Latinas præficitur, qui conſulare munus uſurpet. Ceterum Auguſtus bellis ciuilibus Cilnium Mæcenatem equeſtris ordinis, cunctis apud Romam, atque Italiam præpoſuit. Mox rerum potitus, ob magnitudinem populi, ac tarda legum auxilia, ſumpſit è Conſularibus qui coerceret ſeruitia: & quod ciuium audacia turbidum niſi vim metuat. primuſque Meſſalla Coruinus eam poteſtatem, & paucos intra dies finem accepit, quaſi neſcius exercendi. Tum Taurus Statilius, quamquam prouecta ætate, egregie tolerauit. Dein Piſo viginti per annos pariter probatus, publico funere ex decreto Senatus celebratus eſt.*

Re-

e fu fatto morire Vitia vecchierella, per auer pianto Fufio Gemino figliuol ſuo. Fatte furon queſte coſe dal Senato: e il Principe fece morire due, i piu antichi di ſua famiglia, ſtatigli a Rodi, e in Capri ſempre al fianco, Veſculario Flacco meſſaggiero nel tradimento di Libone, e Giulio Marino, compagno di Seiano all'acciacco di Curzio Attico. Tanto piu ne giouò di vederli † preſi alle reti loro. L. Piſone 8 Pontefice (miracolo allora in sì chiaro uomo) morì di ſua morte. Non propoſe mai coſa ſeruile di ſua volontà: quando era forzato, le moderaua con ſapienza: ebbe, come hò detto, padre Cenſore: viſſe anni ottanta: meritò in Tracia le trionfali. Ma la ſua maggior gloria, fu la continouata Podeſtà di Roma, non ſolita, però piu graue a vbbidirſi: da lui temperata a marauiglia. Auuenga, che prima i Rè, poſcia i magiſtrati quando andauano fuori, per non laſciare ſenza capo la città, eleggeſſero per a tempo, chi rendeſſe ragione, e rimediaſſe a i ſubiti caſi, dicono, che Romulo vi laſciò Dentre Romulio: Tullio Oſtilio, Numa Marcio; Tarquinio Superbo, Spurio Lucrezio. poſcia anche i Conſoli ſoſtituiuano. il che oggi ſi raffigura, quando per le feſte Latine ſi mette vno, che faccia l'vfficio del Conſolo. Auguſto nelle guerre ciuili occupato, fece Cilnio Mecenate dell'ordine de' Caualieri ſuo Luogotenente in Roma, e Italia. Quando fu poi padrone d'ogni coſa, per lo gran popolo, e per li tardi giudizi legali, diè podeſtà ad uomini ſtati Conſoli di tenere in freno i ſerui, e que' cittadini, che intorbidano, ſe non veggono alzata la mazza. Meſſala Coruino fu il primo, che l'ebbe: e in pochi giorni la laſciò, quaſi non atto. Statilio Tauro; benche molto vecchio, ſi portò egregiamente. Seguitò Piſone per anni venti, con pari loda, e per decreto de' Padri ebbe l'eſequie publiche.

Quin-

Relatum inde ad Patres à Quinctiliano Tribuno plebei de libro Sibyllæ, quem Caninius Gallus quindecimuir recipi inter ceteros eiusdem vatis, & ea de re Senatusconsultum postulauerat. quo per discessionem facto, misit litteras Cæsar modicè Tribunum increpans, ignarum antiqui moris ob iuuentam: Gallo exprobrabat, quòd scientiæ cærimoniarumque vetus, incerto auctore, ante sententiam collegij, non vt assolet, lecto per Magistros æstimatoque carmine, apud infrequentem Senatum egisset. Simul commonefecit; quia multa vana sub nomine celebri vulgabantur, sanxisse Augustum, quem intra diem ad prætorem vrbanum deferrentur neque habere priuatim liceret. quod à maioribus quoque decretum erat, post exustum sociali bello Capitolium, quæsitis Samo, Ilio, Erythris, per Africam etiam, ac Siciliam, & Italicas Colonias carminibus Sibyllæ, vna seu plures fuere; datoque sacerdotibus negotio, quantum humana ope potuissent, vera discernere. Igitur tunc quoque notioni quindecimuirum is liber subjicitur. Iisdem Consulibus grauitate annonæ iuxta seditionem ventum. multaque & plures per dies, in theatro licentius efflagitata, quam solitum aduersum Imperatorem. quis commotus, incusauit Magistratus patresque, quod non publica auctoritate populum coercuissent: addiditque quibus è prouincijs, & quanto maiorem quàm Augustus rei frumentariæ copiam aduectaret. Ita castigandæ plebi compositum Senatusconsultum, prisca seueritate. neque se-
31 *gnius Consules edixere. † silentium ipsius non ciuile, vt crediderat, sed in superbiam accipiebatur. Fine anni Geminius, Celsus, Pompeius equites Romani cecidere coniurationis crimine. Ex quis Geminius prodigentia opum, ac mollitia vitæ amicus Seiano, nihil ad ferium. Et Iulius Celsus Tribunus, in vinclis laxatam catenam, & circundatam in diuersum tendens, suam ipse ceruicem perfregit.*

At

Quintiliano Tribuno della plebe, propose a' Padri la dimanda di Caninio Gallo, vno de' Quindici, di riceuere vn libro della Sibilla, e se ne vinse il partito. Cesare scrisse, che il Tribuno, come giouane, sapeua poco d'antichitade: e garrì Gallo, che consumato in iscienza, e diuinità, simil cosa trattasse in Senato: scarso di numero, senza certo autore. sentenza del Collegio, Lettura, e Censura de' maestri, vsate a simili versi. E auuertì, che Augusto, veduto molte † sciocchezze leggersi sotto grandi nomi, ordinò, che tra tanti giorni si portassero al Pretore, e vietò tenerle i priuati. come fecero gli antichi allora, che per l'arsione del Campidoglio, nella guerra sociale da Samo, Ilio, Eritri, Affrica, Cicilia, e Colonie d' Italia trassero i versi della Sibilla, o Sibille: e commisero a' sacerdoti, che con ogni vmano potere cerneßero i veri: Così anche allora questo libro fu a' quindici dato a cernere. Nel detto anno per lo gran caro fu per leuarsi il popolo. e molte cose, molti giorni domandò nel Teatro, con licenza non vsata a Imperadori. di che alterato, ripresse i Magistrati, e i Padri per non l'auer raffrenato con l'autorità publica: e ricordò quanto grano, e onde conduceua egli piu, che Augusto. Per lo che il Senato distese vn seuero bando, per gastigare all'antica il popolo. I Consoli spacciatamente il publicarono. Il non vi por bocca egli, credette douersi attribuire a ciuiltà, e fu a superbia. Nel fine dell'anno Geminio Celso, e Pompeo, Caualieri Romani furono vccisi per la congiura di Seiano. Geminio gli fu amico, perche spendeua, e viueua morbidamente, non per cosa di conto. Giulio Celso Tribuno allentò in carcere la catena, e incappiatalasi al collo si strangolò.

At Rubrio Fabato, tamquam desperatis rebus Romanis, Parthorum ad misericordiam fugeret, custodes additi. † Sanè is repertus apud fretum Siciliæ, retractusque per Centurionem, nullas probabiles causſas longinquæ peregrinationis adferebat. Manſit tamen incolumis, obliuione magis quàm clementia. Ser. Galba, L. Sulla COSS. diu quæſito quos neptibus ſuis maritos deſtinaret Cæſar, poſtquam inſtabat virginũ ætas, L. Caſſium, M. Vinicium legit. Vinicio Oppidanum genus. † Callibus ortus, patre, atque auo conſularibus, cetera equeſtri familia erat, mitis ingenio, & compta facundia. Caſſius plebei Romæ generis, verùm antiqui, honoratique, & ſeuera patris diſciplina eductus, † facilitate ſæpiùs quàm induſtria commendabatur. Huic Druſillam, Vinicio Iuliam, Germanico genitas coniungit. Superque ea re Senatui ſcripſit, leui cum honore iuuenum. dein redditis abſentiæ cauſſis admodum vagis, flexit ad grauiora, & offenſiones ob Rempublicam cœptas: vt q; Macro præfectus, tribunorumque, & Centurionum pauci, † ſecum introirent, quotiens curiam ingrederetur, petiuit. factoque largè, & ſine præſcriptione generis, aut numeri, Senatuſconſulto, ne tecta quidem vrbis, adeò publicum conſilium nunquam adijt, deuijs plerumq; itineribus ambigens patriam, & declinans. Interea magna vis accuſatorum in eos inrupit, qui pecunias fœnore auctitabant, aduerſum legem dictatoris Cæſaris, qua de modo credendi, poſſidendique intra Italiam cauetur; omiſſam, olim, quia priuato vſui bonum publicum poſtponitur. Sanè vetus vrbi fœnebre malum, & ſeditionum diſcordiarumque creberrima cauſſa: eoque cohibebatur antiquis quoque, & minus corruptis moribus. Nam primo duodecim tabulis ſanctum, ne † quis vncia rio fœnore amplius exerceret, cùm antea ex libidine locupletium agitaretur. Dein rogatione tribunicia, ad ſemuncias redacta: poſtr emò vetita verſura. mul-

Rubrio Fabato, facendo Roma ſpacciata, ſe ne fuggiua alla miſericordia de' Parti. † Veramente coſtui preſo nello ſtretto di Cicilia, e rimenato da vn Centurione, non daua cagioni capaci del ſuo dileguarſi. pure dimenticato, anzi che graziato, ſcampò. Nel Conſolato di Sergio Galba, e L. Silla, Cefare, eſſendo da marito le figliuole di Germanico, nipoti ſue, doppo lungo penſare, congiunſe † Giulia a M. Vinicio natìo della terra di Calles in Campagna: il padre, e l'auolo furon Conſoli; la famiglia Caualiera: di dolci coſtumi: dicitore ornato. E Druſilla a L. Caſſio di caſa popolare Romana, ma onoreuole, e antica: dal padre tenuto ſotto uomo di piu pianezza, che induſtria. Scriſſe al Senato, lodando i giouani alquanto. Poſcia renduto di ſua aſſenza ragioni ſtrauaganti; entrò in coſe piu graui, che ſi era per la Republica fatto nimici: però chiedeua, che Macrone Prefetto, con qualche Tribuno, e Centurione entraſſero ſempre ſeco in Senato. Feceſi partito largo di quanti, e quali voleſſe. ma egli non che in Senato, non entrò mai pure ſotto vn tetto della città, ſe bene ſpeſſo per tragetti intorno le aliaua, e ſe n'andaua. Furia d'accuſatori vſcì addoſſo a gli vſurari, che arricchiuan piu, che ſopra il preſtare, e poſſedere in Italia non diſpone la legge di Cefare dettatore già diſmeſſa: perche l'intereſſe priuato dà de' calci al ben publico. L'vſura è mal vecchio della città. e di ſolleuamenti, e diſcordie † ch'è, ch'è, cagione; però ancora ne' tempi antichi e coſtumi men guaſti ſi correggeua. Conciofiache le dodici tauole primieramente la taſſarono il piu a vno il meſe per centinaio, che prima faceaſi a modo de' ricchi. Poi fu per legge de' Tribuni, ridotta a vn mezo: poi ogni vſura vietata: e per

10

11

12

multisque plebis scitis obuiam itum fraudibus, quæ totiens repressæ, miras per artes rursum oriebantur. Sed tum Gracchus Prætor, cui ea quæstio euenerat, multitudine periclitantiu subactus, rettulit ad Senatum. trepidique patres (neque enim quisquam tali culpa vacuus) veniam à Principe petiuere: † &
27 *concedente, annus in posterum, sexque menses dati, quis secundum iussa legis, rationes familiares quisque componerent. Hinc inopia rei nummariæ, commoto simul omniu ære alieno: & quia tot damnatis, bonisque eorum diuenditis, signatu argentu fisco vel ærario attinebatur. ad hoc Senatus præscripserat, †*
28 *duas quisque fœnoris partes in agris per Italiam conlocaret. Sed creditores insolidum appellabant. Nec decorum appellatis, minuere fidem. Ità primò concursatio, & preces: dein strepere prætoris tribunal. eaque quæ remedio quæsita, venditio, & emptio, in contrarium mutari; † quia fœneratores omnem pecuniam mercandis agris condiderant. Co-*
30 *piam vendendi secuta vtilitate, † quanto quis obæratior, ægriùs distrahebant. multique fortunis prouoluebantur, euersio rei familiaris dignitatem, ac famam præceps dabat. donec tulit opem Cæsar, dispositoper mensas millies sestertio, factaque mutuandi copia sine*
31 *usuris per triennium, † si debitor populo in duplum prædijs cauisset. Sic refecta fides, & paulatim priuati quoque creditores reperti. Neque emptio agrorum exercita ad formam Senatusconsulti, acribus, vt fermè talia, initijs, incurioso fine. Dein redeunt priores metus, postulato maiestatis Considio Proculo. quin nullo pauore diem natalem celebrans, raptus in curiam pariterque damnatus interfectusque. & sorori eius Sanciæ aqua, atque igni interdictum; accusante Q. Pomponio. Is moribus inquies, hæc, & huiuscemodi à se factitari prætendebat, vt parta apud Principem gratia, periculis Pomponij Secundi fratris mederetur.*

Etiam

e per molti ordini della plebe, prouueduto alle sottilissime malizie, onde rimettea sempre, quasi pianta succisa. Auendo adunque Gracco Pretore tali accuse innanzi, increscendoli di tante rouine, le rimise al Senato. I Padri spauentati, perche chi n'era netto? ne chiedero al Principe grazia generale, e l'ottennero. con tempo diciotto mesi a rassettarsi lo stato, ciascuno secondo la legge. Quindi nacque strettezza violenta di moneta: perche i debitori tutti a vn tratto erano stretti: il Fisco, e la camera per tanti dannati, e lor beni vẽduti, aueano inghiottito tutti i contanti. Perciò il Senato fece, che gli vsurai se ne pigliassero li due terzi, in terreni in Italia. ma essi richiedeano pur lo intero: nè era onore a' richiesti fallir di fede. così si serpentaua, tranquillaua, alla ragion si gridaua; e le vendite, e compre trouate per rimedio, la strettezza accrescеano: perche i compratori col nasconder' il danaro, e i tanti venditori coll' offerir gli stabili, gli smaccauano: e i piu indebitati cõ piu fatica vendeano: falliuane molti, e n' andaua con la roba la dignità, e la fama: onde Cesare vi porse aiuto, contando due millioni, e mezo d' oro a' bãchi, che li prestassero senza prò per tre anni, a chi obligasse al popolo stabili per lo doppio. Così la fede tornò: e a poco a poco ancora i priuati prestauano; e la legge del pigliarsene stabili non s' osseruò. trattandosi tali cose con rigor nel principio, poi si tralasciano. Ritornarono le prime paure, per l'accusa di Maestà data a Considio Procolo, il qual festeggiando tutto sicuro per lo natal suo; rapito portato in Senato, dannato, e morto tutto fu vno: e a Sancia sua sorella leuossi acqua, e fuoco. l'accusatore fu Q. Pomponio: ceruello inquieto, che diceua auer questo, & altro fatto per entrare in grazia del Principe, e liberar Pomponio Secondo fratello suo.

Etiam in Pompeiam Macrinam exſilium ſtatuitur, cuius maritum Argolicum, ſocerum Laconem è primoribus Achæorum Cæſar adflixerat . Pater quoque inluſtris eques Romanus, ac frater prætorius, cum damnatio inſtaret, ſe ipſi interfecere . datum erat crimini quòd Theophanem Mitylenæum proauũ eorũ, Cn. Magnus inter intimos habuiſſet: quodque defuncto Theophani, cæleſtes honores Græca adulatio tribuerat . Poſt quos Sex. Marius Hiſpaniarum ditiſſimus, defertur inceſtaſſe filiam, & ſaxo Tarpeio deijcitur. ac ne dubium haberetur, magnitudinẽ pecuniæ malo vertiſſe, auraria ſaſ; eius, quãquã publicarẽtur, ſi-

32 *bimet Tiberius ſepoſuit. † inritatuſque ſupplicijs, cunctos qui carcere attinebantur accuſati ſocietatis cum Seiano, necari iubet . Iacuit immenſa ſtrages: omnis ſexus, omnis ætas: † inluſtres, ignobiles;*

33 *diſperſi, aut aggerati . neque propinquis, aut amicis adſiſtere, inlacrymare, ne viſere quidem diutiùs dabatur, ſed circumiecti cuſtodes, & in mærorem cuiuſque intenti, corpora putrefacta adſectabantur, dum in Tiberim traherentur . vbi fluitantia, aut ripis adpulſa, nõ cremare quiſquam, non contingere . interciderat ſortis humanæ cõmerciũ vi metus; quantũq; ſæuitia gliſceret, miſeratio arcebatur . Sub idẽ tempus C. Cæſar diſcedenti Capreas auo comes, Claudiam M. Silani filiam coniugio accepit; immanem animum ſubdola modeſtia tegens, non damnatione matris, non exſilio fratrum rupta voce, qualem* ×*diem Tiberius induiſſet, pari habitu, haud multum diſtantibus verbis . Vnde mox ſcitum Paſſieni oratoris dictum percrebuit, Neque meliorem vnquam ſeruum, neque deteriorem dominum fuiſſe . Non omiſerim præſagium Tiberij, de Ser. Galba tum conſule; quem accitum, & diuerſis ſermonibus pertentatum, poſtremò Græcis verbis in hanc ſententiam adlocutus:* Et tu Galba quandoque deguſtabis imperium . *ſeram, ac breuem potentiam ſignificans, ſcientia*

Ancora fu ſcacciata in eſiglio Pompeia Macrina, il cui marito Argolico, e Lacone ſuocero de' primi delli Achei Ceſare aueua afflitti: e il padre Romano caualiere illuſtre, e il fratello ſtato Pretore, in ſull'eſſer condannati, s'vcciſero. il peccato loro era, che Teofane di Metellino loro biſauolo, fu intimo di Pompeo Magno. e doppo morte da quella Greca adulazione adorato per celeſte. Dietro a coſtui, Sesto Mario il più ricco di tutte le Spagne. fù d'auer giaciuto con ſua figliuola rapportato, e gittato giù dal ſaſſo Tarpeo: e acciò non foſſe dubbio, che † lo gran danaio ſuo fu 13
lo peccato ſuo; Tiberio volle per ſe proprio le caue dell'oro, benche incamerate. Inſanguinato ne' ſupplizi, fece ammazar tutti gl'incarcerati per conto di Seiano. † Giaceua infinito 14
macello d'ogni età, e ſeſſo, e chiari, e vili, ſparſi, e ammontati. gli amici, e parenti venuti a piagnerli, a guatarli, non v'eran laſciati badare da' berrouieri, poſtiui a notare i più addolorati, e le corpora fetide accompagnare al Teuere, doue ondeggianti, o approdanti, niuno arderle, nè toccarle oſaua: all'vmanità forza, e paura; alla pietà crudeltà contraſtaua. In queſto tempo G. Ceſare, che a Capri andò con l'auolo in compagnia, ſposò Claudia di M. Silano. e dell'eſſer ſentenziata la madre, confinati i fratelli, non fiatò: il ſuo beſtiale animo couertando di malizioſa modeſtia, con la quale ſempre che Tiberio mutaua veſtito, egli ſimile abito, e poco ſuariate parole vſaua. Onde s'appiccò il bel detto di Paſſieno Oratore: *Non fu mai miglio ſeruo, nè peggior ſignore*. Non laſcerò, quello che Tiberio indouinò a Sergio Galba allora Conſolo. il quale fatto venire a sè, con varij ragionamenti taſtò: e diſſe in Greco. *Anche tu Galba vn dì aſſaggerai l'Imperio*: tardi, e corto ſignificandogliene

per

ſcientia Chaldæorum artis , cuius apiſcendæ otium apud Rhodum . Magiſtrũ Traſullum habuit , peritiam eius hoc
34 *modo expertus . † Quotiens ſuper negotio conſultaret , edita domus parte, ac liberti vnius conſcientia vtebatur . Is litterarum ignarus , corpore valido , per auia, ac derupta (nam ſaxis domus imminet) præibat eum cuius artem experiri Tiberius ſtatuiſſet : & regredientem , ſi vanitatis, aut fraudum ſuſpicio inceſſerat, in ſubiectum mare præcipitabat , ne index arcani exiſteret . Igitur Traſullus iiſdem rupibus inductus, poſtquam percunctantẽ commouerat, imperium ipſi, & futura ſolerter patefaciens: interrogatur , an ſuam quoque genitalẽ horam comperiſſet , quem tum annum , qualem diem haberet . Ille poſitus ſiderũ, ac ſpacia dimenſus , hærere primò, dein pauefcere : & quantum introſpiceret , magis, ac magis trepidus admirationis , & metus . Poſtremò exclamat, ambiguũ ſibi, ac propè vltimum diſcrimen inſtare . Tum complexus eum Tiberius præſcium periculorum , & incolumem fore gratatur : quæque dixerat, oraculi vice accipiẽs, inter intimos amicorum tenet . Sed mihi hæc, ac talia audienti, in incerto iudicium eſt , fato ne res mortalium , & nec eſſitate immutabili , an fortè voluantur . Quippe ſapientiſſimos veterum, quique ſectam eorum æmulantur, diuerſos repperies : ac multis inſitam opinionem, non initia noſtri, non finem, nõ denique homines dijs curæ . Ideò creberrima , & triſtia in bonos , læta apud deteriores eſſe . Contra alij , fatum quidem congruere rebus putant , ſed non è vagis ſtellis, verùm apud principia, & nexus naturalium cauſſarum . Ac tamen electionem vitæ nobis relinquunt : quam vbi elegeris, certum imminentium ordinem . neque mala, vel bona, quæ vulgus putet: multos qui cõflictari a diuerſis videantur , beatos , ac pleroſque , quamquam magnas per opes , miſerrimos : ſi illi grauem fortunam conſtanter tolerent , hi proſpera inconſultè vtantur .*

per arte Caldea, appreſa nell' ozio di Rodi dal maeſtro Traſullo, la cui eccellenza così cimentò. Quando egli voleua ſapere vn ſegreto; in cima d' vna caſa poſta ſopra vno ſcoglio, vn ſuo liberto fidato, balioſo, che legger non ſapea, facea per quelle rocce la via innanzi, e conduceua ſu l' indouino. s'ei pareua ignorante, o ciurmante, gli era data la pinta in mare, perche non ridiceſſe il domandato. Condotto adunque Traſullo ſu per quei greppi, e domandato; prediſſe appunto lo Imperio, e ciò che doueua auuenire a Tiberio. il quale commoſſo; gli domandò, ſe egli aueua ſtudiato la naſcita ſua, e qual fortuna correſſe quell' anno, e quel dì. Egli calculato tempi, e aſpetti de' pianeti, prima ſi rimeſcolò: poi atterrì: e quanto piu ſquadraua piu gli s' arricciauano i capelli: finalmente gridò, che in gran punto, e forſe vltimo era. Allora Tiberio l'abbracciò, e rallegroſſi, ch'ei s'era appoſto del pericol ſuo, ma non dubitaſſe. e ſempre quanto diſſe, ebbe per oracolo: e lui per intrinſeco amico: Io veramente per queſto, e altri caſi ſomiglianti, giudicar non ſaprei, ſe le coſe de' mortali vengono per deſtino, e ferma neceſſità, o pure accaſo. I ſaui maggiori antichi, e loro ſette diſcordano, tenendo molti gli Iddij non tener conto di noſtro naſcere, o morire, nè in breue di noi uomini: però i buoni auer male, e i rei bene le piu fiate. Altri dicono in contrario, che le coſe il lor fato portano † non da' pianeti, ma da 15
principij, e cagioni naturali, che intrecciate tirano l' vna l'altra: ma ci laſciano arbitrio d' eleggerſi qual vita vogliamo: e a quella eletta, le coſe per natura tirate auuengono. Nè ſono beni, e mali quelli, che al volgo paiono: anzi molti dalle auerſità combattuti, tollerandole con fortezza, ſon beati: e per le gran ricchezze i piu male vsãdole miſeriſſimi.

Le

a Super tali negotio. † Co-

35 † *Ceterùm plurimis mortalium non eximitur, quin primo cuiusque ortu ventura destinentur: sed quædam secus quàm dicta sint cadere fallacijs ignara dicentium. ita corrumpi fidem artis,*
36 † *cuius clara documenta, & antiqua ætas, & nostra tulerit. Quippe à filio eiusdem Trasulli, prædictum Neronis imperium in tempore memorabitur, ne nunc incæpto longius abierim. Iisdem Consulibus Asinij Galli mors vulgatur, quem egestate cibi peremptum haud dubium: sponte vel necessitate, incertum habebatur. Consultusque Cæsar an sepeliri sineret, non erubuit permittere, vltroque incusare casus, qui reum abstulissent antequam coram conuincere-*
37 *tur.* † *scilicet medio triennio defuerat tempus subeundi iudicium consulari seni, tot consularium parenti. Drusus deinde exstinguitur, cùm se miserandis*
38 *alimentis,* † *mandendo è cubili tomen-*
39 *to, nonum ad diem detinuisset.* † *Tradidere quidam,* [a] *descriptum fuisse Macroni, si arma ab Seiano tentarentur, extractum custodia iuuenem, (nam in palatio attinebatur) ducem populo imponere. mox quia rumor incedebat, fore vt nurui, ac nepoti conciliaretur Cæsar: sæuitiam, quàm pœnitentiam maluit. Quin, & inuectus in defunctum, probra corporis, exitiabilem in suos, infensũ Reipublicæ animũ obiecit: recitarique dictorum factorumque eius descripta per dies iussit. quo non aliud atrocius visum: adstitisse tot per annos, qui vultum, gemitus, occultum etiam murmur exciperent. & potuisse auum audire, legere, in publicum promere, vix fides: nisi quòd Actij Centurionis, & Didymi liberti epistolæ, seruorum nomina præferebant, vt quis egredientem cubiculo Drusum pulsauerat, exterruerat. etiam sua verba Centurio sæuitiæ plena, tamquam egregium, voceſque deficientis adiecerat, quis primo alienationem mentis simulans, quasi per dementiam, funesta Tiberio;*

Le destinate cose per lo punto del nascere, auuengono a' piu de' mortali: ma perche alcuni le pronosticano al contrario per inganno, o ignoranza dell'arte, ella non è creduta. E pur di chiare sperienze ne ha veduto l'antica età, e la nostra. Auendo il figliuolo del detto Trasullo, predetto a Nerone l'Imperio, come si dirà a suo tempo per non allontanarci piu dal proposto. Nel detto Consolato si publicò la morte d'Asinio Gallo per digiuno: se volontario, o nò; incerto è. Cesare domandato, se si douea seppellire, ebbe faccia di dire, come nò? e dolersi del caso che'l ci auesse tolto prima, che vdir sue ragioni, come fosse in tre anni mancato tempo di giudicare quel vecchio Consolare, e padre di tanti Consolari. A Druso fu leuato il cibo: † e 16
noue dì visse rodendo la miseranda lana de' materassi. Vuole alcuno, che Macrone auesse ordine, che pigliando le armi Seiano, traesse Druso di palagio, doue era sostenuto, e lo desse per capo al popolo. Ma perche si diceua, che la nuora, e'l nipote tornauano in grazia, Tiberio non che pentire, ne incrudelì. E rimprouerò al morto il laido corpo, e l'animo pestifero a' suoi, e nimico alla Republica, e fece leggere ciocch' egli aueua detto, e fatto dì per dì, atrocità non vdita: auergli tenuto tanti anni raccoglitori de' ma'visi, sospiri, borbotti, e che vn'auolo gli potesse vdire, leggere, publicare, chi'l crederà? ma ci sono le lettere di Azio Centurione, e Didimo Liberto, che ragguagliauano puntualmente. il tale schiauo all'vscir di camera lo battè: il tale lo spauentò, ed io († si vanta Azio) le tali 17
parole terribili gli accoccai, ed egli morendo, sputò le cotali, e conta, come prima fece il pazzo, e mandaua a Tiberio cotali bestemmie scelocche:

[a] *prescriptum.*

mox poi

mox vbi expes vitæ fuit, meditatas,
40 *compositasque diras imprecabatur: † vt*
quemadmodum nurum, filiumque fra-
tris, & nepotes, domumque omnem cæ-
dibus compleuisset, ita pœnas nomini ge-
nerique maiorum, & posteris exsolue-
ret. Ob turbabant quidem patres, spe-
cie detestandi. sed penetrabat pauor,
& admiratio; callidum olim, & tegen-
dis sceleribus obscurum, huc confidentiæ
venisse, vt tamquam dimotis parietibus
ostenderet nepotem sub verbere Centu-
rionis, inter seruorum ictus, extre-
ma vitæ alimenta frustra orantem.
Nondum is dolor exoleuerat, cùm de
Agrippina auditum, quam interfecto
Seiano spe sustentatâ prouixisse reor: &
postquàm nihil de sæuitia remittebatur,
voluntate exstinctam nisi finegatis ali-
mentis, adsimulatus est finis, qui vide-
retur sponte sumptus. Enimuerò Tibe-
rius fœdissimis criminationibus exarsit,
impudicitiam arguens, & Asinium
Gallum adulterum, eiusque morte ad
tædium vitæ compulsam. Sed Agrippina
æqui impatiens, dominandi auida, viri-
libus curis, fœminarum vitia exuerat.
Eodem die defunctam, quo biennio antè
Seianus pœnas luisset, memoriaque id
41 *prodendum addidit Cæsar: † iactauit-*
que, quòd non laqueo strangulata, neque
42 *in Gemonias proiecta foret. † Acta ob*
id grates, decretumque vt quintodecimo
Kalend. Nouembris vtriusque necis die,
per omnis annos, donum Ioui sacraretur.
Haud multò post Cocceius Nerua
continuus Principis, omnis diuini, hu-
manique iuris sciens, integro statu, cor-
pore inlæso, moriendi consilium cepit.
Quod vt Tiberio cognitum; adsidere, caus-
sas requirere, addere preces, fateri po-
stremò graue conscientiæ, graue famæ
suæ, si proximus amicorum nullis morien-
di rationibus vitam fugeret. auersatus
sermonem Nerua, abstinentiam cibi con-
iunxit. ferebant gnari cogitationum eius,
quanto propius mala Reipublicæ viseret, ira, & metu, dum integer, dum
intentatus, honestum finem voluisse.

poi disperato della vita: sensate, che auendo egli vccisa la nuora, il figliuolo del fratello, i nipoti, e pieno di morti tutta la casa: ne patisse le pene douute al nome, e nobiltà de' suoi passati, e auuenire. I Padri dauan pure in su la voce a chi leggeua, quasi abominassero; ma tremauano, e stupiuano, che ossise sì sagace uomo, e copritore di sue magagne, lasciare iui leggere, e quasi rotto il muro, vedere il suo nipote, bastonare dal Centurione, percuotere dalli schiaui, in vano chieder del pane. Le lagrime non eran rasciutte, quando s'intese Agrippina (che douette, morto Seiano, voler viuer per qualche speranza) veduto, che la crudeltà seguitaua esserfi leuata il cibo, se già non le fu tolto, perche tal morte paresse volontaria. Tiberio scagliò di lei cose bruttissime, e che Asinio Gallo suo adultero, le fu noia il viuere. Ma Agrippina ne volle troppo: si strusse di regnare. e per le cure virili lasciò i vizi delle femine. Soggiunse Cesare, che ella era morta in tal dì, che fu gastigato Seiano due anni innanzi: se ne facesse memoria: e che † per le bontà di 18
lui non morì di capestro, nè gittossi alle Gemonie. Funne ringraziato, e ordinato, che il dì diciassette d'Ottobre che ambo morirono, ogn'anno s'offerisse vn dono a Gioue. Poco dipoi Cocceo Nerua, che sempre col Principe era, dotto in ogni diuina, e vmana ragione: sano, e florido, deliberò morire. Tiberio gli staua intorno, pregaua, domanda come è ciò? che rimorso aurei, che fama, se il mio piu caro amico, senza veruna cagione fuggisse il viuere? Nerua gli voltò le spalle, e piu non mangiò. Chi sapea la sua mente, diceua, che vedendo egli la Republica a mal partito, volle, per ira, e paura morire candido, e non manomesso.

Ce-

La

Ceterùm Agrippinæ pernicies, quod vix credibile, Plancinam traxit. Nupta olim Cn. Pisoni: & palàm læta morte Germanici, cùm Piso caderet, precibus Augustæ, nec minus inimicitijs Agrippinæ defessa erat. vt odium, & gratia desiere; ius valuit. petitaque criminibus haud ignotis, sua manu, sera magis quàm immerita supplicia persoluit. Tot luctibus funesta ciuitate, pars mœroris fuit, quòd Iulia Drusi filia, quondà Neronis vxor, denupsit in domũ Rubellij Blandi, cuius auũ Tiburtè equitem Romanum pleriq; meminerant. Extremo anni mors Aelij Lamiæ funere censorio celebrata, qui administrandæ Suriæ imagine tandè exsolutus, vrbi præfuerat: genus illi decorũ, viuida senectus, & non permissa prouincia dignationè addiderat. Exin Flacco Põponio Syriæ Propratore defuncto, recitantur Cæsaris litteræ, quis ineusabat egregiũ quèque, & regendis exercitibus idoneũ, abnuere id munus: seque ea necessitudine ad preces cogi, per quas consulariũ aliqui capessere prouincias adigerentur. Oblitus Arruntiũ, ne in Hispaniam pergeret, decimũ iam annum attineri. Obijt eodè anno, & Manius Lepidus, de cuius moderatione, atq; sapiètia in prioribus libris satis conlocaui. Neq; nobilitas diutiùs demonstranda est. quippe Aemiliũ genus secundũ bonorum ciuiũ, & qui eadè familia corruptis moribus, inlustri tamè fortuna egere. Paullo Fabio, L. Vitellio COSS. post longũ sæculorum ambitũ. auis Phœnix in Aegyptum venit; præbuitq; materiè doctissimis indigenarũ, & Græcorum, multa super eo miraculo disserendi. De quibus cõgruũt, & plura ambigua, sed cognitu nõ absurda, promere libet. † Sacrum Soli id animal, & ore, ac distinctu pinnarũ à cetteris auibus diuersũ, † consentiunt qui formam eius[a] definiere. De numero annorum varia traduntur. † maximè vulgatũ, quingentorum spacium. Sunt qui adseuerent, † mille quadringẽtos sexaginta vnum interijci; priore sq; alites Sesostride primum, post Amaside dominantibus,

43 44 45 46

[a] effinxere.

dein

La rouina d' Agrippina (chi l' crederà?) rouinò Plancina: fu mòglie di Gn. Pisone: fece della morte di Germanico publica allegrezza: quando Pison cadde, i preghi d' Augusta, e non meno l'essere nimica d' Agrippina, la ressero; quell'odio, e quel fauore mancati, la giustizia ebbe luogo: e accusata de' peccati già chiari, ne pagò di sua mano la pena piu tarda, che indegna. A tanti duoli, e pianti della città, s' aggiunse, che Giulia di Druso stata moglie di Nerone, si rimaritò a Rubellio Blando, il cui auolo fu da Tiuoli, Caualiere Romano, e se ne ricordano molti. Al fine dell' anno morì Elio Lamia, ebbe esequie da Censore, titolo di Gouernatore di Soria, e poi d' orreuole famiglia: prospero vecchio: e per quel gouerno vietatoli, piu riputato. Morto poi Flacco Pomponio Vicepretore di Soria, si lesse vna lettera di Cesare, che si doleua, che i piu valenti, e atti a gouernare eserciti, ricusauano le Prouincie, e gli bisognaua pregarne li Consolari. non si ricordando, che Arunzio, già dieci anni non s' era lasciato ire in Ispagna. Ancora morì quell'anno M. Lepido, della cui moderanza, e sauiezza, ne i libri passati assai è detto: della nobiltà basta dire di casa Emilia: caua ricca di cittadini ottimi. Ve n' ebbe di corrotti, ma grandi. Essendo Consoli Paulo Fabio, e L. Vitellio, voltati molti secoli, venne la Fenice in Egitto, materia a i dotti della contrada, e della Grecia di molto discorrere di tal miracolo. E degno sia, oue conuengono, oue discordano raccontare. Tutti scriuono esser questo vccello sagrato dal Sole: nel becco, e penne scriziate, diuerso da gli altri. De gli anni la piu comune è, che ella venga ogni cinquecento. alcuni affermano mille quattrocento sessantuno, e che vn' altra al tempo di Sesostride, altra di Amaside,

la ter-

dein Ptolemæo, qui ex Macedonibus tertius regnauit in ciuitatem, cui Heliopolis nomen, aduolauisse, multo cæterarum volucrum comitatu, nouam faciem mirantium. Sed antiquitas quidem obscura. Inter Ptolemæum, ac Tiberium minus ducenti quinquaginta anni fuerunt. vnde nonnulli falsum hunc phœnicem, neque Arabum è terris credidere, nihilque vsurpauisse ex his, quæ vetus memoria firmauit, confecto quippe annorum numero, vbi mors propinquet, suis in terris struere nidum, eique vim genitalem adfundere, ex qua fetum oriri, & primam adulto euram sepeliendi patris. neque id temerè, sed sublato murrhæ pondere, tentatoque per longum iter, vbi par oneri, par meatui sit, subire patrium corpus, inque solis aram perferre, atque adolere. hæc incerta, & fabulosis aucta. Ceterùm aspici aliquando in Aegypto eam volucrem, non ambigitur. At Romæ cæde continua, Pomponius Labeo, quem præfuisse Mœsiæ rettuli, per abruptas venas sanguinem effudit. æmulataque est coniunx Paxea. Nam promptas eiusmodi mortes, metus carnificis faciebat: & quia damnati, publicatis bonis, sepultura prohibebantur; eorum qui de se statuebant, humabantur corpora, manebant testamenta, pretium festinandi. Sed Cæsar missis ad Senatum litteris, differuit, morem fuisse maioribus, quotiens dirimerent
47 *amicitias, † interdicere domo, eumque finem gratiæ ponere: id se repetuisse in Labeone. Atque illum, quia malè administratæ prouinciæ, aliorumque criminum vrgebatur, culpam inuidia velauisse; frustra conterrita vxore, quam etsi nocentem, periculi tamen expertem fuisse. Mamercus dein Scaurus rursum postulatur, insignis nobilitate, & orandis caussis, vita probrosus. nihil hunc amicitia Seiani, sed labefecit haud minus validum ad exitia Macronis odium, qui eosdem artes occultiùs exercebat:*

de-

la terza di Tolomeo Terzo Rè di Macedonia, volarono nella Città d' Eliopoli, con gran seguito d'altri vccelli, corsi alla forma nuoua. E molto scura l' antichità: da Tolomeo a Tiberio fu meno di dugencinquant'anni: onde alcuni tennero questa Fenice non vera, nè venuta d'Arabia: e niente auer fatto dell'antica memoria, cioè che forniti gli anni, vicina al morire fa in suo paese, suo nido: gettaui il seme: del nato, e alleuato Feniciotto, la prima cura è di seppellire il padre: accaso nol sa, ma prouasi con vn peso di mirra a fare lungo volo: e se gli riesce, si leua il padre in collo, e in su l'altare del Sole lo porta, e arde: cose incerte, e † contigiate di fauole. 19
Ma non si dubita, che qualche volta non si vegga questo vccello in Egitto. In Roma continuando le morti, Pomponio Labeone, che, come dissi, resse la Mesia, si segò le vene, e Passea sua moglie altresì. † Sì pronto era lo am- 20
mazzarsi, per fuggire manigoldo, e perche i dannati eran gittati a'fossi, e publicati lor beni: ma de' morti, prima che giudicati, valeuano i testamenti, e seppelliuansi i corpi, pregio della morte affrettata. Cesare scrisse al Senato auer proibito a Labeone il capitargli a casa, e solo inteso disdirgli l'amicizia all'vsanza antica, ma egli frugato dalla coscienza dell' assassinata Prouincia, e altre colpe, aueua voluto ricoprirle col concitargli quest' odio: e spauentato a spropositò la moglie, che quantunque colpeuole non portaua pericolo. Fu accusato di nuouo Mamerco Scauro nobile, grande auuocato, ma vizioso. rouinollo non l'amicizia di Seiano, ma l'odio non meno pestifero di Macrone, che vsaua le medesime arti, ma piu coperto.

detuleratque argumentum tragœdiæ à Scauro scriptæ, additis versibus qui in Tiberium flecterentur. Verùm ab Seruilio, & Cornelio accusatoribus, adulterium Liuiæ, magorum sacra obiectabantur. Scaurus, vt dignum veteribus Aemilijs, damnationem anteit: hortante [a] *Sexitia vxore, quæ incitamentum mortis, & particeps fuit. Ac tamen accusatores, si facultas incideret, pœnis adficiebantur: vt Seruilius, Corneliusque perdito Scauro*
48 *famosi*, † *qui pecuniam à Vario Ligure omittendæ delationis ceperant, in Insulas, interdicto igni, atque aqua demoti sunt. & Abudius Rufo functus ædilitate, dum Lentulo Getulico, sub quo legioni præfuerat, periculum faceſſit, quòd is Seiani filium generum destinasset, vltrò damnatur, atque vrbe exigitur. Getulicus ea tempestate, superioris Germaniæ legiones curabat, mirumque amorem adsecutus erat, effusæ clementiæ, modicus seueritate, & proximo quoque exercitui per L. Apronium socerum non ingratus. vnde fama constans, ausum mittere ad Cæsarem litteras:* Adfinitatem sibi cum Seiano haud sponte, sed consilio Tiberij cæptam: perinde se quàm Tiberium falli potuisse. neque errorem eundem illi fine fraude, alijs exitio habendum. sibi fidem integram, &, si nullis insidijs peteretur, mansuram: successorem non aliter quàm indicium mortis accepturum. firmarent velut fœdus, quo Princeps ceterarum rerum potiretur, ipse prouinciam retineret. *Hæc mira quamquam, fidem ex eo trahebant, quòd vnus omnium Seiani adfinium incolumis, multaque gratia mansit: reputante Tiberio publicum sibi odium, extremam ætatem, magisque fama quàm vi, stare res suas. C. Cestio, M. Seruilio COSS. nobiles Parthi in vrbem venere, ignaro rege Artabano.*

[a] *Sextia.*

e mostrò il suggetto d' vna Tragedia di Scauro, i cui versi s' adattauano a Tiberio, ma Seruilio, e Cornelio l' accusarono d' adulterio con Liuia, e Negromanzia. Scauro da vero Emilio non aspettò la sentenza. E Sesizia sua moglie, gli fu al morire consigliera, e compagna. † Puni- 21
uansi ancora taluolta le spie. Seruilio, e Cornelio infami per questa rouina di Scauro, auendo per moneta presa da Vario Ligure abbandonato l' accusa; ne furono confinati in Isole, priuati d'acqua, e fuoco. E dannato, e cacciato di Roma Abudio Rufone, stato Edile, per auer messo in pericolo Lentulo Getulico, di cui era stato Luogotenente d' vna Legione, rapportando, ch' egli s' aueua destinato genero vn figliuolo di Seiano. Getulico allora gouernaua l' esercito della Germania di sopra, dal qual era per somma clemenza, e discreta seuerità adorato; e all' altro vicino esercito, retto da L. Aproniu suo suocero non poco grato. Onde ardì scriuer' a Tiberio (così fu ferma fama) *che non aueua cercato il parentado con Seiano di proprio consiglio, ma di Tiberio: l' vno come l' altro s' era ingannato: nè doueua Tiberio del comune errore andar franco, e gli altri in perdizione. La sua fede era intera: e manterrebbela, se non gli fussero tese insidie. mandargli lo scambio, vorrebbe dire il comandamento dell' anima. però capitolassero, come per lega, ch' egli* † *si* 22
stesse nel suo gouerno: d'ogn' altra cosa Tiberio fosse signore. Questo fu grand'ardimento: ma l'auuerò l'esser costui solo, tra tutti i parenti di Seiano rimasto saluo, e in molta grazia: perche Tiberio si conoscea da tutti odiato, decrepito, e piu con la riputazione, che con le forze attenersi. L' anno che furon Consoli G. Cestio, e M. Seruilio, vennero a Roma nobili Parti, senza saputa del Rè Artabano.

Is Co-

Is metu Germanici fidus Romanis, æquabilis in suos, mox superbiam in nos, sæuitiam in populares sumpsit. Fretus bellis, quæ secunda & aduersum circumiectas nationes exercuerat, & senectutem Tiberij, vt inermem despiciens, auidisque Armeniæ, cui defuncto Rege Artaxia, Arsacem liberorum suorum veterrimum imposuit, addita contumelia, & missis qui gazam à Vonone relictam in Syria, Ciliciaque reposcerent, simul veteres Persarum, ac Macedonum terminos. seque inuasurum possessa Cyro, & post Alexandro, per vaniloquentiam, ac minas iactabat. Sed Parthis mittendi secretos nuntios validissimus auctor fuit Sinnaces, insigni familia, ac perinde opibus, & proximus huic Abdus, adempta virilitatis. Non despectum id apud barbaros, vtroque potentiam habet. Ij adscitis, & alijs primoribus, quia neminem gentis Arsacidarum summæ rei imponere poterant, interfectis ab Artabano plerisque, aut nõdum adultis, Phrahaten Regis Phrahatis filium Roma poscebant. Nomine tantum, & auctore opus, vt sponte Cæsaris, vt genus Arsacis, ripam apud Euphratis cerneretur. Cupitum id Tiberio, ornat Phrahaten, accingitque paternum ad fastigium: destinata retinens, consilijs, & astu res externas moliri, arma procul habere. Interea cognitis insidijs, Artabanus tardari metu, modò cupidine vindictæ inardescere. Et barbaris cunctatio, seruilis: statim exsequi, regium videtur. Valuit tamen vtilitas, vt Abdum specie amicitiæ vocatum ad epulas lento veneno inligaret. Sinnacen dissimulatione, ac donis, simul per negotia moraretur. Et Phrahates apud Syriam, dum omisso cultu Roma-
49 *no, cui per tot annos insueuerat, † instituta Parthorum resumit, patrijs moribus inpar, morbo absumptus est. Sed non Tiberius omisit incepta. Tiridaten sanguinis eiusdem, æmulum Artabano, recuperandæque Armeniæ Hiberum Mithridatem deligit, con-*

Costui di fedel ch' era a noi, e giusto co' suoi per timor di Germanico: diuenne, morto lui, superbo, e tiranno: fidandosi nelle vittorie ottenute contro a' vicini: spregiando la vecchiezza di Tiberio, come non piu atto all' arme, e standogli l' Armenia in sul cuore. Della quale morto Arrassia, inuestì Arsace suo primo figliuolo. schernendoci di piu, e mandandoci a chieder il tesoro, che Vonone lasciò in Soria, e Cilicia: che si rimettesser' i confini vecchi tra' Persi, e Macedoni: burbanzando, che riuoleua quantunque ebbe Ciro, e poi Alessandro. Mossero i Parti a mandar' a Roma di segreto, principalmente Sinnace di gran famiglia e ricchezza: poi Abdo castrato, che in Patria non è dispregio, anzi mezo alla potenza. Questi due con altri grandi, non v' essendo chi far Rè del sangue Arsacido, perche Artabano gli aueua ammazzati, o eran' piccoli, chiedeuano da Roma Fraate, figliuolo del Rè Fraate: bastar' il nome solo del sangue Arsacido appresentato da Cesare in ripa all' Eufrate. Tiberio, che desiderio ne aueua, onora, e mette in ordine Fraate al Regno paterno: seguendo suo vmore di condurre le cose di fuori con sagacità, e consiglio senz' armi. Artabano saputo il trattato, or si staua per paura, or s' infuocaua a vendetta: la lentezza appo i Barbari è viltà: il dar' entro, atto reale: nondimeno s' attenne al vantaggioso: e conuitato Abdo, sotto spezie di fauore, gli diede veleno lento: Sinnace con infinte, doni, e negozi trattenne. Fraate in Soria, lasciata la vita dilicata Romana, oue era auuezzo per tanti anni, e non potendo reggere quella de' Parti, si morì: ma Tiberio non lasciò l' impresa. Elesse a ingelosire Artabano, Tiridate del medesimo sangue, e a racquistare l' Armenia Mitridate Ibero:

accor-

conciliatque fratri Pharasmani , qui gentile Imperium obtinebat . & cunctis , quæ apud Orientem parabantur , L. Vitellium præfecit . Eo de homine haud sum ignarus , siniſtram in vrbe famam , pleraque fæda memorari : ceterum regendis prouincijs priſca virtute egit . Vnde regreſſus , & formidine C. Cæſaris , familiaritate Claudij , turpe in ſeruitium mutatus , exemplar apud poſteros adulatorij dedecoris habetur . ceſſeruntque prima poſtremis , & bona iuuentæ ſenectus flagitioſa oblitterauit . At ex regulis , prior Mithridates Pharaſmanem perpulit , dolo , & vi conatus ſuos iuuare : repertique corruptores , miniſtros Arſacis multo auro adſcelus cogunt , ſimul Hiberi magnis copijs Armeniam irrumpunt , † & vrbe Artaxata potiuntur . Quæ poſtquam Artabano cognita , filium Orodem vltorem parat , datque Parthorum copias , mittit qui auxilia mercede facerent . Contrà , Pharaſmanes adiungere Albanos , acceipere Sarmatas , quorum Septruchi vtrimque donis acceptis , more Gentico diuerſa induere . Sed Hiberi locorum potentes , Caſpia via Sarmatam in Armenios raptim effundunt . At qui Parthis aduentabant , facilè arcebantur ; cùm alios inceſſus , hoſtis clauſiſſet , vnum reliquum , mare inter , & extremos Albanorum montes , æſtas impediret . quia flatibus Eteſiarum implentur vada , Hibernus Auſter reuoluit fluctus , pulſoque introrſus freto , breuia litorum nudantur . Interim Orodem ſociorum inopem , auctus auxilio Pharaſmanes vocare ad pugnam ; & detrectantem inceſſere , adequitare caſtris , infenſare pabula ; 51 † *ac ſæpe in modum obſidij ſtationibus cingebat . donec Parthi contumeliarum inſolentes , circumſiſterent regem , poſcerent prælium , atque illis ſola in equite vis : Pharaſmanes , & pedite valebat . Nam Hiberi , Albanique ſaltuoſos locos incolentes , duritie patientiæque magis inſueuere .*

accordandolo col fratello Faraſmane, che poſſedeua il loro paeſe , e tutto il maneggio d' Oriente diede a L. Vitellio . Di coſtui trouo fama rea per Roma , e memorie ſozze: ma reſſe quelle contrade con antica virtù: tornoſſene: e la paura di G. Ceſare, e la pratica di Claudio lo cangiarono in brutto † eſempio di 23 ſeruile adulazione: cederono le qualità prime all' vltime , e ſcancellò le virtù giouanili, con vizioſa vecchiezza . Mitridate perſuaſe Faraſmane ad aiutare , con forzo , o inganni , la ſua impreſa , e corrotti con molto oro i miniſtri d Arſace, l' auuelenarono: e grande oſte d' Iberi l' Armenia aſſalì: e preſe la città d' Artaſſata . A tali auuiſi Artabano ordina Orode l' altro figliuolo alla vendetta : conſegnagli gente Parta , mandagli da aſſoldare ſtranieri . D' altra banda Faraſmane ingroſſà d' Albani , aſſolda Sarmati , i cui Satrapi detti Sceptruchi , preſero a loro vſanza preſenti , e parte da ogni banda . Ma gl' Iberiani forti di ſiti ſpinſero per lo Caſpio a furia i Sarmati in Armenia . Gli aiuti de i Parti mal poteuano congiugnerſi , auendo il nimico preſi i paſſi ; vn ſolo laſciatone tra'l mare , e piè de' monti Albani , chiuſo la ſtate da' venti Eteſij pignenti a terra il mare , che quei greti , e ſtagni riempie, che il verno ſecca, retropignendolo i mezi giorni. Ad Orode adunque così d' aiuti sfornito , Faraſmane ingroſſato preſentaua battaglia : e ſfuggito , lo trauagliaua : gli caualcaua intorno al campo : impediua le vettouaglie : metteua guardie a modo d' aſſedio : tanto che i Parti non vſati a vergogna ſollecitauano il Rè a combattere . Gagliardi erano di caualli : e Faraſmane anche di fanti : perche Iberi , e Albani ſelue abitando; ſono al patire, e durare piu auuezzi : e ten-

Fe-

Ferunt que se Thessalis ortos, qua tempestate Iason post auectam Medeam, genitosque ea liberos, inanem mox regiam Aetæ, vacuosque Colchos repetiuit. Multaque de nomine eius, & oraculum Phryxi celebrant. Nec quisquam Ariete sacrificauerit, credito vexisse Phryxum: siue id animal, seu nauis insigne fuit. Ceterùm directa vtrinque acie, Parthus imperium Orientis, claritudinem Arsacidarum: contraque ignobilem Hiberum mercenario milite, differebat. Pharasmanes, integros semet à Parthico dominatu; quanto maiora peterent, plus decoris victores, aut si terga darent, flagitij, atque periculi laturos. simul horridam suorũ aciem, picta auro Medorum agmina; hinc viros, inde prædam ostenderet. *Enim verò apud Sarmatas non una vox ducis. se quisque stimulant, ne pugnam per sagittas inirent, impetu, & cominus præueniendum. Variæ hinc bellantium species. cùm Parthus sequi, vel fugere pari arte suetus, distraheret turmas, spatium*
52 *ictibus quærent: Sarmatæ † omisso arcu, quo breuius valent, contis gladijsque ruerent. modò equestris prælij more, frontis, & tergi vices: aliquando, vt conserta acies, corporibus, & pulsu armorum pellerent, pellerentur. Iamque, & Albani. Hiberique prensare, detrudere, ancipitem pugnam hostibus face-*
53 *re. † Quos super eques, & propioribus vulneribus pedites adflictabant. Inter quæ Pharasmanes, Orodesque dum strenuis adsunt, aut dubitantibus subueniunt, conspicui, eoque gnari, clamore, telis, equis concurrunt. instantius Pharasmanes. nam vulnus per galeam adegit, nec iterare valuit, prælatus equo, & fortissimis satellitum protegentibus saucium. Fama tamen occisi falsò credita, exterruit Parthos, victoriamque concessere. † Mox*
54 *Artabanus tota mole regni vltum ijt, peritia locorum, ab Hiberis melius pugnatum. nec ideò abscedebat, ni contractis legionibus Vitellius,*

&

e tengonsi discesi da' Tessali nel † tem- 24
po che Giasone menò via Medea, figliuoli auutone; tornò nel voto palagio d' Eeta, e nella vedoua Colco. Anno nel nome di lui, e nell' oracolo di Frisso gran diuozione. e niuno sacrificherebbe montone, credendosi, che Frisso fusse portato da quell' animale: o fu lo stendale della naue. Messi l'vno, e l'altro in battaglia, mostraua il Parto l'Imperio dell' Oriente, il chiarore Arsacido, e per contra l'ignobilità Ibera, e le forze venderecce. E Farasmane: *Che non seruiron mai Parti. quanto era la loro impresa piu degna, tanto sarebbe la vittoria piu gloriosa, e la fuga trista, e dannosa. essere l'esercito orrido: il Medo orato: essi gli uomini: quei la preda.* Punse non pure la voce del Capitano i Sarmati, ma ciascun se a scagliare via le freccie, e venire a furia alle mani. Vedesti vario combattere. Il Parto con l'vsata arte di correr dietro, o fuggire, e pigliar campo al ferire. i Sarmati lasciato l'arco, che poco tempo serue, auuentarsi con aste, e spade: e ora come in battaglia di caualli il viso, o le spalle voltando, ora come di santi vrtando, e ferendo, la caccia dauano, o riceueuano. E già gli Albani, e gl' Iberi pigliauano, vrtauano, e mal conduceuano i nimici: ferendoli i caualli di sopra, e santi dappresso. Farasmane, e Orode doue era valore accendendo, e doue pericolo soccorrendo, si faceuano molto vedere: e perciò conosciuti; con grida, arme, e caualli s' affrontano. Farasmane piu furioso ferì l'nimico per la visiera: non raffibbiò, perche fu dal cauallo portato oltre, e il ferito da' suoi piu valoroli saluato. Ma i Parti credendo al falso grido, ch' ei fusse morto cedettero, incodarditi, la vittoria. Artabano si mosse con tutte le forze del regno, e fu superato da gli Iberi piu pratichi di quei luoghi, nè perciò si partiua, se Vitellio Legioni adunãdo,

& subdito rumore tam quam Mesopotamiam inuasurus, metum Romani belli fecisset. Tum omissa Armenia, versæque Artabani res: inliciente Vitellio, desererent regem sæuum in pace, & aduersis præliorum exitiosum. Igitur Sinnaces, quem ante infensum memorauimus, patrem Abdagesem, & alios que occultos consulit, & tunc continuis cladibus prōptiores ad defectionem trahit: adfluentibus paulatim, qui metu magis quā benevolentia subiecti, repertis auctoribus sustulerant animum. Nec iam aliud Artabano reliquum, quàm si quis externorum, corpori custodes aderant. Suis quisque sedibus extorres, quis neque boni intellectus, neque mali cura, sed mercede aluntur, ministri sceleribus. His adsumptis, in longinqua, & cōtermina Scythiæ fugam maturauit. Spe auxilij: quia Hircanis, Carmanisque per adfinitatē innexus erat. Atq; interim posse Parthos absentium æquos, præsentibus mobiles, ad pœnitentiā mutari. At Vitellius profugo Artabano, & flexis ad nouum regem popularium animis, hortatus Tiridatē parata capessere, robur legionum sociorūque, ripam ad Euphratis ducit. Sacrificantibus, cùm hic more Romano Suouetaurilia daret, ille equū placando amni adornasset: nuntiauere accolæ Euphraten, nulla imbrium vi, sponte, & immēsum attolli: simul albentibus spumis in modū diadematis finuare orbes: auspiciū prosperi transgressus. quidam callidius interpretabantur, initia conatus secūda, neq; diuturna: quia eorū, quæ terra cælove portenderētur, vertior fides: flumini instabilis natura, simul ostenderet omnia, raperetq; Sed ponte nauibus effecto, trāmissoque exercitu, primus Ornospades multis equitū millibus in castra venit: exsul quondam, & Tiberio, cū Dalmaticum bellum conficeret, haud inglorius auxiliator, eoq; ciuitate Romana donatus. mox repetita amicitia regis multo apud eū honore, præfectus campis, qui Euphrate, & Tigre inclutis amnib⁹ circumfluit, Mesopotamiæ nomē acceperūt.

Neque

e spargendo d'assalire la Mesopotamia, non gli metteua paura di guerra Romana: Allora lasciò Armenia, e fu spacciato: dicendo Vitellio a que'popoli: *Che volete voi fare d'vn Rè, che nella pace vi scanna, e nella guerra vi rouina?* Sinnace adunque suo nimico, come dissi, induce Abdagese suo padre, e altri per sè disposti, (e allora vie piu per le continoue sconfitte) a ribellarsi: correndoui a poco a poco quelli, che stati soggetti per paura, e non per amore: trouati i capi rizzaron le creste. E già non rimaneua ad Artabano, che la guardia di sua persona: gēte forestiera sbandita, che non conosce il bene, e non cura il male, ma viue prezolata di far tradimenti. Con sì fatti si fuggì ratto, e lungi a'confini della Scitia, sperando aiuto dalli Ircani, e Carmani parenti suoi. in tanto potersi pentire i Parti, che amano il padrone, che e'non veggono, e schifano il presente. Ma Vitellio, essēdo fuggito Artabano, e volti i popoli a nuouo Rè, conforta Tiridate a colorire suo disegno, e lo conduce co'l nerbo del suo esercito alla riua dell'Eufrate. Iui per fare buon passaggio, sacrificando Vitellio alla Romana, porci, pecore, e tori, e Tiridate vn cauallo; riferiscono i paesani l'Eufrate essere senza pioggia ingrossato a dismisura: fare biachi giri di schiuma, che parean diademe, segno di passo felice: e certi piu sottili diceuano, d'impresa nel principio agenole, ma non dureuole. perche degli auguri di terra, e di Ciclo puote uomo fidarsi: ma il fiume, che corrēte è, mostra, e rapisce. Fatto ponte di naui, passò l'esercito. e prima vēne in campo, con molte migliaia di caualli, Ornospade, che già fuoruscito aiutò gloriosamente Tiberio a finire la guerra di Dalmazia: onde fu fatto cittadino Romano. tornò poi in grazia del Rè, ed ebbe il gouerno della Mesopotamia, così detta, per essere in mezo d'Eufrate, e Tigri incliti fiumi.

Ap-

Neque multò post, Sinnaces auget copias: & columen partium Abdageses, gazam, & paratus regios adicit. Vitellius ostentasse Romana arma satis ratus, monet Tiridatem, primoresque; hunc Phrahatis avi, & altoris Cæsaris, quæ utrobique pulchra, meminerit: illos, obsequium in regem
56 *reverentiam in nos,* † *decus quisque suum, & fidem retinerent. Exin cum legionibus in Syriam remeavit. Quæ duabus æstatibus gesta coniunxi, quò requiesceret animus à domesticis malis. Non enim Tiberium, quamquam triennio post cædem Seiani, quæ ceteros mollire solent, tempus, preces, satias, mitigabant. Quin incerta, vel abolita pro gravissimis, & recentibus puniret. Eo metu Fulcinius Trio ingruentis accusatores haud perpessus supremis tabulis multa, & atrocia in Macronem, ac præcipuos Libertorum Cæsaris composuit; ipse fluxam senio mentem, & continuò absessu, velut exsilium obiectando. Quæ ab heredibus occultata, recitari Tiberius iussit: patientiam libertatis aliena ostentans, & contemptor suæ infamiæ, an scelerum Seiani diu nescius,*
57 † *mox quoquo modo dicta vulgari malebat, veritatisque, cui adulatio officit, per probra saltem gnarus fieri. Iisdem diebus Granius Martianus Senator à C. Gracco maiestatis postulatus, vim vitæ suæ attulit. Tatiusque Gratianus prætura functus, lege eadem extremum ad supplicium damnatus. Nec dispares Trebellieni Rufi, & Sextij Paconiani exitus. Nam Trebellienus sua manu cecidit; Paconianus in carcere, ob carmina illic in Principem facta, strangulatus est. Hac Tiberius non mari, vt olim, diuisus, neque per longinquos nuntios accipiebat; sed vrbem iuxta, eodem vt die, vel noctis interiectu, litteris Consulum rescriberet:*
58 † *quasi aspiciens vndantem per domos sanguinem, aut manus carnificum.*

Fine

Appresso venne altra gente con Sinnace; e Abdagese capo di quella parte, col tesoro, e apparecchio del Rè. Vitellio bastandogli auer mostrato armi Romane, fece a Tiridate, e a' grandi le parole. *Ricordassero, egli d'esser nipote di Fraate, e allieuo di Cesare, e di quanto all'vno, e all'altro douea: eglino di mantener vbbidienza al Re, riuerenza a noi: e ciascun l'onor suo, e la fede:* e tornossi con le Legioni in Soria. Ho detto insieme le cose in due anni fatte fuori, per dare all'animo riposo da' mali della città. Non mitigauan Tiberio dopo tre anni, che Seiano fu morto, le cose che pur sogliono gli altri; tempo, preghi, satollanza, anzi puniua i casi dubbi, e stantij, per graui, e freschi. Per tal paura Fulcinio Trione, non aspettò gli accusanti; † se 25
testamento pieno di parole brutte contro a Macrone, e a' principali Liberti di Cesare, al quale daua di rimbambito, o quasi sbandito stando fuor tanto. Le rede lo trasugauano; e Tiberio lo fece leggere, o per mostrar pacienza dell'altrui libertà, o per non curar sua infamia, o per aprir alli eccessi di Seiano, statoui tanto al buio, ogni finestra, o per vederne in vero in quello specchio de' suoi vituperi, non appannato d'alito d'adulazione. In que' giorni si tolse vita, Granio Marziano Senatore accusato da G. Gracco di maestà. e fu per la medesima dato l'vltimo supplizio a Tazio Graziano stato Pretore: Trebellieno Rufo s'ammazzò di sua mano: e Settio Paconiano per versi contro al Principe fatti in carcere, vi fu strangolato. Staua Tiberio da Roma non lungi, nè tramezato dal mare, come soleua, per auer tosto gli auuisi, e fare lo stesso dì, o la dimane i referitti a' Consoli, e quasi vedere il sangue per li rigagnuoli correre, la mano del carnefice alzata.

Fine anni Poppæus Sabinus conceſſit vita, modicus originis, Principum amicitia conſulatum, ac triumphale decus adeptus. maximiſque prouincijs per quattuor, & viginti annos impoſitus, nullam ob eximiam artem, ſed quòd par negotijs, neque ſupra erat. Q. Plautius, Sex. Papinius COSS. ſequuntur. Eo anno, [a] *neque quòd L. Aruſeius morte adfecti forent, adſuetudine malorum, vt atrox aduertebatur; ſed exterruit, quòd Vibulenus Agrippa eques Romanus, cùm peroraſſent accuſatores, in ipſa curia depromptum ſinu venenum hauſit: prolapſuſque, ac moribundus, feſtinatis lictorum manibus in carcerem raptus eſt, fauceſque iam exanimis laqueo vexatæ. Nè Tigranes quidem Armeniam quondam potitus, ac tunc reus, nomine regio ſupplicia ciuium effugit. At C. Galba conſularis, & duo Blæſij voluntario exitu cecidere: Galba, triſtibus Cæſaris litteris prouinciam ſortiri prohibitus, Blæſijs ſacerdotia integra eorum domo deſtinata, conuulſa diſtulerat: tunc vt vacua conſulit in alios. quod ſignum mortis intellexere, & exſecuti ſunt. Et Aemilia Lepida, quam iuueni Druſo nuptam rettuli, crebris criminibus maritum inſecuta, quamquam inteſtabilis, tamen impunita agebat, dum ſuperſuit pater Lepidus. poſt à delatoribus corripitur, ob ſeruum adulterum. Nec dubitabatur de flagitio: Ergo omiſſa defenſione, finem vitæ ſibi poſuit. Per idem tempus*

59 † *Clitarum natio Cappadoci Archelao ſubiecta, quia noſtrum in modum deferre cenſus, pati tributa adigebatur, in iuga Tauri montis abſceſſit: locorumque ingenio ſeſe contra imbelles regis copias tutabatur: donec M. Trebellius legatus à Vitellio Præſide Syriæ cum quattuor millibus legionariorum, & delectis auxilijs miſſus, duos collis, quos barbari inſederant (minori Cadra, alteri Dauara nomen eſt) operibus circumdedit. & erumpere auſos, ferro; ceteros, ſiti, ad deditionem coegit.*

[a] defectus loci.

Al fine dell' anno morì Poppeo Sabino di baſſa mano onorato da' Principi di Conſolato, e delle trionfali, e de' gouerni maggiori già ventiquattro anni, non per gran ſapere, ma per † 26 capacità de negozi baſteuole, e non piu. Nel ſeguente Conſolato di Q. Plautio, e Seſto Papinio ** La morte di L. Aruſeo parue niente: tanto ſe n' era fatto il callo. Spauentò bene il caſo atroce di Vibuleno Agrippa Caualier Romano, che quando gli accuſatori ebber detto, nel Senato ſteſſo ſi traſſe di ſeno, e inghiottì toſſico, e caduto, e boccheggiante fù da' famigli di peſo portato in carcere, e già freddo, arrandellatogli la ſtroza. Nè il nome regio difeſe Tigrane già Rè d' Armenia, allora reo, da ſupplizio cittadineſco. ammazzaronſi G. Galba ſtato Conſolo per vn' aſpra lettera di Ceſare, che gli vietò l' andar al gouerno: e due Bleſi, perche eſſendo certi ſacri benefici deſtinati per caſa loro, quando fioriua: prolungati, quando fortuneggiò: ora quaſi vota dati ad altri; intefero queſti eſſer cenni di morte. e la ſi preſero. Lepida Emilia maritata, come diſſi al giouane Druſo, auendolo di molte colpe incaricato, ſteo la ſcelerata ſenza pena mentre viſſe Lepido ſuo padre. poi fu accuſata del tenerſi vn ſuo ſchiauo. la coſa era chiara. ond' ella ſenza difenderſi s' ammazzò. In tal tempo i Clitari vaſſalli d' Archelao di Cappadocia eſſendo ſtretti a pagare eſtimo, e tributi a noſtra vſanza ſi ritirarono in ſul giogo del Monte Tauro, e teneuanſi, per la natura de' luoghi, contro alla poco guerriera gente del Rè: quando M. Trebellio Legato mandatoui da Vitellio Gouernatore di Soria con quattromila noſtri Legionari, e vn fior d' aiuti, due colli, oue i barbari s' eran poſti, detti il minore Cadra, l' altro Dauara trincèò, e coſtrinſe a darſi, chi tentò l' vſcita, col ferro: gli altri con la ſete.

Tiri-

At Tiridates volentibus Parthis Nicephorium, & Anthemusiada, ceteraſque vrbes, quæ Macedonibus ſitæ, Græca vocabula vſurpant, Halúque, & Artemitã Parthica Oppida recepit, certantibus gaudio, qui Artabanum Scythas inter eductũ, ob ſæuitiam exſecrati, come Tiridatis ingeniũ Romanas per artes ſperabant. Plurimum adulationis Seleucenſes induere, ciuitas potens, ſepta muris, neque in barbarum corrupta, ſed conditoris Seleuci retinens. Trecenti opibus, aut ſapientia delecti, vt Senatus. ſua populo vis, & quotiens concordes agunt, ſpernitur Parthus: vbi diſſenſere, dum ſibi quiſque contra æmulos ſubſidium vocant, accitus in partem, aduerſũ omnes valeſcit. Id nuper acciderat Artabano regnante, qui plebem primoribus tradidit ex ſuo vſu. Nam populi imperium, iuxta libertatem: paucorum dominatio, regiæ libidini propior eſt. Tum aduentantem Tiridaten extollunt, veterum regum honoribus, & quos recens ætas largius inuenit. ſimul probra in Artabanum fundebant, materna origine Arſaciden, cetera degenerem. Tiridates rem Seleucenſem populo permittit: mox conſultans quo nam die ſolennia regni capeſſeret: litteras Phrahatis, & Hieronis, qui validiſſimas præfecturas obtinebant, accipit, breuem moram precantiũ. Placiturmque opperiri viros præpollentis. Atque interim Cteſiphon ſedes Imperij petita. ſed vbi diem ex die prolatabant, multis coram, & adprobantibus, Surena patrio more Tiridatem inſigni regio euinxit. Ac ſi ſtatim interiora, ceteraſque nationes petiuiſſet; oppreſſa cunctantium dubitatio, & omnes in vnum cedebant. Adſidendo caſtellum, in quod pecuniam, & pellices Artabanus contulerat, dedit ſpatium exuendi pacta. Nam Phrahates, & Hiero, & ſi
60 *qui alij + delectum capiendo diademati diem haud concelebrauerant, pars metu, quidam inuidia in Abdageſen, qui tum aula, & nouo rege potiebatur, ad Artabanum vertere.*

Iſque

Tiridate di volontà de' Parti riebbe Niceforo, e Antemusiada, e l'altre città poſte da' Macedoni con Grechi nomi, e Alo, e Artemita città de' Parti: allegri l'vn piu dell'altro d'auere ſcambiato la maladetta crudeltà d' Artabano alleuato tra Sciti, alle piaceuolezze ſperate da Tiridate condito di gentilezza Romana. Adulazion grandiſſima trouò in Seleucia città potente, murata, la qual non imbarberita, ma ritraente da fondator ſuo Seleuco, di trecento de' piu ricchi, e ſaui fa come vn Senato. il popol vi ha la ſua parte. quando ſon d'accordo, ſi fanno beffe de' Parti: quando ſi recano in parte, l'vna con l'altra all'altra chiama aiuto, & il chiamato ſi fa di tutti ſignore: come dinanzi auuenne, regnando Artabano, che ſottomiſe la plebe a' grandi a ſuo prò, eſſendo l'Imperio popolare vicino a libertà: quel de' pochi, a tirannia. Or venuto Tiridate, l'eſaltano con li onori vſati a i Rè antichi, e altri moderni piu ampi. E ſuillaneggiauano Artabano, dicendolo di madre Atſacido, tralignante nel reſto. Tiridate laſciò Seleucia a gouerno del popolo: e conſultando del quando incoronarſi, ebbe lettere da Fraate, e da Gerone gouernanti il forte del Regno, che lo pregauano d'aſpettarli vn poco. Non volle a queſti barbaſſori mancare. e andò a Teſifonti reſidenza dell'Imperio. Mandandola eſſi d'oggi in domane; Surena lo incoronò con le vſate ſolennità, preſenti molti, e approuanti. E ſe nel cuore del Regno, e altri ſubditi ſi preſentaua incontanente; non vi era che dire: cedeano tutti: + 27
baloccatoſi nel caſtello con le femmine e' l teſoro, che vi laſciò Artabano, diede tempo a pentirſi, perche Fraate, e Gerone, e gli altri, che non s'eran trouati a porgli la diadema, chi per paura, chi per inuidia d'Abdageſe, che comandaua la corte, e il nuouo Rè, ſi riuoltarono ad Artabano.

Isque in Hyrcanis repertus est, inluuie obsitus, & alimenta arcu expediens. Ac primò tamquam dolus pararetur, territus: vbi data fide reddendæ dominationi venisse, adleuatur animum, & quæ repentina mutatio exquirit. Tum Hiero pueritiam Tiridatis increpat: neque penes Arsacidem imperium, sed inane nomen apud imbellem externa mollitia: vim in Abdagesis domo. Sensit vetus regnandi, falsos in amore, odia non fingere. Nec vltrà moratus, quam dum Scytharum auxilia conciret, pergit properus, & præueniens inimicorum astus, amicorum pœnitentiam; neque excuerat pædorem, vt vulgum miseratione aduerteret. Non fraus, non preces, nihil omissum, quo ambiguos inliceret, prompti firmarentur. Iamque multa manu, propinqua Seleuciæ aduentabat; cùm Tiridates simul fama, atque ipso Artabano perculsus, distrahi consilijs, iret contrà, an bellum cunctatione tractaret: Quibus prælium, & festinati casus placebant, disiectos, & longinquitate itineris fessos, ne animo quidem satis ad obsequium coaluisse disserunt; proditores nuper hostesque eius, quem rursũ foueant. Verùm Abdagesis regrediendũ in Mesopotamiã censebat, vt amne obiecto, Armenijs interim Elymæisque, & cæteris à tergo excitis, auctis copijs socialibus, & quas dux Romanus misisset, fortunam tentarent. Ea sententia valuit, quia plurima auctoritas penes Abdagesens † & Tiridates ignauus ad pericula erat. Sed fugæ specie discessum, ac principio à gente Arabum facto, ceteri domos abeunt, vel in castra Artabani: donec Tiridates cum paucis in Syriam reuectus, † pudore proditionis omnes exsoluit. Idem annus graui igne vrbem adficit, deusta parte Circi, quæ Auentino contigua, ipsoque Auentino. quod damnum Cæsar adgloriam vertit, exsolutis domum, & Insularum pretijs. Millies sestertium ea munificentia conlocatum: tanto acceptius in vulgum, quanto modicus priuatis ædificationibus.

61

62

Ne

e trouatolo in Ircania, lordo, spunto, e sfamarsi con l'arco: lo spauentarono, quasi venuti ad vcciderlo: ma datogli la fede, che anzi a rendergli il Regno: si riebbe, e domandò la cagione di sì subito mutamento. Gerone rispose, Tiridate essere fanciullo: non regnare vno Arsacida, vno guerriero: ma vn nome vano, vno straniero morbido: Abdagese essere il Rè. Conobbe il pratico a regnare, che i falsi amici, odio non fingono. E a furia chiamò aiuti di Scitia, e senza dar tempo a i nimici a pensare, nè a gli amici a pentire. Corse via così lordo † per muouer nel volgo rancura. Non 28
preghi, non inganni, non arte lasciò per guadagnare i dubbi, e confermare gli amici. Auuicinandosi con grande oste a Seleucia, Tiridate era sbattuto dalla fama d' Artabano, e già dalla presenza, e confuso da' Consiglieri. Alcuni voleuano, che l'affrontasse, e combattesse subito: *Son gente accattata, spedata per lo lungo cammino: nè tutti il vogliono: que' che lo fauoriscon testè, gli eran dianzi traditori, e nimici.* Ma Abdagese consigliaua tornare in Mesopotamia. e difesi dal fiume, in tanto chiamare aiuti Armeni, Elimei, e altri addietro, e con essi, e quei che manderebbe il Capitan Romano, tentar fortuna. Atteneasi a questo, perche Abdagese faceua alto, e basso, e Tiridate non era sperto. Partironsi come in fuga: gli Arabi cominciarono, e gli altri seguirono d' andarsene a casa, o nel campo d' Artabano. e Tiridate con pochi in Soria si ripasò, e così liberò tutti dal biasimo del tradimento. Nel detto anno in Roma s' appresse gran fuoco, che arse Auentino, e la parte del Cerchio congiuntagli, del qual danno Cesare cauò gloria, pagando per la valuta delle case, e † isolati, milioni due, e mezò d' 29
oro. liberalità cotanto piu grata a tutti, quanto meno murana per sè.

Nè

Ne pub licè quidē nisi duo opera ſtruxit, templū Auguſto, & ſcenam Pompeiani Theatri: eaq; perfecta contēptu ambitionis, an per ſenectutē haud dedicauit. ſed æſtimando cuiuſq; detrimento quattuor progeneri Cæſaris, Cn. Domitius, Caſſius Lōginus, M. Vinicius, Rubellius Blādus delecti, addituſq; nōminatione Cōſulū P. Petronius. Et pro ingenio cuiuſqae quæſiti, decretiq; in Principem honores. Quos omiſerit receperitve in incerto fuit, ob propinquū vitæ finē. Neque enim multo poſt ſupremi Tiberio Cōſules, Cn. Acerronius, C. Pōtius magiſtratū occepere, nimia iam potentia Macronis: qui gratiā C. Cæſaris nūquā ſibi neglectam, acrius in dies fouebat. impuleratq; poſt mortē Claudiæ, quā nuptā ei rettuli, vxorē ſuā Enniā immittēdo, amore iuuenē inlicere, pactoque matrimonij vincire,

63 † *nihil abnuentē dū dominationis apiſceretur. Nā, & ſi commotus ingenio: ſimulationū tamē falſa, in ſinu ami perdidicerat. Gnarū hoc Principi, eoq; dubitauit de tradenda Rep. primùm inter nepotes, quorū Druſo genitus, ſanguine, & caritate propior, ſed nondum pubertatē ingreſſus: Germanici filio robur iuuentæ, vtiq; ſtudia, eaq; apud auū odij cauſſa. Etiā de Claudio agitanti, quod is cōpoſita ætate bonarū artiū cupiens erat,*

64 *immūnuta mens eius obſtitit. Sin extra domū ſucceſſor quæreretur, † ne memoria Auguſti, ne nomē Cæſarum in ludibria, & cōtumelias verterēt, metuebat. Quippe illi non perinde curæ gratia præſentium, quā in poſteros ambitio. Mox incertus animi, feſſo corpore, conſiliū, cui impar erat, fato permiſit: iactis tamen vocibus, per quas intelligeretur prouiduſ futurorū. Namq; Macroni non abdita ambage, Occidētem ab eo deſeri, Oriētem ſpectari exprobrauit. Et C. Cæſari forte orto ſermone L. Sullam irridenti, omnia Sullæ vitia, & nullam eiuſdem virtutem habiturum prædixit: ſimul crebris cum lacrymis minorem ex nepotibus complexus, truci alterius vultu: Occides hunc tu, inquit, & te alios.*

a dominationem. *Sed*

Nè fabbriche publiche fece, che il Tempio d'Auguſto, e la ſcena al Teatro di Pompeo, e quelle finite, non conſacrò: ſprezzando ambizione, o per troppa età. Fece ſtimare il danno di ciaſcuno, da quattro mariti di ſue biſnipoti. Gn. Domizio, Caſſio Longino, M. Vinicio, Rubellio Blando, e i Conſoli nominarono P. Petronio per quinto. Molti onori furono al Principe, ſecondo gli ingegni ghiribizzati, e vinti. Nè ſi ſeppe quali accettaſſe: o nò per la preſta morte. Entrarono Conſoli ſezai a Tiberio, Gn. Acerronnio, e G. Ponzio, ſalito già Macrone in troppa potenza, che ſi era prima, e più allora, guadagnato Gaio Ceſare; a cui morta la moglie Claudia, preſtaua la ſua Ennia, ſtruita d'innamorare, e legar di matronio il giouane, che per montare all'Imperio nulla diſdicea: e le falſe infinte auea (benche uomo rotto) imparate in collo all'auolo, il quale conoſcendolo; dubitaua a quale de' due nipoti laſciar la Republica: il figliuol di Druſo era ſangue ſuo, e più caro: ma troppo tenero: quel di Germanico, nel fiore della giouentù, bramato da tutti, perciò l'odiaua. Pensò a Claudio, d'acconcia età, e ſtudioſo di buone arti: ma era ſcemo. Succeſſor d'altra famiglia era alla memoria d'Auguſto, al nome de' Ceſari onta, e offeſa: ed egli ſtimaua più la fama negli auuenire, che la grazia de' preſenti. Quello adunque, che non potè egli per lo dubbioſo animo, e infermo corpo fare, laſciò al deſtino, moſtrò bene per motti d'antiueder lo. come, quando a Macrone rinfacciò; *tu volti le ſpalle al Sole Occidente, e il viſo all'Oriente.* E a Gaio Ceſare, che ragionando ſi rideua di Silla; pronoſticò, *tu auerai tutti i ſuoi vizi, e niuna delle virtù.* E baciando con molte lagrime il nipote minore, a lui, che ne faceua viſo arcigno, diſſe, *tù vccciderai coſtui, e altri tè.*

qui vt deterior ad opprimendum Seianũ delectus, plura per scelera Remp. conflictauisset. prospectare iam se acrius seruitium eoque fugere simul acta, & instantia. *Hæc vatis in modum dictitans, venas resoluit. Documento sequentia erunt, benè Arruntium morte vsum. Albucilla inrito ictu à semet vulnerata, iussu Senatus in carcerẽ fertur. Stuprorum eius ministri, Grasidius Sacerdos Prætorius vt in Insulã deportaretur, Põtius Fregellanus amitteret ordinem Senatorij: & eadẽ pœnæ in Lælium Balbum decernuntur. Id quidem à lætantibus, quia Balbus truci eloquẽtia habebatur, promptus aduersũ insontes. Iisdem diebus Sex. Papinius Consulari familia, repentinum, & informẽ exitũ delegit, iacto in præceps corpore. caussa ad matrem referebatur, quæ pridem repudiata, adsentationibus, atq; luxu perpulisset iuuenem ad ea, quorum effugiũ*
67 *non nisi morte inueniret. Igitur accusata in Senatu, quamquam genua patrũ adoluueretur, luctumque communem, & magis imbecillum tali super casu fœminarum animum, aliaque in eundẽ dolorẽ mœsta, & miserãda diu ferret, vrbe tamen in decem annos prohibita est, donec minor filius lubricum iuuentæ exiret. Iam Tiberium corpus, iam vires, nondũ dissimulatio deserebat. Idẽ animi rigor, sermone, ac vultu intentus, quæsita interdum comitate, quamuis manifestam defectionem tegebat. mutatisque sæpius locis, tandem apud promontoriũ Miseni consedit, in villa, cui L. Lucullus quondam dominus. illic eũ adpropinquare supremis, tali modo compertum. Erat medicus arte insignis, nomine Charicles, nõ quidẽ regere valetudines Principis solitus, consilij tamen copiam præbere. Is velut propria ad negotia digrediens, & per speciem officij manum complexus, pulsũ venarum attigit: neque fefellit. Nam Tiberius incertum an offensus, tantoque magis iram premens, instaurari epulas iubet, discumbitque vltra solitum; quasi honori abeuntis amici tribueret.*

Cha-

il quale eletto a spegnere Seiano, come piu tristo di lui, travaglia la Republica piu tristamente. Antiuedeua seruitù piu crudele: però fuggiua i mali presenti, le soprastanti. Così quasi profetò, e fuenossi. Quanto egli ben facesse, per le cose, che seguirono, apparirà. Albucilla si dette piano: il Senato la incarcerò, de' mezzani alle sue libidini, Grasidio Sacerdote, seduto Pretore, fu portato in Isola: Ponzio Fregellano raso del Senato: Lelio Balbo, ebbe l' vno, e l'altro con applauso: essendo parso dicitore sanguinolento contro gl' innocenti. In quei giorni Sesto Papinio, di famiglia Consolare, si diede morte subita, e laida, gittatosi da alto. Diceuasi perche la madre già rimandata, l'aueua con carezze lasciue indotto a cosa, che non seppe sgabellarsene, che con la morte. Ella ne fu accusata in Senato; gittossi alle ginocchia de i Padri, e molto durò a dire del suo fiero dolore di cotale caso, e della compassioneuole donnesca fragilitade: nondimeno fu sbandita della città per dieci anni. Intanto a quell' altro figliuolo minore sarebbe passato † il furor giouanile. 31
Già il corpo, già le forze abbandonauano Tiberio, ma non l'infingere. col medesimo fiero animo, volto, e parlare, e tal volta con piaceuolezze sforzate, copriua sua manifesta mancanza, a ogni poco mutaua luogo: e finalmente al capo di Miseno, nella † villa già di Lucullo, 32
† si giudicò. Quiui la sua fine ve- 33
nuta si conobbe così: Soleua Caricle gran Medico, ne' mali del Principe, se non medicarlo, dargli consigli. Venne a lui quasi per sua bisogna, e presolo per mano, come per amoreuolezza, gli tastò il polso. Ei se n'accorse, e forse adirò; ma per non parere, fece venir viuanda, e si pose fuori del solito a mangiare, quasi per onorar l'amico nel suo partire.

Cari-

Charicles t amè labi spiritum, nec vltra biduum duraturum Macroni firmauit. Inde cuncta conloquijs inter præsentes, nuntijs apud legatos, & exercitus festinabantur. Decimo septimo Kalend. Aprilis interclusa anima, creditus est mortalitatem expleuisse. Et multo gratantium concursu, aa capienda Imperij primordia C. Cæsar egrediebatur. cùm repente adferitur, redire Tiberio vocem, ac visus, vocarique, qui recreandæ defectui cibum adferrent. Pauor hinc in omnes, & ceteri passim dispergi se quisque mœstum, aut nescium fingere. Cæsar in silentium fixus, à summa spe, nouissima exspectabat. Macro intrepidus, opprimi senem iniecta multa vestis iubet, † discedique ablimine. Sic Tiberius finiuit, octauo, & septuagesimo ætatis anno. Pater ei Nero, & vtrimque origo gentis Claudiæ, quamquam mater in Liuiam, & mox Iuliam familiam, adoptionibus transierit. Casus prima ab infantia ancipites, Nam proscriptum patrem exul secutus, vbi domum Augusti priuignus intrecijt, multis æmulis conflictatus est, dum Marcellus, & Agrippa, mox Caius, Lucius que Cæsares, viguere. Etiam frater eius Drusus prosperiore ciuium amore erat. Sed maximè in lubrico egit accepta in matrimonium Iulia, impudicitiam vxoris tolerans, aut declinans. Dein Rhodo regressus, vacuos Principis penates duodecim annis, mox rei Romanæ arbitrium tribus fermè, & viginti obtinuit. Morum quoque tempora illi diuersa: † egregium vita, famaque quoad priuatus, vel in Imperijs sub Augusto fuit: † occultum, ac subdolum fingendis virtutibus donec Germanicus, ac Drusus superfuere. Idem inter bona, malaque mixtus, incolumi matre intestabilis sæuitia. Sed obstantis libidinibus, dum Seianum dilexit, timuitque. Postremò in scelera simul, ac dedecora prorupit, postquam remoto pudore, & metu, suo tantùm ingenio vtebatur.

68

69

70

Caricle accertò Macrone, che il polso mancaua, e non ve n'era per due giorni. Adunque quiui trattando, e fuori spacciando; a gli eserciti, e a tutto prouuiddero sollecitamente. Alli sedici di Marzo misuenne: e stimandosi passato; G. Cesare con gran turba di rallegratori vscì fuori per farsi, la prima cosa, gridare Imperadore. Eccoti nuoua, che a Tiberio torna vista, e fauella, e chiedea cibo per ristoro del suo sfinimento. cadde il fiato a tutti: chi andò quà, chi là, ciascuno si faceua mesto, e nuouo. Cesare attonito ammutolì, come caduto di Cielo in abisso. Macrone coraggioso disse, affogatelo ne' panni, e ogn'vn se ne vada. † Tal fine ebbe Tiberio d'anni settant'otto: figliuolo di Nerone: di casa Claudia anche per madre, benche addottata nella Liuia, e poi nella Giulia. fin da' primi anni corse dubbia fortuna, perche col padre ne andò in esiglio: entrato figliastro in casa Augusto, l'vrtarono molti, e molti viuenti Marcello, e Agrippa, poi Gaio, e Lucio Cesari: e Druso suo fratello, aueua piu grazia co' cittadini. A partiti pessimi fu con la moglie Giulia, non potendo l'ostica sua disonestà inghiottire, nè sputare. Tornato da Rodi, fu della vota casa del Principe dodici anni padrone, e da ventitre Imperadore. Variò con li tempi i costumi. di vita, e fama ottima fu quanto visse priuato, o comandò sotto Augusto: coperto, e di finte virtù, viuenti Germanico, e Druso: trario, e buono, viuente la madre: crudelissimo, e pieno di lussurie nascose, mentre Seiano amò, o temè. All'vltimo la diè pe'l mezo a tutte le sceleraggini, e sporcizie, quando rimossa ogni tema, e vergogne, secondò sua natura.

Il Fine del Sesto Libro.

a *Egregius*. b *Occultus ac subdolus*.

L'VNDECIMO LIBRO DEGLI ANNALI DI G. CORNELIO TACITO.

Con la Traduzione in volgar Fiorentino

DI BERNARDO DAVANZATI.

COSS. { *C. Valerio Asiatico, M. Valerio Messalla.*
A. Vitellio, L. Vipsanio.

NAm Valerium Asiaticum bis Consulem, fuisse quondam adulterum
1 *eius credidit: pariterque hortis inhians, † quos ille à Lucullo cœptos insigni magnificentia extollebat, Suilium accusandis vtrisque immittit. Adiungitur Sosibius Brittanici educator, qui per speciem beneuolentiæ moneret Claudium, † auri vim atque opes*
2 *Principibus infensas: præcipuum auctorem Asiaticum interficiendi Cæsaris, † non extimuisse in concione populi Romani fateri, gloriamque facinoris vltrò petere. clarum ex eo in vrbe, † didita per prouincias fama, parare iter ad Germanicos exercitus; quãdo genitus Vienna, multisque & validis propinquitatibus subnixus, turbare gentiles nationes promptum haberet. At Claudius nihil vltrà scrutatus, citis cum militibus, tamquam opprimendo bello, Crispinum Prætorij Præfectum misit: à quo repertus est apud Baias, vinctisque inditis in vrbem raptus, neque data Senatus copia, intra cubiculum auditur, Messalina coram.*

Credendo, Che Valerio Asiatico, stato due volte Consolo, già si giacesse con Poppea, e anche adocchiando il giardino, che comperato già da Lucullo, egli con superba magnificenza abbelliua, fece lui, e lei da Suilio accusare: e Claudio quasi per carità auuertire da Sosibio, aio di Britannico, che questi tanto ricchi, e potenti non fanno pe' Principi: e che Asiatico principale nella morte di Gaio, ardì confessarla in parlamento al popol Romano: e se ne vanta, e vassene per Roma chiaro: e per le prouincie corre fama, ch'ei vada a solleuar gli eserciti di Germania, che come nato in Vienna, e potente per molti e gran parentadi, gli saria facile. Claudio senz'altro intendere, spedisce Crispino Capitano della guardia, con gente in furia, quasi ad opprimere vna guerra: troualo a Baia, legalo, menalo a Roma: non in Senato, ma in camera, presente Messalina.

Sui-

5 † *Et Suilio corruptionē militū, quos pecunia, & stupro in omni flagitio obstrictos arguebat, exin adulterium Poppææ, ac postremum mollitiam corporis obiecta*nte, † *Ad quod victo silentio prorupit*
6 *reus:* & Interroga, inquit, Suili filios tuos, virū me esse fatebuntur: *ingressusq; defensionem commoto maiorem in modum Claudio, Messalinæ quoq; lacrymas exciuit. quibus abluendis cubiculo egredienti, monet Vitellium ne elabi reū sineret. Ipsa ad perniciem Poppææ festinat, subditis qui terrore carceris ad voluntariā mortē propellerent: adeò ignaro Cæsare, vt paucos post dies epulantem apud se maritum eius Scipionē percunctaretur: cur sine vxore discubuisset? atque ille functam fato responderet. Sed consultanti super absolutione Asiatici, flens Vitellius commemorata veteris inter se*
amicitiæ, vtque Antoniā Principis matrem pariter obseruauissent, dein percursis Asiatici in Rempublicā officijs, recentique aduersus Britanniam militia, quæq; alia conciliandæ misericordiæ vi-
7 *debantur:* † *liberum ei mortis arbitriū permisit. & secuta sunt Claudij verba in eandem clementiam. Hortātibus dehinc*
quibusdam inediam, & lenem exitum,
8 *remittere beneficium Asiaticus ait:* †& *vsurpatis quibus insueuerat exercitationibus, lauto corpore, bilarè epulatus, cùm se honestiùs calliditate Tiberij, vel impetu C. Cæsaris periturum dixisset, quam quod fraude muliebri, & impudico Vitellij ore caderet, venas exsoluit. Viso tamen ante rogo, iussoq; transferri partem in aliam, ne opacitas arborū vapore ignis minueretur. Tantū illi securitatis nouissimæ fuit. Vocantur post hæc*
9 *patres. pergitque Suilius addere reos* † *equites Romanos illustres, quibus Petra cognomentum. At caussa necis ex eo, quod domum suā Mnesteris, & Poppææ congressibus præbuissent. Verū nocturnæ quietis species alteri obiecta, tamquam vidisset Claudium spicea corona euinctum, spicis retro conuersis: eaque imagine grauitatem annonæ dixisset.*

Quidam

Suilio gli rinfacciò, auere con denari, e lussurie corrotto i soldati ad ogni bruttura, adulterato Poppea, seruito col corpo suo per femmina. A que- 16
sto ruppe il silenzio, e disse, *ti faran fede i tuoi figliuoli Suilio, che io sono maschio.* Entrato a difendersi, mosse molto a Claudio l'animo, e a Messalina le lagrime. Esce, per asciugarle, di camera, e comanda a Vitellio, che non lo lasci scappare, e sollecitando la rouina di Poppea, manda a spauentarla di carcere, e indurla a vccidersi, tanto senza saputa di Cesare, che pochi giorni poi mangiando seco, Scipion suo marito, il dimandò, perche fusse venuto senza la moglie: rispose esser morta. Consigliandosi dell'assoluere Asiatico, Vitellio piagnendo, ricordato quanto tempo erano stati amici, e diuoti di Antonia madre, e quanto Asiatico fatto aueua per la Republica, e in questa guerra di Britannia, e altre cose, che pareano dette per muouer compassione; conchiuse potersi al misero far grazia di morte a sua scelta, e Claudio glie le fè con eguali parole pietose. Confortandolo alcuni a morte, per digiuno meno aspra, Asiatico disse: *Io vi ringrazio*, e dopo sue vsate cure, leuatosi, mangiato allegramente, dicendo, che gli sarebbe stato piu onore esser morto per sagacità di Tiberio, o per furor di Gaio che ora per frode d'vna femmina, e per la bocca di Vitelio impudica; si segò le vene. E prima veduto il rogo suo, comandò rifarsi altroue, acciò il vapore non abbronzasse le piante; di sì fermo cuore fu fino all'vltimo. Ragunato poi il Senato, Suilio seguitò d'accusare due illustri Caualieri Romani, detti ambo Pietra, per auere prestato la loro casa a gli abbracciari di Poppea, con Menestere: e a vno di loro fu apposto auer sognato Claudio coronato di spighe voltato allo indietro, e indouinatone carestia.

Altri

Quidam pampineam coronam albentibus foliis visam, atque ita interpretatum tradidere, vergente autumno mortem Principis ostendi. Illud haud ambigitur, qualicumque insomnio, ipsi fratrique perniciem allatam. Sestertium quindecies, & insignia præturæ Crispino decreta. Adiecit Vitellius Sestertium decies Sosibio; quòd Britannicum præceptis, Claudium consilijs iuuaret. Rogatus sententiam, & Scipio: † Cùm idē, inquit, de admissis Poppææ sentiam, quod omnes; putate me idem dicere, quod omnes. *Eleganti temperamento inter coniugalē amorē, & senatoriā necessitatem. Continuus inde, & sæuus accusandis reis Suilius, multique audaciæ eius æmuli. Nam cuncta legum, & magistratuum munia in se trahens Princeps, materiā prædādi patefecerat. Nec quidquā publicè mercis tàm venale fuit, quā aduocatorum perfidia: adeò vt Samius insignis eques Romanus, quadringentis nummorum millibus Suilio datis, & cognita præuaricatione, ferro in domo eius incubuerit. Igitur incipiente C. Silio Cōsule designato, cuius de potētia, & exitio in tēpore memorabo, cōsurgūt patres, legēque Cincia flagitant, qua cauetur antiquitùs, ne quis ob causā orandā pecuniā donumve accipiat. Deinde obstrepētibus his, quibus ea consuetudo parabatur, discors Suilio Silius acriter incubuit veterum Oratorum exempla referens,* qui famam in posteros, præmia eloquentiæ cogitauissent pulcherrima. Alioquin & bonarum artium Principem sordidis ministerijs sēdari: nec fidem integram manere, vbi magnitudo quæstuum spectetur. quòd si in nullius mercedem negotia tueantur, pauciora fore: nunc inimicitias, accusationes, odia, & iniurias foueri, vt quomodo vis morborum pretia medentibus, sic fori tabes pecuniam aduocatis ferat. meminissent C. Asinij, & Messallæ, ac recentiorum Arruntij, & Eserninī ad summa promectos incorrupta vita, & facundia.

Ta-

Altri dicono di pampani sbiancati, e pronosticato, che il Principe morrebbe allo scorcio di quello Autunno. Certo è, che ambi morirono per vn sogno. Crispino n' ebbe trentasettemilacinquecento fiorini d' oro, e le insegne di Pretore. A Sofibio soggiunse Vitellio, diasene venticinquemila, da che ei dà sì buon precetti a Britannico, e consigli a Claudio. Richiesto anche Scipione di sua sentenza, disse: *Sentendo io de' peccati di Poppea, come tutti; fate conto, che io abbia pronunziato, come tutti.* Con sì Gentil temperamento fù marito amoreuole, e graue Senatore. Suilio continuò di fare accuse crudeli, e molti seguitarono il suo ardimento: pericioche, mettendo il Principe le mani nelle leggi, e ne' Magistrati, aperse la via alle rapine: nè vi ebbe mercanzia di piu spaccio, che i tradimenti de gli Auuocati. Onde Samio Caualier Romano de' primi, auendo a Suilio dato diecimila fiorini, vedutosi messo in mezo, s'infilzò in casa di lui in su la spada. Per lo qual caso cominciando C. Silio eletto Consolo (della cui potenza, e morte dirò a suo tempo) si leuan su i Padri, chieggono si osserui la legge Cincia, che niuno per difender cause pigli presente, nè paga. Sclamando quei che n' aspettauan vergogna; Silio contro a Suilio dicea viuamente: *Gli antichi dicitori auere veduto il vero premio dell' eloquenza, esser la fama eterna. Il fare la Reina dell' arti sordida bottegaia, esserle troppa macchia: nè potere essere lealtade in chi serue chi piu ne dà: difendendosi senza mercede, scemerebbono le liti: nutrirsi ora le nimicizie, l' accuse, i rancori, l' ingiurie, affinche come le molte malattie la borsa empion a' Medici, così la peste del piatire a gli Auuocati. Ricordassonsi, che C. Asinio, e Messalla, tra i moderni Arunzio, ed Esernino salirono in grande altura per facondia, e per vita candida.*

Piac-

Illeve erat magnis ausis prōptus, biduo tria millia stadiorum inuadit, ignarūq; & exterritū Gotarzē proturbat: neque cunctatur, quin proximas præfecturas corripiat, solis Seleucensibus dominationē eius abnuentibus. In quos vt patris sui quoque defectores, ira magis, quā ex vsu præsenti accensus, implicatur obsidione vrbis validæ, & munimētis obiecti amnis, muroque, & commeatibus firmatæ. Interim Gotarzes Dahariū Hyrcanorūque opibus auctus, bellum renouat: coactusque Bardanes omittere Seleuciam, Bactrianos apud campos castra contulit. Tūc distractis Orientis viribus, & quōnam inclinamēt incertis: casus Mithridati datus vt occupandi Armeniam, vi militis Romani ad excidenda Castellorū arduā, simulque Hiberō exercitu cāpos perfultante. Nec enim restitere Armenij, fuso qui præliū ausus erat Demonacte Præfectō. Paululum cunctationis attulit Rex minoris Armeniæ Cotys, versis illuc quibusdā proceriū: deinde litteris Cæsaris coercitus. & cuncta in Mithridatē fluxere, atrociorē quā nouo regno concluceret. At Parthi Imperatores cum pugnam pararent, fœdus repētè facūt, cognitis populariū insidijs, quas Gotarzes fratri patefecerat. congressique primo cunctanter, deinde complexi dextras, apud altaria deum pepigere, fraudem inimicorum vlciſci, atque ipſi inter

17 *se concedere. † Potiorq; Bardanes vsus retinendo regno. At Gotarzes, ne quid æmulationis exsisteret, penitus in Hyrcaniam abijt: regressoque Bardani deditur Seleucia, septimo post defectionē anno, non sine dedecore Parthorum, quos*

18 *vna ciuitas tamdiu elusserat. Exin validissimas præfecturas inuasit. & reciperare Armeniam, ni Vibio Marso Syriæ legato bellum minitante cohibitus foret. Atque interim Gotarzes pœnitentia concessi regni, & reuocante nobilitate, cui in pace cuius seruitium est, contrahit copias. Et huic contra itum ad amnem Erindem: in cuius transgressu multum certato, pernicit Bardanes, pro-*

egli pronto a gran rischi, corre trecentosettantacinque miglia in due dì: caccia Gotarze sprouueduto, e spauentato. piglia senza dar tempo, gli stati vicini: soli i Seleuci lo ricusarono: contra i quali, come ribelli ancora di suo padre, s'accese di piu, che non chiedeua quel tempo: e s'intrigò in assediare quella città potente, vettouagliata, e forte di mura, e fiume. Intanto Gotarze con aiuti de' Daij, e Ircani, rinuoua la guerra, e Bardane costretto, lasciato Seleucia, s'accampa ne' Battriani. Le forze d' Oriente così diuise, e dubbie ouesi gettassero, diedero a Mitridate occasione di occupare l' Armenia: e co' soldati Romani disfece le fortezze, e insieme con gl'Iberi corse la campagna senza resistenza, e ruppe Demonatte Capitano de gli Armeni, che ardì ritoltarsi. Tenne vn poco la puntaglia Coti Rè dell' Armenia minore, che vi mandò personaggi: ma per lettere di Cesare si ritirò, e il tutto colò in Mitridate, piu atroce, che regno nuouo non vuole. Ma ordinandosi i due Capitani Parti a far battaglia, repente s'accordano, per le congiure de' loro popoli, da Gotarze scoperte al fratello. Abboccansi dapprima alquanto guardinghi, poi si danno le destre, e giurano su l' Altare di vendicare la fraude de' nimici, l'vno all'altro cedersi. Parue piu atto Bardane a tenere il Regno, e Gotarze per leuar gelosia, se n'andò in Francia. Seleucia s'arrese a Bardane ritornato, non senza vergogna de' Parti, da lei sola beffati sett'anni. Prese poi le piu forti Prouincie: e ricuperaua l' Armenia. Se Vibio Marso, Legato in Soria non lo ritiraua con minacciargli guerra. Gotarze dell'auer ceduto il Regno si repente; richiamandolo la nobiltà, cui nella pace è piu duro il seruire: fa gente, Bardane al passare del fiume Erindo assai lo combatte, e vince:

e con

prosperisque prælijs medias nationes subegit ad flumen Ginden, quod Dahas, Arioſque diſterminat. Ibi modus rebus ſecundis poſitus. nam Parthi quamquam victores, longinquam militiam aſpernabantur. Igitur exſtructis monimentis, quibus opes ſuas teſtabatur, nec cuiquam ante Arſacidarum tributa illis de gentibus Parta, regreditur: ingens gloria, atque eò ferocior, & ſubiectis intolerantior. Qui dolo ante compoſito, incautum venationique intentum interfecere, primam intra iuuentam, ſed claritudine paucos inter ſenum regum, ſi perinde amorem inter populares, quàm metum apud hoſtes quæſiuiſſet. Nece Bardanis turbatæ Parthorum res, inter ambiguos quis in regnum acciperetur. Multi ad Gotarzen inclinabant; quidam ad Meherdatem prolem Phrahatis obſidio nobis datum.

19 *Dein prævaluit Gotarzes. † potituſque regiam, per ſæuitiem, ac luxum adegit Parthos mittere ad Principem Romanum occultas preces, quis permitti Meherdatem patrium ad faſtigium orabant. Iiſdem Conſulibus ludi ſæculares octingenteſimo poſt Romam conditam, quarto, & ſexageſimo, quàm Auguſtus ediderat, ſpectati ſunt. Vtriuſque Principis rationes prætermitto, ſatis narratas libris, quibus res Imperatoris Domitiani compoſui. Nam is quoque edidit ludos ſæculares. ijſque intentius affui ſacerdotio Quindecimuirali præditus, ac tũ prætor. Quod nõ iactantia refero, ſed quia collegio Quindecimuirũ antiquitùs ea cura, & Magiſtratus potiſſimũ exſequebantur officia cærimoniarũ. Sedente Claudio Circenſibus ludis, cùm pueri nobiles equis ludicrum Troiæ inirent, interque eos Britannicus Imperatore genitus, & L. Domitius adoptione mox in Imperiũ, & cognomentũ Neronis adſcitus, fauor plebis acrior in Domitium, loco præfagij acceptus eſt. vulgabaturque affuiſſe infantiæ eius dracones in modum cuſtodum, † fabuloſa, & externis miraculis adſimilata.*

20

e con felice battaglia piglia tutte le nazioni ſino al fiume Gindeno, che diuide i Daij da gli Arij. Quì finirono le ſue infelicità: perche non piacendo a' Parti, benche vittorioſi, il guerreggiar sì diſcoſto: egli tornò in dietro, rizzatoui trofei, e memorie di ſua potenza, e come a niuno Arſacido innanzi a lui dato aueuano quelle genti tributo: gran gloria, che lo ſe piu feroce, e inſopportabile a ſuoi: i quali ſi vnirono, e con ordito inganno, in caccia, lui non ſoſpettante, vccifero giouanetto: ma pochi vecchi Rè fur sì chiari, ſe egli aueſſe ſtimato il farſi amare da' ſuoi, come temere da' nimici. La morte di Bardane confuſe i Parti, non ſappiendo chi farſi Rè. Molti voleuano Gotarze: alcuni Meerdate figliuolo di Fraate, datoci per oſtaggio. vinſe Gotarze. ma entrato in poſſeſſo con crudeltà, e pompe, forzò i Parti a mandare, ſegretamente pregandolo, al Romano Principe, che laſciaſſe venir Meerdate al paterno Regno. La feſta de' cent' anni ſi vide queſt' ottocenteſimo dopo Roma edificata, e ſeſſantaquattreſimo da che la celebrò Auguſto. Quello che moueſſe l'vno, e l'altro Principe a celebrarla, le narro appieno nella Storia di Domiziano, che la fece anch' egli, e io n' ebbi piu briga trouandomi allora de' Quindici, e Pretore. non lo dico per vanagloria: ma perche queſta era di quel Collegio antica cura, e per mano de' Magiſtrati paſſauano le cirimonie. Sedendo Claudio alla feſta Circenſe, oue rappreſentauano il giuoco di Troia nobili Donzelli a cauallo: e tra gli altri Britannico, nato dell' Imperadore, e L. Domizio addottato, poi ſucceduto, e detto Nerone. Parue predirgliele il fauore della plebe, verſo lui piu ardente; e contauano, che nella culla quaſi a guardarlo ſtettero due ſerpi; fauole, e marauiglie da ſtranieri:

Nam ipse haudquaquam sui detractor, vnam omnino anguem in cubiculo visam narrare solitus est. Verùm inclinatio populi superarat ex memoria Ger-
21 *manici, † cuius illo reliqua suboles virilis: & matri Agrippinæ miseratio augebatur, ob sæuitiam Messalinæ, quæ semper infesta, & tunc commotior, quo minus strueret crimina, & accusatores, nouo, & furori proximo amore destinebatur. Nam in C. Silium iuuentutis Romanæ pulcherrimum ita*
22 *exarserat, vt † Iuniam Sylanam nobilem feminam, matrimonio eius exturbaret, vacuoque adultero potiretur. Neque Silius flagitij, aut periculi nescius erat; sed certo si abnueret exitio, & nonnulla fallendi spe, simul magnis præmijs, opperiri futura, & præsentibus frui pro solatio habebat. Illa non furtim, sed multo comitatu ventitare domum, egressibus adhærescere, largiri opes, honores: postremo velut translata iam fortuna, serui, liberti. paratus Principis apud adulterum visebantur. At Claudius matrimonij sui ignarus, & munia censo-*
23 *ria vsurpans, † theatralem populi lasciuiam seueris edictis increpuit, quòd in P. Pomponium Consularem (is carmina scenæ dabat) inque feminas illustres probra iecerat. Et lege lata, sæuitiam creditorum coercuit, ne in mortem parentum pecunias filijs familiarum fœnori darent.*
24 *† Fonteisque aquarum sub Imbruinis collibus deductos, vrbi intulit. Ac nouas litterarum formas addidit, vulgauitque: comperto Græcam quoque litteraturam non simul cœptam, absolutamque. Primi per figuras animalium Ægyptij sensus mentis effingebant; & antiquissima monimenta memoriæ humanæ impressa saxis cernuntur, & litterarum semet inuentores perhibent. Inde Phœnicas, quia mari præpollebant, intulisse Græciæ, gloriamque adeptos, tamquam reppererint quæ acceperant.*

perche egli, che non abbassaua le cose sue, solea dire essergli sene veduta in camera vna sola. Ma recaua questo ardore dalla memoria di Germanico, della cui stirpe non v'era altro maschio, e l'accrescena la compassione d'Agrippina sua madre, imperuersata sempre dall'empia Messalina, e allora piu che mai: ma dal trouar le cagioni, e accusatori la suagaua il nuouo amore di C. Silio, giouane il piu bello di Roma: di cui era sì perduta, che per godersi tutto l'adultero, fece, ch'egli scacciò Giulia Sillana sua moglie nobilissima. Conosceua Silio lo suo peccato, e pericolo: ma il vedersi, negandole, spacciato: il poterlo forse frodare: i doni grandissimi il fecero andare oltre, e in tanto godere. Ella alla libera gli andaua a casa con gran comitiua: vscito: l'accompagnaua: gli versaua tesori: lanciaua onori: finalmente i serui, i liberti, arredo del quasi scambiato Principe, si vedean in casa l'adultero. Ma Claudio, che queste treschе non sapeua della sua moglie; badando a fare il censore; riprese agramente la popolar licenza ne' teatri, d'auer detto vituperi di Pomponio stato Consolo (che componeua versi agli Strioni) e di donne nobilissime. Contro alle ingorde vsure, fece legge, che niuno prestasse danari per pagare alla morte del padre. Condusse nella città l'acqua delle fontane sotto i colli Imbriuni. Aggiunse nuoue lettere all'abbicci: veduto, che anche il Greco fu da prima imperfetto. Gli Egizij fur primi a significare i concetti della mente, e le memorie vmane, per figure d'animali scolpite in sassi, che ancor se ne veggono delle antichissime: e diconsi trouatori delle lettere. Auerle poi i Fenici, posenti in mare, portate in Grecia: e della cosa apparata, per trouata, fattisi belli.

Quippe fama est, Cadmum classe Phœnicum vectum, rudibus adhuc Græcorum populis artis eius auctorem fuisse. Quidam Cecropem Athenienſem, vel Linum Thebanum, & temporibus Troianis Palamedem Argiuum memorant, ſexdecim litterarum formas; mox alios, ac præcipuum Simonidem ceteras reperiſſe. At in Italia Etruſci ab Corinthio Damarato, Aborigenes Arcade ab Euandro didicerunt. Et formæ litteris latinis, quæ veterrimis Græcorum. Sed nobis quoque paucæ primùm fuere: deinde additæ ſunt. Quo exemplo Claudius tres litteras adiecit, quæ uſui, imperitante eo, poſt oblitteratæ, aſpiciuntur etiam nunc in ære publicandis plebiſcitis per ſora, ac templa fixo. Rettulit deinde ad Senatum ſuper Collegio Haruſpicum, ne vetuſtiſſima Italiæ diſciplina per deſidiam exoleſceret: ſæpe aduerſis Reipub. temporibus accitis, quorum monitu redintegratas cærimonias, & in poſterum rectiùs habitas. primoreſque Etruriæ ſponte, aut patrũ Romanorum impulſu retinuiſſe ſciẽtiã, & in familias propagaſſe, quod nunc ſegniùs fieri, publica circa bonas artes ſocordia, & quia externæ ſuperſtitiones 25 *valeſcãt. & læta quidem in præſens omnia; ſed benignitati deum gratiam referendam, ne ritus ſacrorum inter ambigua culti, per proſpera obliterarentur. Factum ex eo Senatuſconſultũ: viderent pontifices, quæ retinenda, firmandaque Haruſpicum. Eodem anno Cheruſcorum gens regem Romæ petiuit amiſſis per interna bella nobilibus, & vno reliquo ſtirpis regiæ, qui apud vrbem habebatur nomine Italus. Paternum huic genus è Flauio fratre Arminij, Mater ex Catumero Principe Cattorum erat. ipſe forma decorus, & armis, equiſque in patrium noſtrumque morem exercitus. Igitur Cæſar auctum pecunia, additis ſtipatoribus, hortatur gentile decus magno animo capeſſere. Illum primum Romæ ortum, nec obſidem, ſed ciuem, ire externum ad Imperium.*

Eſſendo fama, che Cadmo con armata di Fenici paſſatoui, inſegnò leggere a quei Greci, allora rozi. Alcuni ſcriuono, che Cecrope Atenieſe, o Lino Tebano trouarono ſedici lettere, e ne' tempi di Troia, Palamede Argiuo tre, altri poi l'altre, e maſſimamente Simonide. Inſegnolle in Italia a' Toſcani Damarato Corintio: a gli Aborigini, Euandro d'Arcadia. furono i Latini caratteri, quei de' Greci antichiſſimi. Auemmo anche noi prima poche lettere, poi ſe n'aggiunſero, come da Claudio le tre. mentre dominò vſate, poi ſcartate. e ſe ne vede nelle tauole di bronzo, murate nelle corti, e ne' Tempij per publicare i decreti. In Senato propoſe ſopra il Collegio degli Aruſpici, che tanta ſcienza in Italia antichiſſima non ſi trafandaſſe: *Et eſſerſene in molti trauagli della Republica chiamati i Maeſtri per rimetterla, e meglio vſarla. Auerla i Grandi di Toſcana, volontari, o ſpinti da' Padri di Roma, ritenuta, e laſciata nelle famiglie. Ora non ſi ſtimare per la comune tracuranza dell'arti nobili, e per attenderſi alle ſuperſtizioni foreſtiere. Andarci ogni coſa proſpero: ma douerſene ringraziare i benigni Iddij: e non volere i ſagri riti nelle auerſità oſſeruati, nelle felicità diſmettere.* I Senatori ordinarono, che i Pontefici vedeſſero quanto douеſſero gli Aruſpici ritenere, e oſſeruare. Nel detto anno i Cheruſci, auendo per le ciuili guerre ſpenti i Grandi, chiederono da Roma Italo per Rè, ſolo rimaſo di ſtirpe reale, nato di Flauio, fratel d'Arminio: e di madre nata di Catumero Principe de' Catti. Era bello: e di caualli, e d'armi maneggiator'a noſtra, ea loro vſanza. Ceſare gli diè danari, compagnia, e animo a ripigliar la grandezza di caſa ſua. Lui primo nato in Roma non oltaggio, ma cittadino, vſcire a Imperio ſtraniero.

Ac Fu

Ac primò lætus Germanis aduentus, atque eò magis, quòd nullis discordijs imbutus pari in omnes studio ageret; celebrari, coli, modò comitatem, & temperantiam nulli inuisam, sæpius vinolentiam, ac libidines grata barbaris vsurpans. †*Iamque ad proximos, iam longiùs clarescere, cùm potentiæ eius suspectantes qui factionibus floruerant, discedunt ad conterminos populos, ac testificantur:* Ad mi veterem Germaniæ libertatẽ, & Romanas opes insurgere. † adeò neminem ijsdem in terris ortum, qui Principem locum impleat: nisi explorator s Flauij progenies supra cunctos attollatur? † Fruſtra Arminium præscribi: cuius si filius hostili in solo adultus, in regnum venisset, posse extimesci, †infectum alimonio, seruitio, cultu, omnibus externis, at si paterna Italo mens esset, non alium insensius arma cõtra patriam, ac deos penates, †quàm [a] parentes eius exercuisse. *His atque talibus, magnascopias coegere. Nec pauciores Itali sequebantur?* Non enim irrupisse ad inuitos, sed accitum memorabant. quando nobilitate ceteros anteiret, virtutem experirẽtur, an dignum se patruo Arminio, auo Catumero præberet. nec patrem illi rubori esse, quod fidẽ aduersus Romanos volentibus Germanis sumptã, numquã omisisset. falsò libertatis vocabulũ obtendi ab ijs, qui priuatim degeneres, in publicũ exitiosi, nihil spei, nisi per discordias habeant. *Affrepebat huic alacre vulgus, & magno inter barbaros prælio victor rex; dehinc secunda fortuna ad superbiã prolapsus, pulsusq; ac rursus Langobardorum opibus refectus, perlata, per aduersa res Cheruscas afflictabat. Per idem tempus Chauci nulla dissẽsione, domi, & morte Sãquinij alacres,* †*dum Corbulo aduentat, inferiorẽ Germaniã incursauere, duce Gannasco. qui natione Caninefas, auxiliaris, & diu meritus, post transfuga, leuibus nauigijs prædabũdus, Galloru maximè orã vastabat, non ignarus dites, & imbelles esse.*

Fu lieta a' Germani sua prima giunta, massimamente carezzando egli, che non teneua parte, tutti egualmente. Era celebrato, offeruato; vsaua cortesie, e rispetti, che a niuno dispiaccio: al vino, e alle lasciuie, che a barbari piacciono, spesso si daua; già ne' vicini, già ne' lontani risplendeua. Quãdo quel che soleuano per le parti fiorire, sospettando di tanta potenza, se ne vanno a gli Stati confinanti; fanno fede, *l'antica libertà Germana essere ita: Romani risurgere: mancarui forse vno de' nati quiui da gouernargli. senza che la razza di Flauio spione gli caualchi? l'esser nipote d'Arminio, che ei fà? del cui figliuolo, se fosse venuto egli a regnare, potersi temere, come alleuato in terra nimica, infetto da' cibi. seruaggio, abito, ogni cosa forestiero. Ma se Italo somiglierà suo Padre; niuno auer mai voltato armi contro alla patria, e casa sua piu traditore.* Così accesi; fanno gran gente: nè minore seguitaua Italo, dicendo, *non esservi entrato per forza, ma chiamato: se a gli altri sopra stà la sua in nobiltà, darebbe anche a diuedere con la virtù. se degno è del zio Arminio, e di Catumero auolo. Del padre non potere vergognarsi. se a' Romani non ruppe mai quella fede, con la quale andò a seruirgli di volontà de' Germani. Bel protesto di libertà, pretender questi; che vitiosi in priuato, pernitiosi in publico, nõ posson viuere, che di discordie.* Il volgo cõ fremito, e baldanza lo fauoriua. Fãno battaglia grãde i Barbari. Vinse il Re. della felicità insuperbì. Fù cacciato. rifatto di forze Longobarde, cõ vittorie, e rotte trauagliaua i Cherusci. In questo tẽpo i Cauci quieti tra loro, e per morte di Sãquinio altieri, venẽdo Corbulone a trouargli: scorrono nella Germania bassa, sotto Gãnasco Capitano di nazione Caninefato, stato lungo tẽpo tra i nostri aiuti: poi fuggitiuo, corseggiau cõ vascelletti, per lo piu le costiere de' Galli, co nosciendogli ricchi, e poco guerrieri.

[a] parent. m.

At Corbulo prouinciā ingressus, magna eum cura, & mox gloria, cui principiū illa militia fuit, triremes alueo Rheni, ceteras nauium, vt quæque habiles, per æstuaria, & fossas adegit: lintribusque hostium depressis, & exturbato Gānasco; vbi præsentia satis composita sunt: legiones operū, & laboris ignaras, populationibus latantes, veterē ad morē re duxit: ne quis agmine decederet, nec pugnā nisi iussus iniret. Stationes, vigiliæ, diurna nocturnaque munia, in armis agitabantur. † Ferunt q; militem, quia vallū non accinctus, atque alium quia pugione tantū accinctus foderet, morte punitos, † quæ nimia, & incertū an falsò aucta, originē tamē è seueritate ducis traxere. intentumque, & magnis delictis inexorabilem scias, cui tantū asperitatis etiā aduersus leuia credebatur. Ceterùm is terror milites hosteq; in diuersū affecit. nos virtutem auximus; Barbari ferociā infregere. Et natio Frisiorum † post rebellionem clade L. Apronij captā infensa, aut malè fida, datis obsidibus concedit apud agros à Corbulone descriptos. Idem Senatum, Magistratus, leges imposuit. Ac ne iussa exuerent, præsidium immunuit; missis qui maiores Chaucos ad deditionē pellicerent, simul Gannascū dolo aggrederētur. Nec irritē, aut degeneres insidiæ fuere aduersus trāsfugā, & violatorē fidei. Sed cæde eius motæ Chaucorū mētes, & Corbulo semina rebellionis præbebat; vt læta apud plerosque, ita apud quosdam sinistra fama. cur hostē conciret? † aduersa in Rempublicam cassura: sin prosperè egisset, formidolosum paci, virum insignem, & ignauo principi prægrauem. Ideò Claudius adeò nouā in Germanias vim prohibuit, vt referri præsidia cis Rhenum iuberet. Iam castra in hostili solo molienti Corbuloni, hæ litteræ redduntur. Ille re subita, quamquam multa simul offunderentur, metus ex Imperatore; contēptio ex barbaris, ludibrium apud socios, nihil aliud prolocutus, quàm † beatos quondam duces Romanos, signum receptui dedit.

Entrato Corbulone in prouincia, con gran diligēza, e fua gloria (che cominciò in quella milizia) cōduſſe le Galee per lo Reno: l'altre naui, ſecōdo che atte erano, per foſſe, e mareſi: e nimici Vaſſelli affondò. Cacciò Gannaſco: e quietate le coſe, le Legioni dirubar vaghe, lauorij, nè fatiche nō conoſcenti, riduſſe al coſtume antico di non vſcir di battaglia: non cōbattere, nō comādare: le poſte, le ſcolte, gli vffici del dì, e della notte fare armati. Dicono, che punì di morte due ſoldati, perche zappauano alla trincea, l'vno ſenz'arme, l'altro col pugnal ſolo. beſtialità, che vere, o falſe traſſero origine dalla ſeuerità del Capitano, per moſtrare quanto ei fuſſe caſtigo, e ſpietato nē peccati grādi, lo tanto crudo, aſpro ne' menomi. Queſto terrore fece due effetti diuerſi. accrebbe a' molti ſoldati la virtù, a' Barbari ſcemò la fierezza: e a' Friſoni, doppo che ſconfiſſero L. Apronio fatti ribelli, o poco fedeli, dati oſtaggi, parue buono ſtarſene a' ter reni, Senatori, Magiſtrati, e Leggi, che diè loro Corbulone: il quale, perche non iſcotteſſero il giogo, vi rinforzò la guarnigione, e mandò a ſollecitar i principali Cauci allo arrenderſi, e Gannaſco tradire. Il trattato riuſcì, e ben gli ſtette al fellone ſuggitiuo: ma la ſua morte alterò le menti de' Cauci e Corbulone ſeminaua ſcandoli da farli ribellare. A' piu piaceua: alcuni ne leuauan' i pezi, *perche ſi uzzicare i calabroni? s'ei rieſce male, toccherà alla Repſe bene nō è buono per la pace queſt' uomo terribile, e a queſto Principe debole, troppo graue*. Laonde Claudio nō che dar' altra noia alla Germania, fece tornar le guarnigioni di quà dal Reno. gia poneua Corbulone il campo in terra nimica, quando ebbe la lettera: e benche ſoprafatto in quel ſubito da piu paſſioni, paura dell' Imperadore, diſpregio de' Barbari, riſo degli amici: ſenza dire altro, che; *Obſelicigià i Capitani Romani*, ſonò a raccolta.

† *Vt*

E per

37 †*Vt tamẽ miles otiũ exueret, inter Mosam Rhenumq; triũ, & vigintimillium spacio fossã produxit, qua incerta Oceani vetarentur. insignia tamen triumphi indulsit Cæsar, quamuis bellũ negauisset. Nec multo post Curtius Rufus eundem*
38 *honorem adipiscitur,† qui in agro Mattiaco recluserat specus, quærendis venis argenti: vnde tenuis fructus, nec in long-*
39 *gũ fuit.† at legionibus cũ damno labor, ecfodere riuos, quæque in aperto grauia, humũ infrà moliri. quis subactus miles, & quia plures per prouincias similia tolerabantur, componit occultas littteras nomine exercituum precantiũ Imperatorem, vt quibus permissurus esset exercitus, triũphalia ante tribueret. De origine Curtij Rufi, quem gladiatore genitũ quidã prodidere, neq; falsa prompserim, & vera exsequi pudet. Postquã adoleuit, sectator quæstoris, cui Africa obtigerat, dũ in Oppido Adrumeto vacuis per mediũ diei porticibus secretus agitat, oblata ei species muliebris vltra modum humanum, & audita est vox:* Tu es Rufe, qui in hanc prouinciã pro consule venies. *tali omine in spem sublatus, digressusq; in vrbem, & largitione amicorum, simul acri ingenio, quæsturã, & mox nobiles inter cãdidatos præturã Principis suffragio assequitur: cũ hisce verbis Tiberius dedecus nataliũ eius velauisset,* Curtius Rufus videtur mihi ex senatus. *Longa post hæc senectа, & aduersus superiores trifli adulatione: arrogãs minoribus, inter pares difficilis, consulare imperiũ, triumphi insignia, ac postremo Africam obtinuit; atque ibi defunctus, fatale præsagium impleuit. Interea Romæ, nullis palàm nèq; cognitis mox caus-*
40 *sis,† Cn. Nouius insignis eques Romanus: ferro accinctus repperitur in cœtu salutãtium Principem: nam postquam tormentis dilaniabatur, de se Nouius..... conscios non edidit, incertum an occultans. Iisdem Consulibus P. Dolabella censuit spectaculum gladiatorum per omnes annos celebrandum, pecunia eorum, qui quæsturam adipiscerentur.*

Apud

E per non tenere in ozio i soldati, tirò dalla Mosa al Reno vn fosso di ventitre miglia, che riceuesse i refluſſi dell' Oceano. Cesare gli concedè le trionfali, benche gli hauesse negata la guerra. Il medesimo onore ebbe poi Curzio Rufo, per auere scoperto nel Contado di Mattiaco caue d'argento non ricche, nè durauano; ma le Legioni ne aueano fatica, e danno, conuenendo zappare nell'acqua, e fare sotterra, quel che sarebbe duro nell' aria. Onde i soldati che piu non poteuano, e questa festa era in piu prouincie, fanno segretamente vna supplica in nome delli eserciti, pregando l' Imperadore, che quando voleua dare loro vn generale, gli desse prima le trionfali. Dell' origine di Rufo, che alcuni dicono nato d' vn gladiatore, non direi il falso, e mi vergogno del vero: fatto uomo, s' accontò col Questore dell' Affrica, e trouandosi in Adrumeto, ne' portici tutto solo, di mezo dì gli apparue vna donna piu che vmana, e gli disse, *Rufo tu ci verrai Viceconsolo*. Incorato da tale augurio, tornò a Roma, e con danari d' amici, e viuezza d' ingegno diuenne Questore: e poi, a competenza di nobili, Pretore, col voto del Principe Tiberio, che disse per ricoprire sua bassezza. *Rufo mi par nato di sè stesso*. Molto visse, fu brutto adulatore co' maggiori; co' minori arrogante, con gli eguali fastidioso. Ottenne lo Imperio Consolare, le trionfali, e finalmente l' Affrica, oue morì, e l' augurio auuerò. In Roma Gneo Nouio illustre Caualiere Romano, tra molti, che salutauano il Principe, fu trouato con l' arme sotto, senza esserne mai saputo il perche. Straziato da tormenti, confessò di sè complici, o non vi ebbe, o non nominò. Questo anno P. Dolabella pronunziò, che lo spettacolo delli accoltellanti si facesse ogni volta a spese de' Questori di quell' anno.

Apud maiores virtutis id præmium fuerat, cunctisque ciuium, si bonis artibus fiderent, licitum petere magistratus; ac ne ætas quidē distinguebatur, quin prima iuuenta consulatum, ac dictaturas inirent. Sed Quæstores, regibus etiam tum imperantibus, instituti sunt: quod lex curiata ostendit, ab L. Bruto repetita. Mansitque Consulibus potestas deligendi, donec eum quoque honorem populus mandaret. creatique primùm † Valerius Potus, & Aemilius Mamercus, LXIII. anno post Tarquinios exactos, vt rem militarem comitarentur. Dein

41 *gliscētibus negotijs, † duo additi qui Romæ curarent. Mox duplicatus numerus, stipendiaria iam Italia, & accedentibus*

43 *prouinciarum uectigalibus. † Post lege Syllæ viginti creati supplendo Senatui,*

44 *cui iudicia tradiderat. & † quamquam equites iudicia reciperauissent: quæstura tamen ex dignitate candidatorū, aut facilitate tribuentium gratuitò concedebatur, donec sententia Dolabellæ velut venundaretur. A. Vitellio, L. Vipsanio Consulibus, cū de supplendo Senatu agitaretur, primoresque Galliæ, quæ Comata appellatur, fœdera, & ciuitatē Romanam pridē assecuti, ius adipiscendorum in vrbe honorum expeterent: multus ea super re variusque rumor, & studijs diuersis apud Principem certabatur, assuerantium.* Non adeò ægrain Italiam, vt Senatum suppeditare vrbi suæ ne-

45 *quiret: † suffeciisse olim indigenas cōsanguineis populis, nec pœnitere veteris Reipublicæ. Quin adhuc memorari exempla, quæ priscis moribus ad virtutē, & gloriam Romana indoles prodiderit. An parū quòd Veneti, & Insubres curiam inruperint, nisi cætus alienigenarū velut captiuitas inferatur? quem vltrà honorem resiliis no-*

46 *bilium? † aut si quis pauper è Latio Senator foret? oppleturos omnia diuites illos, quorum aui, proauique hostilium nationum duces exercitus*

47 *nostros † ferro vique ceciderint; diuum Iulium apud Aleſiam obſederint.*

Re-

Gli antichi nostri dauano la Questura per premio di virtù, e poteua ogni Cittadino, che si sētisse virtuoso, chiedere Magistrati. e facensi Consoli, e Dettatori di prima giouinezza, non si guardando a età. Ma i Questori furono infino da' Rè ordinati: il che mostra la legge Curiata, che Bruto rinouò. e gli facieno i Consoli fino a che anche questo onore volle dare il popolo. I primi fatti, furono Valerio Potio, ed Emilio Mamerco, l'anno sessantatre doppo la cacciata de' Tarquini, perche andassero con l'esercito. Cresciuti i negozi, ne furono aggiūti due per istare in Roma: poi raddoppiati, fatta già tutta Italia tributaria, e aggiunte le gabelle delle prouincie. Indi per legge di Silla ne furono creati vēti per arroti a' Senatori, a' quali soli aueua conceduto il giudicare. E benche i Caualieri l'auessero riauuto; la Questura si daua per merito de' chieditori, o per cortesia, senza costo, fino a che la sentenza di Dolabella la mise quasi in vendita. Entrati Consoli A. Vitellio, e L. Vipsanio, trattandosi di arrogere Senatori, e raccomandandosi i grandi della Gallia Comata, già fatti cittadini, e confederati Romani, di poter godere gli onori della Città: innanzi al Principe fecesene molto, e diuerso ragionamento, e garose contese. *Non essere Italia sì al verde, che le manchi da rifornir' il Senato alla sua Città: auerlo fatto già i naturali del luogo, co' popoli parenti, e vicini: nè del gouerno antico poterci dolere: anzi tutto dì esempi di que' buon vecchi accenderci a virtù, e gloria. Non bastare l' esser in Senato balzati gl' Insubri, e i Veneti, se gli sciami de' forestieri non vi corrono, come a presa Città? A pochi nobili che onori poter rimanere? a povero gentiluomo latino chine vorrà dare e inghiottirgli si anzi tutti que' ricchi, eredi de' loro auoli, e bisauoli, stati Capitani de' nimici vecciditori de gli eserciti Romani, assediatori del diuino Giulio ad Alesia.*

Que-

48 Recentia hæc. † quid si memoria eorum inoriretur, qui Capitolio, & ara Romana manibus eorundem * prostratis. fruerentur sanè vocabulo ciuitatis: insignia patrum, decora magistratuum, ne vulgarent. *His atque talibus haud permotus princeps,* 49 † *& statim contra disseruit, & vocato Senatu ita exorsus est.* Maiores mei (quorum antiquissimus Clausus origine Sabina, simul in ciuitatem Romanam, & in familias patriciorum adscitus est) hortantur, vt paribus consilijs Rempub. capessam, trãsferendo huc quod vsquam egregiũ fuerit. Neque enim ignoro Iulios Alba, Coruncanios Camerio, Porcios Tusculo: & ne vetera scrutemur, Etruria Lucaniaque, & 50 omni Italia, in Senatum accitos. † Postremò ipsam ad Alpes promotam, 51 vt non modo singuli viritim, † sed terræ, gentesque in nomen nostrum coalescerent. Tunc solida domi quies, & aduersus externa floruimus, cùm Transpadani in ciuitatem recepti, cum specie deductarum per orbem terræ legionum, additis prouincialium validissimis, sesso imperio subuentum est. num pœnitet Balbos ex Hispania, nec minus insignes viros è Gallia Narbonensi transiuisse? Manent posteri eorum, nec amore in hanc patriam nobis concedunt. Quid aliud exitio Lacedæmonijs, & Athenienſibus fuit, quamquam armis pollerent, nisi quòd victos pro alienigenis arcebant? At conditor noster Romulus tantum sapientia valuit, vt plerosque populos eodem die hostes, dein ciues habuerit. Aduenæ in nos regnauerunt. Libertinorum filijs ma- 52 gistratus mandari, † non vt plerique falluntur, recens, sed priori populo facilitatum est. At cum Senonibus pugnauimus. scilicet Volsci, & Æqui, numquam aduersam nobis aciem struxere? Capti à Gallis fumus. sed, & Tuscis obsides dedimus, & Samnitium iugum subiuimus.

Queste essere cose fresche: e perche non ricordarsi, che questi sono quelli, che gittarono il Campidoglio, e il Romano Altare per terra con le loro mani? Godessonsi il nome di Cittadini; ma gli splendori de' Padri, gli onori de' Magistrati non si accomunassono; Non mostero tali cose il Principe: anzi incontanente contradisse, e chiamando il Senato, così cominciò: *I miei antichi (tra i quali il piu antico Clauso, di nazione Sabina, fu fatto cittadino Romano, e Senatore a vn' otta) m' insegnano governar la Republica col senno loro, di condur quà ciò che altroue è d'eccellente, sappiendo, che i Giulij da Alba, i Coruncani da Camerio, i Porzij da Tuscolo, e per non ricercare l' antichità dalla Toscana, dalla Lucania, da tutta Italia furono chiamati huomini in Senato: e in vltimo fino dall' Alpi: a fine d' accrescere, non a vn' uomo per volta, ma a cittadi, a nazioni il nostro nome. Stemmo dentro in ferma pace, e di fuori fiorimmo, allora, che facemmo que' d' oltre al Pò cittadini, e che mostrando di metter soldati nostri per tutto il mondo, gli mescolammo col nerbo di que' paesani, e ne rinuenne lo Imperio stanco. Sacci egli male, ch' e' ci sieno venuti i Balbi di Spagna, e non meno grandi uomini della Gallia Nerbonese? I loro descendenti ci sono, e amano questa patria al par di noi. La rouina de' Lacedemoni, e degli Atheniesi si forti d' arme, che fu, se non il cacciar via i vinti, come strani? Ma il nostro padre Romulo ebbe tal sapienza, che molti popoli vide suoi nimici, e cittadini in vn dì. Auemmo de' Rè forestieri. Si sono dati de' Magistrati a figliuoli di Libertini: non oggidì, come molti s' ingannano, mal dal popolo antico. Oh, i Senoni combatterono: i Volsci, e gli Equi non ci voltarono mai punte? I Galli ci presero; demmo anche ostaggio a' Toscani; patimmo il giogo da' Sanniti.*

Atta-

Attamen si cuncta bella recensèas, nullum breuiore spatio quàm aduersus Gallos confectum. continua inde ac fida pax. Iam moribus, artibus, affinitatibus nostris mixti, aurum, & opes suas inferant potiùs, quàm separati habeant. Omnia P. C. quæ nunc vetustissima creduntur, noua fuere. plebei Magistratus post patricios, Latini post plebeios, ceterarum Italiæ gentium post Latinos. Inueterascet hoc quoque: & quod hodie exemplis tuemur, inter exempla erit. *Orationẽ Principis secuto patrum consulto, primi Aedui Senatorũ in vrbe ius adepti sunt. Datum id fœderi antiquo, & quia soli Gallorum fraternitatis nomen cum populo Romano vsurpant. Iisdem diebus in numerũ Patriciorum asciuit Cæsar vetustissimum quemque è Senatu, aut quibus clari parentes fuerant: paucis iam reliquis familiarum, quas Romulus maiorum, & L. Brutus minorũ gentium appellauerant, exhaustis etiã quas Dictator Cæsar lege Cassia, & Princeps*
53 *Augustus lege Senia sublegere.† Lætaque hæc in R. P. munia, multo gaudio Censoris inibantur. Famosos probris quo*
54 *nam modo Senatu depelleret anxius, † mitem, & recens repertam, quàm ex seueritate prisca rationem adhibuit: monendo secum quisque de se consultaret, peteretque ius* a *exeundi ordinis. facilem eius rei veniam. & motos Senatu, & excusatos simul propositurũ: vt iudicium censorum, ac pudor sponte cedentium permixti, ignominiã molliret. Ob ea Vipsanius Consul rettulit, patrem Senatus appellandum esse Claudium. quippe promiscuum patris patriæ cognomentum: noua in Rempublicã merita, non vsitatis vocabulis honoranda. Sed ipse cohibuit Consulem, vt nimiũ assentantem, condiditque lustrum,† quo cen-*
55 *sa sunt ciuium LXIX. cẽtena, & XLIV. millia. Isque illi finis inscitiæ erga domum suã fuit. Haud multo post flagitia vxoris noscere, ac punire adactus, vt deinde ardesceret in nuptias inceptas.*

a *exeundi.*

Iam

Ma se tutte le guerre riandi, quella co' Galli fu la piu corta, con pace continuata, e fedele. Da che questi sono mescolati con esso noi con vsanze, arti, e parentadi, portino anzi quà, che tenersi là il loro oro, e ricchezze. Tutte le cose, o Padri Coscritti, che ora crediamo antichissime, furon già nuoue. Tennero i Magistrati prima i Padri: poscia i plebei: indi i Latini: poi d'ogni sorte Italiani: tenendoli ora i Galli: anche questo farassi antico. e doue noi l'aiutiamo con esempli, s'allegherà per esempio. Decretarono i Padri secondo la diceria del Principe. E gli Edui fur prima i Romani Senatori per l'antica lega: e perche soli tra i Galli si chiamano fratelli del Popolo Romano. In questi giorni Cesare dichiarò patrizij i Senatori piu vecchi, o discesi d'uomini chiari: restandoui pochi di quelle famiglie, che Romolo appellò della gente maggiore, e di quelle, che L. Bruto della minore, e così delle arrote da Cesare Dettatore per la legge Cassia, e da Augusto per la Senia. tra questi gradi prouuedimenti publici, bramãdo Cesare nettare il Senato d'alcuni vituperosi, per dolce, e nuouo modo tratto dall'antica seuerità, gli consigliò in disparte a conoscersi, e supplicar di non esser piu Senatori, che gli consolerebbe con dir loro esser vsciti di quell ordine di buon voglia con buona scusa, e meno vergogna, che cacciandonegli per buon giudizio i Censori. Per cotali azioni Vipsanio Consolo propose, che Claudio si gridasse Padre del Senato. *Padri della patria essere stati detti altri. douersi i meriti verso la Republica nuoui onorar di vocabili non vsati:* mà egli diede in su la voce al Consolo, come troppo adulãte. Fece il lustro, e si registrarono sei milioni, e nouecento quarantaquattromila. Allora aperse gli occhi a' disordini di casa sua, e poco appresso tirato pe' capelli, conobbe, e uccise la rea moglie: per poi torre la nipote carnale.

Già

Iam Meſſalina facilitate adulterorũ in faſtidium verſa, ad incognitas libidines proſiuebat; cũ abrũpi diſſimulationẽ etiã Silius, ſiue fatali vecordia, an imminentiũ periculorũ remediũ ipſa pericula ratus, vrgebat. † Quippe non eò ventũ, vt ſenectã Principis opperiretur. inſõtibus innoxia cõſilia: flagitijs manifeſtis ſubſidiũ ab audacia petendum: adeſſe conſcios paria metuẽtes: ſe cælibẽ, orbum, nuptijs, & adoptãdo Britannico paratum. manſurã eandem Meſſalinę potentiã, addita ſecuritate, ſi pręuenirent Claudiũ, vt inſidijs incautum, ita irę properũ. *Segniter hæ voces acceptæ, non amore in maritũ; Sed ne Silius ſumma adeptus, ſperneret adulterã, ſceluſq; inter ancipitia probatũ, vẽris mox pretijs æſtimaret: nomen tamẽ matrimonij concupiuit, ob magnitudinẽ infamiæ: cuius apud prodigos nouiſſima voluptas eſt. Nec vltra expectato, quã dum ſacrificij gratia Claudius Hoſtiã proficiſceretur, cũcta nuptiarũ ſolennia celebrat. Haud ſum ignarus fabulosũ viſum iri, tantum vllis mortalibus ſecuritatis fuiſſe, in ciuitate omniũ gnara, & nihil reticente: nedum conſulẽ deſignatum, cũ vxore Principis, prædicta die, adhibitis qui obſignarent velut ſuſcipiendorũ liberorũ cauſa, conuenijſſe: atq; illam audiſſe auſpicũ verba, ſubijſſe ſacrificaſſe apud deos, diſcubitũ inter cõuiuas, ofcula. complexus, noctem denique actã licentia coniugali. Sed nihil compoſitũ miraculi cauſſa, verum audita ſcriptaq; ſenioribus tradam. Igitur domus Principis inhorruerat; maximeq; quos penes potentia, & ſi res verterent, formido non ita ſecretis colloquijs, ſed apertè fremere.* † Dũ Hiſtrio cubiculũ Principis perſultauerit, dede cus quidẽ illatũ. † ſed excidiũ procul abfuiſſe † nũc iuuenẽ nobilẽ, dignitate formę, vi mẽtis, ac propinquo cõſulatu, maiorẽ ad ſpẽ accingi. nec enim occultũ, quid poſt tale matrimoniũ ſu pereſſet. *Subibat ſine dubio metus, reputãtes bebetẽ Claudiũ, & vxori deuinctũ, multaſq; mortes iuſſu Meſſalinæ patratas.*

Già Meſſalina riſtucca della ãgiata copia degli adulteri, ſi daua a non piu ſapute libidini; quando Silio per fatale pazzia, ò penſando rimediar'al pericolo con altro maggiore; la cominciò a ſtimolare di matrimonio ſcoperto. *Nõ poter ſi aſpettar, che ſi moriſſe il Principe di vecchiaia: per la diritta poter andar gl'innocenti. ne' peccati ſcoperti giouà l'ardire: eſſere in aiuto i compagni al pericolo. eſſo, che nõ hà moglie, nè figliuoli la ſpoſerebbe: addotterebbe Britannico. eſſa mãterebbe la grandezza medeſima, e piu ſicura, ſe Claudio, che nõ ſi guarda, poi è rottiſſimo, vinceſſono della mano.* Di queſto dire ella non ſe capitale: non per amor del marito, ma perche Silio montato in ſella, nõ la ſpregiaſſe, e riconoſceſſe le ſceleratezze già ne' frangẽti piaciuteli. Volle bene il nome di matrimonio, per la grande infamia, vltimo piacere di chi ha mandato giu la viſiera, e fè le nozze ſolenni, toſto, che Claudio ſu ito ad Oſtia per certo ſacrifizio. Veggo, che parrà fauola, che perſona ardiſſe cotanto in vna città, che tutto sà, e nulla tace. Che l'eletto Conſolo ſi trouaſſe il dì accordato a ſpoſare colei, ch'era moglie del Principe: ſe ne faceſſe carta con teſtimoni, quaſi riſpetto a' figliuoli da naſcere: ella vdiſſe le parole degli Auſpici: diceſſe di sì, ſagrificaſſe a gli Iddij; paſſaſſe tutta la notte in conuito, cõ baci, abbracciari, e li cenze da nozze. Ma io ſenza punto aggrandire, dirò quello, che ho letto, e vdito da' vecchi. Rimaſe la caſa del Principe ſpauẽtata, e già i potenti in pericolo per tal nouità, nõ piu bisbigliãdo, ma sbuffãdo alla ſcoperta diceuano: *Mentre lo Strione corſe per ſuo il letto del Principe: vergogna fu, ma non rouina. Ora queſto giouane nobile, bello a marauiglia, vicino al Conſolato, ſà piu alto diſegno. Chi non vede di tal matrimonio la conſeguenza?* metteua certamente paura il veder Claudio groſſolano; preda della moglie, che auea fatto ammazzare molti.

Rur- Con-

Rursus ipsa facilitas Imperatoris fiduciam dabat, si atrocitate criminis præualuissent, posse opprimi damnatam antequam ream. Sed in eo discrimen verti, si defensio audiretur, vtque clausæ aures etiam confitenti forent. Ac primo

61 †*Calistus iam mihi circa necem Cæsaris narratus, & Appianæ cædis molitor*

62 *Narcissus, †flagrantissimaq; eo in tempore gratia Pallas, agitauere; num Messallinam secretis minis depellerēt amore Silij, cuncta alia dissimulantes. deinde metu, ne ad perniciem vltrò traherentur, desistunt, Pallas per ignauiam, Calistus prioris quoque regiæ peritus, & potentiam cautis quàm acrioribus*

63 *consilijs tutius haberi. † Perstitit Narcissus, solum id immutans, ne quo sermone præsciam criminis, & accusatoris faceret. Ipse ad occasiones intentus, longa apud Hostiam Cæsaris mora, duas pellices, quarum is corpori maximè insueuerat, largitione ac promissis, & vxore deiecta plus potentiæ ostentando, perpulit delationem subire. Exin Calpurnia (id pellici nomen) vbi datum secretum, Cæsaris genibus prouoluta, nupsisse Messalinam Silio exclamat. simul Cleopatram, quæ idem opperiens adstabat, an comperisset, interrogat: atq; illa annuente, cieri Narcissum postulat. Is veniam*

64 *in præteritum petens, † quod ei cis Vectium, cis Plautium dissimulauisset;* Nec nunc adulteria obiecturum, ait, ne domum, seruitia, & ceteros fortunæ paratus reposceret: frueretur imò ijs, & redderet vxorem, rumperetque tabulas nuptiales. an diffidium, inquit, tuum nosti? nam matrimonium Silij vidit populus, & Senatus, & Miles: ac ni properè agis, tenet vrbem maritus. *Tum potissimum amicorum vocat primumque rei frumentariæ præfectum Turranium, post Lusium Getam prætorianis impositum,*

65 *percunctatur. † Quibus silentibus, tum certatim ceteri circumstrepunt, iret in castra, firmaret prætorias cohortes, securitati antequam vindictæ consuleret.*

Satis

Confidauano d'altra banda per essere egli dolce, e il fatto atrocissimo, poter far prima vccidere, che accusare. Ma il fatto stare, che ella le sue ragioni non gli dicesse, nè eziandio confessando auesse vdienza. E prima discorsero insieme Calisto, di cui parlai nella morte di Cesare, e Narciso, che tramò quella di Appio, e Pallante fauoritissimo, se meglio fosse minacciarla segretamente, se non si leuaua da questo amore di Silio, non curando il restante. Poi, temendo di non ci romper'il collo, si ritirarono: Pallante per codardia, Calisto auendo nella passata corte imparato, che le vie caute, piu che l'ardite mantengono in grandezza. Narciso stette in proposito, ma procurò, ch'ella non penetrasse nè l'accusa, nè l'accusatore; e aspettando l'occasione, dimorando molto Cesare in Ostia; strinse due sue molto vsate femmine a darle l'accusa, donando, promettendo, mostrando, che cacciata questa moglie, salirebbon in Cielo. Calpurnia, vna di queste, tosto che n'ebbe l'agio, abbracciate le ginocchia di Cesare gridò: *Messalina s'è rimaritata a Silio. non l'hai tu inteso Cleopatra?* che era l'altra quiui ritta: *Ben sai che si hò.* Egli fece venir Narciso, il quale disse: *Perdonami, se io piu che Vezio, e Plauzio ho chiusi gli occhi, nè anche ora gli adulteri t'accuserò. La cosa è qui: lasciagli la casa, i serui, l'arredo in mal'ora: e rendati la moglie: straccisi la scritta del matrimonio: non lo sai tu? che Silio ha sposata Messalina coram Popolo, Senato, e soldati, e se troppo balocchi, Roma sarà di questo marito bello.* Chiamò allora Turranio caro soura tutti, prouueditor dell'abbondanza, e Lusio Geta generale della guardia, e disse, *è egli vero?* dissero, *si*, e ogn'vno quiui romoreggiaua, che andassi in campo: fermasse quiui soldati: s'assicurasse prima, e poi gastigasse.

Certo

Satis cõstat eo pauore offusum Claudiũ, vt identidem interrogaret, an ipse imperij potens? an Silius priuatus esset? At Messalina non alias solutior luxu, adulto autumno, simulacrum vindemiæ per domum celebrabat, vrgeri prælа, fluere lacus, & femineæ pellibus accinctæ assultabant, vt sacrificantes, vel insanientes Bacchæ. ipsa crine fluxo, thyrsum quatiens, iuxtaque Silius hedera vinctus, gerere cothurnos, iacere caput, strepente circum procaci choro. Feruni Vectium Valentem lasciuia in præaltam arborem connisum, interrogãtibus quid adspiceret, respondisse, tempestatem ab Hostia atrocem. siue ceperat ea species; seu fortè lapsa vox in præsagium vertit. Non rumor interea, sed vndique nuntij incedunt, qui gnara Claudio cuncta, & venire promptum vltioni afferrent. † Igitur Messalina Lucillianos in hortos, † Silius dissimulando metu, ad munia fori digrediuntur. Ceteris passim dilabentibus, assuere Centuriones, inditaque sunt vincula, vt quis reperiebatur in publico, aut per latebras. Messalina tamen † quamquam res aduersæ consilium adimerent, ire obuiam, & aspici à marito, quod sæpe subsidium habuerat, haud segniter intendit: iussitque vt Britannicus, & Octauia in complexum patris pergerent. Et Vibidiam virginum Vestalium vetustissimam orauit, Pontificis maximi aures adire, clementiam expetere. Atque interim tribus omnino comitantibus (id repentè solitudinis erat,) spatium vrbis pedibus emensa, vehiculo quo purgamenta hortorum eripiuntur, Hostiensem viam intrat: nulla cuiusquam miserendi misericordia, quia flagitiorum deformitas præualebat. Trepidabatur nihilominus à Cæsare. quippe Getæ prætorijs præfecto haud satis fidebat, ad honesta seu prauа iuxtà leui. Ergo Narcissus, assumptis quibus idem metus, nõ aliam spem incolumitatis Cæsaris affirmat, quàm si ius militum vno illo die in aliquem libertorum transferret: seq; offert susceptum. Ac

Certo è, che Claudio per lo spauento domandaua a ogni poco: *Chi era Imperadore egli, o Silio?* Ma Messalina piu sfrenata, che mai, faceua in casa le maschere de' vendemmiatori nel buono dell' autunno: pigiare, fuinare, femmine di pelli cinte saltare, quasi furiose baccanti, o sagrificanti. Ella tutta scapigliata, brandiua il Tirso, e Silio allatole, cinto d' ellera, in calzaretti, ciuettaua col capo, facendogli si intorno con grida disonesta danza. Dicono, che Vezio Valente, per capriccio inarpicò sopra vno alto arbore, e domandato, che vedesse, rispose, *venire di verso Ostia vn tempo nero:* fosse vero, o venutogli detto, indouinò. Vennero da ogni banda messaggi, non pure romori, che Claudio sapeua tutto, e veniua difilato al gastigo. Laonde Messalina si ritirò nel giardino di Lucullo: e Silio (per non mostrar paura) a' suoi vffici de' Magistrati. chi fuggì quà, e chi là. comparuero i Centurioni, e presero i fuggiti fuori, o nascosi, secondo, che s' auuennero. Messalina, benche per l' auuerstà fuor di sè, prese animo d' incontrar il marito, e mostrargli: il che le aueua spesse volte giouato. e mandò Britannico, e Otrauia ad abbracciar lor padre, e Vibidia la piu vecchia Vestale ad impetrarle perdono come Pontefice massimo. Intanto ella con tre soli (sì tosto piantata fu) passò Roma a piede dall' vna parte all altra: prese vna carretta da nettare orti, e si mise in via d' Ostia, senza increscerne a persona per sì brutte scelleratezze. Cesare nondimeno temea molto della fede di Geta Generale, al bene, come al male voltabile di leggieri. Onde Narciso volto a compagni al medesimo pericolo, disse: *Cesare non poterssi saluare, se non daua a vno di loro Liberti, per quel di solo tutta la potestà di comandare a' soldati.* E offerissi a prenderla.

E per-

Ac ne,dum in vrbem vehitur, ad pœnitentiam à L. Vitellio, P. Largo Cæcina
69 *mutaretur,† in eodem gestamine sedem posçit, assumitque. Crebra posthæc fama fuit, inter diuersas Principis voces, cum modò incusaret flagitia vxoris, aliquãdo ad memoriam coniugij, & infantiam liberorum reuolueretur, non aliud prolocutum Vitellium, quàm, ô facinus, ô scelus. Instabat quidem Narcissus aperire ambages, & veri copiam facere. sed non ideò peruicit, quin suspensa, & quò ducerentur inclinatura responderet; exemploque eius Largus Cæcina vteretur. Et iam erat in aspectu Messalina, clamitabat que audiret Octauiæ, & Britannici matrem: cùm obstreperet accusator, Silium, & nuptias referens. simul codicillos libidinũ indices tradidit, quibus visus Cæsaris auerteret. Nec multò post vrbem ingredienti offerebantur cõmunes liberi, nisi Narcissus amoueri eos iussisset. † Vibidiam depellere nequiuit, quin multà cum inuidia flagitaret, ne indefensa coniunx exitio daretur. Ergo auditurum Principem, & fore diluendi criminis facultatem respondit. Iret interim virgo, & sacra capesseret. Mirum inter hæc silentium Claudij. Vitellius ignaro propior. Omnia liberto obediebant. patefieri domum adulteri, atque illuc deduci Imperatorem iubet. Ac primum in vestibulo, effigiem patris Silij consulto Senatus abolitam, demonstrat. Tum quidquid habitum Neronibus, & Drusis, in pretium probri cessisse. incensumque & ad minas prorumpentem, castris infert, parata concione militum; apud quos, præmonente Narcisso, pauca verba fecit. Nam & si iustum dolorem, pudor impediebat. Cohortium clamor dehinc continuus, nomina reorum, & pœnas flagitantium: admotusque Silius tribunali, non defensionẽ; non moras tentauit, precatus vt mors acceleraretur. eadem constantia, & inlustres equites Romanos cupidos maturæ necis fecit. Titiũ Proculum † custodem à Silio Messalinæ datũ,*
70 *&*

E perche andando a Roma non facessero L. Vitellio, e P. Largo Cecina pregar Cesare a misericordia; gli dimandò, e ottenne d'entrar seco in cocchio. Molto si disse, che ora abbominando il Principe la ribalda moglie, ora ricordando le sue dolcezze, e que' figliuolini, Vitellio non disse mai, se non: *Oh gran cosa, oh scelleratezza*. Narciso gli faceua instanza, che parlasse chiaro, e si scoprisse. Ma non fu vero, che da lui, nè da Cecina traesse, che parole mozze, e doppie. Appariua già Messalina, e gridaua: *Ecco la madre di Ottauia, e di Britannico: odila:* e Narciso le copriua la voce, sclamando di Silio, e delle nozze, e diuerti Cesare dal guatarla, dandogli a leggere vna listra di sue disonestadi. Affacciauangli alla porta della Città i comuni figliuoli: e Narciso gli fè leuar via. Non fu riparo, che Vibidia non chiedesse agramente, che non facesse morire la moglie senza difesa. Dissele, che quella sarebbe vdita, e potrebbe scolparsi: andasse alle sue deuozioni. A queste Claudio parue mutolo: Vitellio stordito, il Liberto era il tutto. Fece aprire la casa di Silio: entrarui l'Imperadore. mostragli prima nell'andito la sta tua del padre di Silio, già dal Senato sbandita: poi quante spoglie ebbero mai i Neroni, e i Drusi esserfi date in pagamento delle sue corna. Acceso d'ira, e di mal talento: il mena in campo a parlare a' soldati, che l'aspettauano. Disse poco: imboccato da Narciso: e non poteua per la vergogna esprimere il giusto dolore. Andauano al Cielo le grida delle Coorti, chiedenti el nome el gastigo de' colpeuoli. Silio condotto al Tribunale, non tentò difesa: pregò, che lo spacciassero. Con la medesima fortezza d'animo sollecitarono gli altri illustri Caualieri Romani la morte, alla quale furon menati, Tizio Proculo dato da Silio a Messalina per guardia.

E Ve-

& indicium offerentem Vettium Valentem, & confessum, & Pompeium Vrbicum, ac Saufellum Trogum ex conscijs trahi ad supplicium iubet. Decius quoque Calpurnianus vigilum præfectus, Sulpicius Rufus ludi procurator, Iuncus Virgilianus Senator, eadem pœna affecti. Solus Mnester cunctationem attulit, dilaniata veste clamitans: Aspiceret verberum notas, reminisceretur vocis, qua se obnoxium iussis Messallinæ dedisset. Alijs largitione aut spei magnitudine, sibi ex necessitate culpam: nec cuiquam antè pereundum fuisse, si Silius rerum potiretur. *Commotũ his, & pronum ad misericordiam Cæsarem perpulere liberti, ne tot illustribus viris interfectis, hisirioni consuleretur: sponte an coactus tam magna peccauisset, nihil referre. Ne Trauli quidem Montani equitis Romani defensio recepta est. Is modesta iuuenta, sed corpore insigni; accitus vltrò, noctemque intrà vnam à Mes-*
72 *salina proturbatus erat, † paribus lasciuijs ad cupidinem, & fastidia. Suilio Cesonino, & Plautio Laterano mors remittitur: huic ob patrui egregium meritum; Cesoninus vitijs protectus est, tamquam in illo fœdissimo cœtu passus muliebria. Interim Messalina Lucullianis in hortis prolatare vitam, componere preces, nonnulla spe, & aliquando ira. Tanta inter extrema superbia agebat. Ac ni eadem eius Narcissus properauisset, verterat pernicies in accusatorem. Nam Claudius domum regressus, & tempestiuis epulis delinitus, vbi vino incaluisset, iri iubet, nuntiarique miseræ (hoc enim verbo vsum ferunt,) dicendam ad caussam posterà die adesset. Quod vbi auditum, & languescere ira, redire amor, ac si cunctarentur, propinqua nox, & vxorij cubiculi me-*
73 *moria timebantur; † prorumpit Narcissus, denunciatque Centurionibus, & Tribuno qui aderant, exsequi eadem: ita Imperatorem iubere. custos, & exactor è libertis, Euodus datus.*

Isque

E Vezio Valente confessante, e offerente nominare altri: e Pompeo Vrbico, e Saufello Trogo consapeuoli, e Decio Calpurniano capo delle guardie di notte. E Sulpizio Rufo sopra il festeggiare, e Giunco Virgiliano Senatore. Solo Marco Nestore la indugiò vn poco, perche stracciatosi i panni gridaua: *Guardasse Cesare i segni delle bastonate. ricordasses quando gli comandò, che vbbidisse Messalina. Gli altri auere errato per gran premij, o speranze, egli a viua forza. e se Silio regnaua, il primo era egli a morire.* Mosse Cesare per natura tenero a perdonargli, ma i Liberti non vollero, che tra tanti grandi vccisi rispettasse vn gioco'are: per forza, o per amore peccato grandissimo auea. Meno fu accettata la scusa di Traulo Montano Caualiere, modesto giouane, bellissimo, di essere stato chiamato: vna notte sola giaciuto, e cacciato: essendo pari in Messalina spasimo, e saltidio. Saluarono la vita, a Plauzio Laterano il merito grande del zio, e a Suilio Cesonino i vizi suoi, auendo seruito per femmina in quel vituperoso baccano. Messalina in tanto nel giardino allungaua sua vita: componeua suoi preghi: veniua quando in isperanza, quando in collora. Tanta superbia in tanto estremo riteneua. e se Narciso non era destro, e sollecito: la morte tornaua in capo a lui; perche Claudio tornato in casa, e con viuande straordinarie indolcito, e riscaldato nel vino: *fate intendere a quella pouerella*, così disse, *che venga domani a difenderssi*. Per questa parola vedendosi l'ira allenare, tornare l'amore; e temendosi della notte vicina, e del letto; Narciso subito ordinò a' Centurioni, che l'ammazassero: così comandaua l'Imperadore, e Euodo Liberto andasse a fare esequire.

Corre

Isque raptim in hortos progressus, reperit fusam humi, assidente matre Lepida: quæ florenti filiæ haud concors, supremis eius necessitatibus ad miserationem euicta erat: suadebatque ne percussorem opperiretur. transisse vitam, neque aliud quàm morti decus quærendum. Sed animo per libidines corrupto, nihil honestum inerat. lacrymæque, & questus irriti ducebantur: † cùm impetu venientium pulsæ fores, † astititque Tribunus per silentium, at libertus increpans multis, ac seruilibus probris. Tunc primum fortunam suam introspexit, ferrumque accepit, quod frustrà iugulo, ac pectori per trepidationem admouens, ictu tribuni transfigitur. corpus matri concessum. Nunciatumque Claudio epulanti periisse Messalinam, non distincto sua an aliena manu. Nec ille quæsiuit, poposcitque pocuium, & solita conuiuio celebrauit. Ne secutis quidem diebus, odij, gaudij, iræ, tristitiæ, vllius denique humani affectus signa dedit: non cùm lætantes accusatores aspiceret, non cùm filios mœrentes. Iuuitque obliuionem eius Senatus, censendo nomen, & effigies priuatis, ac publicis locis demouendas; † decreta Narcisso quæstoria insignia, leuissimum fastigij eius. cùm secundum Pallantem, & Caliſtum ageret honesta quidem, sed ex quibus deterrima orirentur, flagitijs inultis.

Corre al giardino, trouala per terra stramazata a' piè di Lepida sua madre, che nella felicità l'abborriua, e nella miseria n'ebbe pietà, e consigliauala non aspettasse l'ammazzatore: spacciata era: pensasse a far morte onoreuole: ma in quell'animo guasto per le libidini, non capea onore: duoli, e pianti. Eccoti i soldati dar nella porta, e abbatterla. Comparille addosso il Tribuno senza parlare: e il Liberto, che li disse villania da cani: allora conobbe la sua fortuna, e prese il ferro, e tirossi alla gola, e al petto inuano, perche la mano le tremò. il Tribuno la trapassò di stoccata. il corpo si donò alla madre. A Claudio che mangiaua, fu detto Messalina esser morta; non, se di sua mano, o d'altra: ned ei lo cercò. chiedette bere, e seguitò la cena all'vsato. I giorni appresso non fece segni d'odio, ira, dolore, allegrezza, ò d'alcuno vmano affetto. non quando vedea gli accusanti gioire, non quando i figliuoli lacrimare. Il Senato ancora l'aiutò a dimenticarsene, perche ordinò si leuasse il nome e l'effigie di lei d'ogni luogo publico, e priuato: A Narciso furon date le insegne di Questore, cosa di niente a lui, diuenuto il primo della Corte dopo Pallante, e Calisto, orreuole nondimeno: ma partorì pessimi effetti ** senza gastigo.

Il Fine dell'Vndecimo Libro.

IL DVODECIMO LIBRO
DEGLI ANNALI
DI G. CORNELIO TACITO.

Con la Traduzione in volgar Fiorentino

DI BERNARDO DAVANZATI.

COSS. C. Pompeo, Q. Verannio.
C. Antistio, M. Suilio Rufo.
Ti. Claudio V. Ser. Cornelio Orfito.
P. Cornelio Sulla, L. Saluio Othone.
D. Iunio Silano, Q. Haterio.
M. Asinio Marcello, M. Acilio Auiola.

Aede Messalinæ conuulsa Principis domus, ortò apud Libertos certamine, quis deligeret vxorem Claudio cælibis vitæ intoleranti, & coniugum Imperijs obnoxio. Nec minore ambitu fœminæ exarserant, suam quæque nobilitatem, formam, opes, contendere, ac digna tanto matrimonio ostentare. Sed maximè ambigebatur inter Lolliã Paulinam, M. Lollij consularis filiam, & Iuliam Agrippinam Germanico genitam. huic Pallas, illi Caliſtus, fautores aderant. At Aelia Petina è familia Tuberonum, Narcisſo fouebatur. Ipſe modò huc, modò illuc, † vt quemque ſuadentium audierat promptus, diſcordantes in concilium vocat, ac promere ſententiam, & adÿcere rationes iubet. Narciſſus vetus matrimonium, familiam communem (nam Antonia ex Petina erat) nihil in penatibus eius nouũ differebat,

A morte di Messalina riuolse la Corte, gareggiando i Liberti per chi douesse dare moglie a Claudio, sottoposto a non potere star senza: e da quelle esser dominato. Più ardente ambizione era nelle donne, mostrandosi ciascuna bella, e nobile, e ricca, e degna di cotanto marito. Le più innanzi erano Lollia Paulina figliuola di M. Lollio stato Consolo: e Giulia Agrippina di Germanico. Questa proponeua Pallante: quella Calisto. E Narciso. Elia Petina de' Tuberoni. Claudio ora a questa, ora a quella, secondo, che vdiua voltandosi, gli chiamò tutti a dire le ragioni. Narciso raccontaua l' antico matrimonio, la casa comune, auendo di lei auuta Antonia; la famiglia non sentirebbe mutamento,

si

se vi

si fueta coniunx rediret, haudquaquam nouercalibus odijs visura Britannicum, & Octauiam, proxima suis pignora. Calistus improbatam longo dissidio, ac si rursus assumeretur, eo ipso superbam: longeque rectius Lolliam induci, quando nullos liberos genuisset, vacuam æmulatione, & priuignis parentis loco futuram. At Pallas id maximè in Agrippina laudare, quòd Germanici nepotem secum traheret, dignum prorsus imperatoria fortuna, stirpem nobilem, & familiæ Claudiæ,
3 *quæ posteros coniungeret; † ne femina experta fecunditatis, integra iuuenta, claritudinem Cæsarum aliam in domum ferret. Prævaluere hæc adiuta Agrippinæ illecebris. Quæ ad eum per speciem necessitudinis crebrò ventitando pellicit patruum, vt prælata ceteris, & nondum vxor, potentia vxoria iam uteretur. Nam vbi sui matrimonij certa fuit, struere maiora, nuptiasque Domitij, quem ex Cn. Aenobarbo genuerat, & Octauiæ Cæsaris filiæ moliri: quod sine scelere perpetrari non poterat, quia L. Silano desponderat*
4 *Octauiam Cæsar. † iuuenemque, & alia clarum, insigni triumphalium, & gladiatorij muneris magnificentia, protulerat ad studia vulgi. Sed nihil arduum videbatur in*
5 *animo Principis, cui † non iudicium, non odium erat, nisi indita & iussa. Igitur Vitellius nomine Censoris, seruiles fallacias obtegens, ingruentiumque dominationum prouisor, quo gratiam Agrippinæ pa-*
6 *raret, consilijs eius implicari, † ferre crimina in Silanum, cui sanè decora, & procax soror Iunia Caluina haud multum ante Vitellij nurus fuerat. hinc initium accusa-*
7 *tionis, † fratrumque non incestum, sed incusitoditum amorem ad infamiam traxit. & præbebat Cæsar aures, accipiendis aduersum generum suspicionibus caritate filiæ promptior.*

At

se vi tornasse la moglie solita che non ha cagione d' esser matrigna a Britannico, e Ottauia, ma di tenergli cari come proprij. Anzi Lollia (diceua Calisto) li terrà per figliuoli, che niun ne hà: nè stata è rimandata come colei, la quale ritornando tanto piu fia superba, e ritrosa. Ma Pallante lodaua sopratutto in Agrippina, il tirarsi dietro il figliuolo nipote di Germanico, degno veramente d' imperio, stirpe Claudia, la qual questa giouane seconda accrescerà, vnirà, nè il chiarore de' Claudij Cesari porterà in altra casa. furono queste ragioni le piu entranti; e aiutate dall' arte spesseggiando Agrippina di visitare, quasi per obligo, il zio: e tanto sopra l' altre il prese, che ella procedeua da moglie prima, che fosse, e quando ne fu certa: pensò piu oltre: d' ammogliar Domizio suo figliuolo, e di Gneo Enobarbo con Ottauia figliuola di Claudio: che non si poteua senza scandolo: auendo Claudio già lei a L. Sillano sposata, e fatto dal popolo conoscere, e amare questo genero grande per sè, illustrato d' insegne trionfali, e per lo rappresentato spettacol degli accoltellanti: ma ogni cosa era ageuole con quel Principe buono, scipito, da essere imboccato, e comandato. Vitellio adunque (come Censore sue maligne viltà ricoprendo) per entrare in grazia d' Agrippina, che vedeua venir padrona s' impacciaua de' suoi segreti: le rapportaua nouelle contra Sillano, e Giulia Caluina sua sorella, bella, e lasciua, stata nuora poco prima di esso Vitellio. Venne poi all' accusarlo, non d' auer fatto con la sorella peccato, ma mal celato d' auerle voluto bene. Cesare non fu sordo a' sospetti del genero strignendolo piu la figliuola.

Ma

At Silanus insidiarũ nescius, ac fortè eo anno prætor, repentè per edictũ Vitellij ordine Senatorio mouetur, quamquam lecto pridem Senatu, lustroque condito, simul affinitatẽ Claudius diremit. Adactusque Silanus eiurare magistratũ, & reliquus præturæ dies in Eprium Marcellum collatus est. C. Pompeio, Q. Verannio COSS pactum inter Claudium, & Agrippinam matrimonium. iam fama, iam amore illicito firmabatur, nec dum celebrare solennia nuptiarum au-
8 *debant, † nullo exemplo deductæ in do-*
9 *mum patrui fratris filiæ. Quin & incestum ac si sperneretur, ne in malum publicum erumperet, metuebatur. Nec ante omissa cunctatio, quàm Vitellius suis artibus id perpetrandum sumpsit. Percunctatusque Cæsarem, an iussis populi, an auctoritati Senatus cederet? vbi*
10 *ille † vnum se ciuium, & consensui imparem respondit, opperiri intra palatiũ iubet. ipse curiam ingreditur, summamque Reipublicæ agi obtestans, veniam dicendi ante alios expoſcit, orditurque.* Grauissimos Principis labores, quis orbem terræ capessat, egere adminiculis, vt domestica cura vacuus, in cõ-
11 *mune consulat. † quod porrò honestius censoriæ mentis leuamen, quàm assumere coniugem prosperis dubijsque sociam? cui cogitationes intimas, cui paruos liberos tradat, non luxui, aut voluptatibus assuefactus, sed qui prima ab iuuenta legibus obtemperauisset. Post quã hæc fauorabili oratione præmisit, multaq; Patrum assentatio sequebatur; capto rursus initio:* Quando maritãdum Principem cuncti suaderent, deligi oportere feminã nobilita-
12 *te, puerperijs, sanctimonia insignem. †* Nec diu inquirendũ, quin Agrippina claritudine generis anteiret, datũ ab ea fecunditatis experimentũ, & congruere artes honestas. Id verò egregiũ, quod prouisu deùm vidua iungeretur Principi, sua tantũ matrimonia experto. audiuisse à parentibus, vidisse ipsos, arripi, coniuges ad libita Cæsarũ:

procul

Ma Silano non sapendo queste girandole (e anche era Pretore) in quell' anno) per editto di Vitellio si trouò cassо del Senato, benche lasciatoui prima nel lustro nella scelta de' Senatori; e insieme Claudio gli disdisse il parentado: fù fatto renunziare la Pretoria, e la finì Eprio Marcello. Entrati Consoli G. Pompeo, e Q. Verannio il matrimonio tra Claudio, e Agrippina, già per fama, e per lo scelerato amore, tenuto per fatto; si conchiuse: non però ardiuano di far le nozze, non essendosi piu vdito vn zio menare la figliuola d' vn fratel carnale: e temendo di publico inconueniente, se peccato tale si sprezzasse; Vitellio tolse sè a cauarne le mani, e domandò Cesare, se si lasserebbe consigliare dal popolo, e dal Senato. Auendo risposto esserci solamente per vno, nè poterne piu di loro, disse, che l'aspettasse in Palagio: entra in Senato, e chiesta la prima vdienza, per cosa, che importaua allo stato, incomincia: *Le gran fatiche del Principe, che regge il mondo, douersi sgrauar delle cure di casa, perche si dea tutto alle publiche. E chi meglio ciò poter fare, che vna di tutti i beni, e mali consorte? a questa douer fidare i segreti del cuore, i teneri figliuoli esso, che non conobbe mai libidini nè piaceri, ma sempre sin da piccolo vbbidì alle Leggi.* Fatto così bello preambolo, e molto da Padri adulato, seguitò: *Poiche voleano tutti, che al Principe si rideſſe moglie. douersi sceꝛre la piu nobile, feconda, e santa: tale essere senza altra cercare, Agrippina: niuna di sangue sì chiaro auer fatto figliuoli: vedersi colma di virtù, e abbatterſi per diuino volere, a essere vedoua per maritarsi a Principe, che mai non isposò moglie altrui. Auere vdito da' Padri, veduto essi, i Cesari torsi l' altrui donne a loro piacimento.*

Placitum debinc non vltrà cunctari: sed
designatũ Consulẽ Memmiũ Pollionem
ingentibus promissis inducunt sententiã
17 *expromere, qua oraretur,* † *Claudius,*
despondere Octauiã Domitio. quod ætati
vtriusq; non absurdum, & maiora pate-
factũrũ erat. Pollio haud disparibus ver-
bis, ac nuper Vitellius, censet: despondẽ-
18 *turque Octauia.* † *ac super priorẽ necessi-*
tudinem, sponsus iam, & gener Domi-
tius æquari Britãnico, studijs matris, ar-
te eorũ quis ob accusatã Messallinã vltio
ex filio timebatur. Per idẽ tẽpus legati
Parthorũ ad expetendũ, vt rettuli, Me-
herdatem missi, Senatum ingrediun-
tur, mandata in hunc modum incipiũt.
Nõ sẽ fœderis ignaros, nec defectione
à familia Arsacidarũ venire: sed filium
Vononis, nepotẽ Phrahatis, accersere
aduersus dominationẽ Gotarzis nobi-
litati plebiq; iuxtà intolerandam. Iam
fratres, iam propinquos, iã longiùs si-
tos cædibus exhaustos: adijci coniu-
ges grauidas, liberos paruos, dum so-
cors domi, bellis infaustus ignauiã fœ-
uitia tegat. Veterẽ sibi, ac publicè cæ-
ptã nobiscũ amicitiam: & subueniẽ-
dum socijs viriũ æmulis, cædentibusq;
per reuerentiã. Ideò regum obsides li-
beros dari, vt si domestici Imperij tæ-
deat, sit regressus ad Principẽ Patrẽ-
que, quorũ moribus assuefactus Rex
melior ascisceretur. *Vbi hæc atque talia*
disseruere, incipit orationem Cæsar de
fastigio Romano, Parthorũq; obsequijs:
sequeque diuo Augusto adæquabat, petitum
ab eo regem referẽs, omissa Tiberij me-
moria, quamquã is quoq; miserat. Addi-
ditque præcepta (etenim aderat Meher-
dates) vt non nominationem, & seruos,
sed rectorẽ, & ciues cogitaret, clemen-
19 *tiãque, ac iustitiam,* † *quãto ignara bar-*
baris, tãto tolerantiora capesseret. Hinc
versus ad legatos, extollit laudibus alũ-
num vrbis, spectatæ ad id modestiæ: ac
tamen ferenda regũ ingenia, neque vsui
crebras mutationes. rem Romanam huc
satiatæ gloriæ prouectã, vt externis quo-
que gentibus, quietem velit datam.

† *Post*

Parue da non indugiare, e con gran promesse inducono Memmio Pollione eletto Consolo a dir sua sentenza, che Claudio sposasse Ottauia a Domizio. L'età s'affaceua: e ne seguirieno cose maggiori. Pollione quasi con le stesse parole, che poco fa Vitellio, fece l'vfficio: segue l'effetto: così Domizio di Parente è fatto sposo, e genero, e pari a Britannico per li fauori della madre, e per le arti delli accusatori di Messalina, che temeuano, non il figliuolo li gastigasse. In questo tempo gli Ambasciadori de' Parti mandati a chiedere come dissi, Meerdate, entrati in Senato, espongono, *venir bene scienti di nostra colleganza: non ribelli di casa Arsacida, ma per riauere il figliuolo di Vonone, nipote di Fraate, che gli liberi dalla tirannia di Gotarze intollerabile a' nobili, e a' plebei. Auere vccisi loro i fratelli, i vicini, e i lõtani, insino le donne pregne, e i bambini, per ricoprir con la crudeltà l'esser suo, dappoco in casa, e sgraziato in guerra. Richiedere l'antica publica amistà, che noi soccorressimo i compagni nostri, e moli di possanza, ma cedenti per riuerenza. Darsi, nõ per altro, li figliuoli de' lor Re per ostaggi, che per poter quãdo sono retti male, mandare al Principe, e a' Padri per vn Re buono vscito di loro scuola.* Cesare all'incontro parlamentò dell'altezza Romana, dell'osseruanza de' Parti, essergli come al diuino Augusto chiesto il Re, e non fiatò di Tiberio, che l'aueua mandato. Meerdate, che presente era, ammonì: che *non pensasse dominar quei popoli come schiaui, ma reggergli come cittadini, con clemenza, e giustizia: cose quanto meno conosciute, tanto più accette a' Barbari.* Voltosi alli Ambasciadori, *lodò a Cielo questo allieuo di Roma, pieno di modestia, ma douersi qualche cosa comportare a' Re, e non esser vtile scambiargli tutto dì: noi esser tanto colmi di gloria, che vorremmo vedere ogni altro stato quieto.*

20 † *Post hæc C. Cassio qui Siriæ præerat, deducere iuuenem ripam ad Euphratis iubet. Ea tempestate Cassius ceteros præminebat peritia legum. Nam militares artes per otium ignotæ, industriosque ac ignauos pax in æquo tenet. Attamen quantum sine bello dabatur,* 21 † *reuocare priscum morem, exercitare legiones, cura, prouisu, agere perinde, ac si hostis ingrueret. Ita dignum maioribus suis, & familia Cassia ratus, per illas quoque gentes celebrata. Igitur excitis, quorum de sententia petitus Rex, positisque castris apud Zeugma, vnde maximè peruius amnis, postquam illustres Parthi, Rexque Arabum Abbarus aduenerat, monet Meherdatem, barbarorum impetus acres, cunctatione languescere, aut in perfidiam mutari. vrgeret cœpta. Quod spretum fraude Abbari, qui iuuenem ignarum, & summam fortunam in luxu ratum, multos per dies attinuit apud Oppidum Edessam. Et vocante Carrhene, promptaque res ostentante si citi aduenissent, non cominus Mesopotamiam, sed flexu* 22 *Armeniam petunt, id* † *temporis importunam, quia hiems occipiebat. Exin niuibus, & montibus sessi, postquam campis propinquabant, copijs Carrhenis adiunguntur. Transmissoque amne Tigri, permeant Adiabenos, quorum Rex Iuliates societatem Meherdatis palàm induerat, in Gotarzen per occulta, & magis fida inclinabat. Sed capta in transitu vrbs Ni-*23 *nos vetustissima sedes Assiriæ,* † *& castellum insigne fama, quòd postremò inter Darium, atque Alexandrum prælio Persarum illic opes conciderant. Interea Gotarzes apud montem cui nomen Sambulos, vota, dijs loci suscipiebat, præcipua religione Hercu-*24 *lis:* † *qui tempore statо, per quietem monet sacerdotes, vt, templum iuxta, equos venatui adornatos sistant. equi vbi pharetras telis onustas accepere: per*

A G. Cassio, reggente la Soria, ordina, che conduca il giouane in riua d'Eufrate. Era Cassio in legge lo piu ammaestrato di que' tempi, che l'arti della guerra giaceuano per la pace, la quale stima gli ozioſi, quanto i prodi. Nondimeno quanto senza guerra poteua, rimettea i modi antichi d'esercitar'i soldati, pensare, prouuedere, fare come se'l nimico assalisse, parendogli così esser degnità de' suoi maggiori, e di casa Cassia, da quelle genti ancora celebrata. Fatti dunque muouer quelli, ch'aueano fatto chiamar'il Re; accampatosi a Zeuma doue è piu ageuole il passo; quando comparuero i grandi de' Parti, e Abbaro Re degli Arabi, Cassio ricordò a Meerdate, sollecitasse sua impresa, perche i Barbari si muouono con furore, e tardando allentano, o tradiscono. non ne fece capitale per inganno di Abbaro, che il giouane non accorto, e stimante, che l'esser Re steſſe nel viuere con gran lusso, tratte nne molti dì nella terra di Edessa: e chiamandogli Carrene, con dire, che ogni cosa era presta, venendo presto. non vanno per la corta in Mesopotamia, ma giran per l'Armenia, che si douea, cominciando il verno, fuggire. Stracchi per le montagne, e neui, si congiungono con la gente di Carrene vicino alla pianura: passano il Tigre, e attrauersano li Adiabeni, lo cui Re Giuliate, che faceua l'amico di Meerdate, in segreto tenea da Gotarze. Prefero per viaggio la Città di Nino, sedia antichissima dell'Assiria, e il Castello famoso, oue Alessandro con Dario combattè, e abbattè la potenza di Persia. Gotarze intanto nel Monte Sambulo sagrificaua a gli Iddij del luogo, oue è in maggior diuozione Ercole: il quale in sogno mostra a Sacerdoti, che a certo tempo menino al tempio i loro caualli a ordine per la caccia, i quali caricati di turcassi pieni di frecce,

corro-

per saltus vagi, nocte demum vacuis pharetris, multo cum anhelitu redeunt.
25 † *Rursus deus, quà siluas pererrauerint, nocturno visu demonstrat: reperiunturque fusæ passim ferę. Ceterùm Gotarzes nondum satis aucto exercitu, flumine Corma pro munimento vti. Et quamquam per insectationes, & nuntios ad prælium vocaretur, nectere moras, locos mutare, & missis corruptoribus, exuendam ad fidem hostes emer-*
26 *cari. Ex quis Ezates Adiabenus, †mox Abbarus, Arabum cum exercitu absedunt, leuitate gentili, & quia experimentis cognitum est, Barbaros malle Roma petere Reges quàm habere. At Meherdates validis auxilijs nudatus, ceterorum proditione suspecta, quod vnum reliquum, rem in casum dare, prælioque experiri statuit. Nec detrectauit pugnam Gotarzes, diminutis hostibus ferox. Concursumque magna cædę, & ambiguo euentu: donec Carrhenem profligatis obuersis, longiùs euectũ integer à tergo globus circumueniret. Tum omni spe perdita, Meherdates promissa Parrhacis, paterni clientis secutus, dolo eius vincitur, traditurque victori. Atque ille non propinquum, neque Arsacis de gente, sed alienigenam, & Romanum increpans, auribus decisis viuere iubet, ostentui clementiæ suæ, & in nos dehonestamen-*
27 *to. Dein Gotarzes morbo obijt. † accitusque in regnum Vonones, Medos tum præsidens. Nulla huic prospera, aut aduersa quis memoraretur, breui, & inglorio Imperio perfunctus est: resque Parthorum in filium eius Vologesen translatæ. At Mithridates Bosphoranus amissis opibus vagus, postea quam Didium ducem Romanum, roburque exercitus abijsse cognouerat, relictos in nouo regno Cotyn iuuentæ rudem, & paucas cohortium cum Iulio Aquila equite Romano: spretis vtrisque, concire nationes, illicere perfugas, postremò exercitu coacto, regem Dandaridarum exturbat, imperioque eius potitur.*

Quæ

corrono per boschi, e di notte tornano con molto anfare. co' turcassi voti, e so Iddio di nuouo mostra loro in sogno in quai boschi corsero, e trouauisi sparsi i saluaggiumi per terra. Ma Gotarze, non auendo basteuole esercito, si faceua del fiume Corma riparo. Sfidato a battaglia, e punto per trombetti, e affronti, metteua tempo in mezo, mutaua luoghi, mandaua a' nimici moneta, perche facessono tradimenti. Tra gli altri Ezate Adiabeno, e Abbaro Rè Arabo se ne vanno con gli eserciti, per loro poca leuatura, essendo chiaro per isperienza, che i Barbari corrono a chieder da Roma i Rè, e poi non gli vogliono. Meerdate di sì forti aiuti spogliato, e degli altri insospettito, deliberò, non potendo altro, rimetterssi alla fortuna: e combattere, e Gotarze inferocito per li scemati zimi, accettò. L'affronto fu sanguinoso, e dubbio fin'a che Carrene scorso troppo dietro a vna parte fuggente, da vn altra fresca fu circondato. Allora Meerdate perduta ogni speranza, fidatosi di Parrace, creatura del padre, fu da lui preso, e dato al vincitore, il quale dicendogli non parente, nè Arsacida, ma forestiero, e Romanesco, gli mozzò gli orecchi, e lasciollo andare a mostra di sua clemenza, e nostra onta. Morì poi Gotarze, e fu chiamato al Regno Vonone, che gouernaua i Medi. Poco visse, e nulla operò. Succedetteli Vologese suo figliuolo. Andando dispersо Mitridate Bosforano, e vedendo partito Didio Capitano Romano, col forte dell' esercito, con auer lasciato Coti giouane, non esperto, in Regno nuouo, con poche Coorti, sotto Giulio Aquila Caualier Romano, sprezzati ambidue, sollieua Popoli, alletta sbanditi, raguna esercito, e toglie lo stato al Rè de Dandaridi, e staua per pigliare il Bosforo.

Quæ vbi cognita, & iam, iamque Bos-
28 *phorum inuasurus habebatur, † diffisi*
proprijs viribus Aquila, & Cotys, quia
Zorsines Soracorũ rex hostilia resum-
pserat, externas, & ipsi gratias quæsiue-
re, missis legatis ad Eunonem, qui Ador-
sorum gentis præcellebat. Nec fuit in ar-
duo societas, potentiam Romanam ad-
uersus rebellem Mithridatem ostentan-
tibus. Igitur pepigere, equestribus pra-
lijs Eunones certaret, obsidia vrbium
Romani capesserent. Tum composito ag-
mine incedunt: cuius frontem, & terga,
29 *Adorsi: † mediæ cohortes, & Bosphora-*
ni, tutabantur, nostris in armis. Sic
30 *pulsus hostis, † ventumque Sozam Op-*
pidum Dandaricæ, quod desertum à
Mithridate, ob ambiguos popularium
animos obtineri relicto ibi præsidio vi-
31 *sum. † Exin in Soracos pergunt. &*
transgressi amnem Pandam, circumue-
niunt vrbem Vspen, editam loco, & mœ-
nibus ac fossis munitam, nisi quòd mœ-
32 *nia non saxo, † sed cratibus, & vimen-*
tis, ac media humo aduersum irrumpen-
tes inualida erant: eductaque altiùs
turres, facibus atque hastis turbabant
obsessos. ac ni prælium nox diremisset,
cæpta patrataque expugnatio eundem
intra diem foret. Postero misere lega-
tos, veniam liberis corporibus orantes:
seruitij decem millia offerebant. quod
aspernati sunt victores, quia trucidare
deditos fœuum, tantam multitudinem
custodia cingere arduum: vt belli potius
iure caderent. Datumque militibus, qui
scalis euaserant, signum cædis. Excidio
Vspensium metus ceteris iniectus, nihil
tutum ratis, cùm arma, munimenta,
impediti, veleminentes loci, amnes-
que, & vrbes iuxta perrumperentur.
Igitur Zorsines diu pensitato, Mithri-
datisne rebus extremis, an patrio regno
consuleret: postquam præualuit gen-
tilis vtilitas, datis obsidibus, apud ef-
figiem Cæsaris procubuit, magna glo-
ria exercitus Romani, quem incru-
entum, & victorem, tridui itine-
re abfuisse ab amne Tanai constitit.

Sed

Quando Aquila, e Coti inteſero queſte coſe, e che Zorſine Rè de' Soraci era ritornato nimico: vedendoſi deboli, cercarono anch'eſſi aiuti di fuori, e mandarono Ambaſciadori a Eunone principale delli Adorſi: moſtrando loro, che Mitridate ribello alla potenza Romana era niente. Conuennero ageuolmente, e che Eunone con la caualleria combatteſſe, e i Romani aſſediaſſero le terre. Muouonſi ſchierati così gli Adorſi alla teſta, e alla coda: nel mezo le noſtre Coorti, e i Boſforani armati alla Romana. Rotto così il nimico, s'andò a Soza città di Dandaria, abbandonata da Mitridate per ſoſpetto de' ſuoi, e parue da laſciarui preſidio. Entrato ne' Soraci: e paſſati il fiume Pande, accerchiano Vſpen città in monte, con buoni foſſi, e triſte mura di graticci ripieni di terra, ageuoli a diſfare. Da alte berteſche fuochi, e ſaette lanciando, trauagliauano gli aſſediati, e ſe la notte non iſpartiua, ſeguiua l'aſſalto, la preſa in vn dì. La dimane mandarono a offerire la Terra, e dieci mila ſchiaui, ſaluando i liberi. Troppa crudeltà parue tanti arreſi vccidere, o briga a guardargli: meglio eſſere ſpegnerli con ragion di guerra. e fu dato il ſegno a' ſoldati ſaliti con le ſcale ſu le mura di mandar tutti a fil di ſpada. Lo ſterminio delli Vſpenſi ſpauentò gli altri: vedendoci mandare arme, ripari, luoghi aſpri, e alti, fiumi, città. ogni coſa a vn piano, e nulla ſicuro. Zorſine adunque dibattutoſi, ſe douеſſe penſare al caſo eſtremo di Mitridate, o al ſuo Regno: s'attenne all' vtile: e dati oſtaggi, ſi proſtеſe dinanzi all' immagine di Ceſare con gloria grande del Romano eſercito d' auere ſcorſo vincitore ſenza ſangue, ſino a tre giornate, come ſi vede preſſo al Tanai.

Non

Sed in regressu dispar fortuna fuit; quia nauium quasdam, qua mari remeabant, in litora Taurorum delatas circumuenere barbari, præfecto cohortis, &
33 † *plerisque Centurionum interfectis. Interea Mithridates nullo in armis subsidio, consultat cuius misericordiam experiretur. Frater Cotys proditor olim, deinde hostis metuebatur. Romanorum nemo id auctoritatis aderat, vt promissa eius magni penderentur. Ad Eunonem conuertit, proprijs odijs insensum, & recens coniuncta nobiscum amicitia, validum. Igitur cultu, vultuque quàm maximè ad præsentem fortunam comparato, regiam ingreditur, genibusque eius prouolutus:* Mithridates, *inquit*, terra marique Romanis per tot annos quæsitus, sponte adsum. Vtere vt voles prole magni Achemenis, quod mihi solum hostes non abstulerunt. *At Eunones claritudine viri, mutatione rerum, & prece haud degenere permotus, alleuat supplicem, laudatq; quòd gentem Adorsorum, quòd suam dexteram petendæ veniæ delegerit. Simul legatos, litteraſque ad Cæsarem in hunc modum mittit.* Po. Romani Imperatoribus magnarumq; nationum regibus, primam ex similitudine fortunæ amicitiam sibi & Claudio, etiam commu-
34 nionem victoriæ esse. † Bellorũ egregios fines, quotiens ignoscendo trãsigatur. Sic Zorsini victo nihil ereptũ. Pro Mithridate quãdo grauius mereretur, non potentiam, neque regnum precari, sed ne triumpharetur, neve pœnas capite expenderet. *Atq; Claudius, quamquam nobilitatibus externis mitis, dubitauit tamen accipere captiuũ pacto salutis, an repetere armis rectius*
35 *foret.* † *Hinc dolor iniuriarũ, & libido vindictæ adgebat. Sed differebatur cõtrà.* Suscipi bellum auio itinere, importuoso mari: ad hoc reges feroces, vagos populos, solum frugum egens: tum tædium ex mora, pericula ex properantia: modicã victoribus laudẽ, ac multum infamiæ si pellerentur, quin

Non ebbe nel tornarsene egual fortuna. per certe naui traportate per mare nelle costiere de' Tauri, le quali que' Barbari circondarono, e vccisero il Prefetto, e quasi tutti i Centurioni. Mitridate non auendo piu arme; pensaoue trouar misericordia. di Coti fratello statogli traditore, or nimico, temeua. Romano alcuno iui non era d'autorità da starsene a sue promesse. Gittasi ad Eunone nimico suo proprio, e per la nuoua nostra amicizia potente, e con abito, e volto acconcio alla presente fortuna, entra in Palagio, e abbracciatogli le ginocchia, dice: *Eccoti volontario Mitridate tanti anni da' Romani cercato per terra, e per mare, fà della prole del grande Achemene (il che solo non m' hanno potuto torre i nimici,) ciocche to vuoi.* La chiarezza dell' uomo, la mutata fortuna, e'lpregar generoso commossero Eunone. leual su: lodato d'auer eletto la gente Adorsa, e la destra sua per chieder mercè: e a Cesare manda Ambasciadori, e lettere di questo tenore: *Gl' Imperadori del popolo Romano, e i Rè delle grandi nazioni essersi fatti amici per la simigliante grandezza: egli, e Claudio, per la comune vittoria. Le guerre non auere piu nobile fine, che perdonando accordare. Così a Zorsine vinto niente essersi tolto.* Per Mitridate, che piu graue peccò; pregaua non rendergli Regno, nè potenza; ma perdonargli il venire in trionfo, e la morte. Claudio benche dolce con la nobiltà straniera, dubitò se meglio era riceuere con tal patto cotal prigione, o ripigliarlo con l' armi. premeualo il duolo delle ingiurie, e la voglia del vendicarsi: ma gli era detto, *che quì si vedea guerra in paesi deserti, mare senza porti, Rè bizarri, popoli vagabondi, terreno sterile, tedio, durando, pericolo, affrettandosi: poca lode vincendo, e gran vergogna se si perdesse.*

quin arriperet oblata, & seruaret ex-
36 sulē;†cui inopi quanto longiorem vi-
tam,tanto plus supplicij fore. *His per-*
37 *motus,scripsit Eunoni,* †meritum quī-
dē nouissima exempla Mithridatem,
nec sibi vim ad exsequendum deesse:
verū ita maioribus placitū,quāta pe-
uicacia in hostē,tanta beneficētia ad-
38 uersus supplices vtendū. † nā trium-
phos de populis, regnisq; integris ad-
quiri. *Traditus post hæc Mithridates,*
39 *vectusq;Romam per † Iunium Cilonem*
procuratorē Ponti,ferociùs quā pro fortuna dissentisse apud Cæsarē ferebatur. Elatæq; vox eius in vulgū hisce verbis: Nō sū remissus ad te,sed reuersus: vel si non credis,dimitte, & quære. *vulto quoq; interrito permansit,cùm rostra, iuxtà cusſodibus circūdatus,visui populo præberetur. Consularia insignia Ciloni,Aquilæ prætoria decernuntur.Ijsdē Cōsulibus atrox odij Agrippina,ac Lolliæ infensa, quòd secum de matrimonio Principis certauisset; molitur crimina, & accusatorem,qui obijceret Chaldæos, magos, interrogatumq; Apollinis Clarij simulacrum super nuptijs Imperatoris. Exin Claudius inaudita rea, multa de claritudine eius apud Senatū præfatus, sorore L.Volusij genitā, maiorē ei patruū Cottā Messalinū esse, Mennio quōdam Regulo nuptā; (nam de C.Cæsaris nuptijs consultò reticebat) addidit perniciosa in Remp. consilia, & materiem sceleri detrahendam. Proinpublicatis bonis cederet Italia. Ita quinquagies sestertium ex opibus immensis exuli relictū. Et Calpurnia illustris semina peruertitur, quia formam eius laudauerat Princeps,nulla libidine,sed fortuito sermone. vnde vis Agrippinæ citrà vltima sletit. In Lollium mittitur Tribunus, à quo ad mortem adigeretur. Damnatus, & lege repetundarū Cadius Rufus, accusantibus Bithynis.Galliæ Narbonensi ob egregiam in patres reuerentiam datū,vt Senatoribus eius prouinciæ,nō exquisita Principis sententia,iure quo Sicilia haberetur,res suas inuisere liceret.*

Che non 'accettarlo così la vita sarebbe al Meschino continuato supplizio. Per queste ragioni scrisse a Eunone, *che Mitridate meritaua la morte, e poteua dargliele; ma per antico costume essere i Romani tanto benigni a' supplicanti, quanto duri a'nimici, e si trionfa de' popoli, e de' Regni, non d'vn'uomo solo.* Consegnato dipoi, e portato a Roma Mitridate da Giunio Cilone procuratore del Ponto; si dice, che a Cesare parlò troppo altiero in quella fortuna, e n'andarono per lo popolo queste parole. *Io non ti sono rimandato,ma torno, se no'l credi, lasciami,e vedralo.* E quando in mezo alle guardie fu mostrato in ringhiera al popolo; non si cambiò. A Cilone furono ordinate le insegne di Consolo, ad Aquila di Pretore. In detto anno Agrippina contro a Lollia, che seco aueua conteso il matrimonio del Principe, inuiperata; le troua cagioni, e accusatore, d'auer sopra quello domandato Caldei, Maghi, e Apollo Clario. e Claudio senza vdir lei, disse in Senato molto della sua nobiltà, *nata di sorella di L.Volusio: bisnipote di Cotta Messalino da canto di padre, stata moglie di Memmio Regolo:* di Gaio, che la rimandò non volle dire, ma aggiunse, *auer mali pensieri contro allo stato. Esser bene prima, che ella gli effettui confiscarle i beni, e scacciarla d' Italia,* e così fu. Lasciatole delle sue smisurate richezze cento venticinque mila fiorini per viuere. E Calpurnia illustre donna fu sperperata, per auerla il Principe chiamata bella, ragionandone a caso, non per auerne capriccio. però Agrippina non le sè il peggio. a Lollia mandò il Tribuno a vccciderla. Condannossi ancora di mal tolto Cadio Rufo accusato da Bitinesi. Alla Gallia Narbonese, per la molta riuerenza al Senato, fu conceduto, che a' Senatori Narbonesi, si come a Ciciliani fusse lecito, senza licenza del Principe riueder casa loro.

Itt- Gli

Ituræique, & Iudæi, defunctis regibus Sohemo, atque Agrippa, prouinciæ Syriæ additi. Salutis augurium quinque & viginti annis omissum repeti, ac deinde continuari placitum. Et pomærium vrbis auxit Cæsar more prisco: quo jis, qui protulere imperium, etiam terminos vrbis propagare datur. Nec tamen duces Romani, quamquam magnis nationibus subactis, vsurpauerant, nisi L. Sylla, & diuus Augustus. Regum in eo ambitio, vel gloria varie vulgata. Sed initium condendi, & quod pomærium Romulus posuerit, noscere haud absurdum reor. Igitur à foro Boario, vbi æreum tauri simulacrum aspicimus, quia id genus animalium aratro subditur, sulcus designandi oppidi cæptus, vt magnam Herculis aram amplecteretur. Inde certis spatijs interiecti lapides, per ima mortis Palatini ad aram Consi, mox ad Curias veteres, tum ad sacellum Larium: forumque Romanum, & Capitolium non à Romulo, sed à T. Tatio additum vrbi credidere. Mox pro fortuna pomærium auctum. Et quos tum Claudius terminos posuerit, facilè cognitu, & publicis actis præscriptum. C. Antistio, Marco Suilio COSS. adoptio in Domitium, auctoritate Pallantis sefflinatur. qui obstrictus Agrippinæ, vt conciliator nuptiarum, & mox stupro eius illigatus, stimulabat Claudium: Consuleret Reipublicæ, Britannici pueritiam robore circumdaret. Sic apud diuum Augustum, quamquam nepotibus subnixum, viguisse priuignos: à Tiberio, super propriam stirpem, Germanicum assumptum. Se quoque accingeret iuuene, partem curarum capessituro. *His euictus, biennio maiorem natu Domitium filio anteponit, habita apud Senatum oratione in eundem quem à Liberto acceperat, modum.*

Ad-

Gl' Iturei, e i Giudei per morte de' Rè loro Soemo, e Agrippa furono aggregati al gouerno di Soria. L'augurio di salute già venticinque anni tralasciato piacque rimettere, e continouare. Auendo Cesare allargato l'Imperio, il cerchio ancora della città, per lo costume antico allargò: per lo qual è conceduto a coloro, che hanno ampliato l'Imperio ampliare ancor la città. Non l'vsarono già per grandi nazioni, che foggiogasser i Capitani della Republica: se non L. Silla, e poi Augusto. I Rè ci ebbero, chi dice vana, chi vera gloria. E qui mi par non fuori di proposito notar' oue Romolo cominciò il primo cerchio dal foro Boario, oue noi vediamo quel bue di bronzo, però che tal' animale si mette all' aratolo, cominciò a disegnarlo con vn solco, inchiudendoui il grand' Altare d' Ercole. Indi piantò lassi con certa distanza a piè del Monte Palatino fino all'altare di Conso a' Magistrati vecchi, al Tempietto de' Lari. Il foro Romano, e'l Campidoglio si credono aggiunti da T. Tazio. Crebbe poi con la fortuna il cerchio, oue il terminasse Claudio, è ageuol conoscere, ed è scritto ne' libri publici. Entrati Consoli G. Antistio, e M. Suilio s' auacciò l' addottamento di Domizio, per l'autorità di Pallante, il qual d' intrinseco d' Agrippina, per le condotte noze, diuenutone adultero, stimolaua Claudio, che pensasse al ben publico: desse alla fanciullezza di Britannico vn' appoggio. Così auer' il diuin' Augusto benche di nipoti fondato, fatti grandi i figliastri: e Tiberio oltre al figliuol proprio adottato Germanico. Valessesi anch' egli di questo giouane, caricandogli parte delle fatiche. Con queste ragioni fu suolto a mettere innanzi al figliuolo, Domizio di due anni soli maggiore, e ne fece in Senato diceria imboccatagli dal Liberto.

No-

Adnotabant periti, nullam antehac adoptionem inter patricios Claudios re-
40 *periri,† eosque ab Atto Clauso continuos duraui∫∫e. Ceterùm actæ Principi gra-*
41 *tes, † quæ∫itiore in Domitium adulatione. Rogataque lex, qua in familiam Claudiam, & nomen Neronis tran∫iret. Augetur,& Agrippina cognomento Augu∫ta, quibus patratis, nemo adeò expers mi∫ericordiæ fuit, quem nõ Britannici fortunæ mœror afficeret. de∫olatus paulatim etiam ∫eruilibus minite-rijs, per intempe∫tiua nouercæ officia, in ludibria vertebat, intelligens fal∫i. Neque enim ∫egnem ei fuiſſe indolem ferunt: ſiue verum; ſeu periculis commendatus, retinuit famam ſine experimento. Sed Agrippina, quò vim ſuam ſocijs quoque nationibus oſtentaret, in oppidum Vbiorum. in quo genita erat, veteranos Coloniamque deduci imperat: cui nomen inditum ex vocabulo ipſius. Ac fortè acciderat, vt eam gentem Rheno tranſgreſſam auus Agrippa in fidem acciperet. Iiſdem temporibus in ſuperiore Germania trepidatum, aduentu Cattorum latrocinia agitantium. Deinde L. Pomponius legatus auxiliares Vangiones, ac Nemetas, addito equite alario,*
42 *monuit, vt anteirent populatores, †vel dilatis improuiſi circumfunderentur. Et ſecuta conſilium ducis induſtria militum, diuiſique in duo agmina, qui læuum iter petierant, recens reuerſos, prædaque per luxum vſos, & ſomno graues circumuenere. Aucta lætitia,*
43 *quòd quoſdam è clade Variana, † quadrageſimum poſt annum, ſeruitio exemerant. At qui dextris propioribus compendijs ierant, obuio hoſti, & ad iem auſo, plus cladis faciunt. Et præda ſa-maque onuſti, ad montem Taunum reuertuntur, vbi Pomponius cum legionibus opperiebatur, ſi Catti cupidine vlciſcendi caſum pugnæ præberent. Illi metu ne hinc Romanus, inde Cheruſci, cum quis æternum diſcordant, circumgrederentur, legatos in vrbem, & obſides miſere.*

Notauano i periti niun'altro trouarſi adottato tra i Claudij Patrizi, continuati per naturale lignaggio, da Atto Clauſo in quà. Il Principe ne fù ringraziato, e Domizio ſquiſitamente adulato: e per legge vinta datogli il caſato de' Claudij, e nome di Nerone, e ad Agrippina cognome d'Auguſta. Fatte queſte coſe non fù uomo sì crudo, che non lagrimaſſe del pouero Britannico, che abbandonato fino da vili ſeruidori per carezze, che fuor di ragione faceua loro Agrippina, rimaneua ſchernito, e bene ſe n' accorgeua: dicono perche auea ingegno, e forſe lo increſcerne lo faceua lodare, ſenza auer data eſperienza di sè. Ma Agrippina per moſtrare ſua potenza anche fuori all'amiche nazioni, manda nella terra degli Vbij vna Colonia, e le pone il ſuo nome, perche quiui fu conceputa: e abbatteſſi, che quella gente venuta d'oltre Reno era ſtata riceuuta a diuozione d'Agrippa ſuo auolo. In quel tempo la Germania alta trauagliò, per eſſerui i Catti entrati a rubare. L. Pomponio Legato vi mandò i Vangioni, e Nemeti aiuti noſtri con vna banda di caualli, e ordine d'arriuare prima, o laſciargli sbrancare, e cignergli alla ſprouiſta. Al conſiglio del Capitano aggiunſero i ſoldati l'induſtria, diuidendoſi. Vna parte a ſiniſtra circondò quelli, che tornauono ſguazzandoſi la preda, ò poltrendo, e per piu allegrezza liberò certi ſchiaui già quaranta anni fatti nella rotta di Varo. Gli altri, che preſero la piu corta a man deſtra riſcontrarono il nimico, che ardì combattere, e fecer piu ſangue. E carichi di preda, e fama ſe ne tornarono al monte Tauno, oue Pomponio con le Legioni attendeua, ſe i Catti ſi fuſſero rappiccati per vendicarſi. Eſſi per non eſſer ſerrati di quà da' Romani, di là da Cheruſci nimici eterni, mandaron a Roma Ambaſciadori e ſtatichi.

A Pom-

de-

decretuſque Pomponio triumphalis bonos, modica pars famæ eius apud poſteros, in quis carminum gloria præcellit. Per idē tēpus Vannius Sueuis à Druſo Cæſare impoſitus, pellitur regno, prima imperij ætate clarus, acceptuſq; popula-
44 *ribus: † mox diuturnitate in ſuperbiam mutās, & odio accolarū, ſimul domeſticis diſcordijs circumuentus. Auctores fuere Iubillius Hermūdurorū Rex, & Vangio, ac Sido ſorore Vānij geniti. Nec Claudius, quāquām ſæpe grauius, arma certantibus barbaris interpoſuit, tutū Vannio perfugium promittēs ſi pelleretur.*
45 *Scripſit; † P. Atellio Hiſtro, qui Pan-*
46 *noniæ præſidebat, † legionē ipſaque prouincia lecta auxilia, pro ripa cōponeret, ſubſidio victis, & terrori aduerſus victores, ne fortuna elati, noſtram quoque pacē turbarent. Nam vis innumera Ligij, alieque gētes aduentabant, fama ditis regni, quod Vannius XXX. per annos prædationibus, & vectigalibus auxerat. Ipſi manus propria pedites, eques è Sarmatis Iazygibus erat, impar multitudini hoſtium: eoq; caſtellis ſe ſe defenſare, bellumq; ducere ſtatuerat. Sed Iazyges obſidionis impatientes, & proximos per campos vagi, neceſſitudinem pugnæ at-*
47 *tulere, † quia Ligius Hermunduruſque illic ingruerant. Igitur digreſſus caſtellis Vannius, ſunditur prælio; quamquam rebus aduerſis, laudatus, quòd & pugnam manu capeſſiſſet, & corpore aduerſo vulnera excepit. Cetera ad claſſem in Danubio opperienti perfugit. Secuti mox clientes, &*
48 *acceptis agris, in Pannonia locati ſunt. † Regnum Vangio, ac Sido inter*
49 *ſe partiuere, † egregia aduerſus nos fide: ſubiectis ſuone anſeruitij ingenio, † dum adipiſcerentur dominationes*
50 *multa caritate, & maiore odio poſtquam adepti ſunt. At in Britannia P. Oſtorium proprætorem turbidæ res excepere, effuſis in agrum ſociorum hoſtibus, eò violentius, quòd nouum ducem exercitu ignoto, & cœpta hieme, iturum obuiam non rebantur.*

Ille

A Pomponio furono ordinate le triōfali, e glorioſo molto piu il fanno le ſue poeſie. In detto tempo Vannio fatto da Druſo Ceſare Re de' Sueui, ne fu cacciato. da prima celebrato, e caro: col tempo venne in ſuperbia, e odio de' popoli; e lo tradirno Vangio, e Sido figliuoli di ſua ſorella, e Giubillio Re degli Ermunduri. Claudio non volle per molti preghi, entrar tra lor Barbari con l'arme. A Vannio promiſe ſicuro ricouero ſe fuſſe cacciato, e ſcriſſe a P. Attilio Iſtro, che reggeua la Pannonia, che metteſſe in ſul Danubio vna Legione col fiore di quegli aiuti, per ſoccorrere chi perdeſſe, e frenare i vincitori, che non pigliaſſero animo a turbar anche la noſtra pace. Percioche i Ligi in gran numero, e altre genti correuano al fiuto della ricchezza di quel Regno, per trent'anni con grauezze, e tirannie accreſciuta da Vannio; il qual auea la ſua fanteria paeſana, e cauallí Sarmati Iazigi: poche forze a tanti nimici: Però voleua tenerſi nelle caſtella, e allungare la guerra. ma non tollerando i Iazigi l'aſſedio, e ſcorrendo la campagna, conuenne al comparire de' Ligi, e delli Ermunduri, battagliare. Così Vannio vſcì fuori, e fu rotto: ma glorioſamente con l'arme in mano, e ferite dinanzi, e ſaluoſſi rifuggendo all'armata, che l'aſpettaua al Danubio, inſieme con la ſua gente, a cui fu dato in Pannonia luogo, e terreno. Spartironſi il Regno Vangio, e Sido, fedeli a noi: a que' popoli: nell' acquiſtarlo tutta carità: poſcia ò per natura di chi domina, ò di chi ſerue odioſiſſimi. In Britannia giunto P. Oſtorio Vicepretore trouò ſcompiglio, inondando i nimici, il paeſe de' collegati, rouinoſi tanto piu, che non credettero il Capitano nouello, con eſercito non maneggiato, entrato il verno potergli noiare.

Eſſo

Ille gnarus primis euentibus metum, aut fiduciam gigni, citas cohortes rapit: & cæsis qui restiterunt, disiectos consectatus, ne rursus conglobarentur, insensaque & infida pax non duci, non militi requiem permitteret: detrahere
51 *arma suspectis, † cinctoſque castris Antonam, & Sabrinam fluuios cohibere parat. Quod primi Iceni abnue-*
52 *re, † valida gens, nec prælijs contusi, quia societatem nostram volentes acceſſerant. bisque auctoribus circumiectæ nationes locum pugnæ delegere, ſeptum agresti aggere & aditu angusto, ne peruius equiti foret. Ea munimenta dux Romanus, quamquam ſine robore legionum ſociales copias ducebat, perrumpere aggreditur, & distribu-*
53 *tis cohortibus, † turmas quoque, peditum ad munia accingit. Tunc dato ſigno perfringunt aggerem, ſuiſque clauſtris impeditos turbant. Atque illi conſcientia rebellionis, & obſeptis effugijs, multa, & clara facinora fecere. Qua pugna filius legati M. Oſtorius ſeruati ciuis decus meruit. Ceterùm clade Icenorum compoſiti qui bellum inter, & pacem dubitabant:*
54 *† & ductus in Cangos exercitus. Vaſtati agri, præda paſſim actæ: non auſis aciem hoſtibus, vel ſi ex occulto carpere agmen tentarent, pu-*
55 *nito dolo. † Iamque ventum haud procul mari, quod Hiberniam Inſulam aſpectat; cùm ortæ apud Brigantes diſcordiæ retraxere ducem, deſtinationis certum, ne noua moliretur, niſi prioribus firmatis. Et Brigantes quidem, paucis qui arma cœptabant interfectis, in reliquos data venia, reſedere. Silurum gens, non atrocitate, non clementia mutabatur, quin bellum exerceret, caſtriſque legionum premenda foret.*
56 *Id quo promptius veniret, † colonia Camalodunum valida veteranorum manu deducitur in agros captiuos, ſubſidium aduerſus rebelles, & imbuendis ſocijs ad officia legum.*

Itum

Eſſo ſapendo i primi fatti dar lo ſpauento, ò l'orgoglio; vola con le coorti: ammazza chi reſiſte: perſeguita, e non laſcia fare teſta gli sbaragliati: non ſi fida di loro accordi, per non tornare alle medeſime: leua l'arme a'ſoſpetti, e voleua chiuderli tra due fiumi Antona, e Sabrina, e'l campo ſuo. Gl'Iceni fur'i primi a riſentirſene. gente gagliarda, da guerre non battuta. perche venne volontaria dal noſtro, e dietro a queſti le nazioni confinanti. Preſero per combattere vn luogo baſtionato di zolle, d'entrata ſtrettiſſimo alla caualleria. Oſtorio, benche ſenza nerbo di legioni, con gli aiuti ſi mette a sforzargli, e partendo le Coorti pone in opera anche la gente a cauallo, e dato il ſegno, rompe i baſtioni, e coloro ſconfonde preſi nella lor gabbia, e che per vſcirne, vedendoſi ribelli, e rinchiuſi, fer proue da dirſene. In quella zuffa M. Oſtorio figliuolo del Legato meritò corona di Cittadino ſaluato. La ſconfitta de gl'Iceni fè accordare i dubbij, e l'eſercito andato ne' Canghi guaſtò per tutto, e predò, che non ardiron venire a giornata; bezicanronlo alla ſfuggita: e male ne incolſe loro. Appreſſatoſi al mare, che guarda Iberniа; le diſcordie de' Briganti fecero ritirare il Capitano riſoluto di non tentare coſe nuoue, ſe le prime non erano accomodate, e auendone certi pochi che preſero l'armi vccifi, a gli altri perdonato gli laſciò quieti. Non fece già poſare l'arme a' Siluri nè atrocità, nè perdono: che biſognò domarli con le guarnigioni. E prima per piu ageuolezza, mettere nel paeſe già vinto la Colonia Camaloduno di buon numero di ſoldati vecchi per noſtro aiuto, contro a' ribelli, e per auuezzare gli amici alle buone leggi:

Poi

Itum inde in Siluras, super propriam ferociam, Caractaci viribus confisos. quem multa ambigua, multa prospera extulerant, vt ceteros Britannorum
57 *Imperatores præmineret. † Sed tum astu, locorum fraude prior, vi militum inferior, transfert bellum in Ordouicas, additisque qui pacem nostram metuebant, nouissimum casum experitur: sumpto ad prælium loco, vt aditus, abscessus, cuncta nobis importuna, & suis in melius essent. Tunc montibus arduis, & si qua clementer acc edi poterant, in modum valli saxa præstruit; & præfluebat amnis vado incerto, ca-*
58 *teruaque maiorum † pro munimentis consistebant. Ad hoc gentium ductores circumire, hortari, firmare animos, minuendo metu, accendenda spe, aliisque belli incitamentis. Enimuerò Caractacus huc illuc volitans*, illum diem, illam aciem testabatur, aut recipiendæ libertatis, aut seruitutis æternæ initium fore, vocabatque nomina maiorum, qui dictatorem Cæsarem pepulissent: quorum virtute vacui à securibus, & tributis, intemerata coniugum & liberorum corpora retinerent. *Hæc atque talia dicenti, adstrepere vulgus; gentili quisque religione obstringi, non telis, non vulneribus cessuros. Obstupefecit ea alacritas ducem Romanum: simulobiectus amnis, additum vallum, imminentia iuga, nihil nisi atrox, & propugnatoribus frequens, terrebat. Sed miles*
59 *prælium poscere, † cuncta virtute expugnabilia clamitare, præfectique ac tribuni paria differentes, ardorem exercitus incendebant. Tum Ostorius, circumspectis quæ impenetrabilia, quæque peruia, ducit infensos, amnemque haud difficulter euadit. Vbi ventum ad aggerem, dum missilibus certabatur, plus vulnerum in nos, & pleraque cædes oriebantur. Posteaquam facta testudine, rudes, & informes saxorum compages distractæ, parque cominus acies, decedere Barbari in iuga montium.*

Sed

Poi caualcaro in essi Siluri feroci per sè, e per gran fede in Carattaco loro Capitano, il primo Caualiere de' Britanni, per alte, e varie auenture, il quale vantaggiandoci di notizia de' luoghi; ma di soldati buoni cedendoci, con astuzia ridusse la guerra nelli Ordouici, e congiuntosi con quelli, che temeuano di nostra pace, volle tentar fortuna, e si pose in monte ripido doue l' entrata, e l' vscita, e tutto fusse a nostro disauuantaggio, e doue salire poteasi, con sassi quasi lo trinceò. e difendea lo fiume pericoloso, oltre a i soldati migliori paratisi dinanzi a i ripari. Intorno a' Capitani, e quà, e là per tutto scorreua Carattaco a confortare, inanimire, leuare paura, dare speranze, e altre spronate a combattere. *Quella esser giornata, essere battaglia di ricouerata libertà, ò sempiterna seruitù. nominaua i loro passati, che cacciarono via Cesare Dettatore. per la virtù di quelli diceua essere le mannaie, le rapine leuate, assicurata l' onestà di lor mogli, e figliuoli.* A tali parole tutti gridarono: giurando ciascheduna nazione a sua vsanza di non temere armi, nè ferite giammai. Tanta prontezza, lo fiume in mezo, i fatti ripari, i monti in capo, ogni cosa a noi atroce, a loro vsata, atterrirono il nostro Capitano: ma il soldato gridò battaglia: virtù vincer tutto. Così ribadiuono i Tribuni, e i Prefetti, e l' esercito accendeuano. Ostorio allora fatto riconoscere i passi gli fece tutti ageuolmente guadare il fiume: Giunti al riparo, e scaramucciando con armi da lanciare n' eran feriti, e cadeuano piu de' nostri, però fatta la testuggine, disfecero quelle more, e alle mani venuti, e del pari, i Barbari la diedono all' erta:

ei

Sed eò quoque irrupere ferentarius grauisque miles. illi, telis assultantes; hi, confertogradu, turbatis contrà Britannorum ordinibus, apud quos nulla loricarum galearumve tegmina: & si auxiliaribus resisterent, gladijs, ac pilis legionariorum; si huc verterent, spatis, & hastis auxiliarium sternebantur. clara ea victoria fuit, captaq; vxore, & filia Caractaci, fratres quoque in deditionem accepti. Ipse (vt fermè intuta sunt aduersa) cùm fidem Cartismanduæ Reginæ Brigantum petiuisset, vinctus, ac victoribus traditus est, nono post anno quàm bellum in Britannia cœptũ. Vnde fama eius euecta insulas, & proximas prouincias peruagata, per Italiam quoque celebrabatur: auebantque visere, quis ille, tot per annos, opes nostras spreuisset. Ne Romæ quidem ignobile Caractaci nomen erat. Et Cæsar dum suum decus extollit, addit gloriam victo. Vocatus quippe vt ad insigne spectaculum populus. Stetere in armis prætoriæ cohortes, campo qui castra præiacet. Tunc incedentibus regijs clientulis phaleræ torquesque, quæque externis bellis quæsierat, traducta, mox fratres, & coniunx & filia: postremò ipse ostentatus. Ceterorum preces degeneres fuere, ex metu. At non Caractacus, aut vultu demisso, aut verbis miserecordiam requirens, vbi tribunali astitit, in hunc modum locutus est. Si quanta nobilitas, & fortuna mihi fuit, tanta rerum prosperarum moderatio fuisset; amicus potiùs in hanc vrbem, quàm captus venissem: neque dedignatus esses claris maioribus
60 ortum; † pluribus gentibus imperitantem fœdere pacis accipere. Præsens fors mea, vt mihi informis; sic tibi magnifica est. habui equos, viros, arma, opes, quid mirum, si hæc
61 inuitus amisi? † Nam si vos omnibus imperitare vultis, sequitur vt omnes seruitutem accipiant. Si statim deditus traderer; neque mea fortuna, neque tua gloria inclaruisset:

& sup-

c'i nostri lor dietro: così gli armati alla leggiera, come alla graue, Combatteuano quei co'tiri: i nostri a corpo a corpo. e gli difordinauano nõ essendo coperti di corazza, nè di celata, e quãdo s'appiccauono co'nostri aiuti; i Romani con le daghe, e pili; quando si riuolgeuano a'Romani; gli aiuti con le spade, e aste li poneuano in terra. Fu la vittoria famosa per la moglie, e la figliuola di Carattaco prese: i fratelli arresi: lui (come nõ son sicure l'auuersitadi) da Catismandua Reina de'Briganti, a cui si raccomandò, dato prigione al vincitore lo nono anno della guerra Britannica. Gran dire se ne feo per l'Isole, e prouincie vicine, e per l'Italia, e Roma ogn'vno desiderando vedere colui, che tanti anni aueua sprezzata la nostra potenza. Cesare per sua maggior gloria magnificaua il vinto. e come a nobile spettacolo chiamò il popolo. Per lo mezo de' soldati di guardia armati in ordinanza dinanzi a lor' alloggiamenti passaron prima le corti del Rè con ricche collane, e caualli addobbati. Le spoglie da lui acquistate nelle guerre straniere. Seguitarono i fratelli, la moglie, e la figliuola. In vltimo esso Carattaco, non come tutti gli altri raccomandantesi per paura, nè col capo chino, e condotto al tribunale parlò in questa sentenza: *Se io auessi auuto eguale alla mia nobiltà, e grandezza, nelle felicità moderanza; sarei venuto a Roma amico, e non in prigione. nè a te sarebbe paruto poco allegarti con vno di sangue si chiaro, e tanti popoli signoreggiante. La presente fortuna mia quanto a me sozza, tanto a te è magnifica. Ho posseduto, uomini, caualli, armi, e ricchezze: qual maraviglia se non l'aurei volute lasciare? A voi se volete dominare ogn'vno, seguita, che ogn'vno debba essere schiauo, se io per tale mi ti daua alla prima: non sarebbe la mia disgrazia, nè la tua gloria sì chiara:*

cosi

& supplicium mei obliuio sequeretur. At si incolumem seruaueris, æternum exemplar clementiæ ero. *Ad ea Cæsar veniam ipsique, & coniugi, & fratribus tribuit. Atque illi vinclis exsoluti, Agrippinam quoque haud procul alto suggestu conspicuam, ijsdem quibus Principem laudibus gratibusque venerati sunt. nouum sanè, & moribus veterum insolitum, feminam signis Romanis præsidere. Ipsa semet parti à maioribus suis imperij sociam ferebat. Vocati post hæc patres, multa, & magnifica super captiuitate Caractaci disseruere. Neque minus id clarum, quàm cùm Syphacem P. Scipio, Persem L.*
62 *Paulus, † & si qui alij victos reges populo Romano ostendere. Censentur Ostorio triumphi insignia, prosperis ad id rebus eius, mox ambiguis: siue quòd amoto Caractaco, quasi debellatum foret, minus intenta apud nos militia fuit; siue hostes miseratione tanti regis, acrius ad vltionem exarsere. Præfectum castrorum, & legionarias cohortes extruendis apud Siluras præsi-*
63 *dijs relictas, circumfundunt. † Ac ni citò vicis, & castellis proximis subuentum foret; copiæ tum occidione occubuissent. Præfectus tamen, & octo Centuriones, ac promptissimus quisque manipulus cecidere: nec multò post pabulantis nostros, ipsasque missas ad subsidium turmas profligant. Tum Ostorius cohortes expeditas exposuit: nec ideò fugam sistebat, ni legiones prælium excepissent. Earum robore æquata pugna, dein nobis pro meliore fuit. Effugere hostes tenui damno, quia inclinabat dies. crebra hinc prælia, & sæpius in modum latrocinij: per saltus, per paludes, vt cuique sors, aut vir-*
64 *tus: † temerè, prouiso; ob iram, ob prædam; iussu, & aliquando ignaris ducibus. ac præcipua Silurum peruicacia, quos accendebat vulgata Imperatoris Romani vox: vt quondam Sugambri excisi, & in Gallias traiecti forent, ita Siluram nomen penitus exstinguendi.*

Igitur

così il mio supplizio ne scancellerà ogni memoria: doue se tu mi saluerai, sarò della clemenza tua esempio immortale. Cesare per queste parole a lui, alla moglie, e fratelli perdonò. Essi sciolti ne rendono riuerenze, grazie, e laudi al Principe: e le medesime ad Agrippina, che si sedeua in alto vicino seggio. cosa nuoua; e fuori d'ogni antico vso, sedere tra le Romane insegne, vna Donna: ma ella si teneua di quello Imperio, da' maggiori suoi acquistato, compagna. I Padri ragunati parlarono con molta magnificenza della presa di Carattaco non meno splendente, che quelle mostre che fecero al popolo Romano P. Scipione di Siface, L. Paulo di Perfa, o altri d'altri Rè incatenati. Ordinarono a Ostorio le trionfali per li successi felici: i quali non seguitarono, o perche egli badò meno alla guerra quasi vinta leuato, Carattaco; o la compassione di tanto Rè, infocò i nimici a vendetta. Circondano il Maestro del campo, e le bande Romane lasciate ne Siluri a fortificare, otto Centurioni, e i piu valorosi soldati vi morirono, e rimaneuanui tutti, se non eran soccorsi prestamente da Borghi, e Castelli vicini. Sbaragliano appresso i nostri, che cercauano vettouaglie, e i caualli mandati a soccorrergli. Ostorio vi mandò spedite coorti, che non rattenendo la fuga, con le legioni v'andò, e con la loro forza la pugna fu pareggiata, e poi vinta, e scamparono i nimici con poco dannaggio, perche lo giorno se n'andaua. Seguirono zuffe spesse, e piccole a guisa d'assassini per boschi, o pantani: per caso, o arte: ira, o preda: comando, o senza. ostinandosi particolarmente i Siluri per vn detto sparsosi del Romano Imperadore, che già i Sugambri furon rouinati, e traportati in Gallia: ma de Siluri bisognaua spegnere il seme.

Sor-

Igitur duas auxiliares cohortes, auaritia præfectorũ incautiùs populantes, intercepere. Spoliaq; & captiuos largiẽdo, ceteras quoq; nationes ad defectionẽ trahebãt, cùm tædio curarũ fessus Ostorius, concessit vita; lætis hostibus, tamquã duce haud spernendũ, † & si non præliũ, ac certè bellũ, absumpsisset. At Cæsar, cognita morte legati, ne prouincia sine rectore foret, A. Didium suffecit. Is properè vectus, non tamen integras res inuenit, aduersa interim legionis pugna, cui Manlius Valens præerat. auctaq; & apud hostes eius rei fama, quo venientem ducẽ exterrerent: atq; illo augente audita, † vt maior laus compositis, vel si durauissent, venia iustior tribueretur. Silures id quoq; damnũ intulerant, lateque perfultabant, donec accursu Didij pellerentur. Sed post captũ Caractacũ, præcipuus scientia rei militaris Venusius è Iugantum ciuitate, vt supra memoraui, fiduq; diu, & Romanis armis defensus, cùm Cartismãduã Reginam matrimonio teneret, mox orto dissidio, & statim bello, etiã aduersus nos hostilia induerat. Sed primo tãtũ inter ipsos certabatur, callidisq; Cartismandua artibus, fratrem, ac propinquos Venusij intercepit. Inde acceßi hostes, stimulante ignominia, ne feminæ imperio subderentur, valida, & lecta armis iuuentus regnũ eius inuadũt. quod nobis præuisũ, & missæ auxilio cohortes acre prælium fecere, cuius initio ambiguo, finis lætior fuit. Neque dispari euẽtu pugnatum à legione, cui Cesius Nasica præerat. Nam Didius senectute grauis, & multa copia honorum per ministros agere, & arcere hostem satis habebat. Hæc, quamquam à duobus, Ostorio Didioq; propræturibus plures per annos gesta, coniunxi, ne diuisa haud perinde ad memoriam sui valerent. Nunc ad temporũ ordinem redeo. Ti. Claudio quintùm, Ser. Cornelio Orfito COSS. virilis toga Neroni maturata, quo capessendæ Reip. habilis videretur. Et Cæsar adulationibus Senatus libẽs cessit vt vicesimo ætatis anno consulatũ Nero iniret; atque

Sorpresero adunque due coorti d'aiuto per l' auarizia de'capi troppo scorsi a rubare, di cui donando spoglie, e prigioni, traeano altri popoli a ribellarsi. Onde Ostorio da tanti pensieri afflitto si morì con allegrezza de' nimici d' auere spento con la guerra, se non col ferro, quel Capitano di qualche stima. Cesare in luogo del morto, mandò Didico, il quale arriuato con viaggio prospero; trouò le cose non prospere, essendoui stata rotta vna legione sotto Manlio Valente, e fatta la cosa maggior per isbigottire il nuouo Capitano: e da lui vie piu, per piu sua gloria, se vincesse, o scusa quando perdesse. Questo danno diedono ancora i Siluri. e scorrendo assai paese, Didio gli cacciò. Ma dopo la presa di Carattaco, il maggior soldato tra loro fu Venuzio Iuganteſe fedele a noi, e difeso dalle nostre armi, mentre fu marito di Cratisinandua Reina sopradetta. Nato poi ripudio tra loro, e guerra; diuenne anco nimico nostro: ma prima combatteuano insieme: ella prese ad inganno il fratello, e parenti di Venuzio. Onde i nimici tinti d'ira, e vergogna di vbbidire a vna donna, col fiore della giouentù armata, assalisconо il suo Regno, il che noi antiuedendo, le mandammo aiuti. Seguì battaglia feroce: dapprima dubbia, poi lieta. E con simil successo combattè la Legione sotto Cesio Nasica: conciosiache Didio vecchio, e pieno d'onori facea fare: e bastauagli tener' il nimico lontano. Non hò diuise queste cose seguite in piu anni, perche meglio si capiscano. ora ripiglio l'ordine de' tempi. Nel Consolato quinto di Tiberio Claudio, e di Seruio Cornelio Orfito, s' anticipò la toga a Nerone, perche paresse abile al gouerno, e lasciossi Cesare dalle adulazioni del Senato menare a far Nerone Consolo, per quando corresse venti anni:

in

atque interim designatus, proconsulare imperium extra vrbem haberet, ac Princeps iuuentutis appellaretur. Additum nomine eius donatiuum militi, congiarium plebi. & ludicro Circensium, quod acquirendis vulgi studijs edebatur, Britannicus in prætexta, Nero triumphalium veste transuecti sunt. Spectaret populus hunc decore imperatorio; illum puerili habitu, ac
67 *perinde fortunam vtriusque præsumeret. † Simul qui Centurionum, tribunorumque sortem Britannici miserabantur, remoti fictis caussis, & alij*
68 *per speciem honoris. etiam libertorum si quis incorrupta fide, † depellitur, tali occasione. Obuij inter se, Nero Britannicum nomine, ille Domitium, salutauere. Quod vt discordiæ initium, Agrippina multo questu, ad maritum defert: sperni quippe adoptionem, quæque censuerint patres, iusserit populus, intrà penates abrogari: ac nisi prauitas tam insensa docentium arceatur, eruptura in publicam perniciem. Commotus his quasi criminibus Claudius, optimum quemque educatorem filij exsilio, ac morte afficit: datosque à nouerca, custodiæ eius imponit. Nondum tamen summa moliri Agrippina audebat, ni prætoriarum cohortium cura exsoluerentur Lusius Geta, & Rufus Crispinus, quos Messallinæ memores, & liberis eius deuinctos credebat. Igitur distrahi cohortes ambitu duorum, & si ab vno regerentur, intentiorem fore disciplinam asseuerante vxore, transfertur regimen cohortium ad Burrhum Afranium egregiæ militaris famæ, gnarum tamen cuius sponte præficeretur. Suum quoque fastigium Agrippina extollere altius, carpento Capitolium ingredi, qui mos sacerdotibus, & sacris antiquitùs concessus, venerationem augebat feminæ: quam Imperatore genitam, sororem eius qui rerum potitus sit, & coniugem & matrem, fuisse, vnicum ad hunc diem exemplum est.*

in tanto auesse potestà Proconsolare suor di Roma: e si chiamasse Principe della giouentù. Diedesi ancora in nome suo donatiuo a' soldati, e mancia alla plebe, e ne' giuochi Circensi, che si faceano per farsi amare dal popolo, Britannico vi andò in pretesta, e Nerone in veste trionfale; perche dal veder costui vestito da Imperadore, e colui da fanciullo, chi l'vno, e l'altro esser douesse s'argomentasse. Certi Centurioni, e Tribuni, che mostrauano compassione di Britannico; furon rimossi, sotto spezie, di finte cagioni d'onori: e se Liberto alcũ fedele auea, fu cacciato. In quell'occasione i due giouani riscontrandosi, Neron salutò Britannico col suo nome, e egli lui cõ quel di Domizio, di che come principio di discordia, Agrippina molto si dolse col marito; dispregiarsi l'adozione: guastarsi in casa quello, ch'auea giudicato il Senato, comandato il popolo. Se que' maligni, che metteuano questi pũti, non si scacciauano, ne seguirebbe rouina publica. Claudio di queste quasi maluagità adirato, i custodi ottimi del figliuol suo vccise, o confinò: e lo mise in mano a chi volle la matrigna, la qual nõ ardì fare il resto per leuar prima la guardia di mano a Lusio Geta, e Rufo Crispino, come troppo obligati alla memoria, e a' figliuoli di Messalina. Per consiglio adunque della moglie, che diceua le Coorti per la cõcorrenza di due diuidersi in fazioni, e meglio poterli disciplinare comandate da vno: fu dato il comando de' Pretoriani a Burro Afranio, tenuto gran soldato: ma conoscẽte, che gliel daua. Leuossi Agrippina in maggiore altura: e andaua in Campidoglio in carretta come già poteuano solamente i Sacerdoti, e le cose sante. Il che accresceua venerazione a questa donna figliuola d'vno Imperadore d'esserciti, e sorella, moglie, e madre di tre Imperadori del mondo: esempio vnico fino a oggi.

Inter

Inter quæ præcipuus propugnator eius Vitellius, validissima gratia, ætate extrema (adeò incertæ sunt potêtium res) accusatione corripitur, deferente Iunio Lupo Senatore. Is crimina maiestatis, & cupidinem imperij obiectabat. Præbuisse tq; aures Cæsar, nisi Agrippinæ minis magis quã precibus mutatus esset, vt accusatori aqua, atq; igne interdiceret. Hactenus Vitellius voluerat. Multa eo anno prodigia euenere. Infesiũ diris auibus Capitolium: crebris terræmotibus prorutæ domus: ac dũ latius metuitur,
69 *† trepidatione vulgi, inualidus quisque obtriti. Frugũ quoq; egestas, & orta ex eo fames, in prodigiũ accipiebatur. Nec occulti tantũ questus: sed iura reddentẽ Claudiũ circumuasere clamoribus tur-*
70 *bidis, † pulsumque in extremã fori par-*
71 *tem vi vrgebant, † donec militum globo infestos perrupit. Quindecim dierũ alimenta vrbi non amplius superfuisse cõstitit. magnaq; deũm benignitate, & modestia hiemis rebus extremis subuentũ.*
At hercule olim ex Italiæ regionibus
72 *† lõginquas in prouincias cõmeatus portabant. nec nunc infecunditate laboratur, sed Africã potiũs, & Aegyptũ exercemus, nauibusq; & casibus vita populi Romani permissa est. Eodem anno bellum inter Armenios, Hiberosque exortũ, Parthis quoque, ac Romanis grauissimorũ inter se motuum causa fuit. Genti Parthorum Vologeses imperitabat, materna origine ex pellice Græca, concessu fratrum regnum adeptus. Hiberos Pharasmanes vetusta possessione, Armenios frater eius Mithridates obtinebat opibus nostris. Erat Pharasmani filius nomine Rhadamistus, decora proceritate, vi corporis insignis, & patrias artes edoctus, claraque inter accolas fama. Is modicum Hiberiæ regnum senecta patris detineri ferocius, crebriusque iactabat, quàm vt cupidinem occultaret. Igitur Pharasmanes iuuenẽ potentiæ prõpt æ, & studio popularium accinctũ, vergentibus iã annis suis metuens, aliam ad spem trahere, & Armeniam ostentare, pulsis*

In tanto Vitellio, che l'aueua presa per lei piu di tutti, fauoritissimo, vecchissimo (tanto stanno in bilico i grãdi) da Giunio Lupo Senatore toccò vn'accusa di maestà danneggiata: e d'Imperio agognato. e vi daua Cesare orecchi, se Agrippina con minacce, anzi che preghi, non lo fuolgeua a priuare d'acqua, e fuoco l'accusatore, che di tanto si contentò Vitellio. Apparuero in quell'anno di molti segni. Vccelli di mal'vria posati in Campidoglio: tremuoti rouinarono molte case: e nella calca de' suggenti spauentati affogarono i piu deboli: ricolte triste, e quindi la fame. Onde non pure si mormoraua di Claudio; ma rendendo ragione; la gente con le grida affordandolo, e ripinto in vn canto del foro pigliandolo, la guardia ebbe a fargli far largo. Trouossi non vi esser pane, che per quindici dì; ma gl' Iddij benigni, e'l verno dolce ne scamparono. Già Italia nutriua i paesi lontani, nè oggi è sterile; ma e' ci gioua piu tosto coltiuar l'Affrica, e l'Egitto, e fidare la vita del popolo Romano alle naui, e alla fortuna. Nel detto anno tra gli Armeni, e gl' Iberi nacque guerra, che cagionò ancora tra' Parti e Romani grandissimi mouimenti. Era Re de' Parti per volontà de' fratelli Vologese, nato di concubina Greca. De gl' Iberi; Farasmane per lungo possesso: degli Armeni; Mitridate suo fratello per nostra potenza. Aueua Farasmane vn figliuolo detto Radamisto, bello, e grande, e forte: dell'arti paesane scaltrito, e di chiara fama tra quelle genti. il quale troppo spesso è feroce, scoprendo suo appetito; vsaua dire: *Abbiamo vn dito di Regno, e tienlo vn barbogio.* Temendo adunque Farasmane graue d'anni di questo giouane poderoso, fiero, e di seguito lo riuoltò a vn'altra speranza dell'Armenia.

ri-

pulsis Parthis datam Mithridati à se-met memorando: sed vim differendam, & potiorem dolum, quo incautum opprimerent. Ita Rhadamistus simulata aduersus patrem discordia, tamquam nouercæ odijs impar, pergit ad patruum. multaque ab eo comitate in speciem liberum cultus, primores Ar-
73 *meniorum ad res nouas illicit.* † *Ignaro, & ornante insuper Mithridate, reconciliationis specie assumpta, regressus ad patrem, quæ fraude confici potuerint prompta nuntiat, cetera armis exsequenda. Interim Pharasmanes belli causas confingit. præsidianti sibi aduersus Regem Albanorum, & Romanos auxilio vocanti fratrem aduersatum, eamque iniuriam excidio ipsius vltum iturum. Simul magnas copias filio tradidit. Ille eruptione subita territum, exutumque campis Mithridatem, compulit in castellum Gorneas, tutum loco, ac præsidio militum, quis Cælius Pollio præfectus, Centurio Casperius*
74 *præerat.* † *Nihil tam ignarum barbaris, quàm machinamenta, & astus oppugnationum. At nobis ea pars militiæ maximè gnara est. Ita Rhadamistus frustra, vel cum damno tentatis munitionibus, obsidium incipit. Et cùm vis negligeretur, auaritiam præfecti emercatur, obtestante Casperio, ne socius Rex, ne Armenia donum populi Romani, scelere, & pecunia venderentur. Postremò quia multitudinem hostium Pollio, iussa patris Rhadamistus obtendebant, pactus inducias abscedit: vt Pharasmanem bello absterruisset, T. Vinidium Quadratum præsidem Syriæ doceret, quo in statu Armeniæ forent. Digressu Centurionis velut custode exsolutus præfectus, hortari Mithridatem ad sanciendum fœdus;* Coniunctionem fratrum, ac priorem ætate Pharasmanem, & cetera necessitudinum nomina referens, quòd filiam eius in matrimonio haberet, quòd ipse Rhadamisto socer esset.

ricordandogli auerla egli data a Mitridate cacciatone i Parti. ma douersi prima, che con la forza veder di ritorlagli con inganno, quando ei non vi pensa niente. Così Radamisto ne và al zio infintosi cruccioso col padre per le ingiurie della matrigna, e riceuuto con carezze da figliuolo, per sua de i principali Armeni a tal nouità, sì segreto, che Mitridate gli fu mezzano a rappattumarlo col padre, al quale tornato gli conta auer con la fraude disposta la materia: douersi ora far con l'armi. Farasmane rompe la guerra, troua a dire, che quando ci combatteua col Re d'Albania, e chiede a' Romani aiuto; il fratello gli operò contro, e per tal'ingiuria vendicare, intendeua distruggerlo. E dato al figliuolo grosso esercito: esso incontanente assaltò, e tolse la campagna a Mitridate sbigottito: e saluatosi nel Castello di Gornea forte, e con buona guardia di soldati sotto Celio Pollione Reggente, e Casperio Centurione. Niente sanno meno i Barbari, che prendere terre per via di machine, e d'artifizi noi ne siamo maestri. Radamisto auendo in vano, o con danno dato l'assalto; incomincia l'assedio. e nulla approdando, corruppe il Prefetto, protestando Casperio: non vendesse sì bruttamente quel Re amico, non l'Armenia dono del popolo Romano, e rispondendo Pollione troppi esser d'attorno al Castello: e Radamisto allegando la commessione del padre, fatto tregua seue vscì per distor Farasmane da questa guerra, se n'auuisar T. Vinidio Quadrato, che reggeua la Soria dello Stato d'Armenia. Partito il Centurione; il Prefetto quasi senza pedagogo rimaso, consigliaua Mitridate, che s'accordasse, ricordando Farasmane esserglì fratel maggiore, ed ei suo genero, e suocero di Radamisto.

Non abnuere pacẽ Hiberos, quãquã in tẽpore validiores; & satis cognitam
75 Armeniorũ perfidiã. † nec aliud præsidij, quàm castellũ commeatu egenũ.
76 † ne dubitaret armis, quã incruentas conditiones malle. *Cunctante ad ea Mithridate, & suspectis præfecti cõsilijs, quòd pellicem regiã polluerat. inque omnẽ libidinem venalis habebatur. Casperius interim ad Pharasmanẽ peruadit: vtq; Hiberi obsidio decedant expostulat. Ille propalã incerta, & sæpiùs molliora respõdẽs, secretis nũtijs monet Rhadamistũ, oppugnationem quoquo modo accelerare. Augetur flagitij merces, & Pollio occulta corruptione impellit milites, vt*
77 *pacem flagitarent, † seq; præsidio abituros minitarentur. Qua necessitate, Mithridates diẽ locumq; fœderi accepit, castelloque egreditur. Ac primò Rhadamistus in amplexus eius effusus, simulare obsequiũ, socerum, ac parentẽ appellare. Adjcit iusiurandũ, non ferro, non veneno vim allaturum: simul in lucum pro-*
78 *pinquum trahit, † prouisum illic sacrificium imperatum dictitans, vt dijs testibus pax firmaretur. Mos est regibus quotiens in societatem coeant, implicare dextras, pollices q; inter se vincire, nodoque præstringere. Mox vbi sanguis in artus extremos se effuderit, leui ictu cruorẽ eliciunt, atque inuicẽ lambunt. Id fœdus arcanum habetur, quasi mutuo cruore sacratũ. Sed tunc qui ea vincula admouebat, decidisse simulãs, genua Mithridatis inuadit, ipsumq; profternit: simulque concursu plurium injiciũtur catenæ, ac* a *compedes (quod dedecorũ Barbaris) trahebatur. Moxq; vulgus durò*
79 *imperio habitum, probra, ac verbera intentabat. † Et erant è contrà, qui tantã fortunæ commutationem miserarentur. Secutaque cum paruis liberis coniunx, cuncta lamentatione complebat. Diuersis, & contectis vehiculis abduntur, dũ Pharasmanis iussa exquirerentur. Illi cupido regni fratre, & filia potior, animusque sceleribus paratus. visui tamen consuluit, ne coram interficerentur.*

a Comp: de.

Et

Gl' Iberi, benche allora piu forti, la pace non recusare: sapersi quanto sieno felloni gli Armeni: altra sicurezza non v'essere, che quel castello non vettouagliato, non volesse armi, anzi che patti non sanguinosi. Andaua adagio Mitridate a fidarsi de consigli del Presetto, s che aueua auuto domestichezza con vna sua concubina, e credeasi, che per danari arebbe fatto ogni brutura, Casperio ne và a Rasmane, e chiede, che gl'Iberi si partano dall'assedio. Egli daua parole generali, e spesso buone. e a Radamisto mandaua corrieri, che strignesse la terra per ogni via. Accresceasi la Baratteria, e Pollione occultamente corrõpe i soldati a chieder pace, e minacciare d'andarsene. Colto a tale stretto Mitridate, nel giorno, e luogo conuenuto, esce del castello per capitolare. Radamisto gli si getta al collo: finalmente lo riuerisce, chiamalo suocero, e padre, e giura non ferro, non veleno volergli usar contra, e tiralo in vn boschetto per fermar la pace, presenti gl' Iddij, diceua egli; con sacrifici ordinati là entro. Vsano i Re, quando si confederano incastrarsi le destre: le dita grosse legarsi strette: venuto il sangue alla pelle, pugnerla, e succiarlosi l'vn l'altro, cotal pace, come di comune sagrata, tengono per inuiolabile. Allora colui, che legaua si lasciò cadere, e preso Mitridate per le gambe il distese: corsero molti, misergli i ferri, e traeuanlo per la catena al piede, tra i Barbari gran vergogna, e mal trattato popolo gli si volgea con ignominie, e percosse: ad alcuni pure di tanta mutazione di fortuna incresceua. Venne la moglie co' figliolini, e l'aria empiè di lamenti, furon messi in carri separati, e chiusi, fino all' ordine di Farasmane: il quale per quel Regno rinegò il fratello, e la figliuola: e risoluè lo scellerato ammazzarli, ma non vedere:

E Ra-

Et Rhadamistus quasi iurisiurandi memor, non ferrum, non venenum in sororem, & patruum expromit, sed proiectos in humum, & veste multa, grauique opertos necat. Filij quoque Mithridatis, quòd cædibus parentum illacrymauerant, trucidati sunt. At Quadratus cognoscens proditum Mithridatem, & regnum ab interfectoribus obtineri, vocat concilium, docet acta, & an vlcisceretur consultat. Paucis decus publicum curæ: plures tuta disserunt.

[a] *Omnes scelus externum, cum lætitia habendum.* Semina etiam odiorum iacienda, vt sæpè Principes Romani eandem Armeniam specie largitionis, turbandis Barbarorum animis præbuerint. Potiretur Rhadamistus malè partis, dum inuisus, in-
80 famis. † quando id magis ex vsu, quàm si cum gloria adeptus foret. *In hanc sententiam itum. Ne tamen an-*
81 *nuisse facinori viderentur,* †*& diuersa Cæsar præciperet, missi ad Pharasmanem nuntij, vt abscederet à finibus Armenijs, filiumque abstraheret. Erat Cappadociæ procurator Iulius Pelignus, ignaui animi, & deridiculo corporis iuxtà despiciendus. sed Claudio per*
82 *quam familiaris,* †*cùm priuatas olim conuersationes curaret, iners otium oblectaret. Is Pelignus auxilijs prouincialium contractis, tamquam recuperaturus Armeniam, dum socios magis quàm hostes prædatur, abscessu suorum, & incursantibus Barbaris, præsidij egens, ad Rhadamistum venit, donisque eius euictus, vltrò regium insigne sumere cohortatur: sumentique adest auctor, & satelles. Quod vbi turpi fama diuulgatum, ne ceteri quoque ex Peligno coniecturarentur, Heluidius Priscus legatus cum legione mittitur, rebus turbidis pro tempore vt consuleret. Igitur properè montem Taurum transgressus, moderatione plura quàm vi composuerat: cùm redire in Syriam iubetur, ne initium belli aduersus Parthos exsisteret.*

[a] *Omnes.* *Nam*

E Radimisto del giuro osseruadore, fuori non trasse nè ferro, nè veleno contro la sorella, e'l zio, ma quelli gittati in terra, affogò in molti panni, e graui. E scannò i loro figliuoli, perche gli piagneuano. Quadrato inteso il tradimento fatto a Mitridate, e regnare i traditori, chiama il consiglio, spone il fatto, domanda, se si dee gastigare. Pochi guardauano all'onore publico: i piu alla sicurezza, dicendo douersi auer care le rabbie tra loro de' forestieri, e seminar zizanie. come spesso hanno vsato i Principi Romani, donando a vno, e togliendo a vn'altro questa benedetta Armenia per aizarli. Farsi per noi, che Radamisto si tenga il male acquistato con odio, e infamia, piu tosto, che se l'auesse con gloria. Così fu deliberato, ma per non parere d'approuar tanta atrocitade (e forse Cesare sarebbe d'altro animo) mandarono a dire a Farasmane, che dello Stato Armeno sgombrasse egli, & il figliuolo. Era procurator di Cappadocia Giulio Peligno d'animo vile, corpo ridicolo egualmente dispregeuole, ma tutto di Claudio, che quando era priuato co' visi di far ridere passaua mattana. Costui come volesse riauer l'Armenia, fa gente del paese: gli amici piu che i nimici faccheggia: i suoi lo piantano: i Barbari l'assalischono: scarso di partiti, ne và a Radamisto, per li cui presenti corrotto lo esorta al prender lo scettro reale, e al prenderlo assiste, e serue. Diuolgatasi tanta vergogna; a fin che tutti non fosser creduti di questa razza; vi fu mandato Eluidio Prisco con vna legione a riparare per allora. Passò a fretta il Monte Tauro: e già molte cose auendo accomodate piu con dolcezza, che forza, fu fatto ritornare in Soria, per non lo romper co'Parti.

Nam Vologesēs casum inuadendæ Armeniæ obuenisse ratus, quam à maioribus suis possessam externus rex flagitio obtineret, contrahit copias, fratremque Tiridatem deducere in regnum parat, ne qua pars domus sine imperio ageret. Incessu Parthorum, sine acie pulsi Hiberi: vrbesque Armeniorum Artaxata, & Tigranocerta iugum accepere. Dein atrox hiems seu parum prouisi
83 *commeatus, & orta ex vtroque tabes, † percellunt Vologesen omittere præsentia: vacuamque rursus Armeniam Rhadamistus inuasit, truculentior, quàm antea, tanquam aduersus desectores, & in tempore rebellaturos. Atque illi quamuis seruitio suēti, patientiam abrumpūt, armisque regiam circumueniunt. Nec aliud Rhadamisto subsidium fuit, quàm pernicitas equorum, quis seque, & coniugem abstulit. Sed coniunx grauida, primam vtcumque fugam ob metum hostilem, & mariti caritatem tolerauit. Post festinatione continua, vbi quati vterus, & viscera vibrantur, orare vt morte honesta contumelijs captiuitatis eximeretur. Ille primò amplecti, alleuare, adhortari, modò virtutem admirant, modò timore æger, ne quis relicta potiretur. Postremò violentia amoris, & facinorum non rudis, diffringit acinacem, vulneratamque ad ripam Araxis trahit, flumini tradit, ne corpus etiam auferretur. Ipse præceps Hiberos ad patrium regnum peruadit. Interim Zenobiam (id mulieri nomen) placida illauie, spirantem ac vitæ manifestam aduertere pastores, & dignitate formæ haud degenerem reputantes, obligant vulnus, agrestia medicamina adhibent; cognitoq; nomine, & casu, in vrbem Artaxata ferunt. vnde publica cura deducta ad Tiridatem, comiterq; excepta, cultu regio habita est. Fausto Sylla, Saluio Othone COSS. Furius Scribonianus in exsilium agitur, quasi finem Principis per Chaldæos scrutaretur. adnectebatur crimini Iunia mater eius, vt casus prioris (nā relegata erat) impatiēs.*

Pater

Auuēgache Vologese parendogli venuto il tempo di riauer l'Armenia stata de' suoi maggiori: oggi d'vn Re scelerato straniero, facesse gente per rimetterui Tiridate suo fratello acciò niuno di quella casa fosse senza Imperio. giūti i Parti ne cacciarono gl' Iberi senza combattere. Artassata, e Tigranocerta città d'Armenia presero il giogo, ma'l tristo verno, o mal prouedimento di viuere, o l'vno, e l'altro v' ingenerò pestilenza, che forzò Vologese a lasciar l'Armenia vota: e Radamisto vi rientrò incrudelito, quasi contro a' ribelli, e felloni animi. Ad essi, benche vsati a seruire, scappa la pacienza. e l'assediano armati in palagio. Solo il correr de' caualli gli valse a saluar sè, e la moglie grauida. La quale per paura de' nimici, e amore al marito resse a fatica al primo correre. Poi sconquassandosele il ventre, e le viscere diguazandolese, lo prega, che per non lasciar la preda, e strazio a' nimici, le dea morte onesta. ei l'abbraccia, regge, conforta: ora stupisce della virtù de lei: ora arrabbia pensando, che altri la debba godere; finalmente violentato dall' amore, o vsato a crudeltà, sguainata la scimitarra, lei fiede; e strascica alla riua, e gitta in Arasse. perche nè anche il corpo sia rubato: e corresene a tutta briglia al suo Regno d' Iberia. Zenobia (così aueua nome la donna) spirante, e sicura di morte fu veduta da certi pastori andarsene giu per lo lento fiume: i quali giudicandola gran donna, rozamente le medicano, e fasciano la ferita: odono il nome, e'l caso; e la portano in Artassata. Indi fu condotta dal publico a Tiridate: riceuuta cortesemente, e trattata da Reina. L'anno di Fausto Silla, e Saluio Ottone Consoli, Furio, e Scribboniano quasi auesse strolagato la morte del Principe, fu mandato in esilio, e con lui Giunia sua madre, che aueua rotto il primo confino suo.

Cam-

Pater Scriboniani Camillus arma per Dalmatiam mouerat. Idque ad clementiam trahebat Cæsar, † *quòd stirpem hostilem iterum conseruaret. Neque tamen ex fuli longa posthac vita fuit: morte fortuita: an per venenum extinctus esset, vt quisque credidit, vulgauere. De mathematicis Italia pellendis factum Senatusconsultum, atrox, & irritum. Laudati dehinc oratione Principis, qui ob angustias familiares ordine senatorio* [*pontè cederent, motsque qui remanendo impudentiam paupertati adjcerent. Inter quæ refertur ad patres de pœna feminarum, quæ seruis coniungerentur. Statuiturque vt ignaro domino ad id prolapsa,* † *in seruitutem fui consensisset, & qui nati essent, pro Libertis haberentur. Pallanti, quem repertorem eius relationis ediderat Cæsar, prætoria insignia, & centies quinquagesies sestertium censuit* † *Consul designatus Barea Soranus: additum à Scipione Cornelio, grates publicè agendas, quòd regibus Arcadiæ ortus, veterrimam nobilitatem vsui publico posponeret, seque inter ministros Principis haberi sineret. Asseuerauit Claudius, contentum honore Pallantem, intra priorem paupertatē subsistere.* † *Et fixum est.... publico Senatusconsultum, quo Libertinus sestertij ter millies possessor, antiquæ parsimoniæ laudibus cumulabatur. At non frater eius cognomento Felix pari moderatione agebat, iampridem Iudææ impositus,* & *cuncta malefacta sibi impunè ratus, tanta potentia subnixo. Sanè præbuerant Iudæi speciem motus orta seditione, postquam cognita cæde Caij haud obtemperatum esset. manebat metus, ne quis Principum eadem imperitaret. Atque interim Felix intempestiuis remedijs delicta accendebat, æmulo ad deterrima Ventidio Cumano, cui pars prouinciæ habebatur: ita diuisis, vt huic Galilæorum natio, Felici Samaritæ parerent, discordes olim, & tum contemptu regentium minus coercitis odijs.*

84 85 86 87

Igitur

Cammillo padre dello Scriboniano mosse armi in Dalmazia, e Cesare si recaua a bontà perdonare allora anche al figliuolo del suo nimico. Vi morì prestamente: vollon dire alcuni di veleno. Fecesi in Senato di cacciare d'Italia gl' indouini, legge rigida, e in vano. Il Principe lodò molto certi Senatori vscitisi del grado per pouertà, e ne cacciò altri simili, che pure il voleuano tenere. Fu proposta, e vinta pena alle Liberte, che senza licenza del Padrone si congiugnesseno con ischiaui, di ritornare esse schiaue: ma nasceme Liberti. Barea Sorano Consolo eletto aggiudicò insegne di Pretore, e trecento settantacinque mila fiorini a Pallante, cui Cesare disse trouatore di tal proposta. Aggionse Cornelio Scipione, che Pallante fusse ringraziato in publico, poiche per lo ben publico egli nato de' Re antichi Arcadi si dichinaua a esser vno de' ministri del Principe: Claudio fece fede, che il buon Pallante si contentaua dell'onor solo; e viuersi nella sua pouertà. Tosto il Senato a questo Libertino ricco di sette milioni e mezo d'oro per decreto in bronzo, affisso in publico, attribuì somme laudi d'antica parsimonia. Non così contegnoso fu il suo fratello detto Felice, messo prima a reggere la Giudea, il quale ogni libito si fè lecito col caldo sì grande. Veramente i Giudei fecero cenno di ribellarsi, quando vdita la morte di Gaio, non vbbidiro ** si temeua, che vn'altro Principe non comandasse le stesse bestialità. Felice, e Ventidio Cumano con rimedi a roueścio, faceano a chi piu accendere a ogni mal fare, gouernando questi la Galilea, e Felice la Samaria, che si nimicauano per natura, e piu allora, che sprezauano i mali gouernanti.

Igitur raptare inter se, immittere latronum globos, componere insidias, & aliquando prælijs congredi, spoliaque, & prædas ad procuratores referre. Hique primo latari, mox glisçente pernicie, cùm arma militum interiecissent, cæsi milites. Arsissetque bello prouincia, ni Quadratus Syriæ Rector subuenisset. Nec diu aduersus Iudæos qui in necem militum proruperant, dubitatum, quin capite pœnas luerent: Cumanus, & Felix cunctationem afferebant, quia Claudius caussis rebellionis auditis, ius statuendi etiam de procuratoribus dederat. Sed Quadratus Felicem inter iudices ostentauit, receptum in tribunal, quo studia accusantium deterrerentur. dãnatusque flagitiorum, quæ duo deliquerant, Cumanus: & quies prouinciæ reddita. Nec multo post agrestium Cilicum nationes, quibus Clitarum cognomentũ, sæpe, & alias commotæ, tunc Trosobore duce, montes asperos castris cæpere. Atque inde decursu in litora, aut vrbes, vim cultoribus, ac opidanis, ac plerumque in mercatores, & nauicularios audebant. Obsessaque ciuitas Anemuriensis, & missi è Syria in subsidium equites cum præfecto Curtio Seuero turbantur: quòd duri circum loci, peditibusque ad pugnam idonei, equestre prælium haud patiebantur. Dein rex eius oræ Antiochus, blandimentis aduersus plebem, fraude in ducem, cùm Barbarorum copias dissociasset, Trosobore paucisque primoribus interfectis, cæteros clementia composuit. Sub idem tempus, inter lacum Fucinum, amnemque Lyrin perrupto monte, quo magnificentia operis à pluribus viseretur, lacu in ipso nauale prælium adornatur, vt quondam Augustus structo cis Tiberim stagno, sed leuibus nauigijs, & minore copia ediderat. Claudius triremes quadriremesque, & vndeuiginti hominum millia armauit. Cincto ratibus ambitu, ne vaga effugia forent: attamen spatium amplexus,

88 † *ad vim remigij, gubernantium artes, impetus nauium, & prælio solita.*

in

si rubacchiauano, assassinauano, tradiuano, e veniuano alle mani. Le prede portauano a essi gouernanti, cui da prima ne ridea l'occhio: ma cresciuti gli scandali, vi tramisero de' soldati, che vi rimasero morti, e ardeua la Prouincia di guerra, se di Soria non venia Quadrato, il quale a gli vccidítor de' soldati mozò le teste senza pensarui. Verso Felice, e Cumano, auendogli scritto Claudio, che giudicasse anche loro, come cagioni della ribellione, stette sospeso, e fecesi sedere Felice allato in Tribunale, per vno de' Giudici: perche di lui non parlassero gli accusanti. Così de' peccati di due punito fu solo Cumano; e la Prouincia quietò. Indi a poco tempo i Cliti villani di Cilicia, soliti a solleuarsi, si mossero sotto Trosobore loro Capitano, e s'accamparono in monti aspri; indi calando alle città, o marine assassinauano terrazzani, lauoratori, mercanti, e barcaioli, e fu assediata Anemur, e rotto Curzio Seuero mandatoui di Soria con caualli non buoni, come i fanti a combattere per quelle fratte. Antioco Rè del paese con lusingar quei Barbari, e ingannare il capo, gli sbrancò. Lui vccise con pochi suoi principali, al resto perdonò, e quietolli. In questo tempo fu tagliato il monte tra il Lago di Rossiglione, e'l Carigliano, perche piu gente vedesse la magnifica battaglia nauale, ordinata in esso Lago, a concorrenza di quella, che fece Augusto nel pelago da lui cauato di quà dal Teuere, ma con meno legni, e minori. Claudio armò galee, e fuste con dieci noue mila combattenti. Feceui di trauate vn cerchio acciò non potessero fuggire; agiato da poterui ringirare, maneggiare, vogare, e combattere. Fanti, e caualli di guardia stauano in su le trauí dietro a'parapetti ou' erano briccole, e caricate balestre.

Sol-

in ratibus prætoriarum cohortium manipuli, turmæque adfiterant, antepositis propugnaculis, ex quis catapultæ ba-
89 *listæque tenderentur. † Reliqua lacus, classiarij tectis nauibus obtinebant. Ripas, & colles, ac montium edita in modum theatri, multitudo innumera compleuit, proximis è municipijs, & alij vrbe ex ipsa, visendi cupidine, aut officio in principem. Ipse insigni paludamento, neque procul Agrippina chlamyde aurata, præsedere. Pugnatum, quamquam inter fontes, fortium virorum animo: ac post multum vulnerum, occidioni exempti sunt. Sed perfecto spectaculo apertum aquarum iter, & incuria operis manifesta fuit, haud satis depressi ad lacus ima, vel media.*
90 *Eoque † tempore interiecto, altiùs effossi specus, & contrahendæ rursus multitudini, gladiatorum spectaculum editur, inditis pontibus pedestrem ad pugnam. Quin & conuiuium effluuio lacus appositum magna formidine cunctos affecit, quia vis aquarum prorumpens proxima trahebat, conuulsis vlterioribus, aut fragore, & sonitu exterritis. Simul Agrippina trepidatione principis vsa, ministrum operis Narcissum incusat cupidinis, ac prædarum. Nec ille reticet, impotentiam muliebrem nimiasque spes eius arguens. D. Iunio, Q. Haterio COSS. sedecim annos natus Nero Octauiam Cæsaris filiam in matrimonium accepit. Vtque studijs honestis, & eloquentiæ gloria niteseeret, caussa Ilienſium susceptа, Romanum Troia demissum, & Iuliæ stirpis auctorem Aeneam, aliaque haud procul*
91 *fabulis vetera facundè exsecutus, † impetrat vt Ilienses omni publico munere soluerentur. Eodem Oratore, Bononiensi Coloniæ igni haustæ subuentum, centies sestertij largitione. Redditur Rhodijs libertas, adempta sæpe aut firmata, prout bellis externis meruerant, aut domi seditione deliquerant. Tributumque Apamiensibus terræ motu consulsis, in quinquennium remissum.*

At

Soldati d'armata in legni coperti teneuano il restante del Lago, i Colli, le ripe, e le cime de' monti, a modo di teatro, eran gremite di genti, venute dalle vicinanze, e da Roma, per vedere, o far corte al Principe. Risederono, egli in abito imperiale, e poco lungi Agrippina in manto d'oro combatteuano benche malfattori, da forti uomini, e valorosi: e doppo molte ferite furon diuisi. Fatta la festa, fu dato l'andare all'acqua, e scoperto l'errore dello spiano, non liuellato al fondo, nè a mez'acqua del Lago. Onde poi lo raffondò, e per ragunar di nuouo il popolo gittatiui sopra i ponti, vi fece vna festa d'accoltellanti a piede. oue apparecchiò vn cõuito allo sbocco dell'acqua, che sgorgò con tal furia, che si trasse dietro le cose vicine, e smosse le lontane. E ogn'vn stordì per lo romore; e Agrippina seruendosi dello spauento del Principe voltasi a Narciso soprantendente dell'opere; disse hauerla lui fatta male in proua, per farne bottega, e rubare. ned'egli a lei la sua donnesca superbia, e le troppo alte speranze rispiarmò. Nel Consolato di D. Giunio, e Q. Aterio, Nerone di sedici anni sposò Ottauia figliuola di Cesare. e per dargli gloria di letterato, e bello parladore, lo fecer difender la causa degl'Iliesi. oue con faconda diceria mostrò come i Romani vennero da Troia, e Enea fu origine di casa Giulia, e l'altre antichità quasi fauole, e ottenne, che gl'Iliesi d'ogni grauezza di comune fussero esenti. Orante il medesimo fu alla Colonia Bolognese, che patì grande arsione, donato dugento cinquanta mila fiorini: e a' Rodiani, renduta la libertà spesse volte data, o tolta, secondo che ci haueuano fuori nelle guerre seruito, o dentro per sedizione offeso. e alli Apamiesi, per gran rouine di tremoti rilasciato per anni cinque il tributo.

All'in-

At Claudius ſæuiſſima quæque promere adigebatur eiuſdem Agrippinæ artibus, quæ Statilium Taurum opibus illuſtrẽ, hortis eius inhians, peruertit, accuſante Tarquitio Priſco. Legatus is Tauri Africam imperio proconſulari regentis, poſtquã reuenerant. pauca repetundarũ crimina, ceterũ magicas ſuperſtitiones obiectabat. Nec ille diutiùs falſum accuſatorem indigna ſorte perpeſſus, vim vitæ ſuæ attulit, ante ſententiã Senatus. Tarquitius tamen curia exactus eſt. quod patres odio delatoris, contra ambitũ Agrippinæ peruicère. Eodẽ anno ſæpius audita vox Principis, parẽ vim rerũ habendã à procuratoribus ſuis iudicatarũ, ac ſi ipſe ſtatuiſſet. Ac ne fortuitò prolapſus videretur, Senatus quoq; conſulto cautũ, leniùs quàm antea, & vberiùs. Nã diuus Auguſtus apud equeſtres

92 *qui Aegypto præſiderent lege agi, † decretaque eorũ proinde haberi iuſſerat, ac ſi magiſtratus Romani cõſtituiſſent: mox alias per prouincias, & in vrbe pleraq; conceſſa ſunt, quæ olim à prætoribus nouebãtur. Claudius omne ius tradidit, de quo totiens ſeditione, aut armis certatũ, cùm Sempronijs rogationibus equeſter ordo in poſſeſſione iudiciorũ locaretur, aut rurſũ Seruiliæ leges Senatui iudicia redderent. Mariuſq; & Sylla olim de eo, vel præcipuè bellarunt. Sed tunc ordinũ*

93 *diuerſa ſtudia: † & qui vicerant, publicè valebãt. C. Oppius, & Cornelius Balbus primi Cæſaris opibus potuere conditiones pacis, & arbitria belli tractare. Matios poſthac, & Vedios, & cetera equitũ Romanorũ prævalida nomina, referre nihil attinuerit; cũ Claudius Libertos, quos rei familiari præfecerat, ſibique & legibus adæquauerit. Rettulit dein de immunitate Cois tribuenda. Multaq; ſuper antiquitate eorũ memo-*

94 *rauit: † Argiuos, vel Coum Latonæ parẽtẽ; vetuſtiſſimos Inſulæ cultores: mox aduẽtu Æſculapij artem medendi illatam. maximeque inter poſteros eius celebrẽ fuiſſe, nomina ſingulorum referẽs, & quibus quiſque ætatibus viguiſſent.*

All'incontro Agrippina con ſue arti faceua fare a Claudio ogni crudeltà. Per hauer'ella il giardino di Statilio Tauro famoſo ricco: lo fece capitar male, e da Tarquizio Priſco ſtato legato ſuo in Affrica, quando vi fu Viceconſolo, accuſare di alcune barratterie: e molti incantesimi. Nè potendo piu ſoffrire l'indegno, e falſo accuſatore s'ammazzò innanzi al ſententiare del Senato, del quale, bẽche Agrippina s'opponeſſe, Tarquizio, per ordin de' Padri pur fu raſo. Piu volte fù il Principe in quell'anno vdito dire, che le coſe giudicate da'ſuoi procuratori, valeſſero come giudicate da lui. il Senato perche il detto non pareſſe ſconſiderato, ne fece decreto ancor piu ampio. Volle ben Auguſto, che i Caualieri Romani reggenti in Egitto, rendeſſero ragione. e alle lor ſentenze ſi ſteſſe come foſſero date da'Magiſtrati di Roma, poſcia in altre prouincie, e in Roma anno auuto certe podeſtà, che toccauono a'Pretori. Ma Claudio diè loro la giuriſdizion' intera: di che s'è combattuto tante volte con ſolleuamenti. e armi: quando le leggi Sempronie metteuan l'ordine de' Caualieri in poſſeſſo del giudicare: e le Seruilie lo rẽdeuan al Senato. Le guerre tra Mario, e Silla non furon quaſi per altro, chi fauoriua l'vno, chi l'altr' ordine, e quel che vinceua, giudicaua. Col braccio di Ceſare C. Oppio, e Cornelio Balbo furono i primi a poter diſporre della pace, e della guerra a lor modo. Della potenza de' Matij, e Vedij, e altri Caualieri Romani, non occorre dire, poiche Claudio i Liberti ordinati a gouernargli la caſa ha fatti pari a sè, e alle leggi. Propoſe di fare eſenti da ogni tributo que' di Coo, della cui antichità molto diſſe eſſere gli Argiui, o Coo padre di Latona, venuti i primi in quell'Iſola. Eſculapio auerui portato la medicina ſtimata molto da ſuoi deſcendenti, i cui nomi, e tempi contò.

Quin

E co-

Quin etiam dixit Xenophontem, cuius
scientia ipse uteretur, eadem familia
ortum. Precibusque eius dandum, ut
omni tributo uacui in posterum Coi,
95 †*sacram, & tantùm Dei ministram*
Insulam colerent. neque dubium habe-
tur. multa eorundem in Populum Ro-
manum merita, sociasque victorias po-
tuisse tradi. Sed Claudius, facilitate so-
lita, quod uni concesserat, nullis extrin-
secus adiumentis uelauit. At Byzantij,
data dicendi copia, cùm magnitudinem
onerum apud Senatum deprecarentur,
96 *cuncta repetiuere: †orsi à fœdere, quod*
nobiscum iecerant, qua tempestate bella-
uimus aduersum Regem Macedonum,
cui ut degeneri Pseudophilippi uocabu-
lum impositum. Missas posthac copias in
Antiochum, Persen, Aristonicum, &
Piratico bello adiutum Antonium. me-
morabantque quæ Syllæ, aut Lucullo,
aut Pompeio obtulissent. Mox recentia
in Cæsares merita. quando ea loca insi-
derent, quæ transmeantibus terra, ma-
97 *rique ducibus, exercitibusque, †simul*
vehendo[a] commeatu opportuna forent.
Namque artissimo inter Europam,
Asiamque diuortio, Byzantiũ in extre-
ma Europa posuere Græci. quibus Py-
thium Apollinem consulentibus ubi cõ-
derent urbem, redditum oraculum est:
quærerent sedem, cæcorum terris adu-
ersam. Ea ambage Chalcedonij mon-
strabantur, quòd priores illuc aduecti,
98 †[b] *præuisa locorum utilitate peiora le-*
gissent. Quippe Byzantium fertili so-
99 *lo, fecundoque mari. †quia uis piscium*
100 *in Metapontum erumpens, &[c] †obli-*
quis subter undas saxis exterrita, omis-
so alterius litoris flexu, hos ad portus
defertur. Vnde primò quæstuosi, &
opulenti: post magnitudine onerum ur-
gente, finem, aut modum orabant, an-
nitente Principe, qui Thracio Bospho-
ranoque bello recens sessos iuuandosque
rettulit. Ita tributa in quinquennium
remissa. M. Asinio M. Acilio COSS.
mutationem rerum in deterius porten-
di, cognitum est crebris prodigijs.

a *commeatui.* b *parum visa* c *albidis.* *Signa*

E come Senofonte medico suo era nato di quelli: e douersi fare a' preghi di quello esenti del tutto gli abitatori di tale Isola a tanto Iddio consagrata, e ministrante. Aueuano i Coi senza dubbio aiutato il popolo Romano in molte vittorie, ma Claudio, dolce al solito, non abbellì la grazia col ricordarle. Il contrario fecero i Bizantini; che auuto vdienza in Senato, lamentandosi delle troppe grauezze, si fecero da capo a contare della lega fatta con esso noi, quando auemmo guerra col Re de' Macedoni, che ne fu eletto Filippastro, come traligno: e delle genti contro Antioco, Persa, Aristonico mandate a noi, e contro a Corsali ad Antonio: e dell' offerte a Silla, Lucullo, e Pompeo fatte: e de' freschi seruigi a i Cesari, per essere in quel sito a passare eserciti, e vettouaglie per terra, e per mare tanto commodo. Auendo i Greci piantato Bizanzio nell' estremità di Europa, diuiso per piccolo stretto dall' Asia, per oracolo di Apolline Pitio, che rispose loro si ponessono dirimpetto alla Terra de i Ciechi. Significando i Calcedonij, che essendo stati i primi a venire in quei luoghi, non veduto il meglio, s' apprefero al peggiore: essendo di Bizanzio grasso il terreno, e ricco il mare, per l'infinità de' pesci, che dal Mar maggiore a furia calando spauentati da biancheggianti sassi sott' acqua lungo l' Asia; torcono a questi porti: e già ne fecero gran traffico, e ricchezze; ma poi le si mangiaua il comune di Roma con le grauezze; e ne chiedeuano fine, o moderanza. Il Principe per esser' affaticati nella passata guerra di Tracia, e del Bosforo li aiutò, e sgrauò da tributi per anni cinque. L'anno di M. Asinio, e M. Acilio Consoli molti prodigij mostraron lo stato douer peggiorare.

Arse-

Signa enim , ac tentoria militum
101 *igne cæleſti arſere . † Faſtigio Capitolij examen apium inſedit . Biformes hominum partus .*
102 *† Et ſuis fœtus editus , cui accipitrum vngues ineſſent . Numerabatur inter oſten-*
103 *ta , † deminutus omnium magiſtratuum numerus , quæſtore , ædili , tribuno , ac prætore , & conſule , paucos intra menſes defunctis . Sed in præcipuo pauore Agrippina vocem Claudij , quam temulentus iecerat , fatale ſibi , vt coniugum ſtagitia ferret , dein puniret , metuens ; agere , & celerare ſtatuit ,*
104 *† perdita prius Domitia* [a] *leuibus , & muliebribus cauſſis : quia Lepida minore Antonia genita , auunculo Auguſto , Agrippinæ ſobrina*
105 *prior , ac † Gnei mariti eius ſoror . parem ſibi claritudinem credebat . nec forma , ætas , opes*
106 *multum diſtabant : & vtraque † impudica , infamis , violenta , haud minus vitijs æmulabantur , quàm ſi qua ex fortuna proſpera acceperant . Enimuerò certamen acerrimum , amita potius an mater apud Neronem prævaleret . Nam Lepida blandimentis , & largitionibus iuuenilem animum deuinciebat , trucicontrà , ac minaci Agrippina , quæ filio dare imperium , tolerare imperitantem nequibat . Ceterùm obiecta ſunt , quòd coniugium Principis deuotionibus petiuiſſet , quodque parum coercitis , per Calabriam ſeruorum agminibus , pacem Italiæ turbaret . Ob hæc mors indicta , multùm aduerſante Narciſſo . qui Agrippinam magis , magiſque ſuſpectans , prompſiſſe inter proximos ferebatur :* certam ſibi perniciem, ſeu Britannicus rerum , ſeu Nero potiretur. Verùm ita de ſe meritum Cæſarem , vt vitam vſui eius impenderet. Conuictam Meſſalinam , & Silium . Pares iterum accuſandi cauſsas eſſe ,

[a] *Lepida mulieb.*

ſi

Arſero di ſaetta alcune tende , e bandiere . Vno ſciame di pecchie ſi posò in cima di Campidoglio . Nacquero vmani parti biſormi . Vn porco con l' vnghie di ſparuiere, e per mal ſegno fu preſo , che in pochi meſi d'ogni Magiſtrato, de' Queſtori, Edili, Tribuni, Pretori, e Conſoli ne morì vno . Piu di tutti ſpauentò Agrippina vn mal bottone, che gittò Claudio ebbro: *Che era deſtinato a ſopportar le mogli ſcelerate vn pezzo , e poi gaſtigarle* . Ond' ella ſi riſoluè a fare, e toſto. e prima ſpegnere Domizia Lepida per cagionuze da donne . Coſtei per eſſer figliuola d' Antonia minore , e per lei nipote d' Auguſto : cugina carnale d' Agrippina , e ſorella di Gneo , già marito di lei , non ſi teneua da meno di eſſa : giouani , belle , potenti eran quaſi del pari diſoneſte , infami , ſuperbe , e non meno di vizi , che di proſpera fortuna gareggianti , e ſopratutto di cui poteſſe piu in Nerone , la zia , o la madre . Lepida il giouane attraeua con carezze , e preſenti . per lo contrario Agrippina gli faceua viſo bruſco , e minaccioſo . come colei , che poteua far Signore il figliuolo : ma non ſopportarlo ſignoreggiante . Ora di Lepida fu rapportato d' auer con malìe cercato il matrimonio del Principe: e poco frenati li ſchiaui ſuoi in Calabria per turbar la pace d' Italia . Per sì fatte cagioni fu dannata a morte . Sclamandone molto Narciſo , il quale ogn' ora piu temendo d' Agrippina , dicono , che tra gli amici , diſſe, *Regni Britannico , o regni Nerone : ſpedito ſono . ma io ſono a Claudio tanto obligato , che metterò la vita per lui volentieri . Conuinſi Meſſalina , e Silio : ora ci ſon da fare le medeſime accuſe :*

ma

si Nero im peritaret. Britannico succeſſere, nullum Principi meritum,
107 †ac nouercæ inſidijs domum omnem conuelli, maiore flagitio, quàm ſi impudicitiam prioris coniugis reticuiſſet. quamquam ne impudicitiam quidem nunc abeſſe, Pallante adultero. ne quis ambigat, decus, pudorem, corpus, cuncta regno viliora habere. *Hæc atque talia dictitans, amplecti Britannicum. robur ætatis quàm maturrimum precari: modò ad deos, modò ad ipſum tendere manus, adoleſceret, patris inimicos depelleret: †matris*
108 *etiam interfectores vlciſceretur. In tanta mole curarum, Claudius valetudine aduerſa corripitur, refouendiſque viribus mollitie cæli, & ſalubritate aquarum, Sinueſſam pergit. Tum Agrippina ſceleris olim certa, & oblatæ occaſionis propera, nec miniſtrorum egens, de genere veneni conſultauit: ne repentino, & præcipiti facinus proderetur; ſi lentum, & tabidum delegiſſet, ne admotus ſupremis Claudius, & dolo intellecto, ad amorem filij rediret. Exquiſitum aliquid placebat, quod turbaret mentem, & mortem differret. Deligitur artifex talium, vocabulo Locuſta, nuper veneficij damnata, & diu inter inſtrumenta regni habita. Eius mulieris ingenio paratum virus, cuius miniſter è ſpadonibus fuit Halotus, inferre epulas, & explorare guſtu ſolitus. Adeoque cuncta mox pernotuere, vt temporum illorum ſcriptores prodiderint, infuſum delectabili cibo boletorum*
109 *venenum, nec vim medicaminis ſtatim intellectam, †ſocordiane Claudij an vinolentia. ſimul ſoluta aluus ſubueniſſe videbatur. Igitur exterrita Agrippina, & quando vltima timebantur, ſpreta præſentium inuidia, prouiſam iam ſibi Xenophontis medici conſcientiam adhibet. Ille tamquam niſus euomentis adiuuaret, pinnam rapido veneno illitam faucibus eius demiſiſſe creditur: haud ignarus ſumma ſcelera incipi cum periculo, peragi cum præmio.*

Voma ſe Nerone ſuccederà, me ne ſaprà il mal grado: e queſta matrigna farà ogni coſa per diſperdere Britannico vero ſucceſſore, con tutta ſua caſa. Talche io faceua minor male a ſtarmi cheto di quelle vergogne prime, poiche non ci mancano queſte ſeconde di Pallante: tanto ſtima ella poco l'onore, il grado, il corpo, ogni coſa per regnare. Alzaua le mani al Cielo: abbracciaua Britannico pregando gl'Iddij, che lo faceſſer creſcer in età, e vigore per cacciare via i nimici del padre, e vendicarſi degli ammazzatori della madre. Claudio ſotto il pondo di tanti penſieri ammalò, e andò per riauerſi, alla buon'aria, e bagni di Seſſa. Agrippina gia riſoluta di auuelenarlo, e quella occaſione ſollecitando, nè mancandole miniſtri, ſi conſigliaua con qual veleno: repentino ſcoprirebbe troppo: a termine, e ſtento, Claudio ſe n'auuederebbe: e condotto al capezzale, lo ſtrignerebbe l'amore a laſciare al figliuolo. Piacque veleno, che lo faceſſe vſcir di sè, e morir adagio. Compoſelo Locuſta ſtata già condannata per maliarda, e poi piu tempo tenuta tral. le maſſerizie di ſtato. Diedelo Aloto vno de' caſtrati, che portaua le viuande, e faceua la credenza, il che ſi riſeppe poi tanto per l'appunto; che gli Scrittori di que' tempi contano, che gli fu dato in sù gli vouoli, de quali era ghiotto, e Claudio ebbro, o balordo, non ſe n'auuide. la natura s'aiutò, e ſcaricoſſi di ſotto, e parue guarito. Agrippina rimaſe morta; e andandone il tutto, laſciò ire i riſpetti, e corſe a Senofonte medico, già acconcio. Egli quaſi per farlo vomitare, gli cacciò in gola vna penna, intinta in toſſico da far ſubito: *Sapendo i ſommi eccеſſi cominciarſi con pericoli, e ſpedirſi con premio.*

Ra-

Vocabatur interim Senatus, votaque pro incolumitate principis consules, & sacerdotes nuncupabant, cùm iam exanimis vestibus, & fomentis obtegeretur, dum res firmando Neronis imperio componuntur. Iam primùm Agrippina, velut dolore victa, & solatia conquirens, tenere amplexu Britannicum, veram paterni oris effigiem appellare, ac varijs artibus demorari, ne cubiculo egrederetur. Antoniam quoque, & Octauiam sorores eius attinuit, & cunctos aditus custodijs clauserat: crebroque vulgabat, ire in melius valetudinem Principis, quo miles bona in spe
110 *ageret, † tempusque prosperum ex monitis Chaldæorum aduentaret. Tunc*
111 *medio diei, † tertium ante idus Octobris foribus palatij repentè diductis, comitante Burrho, Nero egreditur ad cohortem, quæ more militiæ excubijs*
112 *adest. † Ibi monente Præfecto, festis vocibus exceptus, inditur lecticæ. Dubitauisse quosdam ferunt respectantes, rogitantesque vbi Britannicus esset? mox nullo in diuersum auctore, quæ offerebantur secuti sunt. Illatusque castris Nero, & congruentia tempori præfatus, promisso donatiuo, ad exemplum paternæ largitionis, Imperator consalutatur. Sententiam militum secuta Patrum consulta. Nec dubitatum est apud prouincias. Cælestesque honores Claudio decernuntur, & funeris solenne perinde, ac diuo Augusto celebratur: æmulante Agrippina proauiæ Liuiæ magnificentiam. Testamentum tamen haud recitatum, ne antepositus filio priuignus, iniuria, & inuidia animos vulgi turbaret.*

Ragunasi il Senato. e fanno i Consoli, e Sacerdoti orazioni, perche il Principe guarisse, quando egli era basito. e con panni caldi, e pittime si celaua, per accommodar le cose a fermar l'Imperio a Nerone. In tanto Agrippina quasi dal dolor vinta, e per consolarsi, teneua Britannico abbracciato, e stretto, dicendolo esser tutto suo padre con varie astuzie trattenendolo, che non vscisse di camera. Serrouui altresì le sorelle Antonia, e Ottauia: pose guardie a tutte le porte: e spesso daua voce, che il Principe miglioraua per tener'i soldati in buona speranza: e per aspettare il punto buono, calcolato da Caldei. A mezo il dì tredici di Ottobre, spalâcate le porte del palagio, Nerone esce con Burro, e vanne alla Coorte, che staua secondo il costume, in guardia. Oue i soldati auuertendoneli Burro il riceuerono con allegre grida: e misero in lettiga. Dicesi, che alcuni si rattennero, domandando, oue fusse Britannico: ma non v'essendo chi dicesse altro, si tolsero quel che venne. E Nerone portato nel Campo, fece acconcie parole: promise il donatiuo, che il padre diede: e fu gridato Imperadore. il fatto da soldati seguitaron le consulte del Senato, e senza pensarui le prouincie. A Claudio furon ordinati onori diuini, e fatte l'esequie come ad Augusto, gareggiando Agrippina con la magnificenza di Liuia sua bisauola. Non si lesse il testamento, perche al popol non facesse stomaco l'ingiuria, e l'odio dell'auer'anteposto al figliuolo il figliastro.

Il Fine del Duodecimo Libro.

IL

IL TREDICESIMO LIBRO DEGLI ANNALI DI G. CORNELIO TACITO.

Con la Traduzione in volgar Fiorentino

DI BERNARDO DAVANZATI.

COSS. { *Imp. Claudio Nerone, L. Antistio Vetere.* / *Q. Volusio. P. Cornelio Scipione.* / *Imp. Claudio Nerone II. L. Calpurnio Pisone.* / *Imp. Claudio III. Valerio Messalla.*

PRima nouo principatu mors Iunij Silani Proconsulis Asiæ, ignaro Nerone, per dolum Agrippinæ paratur. Non quia ingenij violentia exitum irritauerit, segnis, & dominationibus alijs fastiditus, adeò vt C. Cæsar pecudem aureum eum appellare solitus sit: verùm Agrippina fratri eius L. Silano necem molita, vltorem metuebat, crebrâ vulgi fama, anteponendum esse vix dum puritiam egresso Neroni, & Imperium per scelus adepto, virum ætate compositâ, insontem, nobilem, & quod tunc spectaretur, è Cæsarum posteris. quippe & Silanus D. Augusti abnepos erat. Hæc causa necis: ministri 1 *fuere † P. Celer eques Romanus, &* 2 *Aelius Libertus rei familiari Principis in Asia impositi. † Ab his proconsuli venenum inter epulas datum est, apertiùs quàm, vt fallerent. Nec minus properato Narcissus Claudij Libertus, de cuius iurgijs aduersus Agrippinam rettuli, aspe-*

IL primo vccisо nel nuouo Principato fu Giulio Silano, Viceconsolo in Asia; senza saputa di Nerone per fraude d'Agrippina: non per paura di troppo terribile: anzi era pigro, e spregiato dagli altri Imperadori, onde C. Cesare il chiamaua bue d'oro; ma perche ella, che tramò la morte di L. Silano suo fratello, ne temeua vendetta: vociferando il popolo, che a Nerone vscito a pena di pupillo, e fatto tristamente Imperadore si douea anteporre Silano d'età graue, netto, nobile, e quello a che si guardaua allora, del sangue de Cesari: cioè bisnipote d'Augusto, ciò fu la morte sua: i ministri, P. Celere Caualiere Romano, ed Elio Liberto Procuratori del Principe in Asia. I quali l'auuelenarono a mensa, che se n'accorse ogn'vno. Non men tosto Narciso Liberto di Claudio, delle cui male parole con Agrippina dissi di sopra,

su

aspera custodia, & necessitate extrema, ad mortem agitur; inuito Principe, cuius abditis adhuc vitijs per auaritiam, ac prodigentiam mirè congruebat. Ibaturque in cædes, nisi Afranius Burrhus, & Annæus Seneca obuiam essent. Hi rectores imperatoriæ iuuentæ,

3 † *& pari in societate potentiæ concordes, diuersa arte ex æquo pollebant. Burrhus militaribus curis, & seueritate morum: Seneca præceptis eloquentiæ, & comitate honesta. iuuantes inuicem, quo facilius lubricam Principis ætatem, si virtutem aspernaretur, voluptatibus concessis retinerent. Certamen vtrique vnum erat contra ferociam Agrippinæ, quæ cunctis male dominationis cupidinibus flagrans, habebat in partibus Pallantem, quo auctore Claudius nuptijs incestis, & adoptione exitiosa semet peruerterat. Sed neque Neroni infra seruos ingenium; & Pallas triſti arrogantia modum liberti egressus, tædium sui mouerat. Propalam tamen omnes in eam honores cumulabantur, signumque more militiæ petenti tribuno dedit,* Optimae Matris. *Decreti, & à Senatu duo lictores, Flaminium Claudiale, simul Claudio censorium funus, & mox consecratio. Die funeris, laudationem eius princeps exorsus est. Dum antiquitatem generis, consulatus, ac triumphos maiorum enumerabat, intentus ipse, & ceteri. Liberalium quoque artium commemoratio, & nihil regente eo Reipublicæ triste ab externis accidisse, pronis animis audita. Postquam ad prouidentiam sapientiamque flexit, nemo risui temperare, quamquam oratio à Seneca composita, multum cultus præferret: vt fuit illi viro ingenium amœnum, & temporis illius auribus accommodatum. Adnotabant se-*

4 *niores, † quibus otiosum est vetera, & præsentia contendere, primum ex ijs qui rerum potiti essent Neronem, alienæ facundiæ eguisse.*

Nam

fu fatto morire in carcere asprissima di stento estremo contro al voler del Principe, auaro, e prodigo non meno di lui, ma non ancora scoperto: però molto gli andaua a sangue. E moriua di molta gente, se Afranio Burro, e Anneo Seneca non rimediauono. Questi il giouane Imperadore gouernauono vniti, di potenza pari, con arti diuerse, Burro con la cura dell'armi, e grauità di costumi, Seneca con gl'insegnamenti d'eloquenza, e piaceuolezze, aiutandosi l'vn l'altro a tenere a freno più ageuolmente l'età piegheuole del Principe con diporti leciti, se con virtù nō potessero. Aueano solamente a combattere con la ferocità d'Agrippina d'ogni voglia tirannesca ardente, aiutata da Pallante, che indusse Claudio a gittarsi via con le incestе noze, e con la pestifera adozione. Ma Nerone non auuto vmore di lasciarsi gouernare a schiaui: e Pallante con la sua arroganza passando la condizione di Liberto: gli era venuto a fastidio, pure alla madre faceua ogni onore in apparenza, e diede a vn Tribuno, come s'vsa a soldati, questo contrasegno. Ottima Madre. Il Senato ordinò a lei due Littori, e il Flaminato de Claudij. è a Claudio la consagrazione doppo l'esequie da Censore. Oue il Principe lodò. e mentre annoueraua l'antico legnaggio, i Consolati, i trionfi de' suoi maggiori, l'attenzione fu grande: il ricordar le scienze, e sue nobili arti, e come reggente lui da niun nimico ci riceuette danno, fu grato: ma quando egli entrò nella sapienza, nella prouidenza, niun tenne le risa. quantunque la diceria composta da Seneca fusse molto adornata da quell'ingegno grazioso, e a gli orecchi di que' tempi accomodato. Notauono i vecchi scioperati, che paragonano le cose antiche con le moderne, Nerone essere stato il primo di tutti i Signori di Roma a parlar'imboccato:

perche

Nam dictator Cæsar summis oratoribus æmulus, & Augusto prompta, ac profluens, quæ deceret principem, eloquentia fuit. Tiberius artem quoque callebat, qua verba expenderet, tum validus sensibus, aut consulto ambiguus. Etiam C. Cæsaris turbata mens vim dicendi, non corrupit. Nec in Claudio quotiens meditata dissereret, elegantiam requireres. Nero pueribus statim annis, viuidum animum in alia detorsit. Cælare, & pingere, cantus aut regimen equorum exercere. & aliquando carminibus pangendis, inesse sibi elementa doctrinæ ostendebat. Ceterùm peractis tristitiæ imitamentis, curiam ingressus, & de auctoritate patrum, & consensu militum præfatus, consilia sibi & exempla capessendi egregiè imperij memorauit: nec iuuentam armis ciuilibus, aut domesticis discordijs imbutam: nulla odia, nullas iniurias, nec cupidinem vltionis afferre. Tum formam futuri principatus præscripsit, ea maximè declinans, quorum recens flagrabat inuidia. Non enim se negotiorum omnium iudicem fore, vt clausis vnam intra domum accusatoribus, & reis, paucorum potentia grassaretur. Nihil in penatibus suis venale, aut ambitioni peruium: discretam domum, & Rempublicam. Teneret antiqua munia Senatus, Consulum tribunalibus Italia, & publicæ prouinciæ assisterent. Illi patrum aditum præberent, se mandatis exercitibus consulturum. Nec defuit fides. Multaque arbitrio Senatus constituta sunt. Ne quis ad causſam orandam mercede, aut donis emeretur; Ne designatis quidem quæstoribus edendi gladiatores necessitas esset. Quod quidem aduersante Agrippina, tamquam acta Claudij subuerterentur, obtinuere patres. qui in palatium ob id vocabantur, vt assaret abditis à tergoribus velo discreta, † quod visum arceret, aditus non adimeret.

perche Cesare Dettatore co' maggiori dicitori gareggiò. Augusto parlò chiaro, e corrente proprio del Principe. Tiberio del pesar le parole aueua l'arte: concetti viui: o scuri apposta. Nè a G. Cesare la bestialità tolse la forza del dire. e Claudio quando diceua pensato era elegante. Lo ingegno di Nerone de gli anni teneri se n'andò in dipingere, intagliare, cantare, caualcare, e semi di dottrina mostraua nel versseggiare. Fornito il piagnisteo, egli venne in Senato, e discorso dell'autorità de' Padri, e dell'vnione de' soldati, parlò egregiamente de' suoi pensieri, ed esempi per ben gouernare. Non giouentù nutrita in armi ciuili, in discordie di casa, non odij, non ingiurie arrecare: non auidità di vendetta. Propose il modello del gouerno auenire, scansando tutte le cose, che eran frescamente spiaciute: *Imperoche egli non abbraccierebbe ogni causa, accioche vedendosi tutti gli attori, e i rei in vna camera non potessero i pochi fauoriti assassinare, e far delle giustizie, e grazie baratteria. Vna cosa sarebbe la sua famiglia, vn'altra la Republica. Riterrebbe il Senato l'antiche sue auttorità. L'Italia, e le prouincie del popolo andrebbono al Tribunale de' Consoli, che le introdurrebbero al Senato. Egli penserebbe a gli eserciti.* E tutto osseruò, e furono fatti molti ordini, come volle il Senato. che gli Auuocati non si comperassero per mercede, o presenti. Che al far lo spettacolo de' gladiatori non fusser tenuti nè anche i disegnati Questori, non ostante, che per esser contro agli ordini di Claudio, contradicesse Agrippina. la qual faceua ragunar i Padri in Palazzo. e alla porta vdiua con vn velo innanzi per non essere veduta.

Quin

Quin & legatis Armeniorum causſam
6 *gentis apud Neronem orantibus*, †*fece-*
dere ſuggeſtum Imperatoris, & præſide-
re ſimul parabat: niſi ceteris pauore de-
fixis. Seneca admoniſſet, venirent matri
occurreret. Ita ſpecie pietatis, obuiam
itum dedecori. Fine anni turbidis rumo-
ribus prorupiſſe rurſum Parthos, & ra-
pi Armeniam allatum eſt, pulſo Rhada-
miſto, qui ſæpe regni eius potitus, dein
profugus, tum quo[a] bellum deſeruerat.
Igitur in vrbe ſermonum auida, quem[b]
admodũ princeps vix ſeptemdecim an-
nos egreſſus, ſuſcipere eam molem, aut
propulſare poſſet: quod ſubſidium in eo,
quia femina regeretur: nam prælia quo-
que, & oppugnationes vrbium, & cetera
belli per magiſtros adminiſtrari poſſent,
7 *anquirebant*. †*Contrà* alij melius eue-
niſſe differunt, quàm ſi inualidus ſene-
cta, & ignaua Claudius, militiæ ad la-
bores vocaretur, ſeruilibus iuſſis ob-
temperaturus, Burrhum tamen & Se-
necam multarum rerum experientia
cognitos: & Imperatori quantum ad
robur deeſſe? cum octauodecimo ætatis
anno Cn. Pompeius, nono decimo
Cæſar Octauianus, ciuilia bella ſuſti-
nuerint. Pleraque in ſumma fortuna
auſpicijs, & conſilijs, quàm telis &
manibus geri. Datorum planè docu-
mentum honeſtis an ſecus amicis vte-
retur, ſi ducem amota inuidia egre-
gium, quàm ſi pecunioſum & gratia
ſubnixum per ambitum deligeret.
Hæc atque talia vulgantibus, Nero, &
iuuentutem proximas per prouincias
8 *quæſitam* †*ſupplendis Orientis legioni-*
bus[a] admouere, legioneſq; ipſas propius
Armeniam collocari iubet. Duoſque ve-
teres reges Agrippinam, & Iocchum
expedire copias, quis Parthorũ fines vl-
9 *trò intrarent*: †*ſimul pontes per amnem*
Euphratem iungi. Et minorem Arme-
niam Ariſtobulo, regionem Sophenẽ So-
hemo cũ inſignibus regijs mandat. Exor-
tuſque in tempore æmulus Vologeſo, fi-
lius Vardanes. Et abſciſſere Armenia
Parthi, tanquam differrent bellum.

[a] admouerit. [b] Antiochum.

E mentre gli Ambaſciadori Armeni ſponeuano dinanzi a Nerone, veniua per ſalir sù, e riſeder'al pari di lui: ma Seneca ſtando gli altri attoniti, gli diſſe che gli andaſſe incontro, e così moſtrandole riuerenza ripatò la vergogna. Nel fine dell'anno vennero nuoue, che l'Armenia era di nuouo corſa da Parti, cacciatone Radamiſto già più volte, entratoui, e fuggitone, e allora del tutto abbandonatoſi. Molti per la città ciarlatrice domandauono, *in che modo potrebbe quel Principe fanciullo di anni diciaſſette tanto peſo reggere, e ſtrauarſene. che aiuto dare chi è retto da vna donna? commetteranſi le giornate, gli aſſalti, e l'altre azioni di guerra a Pedagoghi?* Altri diceuano: *Durerà le fatiche della guerra meglio coſtui, che quel vecchio ſcimonito di Claudio comandato da ſeruidori: di Burro, e Seneca ci ſono moltiſſime ſperienze. E all Imperatore quanto manca all eſſer uomo, auendo Gn. Pompeo di diciott' anni, e Ottauiano Ceſare di diciannoue, retto le guerre ciuili? Più ſanno i Principi con la reputazione, e col conſiglio, che con la mano, e con l'armi. Moſtrerebbe ſe egli ſi ſerue d'uomini dabbene o nò: ſe di Capitano valoroſo ſenza inuidia, o tirato ſu per ricchezza, e fauori.* Dicendoſi queſte coſe, Nerone mandò vna bella fanteria fatta di vaſſalli vicini a rinfreſcare le Legioni d'Oriente, e fece quelle accoſtare all'Armenia. E due antichi Re Agrippa, e Iocco ſtare in ordine con eſerciti, per entrare nella campagna de' Parti, e gittar ponti per l'Eufrate. L'Armenia ad Ariſtobolo, la regione di Sofena a Soemo con le reali inſegne commiſe. E venne a tempo, che Vardane ſi ſcoperſe nimico a Vologeſe ſuo padre. e partironſi i Parti d'Armenia quaſi differendo la guerra.

Sed

Erano

Sed apud Senatum omnia in maius celebrata sunt, sententijs eorum, qui supplicationes, & diebus supplicationum vestem Principi triumphalem, vtque curus vrbem iniret, effigiesque eius pari magnitudine, ac Martis Vltoris, eodem in templo censuere: præter suetam adulationem læti, quòd Domitium Corbulonem retinendæ Armeniæ præposuerat. Videbaturque locus virtutibus patefactus. Copiæ orientis ita diuiduntur, vt pars auxiliarium cum duabus legionibus apud prouinciam Syriæ, & legatum eius Quadratum Vidium remanerent: par ciuium sociorumque numerus Corbuloni esset, additis cohortibus, alijsque, quæ apud Cappadociam hiemabant. Socij reges prout bello conduceret, parere iussi. Sed studia eorum in Corbulonem promptiora erant. qui vt famæ inseruiret, quia in nouis cœptis validissima est, itinere properè confecto,† apud Aegeas ciuitatem Ciliciæ obuium Quadratum habuit, illuc progressum, ne si ad accipiendas copias Syriam intrauisset Corbulo, omnium ora in se verteret, corpore ingens, verbis magnificus, & super experientiam sapientiamque,† etiam specie inanium validus. Cetera vterque Vologesem Regem nuntijs monebant, pacem quàm bellum mallet, datisque obsidibus, solitam prioribus reuerentiam in populum Romanum continuaret.† Et Vologeses quo bellum ex commodo pararet, an vt æmulationis suspectos per nomen obsidum amoueret, tradit nobilissimos ex familia Arsacidarum.† Accepitque eos centurio Histeius ab Vinidio missus,† fortè prior ea de causa adito rege. Quod postquam Corbuloni cognitum est, ire præfectum cohortis Arrium Varum,† & recipierare obsides iubet. Hinc ortum inter præfectum, & Centurionem iurgium, ne diutius externis spectaculo esset, arbitrium rei obsidibus legatisque qui eos educebant, permissum. Atque

Erano queste cose in Senato aggrandite da quelli, che proponeuano far processione: il Principe v'andasse in veste trionfale: entrasse in Roma a cauallo: se gli facesse statua nel Tempio di Marte vendicatore grande come la sua, tutto per l'vsata adulazione. e per l'allegrezza d'hauer fatto suo Luogotenente in Armenia Domizio Corbulone. e parere aperta la porta alle virtù. Le forze dell'Or ente furono diuise in questa guisa, che Quadrato Vinidio rimanesse nel suo gouerno di Soria con le due Legioni, e parte delli aiuti altrettanti n'hauesse Corbulone: e più i Colonnelli, e la caualleria, che fuernauano in Cappadocia: i Re amici, quelli secondo che la guerra chiedesse vbbidissero. ma essi amauano più Corbulone, il quale per acquistar nome, cosa nelle nuoue imprese importantissima, camminando forte, riscontrò Quadrato in Egea città di Cilicia, che s'era leuato innanzi per gelosia, che, se in Soria entraua a riceuer le genti Corbulone, di gran potenza, di parole magnifico, atto, oltre alla esperienza, o al sapere, a muouere ancora con l'apparenza, non facesse tutti gli occhi in se volgere. L'vno, e l'altro per messaggi confortauano il Re Vologese a voler pace, e non guerra: dare Statichi, e continuar la reuerenza portata dalli altri al popol Romano. Vologese, o per apparecchiarsi con agio di forze a quella guerra, o per leuarsi i sospetti di concorrenza consegnò sotto nome di Statichi i primi del sangue Arsacido a Ostorio Centurione, da Vinidio a sorte mandato prima al Re per detta cagione, il che come Corbulone intese, mandò per essi Arrio Varo Prefetto d'vna Coorte. Il Centurione ne venne seco a parole. e per non farsi tra que' forestieri scorgere, la rimisero nelli Statichi, e ne loro conducenti;

Atque illi ob recentem gloriam, & inclinatione quadam etiam hostium, Corbulonem prætulere. Vnde discordia inter duces: querente Vinidio prærepta, quæ suis consilijs patrauisset: testante contra Corbulone, non prius conuersum regem ad offerendos obsides, quàm ipse dux bello delectus, spes eius ad metum mutaret. Nero quo componeret diuersos, sic eluulgari iussit: Ob res à Quadrato, & Corbulone prosperè gestas laurum fascibus Imperatorijs addi. Quæ in alios consules egressa, coniunxi. Eodem anno Cæsar effigiem Cn. Domitio patri, consularia insignia Asconio Labeoni, quo tutore vsus erat, petiuit à Senatu; sibique statuas argento, vel auro solidas, aduersus offerentes prohibuit. Et quamquam censuissent patres, vt principium anni inciperet mense Decembris quo ortus erat Nero, veterem religionem Kalendarum Ianuariarum inchoando anno retinuit. Neque recepti sunt in reos Carinas Celer Se-
16 *nator, seruo accusante, † aut Iulius Densus equester, cui fauor in Britannicum crimini dabatur. Claudio Nerone, L. Antistio COSS. cùm in acta Principum iurarent Magistratus, in sua acta collegam Antistium iurare prohibuit: magnis patrum laudibus, vt iuuenilis animus leuium quoque rerum gloria sublatus, maiores continuaret. Secutaque lenitas in Plautium Lateranum, quem ob adulterium Messalinæ ordine remotum, reddidit Senatui clementiam suam obstringens crebris orationibus, quas Seneca, testifi-*
17 *cando quàm honesta præciperet, † vel iactandi ingenij, voce Principis vulgabat. Ceterùm infracta paulatim potentia matris, delapso Nerone in amorem libertæ, cui vocabulum Acte fuit: simul assumptis in conscientiam Othone, & Claudio Senecione adolescentulis decoris, quo-*

questi antepofero Corbulone per la fua fresca gloria, e beniuolenza ancor de' nimici. Onde nacque tra questi capi discordia dolendosi Vinidio essergli leuato di mano l'acquistato per opera sua. e Corbulone vantandosi non essersi risoluto il Re offerire gli Statichi, se non quando seppe d'hauer' a far seco, e voltò la speranza in paura. Nerone per rappaciarli bandì, che i Fasci dell' Imperadore per le prospere geste di Quadrato, e di Corbulone si portassero con l'alloro. e queste cose toccarono dell'anno appresso. In questo presente Cesare domandò al Senato l'imagine a Gn. Domizio suo padre: e l'insegne di consolo ad Asconio Labeone stato suo tutore. Le statue d'ariento, e d'oro massiccie a lui offerte ricusò. e contro al voler de Padri, che il mese di Decembre, nel qual'egli nacque fusse capo d'anno: mantenne alle Calende di Gennaio l antica religione. E non furon accettate le querele poste da vno schiauo a Cerela Carnale Senatore, a Giulio Denso Caualiere di fauorir Britannico. Entrati Consoli esso Claudio Nerone, e L. Antistio, giurando i Magistrati ne gli atti de' Principi, non volle che Antistio suo Collega giurasse ne' suoi. Laudandolo molto i Padri, che quel giouenile animo compiaciutosi nelle picciole glorie, continuasse nelle maggiori. Fu benigno a Plauzo Laterano cacciato, come adultero di Messalina del Senatorio ordine, in rimetterloui, prometteua clemenza con sue dicerie spesse, che Seneca componeua, e publicaua per la bocca del Principe per far mostra delle virtù, che gl' insegnaua, o di suo ingegno. La madre cominciò appoco appoco a cadere, essendosi Nerone intabaccato con Atte liberta': e fattone consapeuoli due be' giouanetti.

Oto-

quorum Otho familia consulari, Senecio Liberto Cæsaris patre genitus, ignara matre, dein frustra obnitente, † penitus irrepserant per luxum, & ambigua secreta. † ne seuerioribus quidem Principis amicis aduersantibus, muliercula nulla cuiusquam iniuria cupidines Principis explente, quando vxore ab Octauia nobili quidem, & probitatis spectatæ, fato quodam, an quia præualent illicita, abhorrebat. metuebatur; ne in stupra feminarum illustriu prorumperet, si illa libidine prohiberetur. Sed Agrippina Libertam æmulam, nurum ancillam, aliaque eundem in modum muliebriter fremere. Neque pœnitentiam filij, aut satietatem opperiri: quantoque fœdiora exprobrabat, acriùs accendere. donec vi amoris subactus, † exueret obsequium in matrem, [a] Senecæq; permitteret. Ex cuius familiaribus Annæus Serenus, simulatione amoris aduersus eandem Libertam, primas adolescentis cupidines velauerat, præbuer atque nomen, vt quæ Princeps furtim mulier culæ tribuebat, ille palàm largiretur. Tum Agrippina versis artibus, per blandimenta iuuenem aggredi, † suum potius cubiculum, ac finum offerre contegendis, quæ prima ætas, & summa fortuna expeterent. Quin & fatebatur intempestiuam seueritatem, & suarum opum, quæ haud procul Imperatorijs aberant, copias tradebat. vt nimia nuper coercendo filio, ita rursum intemperanter demissa. Quæ mutatio neque Neronem fefellit, & proximi amicorum metuebant, † orabantque [b] cauere insidias mulieris semper atrocis, tum & falsæ. Fortè illis diebus Cæsar inspecto ornatu, quo Principum coniuges, ac parentes effulserant, deligit vestem, & gemmas, misitque donum matri: nulla parsimonia, cùm præcipua, & cupita alijs, prior deferret. Sed Agrippina non his instrui cultus suos, sed ceteris arceri proclamat, & diuidere filium, quæ cuncta ex ipsa haberet.

Otone di famiglia Consolare, e Claudio Senecione figliuolo d' vn suo Liberto. Questi per la libidine, e per li segreti di pericolo gli entrarono in gran confidenza: nè poteoci ella, quando il seppe, rimediare, e parue meglio a Consiglieri del Principe, il quale la moglie Ottauia benche nobile, e ottima, per disuentura, o perche le cose vietate preuagliono, non poteua patire: lasciarlo sfogare in quella femmina senza offesa d' alcuno, che nelle donne illustri. Sbuffaua Agrippina d' hauere vna Liberta per compagna, vna seruente per nuora: e cotali altre cose, senz' aspettare il ripentere, o stuccare del figliuolo, cui quanto piu fuergognaua, piu accendeua di questo amore. dal quale soprafatto ogni vbbidienza leuò a lei, e voltò a Seneca, de cui famigliari vn' Anneo Sereno facendo lo innamorato di questa liberta, ricopriua da principio il giouane Principe: e sotto nome di costui andauano i presenti. Allora Agrippina mutò registro: e cominciò a tentar'il giouane con le lusinghe, e offerirgli la sua camera per dare celato sfogo a quello di che l'età giouanile, e la somma potenza gli facesse venir voglia. Confessaua d' essergli stata troppo seuera. largiuagli tutte le sue ricchezze poco minori di quelle dell'Imperatore. quanto dianzi lo gridaua rubesta, tanto ora gli s'vmiliaua. Di tanto mutamento Nerone attinse il fine, e gli amici ne temeuano, e pregauanlo a guardarsi da quella sempre atroce, allora falsa donna. Riueggendo egli vn giorno le vesti, e gioie delle passate Imperatrici, mandò a donare alla madre senza ritegno le più ricche, e care. Ella alzò la boce, *non di tali onori pascerla il figliuol suo, ma torle gli altri. e dell'Imperio datogli intero, renderle questo spicchio.*

[a] Senecæque. [b] cauere.

Nec defuere qui in deterius referrent. Et Nero infensus ijs, quibus superbia muliebris innitebatur, demouet Pallantẽ cura rerum quis à Claudio impositus, velut arbitrum regni agebat. Ferebaturque digrediente eo, magna prosequentiũ multitudine, non absurdè dixisse: Ire Pallantem, vt ciuitatem. *Sanè pepigerat Pallas, ne cuius facti in præteritum interrogaretur, paresque rationes cum Repub. ha-*
23 *beret. Præceps post hæc Agrippina,* †*ruere ad terrorem, & minas, neque Principis auribus abstinere, quo minus testaretur:* Adultũ iam esse Britannicum, veram, dignamque stirpem suscipiendo patris imperio; quod insitus & adoptiuus, per iniurias matris exerceret. Nõ abnuere se, quin cũcta infelicis domus mala patefierẽt, suæ in primis nuptiæ, suũ veneficiũ. Id solum dijs & sibi prouisũ, quòd viueret priuignus. Iturum cum illo in castra. Audiretur
24 hinc Germanici filia, †inde vilis, rursus Burrhus, & exul Seneca, trunca scilicet manu, & professoria lingua, generis humani regimen expostulantes. *Simul intendere manus, aggerere probra: consecratũ Claudium, infernos Silanorum manes inuocare, & tot irrita facinora. Turbatus his Nero, & propinquo die, quo quartũ decimũ ætatis annũ Britannicus explebat, volutare secũ modò matris violentiam, modò ipsius indolem, vt quidem experimẽto nuper cognitam, quo tamen fauorem latè quæsi-*
25 *uisset. Festis Saturno diebus* †*inter alia æqualiũ ludicra, regnũ lusu sortientium, euenerat ea sors Neroni. Igitur ceteris diuersa, nec ruborẽ illatura, vbi Britannico iussit exsurgeret, progressusque in mediũ, cantum aliquem inciperet, irrisũ ex eo sperans pueri sobrios quoque conuictus, nedum tumulentos ignorantis: ille constanter exorsus est carmen, quo euolutum eum fede patria rebusque sũmis significabatur. Vnde orta miseratio manifestior, quia dissimulationem nox, & lasciuia exemerat. Nero intellecta inuidia, odium intendit.*

Non vi mancò chi tutto rapportasse, e peggio. Nerone che quelli non poteua patire, per cui la Donna era superba: leuò a Pallante il maneggio datogli da Claudio, col quale gouernaua quasi tutto il regno. Dicono, che partendosi egli con gran comitiua: Nerone a proposito disse, che egli andaua a render l'vfficio, vero è, che egli haueua pattuito, che senza riuedere i conti suoi publici, s'intendessero saldi, e pari. Agrippina imbestialisce, e grida in modo, che il Principe l'ode, *Che Britannico era il figliuolo vero, e degno, e di età da tenere l'Imperio del Padre, vsurpatoli per opera di lei trista da quello adottato pollicio con si scelerate nozze, e veleno. Deansi pur fuora tutti i mali, (diceua ella) di quella casa infelice. Mercè de gl' Iddij, e sua, il figliastro essere campato. con essi anderebbe in campo. oue si vdirebbe la figliuola di Germanico da vna parte, Burro, e Seneca, vn monco, e vn pedante dall'altra pretendere il gouerno del genere vmano.* Arrostaua le mani: diceua ogni male: chiamaua Claudio da Cielo, l'anime de' Silani d'Inferno: i tanti peccati orrendi fatti senza alcun prò. Nerone se n'alterò, e compiendo Britannico quattordici anni tra pochi dì, consideraua or la madre rouinosa, ora il giouane spiritoso, che l hauea mostrato, e acquistatone grazia in quelle feste Saturnali, oue Nerone Re de' giuochi, n'impose a gli altri varij, e da non arrossire a Britannico, che nel mezo andasse, e cantasse improuuiso. sperando fare ridere il popolo del fanciullo non vsato a cene oneste, non che vbbriachesche. Ma egli sensatamente cantando accennò, *come del suo seggio, e sommo Imperio cacciato fosse*, e mosse pietà piu manifesta per auer la notte, e l'allegria leuato i rispetti. Nerone vistosi mal voluto per questo fratello, gli accrebbe l'odio:

a debilit.

e per

Vrgentibusque Agrippinæ minis, quia nullum crimen, neque iubere cædem fratris palàm audebat, occulta molitur:
26 †*parat arque venenum iubet, ministro Pollione Iulio prætoriæ cohortis tribuno, cuius cura attinebatur damnata veneficij nomine Locusta, multa scelerum fama. Nam vt proximus quisque Britannico, neque fas, neque fidem pensi*
27 *haberet, † olim prouisum erat. Primum venenum ab ipsis educatoribus accepit, transmissitque exsoluta aluo parum validum, siue temperamentum inerat, ne statim sæuiret. Sed Nero lenti sceleris impatiens, minitari tribuno, iubere supplicium veneficæ, quòd dum rumorem respiciunt, dum parant defensiones, securitatem morarentur. Promittentibus dein tam præcipitem necem quam si ferro vrgeretur, cubiculum Cæsaris iuxta decoquitur virus, cognitis antea venenis rapidum. Mos habebatur, principum liberos cum ceteris idem ætatis nobilibus sedentes vesci in aspectu propinquorum, propria, & parciore mensa. Illic epulante Britannico, quia cibos, potusque eius delectus ex ministris gustu explorabat, ne omitteretur institutum, aut vtriusque morte proderetur scelus, talis dolus repertus est. Innoxia adhuc, ac præcalida, & libata gustu potio tradit Britannico. Dein postquam fer-*
28 *uore aspernabatur, †frigida in aqua affunditur venenum: quod ita cunctos eius artus peruasit, vt vox pariter, & spiritus eius raperentur. Trepidatum à circumsedentibus, diffugiunt imprudentes. At quibus altior intellectus, resistunt defixi, & Neronem intuentes. Ille vt erat reclinis, & nescio similis, solitum ita, ait, per comitialem morbum, quo primum ab infantia afflictaretur Britannicus, & rediturus paulatim visus, sensusque. At Agrippinæ is pauor, ea consternatio mentis, quamuis vultu premeretur, emicuit; vt perinde ignaram fuisse, ac Octauiam sororẽ Britannici cõstiterit.*

e per le minacce di Agrippina affrettò cagione di farlo vccidere. Alla scoperta non vi era, e non ardiua: pensò alle fraude, e d'auuelenarlo per mezo di Giulio Pollione d' vna Coorte di guardia, che teneua prigiona Locusta condannata per molti veleni, ond'era maestra famosa. e già ogni custode di Britannico era acconcio a fargli ogni tradimento. Questi gli diedono il primo veleno, che gli mosse il corpo, e passò come poco potente, o temperato a tempo. Ma Nerone non potendo aspettare, minaccia il Tribuno, comanda, che gastighi la femmina, poiche per pensare al dire del popolo, a scusar sè, tengono il Principe in pericolo. Promettongli morte piu subita, che di coltello nel cuore, nella sua anticamera cuoconne, di piu veleni prouati pessimi vn furiosissimo. Vsauano i figliuoli de' Principi sedere in vista loro appiè de' letti con altri nobili di loro età, a mensa separata, e men ricca. Così mangiando Britannico, vno de' suoi gli faceua de' cibi, e del bere la credenza. e per non mancare dell' vsato, o non chiarire il veleno, morendo ambi, si trouò questa astuzia: fu portato a Br tannico da bere senza veleno, e fattogli la credenza, ma troppo caldo: perciò ricusato, e raffreddato con acqua, oue era il veleno. Corsegli di fatto per tutte le membra, e tolsegli la voce, e il fiato. Que' Giouani si spauentarono, alcuno ne fuggì, ma gl' intendenti affisarono Nerone. Egli senza leuarsi sù, fattosi nuouo, disse: *Darsegli quel male, del quale sin da bambino cadeua, e appoco, appoco rinuerrebbe.* Quanto Agrippina, che non piu d'Ottauia sorella di lui ne sapea, ne rimanesse smarrita, le si lesse nel viso benche acconcio:

quippe sibi supremùm auxilium ere-
29 *ptum*, † *& parricidij exemplum intelligebat. Octauia quoque, quamuis rudibus annis, dolorem, caritatem, omnis affectus abscondere didicerat. Ita post breue silentium, repetita conuiuij lætitia. Nox eadem necem Britannici,*
30 *& rogum coniunxit*, † *prouiso ante fu-*
31 *nebri paratu, qui modicus fuit.* † *In campo tamen Martis sepultus est, adeò turbidis imbribus, vt vulgus iram deùm portendi crediderit aduersus facinus, cui plerique etiam hominum ignoscebant,*
32 *antiquas fratrum discordias*, † *& insociabile regnum extimantes. Tradunt plerique eorum temporum scriptores, crebris ante exitium diebus, illusisse pueritiæ Britannici Neronem. vt iam non præmatura, neque sæua mors videri queat, quamuis inter sacra mensæ, ne tempore quidem ad complexum sorori dato, ante oculos inimici properata sit, in illum supremum Claudiorum sanguinem, stupro prius quam veneno pollutum. Festinationem exsequiarum edicto Cæsar defendit, id à maioribus institutum referens:* Subtrahere oculis acerba funera, neque laudationibus, aut pompa detinere. Ceterum & sibi amisso fratris auxilio, reliquas spes in Repub. sitas: & tanto magis fouendum patribus, populoque principem, qui vnus superesset è familia summum ad fastigium genita. *Exin lagitione potissimos amicorum auxit. Nec defuerunt, qui arguerent viros grauitatem asseuerantes, quòd domos villasque id temporis quasi prædas diuisissent. Alij necessitatem adhibitam credebant à Principe, sceleris sibi conscio, & veniam sperante, si largitionibus validissimum quemque obstrinxisset. At matris ira nulla munificentia leniri; sed amplecti Octauiam, crebra cum amicis secreta habere. Super ingenitam auaritiam, vndique pecunias quasi in subsidium corripiens, tribunos, & centuriones comiter excipere.*

come colei, cui era tolto ogni aiuto, e datone annunzio di sua morte. Ottauia ancora, benche di anni tenera, imparato auea a nascondere il dolore, l'amore, e ogni affetto. Così doppo vn breue silenzio, si tornò all'allegria del mangiare. La stessa notte morì Britannico, e fu arso, con esequie scarse, e prima prouedute. Fu seppellito pure nel campo di Marte; con pioggia sì tempestosa, che paruero crucciati gl'Iddij, benche molti scusassero Nerone incolpandone *la natura de fratelli sempre discordi, e del Regno che non vuol compagnia*. Molti Scrittori di que' tempi dicono auer'prima Nerone spesse volte abusato la fanciullezza di Britannico. perciò non puo parere affrettata nè cruda quella morte, benche nelle sagre mense data, senza lasciarlo dalla Sorella abbracciar', in sù gli occhi al nimico, il quale estinse quel sangue vltimo de Claudij prima da vitupero, che da veleno corrotto. Cesare per bando le affrettate esequie scusò con dire *che gli antichi vsauono leuarsi dinanzi a gli occhi e non con le pompe, e dicerie trattenersi le morti acerbe. Mancatogli l'aiuto del Fratello, ogni speranza sua era nella Republica. Della famiglia nata al sommo Imperio rimanea solo: tanto più doueano i Padri, e il Popolo tenerlo caro*. A principali amici donò largamente, e taſſati furono alcuni che faceano il graue, d'esserſi case, e ville quasi prede spartiti in tale stagione. altri diceano auerli ad accettare forzati dal Principe, che si sentiua dal peccato rimordere, e con donare a' più grossi speraua perdono. L'irata Madre gia non potè con veruna largheza attutare: Ella abbracciaua Ottauia, aueua co' suoi confidenti gran segreti. rapiua oltre all' auarizia radicata nell'ossa. per ogni verso danari, quasi per aiutarsene. Tribuni, e Centurioni carezzaua;

No- de'

Nomina, & virtutes nobilium, qui etiam tum superarent, in honore habere: quasi quæreret ducem, & partes. Cognitum id Neroni, excubiasque mi-
34 *litares, † quæ vt coniugi imperatoris olim, tum & vt matri, seruabantur, & Germanos super eundem honorem custodes additos digredi iubet. Ac ne cœtu salutantium frequentaretur, separat domum, matremque transfert in eam quæ Antoniæ fuerat: quotiens ipse illuc ventitaret, septus turba centurionum, & post breue osculum digredient. Nihil rerum mortalium tam instabile ac fluxum est, quàm fama potentiæ, non sua vi nixæ. Statim relictum Agrippinæ limen. Nemo solari, nemo adire, præter paucas feminas.*
35 *† amore an odio, incertum. Ex quibus erat Iunia Silana, quam matrimonio C. Silij à Messallina depulsam, suprà rettuli, † insignis genere, forma, lasciuia, & Agrippinæ diu percara. mox occultis inter eas offensionibus, quia Sextium Africanum nobilem iuuenem à nuptijs Silanæ deterruerat Agrippina, impudicam & vergentem annis dictitans; non vt Africanum sibi seponeret, sed ne opibus & orbitate Silanæ maritus potiretur. Illa spe vltionis oblata, parat accusatores ex clien-*
36 *tibus suis Iturium & Caluisium, † non vetera, & sæpius iam audita deferens, quòd Britannici mortem lugeret, aut Octauiæ iniurias eiularet: sed destinauisse eam Rubellium Plautum, per maternam originem pari ac Nero gradu à diuo Augusto, adresno-*
37 *uas extollere; † coniugioque eius etiam pacto, Rempub. rursus inuadere. hæc Iturius & Caluisius Atimeto Domitiæ Neronis amitæ liberto aperiunt. Qui lætus oblatis (quippe inter Agrippinam & Domitiam infensa æmulatio exercebatur) Paridem histrionem libertum & ipsum Domitiæ impulit, ire properè, crimenque atrociter deferre. Prouecta nox erat, & Neroni per vinolentiam trahebatur.*

de' nobili che vi eran rimasi di conto, veneraua i nomi, e le virtù, come cercasse capo, e parte. Ciò veduto Nerone. mandò via le Sentinelle, che ella teneua già come moglie, e ancora come Madre dell'Imperador', e oltre a questa pompa la guardia de' Tedeschi, e perche meno gente la venisse a salutare, la fece vscire di Casa sua, e tornare in quella che fu d'Antonia. ed ei non v'andaua se non in mezo a molti Centurioni: dauale vn freddo bacio, e partiuasi. *Niuna cosa mortale sì tosto vola, come l'opinione del potere assai, che non hà forza da se.* La porta d'Agrippina diacciò subito. non l'andaua a consolare, a vedere, fuorche qualche donna, nè si sà, se per amore, o per odio; tra le quali Giunia Silana già moglie di G. Silio fatta rimandare, come dicemmo, da Messalina, di gran sangue, bellezza lasciua, tutta d'Agrippina vn tempo, poi non si diceano punto, perche Agrippina non la lasciò rimaritare a Sesto Affricano giouane nobile, dicendola disonesta, e vecchia; non per goderlosi ella; ma perche egli come marito, non redasse lei ricca, e orba. Ella colto il tempo da vendicarsi, ordina che Titurio, e Caluisio sue creature l'accusino non di piagnere la morte di Britannico, e contar'gli strapazamenti d'Ottauia, cose vecchie, e stracche, ma d'ordire nouità con Rubellio Plauto discesо per madre da Augusto in pari grado, che Nerone, e torlo per marito, e di nuouo la Republica occupare. Titurio, e Caluisio scuoprono questa cosa ad Atimeto Liberto di Domizia paterna Zia di Nerone. costui lieto (perche Agrippina. e Domizia si cozauano fieramente) spinse Paride strione Liberto anch' egli di Domizia, a correre, e riferire con atrocità questa congiura a Nerone. Era gran pezzo di notte, e Nerone la cosumaua auuinazandosi.

Cùm Pa-

Cùm ingreditur Paris, †solitus alioquin id temporis luxus principis intendere. Sed tunc compositus ad mœstitiam, expositoque imaicij ordine, ita audientem exterret, vt non tantùm matrem Plautumque interficere, sed Burrhum etiam demouere præfectura destinaret, tamquam Agrippinæ gratia prouectum, & vicem reddentem. Fabius Rusticus auctor est, scriptos esse ad Cæcinam Thuscum codicillos mãdata ei prætoriarum cohortium cura, sed ope Senecæ dignationem Burrho retentam. Plinius & Cluuius nihil dubitatum de fide præfecti referunt. Sanè Fabius inclinat ad laudes Senecæ, cuius amicitia floruit. Nos consensum auctorum secuturi, quæ diuersa prodiderint, sub nominibus ipsorum trademus. Nero trepidus, & interficiendæ matris auidus, non priùs differri potuit, quàm Burrhus necem eius promitteret, si facinoris coargueretur. Sed cui cumque, nedum parenti defensionem tribuendam. nec accusatores adesse, sed vocem vnius ex inimica domo afferri. † Refutare tenebras, & vigilatam conuiulo noctem, omniaque temeritati & insciti æ propiora. *Sic lenito principis metu, & luce orta, itur ad Agrippinam vt nosceret obiecta, dissolueretque, vel pœnas lueret. Burrhus ijs mandatis, Seneca corã, fungebatur. Aderant & ex libertis arbitri sermonis. Deinde à Burrho postquã crimina & auctores exposuit, minaciter actũ. Agrippina ferociæ memor,* Nõ miror, *inquit,* Silanam nũquam edito partu, matrum affectus ignotos habere. Neq; enim perinde a parentibus liberi, quàm ab impudica adulteri mutantur. † Nec si Iturius & Caluisius adesis omnibus fortunis, nouissimam susc ipiendæ accusationis operã anni rependunt; ideò aut mihi infamia parricidij, aut Cæsari conscientia subeunda est. nam Domitiæ inimicitijs gratias agerem, si beneuolentia mecum in Neronem meum certaret.

39

40

Nunc

Paride, vsato a quell'otta a rinforzare l'allegria del Principe, entrò con viso addolorato, e contatogli tutto per ordine, gli mise sì fatta paura, che deliberò ammazzar' la Madre, e Plauto: Burro da lei fatto grande, e lei riconoscente cassare: Fabio Rustico scriue, che Cecina Tusco fù fatto Prefetto de Pretoriani, e mandatogli la patente. Ma l'aiuto di Seneca raffermò Burro. Plinio, e Cluuio dicono, che della fede di Burro non fu dubitato. ma Fabio loda Seneca volentieri, perche lo fece grande. Noi doue s'accordano, affermeremo; doue nò, gli citeremo. Nerone spauentato, e d'vccider la madre auido, non le daua sosta, se Burro non prometteua leuarla via prouata l'accusa. *Le difese darsi a ciascheduno, non che alla madre; non ci fessere accusatore, ma voce d'vn solo, e di casa nimica: considerasse che nella notte, e fra'l vino le deliberationi poteuan riuscire indiscrete, e temerarie.* Scemata così al Principe la paura, e fattosi giorno a Burro fu commesso, che andasse a esaminar Agrippina per assoluerla, ò dannarla. Egli presenti Seneca, e alcuni Liberti, lesse la querela, e gli accusanti, e minacciolla. Ella più indragata che mai disse, *non è marauiglia che Silana sterile non conosca l'amor de figliuoli, i quali non possono la madre scambiare, come le ribalde i bertoni. Ne Iturio, e Caluisio che si son pappati loro auere, e ora per auer pane da quella vecchia mi fanno la spia, cagioneranno mai a me infamia, nè a Cesare colpa di Parricidio. Alla nimicizia di Domizia auerei obligo, se ella gareggiasse meco in amare Nerone mio:*

ma

Nunc per concubinum Atimetum, & histrionem Paridem quasi scenæ fabulas componit. Baiarum suarum piscinas excolebat, cùm meis consilijs adoptio, & proconsulare ius, & designatio consulatus, & cetera adipiscendo imperio prępararentur. Aut exiſtat qui cohortes in vrbe tentatas, qui prouinciarum fidem labefactatam, denique seruos vel libertos ad
41 scelus corruptos arguat. † Viuere ego Britannico potiente rerum poteram: at si Plautus aut quis alius Rempubl. iudicaturus obtinuerit, desunt scilicet mihi accusatores, qui non verba impatientia caritatis aliquando incauta, sed ea crimina obijciant, quibus nisi a filio mater absolui non possim? *Commotis qui aderant, vltroque spiritus eius mitigantibus, colloquium filij exposcit. Vbi nihil pro innocentia quasi diffideret, nec beneficijs quasi exprobaret differuit, sed vltionem in de-*
42 *latores & præmia amicis obtinuit.* † *Præfectura annonæ Fenio Rufo, cura ludorum qui à Cæsare parabantur Arruntio Stellæ, Aegyptus C. Balbillo permittuntur. Syria P. Anteio destinata, & varijs mox artibus elusus; ad postremum in vrbe retentus est. At Silana in exsilium acta. Caluisius quoque & Iturius relegantur. De Atimeto supplicium sumptum, validiore apud libidines principis Paride, quàm vt pœna afficeretur. Plautus ad præsens silentio transmissus est. Deferuntur dehinc consensisse Pallas, ac Burrhus, vt Cornelius Sulla claritudine generis, & affinitate Claudij, cui per nuptias Antoniæ, gener erat, ad imperium vocaretur. Eius accusationis auctor exstitit Pætus quidam, exercendis apud ærarium sectionibus famosus, & tum vanitatis manifestus. Nec tam grata Pallantis innocentia, quàm grauis superbia fuit: quippe nominatis libertis eius, quos conscios haberet, respõdit, nihil vnquam se domi, nisi nutu aut manu significasse, vel si plura demonstranda essent scripto vsum, ne vocem consociaret.*

Bur-

ma ella attende ora co' bei personaggi d' Atimeto suo drudo, e di Paris suo strione quasi a comporsse, e prima si trastullaua a Baia co' suoi viuai, quando io co' miei consigli lo faceua adottare, far Viceconsolo, disegnar Consolo, e l'altre vie gli lastricaua all' Imperio. Bene ora contro gli aurò tentato guardia, sollenato vassalli, corrotto schiaui, ò Liberti? forse poteua io viuere regnando Britannico? ò se Plauto, ò altri fatti padroni m auessero aiuto a giudicare? mancare forse accusatori, non di parole scappate per troppo amore, ma di cose da non perdonarle se non ei figliuolo a me madre? Commosse que' che v'erano, e cercauano di mitigarla. ella ottenne di parlare al figliuolo: co'l quale non entrò nè in sua innocenza, quasi le bisognasse, nè in suoi benefici quasi gli rimproueraſse: anzi ottenne gastigo alli accusanti, e premio a gli amici, Fenio Rufo fù fatto Prefetto dell'abbondanza. Arunzio Stella della festa che Nerone ordinaua, Caio Balbillo Gouernatore d'Egitto. P. Anteio destinato per Soria, ma dopo vari aggiramenti, alla fine fu arrestato in Roma. Silana scacciata: Caluisio, e Titurio confinati. Atimeto giustiziato: le libidini del Principe scamparon Paride: di Plauto per allora non si parlò. Pallante, e Burro furon poi accusati d'hauer consentito che Cornelio Silla di gran sangue, marito d'Antonia figliuola di Claudio fusse assunto all'Imperio. La spia del tutto riuscì falsa, e fu vn certo Peto infame incettator di beni di condennati che il Fisco incantaua. Di Pallante non fù tanta cara l'innocenza quanto stomacò la superbia. Auendo detto quando sentì nominar suoi Liberti per testimoni; che in casa sua non comandaua che per cenni: e bisognando sprimer meglio, per non s'affratellar con essi parlando, scriueua:

Bur-

Burrhus quãuis reus, inter iudices sententiã dixit. Exiliumque accusatori irrogatum, & tabulæ exustæ sunt, quibus oblitterata ærarij monimenta retrahebat. Fine anni statio cohortis assidere ludis solita, demouetur, quo maior species libertatis esset: vtq; miles theatrali licentiæ non permixtus, incorruptior,
43 *ageret, † & plebs daret experimentũ, an amotis custodibus, modestiã retineret. Vrbẽ princeps lustrauit è respõso haruspicũ, quòd Iouis ac Mineruæ ædes de cælo tactæ erant. Q. Volusio, P. Scipione Coss. otiũ foris, fœda domi lasciuia, qua Nero itinera vrbis, & lupanaria, & diuerticula, veste seruili in dissimulationẽ sui compositus pererrabat, comitantibus qui raperent ad venditionẽ exposita, & obuijs vulnera inferrẽt, aduersus ignaros adeò, vt ipse quoq; acciperet ictus, & ore præferret. Deinde vbi Cæsarem esse qui grassaretur pernotuit, augebanturq; iniuriæ aduersus viros fœminasq;; insi-*
44 *gnes: & † quidã permissa semel licentia*
45 *sub nomine Neronis, † inulti proprijs cũ globis eadẽ exercebant, & in modũ captiuitatis nox agebatur. Iulius quidam Montanus senatorij ordinis, sed qui nõdum honorẽ capessisset, congressus fortè per tenebras cũ Principe, quia vim tentantẽ acriter repulerat, deinde agnitum erauerat, quasi exprobrasset, mori adactus est. Nero autẽ metuentior in posterũ, milites sibi, & plerosque gladiatorũ*
46 *circumdedit, † qui rixarũ initia modi-*
47 *ca, & quasi priuata finerent: † si à laesis validius ageretur; arma inferrent. Ludicrã quoq; licentiã, & fautores histrionum velut in prælia conuertit, impunitate & præmijs, atque ipse occultus, & plerumq; coram prospectans: donec discordi populo, & grauioris motus terrore, non aliud remediũ repertum est, quã vt histriones Italia pellerentur, milesque theatro rursum assideret. Per idẽ tẽpus actum in senatu de fraudibus libertorũ, essẽt vitatumque vt aduersus malè meritos, reuocandæ libertatis ius patronis daretur. Nec deerant qui censerent.*

Sed

Burro benche, reo fra' Giudici diede il voto. Peto fù bandito, e arsigli i libri fiscali, oue raccendeua i debitori che haueuan pagato. Al fine dell' anno si leuò la guardia solita tenersi alle feste per mostrare più libertà: non insegnare a soldati quelle licenze della plebe, e lei prouare come senza guardia stesse. Gli Aruspici fecero al Principe ribenedire la Città, essendo in sù i Tempij di Gioue e Minerua cadute saette. L'anno di Q. Volusio, e P. Scipione Consoli fuori fù quieto. Nella Città scorretto: perche Nerone per le vie, tauerne, e chiassi trauestito da schiauo con mala gente correua le cose da vendere, e faceua tafferugli sì sconosciuto, che' ne toccaua anch' egli, e ne portò il viso segnato, Chiaritosi esser lui che faceua questi baccani, cresceuano gli oltraggi ad vomini, e donne di gran qualità. perche molte quadriglie d' altri credute esser la sua, affrontauano a man salua: e pareua la notte la Città ire a sacco. Giulio Montano vinto per Senatore, venuto alle mani vna notte col Principe lo fece cagliare, poi conosciutolo, e chiestoli perdono, fù fatto morire, quasi gliele hauesse improuerato. Nerone andò poscia più cauto con Masnade di soldati, e accoltellanti che lo lasciasser fare i primi affronti, ma riscaldando la zuffa accorresser' con l' arme. Conuertì la licenza del fauorire chi questi, chi quelli Strioni, quasi in battaglia col non punire, e col premiare; e star esso a vedere ora ascoso ora scoperto: alla qual discordia di Popolo, e pericolo di solleuamento, fù rimediato col cacciare gli Strioni fuor d' Italia, e nel Teatro rimetter la guardia de' soldati. In questo tempo si trattò in Senato delle fraudi de' Liberti, e che i padroni potessero per mali portamenti ritor loro la libertà. approuatori non mancauano.

Ma

Sed consules relationem incipere nõ ausi ignaro principe, perscripsere tamen con-
48 *sensum senatus.† Ille auctor constitutionis fieret, vt inter paucos & sententiæ aduersos, quibusdam coalitam libertate irreuerentiam eò prorupisse frementi-*
49 *bus,† vt ne an æquo cum patronis iure agerent, sententiam eorum consultarent, ac verberibus manus vltrò intêderent, impulere vel pœnam suam dissuadête. Quid enim aliud læso patrono concessum. quàm vt vicesimũ vltra lapidem, in oram Campaniæ libertum releget? Ceteras actiones promiscuas & pares esse. Tribuendũ aliquod telum quod sperni nequeat. Nec graue manumissis, per idem obsequiũ retinendi libertatem, per quod assecuti*
50 *sint. † At criminũ manifestos, meritò ad seruitutem retrahi; vt metu coerceantur, quos beneficia non mutauissent. Disserebatur contrà. Paucorum culpam ipsis exitiosam esse debere. nihil vniuersorum iuri derogandum. quippe latè fusum id corpus. Hinc plerumque tribus decurias, ministeria magistratibus, & sacerdotibus cohortes etiam in vrbe conscriptas. & plurimis equitum, plerisque senatoribus, non aliunde originem trahi. Si separentur libertini; manifestam fore pœnuriam ingenuorum. non frustra maiores cùm dignitatem ordinum diuiderent, libertatem in communi posuisse. Quin & manumittendi duas species institutas, vt relinqueretur pœnitentiæ aut nouo beneficio locus. Quos vindicta patronus nõ liberauerit velut vinculo seruitutis attineri. Dispiceret quisque merita, tardeque concederet, quod datum non adimeretur. Hæc sententia valuit. Scripsitq; Cæsar senatui, priuatim expenderent causſam libertorum, quotiens à pa-*
51 *tronis arguerentur: † in commune ni-*
52 *hil derogent. Nec multo post, † ereptus amitæ libertus Paris, quasi iure ciuili, nõ sine infamia principis, cuius iussu perpetratũ ingenuitatis iudiciũ erat.*

Ma-

Ma i Consoli non ardirono proporlo senza saputa del Principe. scrissergli *che il Senato n'era contento; ne comandasse egli il partitò, come trà pochi, e discordi. Fremeuano alcuni, la libertà auerli fatti tale insolenti, che trattino a diritto, ò a torto, stanno a tù per tù col padrone, e quando gli vuol gastigare le lo rispingono, o manomettono. E vn pouero padrone offeso, che può far altro al suo Liberto, che discostarlosi venti miglia in terra di lauoro? nel resto procedon del pari, e conuiene metter loro vn morso che lo temano. Non esser graue mantenersi la libertà con la medesima riuerenza che l'ottennero. Chi erra, ritorni schiauo; e freni la paura, cui non muta il beneficio.* Diceuasi all'incontro. *La colpa di pochi douer nuocere a quelli, e non pregiudicare a tutto il corpo de gli altri, sì grande, che le Tribù in maggior parte, le Decurie, e ministri de Magistrati, e Sacerdoti, i soldati guardiani della Città, infiniti Caualieri, moltissimi Senatori non essere vsciti altronde. Leuandone i discesi di Liberti pochi restar gli altri liberi. Non accaso i nostri antichi auere onorato ciascun grado di sue proprie podestà, la libertà auer fama comune a ogn'vno. La quale inoltre ordinarono che si desse in due modi per lasciar luogo a pentimento, ò a nuouo benefizio. quei che non eran fatti liberi per mezo del Magistrato rimaner quasi in seruitù: esaminasserſi poi i meriti, e non si corresse a dar la quando non si poteua ritorre.* Piacque questo parere, e Cesar riscrisse al Senato, *che in particolar'a qualunque si lamentasse di suoi Liberti si facesse ragione: in generale niente si derogasse.* Indi a poco non senza biasimo di Nerone fu tolto quasi di ragion ciuile Paris istrione alla Zia Domizia da lui fatto prima dichiarare ingenuo.

Eraui

Manebat nihilominus quædam imago Reipub. Nam inter Vibullium prætorem, & plebei tribunum Antistium ortum certamen, quòd immodestos fautores histrionum & à prætore in vincula
53 *ducíos, tribunus omitti iussisset. † comprobauere patres, incusata Antistij licentia. Simul prohibiti tribuni ius prætorum & consulum præripere, aut vocare ex Italia cum quibus lege agi posset.*
54 *Addidit L. Piso designatus consul, † ne quid intra domum pro potestate animaduerterent: neue multam ab ijs dictam, quæstores ærarij in publicas tabulas ante quattuor menses referrent: medio temporis contradicere liceret. deque eo consules statuerent. Cohibita artius & ædilium potestas, statutumque quantum curules, quantum plebei pignoris caperent, vel pœnæ irrogarent. Eò Heluidius Priscus tribunus plebis, aduersus Obultronium Sabinum ærarij quæstorem contentiones proprias exercuit, tamquam ius hastæ aduersus inopes clementer augeret. Dein princeps curam tabularum publicarum à quæstoribus ad præfectos transtulit. Varie habita, ac sæpe immutata eius rei forma. Nam Augustus permisit senatui deligere præfectos. dein ambitu suffragiorum suspecto, sorte ducebantur ex numero prætorum qui præessent. Neque id diu mansit, quia sors deerrabat ad parum idoneos. Tunc*
55 *Claudius quæstores rursum imposuit, † ijsque ne metu offensionum segnius consulerent, extra ordinem honores per-*
56 *misit. Sed deerat robur ætatis † eum primum magistratum capessentibus.*
57 *† Igitur Nero prætura perfunctos, & experientia probatos delegit. Damnatus ijsdem consulibus Vipsanius Lenas, ob Sardiniam prouinciam auarè habitam. Absolutus Cestius Proculus repetundarum, cedentibus accusatoribus. Clodius Quirinalis, quòd præfectus remigum qui Rauennæ haberentur, velut infimam nationum, Italam luxuria sæuitiaque afflictauisset, veneno damnationem anteuertit.*

† C.

Erau pure di Republica vn poco di somiglianza, perche auendo Vibullio Pretore carcerato certi partigiani di Strioni, e Antistio Tribuno della plebe comandato che fussero lasciati, i Padri approuato il fatto, sgridarono Antistio. A Tribuni similmente vietarono l'entrar nella podestà de' Consoli, e Pretori, ò auuocare a se le liti d'Italia. Aggiunse L. Pisone eletto Consolo, che lor podestà di condannare non vsassero in casa, e che i Questori il mettere a entrata le condennagioni fatte da loro differissero quattro mesi: in tanto si potesse dir contro, e i Consoli giudicassero. E fu ristretta l'autorità, e tassate le somme a gli Edili Curuli, e a plebei del pegnorare, e condennare. Onde Eluidio Prisco Tribuno della Plebe priuatamente nimico d' Obultronio Sabino Questore dell' erario l'accusò, perche incantaua i beni de' poueri troppo crudamente. Il Principe tolse di mano a' Questori i libri publici, e ne diede cura a' Prefetti. Questa cosa spesso variò: perche Augusto faceua eleggere i Prefetti dal Senato: sospettandosi poi de' fauori, si traeuan per sorte del numero de Pretori. Nè questo modo durò, perche' viciuano molti inetti. Claudio ritornò a' Questori, e perche non andassero adagio per tema d'offendere, diè loro per poi Pretorie fuor d'ordine. Ma perche quei che aueano quel primo Magistrato erono giouani, Nerone elesse persone cimentate, e già stati Pretori. Quest' anno fù condannato. Vipsanio Lenate d' auer con rapacità retta la Sardigna. Di simil cosa assoluto Cestio Proculo cedendo li accusatori. Clodio Quirinale capo della ciurma dell' armata di Rauenna per auere con lussuria, e crudeltà maltrattata Italia come vilissima tra le nazioni, innanzi alla sentenza s' auuelenò.

Ami-

58 †C. Aminius Rebius ex primoribus penitia legũ, & pecuniæ magnitudine, cruciatus ægræ senectæ missò per venas sanguine effugit; haud creditus sufficere ad constantiam sumendæ mortis, ob libidines muliebriter infamis. At L. Volusius egregia fama concessit. cui tres & nonaginta anni spatium vitendi, præcipuaq; opes bonis artibus, inoffensa tot imperatorum malitia fuit. Nerone secundum, L. Pisone consulibus, pauca memoria digna euenêre nisi cui libeat laudandis fundamentis & trabibus, quis molẽ amphitheatri apud campum Martis Cæsar adstruxerat, volumina implere: cum ex dignitate populi Romani repertum sit, res illustres annalibus, talia diurnis urbis actis mandare. Ceterùm coloniæ Capua atque Nuceria, additis ve-
59 teranis, firmatæ sunt: †plebeique congiarium quadringeni nummi viritim dati; & sestertium quadringenties ærario illatum est, ad retinendam populi fidem. Vectigal quoque quintæ & vicesimæ venalium mancipiorum remis-
60 sum specie magis quàm vi. †quia cùm venditor pendere iuberetur, in partem pretij emptoribus accrescebat. Edixit Cæsar, ne quis magistratus, aut procurator qui prouinciam obtineret, spectaculum gladiatorum, aut ferarum, aut quod aliud ludicrum ederet. Nam antè
61 †non minùs tali largitione, quàm corripiendis pecunijs, subiectos affligebant:
62 †dum quæ libidine deliquerant, ambitu propugnant. Factum & S. consultum ultioni iuxtà & securitati, vt si quis à suis seruis interfectus esset, ij quoque qui testamento manumissi sub eodem tecto mansissent, inter seruos supplicia penderent. Redditur ordini Lusius Varius consularis, auaritiæ criminibus olim perculsus. Et Pomponia Græcina insignis femina, Plautio, qui ouans se de Britannis rettulit, nupta, ac superstitionis externæ rea, mariti iudicio permissa. Isque prisco instituto, propinquis coram, de capite famaque coniugis cognouit, & insontem nuntiauit.

Lon-

Aminio Rebio principalissimo in dottrina legale, e ricchezza, per fuggir i dolori, in vecchiezza si segò le vene: che tanto cuore non si aspettaua in quel vecchio libidinoso quasi donna infame. Con fama ottima morì L. Volusio di nouantatre anni, giustamente arricchito, senza cadere in disgratia di tanti mali Imperadori. Nel Consolato secondo di Nerone, e di L. Pisone poco fu da memorare, chi non volesse impiastrar le carte, lodando i bei fondamenti, e legnami dell'Anfiteatro che Cesare edificò in campo di Marte; ma per degnità del Popol Romano s'vsa negli annali scriuer le cose illustri, e le simili ne' giornali. Furono le Colonie di Capua, e Nocera rifornite di vecchi soldati, e dieci fiorini per testa donati del publico alla plebe, e messo nell'erario vn milion d'oro per mantenere il credito del Popolo, e li quattro per cento delle vendite delli schiaui, leuati più in vista, che in effetto, perche douendo pagargli il venditore, ne voleua quel più. E mandato vn bando che niuno di magistrato, ò gouernator' di prouincie facesse spettacoli di caccie, accoltellanti, ò altro: perche prima non meno affliggeuono i Popoli con simil giuochi, che co'l rubargli, difendendo con sì fatte liberalità le loro sceleratezze. Fu dal Senato fatto vn decreto, a gastigo, e sicurtà; che ammazzando li schiaui il Padrone; i Liberti per testamento stanti in quella casa, portassono la medesima pena; è rifatto Senatore L. Vario stato Consolo, e di rapine gia accusato, e cassò. Pomponia Grecina donna illustre moglie di Plauzio, tornato d'Inghilterra ouante, querelata di eresia fù data a giudicare al marito, il qual co' parenti di lei al modo antico, della vita, e dell'onore l'esaminò, e dichiarò innocente.

Ella

Longa huic Pomponiæ ætas, & continua tristitia fuit. Nam post Iuliam Drusi filiam dolo Messallinæ interfectam, † per quatuordecim annos, non cultu nisi lugubri, non animo nisi mæsto egit. Idque illi imperitante Claudio impune, mox ad gloriam vertit. Idem annus plures reos habuit: quorum P. Celerem, accusante Asia, quia absoluere nequibat Cæsar, traxit, senecta donec mortem obiret. Nam Celer interfecto, vt memoraui, Silano proconsule, magnitudine sceleris cetera flagitia obtegebat. Cossutianum Capitonem Cilices detulerant maculosum fœdumque, & idem ius audaciæ in prouincia ratum, quod in vrbe exercuerat. Sed peruicaci accusatione conflictatus, postremo defensionem omisit, ac lege repetundarum damnatus est. Pro Eprio Marcello, à quo Licij res repetebant, eò vsque ambitus præualuit, vt quidam accusatorum eius exsilio multarentur, tamquam insonti periculum fecissent. Nerone tertium consule simul inijt consulatum Valerius Messalla, cuius proauum oratorem Coruinum, diuo Augusto abauo Neronis, collegam in eo magistratu fuisse, pauci iam senum meminerant. Sed nobili familiæ honor auctus est oblatis in singulos annos quingenis sestertijs, quibus Messalla paupertatem innoxiam sustentaret. Aurelio quoque Cottæ, & Haterio Antonino annuam pecuniam statuit princeps, quamuis per luxum auitas opes dissipassent. Eius anni principio, mollibus adhuc initijs prolatatum inter Parthos Romanosque de obtinenda Armenia bellum, acriter sumitur: quia nec Vologeses sinebat fratrem Tiridatem dati à se regni expertem esse, aut alienæ id potentiæ donum habere: & Corbulo dignum magnitudine populi Romani rebatur, parta olim à Lucullo Pompeioque recipere.

63

Ella visse assai in continui dispiaceri per Giulia di Druso, uccisa per maluagità di Messalina: portò bruno quattordici anni, nè mai si rallegrò. del che viuente Claudio non portò pena, poi n'ebbe gloria. Molti furono quest'anno accusati: dall'Asia P. Celere, il quale non potendo Cesare assoluere, ttattenne tanto, che si morì di vecchiaia, perche la grande scelerateza di Celere dell'auere auuelenato, come dissi, Silano Viceconsolo, tutte l'altre sue ricoperse. Dalla Cilicia Cossuziano Capitone, brutto vituperoso, che prese animo a rubare nella Prouincia come in Roma; ma dalla pertinace querela confitto, abbandonò la difesa, e fu dannato secondo la legge del mal tolto. Dalla Licia Eprio Marcello del medesimo: ma potette sì co'fauori: che alcuni delli accusanti furon'mandati in esilio, come auesser'messo in pericolo lo innocente. Nerone la terza volta fu consolo con Valerio Messalla, il cui bisauol'Coruino l'oratore, si ricordauano i vecchi (oramai pochi) essere stato in tal Magistrato collega d'Augusto arcauolo di Nerone. E per più onorare sì nobil famiglia gli fur'dati fiorini dodicimila cinquecento l'anno, per sostentare l'innocente sua pouertà. Altre prouisioni assegnò il Principe ad Aurelio Cotta, e Aterio Antonino, benche scialacquatore di loro facultadi antiche. Nel principio di quest'anno la guerra co' Parti per l'acquisto dell'Armenia lentamente auuiata, e sospesa, inuelenì per cagione che Vologese, che data l'aueua a Tiridate fratel suo, non voleua ch'e'la perdesse, nè riconoscesse da altra potenza. e a Corbulone non pareua onore del Popol'Romano gli acquisti già di Lucullo, e di Pompeo, non ripigliare.

Ad

Egli

Ad hæc Armenij ambigua fide vtraque arma inuitabant, si tu terrarum, similitudine morum Parthis propiores, connubijsq; perm ixti, ac libertate ignota illuc magis ad seruitium inclinantes. Sed Corbuloni plus molis aduersus ignauiam militum, quam contra perfidiam hostium erat. Quippe Syria transmotæ legiones, pace longa segnes, munia Romanorum ægerrimè tolerabant. Satis constitit fuisse in eo exercitu veteranos, qui non stationem, non vigilias iniissent: vallum fossamque quasi noua & mira viserent: sine galeis, sine loricis, nitidi & quæstuosi, militia per opida expleta. Igitur dimissis quibus senecta, aut valetudo aduersa erat, supplementum petiit. Et habiti per Galatiam ac Cappadociam delectus. Adiecta quæ ex Germania legio cum equitibus alarijs, & peditatu cohortium: retentusque omnis exercitus sub pellibus, quamuis hieme sæua adeò, vt obducta glacie, nisi effossa humus, tentorijs locum non præberet. Ambusti multorum artus vi frigoris, & quidam inter excubias exanimati sunt, annotatusque miles, qui fascem lignorum gestabat, ita præriguisse manus, vt oneri adhærentes, truncis brachijs deciderent. Ipse cultu leui, capite intecto, in agmine, in laboribus, frequens adesse: laudem strenuis, solatium inualidis, exemplum omnibus ostendere. Debinc quia duritiam cæli militiæque multi abnuebant, deserebantque, remedium seueritate quæsitum est. Nec enim, vt in alijs exercitibus, primum alterumque delictum venia prosequebatur, sed qui signa reliquerat, statim capite pœnas luebat. Idque vsu salubre, & misericordia melius apparuit. Quippe pauciores illa castra deseruere, quam ea in quibus ignoscebatur. Interim Corbulo legionibus intra castra habitis, donec ver adolesceret, dispositisque per idoneos locos cohortibus
64 *auxiliarijs: ne pugnæ priores auderent, prædicit. Curam præsidiorũ Pactio Orphito primipili honore perfuncto mãdat.*

E gli Armeni di dubbia fede, chiamauano l'vne, e l'altri armi. ma come co' Parti imparentati, e di paese, e di costumi più simili, non conoscendo libertà, più inchinauano a seruir loro. Ma a Corbulone più daua da fare la poltroneria de soldati, che la perfidia de nimici. Le legioni leuate di Soria nella lunga pace imbolsite, ansauano alle fatiche Romane. Viderſi in quello esercito soldati vecchi, che non aueuano fatto mai guardia, nè scolta: steccato ò fossa ammirauano per cosa nuoua. non elmi, non loriche portauano, ma co'l ben vestire, e mercatare finiuano lor soldo per le castella. La onde licentiati i vecchi, e malsani, chiese nuoua gente, che si fece in Galazia, e Cappadocia: e di Germania gli venne vna Legione di buoni caualli, e fanti. Tenne tutto l'esercito fuori sotto le tende, che per rizarle conuenne zappare il terreno ghiacciato per lo verno crudissimo, onde a molti le membra rimaser secche, e alcune sentinelle intirizate. Vn soldato che portaua vn fastello di legne, vi lasciò le mani appiccate, e rimase monco. Esso Capitano mal vestito, e in zucca, sempre dattorno era à lauorij, all' ordinanze: daua lode a' valenti, conforto alli infermi, esempio a tutti. E perche molti fuggirono quella crudeza di Cielo, e di milizia, la seuerità fù rimedio. Non perdonando come negli altri esserciti la prima falta, ne la seconda; ma era subitamente chi lasciaua l'insegna decapitato: e fù la vera medicina, più che vsar' pietà, perche di quel campo nè fuggì meno, che d' onde si perdonaua. Tenne Corbulone i nostri dentro, fino a meza primauera nel campo: gli aiuti adattò in piu luoghi con ordine di non venire i primi a battaglia: e accomandogli a Pazio Orfito stato Primipilo.

Is quamquam incautos Barbaros, & bene gerendæ rei casum offerri scripserat, tenere se munimentis, & maiores copias opperiri iubetur. Sed rupto imperio, postquã paucæ à proximis castellis turmæ aduenerant, pugnamque imperitia poscebant, congressus cum hoste funditur. Et damno eius exterriti qui subsidium ferre debuerant, sua quisque in castra trepida fuga rediere. Quod grauiter Corbulo accepit: increpituque Pactium, & præfectos, militesque tædere omnes extra vallum iussit. inque ea contumelia detẽti, nec nisi precibus uniuersi exercitus exsoluti sũt. At Tiridates super proprias clientelas, ope Vologesi fratris adiutus, non furtim iam, sed palàm bello infensare Armeniam, quoque fidos nobis rebatur depopulari, & si copiæ contra ducerentur, eludere, huc
65 *quoque & illuc volitans, † plura fama quàm pugna exterrere. Igitur Corbulo, quæsito diu prælio, frustra habitus, & exemplo hostilis circumferre bellũ coactus, dispartit vires, vt legati præfectique diuersos locos pariter inuaderent. Simul Antiochum regem monet, proximas sibi præfecturas petere. Nam Pha-*
66 *rasmanes † interfecto filio Rhadamisto, quasi proditore sui; quo fidem in nos testaretur, vetus aduersus Armenios odiũ*
67 *promptius exercebat. † Tuncque primũ illecti Inferi Sebi gens ante alias socia Ro-*
68 *manis, † auia Armeniæ incursauit. Ita consilia Tiridati in contrarium vertebantur. Mittebatque oratores, qui suo Partborumque nomine expostularent,* cur datis nuper obsidibus, redintegrataque amicitia, quæ nouis quoque beneficijs locum aperiret, vetere Armeniæ possessione depelleretur? Ideo nondum ipsum Vologe-
69 sem commotum, † quia caussa, quam vi agere mallent. Sin perstaretur in bello; non defore Arsacidis virtutem fortunamque, † sæpius iam clade Romana expertam. *Ad ea Corbulo satis compertò, Vologesum defectione Hyrcania attineri, sua-*

Costui benche scriuesse, i Barbari nõ si guardare, ed esserui da far del bene; gli fù comandato non vscisse, e aspettasse più gente. nõ vbbidì. e venutoli di castella vicine pochi caualli, chiedenti senza giudizio battaglia col nimico, l'appiccò, e fù rotto. E gli altri, che aiutar' li doueano, impauriti dal danno altrui fuggirono ciascuno in suo alloggiamẽto. Corbulone n'ebbe gran dispiacere. e dettone villania a Pazio, a' Capi, a' soldati, gli cacciò tutti fuori dello steccato. nè di quella vergogna leuolli, se nõ pregato da tutto l'esercito. Tiridate con li aiuti de suoi raccomandati, e di Vologese suo fratello nõ più copertamẽte, ma a guerra rotta infestaua l'Armenia, e sacheggiaua i creduti a noi fedeli. e se gente gli veniua incõtra la scãsaua, e quà e là volãdo, spauẽtaua col romore più che cõ l'armi. Corbulone dũque auendo assai cercato in vano la battaglia, tirato dal nimico a guerreggiare in più luoghi, spartì le forze, e mandò suoi Capitani ad assaltar più paesi a vn tratto, e il Re Antioco a'reggimenti vicini. Farasmane, ammazzato il figliuolo Radamisto come di lui traditore, per mostrarsi a noi fedele, esercitaua lo antico odio viuamente contro agli Armeni. E gl'Iſichi nostri amici prima de gli altri allora allettati corsero i luoghi aspri d'Armenia. Così riusciuano i disegni di Tiridate al cõtrario. e mandaua Ambasciadori in suo nome, e de' Parti a intẽdere, *onde fosse che hauẽdo poco fà dati ostaggi, e rinouata la lega, che suole esser la porta a nuoui beneficij, lui volesser cacciare dall' antico possesso d Armenia. Non auere ancora esso Vologese pigliato l armi, per trattare anzi con la ragione, che con la forza. Se pur' vorranno la guerra; non esser per mancar'a gli Arsacidi la virtù, e fortuna spesse volte conguai da' Romani assaggiata.* Corbulone che sapeua, Vologese auer che fare con l'Ircania ribellata, consi-

suadet Tiridati, precibus Cæsarem aggredi: posse illi regnum stabile, & res incruentas contingere, si omissa spe longinqua & sera, præsentem potiorem sequeretur. Placitum debinc, quia commeantibus inuicem nuntijs, nihil in summa pacis proficiebatur, colloquio ipsorum tempus locumque destinari. Mille equitum præsidium Tiridates affore sibi dicebat: quantum Corbuloni cuiusque generis militum assisteret, non statuere, dum positis loricis, & galeis, in faciem pacis veniretur. Cuicumque mortalium, nedum veteri & prouido duci, barbaræ astutiæ patuissent. Ideo ar-
71 *tum inde numerum finiri, † & hinc maiorem asserri, vt dolus pararetur. Nam equiti sagittarum vsu exercito, si detecta corpora obijcerentur, nihil profuturam multitudinem. Dissimulato tamen intellectu, rectius de his quæ in publicum consulerentur, totis exercitibus coram dissertaturos respondit. Locumque delegit, cuius pars altera colles erant clementer assurgentes, occupiendis peditum ordinibus; pars in planitiem porrigebatur, ad explicandas equitum turmas. Dieque pacto, prior Corbulo socias cohortes & auxilia regum pro cornibus, medio sextam legionem constituit: cui accita per noctem alijs ex castris, tria millia tertianorum permiscuerat, vnà cum aquila, quasi eadem legio spectaretur. Tiridates vergente iam die procul astitit, vnde videri magis quàm audiri posset. Ita sine congressu dux Romanus abscedere militem sua quemque in castra iubet. Rex sine fraudem suspectans, quia plura simul in loca ibatur, siue vt commeatus nostros Ponticomari, & Trapezunte opido aduentantes interciperet, properè discedit. Sed neque commeatibus vim facere potuit, quia per montes ducebantur præsidijs nostris infessos: & Corbulo, ne irritum bellum traheretur, vtque Armenios ad sua defendenda cogeret, excindere parat castella.*

Si-

consiglia Tiridate a raccomandarsi a Cesare: conseguire per questa via piana, e corta il Regno stabile, e senza sangue, e lasciar le cose lunghe, e malageuoli. e non venendo per via di messaggi a conclusione, parue bene abboccarsi; e rimanere doue, e quando. Tiridate diceua, che verrebbe con mille Caualieri: veniße Corbulone con quanti voleße, ma venißesi senza elmi, e corazze a modo di pace. Aurebbe conoßciuto ognuno, non che quel Capitano vecchio, e sagace la fraude pensata del Barbaro, vantaggio di numero offerente: perche contro a mille finißimi arcadori, non vale qualunque moltitudine ignuda. ma infingendoßi di non l'auere inteßo, riſpoße, meglio eßere delle coße di tutti, con tutti gli eßerciti inßieme conßultare. e preße vn luogo, oue erano collinette per li ſanti, e pianura per li caualli. Dato il giorno, Corbulone a buon' otta ebbe meßo ne corni le genti de gli aiuti, e de' Re: nel mezo la Legion Seßta con tre mila ſoldati in corpo della Terza fatti venir di notte d' altri alloggiamenti tutto ſotto vn' Aquila, per parere vna Legion ſola. Tiridate ſi preſentò tardi, e diſcoßo da poter' eßer veduto, più che vdito. Onde il noßro Capitano ſenza abboccarßi rimandò ciaßcuno al ſuo alloggiamento. Il Re ſi partì a ſretta, ò dubitando di ſtratagemma, vedendo che in molti luoghi a vn tratto s'andaua: o per leuarci le vettouaglie, che ci veniuono dal Mar' maggiore, e di Trabiſonda, ma quelle ſi conduceuano per monti da noßri ben guardate, e Corbulone per forzare gli Armeni a difender le coße loro, ſi mette all' eſpugnazione de' lor villagij,

Sibiq; quod validissimũ in ea præfectura cognomento Volandũ sumit. minora
72 *Cornelio Flacco legato,† & Insteio Capitoni castrorũ præfecto mandat. Tum circumspectis munimẽtis,& quæ expugnationi idonea,prouisis;hortatur milites,vt hostẽ vagum,neq; paci aut prælio paratũ,sed perfidiam & ignauiam fuga confitentẽ,exuerent sedibus,gloriæq;pariter & prædæ consulerent. Tũ quadripartito exercitu, hos in testudinẽ cõglobatos,subruendo vallo induc it;alios scalas mœnibus admouere,multos tormẽtis faces & hastas incutere iubet. Libratoribus funditoribusq; attributus locus, vnde eminus glãdes torquerent: ne qua pars subsidiũ laborantibus ferret, pari vndiq; metu.tantus inde ardor certãtis exercitus fuit,vt intra tertiã diei partẽ nudati propugnatoribus muri, obices portarũ subuersi, capta escẽsu munimẽta,omnesq; puberes trucidati sint, nullo milite amisso, paucis admodũ vulneratis. & imbelle vulgus sub corona venũdatum: reliqua præda victoribus cessit. Pari fortuna legatus ac præfectus usi sunt,tribusq; vna die castellis expugnatis,cetera terrore,& alia spõte incolarũ, in deditionẽ veniebãt. vnde orta fiducia caput gẽtis Artaxata aggrediẽdi. Nec tamẽ proximo itinere ductæ legiones, quæ si amnẽ Araxẽ,qui mœnia alluit ,ponte transgrederentur,subiẽtũ labãtur:procul & latioribus vadis trãsiere. At Tiridates pudore & metu,ne si cõcessissent obsidioni, nihil opis in ipso videretur: si prohiberet, impeditis locis seq; &* equestres *copias illigaret:† statuit postremo ostẽdere aciẽ, & dato die prœliũ incipere,vel simulatione fugæ, locũ fraudi parare. Igitur repẽtẽ agmen Romanũ circũfundit, nõ ignaro duce nostro,qui viæ pariter & pugnæ cõpos fuerat exercitũ. Latere dextro tertia legio, sinistro sexta incedebat, medijs decumanorũ delectis: recepta inter ordines impedimenta, & tergum mille equites tuebantur. quibus iusserat,vt instantibus cominus resisterent, refugos non sequerentur.*

In

scegliendo per se Volando il più forte,e i minori assegnò a Cornelio Flacco Legato, e Isteo Capitone Maestro di Campo, e riconosciuta la fortificazione, e prouueduto il bisogno a pigliarla, esortò i soldati, a snidiar con preda, e gloria quel nimico scorrazante, che non vuol battaglia nè pace: ma col fuggire si confessa traditore, e poltrone. Fece dell'esercito quattro parti,vna sotto le testudini a zappar le trincee; altra a scalar le mura: molti a lanciar fuochi,e freccie cõ instrumenti. Tiratori di mano e fionda mise in luoghi da poter da lungi auuentar ciottoli, e così rendendo ogni luogo pericoloso,vietaua il soccorso a' difenditori. Combattè questo esercito con tanto ardore che innanzi la terza parte del giorno le mura furo spazate, scalate, i forti presi, le porte abbattute, tutti i barbari uccisi: pochi nostri feriti, niuno morto: i Fieboli venduti all'incanto: ogn' altro bottino dato a Soldati Vittoriosi. Pari fortuna ebbero il Legato, e il Maestro di Campo. tre castella presero in vn dì; l'altre si dauano per terrore, e parte volentieri. ilche diede animo d'assalire la Metropoli Artassata, e passò l'esercito il fiume Arasse che bagna le mura: non per lo põte che sotto quelle è, da poter esser battuti, ma lontano, ouè basso e largo. Era a Tiridate vergogna non la soccorrere: e pericolo in que' luoghi aspri imbarazare caualleria. risoluè di presentarsi, e la mattina appiccar la zuffa, ò sembrando fuggire, condurre in agguato. Circondò adunque a vn tratto il Romano esercito che per auuedimento del Capitano marciaua in battaglia. Andaua nel lato destro la Legion Terza; nel sinistro la Sesta: nel mezo il fiore della Decima: le bagaglie tra le file: mille caualli alla coda con ordine di menar le mani affrontati: allettati lasciargli andare.

Nè

In cornibus pedes sagittarius, & cete-
74 *ra manus equitum ibat, † productiore cornuum sinistro per ima collium, vt si hostis intrauisset, fronte simul & sinu exciperetur. Assultare ex diuerso Tiridates, non vsque ad iactum teli, sed tum minitans, tum specie trepidantis, si laxare ordines & diuersos consectari posset. Vbi nihil temeritate solutum, nec amplius quàm decurio equitum audentius progressus, & sagittis confixus, ceteros ad obsequium exemplo firmauerat; propinquis iam tenebris abscessit. Et Corbulo castra in loco metatus, an expeditis legionibus nocte Artaxata pergeret, obsidioneque circumdaret agitauit, concessisse illuc Tiridatem ratus. Dein postquam exploratores attulere longinquum regis iter, & Medi an Albani peterentur, incertum, lucem opperitur: praemissaque leuis armatura, quae muros interim ambiret, oppugnationemque eminus iniceret. Sed opidani portis sponte patefactis, se suaque Romanis permisere. quod salutem ipsis tulit: Artaxatis ignis immissus, deletaque & solo aequata sunt. quia nec teneri sine valido praesidio, ob magnitudinem moenium; nec id nobis virium erat, quod firmando praesidio, & capessendo bello diuideretur. Vel si integra, & incustodita relinquerentur, nulla in eo vtilitas aut*
75 *gloria quòd capta essent. † Adijcitur miraculum velut numine oblatum. Nam cuncta extra, tectis hactenus, sole illustria fuere: quòd moenibus cingebatur, ita repentè atra nube coopertum, fulguribusque discretum est, vt quasi insensantibus deis exitio tradi crederetur. Ob haec consalutatus imperator Nero, & senatusconsulto supplicationes habitae: statuaeque & arcus, & continui consulatus principi: vtque inter festos referretur dies, quo patrata victoria, quo nuntiata, quo relatum de ea esset, aliaque in eandem formam decernuntur: adeò modum egressa, vt C. Cassius de ceteris honoribus assensus;*

Ne' corni andauano gli arcieri a piede, e il resto de caualli, allungato più il Siniſtro a pie de colli, per girare, ſe il nimico v' entraua, e cignerlo. Tiridate s'aggirava intorno: lontano più d' vn tiro d' arco, or minacciando, or moſtrando temere, per allargare, e sbrancati ſeguitare i noſtri. Veduto ſtare ogn' vno a ſegno da vn Capodieci di caualli in fuori, che andò troppo innanzi, e caricato di frecce, inſegnò a gli altri vbbidire, eſſendo preſſo a notte ſe n' andò. e Corbulone iui accampatoſi, ſtimando Tiridate eſſerſi ritirato in Artaſſata, pensò andarui la notte con Legioni ſpedite, a porle aſſedio. ma riferendo gli Spiatori, che egli haueua preſo la lunga verſo i Medi, ò Albani; aſpettò il giorno, e mandò innanzi gente leggiera, che le mura cigneſſe, e cominciaſſe da lungi a batterla. Ma i terrazani le porte apersero, e diedersi a' Romani con tutto loro auere. queſto li ſaluò. Artaſſata fu arſa, e ſpianata: perche tenere non poteasi per lo ſuo gran cerchio ſenza gran gente, e noi non ne aueuamo per lei, e per la guerra, e laſciandola in abbandono, che prò, o gloria auerla preſa? e per miracolo, vn brutto nugolo battendo fuor delle mura il ſole, quanto quella teneua ſcurò, e sì vi balenò che ben parue gli irati Iddij darlaci a diſolare. Per tali ſucceſſi Nerone fù gridato Imperadore. Il Senato ordinò, proceſſioni, ſtatue, archi, e continui conſolati a Nerone, feſtiui i giorni della vittoria ottenuta, della nuoua venuta, del Senato tenutone, e altre coſe a tal diſmiſura, che C. Caſſio a gli altri onori ſtette cheto, diſſe:

si pro benignitate fortunæ dijs grates ageretur, ne totum quidem annum supplicationibus sufficere diſſeruerit: eoq; oportere diu. di sacros & negotiosos dies, quis diuina colerentur, & humana non impedirent. Varijs deinde casibus iactatus, & multorum odia meritus reus, haud tamẽ sine inuidia Senecæ damnatur. Is fuit P. Suilius, imperitante Claudio terribilis ac venalis, & mutatione temporum, nõ quantum inimici cuperent demissus: quiq; se nocentem videri, quam supplicẽ mallet. Eius opprimendi gratia repetitum credebatur senatusconsultum, pœnaq; Cinciæ legis, aduersus eos qui pretio causſas orauiſſent. nec Suilius queſtu aut exprobatione abſtinebat, præter ferociã animi, extrema senecta liber, & Senecã increpans, infenſum amicis Claudij, ſub quo iuſtiſſimum exſilium pertuliſſet. Simul ſtudijs inertibus, & iuue-
76 num imperitiæ ſuetum, † liuerẽ ijs qui viuildam & incorruptam eloquentiã tuendis ciuibus exercerent. Se queſtorem Germanici; illum domus eius adulterum fuiſſe. An grauius exiſtimandum, ſponte litigatoris præmium honeſtæ operæ aſſequi, quàm corrumpere cubicula principum feminarum? Qua ſapientia, quibus philoſophorum præceptis, intra quadriennium regiæ amicitiæ, ter millies ſeſtertium
77 parauiſſet? Romæ † teſtamenta & orbos, velut indagine eius capi. Italiam & prouincias, immenſo fenore hauriri. At ſibi labore quæſitam, & modicam pecuniam eſſe. Crimen, periculum, omnia potiùs toleraturum, †
78 quàm veterem ac diu partam dignationem ſubitæ felicitati ſubmitteret. *Nec deerant qui hæc ijſdem verbis, aut verſa in deterius Senecæ deferrent. Repertique accuſatores, direptos ſocios cùm Suilius prouinciam Aſiam regeret, ac publicæ pecuniæ pecu-*
79 *latum detulere.* † *Mox quia inquiſitionem annuam impetrauerant, breuius viſum, ſuburbana crimina incipi, quorum obuij teſtes erant.*

Ii

ſe ogni giorno che gl'Iddij ci ãno fatto bene ſi dee ſpendere in ringraziarli, tutto l'anno non baſta: però conuiene che i giorni ſiano parte ſagri per lo diuino culto, e parte profani per l'vmano commerzio. Queſto per quello non dee guaſtarſi. Dopo varie fortune corſe, fù accuſato vno a ragion molto odiato huomo, non però ſenza carico di Seneca. Queſti fu P. Suilio regnante Claudio terribile, e vendereccio, e per li tempi mutati abbaſſato: ma non quanto voleano i nimici, e minor noia gli daua eſſer chiarito reo, che l'vmiliarſi. Credeſi per rouinarlo eſsere ſtato rouinato il Decreto del Senato, e la legge Cincia del non auuocar a prezo. Egli ſe ne doleua, feroce per natura, e libero per l'eſtrema età. e ſparlaua di Seneca, *che egli perſeguitaua gli amici di Claudio perche lo ſcacciò degnamente, e auuezo a inſegnare a' giouani, lettere da traſtullo, aſtiaua chi difendeua i cittadini con viua, e reale eloquenza. Eſſo eſsere ſtato Queſtore di Germanico: lui adultero di quella caſa. Che eſſer peggio, ò per oneſte fatiche accettar da vn clientolo corteſia, ò letti di Principeſſe contaminare? qual ſapienza, qua' Filoſofi auergli inſegnato, in quattr'anni che ei ſerue la corte, raſpare ſetti milioni, e mezo d'oro? A' teſtamenti a' ricchi ſenza erede tendere le lungagnole per tutto Roma. L'Italia, e le prouincie con le canine vſure ſecare. Quanto a ſe trouarſi pochi danari, e bene ſtentati: Accuſe, pericoli, ogn'altra coſa voler patire, anzi che ſottomettere la ſua degnità in tanto tempo acquiſtata alla ſubitana felicità di coſtui.* Nè mancaua chi riſiccaſse queſte parole medeſime, e peggiorate a Seneca; ebbe ui accuſatori che Suilio quando reſſe in Aſia aſſaſſinò i priuati, e rubò il comune. ma perche fu dato lor tempo vn'anno a giuſtificare, parue piu breue farſi da' peccati fatti quà, che ci erano i teſtimoni pronti.

Con

Ii acerbitate accusationis Q. Pomponiũ ad necessitatem belli ciuilis detrusum: Iuliam Drusi filiam, Sabinamque Poppæam ad mortem actas: & Valerium Asiaticum, Lusiũ Saturninum, Cornelliũ Lupum circumuentos: iam equitum Romanorum agmina damnata, omnemque Claudij sæuitiam Suilio obiectabãt. Ille nihil ex his sponte susceptum, sed principi paruisse defendebat, donec eã orationẽ Cæsar cohibuit, compertum sibi referens ex commentarijs patris sui, nullam cuiusquã accusationem ab eo coactam. Tũ iussa Messallinæ prætendi, & labare defensio. Cur enim neminem alium electum, qui sæuienti impudicæ vocem præberet? Puniendos rerum atrocium ministros, vbi pretia scelerum adepti, scelera ipsa alijs delegent. Igitur adempta bonorum parte (nam filio & nepti pars concedebatur, eximebanturque etiam quæ testamento matris, aut aui acceperant) in insulas Baleares pellitur non in ipso discrimine, non post damnationem fractus animo. Ferebatur copiosa & molli vita, secretũ illud tolerauisse. Filiũ eius Nerulinum aggressis accusatoribus per inuidiam patris, & crimina repetundarũ, intercessit princeps, tamquã satis expleta vltione. Per idẽ tempus Octauius Sagitta plebei tribunus, Pontiæ mulieris nuptæ amore vecors, ingentibus donis adulterium, & mox vt omitteret maritum emercatur; suum matrimonium promittẽs, ac nuptias eius pactus. Sed vbi mulier vacua fuit, nectere moras, aduersam patris voluntatem caussari, repertaque spe ditioris coningis, promissa exuere. Octauius contrà modò conqueri, ò modo minitari, famam perditam, pecuniam exhaustam obtestans: denique salutem, quæ sola reliqua esset, arbitrio eius permittens. Ac postquam spernebatur, noctem vnam ad solatium poscit, qua delinitus, modum in posterum adhiberet. Statuitur nox. Et Pontia conscię ancillæ custodiam cubiculi mandat. Ille vno cum liberto ferrum veste occultum infert.

Dum,

Cõ acerba accusa auere spinto Q. Põponio a guerra ciuile: fatto morir Giulia di Druso, e Poppea Sabina: tradito Valerio Asiatico, Lusio Saturnino, Cornelio Lupo: le centinaia de Caualieri Romani dannati, e tutte le crudeltà di Claudio esser fatture sue. Egli risp̃ôdeua niuna di queste cose auer di sua volontà fatto, ma vbbidito al Principe. Cesare gli diè su la voce dicendo sapere da libri di suo padre che non forzò mai alcuno ad accusare. Ricorse a dire auergliele comandate Messalina. Infiebolì la difesa, perche, bene scelse lui, e non altri: quella sfacciata a far per lei le empietà? Douerſi punire i ministri delle crudeltà, che auendone riceuuto il prezo, le addossano ad altri. Toltogli adunque parte de' beni, e parte concedutone al figliuolo, e alla nipote, e cauatone i lasci della madre, ò auolo per testamenti: fu confinato in Maiorica. nè nel pericolo, nè condannato abbassò l'animo. Perche iui tenne, come si disse, vita larga, e delicata. Accusauano i medesimi per l'odio del Padre Nerulino suo figliuolo di mal tolto. ma parue al Principe a bastanza quello che s'era fatto. In questo tempo Ottauio Sagitta Tribuno della plebe impazato d'amore di Ponzia maritata, con gran presenti la compera, & indi fassi promettere di rifiutare il marito, e lui prendere. La donna scioltasi lo tratteneua, scusauasi che suo Padre non volesse: e sperandone vn'altro più ricco, si ritiraua. Ottauio or'piangendo, or'minacciando, mostraua auer' perduta la reputatione, e la robà: rimanergli la vita: facessene che volesse: ed ella sempre nò: chiedele d'vna notte sola contento, per recarsi poi a pacienza. Data la posta, ella impone a vna sua fidata seruente che guardi la camera. Egli entra con vn Liberto, e vna daga sotto, iui come auuiene;

Tum, vt assolet in amore & ira, iurgia, preces, exprobratio, satisfactio, & pars tenebrarum libidine sepositæ. Et quæstu incensus, nihil metuentem ferro transuerberat, & accurrentem ancillam vulnere absterret, cubiculoque prorumpit. Postera die manifesta cædes, haud ambiguus percussor. quippe manifestasse vnà cõuincebatur. Sed libertus suum illud facinus profiteri, se patroni iniuriæ vltum esse. Commouerat quoſdam magnitudine exempli: donec ancilla ex vulnere refecta, verum aperuit. postulatusque apud consules à patre interfectæ, postquàm tribunatu abierat, sententia patrum, & lege Cornelia de sicarijs condemnatur. Non minus insignis eo anno

80 *impudicitia, † magnorum Reipublicæ malorum initium fecit. Erat in ciuitate Sabina Poppæa, T. Ollio patre genita, sed nomen aui materni sumpserat, illustri memoria Poppæi Sabini consulari & triumphali decore præfulgentis. Nam Ollium honoribus nondum functum, amicitia Seiani peruertit. Huic mulieri cuncta alia fuere, præter honestum animum. Quippe mater eius ætatis suæ feminas pulchritudine supergressa, gloriam pariter, & formam dederat. Opes*

81 *claritudini generis sufficiebant. † Sermo comis, nec absurdum ingenium. modestiã præferre, & lasciuia vti. rarus in publicum egressus, idque velata parte oris, ne satiaret aspectu, vel quia sic decebat. Famæ nunquam pepercit, maritos & adulteros non distinguens: neque affectui suo, aut alieno obnoxia. Vnde vtilitas ostenderetur, illuc libidinem transferebat. Igitur agentem eam in matrimonio Rufi Crispini equitis Romani, ex quo filium genuerat, Otho pellexit iuuenta ac luxu, & quia fla grãtissimus in amicitia Neronis habebatur. Nec mora, quin adulterio matrimonium iungeretur. Otho, siue amore incautus, laudare formam elegantiamque vxoris apud Principem: siue vt accenderet, ac si eadem fœmina potirentur, id quoque vinculum potentiam ei adjceret.*

Sæpè

doue è sdegno, e amore, corsero contese, preghi, rimproueri, paci, e parte della notte abbracciari. Raccesa l'ira, lei tutta sicura trapassa di stoccata. la seruente accorsa spauenta con leggier' ferita; e scappa fuori. La mattina n'andò il romore; l'vccidore era chiaro, prouandosi l'esserui stato. Ma il Liberto diceua auerla esso vccisa, e vendicato l'ingiuria del padron' suo. Mosse l'atto nobile alcuni: ma la seruente guarì, e disse la verità; e Ottauio vscito del Tribunato, chiamato dal padre della morta à Consoli, fu condannato dal Senato per la legge Cornelia degli omicidi. Disonestà non minore fù principio quell anno di maggior mali publici. Era in Roma Poppea Sabina figliuola di T. Ollio, ma prese il nome dell'auolo materno per la chiara memoria di Poppeo Sabino stato Consolo, e trionfante. Non aueua ancora auuto onori, e l'amicizia di Seiano lo rouinò. Questa Donna ogni cosa ebbe da onestade in fuori. Vantò come la madre della più bella donna di quella età. ricchezza basteuole al suo chiaro sangue: parlare dolce: era disonesta, e sapea fare la contegnosa: vsciua poco fuori: coperta parte del viso, perche staua meglio, ò per farne bramosìa: fama non curò: nè mariti da' non mariti distinse: amor suo nè d'altri non la stigneua. Doue vedeua vtile là si gittaua. Perciò ella moglie allora di Rufo Crispino Caualier Romano, che n' haueua vn figliuolo, fù adocchiata da Otone giouane splendido, e tenuto il cuore di Nerone, e senza indugio all' adulterio seguitò il matrimonio. Otone non finaua di lodar la bellezza, e la gratia di questa sua moglie al Principe: ò malaccorto per troppo amore, ò per farnelo innamorare, e godere, e con quest'altra scala più alto salire.

Più

Sæpè auditus est consurgens è conuiuio
82 *Cæsaris, se ire ad illam, † sibi concessam*
dictitans nobilitatem, pulchritudinem,
vota omnium, & gaudia felicium. His
atque talibus irritamentis, non longa
cunctatio interponitur. Sed accepto ad-
itu, Poppæa primum per blandimenta, &
artes valescere, imparem cupidini se, &
formã Neronis captam simulans: mox
acri iam Principis amore ad superbiam
vertens, si vltra vnam alteramque no-
ctem attineretur, nuptam esse se dic-
itans, nec posse matrimonium amittere,
deuinctam Othoni per genus vitæ, quod
nemo adæquaret. Illum animo & cul-
tu magnificum: ibi se summa fortuna
digna vivere. At Neronem pellice An-
cilla, & assuetudine Actes deuinctum,
nil è contubernio seruili, nisi abiectum
& sordidum traxisse. Deijcitur fami-
liaritate fueta, post congressu, & comi-
tatu Otho: & post remò, ne in vrbe æmu-
latus ageret, Prouinciæ Lusitaniæ præ-
ficitur. Vbi vsque ad ciuilia arma, non
ex priore infamia, sed integrè sanctè-
que egit, procax otij, & potestatis tempe-
rantior. Hactenus Nero flagitijs, &
sceleribus velamenta quæsiuit. Suspecta-
bat maximè Cornelium Syllam, socors
ingenium eius in contrarium trahens,
callidumque, & simulatorem interpre-
tando. Quem metum Graptus ex libertis
Cæsaris, vsu & senecta à Tiberio vsque
domum Principum edoctus, tali menda-
cio intendit. Pons Miluius in eo tempore
celebris nocturnis illecebris erat: venti-
tabatque illuc Nero, quò solutius vrbem
extra lasciuiret. Igitur regredienti per
viam Flaminiam compositas insidias,
fatoq; euitatas, quoniam diuerso itinere
Sallustianos in hortos remeauerit, au-
ctorēq; eius doli Syllam ementitur: quia
fortè redeuntibus ministris Principis,
83 *quidã † per iuuenilem licentiam quæ tũe*
passim exercebatur, inanem metum fe-
cerant. Neque seruorum quisquam, ne-
84 *que clientium Syllæ agnitus. † Maxi-*
mè despecta, & nullius ausi capax
natura eius à crimine abhorrebat:
per-

Più volte fù nel leuarsi da tauola del Principe vdito dire, Andarsene à quella à se conceduta nobiltà, beltà, disianza d'ogni uomo, gioia de felici. Per tali incitamenti non passò guari, che Poppea intromessa, prima con atti, e lusinghe pigliaua Nerone dicendo, se presa dalla sua beltade, non possente à resistere à tanto ardore, e quando il vide concio, insuperbita; dalla prima, ò seconda notte in là, diceua auer'marito, non poterlo lasciare: esser'da Otone trattata meglio, che mai fusse donna, in lui vedere, e d'animo, e di vita magnificenza: lui degno di somma fortuna. Ma Nerone imbertonito d'vna fantesca come Atte, non hauere cauato dalla pratica di lei, che viltà, e schifeza. Nerone à Otone leuò la dimestichezza, poscia il ragionare, e il corteggiare: finalmente perche in Roma non gli facesse il riuale, lo mandò Gouernatore di Portogallo, oue resse fino alla guerra Ciuile con giustizia, e santità, contrarie alla infamia passata. Essendo nell'ozio disoluto: nella podestà temperato. Insino à quì Nerone cercò di coprire le sue cattiuità, sospettando massimamente di Cornelio Silla, cui tardo ingegno attribuiua a fine astuzia. Accrebbegli il sospetto Gratto Liberto di Cesare cortigian' vecchio insino di Tiberio con questa menzogna. Ponte molle allora era il raddotto la notte d'ogni baccano. Nerone vi veniua per andar meglio scauallando fuori della Città. Tornandosene per via Flamminia ne gli Orti de' Salustij, Gratto corse à dirgli, la sorte auerlo aiutato à non dare nell'imboscata di Silla (auuegnache a' Ministri del Principe, che per l'ordinaria via tornauano, fusse da certi baloni scherzando, come si fà, fatto paura) nè vi fù conosciuto niuno seruo, nè seguace di Silla: uomo sprezato, e non punto da simile ardimento.

Non.

perinde tamen quasi cõuictus esset, cedere patria, & Massilienſium mœnibus coerceri iubetur. Iisdem consulibus au-
85 *ditæ Puteolanorum legationes † quas diuersas Senatorius ordo plebsq; ad Senatũ miserant: illi vim multitudinis, hi magistratuum & primi cuiusq; auaritiam increpantes. Cumque seditio ad saxa, & minas ignium progressa, necem, & arma perliceret. C. Cassius adhibendo remedio delectus, quia seueritatem eius non tolerabant, precante ipso, ad Scribonios fratres ea cura transfertur, data cohorte prætoria, cuius terrore & paucorum supplicio, redijt opidanis concordia. Non referrem vulgatissimum Senatusc̃ōsultum, quo Ciuitati Syracusanorum egredi numerum edendis gladiatoribus finitum permittebatur: nisi*
86 *Pætus Thrasea contradixisset, † præbuisset q; materiem obtrectatoribus arguendæ sententiæ.* Cur enim si Remp. egere libertate Senatoria crederet, tam leuia consectaretur? quin de bello, aut pace de vectigalibus, & legibus quibusque alijs Romana continentur, suaderet dissuaderetue? Licere patribus, quotiens ius dicendæ sententiæ accepissent, quæ vellent expromere, relationemque in ea postulare. An solum emendatione dignum, ne Syracusis spectacula largiùs ederentur? Cetera per omnes imperij partes perinde egregia, quam si non Nero, sed Thrasea regimen eorum teneret? Quæ si summa dissimulatione transmitterentur quanto magis inanibus abstinendum? *Thrasea contra, rationem poscentibus amicis, non præsentium ignarum respondebat, eiusmodi consulta corrigere: sed patrum honori dare, vt manifestum fieret, magnarum rerum curam non dissimulaturos, qui animum etiam leuissimis aduerterent. Eodem anno crebris populi flagitationibus immodestiam publicanorum arguẽtis, dubitauit Nero, an cuncta vectigalia omitti iuberet: idque pulcherrimum donum generi mortalium daret.*

Sed

Nondimeno come fosse conuinto, gli fù detto che sgombrasse di Roma, e non vscisse delle mura di Marsilia. Nel detto anno da Pozuolo mandaro Ambasciadori contrarij à dolersi i Senatori delle violenze della plebe, e la Plebe dell' auarizia de Magistrati, e de grandi. ed eran venuti a' sassi, e minaccie di fuoco, che volean dire armi, e sangue. C. Caſſio eletto à quietarli parea loro troppo seuero, e ne fù à suoi preghi data la cura à due fratelli Scribonij con vna Coorte pretoriana; lo cui terrore, e supplizio di pochi, accordò i Pozolani. Non direi del decreto notissimo, che si fece di poter Siracusa passare il nouero terminato delli accoltellanti, se Trasea Peto non l'hauesse contradetto, e fattosi biasimare. *Se egli crede la Republica auer bisogno che i Senatori parlino libero, perche entr' egli in cose si deboli? e non dice più tosto della guerra, ò della pace, e dell'entrate, delle leggi, e dell'altre importanze Romane, quelche si dea fare, ò nò? Potere i Padri, che anno voce in Senato proporre quanto vogliono, e chieder' che si cimenti, non haueroi egli altro da correggere, che'l troppo spender in feste, che fà Siracusa? Stare l'altre cose per tutto l'Imperio bene, e a capello se reggesse come Trasea, e non Nerone? se à queste si chiude gli occhi quanto dee più alle vane?* Trasea risponderia alli amici, auer' corretto questo erroruzo, non per ignoranza de' graui, ma per onoranza de' Padri, perche si vegga quanto pensano alle cose grandi essi, che badano insino alle menome. In questo anno à Nerone, rompendogli la testa il Popolo dell'auanie de' publicani, cadde in animo di lasciare tutte le gabelle, e fare al mondo questo bel dono.

Ma

Sed impetū eius, multum prius laudata magnitudine animi, attinuere Senatores: dissolutionē Imperij docēdo, si fructus quib. Resp. sustineretur, deminuerētur.

87 *Quippe sublatis portorijs, sequēs vt tributorū abolitio expostularetur. Plerasq; vectigaliū societates, à consulibus & tribunis plebis cōstitutas, acri etiam populi Romani tum libertate. Reliqua mox ita prouisa, vt ratio quæstuum & necessitas erogationū inter se cōgruerēt. Tēperādas*

88 *planè publicanorū cupidines, ne per tot annos sine querela tolerata, tunouis acerbitatibus ad inuidiā verterēt. Ergo edixit princeps, vt leges cuiusq; publici occultæ ad id tēpus, proscriberētur, omissas petitiones, nō vltra annū resumerēt. Romæ prætor, per prouincias qui pro prætore, aut cōsule essēt, iura aduersus publicanos extra ordinē redderēt. Militibus immunitas seruaretur, nisi in ijs quæ vano exercerent. Aliaq; admodū æquè: quæ breui seruata dein frustra habita sunt. Manet tamē abolitio quadragesimæ quinquagesimæq;, & quæ alia exactionibus illicitis nomina publicani inuenerant. Tēperata apud trāsmarinas prouincias frumenti subuectio. Et ne censibus negotiatorū naues ascriberētur, tributūq; pro illis penderēt, cōstitutū. Reos ex Prouincia Africa, qui procōsulare imperiū illic habuerant, Sulpiciū Camerinū, & Pōponiū Siluanū absoluit Cæs. Camerinū aduersus priuatos, & paucos, sæuitiæ magis quā captarū pecuniarū crimina obijcientes: Siluanum magna vis accusatorū circūsteterat, posse batq; tēpus euocandorū testiū, reus illico defēdi postulabat. Valuitq; pecuniosa orbitate, & senecta, quā vltra eorū vitam produxit, quorū ambitu euaserat. Quiete ad id tēpus res in Germania fuerant, ingenio ducum, qui peruulgatis triumphi insignibus, maius ex eo decus sperabant, si pacem continuauissent. Paullinus Pompeius, L. Vetus, ea tempestate exercitui præerant. Ne tamen segnem militem attinerent, ille inchoatum ante tres, & sexaginta annos à Druso aggerem coercendo Rheno absoluit: Ve-*

Ma i vecchi alzata à Cielo la sua grandezza d'animo, rattennero il furore: mostrando, che l'Imperio non si sosterrebbe scemandogli gli alimenti, e quasi ricolte della Republica, Conciosia che leuati i dazij, anche i tributi si vorrebbon' leuare, le compagnie delli appalti furon'create le più da' Consoli, e Tribuni nel maggior vigore della libertà, bilanciate l'entrate publiche con le spese. Ben douersi dare in su le mani a' publicani, che non facciano maladire, per crudeltà nuoue, le cose tollerate ab antico. Cesare adunque bandì, che le tariffe di tutte le compagnie de' publicani fino allora occulte si publicassero: le domande passato l'anno non si riasumessero: le querele à quelli date in Roma il Pretore, e fuori, Vicepretore, ò il Viceconsolo giudicassero sommariamēte: a' soldati si mantenesse l'esenzione, fuorchene' traffichi da mercatanti. E altri giusti prouuedimenti fece, durati poco, e poi suaniti. Pure la Quarantesima, la Cinquantesima, e gli altri ingordi nomi trouati da' Doganieri non furono ritornati: le tratte del grano alle Prouincie oltremare scemate: le Naui mercantili non addecimate: Sulpicio Camerino, e Pomponio Siluano dalle querele dell'Affrica da loro retta assoluti. Camerino ebbe pochi accusanti, e di crudeltà priuate, che di latrocinij: Siluano n'ebbe vn mondo: chiedeuan' tempo à far' venir testimoni: e il reo d'esser difeso allora, come fù, perche era senza reda, e vecchio: ma quei che sopra vi disegnauano, moriron prima di lui. Le cose in Germania si stauano, per volere di Paulino Pompeo, e L. Vetere allora Capitani, a' quali, perche nel dare le trionfali si largheggiaua, il mantener'la pace pareua più gloria. Ma per non infingardire i soldati, quegli fornì l'Argine al Reno, che cominciò Druso prima sessantatre anni

Ve-

Nero Ciuitate Romana ambos donauit. Frisios decedere agris iussit. Atq; illis aspernantibus, auxiliaris eques repentè immissus, necessitatem attulit, captis cæsisue qui peruicacius restiterant. Eosdẽ agros Ansibarij occupauere, validior gẽs, non modò sua copia, sed adiacentium populorum miseratione: quia pulsi à Chaucis & sedis inopes, tutum exsilium orabant. Aderat q; ijs clarus per illas gentes, & nobis quoque fidus nomine Boiocalus, vinctũ se rebellione Cheruscа, iussu Arminij referens, mox Tiberio & Germanico ducibus stipendia meruisse, † quinquaginta annorum obsequio. Id quoque adiungere, quod gentem suam ditioni
94 nostræ subijceret. † Quotam partẽ cãpi iacere, in quam pecora, & armenta militum aliquando transmitterentur?
95 †Seruarent sanè receptos gregibus inter hominum famam; modo ne vastitatem, & solitudinem mallent, quam amicos populos. Chamauorum quondam ea arua, mox Tubantum, & post Vsipiorum fuisse. Sicut cęlum Dijs,
96 ità terras generi mortalium datas † quæque vacuæ, eas publicas esse. *Solem deinde respiciens, & cætera sidera vocans, quasi coram interrogabat*, vellẽt ne contueri inane solum? potiùs mare superfunderent aduersus terrarum ereptores. *Et commotus his Auitus*, patienda meliorum imperia. Id dijs quos implorarent placitum, vt arbitrium penes Romanos maneret, quid darent, quid adimerent, neque alios iudices, quam seipsos paterentur. *Hæc in publicum Ansibarijs respondit, ipsi Boiocalo ob memoriam amicitiæ datorum agros. Quod ille, vt proditionis pre-*
97 *tium, aspernatus addidit.* † Deesse nobis terra, in qua viuamus; in qua moriamur, non potest. *atque ita infensis vtrimque animis discessum. Illi Bructeros, Tencteros, vlteriores etiam nationes socias bello vocabant. Auitus scripto ad Curtilium Manciam superioris exercitus legatum, vt Rhenum transgressus arma à tergo ostenderet; ipse legiones in agrum Tenctherum inducit, exci-*

Nerone gli fece ambi Cittadini Rom. e comandò ch'i Frisij si leuassono di que' terreni. Non voleuano vbbidire: mandaronsi caualli forestieri à forzarli, vccisi, ò presi i più pertinaci. Occuparonli gli Ansibarij gente più poderosa, e per la sua moltitudine, e per misericordia de' vicini, essendo cacciati da Cauci di casa loro, senza nidio, e chiedendo qualche sicuro esilio. Era tra loro vn detto Boiocalo di gran nome, a noi fedele, che diceua nella ribellione de' Cherusci essere stato prigione d'Arminio: poi soldato di Tiberio, e di Germanico, e diuoto nostro cinquant'anni. Di più ci offeriua quella gente per ligia. Quanta parte di quei piani (diceua egli) seruirà per pasture de caualli, e carnaggi per li nostri soldati. Lasciassimoui tra le bestie sfamare anche que' pouerelli, se già non gli volessimo anzi saluatichi, e diserti, che colti da Popoli amici. Già essere stati de' Camaui, poi de Tubanti, indi de gli Vsipij. Il Cielo esser fatto per gl Iddij, la terra per gli uomini: la vota essere di chi occupa. Voltossi al Sole, e alle Stelle quasi presenti, domandando, se voleuan'vedere quel terreno perduto? sgorgasserui sopra anzi il mare, in onta di coloro, che gli uomini priuano della terra. Auito se ne alterò, e disse a gli Ansibarij in publico: douersi a' maggiori vbbidire; esser piaciuto à gl'Iddij da loro inuocati, che a' Romani stia il dare, e'l torre senza renderne conto à Boiocalo, che darebbe à lui terreni per li suoi meriti proprij, ilche egli, quasi premio di tradigione, ricusò dicendo, *Terreni posson mancarci doue viuere, doue morire mancar non può.* E così partironsi à rotta, e chiamarono i Brutteri, e Tenteri in aiuto, e nazioni lontane collegate. Auito scrisse à Curtilio Mancia Capitano dell'esercito di sopra, che passasse il Reno, e mostrasse loro l'armi di dietro. Egli condusse le Legioni nel Paese de' Tenteri mi-

IL QVATTORDICESIMO LIBRO DEGLI ANNALI DI G. CORNELIO TACITO.

Con la Traduzione in volgar Fiorentino

DI BERNARDO DAVANZATI.

COSS. { *C. Vipſanio, L. Fonteio Capitone.* / *Imp. Nerone IV. Coſſo Cornelio Lentulo.* / *C. Cæſonio Pæto, C. Petronio Turpiliano.* / *P. Mario Celſo, L. Aſinio Gallo.*

Aio Vipſanio, Fonteio COSS. diu meditatum ſcelus non vltrà Nero diſtulit, vetuſtate imperij coalita audacia, & flagrantior in dies amore Poppææ, quæ ſibi matrimonium, & diſſidium Octauiæ incolumi Agrippina haud ſperans, crebris criminationi-
1 *bus, † aliquando per facetias incuſare principem, & pupillum vocare, qui iuſſis alienis obnoxius non modo imperij, ſed libertatis etiam indigeret.* Cur enim differri nuptias ſuas? formam ſcilicet
2 diſplicere, & triumphales auos? † An fecunditatem, & verum animum? timeri, ne vxor ſaltem iniurias patrum, iram populi aduerſus ſuperbiam auaritiamque matris aperiat. Quòd ſi nurum Agrippina non niſi filio infeſtam ferre poſſet, reddatur ipſa Othonis coniugio, iturum quoquò terrarum. vbi audiret potiùs contumelias imperatoris, quàm viſeret periculis eius immixta. *Hæc atque talia lacrymis & arte adulteræ penetrantia, nemo prohibebat: cupientibus cunctis infringi matris potentiam, & cre-*

NEl Conſolato di C. Vipſanio, e Fonteio non ſoprattenne più Nerone il ſuo lungo, e ſcelerato penſiero; fatto audace per lo molto regnare; e ſpaſimando ogni dì più di Poppea. La quale non iſperando viuente Agrippina ch'ei lo toglieſſe per moglie, e cacciaſse Ottauia, a ogni poco il garriua, o motteggiaua, che egli era ne pupilli, aueua il compito: non che Imperio, non libertà. Perche altro indugiaua à torla? forſe li parea brutta? ſenz'auoli trionfanti? temea non foſse ſterile, ò di poco animo, ò ſi peritaſse eſſendo moglie à ſcoprirgli l'ingiurie de' Padri, l'ira del Popolo per la ſuperbia, e auarizia di ſua madre? laquale ſe non poteua patir nuora ſe non odioſa al figliuolo; rendeſſonla al ſuo Ottone; dileguerebbeſi in capo del mondo per vdire, anzi che vedere con ſuo pericolo gli ſmacchi dello Imperadore. Tali ſtoccate alla ſuperba madre date, con lagrime, e arte concubineſcha piaceuano à tutti per abbaſarla, non

cre-

credente nullo, vsq; ad cædem eius duraturã filij odia. Tradit Cluuius ardore retinendæ Agrippinam potentiæ eo vsq; proiectam, vt medio diei, cùm id temporis Nero per vinũ & epulas incalesceret, offerret se sæpiùs temulento comptã,
3 *& incesto paratam. † Iamque lasciua oscula, & præuntias flagitij blãditias, annotantibus proximis, Senecam cõtra muliebres illecebras subsidium à femina petiuisse: immissamq; Acten libertã, quæ simul suo periculo, & infamia Neronis anxia, deferret, peruulgatum esse incestum gloriante matre, nec toleraturos milites profani Principis Imperium. Fabius Rusticus non Aggrippinæ, sed Neroni cupitum id memorat, eiusdemque libertæ astu disiectum. Sed quæ Cluuius, eadem ceteri quoque auctores prodidere, & fama huc inclinat, seu cõceperit animo tantũ immanitatis Agrippina, seu credibilior nouæ libidinis meditatio in ea visa est, quæ puellaribus annis stupru cum Lepido spe dominationis admiserat, pari cupidine vsq; ad libita Pallantis prouoluta, & exercita ad omne flagitiũ patrui nuptijs. Igitur Nero vitare secretos eius congressus. Abscedentem in hortos, aut Tusculanũ vel Antiatem in agrum, laudare quòd otiũ lacesseret. Postremò vbicumque haberetur, prægrauem ratus, interficere cõstituit: hactenus consultãs, veneno, an ferro, vel qua alia vi. Placuit q; primò venenum. Sed inter epulas principis si daretur, referri ad casum non poterat, tali iam Britannici exitio. Et ministros tẽtare arduũ videbatur, mulieris vsu sceleriũ aduersus insidias intentæ. Atq; ipsa præsumendo remedia munierat corpus. Ferrum & cædes quo nã modo occultaretur, nemo reperiebat: & ne quis illi tanto facinori delectus, iussa sperneret, metuebat. Obtulit ingeniũ Anicetus libertus, classis apud Misenũ præfectus, & pueritiæ Neronis educator, ac mutuis odijs Agrippinæ inuisus. Ergo nauẽ posse componi docet, cuius pars ipso in mari per artem soluta effunderet ignaram.*

&credẽdo però, che il figliuolo la douesse ammazzare per quantunque odio. Cluuio narra, che l'ardore del mantener sua grandezza stigò Agrippina fino à presentarsi più volte à Nerone vbbriaco di mezo dì, quando egli nel vino, e viuande si riscaldaua lisciata, e pronta all' incesto: e già dalle carezze, e lasciui baci notati da' circostanti veniuano all' atto; se Seneca non riparaua col mandargli Atte liberta, che per lo pericolo suo, e per l'onor di Nerone gli dicesse, che sua madre si gloriaua d' auerlo goduto; nè sofferieno i soldati sì profano Imperadore. Fabio Rustico dice che Nerone, e non Agrippina tal' voglia ebbe, e che Atte lo distolse con astuzia. Ma gli altri scriuono come Cluuio: e credesi più tal bestialità venuta da lei, che giouanetta per la speranza del dominare s'era giaciuta con Lepido; poi infino à Pallante sottomessasi; e moglie del Zio, fatto callo ad ogni obbrobrio. Nerone adunque fuggiua il trouarsi con lei à ristretto. Lodauala del ricrearsi ne' giardini, e ville d' Anzio, e Tusculano. Finalmente non la potendo in nessun luogo patire, risoluè d' ammazzarla: dubitò solamente se con veleno, ò ferro, ò altra forza. Piacquegli prima il veleno: ma à tauola sua non si poteua coprire essendo stato così vcciso Britannico: fargliele dare si potea male, perche ella a' tradimenti vsata, s'auea cura. e pigliaua contra uueleni: vccisa con ferro non si poteua nascondere, e temeua di non trouare esecutore di sì gran fatto. Trouò il modo Aniceto Liberto capo dell' Armata di Misseno, Maestro già di Nerone fanciullo, e sarebbonsi egli, e Agrippina manicati col sale. Mostrò ch' e' si poteua congegnare vna parte di naue che s' aprisse, e la facesse all' improuiso cadere in mare,

Nibil

ca-

Nihil tam capax fortuitorum quàm mare, & si naufragio intercepta sit quę adeò iniquum, vt sceleri assignet, quod venti, & fluctus deliquerint? Additurum Principem defunctæ templum, &
4 *aras, † & cetera ostentandæ pietatis. Placuit sollertia, tempore etiã adiuta, quãdo Quinquatruum festus dies apud Baias frequętabat. Illuc matrem elicit ferendas parentum iracundias, & placandum animum dictitans, quò rumo-*
5 *rem reconciliationis efficeret, †* acciperetque Agrippinam, facili feminarum*
6 *credulitate ad gaudia venientem. † Dehinc obuius in * litora (nam Antio aduentabat) excipit manu & complexu, ducitque Baulos: id villæ nomẽ est, quæ promontorium Misenum inter & Baianum lacum flexo mari alluitur. Stabat inter alias nauis ornatior, tamquã id quoque honori matris daretur. Quippe sueuerat triremi, & classiariorũ remigio vehi. Actum inuitata ad epulas erat, vt occultãdo facinori nox adhiberetur. Satis constitit extitisse proditorem, & Agrippinam, auditis insidijs, an*
7 *crederet ambiguam, † gestamine sellæ Baias peruectam. Ibi blandimentis subleuauit metum, comiter excepta, superque ipsum collocata. Nã pluribus sermonibus modò familiaritate iuuenili Nero, & rursus adductus quasi seria cõsociaret, tracto in longũ cõuictu, prosequitur abeuntem, artiùs oculis & pectori*
8 *herens, † siue * expĕda simulatione, seu peritura matris supremus aspectus, quamuis ferũ animum retinebat. Noctĕ sideribus illustrem, & placido mari quietam, quasi conuincendum ad scelus, dijs præbuere. Nec multũ erat progressa nauis, duobus è numero familiarium Agrippinam comitantibus: ex quibus Crepereius Gallus haud procul gubernaculis adstabat, Aceronia super pedes cubitãtis reclinis, pœnitentiã filij, & reciperatã matris gratiam per gaudium memorabat. Cum dato signo, ruere tectum loci multo plumbo graue, † pressisque Crepereius, & statim exanimatus.*
9

* decipere et que * litore

capacissimo di tutti i casi. Se ella affogasse chi ne imputerebbe mai altri, che i venti, e l'onde? il Principe gli farebbe i Tempij, e gli Altari, e l'altre onoranze pie. Piacque l'auuedimento, e venne à tempo l'andata di Nerone à Baia alla festa de' cinque dì, oue la inuitò: e andaua dicendo, che gli sdegni delle madri si deon' tollerare, e placarli; per dar' nome d' essersi rappattumato, e accogliere Agrippina, che veniua (come son' le donne preste al credere) à rallegrarsi. Giunta da Anzio al lito; le si fe in contro, e la prese per mano, e abbracciò, e condusse à Bauli Villa su'l mare, che gira dal capo di Miseno, al lago di Baia. Aspettauala vna Naue più adorna dell' altre quasi per onorarla, vsando ella farsi portar' da galea, ò altro legno à remi. Allora la inuitò à cena perche la notte copriisse l'eccesso. Seppesi che l' inganno le fù scoperto. Credesselo, ò nò, si fece in seggiola portar' à Baia. Quiui passò la paura per le carezze che le fece Nerone: misela nel primo luogo, e ora con cianciar giouanile, ora con inarcar' le ciglia quasi conferendole cose graui, la cena allungò. Partendosi ella, non si saziaua di guatarla, e strignerlasi al petto, ò per compire l' inganno, ò perche l' vltima vista di lei vicina alla morte ratteneisse quell' animo benche di Tigre. Parue che gl' Iddij facessero à posta quella notte stellata, e quieto il Mare per conuincere il fatto. Non guari era camminata la naue, oue tra gli altri accompagnanti Agrippina, Crepereio Gallo staua presso al timone, e Aceronia a piedi di lei, che giaceua, per allegrezza contaua del figliuolo ripentito, e della madre tornata in grazia; quando fatto cenno, il tetto in quella parte caricato di piombo rouinò, e schiacciò Crepereio.

Agrippina, & Aceronia eminentibus te-
10 *ctis parietibus, † ac fortè validioribus, quàm vt oneri crederent, protectæ sunt: nec dissolutio nauigij sequebatur turba-*
11 *tis omnib. & † quòd pleriq; ignari etiam*
12 *conscios impediebant. † Iussum dehinc remigibus, vnum in latus inclinare, atq; ita nauem submergere. Sed neq; ipsis prōptus in rem subitam consensus, & alij*
13 *contra nitentes † dedere facultatem leuioris in mare iactus. Verum Aceronia imprudens, dum se Agrippinam esse, & vt subueniretur matri Principis, cla-*
14 *mitat, † contis, & remis, & quæ fors obtulerat, naualibus telis conficitur. Agrippina silens, eoque minus agnita, vnum tamen vulnus humero excepit. Nando de-*
15 *inde occursu lembunculorum † Lucrinū in lacum vecta, villæ suæ infertur. Illic reputans, ideò se fallacibus litteris accitam, & honore præcipuo habitam; quodque litus iuxta non ventis acta, nō saxis impulsa Nauis, summa sui parte, veluti terrestre machinamentum concidisset; obseruans etiam Aceroniæ necem, simul suum vulnus aspiciens, solum insidiarū remedium esse. si non intelligerentur: misit libertum Agerinum, qui nuntiaret filio, benignitate Deum, & fortuna eius euasisse grauem casum. orare, vt quamuis periculo matris exterritus, visendi curam differret: sibi ad præsens quiete opus. Atque interim securitate simulata, medicamina vulneri, & fomenta corpori adhibet. Testamentum Aceroniæ requiri, bonaque obsignari iubet. Id tantum non per simulationem. At Neroni nuntios patrati facinoris opperienti, affertur euasisse ictu leui sauciam, & hactenus adito discrimine ne auctor dubitaretur. Tum pauore exanimis, & iam iamque affore obtestans vindictæ properam, siue seruitia armaret, vel militem accēderet, siue ad Senatum & populum perueniret, naufragium, & vulnus, & interfectos amicos obijciendo: quod contrà*
16 *subsidium sibi? † nisi quid Burrhus, & Seneca expergiscerentur, quos statim accierat, incertum an & antè ignaros.*

Igi-

Agrippina, e Aceronia si saluarono sotto i fianchi del getto, che alti, e riusciti gagliardi, ressero al peso. La Naue non si finiua d'aprire essendo sozopra ogn'vno, e quei, che l'ordine non sapeuano, impediuano gli altri. Voleuano i rematori mandar la Naue alla banda, e sommergerla: ma non furon'd'accordo subito, e gli altri col far'forza in contrario, fur cagione, che la caduta in mare fù più dolce. Aceronia, che giuocando à rouescio gridaua se esser Agrippina, aiutassesi la Madre del Principe, con bastoni, e remi, e ciocchè venne alle mani fù morta. Agrippina cheta, però men conosciuta: pur fù ferita in vna spalla. Notando s'auuenne à vn battello, e fù portata al Lago Lucrino in villa sua. Iui riandaua, che perciò era stata inuitata da quella lettera traditora più del solito onorata; la naue à proda, non per vento nè scoglio, di sopra, come terrestre machina, esser'caduta: Aceronia essere stata vccisa: lei ferita: e altro rimedio à questi lacci non vedendo, che infingersi di non li conoscere, mandò à dire al figliuolo per Agerino suo Liberto, che per grazia de gl'Iddij, e fortuna di lui, era scampata di gran pericolo. Non veniße per questo trauaglio per allora à vederla, si volea riposare: e mostrandosi tutta sicura, attese à medicar la ferita, e ristorarsi. Fece trouar il Testamento d'Aceronia, e suggellar'le sue robe, ciò solo sēza fingere. Nerone che nouelle aspettaua dello affondamento, l'ebbe dello scampo cō poca ferita, e che il caso era passato in guisa, che l'autore era chiaro. Basì di paura: gridando che ella verrebbe subito à vēdicarsi, armare schiaui, accēder soldati, chiamar'il Senato, il popolo, gridar'del naufragio, della ferita, de morti amici: che rimedio aurebbe? se già Burro, e Seneca non s'agguzassono vn poco, per cui tosto mandò, e forse prima il sapeano.

Stet-

Igitur longum vtriusque silentium, ne
17 *irriti dissuaderent; † an eò desensum credebant, vt nisi præueniretur Agrippina, pereundum Neroni esset. Post Seneca hactenus promptior, respicere Burrhũ, ac si scitaretur, an militi imperanda cædes esset? Ille prætorianos toti Cæsarum domui obstrictos, & memores Germanici, nihil aduersus progeniẽ eius atroxausuros respondit: perpetraret Anicetus promissa. Qui nihil cunctatus, poscit sũmam sceleris. Ad illam vocem Nero, illo sibi die dari imperium, auctoremq; tanti muneris Libertum profitetur. Iret properè, duceret que promptissimos ad iussa. Ipse ar. dito, venisse missu Agrippinæ nũtium Agerinum, scenam vltrò criminis parat: gladiumque dum mandata perfert, abijcit inter pedes eius. Tum quasi deprehenso, vincla injci iubet: vt exitiũ Principis molitam matrem, & pudore deprehensi sceleris sponte mortem sumpsisse cõfingeret. Interim vulgato Agrippinæ periculo, quasi casu euenisset, vt quisque acceperat, decurrere ad litus. Hi molium obiectus, hi proximas scaphas scandere. Alij quantum corpus finebat, vadere in mare, quidam manus protenden-*
18 *dere, † Questibus, votis, clamore diuersa rogitantium, aut incerta respondentium, omnis ora compleri: affluere ingẽs multi tudo cum luminibus, atque vbi in columnã esse pernotuit, vt ad gratãdũ sese expedire, donec aspectu armati, & minitantis agminis disiecti sunt. Anicetus villam statione circumdat, refractaque ianua, obuios seruorum arripit, donec ad fores cubiculi venirent: cui pauci adstabant, cæteris terrore irrumpentium exterritis. Cubiculo modicum lumen inerat, & ancillarum vna: magis, ac magis anxia Agrippina, quòd nemo à fi-*
19 *lio, ac ne Agerinus quidem. † aliam ferè litore faciem nunc solitudinem, ac repentinos strepitus, & extremi mali indicia. Abeunte dehinc Ancilla,* Tu quoque me deseris, *prolocuta, respicit Aniceturn trierarcho Herculeo, & Oloarito centurione classiario comitatum.*

Ac

Stettero vn pezo mutoli, per nõ lo cõsigliare in vano, vedendo il caso in termine, che se Agrippina non era vinta della mano, Nerone era spacciato. Dipoi Seneca primo risoluto guardò Burro in viso: quasi domãdãdolo, se douea mãdarsi soldati à finirla. Risposè i Pretoriani auer'obligh à tutta la casa de Cesari, e memoria di Germanico: non ardirebbõ toccare il suo sãgue: finissela Aniceto, che vi auea messo mano. *Lasciate fare a me*, disse egli incõtanẽte. A questa voce Nerone sclamò. *Oggi da te, ò Liberto mio riconosco l'Imperio, corri cõ arditissimi, e fà l'effetto.* Egli vdito che Agerino messaggio d'Agrippina era giũto; gli ordì subitamẽte vn atto da scena mentre sponeua, gli lasciò cadere tra piedi vn pugnale, allora quasi colto in peccato, il fe legare, come mãdato dalla madre à vccidere il Principe, per poter dar voce, che ella per vergogna della cosa scoperta, si fosse ammazzata. Intãto si sparse, come Agrippina auea corso pericolo per fortuna: corre ogn'vno al mare, chi mõta in sù'l molo, chi in sù le barche: altri guaza quanto oltre può, altri si spẽzola, ò sporge le mani, empiesi ciò ch'è di lameti, boci, grida, domãde varie, risposte dubbie. Accorre con lumi gran Popolo. E quando fù inteso il suo scampo, pigneuano innanzi per rallegrarsi. Sino à che non furono minacciati, e scacciati da gente armata. Aniceto accerchia di soldati la villa; e spezzata la porta, piglia quanti serui riscõtra. Giunto alla Camera i serui s'eran' quasi tutti fuggiti per lo fracasso. Dẽtro era vn lumicino, e vna seruente, e Agrippina sempre più sbigottita non vedendo Agerino, nè altri tornare dal figliuolo; la ripa spazata non gremita come prima, strepiti repentini, e segni d'vltimo male; andandosene la seruente, *anche tù*, disse *m' abbandoni*? Vide Aniceto in mezo à Erculeo Capitano di Galee, e Oloartio Centurione dell armata,

Ac ſi ad viſendū veniſſet; reſotam nuntiaret: ſin ſacinus patraturus, nihil ſe de filio credere, non imperatū parricidium. Circumſiſtunt lectū percuſſores, & prior trierarchus fuſti caput eius affixit. Nā in mortē centurioni ferrū diſtringenti, protendēs uterū, Ventrē feri; *exclamauit: multiſq; uulneribus confecta eſt. Hæc conſenſu traduntur. Aſpexerit ne matrē exanimē Nero; & formam corporis eius laudauerit, ſunt qui tradiderint, sūt qui abnuant. Cremata eſt nocte eadē, conui-*
20 *uali lecto, & exſequȳs uilibus.* † *Neque dū Nero rerum potiebatur congeſta, aut clauſa humus, mox domeſticorū cura, leuem tumulū accepit, uiam Miſeni propter, & uillā Cæſaris dictatoris, quæ ſubiectos ſinus editiſſima proſpectat. Accēſo rogo libertus eius cognomēto Mneſter, ipſe ferro ſe tranſegit: incertū caritate in patronam, an metu exitȳ. Hunc ſui finē multos ante annos crediderat Agrippina, contēpſeratque. Nā conſulētī ſuper Nerone, reſponderunt Chaldæi, fore vt imperaret, matrēq; occideret: atque illa,* occidat, *inquit, dū imperet. Sed à Cæſare perfecto demum ſcelere, magnitudo eius intellecta eſt: reliquo noctis, modò per ſilentiū defixus, ſæpiùs pauore exurgēs, & mentis inops lucem opperiebatur, tāquā exitiū allaturam. Atq; eum auctore Burrho, prima centurionum tribuno-*
21 *rumq; adulatio ad ſpem firmauit,* † *prehenſantium manum, gratātiumque, quod diſcrimen improuiſum, & matris facinus euaſiſſet. Amici dehinc adire templa: & cœpto exemplo, proxima Campaniæ municipia victimis & legationibus lætitiam teſtari. Ipſe diuerſa ſimulatione mœſtus, & quaſi incolumitati*
22 *ſuæ infenſus,* † *ac morti parentis illacrymans: quia tamen non vt hominum*
23 *vultus, ita locorum facies mutātur,* † *obuerſabatur q; maris illius, & litorū grauis aſpectus, (& erant qui crederent, ſonitum tubæ collibus circum editis, planctuſque tumulo matris audiri) Neapolim conceſſit, litteraſque ad Senatum miſit, quarum ſumma erat,*

Re-

e diſſe *eſe vieni à vedermi, digli, ch'io mi ſon riauuta, ſe ad vccidermi, nō credo, che il mio figliuolo il ti habbia cōmeſſo.* Accoſtatiſi al letto Erculeo prima le diè d'vn baſtone in ſu'l capo. Peroche al Centurione, che impugnaua la ſpada, auea porſo il ventre, gridando *qui feriſci*, e di molte ferite morì. Queſte coſe ſcriuono tutti. Che Nerone la vedeſſe morta, e ſua bellezza lodaſſe, chi sì, chi nò. Fù arſa la ſteſſa notte in letto da menſa con pouere eſequie; ſenza ſepolcro, mentre Nerone viſſe. Poi le ne fecero i ſuoi di Caſa vn piccolo, lungo la via di Miſeno, e la villa di Ceſare Dettatore, altiſſima, che guarda i golfi. Mneſtro Liberto le acceſe il rogo, e ſi paſsò fuor fuore ſe per amor della padrona, ò per paura di sè, non è certo. Agrippina aueua molti anni prima inteſo, ma non atteſo queſto ſuo fine, domandò i Caldei della ventura di Nerone, e diſſero ch'ei ſarebbe Imperadore, e ammazerebbe ſua madre *ammazila* diſſe *purche ei ſia*. Mà Ceſare al fine conobbe la grande ſceleratezza, fatta che ei l'ebbe. Stette lo rimagnente di quella notte aſſiſato, e mutolo. ſpeſſo ſi rizaua ſpauentato, e sbalordito aſpettaua con la luce del giorno la ſua rouina. I primi à rincorarlo furon' certi Centurioni, e Tribuni mandatigli da Burro, à baciargli la mano, e rallegrarſi che ei fuſſe ſcampato dal tradimento non mai aſpettato di ſua madre. Corſero poi gli amici à Tempij, e dietro a loro le vicine Città di Terra di lauoro moſtraron'con ſagrifici, e ambaſcerie allegrezza. Eſſo al contrario ſi faceua meſto, e quaſi dolente del proprio ſcampo, e piagneua la madre ſua. E perche i luoghi non ſi metton'la maſchera come gli uomini, non poteua veder'quel mare, que' ſiti: e alcuni credeuano vſcir' ſuoni di trombe da colli vicini, e pianti dalla ſepoltura della madre. Se n' andò à Napoli, e ſcriſſe al Senato.

Eſſerſi

Repertum cum ferro percussorem Agerinum, ex intimis Agrippinæ li-
24 bertis, † & luisse eam pœnam ea conscientia, qua scelus parauisset. *Adijciebat crimina longiùs repetita*, quod consortium imperij, iuraturasque in fœminæ verba prætorias cohortes, idemque dedecus Senatus & populi
25 sperauisset: † ac posteaquam frustrà oblata sint, infensa militibus patribusque & plebi dissuasisset donatiuum, & congiarium, periculaque viris illustribus instruxisset. Quanto suo labore perpetratum, ne irrumperet curiam, ne gentibus externis responsa daret? *Temporum quoque Claudianorum obliqua insectatione, cuncta eius dominationis flagitia in matrem transtulit, publica fortuna*
26 *extinctam referens.* † *Namque & naufragium narrabat. Quod fortuitum fuisse, quis adeò hebes inueniretur, vt crederet? aut à muliere naufraga missum cum telo vnum, qui cohortes, & classes Imperatoris perfringeret? Ergo non iam Nero, cuius immanitas omnium quæstus anteibat, sed aduersò rumore Seneca erat, quòd oratione tali confessionem scripsisset. Miro tamen certamine procerum decernuntur supplicationes apud omnia puluinaria, vtque Quinquatrus, quibus apertæ essent insidiæ, ludis annuis celebrarentur. Aureum Mineruæ simulacrum in curia, & iuxtà principis imago statueretur. Dies natalis Agrippinæ inter nefastos esset. Thraseæ Pætus silentio vel breui assensu priores*
27 *adulationes transmittere solitus,† exijt tum senatu, ac sibi caussam periculi fecit, ceteris libertatis initium non præbuit. Prodigia quoque crebra & irrita intercessere. Anguem enixa mulier, & alia in concubitu mariti fulmine exanimata. Iam sol repentè obscuratus, & tactæ cœlo quattuordecim vrbis regiones. Quæ adeò sine cura deûm eueniebant, vt multos post annos Nero Imperium & scelera continuauerit.*

Essersi trouato con l'arme Agerino Liberto principale d'Agrippina mandato à vccciderlo: lei se stessa per rimorso di coscienza punitasi per la scelerateza ordinata: aggiunse peccati vecchi: *sperato farseli compagna: giurarsele vbbidienza da' Pretoriani, dal Senato, e dal Popolo il medesimo vitupero: fallitole ogni disegno, auer' tempestato lui à leuar' à soldati i donatiui, alla Plebe le mance, rouinare i grandi, nimicarsi ogn' vno. Quanta fatica essere stata à tenerla di non entrar' in Senato, non risponder alli Ambasciadori.* Per fianco biasimò i tempi di Claudio, ogni male apponendo alla madre, estinta (diceua egli) per ventura publica contando quel naufragio come egli andò; e chi sarebbe stato sì tondo, che l'auesse creduto a caso? ò che vna donna ripescata mandasse con l'arme vn solo à romper le guardie, e l'armate dell' Imperadore? Leuauansi adunque i pezi, non di Nerone già spacciato per mostro infame, ma di Seneca, che scriuesse in quella lettera la confessione del peccato. Con tutto ciò que' principali con gare stupende ordinauano adorazione à tutti gli Altari; e che ogn' anno si festeggiassero i cinque dì, quando fù scoperto il tradimento; ponessesi in Senato vna statua d'oro à Minerua. Accantole vna del Principe: Riponessesi il dì, che nacque Agrippina, tra gl' infelici. A questa adulazione, Trassea Peto, che all' altre aueua taciuto, ò passatole con poche parole, s'vscì di Senato, rouinò se, e non fù a gli altri principio di libertà. Apparsero ancora molti segni senza effetti. Vna donna partorì vna serpe; vn' altra sotto 'l marito morì di Saetta; il Sole scurò à vn tratto; in tutt' à quattordici le Regioni di Roma caddero Saette. Cose auuenute tanto senza cura de gl' Iddij, che Nerone cõtinuò le scelerateze, e l'Imperio molti anni.

Cete-

Ceterùm quo grauaret inuidiam matris, eaque demota, auctam lenitatem suã teſtificaretur, feminas illuſtres Iuniam & Calpurniam, præfecturam functos Valerium Capitonẽ & Liciniũ Gabolũ, ſedibus patrijs reddidit, ab Agrippina olim pulſos. Etiam Lolliæ Paullinæ cineres reportari, ſepulchrumq; exſtrui permiſit: quoſque ipſe nuper relegauerat, Ituriũ & Caluiſium pœna exſoluit. Nam Silana fato functa erat, longinquo ab exſilio Tarentũ regreſſa, labãte iam Agrippina, cuius inimicitijs conciderat, vel tum mitigata. Cunctanti in opidis Campaniæ, quonam modo

28 *vrbem ingrederetur, † an obſequium ſenatus, an ſtudia plebis reppeteret anxio, contrà deterrimus quiſque quorum non alia regia fecundior exſtitit, inuiſũ Agrippinæ nomen, & morte eius accenſum populi fauorem diſſerunt. Iret intrepidus, & venerationem ſui coram experiretur. Simul progredi expoſcunt, & promptiora quàm promiſerant inueniunt, obuias tribus, feſto cultu ſenatum; coniugum ac liberorum agmina per ſexum, & ætatem diſpoſita: exſtructos quà incederet ſpectaculorum gradus, quomodo triumphi viſuntur. Hinc ſuperbus, ac publici ſeruitij victor, Capitolium adijt, grates exſoluit: ſeque in omnes libidines effudit, quas malè coercitas qualiſcumque*

29 *matris reuerentia tardauerat. † Vetus illi* copia erat curiculo quadrigarum inſiſtere, nec minus fœdum ſtudium citharæ ludicrum in modum canere, cùm cœnaret: quod regibus & antiquis ducibus factitatum memorabat. Idque vatum laudibus celebre, & deorum honori datum. Enimuerò cantus Apollini ſacros, talique ornatu aſtare, non modò Græcis in vrbibus, ſed Romana apud tẽpla, numen præcipuum, & præſcium. Nec iam ſiſti poterat, cùm Senecæ, ac*

30 *Burrho viſum, † ne vtraque peruinceret, alterum concedere. Clauſumque Valle Vaticana ſpatium, in quo equos regeret, haud promiſcuo ſpectaculo.*

* *cupido.* † *Mox*

Per far più odioſa la madre; e parer', leuata lei, più benigno, fece tornare alla patria Giunia e Calpurnia gran donne, e Valerio Capitone e Licinio Gabolo ſtati in gouerni, ſcacciati da lei. E ritrouar' le ceneri di Lollia Paulina, e farle ſepolcro. A Titurio, e Caluiſio dinanzi da lui confinati fè grazia. Silana tornando di lontano confino, s'era morta à Taranto conſolata, vedendo già cadere, ò placarſi Agrippina, la cui nimicizia fù la rouina ſua. Trattenendoſi per le caſtella di Terra di lauoro confuſo di come s'entrare in Roma. Se douesſe richieder l'incontro del Senato, ò l'applauſo della plebe; i più ſciagurati, de' quali quella corte n'era la più fornita del mondo, diceuano che il nome d'Agrippina era odiato, e per la morte di lei, racceſo l'amor del Popolo verſo lui; andaſſe ſicuro. ch'e' ſi vedrebbe adorare. Preganlo a metterſi in via, e trouano più prontezza, che non auean' promeſſo. Vennero le Tribu; il Senato in veſte allegre, ſchiere di donne, e fanciulli ordinate ſecondo l'età, e ſeſſo; fatti gradi, per vederlo paſſare come a trionfi. Quindi inſuperbito, e della publica ſeruitù trionfante, andò in Campidoglio à ringraziare, e ſi tuffò in tutte le libidini rattenute pur vn poco da qualche riſpetto à quella madre, auea vmore antico di correre in ſu le carrette, e non men bruttamente, cenando, cantare ſulla cetera à vſo di giocolare. Diceua eſſere ciò vſato da' Rè antichi, e Duci: lodato da' Poeti, e onoratone gl' Iddij: la muſica conſagrata ad Apollo: e queſto gran Dio, è oracolo non pure nelle Greche Città, ma ne' Tempij di Roma vederſi ceteratore. Parue à Burro, e Seneca non potendo medicarlo delle due pazzie, laſciargliene vna. Feceſi in Vaticano, vn chiuſo, doue egli faceſſe correre i caualli ritirato.

Poſcia

31 † *Mox vltrò vocari populus Romanus, laudibusque extollere, vt est vulgus cupiens voluptatum; † & si eodem*
32 *Princeps trahat, lætum. Cæterum euulgatus pudor non satietatem, vtrebantur, sed incitamentum attulit.* †
33 *Ratusque dedecus amoliri, si plures fœdasset, nobilium familiarum posteros, egestate venales in scenam deduxit: quos fato perfunctos ne nominatim tradam, maioribus eorum tribuendum puto. Nam & eius flagitium est, qui pecuniam ob delicta potiùs dedit, quàm ne delinquerent. Notos quoque equites Romanos operas arenæ promittere subegit, donis ingentibus: nisi quòd merces ab eo qui iubere potest, vim necessitatis affert. Ne tamen adhuc publico theatro dehonestaretur, instituit ludos Iuuenalium vocabulo, in quos passim nomina data. Non nobilitas cuiquam, non ætas aut acti honores impedimento, quò minus Græci Latinive histrionis artem exercerent, vsque ad gestus modosque haud viriles. Quin fœminæ illustres deformia meditari. Exstructaque apud nemus, quod nauali stagno circumposuit Augustus, conuenticula & cauponæ, & posita væno irritamenta luxus. dabanturque stipes quas boni necessitate, intemperantes gloria consumerent. Inde gliscere flagitia, & infamia; nec vlla moribus corruptis olim plus libidinum circumdedit, quàm illa colluuies. Vix artibus honestis pudor retinetur; nedum inter certamina vitiorum, pudicitia, aut modestia, aut quidquam probi moris reseruaretur. Postremò ipse scenam inscendit, multa cura tentans citharam & præmeditans, assistentibus * familiaribus. Accesserat cohors militum, centuriones tribunique & mœrens Burrhus, ac laudans. Tunc que primum conscripti sunt equites Romani, cognomenta Augustanorum, ætate ac robore conspicui, & pars ingenio procaces,*

Poscia vi fù chiamato il Popol Romano, che lo alzaua al Cielo: essendo de' piaceri vago, e pazo, se il Principe ve l' inuita, e doue pensarono con quella indegnità à pien Popolo farneli vscir l'appetito, l'aguzarono, e parendogli nettar'se, imbrattando altrui, indusse molti nobili scaduti à far'lo Strione a prezo. Son morti, e non li nomino, per non disonorar le famiglie, perche l'onta fù sua pure, che doueua più tosto pagarli, acciò non facesser bruttura: perche indusse ancora de primi Caualieri Romani à combattere nell' Anfiteatro con gran donatiui. Mà questi importano necessità d'vbbidire, quando vengono da chi può comandare. E per non si vituperare affatto, giocando ancora nel Teatro publico, trouò la nuoua festa detta Giouanile, oue si scrisse gran numero. Esser'nobile, vecchio, auer'auuto Magistrato: non frenaua alcuna dall' vsare l'arte de gli Strioni Greci, ò Latini, insino à gli atteggiamenti, e gesti non da huomo: anzi le gentildonne ancora studiauano in laidezze. E nella selua, che Augusto piantò intorno al Lago Nauale fece rizar' camere, e tauerne, e vendere ricette da lussuria. Dauansi per cotal festa danari, de quali i buoni si seruiuano per forza: i dissoluti per gloria, onde crebbero le scelerateze, e l'infamia. Ne mai fur costumi corrotti, quanto in quella canaglia. *Appena con l' arti oneste, non che gareggiando ne' vizij, si mantien' pudicizia, modestia, ò arte buona:* Egli all'vltimo venuto in sul palco, con grande studio la lira accordaua, e la voce à lume di torchi, presenti ancora vna banda di soldati, Centurioni, e Tribuni, e Burro, che di ciò dolente, pur lo lodaua. Creossi all'ora vn numero di Caualieri Romani detti Augustani. Questi giouani disposti, e forti, chi v'entrò per bizarria di ceruello,

* facultas nec

alij in ſpe potentiæ. Hi dies ac noctes plauſibus perſonare. Formam principis, vocemque deùm vocabulis appellantes, quaſi per virtutẽ clari honoratiq. agere. Ne tamen ludicræ tantum Imperatoris artes noteſcerent, carminũ quoque ſtudiũ affectauit, contractis quibus aliqua
34 *pãgendi* facultas. † Nec dum inſignis**
35 *ætatis nati, conſidere ſimul, † &*
36 *allatos vel ibidem repertos verſus connectere, † atque ipſius verba quoquomodo prolata ſupplere. Quod ſpecies ipſa carminũ docet, non impetu & inſtinctu, nec ore vno fluens. Etiam ſapiẽtiæ doctoribus tẽpus impertiebat poſt epulas, † vt-*
37 *que contraria aſſeuerantium diſcordiæ*
38 *eruerentur. † nec deerant, qui voce vultuque triſti inter oblectamenta regia ſpectari cuperent. Sub idem tẽpus, leui contentione atrox cædes orta inter colonos Nucerinos Pompeianoſque, gladiatorio ſpectaculo, quod Liuineius Regulus, quem motum ſenatu rettuli, edebat. Quippe opidana laſciuia inuicem inceſſẽtes, probra, deinde ſaxa, poſtremò, ferrum ſumpſere, validiore Pompeianorũ plebe, apud quos ſpectaculum edebatur. Ergo reportati ſunt in vrbem multi è*
39 *Nucerinis trũco per vulnera corpore, † ac plerique liberorũ aut parẽtum mortes deflebãt. Cuius rei iudiciũ Princeps ſenatui, Senatus conſulibus permiſit. Et rurſus re ad patres delata, prohibiti publicè in decẽ annos eiuſmodi cœtu Pompeiani, collegiaque quæ cõtra leges inſtituerant, diſſoluta. Liuineius, & qui alij ſeditionem conciuerant, exſilio multati ſunt. Motus ſenatu & Pedius Bleſus, accuſantibus Cyrenẽſibus, violatum ab eo theſaurum Aeſculapij, delectumque militarẽ pretio & ambitione corruptum. Idem Cyrenenſes reum agebant Acilium Strabonem, prætoria poteſtate vſum, & miſſum diſceptatorẽ à Claudio agrorum, quos regis Apionis quondam habitos, & Popul. Romano cum Regno relictos, proximus quiſque poſſeſſor inuaſerant, diutinaque licentia & iniuria, quaſi iure & æquo nitebantur.*

* facultas nec

chi ſperando auanzarſi con applaudere dì, e notte alla bellezza, e boce del Principe con titoli diuini; erano grandi, e onorati, quaſi per gran virtù. Per non parere queſto Imperadore ſolamente Strione, ſi diede ancora à far verſi. Ragunaua Poetuzi nouellini: metteua loro innanzi, e faceua leuare e porre, e rabberciare i verſi ſuoi: e ben ſi paiono, allo ſtile ſtentato, rotto, e non di vena, nè d'vn ſolo. Vdiua ancora Filoſofi dopo mangiare, che ſcopriuano loro diſcordie biſticciandoſi: nè mancaua chi fra i paſſatempi del Principe deſideraſſe eſſer' veduto con volto, e voce ſeuera. In queſto tempo, di piccola conteſa trà i Nocerini, e i Pompeiani vſcì molto ſangue nella feſta degli accoltellanti che faceua Liueneio Regolo raſo, come diſſi, del Senato. Imperoche dalle inſolenze caſtellane vennero alle villanie, a'faſſi, all'armi; e vinſe la Plebe Pompeiana, che aueua la feſta in caſa. Molti Nocerini furon' portati in Roma feriti, ò ſtorpiati, ò morti, e pianti da lor' Padri, e Figliuoli. Il Principe rimiſe la cauſa al Senato; eſſo a' Conſoli: e ritornò a' Padri, i quali vietarono a' Pompeiani tal feſta per dieci anni; diſfecero lor compagnie fatte fuor di legge, e sbandirono Liueneio, e gli altri primi riſſanti. Fù raſo del Senato anche Pedio Bleſo accuſato da Cireneſi d'auer' imbolato il Teſoro d'Eſculapio, guaſta la ſcelta de' ſoldati per danari, e fauori. Eſſi Cireneſi ancora accuſauano Acilio Strabone ſtato Pretore, e mandato da Claudio à giudicare de terreni ſtati ab antico del Re Apione, che gli laſciò inſieme col Regno al Popol Romano, come vſurpati da vicini, che difendeuano l'iniquità col poſſeſſo lungo.

Igitur abiudicatis agris, orta aduersus iudicem inuidia: & Senatus ignota sibi esse mandata Claudij, & consulendum
40 *principem respondit.* † *Nero probata Strabonis sententia, se nihilominus subuenire socijs, & usurpata concedere scripsit. Sequuntur virorum illustriũ mortes, Domitij Afri, & M. Seruilij, qui summis honoribus, & multa eloquentia viguerant. Ille orando causas, Seruilius diu foro, mox tradendis rebus Romanis*
41 *celebris,* † *& elegantia vitæ, quàm clariorem effecit, vt par ingenio, ita morum diuersus. Nerone quartùm, Cornelio Cosso COSS. quinquennale ludicrũ Romæ institutum est, ad morem Græci certaminis, varia fama, vt cuncta fermè noua. Quippe erant qui Cn. quoque Pompeium incusatum à senioribus ferrent, quòd mansuram theatri sedem posuisset.* Nam antea subitarijs gradibus, & scena in tempus structa, ludos edi solitos: vel si vetustiora repetas, stantem
42 populum spectauisse: † si consideret, theatro dies totos ignauia continuaret. Ne spectaculorum quidem anti-
43 quitas seruaretur, † quotiens Prætores ederent. nulla cuiquam ciuium necessitate certandi. Cęterùm abolitos paulatim patrios mores, funditùs
44 euerti † per accitam lasciuiam, vt quod vsquam corrumpi, & corrumpere queat, in vrbe visatur, degeneretque studijs externis iuuentus; gymnasia, & otia, & turpes amores exercendo, principe, & Senatu auctoribus: qui non modo licentiam vitijs permiserint, sed vim adhibeant. Proceres Romani specie orationum & carminum, scena polluantur. Quid superesse, nisi vt corpora quoque nudent, & cæstus assumant, easque pugnas pro
45 militia & armis meditentur? † An iustitiam augurij, * & decurias equitum, egregium iudicandi munus ex-
46 pleturos, † si fractos sonos & dulcedinem vocum perite audissent? Noctes quoque dedecori adiectas, ne quod tempus pudori relinquatur,

* *instituros Augustanos, & dec.*

Ei gli condannò à renderli: e quinci fù l'odio. Il Senato disse, che non sapeua, che commessione gli auesse Claudio data: ricorressero al Principe; il quale confermò la sentenza di Strabone; ma per souuenire gli amici, ne fece lor grazia. Morirono due Cittadini chiari, e potenti per sommi onori, e molta eloquenza. Domizio Afro famoso Auuocato: e M. Seruilio prima Auuocato, poi Scrittore nobile di storie Romane. Questi pari d'ingegno, di costumi diuerso, con viuere splendido si fe più chiaro. Nel Consolato quarto di Nerone, e di Cornelio Cosso ordinossi in Roma la festa Cinquannale simile alla Greca Olimpia, e fù presa variamente, come quasi ogni cosa nuoua. *Anche Gn. Pompeo*, diceuano alcuni, *fù da' vecchi biasimato d'auer'murato il Teatro stabile, solendosi alle feste fare i gradi, e la scena posticci: e più anticamente il Popolo staua ritto à vedere, perche non si stesse, sedendo, a baloccare i giorni interi. Nè anche osseruarsi l'antichità, la quale non forzaua niuno à combattere, quando i Pretori faceano i giuochi. Ma delle vsanze buone della Città nostra auerne spento il seme a poco a poco la licenza forestiera: vedendocisi introdotto, se nulla è al mondo da esser corrotto, e corrompere, tralignar la giouentù frequentando esercizi stranieri, scuole, ozij, e brutti amori. Perche il Principe, e il Senato non solamente permettono i vizi, mà li comandano. I primi di Roma in vista di recitare prose, e versi, dire alle commedie, che altro mancare, che spogliarsi, metterfi i guanti del piombo, e fare alle pugna in luogo di militar disciplina? farà forse veri Auguri, buoni Caualieri l'vdire squartar le voce, & i nomi addolcire? Impiegarsi anche le notti in queste infamie, per non lasciare alcun tempo alla modestia,*

sed com-

sed cętu promiscuo quod perditissimus quisque per diem concupiuerit, per tenebras audeat. *Pluribus ipsa licentia placebat, ac tamen honesta nomina prætendebant.* Maiores quoque non abhorruisse spectaculorum oblectamentis, pro fortuna quæ tum erat; eoque à Thuscis accitos histriones, à Thurijs equorũ certamina, & possessa
47 Achaia Asiaq; ludos curatiùs editos. † Nec quemquam Romæ honesto loco ortũ, ad theatrales artes degenerauisse, ducentis iam annis à L. Mummij triũpho, qui primus id genus spectaculi in vrbe præbuerit. Sed & consultũ parsimoniæ, quòd perpetua sedes theatro locata sit, potiùs quàm immẽso sumptu, singulos per annos consurgeret, ac struerẽtur. Nec perinde magistratu rẽ familiarẽ exhausturos, aut populo eflagitandi Græca certamina à magistratibus causſam fore, cum eo sumptu Resp. fungatur. Oratorum, ac vatũ victorias incitamentum ingenijs allaturas; nec cuiquã iudici graue, aures studijs honestis, & voluptatibus cõcessis impartire. Lætitiæ magis, quã lasciuiæ dari paucas totius quinquennij noctes, quibus, tanta luce ignium, nihil illicitum occultari queat. *Sanè nullo insigni dehonestamento id spectaculum transijt. Ac ne modica quidẽ studia plebis exarsere, quia redditi quamquam scenæ Pantomimi, certaminibus*
48 *sacris prohibebantur.* † *Eloquentiæ primas nemo tulit, sed victorem esse Cæsa-*
49 *rem pronuntiatum.* † *Græci amictus, quos per eos dies plerique incesserant, tum exoleuerant. Inter quæ & sidus cometes effulsit, de quo vulgi opinio est, tãquam mutationem Regis portendat. Igitur quasi iam depulso Nerone, quis*
50 *nam deligeretur inquirebant.* † *& omnium ore Rubellius Plautus celebrabatur, cui nobilitas per matrem ex Iulia familia. Ipse placita maiorum colebat, habitu seuero, casta & secreta domo, quantoque metu occultior, tanto plus famæ adeptus.*

Au-

compiendo in quel mescuglio quel che da ogni reo uomo s'era il giorno agognato. A molti cotal licenza piacqua, e la copriuano con vocaboli onesti. *Non auere anche gli antichi abhorrito i piaceri degli spettacoli conformi à que tempi, con Istrioni chiamati di Toscana, e zuffe di caualli da i Turij: vinte l'Acaia, e l'Asia: esserſi fatti più belli. Da dugento anni in quà, che il trionfo di L. Mummio ci introdusse prima questi spettacoli, niuno Romano nobile esser diuentato, per esercitarli, non Nobile. Esserſi ancora col Teatro fermo auanzato grossa spesa, non auendoſi ogn'anno à rifare: e se la Republica stessa spende ne' giuochi, non impoueriranno quei di Magistrato, nè aurà il Popolo cagione di chieder loro le feste alla Greca. I riportati doni di belle dicerie, e versi aguzzerieno gl'Ingegni: e volentieri i giudicatori ascolterieno gli studi onesti, e passatempi conceduti. Per rallegramento non per lasciuia, concederſi in cinque anni poche notti; oue tra tanti lumi, che disonestà poterſi fare?* Veramente la festa passò senza notenole disonestà, ò risse di plebe parteggiante. Perche i Giocolari benche renduti alle scene, non entrauano ne' sacri ludi. Il vanto del più bello parladore niuno riportò: mà fù dato à Cesare; e gli abiti Greci, cominciati à vedersi in que' giorni, si ripofero. Apparì allora vna Cometa, che il volgo crede significar mutamento di Principi. Onde come Nerone fusse cacciato, si ragionaua dello scambio. Celebraua ogn'vno Rubellio Plauto, che era di Casa Giulia per madre: osseruaua i costumi antichi: vestiua modesto: viueua onesto e ritirato: e quanto più per paura nascondeua sue qualità, più se ne diceua.

Accreb-

Auxit rumorẽ pari vanitate orta interpretatio fulguris: Nam quia discũbentis Neronis apud Simbruina ſtagna, cui Sublaqueum nomen eſt, ictã dapes, menſaq; diſiectã erat, idque finibus Tiburtũ acciderat, vnde paterna Plauto origo; hunc illum numine Deũ deſtinari credebant, ſouebantq; multi quibus noua & ancipitia præcolere auida, & plerũq; fallax ambitio eſt. Ergo permotus ijs Nero
51 *cõponit ad Plautũ litteras, † conſuleret quieti vrbis, ſeque prauẽ diffamantibus ſubtraheret. Eſſe illi per Aſiam auitos agros, in quibus tuta & inturbida iuuẽta frueretur. Ita illuc cũ cõiuge Antiſtia & paucis familiariũ cõceſſit. Iiſdẽ diebus nimia luxus cupido, infamiã, & periculum Neroni tulit, quia fontem aquæ Martiæ ad Vrbem deductæ nando inceſſerat: videbaturq; potus ſacros & cærimoniam loci corpore toto polluiſſe ſecutaq; anceps valetudo, iram Deũm affirmauit. At Corbulo poſt deleta Artaxata, vtendũ recenti terrore ratus, ad occupanda Tigranocerta; quibus exciſis, metũ hoſtium intenderet, vel ſi peperciſſet, clementiæ famam adipiſceretur; illuc pergit non infenſo exercitu, ne ſpem veniæ auferret: neq; tamen remiſſa cura, gnarus facilem mutatu gentem, vt ſegnẽ ad pericula, ita infidam ad occaſiones. Barbari pro ingenio quiſque, alij preces offerre, quidam deſerere vicos, & in auia digredi, ac ſuere, qui ſe ſpeluncis, & cariſſima ſecũ abderent. Igitur dux Romanus diuerſis artibus, miſericordia aduerſus ſupplices, celeritate aduerſus profugos, immitis ijs qui latebras inſederant, ora & exitus ſpecuum ſarmentis virgultiſque completos, igni exurit. Atque illum fines ſuos prætergredientẽ incurſauere Mardi, latrocinijs exerciti, contraque irrumpentem montibus defenſi. Quos Corbulo immiſſis Hiberis vaſtauit, hoſtilemque audaciam externo ſanguine vltus eſt. Ipſe exercituſque, vt nullis ex prælio damnis, ita per inopiam & labores fatiſcebant, carne pecudum propulſare famem adacti.*

Ad

Accrebbe il romorevn ſegno vano altresì d'vna ſolgore la quale, mangiando Nerone à Tiuoli all' acque Simbruine, luogo detto à Sollago, mandò la menſa, e le viuande ſozopra. E perche Plauto traeua ſua origine quindi; ſi credeua che gl'Iddij il voleſſero. E fauoriuanlo molti per lo auido, e fallace aſpirare alle nouità perigliose. Nerone da tali coſe commoſſo, ſcriſſe à Plauto, che per fuggire ſcandoli del popolaccio, chea torto lo caricaua, ſi canſaſſe in Aſia à goderui ne' ſuoi beni antichi in pace, e ſicuro la ſua giouentù. E così fece, con la moglie Antiſtia, e poca famiglia. In que' giorni la troppa delizia portò biaſimo, e pericolo à Nerone. Eſſendoſi bagnato nella fonte dell'acqua Marzia condotta in Roma; parue col notarui, e lauarſi tutto'l corpo, auer contaminato lo ſagro beueraggio, e la religione del luogo, e confermollo vna malattia di pericolo, ch'e' ne cauò. Corbulone ſpiantata Artaſſata, ſi voltòà pigliare con lo ſpauento freſco Tigranocerta: per più impaurire i nimici disfacendola: ò perdonandole, nome acquiſtar di clemente: andarui ſenza farle l'eſercito danno alcuno, per non torre la ſperanza del perdono: ſtando pero in ſu le ſue: ſapendo la voltabil gente che ell'è: à pericoli tarda: vedendo il bello traditora. I Barbari ſecondo le nature, ò ſi arreſero, ò dileguarono, ò naſcoſero in cauerne con loro coſe più care. Co' primi ſù Corbulone benigno: contro i ſecondi veloce: con gli altri crudele, con faſcine, e ſtipagli turò e arſe là entro. Paſsando da' confini loro, i Mardi, vſati à rubare, e ſaluarſi ne monti quando ſon rincacciati: Corbulone mãdò gl'Iberi à ſconfiggerli; e col ſangue foreſtiero vendicò lo nimico ardimento. Niuno danno patiua egli, nè l'eſercito per battaglie: mà per careſtia, e fatiche: sfamandoſi di carne di pecore:

ca-

Ad hæc pænuria aquæ, feruida æstas, longinqua itinera, sola ducis patientia mitigabantur, eodem plura, quàm gregario milite tolerante. Ventum dehinc in locos cultos: demessæq; segetes, & ex duobus castellis in quæ confugerant Armenij, alterum impetu captum; qui primâ vim depulerant, obsidione coguntur. Vnde in regionem Taurantium transgressus, improuisum periculum vitauit. Nam haud procul tentorio eius, non ignobilis barbarus cum telo repertus, ordinem insidiarum, seque auctorem & socios per tormenta edidit. Conuictique & puniti sunt, qui specie amicitiæ dolum parabant. Nec multo post legati Tigranocerta missi, patere mœnia afferunt, intentos popularis ad iussa. Simul hospitale donum, coronam auream tradebant. Accepitque cum honore, nec quidquam vbi detractum, quo promptius ob-
52 *sequium integri retinerent.* † *At præsidium regium, quod ferox iuuentus clausserat, non sine certamine expugnatum est, nam, & prælium pro muris auxi erant, & pulsi intra munimenta aggeris,*
53 † *demum irrumpentium armis cessere. Quæ facilius prouenichant, quia Parthi Hyrcano bello distinebantur. Miserantque Hyrcani ad principem Romanum societatem oratum, attineri à se Vologesen pro pignore amicitiæ ostentantes. eos regredientes Corbulo, ne Euphratem transgressi hostium custodijs circumuenirentur, dato præsidio ad litora maris rubri deduxit. Vnde vitatis Parthorum finibus, patrias in sedes remeauere. Quin & Tiridatem per Medos extrema Armeniæ intrantem, præmisso cum auxilijs Verulano legato, atque ipse legionibus citis, abire procul, ac spem belli amittere subegit: quoque nobis ob regem auersos animi cognouerat, cædibus & incendijs perpopulatus. possessionem Armeniæ vsurpabat. Cùm aduenit Tigranes, à Nerone ad capessendum imperium delectus, Cappadocum ex nobilitate, regis Archelai nepos, sed*

carestia d'acqua, state ardente, viaggi lunghi: e consolauali la sola tolleranza del Capitano, maggiore, che di qualunque fantaccino. Venneſi in paese domestico, e si mietè delle biade. De due castelli, oue s'eran rifuggiti gli Armeni, l'vno al primo assalto, l'altro che'l sostennes'ebbe per assedio. Quindi passò ne' Tauranti, oue corse pericolo non aspettato d'vn barbaro, non ignobile, trouato poco fuori del suo padiglione con arme, e confessò per tormenti l'ordine del suo tradimento, e i compagni, e quelli che come amici lo conduceuano, che furon'conuinti, e puniti. Vennero poco à presso Ambasciadori da Tigranocerta, che gli apriua le porte; e il Popolo era pronto à vbbidire, e presentarongli vna Corona d'oro, quasi à buono ospite: ei l'accettò con parole onorate alla Città: nulla mutò; perch'e' seruissono più volontieri. Mà la fortezza fù difesa da fiera giouentù per lo Rè, innanzi alle mura, e poi dentro à ripari. Finalmente cedè alla forza. Succedeuano queste cose più ageuolmente, per essere i Parti impacciati nella guerra con gl'Ircani, che aueuano mandato al Principe Romano chiedere lega: Vantandosi per segno d'amicizia di tener Vologese impedito. Al ritorno loro Corbulone, acciò non fussero passato l'Eufrate presi dalle guardie de nimici, li fece bene accompagnati condurre al Mar' rosso, per lo quale, sfuggiti li Paesi de' Parti, a casa se ne tornarono. Sforzò ancora Tiridate, che auuto il passo per la Media, entraua nell'vltima Armenia, mandatoui Verulano Legato con gli aiuti, e corsoui esso con le Legioni, à ritirarsi, e torsi giù dall'impresa. E mettendo à ferro, e fuoco qualunque aueua veduto pigliarla per lo Rè, s'impadroniua dell'Armenia: quando vi comparì Tigrane eletto Rè da Nerone: de' nobili di Cappadocia: nipote del Rè Archelao,

ma

ſed quòd diù obſes apud vrbẽ fuerat, uſq; ad ſeruilẽ patientiã demiſſus. Nec cõſenſu acceptus, durante apud quoſdã fauore Arſacidarum. At plerig; ſuperbiã Parthorum peroſi, datum à Romanis regem
54 *malebant.* † *Additum & præſidiũ, mille legionarij, tres ſociorum cohortes, duæq; equitum alæ, & quò facilius nouum regnum tueretur, pars Armeniæ vt cuique finitima, pars* * *Nipolique, & Ariſtobo-*
55 *lo atque Antiocho parere iuſſæ ſunt.* † *Corbulo in Syriam abſceſſit, morte Vinidij Legati vacuam, ac ſibi permiſſam. Eodem anno ex illuſtribus Aſiæ vrbibus Laodicea tremore terræ prolapſa, nullo à nobis remedio, proprijs opibus reualuit. At in Italia vetus opidum Puteoli, ius Coloniæ, & cognomentum à Nerone adipiſcuntur. Veterani Tarentum, Antium aſcripti, non tamen infrequentiæ locorum ſubuenere, dilapſis pluribus in Prouincias, in quibus ſtipendia expleuerant. Neque coniugij ſuſcipiendis, neque alendis liberis ſueti, orbas ſine poſteris domos relinquebant. Non enim, vt olim, vniuerſæ legiones deducebantur cum tribunis, & centurionibus, & ſuis cuiuſque ordinis militibus, vt conſenſu, & caritate Rempublicam efficerent; ſed ignoti inter ſe, diuerſis manipulis, ſine rectore, ſine affectibus mutuis, quaſi ex alio genere mortalium repentè in vnum collecti, numerus magis quàm Colonia. Comitia prætorũ arbitrio Senatus haberi ſolita, quòd acriore ambitu exarſerãt Princeps cõpoſuit, tris, qui ſupra numerũ petebant, legioni præficiendo. Auxitque patrum honorem ſtatuendo, vt qui à priuatis iudicibus ad Senatum prouocauiſſent, eiuſdem pecuniæ periculum facerent, cuius ij qui Imperatorem appellauere. Nam antea vacuum id, ſolutumque pœna fuerat. Fine anni Vibius Secundus eques Romanus, accuſantibus Mauris repetundarum damnatur, atque Italia exigitur: ne grauiore pœna affice-*
56 *retur,* † *Vibij Criſpi fratris opibus enixus. Cæſonio Pæto, Petronio Turpiliano Coſſ. grauis clades in Britãnia accepta.*

* *Mutila aut corrupta.*

In

ma per lo eſſere tanto ſtato in Roma oſtaggio, puſillanime come ſchiauo, nè l'accettarono tutti, durando in alcuni l'amore à gli Arſacidi. Mà i più odiando la ſuperbia de' Parti, voleuano anzi Rè dato da Romani. Gli fù dato per guardia mille ſoldati di Legione, tre compagnie d'aiuti, e due bande di caualli: e per ſicurezza del nuouo regno fù ordinato, che parte dell'Armenia vbbidiſſe à Traſcipoli, Ariſtobolo, e Antioco, ſecondo che con loro confinaua e Corbulone ſe n' andò in Soria, datagli in gouerno per la morte di Vinidio. In quell' anno Laodicea groſſa Città dell' Aſia rouinò per tremuoti, e ſi riſece co'l ſuo sẽza noſtro aiuto. In Italia Pozuolo terra antica fù rifatta Colonia, e da Nerone rinominata: a Taranto, e Anzio aſſegnati ſoldati Vecchi, ma non però le popolarono, tornandoſene molti nelle Prouincie, doue aueuano militato; gli altri non vſati à maritaggi, e alleuar figliuoli, ſpegneuano lor famiglie. Perche non ſi riforniuano à Legioni intere co'lor Tribuni, Centurioni, e ordini, come già, per fare vnita, e cariteuole comunanza: mà alla ſpicciolata, di compagnie varie, ſenza capo, ſenza conoſcerſi, nè amarſi, quaſi d'vn altro mondo raccogliticcia moltitudine, anzi che Colonia. La creazione de' Pretori al Senato toccaua: ma per la reſſa de' chieditori, il Principe ne contentò tre, che paſſauano il numero, facendoli Capi di tre Legioni. Vn'altro onor' fece à Padri, che chi da priuato Giudice appellaſſe al Senato (à chi non era pena) ſoggiaceſſe perdendo, à quella di chi appella all'Imperadore. Nel fine dell' anno Vibio Secondo Caualiere accuſato da Mori di gouerno iniquo, fù cacciato d'Italia per minor pena, per fauori di Vibio Criſpo ſuo Fratello. Nell' Conſolato di Ceſonio Peto, e Petronio Turpiliano s'ebbe grande ſconfitta in Britannia,

oue

In qua neque Auitus legatus, vt memo-
57 *rauì, nisi parta retinuerat, † & succes-*
58 *sor Veranius, modicis excursibus † Si-*
luras, populatus quin vltra bellum pro-
ferret morte prohibitus est: magna
dum vixit seueritatis fama, supremis
testamenti verbis ambitionis manife-
stus, quippe multa in Neronem adula-
59 *tione, addidit, † subiecturum ei Pro-*
uinciam fuisse, si biennio proximo vi-
xisset. Sed tum Paullinus Suetonius ob-
tinebat Britannos, scientia militiæ, &
rumore populi, qui neminem sine æmu-
lo sinit, Corbulonis concertator: recep-
tæque Armeniæ decus æquare domitis
perduellibus cupiens. Igitur Monam
insulam incolis validam, & receptа-
culum perfugarum aggredi parat, na-
uesque fabricatur plano alueo, aduersus
60 *breues fluctus, & incertum. † Sic pedites.*
equites vado secuti, aut altiores inter
undas, adnantes equis transmisere.
Stabat pro litore aduersa acies, densa
armis viris que, intercursantibus femi-
nis: in modum Furiarum, veste fera-
li, crinibus deiectis, faces præferebant.
Druidæque circum, preces diras sublа-
61 *tis ad Cælum manibus fundentes, † no-*
uitate aspectus perculere milites, vt
quasi hærentibus membris, immobile
corpus vulneribus præberent. Dein co-
hortationibus ducis, & se ipsi stimu-
lantes, ne muliebre, & fanaticum
agmen paueſcerent, inferunt signa,
sternuntque obuios, & igni suo inuol-
62 *uunt. † Præsidium posthac impositum victis, excisisque luci, sæuis super-*
stitionibus sacri. Nam cruore captiuo
adolere aras, & hominum fibris con-
sulere Deos fas habebant. Hæc agen-
ti Suetonio repentina defectio Prouin-
ciæ nuntiatur. Rex Icenorum Pra-
sutagus, † longa opulentia clarus, Cæ-
63 *sarem heredem duasque filias scripse-*
rat; tali obsequio ratus regnum,
& domum suam procul iniuria fo-
re. Quò contrà vertit, adeò vt re-
gnum per centuriones, domus per
seruos, velut capta vastarentur.

† *Iam*

oue Auito Legato non aueua fatto altro, che mantener l'acquisto; Verannio suo successore alquanto scorso, saccheggiato i Siluri, e per morte impedito di più auanzarsi: fù tenuto molto seuero: nel testamento si chiarì vano col dire, dopo molto adular' Nerone, che s'egli viueua due anni, gli soggiogaua tutte quelle contrade. Eraui allora Suetonio Paulino, che per saper di guerra, e grido del Popolo, che niuno lascia senza paragonarlo, competeua con Corbulone. Lo cui onore della ripresa Armenia desiando di pareggiare col domar'que' ribelli, deliberò d'assaltare. L'Isola di Mona possente di Popolo, e ricetto de ribellati. I nauili fabbricò piatti per quelle coste di poco fondo, e non fermo. Con essi passò i Pedoni, seguitaronli i Caualieri a guazo, ò per li fondi à nuoto. Stauano i nimici in su'l lito armati, e stretti. Tra essi correuano femmine scapigliate con vesti nere, e facelle in mano come furie. E i Druidi loro Sacerdoti con le mani al Cielo ci pregauano cose orrende; e tanto la nuoua vista stupefece i soldati, che stauan' fermi come statue a lasciarsi ferire: Ma confortati dal Capitano, e stimolatisi tra loro à non auer paura di donne, e di pazi, danno dentro, e gl'incontranti abbattono, e rinuolgono nelle lor fiamme. Ne borghi furon poste le guardie, e tagliati i boschetti sagrati a loro diuozioni orride, oue gli Altari incensauano col sangue de' prigioni, e dalle vmane viscere indouinauano de' casi proprij. Facendo queste cose Suetonio, ebbe auuiso, che la Prouincia s'era in vn subito ribellata. Prasutago Rè delli Iceni di famosa ricchezza lasciò herede due sue figliuole; e Cesare per metà: pensando che tal cortesia facesse riguardare il Regno, e la sua Casa, s'appose male: i Centurioni gli saccheggiarono il Regno e gli schiauì la casa come lor preda.

Boo-

64 † *Iam primùm vxor eius Boudicea verberibus affecta, & filiæ stupro violatæ sunt. Præcipui quique Icenorum; quasi cùctam regionem muneri accepissent, auitis bonis exuũtur, & propinqui Regis inter mãcipia habebantur. Qua contumelia & metu grauiorum (quãdo in formam Prouinciæ cesserant) rapiũt*
65 *arma; † commotis ad rebellationẽ Tri-*
66 *nobantibus, † & qui alij nondum seruitio facti, resumere libertatem occultis coniurationibus pepigerãt, acerrimo in veteranos odio. Quippe in coloniam Camalodunum recens deducti, pellebant domibus, exturbabant agris, captiuos, seruos appellando: fouentibus impotentiam veteranorum militibus, similitudine vitæ, & spe eiusdem licẽtiæ. Ad hæc templum diuo Claudio constitutũ, quasi ara æternæ dominationis aspiciebatur: delectique sacerdotes, specie religionis, omnes fortunas effundebant. Nec arduũ videbatur, exscindere coloniam nullis munimentis septam: quòd ducibus nostris parum prouisum erat, dum amænitati prius quàm vsui consulitur. Inter quæ nulla palàm causa delapsum Camaloduni simulacrum Victoriæ, ac retro conuersum, quasi cederet hostibus. Et feminæ in furore turbatæ, adesse exitium canebant. Externosque fremitus in curia eorum auditos, consonuisse vlulatibus theatrum, †* 67 *visamque specie in æstuario Tamesæ esse subuersæ Coloniæ. Iam Oceanum cruento aspectu: dilabente æstu, humanorum corporum effigies relictas, vt Britanni ad spẽ, ita veterani ad metum trahebant. Sed quia procul Suetonius aberat, petiuere à Cato Deciano Procuratore auxiliũ. Ille haud amplius quàm ducentos, sine iustis armis misit: & inerat modica mi-*
68 *litum manus; tutela templi freti. † Et impedientibus qui occultæ rebellionis conscij consilia turbabant, neque fossam, aut vallum præduxerunt, neque motis fenibus & feminis; iuuentus sola restitit: quasi media pace incauti, multitudine barbarorum circumueniuntur.*

Et

Boodicea sua moglie fù bastonata: le figliuole sforzate: i principali Icen i (come il lascio comprendesse tutto'l paese) spogliati de lor beni antichi: i parenti del Rè messi tra gli schiaui. Per questi oltraggi, e paura di peggio, (essendo diuenuti come vassalli) danno all'arme: fanno ribellare i Trinobanti: altri non vsati a seruire congiurano di ripigliare la libertà; odiando à morte i veterani messi vltimamente nella Colonia di Camaloduno; che li cacciauon' di casa, e de poderi, dicẽdoli lor prigioni, e schiaui, e amauano i soldati la loro insolenza; per la somiglianza de' costumi, e speranza della medesima licenza. Aueuano anche in su gli occhi il Tẽpio à Claudio fatto per arra d'eterna seruitù, e i Sacerdoti sotto spezie di religione si diuorauano tutte le facoltadi. Nè pareua molta fatica abbatter' quella Colonia niente fortificata per hauer più atteso i nostri Capitani à farla amena, che vtile. La statua della vittoria cadutaui senza veder cagione con le spalle voltate, quasi cedesse a' nimici: donne insuriate, che gridauano finimondo: fremiti forestieri vditi nel lor Senato: rimbombi d'vrla nel Teatro: vn ombra apparita nel fiume Tamigi: figure di corpi vmani lasciati dal rifluſſo: e già l'Oceano, che parea sanguinoso, tutti eran segni, che la Colonia era spacciata, e dauano speranza a' Britanni, e spauento a' Coloni, i quali perche Suetonio era lontano, chiederon' soccorso à Cato Deciano Procuratore, mandò loro non più, che dugento, e male armati, eranui pochi soldati, auendo fede, che quel Tempio si difenderebbe; in corpo aueuano congiurati occulti, che guastauano i lor consigli: e non auendo tirato fosso, nè steccato: non mandato fuori i disutili, e ritenuta sola la giouentù; non pensato à nulla, come fossono nella pace à gola, moltitudine di barbari gli circondò: e tut-

Et cetera quidem impetu direpta , aut incensa sunt . Templum in quo se miles conglobauerat, biduo obsessum, expugna-
69 *tumque . Et Victor Britannus † Petilio Ceriali Legato legionis nonæ in subsidiũ aduentanti obuius , fudit legionem , & quod peditum interfecit . Cerialis cum equitibus euasit in castra, & munimẽtis defensus est . Qua clade & odijs Prouinciæ, quam auaritia in bellum egerat, trepidus Procurator Catul in Galliã transijt. At Suetonius mira cõstantia medios inter hostes Londinium perrexit, cognomento quidem Coloniæ non insigne , sed*
70 *† copia negotiatorum , & commeatuum maximè celebre: ibi ambiguus an illam sedem bello deligeret , circumspecta infrequẽtia militis, satisque magnis documentis temeritatem Petilij coercitam , vnius opidi damno seruare vniuersa statuit. Neque fletu, & lacrymis auxilium eius orantium flexus est, quin daret professionis signum, & comitantes in partẽ agminis acciperet . Si quos imbellis sexus, aut fessa ætas , vel loci dulcedo attinuerat , ab hoste oppressi sunt . Eadem clades municipio Verulamio fuit , quia*
71 *barbari † omissis castellis præsidijsque*
72 **militarium , quod † vberrimum spoliant , & defendentibus intutum , læti præda , & aliorum insignes petebant . Ad septuaginta millia ciuium & sociorum , ijs quæ memorati locis , ce cidisse constitit . Neque enim capere , aut venundare , aliũde quod belli commercium , sed cædes, patibula , ignes, cruces,*
73 *† tamquam reddituri supplicium , ac prærepta interim vltione, festinabant . Iam Suetonio quartadecima legio cum vexillarijs vicesimarijs , & è proximis auxiliares, decem fermè millia armatorum erant : cùm omittere cunctationẽ , & congredi acie parat. Deligit que locum artis faucibus, & à tergo silua clausum , satis cognito , nihil hostium nisi in fronte , & apertam planitiem esse sine metu insidiarum . Igitur legionarius , frequens ordinibus , leui circum armatura conglobatus , pro cornibus eques astitit .*

* militaribus

At

e tutto à furia rubò , arse , e assediò , e in due dì prese il Tempio , oue s'eran ristretti : affrontò vittorioso Petilio Ceriale Legato della Legion Nona , che veniua al soccorso : ruppe quella Legione : e i pedoni ammazò ; Ceriale co' Caualli si saluò , e difese nel campo . Cato Procuratore impaurito di questa rotta , e dal malissimo talento della Prouincia messa in guerra per sua auarizia , si fuggio in Gallia . Ma Suetonio con marauiglioſa fermeza per mezo i nimici passò à Londra , Colonia non grande , mà grassa , e di gran traffico mercantile ; pensando se era bene piantar quiui la sede della guerra . Considerato i suoi pochi soldati , la gran rotta , la temerità di Petilio pur troppo costare , deliberò col danno d vna terra saluare il tutto , e senza vdir prego , nè pianto dette il segno del partire , menando seco chi volle andare : le donne , i vecchi , ò gli amadori del luogo rimasiui furon' oppressi dal nimico . La rouina medesima patì la Città di Verulamio : perche i Barbari vsciti de Castelli , e forteze guardate , ciò che trouono di buono , e mal difeso lieti rapiscono , e portano in saluo . * * Da settanta mila Cittadini , e Collegati morirono ne detti luoghi , perche quiui non si trattaua di prigioni , ò vendite , ò altro traffico soldatesco ; ferro , fuoco , pali , croce che aspettauan' da noi , si studiauano renderci quasi per anticipata vendetta . A Suetonio auendo già in arme la Legione Quattordicesima co' vessillarij della ventesima , e aiuti vicini da diecimila , non parue da perder tempo ; e s'ordinò alla battaglia . Scelse luogo dinanzi stretto , e dietro chiuso da boscaglia , sicuro d agguati , sapendo tutti i nimici esser à fronte , e la campagna rasa . Ordinò la Legione in molte squadre : i leggieri armati d'intorno : i caualli alle bande .

L'eser-

At Britannorum copiæ passim per cateruas, & turmas exsultabant, quanta non alias multitudo, & animo adeò fero, vt coniuges quoque testes victoriæ secum traherent, plaustrisque imponerent, quæ super extremum ambitum campi posuerant. Boudicea curru filias præ se vehens, vt quamque nationem accesserat. Solitum quidem Britannis feminarum ductu bellare testabatur, sed tunc non vt tantis maioribus ortam Regnum & opes, verùm vt vnam è vulgo libertatem amissam, confectum verberibus corpus, contrectatam filiarum pudicitiã vlcisci: eò prouectas Romanorum cupidines, vt non corpora, nec senectam quidem, aut virginitatem impollutam relinquant. Adesse tamen Deos iustæ vindictæ, cecidisse legionem, quæ prælium ausa sit: cæteros castris o cultari, aut fugam circumspicere. Ne strepitum quidem, & clamorem tot millium, nedum impetus, & manus perlaturos. Si copias armatorum; si causas belli secum expenderent; vincendum illa acie, vel cadendum esse. Id mulieri destinatum: viuerent viri, & seruirent. *Ne Suetonius quidem in tanto discrimine silebat: qui quamquam confideret virtuti tamen exhortationes, &*
74 *preces miscebat.* † Vt sternerent sonores Barbarorum, & inanes minas, plus illic feminarum quã iuuentutis aspici, imbelles, inermes, cessuros statim, vbi ferrum virtutemq; vincẽtium, totiens fusi agnouissent. Etiam in multis legionibus, paucos esse qui prælia profligarent, gloriaque eorum accessurũ, quod modica manu, vniuersi exercitus famã adipiscerentur. Conferti tantum, & pilis emissis, post vmbonibus & gladijs stragem cẽdemq; continuarent, prædæ immemores, parta victoria, cuncta ipsis cessura. *Is ardor verba ducis sequebatur, ita se ad intorquenda pila expedierat vetus miles, & multa præliorum experientia, vt certus euentus Suetonius, daret pugnæ signum.*

Ac

L'esercito Britanno, sparso per caterue, e frotte di caualli, braueggiaua più numeroso che mai. E sì fiero, che menaron le donne à veder la Vittoria in Carri che faceuan Corona à quella pianura. Boodicea in carretta con sue figliuole innanzi, andaua à ogni nazione dicendo, *solere in Britannia maneggiar le guerre le donne, ma ella allora non venire à difender quel Regno, e le sue forze come nata di tanti Eroi, ma come vna delle più plebee à vendicar le sue bastonate, la perduta libertà, e l'onor tolto à quelle figliuole: da che la libidine Romana era venuta à tale, che non le campaua Vergini, nè Vecchie. Ma gl' Iddij auer' messo mano alla giusta vendetta: tagliato à pezzi vna Legione che ardì far testa: gli altri starsi serrati nel Campo: ò specolare via da fuggirsi: non sopporterieno il romore, e le grida, non che l'impeto, e le mani di tante migliaia. Quelle, e la tanta ragione sforzarli à vincere, ò morire in quella battaglia: ella donna il farebbe, viuanfi gli huomini, e seruano.* E Suetonio non taceua in tanto pericolo: ma se bene confidaua nella virtù, esortaua, e pregaua. *Ridessonsi delle minacce, e del fracasso de' barbari vederuisi più donne, che giouentù: non guerrieri, non armati, tante volte rotti, che la darieno à gambe; come vedessero i vincitori, e'l ferro. Ne grossissimi eserciti ancora pochi esser' quei, che rompano, e sbaraglino; se essi pochi facessero da grossissimo esercito; aurebbono tanta più gloria. Serrati sempre, e prima co' dardi, poi con la spada e rotella, non finissero d' ammazzare: dimentic a ssero il predare: e vincendo sarebbe loro ogni cosa.* Vennero per le parole del Capitano in tanto ardore: e sì bene s'adattauano à lanciare quei soldati vecchi di proua in molti fatti d'arme, che Suetonio certo dell'euento, sonò à battaglia.

V Pri-

Ac primùm legio gradu immota, & angustias loci pro munimento retinens, † postquam propius suggressus hostis certo iactu tela exhausserat, † velut cuneo erupit. Idem auxiliarium impetus: & eques protentis hastis, perfringit quod obuiũ & validum erat. Cæteri terga præbuere, difficili effugio, quia circumiecta vehicula sesperant abitus. Et miles ne mulierum quidem neci temperabat, confixaque telis etiam iumenta corporum cumulum auxerant. Clara & antiquis victoriis per ea die laus parta. Quippe sũt, qui paulominus quàm octogiuta millia Britannorum cecidisse tradant, militũ quadringẽtis fermè interfectis, nec multo amplius vulneratis. Boudicea vitam veneno finiuit. Et Pœnius Postumus præfectus castrorum secundæ legionis, cognitis quartadecimanorum vicesimanorũq; prosperis rebus, quia pari gloria legionem suam fraudauerat, abnuerat; contra ritum militiæ iussa ducis, se ipsũ gladio transegit. Contractus deinde omnis exercitus, sub pellibus habitus est, ad reliqua belli perpetranda. Auxitque copias Cæsar, missis è Germania duobus legionariorum millibus, octo auxiliariorũ cohortibus, ac mille equitibus: quorum aduentu, nonani legionario milite suppleti sunt. Cohortes alæque nouis hibernaculis locatæ, quodq; nationũ ambiguũ, aut aduersum fuerat, igni atque ferro vastatur. Sed nihil æquè quàm fames affligebat serendis frugibus incuriosos, & omni ætate ad bellum versa, dum nostros commeatus sibi destinant, gentes; præferoces tardius ad pacem inclinant: quia Iulius Classicianus successor Cato missus, & Suetonio discors, bonum publicum priuatis simultatibus impediebat. Disperseratque nouum legatum opperiendum esse, sine hostili ira & superbia victoris clementer deditis consulturum. Simul in vrbem mandabat, nullum prælio finem exspectarent, nisi succederetur Suetonio, cuius aduersa, prauitati ipsius, prospera ad fortunam Reipublicæ referebat.

Igitur

Primieramẽte la Legione senza muouersi, e della strettezza del luogo seruendosi per riparo, quando il nimico sì presso le fù, che i lanciotti colpiuano, ed ebbegli consumati, rouinosamente quasi conio lo fesse: e gli aiuti altresì fecero l'istesso: la caualleria con le lancie ogni forte incontro abbattè: gli altri voltaron le spalle: ma que carri faceuan siepe alla fuga: e i soldati nõ risparmiauan le donne: le bestie anche trafitte crescenano i monti delle corpora. Gloriosa, e pari all'anti che fù la vittoria di quel giorno, non mancando chi dire esserui morti de' Britanni bene ottãtamila: di nostri da quattrocẽto, e feriti poco più. Boodicea s'auuelenò: e Penio Postumo Maestro del campo della Legion Seconda, veduto il felice successo della Quattordicesima, e Ventesima, e auer tolto la medesima gloria alla sua, col disubbidir cõtro alla buona milizia al Capitano; s'infilzò nella spada. L'esercito fù rassegnato, e attendato per dar fine alla guerra, e Cesare dumila soldati di Legione vi mandò di Germania, otto Coorti di aiuti, e mille Caualli, i quali arriuati la Legion Nona fù risornita di Legionarij. Fanti, e caualli messi in nuoue guarnigioni, e tutti i paesani neutrali, ò nimici messi à ferro, e fuoco. Mà il peggio loro era la fame. essẽdo al seminare negligenti, e corsi alla guerra d'ogni età: fatto assẽgnamento de' nostri viueri, e andaua quella gente bestiale ancor più adagio alla pace, perche Giulio Classiciano mandato successore à Cato, e mal d'accordo con Suetonio guastaua il ben publico per l'odio priuato: spargendo, che aspettassero à darsi al nuouo Legato, che sarebbe lor' carezze, non auendo ira di nimico, nè superbia di vincitore: e scriueua à Roma, non s'aspettasse mai fine della guerra alle mani di Suetonio: attribuendo alla maluagità di lui ogni male, che seguiua, e ogni bene alla fortuna della Republica.

La

Igitur ad spectãdum Britanniæ statum missus est ex libertis Polycletus, magna Neronis spe, posse auctoritate eius, non modò inter legatum Procuratoremque concordiam gigni, sed & rebelles Barbarorum animos pace componi. Nec defuit Polycletus, quo minus ingẽti agmine Italiæ Galliæque gravis, postquã Oceanum transmiserat, militibus quoque nostris terribilis incederet. Sed hostibus irrisui fuit, apud quos flagrante etiam tùm libertate, nondum cognita libertorum potentia erat: mirabãturque, quòd Dux & exercitus tanti belli confector seruitijs obedirent. Cunctatamen ad Imperatorem in mollius relata. Detentusque rebus gerundis Suetonius, quòd pòst paucas naues in litore, remigiumque in ijs amiserat, † tamquam durante bello tradere
77 *exercitum Petronio Turpiliano, qui iam consulatu abierat, iubetur. Is non irritato hoste, neque lacessitus, honestum pacis nomen segni otio imposuit. Eodẽ anno Romæ insignia scelera, alterum Senatoria seruili alterum audacia, admissa sunt. Domitius Balbus erat prætorius, simul longa senectã simul orbitate & pecunia insidijs obnoxius. Eius propinquus Valerius Fabianus capessẽdis honoribus destinatus. Subdidit testamentum, asciris Vicio Rufino, & Terentio Lentino equitibus Romanis. Illi Antonium Primum, & Asinium Marcellum sociauerant. Antonius audacia promptus, Marcellus Asinio Pollione proauo clarus, neque morum spernendus habebatur, nisi*
78 *quòd paupertatem præcipuum malorum credebat. † Igitur Fabianus tabulas ijs quos memoraui, & alijs minus illustribus, obsignat. Quod apud patres conuictum. Et Fabianus, Antoniusque cum Rufino, & Terentio lege Cornelia damnatur. Marcellum memoria maiorum, & preces Cæsaris, pœna magis*
79 *quàm infamiæ exemere. † Perculit is dies Pompeium quoque Aelianum iuuenem quæstorium, tamquam flagitiorum Fabiani gnarum: eique Italia, & Hispania in qua ortus erat, interdictum est.*

La onde Nerone mandò à riconoscere lo stato di Britannia Policleto Liberto con grande speranza, che la autorità di costui potesse non pure vnire il Legato col Procuratore, ma co' Barbari, e ribellati fermare vna pace. Egli cõ gran gẽte, e aggrauio d'Italia, e Gallia passò il mare, terribile, eziandio à soldati nostri; ma i nimici nella libertade ancora ardẽti, e nõ informati della potenza de' Liberti, si rideuano, che quel Capitano, e quell'esercito vincitori di sì gran guerra vbbidissero alli schiaui. Fù nondimeno riferito il tutto all'Imperadore con più dolceza. Auendo poi Suetonio nell attender à sue graui cure perduto certe poche Nauí con lor ciurma in su'l lito; gli fù detto che cõsegnasse l'esercito, come se la guerra durasse, a Petronio Turpiliano già vscito di Consolo. Costui cõ lasciare stare il nimico, ed esser lasciato stare, pose al suo vile ozio, onesto nome di pace. Nel detto anno due brutte scelerateze ardiron fare in Roma, vn Senatore, e vno schiauo. Era Domizio Balbo, stato Pretore, molto vecchio, senza figliuoli, e danaroso: e però soggetto à insidie: Valerio Fabiano suo parẽte destinato alli onori', gli falsificò vn testamẽto: e chiamò Vicio Rufino, e Terenzio Lentino Caualieri Rom. i quali chiamorono Antonio primo, e Asinio Marcello: quegli ardito, e sfacciato, quest'illustre per Asinio Pollione suo bisauolo, e di non mali costumi: se non che l'esser pouero stimaua il maggiore di tutti i mali: Da questi e altri di minor conto Fabiano fece suggellare il testamento, e funne conuinto in Senato; e dannati, Fabian' Antonio, Rufino, e Terẽzio nella leg. ge Cornelia. Marcello per la memoria de suoi maggiori, e preghi di Cesare fù liberato più dalla pena, che dall'infamia. E Põpeo Eliano giouane stato Questore, quel giorno non andò netto: ma come consapeuole, fù cacciato d'Italia, e di Spagna, oue nacque.

Pari ignominia Valerius Ponticus afficitur, quòd reos, ne apud præfectum vrbis arguerentur, ad prætorem detulisset, interim specie legum, mox præuaricãdo vltionem elusurus. Additur Senatusconsultum: Qui talem operam emptitasset,
80 *vẽdidissetue.† Perinde pœna teneretur, ac si publico iudicio calumniæ condemnatus. Haud multò pòst, præfectũ vrbis Pedanium Secundum seruus ipsius interfecit: seu negata libertate, cui pretium*
81 *pepigerat; † siue amore exoleti infensus, & dominum æmulum non tolerans. Cæterum cùm vetere ex more familiã, omnem, quæ sub eodem tecto mansit, auerat, ad supplicium agi oporteret, cõcursu plebis, quæ tot innocẽtis protegebat, vsque ad seditionem ventum est; Senatuq; in ipso erant studia nimiam seueritatem aspernantium, pluribus nihil mutandũ censentibus. Ex quibus C. Cassius sententiæ loco in hunc modum disseruit.* Sæpè numero P. C. in hoc ordine interfui cùm contra instituta, & leges maiorũ noua Senatus decreta postularentur: neque fum aduersatus, non quia dubitarem super omnibus negotijs melius atque rectiùs olim prouisum, & quæ conuerterentur in deterius mutari; sed ne nimio amore antiqui moris studium meum extollere
82 viderer. † Simul quidquid hoc in nobis auctoritatis est, crebris contradictionibus destruendum nõ existimabam, vt maneret integrum, si quando Respublica consilijs eguisset. Quod hodie euenit, consulari viro domi suæ interfecto, per insidias seruiles: quas nemo prohibuit, aut prodidit, quãuis nondum concusso Senatusconsulto, quod supplicium toti familiæ minitabatur. Decernite hercule impunitatem. At quem dignitas sua defendet, cum præfectura vrbis non profuerit? Quem numerus seruorum tuebitur, cùm Pedanium Secundùm quadringenti non protexerint? Cui
83 familia opem feret. † quæ ne in metu quidem pericula nostra aduertit?

Pari vergogna ebbe Valerio Pontico, che per fuggire il giudizio del Prefetto di Roma auea accusato i rei al Pretore, affinche scampasser la pena, ora sotto colore delle leggi, poi per collusione. E nacque decreto, che ogni operatore di simile baratteria s'intendesse condannato nella pena delle false accuse. Indi à poco vno schiauo di Pediano Secondo, Prefetto di Roma l'ammazzò, perche gli negaua la libertà mercatata, ò non poteo patirlo riuale nell'amor d'vn Giouane. Ora douendosi per antico costume far morire tutta la famiglia, che sotto quel tetto abitaua; la plebe corse à difender tanti innocenti, e fece sollevamento, e nel Senato stesso ad alcuni non piaceua tanta seueritá; ma più niente voleuano rimutare; tra i quali C. Cassio per sua sentenza disse, *molte volte mi son trouato Padri Coscritti à sentir chieder in questo Senato Leggi, e ordinanze nuoue contro all' antiche: e non hò contradetto, non per dubitanza che già non fusse à tutte le cose proueduto meglio, e più rettamente da non potersi, ritoccandole, se non peggiorare: ma per non parere d innalzare con troppo amore questa mia antichità; e anche per non mi giocare, contradicendoci ogni dì, quella autorità che abbiamo; ma risparmiarla per seruigio della Republica se mai bisognasse; come oggi, che si prode uomo consolare è stato in Casa sua assassinato da vno schiauo, lasciato fare, non iscoperto. E non è però ancora stracciato il Decreto, che tutta la famiglia n' abbia il supplizio, assoluetela pure: ma chi fia vnque difeso da sua dignità, se non ci basta l' esser Prefetto? Qual numero di schiaui fia tanto, se quattrocento non hanno difeso Pedanio Secondo? cui aiuterà la famiglia, se ora, che importa a lei altresì se ne stà.*

An, vt quidam fingere non erubescunt, iniurias suas vltus est interfector? † quia de paterna pecunia transegerat, aut auitum mancipium detrahebatur? Pronuntiemus vltrò dominum iure cęsum videri † Libet argumenta conquirere in eo, quòd sapientioribus deliberatum est. Sed & si nunc primum statuendum haberemus, creditisne seruum interficiendi domini animum sumpsisse, vt non vox minas excideret? nihil per temeritatem proloqueretur? Sanè consilium occuluit, telum inter ignaros parauit, num excubias transiret, cubiculi fores recluderet, lumen inferret, cædem patraret, omnibus nescijs? Multa sceleris indicia præueniūt serui. Si prodant; possumus singuli inter plures, tuti inter anxios; postremò si pereundum sit, non inulti inter nocentes agere. Suspecta maioribus nostris fuere ingenia seruorum, etiam cùm in agris, aut domibus ijsdem nascerentur, caritatemque dominorum statim acciperent. Postquàm verò nationes in familijs habemus, quibus diuersi ritus, externa sacra, aut nulla sunt, colluuiem istam non nisi metu coercueris. At quidem insontes peribunt. † Num & ex fuso exercitu, cùm decimus quisque fuste feritur, etiam strenui non sortiuntur? Habet aliquid ex iniquo omne magnum exemplum, quod contra singulos, vtilitate publica rependitur. *Sententiæ Cassij, vt nemo vnus contraire ausus est. ita dissonæ voces respondebant, numerum, aut ætatem, aut sexum, ac plurimorum indubiam innocentiam miserantium. Præualuit tamen pars quæ supplicium decernebat. Sed obtemperari non poterat, conglobata multitudine, saxa, ac faces minitante. Tum Cæsar populum edicto increpuit: atque omne iter quo damnati ad pœnam ducebantur, militaribus præsidijs sepsit.*

84 85 86

Essi forse l'vccliditore vendicato (come alcuni anno faccia di fingere) del non auergli attenuta il padrone la libertà, mercatato qualche gran tesoro paterno, ò toliogli vno schiauo de suoi antichi? Giudichiamo adunque che ei l'abbia vccisо con ragione: considerando, ora le cagioni, perche i più saggi così determinarono, ma se noi al presente sopra questo caso auessimo à deliberare per la prima volta: crederemmo vno schiauo auere ardito ammazar'il padrone senza auerne sputato prima qualche bottone, ò minaccia, ò parola non saggia? oh e'non si volle scoprire, nascose l'arme; come poteo egli passar le guardie, aprir la camera, portar il lume, ammazarlo, che niuno sentisse? Antiueggon bene gli schiaui i ma' pensieri per molti indizi: scoprendoceli noi, potrem viuere soli tra molti: sicuri tra i mal contenti (e morir bisognando) vendicati tra i traditori. Sospetta à nostri antichi fù la natura delli schiaui, quando anco nasceuano con l'affezione a' padroni nell' istesse case, ò ville. Oggi che ne abbiamo in famiglia le nazioni intere, di leggi e religioni strane, ò nulle, non frenerestе tal feccia d'uomini se non con la paura. Morranno degli innocenti. Anche quando d'vno esercito vigliacco si trae per sorte de dieci l'vno a morir di bastone, n'escono de' valenti. Ogni grande esempio hà qualche pò dell'iniquo contro qualcuno, ma è contrapesato dall' vtil publico. Al parere di Cassio niuno ardì contradir solo: ma vscì vn tuono di voci mouenti à pietà del numero, dell'età, del sesso, e la maggior parte, senza dubbio, innocenti. Vinse nondimeno la parte che voleua il supplizio: ma non poteua esser'vbbidita per lo popolo ragunato che minacciaua sassi, e fuoco. Cesare lo sgridò per bando, e pose soldati per tutta la via, per la quale andaro à morire i cattiui.

Cen-

Cenſuerat Cingonius Varro, vt liberti quoque qui ſub eodẽ tecto fuiſſent, Italia deportarentur. Id à principe prohibitũ
87 *eſt, † ne mos antiquus, quẽ miſericordia non minuerat per ſæuitiã incenderetur. Damnatus ijſdem cõſulibus Tarquitius Priſcus repetundarum, Bithynijs interrogantibus, magno Patrũ gaudio, qui accuſatũ ab eo Statilium Taurum Procõſulẽ ipſius meminerant. Cenſus per Gallias à Q. Voluſio, & Sex. Africano, Trebellioque Maximo actũ sũt, æmulis inter ſe per nobilitatem Voluſio atq; Africano: Trebelliũ dum vterque dedignatur, ſupra tulere. Eo anno mortem obijt Memmius Regulus, auctoritate, cõſtantia, fama, in quãtum præumbrante Imperatoris faſtigio datur, clarus, adeò vt Nero æger valetudine, & adulãtibus circũ qui finem imperio adeſſe dicebãt, ſi quid fato pateretur, reſponderit habere ſubſidiũ Rempublicam. Rogantibus dehinc in quo potiſſimũ, addiderit, in Memmio Regulo. Vixit tamẽ poſt hæc Regulus, quiete defenſus, & quia noua generis claritudine, neq. inuidioſis opibus erat. Gymnaſiũ eo anno dedicatum a Nerone, præbitumque oleum equiti, ac Senatui Græca facilitate. P. Mario, L. Aſinio conſulibus Antiſtius prætor, quem in tribunatu plebis licẽter egiſſe memoratu, probroſa aduerſus Principẽ carmina facilitauit: vulgauitque celebri conuiuio, dum apud Oſtorium Scapulam epulatur. Exim à Coſſutiano Capitone, qui nuper Senatorium ordinem precibus Tigellini ſoceri ſui receperat maieſtatis delatus eſt. Tũ primũ reuocata ea lex credebatur, quæ haud perinde exitium Antiſtio, quã imperatori gloriam quæſiuit, vt condemnatus a Senatu, interceſſione tribunicia morti eximeretur. Et cum Oſtorius nihil audiuiſſe pro teſtimonio dixiſſet, aduerſis teſtibus creditum. Cenſuitque Iunius Marullus Conſul deſignatus, adimendum reo prætura, necandumque more maiorum. Cæteris inde aſſentientibus, Pætus Thraſea multo cum honore Cæſaris, & acerrimè increpito Antiſtio,*

Non

Cingonio Varrone voleua che anche i Liberti trouatiſi in quella caſa ſi cacciaſſer d'Italia, al Principe non piacque con la ſeueritade accreſcer la rigidezza antica, cui non aueua ammollita la miſericordia. In queſt'anno fù cõdannato Tarquizio Priſco di rapacità à ſtanza de Bitini con gran piacer de Padri, che ſi ricordauano, che egli accusò Statilio Tauro ſuo Viceconſolo. Per le Gallie fecero il cataſto Q. Voluſio, e Sefto Affricano, e Trebellio Maſſimo: i primi contendendo tra loro di nobiltà, e ſchifando Trebellio per compagno, l'ebbero per ſopraccapo. Morì Memmio Regolo per autorità, forteza, e fama, per quanto ſotto l'vgnia dell Imperio ſi può, tãto chiaro, che Nerone ammalato, adulando certi, che mancando egli, l'Imperio caderebbe, diſſe *non mancare chi ſoſtenerlo*: Domandando eſſi, *chi?* riſpoſe *Memmio Regolo*. E nondimen lo cãpò il non s'ingerire, l'auere nobiltà nuoua, e ricchezza non inuidiata. Nerone finì le Terme: e donò l'olio à Senatori, e Caualieri con cortesia Greca. Nel Conſolato di P. Mario, e L. Aſinio, il Pretore Antiſtio ſtato come diſſi licenziofo Tribuno della plebe, compoſe Paſquinare contro al Principe, e publicolle à vna Cena fattagli Oſtorio Scapola. Coſſuziano Capitone rifatto Senatore per fauore di Tigellino ſuo Suocero, l'accusò di caſo di Strato. Parue rimeſſa sù allora queſta legge, perche non tanto portaſſe rouina ad Antiſtio, quãto gloria all'Imperadore, acciò condennato à morte dal Senato, fuſſe ſaluato per interceſſione del Tribuno. Oſtorio Teſtimonio, che non aueua veduto niente; e fù creduto a' teſtimoni contrari: e Giulio Marullo eletto Cõſolo ſentenziò, che al reo ſi togliesſe la Pretura, e la vita al modo antico. Quando gli altri acconſentiuano, Traſea Peto con grande onore di Ceſare ripreſo Antiſtio agramente diſſe,

Non

Nõ quidquid nocens reus pati mereretur, id egregio sub Principe, & nulla necessitate obstricto Senatu, statuendum disseruit. Carnificem, & laqueũ pridem abolita & esse pœnas legibus constitutas, quibus sine iudicum iniquitia, & tẽporum infamia, supplicia decernerentur. †Quin in insula publicatis bonis, quo longiùs fontem vitam traxisset, eo priuatim miserior, & publicè clementiæ maximum exemplũ futurum. †*Libertas Thraseæ silentium aliorum rupit. Et postquam discessionẽ consul permiserat, pedibus in sententiã eius iere, paucis exceptis: in quibus adulatione propè optimũ quẽq; iurgio lacessens, & respondenti reticẽs, vt pauida ingenia solent. At consules perficere Senatus decretum non ausi, de cõsensu scripsere Cæsari. Ille inter pudorẽ, & iram cunctatus, postremò rescripsit*, nulla iniuria prouocatũ Antistium grauissimas in Principẽ cõtumelias dixisse. Earum vltionem à patribus postulatã. Et pro magnitudine delicti pœnã statui par fuisse. Cæterùm se qui seueritatem decernentium impediturus fuerit moderationem non prohibere. Statuerẽt vt vellent. †datã etiam absoluendi licentiã. *His atq; talibus recitatis, & offensione manifesta, non ideò, aut consules mutauere relationẽ, aut Thrasea decessit sententia, cæteriue, quæ probauerant deseruere: pars ne principẽ obiecisse inuidiæ viderentur*, † *plures numero tuti, Thrasea sueta firmitudine animi, & ne gloria intercideret. Haud dispari crimine Fabricius Veiento conflictatus est*, †*quòd multa, & probrosa in patres, & Sacerdotes cõposuisset, ijs libris quibus nomen Codicillorũ dederat. Adijciebat Talius Geminus accusator, vẽditata ab eo munera Principis, & adipiscẽdorum honorũ ius. Quæ ausa Neroni fuit suscipiẽdi iudicij. Cõuictumq; Veientonẽ Italia depulit, & libros exuri iussit, conquisitos lectitatosq; donec cùm periculo parabantur: mox licentia habendi, obliuionem attulit.*

Non tutto quello che merita il reo douersi, sotto il buon Principe, se da necessità non è stato il Senato, deliberare. Capestro, e boia esser leuati più sa: e per leggi, ordinate le pene da gastigare, senza fare i Giudici crudeli, ne i tempi infami. Meglio è, toltogli i beni, confinarlo in vn Isola, oue la vita a lui proprio sia misera, e al publico esempio grandissimo di clemenza. La libertà di Trasea ruppe il silenzio de gli altri, e andarono nel suo parere di licenza del Consolo. Saluo alcuni pochi tra i quali A. Vitellio prontissimo all'adulare: mordace di parole contra i migliori: e à chi mostraua il dente, mutolo, come i codardi vsano. Ma i Consoli non attentati di fare il Decreto del Senato, scrissero il suo parere à Cesare, il quale stato alquanto tra la modestia, e l'ira finalmente riscrisse. *Antistio niente prouocato auer di lui mordacemente parlato: esserne stato a Padri domandato il gastigo: e richiederlo delitto sigraue, ma egli che non auerebbe conceduto il rigore, non vietaua la moderanza: rimetteuala in loro: e assoluerlo ancora.* Veduto per tale rescritto lo sdegno manifesto. Nè i Consoli proposero altramente: nè Trasea si rimutò per la solita fermeza d'animo, e per non ci metter di reputazione, nè gli altri, che l'aueano seguitato, si voltarono, chi per non parere di rendere odioso il Principe, e i più afficurati dal numero. Per simile peccato ebbe trauaglio Fabrizio Veientone, che compose certi libri, intitolati Codicilli pieni di vituperij de' Sacerdoti, e de' Padri. E più diceua Talio Gemino accusatore, che egli haueua vendute le grazie del Principe, e i Magistrati. Perciò Nerone prese la causa: ed essendo Veientone conuinto, il cacciò d'Italia, e comandò, che s'ardessero i Libri: raccolti, e letti, mentre si facea con pericolo: la licenza poi del tenerli li fece sprezare.

Sed grauescentibus in dies publicis malis, subsidia minuebãtur. Cõcessitque vita Burrhus, incertum valetudine an veneno. Valetudo ex eo cõiectabatur, quòd in se tumescentibus paulatim faucibus, & impedito meatu, spiritum finiebat. Plures iussu Neronis, quasi remediũ ad-
93 *hiberetur, † illitum palatum eius noxio medicamine asseuerabãt: & Burrhũ in-*
94 *tellecto scelere, † cùm ad visendum eum Princeps veniret, aspectum eius auersatum, scisciantique hactenus respondisse.* Ego me bene habeo. *Ciuitati grande desiderium eius mansit per memoriã virtutis, & successorum alterius segnẽ innocentiã, alterius flagrantissima flagitia & adulteria. Quippe Cæsar duos prætorijs cohortibus imposuerat. Feniũ Rufũ ex vulgi fauore, quia rem frumẽtariã sine quæstu tractabat: Sofonium Tigellinum, veterem impudicitiã, atque*
95 *infamiam in eo secutus. † Atque illi pro cognatis moribus fuere. Validior Tigellinus in animo Principis, ex intimis libidinibus assumptus. Prospera populi &*
96 *militum fama Rufus, † quod apud Neronem aduersum experiebatur. Mors Burrhi infregit Senecæ potẽtiam, quia nec bonis artibus idem viriũ erat, altero velut duce amoto, & Nero ad deteriores inclinabat. Hi varijs criminationibus Senecam adoriuntur*, tamquam ingentes, & priuatum modũ euectas opes adhuc augeret, quodque studia ciuiũ in se verteret, hortorũ quoque amenitatẽ & villarum magnificentiã quasi Principẽ supergrederetur. Obijciebant etiam eloquentiæ laudẽ vni sibi asciscere, & carmina crebriùs factitare, postquam Neroni amor eorũ veniſſet. Nam oblectamentis principis palàm iniquum, detrectare vim eius equos regentis: illudere voces quotiens caneret. Quẽ ad finem nihil in Rep. clarum fore, quod non ab illo reperiri credatur? Certè finitam Neronis pueritiã, & robur iuuentæ adesse, exueret magistrum, satis amplis doctoribus instructus, maioribꝰ suis.

At

Crescuano ogni dì i mali publici, e scemauano i rimedi. Burro morì di spremanzia, che gli enfiò, e serrò la gola: ò gli fece Nerone vgnere il palato d'olio auuelenato quasi per medicarlo, come i più diceuano; e Burro, che se n'auuide, venuto il Principe à visitarlo, si voltò in là: e domandato come stesse, disse *bene bene*. Lasciò in Roma gran desiderio di sè per la memoria della sua virtù, e per lo paragone di due successori l'vno buono, e dappoco, l'altro sceleratissimo, e disonesto. Perche Cesare diede a' soldati Pretoriani due Generali, Fenio Rufo per fauore del Popolo, perche egli gouernaua l'abbondanza senza farne incetta per se. E Sofonio Tigellino andatoli a sangue per le sporche infamie sue antiche, e appaiati costumi. Costui che segretario era delle libidini prese più l'animo del Principe. Rufo ebbe buon nome nel Popolo, e trà soldati, e noceuagli appresso à Nerone. La morte di Burro abbassò Seneca: perche le buone arti non aueano tanta forza, auendo perduto vn' de' capi, e Nerone aderiua più a' peggiori i quali assalirono Seneca con varie calunnie. Che egli non ristaua di accrescere le sue ricchezze grandi, e non da priuato. Cercaua d'auer' seguito da' Cittadini. In bei giardini, e ville magnifiche auanzaua il Principe. Niuno bel parladore teneua esserci, se non egli. Componeua versi tutto dì, poiche à Nerone venne la voglia del poetare. Era nimico palese de diletti del Principe schernendo sua valentìa nel guidar' caualli, e ridendosi di sua voce, quando cantaua. *A che fine sfatare nella Republica ciò che non esce del suo ceruello? Nerone oggimai è fuor di fanciullo, e giouane fatto, lasci il pedagogo: qua' maestri migliori, che i maggiori suoi?*

Sene-

At Seneca criminantium non ignarus, prodẽtibus ijs quibus aliqua honesti cura, & familiaritatem eius magis aspernante Cæsare, tempus sermoni orat: & accepto, ita incipit. Quartus decimus annus est Cæsar, ex quo spei tuæ admotus sum, octauus vt imperiũ obtines. Medio temporis tantũ honorum atq; opũ in me cumulasti, vt nihil feliciati meæ desit, nisi moderatio eius. Vtar magnis exẽplis, nec mçæ fortunę, sed tuę. Atauus tuus Augustus M. Agrippæ Mitylenensę secretũ; C. Męcenati vrbe in ipsa, velut peregrinum otiũ permisit: quorũ alter bellorũ socius, alter Romę pluribus laborib. iactatus ampla quidẽ, sed pro ingentibus meritis præmia acceperant. Ego quid aliud munificẽtiæ adhibere po-
97 tui, quã † studia, vt sic dixerim, in vmbra educata? ẽquibus claritudo venit, quòd iuuentæ tuæ rudimẽtis affuisse
98 videor, grande huius rei pretium. † at tu gratiã immẽsam, innumerã pecuniã dedisti, adeò vt plerumque intra me ipsum voluã. Ego ne equestri, & prouinciali loco ortus, proceribus Ciuitatis annumeror? Inter nobiles & longa decora præferentes, & nouitas mea enituit? Vbi est animus ille mo-
99 dicis contentus? † Tales hortos instruit, & per hæc suburbana incedit, & tantis agrorum spatijs, tam lato fenore exuberat? Vna defensio occurrit, quod muneribus tuis obniti non debui. Sed vterque mensuram impleuimus, & tu quantum princeps tribuere amico posset, & ego quantum amicus à principe accipere. Cętera inuidiam augẽt, quę quidem, vt omnia mortalia, infra tuã magnitudinẽ iacet; sed mihi incumbit. mihi subueniẽdũ est. quo modo in militia, aut via fessus adminiculũ orarẽ: ita in hoc itinere vitæ, senex, & leuissimis quoque curis impar, cùm opes meas vltrà fusti nere non possim, præsidium peto. Iube eas per procuratores tuos administrari, in tuam fortunã recipi.

Nec

Seneca che risapeua ogni cosa da quelli che pure aueuan qualche zelo del bene, e scantonando Cesare ogni dì più; gli chiede audienza: e auutala cominciò. *Quattordici anni sono, ò Cesare, che io fui eletto à indirizzare il gran presagio, che tu daui di te: otto, che tu sei Imperadore: nel qual tempo mi hai ammassati tanti onori, e tesori, che alla mia felicità non manca, che moderarla. Allegherotti vomini grandi pari tuoi, non miei; Augusto tuo arcauolo concedè à M. Agrippa il ritirarsi à Metellino: à C. Mecenate lo starsi come foreſtiero nella Città. L'vno compagno nelle guerre, e l'altro affaticatissimo in Roma, aueuano auuto di lor gran meriti ampie mercedi: ma io per tante liberalità che hò potuto dare à te altro che studi, per così dire, nutricati all'ombra? i quali mi anno dato splendore d'auer ammaestrato la tua giouaneza: il che vale assai: ma tu men' hai renduti fauori dismisurati, ricchezza infinita: onde io spesso mi considero, e dico. Io nato semplice Caualiere, fuor d'Italia; son fatto vno de primi di Roma? risplendo tra i nobili, e pregiati d'antichi onori, io nuouo? doue è quell'animo già contento del poco, e ora vuole si bei Giardini: vassene per sì commode ville; tanti terreni hà: tanti denari à guadagno? non risponderò altro, se non che io non douеua resistere alle tue liberalità. Ma ciascun di noi ha colmo il sacco, tu di dare quanto può Principe à vn amico: io di riceuere quanto può amico da Principe. il souerchio accresce l'inuidia, la quale, come tutte le cose mortali alla tua grandeza stà sotto, e me infragne: me bisogna sollеuare. Si come io stracco in guerra, ò viaggio chiederei aiuto; così in questo cammino della vita trouandomi vecchio alle cure ancor leggierissime debole, e sotto il fascio delle mie ricchezze cascante, ti prego, che me ne scarichi; e le consegni agli agenti tuoi, come facoltà tua.*

Non

Nec me in paupertatē ipſe detrudā, ſed traditis quorum fulgore perſtringor, quod temporis hortorum aut villarū curæ ſeponitur, in animū reuocabo. Supereſt tibi robur, & tot per annos nixum faſtigij regimē: poſſumus ſeniores amici, quiete reſpōdere. Hoc quoq; in tuam gloriam cedet, eos ad ſumma veniſſe, qui & modica tolerarent. *Ad quæ Nero ſic fermè reſpondit.* Quòd meditatæ orationi tuæ ſtatim occurram, id primum tui muneris habeo, qui me non tantum præuiſa, ſed ſubita expediri docuiſti. Auus meus Auguſtus Agrippæ, & Męcenati vſurpare otium poſt labores conceſſit; ſed in ea ipſa ætate, cuius auctoritas tueretur, quidquid illud & qualecumque tribuiſſet, attamen neutrum datis à ſe præmijs exuit. Bello, & periculis meruerant. In his enim iuuenta Auguſti verſata eſt. Nec mihi tela & manus tuæ deſuiſſent in armis agenti. Sed quòd præſens conditio poſcebat, ratione, cōſilio, præceptis pueritiā, dein iuuentam meam fouiſti. Et tua quidē erga me munera, dum vita ſuppetet, æterna erunt. Quæ à me habes, horti, & ſenus, & villæ, caſibus obnoxia ſūt, ac licet multa videantur, pleriq; haud quaquam artibus tuis pares, plura tenuerunt. Pudet referre libertinos, qui ditiores ſpectantur. Vnde etiā rubori mihi eſt, quòd præcipuus caritate, nōdū omnes fortuna antecellis. Verùm & tibi valida ætas, rebuſque & fructui rerū ſufficiens, & nos prima imperij
100 ſpatia ingredimur: † niſi fortè, aut te Vitellio ter conſuli, aut me Claudio præponis. Sed quantum Voluſio lōga parſimonia quæſiuit, tantū in te mea liberalitas explere non poteſt. Quin ſi quà in parte lubricum adoleſcentiæ
101 noſtræ declinat, reuocas, † ornatumq; robur ſubſidio impenſius regis. Non tua moderatio, ſi reddideris pecuniam, nec quies, ſi reliqueris Principem; ſed mea auaritia, meæ crudelitatis metus in ore omniū verſabitur.

Quòd

Non dico di voler mendicare, ma dati via gli ſplendori, che mi nuocono, quel tempo, che ſi perde nella cura de giardini, e delle ville, darò tutto all' animo. Tu se' nel ſommo vigore; aſſodato per tanti anni nel gouernare: noi vecchi amici chiediamo ripoſo: tu aurai queſt' altra gloria d' auer alzato al ſommo quelli che ſi contentano del moderato. A queſte coſe Nerone quaſi così riſpoſe. *Al tuo penſato parlare riſpondero improuiſo la tua mercè, che inſegnato mi hà l' vno, e l' altro. L' Arcauolo mio Auguſto concedette ad Agrippa, e Mecenate ripoſo dalle fatiche; ma in età, che l' autorità ſua difendeua queſto, e tutto ciò che haueſſe lor conceduto, e non tolſe loro i guiderdoni meritati nella guerra, e ne' pericoli, in che da giouane s' impiegò ſempre. Nè tu haureſti tenuto la ſpada nel fodero ſe io fuſſi ſtato in arme. Ma tu hai ſecondo i tempi, con la ragione, conſigli, e precetti tirato ſu la mia fanciullezza, e poi la giouentù. Queſti beneficij tuoi a me dureranno, mentre aurò vita: orti, cenſi, e ville che da me hai ſon ſottopoſti a mille caſi, e quantunque gran' doni paiano, molti che non vagliono quelche tu, ne anno ottenuti de' maggiori. Arroſſo a nominare que' liberti che ſi veggono tanto più ricchi: e che tu da me lo più amato, non ſy lo più eſaltato. Ma tu ſei di buona età da mantenere, e godere lo ſtato tuo: e io entro ne' primi aringhi dell' Imperio, ſe gia tu non teneſſi da meno tè di Vitellio, che fu tre volte Conſolo, ò men di Claudio. Ma io non potrei tanto donarti; quanto à con lo lungo riſparmio auanzato Voluſio. Anzi ſe io talora ſdrucciolo come giouane, tu mi reggi, e rattieni. Non ſi dirà, che tu m' abbi renduto la roba per tua moderanza: nè laſciatomi per tua quiete, ma ogn' vno la darà alla mia auaritia, alla paura della mia crudeltà.*

E quan-

Quòd ſi maximè continentia tua laudetur, non tamẽ ſapienti viro decorũ fuerit, vnde amico infamiam parat, inde gloriã ſibi recipere. *His adȳcit complexũ & oſcula, factus natura & cõſuetudine exercitus velare odium fallaci-*
102 *bus blanditijs.* † *Seneca (qui finis omniũ cũ dominante ſermonũ) grates agit. ſed inſtituta prioris potentiæ cõmutat: prohibet cœtus ſalutantium: vitat comitantes: rarus per vrbẽ, quaſi valetudine infenſa, aut ſapientiæ ſtudijs, domi attineretur. Perculſo Seneca, prõptũ fuit Ruſũ Feniũ imminuere, Agrippinæ amicitiã in eo criminantibus. Validiorq; in dies Tigellinus, & malas artes, quibus ſolis pollebat, gratiores ratus ſi principẽ ſocietate ſcelerum obſtringeret, metus eius rimatur. Compertoque Plautũ, & Syllam maximè timeri, Plautũ in Aſiam, Syllam in Galliam Narbonenſem nuper amotos: nobilitatem eorum, & propinquos huic Orientis, illi Germaniæ exercitus commemorat.* Non ſe, vt Burrhum, diuerſas ſpes, ſed ſolam in-
103 columitatem Neronis ſpectare. † cui caueri vtcumque ab vrbanis inſidijs præſentia; longinquos motus quonam modo comprimi poſſe? Erectas
104 Gallias ad nomen dictatorium † nec minus ſuſpectos Aſiæ populos, claritudine auti Druſi, Syllam inopem. Vnde præcipuam audaciam, & ſimulatorem ſegnitiæ, dùm temeritati locum reperiret. Plautum magnis opibus, ne fingere quidem cupidinem otij, ſed veterum Romanorum imitamenta præferre; aſſumpta etiam Stoicorum arrogantia, ſectaque, quæ turbidos, & negotiorum appetentes faciat. *Nec vltrà mora. Sylla ſexto die peruectis Maſſiliam percuſſoribus ante metum & rumorem interficitur, cùm epulandi cauſſa diſcumberet. Relatum caput eius illuſit Nero, tamquam præmatura vanitie deforme. Plauto parari necem, non perinde occultum fuit, quia pluribus ſalus eius curabatur,*

E quando tù n'aueſſi gran loda di continente, non ſarebbe da ſauio fare, con l'infamia dell amico sè glorioſo. E quì l'abbracciò e baciò, come nato, e vſato à coprir l'odio con falſe careze. Seneca (concluſion ſolita de' ragionamenti co' Principi) lo ringraziò, e riformò ſua grandeza. Leuoſſi le viſite, l'accompagnature per la Città, vſciua poco di caſa ſotto ſpecie di malſania, ò di filoſofare. Battuto Seneca, poco ci volle ad abbaſſar Fenio Ruſſo, apponendoli l'amicitia d'Agrippina. E Tigellino creſceua ogni dì, il quale penſando, che le maluagità, per le quali ſole era potente, ſarieno à Nerone più grate, intignendoui anche lui; fantaſticò chi gli fuſſe più di tutti ſoſpetto, e trouò, che Silla, e Plauto eran deſſi, ſcacciati dianzi, Plauto in Aſia, Silla in Proenza. *Ricordò quanto erano Nobili, e vicini alli eſerciti, quegli d'Oriente, quegli di Germania; non tenere eſſo come Burro il piede in più ſtaffe: ma l'occhio alla ſalute di Neron ſolo. Il quale con la preſenza forſe poter difenderſi da' trattati della Città. ma come opprimere i mouimenti lontani? A nome di Silla Dettatore, auer alzato il capo le Gallie: nè meno ſoſpetti eſſere i popoli d'Aſia per lo chiarore di Druſo auolo di Plauto. Eſſer quelli mendico: però arrificato: e fare il dappoco, per potere eſſer temerario à ſuo tempo. Queſti gran riccone anche fingere di volerſi ſtare: ma di fare atti da quelli antichi Romani. Eſſerſi fatto Stoico, cioè arrogante, inquieto, e cupido di maneggi.* Non ci volle altro. Silla il ſeſto giorno giunti gli ammazzatori à Marſilia, prima che auerne ſentore, ò paura, fù morto à menſa. Nerone quando vide la teſta portatagli, la beffò, che era incanutita innanzi tempo. L'ordine d'vecider Plauto non andò sì ſegreto: perche à più era à cuore la ſua ſalute:

& ſpatium itineris, ac maris tempuſque
interiectum mouerat famam: vulgoque
105 *fingebant, petitum ab eo Corbulonem, †*
magnis tum exercitibus præſidentem, ſi
clari, atque inſontes interficerẽtur, præ-
cipuũ ad pericula: quin & Aſiam fauore
iuuenis arma cœpiſſe, nec milites ad ſce-
lus miſſos, aut numero validos, aut ani-
mo promptos, poſtquàm iuſſa efficere ne-
106 *quiuerint, ad ſpes nouas tranſiſſe vnà †*
Hæc more famæ, credentium otio auge-
bãtur. Cæterùm libertus Plauti celeri-
tate ventorum præuenit centurionem,
& mandata L. Antiſtij ſoceri attulit: et-
107 fugeret ſegnem mortem, †otium, ſuf-
fugium, & magni nominis miſeratio-
nem, reperturum bonos, conſociatu-
rum audaces, nullum interim ſubſidiũ
aſpernandum, ſi exaginta milites (tot
enim aduenerant) populiſſet; dum
refertur nuntius Neroni, dum manus
alia permeat, multa ſecutura, quæ ad
vſque bellum eualeſcerent. deniq; aut
ſalutem tali conſilio quæri, aut nihil
grauius audenti quàm ignauo patien-
dum eſſe. *Sed Plautum ea non mouere,*
ſiue nullam opem prouidebat inermis,
atque exſul, ſeù tædio ambiguæ ſpei, an
amore coniugis, & liberorum, quibus
placabiliorem fore Principem rebatur,
nulla ſollicitudine turbatum. Sunt qui
alios à ſocero nuntios veniſſe ferant, tã-
quam nihil atrox immineret, doctoreſq;
ſapientiæ Cæranum Græci, Muſonium
Thuſci generis, conſtantiam opperiendæ
mortis pro incerta, & trepida vita ſua-
ſiſſe. Repertus eſt certè per medium diei
nudus, exercitando corpori. Talem eum
centurio trucidauit, coram Pelagone
ſpadone, quem Nero Centurioni, & ma-
nipulo quaſi ſatellitibus miniſtrum re-
gium præpoſuerat. Caput interfecti re-
latum, cuius aſpectu, ipſa Principis
verba referam: Quin, *inquit*, Nero
108 depoſito metu † nuptias Poppeæ ob
eiuſmodi terrores dilatas maturare
parat, Octauiamque coniugem amo-
109 liri, †quamuis modeſtè agat, † & no-
110 mine patris, & ſtudijs populi grauem?

Sed

e per lo ſpatio del cãmino, e del mare,
e del tẽpo n'vſcì fama; e diceuaſi, che
egli andò à dire à Corbulone, che all'o
ra grãdi eſerciti gouernaua; che ſe gli
huomini da bene, e famoſi ſi doueano
così ammazare, ei farebbe il primo, e
che l'Aſia preſe l'arme à fauor del gio-
uane, e che i mãdati à far l'effetto non
furõ tãti, nè v'andarõ di buone gãbe; e
poiche no'l puoter fare, cõ luis'accon-
tarono, cercãdo nuoue ſperãze. Que-
ſte coſe diceuano, e credeuano gli
ſfaccẽdati. Ma Antiſtio ſuo Suocero
per vn liberto di lui, che per vẽto pro-
ſpero giũſe prima del Centurione, gli
ſcriſſe: nõ voleſſe vilmẽte morire: ſtar.
ſi à mã giũte: raccomãdarſi, far'incre-
ſcere del ſuo gran nome: trouerebbe
de'buoni, ragunerebbe de'braui: nõ di.
ſprezaſſe niũ'aiuto: reſiſteſſe a ſeſſanta
ſoldati, che tãti Nerone ne mãdaua; in
nãzi che ei lo ſapeſſe, e altra mano ve-
niſſe, naſcerebbono molte coſe atte a
fargli guerra; potergli in ſomma quel
partito, ò recar la ſalute, ò nulla peg-
gio di ciò, che ſtãdoſene gli auerebbe.
Ma Plauto nõ ſe ne moſſe, ò per nõ ſi-
perare così diſarmato, e in eſiglio alcu
no aiuto, ò per nõ tẽtar coſa sì dubbia
ò per amor della moglie, e figlioli, ver-
ſo i quali ſperaua il Principe più dol-
ce, niẽte irritandolo. Alcuni vogliono
ch'il ſuocero gli mãdaſſe altri auuiſi,
che nõ v'era pericolo: e che due filoſo-
fi Cerano Greco, e Muſonio Toſcano
il perſuaſero ad aſpettar'anzi la morte
cõ forte animo, che viuere cõ perico-
li, e ſpauenti, certo è, che ei fù trouato
ignudo di mezo dì à fare eſercitio. In
tale ſtato il Cẽturione l'vccíſe preſente
Pelagone Eunuco da Nerone dato
quaſi ſopraccapo regio al Cẽturione, e
a'Soldati. Quãdo il Principe vide la te-
ſta portatagli, diſſe queſte parole. *Orsù*
Nerone, che nõ ſolleciti tu le noze di Pop-
pea, ora che que' terribili, che le allunga-
uano nõ ci ſon più, e leuiti dinanzi Otta-
uia, ſe bene modeſta, noioſa per quel Pa-
dre, e per tanto amore del popolo?

Al

Sed ad Senatum litteras misit, de cæde Syllæ Plautique haud confessus, verùm vtriusque turbidum ingenium esse, & sibi incolumitatem Reip. magna cura haberi. Decretæ eo nomine supplicationes, vtque Sylla, & Plautus Senatu mouerentur, grauioribus tamen ludibriis quàm malis. Igitur accepto patrum consulto, † post quam cuncta scelerum suo-
111 *rum pro egregijs accipi videt, exturbat Octauiam, sterilem dicitans. Exin Poppæa coniungitur. Ea diu pellex, & adulteri Neronis, mox mariti potens, quendam ex ministris Octauiæ impulit, seruilem ei amorem obijcere. Destinaturque reus cognomento † Eucerus, na-*
112 *tione Alexandrinus, † canere tibijs do-*
113 *ctus. Actæ ob id de ancillis quæstiones, & vi tormentorum victis quibusdam, vt falsa adnuerent, plures perstitere sanctitatem dominæ tueri. Ex quibus vna instanti Tigellino, castiora esse muliebria Octauiæ respondit, quàm os eius*
114 *† * Mouetur tamen primo ciuilis dissidij specie; domumque Burrhi, & prædia Plauti, infausta dona accipit. Mox in Campaniam pulsa est, addita militari custodia. Inde crebri questus, nec occulti per vulgum, cui minor sapientia, & ex mediocritate fortunæ, pauciora pericula sunt. † His, haud*
115 *quaquam Nero pœnitentia flagitij, coniugem reuocauit Octauiam. Exin læti Capitolium scandunt deosque tandem venerantur. Effigies Poppææ prorumpunt. Octauiæ imagines gestant humeris, spargunt floribus, foroque ac templis statuunt. Itur etiam in Principis laudes, repetitum * venerantium. Iamque & palatium multitudine, & clamoribus complebant, cum emissi militum globi verberibus & intento ferro turbatos diffiecere, Mutataque quæ per seditionem verterant, † & Poppææ honos*
116 *repositus est. Quæ semper odio, tum & metu atrox, ne aut vulgi atrior vis ingrueret, aut Nero inclinatione populi mutaretur, prouoluta genibus eius:*

* *Amouetur*

Non

Al Senato scrisse senza confessare l'vccisione di Silla, e Plauto, che ambi erano scandalosi, e la salute della Republica gli staua in su'l quore. Per questo conto furon ordinate prieisioni; e Silla, e Plauto rasi del Senato, con più scherno che danno. Auuto dunque questo bel Decreto del Senato, e veduto che le somme scelleritadi passauano per fatti egregi; ne rimanda Ottauia, dicendola sterile, e sposa Poppea. Questa comandatrice di Nerone, lungo tempo concubina, e or moglie, forzò vn ministro d'Ottauia à querelarla di tirarsi addosso vno schiauo detto Eucero Alessandrino sonator di flauti. Le damigelle furon messe a' tormenti per dire il falso, alcune lo dissero: le più mantennero la lor padrona esser santa: e vna, ferrandola Tigellino, gli disse. *Più casta à la natura Ottauia, che tu la bocca*: Fù nondimeno rimossa, sotto specie di ciuile diuorzio, e fattole mal vriosi doni della casa di Burro, e beni di Plauto. Indi confinata in Terra di Lauoro con guardia. Gran compianto, e non celato ne fece il Popolo ignorante, e per poco auer che perdere, più ficuro. Per questo Nerone, e non punto rimorso di coscienza, richiamò la moglie Ottauia. Salgono in Campidoglio allegri: ringraziano gl'Iddij. Abbattono le statue di Poppea: in fu le spalle portano quelle d'Ottauia: spargonui fiori: pongonle nel foro, e ne' Tempij lodano il Principe: lo benedicono ch'e'la ripiglia. E già pieno auean il palagio di moltitudine, e di grida, quando più mani di soldati a' suon di bastoni, e voltate le punte gli sbaragliarono oltre via, e riuoltossi ogni cosa, e l'onore perduto per la seditione ritornò tutto à Poppea, la quale sempre velenosa per odio, e all'ora per paura di più furia di popolo, ò che il tanto feruore di esso non rimutasse Nerone, gittatagli si alle ginocchia disse.

Non

Non eò loci res suas ági, vt de matrimonio certet (quamquam id sibi vita potius) sed vitam ipsam in extremum adductam à clientelis,& seruitijs Octauiæ, quæ plebis sibi nomen indiderint, ea in pace ausis quæ vix bello euenirent. Arma illa aduersus principem sumpta. Ducem tantum defuisse, qui motis rebus facilè reperiretur. Omitteret modo Campaniam,& in vrbem ipsam pergeret, ad cuius nutum absentis tumultus cierentur. Quod alioquin suum delictum? quam cuiusquam offensionem ? An quia veram progeniem penatibus Cæsarum datura sit malle populum Romanum tibicinis Aegyptij subolem imperatorio fastigio induci ? Denique si id rebus conducat, libens quam coactus acciret dominam, vel consuleret securitati iusta vltione. Et modicis remedijs, primos motus consedisse, aţ si desperent vxorem Neronis forę Octauiam illi maritum daturos. *Varius sermo, & ad metum atque iram accommodatus, terruit simul audientem, & accendit. Sed parum valebat suspicio in seruo, &*
117 † *quæstionibus ancillarum elusa erat. Ergo confessionem alicuius quæri placet, cui rerum quoque nouarum crimen affingeretur. Et visus idoneus maternæ necis patrator Anicetus, classi apud Misenum, vt memorati præfectus, leui post admissum sce-*
118 *lus gratia, dein grauiore odio :* † *quia grauiorum facinorum ministri quasi exprobrantes aspiciuntur. Igitur accitum eum Cæsar operæ prioris admonet. Solum incolumitati Principis aduersus insidiantem matrem subueniſſe : locum haud minoris gratiæ instare, si coniugem infensam depelleret. Nec manu aut telo opus. Fateretur Octauiæ adulterium. Occulta quidem ad præsens, sed magna ei præmia, & secessus amœnos promittit : vel si negauisset, necem intentat.*

Non trattarsi più (à tale esser'ridotta) del suo matrimonio, benche più à lei caro, che la sua vita; ma della stessa vita, messa all'estremo da' criati, e schiaui d'Ottauia, che fattisi chiamar plebe ardiuano nella pace quello, che in guerra non si farebbe. Contro al Principe esserſi quell'armi prese, mancatoui solo vn capo, che nel garbuglio si troue-rebbe ageuolmente; vscita che fusse di campagna, e in Roma entrata colei, che fuore a' cenni solleua il popolo. Quanto à sè, che peccato auere ? chi offeso? Voler forse il popol Romano in vece di vera progenie, che essa era per dare alla casa de' Cesari, mettere nell' Imperiale alteza la raza d'vno Egizio zufolatore? E per conchiudere, chiamasse, se era per lo meglio; questa sua padrona allegramente, e non per forza, ò pensasse d'assicurarsene con gastigarla da douero, quel poco, auer posato il primo romore : ma vedendosi Ottauia non douer esser' moglie di Nerone, li saria ben trouato vn marito. Nerone per tali parole diuerse, da metter paura, e ira atterrì, e s'accese. Ma l'indizio non era verisimile con vno schiauo, e i tormenti delle Damigelle l'auean purgato. Parue adunque da trouar vno, che lo confessasse, e appicarlesi vn'altro ferro di cercata nouità. Non ci era meglio, che Aniceto, che ammazzò la Madre, Prefetto, come dissi, dell'armata di Miseno, e dopo il fatto cadde in disgratia: indi in graue odio: perche la faccia de' ministri de' peccati brutti li si rimprouera. Chiamatolo adunque Cesare, gli ricorda il primo seruigio: auerlo egli solo scampato dall'insidiatrice madre, poter negli fare vn'altro non minore, di leuargli dinanzi l'odiata moglie: Nè auerci vopo, di mani, ò armi: confessar d'auerla goduta: promettegli premij segreti allora, ma grandi poi, e ville amene, negãdogli l'vccciderebbe, chia-

Ille infitâ vecordia, & facilitate priorum flagitiorum, plura etiam quàm iuſſum erat, fingit, fateturque apud amicos, quos velut conſilio adhibuerat Princeps. Tum in Sardiniam pellitur, vbi non inops exſilium tolerauit, & fato
119 *obijt. At Nero † præfectum in ſpem ſociandæ claſſis corruptum, & incuſatæ paulo ante ſterilitatis oblitus, abactos*
120 *partus conſcientia libidinum, † eaque ſibi comperta, dicto memorat. Inſulaque Pandateria Octauiam claudit. Non alia exſul viſentium oculos maiore miſericordia affecit. Meminerant adhuc quidam Agrippinæ à Tiberio, recentior Iuliæ memoria obuerſabatur à Claudio pulſæ. Sed illis robur ætatis affuerat. Læta aliqua viderant, &*
121 *præſentem ſæuitiam † melioris olim*
122 *fortunæ recordatione leuabant. † Huic primus nuptiarum dies loco funeris fuit, deductæ in domum, in qua nihil niſi luctuoſum haberet, ereptoque per venenum patre, & ſtatim fratre. Tum ancilla domina validior. Et Poppæa non niſi in perniciem vxoris nupta. Poſtremò crimen omni exitio grauius. Ac puella viceſimo ætatis anno, inter centuriones & milites præſagio malorum iam à vita exempta, nondum tamen morte acquieſcebat. Paucis dehinc interiectis diebus, mori iubetur: cùm iam viduam ſe, & tantùm ſororem teſta-*
123 *retur, † communeque Germanici, poſtremò Agrippinæ nomen cieret, quia incolumi infelix quidem matrimonium, ſed ſine exitio pertuliſſet. Reſtringitur vinculis, venæque eius per omnes artus exſoluuntur: & quia preſſus pauore ſanguis tardiùs labebatur, præferuidi balnei vapore enecatur. Additurque atrocior ſæuitia, quòd caput amputatum latumque in vrbem Poppæa vidit. Dona ob hæc templis decreta. Quod ad eum finem memorauimus, vt quicumque caſus temporum illorum nobis vel alijs auctoribus noſcent,*

chiama ſuoi amici quaſi à conſiglio: fallo eſaminare: egli ſciaurato per natura, e già dirotto nel mal fare ageuolmente confeſsò, oltre alle dimandate, coſe non mai ſognate. Onde ebbe confino in Sardigna: ſopportollo non pouero, e moriuuiſi. Nerone bandì che Ottauia corruppe il Prefetto per auer l'armata dal ſuo, e mandato via i parti ſapendo eran baſtardi (dimenticateſi che poco prima la cacciò per iſterile) e che tutto aueua toccato con mano. Però la confinaua nella Palmarola. Non andò mai alcuna in eſiglio con tanto cordoglio di riguardanti. Ricordauano alcuni, che Tiberio cacciò Agrippina, e Claudio Giulia più freſcamente; ma eran donne fatte, aueuano auuto dell'allegreze; il ricordarſi del tempo felice nella miſeria le conſolaua. A coſtei il primo dì delle noze fù di mortorio: entrò in caſa lagrimante per lo padre, e toſto per lo fratello auuelenati; vi poteua più la ſerua, che la padrona: nè per altro, che per lei ſpegnere. Fù Poppea ſpoſata: e per vltimo appoſtole fallo più graue, che mille morti, tenera di vent'anni, meſſa tra Centurioni, e ſoldati; per certeza di ſuo male tolta già di vita, non ſi ripoſaua però nella morte: della quale pochi giorni doppo ebbe il comandamento, benche diceſſe eſſer vedoua, e ſolamente ſorella: e inuocaſſe il nome comune di Germanico, e poi di Agrippina, che mentre viſſe, ben fù mal maritata, ma non vccisa. Fù ſtrettamente legata, e ſegatole le vene: e non vſcendo il ſangue ghiacciato per la paura, meſſa in bagno caldiſſimo ſpirò: ed eſſendoà Roma portato il teſchio, Poppea per giunta d'atrocità lo volle vedere. A Tempij furono ordinate offerte per tal ſucceſſo: Dicolo, perche chi leggerà i caſi di que' tempi ſcritti da me, ò da altri

præ-

ſia

præsumptum habeant, quotiens fugas & cædes iussit Princeps, totiens grates deis actas, quæque rerum secundarum olim, tum publicæ cladis insignia fuisse. Neque tamen silebimus, si quod Senatusconsultum, adulatione nouum, aut patientia postremum fuit. Eodem anno libertorum potissimos veneno interfecisse creditum est, Doryphorum quasi aduersatum nuptijs Poppæa, Pallantem quòd immensam pecuniam longa senecta detineret. Romanus secretis criminationibus incusauerat Senecam vt C. Pisonis socium, sed validiùs à Seneca eodem crimine perculsus est. Vnde Pisoni timor, & orta insidiarum in Neronem magna moles, sed improspera.

fia certo, che per ogni cacciata, ò morte che il Principe comandaua, si correua à ringratiare gl'Iddij, e quelli che soleuano esser segni di felicità, erano di miseria publica. Nè anco tacerò, quando il Senato aurà fatto ordini per adulazione nouissima, ò seruitù abbiettissima. In quest'anno si crede, ch'egli facesse morir di veleno due Liberti suoi principalissimi, Doriforo, quasi auesse contrariato le noze di Poppea: e Pallante, perche col troppo viuere lo teneua del suo tesoro strabocheuole à disagio. Romano accusò Seneca in secreto di congiura cõ C. Pisone. Ma Seneca rouescìò questo ranno in capo à lui più rouẽte, onde Pisone impaurì, e nacquene cõgiura cõtro à Nerone grãde, ma infelice.

Il Fine del Quattordicesimo Libro.

IL QVINDICESIMO LIBRO
DEGLI ANNALI
DI G. CORNELIO TACITO.

Con la Traduzione in volgar Fiorentino

DI BERNARDO DAVANZATI.

COSS. { *C. Memmio Regulo, Virginio Rufo.*
C. Lecanio Basso, M. Licinio Crasso.
P. Silio Nerua, C. Iulio Attico Vestino.

Nterea Rex Parthorum Vologeses, cognitis Corbulonis rebus, regemque alienigenã Tigranẽ Armeniæ impositũ: simul, fratre Tiridate pulso, spretum Arsacidarum fastigium ire vltum volens, magnitudine rursum Romana, & continui fœderis reuerentia, diuersas ad curas trahebatur: cunctator ingenio, & defectione Hyrcanorum gẽtis validæ, multisq; ex eo bellis illigatus. Atque illum ambiguum nouus insuper nuntius contumeliæ exstimulat: quippe egressus Armenia Tigranes, Adiabenos conterminam nationẽ latiùs ac diutiùs quàm per latrocinia vastauerat. Idque primores gentium ægrè tolerabant, cò contẽptionis descensum, vt ne duce quidem Romano incursarẽtur, sed temeritate obsidis, tot per annos inter mancipia habiti. *Accendebat dolorem eorum Monobazus, quem penes Adiabenum regimẽ*, quòd præsidium, aut vnde peteret, *rogitans*. Iam de Armenia concessum, proxima trahi: & nisi defendant Parthi, leuius seruitiũ apud Romanos deditis, quam captis esse.

N questo tempo Vologese Re de' Parti, veduto i successi di Corbulone; dato all' Armenia Tigrane, Re forestiero, spregiata per esserne cacciato Tiridate suo fratello, la grandigia Arsacida; pensando alla vendetta, e all'incontro alla grandeza Romana, e alla riuerenza della continuata amicizia si dibatteua. Tardo per natura; impacciato per molte guerre: per essergli ribellati gl'Ircani, gagliarda gente. Lo punse di più nouella vergognosa, che Tigrane era vscito d'Armenia à danni più che à ruberia de gli Adiabeni suoi confinanti, e duraua. Non potendo i principali sofferire, che gl'insultasse, non vn Capitano Romano, ma vno statico profuntuoso tenuto come schiauo tanti anni. E conquideuali Monobazo, che gouernaua gli Adiabeni, domandando, *quale aiuto chiedere, e onde: già l'Armenia esser'ita: giucarsi del resto, non si difendendo i Parti; men' dura seruitù co' Romani aurieno arresi, che presi.*

1 *Tiridates quoque Regni profugus, † per silentium haud modice querẽdo, grauior erat*, Non enim ignauia, magna imperia contineri: virorum armorumq; faciendũ certamen. Id in sũma fortuna æquius, quod validiùs. Et sua retinere, priuatæ domus de alienis cerrare, regiam laudem esse. *Igitur commotus his Vologeses concilium vocat, & proximũ sibi Tiridatẽ constituit, atq; ita orditur.* Hunc ego eodem mecum patre genitũ, cũ mihi per ætatem summo nomine, cõcessisset, in possessionem Armeniæ deduxi, qui tertius potentiæ gradus habetur. Nã Medos Pacorus anteceperat. Videbarq; contra vetera fratrum odia, & certamina, familiæ nostræ penates ritè composuisse, prohibent Romani & pacem ipsis numquã prosperè lacessitam, nũc quoq; in exitiũ suũ abrumpunt. Non ibo infitias, æquitate quàm sãguine, caussa quàm armis retinere parta maioribus malueram, si cunctatione deliqui, virtute corrigã. Vestra quidem vis, & gloria in integro est, addita modestiæ, fama, quæ neque summis mortalium spernenda est, & à dijs æstimatur. *Simul diademate caput Tiridatis euinxit, prõptam equitum manũ, quæ Regem ex more sectabatur, Monesi nobili viro tradidit, adiectis Adiabenorum auxilijs: mãdauitque Tigranẽ Armenia exturbari, dum ipse positis aduersus Hyrcanos discordijs, vires intimat, molemq; belli ciet, Prouincijs Romanis minitans. Quæ vbi Corbuloni certis nuntijs audita sunt: legiones duas cum Verulano Seuero, & Vettio Bolano, subsidiũ Tigrani mittit, occulto præcepto, compositiùs cuncta, quàm festinantiùs agerent, quippe bellũ habere, quàm gerere malebat. Scripserat; Cæsari, proprio duce opus esse, qui Armeniam defenderet: Syriam ingruẽte Vologese acriore in discrimine esse. Atque interim reliquas legiones pro ripa Euphratis locat: tumultuariam prouincialium manum armat, hostiles ingressus præsidijs intercipit.* Et

Tiridate ancorà cacciato del Regno, che tacendo non poco si lamentaua, il premeua. *Non si reggere i grandi stati con lo Starsi à mangiunte, douersi cimentar l'armi e gli uomini. La ragion dello stato Star nella forza. Mantenere il suo esser cosa da priuato: laude regia l'assaltar l'altrui:* Vologese adunque per tanti stimoli chiamò suo Consiglio, e con Tiridate accanto così incominciò. *Questo mio fratello, che per l'età mi cedette, inuestij dell'Armenia, che è il terzo grado del nostro Regno. E auendo Pacoro già presi i Medi: mi pareua auer bene, e senza l'vsato odio, e combattere de' fratelli, acconce le cose nostre. Non se ne contentano i Romani, e tornano à turbarci la pace, non mai turbata, senza lor guai. Voleuaio (no'l niego) mantener gli acquisti de'nostri antichi con la ragione, non col sangue. Se io hò peccato con dimora, l'ammenderò con virtù. Le forze, e gloria vostra non sono scemate, e di più hauete hora fama di modestia, che nè più grandi uomini più riluce, e à gl' Iddij è più cara.* Così detto in capoà Tiridate cinse la Diadema, e a Monese uomo nobile accomandò i Caualeggieri, solita guardia del Rè, rinforzata d'aiuti Adiabeni, con ordine di cacciar Tigrane d'Armenia; in tanto e's'accorderebbe con gl' Ircani, e assalirebbe con forze più viue, e con tutta la guerra, le Prouincie Romane. Alla certeza di tali auuisi, Corbulone soccorse Tigrane di due Legioni, sotto Verulano Seuero, e Vettio Bolano, con ordine segreto di fare ogni cosa consideratamente, anzi che presto. Volendo più tosto sostener la guerra, che farla. A Cesare scrisse, che l'Armenia voleua esser guardata da proprio Capitano: La Soria da Vologese portare maggior pericolo. Mette l'altre Legioni auanti alla riua del Eufrate: raguna gente della prouincia: piglia, e chiude i passi al nimico:

E per-

Et quia egena aquarum regio eſt, caſtella fontibus impoſita, quoſdam riuos congeſtu arenæ abdidit. Ea dum à Corbulone tuendæ Syr æ parantur, acto raptim agmine Moneſes, vt famam ſui præiret, non ideò neſcium aut incautum Tigranem offendit: qui occupauerat Tigranocertam, vrbem copia defenſorũ, & magnitudine mœnium validam. Ad hæc Nicephorius amnis haud ſpernẽda latitudine partẽ murorũ ambit, & ducta in
2 *gens foſſa, quà fluuio diffidebatur.* † *Inerant milites, & prouiſi antè commeatus, quorum ſubuectu pauci auidiùs progreſſi, & repentinis hoſtibus circumuenti, ira magis, quàm metu cæteros accenderant. Sed Partho ad exſequendas obſidiones nulla comminus audacia: raris ſagittis, neque clauſos exterret, & ſemet fruſtratur. Adiabeni cùm promouere ſcalas, & machinamenta inciperent, facilè detruſi, mox erumpentibus noſtris cæduntur. Corbulo tamen, quamuis ſecundis rebus ſuis, moderandum fortunæ ratus, miſit ad Vologeſem, qui expoſtularent vim Prouinciæ illatam, ſociũ amicumque regem cohortes Romanas circũ-*
3 *ſedere.* †*omitteret potiùs obſidionem, aut ſe quoque in agro hoſtili caſtra poſiturũ. Caſperius centurio in eam legationem delectus, apud opidum Niſibin ſeptem, & triginta millibus paſſuum à Tigranocerta diſtantem adit regem, & mandata ferociter edidit. Vologeſi vetus & penitus inſixum erat, arma Romana vitandi: nec præſentia proſperè fluebant, irritum obſidium, tutus manu & copijs Tigranes, fugati qui expugnationem ſumpſerant, miſſæ in Armeniam legiones, & aliæ pro Syria paratæ vltrò irrumpere, ſibi imbecillum equitem pabuli inopia, nam exorta vis locuſtarum ambederat, quidquid herbidum, aut frondoſum. Igitur metu abſtruſo mitiora obtendens miſſurum ad Imperatorem Romanum legatos ſuper petenda Armenia, & firmanda pace reſpondet. Moneſen omittere Tigranocerta iubet, ipſe retrò concedit,*

E perche quel paeſe patiſce d'acqua, mette guardie alle fonti, e con la rena ricuopre i riui. Mentre che Corbulone tali coſe ordina alla difeſa della Soria; Moneſe marciò à corſa per giugnere alla ſprouiſta e non riuſcì; auendo già Tigrane preſo Tigranocerta, Città forte di popolo, e di mura, cinte, parte dal fiume Niceforio aſſai largo, il reſto da alto foſſo. Fornita era di ſoldati, e vettouaglie nel portaruele: alcuni troppo arriſchiatiſi, preſi da nimici, acceſero nelli altri più toſto ira, che paura. Ma il Parto, che nell'aſſedio dappreſſo niente vale, con poche frecce, non fece al nimico paura, e perdè tempo. Gli Adiabeni, che cominciaro à piantare ſcale, e ordigni, furon'toſto gittati giù, e da' noſtri vſciti fuori, vccifi. Tuttauia Corbulone, le fortune ſue moderando, mandò à Vologeſe à dolerſi della forza vſata alla Prouincia, che vn Re confederato, e amico aſſediaſſe i Romani, ſe ne leuaſſe toſtanamente, ò l'aſpettaſſe come nimico. Caſperio Centurione eſpoſe l'ambaſciata ferocemente al Re trouato in Niſibi, trentaſette miglia diſcoſto à Tigranocerta. Vologeſe s'era molto prima riſoluto di non la voler co' Romani, e le coſe ora non gli andauano bene, l'aſſedio vano: Tigrane con ſua gente ſicuro: gli aſſalitori fuggiti: meſſe Legioni in Armenia: altre pronte à entrar rouinoſe in Soria. La ſua caualleria eſſer debole per la fame, auendo infinità di grilli diuorato ogni verzura. Celando adunque la paura, e moſtrandoſi ageuole, riſpoſe, che manderebbe Ambaſciadori all'Imperador Romano à chieder l'Armenia, e fermar'vna pace: à Moneſe fece laſciare Tigranocerta, e indietro tornoſſi.

Hæc

Hæc plures vt formidine regis, & Corbulonis minis patrata, & magnifica extollebãt. Alij occultè pepigisse interpretabãtur, vt omisso vtrinq; bello, & abeunte Vologese, Tigranes quoq; Armenia abscederet. Cur enim exercitum Romanũ à Tigranocertis deductum? cur deserta per otiũ, quę bello defenderãt? an meliùs hibernauisse in extrema Cappadocia, raptim erectis tugurijs, quã in sede regni modo retenti? Dilata prorsus arma, vt Vologeses cum alio quã cũ Corbulone certaret: Corbulo meritæ tot per annos gloriæ, non vltrà periculum faceret. *Nã, vt rettuli, proprium ducem tuendæ Armeniæ poposcerat, & aduentare Cęsennius Pætus audiebatur: iamque aderat, copijs ita diuisis, vt quarta, & duodecima legiones addita quinta quæ recens è Mœsis excita erat, simul Pontica, & Galatarũ Cappadocumque auxilia Pæto obedirẽt: tertia & sexta, & decima legiones, priorq; Syriæ miles apud Corbulonẽ manerent. Cætera ex rerum vsu sociarent, partirenturve. Sed neque Corbulo æmuli patiens, & Pætus cui satis ad gloriam erat si proximus haberetur, despiciebat gesta, nihil cædis, aut prædæ, usurpatas nominetenus vrbium expugnationes dictitans. Se tributa ac leges, & pro vmbrà regis, Romanum ius victis impositurum. Sub idem tempus legati Vologesis, quos ad Principem missos memorauimus, reuertere irriti: bellumque propalã sumptum à Parthis, nec Pætus detrectauit, sed duabus legionibus, quarum quartam Famisulanus Vectonianus eo in tempore, duodecimam Calauius Sabinus regebant, Armeniam intrat, tristi omine. Nam in transgressu Euphratis, quem Ponte transmittebat, nulla palàm caussa, turbatus equus qui consularia insignia gestabat, retro euasit. Hostiaque, quæ muniebantur hibernaculis assistens, semifacta opera fuga perrupit, seque vallo extulit, & pila militũ arsere, magis insigni prodigio, quia Parthus hostis missilibus telis decertat.*

Magnificauano molti queste cose, come auuenute, per concordia del Re, e brauura di Corbulone. Altri comentauano essersi inteso trà loro, che senza guerra Vologese partisse, e Tigrane appresso vscisse d'Armenia: altramente, perche leuar l'esercito Romano da' Tigranocerti? abbãdonar nella pace il difesso con guerra? Forse fuernarsi con più agio nel cõfino di Cappadocia in capãne alla peggio, che nella sedia del diãzi tenuto Regno? la guerra si è differita, perche Vologese aueste appetto altri che Corbulone; ned ei mettesse à zara la sua gloria in tanti anni acquistata. Perche egli aueua chiesto, come dissi, vn Generale proprio per l'Armenia, e vdiuasi che veniua Cesennio Peto, il quale arriuato, si diuisero le forze: la Legion Quarta, la Dodicesima, e la Quinta tratta nuouamẽte di Mesia, e gli aiuti di Põto, de' Galati, e Cappadoci vbbidissero à Peto: E la Terza, Sesta, e Decima, e di Soria i soldati di prima, rimanessero à Corbulone. L'altre genti; le si spartissero, ò prestassero secõdo i bisogni. Ma Corbulone nõ patiua compagno: e Peto, che si doueua gloriare d'esser secõdo, sfatana le cose fatte, sẽza sangue, sẽza preda: sforzate Città in nome, metterebbe ben egli tributi, e leggi a' vinti, e Romano giogo: leuato via quell'ombra di Re. Gli Ambasciadori, che io dissi mãdati da Vologese al Principe, tornarono allora sẽza cõclusione, onde i Parti ruppero la guerra, e Peto l'accettò, e cõdue Legioni rette allora la Quarta da Famisulano Vettoniano, e la Dodicesima da Calauio Sabino entra in Armenia con tristi auguri. Passãdo per põte l'Eufrate, il Cauallo, che portaua l'insegne Cõsolari, sẽza cagione che si vedesse, ombrò, diede à dietro, e scappò. Vna bestia per sagrificio legata à certi padiglioni che si piãtauano, a meza l'opera si fuggì, e saltò lo steccato. Arsero lãciotti de' soldati, peggior segno; perciochè il Parto combatte col lãciare.

Ma

Cate-

Cæterùm Petus ſpretis ominibus, nec dum ſatis firmatis hibernaculis, nullo rei frumentariæ prouiſu, rapit exercitum trans montem Taurum, reciperandis, vt ferebat, Tigranocertis, vaſtandiſque regionibus, quas Corbulo integras omiſiſſet. Et capta quædam caſtella, gloriæque, & prædæ nonnihil partum, ſi aut gloriam cum modo, aut prædam cum cura habuiſſet. Longinquis itineribus percurſando quæ obtineri nequibant, corrupto qui captus erat commeatu, & inſtante iam hieme, reduxit exercitum, compoſuitque ad Cæſarem litteras, quaſi confecto bello, verbis magnificis, rerum vacuas. Interim Corbulo nunquam neglectam Euphratis ripam crebrioribus præſidijs inſedit: & ne ponti injiciendo impedimentum hoſtiles turmæ afferrent, (iam enim ſubiectis campis, magna ſpecie volitabant) naues magnitudine præſtantes, & connexas trabibus, ac turribus auctas, agit per amnem, catapultiſque, & baliſtis proturbat Barbaros, in quos ſaxa, & haſtæ longiùs permeabant, quàm vt contrario ſagittarum iactu adæquarentur. Dein pons continuatus colleſque auerſi per ſocias cohortes, poſt legionum caſtris occupantur, tanta celeritate, & oſtentatione virium, vt Parthi omiſſo paratu inuadendæ Syriæ, ſpem omnem in Armeniam verterent. Ibi Petus imminentium neſcius, quinctam legionem procul in Ponto habebat. Reliquas promiſcuis militum commeatibus infirmauerat; donec aduentare Vologeſem magno, & infenſo agmine auditum. Accitur legio duodecima, & vnde famam auctí exercitus ſperat, prodita infrequentia: qua tamen retineri caſtra, & eludi Parthus tractu belli poterat, ſi Peto, aut in ſuis, aut in alienis conſilijs conſtantia fuiſſet. Verùm vbi à viris militaribus aduerſus vrgentes caſus firmatus erat, rurſus ne alienæ ſententiæ indigens videretur, in diuerſa, ac deteriora tranſibat.

Et

Mà Peto nulla ſtimando, ſenza auer ben fortificato gli alloggiamenti del verno, nè prouueduto vettouaglie, corre con l'eſercito oltre al Monte Tauro per ripigliare, come diceua, Tigranocerta: e guaſtare i paeſi che Corbulone non toccò. Preſe alcune Caſtella, e n'aurebbe riportato qualche gloria, e preda, ſe l'vna con modeſtia, l'altra con diligenza aueſſe guardata. Con lontane caualcate tentò coſe impoſſibili, guaſtò i viueri guadagnati, e già venutone il verno, ripoſe l'eſercito, e ſcriſſe à Ceſare come ſe aueſſe vinta la guerra, parole gonfie, vote d'effetti. Corbulone in tanto ſi tenne con più guardie nella ſua ſempre ſtimata riua dell' Eufrate. E perche i caualli nimici, che già in quelle pianure ſuolazauano con gran moſtra, non impediſſero il ſarui ponte, miſe nel fiume groſſe naui incatenate con traui, e ſopraui torre; onde i mangani, e baleſtre diſordinauono i barbari, ſputando ſaſſi, e lanciotti più lontano, che non arriuauano le frecce contrarie. Il Ponte ſi fece, e ſi paſsò, gli aiuti preſero le colline; le Legioni vi poſero il campo, con tanta preſteza, e moſtra di ſorze, che i Parti sbigottiti della Soria, voltarono ogni ſperanza all'Armenia, Peto i ſopraſtanti mali ignorando, aueua la Legion Quinta lontana in Ponto, e l'altre ſuernate di ſoldati, dando licenze à chi voleua. Vdito che Vologeſe veniua, e minacciosò; chiama la Dodiceſima. ma queſta, che egli voleua, che deſse nome che l'eſercito ſuſse ingroſsato, lo ſcoperſe ſcemato. E così poteua in campo difenderſi, e con allungar la guerra beffare il Parto, ſe Peto aueſse auuto fermeza ne' ſuoi, ò altrui conſigli. Ma quando i ſoldati pratichi l'auuertiuano ne' caſi vrgenti, per non parer d'auerne vopo, faceua il roueſcio, e male;

Et tunc relictis hibernis, non fossam neque vallum sibi, sed corpora, & arma in hostem data clamitans, duxit legiones quasi prælio certaturus. Deinde amisso centurione & paucis militibus, quos visendis hostium copijs præmiserat, trepidus remeauit. Et quia minus acriter Vologeses insti-
4 *terat, vana rursus fiducia, † tria millia delecti peditis proximo Tauri iugo imposuit, quò transitum regis arcerent. Alares quoque Pannonios, robur equitatus, in parte campi locat. Coniunx ac filius castello, cui Arsamosata nomen est, abditi, data in præsidium cohorte, ac*
5 *disperso milite, † qui in vno habitus, vagum hostem promptius sustentauissent,*
6 *† & ægrè compulsum ferunt; vt instantem Corbuloni fateretur. Nec à Corbulone properatum, quò grassantibus periculis, etiam subsidij laus augeretur. Expediri tamen itineri singula millia ex tribus legionibus & alarios octingentos, parem numerum è cohortibus iussit. At Vologesis quamuis obsessa à Pæto itinera hinc peditatu, inde equite accepisset, nihil mutato consilio, sed vi ac minis alares exterruit, legionarios obtriuit, vno tantùm centurione Tarquitio Crescente turrim in quà præsidium agitabat, defendere ausos: facta læpius eruptione, & cæsis q i Barbarorum propius suggrediebantur, donec igniũ iactu circumuenirentur, peditum si quis integer, longinqua & auia; vulnerati, castra repetiuere: virtutem regis, sæuitiam, & copias gentium. cuncta metu extollentes, facili credulitate eorum qui eadem pauebant. Ne dux quidem obniti aduersis, sed cuncta militiæ munia deseruerat, missis iterum ad Corbulonem precibus, veniret properè, signa & aquilas, & nomen reli-*
7 *quum infelicis exercitus tueretur: † se fidem interim donec vita suppeditet, retenturos. Ille interritus, & parte copiarũ apud Syriam relicta, vt munimenta Euphrati imposita retinerentur; quia proximum & commeatibus non egenum, regionem Comagenam, exin Cappadociam, inde Armenios petiuit.*

Comi.

e allora vscì fuor del campo gridando, non essergli dato fosso, nè palancato, ma uomini, e armi per combattere il nimico, e ordinò le genti quasi à giornata, poscia perduto vn Centurione con pochi soldati mandati à riconoscer l'oste nimica, tornò dentro impaurito. E perche Vologese nõ veniua così ardẽte; ripreso vano animo, mise nel mõte Tauro vicino 3000. fãti scelti per torgli il passo: i Pannoni nerbo della Caualleria giù nel piano; e in Arsomosata castello la moglie e'l figliolo guardati da vna Coorte; così sparpagliò le forze, ch'vnite aurien sostenuto meglio il nimico scorrazãte: dicon'che tirato cõ gli argani lo cõsessò à Corbulone che gli era addosso: il quale non sollecitò: perche fosse (cresciuti i pericoli) il soccorso più glorioso, auuiò delle tre Legioni, fãti, mille per vna, e caualli ottocento, e delle Coorti altrettãti. Vologese bẽche auuisato de passi presi da Pet o, di quà co' fãti, di là co' caualli: seguitò innanzi: e fugò i caualli, disfece i Legionari, si che solo Tarquizio Crescente Cẽturione ardì difendersi nella Torre cõmessagli: spesso vscì fuori, e vccise i barbari, che s'accostauano, fino à che rimase in mezo à molti fuochi lanciatigli. Fuggironsi i Pedoni, se alcuno sano scãpò; fuor di strade, e discosto: i feriti nel cãpo, i quali della virtù del Re, crudeltà, e numero de nimici contauano per paura le marauiglie, e credeuale ageuolmẽte chi n'era spauẽtato. Peto sẽza rimediare a' disordini, abbãdonati tutti gli vffici di guerra, mandò di nuouo, pregãdo Corbulone, che venisse tosto: difẽdesse l'insegne, e l'Aquile, e'l nome di quel poco d'esercito infelice, che rimaneua, egli mentre auesse vita manterrebbe la fede. Corbulone cõ franco animo, la sciata in Soria vna parte di sua gente per tenere i forti in su l'Eufrate per la via più corta, e fornita di vettouaglie, peruenne ne' Comageni, in Cappadocia, in Armenia.

Ve-

Comitabantur exercitum, præter alia ſueta bello magna vis camelorum onuſta frumento, vt ſimul hoſtem famemque depelleret. Primum è perculſis Pacorium primipili centurionem obuium habuit, deinq; pleroſque militum: quos diuerſas fugæ cauſſas obtendentes, redire ad ſigna, & clementiam Pæti experiri monebat. Se niſi victoribus immitem eſſe: Simul ſuas legiones adire, hortari, priorum admonere, nouam gloriã oſtendere. Non vicos, aut opida Armeniorum ſed caſtra Romana, duaſque in iis legiones pretium laboris peti. Si ſingulis manipularibus præcipua ſeruati ciuis corona, Imperatoria manu tribueretur, quòd illud, & quan-
8 tum decus, † vbi par eorum numerus adſpiceretur, qui attuliſſent ſalutem, & qui accepiſſent? *His atque talibus in commune alacres, (& erant quos pericula fratrum, aut propinquorum proprijs ſtimulis incenderent) continuum diu noctuque iter properabant. Eoque intentius Vologeſes premere obſeſſos, modò vallum legio-*
9 *num*, † *modò caſtellum quo imbellis ætas defendebatur, adpugnare, propiùs incedens, quàm mos Parthis, ſi ea temeritate hoſtem in prælium eliceret. At illi vix contubernijs extracti, nec aliud quàm munimenta propu-*
10 *gnabant: pars iuſſu ducis,* † *& alij propria ignauia, vt Corbulonem opperientes, ac ſi vis ingrueret, prouiſis exemplis Caudinæ, ac Numantinæ cladis. Neque eandem vim Samnitibus Italico populo, aut Pœnis Romani Imperij æmulis. Validam quoque & laudatam antiquitatem, quotiens fortuna contradaret, ſaluti conſuluiſſe. Qua deſperatione exercitus dux ſubactus primas tamen litteras ad Vologeſen, non ſupplices, ſed in modum querentis compoſuit.* Quod pro Armenijs ſemper Romanæ ditionis, aut ſubiectis regi quem Imperator delegiſſet, hoſtilia faceret. Pacem ex æquo vtilem. Nec præſentia tantùm ſpectaret.

Ipſum

Veniua con l'eſercito oltre all'altro ſolito bagagliume, gran numero di Cãmelli carichi di grano per cacciare infime il nimico, e la fame. Il primo degli ſpauentati ad incontrarlo fù Pazio Centurione Primopilo, e molti altri appreſſo, a quali alleganti varie ſcuſe della lor fuga diſſe, che tornaſſero all' inſegne, à Peto ſe voleſſe perdonar'loro, ch'egli non perdonaua, ſe non à chi vinceua: viſita le legioni ſue: confortale: ricorda le preterite azioni: moſtra gloria nuoua: racquiſto, e premio di lor fatiche, non di caſali, ò caſtellucci d'Armenia; ma del campo Romano, con due legioni entroui. Se d'vn ſolo ſoldatello, d'vn ſolo Cittadino ſaluato, riceuerebbe per mano dell'Imperadore la ſua Coroña, quanta gloria vi fia veder' parì numero d'Incoronati, e ſaluati? Acceſi da tali parole, e maggiormente, che vi auea fratelli, ò parenti, marciauan' dì, e notte, ratti ſenza poſare; e Vologeſe ſtrigneua tanto più gli aſſediati: aſſaltaua ora il campo, ora il Caſtello, ou'era la gente debole, accoſtandoſi, più che non vſan'i Parti per tirare col troppo ardire il nimico à combattere, ma eſſi à pena vſciuan dalle tende: difendeuan à pena i ripari, chi per ordine del Capitano, chi per codardia propria; aſpettando Corbulone, ò ſe fuſſero ſoprafatti, preſti à valerſi degli eſempli della Caudina, ò Numantina ſconfitta. Negauano auer auuto tante forze i Sanniti, popoli dell'Italia, nè i Cartagineſi emuli all'Imperio Romano, anche la forte, e lodata antichitade auer cercato ſaluarſi nelle fortune. Queſta diſperazion dell eſercito forzò Peto à ſcriuere al Rè la prima lettera, non vmile, ma quaſi querelandoſi, *ch'ei procedeſſe da nimico per li Armeni, che furon ſempre dell'Imperio Romano, ò ligi, ò ſotto Rè dato dall'Imperadore, la pace eſſer del pari vtile, non miraſſe ſolo il preſente,*

Ipſum aduerſus duas legiones, totis regni viribus aduenisse: at Romanis orbem terrarum reliquum, quo bellũ iuuarent. *Ad ea Vologeſes, nihil pro cauſſa, ſed opperiendos ſibi fratres Pacorum, ac Tiridatem reſcripſit. Illum locum tempuſque conſilio deſtinatum quid de Armenia cernerent. Adieciſſe deos dignum Arſacidarum, ſimul & de legionibus Romanis ſtatuerent. Miſſi poſt à Pæto Nuntij, & regis colloquium petitum, qui Vaſacem præfectum equitatus ire iuſſit. Tum Pætus, Lucullos,*
11 *Pompeios, † & ſi qui duces obtinendæ donandæue Armeniæ egerant: Vaſaces imaginem retinendi donandiue penes nos, vim penes Parthos memorat. Et multum inuicem diſceptato Monobazus Adiabenus in diem poſterum teſtis ijs quæ pepigiſſent, adhibetur. Placuitque liberari obſidio legiones, & decedere omnem militem finibus Armeniorum, caſtellaque, & commeatus Parthis tradi. Quibus perpetratis copia Vologeſi fieret, mittendi ad Neronem legatos. †*
12 *Interim flumini Arſameti (etenim is caſtra præfluebat) pontem impoſuit, ſpecie ſibi illud iter experientis. Sed Parthi quaſi documentum victoriæ iuſ-*
13 *ſerant. † * namque ijs vſui fuit. Noſtri per diuerſum iere. Additi rumor, ſub iugum miſſas legiones, & alia ex rebus infauſtis: quorum ſimulacrum ab Armenijs vſurpatum eſt. Namque, & munimenta ingreſſi ſunt, antequam agmen Romanum excederet, & circumſtetere vias, captiua olim mancipia, aut iumenta agnoſcentes, abſtrahenteſque. Raptæ etiã veſtes, retenta arma. pauido milite, & concedente, ne qua prælij cauſſa exſiſteret. Vologeſes armis, & corporibus cæſorum aggregatis, quò cladẽ noſtram teſtaretur, viſu fugientium legionũ abſtinuit. Fama moderationis quærebatur, poſtquàm ſuperbiam expleuerat. Flumen Armaſetẽ elephanto inſidens, & proximus quiſque regi vi equorum perrupere, quia rumor inceſſerat, pontẽ ceſſurum oneri, dolo fabricantiũ.*

eſſo eſſer venuto contro à due legioni con tutte le forze del Regno; a' Romani rimanere per aiutar quella guerra il reſto del mondo. Vologeſe non riſpoſe à propoſito. *Aſpettar quiui d'ora in ora Pacoro, e Tiridate ſuoi fratelli, per riſoluere quanto fuſſe da far delle legioni Romane, e dell'Armenia, dalli Iddij aggiunta alla dignitade Arſacida:* Poſcia Peto chiedeo per meſſaggi d'abboccarſi col Re: il quale vi mandò Vaſace General di Caualli: a cui Peto ricordò i Luculli, i Pompei, e ſe altri Capitani tennero, ò donarono l'Armenia: Vaſace diſſe auerla noi tenuta, e data in cirimonia, eſſi in effetto: aſſai diſputaro: e l'altro dì preſente Monobazo Adiabeno chiamato per teſtimone capitolano. Che l'aſſedio ſi leuaſſe dalle legioni, ſgombraſſero d'Armenia tutti i ſoldati, laſciaſſero le Forteze, e i viueri a' Parti, ciò fatto, poteſſe Vologeſe mandar Ambaſciadori a Nerone. In tanto Peto gittò vn ponte ſopra 'l fiume Arſameto, che innanzi al Campo correua quaſi per andarſene per di là: ma i Parti lo comandaron per ſegno d'auer vinto: perche ſe ne ſeruirono: e i noſtri tennero altra via. La fama aggiunſe, che le Legioni furon meſſe ſotto 'l giogo: e altre noſtre ſciagure, dalli Armeni rappreſentate con l'entrar nel Campo prima che i Romani n'vciſſero, pigliar le vie di quà, e di là: riconoſcere, e torſi li ſchiaui, e giumenti preſi già: ſtrappar veſte, e armi: dando i noſtri del buon per la pace. Vologeſe dell'armi, e de corpi morti rizò vn troſeo per memoria della noſtra ſconfitta, non ſi fermò à veder fuggire le noſtre Legioni, per dar fama di modeſtia, quando di ſuperbia era ſazio. Paſsò l'Arſameto ſopra vno Elefante, e la guardia, à forza di caualli: dicendoſi che il ponte era fatto à malizia da cadere caricato;

* neque ijs Sed ma

Sed qui ingredi auſi ſunt. Validum & fidum intellexere. Cœteràm obſeſſis adeò ſuppeditauiſſe rem frumentariam conſtitit, vt horreis ignem inijcerent: contraque prodiderit Corbulo, Parthos inopes copiarum, & pabulo attrito, relicturos oppugnationem, neque ſe plus tridui itinere abfuiſſe, Adiecit, iureiurando Pæti cautum apud ſigna, aſtantibus ijs, quos teſtificando rex miſiſſet, neminem Roma-
14 *num Armeniam ingreſſurum, † donec referrentur litteræ Neronis, an paci annueret. Quæ vt augendæ infamiæ compoſita, ſic reliqua non in obſcuro habentur: vna die quadraginta millium ſpatium emenſum eſſe Pætum, deſertis paſſim ſaucijs, neque minus deformem illam fugientium trepidationem, quàm ſi terga in acie vertiſſent. Corbulo cum ſuis copijs apud ripam Euphratis obuius, non eam ſpeciem inſignium, & armorum prætulit, vt diuerſitatem exprobraret. Mœſti manipuli, ac vicem commilitonum miſerantes, ne lacrymis quidem temperauere. Vix pro fletu vſurpata conſalutatio. Deceſſerat certamen virtutis, & ambitio gloriæ, & felicium hominum affectus, ſola miſericordia valebat, & apud minores magis. Ducum inter ſe breuis ſer-*
15 *mo ſecutus eſt, †* hæc conquerentium: irritum laborem, potuiſſe bellum fuga Parthorum finiri. Ille integra vtrique cuncta reſpondit, conuerterent aquilas, & iuncti inuaderent Armeniam, abſceſſu Vologeſis infirmatam. Non ea Imperatoris habere mandata Corbulo: periculo Legionum commotum, è Prouincia egreſſum. Quando in incerto habeantur Parthorum conatus, Syriam repetiturum. Sic quoque optimam fortunam orandam, vt pedes confectus ſpatijs itinerum, alacrem, & facilitate camporum præuenientem equitem aſſequeretur: *Exin Pætus per Cappadociam hibernauit.*

At

ma gli altri, che s'arriſchiarono, il trouaron ſodo, e fidato. Certo è, che à gli aſſediati auanzò tanto grano, che l'abbruciarono: e per lo contrario Corbulone diuolgò, che à Parti, per mancamento di vettouaglia, e guaſto di paſture, conueniua leuar l'aſſedio: e non era che tre giornate lontano, e che Peto promiſe, e giurò innanzi alle inſegne, preſenti i teſtimoni, che vi mandò il Re, che niuno Romano entrerebbe in Armenia ſino alla riſpoſta di Nerone, ſe egli accettaua la pace. Coſe da Corbulone abbellite per più infamia di Peto: è ben chiaro, che Peto corſe più di quaranta miglia in vn dì, laſciando per tutto i feriti, e più bruttamente fuggirono, che ſe aueſſero voltate le ſpalle in battaglia. Corbulone lo riſcontrò alla riua dell' Eufrate, con le gente, inſegne, e armi meſte per non rimprouergli la differenza. I ſoldati per compaſſione de' lor compagni non tenner le lagrime: per lo pianto appena ſi ſalutarono: non vi era gara di virtù, non deſio di gloria, affetti di gaio cuore, ſola compaſſione, e più ne' più baſſi. Poche parole ſi diſſero i due Capitani; l'vno ſi doſſe d'auer perduto tanta fatica; eſſerſi i Parti potuti metter in fuga, e finir la guerra. L'altro non eſſerci rotto nulla: riuoltaſſero congiunti l'inſegne à ripigliare l'Armenia rimaſa debole ſenza Vologeſe. Replicò Corbulone non auer tal' ordine dall' Imperadore. Auer laſciato il ſuo carico commoſſo dal pericolo delle Legioni: non ſi ſapendo oue i Parti ſi voglian gittare, ſi tornerebbe in Soria, e Dioluoglia, che la Fanteria per sì lunghi cammini, ſpedata, tenga dietro alla Caualleria pronta, e auanzanteſi per le pianure ageuoli. Peto ſuernò per la Cappadocia.

Volo-

At Vologesis ad Corbulonem missi Nuntij, detraheret castella trans Euphra-
16 *tem, † amnemque vt olim medium faceret. Ille Armeniam quoque diuersis præsidijs vacuam fieri expostulabat.*
17 *Et postremò concessit rex. † Dirutaque quæ vltra Euphratem communierat Corbulo, & Armenij suo arbitrio relicti sunt. At Romæ trophæa de Partis, arcusque medio Capitolini montis sistebantur; decreta ab Senatu integro adhuc bello, neque tum omissa, dum aspectui consulitur spreta conscientia. Quin & dissimulandis rerum externarum curis Nero frumentum plebis vetustate corruptum, in Tiberim iecit, quo securitatem annonæ sustentaret: cuius pretio nihil additum est, quamuis ducentas fermè naues portu in ipso, violentia tempestatis, & centum alias Tiberi subuectas, fortuitus ignis absumpsisset. Tris dein consulares, L. Pisonem, Ducennium Geminum, Pompeium Paullinum vectigalibus publicis præposuit, cum infectatione priorum Principum, qui grauitate sumptuum iustos redditus anteissent se annum sexcenties sestertium Reipub. largiri. Percrebuerat ea tempestate prauissimus mos, cùm propinquis comitijs, aut forte prouinciarum, plerique orbi fictis adoptionibus adscisceremt filios, præturasq; & prouincias inter patres sortiti, statim emitterent manu quos adoptauerat.*
18 *†Qui magna cum inuidia Senatum adeunt, ius naturæ, labores educandi, aduersus fraudem, & artes, & breuitatem adoptionis enumerant.* Satis pretij esse orbis, quòd multa securitate, nullis onoribus, gratiam, honores, cuncta prompta & obuia haberent. Sibi promissa legum diu expectata, in ludibrium verti, quando quis sine solicitudine parens, sine luctu orbus, longa Patrum vota repentè adæquaret, *Factum ex eo Senatusconsultum, ne simulata adoptio in vlla parte*
19 *muneris publici iuuaret, ac † ne vsurpandis quidem hæreditatibus prodesset.*

Exin

Vologese mandò à dire à Corbulone, che leuasse via le fortezze oltre Eufrate, si che il fiume come prima li diuidesse. Anch' egli chiedeua che leuasse le guardie lasciate in Armenia. Il Re alla fine fu contento. Corbulone altresì smantellò quãto oltre Eufrate aueua fortificato, e gli Armeni rimasero in libertà. In Roma gli archi, e i trofei ordinati dal Senato per la vittoria de' Parti, mentre la guerra ardea, pur si rizauano nel Campidoglio, auẽdo più riguardo all' apparenza che al vero. Anzi Nerone per mostrare ficurezza delle cose di fuori, e dentro gittò in Teuere il grane vecchio, e guastò dall' abbondanza, e no' l rincarò: bẽche da dugento Naui nel porto stesso per gran tempesta, e cento altre condotte per lo Teuere, per la disgratia di fuoco n'andasser male. Fece tre vfficiali dell' entrate publiche stati Consoli, Lucio Pisone, Ducennio Gemino, e Pompeo Paulino, tassãdo i passati Principi d'auer spesò più che l'entrate; doue egli donaua l'anno vn milione, e mezo d' Oro alla Republica. In quel tẽpo era cresciuta vna mala vsãza, che in su' l fare gli squittini, ò trarre i reggimenti, molti senza figliuoli fingeuano d'adottarne. E auuti gli onori douuti a ogni padre manceppauano i figliuoli adottati. Onde i veri padri con grande stomaco ricorrono al Senato: ricordano la ragione della natura, le fatiche dello alleuare, contro alla fraude, artifizi, e breuità delle adozioni. Douer' bastare à chi figliuoli non hà esser grato, onorato, ricco di tutti i beni, senza carichi, ò pericoli. Torneranno ridicoli i promessi premij dalle leggi, a que' che gli aspettan cent'anni, se si daranno i medesimi incontanente à chi hà figliuoli senza fatica, e perdegli senza duolo. Ne nacque vn partito del Senato, che per adozione simulata non si desse vfficio publico, nè reditã.

Clau-

Exin Clau dius Timarchus Cretẽſis reus agitur cæteris criminibus, vt ſolẽt præualidi prouincialiu, & opibus nimijs ad iniurias minorum elati: vna vox eius vſq; ad contumeliam Senatus penetrauerat, quòd dictitaſſet, inſua poteſtate ſitum, an proconſulibus qui Cretam obtiniſſent grates agerentur. Quam occaſionem Pætus Thraſea ad onum publicum vertens, poſtquam de reo cenſuerat, prouincia Creta depellendum, hæc addidit. Vſu probatum eſt P.C. leges egregias, exempla honeſta, apud bonos ex delictis aliorum gigni. Sic oratorum licentia, Cinciam rogationem: candidatorum ambitus, Iulias leges: magiſtratuum auaritia, Calpurnia ſcita, pepererunt. Nam culpa quàm pœna tempore prior, emendari quam peccare poſterius eſt. Er-
20 go † aduerſus nouam prouincialium ſuperbiam dignum fide conſtantiaque Romana capiamus conſilium, quo tutelæ ſociorum nihil derogetur, nobis opinio decedat, qualis
21 quiſque habeatur, † alibi quàm in ciuium iudicio eſſe. Olim quidem non modò prætor, aut conſul, ſed priuati etiam mittebantur, qui prouincias viſerent, & quid de cuiuſque obſequio videretur, referrent, trepidabãtque gentes de æſtimatione ſingulorum. At nunc colimus externos, & adulamur, & quomodo ad nutum alicuius grates, ita promptiùs accuſatio decernitur, Decernaturque, & maneat prouincialibus potentiam ſuam tali modo oſtentandi. Sed laus falſa, & precibus expreſſa, perinde cohibeantur, quàm malitia, quàm crudelitas. Plura ſæpè peccantur, dum demere-
22 mur, quàm dum offendimus. † Quędam imò virtutes odio ſunt, ſeueritas obſtinata, inuictus aduerſum gratiam animus. Inde initia magiſtratuum noſtrorum meliora fermè, & finis inclinat, dum in modũ candidatorũ ſuffragia cõquirimus quæ ſi arceãtur, æqualius atq; cõſtãtius prouinciæ regẽtur, nam

Claudio Timarco Candiotto ſù querelato di coſe ſolite a' potenti delle prouincie, che ſi mangiano i minori. Ma quel che toccò nel viuo il Senato, ſù vna parola, che il fare ringraziare, ò nò i Viceconſoli, che tornauan di Candia, ſtaua à lui, la qual coſa Traſea Peto tirando all' vtilità publica, poiche ebbe giudicato douerſi il reo cacciar di Candia, così ſoggiunſe. *La ſperienza à moſtrato Padri Coſcritti, che le Sante Leggi, e gli eſempi naſcono appo i buoni da' peccati altrui. La tirannia degli Auuocati generò la Legge Cincia: le pratiche de' Candidati, le Giulie: l'auarizia de' Magiſtrati le Calpurnie. Perche la colpa va innanzi alla pena: il peccare all' ammenda. Pigliamo adunque alla nuoua ſuperbia de' Vaſſalli, rimedio degno della fede, e ſaldeza Romana; ſiano eſſi più che mai diſeſi. Ma il ſindacar chi gli à gouernati ſtea à noi Cittadini, non ad alcun di loro. Già ſi mandaua loro oltre al Pretore, ò Conſolo, Viſitatori, che referendo come ciaſcheduno ſi portaſſe; teneuano i popoli in ceruello: Oggi noi oſſeruiamo i vaſſalli, e gli aduliamo: e à cui eſſi vogliono, corriamo à render gratie del ben ſeruito, ò à dare accuſe. Concedaſi loro, e moſtrino in tal modo la lor potenza. Ma le laudi falſe, ò con preghi accattate raffreninſi, non meno che la maluagità, e la crudeltà. Più ſpeſſo ſi pecca per non far bene, che per far male, anzi odiamo alcune virtù: ſeuerità coſtante: animo diſprezante i fauori. Onde noi ſiamo migliori nel principio de' noſtri Magiſtrati, che nel fine, quando ci andiamo, raccomandando come fa chi li chiede: le quali coſe leuandoſi ſaranno le prouincie rette con più giuſtizia, e reputazione;*

e per-

nam vt metu repetundarum infracta auaritia est, ita vetita gratiarum actione ambitio cohibetur. *Magno* *ascensu celebrata sententia. Non tamen Senatusconsultum perfici potuit, abnuentibus consulibus ea de re relatum. Mox auctore Principe sanxere, ne quis ad concilium sociorum referret, agendas apud Senatum pro prætoribus proue consulibus grates, neu quis ea legatione fungeretur. Iisdem consulibus gymnasium ictu fulminis conflagrauit, effigiesque in eo Neronis ad informe æs liquefacta. Et motu terræ, celebre Campaniæ opidum Pompeij, magna ex parte proruit. Defunctaque virgo Vestalis Lælia, in cuius locum Cornelia ex familia Cossorum capta est. Memmio Regulo, & Verginio Rufo COSS. natam sibi ex Poppæa filiam Nero vltra mortale gaudium accepit, appellauitque Augustam, dato, &* 23 *Poppææ eodem cognomento.* † *Locus puerperio colonia Antium vbi fuit, ipse generatus erat. Iam Senatu vterum Poppææ commendauerat dijs, votaque publicè susceperat, quæ multiplicata, exsolutaque. Et additæ supplicationes,* 24 *templumque Fecunditati.* & † *certamen ad exemplar Atticæ religionis decretum. Vtque Fortunarum effigies aureæ in solio Capitolini Iouis collocarentur: ludicrum Circense, vt Iuliæ genti apud Bouillas, ita Claudiæ Domitiæque apud Antium ederetur, quæ fluxa fuere, quartum intra mensem defuncta infante. Rursusque exortæ adulationes, censentium honores diuæ, & puluinar, ædemque & Sacerdotem. Atque ipse, vt lætitiæ, ita mœroris immodicus egit. Adnotatum est, omni Senatu Antium sub recentem partum effuso, Thraseam prohibitum, immoto animo prænuntiam imminentis cædis contumeliam excepisse. Secutam debinc vocem Cæsaris ferunt, quâ reconciliatum se Thraseæ apud Senecam iactauerit, ac Senecam Cæsari gratulatum.*

† *Vnde*

e perche si come la paura della legge del maltolto frenò l'auarizia, così si leueranno le pratiche col proibire ringraziamenti. Celebrarono tutti questa sentenza. Ma non se ne fece partito; dicendo i Consoli, che ella non s'era proposta, fecesi poi per ordine del Principe, che ne' consigli delle prouincie niuno proponesse di ringraziare del ben seruito chi tornasse di reggimento; nè ne venisse ambasceria. Sotto questi Consoli vn folgore arse le Terme: e la statua che v'era di Nerone strusse interamente: Vn tremuoto in terra di Lauoro rouinò gran parte di Pompeia, terra grossa. Morì Lelia Vergine di Vesta, e fù rifatta Cornelia Cossa. Nel Consolato di Memmio Regolo, e Verginio Rufo, Nerone d'vna figliuola natagli di Poppea nella Colonia d'Anzio, oue egli fù generato, fece sopr' vmana allegrezza, lei, e la Madre chiamò Auguste. Il Senato che già il ventre aueua raccomandato agl' Iddij, e fatto gran boti, e preghi, li soddisfece moltiplicati, aggiunse priciſſioni: ordinò tempio alla fecondità: la festa d'Azio: in Campidoglio nel trono del Tempio di Gioue statue d'oro alle fortune: e in Anzio la festa Circense per Casa Claudia, e Domizia, come in Bouille per Casa Giulia. Nel quarto mese la creatura morì, e tutto andò in fumo: nondimeno l'adulatione rimise il tallo: e voleuano farla Iddia, fagrarle tempio, letto, e sacerdoti. Egli ne feo, e nell'allegreza, e nel dolore le pazie. Notossi che quando poco dopo il parto tutto'l Senato correua ad Anzio; Trasea che non vi fù lasciato andare, per tale affronto, messaggio di mala morte, non si cambiò. Cesare poi dicono che disse à Seneca, che la collora con Trasea gli era passata: e Seneca con Cesare se ne rallegrò.

Eglo-

25 †*Vnde gloria egregijs viris, & pericu-*
26 *la lusebant.* †*Inter quæ veris principio, legati Parthorum mandata regis Vologesis, litteræque in eandem formam attulere.* Se priora, & totiens iactata super obtinenda Armenia nunc omittere, quoniam dij quamuis potentium populorum arbitri possessionem Parthis non sine ignominia Romana tradidissent. Nuper clausum Tigranem, post Pætum legionesque cùm opprimere posset, incolumes dimisisse. Satis approbatam vim, datum, & lenitatis experimentum. Nec recusaturum Tiridatem accipiendo diademati in vrbem venire, nisi sacerdotij religione attineretur. Iturum ad signa, & effigies Principis, vbi legionibus coram, regnum auspicaretur. *Talibus Vologesis litteris, quia Pætus diuersa tamquam rebus integris scribebat, interrogatus centurio qui cum legatis aduenerat, quo in statu Armenia esset? omnes inde Romanos excessisse respondit. Tum intellecto Barbarorum irriſu, qui peterent quòd eripuerant, consuluit inter primores Ciuitatis Nero,*
27 *bellum anceps,* †*an pax inhonesta placeret. Nec dubitatum de bello. Et Corbulo tot per annos militum atque hostiũ gnarus gerendæ rei præficitur, ne cuius alterius inscitia rursum peccaretur, quia Pæti piguerat. Igitur irriti remittuntur, cum donis tamen, vnde spes fieret. Non frustra eadem oraturum Tiridatem, si preces ipse attulisset. Syriæque exercitio Cintio, copiæ militares Corbuloni permissæ, & quintadecima legio, ducente Mario Celso, è Pannonia adiecta est. Scribitur tetrarchis, ac regibus præfectisque & procuratoribus, & qui prætorum finitimas Prouincias regebant, iussis Corbulonis obsequi, in tantum fermè modum aucta potestate, quem populus Romanus Cn. Pompeio bellum Piraticum gesturo dederat. Regressum Pætum cùm grauiora metueret, facetijs insectari satis habuit Cæsar, his fermè verbis.*

Ignoro

E gloria, e pericoli ne cresceano a questi eccellenti. Entrando Primauera vennero Ambasciadori de Parti con lettere di Vologese superbe al solito, *che non voleuano più trattare delle antiche pretensioni sopra l'Armenia tãte volte cimẽtate; poiche gl'Iddij, arbitri di tutte le potenze, ne haueuano dato il possesso à Parti non senza onta Romana. Dall'auerne lasciati andar salui, Tigrane, che era rinchiuso, poi Peto con le legioni cui poteua opprimere; assai prouato si la sua possanza, e benignità. Tiridate sarebbe venuto per lo diadema à Roma, se non l'auesse ritenuto il suo Sacerdotio. Andrebbe alle insegne, e immagini del Principe, e quiui presente le legioni s'incoronerebbe.* Lo scriuer di Peto molto diuerso a queste lettere, che le cose passauano egregiamente, fece interrogare il Centurione venuto con gli Ambasciadori in che stato fusse l'Armenia, rispose. Sgombrata da tutti i Romani. Allora inteso il burlare de' Barbari, che chiedeuano il toltosi; Nerone co' principali fece consiglio, qual fosse meglio, prender guerra dubbia, ò pace vergognosa: dissero la guerra certamente. E ne fù dato il carico à Corbulone, che per tanti anni conosceua i Soldati, e quei nimici, acciò l'ignoranza nõ facesse vn altro peccare, come Peto; così furon senza conclusione gli Ambasciadori rimandati: ma con presenti, per mostrare che Tiridate venendo in persona à chiedere il medesimo, non verrebbe in darno. A. Cincio fù data l'amministrazione in Soria: la gente à Corbulone: e mandatogli di Pannonia la Legion Quindicesima sotto Mario Celso: scritto à tutti i Signori, Rè, Gouernatori, Procuratori, e Pretori reggenti le vicine prouincie, che vbbidissero Corbulone: con podestà simigliãte à quella, che il popol Romano diede à Põpeo per fare la guerra de' Corsali. A Peto tornato, ne parue andar bene ch'al Principe bastò trafiggerlo con questa facezia,

Io

Ignoscere se statim, ne tam promptus in pauorē longiore solicitudine ægresceret, *At Corbulo quarta & duodecima legionibus, quæ fortissimo quoque amisso, & cæteris exterritis, parum habiles prælio videbantur, in Syriam trāslatis, sextam inde, ac tertiam legiones, integrum militem, & crebris, ac prosperis laboribus exercitum in Armeniam ducit. Additque legionem quintam, quæ per Pontum agens, expers cladis fuerat. Simul quintadecimanos recens adductos, & vexilla delectorum ex Illyrico & Aegypto, quodque alarum cohortiumq; & auxilia regum in vnū cōducta apud Melitenen, quà transmittere Euphratem parabat. Tum lustratum ritè exercitum ad concionem vocat, orditurque magnifica de auspicijs Imperatorijs, rebusque à se gestis, aduersam insciam Pæti declinans: multa auctoritate, quæ viro militari pro facundia erat. Mox iter L. Lucullo quondam penetratum apertis quæ vetustas obsepserat, pergit. Et venientes Tiridatis, Vologesique de pace legatos haud aspernatus, admisit ijs centuriones cum mādatis non immitibus.* Non enim adhuc eò ventum, vt certamine extremo opus esset. Multa Romanis secunda, quædam Parthis euenisse, documento aduersus superbiam: proinde, & Tiridati conducere, intactum vastationibus Regnum dono accipere, & Vologesen meliùs societate Romana, quàm damnis mutuis, Genti Parthorum consulturum. Scire quantum intus discordiarum, quamque indomitas, & præferoces nationes regeret. Contra imperatori suo immotā vbique pacem, & vnum id bellum esse. *Simul consilio terrorem adijcere, & Megistanas Armenios qui primi à nobis defecerant, pellit sedibus, castella eorum excindit, plana, edita, validos, inualidosq; pari metu complet. Non infensum, nedum hostili odio Corbulonis numen etiam Barbaris habebatur, eoque consilium eius fidum credebant.*

Ergo

Io ti perdono or ora, ch'ogni pò, ch'indugiassi tu bastiresti per la paura. Corbulone in Soria mandò le due legioni, Quarta, e Dodicesima, che pareuano poco atte à combattere, essendo i migliori perduti, e gli altri spauriti, e ne trasse, e condusse in Armenia la Sesta, e la Terza tutte intere, e in molti, e prosperi trauagli esercitate. Aggiunseui la Quinta stata in Ponto fuori delle rouine: e la Quindicesima venuta vltimamente: le compagnie di quanti caualli, e fanti scelti erano in Egitto, e Illiria, e gli aiuti de' Rè. La massa fece à Melitene, oue voleua passar l'Eufrate; Allora tatta l'vsata rassegna di tutto l'esercito, gli parlò magnificando primieramente l'esser sotto tale Imperadore, poi le cose che aueua fatte egli: e tacque l'infelice ignoranza di Peto: con molta autorità, che à lui soldato valeua per eloquenza. Poi prese il cammino, che già fece L. Lucullo, aprendo i passi, che l'antichità de auea chiusi. Nè dispregiò gli Ambasciadori venuti da Tiridate, e Vologese, a trattar della pace: e rimandoli con suoi Centurioni con risposta non aspra. *Non occorrer per ancora venire all'vltima battaglia: molte cose prospere auere i Romani auute: alcune i Parti: però non douersi insuperbire, e farsi per Tiridate il riceuere in dono il Regno non guasto. e Vologese farebbe il meglio per li Parti, à conseruare la pace co' Romani, che danneggiarsi, sapere quante discordie egli à in Casa: e che nazioni regge superbe, e bestiali. La doue il suo Imperadore hà pace ferma per tutto, e sol questa guerra.* Al consiglio aggiunse il terrore; e caccia di casa i Megestani stati i primi Armeni à ribellarsi: loro forteze spianta: piano, e monti, forti, e deboli di pari spauenta. Era il nome di Corbulone ancora, anzi grato a' barbari, che odioso: però credeuano al suo consiglio.

Nè

Ergo Vologeſes neque atrox in ſummã, & quibuſdam præfecturis inducias petit. Tiridates locum diemque colloquio poſcit. Tempus propinquum, locus in quo nuper obſeſſæ cum Pæto legiones erant, cùm à Barbaris de lectus eſſet, ob memoriam latioris ſibi rei, non eſt à Corbulone vitatus, vt diſſimilitudo fortunæ gloriã augeret. Neque infamia Pæti augebatur: quòd eo maximè patuit, quia filio eius tribuno ducere manipulos, atque opere reliquias malæ pugnæ imperauit. Die pacta Tiberius Alexander Illuſtris
28 *eques Romanus † miniſter bello datus, & Viuianus Annius gener Corbulonis, nondum Senatoria ætate, ſed pro legato*
29 *quinctæ legioni impoſitus, † in caſtra Tiridatis venere, honori eius, ac ne metuere: inſidias tali pignore. Viceni dehinc equites aſſumpti. Et viſo Corbulone, Rex prior equo deſiluit: nec cunctatus Corbulo. Sed pedes vterque dextras miſcuere. Exin Romanus laudat iuuenem, omiſſis præcipitibus tuta, & ſalutaria capeſſentem. Ille de nobilitate generis multùm præfatus, cætera temperanter adiungit. Iturum quippe Romam, laturumque nouum Cæſari decus, non aduerſis Parthorum rebus ſupplicem Arſacidem. Tum placuit Tiridatem ponere apud effigiem Cæſaris inſigne regium, nec niſi manu Neronis reſumere, & colloquium oſculo finitum: Dein paucis diebus interiectis, magna vtrimque ſpecie, inde eques compoſitus per turmas, & inſignibus patrijs, hinc agmina legionum ſtetere fulgen-*
30 *tibus aquilis, ſignisque, † & ſimulacris Deùm in modum templi. Medio tribunali ſedem curulem, & ſedes effigiem Neronis, ſuſtinebat. Ad quam progreſſus Tiridates, cæſis ex more victimis, ſublatum capite Diadema imagini ſubiecit: magnis apud cunctos animorum motibus, quos augebat inſita adhuc oculis exercituum Romanorum cædes, aut obſidio. At nunc verſos caſus: iturum Tiridatem oſtentui gentibus, quanto minus quàm captiuum?*

Addi-

Ne Vologeſe fù sì duro alla pace generale; e per alcuni Stati ſuoi chiedeo tregua, e Tiridate giorno per abboccarſi, preſto, e nel luogo, doue Peto fù dianzi aſſediato cõ le legioni: per memoria ſcelto da barbari, e da Corbulone accettato per più ſua gloria; venẽdoui in fortuna sì differente. Nè gli diede noia l'infamia di Peto, poiche fece il figliuolo di lui Tribuno capo di ſquadre à ſeppellire i morti nella mala pugna. Il dato giorno Tiberio Aleſſandro illuſtre Caualier Romano ſergente in queſta guerra, e Viuiano Annio Genero di Corbulone, minore di anni venticinque, età Senatoria, ma fatto Vicelegato della Legion Quinta, vẽnero nel Campo di Tiridate per onorarlo, e con tal pegno aſſicurarlo d'inganno. Preſero venti Caualieri per vno. Il Re viſto Corbulone, primo ſmõtò: poi Corbulone ſubitamẽte, e ſi preſer per mano. Il Romano cõmenda il giouane, che laſciati i partiti precipitoſi s'atteneua al buono, e ſicuro: eſſo dopo grã narratiua del ſuo alto legnaggio, temperatamente parlò: che andrebbe à Roma à portar à Ceſare nuouo ſplẽdore: che vn Arſacida ſe li rinchini, sẽza auere i Parti auerſitade. fù conchiuſo, che Tiridate poneſſe la Real Corona a cãto all'effigie di Ceſare, e non la ripigliaſſe che dalla mano di Nerone, e baciatiſi ſi dipartirono. Indi à pochi giorni cõparuero cõ ſuperba moſtra la loro caualleria ordinata, con le loro inſegne, e le noſtre legioni cõ le folgorãti Aquile, e ſimulacri, come in tẽpio diuino: nel cui mezo era vn trono: ſopraui in vna ſedia curule l'imagine di Nerone, alla quale Tiridate accoſtatoſi, e leuattime ſolite vccíſe, di capo ſi leuò il Diadema, e poſelo ſotto l'imagine, coſa che cõmoſſe tutti gl'animi, ſtãdo ancor ne gli occhi fitta la ſtrage, ò l'aſſedio de' Romani eſerciti: e ora voltato carta, Tiridate andrebbe à farſi al mõdo ſpettacolo, quanto meno che di ſchiauo?

Ag-

Addidit gloriæ Corbulo comitatem, epulasque, & rogitante rege causſas, quotiens nouum aliquid aduerterat: vt, initia vigiliarum per centurionem
31 *nuntiari, † conuiuium buccina dimit-*
32 *ti, & † structam ante Augurale aram ſubdita face accendi: cuncta in maius extollens, admiratione priſci moris af-*
33 *fecit. † poſtero die ſpatium orauit, quo tantum itineris aditurus, fratres ante, matremque viſeret: obſidem intereà filiam tradit, litterasque ſupplices ad Neronem. Et digreſſus Pacorum apud Medos, Vologeſen Ecbatanis reperit non incurioſum fratris: quippe, & propryis nuntyis à Corbulone petierat, ne quam imaginem ſeruitij Tiridates perferret, neu ferrum traderet, aut complexu prouincias obtinentium arceretur, foribuſve eo-*
34 *rum aſſiſteret: † tantuſque ei Romæ, quantus conſulibus, honor eſſet. Scilicet externæ ſuperbiæ ſueto,*
35 *non erat notitia noſtri: † apud quos ius Imperij valet, inania tranſmittuntur. Eodem anno Cæſar nationes Alpium maritimarum in ius Latij tranſtulit. Equitum Romanorum locos ſedilibus plebis ante poſuit, apud Circum. Namque ad eam diem indiſcreti inibant, quia lex Roſcia nihil niſi de quattuordecim ordinibus ſanxit. Spectacula gladiatorum idem annus habuit, pari magnificentia, ac priora. Sed fœminarum Illuſtrium ſenatorumque plures per arenam fœdati ſunt. C. Lecanio M. Licinio COSS. acriore in dies cupidine adigebatur Nero promiſcuas ſcenas frequentandi. Nam adhuc per domum, aut hortos cecinerat luuenalibus ludis, quos vt parum celebres, & tantæ voci anguſtos ſperne-*
36 *bat. † Non tamen Romæ incipere auſus, Neapolim quaſi Græcam vrbem delegit. Inde initium fore, vt tranſgreſſus in Achaiam inſigneſque, & antiquitùs ſacras Coronas adeptus, maiore fama ſtudia ciuium eliceret.*

Ergo

Aggiunſe Corbulone alla gloria, piacenoleza, e conuiti: e domandogli il Rè le cagioni delle coſe ch'ei vedeua nuoue, come venirgli à dire il Centurione, che entraua in ſentinella, licenziar'à ſuon di trombe il conuito: e l'Altare: fatto dauanti al luogo degli Augurij: abbruciarſi da fiaccola meſſaui ſotto, ogni coſa gli magnificaua; è l'empiè di marauiglia delli antichi coſtumi. l'altro giorno chieſe tempo, douendo far tanto viaggio, di riueder ſua madre; e fratelli: e laſcia la figliuola per pegno, e vna lettera vmile a Nerone. Partiſſi, e trouò Pacoro in Media: e Vologeſe nelli Ecbatani impenſierito di queſto fratello: auendo per meſſaggi pregato Corbulone, che non gli fuſſe fatto alcuna ombra di ſeruile indegnità: non poſaſſe giù l'arme, foſſe da' Gouernanti le Prouincie abbracciato: non tenuto alle porte: in Roma, come i Conſoli riuerito, come quegli ch'auuezo all'orgoglio foreſtiero, non ſapeua che noi teniamo conto della forza, e nõ delle vanità dell'Imperio. Nel detto anno Ceſare fece Latine le nazioni in sù l'Alpi marittime. E che nel Cerchio i Caualieri ſedeſſero dinanzi alla plebe, che prima ſi meſcolauano, non auendo la legge Roſcia prouueduto ſe non a' quattordici gradi. feceſi ancora lo ſpettacolo delli accoltellanti magnifico come i paſſati, ſe molte gentildonne, e Senatori ſi fuſſero vergognati d'imbrattarſi in quella pugna. Nel Conſolato di C. Lecanio, e M. Licinio, a Nerone creſceua la voglia ogni dì più del cantare a tutte le commedie; perche ſin'allora aueua cantato in caſa, ne' giuochi Giouenali, che gli pareuan luoghi gretti, e indegni di tanta voce, non ardì cominciare in Roma: eleſſe Napoli come Città Greca, indi paſsare in Acaia, e faruiſi incoronare, come i ſagri porti antichi, per auer maggiore applauſo da' Cittadini.

Incon-

Ergo contractum opidanorum vulgus, & quos è proximis colonijs, & municipijs eius rei fama ciuerat, quique Cæsarem per honorem, aut varios vsus sectantur, etiam militum manipuli theatrum Neapolitanorum complent. Illic, plerique vt arbitrabantur, triste; vt ipse, prouidum potiùs, & secundis numinibus euenit. Nam egresso qui affuerat populo, vacuum, & sine vllius noxa theatrum collapsum est. Ergo per compositos cantus grates dijs, atque ipsam recentis casus fortunam celebrans, petitusque maris Hadriæ traiectus, apud Beneuentum interim consedit:

37 † *vbi gladiatorium munus à Vatinio celebre edebatur. Vatinius inter fœdissima eius aulæ ostenta fuit, sutrinæ tabernæ alumnus, corpore detorto; facetijs scurrilibus: primò in contumelias assumptus, deinde optimi cuiusque criminatione eò vsque valuit,*

38 *vt gratia, pecunia, † vi nocendi etiam malos præmineret. Eius munus frequentanti Neroni, ne inter voluptates quidem à sceleribus cessabatur. Isdem quippe illis diebus Torquatus Silanus mori adigitur, quia super Iuniæ familiæ claritudinem diuum Augustum atauum ferebat. Iussi id accusatores obijcere, prodigum largitionibus, neque aliam spem quàm in nouis rebus esse, quin eum nobiles habere, quos ab epistolis, & libellis & ra-*

39 *tionibus appellet, † nomina summæ curæ & meditamenta. Tum intimus quisque libertorum vinctì abreptique. Et cùm damnatio instaret, brachiorum venas Torquatus interscidit, secutaque Neronis oratio ex more: Quamuis fontem & defensioni meritò diffisum, victurum tamen fuisse si clementiam iudicis expectasset. Nec multo post omissa in præsens Achaia (causse in incerto fuere) vrbem reuisit; Prouincias Orientis, maximè Aegyptum secretis imaginationibus agitans. Dein edicto testificatus non longam sui absentiam,*

† *cun-*

Incontinente il Teatro di Napoli s'empiè di genti, che delle Terre, e Colonie vicine trasfero al grido, e di quelli che seguitaron Cesare per sargli corte, e altre bisogne, e di squadre di soldati ancora. Iui auuenne caso, secondo i più doloroso, e secondo lui bene augurosо: che vscito tutto'l Popolo, il Teatro voto cadde senza far male à veruno. Rendenne grazie à gl' Iddij con tanti musicali: e la fortuna del nuouo caso cantando, e verso il mare d'Adria auuiandosi, si posò à Beneuento, oue Vatinio fece la festa de' gladiatori bellissima. Costui fù vno de' più infami mostri di quella Corte, allieuo d'vn Sarto gobbo, buffon magro; riceuuto prima per ischerno, poi calunniando i migliori tanto potè, che in fauori, danari, e possanza di nuocere, i pessimi auanzò. Il piacere di questa festa non diuiua l'animo di Nerone dalle scelerateze, e forzò à morir Torquato Silano, perche oltre alla chiareza del sangue, Giunio riconosceua il diuino Augusto per bisarcauolo, fù commesso à gli accusatori, che gli apponessero, che essendo prodigo in donare, non isperaua in altro, che in nouità, tener nobili per segretari, computisti, cancellieri; nomi, e pensieri da Principe. Essendo i suoi Liberti principali presi, e legati, la sentenza distesa, Torquato si segò le vene delle braccia, e Nerone disse la sua solita canzona; che se egli aspettaua la sua clemenza, benche nocente, e disperato della difesa, gli perdonaua la vita: non guari di poi differito il viaggio d' Acaia (non si sà la cagione) tornò in Roma facendo delle Prouincie d'Oriente, e massimamente d Egitto, segreti disegni. e per bando notificò, che l' assenza sua non sarebbe lunga,

40 † *& cuncta in Rep. perinde immota ac prospera fore; super ea profectione adijt*
41 *Capitolium*. † *Illic veneratus deos, cùm Vestæ quoque templum iniisset; repentè cunctos per artus trementi, seu numine exterrente, seù facinorum recordatione nunquam timore vacuus, deseruit inceptum, cunctas sibi curas amore patriæ leuiores dictitans*. Vidisse ciuium mæstos vultus, audire secretas querimonias quòd tantum adirurus esset iter, cuius ne modicos quidem egressus toleraret, sueti aduersum fortuita aspectu Principis refoueri. Ergo vt in priuatis necessitudinibus proxima pignora prævalerent; ita populum Romanum vim plurimam
42 habere: parendumque retinenti † *Hæc atque talia plebi volenti fuere, voluptatum cupidine, & quæ præcipua cura est, rei frumentariæ angustias si abesset metuenti. Senatus & primores in incerto erant, procul an coram atrocior haberetur, dehinc, quæ natura magis timoribus, deteriùs credebant quod euenerat. Ipse quò fidem*
43 *acquireret*, † *nihil vsquam perinde letum sibi, publicis locis struere conuiuia, totaque vrbe quasi domo vti. Et celeberrimæ luxu famaque*
44 *epulæ fuere*, † *quas à Tigellino paratas, vt exemplum referam, ne sæpiùs eadem prodigentia narranda sit. Igitur in stagno Agrippæ fabricatus est*
45 *ratem*, † *cui superpositum conuiuium nauium aliarum tractu moueretur. Naues auro, & ebore distinctæ. Remigesque exoleti, per ætates, & scientiam libidinum componebantur. Volucres, & feras diuersis è terris, & animalia maris Oceano abusque petiuerat. Crepidinibus stagni lupanaria astabant, illustribus feminis completa. Et contra scorta visebantur, nudis corporibus. Iam gestus motusque obsceni, & postquam tenebræ incedebant, quantum iuxta nemoris, & circumiecta tecta, consonare cantu, & luminibus clarescere.*

Ipse

e ne seguirebbe ogni cosa ferma, e prospera alla Republica, e andò in Campidoglio à raccomandare à gl' Iddij questa gita. Entrato ancora nel Tempio di Vesta, gli venne vn tremito per tutte le membra, forse perche l'atterrì quella Iddia, ò la ricordanza de' gran peccati, che sempre lo tenea spauentato. Onde lasciò l'impresa: dicendo per l'amor della Patria, che superaua ogn'altro pensiero. Vedendo i mesti volti de' suoi Cittadini, vdendo le doglienze segrete del tanto viaggio imprender colui, cui non auuien voluto perder d'occhio: tolendo l'aspetto suo confortarli nelle auuersità; come adunque i più cari pegni stringono i priuati, così il Popolo Romano sforzaua lui à consolarli di non partire. Questo voleua la plebe che amaua i piaceri, e temeua del caro (ch'è il suo maggior pensiero) stando egli assente. Il Senato, e i grandi dubitauano, s'ei farebbe lontano, ò presente più atroce. Poi credettero, come si fa ne' gran timori, che lo auuenuto fusse il peggiore. Egli per far credere di non veder cosa più gioconda, che la Città, mangiaua in publico, e seruiuasi di tutta, come di sua casa. Famoso fù il conuito ch'ei fece ordinato da Tigellino, il qual'io conterò per vn'esempio di suo scialacquare, che serua per tutti gli altri. Nel lago d' Agrippa fabbricò vn tauolato mobile, oue pos' il conuito tirato da galee tutte commesse d'oro, e d'auorio, remauano sbarbati giouani, collocati secondo l'età, e maestria di libidini. Earnui vccellami, e saluaggiumi di vari capi del Mondo, e pesci insin dell' Oceano: camere rizate in su la riua del lago piene di Gentildonne, e a fronte puttane ignude con gesti, e dimenari sporcissimi. Venuta la notte, i boschi, e le case d'intorno risonauano, e risplendeuano di canti, e di lumi.

Per

Ipſe per licita atq; illicita fœdatus, nihil flagitij reliquerat, quo corruptior ageret, niſi paucos poſt dies vni ex illo contaminatorum grege, cui nomen Pythagoræ fuit, in modum ſollennium coniugiorum denupſiſſet. Inditum Imperatori flammeum. †*Viſi auſpices, dos, & genialis torus, faces nuptiales: cuncta deniq; ſpectata, quæ etiam in femina nox operit. Sequitur cladeſ, ſorte, an dolo Principis incertũ: nam vtrumq; auctores prodidere; ſed omnibus quæ huic vrbi per violentiã ignium acciderunt, grauior atq; atrocior. Initium in ea parte Circi ortũ, quæ Palatino, Cælioq; montibus contigua eſt. Vbi per tabernas, quibus id mercimonium inerat quo flamma alitur, ſimul cæptus ignis, & ſtatim validus, ac vento citus, longitudinẽ Circi corripuit. Neq; enim domus munimentis ſeptæ, vel tẽpla muris cincta, aut quid aliud moræ interiacebat. Impetu peruagatum incendium, plana primum, deinde in edita aſſurgens,* †*& rurſum inferiora populando, anteijt remedia velocitate mali, & obnoxia vrbe artis itineribus, hucque & illuc flexis, atque enormibus vicis qualis vetus Roma fuit. Ad hoc lamenta pauentium fœminarum* †*ſeſſa ætate, aut rudis puritiæ ætas, quique ſibi, quique alijs conſulebant, dum trahunt inualidos, aut opperiuntur, pars morans, pars feſtinans, cuncta impediebant: & ſæpè dum in tergum reſpectant, lateribus aut fronte circumueniebantur: vel ſi in proxima euaſerãt, illis quoq; igni correptis, etiam quæ longinqua crediderant, in eodem caſu reperiebantur. Poſtremò quid vitarẽt, quid peterent ambigui, complere vias, ſterni per agros: quidam amiſſis omnibus fortunis diurni quoque victus, alij caritate ſuorum quos eripere nequiuerant, quamuis patente effugio, interiere. Nec quiſquam defendere audebat, crebris multorum minis reſtinguere prohibentium, & quia alij palam facies iacebant, atque eſſe ſibi auctorem vociferabantur; ſiue vt raptus licentiùs exercerent, ſeù iuſſu.*

Per non laſciar alcuna nefandigia lecita, e non lecita, indi à pochi giorni tolſe per marito vno ſtallone di quella mandria detto Pittagora: ſù celebrato lo ſponſalizio con tutte le ſagre cirimonie; meſſo in capo al noſtro Imperadore il velo giallo: fatti gli Auguri: il letto geniale: acceſi i torchi: e finalmente veduto fare quanto cuoprono anco le ſemmine con la notte. Seguita la più graue, e atroce rouina, che mai auueniſſe in Roma per violenza di fuoco; non ſi sà ſe per caſo, ò per frode del Principe, che dell' vno, e dell' altro ci ſono autori. Il fuoco s'appiccò nel Cerchio contiguo al Monte Palatino, e al Celio: oue nelle botteghe piene di merci, che gli ſono eſca, leuataſi ſubito gran fiamma, con vento ſenza intoppo di muri, ò Tempij, ò altro, corſe per tutto il cerchio: allargoſſi nel piano: ſalì à colli: ſceſe, e compreſe ogni coſa ſenza dar' tempo a' ripari la furia ſua, e fece quella Roma vecchia con ſue viuze ſtrette, e torte, e chiaſſuoli, ſubito vn ſalò. Lo ſpegnere era impedito dalle donne, da' vecchi, e fanciulli ſpauriti, e gridanti; e da quelli che brigauano di ſaluar ſe, e altri; ſtraſcinando i deboli, aſpettandoli, correndo, che ſpeſſo nel guatarſi à dietro, eran' dinanzi, ò dallato ſoprappreſi; ò fuggiti più oltre, vi trouauano più acceſa vampa. Nè ſapendo più che ſi fuggire, ò cercare, caualcauan le vie, giacceuanſi per le campora, alcuni perduto ogni coſa, infin da mangiare per vn giorno; altri per non hauer potuto i più lor cari trar del fuoco, vi rimaſero volontarij. E niuno ardiua aiutare, ſpegnere, minacciando molti che ſi laſciaſſe ſtare; altri vi lanciauano le fiaccole à poſſa (gridando così auer ordine) per meglio rubare, ò per auuto comandamento.

Eo in tẽpore Nero Antij agens, non antè in vrbem regressus est, quàm domui eius, quà palatium & Mæcenatis hortos continuauerat, ignis propinquaret. Neq; tamẽ sisti potuit, quin & palatiũ & domus & cuncta circũ haurirentur. Sed solatiũ populo exturbato, & profugo, cãpũ Martis ac monumenta Agrippæ, hortos quin etiã suos patefecit. Et subitaria ædificia extruxit, quæ multitudinẽ inopem acciperent. Subuectaq; vtensilia ab Hostia, & propinquis municipijs, pretiũq; frumẽti minutum, vsq; ad ternos nummos. Quæ quamquam popularia, in irritum cadebant, quia peruaserat rumor: ipso tẽpore flagrantis vrbis, iniisse eũ domesticã scenã, & cecinisse Troianũ excidiũ, præsentia mala veteribus cladibus assimulantẽ. Sexto demũ die apud imas Esquilias finis incẽdio factus, proruptis per immensũ ædificijs, vt continuæ violentiæ cãpus, & velut vacuũ cælũ occurreret.

49 † *Nec dũ posito metu, redibat leuis rursũ grassatus ignis, patulis magis vrbis locis, eoque strages hominum minor, delubra Deũm, & porticus amœnitati dicatæ latius procidere. Plusq; infamiæ id incẽdiũ habuit, quia prædijs Tigellini Aemilianis proruperat. Videbatur q; Nero condẽdæ vrbis nouæ, & cognomẽto suo appellandæ gloriã quærere. Quippe in regiones quatuordecim Roma diuiditur: quarũ quatuor integræ manebant, tres solo tenus deiectæ: septẽ reliquis pauca tectorũ vestigia supererant, lacera & semiusta. Domuũ, & insularum, & templorũ, quæ amissa sunt, numerũ inire haud prõptum fuerit: sed vetustissima religione, quod Seruius Tullius Lunæ, & Magna*

50 *ara fanũq; quæ † præsenti Herculi Arcas Euander sacrauerat, ædesq; Statoris Iouis vota Romulo, Numæque regia, & delubrum Vestæ cum penatibus populi Romani exusta, iam opes tot victorijs quæsitæ, & Græcarũ artiũ decora, eximonimenta ingeniorum antiqua, & incorrupta, anumuis in tanta resurgentis*

51 *vrbis pulchritudine, † multa seniores meminerint, quæ reparari nequibant.*

Fuere

Nerone si staua in Azio: e non tornò à Roma se non quando il fuoco s'appressaua alla sua casa da lui vnita al Palazo, e al giardino di Mecenate, ma non fù possibil tenere, che non inghiottisse il Palazo, e la casa, e quanto v'era d'intorno. Ma per conforto allo spauentato popolo, e fuggente fece aprire Campo Marzio, il cimiterio d'Agrippa, i giardini suoi, e subiti spedali murare, raccettarui i poueri: venir' massaritie da Ostia, e dalle vicine terre; rinuiliò il grano fino à vn carlino; le quali cortesie guastò, con l'auer come si disse, cantato in su la scena di casa sua l'incendio di Troia, e agguagliato questo male all'antico. Il sesto giorno finalmente il fuoco sermò appiè dell'Esquilie: non trouando per le ampissime aperture fatte, se non suolo, e aria. Rappiccossi non essendo passata ancor la paura, con minor danno, e morti per esserui le strade più larghe. Rouinò tempij diuini, e logge fatte per bellezza, e più odioso fù questo fuoco secondo, perche uscì da gli orti Emiliani allora di Tigellino; e perche Nerone pareua volersi far gloria di rifar la Città tutta nuoua; e chiamarla dal suo nome. Conciosiache de quattordici Rioni, ne quali è Roma diuisa, ne rimanessero quattro interi, tre spianati, sette in casolari pochi, e arsicci, Non è ageuole raccorre il numero delle case, isolati, e tempij rouinati. Arsero i più riuerendi per antichità, consagrati da Seruio Tullio alla Luna, da Euandro d'Arcadia à Ercole presente, col grande Altare; e da Romulo à Giouе statore: il Palagio di Numa: il tempio di Vesta con gl'Iddij penati del popol Romano: le spoglie di tante vittorie: i miracoli de' Greci artefici: le opere antiche, e conseruate de' grandi intelletti: e molte altre cose, di che i vecchi si ricordauano; impossibili à rifare; benche in tanta bellezza della città risurgente.

Fù

Fuere qui annotarent, 14. *Kalendas Sextiles principium incendij huius ortum; quo & Senones captam vrbem inflammauerant. Alij eò vsque curà progressi sunt, vt totidem annos mensesque & dies inter vtraque incendia*
52 *numerent.* † *Cæterùm Nero vsus est patriæ ruinis, exstruxitque domum, in quâ haud perinde gemmæ & aurum miraculo essent, solita pridem, & luxu vulgata, quàm arua, & stagna, & in modum solitudinum hinc siluæ, inde aperta spatia, & prospectus: magistris, & machinatoribus Seuero, & Celere, quibus ingenium, & audacia erat, etiam quæ natura denegauisset, per artem tentare, & viribus Principis illudere. Namque ab lacu Auerno nauigabilem fossam vsque ad ostia Tiberina depres-*
53 *suros promiserant,* †*squalenti litore, aut per montes aduersos. Neque enim aliud humidum gignendis aquis occurrit, quam Pomptinæ paludes: cætera abrupta, aut arentia, ac si perrumpi possent, intolerandus labor, nec satis caussæ. Nero tamen, vt erat incredibilium cupitor, effodere proxima Auerno iugà connixus est: manentque vestigia*
54 *irritæ spei.* †*Cæterùm vrbis quæ domus supererant, non vt post Gallica incendia, nulla distinctione, nec passim erectæ, sed dimensis vicorum ordinibus, & latis viarum spatijs, cohibita ædificiorum altitudine, ac patefactis areis, additisque porticibus, quæ frontem insularum protegerent. Easque porticus Nero sua pecunia exstructarum, purgatasque areas dominis traditurum, pollicitus est. Addidit præmia pro cuiusque ordine, & rei familiaris copijs; finiuitque tempus, intra quod effectis domibus aut insulis, adipiscerentur. Ruderi accipiendo*† *Hostiensis*
55 *paludes* destinabat, vtque*† *naues quæ frumentum Tiberi subuectassent, onustæ rudere decurrerent. Ædificiaque ipsa certa sui parte, sine trabibus, saxo Gabino Albanoque solidarentur:* †
57 *quòd is lapis igni imperuius est.*

Fù osseruato, che l'arsione cominciò il dì diciannoue di Luglio, che i Senoni arsero Roma, dall'vn fuoco all' altro i medesimi anni mesi, e dì. Ma Nerone si serui delle rouine della patria à farui la casa cotale stupenda, che le gemme, e l'oro di miracolo eran niente rispetto alle campora, selue, laghi, eremi, aperture, vedute, fatteui da Seuero, e Celere, architettori, d'ingegno, e ardire da tentar con l'arte cose sopra natura, e beffare le forze del Principe. Perche gli promisero di cauare vn fosso nauigabile dal lago d' Auerno, a Ostia, per riue aride, e Monti; non trouandouisi altre acque, che il lago d' Vsente da voltarui: il resto son terra asciutta, ò massi da non potersi rompere, ò non portare il pregio della fatica intollerabile. Nondimeno Nerone vogliosò delle cose incredibili, si prouò à tagliare il monte vicino all' Auerno: e sonui di tal follia i vestigi. Le case di Roma, che la sua non occupò furon rifatte, e non à vanuera, come dopo l' incendio de' Galli, ma non sì alte, strade larghe, trauerse à misura, maggiori piazze, e dinanzi à ogni ceppo isolato, difese dalla sua loggia in fronte, la quale Nerone offerse di fare à sue spese, e rendere il suolo bello, e netto, e pagare vn tanto, secondo sua facoltade, e grado, à chi fra tanto tempo auesse rifatto sua casa, ò ceppo. Per li vasselli, che da Ostia portauano il grano à Roma per lo Teuere, fece portare in giù i calcinacci, e pattume, e gittar nelle paludi d' Ostia; e le case in certa parte senza traui incatenare di pietre Gabine, e Albane, che non piglian fuoco, nè à mura comuni, ma di proprie isolata ciascuna.

Iam

* *destinauit*

Iam aqua priuatorum licentia intercepta, quo largior & pluribus locis in publicum flueret, cuſtodes: & ſubſidia reprimendis ignibus, in propatulo quiſque haberet: nec communione parietum, ſed proprijs quæque muris ambirentur. Ea ex vtilitate accepta, decorem quoq; nouæ Vrbi attulere. Erãt tamen, qui crederent, veterem illam formam ſalubritati magis conduxiſſe, quoniã anguſtiæ itinerum, & altitudo tectorum nõ perinde ſolis vapore perrumperentur. At nunc patulam latitudinẽ, & nulla vmbra defenſam, grauiore æſtu ardeſcere. Et hæc quidem humanis conſilijs prouidebãtur. Mox petita à dijs piacula, aditiq; Sibyllæ libri, ex quibus ſupplicatũ Vulcano, & Cereri Proſerpinæq; ac propitiata Iuno per matronas, primum in Capitolio, deinde apud proximũ mare. Vnde hauſta aqua, templũ, & ſimulacrũ

58 *deæ proſperſum eſt, † & lectiſternia, ac peruigilia celebrauere fœminæ quibus mariti erant. Sed non ope humana, non largitionibus principis, aut Deũ placamentis, decedebat infamia, quin iuſſum incendiũ crederetur. Ergo abolendo rumori Nero ſubdidit reos, & quæſitiſſimis pœnis affecit, quos per flagitia inuiſos, vulgus Chriſtianos appellabat. Au-*

59 *ctor nominis eius* CHRISTVS, † *qui Tiberio imperitãte per Procuratorẽ Pontiũ Pilatũ ſupplicio affectus erat. Repreſſaque in præſens exitiabilis ſuperſtitio rurſus erũpebat, non modò per Iudæam originẽ eius mali, ſed per vrbẽ etiã, quò cuncta vndiq; atrocia, aut pudenda cõfluunt, celebranturq;. Igitur primo correpti qui fatebãtur, deinde indicio eorũ multitudo ingẽs, haud perinde in crimi-*

60 *ne incẽdij, † quàm odio humani generis coniũcti ſunt. Et pereuntibus addita ludibria, vt ferarũ tergis contecti, laniatu canũ interirent, † aut crucibus affixi, aut flammãdi, atque vbi defeciſſet dies in vſũ nocturni luminis vrerẽtur. Hortos ſuos ei ſpectaculo Nero obtulerat, & Circenſe ludicrũ edebat, habitu aurigæ permixtus plebi, vel circulo inſiſtens.*

Vnde

All'acqua già da molti priuati vſurpata, poſe guardie, che la laſciaſſero correre in publico in più luoghi groſſa per lo fuoco ſpegnere, e à tutti manesca. Queſti prouedimenti vtili abbellirono ancora la nuoua Città, nondimeno teneuano alcuni la forma vecchia più ſana; perche quelle vie ſtrette, e caſe alte faceuano qualche rezo alle vampe del Sole, che in queſte larghe, e aperte diritture sferza, e riuerbera più rouente. Doppo li vmani aiuti ſi ricorſe a' diuini; e veduti i libri delle Sibille, fù ſupplicato à Vulcano, Cerere, e Proſerpina: e da Matrone prima in Campidoglio, poi alla più preſſa marina fatta Giunone fauoreuole, e di quell'acqua aſperſo il Tempio, e l'imagin della Iddia: poi da maritate fattoui i letti, e le vigilie. Ma nè operavmana, nè prece diuina, nè larghezza del Principe gli ſcemauano l'infame grido, dell'auere eſſo arſa Roma. Per diuertirlo adunque ne proceſsò, e ſtraniſſimamente punì quelli odiati malfattori, che il volgo chiamaua Criſtiani; da CRISTO, che regnante Tiberio, fù Crocifiſſo da Pontio Pilato Procuratore, la qual ſemenza peſtifera fù per allora ſoppreſſa, ma rinuerziua non pure in Giudea, oue nacque il malore; ma in Roma, oue tutte le coſe atroci, e brutte concorrono, e ſolennizzanſi; furono adunque preſi prima i Criſtiani ſcoperti, poi gran gran turba dinominati da quelli, non come colpeuoli nell'incendio; ma come nimici al genere vmano. Vccideuanli con iſcherni: veſtiti di pelle d'animali, perche i cani gli sbranaſſero viui, ò crocifiſſi, ò arſi, ò acceſi per torchi à far lume la notte. Nerone à queſto ſpettacolo preſtò i ſuoi orti, e celebrouui la feſta Circenſe, veſtito da cocchiere in ſu'l cocchio, ò ſpettatore tra la plebe.

Onde

Vnde quamquam aduersus fontes & nouissima exempla meritos, miseratio oriebatur, tamquam non vtilitate publica, sed in sæuitiam vnius absumerentur. Interea conferendis pecuniis peruastata Italia, Prouinciæ euersæ, socijque populi, & quæ ciuitatum liberæ vocantur. Inque eam prædam etiam dij cessere, spoliatis in vrbe templis egestoque auro, quod triumphis, quod votis, omnis populi Romani ætas prosperè, aut in metu sacrauerat. Enim verò per Asiam, atque Achaiam non dona tantum, sed simulacra numinum abripiebantur, missis in eas Prouincias A-
62 *crato, ac† Secundo Carinate. Ille libertus cuicunq; flagitio promptus; hic Græca doctrina ore tenus exercitus, animum bonis artibus non induerat. Ferebatur Seneca, quòd inuidiam sacrilegij à semet auerteret, donec quinquiremis structa, ascensum in eam petiisse: & postquam non concedebatur, ficta valetudine quasi æger nauis, cubiculum non egressus. Tradidere, quidam, venenum ei per libertum ipsius, cui nomen Cleonicus, paratum, iussu Neronis: vtatumque à Seneca proditione*
63 *liberti, seu propria formidine, † dum simplici victu, & agrestibus pomis, ac si sitis admoneret, profluente aqua vtitur tolerat. Per idem tempus gladiatores apud opidum Preneste, tentata eruptione, præsidio militis, qui custos adesset, coercitisunt: iam Spartacum, & vetera mala rumoribus ferente populo, vt est nouarum rerum cupiens pauidusque. Nec multo post clades rei naualis accipitur non bello, (quippe haud aliàs tam immota pax) sed certum ad diem in Campaniam redire classem Nero iusserat, non exceptis maris casibus. Ergo gubernatores, quamuis sæuiente pelago, à Formijs mouere; & grauj Africo, dum promontorium Miseni superare contendunt, Cumanis litoribus impacti, triremium pleraque, & minora nauigia passim amiserunt. Fine anni vulgantur prodigia imminentium malorum nuntia.*

Onde di que' cattiui, benche meritevole d'ogni nouissimo supplizio veniua pietà, non morendo per ben publico, ma per bestialità di colui. In questo mezo gli accatti, e balzelli sperperauan l'Italia. Vassalli, collegati, città libere in nome: gl'Iddij stessi non furono esenti da tal rapina: spogliati i templi di Roma; e sconfitto quantunque oro il popol Romano per trionfi, preci, allegrezze, e timori già mai consagrò. Per l'Asia, e per l'Acaia rapiuano non che i doni le imagini degl'Iddij due nostri Commessarij, Acrato Liberto cima de ribaldi, e Carinate secondo, che aueua qualche lettera greca in bocca, ma nulla bontà nell'animo. Diceuasi, che Seneca per leuarsi il carico di questi sagrilegi, supplicò di ritirarsi in villa lontana; e non l'ottenendo si fermò in Camera, quasi per la gotta. Alcuni scriuono, che Nerone gli fece apparecchiare il veleno da Cleonico suo Liberto, dal quale auuertito, ò insospettitone lo schifò, viuendo di cibi semplici, frutte de suoi orti, acqua corrente. In questo tempo i gladiatori tenuti in Preneste vollero scappare: i soldati loro guardie li ritennero. E già il Popolo paurosо, e spasimante di nouità cominciaua à ricordare Spartaco, e i vecchi mali. Poco appresso s'intese vna perdita di nostra armata, non per guerra, che non fù mai tanta pace; ma perche Nerone auea comandato, che ella fusse tornata in campagna il tal dì non eccettuando tempesta. Sciolsero i Nocchieri da Mola, quando il Mare fremeua: e mentre fanno forza di spuntare il capo di Miseno, vn forzato Libeccio gli battè nella spiaggia di Cuma, con perdita di molte galee, e gran numero di legni minori. Nel fine di quest'anno vennero prodigi, annunzi de sopraſtanti mali.

Vis fulgurum non aliàs crebrior, & sidus cometes, sanguine Illustri semper Neroni expiatũ. Bicipites hominũ alioruve animaliũ partus abiecti in publicum, aut in sacrificijs quibus grauidas hostias immolare mos est, reperti. Et in agro Placentino viam propter natus vitulus, cui caput in crure esset. Secutaq; haruspicũ interpretatio: parari rerũ humanarũ aliud caput, sed non fore validum, neque occultũ: quia in vtero repressum, aut iter iuxta editum fit. Ineunt deinde consulatum Silius Nerua, & Atticus Vestinus, cœpta simul & aucta coniuratione, in quã certatim nomina dederant, Senatores, eques, miles, fœminæ etiam, cùm odio Neronis, tùm fauore in C. Pisonem. Is Calpurnio genere ortus, ac multas insignesque familias paterna Nobilitate cõplexus, claro apud vulgum rumore erat, per virtutẽ aut species virtutibus similes. Namque facundiam tuendis ciuibus exercebat, largitionẽ aduersus amicos, & ignotis quoq; comi sermone & cõgressu. Aderant etiã fortuita, corpus procerum, decora facies. Sed proculgrauitas morũ, aut voluptatum parsimonia. Lenitati, ac magnificentiæ, & aliquãdo luxui indulgebat, Idque pluribus probabatur, qui in tanta vitiorũ dulcedine summum Imperium non restrictum, nec perseuerum volũt. Initiũ coniurationi nõ à cupiditate ipsius fuit, nec tamen facilè memorauerim, quis primus auctor, cuius instinctu concitum sit, quòd tam multi sumpserunt. Prõptissimos Subriũ Flauiũ tribunum prætoriæ cohortis, & Sulpicium Asprũ centurionem exstitisse cõstat ia exitus docuit. Et Lucanus Annæus, Plautiusq; Lateranus consul designatus, viuida odia intulere. Lucanum propriæ causſæ accendebant, quòd famã carminũ eius premebat Nero, prohibueratque ostentare, vanus adsimulatione. Lateranũ cõsulem designatũ, nulla iniuria, sed amor Reipub. sociauit. At Flauius Sceuinus, & Afranius Quinctianus, vterq; Senatorij ordinis, cõtra famã sui, principium tanti facinoris capessiuere.

Nam

Saette non mai tante. La Cometa cui sempre Nerone placaua col sangue di qualche grande: bambini, e fiere con due capi, trouati nelle strade, ò nelle bestie; che si sagrifican pregne, e nel Piacentino vn Vitello nato lungo la via col capo in vna gamba, dissero gl'indouini, che il mondo aurebbe vn altro capo non dureuole, e non occulto: perche si trauolse nel ventre; e nacque nella via. Entrati Consoli Silio Nerua, e Attico Vestino, nacque e à vn tratto crebbe vna congiura di Senatori, Caualieri, soldati, e donne concorseui à gara per odio contro à Nerone, e amore à C. Pisone di Casa Calpurnia, imparentato con la maggior nobiltà di Roma; in gran fama del Popolo di virtudi, ò lor somiglianze; facondo auuocato de' Cittadini: donatore à gli amici: piacevole, e compagneuole ancora co' non conosciuti: di statura alta: bella faccia: ma di costumi non graue; sottoposto à piaceri, dolce: magnifico: e talora sguazatore; il che piaceua à molti, che in secolo sì scorretto, non amando Imperadore scarso, e austero. La congiura non nacque da sua cupidigia: nè saprei dire l'inuentore d'impresa tale, seguita da tanti. Prontissimi furono Subrio Flauio Tribuno d'vna Coorte di guardia, e Sulpizio aspro Centurione, come mostrò la loro sorte fine. co' denti la presero Anneo Lucano, perche Nerone sfatò, e prohibì i suoi versi per vana competenza: e Plauzio Laterano eletto Console, non offeso, ma per carità della Patria fra i primi furono, Flauio Sceuino, e Afranio Quinziano Senatori, non tenuti da tanto.

Sce-

Nam Sceuino dissoluta luxu mens, &
64 *proinde vita somno languida.* † *Quinctianus mollitia corporis infamis, & à Nerone probroso carmine diffamatus, contumelias vltum ibat. Ergo dum scelera Principis, & finem adesse Imperij, deligendumque qui fessis rebus succurreret, inter se, aut inter amicos iaciunt, aggregauere Tullium Senecionem, Cerualium Proculum, Vulcatium Araricum, Iulium Tugurinum, Munatium Gratum, Antonium Natalem, Martium Festum, equites Romanos: ex quibus Senecio è præcipua familiaritate Neronis speciem amicitiæ etiam tum retinens, eò pluribus periculis conflictabatur. Natalis particeps ad omne secretum Pisoni erat. Cæteris spes ex nouis rebus petebatur. Adscitæ sunt super Subrium & Sulpicium, de quibus rettuli, militares manus, Granius Siluanus, & Statius Proximus, Tribuni cohortium prætoriarum, Maximus Scaurus, & Venetus Paullus centuriones. Sed summum robur in Fenio Rufo præfecto videbatur, quem vita famaque laudatum, per sæuitiam impudicitiamque Tigellinus in animo Principis anteibat, fatigabatque criminationibus, ac sæpè in metum adduxerat, quasi adulterum Agrippinæ, & desiderio eius vltioni intentum. Igitur vbi coniuratis præfectum quoque prætorij in partes descendisse, crebro ipsius sermone facta fides; promptiùs iam de tempore, ac loco cædis agitabant. Et cepisse impetum Subrius Flauius ferebatur, insce-*
65 *nacanentem Neronem aggrediendi,* † *aut cùm ardente domo per noctem huc illuc cursaret incusloditus. Hic occasio solitudinis, ibi ipsa frequentia tanti decoris testis, pulcherrimum animum exstimulauerant: nisi impunitatis cupido retinuisset, magnis semper conatibus aduersa. Interim cunctantibus, prolatantibusque spem, ac metum, Epicharis quædam, incertum quonam modo scisscitata (neque illi antè vlla rerum honestarum cura fuerat) accen-*

Sceuino perduto in Luſſuria, e ſonno. Quinziano del Corpo ſuo peggio, che Donna, e da Nerone con verſi infami vituperato, ſe ne volea vendicare. Sbuffando adunque tra loro, e altri amici di ſcelerato Principe, del cadente Imperio, e di trouar chi ſoſtenerlo; tiraron nella Congiura Tullio Senecione, Cerualio Procolo, Volcazio Arabico, Giulio Tugurino, Munazio Grato, Antonio Natale, Marzio Feſto Romani Caualieri. Tra i quali Senecione, dimeſtichiſſimo di Nerone, andandogli intorno correua più pericoli. Natale era confidente di Piſone: gli altri ſperauano nella mutazione. Chiamarono perſone di guerra, oltre alli detti, Subrio, e Sulpizio, Granio Siluano, e Stazio Proſſimo, Tribuni di due Coorti di guardia; Maſſimo Scauro, e Paullo Veneto Centurioni: e Fenio Rufo Preſetto (che ſù l'importanza) di buona vita, e fama, ſcaualcato di grazia al Principe per crudeltà, e ſporcizie da Tigellino, e caricato di più coſe, oltre al farlo credere adultero d'Agrippina, e per lo deſiderio di lei inteſo alla vendetta. Quando i congiurati ſeppero, anche con ſue parole, che il Preſetto era de' loro; fatti di miglior gambe ragionaron' del quando, e doue far l'vccisione, e diſſeſi, che venne penſiero à Subrio d'aſſalirlo quando cantaua in ſu la ſcena, ò quando ardendo la ſua caſa la notte ſcorrazaua quà, e là ſenza guardia. Quì l'auerlo ſolo, quiui lo ſteſſo coſpetto di tanti teſtimoni infocarono quel bello animo, ſe non l'aueſſe raffreddato la voglia del ſaluarſi, a' nobili ardimenti ſempre contraria; e tentennando, e allungando tra la paura, e la ſperanza coſtoro; vna certa Epicari ſpilliò la coſa; non ſi ſà come, non eſſendo prima ſtata donna di concetti d'onore;

cii

accendere, & arguere coniuratos: ac postremò lentitudinis eorum pertæsa, & in Campania agens, primores classiariorum Misenensium labefacere, & cõscientia illigare connixa est tali initio. Erat Chiliarchus in ea classe Volusius Proculus, occidendæ matris Neronis inter ministros non ex magnitudine sceleris prouectus, vt rebatur. Is mulieri olim cognitus, seu recens orta amicitia, dum merita erga Neronem sua, & quàm in irritum cecidissent, aperit, adjicitque questus & destinationem vindictæ, si facultas oriretur, spem dedit posse impelli & plures conciliare, nec leue auxilium in classe, crebras occasiones, quia Nero multo apud Puteolos & Mi-
66 *senum maris vsu lætabatur.† Ergo Epicharis plura: & omnia scelera Principis orditur. Neque Senatui,* * *quid ma-*
67 *nere, sed prouisum† quonam modo pœnas euersæ Reipublicæ daret: accingeretur modo, nauaret operam, & militum acerrimos duceret in partes, ac digna pretia exspectaret. Nomina tamen coniuratorum reticuit. Vnde Proculi indicium irritum fuit, quamuis ea, quæ audierat ad Neronem detulisset. Accita quippe Epicharis, & cum indice compositа, nullis testibus innixum facilè confutauit. Sed ipsa in custodia retenta est, suspectante Nerone, haud falsa esse, etiam quæ vera non probaban-*
68 *tur.† Coniuratis tamen metu proditionis permotis, placitum maturare cædem*
69 *apud Baias, in villa Pisonis:† * cuius amœnitate captus Cæsar crebro ventitabat, balneasque & epulas inibat omissis excubijs, & fortunæ suæ mole. Sed abnuit Piso, inuidiam prætendens, si sacra mensæ, dijque hospitales cæde qualiscumque Principis cruentarentur. Meliùs apud vrbem in illa inuisa & spolijs ciuium exstructa domo, vel in publico patraturos, quod pro Repub. suscepissent. Hæc in commune: cæterùm timore occulto, ne L. Silanus eximia nobilitate, disciplinaque, C. Cassij, apud quem educatus erat,*

* quo eius ad

e li riscaldaua, e riprendeua di tanta lenteza, e non potendola più sopportare, stando in Campagna, cominciò à contaminare, e intignerui i capi dell'Armata Misena. Vno era Volusio Procolo, trouatosi à vecider la madre di Nerone, e per tanta scelerateza non fatto grande quanto pensaua: di che discredutosi con costei, che sua amica era vecchia, ò nuoua; e dolutosi d'auer tanto seruito Nerone, e senza prò; minacciò di vendicarsene à luogo, e tempo. Onde ella prese speranza di tirar lui, e molti altri nella congiura, à cui l'armata daua di grandi aiuti, e occasione, perche Nerone si sollazaua spesso nel Mare di Pozuolo, e di Miseno. Così gli cominciò à contare tutte le ribalderie del Principe, e che il Senato non se ne staua; ma aueua al vendicar la Rep. rouinata, trouato il modo, metteseesi anch' egli, facesseci opera; tirasseci i soldati suoi più feroci: che buon per lui. E i nomi de congiurati si tacque. Procolo rapportò il tutto à Nerone, e ad Epicari messagli à petto, non producendo testimoni fù riprouato: ma ella messa in carcere dubitando Nerone che l non prouato non fosse vero. Onde a' congiurati parue per non essere scoperti. da sollecitar d'ammazarlo in villa di Pisone à Baia, oue spesso Nerone per vagheza di quella amenità veniua; entrata ne' bagni, e mangiaua; lasciato il suo gran' traino di guardia, e corte. Ma Pisone non volle carico d'imbrattar le mense sagre, e gl' Iddij ospitij, col sangue del Principe, quantunque reo. Meglio in Roma, in quella odiosa, e delle spoglie de Cittadini edificata regia, ò vero in publico, l'impresa per la Republica compierieno. Così dicea loro: ma in se temea non L. Silano di somma nobiltà da C. Cassio alleuato, e sol-

adomnem cẽ laritudinem ſublatus, imperium inuaderet, prompte daturis operam qui à coniuratione integri eſſent, quique miſerarentur Neronem tamquam per ſcelus interfectum. Plerique Veſtini quoque conſulis acre ingenium
70 *vitauiſſe Piſonem crediderunt, † ne* * *à libertate moueretur; vel delecto Imperatore alio ſui muneris Rempublicam faceret. Etenim expers coniurationis erat, quamuis ſuper eo crimine Nero vetus aduerſus inſontem odium expleuerit. Tandem ſtatuere Circenſium Ludorum die, qui Cereri celebrantur, exſequi deſtinata: quia Cæſar ra-*
71 *rus egreſſu, † domoque, aut hortis clauſus, ad ludicra Circi ventitabat, promptioreſque aditus erant lætitia ſpectaculi. Ordinem inſidijs compoſuerant, vt Lateranus quaſi ſubſidium rei familiari oraret, deprecabundus, & genibus Principis accidens. Proſterneret incautum premeretque, animi validus, & corpore ingens. Tum iacentem & impeditum, Tribuni, & Centuriones, & cæterorum vt quiſque audentiæ habuiſſet, accurrerent, trucidarentque primas ſibi partes expoſtulãte Sceuino, qui pugionem templo Salutis in Etruria, ſiue, vt alij tradidere, Fortunæ Fe-*
72 *rentano in opido detraxerat, † geſtabatque velut magno operi ſacrum. Interim Piſo apud ædem Cereris opperiretur, vnde eũ præfectus Fenius & cæteri accitum ferrent in caſtra, comitante Antonia Claudij Cæſaris filia, ad elicẽdum vulgi fauorem, quod C. Plinius memorat. Nobis quoquo modo traditum*
73 *non occultare in animo fuit, † quamuis abſurdum videretur, aut inanem ad ſpem Antoniam nomen & periculum cõmodauiſſe, aut Piſonem notum amore vxoris, alij matrimonio ſe obſtrinxiſſe: niſi ſi cupido dominandi cunctis affectibus flagrantior eſt. Sed mirum quam inter diuerſi generis, ordinis, ætatis, ſexus, dites, pauperes, taciturnitate omnia cohibita ſint: donec proditio cæpit è domo Sceuini.*

* ad libertatem.

Qui

e ſolleuato ad ogni ſplendore, s'inſignoriſſe dell' Imperio con gli aiuti che aurebbe pronti de' non intinti, e auenti compaſſion' di Nerone, quaſi ſceleratamente ammazato, fù creduto che Piſone dubitaſſe anco di Veſtino Conſolo, feroce, e da voler rimetter la libertà, ò dar l'Imperio, a chi lo riconoſceſſe da lui. Della congiura non ſapeua niente: benche Nerone ſe ne ſeruiſſe à sfogare il ſuo antico odio, fermarono finalmente di far l'effetto nel Cerchio il giorno del la feſta di Cerere: perche Ceſare vſcia poco fuori di caſa, e de giardini: e quando nel cerchio andaua à rallegrarſi di quegli ſpettacoli; era più ageuole accoſtarglisi. L'ordine dato fù, che Laterano quaſi chiedendogli aiuto per viuere, gli ſi gittaſſe alle ginocchia: e fatto'l cadere, come grande di corpo, e d'animo il pigliaſſe: correſſeci Tribuni, e Centurioni ciaſcuno ſecondo ſuo coraggio, e lui in terra, e intrigato ammazaſſero. Sceuino chiedeo d'eſſere il primo con vn pugnale tratto del Tempio della Salure in Toſcana, altri dicono della Fortuna in Ferento; e'l portaua quaſi conſagrato à grande opera. Piſone intanto gli attendeſſe nel Tempio di Cerere: Onde Fenio, e gli altri il traeſſero, e portaſſero in campo, accompagnato da Antonia figliuola di Claudio Ceſare, per guadagnarſi il Popolo. Così dice C. Plinio, che non l hò voluto tacere: ma à me non conſuona, nè che Antonia preſtaſſe il ſuo nome à coſa tanto in aria, e pericoloſa: nè che Piſone innamorato della moglie, ſi promettesſe à vn'altra. Se già l'amore del dominare non tira più ch' altro affetto. Pù in tanta diuerſità di ſangui, gradi, ſtati, ſeſſi, età, ricchi, poueri, marauigliosa la ſegreteza: inſino à che ne venne indizio di Caſa Sceuino,

il

Qui pridie insidiarum, multo sermone cum Antonio Natale, dein regressus domum, testamentum obsignauit: promptum vagina pugionem, de quo supra rettuli, vetustate obstrusum increpans,
74 *asperari saxo, † & mucronem ardescere iussit. Eamq; curam liberto Milicho mandauit. Simul affluentiùs solito conuiuium initum, seruorum charissimi libertate, & alij pecunia donati. Atque ipse mœstus, & magnæ cogitationis manifestus erat, quamuis lætitiam vagis sermonibus simularet. Postremò vul-*
75 *neribus ligamenta; † quibusque sistitur sanguis parare eundem Milichum monet: siue gnarum coniurationis, & hucusque fidum, seù nescium, & tunc primùm arreptis suspicionibus, vt plerique tradidere, de consequentibus. Nam cùm secum seruilis animus præmia perfidiæ reputauit, simulque immensa pecunia & potentia obuersabantur, cessit fas, & salus patroni, & acceptæ libertatis memoria. Etenim vxoris quoque consilium assumpserat, muliebre, ac deterius, quippe vltrò metum intentabat, multosque astitisse libertos, ac seruos, qui eadem viderint: nihil profuturum vnius silentium, at præmia penes vnum fore, qui indicio præueniisset. Igitur cœpta luce Milichus in hortos Seruilianos pergit: & cùm foribus arceretur, magna, & atrocia afferre dictitans, deductusque ab ianitoribus ad Libertum Neronis Epaphroditum, mox ab eo ad Nero-*
76 *nem, † vrgens periculum, graues coniurationes, & cætera quæ audierat, coniectauerat que docet. Telum quoque in necem eius paratum ostendit, accirique reum iussit. Is raptus per Milites, & defensionem orsus.* Ferrum cuius arguereturn, olim religione patria cultum, & in cubiculo habitum, ac fraude liberti subreptum respondit. Tabulas testamenti sæpiùs à se, & incustodita dierum obseruatione, signatas. Pecunias & libertates seruis, & antè dono datas;

sed

il quale il dì innanzi al destinato, fù con Antonio Natale molto alle strette: tornato à casa, fece testamento: sfoderò il detto pugnale mangiato dalla ruggine, e diello à Milico Liberto che lo arrotasse, e bruniſſe, più riccamente del solito apparecchiò: a' più cari schiaui donò libertà, e ad altri danari, esso si vedeua accigliato, e fisso in gran pensiero, benche mostrasse con vario ragionare letizia sforzata. In vltimo fece appreſtar fasce da ſtagnare il ſangue del detto Milico, forſe conſapeuole della congiura, e ſino allora fidato: ò come alcuni ſcriuono da quelli andamenti ne ſoſpicò, e penſando quel ſeruile animo, che premij, che danari, e potenza gli darebbe la tradigione; laſciò da parte il debito ſuo, la ſalute del Padrone, la memoria della libertà riceuuta: preſene anche parere dalla moglie, donneſco, e peggiore: la quale lo ſpauentaua, che molti ſchiaui, e Liberti aueuan quelle coſe vedute: che gioueребbe tacerle egli ſolo? i premij aurebbe quel ſolo, che foſſe primo à riuelarle. All'alba Milico ne và al giardino de' ſeruilij: e non eſſendogli aperto, diſſe che gran coſa portaua, e atroce, i portinari lo menaro à Epafrodito Liberto di Nerone, egli à lui. Con tagli eſſerci vrgente pericolo, gran congiure, e ciocche aueua vdito, e conghietturato. Moſtragli quel pugnale, che doueua ammazarlo. E domandò che Sceuino foſſe condotto quiui. Rapitoui da ſoldati, ſi difeſe con dire. *Che aueua tenuto per antica reliquia di ſua caſa quel pugnale in ſua Camera, onde l'empio Liberto il furò fatto più teſtamenti, ſenza badare più à vno, che à vn altro di: donato: libertà, e moneta a ſuoi ſchiaui altre volte:*

ma

sed ideò tunc largiùs, quia tenui iã re familiari, & instantibus creditoribus, testamento diffideret. Enim verò liberales semper epulas struxisse, & vitam amœnam, & duris iudicibus parum probatam. Fomenta vulneribus nulla iussu suo, sed quia cętera
77 palam vana obiecisset, † adiungere crimen, vt se se pariter indicem, & testem faceret. *Adjicit dictis constantiam, incusat vltrò intestabilem, & conscleratum, tanta vocis, ac vultus securitate, vt labaret indicium, nisi Milichum vxor admonuisset, Antonium Natalem multa cum Sceuino, ac secretò collocutum, & esse vtrosque C. Pisonis intimos. Ergo accitus Natalis: & diuersi interrogantur, quis nam is sermo, qua de re fuisset. Tunc exorta suspicio, quia non congruentia respondcrant. Inditaque vincla. Et tormentorum aspectum, ac minas non tulere. Prior tamen Natalis totius coniurationis magis gnarus, simul arguendi peritior, de Pisone primùm fatetur. Deinde adjcit Annæum Senecam, siue internuntius inter eum Pisonemque fuit, siue vt Neronis gratiam pararet; qui infensus Senecæ, omnes ad eum opprimendum artes conquirebat. Tum cognito Natalis indicio, Sceuinus quoque pari imbecillitate, an cuncta iam patefacta credens, nec vllum silentij emolumentum, edidit ceteros. Ex quibus Lucanus, Quinctianusque, & Senecio diu abnuere. Post promissa impunitate corrupti, quo tarditatem excusarent, Lucanus Atillam matrem suam, Quinctianus Glicium Gallum, Senecio Annium Pollionem amicorum præcipuos nominauere. Atque interim Nero recordatus Volusij Proculi indicio Epicharim attineri, ratusque muliebre corpus impar dolori, tormentis dilacerari iubet. At illam non verbera, non ignes non ira eo acriùs torquentium ne à femina spernerentur, peruicere quin obiecta denegaret. Sic primus quæstionis dies contemptus.*

Poste-

ma più largo allora perche lasciando loro per testamento; e più debito che auere, i creditori erano anteriori tenuta vita sempre splendida, e allegra, e poco approuata da' Seueri censori. Non chiesto fasce per ferite: auerci questa vanitade aggiunta per l'altre malignitadi corroborare: e spia fattasene; e testimonio. Alle parole accompagnò feroce animo, volto, e voce, chiamandolo scelerato, e infame, con tanta efficacia, che l'indizio suaniua. Ma la moglie di Milico auuertì, che Antonio Natale, e Sceuino ambi anima, e corpo di C. Pisone, aueuan fatto vn gran ragionare in segreto, fù mandato per Natale, domandati in disparte di che ragionassero; non si riscontrando, misson' sospetto; e furon legati, alla vista del tormento, e alle minacce calarono, e prima Natale più sciente della congiura, e più atto a conuincere, nominò Pisone, poi Seneca: ò per auer'portato ragionamenti tra lui, e Pisone: ò per grazia di Nerone acquistare, che recatolsi à noia, cercaua con ogn'arte opprimerlo. Sceuino, inteso che Natale auea confessato, per pari fiaccheza, ò per credere scoperto il tutto, e non giouar il tacere, nominò gli altri. Lucano, Quinciano, e Senecione stettero alla dura: poi guastatisi per promesso perdono: per loro scusa, d'auer penato; nominarono Lucano, Atilla sua Madre, Quinziano, Glicio Gallo, Senecione, Annio Pollione, i loro più cari amici. Nerone si ricordò di Epicari, ritenuta per indizio di Procolo: e non credendo, che vna donna reggesse al dolore, ne comandò ogni strazio. Nè verga, nè fuoco, nè ira de' martorianti, del non sapere sgarare vna femmina, la fecero confessare: e vinse il primo dì.

Por-

Postero cùm ad eosdem cruciatus retraheretur, gestamine sellæ (nam dissolutis membris insistere nequibat) vinclo fascia quàm pectori detraxerat, in modum laquei ad arcum sellæ restricto, indidit ceruicem, & corporis pondere connisa, tenuem iam spiritum expressit: clariore exemplo libertina mulier in tanta necessitate alienos, ac propè ignotos protegendo, cùm ingenui & viri, & equites Romani senatoresque intacti
78 *tormentis, † carissima suorum quisque pignorum proderent. Non enim omittebant Lucanus quoque & Senecio & Quinctianus passim conscios edere, magis magisque pauido Nerone, quamquam multiplicatis excubijs semet sepsisset. Quin & vrbem per manipulos occupatis mœnibus, insessoetiam mari, & amne, velut in custodiâ dedit. Volita antque per fora, per domos, rura quoque, & proxima municipiorum, pedites, equitesque permixti Germanis, quibus fidebat Princeps quasi externis. Continua hinc, & iuncta agmina trahi, ac foribus hortorum adiacere. Atque vbi dicendam ad causam introissent, lætatum erga coniuratos, si fortuitus sermo, & subiti occursus, si conuiuium, si spectaculum simul inissent: pro crimine accipi: cùm super Neronis, ac Tigellini sæuas percunctationes, Fenius quoque Rufus violenter vrgeret, nondum ab indicibus nominatus, sed quò fidem insciti æ parareti, atrox aduersus socios. Idem Subrio Flauio assistenti, annuen-*
79 *tique † an inter ipsam cognitionem distringeret gladium, cædemque patra-*
80 *ret, † renuit, infregitque impetum iam manum ad capulum referentis. Fuere qui prodita coniuratione, dum auditur Milichus, dum dubitat Sceuinus, hortarentur Pisonem pergere in castra, aut rostra ascendere, studiaque militum, & populi tentare: si conatibus eius consciij aggregarentur, secuturos etiam integros, magnamque motæ rei famam, quæ plurimum in nouis consilijs valeret.*

Nihil

Portata il seguente a' tormenti medesimi in seggiola, non potendo reggersi sopra le membra lacerate, si trasse di seno vna fascia, l'annodò alla seggiola, incalappiò alla gola, stringendosela col peso del corpo, e trassene quel poco di fiato, che v'era. Esempio memoreuole, che vna femmina Libertina, volesse saluare con tanta agonia gli strani, e quasi non mai conosciuti, quando gl'ingenui vomini, Caualieri, Senatori, senza tormenti, scopriuano i più cari, non lasciando Lucano, Senecione, e Quinciano di nominare anche gli altri a dilungo. Onde à Nerone cresceua sempre più la paura: raddoppiò la sua guardia: le sentinelle teneua la Città, e le mura: ronzauano per le piazze, e case, e ville, e terre: al mare, al fiume, schiere di fanti, e caualli, mescolatoui Tedeschi, de quali si fidaua per essere foresticri. Tirauano al detto giardino le funate de' congiurati che aspettauano fuori, e per terra: quando erano chiamati al tormento. L'auer fatto festa ad alcuno della congiura fauellato, incontrato, conuitato, essere entrati insieme alle feste, eran peccati mortali. Oltre alle domande crudeli di Nerone, e Tigellino a' congiurati, Fenio Rufo non ancora nominato, le faceua per non parer quel desso, atrocissime a' suoi compagni. E Subrio Flauio, che gli era innanzi gli accennò d'ammazzarlo; ma Fenio lui già verso Nerone infuriato, e con la mano in su'l pome rattenne. Scoperta la congiura, v'ebbe chi consigliò Pisone, che mentre era ascoltato Milico, e titubaua Sceuino, andasse in campo, ò salisse in ringhiera à tentare il fauor de' soldati; e del Popolo. *Se i compagni della impresa sua s'adunassero, anco gli altri andrebbero dietro à loro, e al romor grande del mouimento, che'nelle nouità molto vale.*

A que-

Nihil aduersum hoc Neroni prouisum, etiam fortes viros subitis terreri; ne dum ille scenicus, Tigellino sc. licet cum pellicibus suis comitante,
81 arma contra cieret. † Multa experiendo confieri, quæ signibus ardua videantur. Frustra silentium & fidem in tot conscriorum animis, & corporibus sperari. Cruciatui, aut præmio cuncta peruia esse. Venturos qui ipsum quoque vincirent, postremò indigna nece afficerent. Quanto laudabiliùs periturum, dum amplectitur Remp. dum auxilia libertati inuocat, dum miles potiùs deesset, & plebes desereret, dum ipse maioribus, dum posteris, si vita præriperetur, mortem approbaret? *Immotus ijs, & paululum in publico versatus, post domi secre-*
82 *tus, † animum aduersum suprema firmabat, donec manus militū adueniret, quos Nero tirones, aut stipendijs recentes delegerat. Nam vetus miles timebatur, tamquam fauore imbutus. Obijt abruptis brachiorum venis. Testamentum fœdis aduersus Neronem adulationibus, amori vxoris dedit, quàm degenerem, & sola corporis forma commendatam amici matrimonio abstulerat. Nomen mulieris Arria Galla; priori marito, Domitius Silius; hic patientia, illa impudicitia, Pisonis infamiam propagauere. Proximam necem Plautij Laterani consulis designati Nero adiungit, adeò properè, vt non complecti liberos, non aliud breue mortis arbitrium permitteret. Raptus in locum seruilibus pœnis sepositum, manu Statij Tribuni trucidatur, plenus constantis silentij, nec tribuno obijciens eandem conscientiam. Sequitur cædes Annæi Senecæ lætissima Principi, non quia coniurationis manifestum compererat, sed vt ferro grassaretur, quando venenum non processerat. Solus quippe Natalis, & hactenus promptissimus se ad ægrotum Senecam, vt viseret conquestusque, cur Pisonem aditu arceret? meliùs fore si amicitiam familiari congressu exercuissent.*

Et

A questo non auer pensato Nerone. Le cose repentine sbigottire i valenti; non che quel chitarista con Tigellino, e sue femmine: mouesse armi contro. Molte cose mettendosi, riuscire, che paiono ardue à chi sta. Silenzio, e fede in tanti crudeli consapeuoli non potersi sperare, tormento, e premio ogni cosa forzare. Comparirebbe gente à incatenare anche lui, e vccciderlo indegnamente, quanto morrebbe egli più lodato in abbracciando la Republica, chiamando aiuti alla libertà; e mancandogli i soldati, abbandonandolo la plebe più à passati, più all'auuenire giustificato? non se ne mosse: e poco in publico dimorato si chiuse in casa, e acconciossi à morire. Eccoti venir da Nerone vna mano digiouani e nouelli soldati, perche de vecchi, come à Pisone inchinati, temeua. Segossi le vene delle braccia. Lasciò vn testamento pieno di brutte adulazioni à Nerone per amor della moglie Arria Galla, bella e non altro: tolta à Silio Domizio amico suo: la cui pacienza, e la disonestà di lei fruttaro à Pisone infamia. Il secondo à morire fù Plauzio Laterano eletto Consolo, sì à furia, che non ebbe agio d' abbracciare i figliuoli, nè d' elegger il modo. Arraffato, e doue si giustiziano gli schiaui ammazzato da Stazio Tribuno, vno de' congiurati: non lo scoperse, non fiatò. Dopo seguì la morte di Seneca con allegrezza del Principe, per finirlo col ferro, perche gli era fallito il veleno, e non perche fusse conuinto della congiura: perche Natale solo, disse appunto, che Pisone lo mandò à visitar Seneca ammalato: e à dolersi, perche non volle vi veniſſe egli: Sarebbe meglio che ragionando insieme si valessero dell' amicizia,

e che

Et respondisse Senecam, sermones mutuos & crebra colloquia neutri conducere: cæterùm salutem suam incolumitate Pisonis inniti. Hæc ferre Granius Siluanus Tribunus prætoriæ cohortis, & an dicta Natalis, suaque responsa nosceret, percunctari Senecam iubetur. Is, forte an prudens, ad eum diem ex Campania remeauerat; quartumque apud lapidem suburbano rure subsiterat. Illò propinqua vespera Tribunus venit,

83 † *& villam globis militum sepsit. Tum ipsi cum Pompeia Paullina vxore & amicis duobus epulanti mãdata Imperatoris edidit. Seneca,* missum ad se Natalem, conquestumq; nomine Pisonis

84 quod visendo eo prohiberetur, † seq; rationem valetudinis & amorẽ quietis, excusauisse, *respondit*. Cur salutẽ priuati hominis incolumitati suæ an-

85 teferret, caussam non habuisse. † Nec sibi promptum in adulationes ingeniũ. Idq; nulli magis gnarum quã Neroni, qui sæpiùs libertatem Senecæ, quàm seruitiũ expertus esset. *Vbi hæc à tribuno relata sunt, Poppæa, & Tigellino coràm, quod erat sæuienti Principi intimum consiliorum, interrogat, an Seneca voluntariam mortem pararet? Tũ Tribunus nulla pauoris signa, nihil triste in verbis eius, aut vultu deprehensum confirmauit. Ergo regredi, & indicere mortem iubetur. Tradit Fabius Rusticus, non eo quo venerat itinere reditum, sed flexisse ad Fenium præfectũ, & expositis Cæsaris iussis, an obtemperaret interrogauisse: monitumque ab eo, vt exsequeretur, sat ali omniũ ignauia. Nam & Siluanus inter coniuratos erat, augebatque scelera in quorum vltionem consenserat. Voci tamen & aspectui pepercit. Intromisitque ad Senecam vnum ex centurionibus, qui necessitatem vltimam denuntiaret. Ille interritus poscit testamenti tabulas: ac denegante centurione, conuersus ad amicos,* quãdo meritis eorum referre gra-

86 tiam prohiberetur, † quod vnum iam attamen pulcherrimum habebat, ima-

e che Seneca rispose gli spessi ragionamenti fra loro non fà nè per l'vno, nè per l'altro: ma la salute sua consistere in quella di Pisone. Nerone mandò Granio Siluano Tribuno d'vna Coorte di guardia à interrogar Seneca, se Natale gli portò, e s'ei rispose quelle parole. Egli era quel giorno per sorte, ò à studio, tornato di Campagna, in villa sua fuor di Roma quattro miglia. In su la sera il Tribuno la circondò di soldati. E trouatolo à cena con Pompea Paulina sua moglie, e due amici, disse quanto il Principe comandaua. Rispose che Pisone gli mandò Natale a dolersi del non auerlo lasciato visitare, ed egli si scusò, che era infermo, e si volea riposare, nè auere auuto cagione di stimar più la salute d'vn priuato; che la propria. Non sapere adulare, nè niuno saperlo meglio di Nerone, che l'auea trouato più volte libero, che seruile. Il Tribuno riferì presenti Tigellino, e Poppea: questi erano la consulta della crudeltà del Principe: il quale domandò se Seneca auea deliberato d'vccidersi: nè paura, nè maninconia rispose auer conosciuto in sue parole, ò volto. *Orsù* disse *torna, e digli che muoia:* Fabio Rustico narra, che egli non tornò per la medesima, ma voltò à Fenio Rufo Prefetto per sapere, se à tal comandamento da vbbidire era, rispose che sì: tanto fù in tutti fatale la viltà, Benche Siluano era de' congiurati, e fomentaua quelle scelleratezze, alla cui vendetta auea già consentito. Pure di dare il comandamento à Seneca non ebbe faccia, nè voce: e fece entrare vn Centurione. Seneca ripofatamente chiedeo il suo testamento, negandoglielo il Centurione si voltò alli amici, e disse. Poiche gli era tolto il riconoscerli de' lor meriti, lasciaua loro vn bel gioiello solo rimasogli.

L'esem-

imaginem vitæ suæ relinquere *testatur*, cuius si memores essent bonarum artium, famam tam constantis amicitiæ laturos. *Simul lacrymas eorum, modò sermone, modò intentior in modum coercentis, ad firmitudinem reuocat, rogitans.* Vbi præcepta sapientiæ? vbi tot per annos meditata ratio aduersum imminentia? Cui enim ignaram fuisse sæuitiam Neronis? neque aliud superesse post matrem fratremque interfectos, quàm vt educatoris præceptorisque necem adijceret. *Vbi hæc atque talia velut in commune dis-*
87 *seruit, complectitur vxorem,* † *& paululum aduersus præsentem fortitudinẽ*
88 *mollitus, rogat oratque* † *temperare dolori, ne æternum susciperet, sed in contemplatione vitæ per virtutem actæ, desiderium mariti solatijs honestis toleraret. Illa contra, sibi quoque destinatam mortem adseuerat, manumque percussoris exposcit. Tum Seneca gloriæ eius non aduersus, simul amore, ne sibi vnicè dilectam ad iniurias relinqueret:* Vitæ: *inquit*, delinimenta mõstraueram tibi, tu mortis decus mauis, non inuidebo exemplo. Sit huius tam fortis exitus constãtia penes vtrosque par, claritudinis plus in tuo fine. *Post quæ, eodem ictu brachia ferro exsoluunt. Seneca, quoniam senile corpus, & paruo victu tenuatum, lenta effugia sanguini præbebat, crurum quoque & poplitum venas abrumpit. Sæuisque cruciatibus defessus, ne dolore suo animum vxoris infringeret, atque ipse visendo eius tormenta, ad impatientiam delaberetur, suadet in aliud cubiculum abscederet. Et nouissimo quoque momento suppeditante eloquentia, aduocatis scriptoribus, pleraque tradidit, quæ in vulgus edita eius verbis, inuertere supersedeo. At Nero, nullo in Paulli-*
89 *nam proprio odio,* † *ac ne gliscęret inuidia crudelitatis, inhibere mortem imperat. Hortantibus militibus, ser-*
90 *ui libertique* † *obligant brachia, premunt sanguinem, incertum an ignaræ.*

Nam

L'esempio della sua vita; della cui bontà ricordandosi aurebber lodi di sì ferma amicizia. Cadendo loro le lagrime li confortaua, ò riprendeua. *Oue esser' la filosofia? i rimedi per tanti anni studiati contro à sopraffanti casi? chi non sapeua la crudeltà di Nerone? nè doppo la madre, e'l Fratello, rimanergli chi à vccidere, che l'Aio, e'l Maestro?* Dette tali cose quasi à tutti: abbraccia la Moglie, e alquanto intenerito l'ammonisce, e prega che temperi il dolore, col tempo vi ponga il piè; tolleri il desiderio del marito con l'onorato piacere del contemplare la vita di lui virtuosa, Ella afferma voler' morir seco, e chiede il feritore. Allora Seneca per non le torre la sua gloria; nè lasciare sì amata donna preda alle ingiurie, disse. *Io ti aueua mostrato addolcimenti alla vita: tu vuoi lo splendor della morte: nè io lo ti torrò, le nostre morti fiano coraggiose del pari: la tua più chiara.* Così detto, si fanno segar' le vene delle braccia nel medesimo tempo. Seneca di più quelle delle gambe, e sotto le ginocchia perche il sangue stentaua à vscire di quel corpo per vecchieza, e poco cibo risecco, vinto da que' dolori terribili; e per non farne sbigottire la moglie, nè esso vedendo que' di lei inquietarsi, la persuase à irsene in altra camera, e chiamando à ogni poco scrittore, dettò di vena eloquente concetti, che per esserne diuolgate le copie, non dirò lor sustanza. Nerone perche à Paulina propria non voleua male, e per non s'accrescer odio, manda soldati à non lasciarla morire: à cui conforti schiaui, e Liberti fasciano le braccia, fermano il sangue, nè si sà se ella se n'accorse,

Nam vt eſt vulgus ad deteriora promptum , non defuere qui crederent , donec implacabilem Neronem timuerit , famam ſociatæ cum marito mortis petiuiſſe ; deinde oblata mitiore ſpe , blandimentis vitæ euictam , cui addidit paucos poſtea annos , laudabili in maritum memoria , & ore ac membris in eum pallorẽ albentibus , vt oſtentui eſſet , multum vitalis ſpiritus egeſtum . Seneca interim durante tractu , & lentitudine mortis , Statium Annæum diu ſibi amicitiæ fide , & arte medicinæ probatum , orat prouiſum pridem venenum , quod damnati publico Athenienſium iudicio exſtinguerentur , promeret , allatumque hauſit fruſtra , frigidis iam artibus , & clauſo corpore aduerſum vim veneni . Poſtremò ſtagnum calidæ aquæ introïit , reſpergens proximos ſeruorum , addita voce , Libare ſe liquorem illum IOVI LIBERATORI , Exin balneo illatus , & vapore eius exanimatus , ſine vllo funeris ſolenni crematur . Ita codicillis præſcripſerat , cùm etiam tum prædiues , & præpotens , ſupremis ſuis conſuleret . Fama fuit , Subrium Flauium cum Centurionibus occulto conſilio , neque tamen ignorante Seneca , deſtinauiſſe , vt poſt occiſum opera Piſonis Neronem , Piſo quoque interficeretur , tradereturque imperium Senecæ , quaſi inſonti , claritudine virtutum ad ſummum faſtigium delecto , Quin & verba Flauij vulgabantur . Non referre dedecori , ſi citharœdus dimoueretur, & Tragœdus ſuccederet. *Quia vt Nero cithara , ita Piſo Tragico ornatu canebat . Cæterùm militaris quoque conſpiratio non vltra feſellit , accenſis , indicibus ad prodendum Fenium Ruſum , quem eundem conſcium & inquiſitorem non tolerabant . Ergo inſtanti minitantique renidens Sceuinus , neminem ait plura ſcire quàm ipſum . Hortaturque vltrò redderet tam bono Principi vicem .*

Non

imperocche , come il Popolo và ſempre al peggiore , non mancò chi credeſſe lei , mentre diſperò perdono , eſſerſi voluta far onore d'andarne col ſuo marito : venutale poi migliore ſperanza auerla vinta la dolceza della vita , che durò pochi anni : con lodata memoria del ſuo marito : e col viſo ſmorto , e le carni sbianchate per lo molto ſpirito vitale vſcitole . Seneca ſtentando à morire , prega Anneo Stazio ſuo fedele amico , e medico , che gli porga certa cicuta molto prima ripoſtaſi , col qual veleno in Atene moriuano i condannati : piglialo , e non fà : per eſſer già le membra fredde , e chiuſi i pori . Entrò finalmente in bagno d'acqua calda , e aſperſane à gli ſchiaui d'intorno diſſe , Queſto liquore conſagrò à Gioue liberatore : portato poi in vna ſtufa ; in quel vapore ſpirò : E ſù arſo ſenza alcune Eſſequie : coſi aueua diſpoſto quando era ricchiſſimo , e potentiſſimo . Si diſſe , che ſubito Flauio , co' ſuoi Centurioni fecer conſiglio ſegreto ſciente Seneca , che morto Nerone con l'aiuto di Piſone , s'ammazaſſe anche lui , e ſi deſſe l'Imperio à Seneca , come innocente , e eletto per chiariſſime virtù al ſommo grado . E andaua attorno di Subrio queſto motto, leuarne vn Chitarriſta , e porui vn Tragediante , non iſcemar vergogna . Perche Nerone in ſu la lira , e Piſone da Tragico veſtito cantauano . Non potettero più frodare la congiura ancora i ſoldati , ſtomacando quelli che aueuano confeſſato il vederſi da Fenio Ruſo lor compagno eſaminare . Minacciando egli, e ſtrignendo forte Sceuino à dir sù ; Sceuino ghignò dicendo niuno ſapere più di lui , e lo conforta à rendere il cambio à sì buon Principe.

Fenio

Non vox aduersum ea Fenio, non silentium, sed verba sua præpediens, & pauoris manifestus. cæteriſque, ac maximè Ceruario Proculo equite, ad conuincendum eum connisis, iussu Imperatoris à Cassio milite, qui ob insigne corporis robur adstabat, corripitur, vincitur-
93 *que.* † *Mox eorumdem indicio Subrius Flauius Tribunus peruertitur, primò dissimilitudinem morum ad defensio-*
94 *nem trahens,* † *neque se armatum cum inermibus, & effeminatis tantum facinus consociaturum. Dein postquam vrgebatur, confessionis gloriam amplexus, interrogatusque à Nerone, quibus caussis ad obliuionem sacramenti processisset:* Oderam, *inquit*, nec quisquam tibi fidelior militum fuit, dum amari meruisti. odisse cœpi post-
95 quam parricida matris, & vxoris, † auriga & histrio, & incendiarius extitisti. *Ipsa rettuli verba, quia non vt Senecæ, vulgata erant. Nec minus*
96 *nosci decebat* † *militaris viri sensus incomptos, sed validos. Nihil in illa coniuratione grauius auribus Neronis accidisse constitit, qui vt faciendis sceleribus promptus, ita audiendi, quæ faceret, insolens erat. Pœna Flauij Veiano Nigro Tribuno mandatur. Is proximo in agro scrobem effodi iussit,*
97 † *quam Flauius vt humilem. & angustam increpans, circumstantibus militibus:* Ne hoc quidem, *in-*
98 *quit*, ex disciplina † *admonitusque fortiter protendere ceruicem:* Vtinam, *ait*, tu tam fortiter ferias. *Et ille multùm tremens, cùm vix duobus ictibus caput amputauisset,*
99 *sæuitiam apud Neronem iactauit,* † *sesquiplaga interfectum à se dicendo. Proximum constantiæ exemplum, Sulpitius Asper centurio præbuit. percunctanti Neroni, cur in cædem suam conspirauisset? breuiter respon-*
100 *dens:* † Non aliter tot flagitijs eius subueniri potuisse. *Tum iussam pœnam subijt. Nec cæteri centuriones in perpetiendis supplicijs degenerauere.*

At

Fenio non parlò, e non tacque così gli si rappallottolaron le parole in bocca per lo spauento. Onde altri, e Ceruario Proculo con l'arco dell'ossa si misero à conuincerlo. Lo Imperadore il fece da Cassio soldato, che gli staua appresso per la sua robustezza pigliare e legare. E quei si voltarono à Subrio Flauio Tribuno, ilquale allegaua prima la disformità: che vn soldato prò d'arme, non si sarebbe messo con peggio, che donne à cotanta impresa. Dipoi essendo tocco bene, si risoluè à generosa confessione, e da Nerone interrogato, per quali cagioni s'era dimenticata la fede giuratali? *odiaiti*, disse: *nè auesti più fedel sol dato di mè mentre meritasti amore. Cominciai à non poterti patire, quando uccidesti tua madre, e moglie: fusti cocchiere, strione, e ardesti Roma.* Ho messo le proprie parole, perche non son diuolgate, come quelle di Seneca, nè men bello è sapere i detti d'vn soldato rozi, ma fieri. Niuna cosa di quella congiura tanto alterò Nerone, il quale quanto al fare le sceleratezze era pronto; all'vdirsele rinfacciare non vsato. Commise il supplizio di Flauio à Veniano Nigro Tribuno, costui fece far la fossa nel campo vicino. Flauio biasimandola, come piccola, e stretta, disse à soldati circostanti. *Nè anche questo hà saputo fare.* essendogli detto, che porgesse il collo animosamente, rispose, *così'l tagliasti*, tagliollo tremando à pena in due colpi, e per darsi vanto d'auerlo fatto patire, riferì auerli tagliato la testa con vn colpo, e mezo. Seguitò altro esempio coraggioso di Sulpizio Aspro Centurione. Interrogato da Nerone perche volesse con gli altri vccciderlo, rispose breue, *Per non poterti à tante tue orribilità riparar' altramente.* Allora con forte animo patì sua pena, e gli altri Centurioni non tralignarono.

At non Fenio Rufo par animus, sed lamentationes suas etiam in testamẽtum contulit. Opperiebatur Nero, vt Vestinus quoque consul in crimẽ traheretur, violentum, & insensum ratus: sed coniurati consilia cum Vestino non miscuerant, quidam vetustis in eum simultatibus, plures quia præcipitem, & insociabilem credebant. Cæterùm Neronis odium aduersus Vestinum ex intima sodalitate cœperat, dum hic ignauiã Principis penitus cognitam despicit, ille ferociam amici metuit, sæpè asperis facetijs illusus: quæ vbi multum ex vero traxere, acrem sui memoriam relinquunt. Accesserat recens causſa, quòd Vestinus Statiliam Messalinam matrimonio sibi iunxerat, haud nescius inter adulteros eius, & Cæsarem esse. Igitur non crimine, non accusatore exsistente quia speciem iudicij induere non poterat, ad vim dominationis conuersus, Gerelanum Tribunum cum cohorte militum immittit: iubetque præuenire conatus consulis, occupare velut arcem eius, opprimere delectam iuuentutem, quia Vestinus imminentes foro ædes, decoraque seruitia, & pari ætate habebat. Cuncta eo die munia consulis

101 *impleuerat, † conuiuiumque celebrabat, nihil metuens, an dissimulando metu: cum ingressi milites vocari eum à Tribuno dixere. Ille nihil demoratus exsurgit, & omnia simul properantur, clauditur cubiculo, præsto est medicus, abscinduntur venæ, vigens adhuc balneo infertur, calida aqua mersatur, nulla edita voce, qua semet miseraretur. Circũdati interim custodia qui simul discubuerant, nec nisi*

102 *prouecta nocte emissi sunt, postquam † pauorem eorum imminens exitiũ opperientium, & imaginatus & irridẽs Nero, satis supplicij luisse ait pro epulis cõsularibus. Exin M. Annei Lucani cædẽ imperat. Is profluente sanguine, vbi frigescere pedes manusque, & paulatim ab extremis cedere spiritum, feruido adhuc & compote mẽtis pectore intelligit; recor-*

Fenio Rufo fece il contrario, che insino al testamento impiastrò di lamenti. Nerone aspettaua, che anche Vestino Consolo fusse nominato, tenendolo per nimico, e violento: ma i congiurati no'l vollero, alcuni per vecchie nimistà; gli altri tenendolo precipitoso, e da non cõuenire: ma l'odio di Nerone nacque dalla troppa in trinsicheza, che li fece conoscere, e sprezar la viltà del Principe, ed ei temeua della ferocità dell'amico, che spesso il motteggiaua cõ facezie amare, che quando toccan nel viuo, si cõficcano nella memoria. Ci s'aggiunse nuoua cagione, che Vestino, benche sapesse che Cesare era vno degli adulteri di Statilia Messalina, la sposò. Non potendosi adunque oue non era peccato, nè accusa, dar figura di giudizio, giuocò d'autorità: e comandò à Gerelano Tribuno, che con vna Coorte di soldati, andasse, e preuenisse il Consolo, pigliando il suo Palagio ch'era a caualiere alla piaza, quasi vna rocca, opprimesse, quella giouentù scelta, che e' teneua per suo seruigio, bella, e d'vna stessa età. Auẽdo egli quel giorno fornite le faccende del Consolato, faceua vn conuito: senza alcun' timore, ò lo voleua coprire, la Soldateria entrò: fù detto che il Tribuno l'attendeua: e rittosi, e chiuso in camera, venuto il cerusico, segatogli le vene, e messo in bagno caldo tutto fù vno, senza parlare, ò mostrar dolore: i conuitati fur presi, e sostenuti sino à meza notte: quando Nerone immaginatosi la battisoffiola di que' poueretti aspettanti la morte, ridendo disse, auere essi delle viuande Consolari ben pagato lo scotto. Appresso comandò la morte di M. Anneo Lucano, che vedendosi versare il sangue, freddandogli i piedi, e le mani: partendosi à poco à poco lo spirito dall' estremitadi auendo ancora il petto caldo, e la mẽte sana;

reci-

recordatus carmen à se compositum, quo vulneratum militem per eiusmodi mortis imaginem obijsse tradiderat, versus ipsos rettulit, eaque illi suprema vox fuit. Senecio posthac & Quinctianus, & Sceuinus, non ex priore vitæ mollitia, mox reliqui coniuratorum periere, nullo facto dictoue memorando. Sed compleri interim vrbs funeribus, Capitolium victimis: alius filio, fratre alius, aut propinquo, aut amico interfectis, agere grates deis, ornare lauru domum,
103 † *genua ipsius aduolui, & dextrã osculis fatigare. Atque ille gaudium id credens, Antonij Natalis, & Ceruarij Proculi festinata indicia impunitate remuneratur: Milichus præmijs ditatus, Conseruatoris sibi nomen Græco eius rei vocabulo assumpsit. E Tribunis Granius Siluanus quamuis absolutus, sua manu cecidit: Statius Proximus veniam, quã ab Imperatore acceperat, vanitate exitus corrupit. Exuti dehinc Tribunatu Pompeius, Cornelius Martialis, Flauius Nepos, Statius Domitius* † *quasi Principem non quidem odissent, sed tamen extimerentur. Nonio Prisco per amicitiam Senecæ, & Glitio Gallo atque Annio Pollioni infamatis magis, quàm conuictis, data exsilia. Prisci Antonia Flacilla cõiunx comitata est: Gallum Egnatia Maximilla, magnis primum, & integris opibus, post ademptis, quæ vtraque gloriã eis auxere. Pellitur, & Rufus Crispinus occasione cõiurationis, sed Neroni inuisus, quòd Poppæam quondam matrimonio tenuerat. Verginiũ Rufum claritudo nominis expulit. Nam Verginius studia iuuentum eloquẽ-*
105 *tia,* † *Musonius præceptis sapientiæ fouebat. Cluuidieno Quieto, Iulio Agrippæ, Blitio Catulino, Petronio Prisco, Iulio Altino, velut in agmen & numerum Aegæi maris Insulæ permittuntur.*
106 *At Cadicia vxor Scuini, &* † *Cæsonius Maximus Italia prohibentur, reos fuisse se, tantùm pœna experti. Atilla mater Annæi Lucani,* † *sine absolutione, sine supplicio dissimulata.*

Qui-

recitò certi suoi versi sopra vn soldato ferito, e come lui moriente; e con questa vltima voce spirò. Senecione poscia, Quinziano, e Sceuino visuti effeminati morirono virilmente: gli altri senza detto nè fatto memoreuole. Roma era piena di Mortori: Campidoglio di Vittime: Cui morto era figliuolo, fratello, parente, ò amico ne ringraziauano gl'Iddij, ornauano le case d'allori, abbracciauano à Nerone le ginocchia, straccauanlo co'baciamani. Ei credendo farsi per gaudio; perdonò ad Antonio Natale, e à Ceruario Procolo per guiderdone de' tosto riuelati indizij. Milico fù fatto ricco, e si pose quel nome Greco, che significa Conseruadore. De' Tribuni, Granio Siluano benche assoluto, s'ammazò di sua mano, e Stazio Prossimo si tolse il perdono di Cesare con fine stolta: Pompeo, Cornelio Marziale, Flauio nipote, Statio Domizio Tribuni, per auer auuto nome, non fatti d'odiare il Principe, furon cassi. Mandati in esiglio Nonio Prisco come amico di Seneca: e Glizio Gallo, e Annio Pollione, più bociati, che conuinti; Antonia Flacilla, moglie di Prisco, e Egnazia Massimilla di Gallo andaron con essi con gran ricchezze saluate loro, poi tolte; e l'vna cosa, e l'altra accrebbe lor gloria. Furono scacciati Rufo Crispino, sotto ombra della congiura, ma per odio di Nerone per essere stato marito già di Poppea; e Virginio Rufo per lo suo troppo nome, perche egli insegnãdo eloquenza, e Musonio filosofia, si tirauan dietro la giouentù: Date per confino l'Isole dell'Arcipelago come in branco à Cluuidieno Quieto, Giulio Agrippa, Blizio Catulino, Petronio Prisco, Giulio Altino: Cacciati dall'Italia Cadicia moglie di Sceuino, e Cesenio Massimo, che d'esser stati rei s'accorsero solo alla pena. Atilla madre di Lucano non fù prosciolta, ma passata.

Quibus perpetratis Nero, & concione militum habita, bina nummùm millia viritim manipularibus diuisit, addiditque fine pretio frumentum, quo ante eximodo annonæ vtebantur. Tum quasi gesta bello expositurus vocat Senatum, & triumphale decus Petronio Turpiliano consulari: Cocceio Neruæ prætori designato, Tigellino præfecto prætorij tribuit; Tigellinum & Neruam ita extollens, vt super triumphales in foro ima-
108 *gines, † apud palatium quoque effigies*
109 *eorum sisteret. † Dedit etiam consularia insignia Nymphidio, de quo quia nunc primùm oblatus est, pauca repetam. Nam & ipse pars Romanarum cladium erit. Igitur matre libertina ortus, quæ corpus decorum inter seruos libertosque Principum vulgauerat, ex C. Cæsare se genitum ferebat, quoniam forte quàdam habitu procerus, & toruo vultu erat: siue C. Cæsar scortorũ quoque cupiens, etiam matri eius illusit. Sed Nero vocato Senatu, oratione inter patres habita, edictum apud Populum, & collata in libros indicia, confessionesque damnatorum adiunxit. Et enim crebro vulgi rumore lacerabatur, tamquam viros insontes ob inuidiam, aut metum exstinxisset. Cæterùm cœptam, adultamque, & reuictam coniurationem neque tunc dubitauere, quibus verum noscendi cura erat; & fatentur, qui post interitum Neronis in vrbem*
110 *regressi sunt. At in Senatu cunctis † vt cuique plurimum mœroris in adulationem demissis Iunium Gallionem Senecæ fratris morte pauidum, & pro sua incolumitate supplicem, increpuit Salienus Clemens, hostem & parricidam vocans: donec consensu patrum deterritus est, ne publicis malis abuti ad occasionem priuati odij*
111 *videretur, † neu compositam, aut oblitteratam mansuetudinem Principis nouam ad sæuitiam retraheret. Tum decreta dona & grates deis decernuntur, propriusque honor Soli, cui est vetus ades apud Circum,*

in

fatte queste cose Nerone parlò a' Soldati: e donò cinquanta fiorini per vno, e il grano, solito già da loro pagarsi al pregio corrente. Indi chiamò il Senato à contargli queste quasi gloriose fazioni di guerra, e dona le insegne de' trionfanti à Petronio Turpiliano stato Consolo, à Cocceio Nerua eletto Pretore, à Tigellino Prefetto de Pretoriani. Tigellino, e Nerua cotanto innalzò, che oltre alle immagini trionfali nel foro, rizò loro le statue dinanzi al Palagio. Le insegne di Consolo diede a Ninfidio: Di costui non venutomi prima alle mani, darò breue notizia, come parte anch'egli delle miserie di Roma. Sua madre fù Libertina, bella, e cosa di Liberti, e schiaui de Principi: faceuasi figliuolo di C. Cesare, abbattendosi ad esser grande, e d'aspetto terribile; ò forse perche C. Cesare, che randagio era, con sua madre si trastullò. Nerone fatta a' Padri sua diceria, bandì al popolo i condannati, e fece registrare a' libri publici i lor processi per l'appunto: per chetar le lingue che lo lacerauano d'auere spento tanti uomini dabbene per odio, ò paura. ma del principio, progresso, e fine di questa congiura, non fù dubitato allora da chi volle saperne il vero, e confessato da quei che in Roma tornarono, morto Nerone. I Senatori, cui più toccaua à piagnere, più adulauano: Giulio Gallione fratel di Seneca raccomandaua la salute sua pieno di spauento. Alieno Clemente il chiamaua nimico parricida, e tutti i Padri gli dettero in su la voce: non misurasse l'occasione de mali publici contro à gli odij priuati: nè stuzicando rincipriginisse la piaga dello sdegno del Principe già rifaldata. Ordinaronsi offerte, e grazie alli Iddij, e speciale onore al Sole nel suo tempio antico presso al cerchio,

do-

in quo facinus parabatur, qui occulta coniurationis, numine retexisset: vtque Circensium Cerealium ludicrum pluribus equorum cursibus celebraretur: mensisque Aprilis Neronis cognomentum acciperet: templum Saluti extrueretur, eo loci ex quo Sceuinus ferrum prompserat. Ipse eum pugionem apud Capitolium sacrauit, inscripsitque IOVI VINDICI. In præsens haud animaduersum, post arma Iulij Vindicis ad auspicium, & præsagium futuræ vltionis trahebatur. Reperio in commentarijs Senatus, Cerialem Anicium consulem designatum, pro sententia dixisse, vt templum diuo Neroni, quàm maturrimè publica pecunia poneretur. Quod quidem ille decernebat, tamquam mortale fastigium egresso, & veneratione hominum merito: † quod ad 112 *omnia olim sui exitus verteretur. Nam Deum honor Principi non antè habetur, quàm agere inter homines desierit.*

doue s'aueua à fare lo eccesso: per auerlo quella diuina luce scoperto. E che à Cerere nel Cerchio più palij di Barbari si corressero; e che il mese d' Aprile si chiamasse Nerone: s'edificasse vn Tempio alla salute in quel luogo, onde Sceuino cauò il pugnale. Il quale Nerone contagrò in Campi. doglio, e scrisse, A GIOVE VINDICE, e fù allora considerato: ma dopo la sollcuazione di Giulio Vindice s' auuertì come augurio della futura vendetta. Trouo nelle Cronache del Senato, che Ceriale Anizio eletto Con solo disse per sentenza, che quanto prima à spese publiche si facesse vn tempio al diuino Nerone, intendendo egli che Nerone douesse esser'adorato da gli uomini, come più che uomo. ma fù riuoltato à vria della sua morte, perche niuno Principe s'onora come Iddio mentre viue tra gli uomini, &c.

Il Fine del Quindicesimo Libro.

IL SEDICESIMO LIBRO DEGLI ANNALI DI G. CORNELIO TACITO.

Con la Traduzione in volgar Fiorentino

DI BERNARDO DAVANZATI.

COSS. C. Suetonio, L. Pontio Telesino.

1 *Lluſit debinc Neroni fortuna † per vanitatem ipſius, & promiſſa Ceſellij Baſſi; qui originem Pœnus, mente turbida, nocturnæ quietis imaginem adſpem haud dubiam retraxit. Vectuſque Romam Principis aditum emercatus, expromit repertum in agro ſuo ſpecum altitudine immenſa, quo magna vis auri contineretur, non informam pecuniæ, ſed rudi & antiquo pondere. Lateres quippe prægraues iacere, aſtantibus parte alia columnis.*

2 *† quæ per tantum æui occulta, augendis præſentibus bonis. Cæterum vt coniectura demonſtrat, Didonem Feniſſam Tyro profugam, condita Carthagine, illas opes abdidiſſe, ne nouus populus nimia pecunia laſciuiret; aut reges Numidarum, & aliàs infenſi, cupidine auri ad bellum accenderentur. Igitur Nero non auctoris, non ipſius negotij fide ſatis ſpectata, nec miſſis viſoribus per quos noſceret, an vera aſſererentur, auget vltrò rumorem, mittitque qui velut partam prædam adueherent. Dantur triremes, & delectum nauigium iuuandæ feſtinationi.*

nec

Olle di poi la fortuna la burla di Nerone, sì debole, che credette à vn ſogno d'vn mezo matto Cartagineſe detto Ceſellio Baſſo: coſtui venne à Roma, e comperata l'vdienza del Principe, gli riuelà auer trouato in vn ſuo campo vna cauerna altiſſima piena d'oro non coniato, ma rozo, e all'antica, eſſerui mattoni maſſicci, e da vn altra parte ritte colonne: il tutto ſtato occulto tanto tempo, per accreſere ſua fortuna. Crederſi che Didone di Fenicia fuggita da Tiro, quando ebbe edificata Cartagine, naſcondeſſe quel teſoro, perche quel nuouo popolo non inſolentiſſe per la troppa ricchezza: ò la cupidigia del rubarla non accendeſſe li Re di Numidia, nimici per altro, à far guerra. Nerone adunque ſenza intendere chi colui foſse: che riſcontri deſſe di tanto teſoro: ſenza mandare in ſu'l luogo à riconoſcerlo, è il primo a publicarlo: e manda per eſſo, quaſi per conquiſtata preda, galee rinforzate di ciurma, per più arrancare.

Il

3 † *nec aliud per illos dies populus credulitate prodentis diuersa fama tulerat. Ac forte quinquennale ludicrum se-*
4 *cundo lustro celebrabatur: † oratoribusque præcipua materia in laudem Principis adsumpta est. Non enim tantum solitas fruges, nec metallis confusum aurum gigni, sed noua vbertate prouenire terras, & obuias opes deferre Deos; quæque alia summa facundia, nec minore adulatione seruilia fingebant, securi de facilitate credentis. Glisebat interim luxuria spe inani, consumebanturque veteres opes, quasi oblatis, quas multos per annos prodigeret. Quin, & inde iam largiebatur. Et diuitiarum exspectatio, inter causas paupertatis publicæ erat. Nam Bassus effosso agro suo, latisque circum aruis, dum hunc vel illum locum promissi specus adseuerat, sequunturque non modò milites, sed populus agrestium efficiendo operi adsumptus; tandem posita vecordia, non falsa antea somnia sua, seque tunc primum elusum admirans, pudorem, & metum morte voluntaria effugit. Quidam vinctum ac mox dimissum tradidere, ademptis bonis in locum regiæ gazæ. Interea Senatus propinquo iam lustrali certamine, vt dedecus auerteret, offert Imperatori victo-*
5 *riam cantus † adijcitque facundiæ coronam, quà ludicra deformitas velaretur. Sed Nero nihil ambitu nec pote-*
6 *state Senatus opus esse dictitans, † se æquum aduersus æmulos, & religione iudicum meritam laudem assecuturū, primò carmen in scena recitat: mox flagitante vulgo, vt omnia studia sua publicaret (hæc enim verba dixere) ingreditur Theatrum, cunctis citharæ legibus obtemperans: ne sessus resideret, ne sudorem nisi † ea quam indu-*
7 *tui gerebat veste detergeret: vt nulla oris, aut narium excrementa viserentur. Postremo flexus genu, cœtum illum manu veneratus, sententias iudicum opperiebatur ficto pauore.*

Il popolo non men corriuo, in que'giorni d'altro non ragionaua: ma diuersamente. E facendosi per ventura lo spettacolo de' secondi cinqu'anni; preferо quindi materia i dicitori di lodare il Principe, che gl'Iddij non pure gli faceano nella faccia della terra nascer le solite biade, e nelle viscere tra i metalli generar l'oro; ma con secondità nuoua gli ammannauano i tesori: con altre adulazioni non meno, che faconde, seruili, fidati in sua leggereza. Accresceua con questo vano assegnamento lo spendio: fondeua le facoltadi antiche, quasi fornito per molti anni da sparnazare le nuoue, e già ne assegnaua gran donatiui, e le ricchezze in erba impouerluano l'vniuersale. Perche Basso rouigliato tutto il suo campo, e gran paese vicino giurando esser quì, esser quà la prelibata cauerna: aiutato non pure da' soldati, ma da' contadini popoli comandati; alla fine vscito del pecorecio; con sua marauiglia, d'auer sognato il non vero, nō mai più interuenutogli, per vergogna, e paura s'vccise: altri dicon' ch'ei fù preso, e poi lasciato, toltogli i beni in vece del grā tesoro reale. Venendo il tēpo di fare detto spettacolo, il Senato, perche l'Imperadore non facesse la indegnità del montare in iscena, gli offerisce le Corone douute al sourano cantatore, e dicitore. Rispose, che non le voleua per autorità, nè per fauore, cō far torto à veruno; ma per meritata sentenza. Prima cantò suoi versi, e gridando il Popolo, che mostrasse ogni suo sapere (così disse) osseruò nel Teatro tutte le regole del ceterizare. Stracco non sedere; il sudore con altro che con la vesta propria non rasciugare: non si spurgare, nè soffiare: e quando finito ebbe si inginocchiò al Popolo, adorandolo con le man giunte, e attendeua tremoroso mostrandosi, la sentenza.

Et

La

Et plebs quidem vrbis histrionum quoque gestus iuuare solita, personabat certis modis, plausuque composito. Crederes lætari, ac fortasse lætabantur, per iniuriam publici flagitij. Sed qui
8 *remotis è municipijs, & seueramque adhuc: & antiqui moris retinentis Italiam, & quique per longinquas prouincias lasciuiæ inexperti, officio legationum, aut priuata vtilitate aduenerant: neque aspectum illum tolerare, neque labori inhonesto sufficere; cùm manibus nescijs satisfacerent, turbarent gna-*
10 *ros, & ac sæpe à militibus verberarentur, qui per cuneos stabant, ne quod temporis monumentum impari clamore, aut silentio signi præteriret. Constitit plerosque equitum, dum per angustias aditus, & ingruentem multitudinem enituntur, obtritos: & alios dum diem noctemque sedilibus continuant, morbo exitiabili correptos, quippe grauior inerat metus, si spectaculo defuissent, multis palam & pluribus occultis, vt nomina, ac vultus, alacritatem, tristitiamque coeuntium scrutarentur. Vnde tenuioribus statim irrogata supplicia, aduersus illustres dissimulatum ad præsens, & mox redditum odium. Ferebantque Vespasianum, tamquam somno conniueret, à Phœbo liberto increpitum, ægreque meliorum precibus obtectum: mox imminentem perniciem maiore fato effugisse. Post finem ludicri Poppæa mortem obijt, fortuita mariti iracundia, à quo grauida ictu calcis afflicta est. Neque enim venenum crediderim, quamuis quidam scriptores tradint, odio magis, quàm ex fide. Quippe liberorum cupiens, & amori vxoris obnoxius erat. Corpus non igni abolitum vt Romanus mos: sed regum externorum consuetudine, differtum odoribus conditur, tumuloque Iuliorum infertur. Ductæ tamen publicæ exsequiæ. Laudauitque ipse apud rostra formam eius, & quòd diuini infantis parens fuisset, aliaque fortunæ munera pro virtutibus.*

La plebe Romanesca vsata aiutare i gesti ancora de gli strioni, gli rispondeua con le battute, tuoni, e applausi misurati, che parea lieta, e forse era, di questa vergogna publica. Ma i venuti per Ambascerie, ò lor faccende da lontane Città, ò Prouincie ritegnenti ancora i costumi graui d' Italia antica, ò non pratichi à quelle follie, non le poteuan vedere, nè sapeano imitare. Non batteuan le mani à tempo guastauano gl Intendenti, e bastonauangli spesso i soldati messi per li gradi, perche non seguisse per vn grido scordante, ò trascurato silentio. Certo fù, molti Caualieri nella calca, volendo passar innanzi, essere affogati: altri per lo disagio continuato dì, e notte ammalati à morte, essendoui molti occulti, e palesi appuntatori di chi vi mancasse: ò stesse tristo, ò lieto. A' debo. li subito fur dati i supplizi: a' grandi, i frutti dell odio poco tempo dissimulati. Vespasiano, che per sonno inchinaua, dicono, che ne tocco vna grida da Febo liberto, e valsegli auer buoni amici, ò soprastargli maggior fortuna. Finita la festa, Poppea morì d'vn calcio datole il marito crucciato nel ventre pregno. Alcuni scriuono di veleno: con più odio che verità, poiche n' era innamorato, e bramaua figliuoli. Il corpo non fù al modo de' Romani arso: ma de Re stranieri imbalsimato, e riposto nel sepolcro de' Giulij: ma con publiche esequie, oue egli la lodò in ringhiera dall' essere stata bella, Madre della diuina Infanta, e da altre fortune in vece di virtù.

Mor.

Alla

*Mortẽ Poppææ vt palam triſtem, ita recordantibus lætã ob impudicitiam eius ſæuitiãq; noua inſuper inuidi a Nerone cõpleuit, prohibendo C. Caſſium officio exſequiarũ, quod primum indicium mali, neq; in longũ dilatũ eſt. Sed Silanus additur, nullo crimine, niſi quòd Caſſius opibus vetuſtis, & grauitate morũ, Silanus claritudine generis, & modeſta iuuẽta præcellebãt. Igitur miſſa ad Senatum oratione remouẽdos à Rep. vtroſq; diſſeruit. Obiectauitq; Caſſio quòd inter imagines maiorũ, etiã C. Caſſij effigiẽ coluiſſet, ita inſcriptam: DVCI PARTIVM. Quippe ſemina belli ciuilis, & defectionem à domo Cæſarum queſitam. Ac * vt memoria tantum infenſi nominis ad diſcordias vteretur, aſſumpſiſſe L. Silanũ iuuenem genere nobilem, animo præruptum, quem nouis rebus oſtentaret. Ipsũ dehinc Silanum increpuit ijſdem quibus patruum eius Torquatũ, tamquã diſponeret iam Imperij curas, præficeretque rationibus & libellis, & epiſtolis libertos: †inania ſimul & falſa. Nam Silanus intentior metu, & exitio patrui ad præcautẽdũ exterritus erat. Inducit poſthac vocabulo indicum, qui in Lepidam Caſſij vxorem, Silani amitam, inceſtum cũ fratris filio, & diros ſacrorum ritus cõfingerent. Trahebantur, vt cõſcij Vulcatius Tullinus, ac Marcellus Cornelius Senatores, & Calpurnius Fabatus eques Romanus: qui appellato Principe inſtãtem damnationem fruſtrati, mox Neronem circa ſumma ſcelera diſtentũ, quaſi minores euaſere. Tunc ſenatuſconſulto, Caſſio, & Silano exſilia decernuntur, de Lepida Cæſar ſtatueret. Deportatuſq; in Inſulã Sardiniam Caſſius, †& * ſenatus ius exſpectabatur. Silanus tamquã Naxum deueheretur, Hoſtiam amotus; poſt municipio Apuliæ, cui nomen eſt Bariũ, clauditur. Illic indigniſſimum caſum ſapienter tolerans, à centurione ad cædem miſſo corripitur. Suadentique venas abrumpere, animum quidem morti deſtinatum ait, ſed non permittere percuſſori gloriam miniſterij.*

Alla morta Poppea pianta de fuori, e riſa dentro come Donna diſoneſta, e crudele, Nerone ſi rincappellò nuouo odio vietando l'interuenire all'eſſequie à C. Caſſio, come troppo ricco, e di graui coſtumi, (che fù l'annunzio del ſuo poco indugiato male,) e à Silano per niuno altro peccato, che per eſſer giouane troppo oneſto, e nobile. Mandò adunque vna ſcrittura al Senanato, che queſti due ſi leuaſſero dalla Republica, perche Caſſio teneua tra le immagini de ſuoi maggiori quella di C. Caſſio, intitolata CAPO DI PARTE, e cercaua i ſemi di guerra ciuile, e ribellione dalla caſa de' Ceſari: e oltre alla memoria di quel ſuo nome faziоſo, metteua per capo alle nouità L. Silano, giouane nobile, e riſoluto, e lui trafiſſe, che ſi daua già, come Torquato ſuo Zio, penſieri da Imperio, tenendo liberti per ſegretari, cancellieri, computiſti: coſe vane, e falſe: perche la rouina del Zio inſegnò à Silano guardarſene. Fece poi da falſi rapportatori, accuſar Lepida Moglie di Caſſio, Zia di Silano, d'hauer' vſato con eſſo nipote ſuo, e fatto incantеſimi. Aggiugneuanſi come conſapeuoli Volcazio Tullino, e Marcello Cornelio Senatori, e Calpurnio Fabato Caualiere, i quali in sù lo ſcocco della ſentenza contro, s'appellarono al Principe, che in più orrende ſcelerateze inuaſato; non li atteſe, e ſcamparono. Il Senato rimiſe Lepida à Ceſare: confinò Caſſio in Sardigna, oue andò, e s'aſpettaua il ſuo fine. Silano come per condurlo in Naſsò, fù poſato à Oſtia: poi chiuſo in Bari terra di Puglia, e ſopportaua il caſo indegno con prudenza. Venne il Centurione ad ammazarlo, e voleua, che ei ſi ſegaſſe le vene, diſſe voler morire, ma non già ch'egli ſe ne poteſſe vantare.

* ne * exitus

At centurio quamuis inermem, præuali-dum tamen, & iræ quàm timori propior-rē cernens, premi à militibus iubet. Nec ouiſit Silanus obniti, & intendere ictus quantum manibus nudis valebat, donec à centurione vulneribus aduerſis tamquam in pugna caderet. Haud minus promptè L. Vetus, ſocruſque eius Sextia, & Pollutia filia necem ſubiere: inuiſi Principi; tamquam viuendo exprobrarent interfectum eſſe Rubellium Plautum generum Lucij Veteris. Sed initium detegendæ ſæuitiæ præbuit †
13 *interuerſis patroni rebus ad accuſationem tranſgrediens Fortunatus libertus, aſcito Claudio Demiano, quem ob flagitia vinctum à vetere Aſiæ proconſule, exſoluit Nero in præmium accuſationis. Quod vbi cognitum, ſeque & libertum pari ſorte componi, Formianos in agros digreditur. Illic eum milites occulta cuſtodia circumdant. Aderat filia ſuper ingruens periculum longo dolore atrox, ex quo percuſſores Plauti mariti ſui viderat. Cruentamque cerui cem eius amplexa, ſeruabat ſanguinem, & veſtes reſperſas, vidua implexa luctu continuo, nec vllis alimentis, niſi quæ mortem arcerent. Tum hortante patre, Neapolim pergit. Et quia aditu Neronis prohibebatur, egreſſus obſidens, audiret inſontem, nè ve conſulatus ſui quondam collegam dederet liberto; modò muliebri eiulatu, aliquando ſexum egreſſa, voce infenſa clamitabat, donec Princeps immobilem ſe precibus & inuidiæ iuxta oſtendit. Ergo nuntiat patri abȳcere ſpem, & vti neceſſitate. Simul affertur parari cognitionem Senatus, & trucem ſententiam. Nec defuere qui monerent magna ex parte heredem Cæſarem nuncupare, atque ita nepotibus de reliquo conſulere: quod aſpernatus, ne vitam proximè libertatem actam nouiſſimo ſeruitio fœdaret, largitur in ſeruos quantum aderat pecuniæ, & ſi*

Il Centurione vedendolo ſe ben ſenz'arme, poderoſo, inuelenito, e ſenza paura diſſe à Soldati, che gli s'auuentaſſero addoſſo. Silano ſi difeſe, e con le pugna, quanto poteo s'aiuto, ſino à che dal Centurione con iſtoccate dinanzi quaſi in battaglia; fù ammazzato. Non meno coraggioſi morirono L. Vetere, e Seſtia ſua ſuocera, e Polluzia figliuola: viſi odioſi al Principe, che viuendo gli rinfacciauano la morte di Rubello Plauto genero di Vetere. L'occaſione fù, che Fortunato ſuo liberto, auendo mandato male le facultà del Padrone, ſi volle ad accuſarlo, e preſe per compagno Claudio Demiano incarcerato da Vetere Viceconſolo in Aſia come ribaldo, e Nerone lo liberò in premio dell'accuſa. Il che come Vetere inteſe, d'auere à ſtare con ſuo liberto à tù per tù, ſe n'andò in Villa à Mola; Oue gli fù poſta guardia di Soldati occulta. Erauila figliuola, oltre à queſto ſpauẽto piena di lungo, e rabbioſo dolore, auendo veduto dicollar Plauto ſuo marito: abbracciato la teſta; raccolto il ſangue, ripoſto i panni tinti: preſo i vedouili; voluto viuere per pianger ſempre, mangiato ſolo, quãto non la laſciaſſe morire. Il padre la cõſigliò irſene à Napoli. Non auendo da Nerone vdienza; aſſediaua la porta: ora con donneſche ſtrida, ora cõ maſchie punture ſclamaua: *vdiſſe lo innocente: non deſſe chi fù ſeco Conſolo in preda à vn Liberto.* Con tutto ciò non moſſe il Principe à pietà, nè à paura d'odio. Onde ella rapportò al Padre, che tagliaſſe ogni ſperanza, e s'accomodaſſe: e nel medeſimo tempo ſeppe, che il Senato gli ſguainaua orribil ſentenza. Alcuni voleuano ch'ei faceſſe reda Ceſare d'vna gran parte, per ſaluare il reſto a' nipoti: non gli piacque per non macchiare nel fine di brutto ſeruaggio la vita ſua tenuta poco meno, che libera, e donò alli ſchiaui ſuoi tutt'il danaro:

con

& si qua asportari possent, sibi quemque deducere, tris modò lectulos ad suprema retineri iubet. Tunc eodem in cubiculo, eodem ferro abscindunt venas, properique & singulis vestibus ad verecundiã velati, balneis inferuntur, pater, filiam; auia, neptem; illa vtroq; intuens, & certatim precantes labenti animæ celerem exitum, vt relinquerent suos superstites & morituros. Seruauitque ordinem fortuna: ac senior prius, tum cui prima ætas, extinguuntur. Accusati post sepulturam, decretumque vt
14 *more maiorum punirentur. † Et Nerone interceſſit, mortem sine arbitrio permittens, ea cædibus peractis ludibria adjiciebantur. P. Gallus eques Romanus, quòd Fenio Rufo intimus, & Veteri non alienus fuerat, aqua atque igni prohibitus est: Liberto & accusatori præmium operæ, locus in theatro inter viatores tribunicios datur. Et mensis qui Aprilē eumdemque Neroneum se-*
15 *quebatur, † Maius Claudij, Iunius Germanici, vocabulis mutantur: testificante Cornelio Orfito qui id censuerat, ideo Iunium mensem transmissum: quia duo iam Torquati ob scelera*
16 *interfecti † infaustum nomen Iunium feciſſent. Tot facinoribus fœdum annum etiam Dij tempestatibus, & morbis insigniuere. Vastata Campania turbine ventorum, qui villas, arbusta, fruges passim dissecit, pertulitque violentiam ad vicina vrbi. In qua omne mortalium genus vis pestilentiæ depopulabatur nulla cœli intemperie quæ occurreret oculis. Sed domus corporibus exanimis, itinera funeribus complebantur. Non sexus, non ætas periculo vacua. Seruitia perinde, ac ingenua plebes raptim extingui, inter coniugum, & liberorum lamenta, qui dum assident, dum deflent, sæpè eodem rogo cremabantur. Equitum Senatorumque interitus quamuis promiscui, minus flebiles erant, tanquam communi mortalitate sæuitiam Principis præuenirent.*

Eodem

con licenza di portarsene tutto l'arredo, fuor che trè letti per l'esequie: e entrati in vna camera, col medesimo ferro si fegano le vene, e tosto con vna sol vesta addosso per fuggir vergogne entran ne' bagni, e guatansi: il Padre la figliuola, l'auola la nipote, ella loro, e fanno à chi più prega che il suo fiato etca tolto per lasciare gli altri sopranuiuenti quel poco. la fortuna il morire osseruò l'ordine dell'etadi. Dopò la sepoltura furono accusati, e dannati à morir di capestro. Nerone disse, *Nò, muoian pur à lor modo*, così schernuano per giunta li vccisi. A P. Gallo Caualier Romano fù tolto acqua, e fuoco, per essere stato intrinseco di Fenio Rufo, e non alieno da Vetere: il suo liberto, che l'accusò, ebbe in premio dell' opera il seder' nel Teatro tra' mazieri de' Tribuni. Al mese, che segue Aprile (che si dica Nerone) fù posto nome Claudio, in vece di Maggio: à Giugno Germanico: mutato il nome di Giugno, per consiglio di Cornelio Orfito: auendo due Torquati vccisi per iscelleratezze rendutolo allora infelice. Questo brutto anno per tanti eccessi fù segnato ancora dalli Iddij con malattie, e tempeste, in Terra di lauoro nodi di venti abbatterono ville, e arbori, e seminati sin presso à Roma, doue orribile pestilenza fece d' ogni generatione mortalità infinita, senza conoscersi aria corrotta. Erano le case piene di cadaueri, le strade d'esequie, non sesso, non età ne campaua, moriuansi di subito li schiaui, e la plebe libera. molte mogli, e figliuoli guardando, e piangendo i morti loro, nella medesima catasta erano arsi. Caualieri, e Senatori per tutto come gli altri morieno, ma meno lagrimeuoli come tolti dalla comune sorte alla crudeltà del Principe.

Nel

Eodem anno delectus per Galliam Narbonenſem Africamque, & Aſiam habiti ſunt, ſupplendis Illyrici legionibus, ex quibus ætate, aut valetudine feſſi Sacramento ſoluebantur. Cladem Lugdunenſem quadragies ſeſtertio ſolatus eſt Princeps, vt amiſſa vrbi reponerent, quam pecuniam Lugdunenſes antè obtulerant, turbidis caſibus, C. Suetonio, L. Teleſino COSS. Antiſtius Soſianus facilitatis in Neronem carminibus probroſis exſilio, vt dixi, multatus, poſtquam id honoris indicibus, tamquam promptum ad cædes Principem accepit, inquies animo, & occaſionū haud ſegnis, Pammenem eiuſdem loci exſulem, & Chaldæorum arte famoſum, eoque multorum amicitijs innixum, ſimilitudine fortunæ ſibi conciliat. † Ventitare ad
17 *eum nuntios, & conſultationes non fruſtrà ratus, ſimul annuam pecuniam à P. Anteio miniſtrari cognoſcit. Neque neſcium habebat, Anteium caritate Agrippinæ inuiſum Neroni, opeſque eius præcipuas ad eliciendam cupidinem, eamque cauſſam multis exitio eſſe. Igitur interceptis Anteij litteris, furatus etiam libellos, quibus dies genitalis eius, & euentura, ſecretis Pammenis occultabantur, ſimul repertis quæ de ortu vitaque Oſtorij Scapulæ compoſita erāt; ſcribit ad Principem, magna ſe, & quæ incolumitati eius conducerent allaturum, ſi breuem exſilij veniam impetrauiſſet. Quippe Anteium, & Oſtorium imminere rebus, & ſua Cæſariſque fata ſcrutari. Exin miſſæ liburnicæ, aduehiturque propere Soſianus. Ac vulgato eius indicio, inter damnatos magis quàm inter reos Anteius Oſtoriuſque habebantur: adeò vt teſtamentum Anteij nemo obſignaret, niſi*
18 *Tigellinus auctor extitiſſet. † Monitus prius Anteius, ne ſupremas tabulas moraretur. At ille hauſto veneno, tarditatem eius peroſus, interciſis venis, mortem approperauit. Oſtorius longinquis in agris apud finem Ligurum id temporis erat, eò miſſus Centurio, qui*

Nel detto anno furon fatte per la Prouenza, Affrica, e Aſia nuoue deſcrizioni di Soldati, per rifornir le Legioni d'Illiria in luogo de' vecchi infermi, che ſi licenziauano. Furono i Lioneſi ſouuenuti dal Principe di centomila fiorini d'oro, per riſtaurare l'arſione di quella Città, tanti ne aueano eſſi offerti ne trauagli publici nel Conſolato di C. Suetonio, e L. Teleſino. Antiſtio Soſiano confinato come diſſi, per brutte Paſquinate contro à Nerone, veduto eſſere tanto onorate le ſpie, e'l Principe così pronto alle crudeltà: inquieto, e deſto alle occaſioni, ſi fà amico à Pammene quiui confinato anch'egli famoſo indouino, perciò fornito di grandi amici. Vedegli venire tutto dì meſſaggi: far conſulte che non penſaua eſſerè à caſo: Sente che egli è prouuiſionato da P. Anteio, il quale ſapeua eſſer odioſo per amor d'Agrippina à Nerone: ricco da eſſere adocchiato, premuto, e rouinato come molti altri: e che fà? acchiappa le lettere d'Anteio, e le naſcite, e pronoſtichi, che Pammene aueà fatto della vita di lui, e di Oſtorio Scapola, e ſcriue al Principe, che ſe gli daua vn pò di ſaluo condotto, gli porterebbe coſa importantiſſima alla ſua ſalute: perche Anteio, e Oſtorio aſpirauano allo Stato, e faceuanſi fare la ventura loro, e di Ceſare. In caccia e'n furia ſono ſpedite fuſte. Soſiano è condotto, e ſaputoſi il ſuo rapporto; Anteio, e Oſtorio furon tenuti più per condannati, che rei. Niuuo voleua ſuggellare il teſtamento d'Anteio, ſe Tigellino non era, che prima nel'aueua ſollecitato. Egli preſe il veleno; e perche non faceua così preſto, ſi tagliò le vene. Oſtorio allora villeggiaua ne' confini di Liguria, oue fù mandato vn Centurione, che

qui cædem eius maturaret. Cauſſa feſtinandi ex eo oriebatur, quòd Oſtorius multa militari fama, & ciuicâ coronâ apud Britanniâ meritus, ingẽti corporis robore, armorumq; ſcientia, metũ Neroni fecerat, ne inuaderet, pauidum ſemper, & reperta nuper coniuratione magis exterritũ. Igitur centurio vbi effugia villæ clauſit, iuſſa Imperatoris Oſtorio aperit. Is fortitudinem aduerſum hoſtes ſæpè ſpectatã in ſe vertit. Et quia venæ quanquam interruptæ parum ſanguinis effundebant, hactenus manu ſerui vſus, vt immotũ pugionẽ extolleret, adpreſſit dextram eius, iugulo q; occurrit. Etiam ſi bella externa, & obitus pro Rep. mortes tanta caſuũ ſimilitudine memorarẽ, meque ipſum ſatias cepiſſet, aliorumque tædium exſpectarem, quamuis honeſtos ciuium exitus, triſtes tamen, & continuos aſpernantium. At nunc patientia ſeruilis, tantumq; ſanguinis domi perditum, fatigãt animũ, & mæſtitia reſtringunt. † Neque aliam defenſionem ab ijs quibus iſta noſcentur exegerim, quã ne oderim tam ſegniter pereuntes. Ira illa numinum in Res Romanas fuit, quam non vt in cladibus exercituũ, aut captiuitate vrbiũ ſemel editam trãſire licet. Detur hoc illuſtriũ virorũ poſteritati, vt quomodo exequijs à promiſcua ſepultura ſeparantur; ita in traditione ſupremorũ accipiant habeantq; propriã memoriã, Paucos quippe intra dies, eodem agmine Annæus Mella, Cerialis Anicius, Rufus Criſpinus, ac C. Petronius cecidere. Mella, & Criſpinus equites Romani, dignitate Senatoria. Nam hic quondam præfectus prætorij, & conſularibus inſignibus donatus, ac nuper crimine coniurationis in Sardiniam exactus accepto iuſſæ mortis nuntio ſemet interfecit. Mella quibus Gallio & Seneca parentibus natus, petitione honorum abſtinuerat, per ambitionem præpoſterã, vt eques Romanus conſularibus potẽtia æquaretur. Simul acquirẽdæ pecuniæ breuius iter credebat, per procurationes adminiſtrãdis Principis negotijs.

19

Idem

che l'ammazaſſe ſubitò: perche à Nerone codardo per natura; e allora ſpauentato per la congiura, pareua ſempre vederſi quel gran brauo alla vita, ornato in Britannia di Corona ciuica, di gran perſona, robuſtiſſimo, ſcaltriſſimo in arme. Giunto il Centurione alla villa, preſe le porte, e fece il comandamento del Principe à Oſtorio, il quale voltò in ſe ſteſſo la forteza ſua vſatiſſima contro à nimici, e perche delle vene benche aperte vſciua poco ſangue; ſi fece da vno ſchiauo non dare; ma tenere vn pugnale alto, e fermo; preſegli la deſtra, e ſcannouuiſi. Noioſo, e diſpiaceuole farei à me, e ad altri, a raccontare tanti, e ſimiglianti caſi dolenti, e continui, quando fuſſero di guerre foreſtiere, e di morti per la Republica: non che di tanta ſeruil pacienza, e di tanto ſangue ſtraziato in caſa, che mi trauaglia, e m'agghiaccia il cuore. Ma io non addurrò à chi leggerà altra ſcuſa, ſe non che odio alcuno non m'hà moſſo contro a' morti così vilmente. Nè poteaſi quell' ira diuina contro i Romani dire in vna ſol volta, e paſſare, come quando ſono ſconfitti eſerciti, e sforzate città. Donifi à diſcendenti de' gran perſonaggi, che ſi come anno ſepolcri proprij, e non con gli altri comuni, così abbiano nella ſtoria, memoria particolare di lor fine. Indi à pochi giorni quaſi in branco morirono Anneo Mella, Ceriale Anicio, Ruſo Criſpino, C. Petronio, Mella, e Criſpino degni Caualieri pari à Senatori. Queſti fù Prefetto de Pretoriani, ebbe le inſegne da Conſolo, dianzi per la congiura ſcacciato in Sardigna, inteſo d'auer à morire, s'ammaza. Mella Fratello di Gallione, e di Seneca, non chiede onori per fine di vanagloria d'eſſer potente così Caualiere, come i Conſolari: e parergli il maneggiar negozi del Principe più breue via d' arricchire.

Fù

Idem Annæum Lucanum genuerat, grã-de adiumentũ claritudinis, quo interfecto, dum rẽ familiarem eius asciter requirit, accusatorem conciuit Fabiũ Romanũ, ex intimis Lucani amicis. Mixta inter patrẽ filiumq; coniurationis scientia fingitur, assimilatis Lucani litteris, quas inspectas Nero, ferri ad eum iussit, opibus eius inhians. At Mella, quæ tum promptissima mortis via, exsoluit venas: scriptis codicillis, quibus grandẽ pecuniam in Tigellinum, generumq; eius Cossatianum Capitonem erogabat, quo cætera manerent. Additur codicillis, tamquã de iniquitate exitij querens ita scripsisset: se quidẽ mori nullis supplicij cauſſis, † Rufum tamen Criſpinũ, & Anicium Cerialem vita frui, infenſos Principi. † *quæ compoſita credebantur de Criſpino quia interfectus erat, de Ceriale vt interficeretur. Neque enim multo pòſt vim ſibi attulit, minore quã cæteri miſeratione, quia proditã C. Cæſari coniurationem ab eo meminerant. De C. Petronio ſupra pauca repetenda ſunt, Nã illi dies per ſomnum, † nox officijs, & oblectamẽtis vitæ tranſigebatur. Vtque alios induſtria, ita hunc ignauia adſamã protulerat, habebaturque non ganeo & profligator, vt pleriq; ſua haurientium, ſed erudito luxu. Ac dicta factaq; eius quanto ſolutiora, & quandã ſui negligentiam præferentia, tanto gratius in ſpeciem ſimplicitatis accipiebantur. Proconſul tamen Bithyniæ, & mox conſul, vigentem ſe, ac parem negotijs oſtendit: dein reuolutus ad vitia, ſeu vitiorum imitationem, inter paucos familiarium Neroni adſumptus eſt, elegantiæ arbiter, dum nihil amœnum, & molle affluentiã putat, niſi quod ei Petronius approbauiſſet. Vnde inuidia Tigellini quaſi aduerſus æmulum, & ſcientia voluptatum potiorem. Ergo crudelitatem Principis, cui cæteræ libidines cedebant, aggreditur, amicitiam Sceuini Petronio obiectans, corrupto ad indicium ſeruo, adempta que defenſione, & maiore parte familiæ in vincla rapta.*

Fù Padre d'Anneo Lucano, grande aiuto al ſuo ſplendore, e quando fù morto, nell'inuentariare minutamente la roba ſua, concitò Fabio Romano intrinſeco di Lucano à rapportar per congiurato anche lui, per lettere del figliuolo contrafatte, le quali come Neron vide le mandò à Mella, facendo all'amore con quella roba, egli ſi ſegò le vene (modo allora di morire più pronto) fece teſtamento con groſſi laſci à Tigellino, e à Coſſuziano Capitone ſuo genero, per ſaluare il rimanẽte, diſſeſi in oltre auere ſcritto come lamentandoſi ch'e' moriua ſenza cagione, e Rufo Criſpino, e Anicio Ceriale nemici del Principe trionfauano: ciò credetteſi finto: perche Criſpino era già ſtato vccíſo, e acciò s'ammazzaſſe Ceriale, il quale non guari doppo s'vccíſe: e ne increbbe meno, ricordandoſi la brigata che egli ſcoprì la congiura à C. Ceſare. Di C. Petronio cominciarò più da lunge: il giorno dormiua, e la notte trattaua le faccende, e i piaceri. come à gli altri l'induſtria; a lui daua nome la tracuranza, fondeua ſua facoltade, non in pappare, e ſcialaquare come i più; ma in morbidezze d'ingegno, quanto più ſuoi fatti, e detti pareano liberi, e naturali, tanto più, come non affettati piaceuano. Viceconſolo in Bitinia, e poi Conſolo, riuſcì deſto, e intendente. Ridato a' vizij, ò lor ſomiglianze, diuentò de più intimi. Fù fatto Maeſtro delle delizie, niuna ne guſtaua Nerone in tanta douizia, che Petronio non ne fuſſe arbitro. Onde nacque inuidia in Tigellino, ch'ei ſeco competeſſe, e de' piaceri foſſe miglior maeſtro. Adoperando adunque la crudeltà più poſſente nel Principe d'ogn'altro appetito: corrompe vno ſchiauo à rapportare, che Petronio era tutto di Sceuino. non gli è dato difeſa: la famiglia quaſi tutta rapita in prigione.

Fortè

Ceſa-

Fortè illis diebus Campaniam petiuerat Cæsar, & Cumas vsque progressus Petronius illic attinebatur. Nec tulit vltra timoris, aut spei moras, neque tamen præceps vitam expulit, sed incisas venas, vt habitum obligatas, aperire rursum, & alloqui amicos, non per seria, aut quibus constantiæ gloriam peteret. Audiebatque referentes, nihil de immortalitate animæ, & sapientium placitis, sed leuia carmina & faciles versus. Seruorum alios largitione; quosdam verberibus affecit. Iniit & vias, somno indulsit, vt quamquam coacta mors, fortuitæ similis esset. Nec codicillis quidem (quod plerique pereuntium) Neronem aut Tigellinum, aut quem alium potentium adulatus est: sed flagitia Principis sub nominibus exoletorum feminarumque & nouitate cuiusque stupri perscripsit, atque obsignata
23 *misit Neroni. † fregitque annulum, ne mox vsui esset ad facienda pericula. Ambigenti Neroni quonam modo noctium suarum ingenia notescerent offertur Silia matrimonio Senatoris haud ignota, & ipsi ad omnem libidinem adscita, ac Petronio per quam familiaris, agitur in exsilium, † tamquam*
24 *non siluisset quæ viderat pertuleratque proprio odio. At Numicium Thermum prætura functum Tigellini simultatibus dedidit, quia libertus Thermi quædam de Tigellino criminosè detulerat, quæ cruciatibus tormentorum ipse, patronus eius nece immerita lueret. Trucidatis tot insignibus viris, ad postremum Nero virtutem ipsam excindere*
25 *concupiuit, † interfecto Thraseа Pæto & Barea Sorano, olim vtrisque infensus, & accedentibus caussis in Thraseam: quòd Senatu egressus est, cùm de Agrippina referretur, vt memoraui; quodque Iuuenalium ludicro parum expetibilem operam præbuerat; eaque offensio altius penetrabat, quia idem Thraseа Patauij, vnde ortus erat, ludis Cesticis à Troiano Antenore institutis, habitu tragico cecinerat.*

Die

Cesare per sorte era venuto in Terra di lauoro, e Petronio giunto à Cuma, vi fù ritenuto: ma non corse à torsi la vita. fecesi tagliar le vene, poi legare per iscioglierle à sua posta, e disse alli amici parole non graui, nè da riportarne lode di costante. e fecesi leggere non l'immortalità dell'anima, non precetti di sapienti: ma versi piaceuoli. ad alcuni schiaui donò: altri fe bastonare: andò fuori, dormì; acciò la morte benche forzata paresse naturale, non come molti che morieno, adulò nel testamento Nerone, ò Tigellino, ò altro potente: ma al Principe mandò scritte le sue ribalderie con tutte le sue disoneste foggie, sotto nome di sbarbati, e di femmine: e le sigillò, e ruppe l'anello, perche non fusse adoperato in danno d'altri. Marauigliandosi Nerone in che modo le notturne inuenzioni si risapessono, si ricordò che Silia donna conosciuta come mogfie d'vn Senatore, e sua tolta in ogni sporcitia, era tutta di Petronio, e cacciolla in esiglio per odio, ma sotto colore d'auer ridetto quanto auea veduto, e patito. All'ira di Tigellino sagrificò Numicio Termo stato Pretore, perche vn Liberto di Termo diede certa brutta accusa à Tigellino, della quale pagarono il fio, quegli con tormenti crudeli, e'l padrone con morte iniqua. Fatto di tanti grandi vomini sì crudo scempio; volle Nerone spiantare anco la stessa virtù, ammazzati Barea Sorano, e Trasea Peto: mal visti prima, e Trasea per nuoue cagioni dell'essersi vscito di Senato, quando si trattò d'Agrippina come narrai, e dell'auerlo nei giuochi Giouenali poco seruito: i che gli coste ancor più, perche Trasea in Padoua sua Patria ne' giuochi del Cesto ordinati dal Troiano Antenore cantò in abito Tragico.

Die quoque quo prætor Antistius ob probra in Neronem composita ad mortem damnabatur, mitiora censuit, obtinuitque & cum Deùm honores Poppææ decernuntur, sponte absens, funeri non interfuit. Quæ oblitterari non sinebat Capito Cossutianus, præter animum ad
26 *flagitia præcipitem,* † *inimicus Thraseæ, quòd auctoritate eius concidissent iuuantis Cilicum legatos, dum Capitonem repetundarum interrogant. Quin & illa obiectabat:* principio anni vitare Thraseam sollenne iusiurandum: nuncupationibus votorum non adesse, quamuis Quindecimuirali sacerdotio præditum: nunquam pro salute Principis, aut cœlesti voce immolauisse: assiduum olim & indefessum, qui vulgaribus quoque patrum consultis semet fautorem, aut aduersarium ostenderet, triennio non introijsse curiam: nuperrimeque cùm ad coercendos Silanum, & Veterem certatim concurreretur, priuatis potiùs clientium negotijs vacauisse. secessionem iam id & partes; &, si multi idem audeant, bellum esse. Vt quondam C. Cesarem, *inquit*, & M. Catonem; ita nunc te Nero & Thraseam auida discordiarum Ciuitas loquitur. Et habet sectatores vel potiùs satellites, qui nondum consuetudinem sententiarum, sed habi-
27 tum vultumque eius sectantur, † rigidi & tristes, quò tibi lasciuiam ex-
28 probent. † Huic vni incolumitas tua sine arte, sine honore. Prosperas Principis res spernit: etiam ne luctibus & doloribus non satiatur? Eiusdem animi est, Poppæam diuam non credere, cuius in acta diui Augusti, & diui Iulij non iurare. Spernit religiones, abrogat leges. Diurna populi Romani per Prouincias, per exercitus, curatius leguntur, vt noscatur quid Thrasea non fecerit. Aut transeamus ad illa instituta, si potiora sunt: aut noua, cupientibus auferatur dux & auctor.

Il giorno ancora che si condannaua à morte Antistio Pretore per versi composti contro à Nerone, fù di più dolce parere, e vinse. E quando si decretauano diuini onori à Poppea, non volle trouarsi all'essequie, le quali cose ricordaua Cossuziano Capitone, rouinoso al mal fare, e nimico di Trasea, che presola per li Ambasciadori di Cilicia, querelatisi delle rapine di Capitone, il fece con l'autorità sua condannare. Rimprouerauа oltre à ciò à Trasea, che egli sfuggiua di dare il giuramento ogni capo d'anno. Sacerdote de Quindici. non veniua à fare i voti, nè mai sagrificò per la sanità del Principe, e sua voce celeste. *Quel tanto affannoso in dare orma ad ogni partituzo del Senato, da tre anni in qua non vi capita. L'altrieri che al gastigo di Silano, e di Vetere corse ogn'vno; egli attese anzi a' fatti de' suoi seguaci. Ciò è ribellione, e fazione, e se troppi lo seguitaranno sarà guerra. Già per Roma di discordie vaga non si gridaua altro, che Cesare, e Catone: oggi te Nerone, e Trasea. A già suo seguito, ò più tosto quadriglia, che non imitano ancora la superbia de' suoi pareri: ma il vestir graue, e il viso burbero, e acciigliato quasi rimprouerano che tu sij dissoluto, costui solo non t'ama sazio: non ammira le tue melodie. Delle cose liete del Principe non fà stima: delle triste anche non mai fie' sazio? Viene dal medesimo mal animo il non credere Poppea essere Iddia; il non giurare ne gli atti de' diuini Giulio, e Augusto. Spreza le Religioni: straspaza le leggi: raccolgono le Prouincie, e gli eserciti curiosamente ciò che fà il popol Romano dì per dì, per sapere quel che non hà fatto Trasea. Osseruiamo i suoi costumi se son migliori, ò leuiamo capo, e autore à chi vuol nouità.*

Ista

Que-

Iſta ſecta Tuberones, & Fauonios veteri quoq; Reip. ingrata nomina genuit. Vt Imperiũ euertant, libertatem
29 præſerunt: † ſi peruerterint, libertatẽ ipſam aggredientur. Fruſtra Caſſium amouiſti, ſi gliſcere, & vigere Brutorũ æmulos paſſurus es. Deniq; nihil ipſe de Thraſea ſcripſeris, diſcepatorẽ Senatum nobis relinque. *Extollit ira promptum Coſſutiani animũ Nero: adjẽcitque Marcellum Eprium acri eloquẽtia. At Baream Soranum iam ſibi Oſtorius Sabinus eques Romanus popoſcerat reum ex proconſulatu Aſiæ, in qua offenſiones Principis auxit, iuſtitia, atq; induſtria: & quia portui Epheſiorũ aperiendo curam inſumpſerat: vimque Ciuitatis Pergamenæ, prohibẽtis Acratũ Cæſaris libertũ ſtatuas & picturas auehere, inultã omiſerat. Sed crimini dabatur amicitia Plauti & ambitio conciliandæ Prouinciæ ad ſpes nouas. Tempus damnationi delectũ, quo Tiridates accipiendo Ar-*
30 *meniæ regno aduenturus erat: † vt ad externa rumoribus inteſtinũ ſcelus obſcuraretur, an vt magnitudinẽ Imperatoriam cæde inſigniũ virorũ quaſi regio facinore oſtẽtaret. Igitur omni Ciuitate ad excipiendum Principem ſpectãdumq; Regem effuſa, Thraſea occurſu prohibitus non demiſit animum: ſed codicillos ad Neronem compoſuit, requirens obiecta, & expurgaturũ aſſeuerans, ſi notitiam criminũ, & copiam diluendi habuiſſet. Eos co-*
31 *dicillos Nero properãter accepit ſpe † exterritum Thraſeam ſcripſiſſe, per quæ claritudinẽ Principis extolleret, ſuamq; famã dehoneſtaret. Quod vbi non euenit, vultumque & ſpiritus & libertatẽ inſontis vltro extimuit, vocari patres iuſſit, Tum Thraſea inter proximos conſultauit, tentaret ne defenſionẽ, an ſperneret. Diuerſa conſilia afferebantur. Quibus intrari curiam placebat, ſecuros eſſe de conſtantia eius dixerunt, nihil dicturum, niſi quo gloriam au-*
32 *geret. † Segnes & pauidos ſupremis ſuis ſecretum circumdare. Aſpiceret populus virum morti obuium, au-*

Questa Setta generò anche alla vecchia Republica gli odioſi nomi de Tuberoni, e Fauonij. Per riuoltar lo ſtato gridano libertà: occuperannola ſe lo riuoltano, che prò l'auer ſpento Caſſio, ſe laſci formontare ch'imita i Bruti? Finalmente di Traſea non riſcriuer tu: laſciane la determinazione al Senato. Eſaltò Nerone il colloroſo animo di Coſſuziano, e gli aggiunſe per compagno Marcello Eprio di viua eloquenza. Già Oſtorio Sabino Caualiere aueua querelato Barea Sorano, venuto in più odio à Nerone per induſtria, e giuſtizia vſata in Aſia Viceconſolo, d'aprire il porto d'Efeſo, e non gaſtigare la Città di Pergamo, che non laſciò ad Acrato liberto del Principe portar via ſtatue, e pitture. Ma le accuſe erano l'amicitia di Plauto, e d'eſſerſi guadagnata quella prouincia per far nouità. Il tempo del condannarlo fù colto, quando Tiridate veniua per la inueſtitura del Regno d'Armenia, accioche quel romore delle coſe di fuori non laſciaſſe ſentire le ſcelerateze di caſa, ò per moſtrar maggiore la grandeza Imperiale; vccidendo i gran perſonaggi, quaſi opera Regia. Eſſendo adunque corſa tutta la Città à far corte al Principe, e rincontrare il Rè, à Traſea fù vietato. Non ſi perdè d'animo: ma ſcriſſe à Nerone, che ſe ei vedeſſe la querela, e aueſſe le diſeſe, ſi giuſtificherebbe. Per quella lettera Nerone pensò ſubitamente, che Traſea ſpaurito, ſi fuſſe riſoluto di alzar la fama, e gloria del Principe, e abbaſſar la ſua. Ilche non riuſcendo, ebbe paura di quello Spirito, e volto libero, e innocente, e chiamò il Senato. Traſea ſi riſtrinſe co' ſuoi, ſe douеſſe tentare, ò ſprezare la diſeſa, e furon diuerſi. Chi voleua ch'ei compariſſe; s'aſſicuraua di ſua coſtanza: non direbbe parola che non gli accreſceſſe gloria: i dappochi, e timidi far morte oſcura: vedeſſelo il popolo incontrarla:

audiret Senatus voces quasi ex aliquo numine supra humanas : posse ipso
33 miraculo etiam Neronẽ permoueri. † sin crudelitati insisteret, distingui certè apud posteros memoriam honesti exitus ab ignauia per silentiũ pereuntiũ. *Contrà qui opperiendũ domi censebant, de ipso Thrasea eadẽ*. Sed ludibria & cõtumelias imminere, subtraheret aures conuicijs, & probris. Non solùm Cossutianum, aut Eprium ad scelus promptos, superesse qui forsitan manus ictusque per * immanitatem Augusti. Etiam bonos metu sequi. Detraheret potiùs Senatui, quẽ perornauisset, infamiam tanti flagitij; & relinqueret incertum quid viso Thrasea reo decreturi patres fuerint. vt Neronem flagitiorum pudor caperet, irritá spe agitari : multoque magis timendum, ne in coniugem, in familiam, in cętera pignora eius sæuiret. Proinde intemeratus, impollutus, quorum vestigijs & studijs vitam duxerit, eorum gloria peteret finẽ. *Aderat consilio Rusticus Arulenus flagrans iuuenis, & cupidine laudis offerebat se intercessurum Senatusconsulto. Nãplebis Tribunus erat. Cohibuit spiritus eius Thrasea*, ne vana, & reo nõ profutura, intercessori exitiosa inciperet. Sibi actam ætatem & tot per annos continuum vitæ ordinẽ non deferendũ: illi
34 initium magistratuũ, †& integra quæ
35 supersint. Multum antè secum expenderet, † quod tali in tempore capessẽdę Reip. iter ingrederetur. *Cæterùm ipse an venire in Senatũ deceret, meditationi suæ reliquit. At postera luce, duæ prætoriæ cohortes armatæ, templum genitricis Veneris insedere. Aditum Senatus globus togatorum obsederat, non occultis gladijs, dispersique per fora ac basilicas cuneis militares; inter quorũ aspectus & minas ingressi curiã Senatores.*
36 *Et † oratio Principis per Quæstorẽ eius audita est. Nemine nominatim compellato patres arguebat, quòd publica munia desererent, eorumque exemplo equites Romani ad segnitiam verterentur.*

vdisse il Senato quelle voci sopr'vmane quasi d'vno Iddio: potrebbe la marauiglia muouer lo stesso Nerone; quãdo nõ; diuersamente stimarsi da gliau. uenire chi gloriosamẽte, e chi per viltà tacẽdo muoia. Chi voleua che egli non vscisse di casa, cõfermaua di lui le cose medesime; ma se ei patisse scherni, e oltraggi? esser pur me' sottrarnelo. Non esserci soli Eprio, e Cosuziano; ma altri forse prõti à manometter. lo: la bestialità di Cesare esser seguitata per paura anche da buoni, guardasse più tosto esso Senato, cui egli sẽpre or nõ, da tãta vergogna, lasciasse in dubbio quelche i Padri vedutosi innanzi Trasea reo, ne aurebbero deliberato. Che Nerone si vergogni delle sue crudeltà, e folle sperãza: anzi dee temere, che perciò egli nõ diuenga più crudo cõtro la moglie, la famiglia, e gli altri suoi più cari, nõ oltraggiato, non macchiato, seguẽdo que' saggi, che egli ornaró la vita facesse vn bel fine. Era in quel cõsiglio Rustico Aruleno giouane ardẽte, e per desio di laude, offeriua come Tribuno della plebe opporsi alla deliberazion del Senato. Trasea lo raffrenò nõ entrasse invanitadi nõ gio uenuoli al reo, pernizioso à sè. Nõ douere esso nel fine dell'età mutare lo tãti anni cõtinuato ordine della sua vita, à lui cominciare allora i Magistrati: l'auuenire esser libero nel suo volere, cõsiderasse bene per quale sẽtiero voleua entrare in questo tẽpo a' maneggi della Rep. Quãto al venire in Senato à difẽdersi, onò, disse che ci pẽserebbe. La dimane fù preso il Tẽpio di Venere Genitrice da due Pretoriane coorti, e l'antiporto del Senato da più togati cõ armi sotto, che si vedeuono, e squadre di soldati per le piaze, e tẽpij. Per lo mezo di questi guardãti à trauerso, e minacciãti entrauano i Padri in Senato, a' quali voltato il Questore del Principe à nome di quello sẽza nominare alcuno, diede vn rabbuffo, che e' non badauano alle facẽde publiche, e insegnauano à Caualieri Ro. infingardire.

Ete- Che

37 *Etenim † quid mirum è longinquis prouincijs haud veniri, cũ plerique adepti consulatum, & sacerdotia, hortorum potiùs amœnitati inseruirent? quod velut telum arripuere accusatores. Et initiũ faciẽte Cossutiano, maiore vi Marcellus,* summam Reipublicæ agi *clamitabat*; contumacia inferiorum, lenitatẽ imperitãtis deminui. Nimium mites ad eam diẽ patres, qui Thraseam desciscentem, qui generum eius Heluidiũ Priscum in ijsdem furoribus, simul Paconium Agrippinum paterni in Principes odij hæredem, & Curtium Mõtanum detestanda carmina factitãtẽ,
38 eludere impune sinerent. † Requirere se in Senatu consularẽ, in votis Sacerdotem, in iureiurando ciuem: nisi cõtra instituta & cerimonias maiorum, proditorem palãm, & hostem Thrasea induisset. Denique agere senatorem & Principis obtrectatores protegere solitus, veniret, cẽseret quid corrigi, aut mutari vellet: faciliùs perlaturos singula increpantem, quam nũc silentium perferrent omnia damnantis. Pacem illi per orbem terræ, an victorias sine damno exercituũ displicere? Ne hominẽ bonis publicis mœstũ, & qui fora, theatra, tẽpla pro solitudine haberet, qui minitaretur exsilium suũ, ambitionis prauæ compotẽ facerent. Non illi consulta hæc, non magistratus, aut Romanã vrbẽ videri. Abrumperet vitam ab ea ciuitate, cuius caritatem olim, nunc & aspectum exuisset. † *Cùm per hæc atque*
39 *talia Marcellus, vt erat toruus & minax, voce, vultu, oculis ardesceret, non illa nota & celebritate periculorũ sueta iã Senatus mœstitia, sed nouus & altior pauor, manus & tela militum cernentibus, simul ipsius Thraseæ venerabilis species obuersabatur: & erant qui Heluidium quoque miserarentur, innoxiæ affinitatis pœnas daturum. Quid Agrippino obiectum, nisi tristem patris fortunam? quando & ille perinde innocens Tiberij sæuitia concidisset. Enim-*

Che marauiglia che non venga chi è ne' paesi lontani se gli stati Consoli, e sacerdoti non attendono, che à pettinare i giardini? Con questo quasi spunto, ne si fanno auanti gli accusatori. Cossuziano comincia, e Marcello con maggior forza grida: *cosa importantissima allo Stato: La disubbidienza de' minori guasta la dolceza del Principe. Troppo anno i Padri comportato la sedizione di Trasea, ed Eluidio Prisco suo genero entrato nella pazia medesima, e Paconio Agrippino odiatore di Principi come il Padre, e Curzio Montano di versi nefandi componitore. Io direi che in Senato manca vn Consolare, ne' vòti vn Sacerdote, ne' giuramenti vn Cittadino; se Trasea contro gli ordini, e le cerimonie de gli antichi non si fosse dichiarato nimico, e traditore. Veniſſe finalmente egli vsato à fare il Senatore, e difendere chi lacera il Principe: à dar sentenze di quel voglia si muti, ò corregga: dannando vna cosa per volta; fora più sopportabile, che tutte ora tacendo. Questa pace per tutto'l mondo, queste vittorie senza sangue gli dispiacciono? non si faccia contenta la praua ambizione di chi de' beni publici si contrista; i fori i Teatri, i Tempij tiene per ispilonche: minaccia di volersene andare: Questi nostri non gli paion decreti: non Magistrati: non Roma Roma. Crepi fuori di questa patria, di cui prima leuò l'amore, e orne fugge l'aspetto.* Nerone Marcello tali cose dicendo si scagliaua con voce, volto, occhi, minaccie infocato: il Senato si vedea sopprappreso, non da quella maninconia solita per li tanti pericoli; ma da più alto spauento, e nuouo, del vederſi le mani, e l'armi de soldati addosso. Rappresentauasi loro quella immagine veneranda di Trasea: compatiuasi del pouero Eluidio: douesse morire innocente per lo Suocero, come già Agrippino per la sola fortuna rea del Padre per crudeltà di Tiberio:

Enimuerò Montanum probæ iuuentæ, neque famosi carminis, quia protulerit ingenium, extorrem agi. Atq; interim Ostorius Sabinus Sorani accusator ingreditur, orditurq; de amicitia Rubellij
40 *Plauti, † quodque proconsulatum Asiæ Soranus pro claritate sibi potiùs accommodatum, quàm ex vtilitate communi exisset, alendo seditiones Ciuitatum.*
41 *Vetera hæc. † sed recens, discriminis patris filiam connectebat, quòd pecuniam Magis dilargita esset. Acciderat sanè pietate Seruiliæ (id enim nomen puellæ fuit) quæ caritate erga parentem, simul imprudentia ætatis, non tamè aliud consultauerat, quàm de incolumitate domus, & an placabilis Nero, an cognitio Senatus nihil atrox afferret. Igitur accita est in Senatum, steteruntque diuersi ante Tribunal consulum, grandis æuo parens, contrà filia intra vicesimũ ætatis annum, nuper marito Annio Pollione in exsilium pulso, viduata desolataq; ac ne patrem quidem intuens, cuius onera sse pericula videbatur. Tum interrogante accusatore, an cultus dotales, an detractum ceruici monile venum dedisset, quo pecuniam faciendis magicis sacris contraheret? primum strata humi, longoque fletu & silentio, post, altaria & aram complexa: Nullos, inquit, impios Deos, nullas deuotiones, nec aliud infelicibus precibus inuocaui, quàm vt hunc optimum patrẽ tu Cæsar, & vos patres seruaretis incolumem. Sic gemmas & vestes & dignitatis insignia dedi: quomodo si sanguinem, & vitam poposcissent. Viderint isti, ante hac mihi ignoti quo nomine sint, quas artes exerceant: nulla mihi Principis mentio, nisi inter numina fuit. Nescit tamen miserrimus pater, & si crimen est, sola deliqui. Loquentis adhuc verba excipit Soranus, proclamatq; non illam in prouinciam secum profectam, non Plauto per ætatem nosci potuisse, non criminibus mariti connexam, nimiæ tantum pietatis ream, separarent à se quamcunque sortem subiret.*

Simul

e di Montano buon giouane, scacciato per far mostra del suo ingegno, non per versi infami composti. Venne in campo Ostorio Sabino ad accusare Sorano, prima dell'amicizia con Rubellio Plauto, e delle sedizioni nutrite nelle Città dell'Asia quando vi fù Viceconsolo, per farsi grande, contro al ben publico. Peccati vecchi: a' quali annestò questo nuouo: che Seruilia sua figliuola auea dato danari à Negromanti. Ella come tenera di suo Padre, e per l'età semplicetta, gli auea domandati, non d'altro, che se resterebbe la casa in piede; Nerone placato; il giudizio del Senato non rigido: fù messa dentro in Senato dinanzi al Tribunale de' Consoli: stette il vecchio Padre à petto alla figliuola minore di venti anni, maritata dianzi ad Annio Pollione scacciato in esiglio: come ved oua abbandonata, non ardita di guardar suo padre aggrauato per lei. L'accusatore la domandò se auesse venduto le donora, ò il vezo per far danari per gittar l'arte. prima s'abbandonò, e distese in terra: e dopo lungo pianto, e silenzio, abbracciò l'Altare, e le cose sante, e disse. *Non hò dimonj scongiurato, nè incantato: pregato solo misera me, che tù Cesare, e voi Padri saluaste questo mio ottimo padre per lo quale aurei dato non pur le gioie, e veste: insegne della mia nobiltà: ma il sangue, se l'hauesser chiesto, e la vita, quanto à costoro i cui nomi, e mestiere non mi son noti, tal sia di loro. Il Principe non hò io già mentouato, se non insieme con gl'Iddij. Mio padre misero non ne sà nulla, se c'è peccato; io l'hò.* Sorano non la lasciò finire, e sclamò, *che ella non era venuta seco in Asia: non l'auea Plauto per l'età conosciuta: non mescolata ne delitti del marito: era accusata della troppa pietà. Separassonla da sè, che che di se auuenisse.*

Auuen-

Simul in amplexus occurrẽtis filiæ ruebat, nisi interiecti lictores vtrisque obstitissent. Mox datus testibus locus: & quantum misericordiæ sæuitia accusationis permouerat, tantum iræ P. Egnatius testis conciuit. Cliens hic Sorani, & tunc emptus ad opprimendum amicum, auctoritatem Stoicæ sectæ præferebat,
42 *habitu, & ore † ad exprimendam imaginem honesti exercitus, cæterùm animo perfidiosus, & subdolus, auaritiam, ac libidinem occultans. Quæ postquam pecunia reculsa sunt, dedit exemplum præcauendi, quomodo fraudibus inuolutos, aut flagitijs commaculatos; sic specie bonarum artium falsos, & amicitiæ fallaces. Idem tamen dies, & honestum exemplum tulit Cassij Asclepiodoti, qui magnitudine opum præcipuus inter Bithynos, quo obsequio florentem Soranum celebrauerat, labentem non deseruit. Exutusq; omnibus fortunis, & in exsilium actus, æquitate Deũ * erga bona malaq; documenta. Thraseæ, Soranoque & Seruiliæ datur mortis arbitrium. Heluidius & Paconius Italia depelluntur. Montanus patri concessus est, prædicto ne in Rep. haberetur. Accusatoribus Eprio & Cossutiano quinquagies sestertium singulis, Ostorio duodecies & quæstoria insignia tribuuntur. Tũ ad Thraseã in hortis agentẽ quæstor consulis missus, vesperascente iam die. Illustriũ virorũ feminarumq; cætus frequentes egerat, maximè intentus Demetrio Cynicæ institutionis doctori: cum quo, vt coniectare erat intentione vultus, & auditus quã clariùs proloquebãtur de natura animæ, & dissociatione spiritus corporisque inquirebat: donec aduenit Domitius Cæcilianus ex intimis amicis, & ei quid Senatus censuisset, exposuit. Igitur flentes quiritanteſq; quiaderant, facesſere properè Thraſea, neu pericula sua miscere cum sorte damnati hortatur. Arriamque tentantem mariti suprema, & exemplum Arriæ matris sequi, monet retinere vitam, filiæque cõmuni subsidium vnicum non adimere.*

Tum

Anuentandosi l'vno 'al collo dell'altro, s'inframisono i Littori. Vennero i Testimoni, e quanta compassione mosse la crudeltà dell'accusa, tanta ira concitò P. Egnazio testimo. ne già clientolo di Sorano: e ora per danari veniua contro alla vita dell' amico: faceua lo Stoico. S'era esercitato a parer in abito, e volto vn Santo; ma dentro perfido, maligno, auaro, e infaziabile. La pecunia mandò in fuori questi malori, e fecelo esempio di quanto sia da guardarsi dalli scelerati, e traditori, che ti fanno il buono, e l'amico. Esempio contrario diede quel giorno Cassio Asclepiodoto tra i Bitinij ricchissimo, il quale come auea Sorano venerato potente, così l'aiutò rouinante, e ne perder tutto l'auere, e la patria * bontà delli Iddij * buoni, e mali insegnamenti. Furono Trasea, Sorano, e Seruilia dannati à morire à lor modo: Eluio, e Paconio scacciati d'Italia: Montano conceduto al Padre, ma perdesse Cittadinanza: premiati gli accusatori, Eprio, e Cossuziano di centouẽticinque mila fiorini per vno. Ostorio di trenta mila con degnità di Questore. Fù il Questore mandato la sera dal Consolo à Trasea, che si staua al giardino visitato da molti uomini, e donne illustri: e molto intento era à Demetrio Filosofo Cinico: e secondo s'attinse dal volto, e da qualche parola più forte, e scolpita: il domandaua della natura dell'anima, e dello spirito vscente del corpo. Quando Domizio Ceciliano suo amicissimo gli venne à dire, quanto il Senato auea giudicato. Piangendo adunque e dolendosi chiunque v'era. Trasea gli confortò à tosto partirsi, per non auuilupparsi nelle misauuenture d'vn condannato. Arria sua moglie, che voleua andarne seco, imitare Arria sua Madre, consiglia che viua: non toglia alla loro figliuola il suo aiuto vnico.

Tum progressus in porticum, illic à quæstore reperitur, lætitiæ propior, quia Heluidium generum suum Italia tantum arceri cognouerat. Accepto dehinc Senatusconsulto, Heluidium, & Demetrium in cubiculum inducit: †porrectisque vtriusque brachij venis, postquam cruorem effudit, humum super spargens, propiùs vocato quæstore, Libemus, *inquit, IOVI LIBERATORI.* Specta iuuenis, & omen quidem dij prohibeant; ceterùm in ea tempora natus es, † quibus firmare animum expediat constantibus exemplis. *Posti lentitudine exitus graues cruciatus afferente, obuersis in Demetrium.* *

Vassene nella loggia: oue è trouato dal Questore, che gli porta il partito del Senato in sembiante lieto, hauendo inteso, che altro che star fuor d'Italia non ne vada à Eluidio suo genero. Col quale, e con Demetrio entra in camera: porge ambe le braccia: sparge per terra del sangue vscito: e fatto il Questore accostarsi, disse *offeriamo questo à Gioue Liberatore. Pon mente ò giouane: gl'Iddij te ne guardino: ma tu sè nato in tempi, che bisogna affrancare l'animo con forti esempi.* Dandogli poi l'vscir à stento il sangue dolori eccessiui, voltatosi à Demetrio.***

Mancano trè annate.

Il Fine del Sedicesimo Libro.

IL PRIMO LIBRO DELLE STORIE DI G. CORNELIO TACITO.

Con la Traduzione in volgar Fiorentino

DI BERNARDO DAVANZATI.

COSS. Imp. Ser. Galba, & T. Vinio.

*Nitium mihi operis Ser. Galba iterum, T. Vinius consules erunt. Nam post conditam vrbem DCC. & XX. prioris æui annos multi auctores retulerunt; dum res Pop. Rom. memorabantur, pari eloquentia, ac libertate. Postquam bellatum apud Actium, atque omnem potestatem ad vnum conferri pacis interfuit; magna illa ingenia cessere. Simul veritas pluribus modis infracta, primùm inscitia Reipublicæ, vt alienæ. mox libidine assentandi, aut rursus odio aduersus dominantes. Ita neutris cura posteritatis, inter infensos, vel obnoxios. † Sed ambitionem scriptoris facilè * aduerseris: obtrectatio, & liuor pronis auribus accipiuntur, quippe adulationi fœdum crimen seruitutis, malignitati falsa species libertatis inest. Mihi Galba, Otho, Vitellius, nec beneficio, nec iniuria cogniti. Dignitatem nostram à Vespasiano inchoatam, à Tito auctam, à Domitiano longiùs prouectam non abnuerim, sed incorruptam fidem professis, nec amore quisquam, & sine odio dicendus est. quodsi vita suppeditet, principatũ diui Neruæ,*

IL Consolato secondo di Seruio Galba, e T. Vinio darà cominciamento alla presente opera, presa da me vedendo 720. anni dal principio di Roma narrati da molti (com' allora si potea) con pari eloquenza, e libertà. Ma poiche si combattè ad Azio, e per lo ben' della pace conuenne ridurre in vno tutta la podestà; que' grandi ingegni mancarono: ed è stata in vari modi storta la verità, prima per lo non sapere i fatti publici, non più nostri: poscia per l'odiare, ò adulare i padroni, senza curarsi nè gli offesi, nè gli obligati dell' auuenire: ma lo scrittore adulante è ageuole riprouare: l'astioso, e maldicente volentier s'ode: perche l'adulatore si dimostra brutto schiauo: il maligno par libero. Io non riconosco da Galba, Otone, e Vitellio nè bene nè male: Vespasiano cominciò, Tito accrebbe, Domiziano innalzò la mia riputazione, io no'l niego: ma facendo professione di candida verità, parlerò senz' amore, e senz' odio di ciascheduno serbandomi alla vecchiaia se io v'arriuerò, i Principati di Nerua, e di

* aduerseris

& Im-

& Imperium Traiani, vberiorem securioremque materiam senectuti sepositi: rara temporum felicitate, vbi sentire quæ velis, & quæ sentias dicere licet.

2 † *Opus aggredior opimum casibus, atrox prælijs, discors seditionibus, ipsa etiam pace sæuum. Quatuor Principes ferro interempti. Tria bella ciuilia, plura externa, plerumque permixta. Prosperæ, in Oriente; aduersæ, in Occidente res. Turbatum Illyricum, Galliæ nu-*

3 *tantes, † perdomita Britannia, & statim amissa, coortæ in Sarmatarum, ac Sueuorum gentes, nobilitatus cladibus mutuis Dacus. Mota etiam prope Parthorum arma falsi Neronis ludibrio. Iam verò Italia nouis cladibus, vel post longam sæculorum seriem repetitis, af-*

4 *flicta. † Hausæ, aut obruptæ vrbes fecundissimæ Campaniæ oræ. Vrbs incendijs vastata, consumptis antiquissimis delubris, ipso Capitolio Ciuium manibus incenso. Pollutæ cerimoniæ. Magna adulteria: plenum exsilijs mare. Infecti cædibus scopuli. Atrocius in vrbe sæuitum. Nobilitas, opes, omissi gestique honores pro crimine, & ob virtutes certissimum exitium. Nec minus præmia delatorum inuisa, quàm scelera: cùm alij Sacerdotia & consulatus, vt spolia adepti, procurationes alij & interio-*

5 *rem potentiam, † agerent verterent cuncta odio, & terrore. Corrupti in dominos serui, in patronos liberti: & quibus deerat inimicus, per amicos oppressi. Non tamen adeò virtutum sterile sæculum, vt non & bona exempla prodiderit. Comitatæ profugos liberos matres, secutæ maritos in exsilia coniuges, propinqui audentes, constantes generi, contumax etiam aduersus tormenta seruorum fides. Supremæ clarorum virorum necessitates, ipsa necessitas fortiter tolerata, & laudatis antiquorum mortibus pares exitus. Præter multiplices rerum humanarum casus, cælo terraque prodigia, & fulminum monitus, & futurorum præsagia, læta, tristia, ambigua, manifesta.*

Nec

e di Traiano: materia più ampia, e sicura per la rara felicità di questi tempi, che si può à suo modo intendere: e dire com' ella s'intende, Io metto mano à vn opera piena di vari casi: atroci battaglie, discordie di parti, crudeltà nella stessa pace: Quattro Imperadori morti di ferro: tre guerre ciuili: molte più straniere, e per lo più mescolate: prosperità in Leuante; auuersità in Ponente; trauagli in Illirio: le Gallie vagillanti: la Britannia conquistata, e tosto perduta, genti Sarmate, e Sueue sollеuate; la Dacia rinomata per date, e tocche sconfitte: e presso che mosse l'armi de Parti per la beffa del falso Nerone. Italia per nuoui, ò dopo lungo tempo ritornati danni afflitta: inghiottite ò rouinate Città della grassa Terra di lauoro. Roma da fuoco guasta, templi antichissimi disfatti: e'l Campidoglio stesso arso per le mani de' Cittadini. Santità profanate: grandi adulterij: Isole ripiene di confinati: scogli di sangue tinti: atrocità crudelissime in Roma, nobiltà, ricchezza, rifiutati onori, ò esercitati, eran peccati graui: le virtù rouina certissima: i premij delle spie, abbominenuoli quanto i delitti: riportatone chi Sacerdozij, e Consolati quasi spoglie opime: chi maneggi, e potenza intima, facendo, e traendo il tutto à sè per odio, ò terrore; schiaui, e liberti corrotti contro a' Padroni; a' cui mancaua nimici, oppressi da amici. Secolo non però tanto di virtù sterile, che qualche buono esempio non producesse: madri e mogli accompagnanti figliuoli, e mariti scacciati: parenti difenditori, generi costanti, Schiaui fedeli, e forti à tormenti, grandi ammazzatisi con generosa laude antica. Oltre alli molti casi vmani; in Cielo, e terra folgora ammonitrici, segni, e prodigi, lieti, e tristi, scuri, e chiari.

Nè

Nec enim vnquam atrocioribus populi Rom. cladibus, maęſve iuſtis iudicijs approbatum eſt, non eſſe curæ Deis ſecuritatẽ noſtram, eſſe vltionem. Cæterũ antequam deſtinata componam, repetendũ videtur, qualis ſtatus vrbis, quæ mens exercituum, quis habitus Prouinciarũ, quid in toto terrarum orbe validũ, quid
6 *ægrũ fuerit: vt † non modò caſus euentuſque rerum, qui plerumq; fortuiti ſũt, ſed ratio etiam cauſſæq; noſcantur. Finis Neronis, vt lætus primo gaudentiũ impetu fuerat, ita varios motus animorũ,*
7 *† non modò in vrbe apud patres, aut populum, aut vrbanum militem, ſed omnes legiones duceſque conciuerat, euulgato Imperij arcano, poſſe Principem alibi quàm Romæ fieri. Sed patres læti, vſurpata ſtatim libertate, licentiùs vt erga Principẽ nouum & abſentem. primores equitũ proximi gaudio patrum. pars po-*
8 *ſtuli integra, † & magnis domibus annexa, clientes libertiq; damnatorũ & exulum, in ſpem erecti. Plebs ſordida & circo ac theatris ſueta, ſimul deterrimi ſeruorum, aut qui adeſſe bonis, per dedecus Neronis alebantur, mæſti, & rumorum auidi. Miles vrbanus longo Cæſarũ Sacramento imbutus, & ad deſtituendum Neronẽ arte magis, & impulſu, quã ſuo ingenio traductus, poſtquam neque dari donatiuum ſub nomine Galbæ promiſſũ, neque magnis meritis, ac præmijs eundẽ in pace qui in bello locum, præuentamq; gratiam intelligit, apud principem à legionibus factum; pronus ad nouas res, ſcelere inſuper Nymphidij Sabini Præfecti Imperium ſibi molientis agitatur. Et Nymphidius quidem in ipſo conatu oppreſſus. Sed quamuis capite deſectionis ablato, manebat pleriſq; militum cõſcientia; nec deerant ſermones, ſenium*
9 *atq; auaritiam Galbæ increpantium. † Laudata olim, & militari fama celebrata ſeueritas eius, augebat coaſpernantes veterem diſciplinam, atque ita xiv. annis à Nerone aſſuefactos, vt haud minus vitia Principum amarent,*
10 *† quàm olim virtutes verebantur.*

Acceſſit

Nè mai fù per sì atroci mali del Romano Popolo, conosciuto sì bene, che gl' Iddij non curano la salute nostra, sì bene i gastighi. Ma prima che io entri nella proposta materia, e da mostrare qual fosse lo stato della città, com'animati gli eserciti, come stessero le prouincie, che valido, che infermo per tutto: per sapere non pure le cose, auuenute le più volte à caso, ma le ragioni, e cagioni. La fine di Nerone nel primo impeto lieta, cagionò poi varij risentimenti ne padri, nel popolo, ne' soldati della Città, e in tutti gli eserciti, e capitani, auendo chiarito questo punto, che l Imperadore poteua esser fatto fuori di Roma. A Padri, e principali Caualieri auendo Principe nuouo, e lontano, presa tosto libertà, pareua esalare. Il popol migliore, e i seguaci de' grandi, i Liberti de condannati, e scacciati si leuarono in speranza: la plebaglia auueza à gli spettacoli, gli schiaui pessimi, e chi consumato il suo, campaua sù i vituperi di Nerone, erano addolorati, e auidi di garbugli. I soldati della Città, per la lunga diuozione a' Cesari, e per auer per arte altrui non di buona voglia piantato Nerone, e non veder correre il donatiuo promesso à nome di Galba, nè riconoscersi nella pace, come nella guerra i meriti grandi, e che egli era obligato prima alle legioni, che l'auien fatto Imperadore, erano pronti à nouità, stimolati dalla maluagità di Nifidio Sabino, lor Prefetto, che aspiraua all'Imperio. E benche fosse il capo della congiura oppresso sul bel principio; molti si sentiuano in colpa, altri diceuano Galba troppo vecchio, e auaro, e quella sua già da Soldati celebrata seuerità gli addoloraua, sfuggendo l'antica disciplina; già per 14. anni con esso Nerone sì male auuezi, che così amauano i vizi de' Principi, come già rispettauano le virtù.

Disse

Accessit Galbæ vox pro Rep. honesta, ipsi
11 *anceps, † legi à se militem, non emi. Nec enim ad hanc formam cætera erãt. Inualidum senem T. Vinius & Cornelius Laco, alter deterrimus mortа-*
12 *lium, alter ignauissimus, † odio flagitiorum oneratum, contemptu inertiæ destruebant. Tardum Galbæ iter & cruentum interfectis Cingonio Varrone consule designato, & Petronio Turpiliano consulari, ille vt Nymphidij socius, hic vt dux Neronis, inauditi atque indefensi, tamquam innocentes perierant. Introitus in vrbem, trucidatis tot millibus inermium militum, infaustus omine, atque ipsis etiam qui occiderant, formidolosus. Inducta legione Hispana, remanente ea quam è classe Nero conscripserat, plena vrbs exercitu insolito, † multi ad hoc nu-*
13 *meri è Germania, ac Britannia & Illyrico, quos idem Nero electos præmissosque ad claustra Caspiarum, & bellum quod in Albanos parabat opprimendis Vindicis cæptis reuocauerat: ingens nouis rebus materia, vt non in vnum aliquem prono fauore, ita audenti parata. Fortè congruerat, vt Clodij Macri, & Fonteij Capitonis cædes nuntiarentur. Macrum in Africa haud dubiè turbantem, Trebonius Garucianus procurator, iussu Galbæ: Capitonem in Germania, cùm similia cæptaret, Cornelius Aquinus, & Fabius Valens legati legionum interfecerant, antequam iuberentur. Fuere qui crederent, Capitonem, vt auaritia & libidine fœdum, ac maculosum, ita cogitatione rerum nouarum abstinuisse: sed à legatis bellum suadentibus postquam impellere nequiuerint, crimen ac dolum compositum vltrò: & Galbam mobilitate ingenij, an ne altiùs scrutaretur, quoquo modo acta, quia mutari non poterant, comprobasse. Cæterum vtraque cædes similtrè accepta: & inuiso semel Principe, seù benè, seù malè facta premunt. Iam afferebant venalia cuncta præpotentes liberti.*

Ser-

Disse anche Galba vna parola buona per la Republica non per lui. *Che sceglieua, e non comperaua i Soldati*, ma non corrispondeua nell' altre cose. T. Vinio, e Cornelio Lacone, l'vno il peggiore, l'altro il più dappoco vomo del Mondo, incaricando il debol vecchio dell'odio delle ribalderie, lo rouinauano co'l disprezio della viltà. Il viaggio di Galba à Roma fù tardo, e sanguinoso, auendo vccisi Cingonio Varrone eletto Consolo come compagno di Ninfidio; e Petronio Turpiliano Consolare, come Capitan' di Nerone, non vditi, nè difesi, quasi innocenti. L'entrata sua in Roma fù male augurosa, per tante migliaia di soldati disarmati tagliati à pezi, e spauentosa eziamdio à gli vccidenti. La Città fù piena di soldati non soliti, venutaui vna Legione di Spagna: e rimasaui quella, che Nerone trasse di mare: oltre alle genti Germane, Britanne, e Illirie, dal medesimo Nerone soldate, e mandate à chiudere le porte Caspie, per la guerra ch'egli ordinaua contro alli Albani: e poi richiamate per opprimere gli ardimẽti di Vindice. Materia grande à far nouità; non disposta più à vno, che à vn'altro; ma al primo che ardisse, e vennero à proposito auuisi come furono ammazati due che tumultauano; Clodio Macro in Affrica da Trebonio Garuciano Procuratore, per ordine di Galba, e Fonteo Capitone in Germania da Cornelio Aquino, e Fabio Valente Legati di legioni, senz'aspettar ordine. Credettesi che Capitone tentato da' Legati à nouità, come d'auarizia, e libidine sozo, non acconsentisse; ma gli apponessero tal fellonia, e Galba la corresse: ò il fatto, poiche disfar non poteasi, senz'altro cercare, approuasse. L'vna, e l'altra morte dispiacque; perche il Principe già odiato, fà mal' cioch'e' fà. Già i Liberti potenti vendeuano ogni cosa.

Li

Seruorum manus subitis auidæ, & tam-
14 *quam apud senem festinantes. † eademque nouæ aulæ mala, æquè grauia, non æquè excusata. Ipsa ætas Galbæ, & irrisui, & fastidio erat, assuetis iuuentæ Neronis, & Imperatores forma, ac decore corporis (vt est mos vulgi) comparantibus. Et hic quidem Roma tamquã in tanta multitudine, habitus animorũ fuit. E Prouincijs Hispaniæ præerat Cluuius Rufus, vir facundus, & pacis artibus, belli inexpertus. Galliæ super memoriam Vindicis, obligatæ recenti dono Romanæ ciuitatis, & in posterum tributi leuamento. Proximæ tamen Germanis exercitibus Galliarum ciuitates, non eodem honore habitæ, quædam etiam finibus ademptis, pari dolore commoda aliena ac suas iniurias metiebantur. Germanici exercitus, quod periculosissimum in tãtis viribus, solliciti & irati superbia recentis victoriæ & metu, tãquam alias partes fouissent. Tarde à Nerone desciuerant: nec statim pro Galba Verginius. an imperare voluisset dubiũ: delatum ei à milite Imperium conuenibat. Fonteium Capitonem occisum, etiã qui queri non poterant, tamen indignabantur. Dux deerat, abducto Verginio per simulationem amicitiæ: quem non remitti, atque etiam reum esse, tamquã suum crimen accipiebant. Superior exercitus legatum Hordeonium Flaccũ spernebat, senectæ, ac debilitate pedum inualidum, sine constantia, sine auctoritate: ne quieto quidem milite, regimẽ, adeò furentes infirmitate retinentis vltrò etiam accendebantur. Inferioris Germaniæ legiones diutiùs sine consulari fuere: donec missu Galbæ, Vitellius adest, censoris Vitellij ac ter consulis filius. Id satis videbatur. In Britannico exercitu nihil irarum: Non sanè alia legiones per omnes ciuilium bellorum motus, innocentius egerunt: seu quia procul, & Oceano diuisæ; seu, crebris expeditionibus docta hostem potiùs odisse. Quies & Illyrico: quamquam excita à Nerone legiones, dum in Italia cunctantur, Verginium legationibus adisset.*

Sed

Li schiaui auidi alle subite occasioni, menauan le mani vedendol' vecchio. I difetti della nuoua corte erano i medesimi, ma meno scusati, al popol che sà concetto de' principi dalla presenza, e belleza, auuezo à veder Nerone giouane, le grinze di Galba moueuano riso, e fastidio. così dispofta era tãta moltitudine d'animi in Roma. Quanto alle Prouincie, Cluuio Rufo gouernaua la Spagna; bel dicitore; in affari di pace, nõ di guerra esercitato: le Gallie oltre alla ricordãza di Vindice, ci erano obligate per lo nuouo dono della Cittadinanza Rom. e tributo alleggerito: ma le loro Città, vicine alli eserciti di Germ. rimase addietro, e alcune di confini ristrette, erano da inuidia, e da ingiuria egualmente percosse. Nelli eserciti Germani era superbia, e sospetto (cose pericolosissime in tante forze) per la fresca vittoria, e per auer fauorito altri. Lasciaron'tardi Nerone: e Verginio à Galba nõ corse: forse per torsi l'Imperio, che i soldati gli offersero; il che fù certo. E della morte di Fonteio Capitone ãche quei, che nõ poteuã dolersi se ne idegnauano. Stauãsi sẽza Capitano: perche Verginio sotto spezie d'amicizia richiamato, e nõ rimãdato, anzi essere accusato, attribuiuano à lor difetto. L'esercito di sopra sprezaua Ordeonio Flacco suo Capitano: vecchio, gottoso, leggieri, sẽza autorità, nõ atto à maneggiar soldati pacifichi, non che quel furore, che per la debolezza del raffrenante più s'infocaua. L'esercito della Germania Bassa stette vn pezo sẽza Consolare. Galba vi mandò Vitellio, di Vitello Censore, e stato tre volte Consolo figliuolo; che parue bastasse: quel di Britannia non s'alterò: nè mai furon legioni per tutte le guerre ciuili, tanto sincere, ò per esser lontane, e dall'Oceano diuise; ò auuezze per le spesse battaglie, à odiare anzi il nimico. Quel d'Illiria pur quietò, benche quelle legioni, ch'erano in Italia chiamate da Nerone sollecitassero per ambasciarie Virginio.

Ma

Sed lõgis ſpatijs diſereti exercitus, quod ſaluberrimum eſt ad continendam militarem fidem, nec vitijs nec viribus miſcebantur. Oriens adhuc immotus, Syriã & quatuor legiones obtinebat Licinius Mucianus, vir ſecundis aduerſiſque iuxtà famoſus. Inſignes amicitias iuuenis
15 *ambitioſè coluerat. † mox attritis opibus, lubrico ſtatu, ſuſpectà etiam Claudij iracundia, in ſecretum Aſiæ repoſitus, tã propè ab excule fuit, quam poſtea à Principe. Luxuria, induſtria, comitate, arrogantia, malis bonisque artibus mixtus,*
16 *nimia voluptates, cum vacaret; † quotiès expediret, magnæ virtutes. Palam laudares, ſecreta malè audiebant. Sed apud ſubiectos, apud proximos, apud collegas,*
17 *varijs illecebris potens: † & cui expeditius fuerit tradere Imperium, quàm obtinere. Bellum Iudaicum Flauius Veſpaſianus (ducem eum Nero delegerat) tribus legionibus adminiſtrabat. Nec Veſpaſiano aduerſus Galbam votum, aut animus. Quippe T. filium ad veneration em cultumque eius miſerat, vt ſuo loco memorabimus. Occulta lege fati, &*
18 *oſtentis, ac reſponſis deſtinatum Veſpaſiano liberiſque eius imperium, † poſt fortunam credidimus. Aegyptum copiaſque quibus coerceretur, iam inde à diuo Auguſto, equites Romani obtinent loco regum. Ita viſum expedire, Prouinciam aditu difficilem, annonæ fecundam, ſuperſtitione, ac laſciuia diſcordem & mobilem, inſciam*
19 *legum, ignaram magiſtratuum † domi retinere. Regebat tum Tiberius Alexander eiuſdem nationis. Africa, ac legiones in ea, interfecto Clodio Macro, contentæ qualicumque Principe, poſt experimentum domini minoris. Duæ Mauretaniæ, Rhætia, Noricum, Thracia, & quæ aliæ procuratoribus cohibentur, vt cuique exercitui vicinæ, ita in fauorem, aut odium contactu valentiorum agebantur. Inermes prouinciæ, atque ipſa in primis Italia, cuicumque ſeruitio expoſitæ, in pretium belli ceſſuræ erant.*

Hic

Ma queſti eſerciti trà ſe lontani (che meglio per tenergli in fede non è) non s'accozauano inſieme con loro mali animi, e forze. L'Oriente non s'era ancor moſſo: teneua la Soria cõ quattro legioni Licinio Macciano, nelle coſe proſpere, e nelle auuerſe egualmente famoſo. Procacciоſſi da giouane amicizie di grandi. Dato fondo al ſuo auere venne in ſtato pericoloſo. Dubitando dell'ira di Claudio ſtette ſoffitto in Aſia; tanto vicino all'eſilio, quanto poſcia all'Imperio, diſpendio, induſtrie, piaceuolezze, arroganza, buoni, e mali modi vſaua, nell'ozio piaceri eccеſſiui: ne' biſogni gran virtù, le ſue coſe publiche lodereſti: le ſegrete il contrario. Vaſſalli, parenti, colleghi ſi guadagnò con vari artifizi: e più potea dar l'Imperio, che auerlo. A Giudei faceua guerra con tre legioni Flauio Veſpaſiano eletto da Nerone, à Galba non contrario di parte nè d'animo; auendogli mandato Tito ſuo figliuolo, à ſeruirlo, e venerarlo come dirò à ſuo luogo, credemmo veduta ſua grandeza, che occulta legge del fato, ſegni, e oracoli, chiamaſſero all'Imperio Veſpaſiano, e i figliuoli. L'Egitto con le forze che lo imbrigliano, è ſtato retto da Auguſto in quà da Caualieri Romani in vece di Rè, così gli parue bene, che ſi ſteſſe in Caſa ſua quella prouincia di ſcala malageuole, graſſa, ſuperſtiziоſa, diſcorde, voltabile, ſenza legge, nè magiſtrati, allora lo reggeua Tiberio Aleſſandro di quella nazione. L'Affrica, e ſua legione, vcciſo Clodio Macro, prouato minor Signore, ſi contentaua d'ogni Principe. Le due Mauritanie, Rezia, Norico, Tracia, e l'altre Prouincie, rette da' Procuratori, amauano, e odiauano, quel che i loro più, vicini, e potenti eſerciti; quaſi per male appiccaticcio. Quelle, ſenza eſerciti, e principalmente Italia, erano pronte à ſeruire, e darſi à chi vinceſſe per premio della guerra.

In

Hic fuit rerum Romanarum ſtatus, cùm Ser. Galba iterum, Titus Vinius conſules, inchoauere annum ſibi vltimum, Reip. propè ſupremum. Paucis poſt Kalendas Ianuarias diebus, Pompeÿ propinqui Procuratoris, è Belgica litteræ afferuntur, ſuperioris Germaniæ legiones, rupta ſacramenti reuerentia, Imperatorem alium flagitare, & Senatui, ac Pop. Rom. arbitrium eligendi permittere, quo ſeditio mollius acciperetur. Maturauit ea res conſilium Galbæ, iam pridem de adoptione ſecum & cum proximis agitantis. Non ſanè crebrior tota Ciuitate ſermo per illos menſes fuerat, primùm licentia, ac libidine talia loquendi, dein feſſa iam ætate Galbæ.

20 † *Paucis iudicium, aut Reipub. amor: multi occulta ſpe: prout quis amicus, vel*

21 *cliens, hunc vel illum † ambitioſis rumoribus deſtinabant, etiam in T. Vi-*

22 *nÿ odium. † qui in dies quanto potentior, * eodem actu inuiſior erat. Quippe blandientes in magna fortuna amicorum cupiditates, ipſa Galbæ facilitas intendebat: cùm apud infirmum & credulum minore metu, & maiore præmio peccaretur. Potentia principatus diuiſa in T. Vinium conſulem, & Cornelium Laconem prætorÿ præfectum. Nec minor gratia Icelo Galbæ liberto, quem annuli donatum equeſtri nomine Martianum vocitabant. Hi diſcordes, & rebus minoribus ſibi quiſque tendentes, circa conſilium eligendi ſucceſſoris in duas factiones ſcindebantur. Vinius pro Othone, Laco atque Icelus conſenſu non tam vnum aliquem fouebant, quàm alium. Neque erat Galbæ ignota Othonis, ac T. Vinÿ amicitia, ex rumoribus nihil ſilentio tranſmittentium: quia Vinio vidua filia, celebs Otho, gener ac ſocer deſtinabantur. Credo, & Reipublic. curam ſubiiſſe, fruſtra à Nerone translatæ, ſi apud Othonem relinqueretur, namque Otho puerilium incuriosè adoleſcentiam petulanter egerat, gratus Neroni æmulatione luxus.*

* eo cauſſidiua.

Eoque

In tale ſtato erano le coſe Romane nelle calende di Gennaio, che Sergio Galba la ſeconda volta, e Tito Vinio entraron Conſoli, anno vltimo à loro, e poco meno che alla Republica. Pochi giorni appreſſo, venne auuiſo da Pompeo propinquo Procuratore in Fiandra, che le legioni in Germania di ſopra ſenza riſpetto al giuramento, chiedeuano altro Imperadore, à ſcelta (per parer meno ribelle) del Senato, e Popol Romano. Queſto fece a Galba ſollecitare il ſuo già, co' ſuoi conſultato penſiero, d'adottarſi vn ſucceſſore. Nè d'altro in que' meſi per Roma ſi ragionò, per eſſere à tali coſe le lingue ſciolte, e Galba di troppa età, pochi con ſenno, nè amore al publico, molti per diſegni propij, queſt' ò quell'amico, ò dependente, bociauano, che ſuccederebbe, e ancora per abbaſſare T. Vinio, che quanto in potenza, tanto in odio creſceua. Perche la dappocaggine di Galba accendeua l'ingordigia de' fauoriti poſti in sì gran fortuna, eſſendo il mal fare appreſſo Principe debole, e leggieri, di poco riſchio e di gran guadagno. T. Vinio Conſolo, e Cornelio Lacone Prefetto del Pretorio, guidauano ogni coſa, nè meno fauorito era Icelo Liberto di Galba, che gli diè l'anello dell' oro, e chiamauanlo Marziano, nome Caualiereſco. Queſti non eran d'accordo, nell'altre coſe tiraua ciaſcun' de' trè a' ſuoi fini, in queſta più importante dell'elegger ſucceſſore, eran diuiſi in due. Vinio voleua Otone: Lacone, e Icelo conueniuano nel non voler coſtui, non curando d'vn più, ch'vn altro. Sapeua Galba dal popolo che nulla tace, che Vinio voleua rimaritar ſua figlia vedoua à Otone ſmogliato: quinci era l'amicizia, e credo che gl'increſceſſe della Republica inuano da Nerone liberata, ſe cadeſſe in Otone, ſtato fanciullo mal' alleuato, gioua ne ſfacciato, grato per la conformità delle libidini à Nerone,

che

Eoque iam Poppæam Sabinam principale scortum, vt apud conscium libidinum deposuerat, donec Octauiam vxorem amoliretur. Mox suspectum in eadem Poppæa in Prouinciam Lusitaniam specie legationis seposuit. Otho, comiter administrata prouincia, primus in partes transgressus, nec segnis,
23 *& donec bellum fuit, † inter præsentes splendidissimus, spem adoptionis statim conceptam, acrius in dies rapiebat: fauentibus plerisque militum prona in eum aula Neronis, vt similem. Sed Galba, post nuntios Germanicæ seditionis, quamquam nihil adhuc de Vitellio certum, anxius quonam exercituum vis erumperet, ne vrbano quidem militi confisus, quod remedium vnicum rebatur, comitia Imperij transigit. Adhibitoque super Vinium, ac Laconem, Mario Celso consule designato, ac Ducennio Gemino præfecto vrbis, pauca præfatus de sua senectute, Pisonem Licinia-*
24 *num accersiri iubet: † seu propria dilectione, siue, vt quidam tradiderunt, Lacone instante, cui apud Rubellium Plautum exercita cum Pisone amicitia: sed callidè vt ignotum fouebat, & prospera de Pisone fama consilio eius fidem addiderat. Piso M. Crasso & Scribonia genitus, nobilis vtrimque vultu habituque moris antiqui, & æstimatione rectæ seuerus, deteriusinterpretantibus triftior habebatur. Ea pars morum eius, quo suspectior solicitis, adoptanti placebat. Igitur Galba apprehensa Pisonis manu, in hunc modum locutus fertur.* Si te priuatus, lege curiata apud Pontifices, vt moris est, adoptarem; & mihi egregium erat tunc, Pompeij, & M. Crassi fubolem in penates meos adscisceres; & tibi insigne, Sulpiciæ, ac Lutatiæ decora nobilitati tuæ adiecisse. Nunc me deorum hominumque consensu ad Imperium vocatum, præclara indoles tua, & amor patriæ impulit, vt

che perciò appresso lui come à consapeuole delle sue disonestà, dipositò Poppea Sabina sua meretrice; fin'à che cacciasse Ottauia sua moglie, poscia per gelosia della medesima lo mandò sotto specie di gouerno in Portogallo. Gouernò dolcemẽte, e fù il primo à passare alla parte di Galba, non si stette, e mentre la guerra durò, comparì lo più splendido; vennegli sperãza subitana di farsi adottare e cresceuagli ogni dì: fauoriuanlo i più de' soldati, e la Corte di Nerone, come à lui simile. lo auuiso del solleuamento in Germania; benche di Vitellio non ci fosse di certo ancor nulla, mise Galba in grã pensiero, oue quella forza s'aueisse à gittare, e nõ confidãdosi nella stessa milizia Romana pẽsò di creare il successore, il che stimaua vnico rimedio, e chiamati oltre à Vinio, e Lacone, Mario Celso eletto Consolo e Ducenio Gemino Prefetto di Roma, e dette poche parole della sua vecchiezza, si fece venire Pisone Liciniano. Piacessegli il suggetto, ò spintoui com'alcuni vogliono, da Lacone, fattosi di esso Pisone amico, trattando seco in casa Rubellio Plauto: Ma s'infingeua ad arte di no'l conoscere: e'l buõ nome di Pisone aggiugneua fede al cõsiglio. Nato era Pisone di Marco Crasso, e Scribonia: sangui nobilissimi: di volto, e gesti graui e antichi, secondo i buoni estimatori seuero, chi volea dir male il dicea burbero. Per queste qualità il popolo ne temeua; all' adottante piaceua. Presolo adunque Galba per mano dicono che gli parlò in questa sentenza. *Se io priuato ti adottassi per la legge Curiata dinãzi a' Pontefici come s'vsa; sarebbe, e orreuole à me il mettere in casa mia la progenie di Pompeo, e di M. Crasso, e glorioso à te l'aggiugnere alla tua nobiltade i Sulpizi, e i Lutazi splendori. Ora io per grazia de gl' Iddij, e de gli uomini fatto Imperadore, mosso da' belli indizij di tua bontade, e dall amore alla patria, quell'*

vt principatum, de quo maiores nostri armis certabant, bello adeptus, quiescenti offeram. exemplo diui Augusti, qui fororis filium Marcellũ dein genertum Agrippam, mox nepotes suos, postremò Tiberium Neronem priuignũ, in proximo sibi fastigio collocauit. † Sed Augustus in domo succesſorem quæſiuit; ego, in Reip. Non quia propinquos, aut ſocios belli non habeam; ſed neq; ipſe Imperium ambitione accepi, & iudicij mei documentum ſint, non meæ tantùm neceſſitudines, quas tibi poſtpoſui, ſed & tuæ. Eſt tibi frater pari nobilitate, natu maior, dignus hac fortuna, niſi tu potior eſſes. Ea ætas tua, quæ cupiditates adoleſcẽtiæ iam effugerit: ea vita, in qua nihil præteritum excuſandũ habeas. Fortunam adhuc tantum aduerſam tuliſti. Secundæ res acrioribus ſtimulis animos explorant: quia miſeriæ tolerantur, felicitate corrũpimur. Fidem, libertatem, amicitiã, præcipua humani animi bona, tu quidem eadẽ conſtantia retinebis: ſed alij per obſequium imminuent. Irrumpet adulatio, blãditiæ † peſſimum veri affectus venenum, ſua cuiq; vtilitas. Etiã ego, ac tu ſimpliciſſimè inter nos hodie loquimur; cæteri, libentiùs cum fortuna noſtra, quàm nobiſcum. Nam ſuadere Principi quod oporteat, multi laboris: aſſentatio erga Principem quemcumque ſine affectu peragitur. Si immenſum Imperij corpus ſtare, ac librari ſine rectore poſſet, dignus eram, à quo Reſpublica inciperet. Nunc eò neceſſitatis iam pridem ventum eſt, vt nec mea ſenectus conferre plus populo Romano poſſit, quã bonũ ſucceſſorem: nec tua plus iuuẽta, quã bonũ Principẽ. † ſub Tiberio, Caio, & Claudio vnius familiæ quaſi hereditas fuimus: loco libertatis erit, quod eligi cepimus. Et finita Iuliorũ Claudiorũq; domo, optimum quemque adoptio inueniet. Nã generari & naſci à Principibus, fortuitũ, nec vltra æſtimatur:

quell Imperio, che i noſtri paſſati combatteano con armi, da me conquiſtato per guerra, ti porgo in pace: imitando il Diuino Auguſto, che fece ſecondo à ſe Marcello figliuolo della ſorella, poi Agrippa genero: indi i figliuoli della figliuola, in vltimo Tiberio figliaſtro. Ma Auguſto cercò di ſucceſſore in caſa ſua, che ſuccedeſſe; io nella Republica non per mancarmi parenti, ò amici in guerra; ma perche io hò l'Imperio non con male arti procacciato. e ſegno dell' animo mio ſia il poſporre à te non pure i miei congiunti; ma i tuoi. Il fratel tuo, è nobile come ſe' tu; maggior di tè; degno di queſta fortuna ſe tu non ne fuſſi più degno. Tu ſe' d'vn età fuori de' furori giouenili: di vita che infino a ora non vi hà che riprendere. Tu hai fin' ora auuta fortuna auuerſa, le proſperità ſcuoprono più le magagne dell'animo; perche lo corrompono: e le miſerie ſi ſofferiſcono. Tu manterrai come prima la fede, la libertà, l'amicizia (virtù ſourane nell'huomo:) mà gli altri con l'adularti le guaſteranno. Aſſalirannoti le luſinghe, el intereſſe di ciaſcheduno, veleno peſſimo del vero amore. Tu ed io ci fauelliamo qui ora ſinceramente: ma gli altri alla noſtra fortuna fauellano, e non à noi. Ritirare il Principe al douere è coſa dura; ma l'adularlo, ſenza fatica. Se queſto immenſo Imperio ſi poteſſe ſenza vna reggente mano tener bilanciato, da chi potea meglio cominciar la Republica che da me? ma la coſa è ora à termine, che al Popol Romano non può far meglio, nè la mia vecchiezza, che laſciargli vn buon' ſucceſſore, nè la tua giouanezza, che eſſer buon Principe. Sotto Tiberio Gaio, e Claudio, noi ſiamo quaſi retaggio d'vna famiglia. Siaci ora ſpezie di libertà l'auer cominciato ad eſſer eletti. Spente le linee de' Giuli, e de' Claudij l'adozione ſcerrà il migliore, perche l'eſſer nato di Principe, è dono di fortuna, nè più oltre ſi conſidera:

adoptandi iudicium integrum; & si velis eligere, consensu monstratur. Sit ante oculos Nero, quem longa Cęsarum serie tumentē, non Vindex cum inermi Prouincia, aut ego cum vna legione; sed sua immanitas, sua luxuria ceruicibus publicis depulere. Neque erat adhuc damnati Principis exemplum.

28 † Nos bello, & ab æstimantibus asciti, cùm inuidia quamuis egregij crimus. Ne tamen territus fueris, si duæ legiones in hoc concussi orbis motu nondū quieścūt. Ne ipse quidē ad securas res accessi: & audita adoptione, desinam videri senex, quod nūc mihi vnū obijcitur. Nero à pessimo quoque semper desiderabitur: mihi ac tibi prouidendum est, ne etiam à bonis desideretur. Monere diutius, neque tēperis huius, & impletum est omne consilium, si te

29 bene elegi. † Vtilissimusque idem ac breuissimus bonarum malarumq; re-

30 rum delectus est, cogitare, † quid aut volueris sub alio Principe, aut nolueris. Neque enim hìc, vt in cęteris gentibus quæ regnantur, certa dominorū domus, & cæteri serui: sed impetraturus es hominibus, qui nec totam seruitutem pati possunt, nec totam libertatem. *Et Galba quidem, hæc acta alia, tamquam Principem faceret: cæteri, tamquam cum facto loquebantur. Pisonem ferunt flatim intuentibus, & mox coniectis in eum omnium oculis, nullum turbati, aut exsultantis animi motum prodidisse. Sermo erga patrem Imperatoremque reuerens, de se moderatus, nihil in vultu habituque mutatum: quasi imperare posset magis, quàm vellet. Consultatum inde, pro vobis, an in Senatu, an in castris adoptio nuncuparetur. Iri in castra placuit, honorificum id militibus fore, quorum fauorem vt largitione, & ambitu malè acquiri, ita per bonas artes haud spernendum. Circumsteterat interim palatium publica exspectatio magni secreti impatiens, & malè coercitam famam supprimentes augebant.*

Quarma l'elezione dell'adottare, è libera; e'l giudizio di molti insegna bene eleggere. Specchiati in Nerone per molta seguenza di Cesari gonfio, lo cui giogo, non Vindice con la disarmata Prouincia, non io con vna Legione; ma la sua bestialità, e lussuria ci scosse dal collo, e fu il primo Principe sentenziato. Noi eletti in guerra, e da buoni estimatori saremo ottimi, benche inuidiati: e tù non ti dei perder d'animo, se due Legioni in questo tranbusto del mondo, non si quietano per ancora, anch'io ebbi che fare, or come i' vdirà, che tu sij adottato, finirà il dire, ch'io son vecchio, difetto solo apposti mi. Nerone sarà desiderato sempre da' pessimi; facciamo si, tù ed'io, ch'e'non fia anche desiderato da buoni. Non è or tempo da darti lunghi ricordi: e ogni consiglio è compiuto, se io hò bene eletto. Vuoi tù proceder bene, e non male? guarda quello che sotto altro Principe tu vorresti, ò nò: questa è la regola breuissima, e capacissima: perche questo non è vn Regno come nell'altre genti, doue vna casa è sempre padrona, e tutti gli altri son serui; ma tù comanderai à uomini, che non possan soffrire, nè tutta seruitù, nè tutta libertà. Tali cose à Pisone diceua Galba facendo come Principe, e altri gli parlauano come à fatto. Dicono che essendosi volti in lui tutti gli occhi, segno veruno di turbamento, nè d'allegreza non fece: parole al padre, e Imperadori riuerenti: di se moderate: non mutò faccia, nè gesti: quasi più potesse che volesse imperare. Consultossi se fusse da adottarlo in ringhiera, ò in Senato, ò in Campo. piacque in campo: per far quest'onore a' Soldati: il cui fauore per danari, e pratiche maluagiamente s'acquista; ma per buone arti non si dee dispregiare. Il Popolo staua intorno al Palagio non auendo pacienza, che il gran segreto vscisse, e n'accrescęuan la fama coloro, che di spegnerla con poco senno procurauano.

Quel

Quartum Idus Ianuarias fœdum imbribus diem , tonitrua & fulgura & cæleſtes minæ vltra ſolitum turbauerant . † Obſeruatum id antiquitus comitijs dirimendis , non terruit Galbam quo minus in caſtra pergeret : contemptorem talium vt fortuitorum , ſeu quæ fato manent , quamuis ſignificata , non vitantur . Apud frequentem militum concionem , imperatoria breuitate , adoptari à ſe Piſonem , more diui Auguſti , & exemplo militari , quo vir virum legeret , pronuntiat ; ac ne diſſimulata ſeditio in maius crederetur , vltrò aſſeuerat , † quartam & duo de viceſimam legiones , paucis ſeditionis auctoribus , non vltrà verba ac voces erraſſe , & breui in officio fore . † Nec vllum orationi aut lenocinium addit , aut pretium . Tribuni tamen centurioneſque , † & proximi militum , grata auditu reſpondent , per ceteros mœſtitia ac ſilentium , tamquam vſurpatam etiam in pace donatiui neceſſitatem , bello perdidiſſent . Conſtat potuiſſe conciliari animos quantulacumque parci ſenis liberalitate . Nocuit antiquus rigor & nimia ſeueritas , cui iam pares non ſumus . Inde apud ſenatum non comptior Galbæ , non longior quàm apud milites ſermo : Piſonis comis oratio . Et patrum fauor aderat , multi voluntate effuſus , qui nolierant mediè , ac plurimi obuio obſequio priuatas ſpes agitantes , ſine publica cura . Nec aliud ſequenti quatriduo (quod medium inter adoptionem & cædem fuit) † dictum à Piſone in publico , factumve . Crebrioribus in dies Germanica defectionis nuntijs , & facili ciuitate ad accipienda credendaque omnia noua , cum triſtia ſunt ; cenſuerant patres mittendos ad Germanicum exercitum legatos . agitatum ſecreto , num & Piſo profiſciſceretur , maiore prætextu ; illi auctoritatem ſenatus , hic dignationem Cæſaris laturus . Placebat & Laconē prætorij præfectum ſimul mitti .

Quel dì dieci di Gennaio , orrenda pioggia , tuoni , ſaette , e minacce da Cielo , non rattennero Galba ; (benche gli antichi in cotal dì non creaſſero Magiſtrati) dall'ire in campo , ſprezando tali coſe , ò come di fortuna : ò perche non ſi fugge benche moſtrato il deſtino . Parlò à quella adunanza breue , e da Imperadore . *Che adottaua Piſone ad eſempio d'Auguſto , e uſo di milizia , che uno elegga un altro* , e per non far creder col tacere il ſolleuamento maggiore , diſſe : *le legioni Quarta , e Diciottesima ſoddotte da pochi non eſſer paſſate oltre alle parole , e le grida , e toſto ſarieno tornate à ſegno.* Così ſecco , e ſenza prometter donatiuo parlò : nondimeno i Tribuni , Centurioni , e ſoldati , che gli eran preſſo , gli riſpoſero rallegrandoſi , gli altri tacquero attoniti , vedendoſi hauer perduto nella guerra il donatiuo diuenuto ormai debito ancor nella pace . Certo è che con ogni poco di liberalità ſi farebbe lo ſcarſo vecchio guadagnato quegli animi . Nocquegli il rigore antico , e la troppa ſeuerità inſopportabil al dì d'oggi . Fecero poi le parole in Senato , laude non più lunghe nè belle che a' ſoldati . Piſone amorcuoli , e auea la grazia de' Padri ; di molti fuiſcerata : di chi non l'arebbe voluto ; tiepida . i più ſi ſommettano per proprij fini ſenza amor publico . Ne' 4. giorni corſi dall' adozione alla morte , Piſone altro non fece nè diſſe in publico . Rinforzando gli auuiſi ogni dì dell' eſercito di Germania ribellato , ed eſſendo la città pronta a credere le nouelle , maſſimamente male : parue a' Padri da mandarui ambaſciadori . trattoſſi in ſegreto , ſe fuſse bene che anche Piſone vi andaſse per più riputazione , rappreſentando eſſi l'autorità del Senato , egli la Ceſarea Maeſtà , e volcano che gli faceſſe compagnia Lacone Prefetto del Pretorio .

† Is

† Is consilio interceſſit. Legati quoque
36 (nam ſenatus electionem Galbæ permiſerat) ſedà inconſtantia nominati, excuſati, ſubſtituti, ambitu remanendi aut eundi, vt quemque metus vel ſpes impulerat. Proxima pecuniæ cura. Et cuncta ſcrutantibus † iuſtiſſimum viſum eſt, vnde repeti, vbi inopiæ cauſſa erat. Bis & vicies * mille ſeſtertium donationibus Nero effuderat. Appellari ſingulos iuſſit, decumà parte liberalitatis apud quemque eorum re-
38 lictà. † At illis vix decumæ ſuper portiones erant: iiſdem erga alienа ſumptibus, quibus ſua prodegerant, cum rapaciſſimo cuique ac perditiſſimo, non agri, aut fœnus, ſed ſola inſtrumenta vitiorum manerent. Exactioni xxx. equi-
39 tes Romani præpoſiti, † nouum officij genus, & ambitu ac numero onerosũ, vbique haſta, & ſector, & inquieta vrbs auctionibus. Attamen grande gaudium, quòd tam pauperes forent quibus donaſſet Nero, quàm quibus abſtuliſſet. Exauctorati per eos dies tribuni, è prætorio Antonius Taurus, & Antonius Naſo: ex vrbanis cohortibus, Aemylius Paceñſis; è vigilijs, Iulius Fronto. Nec remedium in ceteros fuit, ſed metus initium: tamquam per artem & formidinem ſinguli pellerentur, omnibus ſuſpectis. Interea Othonem, cui compoſitis rebus nulla ſpes, omne in turbido conſilium, multa ſimul exſtimulabant: luxuria etiam principi onerosa, inopia vix priuato toleranda, in
40 Galbam ira, in Piſonem inuidia. † Fingebat & metum, quo magis cõcupiſceret. Prægrauem ſe Neroni fuiſſe. nec Luſitaniam rurſus aut alterius exſilij honorem exſpectandum: ſuſpectum ſemper inuiſumque dominantibus, qui proximùs deſtinaretur. Nocuiſſe id ſibi apud ſenem principem: magis
41 nociturum apud iuuenem † ingenio trucem, & longo exſilio efferatum. Occidi Othonem poſſe, proin agendum audẽdumque dum Galbæ auctoritas fluxa, Piſonis nõdum coaluiſſet.

Oppor-

Piſone contradiſſe. e Galba in cui rimiſe il Senato lo eleggere gli ambaſciadori, con gran leggereza ne nominò, ſcusò, ſcambiò, ſecondo che ſi raccomandauano d'andare, ò rimanere per timore, ò ſperanza. Vennesi al modo del prouueder danari, e tutto ſottilizato: il più giuſto parue ritrarli, onde venia la ſtretteza; 55. million' d'oro aueua Nerone ſparnazato in donare, citò ogn' vno a renderli: laſciando loro dieci per cento: che tanti loro nõ n'era rimaſi; auendo diſſipato il loro, e quel d'altri, e dato fondo a ſtabili, e mobili: laſciatoſi i più rapaci, e peſſimi, gli ſtrumenti ſoli da eſercitar vizij. Trenta Caualieri Romani ne furon fatti riſcotitori, vfficio nuouo e di molto aggrauio, per l'ambizione, e gran numero. Eſſendo per tutta la città, venditori, e offeritori, all'incanto, vna ſola allegreza vi aueа, che non erano men poueri a cui Nerone aueа donato, che a cui tolto. Furon caſſi in que' di alcuni Tribuni, due Antoni, Tauro, e Naſone Pretoriani, Emilio, Paceſe delle coorti di Roma e Giulio Frontone delle guardie di notte. e non furono eſempio a gli altri, ma principio di paura di non eſſer ſoſpetti tutti, e a poco a poco cacciati. Ottone allora, che non poteua ſperare nella quiete, ma tutto nel garbuglio, aueа molte paſſioni, ſpeſa graue fino a vn Principe, pouertà intollerabile anche a priuato, ira con Galba, inuidia a Piſone. e faceuaſi per più pugnerſi queſte paure. *eſſere ſtato a Nerone molto noioſo: non poter più aſpettare, che Portogallo, o altro gouerno ricuopra ſuo eſiglio. auer ſempre chi regna in odio, e ſoſpetto il più vicino a ſuccedere. auergli ciò nociuto col Principe vecchio, e più il ſarebbe col giouane atroce, e per lungo eſiglio accanito. Può eſſer ſene Ottone vccíſo. biſogna metterſi a auuenturarſi, ora, che l'autorità di Galba cade, e di Piſone non è aſſodata.*

Fanno

Opportunos magnis conatibus transitus rerum: nec cunctatione opus, vbi pernicioſior ſit quies, quàm temeritas. Mortē omnibus ex natura æqualem, obliuione apud poſteros, vel gloria diſtingui. Ac ſi nocentem innocentēque idem exitus maneat, ácrioris viri eſſe, meritò perire. † *Non erat* * *Othonis mollis & corpori ſimilis animus. Et intimi libertorum ſeruorumque corruptiùs, quàm in priuata domo habiti, aulam Neronis, & luxus, adulteria, matrimonia ceteraſque regnorum libidines, auido talium, ſi auderet, vt ſua oſtentantes; quieſcenti, vt aliena exprobrabant: vrgentibus etiam mathematicis, dum nouos motus, & clarum Othoni annum obſeruatione ſi-* 43 *derum affirmant*, † *genus hominum potentibus infidum, ſperantibus fallax, quod in ciuitate noſtra & vetabitur ſemper, & retinebitur. Multos ſecreta Poppææ mathematicos, peſſimum principalis matrimonij inſtrumentum, habuerant: è quibus Ptolemæus Othoni in Hiſpania comes, cum ſuperſtitum eum Neroni promiſiſſet, poſtquam euentu fides, coniectura iam & rumore, ſentiunt Galbæ, & iuuentam Othonis computantium, perſuaſerat fore, vt in imperium aſciſceretur. Sed Otho tamquam peritia, & monitu fa-* 43 *torum prædicta accipiebat*, † *cupidine ingenij humani libentiùs obſcura credi. Nec deerat Ptolemæus, iam & ſceleris inſtinctor, ad quod facillimè ab eiuſmodi voto tranſitur. Sed celeris cogitatio incertum an repens, ſtudia militum iam pridem ſpe ſucceſſionis, aut paratu facinoris affectaue-rat. In itinere, in agmine, in ſtationibus, vetuſtiſſimum quemque militum nomine vocans, ac memoria Neroniani comitatus, contubernales appellando, alios agnoſcere, quoſdam requirere, & pecunia aut gratia iuuare; inſerendo ſæpiùs querelas, & ambiguos de Galba ſermones, quæque alia turbamenta vulgi.*

* Othoni

Fanno pe' gran diſegni le' mutazioni: e non è da badare, oue la poſa più ti rouina, che la temerità. Douer' tutti egualmente per natura morire, diſtinguerci ne futuri ſecoli l'obliuione, e la gloria: e douendo andarne il buono come il reo; il morire per qualche coſa, è da uomo più coraggioſo. Non era Ottone tenero d'animo come di corpo, e da ſuoi liberti, e principali ſchiaui, auuezi diſſoluti oltre al modo delle caſe priuate gli era detto, che la corte di Nerone, le pompe, gli adulterij, le noze, gli altri guſti da grandi, onde egli era auido, toccherebbero a lui ſe aueſſe coraggio, e dormendo: a vn'altro, e per iſquadri di ſtelle gli prometteano in quell'anno vn gran chiarore gli Strolaghi; gente bugiarda a' grandi; fallà, a chi le crede; cui la città noſtra ſempre viеterà, e terrà. Poppea in ſegreto ne auea tenuti molti, che furon peſſimo ſtrumento delle ſue noze co'l Principe. Tolomeo tra gli altri, il quale accompagnando Ottone in Iſpagna, gli prediſſe che Nerone morrebbe prima di lui; come ſeguì, onde venuto in fede, e già per la vecchieza di Galba, e giouentù d'Ottone congetturandoſi, e ſpargendoſi; gli fece credere che l'Imperio ſarebbe ſuo, il che Otone pigliua come per riuelata ſcienza di ſuo fato; per natura dell'vmano ingegno, che volentieri preſta fede a ſuo prò alle coſe dubbie. e Tolomeo lo ſtimolaua a ſcelerato effetto: tra'l quale, e il deſiderio, piccolo è il paſſo. Incerto è, ſe il penſiero del tradimento gli venne allora, ben ſi era procacciato il fauor de' Soldati, ò per iſperanza di ſucceſſione, ò per apparecchio di ſcelerateza. In cammino, in ordinanza, in guardie, chiamando i più vecchi per nome; e come già Soldati di Nerone appellandoli ſuoi compagni: quale riconoſcendo, qual domandando, e di moneta, e di fauore aiutando; e ſpeſſo di Galba parlaua male, ò dubbio, e con altri modi à ciò atti li ſolleuaua.

Labores itinerum, inopia commeatuum, duritia imperij, atrocius accipiebantur: cùm Campaniæ lacus & Achaiæ vrbes classibus adire soliti, Pirenæum & Al-
45 *pes, & immensa viarum spatia, † ægrè sub armis eniterentur. Flagrantibus iã militum animis, velut faces addiderat Meuius Pudens, è proximis Tigellini. is mobilissimum quemque ingenio, aut pecuniæ indigum, & in nouas cupiditates præcipitem alliciendo, eò paulatim progressus est, vt per speciem comuiuij, quotiens Galba apud Othonem epularetur, coborti excubias agenti, viritim centenos nummos diuideret. quam velut publicam largitionem, Otho secreti oribus apud singulos † ræmij, intendebat. adeo animosus corruptor, vt Cocceio Proculo speculatori de parte finium cum vicino ambigenti, vniuersum vicini agrum sua pecunia emptum dono dederit: per socordiam præfecti, quem nota pariter & occulta fallebant. Sed tum è libertis Onomastum futuro sceleri præfecit, à quo Barbium Proculum Tesserarium speculatorum, & Veturium Optionem eorundem perductos, postquam vario sermone callidos, audaceſque cognouit, pretio & promissis onerat, data pecunia ad pertentandos plurium animos. Susceperе duo manipulares imperium Pop. Rom. transferendum, & tranſtulerunt. In conscientiam facinoris pauci asciti, suspensos ceterorum animos; diuersis artibus stimulant; primores militum, per beneficia Nymphidij vt suspectos: vulgus & ceteros, ira & desperatione dilati totiens donatiui. erant quos memoria Neronis, ac desiderium*
46 *prioris licentiæ accenderet. † in commune omnes metu mutandæ militiæ exterrebantur. Infecit ea tabes legionum quoque & auxiliorum motas iam mentes, postquam vulgatum erat labare Germanici exercitus fidem. Adeoque parata apud malos seditio, etiam apud integros dissimulatio fuit, vt*
47 *† postero Iduum * die, redeuntem a cœna Othonem rapturi fuerint, nisi*

* Ianuar.

I faticosi cammini, scarsi viueri, rigidi comandari erano presi alla peggio; essendo in cambio de' laghi di Terra di lauoro, e delle Città d'Acaia, oue soleuano nauigare, strascicati con l'armi indosso, per li monti Pirenei, Alpi, e viaggi senza fine. I già infocati animi de Soldati più infiammò Meuio Pudente, intrinseco di Tigellino, il quale adescando i più leggieri di ceruello; abbruciati di danari, precipitosi a' garbugli, venne a tale, che ogni volta che Ottone cõuitaua Galba, alla coorte sua di guardia daua fiorini due, e mezo d'oro per vno, come per beueraggio: il quale quasi publico donatiuo accresceua Ottone con maggior mancia in segreto: e al corrompere prese tanto animo, che Cocceo Proculo alabardiere litigando de' confini col vicino, comperò, e donogli tutto il podere: per balordaggine del Prefetto, cui eran parimente ignote le cose publiche, e l'occulte. Capo della congiura fece Onomasto Liberto. il quale vi tirò Barbio Procolo, che daua il nome alla guardia; e Veturio Sergente in quella. esaminolli, e trouatili astuti, e fieri, danari assai loro donò, e promisse, e lasciò, perche tentassero altri. Due Soldatelli tolsero a trauasare l' Imperio Romano, e'l trauasaro, il disegno loro differo a pochi: gli altri soleuando, e pugnendo con arti varie: i soldati principali con l'esser'a sospetto per li benefici di Ninfidio: gli altri con la collora del tanto prolungato, e disperato donatiuo: alcuni con la memoria di Nerone, e desiderio di quella licenza; tutti con lo spauento dell'auer a mutar milizia. Questo morbo s'appiccò ancora a' Soldati nostri, e degli aiuti: poiche si seppe per tutto, l'esercito di Germania esser di dubbia fede. E sì pronti furono a leuare in capo i corrotti; e i buoni a lasciarli fare: che alli quattordici di Gennaio tornando Ottone da cena, furon per leuarlo di peso:

ma

nisi incerta noctis, & tota urbe sparsa militum statim, nec facilem inter temulentos consensum timuissent : non Reipub. curæ, quam fœdare principis sui sanguine sobrij parabant, sed ne per tenebras, vt quisque Pannonici vel Germanici exercitus militibus oblatus esset, ignorantibus plerisque pro Othone destinaretur. Multa erumpentis seditionis indicia per conscios oppressa ; quædam apud Galbæ aures præfectus Laco elusit, ignarus militarium animorum, consiliyque quamuis egregij, quod non ipse afferret, inimicus, & aduersus peritos peruicax. xvij. Kalendas Februarias sacrificanti pro æde Apollinis Galbæ, haruspex Vmbricius tristia exta, & instantes insidias, ac domesticum hostem prædicit : audiente Othone (nam proximus adstiterat) idque vt latum è contrario, & suis cogitationibus prosperum interpretante. Nec multo post libertus Onomastus nuntiat, spectari eum ab architecto & redemptoribus, quæ significatio coeuntium iam militum, & paratæ coniurationis conuenerat. Otho, caussam digressus requirentibus, cùm emi sibi prædia vetustate suspecta, eoque priùs explorandæ finxisset, innixus liberto, per Tiberianam domum in Velabrum, inde ad Miliarium aureum, sub ædem Saturni pergit. Ibi tres & viginti speculatores consalutatum imperatorem, ac paucitate salutantium trepidum, & sellæ festinanter impositum, strictis mucronibus rapiunt. Totidem fermè milites in itinere aggregantur, alij
48 *conscientia, plerique miraculo : †*
pars clamore & gladijs ; pars si-
49 *lentio, † animum ex euentu sumpturi. Stationem in castris agebat Iulius Martialis tribunus. Is magnitudine subiti sceleris, an corrupta latius castra, ac si contra tenderet, exitium metuens, prabuit plerisque suspicionem conscientiæ.*

An-

ma i pericoli della notte; i soldati alloggiati per tutta Roma, il poter male quelli vbriachi accordarsene, li ritennero; non per carità della Republica, cui essi digiuni trattauano di macchiar col sangue del proprio Principe ; ma acciò presentandosi al buio vn' altro a' soldati di Pannonia, ò di Germania non fusse eletto in cambio d'Ottone. Di questa sedizione scoppiarono molti indizi. e furono oppressi da' confapeuoli. a Galba ne peruennero alcuni, e Lacone generale tutto al buio de gli animi de' soldati, nimico d'ogni consiglio non suo, benche buono, caparbio contra i più saggi gli fè suanire. Alli quindici di Gennaio sagrificando Galba dinanzi al tempio d' Apolline, Vmbricio indouino, vi conobbe male interiora, vicino tradimento, nimico in casa, ascoltante Ottone, iui presente, e rallegrateli, che tutto faceua per lui. Poco stette a venire Onomasto a dirgli che l'architetto, e i capomastri l'aspettauano. Voleua dire, secondo s'erano indettati che i soldati, e tutta la congiura era in punto egli disse quiui, che comperaua alcune case vecchie, e per ciò volea farle vedere, e appoggiato à colui passò per casa Tiberio al Velabro : indi al miglio d'oro, sotto il tempio di Saturno. Oue il salutarono Imperadore ventitrè alabardieri : e lui del poco numero spauentato, leuano in sedia ratti con le punte basse : per la via s' accompagnano circa altrettanti, de' quali chi sà il fatto, chi stupisce, chi grida, chi sguaina, chi tace, per tenere da chi vincesse. Giulio Marziale Tribuno non si mosse del campo dalla sua guardia per lo subitano caso : ò temesse non fosse tutto il campo corrotto, e d' esserui se si opponeua ammazato : onde fù creduto consapeuole.

Antepoſuere ceteri quoq; tribuni centurioneſque præſentia dubijs & honeſtis. Iſq; habitus animorum fuit, vt peſſimũ facinus auderent pauci, plures vellent, omnes paterentur. Ignarus interim Galba & ſacris intentus, fatigabat alieni iã imperij deos: cùm affertur rumor rapi in caſtra, incertum quem ſenatorem, mox Othonem eſſe qui raperetur. Simul ex tota vrbe, vt quiſque obuius fuerat, alij formidinem augentes, quidam minora vero, ne tum quidem obliti adulationis.

50 † *Igitur conſultantibus placuit pertentari animum cohortis, quæ in palatio ſtationem agebat, nec per ipſum Galbam, cuius integra auctoritas maioribus remedijs ſeruabatur: Piſo pro gradibus domus vocatus, in hunc modum allocutus eſt.* Sextus dies agitur, commilitones, ex quo ignarus futuri, & ſiue optandum hoc nomen ſiue timendum erat, Cæſar aſcitus ſum: quo domus noſtræ aut Reipub. fato, in veſtra manu poſitum eſt, non quia, meo nomine triſtiorem caſum pauceam, vt qui aduerſa expertus cum maximè, ducam ne ſecunda quidem minus diſcriminis habere: patris & ſenatus & ipſius imperij vicem doleo, ſi nobis aut perire hodie neceſſe eſt; aut, quod æquè apud bonos miſerum eſt, occidere. Solatium proximi motus habebamus, incruentam vrbem & res ſine diſcordia translatas. Prouiſũ adoptione videbatur, vt ne poſt Galbã quidẽ bello locus eſſet. Nihil arrogabo mihi nobilitatis aut modeſtiæ, neque enim relatu virtutũ, in cõparatione Othonis, opus eſt. Vitia, quibus ſolis gloriatur, euertere imperiũ, etiã cũ amicũ imperatoris ageret. Habitune & inceſſu, an illo muliebri ornatu, mereretur imperiũ? Falluntur, quibus luxuria ſpecie liberalitatis imponit. Perdere iſte ſciet, donare neſciet. Stupra nũc & comeſſationes, & feminarũ cœtus, voluit animo, hęc principatus prẽmia putat, quorũ libido ac voluptas penes ipſũ ſit; rubor ac dedecus, penes omnes.

Nemo

Ancora gli altri Tribuni, e Centurioni antepoſero all'onesto, e incerto la peſſima ſcelerateza preſente, ardita da pochi, voluta da molti, patita da tutti. Attendendo Galba di tutto al buio a ſagrificare, e affaticare gl'Iddij dell'Imperio ormai d'altri ſenti romore che à furia era portato nel campo vn Senatore, poſcia che egli era Ottone: Correua Roma da ogni banda a dirgli, chi più del vero, chi meno, adulandolo pur ancora. Fatto conſiglio fù riſoluto che ſi tentaſſe l'animo della Coorte che guardaua il Palagio: non da Galba per ſerbare all'vltimo la ſomma autorità; ma da Piſone, il quale chiamatili dinanzi alle Scalee diſſe. *Oggi è il ſeſto giorno Compagni miei che io fui fatto Ceſare, ſenza ſapere quel che doueſſe ſeguire, ne ſe tal nome da bramar fuſſe, ò da temere. che ciò ſia rouina, ò ventura di caſa noſtra, ò della Republica, in voi ſtà. non lo dico per mè, che nutrito nelle coſe auuerſe, sò bene che le proſpere corrono non men pericoli, ma di mio padre ſ e del Senato, e dell'Imperio mi ſcoppia il cuore, ſe oggi ci è neceſſario eſſer vcciſi, ò (quello che a buoni è pari miſeria) vccidere altrui. Conſolauaci nel preterito mouimento, che le coſe eran paſſate nella città ſenza ſangue, e d'accordo: con l'auermi adottato pareua prouueduto, che dopo Galba non ci fuſſe cagion di guerra. Non mi dò vanto di nobiltà, nè di modeſtia, che non deon venire in bilancio le virtù co' vizzi d'Otone, de quali ſoli ſi gloria: e rouinaron l'Imperio inſin quando era amico dell'Imperadore. Quelle veſte, quell'andatura, quelli ornamenti da femmina meritano Imperio? s'inganna chi lo ſcialacquatore tiene per liberale. sà gittar via, ma non donare: luſſurie ebreze, ritroui di femmine à ora nel cuore: ſtima i frutti dell Imperio, onde egli ſolo tragga piaceri, e ſollazzi; gli altri tutti roſſori, e infamie.*

per-

51 †Nemo enim vnquam imperium flagitio quæsitum bonis artibus exercuit. Galbam consensus generis humani; me Galba, consentientibus vo-
52 bis, Cæsarem dixit. †Si Resp. & senatus, & populus, vana nomina sunt: vestra, commilitones, interest, ne imperatorem pessimi faciant. Legionum seditio aduersum duces suos audita est aliquando: vestra fides famaque illæsa ad hunc diem mansit. & Nero quoque vos destituit, non vos Neronem. Minus xxx. transfugæ & desertores, quos centurionem aut tribunum sibi eligentes nemo ferreti, imperium assignabunt? Admittis exemplum? & quiescendo commune crimen facitis? Transcendet hæc licentia in prouincias: & ad nos scelerum exitus, bellorum ad vos pertinebunt. Nec est plus quod pro cæde principis, quàm quòd innocentibus datur. sed proindè à nobis donatiuum ob fidem, quàm ab aliis pro facinore ac-
53 cipietis. † *Dilapsis speculatoribus, cetera cohors non aspernata concionan-*
54 *tem*, †*vt turbidis rebus euenit, forte magis, & nonnullo adhuc consilio parat signa, quod postea creditum est, insidijs, & simulatione. Missus & Celsus Marius ad electos Illyrici exercitus, Vipsanij in porticu tendentes. Præceptum Amulio Sereno, & Domitio Sabino primipilaribus, vt Germanicos milites è Libertatis atrio accerserent. Legioni classicæ diffidebat, infestæ ob eadem commilitonum, quos primo statim introitu trucidauerat Galba. Pergunt etiam in castra prætorianorum tribuni Cerius Seuerus, Subrius Dexter, Pompeius Longinus, si incipiens adhuc & nondum adulta seditio melioribus consilijs flecteretur. Tribunorum Subrium & Cerium milites adorti minis, Longinum manibus coercent, exarmant-*
55 *que*: † *quia non ordine militiæ, sed è Galbæ amicis, fidus principi suo, & defeiscentibus suspectior erat.*

Le-

perciocchè Imperio male acquistato mai niuno esercitò con bontade. Il consenso del mondo fè Cesare Galba: me Galba col vostro. Se la Republica, e'l Senato, e'l Popolo ci son per niente; tocca a voi ò compagni, prouuedere che Imperadore non si faccia da scelerati. Essersi leuate legioni contro al lor Capitano s'è vdito; ma la fede, e la fama vostra sono infino à oggi senza macchia. Nè voi abbandonaste Nerone; ma egli voi. Meno di trenta truffatori, e traditori, che niuno comporterebbe, che s'eleggessero Centurione, ò Tribuno, assegneranno lo Imperio? Ammetterete voi questo esempio? farete con lo staruene il peccato comune? Impareranno à ribellarsi i vassalli, e sopra di noi poserà il pericolo de tradimenti, sopra di voi quel delle guerre. Nè più si dona all' vccidítore del Principe, che all'innocente: e il donatiuo che vi farebbe altri per la scelerateza, vi faremo noi per la fede. Gli alabardieri sbrancarono; à gli altri della coorte non dispiacque il parladore. e come ne' garbugli si fà, mettonsi in arme per timore, e buon fine per ancora; ma poi fù creduto per infinta, e ingannò. Fù mandato Mario Celso a fermare gli eletti dell'esercito d'Illiria attendati nella loggia di Vipsanio: e Amulio Sereno, e Domizio Sabino di Primefile, a chiamar dal tempio della Libertà i Soldati di Germania. Della legion di mare non si fidaua, odiandolo per quel che Galba ne auea a prima giunta tagliati a pezi. Vannone in Campo Cerio Seuero, Subrio Destro, Pompeo Longino Tribuni de Pretoriani per veder di stornare l'incominciata solleuazione per ancora non gagliarda. Voltansi à Subrio, e Cerio con le minacce: mettono a Longino le mani addosso, e disarmanlo: perche non come soldato, ma come amico di Galba era tenuto fedele al Principe; però più sospetto a' solleuati.

Co'

Legio classica nihil cunctata prætorianis adiungitur. Illyrici exercitus electi, Celsum infestis pilis proturbant. Germanica vexilla diu nutauere, inualidis adhuc corporibus, & placatis animis, quòd eos à Nerone Alexandriam præmissos, atq; inde rursus longa nauigatione ægros, impensiore cura Galba refouebat. Vniuersa iam plebs palatiū implebat, mixtis seruitijs, & dissono clamore, cædem Othonis & coniuratorum exsilium poscentium, vt si in circo ac theatro ludicrū aliquod postularēt. Neque illis iudicium aut veritas: quippe eodem die diuersa pari certamine postulaturis: sed tradito more, quemcumq; principem adulandi, licentia acclamationum, & studijs inanibus. Interim Galbam duæ sententiæ distinebant. Titus Vinius manēdum intra domum, opponenda seruitia, firmandos aditus, non eundum ad iratos censebat; daret malorum pœnitentiæ, daret bonorum consensui spatium, scelera impetu, bona consilia mora valescere. Denique eundi vltrò si ratio fit, eandem mox facultatem; regressus, si pœniteat, in aliena potestate. *Festinandum ceteris videbatur, antequam cresceret inualida adhuc coniuratio paucorum.* Trepidaturum etiam Othonē, qui furtim digressus, ad ignaros illatus, cunctatione nunc & segnitia terentium tempus, imitari Principem dissicat. Non exspectandum, vt compositis castris, forum inuadat, & prospectāte Galba Capitolium adeat: dum egregius imperator, cum fortibus amicis, ianua, ac limine tenus domum cludit, obsidionem, nimirum toleraturus. Et præclarum in seruis auxilium, si consensus tantæ multitudinis, & quæ plurimum valet, prima indignatio lāgueſcat. Proinde intuta, quæ indecora: vel si cadere necesse sit, occurrendum discrimini. Id Othoni inuidiosius, & ipsis honestum. *Repugnantem huic sententiæ Vinium, Laco minaciter inuasit. Stimulante Icelo, priuati odij pertinacia, in publicū exitium.*

Co' Pretoriani la legion di mare corre a congiugnersi: gli eletti di Schiauonia, co' lanciotti caccia via Celso: i Germani di corpi ancora infermi, e placati d'animi; perche Galba trouatili mal conci dal mare tornando d'Aleſſandria, oue Nerone li mandò, li faceua curar con molta sollecitudine; la tentennarono. Già empieua il Palagio tutta la plebe, e schiaui mescolati gridando (come quando nel Cerchio, ò nel Teatro si chiede qualche giuoco) muoia Ottone, cacciasi i congiurati, non per giudicio, nè volontà; dacchè il contrario gridaron poi lo stesso dì; ma per vsato, e vano applaudere a qualsiuoglia Principe. In tanto Galba si staua tra due contrari consigli. Tito Vinio lodaua *Il tenersi in casa. difenderla con li schiaui, fortificare le porte; non incontrare gli adirati: dar tempo a' rei à pentirsi, a' buoni à confermarsi. Le scelerateze amar furia: le buone de liberazioni tempo. L' affrontare, se pur sia bene, stare à posta sua; il ritirarsi, d'altrui.* A tutti gli altri pareua da sollecitare, alla congiura ancor di pochi, e debole tagliar la strada. *Perderebbesi d'animo ancora Ottone, che ascosamente partitosi, condotto fra' non consapeuoli del trattato; ora dall'irresolutione e viltà di chi perde tempo, piglierà cuore à fare il Principe. Non douersi lasciarli accomodare il campo, pigliar la piaza, entrare in Campidoglio in su gli occhi à Galba; mentre il valente Imperadore co' suoi prodi amici si chiuderà in casa molto bene, per regger l'assedio. E grande aiuto gli daranno li schiaui, se il consenso, e'l primo sdegno, che hà gran forza di tanta moltitudine si raffredda. Viltà non esser sicura, douersi, se morir si dee, affrontar il pericolo ciò darebbe à Ottone più carico, à loro più onore.* Vinio replicò; Lacone il minacciò; stimolato da Icelo, che per iza priuata guastaua il ben publico.

Nec

Galba

Nec dintius Galba cunctatus speciosiora suadentibus accessit. Præmissus tamen in castra Piso, vt iuuenis magno nomine, recenti fauore, & insensus T. Vinio, seu quia erat, seu quia irati ita volebant. Et facilius de odio creditur. Vix dum egresso Pisone, occisum in castris Othonem, vagus primùm, & incertus rumor, mox vt in magnis mendacijs, interfuisse se quidam, & vidisse affirmabant; credula fama, inter gaudentes, & incuriosos. Multi arbitrabantur compositum aulicumque rumorem, mixtis iam Othonianis, qui ad euocandum Galbam: læta falso vulgauerint. Tum verò non populus tantùm & imperita plebs in plausus & immodica studia, sed equitum plerique ac senatorum, posito metu incauti, refractis palatij foribus ruere intus, ac se Galbæ ostentare, præreptam sibi vltionem quærentes. Ignauissimus quisque, (& vt res docuit) in periculo non ausurus, nimij verbis, linguæ feroces; nemo scire, & omnes affirmare, donec inopia veri, & consensu errantium victus, sumpto thorace Galba, irruenti turbæ neque ætate neque corpore sistens, sella leuaretur. Obuius in palatio Iulius atticus speculator, cruentum gladium ostens-
56 *tans. † occisum à se Othonem exclamauit: Et Galba*, Commilito, *inquit*, **quis iussit?** *insigni animo ad coercendam militarem licentiam, minantibus intrepidus, aduersus blandientes incorruptus. Haud dubiè iam in castris omnium mentes, tantusque ardor, vt non contenti agmine & corporibus, in suggestu, in quo paulo antè aurea Galbæ statua fuerat, medium inter signa Othonem vexillis circumdarent. Nec tribunis aut centurionibus adeundi locus: gregarius miles caueri insuper præpositos iubebat. Strepere cuncta clamoribus, & tumultu, & exortatione mutua, non tamquam in populo ac plebe, variis segni adulatione vocibus, sed vt quemque affluentium mili-*
57 *tum aspexerant, † prehensare manibus, complecti armis, collocare iuxta, præire*

Galba senza indugio s'attenne al consiglio più onoreuole. mandaron però innanzi Pisone al Cãpo, come giouane di gran nome, di nouello fauore, nimico di Vinio, ò fosse vero come più si credeua, ò perche così lo bramassero gli adirati. Appena era fuor di casa Pisone, che vsci voce confusa, che Ottone in Cãpo era stato vccisо, alcuni affermauano, (come delle gran bugie si fã) di veduta, e d'esserui interuenuti; credẽdo l'uomo quello che à caro, o non gli preme, molti queste falsе grida diceano stratagẽma delli Ottoniani già in ordine, perche Galba vscisse fuori. Allora non pure il popolo, e la plebe ignorante, ma i Caualieri, e Senatori quasi tutti folleggiano: per mostrare a Galba allegreza, e amore. Rouinano come ficuri le porte del Palagi) per entrare, e farglisi vedere, dolẽdosi che altri prima di loro auesser fatta la vendetta. i più codardi, (chiariti poi al bisogno) più sparate faceano, e più feroci. Niuno il fatto sapeua, ogn'vno l'affermaua. Di maniera che Galba per nõ saper il vero, e vinto dall'errore di tãti, si mise il corsaletto, e nõ potendo stare vecchio, e debole in quella calca, fù leuato in seggiola. Riscõtrãdolo in Palagio Giulio Attico alabardiere gridò: *cõ questa spada* (e la mostrò sãguinosa) *hò vccisо Otone.* e Galba a lui: *Cõpagno chi te l'hà comãdato?* si era al frenar le licenze soldatesche animosо: di minacce nõ paurosо: da lusinghe non corrotto. In Cãpo già eran tutti risoluti, e si accesi; che non contenti d'auer circondato Ottone, lo posero in rialto, in mezo a tutte l'insegne, e bandiere, oue era stata la statua d'oro di Galba. Nè Tribuni, nè Cẽturioni poteano accostarglisi; volendo i priuati soldati guardarlo anche da' loro superiori. Era ogni cosa pieno di grida, e tumulto. dauasi tutti animo: nõ con adulazione vana, e plebea: ma ogni soldato che cõpariua prẽdeuan per mano, abbracciauan con l'armi, menauanlo da Ottone,

det-

prærire sacramentum, modò Imperatorem militibus, modò Imperatori milites commendare, Nec deerat Otho protendens manus, adorare vulgum, iacere oscula, & omnia seruiliter pro dominatione. † Postquam vniuersa classiariorum legio sacramentum eius accepit fidens viribus,& quos adhuc singulos extimulauerat, accendendos in commune ratus,pro vallo castrorum ita cœpit. Quis ad vos processerim commilitones dicere non possum: †quia nec priuatum me vocare sustineo, princeps à vobis nominatus: nec principem,alio imperante. vestrum quoq; nomen in incerto erit, donec dubitatur imperatorē populi Rom.in castris,an hostem habeatis. Auditisne, vt pœna mea, & supplicium vestrum simul postulentur?adeò manifestum est,neque perire nos,neq; saluos esse,nisi vnà,posse. Et cuius leuitatis est Galba, iam fortasse promisit:vt qui nullo exposcēte, † tot millia innocētissimorū militū trucidauerit. Horror animū subit,quotiēs recordor ferālē introitum,& hanc solam Galbæ victoriam, cùm in oculis vrbis decumari deditos iuberet, quos deprecantes in fidem acceperat. His auspicijs vrbem ingressus,quam gloriam ad principatum attulit,nisi occisi Obultronij Sabini,& Cornelij Marcelli in Hispania,Vetij Chilonis in Gallia, Fōtēij Capitonis in Germania, Clodij Macri in Africa,Cingonij in via, Turpiliani in vrbe, Nymphidij in castris? Quę vsquā prouincia,quę castra sunt, nisi cruenta & maculata? aut, vt ipse prædicat,emendata & correcta? Nam quæ alij scelera, hic remedia vocat: dum falsis nominibus,scueritatem pro sæuitia, parsimoniam pro auaritia, supplicia & contumelias vestras disciplinam appellat. Septem à Neronis fine menses sunt, & iam plus rapuit Icelus, quàm quod Polycleti, † & Vatinij, & Elij parauerunt. †Minore auaritia ac licentia grassatus esset T. Vinius, si ipse imperasset. nunc

dettauangli il giuramento: ora a' Soldati l'Imperadore: ora lui a loro raccomandauano. Nè mancaua esso di stender le mani, adorar quella turba, lanciar baci, far lo schiauo, per esser fatto padrone. Quando tutta la Legion di mare ebbe giurato, parendogli auerne buono, e da accendere tutti insieme, que' che egli hauea riscaldati da per sè; dinanzi alla trincea così cominciò. *Che personaggio io mi faccia qui compagni miei, non sò. Priuato non mi voglio dire, auendomi voi nominato Principe: e Principe non sono, oue altri comanda. Voi ancora non arete nome certo, mentre non si sapra se voi tenete in Campo l'Imperadore, ò pure il nimico del Popol Romano. Vdite voi,come sia chiesta la mia morte,e' l vostro gastigo? sete voi chiari che voi,ed io abbiano à campare,ò morire insieme? e forse Galba ce l'hà giurato, si vano è, poiche tagliò a pezzi a sproposito tante migliaia di Soldati innocentissimi. Mi si arricciano i capelli à ricordarmi di quella orrenda entrata, e sola vittoria di Galba: quando que' poueretti datisi, raccomandatisi, riceuuti in fede, volle decimare sù gli occhi della città. Con tale augurio entrato in Roma, che gloria portò al Principato, se non ò auer uccisi Obultronio, Sabino, Cornelio Marcello in Ispagna, Vettio Chilone in Gallia, Fonteo Capitone in Germania, Clodio Marco in Affrica, Cingonio in viaggio, Turpiliano in Roma; Ninfidio in Campo? qual prouincia, qual Campo non hà egli insanguinato, infettato, e à detto suo, racconcio e corretto? perche egli chiama rimedi, que' che gli altri scelerateze, e con falsi nomi appella seuerità la crudeltà: parsimonia l'auarizia: disciplina i vostri supplizi, e oltraggi. In quelli sette mesi poiche Nerone è morto, hà già più rubato Icelo, che Policleto, Elio, e Vatinio non ragunarono. Vinio stesso, se fusse stato Imperadore, non poteua andar più a roba di tutt' uomo.*

ora

nunc & subiectos nos habuit tamquã suos, & viles vt alienos. Vna illa domus sufficit donatiuo, quod vobis nunquam datur, & quotidie exprobratur. Ac ne qua saltem in successore Galbæ spes esset, accersit ab exilio, quem tristitia & auaritia sui simillimum iudicabat. Vidistis, commilitones, notabili tempestate, † etiam deos
63 infaustam adoptionem auersantes. Idem senatus, idem populi Rom. animus est. Vestra virtus expectatur, apud quos omne honestis consilijs robur, & sine quibus quamuis egregia inualida sunt. Non ad bellum vos, nec ad periculum voco: omnium militum arma nobiscum sunt. Nec vna cohors togata defendit nunc Galbam, sed detinet. Cùm vos aspexerit, cùm signum meum acceperit, hoc solum erit certamen, quis mihi pluri-
64 mum imputet. † Nullus cunctationi locus est in eo consilio, quod non po-
65 test laudari nisi peractum. † *Aperiri deinde armamentarium iussit. rapta statim arma, sine more & ordine militiæ. vt pretorianus, aut legionarius insignibus suis distingueretur. Miscentur auxiliaribus, galeis scutisque. Nullo tribunorum centurionumue adhortante, sibi quisque dux & instigator: & præcipuum pessimorum incitamentum, quod boni mærebant. Iam exterritus Piso fremitu crebrescentis seditionis, & vocibus in vrbem vsque resonantibus interim Galbam & foro appropinquantem assecutus erat. iam Marius Celsus haud lætæ rettulerat: cùm alij in palatium redire, alij Capitolium petere, plerique rostra occupanda censerent, plures tantùm sententijs aliorum contradicerent; vtque euenit in consilijs infelicibus, optima viderentur, quorum tempus effugerat. Agitasse Laco ignaro Galba, de occidendo T. Vinio dicitur, siue vt pœna eius animos militum mulceret, seu conscium Othonis credebat, ad postremum vel odio.*

Hæsi-

ora ei comanda come suoi, e strapaza come furbi e strani. Di sua casa sola può trarsi il donatiuo rinfacciatoui ogni dì, e dato non mai. E perche non si speri, nè anche nel successore: Galba n' ha chiamato dall' esiglio vno auaro, e fantastico al par di lui. Vedeste compagni, anche gl' Iddij con quella grossa tempesta aborrire la sciagurata adozione. Il Senato, e il Popol Romano sono del medesimo animo. Senza la vostra virtù non si può fare: i buoni consigli prendon forza da voi, e senza voi ogni impresa, benche nobile, è nulla. Non vi chiamo à battaglia nè à pericolo: tutti i Soldati son per noi, e quella sola guardia di Palagio, che è in toga, non difende mica Galba, ma lo ci serba. Quando ella vi vedrà, quando io le darò il segno, contenderete solo à chi più m' esalti. Non date tempo à quel consiglio che non si può lodare se non eseguito. Tosto fece aprir l' armeria; furon l' armi senz' ordine, ò modo di militia rapite, non date à Pretoriani ò Legionarij le proprie per riconoscersi. Con essi mescolati gli aiuti per le medesime celate, e scudi, non Tribuno, ò Centurione esortaua: ciascun gridaua, e spronaua sè stesso; il veder i buoni addolorati, più che altro accendeua i pessimi. Pisone dal furibondo crescer della sedizione, e dalle voci risonanti sino à Roma spauentato, raggiunse Galba vicino al foro. tornò Mario Celso con male nuoue. Chi consigliaua à tornare in Palagio, chi salire al Campidoglio, altri pigliar la ringhiera, ad altri bastaua contraddire, e come ne cattiui partiti auuiene, quello pareua ottimo; che non era più à tempo. Dicesi che Lacone trattò senza saputa di Galba d' vccider T. Vinio, ò per addolcire i Soldati con la pena di lui, ò per creder che egli s' intendesse con Ottone, ò pur per odio.

Ri-

Hæſitationem attulit tempus ac locus, quia initio cædis orto, difficilis modus: & turbauere conſilium trepidi nuntij, ac proximorum diffugia, languentibus omniu ſtudijs, qui primò alacres fidē atque animum oſtentauerant. Agebatur huc illuc Galba, vario turbæ fluctuantis impulſu, completis vndiq. baſilicis ac templis, lugubri proſpectu, neque populi aut plebis vlla vox, ſed attoniti vultus, & conuerſæ ad omnia aures, non tumultus, non quies, quale magni metus, & magna iræ ſilentium eſt. Othoni tamen armari plebem nuntiabatur. Ire præcipites, & occupare pericula iubet. Igitur milites Romani, quaſi Vologeſen, aut Pacorum, auito Arſacidarum ſolio depulſuri, ac non imperatorem ſuum inermem & ſenem trucidare pergerent, diſiectā plebe. proculcato ſenatu, truces armis, rapidis equis forum irrumpunt. Nec illos Capitolij aſpectus, & imminētium templorū religio, & priores & futuri principes terruere, quo minus facerent ſcelus, cuius vltor eſt quiſquis ſucceſſit. Viſo cominus armatorum agmine, vexillarius comitātis Galbam cohortis (Atilium Vergilionem fuiſſe tradunt) dereptam Galbæ imaginem ſolo affixit. Eo ſigno mani feſta in Othonem omnium militum ſtudia, deſertū fuga populi forum, diſtricta aduerſus dubitantes tela. Iuxta Curtiū lacum, trepidatione ſerentiū Galba proiectus è ſella, ac prouolutus eſt. Extremam eius vocem, vt cuiq. odium aut admiratio fuit, variè prodidere. Alij ſuppliciter interrogaſſe, quid mali meruiſſet è paucos dies exſoluendo donatiuo deprecatum. Plures obtuliſſe vltrò percuſſoribus iugulum, agerent ac ferirent, ſi ita è Rep. videretur, non interfuit occidentium quid diceret. De percuſſore non ſatis conſtat. quidam Terentium Euocatum, alij Lecanium, crebrior fama tradidit Camurium xv. legionis militem, impreſſo gladio, iugulū eius hauſiſſe. Cēteri crura brachiaq. (nā pectus tegebatur) fœdē laniauere. pleraq. vulnera, feritate & fœuitia trūco iam corpori adiecta.

66

Titum

Ritennelo il tempo e'l luogo. Mettendoſi mano al ſangue, mal ſi poteua ſermare, e biſognò penſar ad altro, venēdo ſempre peggiori auuiſi: ſuggendoſi molti, diſcoſtandoſi tutti, che prima moſtrarono tanta fede, e coraggio. Galba era abburattato quà e là ſecondo che la turba ondeggiaua. Palagi, e Tēpi pieni con viſta lagrimeuole: ſtauano la plebe, e'l Popolo attoniti, ammutoliti, in orecchia ogni ſtrepito, nō v'era tumulto, nō quiete: ſilēzio, quale è nelle gran paure, e ire. Nondimeno eſsēdo detto à Ottone, che la plebe s'armaua; fece correr a riparare al pericolo. Vanno i Soldati Romani quaſi aueſsero a cacciar Vologeſe, ò Pacoro dell'antico trono Arſacido; e nōtagliat a pezi il loro Imper. diſarmato, e vecchio. la plebe sbaragliano. il Senato cal peſtano. con minacciose armi, feroci a corſa di caualli ſi ſpingono nel foro. sēza riguardar a Cāpidoglio, a religiō di tēpi, a maeſtà di Principi, paſsati, e futuri, cōmiſero l'eccesso, che qualūque ſuccede gaſtiga. Vedute apparecchiate ſi l'armate ſchiere, l'Alfiere della Coorte ch'accōpagnaua Galba (dicono che fù Attilio Ver.) tirò giù l'effigie di eſso, e la battè in terra. A quel ſegno tutti i Soldati ſi ſcoperſero per Ottone. il popolo fuggì di piaza. eran'à chi la pēſaua, voltate le pūte. Galba preſso à tōte Curzio, tremando le gābe a'portatori della ſegigola gittato per terra, evolto la tolo, l'vltime ſue parole, chi l'odiò diſse che furono: *Che ho io fatto? il donatiuo verrà tra pochi di. vi ſupplico di queſto tempo:* chi l'ammirò, e i più, vogliono, ch'egli porgeſse la gola alli veciditori, dicendo, che faceſsero, ferisseros; ſe così pareua bene per la Rep. non atteſero quel diceſse; nō è chiaro chi l vccideſse, alcuni dicono Terēzio Euocato, altri Lecanio, i più che Camurio ſoldato della Legiō Quindic. lo ſcānō: gli altri li minuzarono braccia, e gābe, perche il buſto era armato, alquale, già tróco, tirarō beſtiali colpi, e molti.

Aſsal-

Titum inde Vinium inuasere . de quo & ipso ambigitur , consumpserit ne vocem eius instans metus , an proclamauerit , non esse ab Othone mandatum vt occideretur . Quod seu finxit formidine , seu conscientia coniurationis confessus est : huc potius eius vita famaque inclinat , vt conscius sceleris fuerit , cuius caussa erat . ante ædem diui Iulij iacuit , primo ictu in poplitem , mox ab Iulio Caro legionario milite in vtrumque latus transfoderatus . Insignem illà die virum Sempronium Densum ætas nostra vidit . Centurio
67 *is prætoriæ cohortis † a Galba custodiæ Pisonis additus , stricto pugione occurrens armatis , & scelus exprobrans , ac modò manu , modò voce , vertendo in se percussores , quamquam vulnerato Pisoni effugium dedit : Piso in ædem Vestæ peruasit , exceptusque misericord à publici serui , & contubernio eius abditus , non religione , nec cerimoniÿs , sed latebrà imminens exitium differebat . cùm aduenere , † missu Otho-*
68 *nis , nominatim in cædem eius ardentes , Sulpicius Florus è Britannicis cohortibus , nuper a Galbà ciuitate donatus , & Statius Murcus speculator . a quibus protractus Piso , in foribus templi trucidatur . Nullam cædem Otho maiore lætitiâ excepisse , nullum caput tam insatiabilibus oculis perlustrasse dicitur : seu tum primùm leuata omni solicitudine mens , vagare gaudio cœperat , seu recordatio maiestatis in Galbà , amicitiæ in T. Vinio , quamuis immitem animum imagine tristi confuderat . Pisonis , vt inimici & æmuli , cæde lætari , ius fasque credebat . Præfixa contis capita gestabantur , inter signa cohortium iuxta Aquilam legionis , certatim ostentantibus cruentas manus*
69 *† qui occiderant , qui interfuerant , qui verè , qui falsò , vt pulchrum & memorabile facinus iactabant . Plures quàm cxx. libellos præmia exposcentium , ob aliquam notabilem illà die operam , Vitellius postea inuenit , om-*

Assalsero T. Vinio, di cui ancora si dubita, se per la paura gli cascò il fiato, ò pur gridò ; *non esser de Ottone la sua morte stata commessa* . facesse glie' dir la paura , o'l confessasse , come sciente della congiura . la vita e fama sua . voglion più tosto ch'ei fusse consapeuol'di quella sceleratezza , di cui era cagion. dinàzi al tempio del Diuo Giulio spirò. la prima ferita ebbe sott' il ginocchio . poi da Giul. Caro soldato di Legione ne fiachi fù passato fuor fuora . Vide l'età nostra quel giorno vn memoreuole vomo ; Sempronio Denso di Centurione di coorte pretoria , assegnato da Galba alla guardia di Pisone, sfoderato il pugnale, s'auuentò alli armati , e chiamandoli traditori, e in sè riuoltandoli, e con le mani, e con la voce, si fece, che Pisone benche ferito, fuggì nel tempio di Vesta, e da vno di quei ministri per misericordia ricouuto, s'allungaua la morte ; non con la religione, ma con l'aquattarsi. Eccoti venir difilati à posta mãdati da Ottone per lui ammazare , Sulpizio Floro delle coorti Britanniche , fatto poco innanzi cittadino da Galba, Stazio Murco alabardiere , da' quali Pisone fù tratto fuori , e fattone pezi in su la porta del tẽpio . Di niuna morte, dicono auere Ottone fatto tale allegreza: niuna testa sì minuto squadrata con occhi insaziabili ; ò cominciando allora, scarico d ogni pensiero, a perdersi nell'allegreza , ò pur restato confuso quell'animo, benche crudele, per rimẽbrãza della maestà di Galba, e amicizia di Tito Vinio , gli pareua douer della morte di Pisone suo nimico, e cõcorrẽte far allegreza. portauano in su le picche le teste tra le insegne delle coorti, allato all'Aquila della Legione. mostrando per fatto egregio a gara le mani sanguinose que' che gli aueano vccisi , ò vi s'eran trouati : vero ò non vero. Cento venti, ò più supplicheli chiedenti premio d'opere fatte quel giorno, trouò poi Vitellio:

e tutti

omnesque conquiri & interfici iussit ,
70 *non honore Galbæ , sed † tradito principibus more , munimentum ad præsens ; in posterum , vltionem . Alium crederes senatum , alium populum . Ruere cuncti in castra , anteire proximos , certare cùm precurrentibus , increpare Galbã , laudare militum iudicium , exosculari Othonis manum : quantoque magis falsa erant quæ fiebant , tanto plura facere. Nec aspernabatur singulos Otho , auidum & minacem militum animum , voce vultuq; temperans . Marium Celsum consulem designatum , & Galbæ vsque in extremas res amicum fidumque , ad supplicium expostulabant , industriæ eius innocentiæque quasi malis artibus infensi . Cædis & prædarum initium , & optimo cuique perniciem quæri apparebat , sed Othoni nondum auctoritas inerat ad prohibendum scelus , iubere iam*
71 *poterat . † Ita simulatione iræ , vinciri iussum , & maiores pœnas daturum affirmans , præsenti exitio subtraxit . Omnia deinde arbitrio militum acta . Prætorij præfectos sibi ipsi legere : Plotium Firmum è manipularibus quondam , tum vigilibus præpositum , & incolumi adhuc Galba partes Othonis secutum . Adiungitur Licinius Proculus , intima familiaritate Othonis , suspectus consilia eius fouisse . Vrbi Flauium Sabinum præfecere , iudicium Neronis secuti , sub quo eandem curam obtinuerat , plerisque Vespasianum fratrem in eo respicientibus . Flagitatum , vt vacationes præsiari centurionibus solitæ remitterentur .*
72 † *Namque gregarius miles , vt tribu-*
73 *tum annuum pendebat . † * Pars manipulis , pars per commeatus , aut in ipsis castris vaga , dum mercedem centurioni exsolueret , neque modum oneris quisquam , neque genus quæstus pensi habebat . Per latrocinia & raptus , aut seruilibus ministeriis , militare otium redimebant . Tum locupletissimus quisque miles , labore ac seuitia fatigari , donec vacationem emeret .*

* Quarta pars manipulis parsa per † Vbi

e tutti li fè pigliare, e morire: non per onor di Galba, ma all' vsanza de' Principi, per assicurarsi di quelli, e insegnare à gli altri. Non pareua il Senato quel desso, nè il popolo. Ogn' vno al Campo: s'azuffauano per passarsi innanzi: maladiuano Galba: benediuano il giudicio de' Soldati: baciauano la mano a Ottone: e quanto più finte l'apparenze erano, più ne faceuano. Egli daua pasto a ognuno: temperaua con voce, e volto i soldati auidi, e minaccianti: eglino nimicauano, quasi male arti, l'industria, e bontà di Mario Celso, disegnato Consolo, e di Galba fino all'vltimo fedele amico, e chiedeuanto al supplizio. Vedeuasi che si cercaua occasione di cominciare a far sangue, e l'ottini, e tor via i migliori. Ma Ottone non poteua per ancora proibire il mal fare, ma ben comandarlo. mostrandogliſi adunque pien d'ira comandò che'l legasſero, dicendo, che bene il gastigherebbe. e così dal pericolo lo sottraſſe. ogn' altra cosa poi andò a voglia de' Soldati. s'elesſero i prefetti del pretorio a lor modo. cioè Plozio Firmo già soldatello. allora capo di scolte, e quando Galba era in piè, tenne da Ottone: e Licinio Procolo d'Ottone famigliariſſimo, e sospetto d'auerlo fauorito. Della città fecero Prefetto Flauio Sabino col giudicio di Nerone, che già gli diede tal grado. e molti riguardauano in lui Vespasiano suo fratello. Fù chiesto che a Centurioni si leuaſſe la rigaglia, già diuentata tributo, di farsi pagare da' soldatelli priuati i risquitti dalle fatiche; e da' lauorij; perche i poueri per le tende, per le vie del campo si douano a rubare, assaſſinare, ad ogni gran fatica, ad ogni viltà, per poter comperare il soldatesco riposo. il faccoltoso era più crudamente angariato per farlo vscire a comperarlo:

onde

74 †*Vbi sumptibus exhaustus, secordia in-*
super elanguerat, inops pro locuplete, &
iners pro strenuo, in manipulum redi-
bat. ac rursus alius atque alius, eadem
egestate ac licentia corrupti, ad seditio-
nem, & discordias, & ad extremum,
bella ciuilia ruebant. Sed Otho, ne vulgi
largitione, centurionum animos auer-
teret, ex fisco suo vacationes annuas ex-
soluturum promisit: rem haud dubiè
vtilem, & à bonis postea principibus,
perpetuitate disciplinæ, firmatam. †*La-*
75 *co præfectus, tamquam in insulam sepo-*
neretur, ab Euocato, quem ad cædē eius
Otho præmiserat, confossus. In Martia-
num Icelum, vt in libertum, palàm ani-
maduersum. Exacto per scelera die, no-
uissimum malorū fuit lætitia. Vocat se-
natum prætor vrbanus. certant adula-
tionibus ceteri magistratus. Accurrunt
patres, decernitur Othoni tribunitia po-
testas, & nomen Augusti, & omnes prin-
cipū honores, annitentibus cunctis abo-
lere conuicia ac probra, quæ promiscuè
iacta hesisse animo eius nemo sensit.
76 † *Omisisset offensas, an distulisset, bre-*
uitate imperij in incerto fuit. Otho,
cruento adhuc foro, per strages iacentium, in Capitolium atque inde in Pa-
latium vectus, concedi corpora sepul-
turæ, cremarique permisit. Pisonem Ve-
ranium vxor ac frater Scribonianus,
T. Vinium Crispina filia composuere,
quæsitis redemptisque capitibus, quæ
venalia interfectores seruauerant. Pi-
so vnum & tricesimum ætatis annum
explebat, fama meliore quàm fortu-
77 *na. Fratres eius* † *Magnum Claudius,*
Crassum Nero interfecerant. Ipse diu
exsul, quatriduo Cæsar properata adop-
tione, ad hoc tantum maiori fratri
prælatus est, vt prior occideretur.
T. Vinius xlvij. annos varijs moribus
egit. Pater illi è prætoria familia,
maternus auus è proscriptis. Prima
78 *militia infamis,* † *Legatum Caluisium*
Sabinum habuerat: cuius vxor, ma-
la cupidine visendi situm castrorum,
per noctem militari habitu ingressa,
cùm

onde misero, e fiacco, di ricco e fiero, se ne tornaua al padiglione; e così l'vn dopo l'altro per pouertà, e licenza arrabbiati precipitauano in discordie, sedizioni, e guerre ciuili. Ottone per non si torre i Centurioni largheggiādo co' soldati, promise che il Fisco farebbe ogn'anno que' pagamenti: cosa vtile, e da' Principi buoni, sempre poi osseruata per regola di milizia. In nome confinò in Isola Lacone lo Generale, e mandò innanzi Euocato ad ammazzarlo. Icelo fù giustiziato in publico per liberto. Alle scelerateze di quel giorno già finito mancaua, questa del fare allegreza, Il Pretor di Roma chiama il Senato. Il quale con gli altri Magistrati fāno a chi più adula. i Padri corrono, decretano à Ottone la Podestà Tribunesca, il nome d'Augusto, e tutti gli onori de' Principi: sforzādosi tutti di nō parer quei dessi che dianzi tanti oltraggi li dissero, e così laidi, e niuno vide che gli rimanesser nell animo. Se li perdonò, ò ripose, fù incerto, per lo corto Imperio. Esso (ancor fumicando di sangue la piaza) portato fu per le morte corpora in Campidoglio, indi in Palagio, permise che elle fussero arse, e sepolte. Pisone fù sepolto da Verania sua moglie, e da Scriboniano suo fratello. il cadauero di T. Vinio, da Crispina sua figliuola: cercate, e ricomperate le teste, di cui li vccidittori fecero incetta. Pisone visse anni trentuno, buono più che felice. gli furono ammazati i fratelli, Magno da Claudio, Crasso da Nerone: fù bandito lungo tempo; adottato in caccia e'n furia: fù Cesare quattro dì: auanzò il fratel maggiore di questo, d'essere ammazato prima. T. Vinio visse anni quaranzette: con costumi diuersi. fù suo Padre di famiglia Pretoria. l'auol materno de' ribelli. militò prima cō infamia sotto Caluisio Sabino legato. la moglie voglioſa di vedere come steſſe il cāpo, entrataui di notte trauestita da Soldato,

Cc e visto

*cùm vigilias & cetera militiæ munia eadem lasciuia tentasset, in ipsis principijs stuprum ausa, & criminis huius reus T. Vinius arguebatur. Igitur iussu C. Cæsaris oneratus catenis. mox mutatione temporum dimissus, cursu honorum inoffenso, legioni post prætoriam præpositus, probatusque. seruili deinceps probro respersus est, tamquam scyphum aureum in conuiuio Claudij furatus. Et Claudius postera die soli omnium Vinio ficti libus ministrari iussit. Sed Vinius, proconsulatu Galliam Narbonensem seuerè integreque rexit. Mox Galbæ amicitia in abruptum tractus, audax, callidus, promptus, & prout animum intendisset, prauus aut industrius, eadem vi. Testamentum T. Vinij magnitudine opum irritum: Pisonis supremam voluntatem paupertas firmauit. Galbæ corpus diu neglectum, & licentia tenebrarum plurimis ludibrijs vexatum, dispensator Argius, † e * prioribus seruis, humili sepultura in priuatis eius hortis contexit. Caput per lixas calonesque suffixum, laceratumque ante Patrobij tumulum (libertus is Neronis punitus à Galba fuerat) postera demum die repertum, & cremato iam corpori admixtum est. Hunc exitum habuit Ser. Galba tribus & septuaginta annis. quinque principes prospera fortuna emensus, & alieno imperio felicior, quàm suo. Vetus in familia nobilitas, magnæ opes. ipsi medium ingenium, magis extra vitia quam cum virtutibus, fa-*
80 *mæ nec incuriosus, nec venditator. † Pecuniæ alienæ non appetens, suæ parcus, publicæ auarus. Amicorum libertorumque vbi in bonos incidisset, sine reprehensione patiens: si mali fo-*
81 *rent, vsque ad culpam ignarus. † Sed claritas natalium, & metus temporum obtentui, vt quod segnitia erat, sapientia vocaretur. Dum vigebat ætas, militari laude apud Germanias floruit: proconsul Africam moderatè:*

* primoribus.

e viste le sentinelle, e gli altri vffici; ardì ancora nelle steſſe Principia romper vergogna: e Vinio ne fù reo: e fatto incatenare da C. Ceſare: lasciato poi per li tempi mutati: corſe per gli onori ſenza intoppo: fatto Pretore: dopo Tribuno d'vna Legione, ſi portò bene. vituperoſſi poi col rubar mangiando con Claudio vn bicchier d'oro: Onde Claudio l'altro giorno fece lui ſolo ſeruire in ſtouiglie di Terra. Proconſolo nella Gallia Narboneſe reſſe con ſeuera bontà; tirandolo l'amicizia di Galba à rompere il collo, diuenne audace, pronto, aſtuto, e à ſua poſta, buono e cattiuo ſommamente: il teſtamento di Vinio non fù eſeguito per le troppe ricchezze. quel di Piſone ſi fù, per la pouertà. Il corpo di Galba laſciato il dì in abbandono: poi per licenza della notte variamente ſchernito, Argio ſchiauo ſuo fauorito, e diſpenſiere, ricoperſe con poca terra nel ſuo orto priuato. La teſta da Saccomanni infilzata, e guaſta, finalmente dinanzi al Sepolcro di Patrobio Liberto di Nerone, punito già da Galba, fù lo dì ſeguente trouata, e con l'altro ſuo corpo già arſo riposta. Tal fine fece Galba di ſettanta'trè anni. grande ſotto cinque Principi: felice nell'Imperio altrui, più che nel ſuo: di famiglia nobile, antica: gran ricchezza: ingegno mezano: più ſenza vizij, che con virtù: amator di gloria, non di boria: di quel d'altri non cupido: del ſuo parco: del publico auaro: a gli amici, e Liberti buoni ſenza biaſimo condonaua: a' contrarij, ancor con ſua colpa, chiudeua gli occhi. Lo ſplendore del ſuo ſangue, e la paura di que' tempi fecer tenere la ſua freddezza, prudenza. Nell'età vigoroſa militò in Germania con gloria. reſſe l'Affrica Viceconſolo con modeſtia.

più

iam senior, citeriorẽ Hispaniã pari iustitia continuit, maior priuato visus, dũ priuatus fuit, & omnium cõsensu capax imperij, nisi imperasset. Trepidam vrbẽ, ac simul atrocitatem recentis sceleris, simul veteres Othonis mores pauentẽ, nouus insuper de Vitellio nuntius exterruit, ante cædẽ Galbæ suppressus, vt tantùm superioris Germaniæ exercitũ desciuisse crederetur. Tum duos omnium mortaliũ impudicitia, ignauia, luxuria deterrimos, velut ad perdendũ imperiũ fataliter electos, non senatus modò & eques, quis aliqua pars & cura Reip. sed vulgus quoq; palàm mærere. Nec iam recentia læuæ pacis exempla, sed repetita
82 *bellorũ ciuilium memoria. † captam totiens suis exercitibus vrbem, vastitatem Italiæ, direptiones prouinciarum, Pharsaliã, Philippos, & Perusiã ac Mutinam, nota publicarum cladium nomina, loquebantur.* Propè euersum orbem, etiam cum de principatu inter bonos certaretur, sed manssisse C. Iulio, manssisse Cæsare Augusto victore, imperiũ; mãsuram fuisse sub Põpeio Brutoq; Rẽp. Nunc pro Othone, an pro Vitellio, in templa ituros? Vtrasq; impias preces, vtraque detestanda vota, inter duos quorum bello solum id scires, deteriorem fore qui vicisset. *Erant qui Vespasianum & arma Orientis augurarẽtur, &, vt potior vtroq; Vespasianus, ita bellum aliud, atq; alias clades horrebant. Et ambigua de Vespasiano fama: soluisque omnium ante se principum, in melius mutatus est. Nunc initia causasque motus Vitelliani expediam, Cæso cum omnibus copijs Iulio Vindice, ferox præda gloriaque exercitus, vt cui fine labore ac periculo, ditissimi belli victoria euenisset, expeditionem, & aciem, præmia quam stipendia malebat: diuque infructuosam & asperam militiam toleruerat, ingenio loci cælique, & seueritate disciplinæ, quam in pace inexorabilem discordiæ ciuium resoluunt: paratis vtrimque corruptoribus, & perfidia impunita. Viri,*

più attẽpato la Spagna di quà con pari giustitia. Parue mentre fù uomo priuato, più che priuato; e à tutti all'Imperio atto; s'ei non l'auesse auuto. Roma spauentata d'Ottone per lo presẽte fatto atroce, e sbigottita per li suoi passati costumi, atterrì al nuouo auuiso di Vitellio eletto Imperadore in Germania, frodato innanzi alla morte di Galba, col far credere non v'esser altro, che abbottinato l'esercito di sopra. Caddero le braccia nõ pure a' Senatori, e Caualieri che anno qualche parte, e cura della Republica; ma à tutto il popolazo: che due i più disonesti, dappochi, e scialacquãti dell'vniuerso si fussero scelti per fare à disperdere questo Imperio. Nè solo ricordauano gli esẽpi freschi della sãguinosa pace; ma le antiche guerre ciuili: la tãte volte presa Roma da cittadini: l'Italia deserta: le Prouincie saccheggiate: Farsaglia, Filippi, Perugia, Modana, dolenti nomi di nostre sconfitte. *Esser ito quasi sossopra il mondo quando del Principato contesero anche i buoni. ma per le vittorie di Giulio e d'Augusto, l'Imperio stette in piede: e sotto Põpeo e Bruto saria stata in piè la Rep. Ora correremo noi à tẽpij ad empiamẽte pregare, che vinca la guerra Ottone, ò Vitellio, sapendo solo questo che quel de' due, che vincerà sarà il più scelerato?* Ebbeui chi pensò à Vespasiano, armato in Oriẽte più atto di tutti; ma vna guerra in terzo, e nuoua mortalità spauentaua. e anche nõ era Vespasiano in buon'concetto. Fù il primo che fatto Principe migliorò. Ora dirò della mossa di Vitellio, i principij, e le cagioni. Vccisso Giulio Vindice con tutta sua gente; l'esercito per sì ricca, e ageuol vittoria sẽza sãgue inferocito, voleua imprese, e non ozio, premij e nõ paghe: auendo tollerato militia lunga, magra, e aspra per lo cielo, e sito; e seuera per li ordini, che nella pace non si perdonano: nelle ciuili discordie vãno à monte: essendo chi corrompe, chi tradisce senza pena da ogni banda.

*Viri, arma, equi, ad vsum & ad decus supererant. Sed ante bellum, centurias tantum suas, turmasque nouerant: exercitus finibus prouinciarum discernebantur. Tum aduersus Vindicem contractæ legiones, seque & Gallias expertæ, quærere rursus arma, nouasque discordias: nec socios vt olim. sed hostes & victos vocabant. Nec deerat pars Galliarum, quæ Rhenum accolit, easdem partes secuta, ac tum acerrima instigatrix aduersus Galbianos. hoc enim nomen fastidito Vindice indiderant. Igitur Sequanis Aeduisque, ac deinde prout opulentia ciuitatibus erat, infensi, expugnationes vrbium, populationes agrorum, rapt*us penatium hauserunt animo, *super auaritiam & arrogantiam præcipua validiorum vitia, contumacia Gallorum irritati, qui remissam sibi à Galba quartam tributorum partem, & publicè donatos in ignominiam exercitus iactabant. Accessit callidè vulgatum, temerè creditum, decumari legiones, & promptissimum quemque centurionum dimitti. vndique atroces nuntij, sinistra ex vrbe fama, infensa Lugdunensis colonia, & pertinaci pro Nerone fide secunda rumoribus. Sed plurima ad fingendum credendumque materies in ipsis castris, odio, metu, & vbi vires suas respexerant, securitate. Sub ipsas superioris anni Kal. Decemb. Aulus Vitellius inferiorem Germaniam ingressus, hiberna legionum cum cura adierat: redditi plerisque ordines, remissa ignominia, allenatæ notæ, plura ambitione, quædam iudicio: in quibus sordem & auaritiam Fonteij Capitonis, adimendis assignandisque militiæ ordinibus, integrè mutauerat. Nec consularis legati mensura, sed in maius omnia acciebantur. Et Vitellius apud seueros humilis. Ita comitatem bonitatemque fauentes vocabant, quòd sine modo, sine*

Gente, arme, e caualli gli auanzaua per vso, e per mostra. Ma innanzi a quella guerra ciascheduno esercito conosceua sue centurie, sue bande: distingueuangli le Prouincie ou' eran posti alle frontiere: allora contro a Vindice si confusero. E' hauendo fatto sperienza di sè, e de Galli, cercauano nuoue armi, e risse: e nõ li chiamauano più compagni, ma nimici, e vinti. e la parte de Galli abitante in su'l Reno stata della stessa fazione, era cõtro a' Galbiani (che così appellauano per dispregio la parte di Vindice) crudelissima aizatrice. Fecero adunque i nostri assegnamẽto sopra i Sequani, e Edui loro migliori città: di sforzarle, votar le case, guastar i contadi per auarizia, e arrogãza, difetti di chi più ne può: accaniti ancora da' Galli, che si vantauano che Galba a onta dell' esercito gli aueua sgrauati del quarto del Tributo, e fatto loro publico donatiuo: e da vna voce astutamente mandata, e sciocamente creduta, che le Legioni s'aueuano a decimare, e licenziare i Centurioni migliori. Atroci nuoue compariuano da ogni banda: da Roma sinistre. Era la Colonia Lionese auuersa, e nella fede à Nerone ostinata, e camera di nouelle: ma erano nelli stessi alloggiamenti, le materie da farle credere, e comporre; cioè odio, paura, e vedendosi gagliardissimi, sicureza. Il passato anno all'entrar di Dicembre A. Vitellio nella Germania di sotto, visitò gli alloggiamenti nostri con molta diligenza: a molti rendè i lor gradi, scancellò la vergogna, ad altri l'alleuiò: le più cose per guadagnar fauore, alcune per ragione; come nel mutare in tutto i carichi di milizia, che per brutture, e danari, aueua Fonteio Capitone, dati, ò tolti: nè eran prese le sue azioni, come di legato Cõsolare, ma più. Era da' saui stimato vile: da chi lo fauoriua, detto cortese, e buono, per dare senza misura,

senza

sine iudicio, donaret sua, largiretur alie-
84 *na. Simul † auiditate imperandi, ipsa*
vitia pro virtutibus interpretabantur.
Multi in vtroque exercitu sicut modesti
85 *quietique, ita mali, & strenui. † Sed*
profusa cupidine, & insigni temeritate,
legati legionum, Alienus Cæcina, & Fa-
bius Valens: è quibus Valens infensus
Galbæ, tamquam detectam à se Verginij
cunctationem, oppressa Capitonis consi-
lia ingratè tulisset, instigare Vitellium,
ardorem militum ostentans. Ipsum ce-
lebri vbique fama; nullam in Flacco
Hordeonio moram, affore Britan-
niam, secutura Germanorum auxilia,
malè fidas prouincias, precarium se-
ni imperium, & breui transiturum:
panderet modo sinum, & venienti
fortunæ occurreret. Meritò dubitas-
se Verginium, equestri familia, igno-
to patre: imparem si recepisset impe-
rium, tutum si recusasset. Vitellio
86 tres patris consulatus, censuram, col-
legium Cæsaris, † & imponere iam-
pridem imperatoris dignationem, &
87 auferre priuati securitatem. *Quatie-*
batur his segne ingenium, † vt concu-
pisceret magis, quàm vt speraret. At in
superiore Germania, Cæcina decora iu-
88 *uenta, corpore ingens, animi immodi-*
cus, † cito sermone, erecto incessu, stu-
dia militum inlexerat. Hunc iuuenem
Galba, quæstorem in Bætica, impigrè
imperfectas transgressum, legioni præ-
posuit. Mox compertum publicam pe-
cuniam auertisse, vt peculatorem fla-
gitari iussit. Cæcina ægrè passus, misce-
re cuncta, & priuata vulnera, Reip.
malis operire statuit. Nec deerant in
exercitu semina discordiæ, quòd &
bello aduersus Vindicem vniuersus af-
fuerat, nec nisi occiso Nerone trans-
latus in Galbam, atque in eo ip-
so sacramento vexillis inferioris
Germaniæ præuentus erat. Et Tre-
ueri ac Lingones, quæque alias ci-
uitates atrocibus edictis, aut dam-
no finium Galba perculerat, hiber-
nis legionum propius miscentur.

Vide

senza giudicio il suo, largir l'altrui; e
per cupidigia di comandare, à gli stes-
si vizij dauano nome di virtù. Erano
nell'vno, e nell'altro esercito de mo-
desti, e quieti: de' maluagi, e valen-
ti. Auidi, e temerarij sopra modo,
erano i Legati Alieno Cecina, e Fabio
Valente: costui nimico a Galba, stato-
gli ingrato dell'auere scoperto il ba-
loccar di Verginio, e rotto i disegni a
Capitone, stigaua Vitellio all'Impe-
rio, mostrandogli l'ardore de' Soldati, la sua gran fama. *Ordeonio Flacco vi correrebbe: Britannia bramarlo: seguiterienla i Germani aiuti; esser mal fedeli i vassalli: tener l'Imperio vn Vecchio accattato per pochi dì: apriste il grembo: andaste incontro alla vegnete fortuna. Cagion di dubitar auer ben aiuto Verginio, nato Caualiere di padre non conosciuto, non atto à regger l'Imperio, più sicuro à ricusarlo. Vitellio coronano di già trè Consolati di suo Padre, la Censura, la compagnia di Cesare, e torgli il potere più viuere priuato, è sicuro.* Da tali ragioni dibattuto quel freddo animo, ne rimase con più voglia, che speranza. Cecina l'altro legato in Germania di sopra, bel giouane, grande di corpo, dismisurato d'animo, parlar presto, andare intero, innamorò i Soldati. Galba à questo giouane, Questore, nella Betica, tosto dichiaratosi dalla sua, diede carica d'vna Legione. Trouatosi poi, che gli aueua rubato il publico, il fè citare. Cecina per ecclissar la vergogna sua ne' danni publici, deliberò ingarbugliare ogni cosa. E non mancauano semi di discordie in quell'esercito, andato tutto contro à Vindice: non tornato à Galba, se non morto Nerone: non datogli il giuramento se non dopo à quel della Germania di sotto: i Treuiri, e Lingoni, e gli altri Comuni, sbalorditi da Galba per atroci bandi, ò stremati confini, con le guarnigioni vicine discredendosi, faceuano scandolosi discorsi

Vnde seditiosa colloquia, & inter paganos corruptior miles, & in Verginiu favor cuicumque alij profuturus. Miserat ciuitas Lingonum, vetere instituto, dona legionibus, dextras hospitij insigne. Legati eorum in squalorem mæstitiamque compositi, per principia, per contubernia, modò suas iniurias, modò ciuitatum vicinarum præmia † & vbi pronis militum auribus accipiebantur, ipsius exercitus pericula & contumelias conquerentes, accendebãt animos. Nec procul seditione aberant, cùm Hordeonius Flaccus abire legatos, vtq; occultior digressus esset, nocte castris excedere iubet. Inde atrox rumor, affirmantibus plerisque interfectos, ac ni sibi consulerent, fore vt acerrimi militum & præsentia conquesti, per tenebras & incitiam ceterorum occiderentur. Obstringũtur inter se tacito fœdere legiones. Ascisciturauxiliorum miles, primò suspectus, tamquam circũdatis cohortibus alisque, impetus in legiones pararetur: mox eadem acrius volens, faciliore inter malos consensu ad bellum, quàm in pace ad concordiam. Inferioris tamen Germaniæ legiones solẽni Kalen. Ianuariarum sacrãto pro Galba adactæ, multa cunctatione, & raris primorum ordinum vocibus: ceteri silentio, proximi cuiusque audaciam expectantes, insitã mortalibus naturapropere sequi, quæ piget inchoare. Sed ipsis legionibus inerat diuersitas animorũ: primani quintanique turbidi, adeò vt quidam saxa in Galbæ imagines iniecerint: quintadecima ac sextadecima legiones, nihil vltra fremitum & minas ausæ, initium erumpendi circumspectabant. At in superiori exercitu, † quarta ac duodeuicesima legiones ijsdẽ hibernis tendentes, ipso Kalend. Ianuariarũ die dirumpunt imagines Galbæ; quarta legio promptius, duodeuicesima † Cunctanter, mox consensu. Ac ne reuerentiam imperij exuere viderentur, in S.P.Q.R. oblitterata iam nomina, sacramenta aduocabant. nullo legatorum tribunorumve pro Galba nitente, qui-

corrompeuansi tra que' paesani i soldati, e voltauasi in Vergilio il fauor che doueua giouare ad ogn'altro. I Lingoni mandarono alle Legioni l'vsato dono delle due destre, antico segnale d'amicizia. gli ambasciadori mesti, e squallidi per le Principia, e per le tende, lamentandosi, ora delle ingiurie loro, ora de premij a' vicini, e vedẽdosi vditi volẽtieri de' pericoli e scorni di quell'esercito stesso': accendeuano gli animi. e stando per solleuarsi: Ordenio Flacco comandò alli ambasciadori, che andasser via, e di notte per più celare lor partita. nacque rumore atroce, che fussero stati vccisi, e che se nõ pensauano a casi loro, lo stesso auuerrebbe a' più coraggiosi, e à chi dispiaceuano i presenti mali. Dannosi fede segreta le Legioni: aggiungonsi li aiuti, stati da principio sospetti di volerle circondare, e tradire: poi dello stesso volere. accordandosi più i maluagi à far guerra, che a stare vniti in pace. Con tutto ciò le Legioni di Germania di sotto, il primo di Gennaio diedono giuramento solenne a Galba, le prime file molto adagio, e con parole stentate; gli altri alla mutola: ciascuno aspettando, che chi gli era allato rõpesse la pacièza: per la natura de' mortali di tosto eseguire, quello che niuno vuol cominciare. Ma le stesse Legioni erano diuerse d'animi: la Prima, e la Quinta sì rabbiose, che alcuni tiraron sassi all'immagine di Galba. La Quindicesima, e la Sedicesima non ardirono, che fremere, e minacciare, guardandosi intorno, e cercãdo principio di solleuatione. Ma nell'esercito di sopra, la Quarta, e la Diciottesima insieme alloggiate, il medesimo di primo di Gennaio, spezano le immagini di Galba. La quarta à furia, l'altra adagio: poi d'accordo. e per non parere ribelle all'Imperio, giurarono l'vbbidienza a' nomi già spenti del Senato, e Popol Romano, niuno legato, nè Tribuno per Galba contrastãte, e al-

quibusdam, vt in tumultu, notabiliùs turbantibus. Non tamen quisquam in modum concionis, aut suggestu locutus. neque enim erat adhuc cui imputaretur. Spectator flagitij Hordeonius Flaccus consularis legatus aderat, non compescere ruentes, non retinere dubios, non cohortari bonos ausus, sed segnis, pauidus, & socordia innocens. Quattuor centuriones duodecimæ legionis, Nonius Receptus, Donatius Valens, Romilius Marcellus, Calpurnius Repentinus, cum protegerent Galbæ imagines, impetu militum abrepti, vinctique. Nec cuiquam vltra fides, aut memoria prioris sacramenti, sed, quod in seditionibus accidit, vnde plures erant, omnes fuere. Nocte quæ Kalen. Ianuarias secuta est, † in coloniam Agrippinensem

92 *Aquilifer quartæ legionis epulanti Vitellio nuntiat, quartam, & duodecimæ fidem legiones, proiectis Galbæ imaginibus, in Senatus, & Popul. Romanverba iurasse. Id sacramentum inane visum, occupari nutantem fortunam, & offerri principem placuit. Missi à Vitellio ad legiones legatosque qui defeciuisse à Galba superiorem exercitum nũtiarent: proinde aut bellandum aduersus desciscentes, aut si concordia & pax placeat, faciendum Imperatorem: & minore discrimine sumi principem, quàm quæri. Proxima legionis primæ hiberna erant, & promptissimus è legatis Fabius Valens. Is die postero coloniam Agrippinensem cum equitibus legionis, auxiliariorumque ingressus, Imperatorem Vitellium consalutauit. Secutæ ingenti certamine eiusdem prouinciæ legiones: & superior exercitus, speciosis senatus populique Romani nominibus relictis, III. Non. Ianuarias Vitellio accessit. Scires illum priore biduò non penes Rempubliçam fuisse. Ardorem exercituum Agrippinenses, Treueri, Lingones æquabant, auxilia, equos, ar-*

93 *ma, pecunias offerentes, † vt quisque corpore, opibus, ingenio validus. Nec*

e alcuni faceuano per quel tumulto maggiore schiamazo. Senza però aringare, non essendo ancora risoluti doue gittarsi. Stauasi à man giunte à contemplarli Ordeonio Flacco legato consolare, senza opporsi alli infuriati, ritenere i dubbij, innanimire i buoni, ma pigro, spaurito, innocẽte per dappocaggine. Quattro Centurioni della Diciottesima, Nonio Recetto, Donazio Valente, Romilio Marcello, Calpurnio Repentino, volendo difender le immagini di Galba furono con soldatesco empito rapiti, e legati. Nè vi ebbe più fede, nè memoria del primo giuramento. Ma tutti, come si fà ne' tumulti, n'andaron co' più. La notte seguente alle Calende di Gennaio, l' Alfiere della Legiõ Quarta porta nuoua in Colonia Agrippina à Vitellio, che mangiaua, che le Legioni Quarta, e Diciottesima abbattute le immagini di Galba, anno giurato vbbidienza al Senato, e Popol Romano. Paruegli tal'giuramento vano, e douersi la fortuna vacillante incontrare, e offerirsi Imperadore. Mandò à dire alle Legioni, e legati come l'esercito di sopra s' era ribellato da Galba: e conueniua volendo pace combatterlo, ò far vn altro Imperadore: e poteuasi con meno pericolo eleggere, che cercarne. Era la Legion Prima la più presso alloggiata, e Fabio Valente lo più destro legato, costui il giorno seguente con la caualleria di quella Legione, e delli aiuti, entrò in Colonia, e salutaron Vitellio Imperadore. L'altre Legioni disotto seguitarõ à gara. L'esercito di sopra lasciati li nomi pomposi del Senato, e Popol Romano, a' trè di Gennaio s'accostò à Vitellio. Di quì si può vedere, che capitale n'aurebbe due dì innanzi potuto far' la Republica. Pareggiauano l'ardore delli eserciti i Colonesi, Treuiri, Lingoni, offerendo fanti, caualli, armi, e danari quanto potrebbe ciascuno con la vita, con la facultà, e con l'ingegno.

94 *Nec principes modò coloniarum aut castrorum, † quibus præsentia ex affluentia, & parta victoria magnæ spes: sed manipuli quoque, & gregarius miles, viatica sua, & balteos, phaleras que, insignia armorum, argento decora, loco pecuniæ*
95 *tradebant: † instinctu, & impetu, & auaritia. Igitur laudata militum alacritate Vitellius, ministeria principatus per libertos agi solita, in equites Romanos disponit. Vacationes centurionibus ex fisco numerat. Sæuitiam militum plerosque ad pœnam expostcentium læ-*
96 *pius approbat, † partim simulatione vinculorum frustratur. Pompeius Propinquus procuratore Belgicæ Gratio Antullo Burdonem Germanicæ classis præfectum astu subtraxit. Exarserat in eum iracundia exercitus, tamquam crimen, ac mox insidias Fonteio Capitoni struxisset. grata erat memoria Capitonis, & apud sæuientes occidere palam, ignoscere non nisi fallendo licebat. Ita in custodia habitus: & post victoriam demum stratis iam militum odijs, dimissus est. Interim vt piaculum obijcitur centurio Crispinus, qui se sanguine Capitonis cruentauerat: eoque & postulantibus manifestior, & punienti vilior fuit. Iulius deinde Ciuilis periculo exemptus, præpotens inter Batauos, ne supplicio eius ferox gens alienaretur. Et erant in ciuitate Lingonum vij. Batauorum cohortes, quartadecimæ legionis auxilia, tum discordia temporum à legione digressæ: prout inclinassent, grande momentum, socia aut aduersa. Nonium, Donatium, Romilium, Calpurnium, centuriones, de*
97 *quibus supra rettulimus, occidi iussit, † damnatos fidei crimine, grauissimo inter desciscentes. Accessere partibus Valerius Asiaticus, Belgicæ prouinciæ legatus, quem mox Vitellius generum asciuit: & Iunius Blæsus Lugdunensis Galliæ rector, cum Italica legione, & ala Taurina, Lugduni tendentibus. Nec in Rhæticis copijs mora, quo minus statim adiungerentur.*

Nè pure i primi delle Colonie, e delli eserciti, pieni ora di ricchezze, e di grandi speranze nella vittoria, ma ogni Soldatello ancora, in vece di danari presentauano a Vitellio lor viueri, cinture, arredi, armi ricche argentate, per volontà, per impeto, per auarizia. Egli lodata la pronteza de' Soldati, distribuì a' Caualieri gli vffici soliti darsi à Liberti. Pagò del Fisco a Centurioni i risquitti de' soldati. Concedè loro molti domandati à supplizi: e parte ne sottrasse sotto specie d' incarcerarli. Pompeo Propinquo Procuratore della Belgica fù subitamente morto. Giulio Burdone Prefetto dell' armata Germana, con arte leuato all' esercito, inuelenito della querela, e posta insidie poste à Fonteio Capitone, di cara memoria, e poteuasi con quelli infuriati ammazare liberamente, ma non perdonare se non per inganno. così Giulio tenuto in carcere, fù dopo la vittoria finalmente, stracata loro ira, lasciato. e dato come vittima Crispino Centurione, imbrattatosi del sangue di Capitone, però chiesto con maggior ressa, e dato con minor cura: e leuato dal pericolo Giulio Ciuile, potentissimo tra i Batauj, per non si prouocare col supplizio di lui quella feroce nazione, di cui erano ne' Lingoni otto coorti, aiuti della Legione Quattordicesima, e da lei per le discordie di que' tempi partitifi. forze di gran momento ad auerle contro, ò in fauore. Fece morire li detti quattro Centurioni Nonio, Donazio, Romilio, e Calpurnio dannati per fede offeruata à Galba, peccato grauissimo nelle ribellioni. Vennero da questa parte Valerio Asiatico legato della Belgica: il quale poi Vitellio si fè genero: e Giunio Blesо gouernatore della Gallia Lionese con la Legione detta Italica, e Banda Taurina, attendarsi: Non tardarono à congiungersi le forze che erano nella Rezia.

Ne

Non

Ne in Britannia quidem dubitatum. Præerat Trebellius Maximus per auaritiam ac sordes contemptus exercitui inuisusque. Accendebat odium eius Roscius Cælius legatus vicesimæ legionis olim discors, sed occasione ciuilium armorum atrociùs proruperant. Trebellius seditionem & confusum ordinem disciplinæ Cælio: spoliatas & inopes legiones Cælius Trebellio obiectabat, cùm interim fœdis legatorum certaminibus, modestia exercitus corrupta, eoque discordiæ ventum, vt
98 *auxiliarum quoque † mil.tum conuitijs proturbatus & aggregantibus se Cælio cohortibus aliisque, desertus Trebellius ad Vitellium perfugerit. quies prouinciæ, quamquam remoto consulari, mansit. Rexere legati legionum, pares iure, Cælius audendo potentior. Adiunctis Britannico exercitu, ingens viribus opibusque Vitellius, duos duces, duo itinera bello destinauit. Fabius Valens allicere, vel si abnuerent, vastare Gallias,*
99 *& † Cotianis Alpibus Italiam irrumpere: Cæcina propiore transitu, Peninis iugis degredi iussus. Valenti inferioris exercitus electi cum † Aquila quintæ legionis, & cohortibus aliisque ad xl. millia armatorum data. xxx. millia Cæcina è superiore Germania ducebat, quorum robur legio vna, prima & vigesima fuit. addita vtrique Germanorum auxilia, è quibus Vitellius suas quoque copias supplebat, tota mole belli secuturus. Mira inter exercitum imperatoremque diuersitas. Instare miles, arma poscere, dum Galliæ trepident,*
100 *dum Hispaniæ cunctentur. † non obstare hiemem, neque ignauæ pacis moras: inuadendam Italiam, occupandam vrbem. nihil in discordijs ciuilibus festinatione tutius. vbi facto magis quàm consulto opus esset. Torpebat Vitellius, & fortunam Principatus inerti luxu ac prodigis epulis præsumebat, † me-*
101 *dio diei temulentus, & sagina grauis;*

cum

Non dubitò l'esercito d'Inghilterra, gouernato da Trebellio Massimo, auuto per auarizia, e sordideza in disprego, e odio. Accrescеualo Roscio Celio legato della Legion Ventesima, già poco d'accordo, poi per occasioni dell'armi ciuili, nimicissimi. Trebellio taffaua Celio di sedizioso, e guastatore de' buoni ordini; e Celio lui dell'auere spogliate le pouere Legioni: e mentre bruttamente i capi contendono, l'esercito insolentì, e à tal discordia venne, che infino a' fanti, e' caualli d'aiuto s'vniron con Celio, scacciato e fuillaneggiato Trebellio. Rimase la prouincia, benche senza capo, quieta: retta da' legati delle Legioni, pari d'autorità; ma Celio per ardire più potente. Per l'acquisto dell'esercito d'Inghilterra fattosi Vitellio grande, le possente, destinò al far la guerra due cammini, e due Capitani: Fabio Valente, il quale le Gallie facesse amiche, ò ricusando, guastasse, e per l'Alpi Coziane scendesse in Italia: e Cecina più vicino passasse per li Monti Penini. Diede à Valente, con l'Aquila della Legion Quinta quarantamila tra fanti, e caualli dell'esercito disotto: à Cecina trentamila del disopra: de quali la Legion Ventunesima fù il nerbo: e à ciascuno aiuti Germani, de' quali riformò Vitellio ancora la sua gente per venire appresso con tutto il pondo della guerra. Marauigliosa fù la diuersità tra l'esercito, e l'Imperadore. sollecitano i soldati, chieggono che si venga all'armi, *ora che le Gallie tremano, le Spagne non si risoluono: non impedisce il verno, non vi è trattamento di pace: assaltisi Italia. pigliasi Roma. le discordie ciuili voler prestezza, fatti, e non consigli.* Vitellio per contro dormiua: la grandeza del Principato preueniua con infingarde morbidezze, e prodighe cene: vbriaco à mezo dì, pesante, e grasso:

e non-

cum tamen ardor & vis militum vltro ducis munia implebat, vt si adesset imperator, & strenuis vel ignauis spem metumque adderet. Instructi intentique signum profectionis expoſcunt: nomine Germanici, Vitellio ſtatim addito. Cæsarē ſe appellari, etiam victor prohibuit.

103 † *Lætum augurium Fabio Valenti exercituiq; quē in bellum agebat, ipſo profe-*

104 *ctionis die, † aquila leni meatu, prout agmen inceederet, velut dux viæ præuolauit: longumq; per ſpatium, is gaudentium militum clamor, ea quies interritæ alitis fuit, vt haud dubium magnæ & proſperæ rei omen acciperetur. Et Treueros quidem vt ſocios ſecuri adiere. Diuoduri (Mediomatricorum id opidum eſt) quamquam omni comitate exceptos, ſubitus pauor exterruit, raptis repentè armis, adeadem innoxiæ ciuitatis, non ob prædam, aut ſpoliandi cupidinem, ſed furore & rabie, & cauſſis, incertis eoque difficilioribus remediis. donec precibus ducis mitigati, ab excidio ciuitatis temperauere. Cæſa tamen ad quatuor millia hominum. Iſque terror Gallias inuaſit, vt venienti mox agmini vniuerſæ ciuitates, cum magiſtratibus & precibus, occurrerent, ſtratis per vias pueris feminiſque quæq; alia*

105 *placamenta hoſtilis iræ, † non quidem in bello, ſed pro pace tendebantur. Nuntiũ de cæde Galbæ & imperio Othonis, Fabius Valens in ciuitate Leucorum accepit. Nec militum animus in gaudium, aut formidinem permotus, bellum volue-bat. Gallis cunctatio exempta, & in Othonem ac Vitellium odium par, ex Vitellio & metus. Proxima Lingonum ciuitas erat. fida partibus. benignè excepti, modeſtia certauere. Sed breuis lætitia fuit, cohortium intemperie, quas à legione quartadecima, vt ſuprà memorauimus, digreſſas exercitus ſuo Fabius Valens adiunxerat. Iurgia primum, mox rixa inter Batauos & legionarios. Dum his aut illis ſtudia militum adgregantur, propè in prælium exarſere; ni Valens animaduerſione paucorum, oblitos iam Batauos imperij admoniſſet.*

Fru-

e nondimeno l'ardore, e la forza de' ſoldati faceua l'vfficio del Capitano, come vi fuſſe preſente Imperadore à fare animo, ò paura, a' valoroſi, ò poltroni. Ordinati, e tutti prõti chieggono il ſegno del marciare, aggiugnendo à Vitellio il nome di Germanico, il titolo di Ceſare nõ volle, nè anche vincitore. Lo dì che Fabio Valente moſſe col ſuo eſercito, vn Aquila gli volò innanzi, adagio, ſecondo quel paſſo per lũgo ſpazio, quaſi gli moſtraſſe il cammino, e quieta, e ſicura, con sì allegre grida de Soldati: che fù augurio certo di grã ſucceſſo, e di proſpero. Entrarono tutti ſicuri ne' Treueri come collegati, e benche corteſemẽte riceuuti in Diuoduro, terra de' Mediomatrici, preſi da ſubita paura, ſi voltano cõ l'armi cõtro à quella terra inocẽte, nõ per volerla ſaccheggiare; ma per rabbioſo furore, sẽza ſaperſi, perche, perciò meno rimediabile. pure il Capitano tãto pregò, che nõ la diſtruſſero: auendoui morto da quattromila perſone, e miſſono in Gallia tãto ſpauẽto, che tutte le città, quãdo s'accoſtauano, gl'incõtrauano in priciſſione, co' Magiſtrati, e le Dõne, e fãciulli proſtrati raccomãdãdoſi cõ tutti gli altri placamẽti di nimica ira per auer pace da chi nõ facea guerra: Fabio Valẽte ne' Leuci ebbe la nuoua come Galba era vcciſo, e Ottone Imperadore. I ſoldati sẽz'auerne allegreza, ò paura, pẽſauano à ogni modo alla guerra. A Galli fù tolto allora ogni dubbio. Ottone, e Vitellio parimẽte odiauano, ma Vitellio temeuano. Venuti ne' Lingoni più vicini e fedeli à lor parte, vi furono bene adagiati, ed'eſſi altrettãto modeſti. ma poco durò l'allegreza per la faſtidioſaggine di quelli aiuti Bataui, partitiſi dalla Legione Quattordiceſima, e riceuuti da Valẽte nel ſuo eſercito, come detto è; i quali vennero co' Legionarij prima à parole, indi alle conteſe, e fauorendo chi queſti, chi quelli, s'azuffauano tutti, ſe Valente col gaſtigo di pochi non ricordaua a' Batani l'vbbidienza.

Cer-

Frustra aduersus Aeduos quæsita belli caussa. Iussi pecuniam atque arma deferre, gratuitos insuper commeatus
106 *præbuere. † quod Aedui formidine, Lugdunenses gaudio fecere. Sed legio*
107 *Italica & ala Taurina abductæ. † Cohortem duodecimesimam Lugduni, solitis sibi hibernis, relinqui placuit. Manlius Valens, legatus Italicæ legionis quamquam bene de partibus meritus, nullo apud Vitellium honore fuit. Secretis eum criminationibus infamauerat Fabius ignarum, & quò incautior deciperetur, palàm laudatum. Veterem inter Lugdunenses Viennensesque discordiam, proximum bellum accenderat. multæ inuicem clades, crebriùs infestiusque quàm vt tantùm propter Neronem Galbamque pugnarentur. Et Galba redditus Lugdunensium, occasione iræ, in fiscum verterat. Multus contra in Viennenses honor. Vnde æmulatio, & inuidia, & vno amne discretis connexum odium. Igitur Lugdunenses exstimulare singulos militum, & in euersionem Viennensium impellere, obsessam ab illis colonam suam, adiutos Vindicis conatus, conscriptas nuper legiones in præsidium Galbæ referendo. Et vbi caussas odiorum prætenderant, magnitudinem prædæ ostendebant. Nec iam secreta exhortatio, sed publicæ preces:* Irent victores, excinderent sedem Gallici belli. cuncta illic externa & hostilia, se coloniam Romanam & partem exercitus, & prosperarum aduersarumque rerum socios. si fortuna contrà daret, iratis ne relinquerentur. *His & pluribus in eundem modum, perpulerant, vt nec legati quidem ac duces partium restingui posse iracundiam exercitus arbitrarentur: cùm haud ignari discriminis sui Viennenses, velamenta & insulas præferentes, vbi agmen incesserat, arma, genua, vestigia prehensando, flexere militum animos.* 108 *† Addidit Valens trecenos singulis militibus sestertios. Tum*

Cercossi occasione per attaccarla con gli Edui, se non porgeuano tante armi, e danari: ma essi vi aggiunsero vettouaglie in dono. Questo che gli Edui per paura, fecero i Lionesi per allegreza. ma furo sgrauati della Legione Italica, e de' caualli Taurini, lasciatoui la solita guardia del la coorte Diciottesima. Manlio Valente, che comandaua la detta Italica, assai per Vitellio fece, e non fù aggradito: auendonegli Fabio detto ogni male in segreto, e per più ingannarlo ogni bene in publico. Aueua la passata guerra l'antiche ize tra Lionesi, e Viennesi raccese per più danni sattisi, e maggiori, che non aurieno per Nerone, e Galba semplicemente. Galba incollorito co' Lionesi confiscò loro tutte l'entrate: i Viennesi per lo contrario molto onorò. Onde fù gara, e inuidia, e intr'ambi dal fiume staccati, attaccato odio. Aizauano i Lionesi ogni soldato a distrugger i Viennesi assediatori della Colonia loro, aiutatori de' disegni di Vindice, ragunatori di nuoua gente per difender Galba. Mostrauano dopo le cagioni dell'odio: la preda grande. nè in segreto gli confortauano; ma gli pregauano in publico. *Andassero à gastigarli: sperperassero quel nido di Guerra Gallica, fatto di stranieri tutti, nimici tutti. Se esser Colonia Romana, parte dell'esercito, compagni al bene, e al male. non si lasciassono, in caso di rea fortuna in bocca a' cani.* Con queste e simili parole misero l'esercito in tanta rabbia, che i legati, e capi di parte credettero non poterla spegnere. Il qual pericolo vedendo i Viennesi con loro veli, e sagre bende, oue i Soldati passauano gli addolcirono; abbracciando loro armi, e ginocchia, e piedi. e Valente donando fiorini sette, e mezo d'oro peruno.

Allo-

Tum vetustas dignitasque colonia valait. Et verba Fabij salutem incolumitatemque Viennensium commendantis, aquis auribus accepta. Publicè tamen armis mulctati priuatis & promiscuis copijs iuuere militem. Sed fama constans fuit, ipsum Valentem magna pecunia emptum. Is diu sordidus, repentè diues, mutationem fortunæ malè tegebat, accensis egestate longâ cupidinibus, immoderatus, & inopi iuuentâ, senex prodigus. Lento deinde agmine per fines Allobrogum, & Vocontiorum ductus exercitus: ipsa itinerum spatia, & statuorum mutationes venditante duce, fœdis pactionibus aduersus possessores agrorum, & magistratus ciuitatum, adeò minaciter, vt Luco (municipium id Vocontiorum est) faces admouerit, donec pecuniâ mitsaretur. † quotiens pecuniæ materia deesset, stupris & adulterijs exorabatur. Sic ad Alpes peruentum. Plus prædæ ac sanguinis Cæcina hausit. Irritauerant turbidum ingenium Heluetij, Gallica gens, olim armis virisque, mox memoria nominis clarâ, de cæde Galbæ ignari, & Vitellij imperium abnuentes. Initium belli fuit † auaritia ac festinatio vnetuicesimæ legionis. † Rapuerant pecuniam missam in stipendium castelli, quod olim Heluetij suis militibus ac stipendijs tuebantur. ægrè id passi Heluetij, interceptis epistolis, quæ nomine Germanici exercitus ad Pannonicas legiones ferebantur, centurionem & quosdam militum in custodia retinebant. Cæcina belli auidus, proximam quamque culpam antequam pœniteret, vltum ibat. Mota properè castra. Vastati agri. Direptus, longa pace in modum municipij extructus, locus, amœno salubrium aquarum vsu frequens. Missi ad Rhætica auxilia nuntij, vt versos in legionem Heluetios à tergo aggrederentur.

Allora l'antichità, e degnità di quella Colonia, e le parole di Fabio raccomandante la salueza de' Viennesi, valsero loro. Nondimeno al publico furon tolte l'armi: e con priuate facoltà d'ogni sorta, rinfrescarono i Soldati. Ma e'si disse per cosa certa, che Valente fù comperato gran danaio. Di sempre mendico, subito arricchito, non coperse la mutata fortuna. le voglie accese per lungo patimento da giouane meschino; vecchio prodigo non temperò. L'esercito marciò per il Allobrogi, e Voconti à passo lento, mercatando il Generale bruttamente co' magistrati delle Città, e co' padroni de' Campi, à vn tanto per lo cammino scansato, per l'alloggiare risparmato, con tali minacce, che à Luco buona terra de' Voconti accostò le fascine per arderla, se' non veniua la moneta. e quando non ve n'era lo quietauano con dargli da sfogar sua libidine. Così giunsero all'Alpi. Più preda, e sangue fè Cecina, auendo prouocato quell'animo trauagliante, gli Eluezij: gente Gallica, già per armi, e uomini, poi per le storie chiara, i quali non sapeuan che fusse morto Galba, e non voleuano vbbidire à Vitellio. Principio al combatter diede l'auarizia, e la fretta della Legion Vntunesima, che rubò certe paghe, che gli Eluezij mandauano alle guardie d'vna loro forteza, dichè sdegnati ritennero vn Centurione con alcuni soldati intercette le lettere del Germanico esercito alle legioni di Pannonia. Cecina bramoso di guerra, non daua lor tempo di pentirsi, per gastigarli. subito mosse il campo: diede il guasto al contado: saccheggiò quel luogo per lunga pace fatto come vna Città, ameno e frequentato per salutiferi bagni. mandò à dire alli aiuti Retini, che dessero alle spalle à gli Eluezij riuoltati contro alla Legione.

Illi

Essi

Illi ante discrimen feroces, in periculo pauidi, quamquã primo tumultu Claudium Seuerum ducem legerant, non arma noscere, non ordines sequi, non in vnum consulere. † exitiosum aduersus
112 *veteranos prœlium, intuta obsidio, dilapsis vetustate mœnibus. hinc Cæcina cum valido exercitu, inde Rhæticæ alæ cohortesque & ipsorum Rhætorum iuuentus sueta armis, & more militiæ exercita. vndique populatio & cædes. Ipsi in medio vagi abiectis armis, magna pars saucij aut palantes, in montem Vocetium perfugere. Ac statim immissa cohorte Thracum depulsi, & consectantibus Germanis Rhætisque, per siluas atque in ipsis latebris trucidati. Multa hominum millia cæsa, multa sub*
113 *corona venumdata. † Cumque direptis omnibus, Auenticum gentis caput iusto agmine peteretur; missi qui dederent ciuitatem, & deditio accepta. In Iulium Alpinum è principibus, vt concitorem belli, Cæcina animaduertit: ceteros veniæ vel sæuitiæ Vitellij reliquit. Haud facile dictu est, legati Heluetiorum minus placabilem imperatorem, an militem inuenerint. Ciuitatis excidium poscunt, tela ac manus in ora legatorum intentant. Ne Vitellius quidem minis ac verbis temperabat: Cum Claudius Cossus, vnus ex legatis, notæ facundiæ, sed dicendi artem aptè trepidatione occultans, atque eo validior, militis animum mitigauit: vt est mos vulgo, mutabili subitis, & tam prono in misericordiam, quàm immodicum sæuitiã fuerat. effusis lacrymis, & meliora confidentius postulando, impunitatem salutemque ciuitati impetrauere. Cæcina paucos in Heluetijs moratus dies, dum sententiæ Vitellij certior fieret, simul transitum Alpium parans, lætum ex Italia nuntium accipit, alam Syllanam circa Padum agentem, sacramento Vitellij accessisse. Proconsulem Vitellium Syllani in Africa habuerant: mox*

Essi innanzi al pericolo feroci, in su'l fatto codardi, se ben fecero nel principio lor capo Claudio Seuero, non conosceuano armi, nè ordini, nè eran d'accordo. combattendo con pratichissimi andauano al macello. Pericoloso era l'assedio dentro a mura vecchie, e scassinate. di quà era Cecina con forte esercito: di là i Reti, fanti, e caualli, armigera e ben'instruita giouentù: sacco, e sangue per tutto. Onde essi così rinchiusi, confusi, e parte feriti, fuggirono, gittate giù l'armi, al monte Vocezio. Caccionneli vna Coorte di Traci mandataui. Germani, e Reti tenner loro dietro: e per le selue; e tane, ne tagliarono a pezi molte migliaia, e molte vendero alla tromba. e ogni cosa spogliato, tirando alla volta d'Auentico loro Metropoli, furon mandate, e accettate le chiaui. Cecina uccise Giulio Alpino, come sommouitore della guerra: gli altri rimise alla discrezione di Vitellio. Non sarebbe ageuole a dire se gli Ambasciadori Eluezij trouassero più inuelenito l'Imperadore, o i soldati: che chiedendo lo sterminio di quella città: con le mani, e con l'armi vanno in sul'viso alli Ambasciadori. e Vitellio raffibblaua parole, e minacce, ma Claudio Cosso vno di essi, famoso dicitore, con accorta natura velando sua arte, però più creduto mitigò i Soldati: i quali come fà il volgo, che tosto mutandosi corre alla misericordia, quanto s'era versato nell'ira; con molte lagrime e migliori, e più costanti domande ottennero à quella Città mercede, e salute. Cecina trattenendosi negli Eluezij pochi giorni, per saper l'animo di Vitellio, e ordinarsi al passar l'alpi, ebbe d'Italia buone nuoue, i caualli Sillani in su'l Pò auer dato il giuramento a Vitellio, che il comandò Vicecõsolo in Affrica.

Nero.

*mox à Nerone , vt in Aegyptum præmitterentur , exciti , & ob bellum Vindicis remorati , ac tum in Italia manentes , inflinctu decurionum qui Othonis ignari , Vitellio obstricti , robur aduentantium legionum & famam Germanici exercitus attollebant , transfere in partes : & vt donum aliquod nouo principi , firmissima Transpadanæ regionis municipia Mediolanum , ac Nouariam , & Eporediam , ac Vercellas , adiunxere . Id Cæcinæ per ipsos compertum . Et quia præsidio alæ vnius latissima pars Italiæ defendi nequibat , præmissis Gallorum , Lusitanorum , Britannorumque cohortibus , & Germanorum vexillis : † * in Alpe Graia ipse paululum cunctatus , num Rhæticis iugis in Noricum flecteret , ad-*
115 *uersus † Petronium * vrbis procuratorem , qui concitis auxiliis , & interruptis fluminum pontibus , fidus Othoni putabatur . Sed metu ne amitteret præmissas iam cohortes alasque , simul reputans plus gloriæ retenta Italia , & vbicumque certatum foret , Noricos † in cetera*
116 *victoriæ præmia accessuros , † Penino*
117 *subsignatum militem itinere , & graue*
118 *legionum agmen , † hibernis adhuc Alpibus traduxit . Otho interim , contra spem omnium , non delitijs , neque desidia torpescere . dilatæ voluptates , dissimulata luxuria , & cuncta ad decorem imperij composita . Eoque plus formidinis afferebant falsæ virtutes , & vitia reditura , Marium Celsum consulem designatum , per speciem vinculorum , sæuitiæ militum subtractum , acciri in Capitolium iubet . Clementiæ titulus , è viro claro & partibus inuiso , petebatur . Celsus constanter seruatæ*
119 *erga Galbam fidei crimen confessus , † exemplum vltrò imputauit . Nec Otho*
120 *quasi ignoscret , † sed ne hostis metum reconciliationis adhiberet , flatim intra intimos amicos habuit , & mox bello inter duces delegit . Manstique Celso velut fataliter etiam pro Othone fides , integra & infelix .*

Læta

Nerone auendoli fatti venire per mãdare in Egitto, li ritenne per la guerra di Vindice: e allora essendo in Italia: da loro Capitani persuasi, che à Vitellio obligati, non conosceuano Ottone, e alzauano à cielo la fama del forte esercito di Germania, che s'appressaua; preferо quella parte, e tiraronui come per vn presente al nuouo Principe, Milano, Nouara, Iurea, e Vercelli forti città de' paesi di là dal Pò: queste n'auuisarono Cecina. E non potendo vna banda di caualli sola guardare tãto spazio d'Italia, auuiò gli aiuti Galli, Portoghesi, Inghilesi, e Germani; e con la banda de' Caualli Petrini ristette alquanto à pensare; se voleua per la montagna di Rezia voltare in Norico contro à Petronio, che v'era Procuratore, che con chiamar'aiuti, e romper ponti a' fiumi, si mostraua fedele a Ottone: ma temendo non perdere le forze auuiate; e parendogli più gloria l'auere Italia; e che Norico douunque si combattesse, sarebbe con ogni cosa di chi vincesse, passò la gente leggiera, e le Legioni di graue armadura per le neui ancor alte l'alpe Penina. Ottone in tanto fuor d'ogni aspettazione non dormiua: messo da banda delizie, agi, e piaceri, faceua ogni cosa degna d' Imperio. tanto più faceuan paura le sue virtù false, e i vizij che tornerieno. Per darsi nome di clemente perdonando à vn grande, contrario à sua parte, si fè venire in Campidoglio Mario Celso eletto Consolo, leuato già alla furia de' Soldati, sotto ombra di carcerarlo. Celso arditamente confessò il delitto d'auer seruito Galba con somma fede: affermando che il medesimo aurebbe fatto per lui. Ottone come se non auesse bisogno di perdono, tosto lo riceuè tra gl'intimi, el' fe vno de capi della guerra, per tor via ogni sospetto di finta riconciliazione: e Celso anche à Ottone mantenne quasi per suo fato fede intera, e fuentura.

Piac-

Lata primoribus ciuitatis, celebrata in vulgus Celsi salus, ne militibus quidem ingrata fuit, eandem virtutem admirantibus cui irascebantur. Par inde exultatio, disparibus caussis consecuta, impetrato Tigellini exitio. Sophonius Tigellinus obscuris parentibus, fœdâ pueritiâ, impudicâ senectâ, præfecturam vigilum & prætorij & alia præmia virtutum, quia velocius erat, vitijs adeptus,

121 *crudelitatem mox,* † *deinde auaritiam, & virilia scelera exercuit; corrupto ad omne facinus Nerone, quædam ignaro ausus, ac postremò eiusdem desertor ac proditor. Vnde non alium pertinaciùs ad pœnam flagitauere, diuerso affectu, quibus odium Neronis inerat, & quibus desiderium. Apud Galbam T. Vinij potentia defensus, prætexentis seruatam ab eo filiam. & haud dubiè seruauerat, non clementiâ (quippe tot interfectis) sed effugio in futurum. quia pessimus quisque, diffidentiâ præsentium mutationem pauens, aduersus publicum odium pri-*

122 *uatam gratiam præparat:* † *vnde nulla innocentiæ cura, sed vitæ impunitatis. Eo infensior populus, additâ ad vetus Tigellini odium recenti T. Vinij inuidiâ, concurrere è tota vrbe in palatium ac fora, & vbi plurima vulgi licentia, in circum ac theatra effusi, seditiosis vocibus obstrepere: donec Tigellinus, accepto apud Sinuessanas aquas supremæ necessitatis nuntio, inter lupra concubinarum, & osculà, & deformes moras, sectis nouaculâ faucibus, infamem vitam fœdauit etiam exitu sero & inhonesto. Per idem tempus expostulata ad supplicium Galuia Crispinilla, varijs frustrationibus, & aduersa dissimulantis principis fama, periculo exempta est: magistra libidinum Neronis, transi-*

123 *gressa in Africam* † *ad infligandum in arma Clodium Macrum, famem populi Romani, haud obscurè molita, to-*

124 *tius postea ciuitatis gratiam obtinuit* † *consulari matrimonio innixa, & apud Galbam, Othonem, Vitellium illæsa:*

mox

Piacque a' grandi la salute di Celso. il Popolo la celebrò. à Soldati, che quella virtù odiauano, e ammirauano, non fù discara. Pari allegreza per contrarie cagioni fù fatta dall'impetrata rouina di Sofonio Tigellino vilmente nato. disonesto fanciullo. vituperoso vecchio. il quale auendo acquistato la Prefettura delle guardie di notte, e del Pretorio, e altri onori douuti à virtù per mezo de vizij, che è la più corta; esercitò da prima le crudeltà, poi l'auarizie, e solenni scelerateze. indotto Nerone ad ogni ribalderia: e molte ne fè che' non seppe: al fine lo piantò e tradì. Onde niuno fù chiesto al supplizio con tanta rabbia, e dalli odiatori di Nerone, e dalli amatori. Appresso Galba lo difese la potenza di Vinio, a cui saluò la figliuola: non per pietà, auendone tanti vccisi, ma per auere doue ricorrere: come fà ogni maluagio, che vedendosi venire addosso la piena dell'odio publico, si procaccia fauor priuato per fuggir pena, non colpa. Ma il Popolo per lo nuouo odio di Vinio rincappellato soura il vecchio di Tigellino, tanto più ostinatamente il chiedea, correndo tutta Roma al Palagio, alle piaze, al Cerchio, a' Teatri, oue hà più licenza. La onde Tigellino a bagni di Sessa auuto il comandamento di morire; tra le sue concubine, tra baci, e brutte dimore, segatasi con rasoio la gola, l'infame vita macchiò, anche con tardo fine e con disonesto. Nel medesimo tempo Caluia Crispinilla chiesta al supplizio se n'vsci per varie gretole, con biasimo del Principe, che chiuse gli occhi, fù maestra delle libidini di Nerone. passò in Affrica per istigare Clodio Macro a ribellione. cercò alla scoperta d'affamar Roma. di poi maritatasi a vn Consolare, racquistò la gratia della città. sotto Galba, Ottone, e Vitellio fù sicura.

rima se

mox potens pecunia, & orbitate, quæ bonis malisque temporibus iuxtà valent. Crebræ interim, & muliebribus blandimentis infectæ, ab Othone ad Vitelliũ epistolæ, offerebant pecuniam, & gratiam, & quemcumque quietis locũ prodigæ vitæ legissent. Paria Vitellius ostendebat, primo mollius, stultà vtrimque & indecora simulatione: mox quasi rixantes stupra & flagitia inuicem obiectauere. neuter falsò. Otho, reuocatis quos Galba miserat legatis, rursus ad vtrumque Germanicum exercitum, & ad legionem Italicam, easque quæ Lugduni agebant copias, specie senatus misit. Legati apud Vitellium remansere, promptius quàm vt retenti viderentur. †

125 *Prætoriani, quos per simulationem officij legatis Otho adiunxerat, remissi, antequam legionibus miscerentur. Addit epistolas Fabius Valens nomine Germanici exercitus, ad prætorias & Vrbanas cohortes, de viribus partium magnificas, & concordiam offerentes. Increpabant vltro, quòd tanto ante traditum Vitellio imperium, ad Othonem vertissent. Ita promissis simul, ac minis tentabantur: vt bello impares, in pace nihil amissuri. Neque ideo prætorianorum fides mutata. Sed insidiatores ab Othone in Germaniam, à Vitellio in vrbem missi. Vtrisque frustra fuit. Vitellianis impunè, per tantam hominum multitudinẽ, mutuâ ignorantiâ fallentibus: Othoniani, nouitate vultus, omnibus inuicem gnaris, prodebantur. Vitellius literas ad Titianum fratrem Othonis composuit, exitium ipsi filioque eius minitans, ni incolumes sibi mater ac liberi seruarentur. Et stetit domus vtraque. sub Othone, incertum an metu: Vitellius victor, clementiæ gloriam tulit. Primus Othoni fiduciam addidit ex Illyrico nuntius, iurasse in eum Dalmatiæ, ac Pannoniæ, & Mœsiæ, legiones. Idem ex Hispaniâ allatum: laudatusque per edictum Cluuiss Rufus. & statim cognitum est, conuersam ad Vitellium Hispaniam.*

Nec

rimase poi danarosa, e senza reda: cose che anno forza a' tempi buoni, e a' rei. Ottone in questo tempo mandaua spesso lettere a Vitellio lusinghevuoli, offerendogli danari, fauori, e vita larga, e quieta ouunque ei volesse. il medesimo a lui faceua Vitellio, dolcemente da prima, e cõ brutta, e sciocca finzione dell'vno, e dell'altro: poi vennero a morderſi, e rinfacciarſi lor maluagità, e brutture troppo vere. Ottone richiamò gli ambasciadori che mandò Galba ne due eserciti di Germania, e sotto nome del Senato ne mãdò altri a medesimi, e alla Legione Italica, e alle forze tenute in Lione; che rimasero con Vitellio si volentieri, che non paruero ritenuti. I Pretoriani mandati da Ottone ad accõpagnarli, quasi per onoranza, furono rimandati prima che praticassero co' Legionarij: e Fabio valente scrisse in nome del Germano esercito a' Soldati Pretoriani, e Romani, magnificando le forze di quella parte: offerendo pace; biasimandoli del voltare a Ottone l'Imperio, già dato tanto innanzi a Vitellio. così con minacce, e promesse li tentò, che facendo guerra, sarieno inferiori, e nel far pace niente perderieno. Non cangiaron fede perciò i Pretoriani. Mandaronsi ammazatori, Ottone in Germania, e Vitellio a Roma indarno. Questi tra tanta moltitudine non furono osseruati. gli Ottoniani, visi nuoui trà tutti conoscentisi: furon presi. Vitellio scrisse a Tiziano fratel d'Ottone, che se' non faceua riguardare sua madre, e figliuoli; sarebbe ammazar lui e' figliuolo. l'vna, e l'altra casa fù saluata: da Ottone forse per paura. da Vitellio vincitore, con sua gloria. La prima speranza d'Ottone fù l'auuiso d'Illiaria, che le Legioni di Dalmazia, Pannonia, e Mesia, gli aueuã dato il giuramento. Il medesimo venne di Spagna, Cluuio Rufo ne fù lodato per bando: e tosto s'intese riuolta a Vitellio.

poco

Nec Aquitania quidem, quamquam à Iulio Cordo in verba Othonis obstricta diu manſit. Nuſquam fides aut amor, metu ac neceſſitate huc illuc mutabantur. Eadem formido prouinciam Narbonenſem ad Vitellium vertit, facili tranſitu ad proximos & validiores. Longinquæ prouinciæ, & quidquid armorum mari dirimitur, penes Othonem manebant, non partium ſtudio ſed erat grande momentum in nomine urbis ac prætextu ſenatus. Et occupauerat animos prior auditus. Iudaicum exercitum Veſpaſianus, Syriæ legiones Mucianus ſacramento Othonis adegere. Simul Aegyptus, † *omneſq; verſæ in Orientem prouinciæ, nomine eius tenebantur. Idem Africæ obſequium, initio à Carthagine orto. Neque expectata Vipſanij Aproniani proconſulis auctoritate, Creſcens Neronis libertus* † *(nam & hi malis temporibus partem ſe Reip. faciunt) epulum plebi, ob lætitiam recentis imperij, obtulerat: & populus pleraque ſine modo feſtinauit. Carthaginem ceteræ ciuitates ſecutæ, Sic diſtractis exercitibus ac prouincijs, Vitellio quidem ad capeſſendã principatus fortunam bello opus erat. Otho, vt in multa pace munia imperij obibat: quædam ex dignitate Reip.; pleraque, contra decus, ex præſenti uſu properando.* † *Conſul cum Titiano fratre in Kalend. Martias ipſe, proximos menſes Verginio deſtinat, vt aliquod exercitui Germanico delinimentum. Iungitur Verginio Poppæus Vopiſcus, prætextu veteris amicitiæ, plerique Viennenſium honori datum interpretabantur. Ceteri conſulatus ex deſtinatione Neronis, aut Galbæ, manſere. Cælio ac Flauio Sabinis, in Iulias; Ario Antonino & Mario Celſo, in Septembres: quorum honori ne Vitellius quidem victor interceſſit. Sed Otho, pontificatus auguratuſque honoratis iam ſenibus, cumulum dignitatis addidit; & recens ab exſilio reuerſos nobiles adoleſcentulos, auitis ac paternis ſacerdotijs in ſolatium recoluit.*

Red-

poco tenne fede l'Aquitania, fatta giurare à Ottone da Giulio Cordo. Nè fede, nè amore era in luogo alcuno. voltauagli quà e là nicistà; e paura. questa riuoltò la Prouenza a Vitellio: passandosi al più forte, e vicino ageuolmente le prouincie lontane, e tutte l'armi oltre mare erano per Ottone: non per amor suo, ma perche quel nome di Roma, e quell'ombra di Senato faceuano vn gran che. E già s'erano alle prime nuoue acconci gli animi. A Ottone fece giurare Vespasiano l'esercito di Giudea, Muciano quello di Soria. A suo nome si teneuano l'Egitto, e tutte le Prouincie volte à Oriente, e l'Affrica, cominciatasi da Cartagine: oue senza aspettar ordine di Vipsanio Aproniano Viceconsolo, Crescente, Liberto di Nerone, che ne mali tempi s'ingerì anch'egli nelle cose publiche, per l'allegrezza di questo nuouo Imperadore pasteggiò la plebe, che à furia fece l'altre dimostrazioni. seguitarono Cartagine l'altre Città. Stando in questa guisa diuisi gli eserciti, e vassalli; à Vitellio per pigliar il possesso dell'Imperio conueniua far guerra. Ottone lo gouernaua come in gran pace; parte con degnità, parte abborracciando senza decoro, secondo che il tempo chiedea. Stette Consolo con Tiziano suo Fratello Gênaio, e Febbraio: li due seguenti mesi concedette à Virginio, per vn poco addolcire il Germano esercito, e a Poppeo Vopisco, come à suo amico vecchio. molti diceuano per onorare i Viennesi, e confermò Celio, e Flauio Sabini destinati da Nerone per Maggio, e Giugno; e Ario Antonino, e Mario Celso da Galba per Luglio, e Agosto. nè Vitellio vincitore tolse loro tal dignità. Molti vecchi già d'onor carichi Ottone colmò di Ponteficati, Augurati: e molti nobili giouani tornati d'esiglio riconfortò, rendendo loro i Sacerdozij antichi di lor famiglie.

Redditus Cadio Rufo, Pedio Blæso, Seuino Promptino senatorius locus, qui repetundarum criminibus sub Claudio ac Nerone ceciderant. Placuit ignoscentibus, verso nomine, †quod auaritia
129 *fuerat, videri maiestatem: cuius tum odio, etiam bonæ leges peribant. Eadem largitione, ciuitatum quoque ac prouinciarum animos aggressus, Hispalensibus & Emeritensibus familiarum adiectiones Lingonibus vniuersis ciuitatem Romanam, prouinciæ Beticæ Maurorum ciuitates dono dedit. Noua iura Cappadocia, noua Africa, ostentui magis quàm mansura. Inter quæ necessitate præsentium rerum & instantibus curis excusata, ne tum quidem immemor amorum, statuas Poppææ per senatus consultum reposuit. Creditus est etiam de celebranda Neronis memoria*
130 *agitauisse, spe vulgum alliciendi. † Et fuere qui imagines Neronis * proponerent: atque etiam Othoni, quibusdam diebus populus, & miles, tamquam nobilitatem ac decus afferuerent, NERONI OTHONI acclamauit. Ipse in suspenso*
131 *tenuit, †vetandi metu, vel agnoscendi pudore. Conuersis ad ciuile bellum animis, externa sine cura habebantur. Eò audentius Rhoxolani, Sarmatica gens, priore hieme cæsis duabus cohortibus, magna spe ad Mœsiam irruperant. nouem millia equitum, ex ferocia & successu, prædæ magis quàm pugnæ intenta. Igitur vagos & incuriosos, tertia legio adiunctis auxiliis, repentè inuasit. Apud Romanos omnia prælio apta. Sarmatæ diuersi, aut cupidine prædæ graues onere sarcinarum, & lubrico itinerum adempta equorum pernicitate, velut vincti cæ-*
132 *debantur. Namque mirum dictu † vt sit omnis Sarmatarum virtus, velut extra ipsos. nihil ad pedestrem pugnam tam ignauum; vbi per turmas aduenere, vix vlla acies obstiterit. Sed tum humido die, & soluto gelu, neque conti, neque gladij, quos prælongos vtraque manu regunt, vsui, lapsantibus equis, & cataphractarum pondere*

* reponerent (*id*

Fù renduto il grado di senatori à Cadio Rufo, à Pedio Blefo, à Scuio Prontino perduto sotto Claudio, e Nerone, per publiche storsioni. Piacque à chi perdonò che quel che fù auaritia, cambiato nome apparisse offesa maestà: per lo cui odio allora le leggi anche buone periuano. Prese con simile largheza gli animi delle Città, e prouincie Ispali, e Emerita. Colonie, rifornì di famiglie. Tutti i Lingoni fece cittadini Romani: donò le città de' Mauri alla Prouincia Betica: leggi nuoue alla Cappadocia, e all' Affrica: più per mostra, che di durata. cose allora necessarie, e scusate. nè in que' gran pensieri gli vscì del capo il ruzo de gli amori, e fece rimettere per decreto del Senato le statue à Poppea. e credesi che, per guadagnarsi il popolo, trattasse di celebrar la memoria di Nerone. e fù chi gli rimise le statue, e gridarono alcuni giorni il popolo, e i Soldati, *viua Nerone Ottone*, quasi raddoppiandoli nouello splendore. Peritossi à prohibirlo, e vergognossi d'accettarlo. A questa guerra ciuile si voltarono tutti gli animi: ele cose di fuori si trascurauano. Onde nouemila caualli Rossolani, gente Sarmata lo verno auanti ardirono, vccise due Coorti, assaltar la Mesia con grandi speranze. e per la ferocità, e successo più intesi à rubare, che à combattere. Onde la Legion terza co' suoi aiuti, e con tutti gli ordini per combattere, gl'inuesse subitamente. Sparsi, e senza pensiero, e non potendo i caualli carichi di fardelli per quelle vie sdrucciolanti correre, erano come pecore macellati, essendo gran cosa, che tutto il potere de' Sarmati sia, come dir, fuor di loro. a piede niente vagliono: à caualio vna torma non la terrebbe vn esercito: ma quel dì essendo molliccio, e didiacciato, le loro pertiche, e spadoni à due mani fur disutili; tracollando i caualli per lo peso de gli uomini d' arme

(que-

(id principibus & nobiliſſimo cuique, tegmen, ferreis laminis, aut præduro corio conſertum; vt aduerſus ictus impenetrabile, ita impetu hoſtium proculutis inhabile ad reſurgendum) ſimul altitudine, & mollitia niuis, hauriebantur. Romanus miles facili lorica, & miſſili pilo, aut lanceis aſſultans, vbi res poſceret, leui gladio inermem Sarmatam, (neque enim defendi ſcuto mos eſt) comminus fodiebat. donec pauci, qui prælio, ſuperfuerant, paludibus

133 *abderentur.* † *Ibi ſæuitia, hic miſeria vulnerum abſumpti. Poſtquam id Roma compertum, M. Aponius Mæſiam obtinens, triumphali ſtatua, Fuluius Aurelius, & Iuhanus Titius, ac Numiſius Lupus, legati legionum, conſularibus ornamentis donantur: læto Othone, & gloriam in ſe trahente, tamquam, & ipſe felix bello, & ſuis ducibus ſuiſque exercitibus Rempub. auxiſſet. Paruo interim initio, vnde nihil timebatur, orta ſeditio, propè vr-*

134 *bi excidio fuit.* † *Septimam decimam cohortem, è colonia, Hoſtienſi, in vrbem acciri Otho iuſſerat. Armandæ eius curæ, Vario Criſpino tribuno è prætorianis, data. Is quo magis vacuus, quietis caſtris, iuſſa exſequeretur: vehicula cohortis, incipiente nocte, onerari aperto armamentario iubet: Tempus, in ſuſpicionem: cauſſa, in crimen: affectatio quietis, in tumultum euaſuit; Et viſa inter temulentos arma, cupidinem ſui mouere. Fremit miles, & tribunos centurioneſque proditionis arguit, tamquam familiæ ſenatorum ad perniciem Othonis armarentur. Pariignari & vino graues, peſſimus quiſque in occaſionem prædarum, vulgus, vt mos eſt, cuiuſque motus nouitati pidum. & obſequia meliorum nox abſtulerat. Reſiſtentem ſeditioni tri-*

135 *bunum, & † feuerriſſimos centurionum obtruncant. rapta arma, nudati gladij, inſidentes equis, vrbem ac palatium petunt. Erat Othoni celebre conuiuium, primoribus feminis viriſque,*

qui

(queſti eran Principi, ò Signori coperti di piaſtre di ferro, ò duro quoio da tutta botta, ma gettati per terra da vrto di nimici non ſi poteuan'rizare) ò nella neue alta e tenera affogando. là doue il Soldato Romano in coraza arrendeuole, con dardi ò lance, ò alle mani con la ſpada leggieri, auuentandoſi foraua lo ignudo Sarmata, che non vſa ſcudo. Pochi auanzati alla battaglia ſi naſcoſero per le paludi, e vi periron per lo freddo, e per le ferite. Quando queſte coſe ſi ſeppero in Roma, M. Aponio che reggeua la Meſa, ebbe la ſtatua trionfale. Fuluio Aurelio, Giuliano Tizio, e Numiſio Lupo, legati di Legioni, le inſegne conſolari. rallegrandoſi Ottone, e gloriandoſi d'auere con ſua felice guerra, e ſuoi Capitani ed eſerciti accreſciuto lo ſtato. Quando da picciola cagione; onde meno s'aſpettaua, nacque ſolleuamento, che ebbe à rouinar la città. Ottone ordinò che la Coorte Diciaſſettesima, tenuta in Oſtia veniſſe in Roma, Vario Criſpino Tribuno Pretoriano, che ebbe la cura d'armarla: per meno confuſione dormente il campo; all'vna ora di notte aperſe l'Armeria, e cominciò à caricare. l'ora fù à ſoſpetto. la cagione preſa per colpa; e la procurata quiete leuò rumore. e vedute l'armi, venne voglia à quelli vbriachi d'adoperarle. sbuffano i Soldati: chiamano traditori i centurioni, come ſe armaſſero le famiglie de'Senatori contro à Ottone: alcuni ſenza ſaper altro ſcaldati dal vino: i peggiori per occaſion di rubare: il volgo vago al ſolito d'innouare; e non laſciaua il buio vbbidire i migliori. Ammazano vn Tribuno, che alla ſedizion s'opponeua, e i più ſeueri Centurioni danno di piglio all'armi: montano à caualio, con le ſpade ignude: entrano in Roma, in Palagio, oue Ottone facea nobil conuito à principali Donne, e uomini: i quali andaron tutti ſozopra:

qui trepidi fortuitus ne militum furor, an dolus imperatoris, manere ac deprehendi, an fugere & dispergi, periculosius foret; modò constantiam simulare, modò formidine detegi, simul Othonis vultum intueri. Vtque euenit inclinatis ad suspicionem mentibus cùm timeret Otho, timebatur. Sed haud secus discrimine senatus quàm suo territus, & præfectos prætorij ad mitigandas militum iras statim miserat, & abire properè omnes è conuiuio iussit. Tum vero passim magistratus, proiectis insignibus, vitata comitum & seruorum frequentia, senes feminæque per tenebras, diuersa urbis itinera, rari domos, plurimi amicorum tecta & vt cuique humillimus cliens, incertas latebras petiuere. Militum impetus ne foribus quidem palatij coercitus quo minus conuiuium irrumperent, ostendi sibi Othonem expostulantes: vulnerato Iulio Martiale tribuno, & Vitellio Saturnino præfecto legionis, dum ruentibus obsistunt. Vndique arma & minæ, modò in centuriones tribunosque, modò in senatum, vniuersum: lymphatis cæco pauore animis, & quia neminem vnum destinare iræ poterant, licentiam in omnes poscentibus. donec Otho, contra decus imperij thoro insistens, precibus & lacrymis ægrè cohibuit. Redierunt-que in castra inuiti, neque innocentes. Posterà die, velut capta vrbe, clausæ domus, rarus per vias populus, mæsta plebs, deiecti in terram militum vultus, ac plus tristitiæ quàm pœnitentiæ. Manipulatim allocuti sunt Licinius Proculus, & Plotius Firmus, præfecti: ex suo quisque ingenio, mitius aut horridius. Finis sermonis in eo, vt quina millia nummum singulis militibus numerarentur. Tum Otho ingredi castra ausus. Atque illum tribuni centurionesque circumsistunt, abiectis militiæ insignibus, otium & salutem fla-
136 *gitantes. † Sensit inuidiam miles, & compositus in obsequium, auctores seditionis ad supplicium vltrò postulabat.*

Otho

non sapendo se ciò era proprio furor di Soldati, ò tradimento d'Ottone: se peggio lasciarsi pigliare, ò fuggire. or faceano il costante, or gli scopria la paura, e guardauanlo in viso. esso, come fanno gl'insospettiti, spaurito, impauriua: e temendo del pericolo de' Senatori, più che del suo, mandò capi Pretoriani à raddolcire i Soldati, e licenziò incontanente il conuito. Vedesti i graduati, gittate le insegne via: schifata ogni comitiua di schiaui, e d'amici: vecchi, e donne, di notte correre per le strade. pochi alle lor case; ma appiattarsi in quelle di lor amici, e partigiani i più minuali. i Soldati sforzano la porta del Palagio: corrono all'apparecchio; domandano doue è Ottone. fediscono Giulio Marziale Tribuno, e Vitellio Saturnino Capo di Legioni, paratisi auanti alla furia. Tutto è arme, e minacce à Centurioni, à Tribuni, à tutto'l Senato. Pazi per sospetto, e ciechi, non potendo auer collera con alcun particolare, la voleano sfogar con tutti. Ottone contro alla degnità dell'Imperio si rizò in su'l letto, e con preghi, e lagrime li raffrenò affatica e tornaronsi maluolentieri al Campo, e non senza auer fatto del male. Lo dì vegnente, come fusse la città presa, erano serrate le case, le vie vote, la plebe mesta, i Soldati guardauano in terra, pensierosi più che pentiti. Parlarono à ogni squadra. Licinio Proculo, e Plozio firmo Prefetti: ciascuno secondo sua natura, ò brusco, ò dolce. la conchiusion fù, che si contasse fiorini centouenticinque per testa. all'ora Ottone s'ardì d'entrare in campo. Centurioni, e Tribuni gli fanno cerchio, e gittate loro armi in terra, chieggiono riposo, e salute. I Soldati conobbero lo scandolo, e disposti à vbbidire, chiedeuano essi gli autori della sollcuazione al supplizio.

Otto-

Otho quamquam turbidis rebus, & diuersis militum animis, cùm optimus quisq; remedium præsentis licentiæ posceret vulgus & plures, seditionibus & ambitioso imperio læti, per turbas & raptus facilius ad ciuile bellum impellerẽtur: simul reputans non posse Principatũ scelere quæsitum, subita modestia, & prisca grauitate retineri, sed discrimine vrbis, & periculo senatus anxius, postremò ita disseruit. Neq; vt affectus vestros in amorem mei accenderem, cõmilitones; neq; vt animum ad virtutem cohortarer (vtraq; enim egregiè supersunt:) sed veni postulaturus à vobis temperamentum vestræ fortitudinis, 137 & erga me modum caritatis. † Tumultus proximi initium, non cupiditate vel odio, (quæ multos exercitus in discordiã egere) ac ne detrectatione quidem aut formidine periculorũ, nimia pietas vestra acriùs quàm consideratiùs excitauit. Nã sæpe honestas rerũ cauſſas, ni iudiciũ adhibeas, pernicioſi exitus consequuntur. Imus ad bellum. num omnes nũtios palam audiri, omnia consilia cũctis præsentibus tractari, ratio rerum, aut occasionum velocitas patitur? Tam nescire quædam milites, quàm scire oportet. Ita se ducum auctoritas, sic rigor disciplinæ habet, † vt multa etiam centuriones tri- 138 bunosque tantum iuberi expediat. Si vbi iubeantur, quærere singulis liceat: pereũte obsequio, etiã imperiũ intercidit. An & illic nocte intempesta rapiẽtur arma? Vnus alterue perditus ac temulẽtus (neq; enim plures consternatione proxima insaniſſe crediderim) cẽturionis ac tribuni sanguine manus imbuet? Imperatoris sui tentoriũ irrũpet? Vos quidem istuc pro me. sed in disçursu ac tenebris, & rerum omnium confusione, patefieri occasio etiam aduersus me potest. Si Vitellio & satellitibus eius eligendi facultas detur, quem nobis animum, quas mẽtes imprecentur? quid aliud quàm seditionem & discordiam optabunt? ne Ottone, benche in tanto trauaglio, e diuerſità d'animo de' Soldati: chiedenti i migliori il gaſtigo di queſta inſolenza. e il volgo, e i più come chi gode delle ſedizioni, e gareggiamenti dell'Imperio, ſtimolati per garbugli, e rapine à guerra ciuile: ſtimando ancora non poterſi vn principato di mal'acquiſto, con ſubita modeſtia, e antica grauità ritenere: e dubitando d vn facco in Roma, e del pericolo del Senato finalmente così parlò. *Non vengo io compagni miei per accendere in voi affetto verſo di me, nè coraggio a virtù, che troppo vi abbondano: ma per pregarui, che nell'vna, e nell altro vi moderiate. Moueſte il paſſato tumulto, non per cupidigia, ò per odio, (che anno meſſo molti eſerciti in diſcordia) nè per fuggire, ò temer pericoli, ma per bontà ſouerchia, meno conſiderata che pronta, ſeguendo ſteſſo à ottime cagioni, ſe non adopri il giudicio, peſſimi effetti. Noi andiamo alla guerra. Vuol egli il douere, ò le occaſioni che ſuggono, che tutti gli auuiſi ſi leggano, tutti i conſigli ſi trattino in preſenza di tutti? E così bene, i Soldati non ſapere alcune coſe, come ſaperle. l'autorità de Capi, il rigor degli ordini vuole molte coſe commetterſi à Tribuni, e Centurioni in ſegreto. ſe ogni fante ha da ſapere il perchè; ſi perderà l'vbbidienza, e l'Imperio dietrole. Daraſſi per queſto all'arme di meza notte? imbrattaraſſi le mani vno, o due ſgraziati, e briachi nel ſangue del ſuo Centurione, e Tribuno? che più non credo inalberaſſero nel paſſato ſpauento. Sforzerà il padiglione del ſuo Imperadore? Oh, voi il faceſte per me. Sì ma quel ſocquadro, e buio, e confuſion d'ogni coſa, poteua voltarſi contra di me. Che poſſon Vitellio, e le ſue lance chiedere a lingua più che mali animi, e menti, e ſedizioni, e diſcordie tra noi?*

ne miles centurioni, ne cēturio tribuno obsequatur: hinc confusi pedites equitesque in exitiū ruamus. Parcēdo pc tiùs, commilitones, quàm imperia deum scisitando res militares cōtinēt ur. Et fortissimus in ipso discrimine exercitus est qui ante discrimen quietissimus. vobis arma & animus sit; mihi consiliū & virtutis vestræ regimen relinquite. Paucorū culpa fuit, duorum pœna erit. Ceteri abolete memoriam fœdissimæ nc ctis. Nec illas aduersus senatum voces vllus vnquā exercitus audiat. Caput imperij, & decora omnium prouinciarum, ad pœnā
139 vocare, † non hercle illi, quos cū maximè Vitellius in nos ciet, Germani audeant. Vlli ne Italiæ alumni, & Romana veré iuuentus, ad sanguinem & cædem deposcerent ordinem, cuius splendore & gloriā. sordes & obscuritatem Vitellianarum partiū perstringimus? Nationes aliquas occupauit Vitellius, imaginē quandam exercitus habet: Senatus nobiscum est. Sic fit, vt hinc Resp. inde hostes Reip. cōstiterint. Quid? vos pulcherrimā hanc vrbem, domibus & tectis, & congestu
140 lapidum stare creditis? † Muta ista, & inanima intercidere ac reparari promiscuè possunt: æternitas rerum, & pax gentium, & mea cum vestrā salus, incolumitate senatus firmatur. Hunc auspicato à parente & conditore vrbis nostræ institutum, & à regibus vsque ad principes continuum & immortalem, sicut à maioribus accepimus, sic posteris tradamus. Nam vt ex vobis senatores, ita ex senatoribus principes nascuntur. *Et oratio ad perstringendos mulcendosque militū animos, & seueritatis modus (neque enim in plures quā in duos animaduerti iusserat) gratè accepta, compositique adpræsens, qui coerceri non poterant. Non tamen quies vrbi redierat. Strepitus telorum, & facies belli erat: militibus, vt nihil in commune turbantibus, ita sparsis per domos, occulto habitu, & ma-*

che il Soldato non vbbidisca al Centurione, nè quesli al Tribuno? e tutti confusi, caualli, e fanti precipitiamo? vbbidienza compagni miei, fà buon Soldati non curiosità, e quello esercito nella proua, è fortissimo, che innanzi alla proua stà quietissimo. Abbiate voi armi, e cuore: lasciate a me il consiglio, e'l maneggio della vostra virtù. Pochi peccarono: due ne punirò. dimenticateui tutti voi altri quella bruttissima notte. Niuno esercito senta già mai quelle voci contro al Senato: chiedere al gastigo il capo dell' Imperio, lo splendor di tutti i vassalli: non l'ardirebbero que' Germani, che Vitellio più che altri ci spigne contro. E chiederanno i veri Italiani, e la giouentù Romana il sangue, e la morte di quei venerandi, con la cui luce, e gloria noi abbagliamo l'oscurità, e l'infamia della parte Vitelliana? Vitellio hà qualche nazione dalla sua: hà di esercito qualche immagine. e noi abbiamo il Senato dal nostro. che vuol dire, che qui stà la Republica: e colà i suoi nimici. Credete voi che questa bellissima Città consista nelle case, e tetta, e pietre ammassate? Queste non anno sentimento, nè anima: si guastano, e racconciano. l'eternità dell' Imperio, la pace del mondo, la salute mia, e vostra, pende da quella del Senato. Ei fu criato a buona stella del Padre, e fondator della nostra Città: da Rè a' Principi sempre continuò: rendiamolo anche noi come ci fu consegnato immortale: perche di voi si fanno i Senatori, e de' Senatori i Principi. Punse, e addolcì questo accommodato parlare i Soldati, e piacque la poca rigideza del punirne due soli e posaronsi per allora quei, che non poteano esser frenati. Non era già riposo in Roma: ma strepito d'armi, e faccia di guerra: perche i Soldati, benche in publico meno mouesse-ro, con tutto ciò sparsi per le case,

tra

& maligna curà in omnes, quos nobilitas, aut opes, aut aliqua insignis claritudo rumoribus obiecerat. Vitellianos quoque milites venisse in vrbem ad studia partium noscenda, plerique credebant. Vnde plena omnia suspicionum, & vix secreta domuum sine formidine. sed plurimum trepidationis in publico, vt quæque nuntium fama attulisset, animum vultumque conuerti, ne diffidere dubijs, ac parum gaudere prosperis viderentur. Coacto verò in curiam senatu, arduus rerum omnium modus, necontumax silentium, ne suspecta libertas. Et priuato Othoni nuper, atque eadem dicenti, nota adulatio. Igitur versare sententias, & huc atq; illuc torquere, hostem & parricidam Vitellium vocantes. Prouidentissimus quisque, vulgaribus conuicijs: quidam, vera probra iacere, in clamore tamen, & vbi plurimæ voces, aut tumultu verborum sibi ipsi obstrepentes. Prodigia insuper terrebant, diuersis auctoribus vulgata. In vestibulo Capitolij omissas habenas bigæ, cui Victoria insisterat. erupisse cella Iunonis, maiorem humana speciem. statuam diui Iulij, in insula Tiberini amnis, sereno & immoto die, ab Occidente in Orientem conuersam. prolocutum in Etruria bouem. insolitos animalium partus, & plura alia, rudibus sæculis, etiam in pace obseruata, quæ nunc tantùm in metu audiuntur. Sed præcipuus, & cum præsenti exitio, etiam futuri pauor, subita inundatione Tiberis: qui immenso auctu, prorupto ponte sublicio, ac strage obstantis molis refusus, non modò iacentia & plana vrbis loca, sed secura huiusmodi casuum impleuit. Rapti è publico plerique, plures in tabernis & cubilibus intercepti. † Fames in vulgus, inopia quæstus, & penuriâ alimentorum. corrupta stagnantibus aquis insularum fundamenta, dein remeante flumine dilapsa. Vique primùm vacuus à periculo animus fuit, id ipsum, quod paranti expeditionem Othoni, campus Martius, & via

141

trauestiti codiauano tutti coloro, che nobiltà, ricchezza, ò altro splendore, esponeua a' pericoli; e credeuasi esserui gente di Vitellio à spiare gli animi de' partigiani. Onde ogni cosa era sospetta; infino alle segrete camere; ma fuora ad ogni nuoua buona, ò ria, si cambiaua animo, e volto. per nò mostrare, ò dottanza, ò poca allegrezza. A mali partiti erano in Senato i padri: conuenendo tacere, e parlare con le seste, e l'adulare era troppo noto à Ottone, stato pur or cortigiano. Variauansi adunque ne pareri, e di quà, e di là gli storceuano, chiamando Vitellio nimico, e parricida. Chi più ceruello aueua, ne diceua mali comuni, chi meno i veri: ma tra le grida però, e quando le voci di molti, ò essi padri con l'afforzarsi, nascondeuano le parole. Spauentosi segni oltre à ciò erano rapportati. Cadute le briglie alla carretta, ou'era la vittoria all'entrare di Campidoglio. Vscita della Cappella di Giunone vn ombra d'uomo maggior che naturale. Riuoltatasi di mezo di sereno, e quieto, la statua del diuin Giulio nell'Isola del Teuere, da Ponente à Leuante. Vn bue in Toscana auer fauellato. più mostri nati, e altre vbbie osseruate ne' rozi secoli ancor nella pace: oggi à pena vi si bada nelle paure. Portò bene danno presente, e spauento di futuro, il subito allagamento del Teuere, che alzato à dismisura rouinò il ponte Sublicio: e per quella materia tenendo in collo, caualcò non pure i luoghi bassi, e piani della città ma i non più allagati. molta gente colta allo scoperto ne menò, ò affogò nelle case, e botteghe. la plebe affamò, non trouando da viuere nè da lauorare. L'acqua ferma intenerio le fondamenta, scolando quella, rouinauan le case. Ottone come prima si rispirò dal pericolo, s'ordinò per partire alla guerra: e trouato per cagioni di fortuna, ò di natura, chiuso Campo Marzio,

& via flaminia iter belli esset obstructum, à fortuitis vel naturalibus caussis, in prodigium & omen imminentium cladium vertebatur. Otho, lustrata vrbe, & expensis belli consilijs, quando Peninæ Cottiæque Alpes, & ceteri Galliarũ aditus Vitellianis exercitibus claudebãtur, Narbonensem Galliam aggredi statuit, classe valida & partibus fida. quòd reliquos casorum ad pontem Miluium,

142 *& sæuitia Galbæ in custodiam habitos,†*

143 *in numeros legionis composuerat. †facta & ceteris spes honoratioris in posterum militiæ. Addidit classi vrbanas cohortes, & perosque è prætorianis, vires & robur exercitus, atque ipsis ducibus*

144 *consilium & custodes. †Summa expeditionis Antonio Nouello, Suedio Clementi primipilaribus, Aemilio Pacensi, cui ademptum à Galba Tribunatum reddiderat, permissa. Curam nauium Oscus*

145 *libertus retinebat, †ad obseruandam honestiorum fidem inuitatus. Peditum equitumq; copijs Suetonius Paullinus, Marius Celsus, Annius Gallus, rectores destinati. Sed plurima fides Licinio Proculo prætorij præfecto. Is vrbanæ militiæ impiger, bellorum insolens, auctoritatem Paullini, vigorem Celsi, maturitatem Galli, vt cuique erat, criminando, quod facillimum factu est, prauus & callidus, bonos & modestos anteibat. Sepositus per eos dies Cornelius Dolabella in coloniam Aquinatem, neque arta custodia, neque obscura: nullum ob crimen, sed vetusto nomine, & propinquitate Galbæ monstratus. Multos è magistratibus, magnam consularium partem, Otho, non participes aut ministros belli, sed comitum specie, secum expedire iubet. In quis & L. Vitellium, eodem quo ceteros cultu, nec vt imperatoris fratrem, nec vt hostis. Igitur motæ vrbis curæ, nullus ordo metu aut periculo vacuus. Primores senatus ætate inualidi, & longa pace desides; segnis & oblita bellorum nobilitas;*

igna

e la via flaminia, onde douea passare, fù presso, per segno di futura rouina. Purgò con sagrifici la città; e fatto consiglio della guerra; perche i Vitelliani teneuano l'Alpi Penine, e Cozie, e gli altri passi in Gallia, deliberò assaltare la Gallia Narbonese con forte armata, e fedele, per auer fatti soldati legionarij gli auanzati al macello di Ponte molle, e tenuti in carcere da Galba; e promesso à gli altri soldo più onorato. Rinforzò l'armata di Coorti Romane, e de più, de' Pretoriani, nerbo, e fior di tutto l'esercito: alli stessi capi guardia, e consiglio. la cura dell'Impresa diede à Antonio Nouello, Suedio Clemente Primopilare, & à Emilio Pacense, cui auea renduto il Tribunato, toltogli da Galba. Confidò l'armata ad Osco suo Liberto, perche auesse l'occhio alla fedeltà de' principali. La fanteria, e Caualleria commise à Suetonio Paulino, Mario Celso, Annio Gallo. sopra tutti confidò in Licinio Proculo Prefetto de Pretoriani. Costui nella milizia di Roma valente: alle guerre non pratico: col mordere (che ageuole è) l'autorità di Paulino, il vigore di Celso, la prudenza di Gallo, maligno, e astuto scaualleua i buoni, e modesti. Riposto fù in que' dì, nella Colonia d'Aquino Cornelio Dolabella in prigionia nè stretta, nè dubbia, non per peccato alcuno: ma per essere in listra de' gran casati, e parente di Galba. Menò seco Ottone molti di magistrato, gran parte de consolari, non per aiuti, ò ministri della guerra: ma sotto pretesto di compagnia. tra gli altri L. Vitellio, stimato come gli altri nè da fratello d'Imperadore, nè da nimico. In tanto solleuamento ogn'vno era in pensiero, e pericolo. Vecchi, e nella lunga pace annighittiti i primi senatori:

infin-

ignarus militiæ eques : quanto magis occultare ac abdere pauorem nitebantur , manifestiùs pauidi . Nec deerant è contrario , qui ambitione stolidâ , conspicua arma , insignes equos , quidam luxuriosos apparatus conuiuiorum & irritamenta libidinum , vt instrumenta belli mercarentur . Sapientibus quietis & Reipubl. curæ : leuissimus quisque , & futuri improuidus , spe vanâ tumens . Multis afflictâ fides in pace , ac turbatis rebus alacres , & per incerta tutissimi . Sed vulgus & magnitudine nimia communium curarum expers populus , sentire paulatim belli mala ; conuersa in militum vsum omni pecunia , intentis alimentorum pretijs : quæ motu Vindicis , haud perinde plebem attriuerant , secura tum vrbe , & prouinciali bello , quod inter legiones Galliasque velut externum fuit . Nam , ex quo diuus Augustus res Cæsarum composuit , procul & in vnius solicitudinem aut decus , populus Romanus
146 *bellauerat . Sub Tiberio & Caio , † tantùm pacis aduersa pertimuere . Scriboniani contra Claudium incepta , simul audita & coercita . Nero nuntijs magis & rumoribus , quàm armis depulsus . Tum legiones classesque & quod rarò alias , prætorianus vrbanusque miles , in aciem deducti , Oriens Occidensque & quidquid vtrinque virium est à tergo : † si ducibus alijs bellatum foret , longo bello materia . Fuere , qui proficiscenti Othoni moras religionemque nondum conditorum ancilium afferrent . Aspernatus omnem cunctationem , vt Neroni quoque exitiosam : & Cæcina , iam Alpes transgressus , extimulabat . Pridie Idus Mar. commendata patribus Republica reliquias Neronianarum sectionum nondum in fiscum conuersas , reuocatis ab exsilio concessit : iustissimum donum ,*
148 *& in speciem magnificum , † sed sestinata exactione , vsu sterile .*

Mox

infingardi e scordati di guerre i nobili, non soldati i caualieri: piùtimidi, quanto meno si mostrauano: altri per ambizioni sciocche spendeuano in belle armi, nobili caualli: altri in grandi apparecchi di conuiti, lasciui incitamenti, come questi fossero solenni strומenti da guerra: i saggi bramauano pace, e ben publico: i leggieri, e male accorti, gonfiauano di vana speranza: molti nella pace falliti voleano garbuglio, nel pericolo godeano sicuri. la plebe, e'l popolo incapace de pensieri publici per lor grandeza, cominciaua à sentir i frutti della guerra: essendo ne' soldati colato tutto il danaio, rincarati i viueri. il mouimento di Vindice distrusse meno: la città non corse pericolo, e la guerra fatta fuora tra le Legioni, e la Gallia fù quasi foresstiera. Da poiche il diuino Augusto fermò lo stato de Cesari, il popol Romano non fece guerre, se non discosto, à rischio, e gloria d' vn solo: sotto Tiberio, e Gaio si patì solo per la pace. Scriboniano contro à Claudio fù fuoco di paglia. Nerone fù cacciato con le grida, anzi che con l'armi doue allotta le Legioni, e le armate: e quel che di rado auuenne, la guardia del Principe, e quella di Roma si condussero à battaglie. Il Leuante, e'l Ponente con loro forze à tergo, se auessero auuto altri capi, erano materia da guerreggiare vn gran pezo. Auendo alcuno fatto scrupolo à Ottone del partirsi prima che gli Ancili fussero riposti. non ne volle vdir nulla; perche la rouina di Nerone fù il baloccare: e Cecina già sceso dall' Alpi il cacciaua. A' quattordici di Marzo Ottone raccomandò à Padri la Republica, e fece à ritornati da' confini di tutte le Neronesche condennagioni ancor non pagate, dono giustissimo: in apparenza magnifico: in effetto magro; perche i Fiscali, non le auenan lasciate freddare.

Chia-

Mox vocata concione, maiestatem vrbis, & consensum populi ac senatus prosequens attollens, aduersum Vitellianas partes modestè disseruit. inscitiam potiùs legionum, quàm audaciam increpans, nulla Vitellij mentione. siue ipsius ea moderatio, seu scriptor orationis sibi metuens, contumelijs in Vitellium abstinuit, quando, vt in consilijs militiæ Suetonio Paullino & Mario Celso, ita in rebus vrbanis Galerij Trachali ingenio Othonem vti credebatur. & erant qui genus ipsum orandi noscerent, crebro fori vsu celebre, & ad implendas populi aures, latum & sonans. Clamor vocesque vulgi, ex more adulandi, nimiæ & falsæ. quasi dictatorem Cæsarem, aut Imperatorem Augustum prosequerentur, ita studijs votisque certabant. nec metus aut amore, sed ex libidine seruitij, vt in familijs, priuata cuique simulatio, & vile iam decus publicum. Profectus Otho, quietem vrbis curasque imperij Saluio Titiano fratri permisit.

Chiamò à parlamento: e al Cielo alzò la Maestà di Roma: e l'vnione del Senato, e del Popolo nello eleggerlo. Della parte contraria parlò riserbato, dicendoli ingannati, anzi che contumaci: senza nominar mai Vitellio, ò per sua modestia, ò pur non volle dirne male in quella diceria per paura di sè Galerio Tracalo, che la compose, maneggiando le cose ciuili d'Ottone, come Paulino e Celso le militari. e fù riconosciuto lo stile, per le molte cause difese, pien di parole, e gran romore, come piace al popolo. Leuò il popolo grida, e sconce laudi solite, adulatrici, e false: quasi per Cesare lo Dettatore, ò per Augusto lo Imperadore, faceuano à gara à mostrar affetto, e diuozione: non per paura, nè per amore; ma per vn istinto seruile, come auuien fra gli schiaui, che ciascuno hà il suo fine particolare poco curando l onor del publico. Ottone partì, lasciato Saluio Tiziano suo fratello al gouerno della Città, e dell' Imperio.

Il Fine del Primo Libro.

IL SECONDO LIBRO
DELLE STORIE
DI G. CORNELIO TACITO.

Con la Traduzione in volgar Fiorentino

DI BERNARDO DAVANZATI.

TRVEBAT iam fortuna, in diuersa parte terrarum, initia causfasque imperio † quod varia sorte, lætum Reip. aut atrox, ipsis principibus prosperum, aut exitio fuit. Titus Vespasianus è Iudæa, incolumi adhuc Galba, missus à patre; cauffam profectionis, officium erga principem, & maturam petendis honoribus iuuentam ferebat. Sed vulgus fingendi auidum, disperserat, accitum in adoptionem. materia sermonibus, senium & orbitas principis & intemperantia ciuitatis, donec vnus eligatur, multos destinandi. Augebat famam, ipsius Titi ingenium quantacumque fortunæ capax, decor oris cum quadam maiestate, prosperæ Vespasiani res, præsaga responsa, & inclinatis ad credendum animis, loco omnium etiam fortuna. Vbi Corinthi, Achaiæ vrbe, certos nuntios accepit de interitu Galbæ, & aderant qui arma Vitellij bellumque affirmarent: anxius animo, paucis amicorum adhibitis, cuncta vtrimque perluſtrat.

RDIVA la fortuna, in diuersa parte del mondo, principij, e cagioni d'altro trauaſamento dell' Imperio, variamente alla Republica lieto, ò atroce: à Principi felicità, ò rouina. Tito Veſpaſiano fù dal padre mandato di Giudea à Galba ancora regnante, per ſargli ſeruitù, e per eſſer in età da chieder onori. ma il popolo che vuol cicalare il faceua chiamato all' adozione, vedendo il Principe vecchio, e ſolo; e non potendo la città aſtenerſi di non dare a molti il Principato, fino a che non è dato. tanto più che il giouane era per natura d'ogni grandeza capace. bello, con vna certa maeſtà. le coſe di Veſpaſiano proſpere. in fauore i riſponſi. e la fortuna che ne gli animi inclinati a credere val per tutte. Giunto in Corinto città di Acaia, ebbe auuiſi certi della morte di Galba, e gli era detto, che Vitellio era armato, e faceua guerra: dalche trauagliato fece con pochi amici conſiglio di tutto.

Si pergeret in vrbem; nullam officij gratiam, in alterius honorem susceptí: ac se Vitellio, siue Othoni, obsidem fore. Sin rediret; offensam haud dubiam victoris: sed incerta adhuc victoria, & concedente in partes patre, filium excusatum. Sin Vespasianus Rempub. susci-
2 *peret, † obliuiscendum offensarum, de bello agitantibus. His ac talibus inter spem metumque iactatum, spes vicit. Fuere qui accensum desiderio Berenices reginæ, vertisse ster crederent. Neq; abhorrebat à Berenice iuuenilis animus. sed gerendis rebus nullum ex eo impedimentum. Lætam voluptatibus adolescen-*
3 *tiam egit, † suo quàm patris imperio modestior. Igitur oram Achaiæ, & Asiæ, ac læua maris præuectus, Rhodum & Cyprum insulas, inde Syriam audentioribus spatijs petebat. Atque illum cupido incessit, adeundi visendique templum Paphiæ Veneris, inclytum per indigenas aduenasque. Haud fuerit longum initia religionis, templi situm, for-*
4 *mam deæ, † neque enim alibi sic habe-*
5 *tur, paucis disserere. † Conditorem templi regem Æriam vetus memoria, quidam ipsius deæ nomen id perhibent.*
6 *† Fama recentior tradit, à Cinara sacratum templum deamque ipsam conceptam mari, huc appulsam. Sed scientiam artemque haruspicum accitam, & Cilicem Thamyram intulisse. Atque ita pactum, vt familiæ vtriusque posteri cærimonijs præsiderent. Mox ne honore nullo regium genus peregrinam stirpem antecelleret, ipsa quam intulerant scientia hospites cessere. Tan-*
7 *tum Cinarades sacerdos consulitur. † Hostiæ, vt quisque vouit: sed mares deliguntur. Certissima fides hædorum fibris. Sanguinem aræ offundere vetitum: precibus & igne puro altaria adolentur, nec vllis imbribus quamquam in aperto madescunt. Simulacrum deæ non effigie humana, continuus orbis latiore initio tenuem in ambitum metæ modo exsurgens. Et ratio in obscuro.*

Titus

S'io seguito il viaggio di Roma, presso per altri onorare, chi me ne saprà grado? sarò flatico di Vitellio, ò d'Ottone. s'io torno addietro; offendo al certo chi vincerà: mentre se ne dubita: se mio padre s'accoderà à vno, io figliuolo sarò scusato; sè cercherà l'Imperio per sè: che importa offendere, se si tratta di guerra? Dibattuto per tali discorsi da timore, e speranza, questa superò, e tornò in dietro. Alcuni dissero per martello della Reina Berenice. Il giouane non le voleua male; ma non lasciaua le faccende perciò, fù giouane allegro, e di piaceri: più modesto nell'Imperio suo, che del Padre. Costeggiate adunque l'Acaia, e l'Asia, e la banda sinistra, nauigò à Rodi, in Cipri. indi più ingolfato in Soria. Vennegli disio di visitare il tempio di Venere in Pafo, celebrato da paesani, e da'forestieri. Tedio non fia dir quì breuemente l'origine di questa diuozione, il sito del tempio, e la forma della Dea differente da quella degli altri luoghi. l'antica memoria fà il Tempio edificato dal Rè Aeria. alcuno dice che questo, è il nome di essa Dea: la moderna fama è, che Cinara sagrò il tempio; Venere nata del mare quiui arriuò: la scienza e arte dell'indouinare vi portò Tamira di Cilicia; con patto, che i discendenti suoi, e quei del Rè gouernassero la religione, poscia perche i Reali auessero d'onore alcun vantaggio da'forestieri, questi cederono à quelli la scienza portata-ui. Non risponde se non sacerdote del sangue di Cinara. Animale non si sagrifica se non maschio. credesi, che le viscere de' capretti mostrino il veriſſimo. non è lecito versar' sangue in sù gli altari. porgonui preghi, e fuoco puro. sono scoperti, e non vi piouе. la immagine della Iddia, è non in forma vmana', somigliatissima à piramide tonda: la ragione è occulta.

Tito

Titus ſpectatà opulentià doniſque regum, quaque alia latum antiquitatibus Græcorum genus incertæ vetuſtati affingit, de nauigatione primùm conſuluit. Poſtquam pandi viam, & mare proſperum accepit, de ſe per ambages interrogat, cæſis compluribus
8 *hoſtijs. † Soſtratus (ſacerdotis, id nomen erat) vbi læta & congruentia exta, magniſque conſultis annuere deam vidit, pauca in præſens & ſolita reſpondēs, petito ſecreto futura aperit. Titus auctò animo ad patrem peruectus, ſuſpenſis prouinciarum & exercituum mentibus,*
9 *† ingens, rerum fiducià, acceſſit. Profligauerat bellum Iudaicum Veſpaſianus oppugnatione Hieroſolymorum re-*
10 *liquà, duro magis & arduo opere † ob ingenium mentis & peruicaciam ſuperſtitionis, quàm quòd ſatis virium obſeſſis ad tolerandas neceſſitates ſupereſſet. Tres, vt ſuprà memorauimus, ipſi Veſpaſiano legiones erant, exercitæ bello: quatuor Mucianus obtinebat in pace. Sed æmulatio & proximi exercitus gloria repulerat ſegnitiam. Quantumque illis roboris diſcrimina & la-*
11 *bor, tantum his vigoris addiderat † integra quies, & inexpertus belli labor. auxiliaq; vtrique cohortium alarumque, & claſſes regeſque, ac nomen diſpari fama celebre. Veſpaſianus acer militiæ, anteire agmen, locum caſtris capere, noctu diuque conſilio, ac ſi res poſceret, manu hoſtibus obniti, cibo fortuito, veſte habituque vix à gregario milite diſcrepans; prorſus, ſi auaritia abeſſet, antiquis ducibus par. Mucianum è contrario magnificentia & opes, & cuncta priuatim modum ſupergreſſa extollebant. aptior ſermone, diſpoſitu, prouiſuque, ciuilium rerum peritus. egregium principatus temperamentum, ſi demptis vtriuſque vitijs, ſolæ virtutes miſcerentur: Ceterùm hic Syriæ, ille Iudææ præpoſitus, vicinis prouinciarum adminiſtrationibus inuidiâ diſcordes, exitu demum Neronis, poſitis odijs in medium conſuluere.*

pri-

Tito Veduti que' ricchi doni de' Re', e miracoli, che i Greci vaghi di antichità fingono nell' oſcurità de tempi: ſi conſigliò la prima coſa del nauigare; e vdito che il viaggio era aperto, il mare tranquillo, domandò, per modo coperto di ſua ventura, e molti animali ſagrificò. Soſtrato il Sacerdote vedute l'interiora belle ben diſpoſte, e che la Iddia alle gran domande inchinaua; gli riſpoſe poche coſe, e generali: e chiamatolo al ſegreto gli aperſe quantunque douea auuenirgli. Giunſe al Padre, e alle prouincie, e a gl'eſerciti ſoſpeſi, tutto incorato, e pien di ſperanze. Veſpaſiano auea finita la guerra Giudaica ſolo reſtandoli ſforzar Gieruſalemme opera dura più per la gente bizzara, e oſtinata nella ſua fede, che per auer forze: Teneua egli tre Legioni come dicemmo eſercitate in guerra, e Muciano quattro ſtate in pace: ma per la gara, e gloria del vicino eſercito, non pigre. e quanto s'eran quelle ne' pericoli, e nelle fatiche aſſodate. tentò queſte per lo ripoſo, e nullo ſcemamento per guerra rinuigorite; forniti ambi di caualli, fanti, e naui d'aiuto, e di amici Rè: di fama eguali, di qualità diuerſi. Veſpaſiano era ſoldato feroce: il primo in battaglia, ad accampar ſi contro al nemico: dì, e notte mulinaua, e menaua biſognando le mani: magiaua a caſo: veſtiua poco meglio che Soldatello: pari a Capitani antichi, leuatone l'auarizia. Muciano per lo contrario facean grande la magnificenza, la ricchezza, ogni coſa da maggiore, che priuato, più atto era al parlare, diſporre, prouuedere. perito de negozi ciuili. le virtù d'ambi congiunte ſchiumate de vizij, fatto auriено al Principato ottimo temperamēto. Gouernando queſti la Soria, quei la Giudea, v'era ſempre che dire per la vicinanza e inuidia. Per la morte di Nerone dipoſti i rancori cominciato ad accomunare i conſigli.

Prima

primum per amicos: dein præcipua concordiæ fides Titus, praua certamina communi vtilitate aboleuerat natura atque arte compositus alliciendis etiam Muciani moribus. Tribuni centurionesque, & vulgus militum, industriâ, licentiâ, per virtutes, per voluptates; vt cuique ingenium, ad scisebantur. Antequam Titus aduentaret, sacramentum Othonis acceperat vterque exercitus, præcipitibus, vt assolet, nuntijs, & tarda mole ciuilis belli, quod longâ concordiâ quietus Oriens, tunc primum parabat. Namque olim validissima inter se ciuium arma, in Italiâ, Galliâ ve. viribus Occidentis cœpta. Et Pompeio, Cassio, Bruto, Antonio quos omnes trans mare secutum est ciuile bellum, haud prosperi exitus fuerant, Auditisque sæpius in Syria Iudæaque Cæsares quàm inspecti. Nulla seditio legionum, tantum aduersus Parthos minæ, vario euentu. Et proximo ciuili bello, turbatis alijs, inconcussa ibi pax: dein fides erga Galbam. Mox vt Othonem ac Vitellium sceleris armis res Romanas raptum ire, vulgatum est, ne penes ceteros imperij præmia, penes ipsos tantùm seruitij necessitas esset, fremere miles, & vires suas circumspicere. Septem Legiones statim, & cum ingentibus auxilijs Syria Iudæaque inde continua Aegyptus, duæque legiones: hinc Cappadocia Pontusque & quidquid castrorum Armenijs prætenditur. Asia, & cæteræ prouinciæ, nec virorum inopes, & pecuniæ opulentæ. quantum insularum mari cingitur, & parando in-

12 *terim bello† secundum tutumque ipsum mare. Non fallebat duces impetus militum. Sed bellantibus alijs placuit ex-*

13 *spectari* bellum, cùm in victores victosque numquam solida fides* coaleasceret. Nec referre Vitellium an Othonem superstitem fortuna faceret. Rebus secundis etiam egregios duces insolescere. discordiam his, ignauiam, luxuriem, & suismet vitijs alterum bello, alterum victoriâ perituros.

* belli exitum. Vict. † fide coalescere. Igi-

Prima per via d'amici, poi per mezo di Tito, il quale tra loro nettò ogni ruggine, sapendo per natura, e per arte ancora i costumi di Muciano addolcire. Guadagnauansi Tribuni, Centurioni, e Soldati, per industrie, licenze, virtù, piaceri, secondo le nature. Prima che Tito arriuasse, l'vno, e l'altro esercito auea giurato per Ottone. perche le nuoue volano: e la macchina della guerra ciuile, era tarda a muouersi nel Leuante stato tanto senza; essendosi quelle gran guerre tra' Cittadini in Italia, e Gallia cominciate cõ le forze di poneate; e à Pompeo, Cassio, Bruto, Antonio, che tiraron la guerra ciuile oltre mare, male ne incolse. Cesari in Soria, e Giudea, vi s'erã più vditi che visti. Legione solleuate non mai: a' Parti solamẽte fatto paure, e con varia fortuna. L'vltima guerra ciuile trauagliò ogn' vno: in leuante fù salda pace: e poi fede a Galba. Ma vdendosi allora Ottone, e Vitellio con iscelerate armi fare delle cose Romane a chi più tira; quei Soldati perche a gli altri non toccassero i premij dell'Imperio, e a loro la necessità del seruire: cominciarono a fremire, e riguardar le loro forze. Sette Legioni pronte, e con grandi aiuti la Soria, e la Giudea: l'Egitto congiunto con due Legioni: Quinci la Cappadocia, e'l Ponto, e le frontiere d'Armenia. l'Asia con l'altre popolate prouincie, e danarose. quante isole hà il mare: esso mare alle prouisioni della guerra atto, e sicuro. Questo impeto de Soldati era noto a Capi: ma l'attender il fine de guerreggianti, parue vantaggio: Perche facessesi la fortuna vincere, Ottone, ò Vitellio, che monta? sempre macchina il vinto contro al vincitore. e le prosperità fanno ancora i buon' Capitani insolenti. Esser questi due discordi trascurati, morbidi; e per lor vizij, vno n'estinguerebbe la guerra, l'altro la vittoria.

Ser.

14 *Ieitur arma in occasionem diffulere, † Vespasianus Mucianusque nuper, ceteri olim mixtis consiliis, optimus quisque amore Reipub. Multos dulcedo prædarum stimulabat, alios ambiguæ domi res. Ita boni malique, caussis diuersis, studio pari, bellum omnes cupiebant. Sub idem tempus Achaia atque Asia falso exterritæ, velut Nero aduentaret: vario super exitu eius rumore, eoque pluribus viuere eum fingentibus, credentibusque. Ceterorum casus conatusque in contextu operis dicemus. Tunc seruus è Ponto, siue, vt alij tradidere, libertinus ex Italia, citharæ & cantus peritus (unde illi super similitudinem oris propior ad fallendum fides) adiunctis desertoribus, quos inopia vagos ingentibus promissis corrupe-*
15 *rat, mare ingrediturr: ac † vi tempestatum Cithnum insulam detrusus, & militum quosdam ex Oriente commeantium adsciuit, & abnuentes interfici iussit, & spoliatis negotiatoribus, mancipiorum valentissimum quemque armauit. Centurionemque Sisen-*
16 *nam † dextras, concordiæ insignia, Syriaci exercitus nomine ad prætorianos ferentem, varijs artibus aggressus est: donec Sisenna clam relicta insula, trepidus & vim metuens aufugeret. inde latè, terror, multis ad celebritatem nominis erectis, rerum nouarum cupidine & odio præsentium. Glisccentem in dies famam fors discussit. Galatiam ac Pamphyliam prouincias Calpurnio Asprenati regendas Galba permiserat. Datæ è classe Misenensi duæ triremes ad prosequendum, cum quibus Cithnum insulam tenuit. Nec defuere qui trierarchos nomine Neronis accirent. Is in mœstitiam compositus, & fidem suorum quondam militum inuocans, vt eum in Syria, aut Aegypto sisterent orabat. Trierarchi nutantes, seu dolo, alloquendos sibi milites, & paratis omnium animis reuersuros firmauerunt. Sed Asprenati cuncta ex fide nuntiata.*

cuius

Serbarono adunque l'armi all' occasione configliatisi Vespasiano, e Muciano allora. Gli altri prima tra loro: i migliori per lo ben' publico: cacciati molti dalla dolceza del predare: altri per lo male stato di lor casa. Così tutti buoni, e mali, per cagioni diuerse con pari affetto bramauan la guerra. In questo tempo l'Acaia, e l'Asia ebbero falso spauento, che Nerone vi comparisse, essendosi la fine sua detta in più modi: tanti più lo fingean viuo, e credeanlo. Nel corso dell'opera diren de gli altri. Allora vno schiauo del Ponto, ò come altri dicono Libertino d'Italia, ceterista, e cantore, che oltre al somigliarlo, fece più creder l'inganno: con certi truffatori sperduti con gran promesse ammaestrati, entrò in mare: e per tempesta battè in Citno isola, oue con certi Soldati venuti di Leuante s'vnì, e quei che non vollero ammazzò: spogliò i mercanti; e li schiaui più robusti armò. Sisenna Centurione, che portaua le destre (segnale di concordia, dall'esercito di Soria a' Soldati Pretoriani) tentò con varie arti in maniera, che per non v'essere ammazato, s'ebbe à fuggire dell'Isola di nascoso. Quindi si sparse il terrore, e quel gran nome molti sueglio, per desiderio di cose nuoue, e odio delle presenti. La fama che ne cresceua ogni dì, fù per caso estinta. A Calpurnio Asprenate Gouernator di Galazia, e Panfilia fatto da Galba furon per suo passaggio date dell' armata di Miseno due Galee. Con esse afferrò à Citno. oue a' Capitani delle Galee, non mancò chi disse, che veniffero à Nerone. Egli con mesto volto, inuocando la fede loro già soldati suoi, li pregaua, che lo ponessero in Soria, ò Egitto. essi per dubbio, ò per inganno differo che ne farieno con gli altri Soldati, e tornerieno con la risoluzione; ma riferirò il tutto con fede ad Asprenate,

per

cuius cohortatione expugnata nauis, & interfectus quisquis ille erat. Corpus insigne oculis comaq; & toruitate vultus, in Asiam, atque inde Romam peruectū est. In ciuitate discordi, & ob crebras principum mutationes inter libertatem ac licentiam incertà, paruæ quoque res magnis motibus agebantur. Vibius Crispus pecuniâ, potentiâ, ingenio inter claros magis quàm inter bonos Annium Faustum equestris ordinis, qui temporibus Neronis delationes factitauerat, ad cognitionem senatus vocabat. Nam recens Galbæ principatu censuerant patres, vt accusatorum causſæ noscerentur. Id senatusconsultum variè iactatum, & prout potens vel inops reus incideratur, infirmum aut validum, retinebat. †*Ad hæc terrore & propriâ vi Crispus incubuerat delatorem fratris sui peruertere; traxeratque magnam se-*
18 *natus partem,* † *vt indefensum & inauditum dedi ad exitium postularent. Contrà apud alios nihil æque reo proderat, quàm nimia potentia accusatoris: dari tempus, edi crimina, quamuis inuisum ac nocentem, more tamen audiendum censebant. Et valuere primò, dilataque in paucos dies cognitio. mox damnatus est Faustus, nequaquam eo assensu ciuitatis, quem pessimis moribus meruerat. quippe ipsum Crispum eadem accusationes cum præmio exercuisse meminerant. Nec pœna criminis, sed vi-*
19 *tor displicebat.* † *Læta interim Othoni principia belli, motis ad imperium eius e Dalmatiâ Pannoniaque exercitibus. Fuere quattuor legiones, è quibus bina millia præmissa. Ipsæ modicis interuallis sequebantur: septima à Galbâ conscripta: veteranæ, vndecima ac tertiadecima, & præcipui famâ Quartadecumani, rebellione Britanniæ compressâ. Addiderat gloriam Nero, eligendo vt potissimos. Vnde longa illis erga Neronem fides, & erecta in Othonem studia.*
20 † *Sed quo plus virium ac roboris, è fiducià tarditas inerat. agmen Legionum, alæ cohortesque præueniebant.*

Ex

per cui consiglio il nauilio fù preso, e colui, chi, che' fosse ammazato. il corpo di belli occhi, e chioma, e volto fiero, fù portato per l'Asia à Roma. In quella città discordâte, che per li spessi mutati Principi nó sapea se era libera, o senza freno, di cose ancor menome si faceano gran romori. Vibio Crispo per danari, potenza, e ingegno, tenuto tra i chiari più che tra' buoni, voleua che l'accusa d'Annio Fausto Caualiere stato spia di Nerone si vedesse in Senato, secondo il decreto da Padri vltimamente fatto a tempo di Galba. in alcuni si era osseruato, in altri nò, secondo che il reo aueua danari, o fauori. Cercaua Crispo in tutti i modi di sprofondar questa spia di suo fratello, e volti aueua li più de' Senatori a condannarlo senza disamina, ò difesa. Appresso ad altri per lo contrario nulla più al reo giouaua, che la souerchia potẽza dell'accusante. *Odanſi* (diceano) *l'accuſe, diaſi tempo alla diſeſa, come s'vſa al più triſto vomo del mondo.* Ottennero tempo pochi dì: e Fausto fù dannato, con meno approuazione della Città che non meritaua l'vomo pessimo; ricordandosi, che Crispo aueua esercitato i medesimi rapportamenti per danari: e dispiaceua non il supplizio, ma l'autore. Lieto principio alla guerra diedono a Ottone gli eserciti mossisi di Dalmazia, e Pannonia, come e' comandò. Quattro Legioni erano; dumila di loro mandati innanzi; e seguitauano con piccole distanze. La Settima fatta da Galba. l'Vndecima, e Tredicesima vecchie. La Quattordicesima famosa, che soppresse la ribellione di Brittania, scelta à ciò per sua gloria da Nerone per la più atta; perciò à lui fedelissima, e riuolta con l'affetto a Ottone. la confidenza in loro possanza, e forteza, lo faceua più lento; E innanzi alle Legioni passauano gli altri fanti, e caualli.

Di

Ex ipsa vrbe haud spernenda manus, quinque prætoriæ cohortes, & equitum vexilla cum legione prima, ac deforme insuper auxilium, duo millia gladiatorum, sed per ciuilia arma etiam seueris ducibus vsurpatum. His copijs rector additus Annius Gallus, cùm Vestricio Spurinna ad occupandas Padi ripas præmissus: quoniam prima consiliorum frustra ceciderant, transgresso iam alpes

21 *Cæcina, † quem sibi intra Gallias posse sperauerat. Ipsum Othonem comitabantur speculatorum lecta corpora, cum ceteris prætorijs cohortibus, veterani è prætorio, classicorum ingens numerus. Nec illi segne aut corruptum luxu iter.*

22 *† sed lorica ferrea vsus est, & ante signa pedester, horridus, incomptus, famæque dissimilis. Blandiebatur cœptis fortuna, possessa per mare, & naues maiore Italiæ parte, penitus vsque ad initium maritimarum Alpium. quibus tentandis, aggrediendæque prouinciæ Narbonensi Suedium Clementem, Antonium Nouellum, Aemilium*

23 *Pacensem duces dederat. † Sed Pacensis per licentiam militum vinctus; Antonio Nouello nulla auctoritas, Suedius Clemens ambitioso imperio regebat, vt aduersus modestiam disciplinæ corruptus, ita prælicrum auidus. Non Italia adiri, nec loca sedesque patriæ videbantur; tamquam externa litora, & vrbes hostium, vrere, vastare, rapere:*

24 *eo atrocius, † quòd nihil vsquam prouisum aduersum metus. pleni agri;*

25 *apertæ domus. † occurrantes domini iuxta coniuges & liberos, securitate pacis, & belli malo circumueniebantur. Maritimas tum Alpes tenebat procurator Marius Maturus. Is concita gente (nec deest iuuentus) arcere prouinciæ finibus Othonianos intendit. Sed primo impetu cæsi dissectique montani, vt quibus temerè collectis, non castra, non ducem noscitantibus, neque in victoria deus esset, neque in fuga flagitium.*

Irri-

Di Roma vsciuano forze non pò-
che - cinque Coorti Pretoriane le in-
segne de caualli, con la Legion Pri-
ma, dumila accoltellatori: laido ri-
pieno; ma nelle ciuili guerre ado-
perato ancora da Capitani seueri.
Annio Gallo condottiere di queste
genti fù mandato con Vestricio Spu-
rinna innanzi à pigliare le ripe del Pò
per esser già Cecina contro al primo
disegno di tenerlo entro le Gallie,
scesо l'Alpi. La persona d'Ottone
in mezo à guardia eletta con gli al-
tri Pretoriani vecchi, e pratichi,
e gran numero dell'Armata camminaua, non con agio, e pompa, ma
in corsaletto. Innanzi alle insegne,
à piede, sucido, arruffato, con-
tro à che auea nome. La fortuna
per giuoco l'impadronì con le for-
ze di mare di quasi tutta Italia fino
appiè dell'Alpi marittime; auendo
di tentarle, e pigliare la Prouincia
Narbonese dato carica à Suedio Cle-
mente, Antonio Nouello, Emilio
Pacense. ma questi alla licenza de'
Soldati cedè. Nouello non auea
autorità. Clemente per ambi-
zione lasciaua i Soldati esser licen-
ziosi, e di combattere era trop-
po auido. Non pareua che andasse-
ro per Italia lor patria, ma per paese
straniero ardendo, rubando, gua-
stando nimiche Città, tanto più atro-
ci, quanto meno aspettati. Era an-
cora la ricolta sopra la terra, le case
aperte, andauano loro incontro i
padroni con le donne, e figliuoli
con sicurtà di pace, ed'eran sopragi-
giunti da' mali della guerra. Te-
neua l'Alpi vicine al mare Mario
Maturo Procuratore. costui con la
giouentù che v'abbonda volle cac-
ciare di Prouenza gli Otoneschi.
Ma furono al primo assalto sbaragliati, e uccisi gli Alpigiani ragu-
naticci, non d'ordini, non di Ca-
pitano, nè d'onor, di vittoria,
ò vitupero di fuga conoscitori.

Ec Ac-

Irritatus eo prælio Othonis miles, vertit iras in municipium Albium Intemelium. quippe in acie nihil prædæ, inopes agrestes & vilia arma: nec capi poterant; pernix genus, & gnari locorum: sed calamitatibus insontium expleta auaritia. Auxit inuidiam præclaro exemplo femina Ligus, quæ filio abdito; cùm simul pecuniam occultari milites credidissent, eoque per cruciatus interrogarent vbi filium occuleret, vterum ostendens, latere respon-
26 *dit.* † *Nec vllis deinde terroribus, aut morte, constantiam vocis egregiæ mutauit. Imminere prouinciæ Narbonensi, in verba Vitellij adactæ, classem Othonis Fabio valenti trepidi nuntij attulere. Aderant legati coloniarum, auxilium orantes. Duas Tungrorum cohortes, quatuor equitum turmas, vniuersam Treuerorum alam, cum Iulio Classico præfecto misit. è quibus pars in colonia Foroiulienſi retenta, ne omnibus copijs in terrestre iter versis, vacuo mari classis acceleraret. Duodecim equitum turmæ, & lecti è cohortibus, aduersus hostem iere: quibus adiuncta Ligurum cohors, vetus loci auxilium; & quingenti Pannonij nondum sub signis. Nec mora prælio; sed acie ita instructa, vt pars classicorum mixtis paganis in colles mari propinquos exsurgeret, quantum inter colles ac litus æqui loci prætorianus miles expleret, in ipso mari vt annexa classis & pugnæ parata, conuersa, & minaci fronte prætenderetur. Vitelliani, quibus minor peditum vis in equite robur, Alpinos proximis iugis, cohortes densis ordinibus post equitem locant. Treuerorum turmæ obtulere se hostibus incautè, cùm exci-*
27 *peret contrà veteranus miles,* † *simul à latere saxis vrgeret apta ad iaciendum etiam paganorum manus; qui sparsi inter milites, strenui ignauique in victoria idem audebant.*

Ad-

Accaniti per tale affronto i Soldati d' Ottone, e non vedendo guadagno à combattere con poueri villani, con armi vili: à pigliar l'impossibili, per lor velocità, e pratica di que' greppi; voltaron l'ira sopra Ventimiglia, e con le calamità di quelli inocenti saziarono l'auarizia. E feceli più odiosi il nobile esempio d'vna femina di Liguria, che nascose il suo figliolino; e credendola i Soldati auer'con ello nascosi i danari, la domandauano con tormenti, oue auesse appiattato il figliuolo, ella mostrando il ventre disse, *Quà entro.* nè strazio nè morte la spuntò da quella valorosa parola. A Fabio valente giunsero affannati messaggi, che l'armata d Ottone pigliaua la Narbonese già giurata à Vitellio e ambasciadori di quelle città à chieder'soccorso. Mandouui sotto Giulio Classico due Coorti di Tungri, e quattro bande di caualli, e tutti i caualli Treuiri parte nerimase in Fregius, accioche mandandandosi tutte le forze per terra, non sopraggiugnesse loro l'armata del nimico, non essendo guardato il mare. Dodici frotte di caualli, e vn fiore di fanti, con vna Coorte di Liguri antica guardia del luogo, e cinquecento nouelli Pannoni sfidarono il nimico, il quale senza indugio accettò. Ordinaronsi in questa guisa. Teneuano le colline in sul'mare parte de' Soldati d' armata mescolati con paesani; il piano tra' colli, e'l mare Pretoriani. Nel mare i vascelli accostati, e volti à terra stauano pronti minacciando. I Vitelliani forti di caualli più che di fanti, mettono gli Alpigiani sopra i colli, le Coorti con le file serrate dietro à caualli. le frotte de Treueri male accorte si presentarono al nimico, e furono da Soldati vecchi riceuute; e co' sassi incontanente le percosse per fianco vna mano di paesani frombolieri ottimi, che mescolati trà soldati, faceuano nella vittoria le stesse proue sì i codardi come i valorosi.

E per

Additus perculsis terror, inuecta in terga pugnantium classe. Ita vndique clausi, deletæque omnes copiæ forent, ni victorem exercitum attinuisset obscurum noctis, obtentui fugientibus. Nec Vitelliani, quamquam victi, quieuere: accitis auxiliis, securum hostem, ac successu rerum socordius agentem inuadunt. Cæsi vigiles, perrupta castra, trepidatum apud naues, donec fidente paulatim metu, occupato iuxta colle defensi, mox irrupere. Atrox ibi cædes, & Tungrarum cohortium præfecti sustentata diu acie, telis obruuntur. Ne Othonianis quidem incruenta victoria fuit, quorum improuidè secutos, conuersi equites circumuenerunt. Ac velut
28 *pactis inducijs, & ne hinc classis, inde eques subitam formidinem inferrent, Vitelliani retrò Antipolim Narbonensis Galliæ municipium, Othoniani Albingaunum interioris Liguriæ reuertere. Corsicam ac Sardiniam, ceteraque proximi maris insulas, fama victricis classis in partibus Othonis tenuit. Sed Corsicam propè afflixit Decimi Pacarij procuratoris temeritas, tanta mole belle nihil in summa profutura, ipsi exitiosa. Namque Othonis odio iuuare Vitellium Corsorum viribus statuit, inani auxilio etiam si prouenisset. Vocatis principibus insulæ, consilium aperit. Et contradicere ausos Claudium Pbirricum trierarchum Liburnicarum ibi nauium, Quinctium Certum equitem Romanum, interfici iubet. quorum morte exterriti qui aderant, simul ignara & alieni metus socia imperitorum turba, in verba Vitellij iurauere. Sed vbi delectum agere Pacarius, & inconditos homines fatigare militiæ muneribus ocsepit, laborem insolitum perosi, infirmitatem suam reputabant. Insulam esse quam incolerent, & longè Germaniam vireſque legionum: direptos vastatosque classe, etiam quos cohortes alaque protegerent. Et auersi repentè animi, nec tamen aperta vi: aptum tempus insidijs legere.*

Di-

E per più terrore que' di mare gl'inuestirono alle spalle, e così circondati, erano disfatti tutti, se la notte non copriua i fuggenti. Non quietano i Vitelliani perciò; chiamano aiuti: el'nimico per lo successo, negligente e sicuro assaltano. ammazano le scolte, sforzano il Campo, e l'armata spauentano; finche gli Ottoniani ripreso animo à poco à poco, e difesi da vn colle vicino, corrono loro addosso; la strage fù atroce, i Capitani Tungri tenuta vn pezo la puntaglia oppressi caddero. Nè senza sangue vinsero gli Ottoniani perche per troppo oltre seguitar'i nimici, che da certi caualli, che riuoltaron faccia, furono circondati: E quasi fatto tregua perche l'armata di quà, e i caualli di là non si infestassero. si ritirarono i Vitelliani in Antibo terra della Prouincia Narbonese, e gli Ottoniani in Albenga di Liguria. La Corsica, in Sardigna, e l'altre vicine Isole alla fama che l'armata auea vinto tennero da Ottone. Ma ebbe à rouinar'la Corsica la temerità di Decimo Pacario Procuratore, che per odio d'Ottone voleua pure con le forze de Corsi dare à Vitellio aiuto, in tanta macchina di guerra ridicolo, quando bene gli fusse riuscito; ma gli tornò in capo. Aperse suo concetto a' Principali isolani: e perche Claudio Firrico Ammiraglio di quelle galee, e Quinzio Certo caualier Romano arditono di contradirlo, li fece ammazare. Spauentati que' che presenti erano, con tutta la turba ignorante, e tremante, giurano fedeltà à Vitellio, ma come Pacario cominciò à scriuerli per soldati, aggrauare quella gente rozza nelli vffici della milizia; fatiche non vsate abborrendo s'auuidero d'esser deboli e in Isola; la Germania, e forze lontane; saccheggiati, e guasti dall'armata ancora i difesi dalle Coorti, e da' caualli, e subito riuoltati ma occultamente, prefero il tempo,

Digressis qui Pacarium frequentabant,
29 *†nudus,& auxilij inops,balineis interfi-*
citur. Trucidati & comites. Capita,vt
hostiū,ipsi interfectores ad Othonem tu-
lere. Neq; eos aut Otho præmio affecit,aut
30 *puniuit Vitellius, †in multa colluuie re-*
rū maioribus flagitijs permixtos. Aperu-
erat iā Italiā, bellumq; transmiserat,
vt suprà memorauimus, ala Syllana,
nullo apud quemquā Othonis fauore, nec
quia Vitelliū mallent, sed longa pax ad
31 *omne seruitium fregerat, † faciles occu-*
pantibus,& melioribus incuriosos. Flo-
rentissimū Italiæ latus, quantum inter
Padū Alpesq; camporum & vrbiū,armis
Vitellij(namq; & præmissæ à Cæcina co-
hortes aduenerant) tenebatur. Capta
Pānoniorū cohors apud Cremonā. Inter-
cepti centum equites, ac mille classici in-
ter Placentiā Ticinumque: quo successu
Vitellianus miles, non iam flumine aut
32 *ripis arcebatur. Irritabat quin etiā Ba-*
33 *tauos Transrhenanosq; Padus ipse: † quē*
repente contra Placentiam transgressi,†
ruptis quibusdam exploratoribus,ita ce-
teros terruere, vt adesse omnem Cæcinæ
exercitū trepidi ac falsi nūtiarent. Certū
erat Spurinnæ (is enim Placentiam ob-
tinebat) nec dum venisse Cæcinam, & si
propinquaret,coercere intra munimenta
militem, nec tris prætorias cohortes, &
mille vexillarios cū paucis equitibus,ve-
terano exercitui obiicere. Sed indomitus
miles, & belli ignarus, correptis signis
vexilliſq; ruere, & retinēti duci tela in-
34 *tētare, †spretis centurionibus tribunisq;*
35 *prouidentiā ducis laudātibus.†* *quin pro*
Othone, & accitū Cæcinā clamitabant.
Fit temeritatis alienæ comes Spurinna,
primo coactus mox velle simulans, quo
plus auctoritatis inesset cōsilijs, si seditio
mitesceret. Postquā in cōspectu Padus &
nox appetebat, vallari castra placuit. Is
labor vrbano militi insolitus contudit
animos. Tum vetustissimus quisque ca-
stigare credulitatem suam, metum ac
discrimen ostendere, si cum exer-
citu Cæcina, patentibus campis,
tam paucas cohortes circumsedisset.

e quando fù Pacario da que'che lo cor-
teggiauano lasciato nel bagno ignudo,
e solo, ammazano lui, e loro, e portā-
no le teste come di nimici à Ottone. e
non n'ebbero nè da lui premio, nè da
Vitellio gastigo, essendone in quella
confusione de' più scelerati. Auea già
rotto la guerra in Italia la Caualleria
Sillana come dicemmo, e niuno fauo-
riua Ottone: non per volere anzi Vi-
tellio; ma per auer la lunga pace ogn'
vno auuilito à lasciarsi caualcare, ò
migliore, ò peggiore, da chi prima
giugnesse. Arriuarono le genti auuia-
te da Cecina, onde l'armi di Vitellio
teneuano tutte le pianure, e città dal
Pò all'Alpi il fior dell'Italia. Prefero in-
torno à Cremona la Coorte di Panno-
nia, e tra Piacenza, e Pauia cēto caual-
li, e mille soldati di mare. così furon
Padroni del Pò e sue ripe, i Vitelliani.
il qual Pò à certi Bataui, ed'oltre Reno
mosse vaghezza di passarlo drimpetto
Piacenza, oue prefero alcune guar-
die, con tanto spauento de gli altri,
che riferirono falsamente esserui com-
parito Cecina con tutto l'esercito.
Spurinna, che teneua Piacenza, sape-
ua non esser vero, e voleua, se si acco-
stasse non vscire, nè auuenturare trè
Coorti Pretoriane, e mille soldati d'
insegne con pochi caualli, contro à vn
esercito di Veterani; ma que soldati
nouelli e sfrenati ritte le insegne, e bā-
diere saltā fuori. al Capitano che vuol
tenerli, voltan le punte. sprezano i
Centurioni, e Tribuni. gridano es-
serui tradimento, e Cecina chiamato.
Spurinna seguitò lor pazia prima per
forza, poi finse di consentirui à fine
di persuaderli con più autorità, se si
mitigassero. Giunti alla vista del
Pò, e facendosi notte, parue da por-
re il Campo. Questa fatica non vsa-
ta, a' Soldati della città tolse animo,
e ripentiuansi, e mostrauano i più
posati, a che pericolo si mettessero
d'essere inghiottiti sì pochi in pia-
nura da Cecina con tanto esercito.

egià

Iamq; totis castris modesti sermones, & inferentibus se centurionibus tribunisq;
36 † *laudari prouidentiam ducis: quòd coloniam virium & opum validam robur ac sedē bello legisset. Ipse postremò Spurinna non tam culpam exprobrans, quàm ratione ostendēs, relictis exploratoribus, ceteros Placentiam reduxit, minus turbidos, & imperia accipientes. Solidati muri, propugnacula addita, aucta turres, prouisa parata q; nō arma modò, sed obsequium & parendi amor, quod solum illis partibus defuit, cū virtutis haud pœniteret. At Cæcina, velut relicta post Alpes fœnitia ac licentia, modesto agmine per Italiā incessit. Ornatum ipsius, municipia & coloniæ insuperbiam trahebant; quòd versicolore sagulo, brachas tegmē barbarum indutus, togatos alloqueretur. Vxorē quoq; eius Salonināmq; quamquam in nullius iniuriā, insigni equo ostroque veheretur,*
37 *tamquam læsi grauabantur. † Insita mortalibus natura, recentem aliorum felicitatem ægris oculis introspicere, modumq; fortunæ à nullis magis exigere, quàm quos in æquo videre. Cæcina Padū transgressus, tentata Othonianorum fide per colloquium & promissa, ijsdem petitus: postquam pax & concordia speciosis & irritis nominibus iactata sunt, consilia curasq; in oppugnationem Placentiæ magno terrore vertit: gnarus, vt initia belli prouenissēt, famā in cetera fore. Sed primus dies, impetu magis quā veterani exercitus artibus transactus. Aperti incautiq; muros subiere, cibo vinoq; prægraues. In eo certamine, pulcherrimum amphiteatri opus, situ extra muros, cōsilio agrauit; siue ab oppugnatoribus incensū, dū faces & glādes ac missilē ignem in obsessos*
38 *iaculantur; siue † ab obsessis dū regerūt. Municipale vulgus pronū ad suspiciones,*
39 † *fraude illata ignis alimenta credidit, &*
40 *quibusdam vicinis colonijs, † inuidia & æmulatione, quòd nulla in Italia moles tam capax foret. quocumq; casu accideret, dum atrociora metuebantur, in leui habitum: redditā securitate, tamquam nihil grauius pati potuissent, mærebant.*

Cæ-

e già per tutto il Capo parlauano meno altieri, frammettendosi i Centurioni, e Tribuni, e celebrando lo gran vedere del Capitano d'auere scelto per fortezza, e piaza di tutta la guerra quella forte, e ricca città. Spurinna non tanto rimprouerò, quanto con le ragioni mostrò la lor colpa, e tutti dalle spie lasciateui in poi li rimenò in Piacenza meno fastidiosi, e più obbedienti. Fortificò le mura, fece bertesche, alzò torrioni. vi prouuide l'armi, e misculi la riuerenza, e voglia d'vbbidire, di che quella parte, per altro valorosa mancaua. Cecina come auesse dietro all' Alpi lasciata la licenza, e la crudeltà passò per l Italia modestamente. Superbo parue alle terre, e Città col dare alle persone togate vdienza in Saio di più colori, e braconi alla barbara. e Salonina sua Moglie benche à niuno nocesse, offendeua caualcando sopra nobil palafreno couerto di porpora: Vedendo noi per natura la nuoua fortuna altrui con mal occhio, e niuni estimando, douersi moderare più di quei che già ci vedemmo eguali. Cecina passò il Pò, e con trattato, e promesse tentò gli Ottoniani nella fede, e tù tentato altresì, andaro attorno paroloni di, pace. finalmente si diede tutto allo auer Piacenza con ogni sforzo, e terrore: sapendo che i primi succeſſi darieno al resto reputazione. Passò il primo giorno con più furia che sapere l'esercito di vecchi soldari; andaron sotto le mura scoperti, sprouueduti, e pieni di cibo, e di vino. In quel conflitto arse il bellissimo Anfiteatro fuori delle mura per le fiaccole, e palle, e fuochi lauorati tratti innanzi, ò in dietro. Credettero i terrazani sospettosi, alcune vicine terre auerui portato esche per inuidia di quell' opera, la più capace d'Italia. Il male onde si veniſſe, duranti le atroci paure, parue leggieri. passate quelle, il maggiore che potessero auere.

Ceterum, multo suorum cruore, pulsus
41 *Cæcina. † Et nox parandis operibus assumpta. Vitelliani pluteos crates; & vineas suffodiendis muris, protegẽdisq; oppugnatoribus; Othoniani sudes, & immẽsas lapidum ac plumbi æriſque moles, perfringendis operibus, obruendisque hostibus expediunt. Utrimq; pudor, utrimque gloria & diuersæ exhortationes, hinc legionum & Germanici exercitus robur, inde urbanæ militiæ, & prætorianorum cohortium decus attollentium. Illi, vt ſegnem ac deſidem, & circo ac theatris corruptum militem; hi peregri-*
42 *num & externum increpabant. † simul Othonem, ac Vitellium, celebrantes culpantesue, vberioribus inter ſe probris, quàm laudibus ſtimulabantur. Vix dum orto die, plena, propugnatoribus mœnia, fulgentes armis viriſque campi, denſum Legionum agmen, ſparſa auxiliorum manus, altiora murorum ſagittis aut ſaxis inceſſere, neglecta aut æuo fluxa cominus aggredi. Ingerunt deſuper Othoniani pila, librato magis & certo ictu, aduerſus temerè ſubeuntes cohortes Germanorum, cantu truci, & more patrio, nudis corporibus, ſuper humeros ſcuta quatientium. Legionarius pluteis & cratibus tectus ſubruit muros, inſtruit aggerem, molitur portas. Contrà prætoriani diſpoſitos adid ipſum molares, ingenti pondere ac fragore, prouoluunt. pars ſubeuntium obruti: pars confixi, & exſangues, aut laceri, cùm augeret ſtragem trepidatio, eoque acrius è mœnibus vulnerarentur, rediere, infractà partium famâ. Et Cæcina, famâ & pudore cœptæ temerè oppugnationis, ne irriſus ac vanus ipſidem caſtris aſſideret, traiecto rurſus Pado, Cremonam pe-*
43 *tere intendit. † Tradidere ſeſe abeunti Turullius Cerialis, cum complu. ribus claſſicis, & Iulius Brigantieus, cum paucis equitum. hic præfectus alæ, in Batauis genitus, ille primipilaris, & Cæcinæ haud alienus, quòd ordines in Germania duxerat.*

Cecina con molto ſangue de' ſuoi ſi rigittato. la notte s'attese à prouuedere. i Vitelliani tauolati, graticci, coperti e diſeſe per le mura rõpere, e zappare. gli Ottoniani, traui, cantoni, piombi, e metalli, per li nimici infragnere, e le opere fracaſſare. ſtimolauali da ogni banda vergogna, gloria, diuerſo eſortare, e aggrandire. di là le Legioni, e'l poderoſo eſercito di Germania. di quà la ſourana milizia guardatrice di Roma, e del Principe. quelli à queſti diceano ſoldati da chiocciole, e da meriggiare ne' teatri. e queſte à quelli foreſtieri, e vagabondi: e d'Ottone, e di Vitellio contandoſi le glorie, e gli obbrobrij, molti più s'aizauano. Appena era dì, che le mura fur piene di difenditori. la campagna luccicante d'uomini armati. le Legioni inſieme ſerrate. gli aiuti ſparſi, tiravano frecce ò ſaſſi alla cima delle mura, aſſaliuano oue erano dal tempo rotte, ò non guardate. gli Ottoniani di ſopra, più graue, e diritto lanciottauano. i Germani temerariamente con orrido canto ſottentrando, e li ſcudi à loro vſanza ſopra gl' ignudi omeri percotendo. I Legionarij ſotto le dette coperture zappano la muraglia. fanno trincea. ſpezan le porte. gli auuerſarij all'incontro roueſciano loro addoſſo condotti maſſi, che con gran tonfi ſfracellano, conficcano, ammaccano: e la paura accreſcendo la ſtrage; perche le mura fioccauano tanto più; ſi ritirarono con poco onore di quella parte. Cecina per la fama, e vergogna della male aſſalita Piacenza, e per non farſi; ſtandoſi più in quel campo vccellare; ripaſſato il Pò, ſi dirizò à Cremona. Nel ſuo partire gli ſi diedono Turullio Ceriale con molti dell'armata, e Giulio Brigantico con pochi caualli: queſti Batauo Capitano d'vna banda: quegli di Primopilo à Cecina non diſcaro, auendo auuto in Germania compagnia.

Spurinna, comperto itinere hostium: defensam Placentiam, quæque acta, & quid Cæcina pararet, Annium Gallum per litteras docet. Gallus Legionem primam in auxilium Placentiæ ducebat, diffusus paucitati cohortium, ne longius obsidium, & vim Germanici exercitus parum tolerarent. Vbi pulsum Cæcinam pergere Cremonam accepit, ægrè coercitam Legionem, & pugnandi ardore usque ad seditionem progressam, Bedriaci fixit. Inter Veronam Cremonamque situs est vicus, duabus iam Romanis cladibus notus, infausto usque. Iisdem diebus, à Martio Macro, haud procul Cremona, prosperè pugnatum. Namque promptus animi Martius, transfectos nauibus gladiatores, in aduersam Padi ripam, repentè effudit. Turbata ibi Vitellianorum auxilia, & ceteris Cremonam fugientibus, cæsi qui restiterant. Sed repressus vin-
44 *centium impetus, † ne nouis subsidijs firmati hostes, fortunam prælij mutarent. Suspectum id Othonianis fuit, omnia, quæcunque facta, prauè æstimantibus. Certatim, vt quisque animo ignauus, procax ore, Annium Gallum, & Suetonium Paullinum. & Marium Celsum (nam eos Otho quoque præfecerat) varijs criminibus incesserant. Acerrima seditionum ac discordiæ incitamenta, in-*
45 *terfectores Galbæ, † scelere & metu vecordes, miscere cuncta, modò pa-*
46 *làm turbidis vocibus, † modò occultis ad Othonem litteris. qui humillimo cuique credulus, bonos metuent, trepidabat, rebus prosperis incertus, & inter aduersa melior. Igitur Titianum fratrem accitum, bello præposuit. Interea, Paullini & Celsi ductu, res egregiè gestæ. Angebant Cæcinam, nequidquam omnia cœpta, & senescens exercitus sui fama. pulsus Placentia, cæsis nuper auxilijs, etiam per concursum exploratorum, crebra magis quàm digna memoratu prælia, inferior: pro-*

Spurinna veduto il nemico partito, Piacenza difesa, quanto s'era fatto, e Cecina volea fare; scrisse ad Antonio Gallo. Veniua questi con la Legion Prima à soccorrer Piacenza, che non s'arrendesse per la poca gente al forte esercito Germano. Quando egli intese che Cecina n'era cacciato, e andaua à Cremona, ritenuto à fatica l'ardore di quella Legione, che voleua combattere in fin per forza; si fermò à Bedriaco borgo tra Verona, e Cremona famoso per due rotte Romane, e maluiosso. In que' giorni Marzio Macro vicino à Cremona ebbe vn pò di vittoria. Ardito, e presto passò i gladiatori all'altra riua del Pò: e quiui rotti certi aiuti Vitelliani, que' che fecer testa, e à Cremona non fuggirono, ammazò, e ritornossene, perche aiuti nuoui non veniffero, e voltasser' fortuna. Di questo fatto gli Ottoniani che sempre credeuano il peggio, preser sospetto, e subitamente à gara i più codardi, e linguacciuti danno varie accuse ad Annio Gallo, Suetonio Paulino, e Mario Celso loro capi dati pur da Ottone; Tra questi gli vcciditori di Galba stromenti peffimi da solleuamenti, e discordie, sorsennati per la scelerateza, e spauento, metteuano il mondo sozopra: ora sparlando in publico, ò scriuendo in secreto à Ottone. il quale ad ogni vile credendo, e de buoni temendo, era nelle prosperità impacciato: ne trauagli migliore. Chiamò adunque Tiziano suo fratello, e fecelo generale della guerra da Paulino, e Celso in questo mezo gouernata ottimamente. Cecina che si rodeua dell'esser tutte le sue imprese suanite, la fama dell'esercito menomata, gli aiuti ammazati, se da Piacenza cacciato, e al di sotto insino ne più spessi, che notabili affronti de' riconoscitori.

propinquante Fabio Valēte, ne omne belli decus illuc concederet, reciperare gloriam, auidiùs quàm consultiùs, properabat. Ad duodecimum a Cremona, locus Castrorū vocatur, ferocissimos auxiliaria
47 *† imminentibus viæ lucis occultos componit. equites procedere longiùs iussi, & irritato prælio sponte refugi, sessilinationem sequentium elicere, donec insidiæ coorirēntur. Proditum id Othonianis duobus, & curam peditū Paullinus, equitum Celsus sumpsere. Tertiædecimæ, Legionis vexillum: quattuor auxiliorū cohortes, & quingenti equites in sinistro locātur. Aggerem viæ tres prætoriæ cohortes, artis ordinibus obtinuere. Dextrà*
48 *fronte prima Legio incessit, † cum duabus auxiliaribus cohortibus, & quingentis equitibus. Super hos è prætorio auxiliysq; mille equites, cumulus prosperis, aut subsidium laborantibus, ducebantur. Antequā miscerētur acies, terga vertentibus Vitellianis, Celsus doli prudens, repressit suos. Vitelliani temerè exsurgētes, cedente sensim Celso, longiùs secuti, vltrò in insidias præcipitantur. nam à lateribus cohortes legionum, aduersà fronte, & subito discursu terga cinxerant equites. Signum pugnæ non statim à Suetonio Paullino pediti datum. Cunctator natura & cui cauta potiùs consilia cum ratione, quàm prospera ex casu placerent.*
49 *† compleri fossas, aperiri campum, pandi aciem iubebat, satis citò incipi victoriam ratus, vbi prouisum foret ne vincerentur. Ea cunctatione, spatium Vitellianis datum, in vineas nexu traducum impeditas, refugiendi. Et modica silua adhærebat, vnderursus ausi, pröptissimos prætorii, morū equitū interfecere. vulneratur rex Epiphanes, impigrè pro Othone pugnāciens. Tum Othonianus pedes erupit: protritā hostium acie, versi in fugā etiam qui subueniebant. Nam Cæcina nō simul cohortes, sed singulas acciuerat: quæ res in prælio trepidationem auxit, cùm dispersos, nec vsquam validos pauor fugitiuum abriperet. Orta & in castris seditio, quòd non vniuersi duxerentur.*

Vedendo Fabio Valente appressarsi à fine che tutta la reputazio della guerra non venisse in lui, sollecitaua cō più agonia che consiglio di racquistarla. Nel luogo detto Castore dodici miglia presso à Cremona imbosca i più feroci fanti d'aiuto lungo la via: più innāzi fà passar'i caualli, con ordine che appicchino scaramuccia, voltino le spalle, per farsi correr'dietro fino al saltar fuori l'agguato. I Capitani d'Ottone il seppero. Paulino prese cura de fāti, Celso de caualli. à finistra furono la Legion Tredicesima, quattro Coorti d'aiuti, e cinque cento caualli. preserо il ciglione della via tre Coorti Pretoriane in file serrate. A destra la Legion Prima con due Coorti d'aiuti, e cinquecento caualli. oltre à questi mille caualli pretoriani, e d'aiuti stauano alle riscosse, bisognādo, e per vantaggio vincendo. Innanzi all'appiccar la battaglia, i Vitelliani voltan le spalle. Celso che sapeua lo inganno gli lascia andare, e scono à spropositо gl'imboscati. vannogli addosso, Celso cede passo passo, conducеli nelle forbice, perche gli aiuti a' fianchi, la Legione à fronte e i caualli girando lor dietro subitamente gli accerchiarono. Non fù sollecito à dar alla fanteria il segno della battaglia Suetonio Paulino, tardo per natura, e vago anzi di andar cauto con ragione, che di vincere à caso; ma fece empier le fosse, nettar la campagna, spiegar l'ordinanze, sembrandogli auer ben tosto cominciato à vincere, auendo prouueduto di non esser vinto. Tale indugio diede agio à Vitelliani à saluarsi in certe vigne intralciate lungo vn picciol bosco. Oue ripresо animo ammazarono i caualli troppo volonterosi. e fù ferito il Rè Epifane che faceua per Ottone gran proue. Allora la fanteria d'Ottone si difilò, e mise à fil di spada i nimici combattēti, el' soccorso in fuga; per che Cecina, col mandarne pochi per volta, e non tutti insieme gli sbrancò, indebolì, spaurì.

Vn- Onde

Vinctus præfectus castrorum Iulius Gratus, tamquam fratri apud Othonem militanti proditionem ageret: cum fratrem eius Iulium Frontonem tribunum, Othoniani sub eodem crimine vinxissent. Cæterum ea vbique formido fuit, apud fugientes, occurrantes, in acie, pro vallo, vt deleri cum vniuerso exercitu Cæcinam potuisse, ni Suetonius Paullinus receptui cecinisset, vtrisque in partibus percrebuerit. Timuisse se Paullinus ferebat, tantum insuper laboris atque itineris: ne Vitellianus miles recens è castris fessos aggrederetur, † & perculsis nullam retro subsidium foret. apud paucos ea ducis ratio probata, in vulgus aduerso rumore fuit. † Haud perinde id damnum Vitellianos in metum compulit, quàm ad modestiam composuit: nec solùm apud Cæcinam, qui culpam in militem conferebat, seditioni magis quàm prœlio paratum, sed Fabij quoque Valentis copiæ (iam enim Ticinum venerat) posito hostium contemptu, & recuperandi decoris cupidine, reuerentiùs & æqualiùs duci parebant. Grauis alioquin seditio exarserat, quam altiore initio (neque enim rerum à Cæcina gestarum ordinem interrumpi oportuerat) repetam. Cohortes Batauorum, quas bello Neronis à quartadecima Legione digressas. cùm Britanniam peterent, audito Vitellij motu in ciuitate Lingonum Fabio Valenti adiunctas rettulimus, superbè agebant: vt cuiusque Legionis tentoria accessissent, coercitos à se quartadecimanos, ablatam Neroni Italiam, atque omnem belli fortunam in ipsorum manu sitam iactantes. Contumeliosum id militibus, acerbum duci, corrupta iurgijs aut rixis disciplina. Ad postremum Valens è petulantia, etiam perfidiam suspectabat. Igitur nuncio allato, pulsam Treuerorum alam Tungrosque à classe Othonis, & Narbonensem Galliam circumiri, simul

Onde il campo si solleuò, e prese Giulio Grato maestro di esso campo per sospetto di tradigione, trattata con Giulio Frontone suo fratello Tribuno nel campo d'Ottone; oue per la medesima cagione anche egli fù preso. Nel fuggirsi nel rincontrarsi in battaglia, alle trincee per tutto fù sì fatto lo spauento; che per comun detto dell'vna, e dell'altra parte Cecina era del tutto disfatto, se Paulino non sonaua à raccolta. per non tenere diceu'egli à petto à Vitelliani ripofati nel campo e freschi, li suoi consumati per tanto cammino e opere, senza auer dietro soccorso alcuno. ragione entrata à pochi. il popolo ne leuò i pezi mise il danno de' Vitelliani non tanto paura, quanto ceruello (non pure à Cecina, che ne indolpaua i soldati suoi più pronti à solleuarsi, che à combattere; ma à quelli ancora di Fabio Valente già comparito à Pauia) à non farsi beffe più del nimico. ricomperar l'onore, e vbbidire con più douuta riuerenza il lor Capitano, essendo accesa gran fiamma di sedizione, la quale ora, perche i fatti di Cecina non erano da tramezare, narrerò da principio più alto. Gli aiuti Batani, che noi dicemmo essersi nella guerra di Nerone andando in Britannia spiccati dalla Legione Quattordicesima, e congiunti con Fabio Valente ne Lingoni, vdito il mouimento di Vitellio, si vantauano per li padiglioni superbamente d'auer fatto stare i Quattordicesimani: tolto l'Italia à Nerone: auer in pugno l'esito di tutta la guerra. cosa ingiuriosa à Soldati, aspra al Capitano, essendo per le tante parole, e contese, guasta la buona milizia e finalmente Fabio sospettò non passasse l'insolenza in perfidia. Perche all'annuso che l'armata d'Ottone auea rotti i caualli Treuiri, e i Tungri, e costeggiaua la Gallia Narbonese;

per

simul curà sociòs tuendi, & militari astu, cohortes turbidas, ac si vnà forent, præualidas, dispergendi, partem Batauorum ire in subsidium iubet. Quod vbi auditum, vulgatumque, mærere socij, fremere Legiones, orbari se fortissimorum virorum auxilio, veteres illos & tot bellorum victores, postquàm in conspectu sit hostis; velut ex acie abduci. si prouincia, vrbe & salute imperij potior sit, omnes illuc sequerentur; sin victoriæ sanitas, sustentaculum, columen in Italiâ verteretur, non abrumpendos, vt corpori, validissimos artus. *Hæc ferociter iactando, postquam, immissis lictoribus, Valens coercere seditionem cœptabat ipsum inuadunt, saxa iaciunt, fugientem sequuntur. Spolia Galliarum, & Viennensium aurum, & pretia laborum suorum occultare clamitantes, direptis sarcinis, tabernacula ducis, ipsamque humum pilis & lanceis rimabantur. nam Valens, seruili veste, apud decurionem equitum tegebatur. Tum Alphenus Varus præfectus castrorum, deflagrante paulatim seditione, addit consi-*
52 *lium, & vetitis obire vigilias centurionibus, omisso tubæ sono, quo miles ad belli munia cietur. Igitur torpere cuncti, circumspectare inter se attoniti: & id ipsum quòd nemo regeret pauentes, silentio, patientia, postremò precibus ac lacrymis veniam quærebant. Vt verò deformis & flens, & præter spem incolumis Valens processit, gaudium, miseratio, fauor: versi in lætitiam (vt est vulgus vtroque immodicum) laudantes gratantesque circumdatum aquilis signisque, in tribunal ferunt. Ille, vtili moderatione, non supplicium cuiusquam poposcit: ac ne dissimulans suspectior foret, paucos incusauit: gnarus ciuilibus bellis, plus militibus quàm ducibus licere.*

Mà per buona cura di difender quelli amici, e per militare astuzia di spartire quelli Batani scandolosi, e tutti insieme possenti, comandò à vna parte che andasse à quel soccorso. ciò vdito, e sparsosi, s'addolorauano gli aiuti, e fremeuano i nostri che l'aiuto di quei pratichi, e fortissimi vincitori di tante guerre fosse leuato lor in faccia del nimico, in fu'l buono combatterlo. *Se più vale Prouenza che Roma, e la Salute dell'Imperio, corressono tutti là: mase la sanità, il nutrimento, il bene della vittoria staua nell'Italia, non si tagliassono quasi i più forti nerbi di questo corpo.* Mandando Valente i Sergenti per chetare questi orgogliosi, gli si voltan'co'sassi, ei fugge: corrongli, e gridangli dietro, che nascondeua le spoglie delle Gallie, l'oro dei Venneši, el'premio di lor sudore. saccheggiangli le bagaglie, i padiglioni, frugano insin sotterra co'dardi e aste. egli s'acquattò vestito da schiauo appresso à vn Decurione di caualli. l'ardore alquanto ammorzò: e Alseno Varo maestro del campo v'aggiunse quest'arte. non fece andare i Centurioni, à riueder le sendinelle: non sonar trombe, che i Soldati chiamano à loro vffici: onde si stauano à man giunte: guardauansi in viso balordi; e del proprio vedersi senza capo impauriti chiedeuan mercè con silenzio, pentimento, preghi, e pianti. Vscito fuori Valente tutto brutto, piangente, e viuo fuor'd'ogni credere: impazati d'allegrezza, compassione, fauore (come và il popolazo da estremo à estremo) con mille laudi, e inchini circondato d'Aquile, e insegne lo portano in Tribunale. Esso con vtile moderanza di niuno domando supplizio; e pochi ne garrì per non metter sospetto dissimulando; sapendo che nelle guerre ciuili posson più i Soldati, che i Capitani.

For-

Munientibus castra apud Ticinum, de aduersa Cæcinæ pugna allatum, & propè renouata seditio, tamquam fraude & cunctationibus Valentis prælio defuissent. Nolle requiem, non exspectare ducem, anteire signa, vrgere signiferos. rapido agmine Cæcinæ iunguntur. Improspera Valentis fama apud exercitum Cæcinæ erat: expositos se tanto pauciores integris hostium viribus querebantur, simul in suam excusationem, aduentantium robur per adulationem attollentes, ne vt victi & ignaui despectarentur. Et quamquam plus virium, propè duplicatus legionum auxiliorumque numerus erat Valenti, studia tamen militum in Cæcinam inclinabant, super benignitatem animi qua promptior habebatur, etiam vigore ætatis, proceritate corporis, & quodam inani fauore. Hinc æmulatio ducibus. Cæcina, vt fœdum & maculosum: ille, vt vanum ac tumidum, irridebant; Sed condito odio, eandem vtilitatem fouere, crebris epistolis sine respectu veniæ, probra Othoni obiectantes: cùm duces partium Othonis, quamuis vberrima conuiciorum in Vitellium materia abstinerent. Sanè ante vtriusque exitum, quo egregiam Otho famam, Vitellius flagitiosissimam, meruere, minus Vitellij ignauæ voluptates, quàm Othonis flagrantissimæ libidines timebantur. Addiderat huic terrorem atque odium

53 *cædes Galbæ: † contrà, illi initium bel-*
54 *li nemo imputabat. † Vitellius, ventre & gula sibi ipsi hostis; Otho, luxu, sæuitia, audacia, Reip. exitiosior ducebatur. Coniunctis Cæcinæ ac Valentis copijs, nulla vltrà penes Vitellianos mora, quin totis viribus certarent. Otho consultauit, trahi bellum, an fortunam experiri placeret. Tum Suetonius Paullinus dignum fama sua ratus, qua nemo illa tempestate militaris rei callidior habebatur, de toto genere belli censere, festinationem hostibus, moram ipsis vtilem disseruit. exer-*

Fortificādosi nel campo à Pauia, odon la rotta di Cecina; e rimontano in collora contro à Valente, quasi tenuti quiui a badalucco malignamente, perche non fossero à quella fazione. Non dormono, non aspettano il Capitano, vanno innanzi all'insegne, pingono gli Alfieri, e corrono à vnirsi con Cecina: nel cui esercito Valente era lacerato d'auergli lasciati sì pochi cōtro à tanti nimici e freschi e valorosi; magnificandoli per più scusa e men dispregio dell'essere stati vinti. E quātunque Valente auesse più Legioni, e aiuti quasi il doppio, i Soldati nondimeno inchinauano à Cecina come più benigno, giouane, alto di persona, e per vna cotal vana loro compiacenza. Onde si astiauano e rideuansi Cecina delle codardie, e macchie di Valente; questi della gonfiezza e vanità di Cecina. Ma celato l'odio, tiranano a vn segno; ed à Otone scriueuan lettere vituperose senza pensar à quel che poteua auuenire; quando i Capitani d'Ottone, che aueuan che dire molto più di Vitellio, se n'asteneuano. Perche veramente innanzi che facessero la lor fine, Ottone egregia, e Vitellio scelleratissima; si aueua men paura de' vili piaceri di costui, che delli appetiti ardenti d' Ottone. era questi diuenuto tremendo, e odioso per la morte di Galba: quegli, dell' origine della guerra da niuno imputato. Vitellio era per lo ventre, e per la gola nimico a se stesso. Ottone con lo spendio, crudeltà, e audacia pareua alla Republica più dannoso. Tosto che Cecina, e Valente furon congiunti con tutte le forze, non aurebbero differita la giornata. Ottone fece consiglio, se la guerra si douesse trattenere ò prouar la fortuna. Parue à Suetonio Paulino tenuto lo più scaltro guerriero de suoi tempi appartenerglisi discorrere di tutta la guerra, e conchiuse che à nimici bisognaua sollecitare, à loro indugiare.

Essere

exercitum Vitellij vniuersum adueniſſe : nec multum virium à tergo, quoniam Galliæ tumeant, & deſerere Rheni ripam, irrupturis tam infeſtis nationibus, non conducat. Britannicum militem hoſte & mari diſtineri; Hiſpanias, armis non ita redũdare; prouinciam Narbonenſem, incurſu claſſis, & aduerſo prælio contremuiſſe; claſſem Alpibus, & nullo maris ſubſidio Tranſpadanam Italiam, atq; ipſo tranſitu exercitus vaſtatam; non frumentum vſquam exercitui, nec exercitum ſine copijs retineri poſſe. Iam Germanos, quod genus militum apud hoſtes atrociſſimum ſit, tracto in æſtatem bello, fluxis corporibus, mutationem ſoli cælique haud toleraturos. Multa bella impetu valida, per tædia & moras euanuiſſe. Contrà, ipſis omnia opulenta, & fida; Pannoniam, Mœſiam, Dalmatiam, Orientem, cum integris exercitibus; Italiam, & caput rerum Vrbem, ſenatumque & populum, numquam obſcura nomina, etſi aliquando obumbrentur: publicas priuataſque opes, & immenſam pecuniam, inter ciuiles diſcordias ferro validiorem; corpora militum aut Italiæ ſueta, aut æſtibus. Obiacere flumen Padum tutas viris muriſque vrbes, è quibus nullam hoſti ceſſuram, Placentiæ defenſione exploratum. proinde duceret bellum. Paucis diebus quartamdecimam Legionem, magna ipſam fama, cum Mœſiacis copijs affore; Tum rurſus deliberaturum, & ſi prœlium placuiſſet, auctis viribus certaturos. *Accedebat ſententiæ Paullini Marius Celſus. Idem placere Annio Gallo; paucos ante dies lapſu equi afflicto, miſſi qui conſiliũ eius ſciſcitarentur, rettulerant. Othonis nonus ad decertãdum. Frater eius Titianus, & præfectus Prætorij Proculus, imperitia properantes, fortunam & deos & numen Othonis adeſſe conſilijs, abſore conatibus teſtabãtur. neu quis obuiam ire ſententiæ auderet, in adulationem conceſſerant.*

Poſt-

Eſſere l'eſercito di Vitellio comparito tutto, e poco poterſene aſpettare per eſſere le Gallie ſoſpette, e non metter conto abbandonar la Ripa del Reno, perche ò entrino nazioni tanto moleſte; i Soldati d'Ingilterra auer che fare con que' nimici: eſſere il mare in mezo: armi alle Spagne non auanzare; la Narboneſe per le galee, e per la rotta ancor tremare: l'Italia di là dal pò eſſere dall'alpi chiuſa, per mare non ſoccorſa, e guaſta nel paſſar ſolo dell eſercito, che non hà onde cauar da viuere; e digiuno non può durare: que' corpi caloſci de Soldati Germani, che ſono i più atroci, e i più feroci, che i nimici abbiano, condotti nella ſtate, non reggeranno alla mutazion del Paeſe, e dell aria: eſſere molte guerre poſſenti e furioſe ſuanite per tedio, e lunghezza. Eſſi auere all'incontro tutti i commodi. fede per tutto. La Pannonia, Mœſia, Dalmazia co' loro eſerciti non tocchi. Italia, e Roma capo del tutto. il Senato e'l Popolo, non mai ſcuri nomi, ſe ben talora un poco rannuuolati. ricchezze infinite, publiche e priuate, e contanti, che nelle diſcordie cittadineſche vagliono più ch el ferro. ſoldati di compleſſione aueza all Italia, ò à climi caldi. Difenderli il Pò, e ſicure città per mura, e uomini. Piacenza difeſa auer chiarito che niuna s'arrenderebbe. Trat. teneſſe per tanto la guerra pochi giorni ſino all arriuo della Legion Quattordiceſima di gran nome per sè, e cogli aiuti di Meſia. eſe allora, fatto nuouo conſiglio pareſſe, con le forze creſciute ſi conbatterebbe. Del parere di Paulino fù Mario Celſo: e così conſigliò Annio Gallo mandatone à domandare, perche era poco innanzi caduto da Cauallo. Ottone voleua dar dentro: á Tiziano ſuo fratello, e Procolo Prefetto del Pretorio come à ignoranti, parea mill'anni, e col dire che la fortuna, e gl'Iddij, e'l Genio d Ottone così lo conſigliauano, e l'aiuterieno, e con ſolle adulazione, tolſero animo di replicare.

Ri-

Postquam pugnari placitum, interesse pugnæ imperatorem, an seponi melius foret, dubitauere. Paullino & Celso iam non aduersantibus; ne Principem obiectare periculis viderentur, ijdē illi deteriores consilij auctores perpulere, vt Brixellum concederet, ac dubijs prœliorum exemptus, summæ rerum & imperij se ipsum reseruaret. Is primus dies Othonianas partes afflixit. Namq; & cū ipso prætoriarum cohortium, & speculatorū, equitumq; valida manus discessit, & remanentium fractus animus: quando suspecti duces; & Otho, cui vni apud milites fides, dum & ipse non nisi militibus credit, † imperia ducum in incerto reliquerat. Nihil eorū Vitellianos fallebat, crebris vt in ciuili bello transfugijs, & exploratores cura diuersa scisitandi, sua non occultabant. Quieti intentiq; Cæcina ac Valens, quando hostis imprudentia rueret, quod loco sapientiæ est, alienam stultitiam opperiebantur, inchoato ponte transitum Padi simulantes, † aduersus oppositam gladiatorū manum, ac ne ipsorum miles segne otiū teret. Naues pari inter se spatio, validis vtrimq; trabibus connexæ, aduersum in flumen dirigebātur, iactis insuper anchoris, quæ firmitatem pontis continerent. Sed anchorarum funes non extenti fluitabant, vt augescēte flumine, inoffensus ordo nauiū attolleretur. Claudebat pontē imposita turris, & in extremam nauē educta: vnde tormentis ac machinis hostes propulsarentur. Othoniani in ripa turrim struxerant, saxaque & faces iaculabantur. Et erat insula amne medio, in quam gladiatores nauibus molientes, Germani nando prælabebantur. Ac fortē plures transgressos, completis Liburnicis, per promptissimos gladiatorum Macer aggreditur. Sed neque ea constantia gladiatoribus ad prælia quæ militibus, nec perinde nutantes è nauibus, quam stabili gradu è ripa vulnera dirigebāt. Et cùm varijs trepidātium inclinationibus, immixti remiges propugnatoresque turbarentur, desilire in vada vltrò Germani, re-

Risoluto il combattere, si disputò se l'Imperadore douesse trouarsi, ò nò. Gli autori del mal consiglio lo spinsero à ritirarsi in Brescello; leuarsi dalla fortuna, e serbarsi all'vltimo vopo, e all'Imperio. Questo giorno fù la prima rouina d'Ottone essendo seco partito il meglio de Pretoriani, caualieri, e alabardieri, e caduto l'animo à rimagnenti: perche i capitani eran sospetti, e Ottone di cui solo si fidauano i soldati, ed egli à lor soli daua credenza, auea lasciato in compromesso l'autorità de' capi. Ogni cosa sapeuano i Vitelliani da molti fuggitiui, che sono nelle guerre ciuili: e le spie per volontà di spiare i fatti d'altri scopriuano i loro. e vedendo Cecina, e Valente il nimico armeggiare; saldi, e attenti lo lasciauan (il che è sauiezza) far sacco nella stoltizia. fingendo voler passare il Pò contro à gladiatori per vn ponte cominciato, per non impigrire i Soldati, di naui equidistanti incatenate con traui per resistere alla corrente con l'ancore afferrate per tenerlo fermo: co' canapi lunghi, per alzarsi col fiume quando egli ingrossa: e con vna torre in su l'vltima naue del Ponte per tenere sparando tiri, il nimico discosto. Gli Ottoniani ne fecero vna altra in sù la ripa, e tirauano sassi, e fuochi. Il fiume faceua vn isola. brigauano d'entrarui i gladiatori in barche: i Germani à nuoto passauano loro innanzi. Macro vedendone passati molti, empiè le branche de suoi più feroci, e quelli assalì, ma non combattono i gladiatori col coraggio de Soldati: e barcollando nel fiume, non aggiustauano le ferite, come quelli à p è fermo in ripa. E cadendosi addosso rematori, e Soldati quà, e là, spauentati diuersamente, i Germani si gittan nell'acqua: at-

retentare puppes, scandere foros, aut cominus mergere. quæ cuncta in oculis vtriusque exercitus, quanto lætiora Vitellianis, tanto acrius Othoniani causſam auctoremque cladis detestabantur.

57 *Et prælium quidem, † abruptis quæ superfuerant nauibus, fuga diremptum: Macer ad exitium posecebatur. Iamque vulneratum eminus lancea, strictis gladijs inuaserant, cùm intercursu tribunorum centurionumque protegitur. Nec multò post, Vestricius Spurinna, iussu Othonis, relicto Placentiæ modico præsidio, cum cohortibus subuenit. Dein Flauium Sabinum consulem designatum Otho rectorem copijs misit, quibus Macer præfuerat, læto milite ad mutationem ducum, & ducibus ob crebras seditiones, tam infestam militiam aspernantibus. Inuenio apud quosdam auctores, pauore belli, seu fastidio vtriusque principis, quorum flagitia ac dedecus apertiore in dies fama noscebantur, dubitasse exercitus, num posito certamine, vel ipsi in medium consultarent, vel senatui permitterent legere imperatorem. Atque eò duces Othonianos spatium ac moras suasisse, præcipuè Paullinum: quòd vetustissimus consularium, & militia clarus, gloriam nomenque Britannicis expeditionibus meruisset. Ego vt concesserim apud paucos, tacito voto, quietem pro discordia, bonum & innocentem principem, pro pessimis ac flagitiosissimis expetitum: ita neque Paullinum, qua prudentia fuit, sperasse, corruptissimo sæculo, tantam vulgi moderationem reor, vt qui pacem belli amore turbauerant, bellum pacis caritate deponerent: neque aut exercitus linguis moribusque dissonos, in hunc consensum potuisse coalescere: aut legatos ac duces, magna ex parte luxus, egestatis, scelerum sibi con-*

58 *scios, † nisi pollutum obstrictumque meritis suis principem passuros.*

Vetus

attaccansi alle poppe; montano in sù le corsie: affondano i vascelli in su gli occhi d'ambi gli esercitti, con tanta allegrezza de Vitelliani quanto rabbia delli Ottoniani, che bestemmiando quella rotta, e chi n'era cagione; ruppero i vascelli saluati, e finirono la battaglia con la fuga. Gridauasi muoia Macro, e già ferito da lontano di lancia, gli erano addosso con le spade, ma Tribuni, e Centurioni accorsiui lo saluarono. Non guari dopo Vestricio Spurinna d'ordine d'Ottone lasciata poca guardia in Piacenza venne con le forze à soccorrere; e Ottone diede à Flauio Sabino disegnato Consolo la carica di quelle genti che aueua Macro: piacendo à Soldati questo scambiettar Capitani, e i Capitani ancora per tante sedizioni poco si curauano di sì fatti carichi. Trouo scritto, che ambi gli eserciti spauentati della guerra, ò stucchi delle brutte scelerateze dell vno, e dell altro Principe, che si scopriuano ogni dì più: perfarono se fusse meglio che combattersi, accordarsi à fare esse, ò far fare al Senato Imperadore vn altro, e perciò persuadeuano i Capitani d'Ottone il trattenersi, e indugiare; specialmente Paulino il più vecchio di quanti erano stati Consoli, famoso guerriero, di gran rinomo, e gloria per sue chiare geste in Inghilterra. Io credo bene, che qualcuno in suo segreto desiderasse quiete, e non discordia: vn Santo Principe, e non due sciagurati; ma non già, che Paulino di quella prudenza sperasse in quel corrottissimo tempo soldati tanto modesti, che auendo turbata la pace per auer guerra, lasciassin la guerra per zelo di pace. nè che eserciti di lingue, e costumi così strani, e diuersi, potessero, à ciò conuenire, ò que' lor Generali, e Capitani, che si sentiuano la maggior parte disonesti, poueri e scelerati, patire altro Principe men tristo, e à loro non obbligato.

L'an-

Vetus ac iam pridem insita mortalibus potentiæ cupido, cum imperij magnitudine adoleuit, erupitque. Nã rebus modicis æqualitas facilè habebatur. Sed vbi subacto orbe, & æmulis vrbibus regibusque exciſis, ſecuras opes concupiſcere vacuum fuit, prima inter patres plebemq; certamina exarſere. Modò turbulenti tribuni, modò conſules prævalidi, & in vrbe ac foro tentamenta ciuilium bellorum. Mox è plebe infima, C. Marius, & nobilium ſæuiſſimus L. Sulla, victam armis libertatem in dominationem verterunt. Poſt quos Cn. Pompeius occultior, non melior. Et numquam poſtea, niſi de principatu quæſtum. Non diſceſſere ab armis in Pharſalia ac Philippis 59 *ciuium Legiones, † nedum Othonis ac Vitellij exercitus ſponte poſituri bellum fuerint. Eadem illos deum ira, eadem hominum rabies, eadem ſcelerum cauſſa in diſcordiam egere. Quòd ſingulis velut ictibus tranſacta ſunt bella, ignauia principum factum eſt. Sed me veterum nouorumque morum reputatio longius tulit. Nunc ad rerum ordinem venio. Profecto Brixellum Othone, honor imperij penes Titianum fratrem, vis ac poteſtas penes Proculum præfectum. Celſus & Paullinus, cùm prudentia eorum nemo vteretur, inani nomine ducum, alienæ culpæ prætendebantur. Tribuni centurioneſque ambigui, quòd ſpretis melioribus, deterrimi valebant. Miles alacer, qui tamen iuſſa ducum interpretari quàm exſequi mallet. Promoueri ad quartum à Bedriaco caſtra placuit, adeò imperitè, vt quamquam verno tempore anni, & tot circum amnibus, penuria aquæ fatigarentur. Ibi de prælio dubitatum, Othone per litteras flagitante, vt maturarent: militibus, vt imperator pugnæ adeſſet poſcentibus: plerique copias trans Padum agentes acciri poſtulabant. Nec perinde diiudicari poteſt, quid optimum facto fuerit, quàm peſſimum fuiſſe quod factum eſt.*

Non

L'antica, e natural'anſietà ne' mortali della potenza crebbe, e ſcoppiò con la grandeza dell'Imperio. Perche nello ſtato piccolo voleuano ageuolmente l'oneſto. Ma ſoggiogato il mondo, e ſpento le Republiche, e i Rè emuli; poiche potemmo agognar l'aſſicurate grandeze, s'acceſero trà i Padri, e la Plebe i primi combattimenti. Or tumultuauano i Tribuni. Or preualeano i Conſoli, nella Città, e nel foro erano aizamenti à guerra ciuili. Indi C. Mario dell'infima plebe, e L. Silla trà i nobili crudeliſſimo, miſono vinta con l'armi la libertà in Tirannia, e dietro a loro Gn. Pompeo più coperto, non migliore. nè mai più s'è trattato che d'eſſer Principe. Non laſciaron l'armi in Farſaglia, e ne Filippi i ſoldati de noſtri cittadini, non che deporle di volontà gli eſerciti d'Ottone, e Vitellio, diſcordanti per la medeſima diuina ira, vmana rabbia, e ſcelerate cagioni. E ſe quaſi a' primi colpi finiron le guerre di queſti Principi, abbiaſene grado alla lor dappocaggine. Ma il riandare i vecchi, e nuoui coſtumi mi hà traulato. ora ſeguito l'ordine. Andato Ottone à Breſcello. il ſuo Fratello Tiziano comandaua in titolo, e Procolo Capitan'della guardia in effetto. A Celſo, e' Paulino, intendentiſſimi, e da niuno adoperati, il nome vano di Capitani addoſſaua gli errori altrui. Stauano i Tribuni, e Centurioni ſoſpeſi, veggendo ſprezati i valenti, gouernare quei da niente: i ſoldati gioiuano; ma voleuan più toſto commentar le cõmiſſioni che eſeguirle. Quattro miglia più innãzi à Bedriaco piacque ripiantare il campo, sì male inteſo; che di primauera, con tanti fiumi intorno, patiuan d'acqua. Quiui ſi diſputò del combattere. Ottone lo ſollecitaua per lettere, i ſoldati vi voleuano la perſona ſua, molti che ſi mãdaſſe per le genti poſti di là dal Pò. quello che il meglio era fare, non può così ben giudicarſi, come che il fatto fù il peſſimo.

cam-

Non vt ad pugnam, sed ad bellandū profecti, Confluentes Padi & Adduæ fluminum xvj. inde millium spatio distantes petebant. Celso & Paullino abnuentibus, militem itinere sessum, sarcinis grauem, obiycere hostī, non admissuro quo minus expeditus & vix quatuor millia passuū progressus, aut incōpositos in agmine aut dispersos, & vallum molientes aggrederetur. Titianus & Proculus. † vbi consilijs vincerentur, ad ius imperij transibant. Aderat sanè citus equo Numidas, cū atrocibus mandatis, quibus Otho, increpita ducum segnitia, rem in discrimen mitti iubebat: æger mora, & spei impatiens. Eadem die, ad Cæcinā operi pontis intentum, duo prætoriarum cohortiū tribuni, colloquium eius postulantes, venerunt. Audire conditiones, ac reddere parabat, cum præcipites exploratores adesse hostem nuntiauere. Interruptus tribunorum sermo. eoque incertum fuit, insidias, an proditionem, vel aliquod honestū consilium cœptauerint. Cæcina dimissis tribunis, reuectus in castra, datum iussu Fabij Valentis pugnæ signum, & militē in armis inuenit. Dum Legiones de ordine agminis sortiuntur, equites prorumpere, & mirū dictu, à pauciorib⁹ Othonianis, quo minus in vallum impingerētur, Italicæ Legionis virtute territi sunt. ea stricti⁊ mucronibus, redire pulsos, & pugnam resumere coegit. Disposita Vitellianarum legionū acies, sine trepidatione, etenim (quamquam vicino hoste) aspectus armorum densis arbustis prohibebatur: apud Othonianos pauidi duces, miles ducibus infensus, mixta vehicula & lixæ & præruptis vtrimque fossis, via quieto quoque agmini angusta. Circumsistere alij signa sua, quærere alij: † incertus vndique clamor, accurrentium, vocitantium: & vt cuique audacia vel formido, in primam postremamve aciem † prorumpebant, vel reuebebantur. Attonitas subito terrore mentes, falsum gaudium in languorem vertit, repertis, qui desciuisse à Vitellio exercitum ementirentur.

Is

camminossi in ordinanza più da viaggio, che da battaglia sedicimiglia fin doue l'Adda imbocca nel Pò, gridando Celso, e Paulino, che i soldati stanchi carichi di bagaglie, si dauano in preda al nemico, che spedito, camminato appena 4 miglia, non lascerebbe l'occasione d'assaltargli, ò sfilati, ò occupati à fare il campo. Tiziano, e Procolo, quando non sapean risponder alle ragioni, diceuano, Ottone vuol così. ed eraui giunto battendo vn Numido con sue lettere, che li minacciaua del non dar dentro: struggendolo, e l'aspettare, e'l più stare su le speranze. Lo medesimo dì vennero à Cecina intento à far il ponte, due Tribuni pretoriani à trattar seco. mentre egli vdiua le condizioni, e pensaua le risposte eccoti riconoscitori trafelando à dirgli, il nimico esser quiui: e rotto fù il ragionare. Se i Tribuni vollero ingannare, ò tradire, ò partito onesto, non si sà: Cecina li licenziò: tornò in Campo, e trouò da Fabio Valente dato il segno alla battaglia: li soldati in arme: e mentre le Legioni traggon per sorte i luoghi; la caualleria si spinse: e fù miracolo che pochi Ottoniani non gli rincacciassero fino alla trincea. La virtù della Legione Italica gli spauentò, che con le spade al viso, li fece voltare, e ripigliar il combattere. Ordinaronsi i Vitelliani senza spauento: perche li folti arbori toglieuan l'aspetto dell'armi de' nimici benche vicini. Nelli Ottoniani erano i Capitani sbigottiti; in odio a'soldati: tra essi carri, e bagaglioni mescolati: la strada per le fosse di quà, e di là smortate rimasa stretta ancora à quieto marciare: chi era intorno alle insegne, chi ne cercaua: ad ogni bāda correre, e chiamar si sentiua. ciascuno secondo coraggio, ò codardia correa nelle prime file ò nelle seze si ritiraua. Vna falsa allegreza venuta, in quelli stordi ti, che l'esercito di Vitellio gli s'era ribellato, sù per loro tāto peggio.

Se

Is rumor ab exploratoribus Vitellij dis-
persus, an ipsâ Othonis parte, seu dolo,
seu forte surrexerit, parum compertū.
Omisso pugnæ ardore, Othoniani vltrò
salutauere. & hostili murmure excepti,
plerisque suorum ignaris quæ caussa sa-
lutandi, metum proditionis facere. Tum
incubuit hostium acies, integris ordini-
bus, robore & numero præstatior. Otho-
niani quamquā dispersi, pauciores, fessi,
prœlium tamen acriter sumpsere. Et
per locos arboribus ac vineis impeditos,
non vna pugnæ facies. cominus, eminus-
que, cateruis & cuneis, concurrebant;
63 *in aggere viæ, collato gradu, † corpori-*
bus & vmbonibus niti, omisso pilorum
iactu, gladijs, & securibus galeas loricasq;
que perrumpere, nescientes inter se, ce-
teris conspicui in euentum totius belli
certabant. Fortè inter Padum viam
que, patenti campo, duæ legiones congres-
sæ sunt: pro Vitellio Vna & vicesima,
cui cognomen Rapaci, vetere gloriā insig-
nis: è parte Othonis, Primā Adiutrix,
non antè in aciem deducta, sed ferox, &
noui decoris auida. Primani, stratis
Vna & vicesimanorum principijs, aqui-
lam abstulere. quo dolore accensa le-
64 *gio, † & impulit, rursus Primanos, in-*
terfecto Orphidio Benigno legato, & plurima signa vexillaque ex hostibus rapuit. Aparte aliā, propulsa Quintanorum impetu, tertiadecima legio: circumuenti plurium accursu quartadecimani. Et ducibus Othonis iam pridem profugis, Cæcina ac Valens subsidijs suos firmabant. Accessit recens auxilium Varus Alphenus cum Batauis, fusâ gladiatorum manu, quam nauibus transuectam, oppositæ cohortes in ipso flumine trucidauerant. ita victores latus hostium inuecti. Et mediâ acie perruptâ, fugere passim Othoniani Bedriacū petentes. Immensum id spatium. obstructæ strage corporum viæ. quo plus cædis fuit. neque enim ciuilibus prœliis, capti in prædam vertuntur. Suetonius Paullinus, & Licinius Proculus, diuersis itineribus, castra vitauere.

Vedium

Se questa voce vscì da' riconoscitori di Vitellio, ò da gente d'Ottone, à caso, ò per ingannare, non è chiaro. Fermato l'ardore del combattere gli Ottoniani salutarono: fù risposto con mormorio nimico: temessi di tradimento, non vedendosi à che proposito quel saluto. Allora gl'inuestì questo nimico esercito d'ordine, podere, e numero al disopra. Gli Ottoniani benche male ordinati, stracchi, e meno; prefero feroci la battaglia: varia per lo luogo imbrattato d'arbori, e vigne; affrontauansi da lōtano e presso; a squadre, e conij; in su'l battione della strada; alle mani si vrtauano con le persone, e con li scudi: gittate via l'aste, con le spade, e accette sfondauano celate, e coraze: riconoscienti tra loro, e facienti vedere, combattēdo per la fine di tutta la guerra. Tra'l Pò, e la strada s'appiccarono in vn piano due Legioni, per Vitellio la Ventunesima detta Rapace, d'antica gloria: e per Ottone la Prima detta Aiutrice, che non aueua più combattuto, ma feroce, e volonterosa d'onore. mandò per terra le prime file, e guadagnò l'Aquila della Rapace, la quale dal dolore accesa ripinse quella indietro: vccise Orfidio Benigno legato: e molte nim iche insegne, e stendardi rapì. In altra parte l'impeto della Quinta cacciò la Tredicesima; e fur da molti della Quattor dicesima circondate; Già eran fuggiti i Capitani d' Ottone e Cecina, e Valente rinforzauano i loro. e nuouo aiuto giunse di Varo Alfeno co' Bataui, che rotti i Gladiatori nelle barche vittoriosi per fianco vrtarono, e per mezo fenderono la battaglia de gli Ottoniani, che fuggiro verso Bedriaco; viu lunghissima, impacciata di cadaueri, onde l'vccisiōn fù maggiore, non si facendo prigioni nelle guerre ciuili. Paulino, e Procolo per diuerse strade sfuggirono gli alloggiamenti. Entrouui, essendo ancora alto il Sole,

Vedium Aquilam tertiædecimæ legionis legatum, iræ militum inconsultus pauor obtulit. Multo adhuc die vallum ingressus, clamore seditiosorum & fugacium circumstrepitur. Non probris, non minis abstinent, desertorem proditorēque increpāt, nullo proprio crimine eius, sed, more vulgi, suum quisque flagitium alijs obiectantes. Titianum & Celsum nox iuuit, dispositis iam excubijs, compressisque militibus, quos Annius Gallus precibus, consilio, auctoritate flexerat, ne super cladem aduersæ pugnæ, suismet ipsi cædibus sæuirent. siue finis bello venisset, seu resumere arma mallent, vnicum victis in consensu leuamentum. Ceteris fractus animus. Prætorianus miles, non virtute se, sed proditione victū fremebat. Ne Vitellianis quidē incruentam fuisse victoriam, pulso equite, raptā legionis aquila. Superesse cum ipso Othone militum quod trans Padum fuerit: venire Mœsicas legiones: magnam exercitus partem Bedriaci remansisse. hos certè nondū victos, & si ita ferret, honestiùs in acie perituros. His cogitationibus truces aut pauidi, extremā desperatione ad iram sæpius, quàm in formidinem, stimulabantur. At Vitellianus exercitus, ad quintum à Bedriaco lapidem consedit: non ausis ducibus eā die oppugnationem castrorum. Simul voluntaria deditio sperabatur. Sed expeditis & tantum ad prælium egressis, munimentum fuere arma & victoria. Postera die, haud ambigua Othoniani exercitus voluntate, & qui ferociores fuerant
65 *ad pœnitentiam inclinantibus, † missa legatio. nec apud duces Vitellianos dubitatum, quo minus pacem concederent. Legati paulisper retenti. ea res hæsitationem attulit, ignaris adhuc an impetrassent. Mox remissa legatione patuit vallum. Tum victi victoresque in lacrymas effusi, sortem ciuilium armorum miserā lætitia detestantes. Iisdem tentoriis, alij fratrum, alij propinquorum vulnera fouebant. Spes & præmia in ambiguo: certa funera & luctus.*

Vedio Aquila legato della Legion Tredicesima, e si espose, non da pratico, all'ira de' Soldati scandolosi, e fuggiti, che gli furo addosso con le grida, con le mani, chiamandolo traffatore, traditore, senza suo peccato; ma all'vsanza del volgo gli apponeuano i loro. Per Tiziano, e Celso fi fece l'entrarui di notte; messe le scolte, attuati i Soldati da Annio Gallo, che consigliò, pregò, comandò non aggiugnessero alla sconfitta la crudeltà contro à loro stessi, ò fosse finita la guerra, ò volesserla ripigliare: conforto vnico à vinti, esser l'vnione. Si perderono gli altri d'animo. I soldati Pretoriani sbuffano, *che non erano stati vinti per virtù, ma per tradimento. non era stata la vittoria senza sangue; auendo rotti i canalli, e tolta vn' Aquila; essere con Ottone tutta la gente d'oltre Pò: gran parte dell'esercito rimaso à Bedriaco. Due Legioni venir di Mesia. questi non esser vinti però; e pur douendo, morireno in battaglia con più honore.* Tra questi pensieri or terribili, or paurosi, per vltima disperazione l'ira cacciaua più spesso il timore l'esercito di Vitellio. si piantò cinque miglia presso à Bedriaco; non auendo i Capitani ardito il dì medesimo d'assaltare il campo, e anche si speraua che s'arrendesse, ma à quegli senza bagaglie, e vsciti solo à cōbattere, l'armi, e la vittora seruiron per ogni cosa. La dimane di volontà non dubbia dell'esercito d Ottone (e volti à pentirsi i più feroci) furon mandati ambasciadori à chieder pace. i Capitani di Vitellio non la stettero à pensare; ritennerli alquāto: e se ne stette con ansietà nō sapendo se l'auessero ottenuta. Rimādatili, lo steccato fù aperto. Allora i vinti, e vincitori con vn mare di lagrime, e misērāda allegreza maladiceuano l'armi ciuili; ne' medesimi padiglioni medicauano le ferite de fratelli e de parenti. Le sperāze, e guiderdoni erano dubbi, le morti, e' piāti certani,

Nec

e niu-

Nec quisquam adeò mali expers, vt non aliquam mortem mæreret, Requisitum Orphidij legati corpus, honore solito crematur. Paucos necessarij ipsorum sepeliuere. Ceterum vulgus, super humum relictum. Opperiebatur Othonis nuntium pugnæ, nequaquam trepidus, & consilij certus. Mœsta primum fama, dein prosperi prœlio perditas res patefaciunt. Non exspectauit militum ardor vocem imperatoris. bonum habere animum iubebant. superesse adhuc nouas vires, & ipsos extrema passuros, ausurosque, neque erat adulatio. Ire in aciem, excitare partium fortunam, furore quodam & instinctu flagrabant. qui proculi assiterant, tendere manus, & proximi prehensare genua, promptissimo Plotio Firmò. Is prætorij præfectus, identidem orabat, ne fidissimum exercitum, ne optimè meritos milites desereret: maiore animo tolerari aduersa quam relinqui. fortes & strenuos, etiam contra fortunam, insistere spei. timidos & ignauos ad desperationem formidine properare. *Quas*
66 *inter voces,* † *vt flexerat vultum, aut indurauerat Otho, clamor & gemitus. Nec prætoriani tantùm proprius Othonis miles,* † *sed præmissi è Mœsia, eandem obstinationem aduentantis exercitus, legiones Aquileiam ingressas, nuntiabant. vt nemo dubitet potuisse renouari bellum atrox, lugubre, incer-*
68 *tum victis, & victoribus.* † *Ipse auersus à consilijs belli,* Hunc, *inquit,* animum, hanc virtutem vestram vltrò periculis obijcere, nimis grande vi-
69 tæ meæ pretium puto. † Quanto plus spei ostenditis, si viuere placet,
70 tanto pulchrior mors erit. † Experti inuicem sumus, ego ac fortuna. †
71 nec tempus computaueritis.
72 † difficilius est temperare felicitati, qua te non putes diu vsurum. Ciuile bellum à Vitellio cœpit, & vt de principatu certaremus armis, initium illic fuit, ne plusquam semel certemus, penes me exemplum erit.

Hinc

e niuno ne andò così netto che non piangesse qualchuno. Il corpo d'Orfidio legato fù trouato, e arso con solita onoranza; seppelliti alcuni da' lor parenti, tutti gli altri in su la terra lasciati. Ottone attendeua l'auuiso della giornata coraggiosa, e di sè risoluto. giunsene prima fama non troppo buona; Poscia i fuggiti della battaglia accertarono esser ito in malora ogni cosa. l'affezion de Soldati non aspettò, ch'ei parlasse, dicendo non dubitasse, esserui ancor nuoue forze. patirieno, ardirieno essi ogni estremo, e senza adulare ardeuano di voglia infuriata d'Ire à combattere, risuscitar la fortuna. alzauano le mani i lontani, baciauangli le ginocchia i vicini. scongiurauano del medesimo Plozio Fermo Prefetto de Pretoriani, *non gittasse via sì fedele esercito, soldati si meriteuoli. la fronte, e non le spalle voltare il coraggioso all'auuersità. speranza eziandio ritenere il forte, e valoroso contro à fortuna. alla disperazione correre i codardi, e vili.* Secondo che à tali conforti Ottone in viso pareua piegato ò duro, vsciuano allegrezze, ò sospiri. nè pure i Pretoriani proprij soldati d'Ottone, mai mandati di Mesia portauano la medesima ostinazione di quell'esercito, che s'appresstaua e già era in Aquilea: e senza dubbio si potea risar guerra atroce, lacrimeuole, e dubbia. Ma Ottone deliberato di nò, disse à consortanti, *Non vale la vita mia quanto il mettere à nouo rischio quest'animo, e virtù vostra. quanto, più speranza mi date, volendo io viuere, tanto fia più bello il morire. Hò prouato l'una, e l'altra fortuna, ed esse mè. non fate ragion del tempo. felicità non durabile, e più difficile à temperare. ma io sarò esempio d'auer voluto vna sola volta con armi ciuili combattere il Principato con Vitellio, che fù il primo à muouerle.*

Hinc Othonem posteritas æstimet. Fructur Vitellius fratre, coniuge, li-
73 beris. mihi † non vltione, neque sola-
74 tijs opus est. † Alij diutius imperium tenuerint; nemo tam fortiter reliquerit. An ego tantum Romanæ pubis, tot egregijs exercitus, sterni rursus, & Reip. eripi patiar? Eat hic mecum animus tamquam perituri pro me
75 fueritis. † Sed este superstites, nec diu moremur, ego incolumitatem vestrã, vos constantiam meam. Plura de extremis loqui, pars ignauiæ est. præcipuum destinationis meæ documentum habete, quòd de nemine queror. Nam incusare deos vel homines, eius est, qui viuere velit. *Talia locutus, vt cuique ætas aut dignitas, comiter appel-*
76 *latos, irent properè, † neu remanendo*
77 *iram victoris asperarent, † iuuenes auctoritate, senes precibus monebat: placidus ore, intrepidus verbis, intempestiuas suorum lacrymas coercens. Dari naues ac vehicula abeuntibus iubet. libellos epistolasque, studio ergà se, aut Vitellium contumelijs, insignes, abolet. Pecunias distribuit parcè, nec vt perituru. Mox Saluium Cocceianum fratris filium, primà iuuenta trepidum & mœrentem, vltrò solatus est, laudando pietatem eius, castigando formidinem.* An Vitellium tam immitis animi fore, vt pro incolumi tota domo, ne hanc quidem sibi gratiam redderet? Mereri se festinato exitu clementiam victoris. Non enim vltimà desperatione, sed poscente prælium exercitu remisisse Reipub. nouissimum casum. Satis sibi nominis, satis posteris suis nobilitatis quæsitum. post Iulios, Claudios, Seruios, se primum in familiam nouam imperium intulisse, proind erecto animo capessereret vitam, neu patruum sibi Othonem fuisse, aut obliuisceretur vnquam, aut nimium meminisset. *Post quæ di-*
78 *motis omnibus, paulum requieuit. † atque illum supremas iam curas animo volutantem repens tumultus auertit, nun-*

Quinci estimino i secoli che fù Ottone. Riabbiasi Vitellio il fratello, la moglie, e figliuoli: io non hò bisogno di vendetta, nè di conforti. Abbiansi tenuto altri più lungamente l' Imperio; niuno l'aurà lasciato sì fortemente. Come? io patire che tanta gioventù Romana, tanti valorosi eserciti siano straziati, e tolti alla Republica vn altra volta? Accompagnimi questo vostro buono animo di auer voluto per me morire. viuete pure: e non tratteniamo io la vostra salute; voi la mia gloria. Le molte parole intorno al morire sono debolezza; vedete se io ne son dispostissimo, che io non mi dolgo nè d'Iddij nè d'uomini, perche ciò fa chi vuol viuere. Così detto suauemente comandò à giouani, pregò i vecchi, e graduati, che tosto da lui si partissero per non inasprire l'ira del vincitore: e con volto piaceuole, e parole animose le inutili lagrime de' suoi riprendendo, fece à loro barche, e carrette. arse le lettere e scritture contenenti notabile amore à lui, e vituperi di Vitellio. donò mancie ma scarse, come non douesse morire. Di Saluio Cocceiano giouanetto figliuol del fratello maninconoso, e timido, lodata la pietà, ripreso il timore, lo consolò *che Vitellio non sarebbe sì crudo, che dell'auergli la casa saluata non gli rendesse almeno questa grazia; che la morte affrettata si meriterebbe clemenza dal vincitore; perciò che non per vltima disperazione, ma chiedente battaglia, l'esercito auea risparmiato alla Republica il pericolo estremo. auere acquistato assai nome à sè, e splendore à suoi auuenire; Dopo i Giulij, Claudij, Seruij lui primo auer messo l'Imperio in nuoua famiglia. Viuesse con franco cuore, nè mai si dimenticasse, nè troppo si ricordasse Ottone essere stato suo Zio.* Licenziato ogn'vno, al quanto si riposò, e già pensando al suo fine, fù sturbato da repentino strepito, o nuo-

nuntiatà conſternatione ac licentià militum. namque abeuntibus exitium minitabantur, atrociſſimà in Virginium ui, quem clausà domo obſidebant. increpitis ſeditionis auctoribus regreſſus, vacauit abeuntium alloquijs, donec omnes inuiolati digrederentur. Veſperaſcente die, ſitim hauſtu gelidæ aquæ ſedauit. Tu
79 *† allatis pugionibus duobus, † cùm utrũ-*
80 *que pertẽtaſſet, alterum capiti ſubdidit. Et explorato, iam profectos amicos, noctem quietam, vtque affirmatur, non inſomnem egit. Luce primà, in ferrum pectore incubuit. Adgemitũ morientis, ingreſſi liberti, ſeruiq; & Plotius Firmus prætorij præfectus, vnum vulnus inuenere. Funus maturatum. ambitioſis id precibus petierat, ne amputaretur caput ludibrio futurum. Tulere corpus prætoriæ cohortes, cum laudibus & lacrymis, vulnus manuſque eius exoſculãtes. Quidam militũ, iuxta rogum interfecere ſe, non noxà neque ob metum, ſed æmulatione decoris, & caritate principis. Ac poſtea, promiſcuè Bedriaci, † Placentiæ, alijſque in caſtris, celebratum id genus*
81 *mortis. † Othoni ſepulchrum exſtructũ*
82 *eſt modicum, & manſurum. Hunc vitæ finem habuit ſeptimo & trigeſimo ætatis anno. Origo illi è municipio Ferentino. Pater conſularis, auus prætorius, maternum genus impar, nec tamen indecorum. puericia ac iuuenta, qualem monſtrauimus. † duobus facinoribus, altero ſi agitioſiſſimo, altero egregio, tantundẽ apud poſteros meruit bonæ famæ, quantum malæ. Vt conquirere fabuloſa, & fictis oblectare legentium animos, prozul grauitate cœpti operis crediderim; ita vulgatis traditiſque demere fidem, non auſim. Die quo Bedriaci certabatur, auem inuſitata ſpecie, apud Regium Lepidum celebri luco conſedisſe, incolæ memorant, nec deinde cœtu hominum, aut circumuolitantium alitum, territam pulſamue, donec Otho ſe ipſe interficeret: tum ablatam ex oculis: & tempora reputantibus initium finemque miraculi, cum Othonis exitu competiſſe.*

In

e nuoua, che i Soldati minacciauano morte, à chi ſi partiſſe, e la caſa, oue teneuano aſſediato Verginio, abbattеuano di tutta forza. Andò à riprendere i mouitori del tumulto; e tornato faceua motto à ciaſcuno; finche tutti ſe ne furono andati ſalui. In sù la ſera gli venne ſete, e beuue acqua fredda; feceſi portar due pugnali; taſtolli: e vno ſe ne miſe al capezale. Saputo non v'eſſer più amici, ſi paſsò quella notte quieta, e affermaſi nõ ſenza ſonno, all' alba s'infilzò in ſu'l pugnale col petto. Corſero al romore di lui, per quella ſola ferita boccheggiante, ſerui, e liberti, e Plozio Fermo Prefetto del Pretorio, e'l ſeppelliro ſpacciatamente, come egli caldamente pregò; perche non gli foſſe tagliata la teſta per iſchernirla. Soldati Pretoriani il portarono con laudi, e lagrime baciandogli la ferita, e le mani; alcuni, Soldati lungo la catafta s'vccifero; non per peccato, ò paura, ma per amare il Principe, e imitare la ſua virtù. e poſcia, à Bedriaco, à Piacenza e in altri alloggiamenti fù cotal morte vſata da molti. fù fatto a Ottone ſepolcro piccolo, ma da durare. Tal fine ebbe di anni trenta ſette; fù natìo della Città di Ferente: il Padre Conſolo; l'auolo Pretore; da lato di Madre men chiaro; non però baſſo; fanciullo e giouane, quale abbiamo detto; per due fatti l'vno bruttiſſimo, l'altro egregio meritò fama rea, e buona egualmente. Si come la grauità di queſt' opera non comporta ſollecitar gli orecchi à chi legge con fauole; così non ardiſco appellar fauole le coſe diuolgate, e ſcritte. Contano que' paeſani che il dì che ſi combattè à Bedriaco ſi posò vn vccel nuouo in vn boſco di Reggio aſſai frequentato, nè mai fù per molta gente lo ſuolazante vccello cacciato nè ſpaurito in ſino a che Ottone s'vccide. allora ſparì; e che i tempi del principio, e fine di queſto miracolo s'accordano con la detta morte.

In funere eius, nouata luctu ac dolore militum seditio. nec erat, quicoerceret. Ad Verginium versi. modò vt reciperet imperium, nunc vt legatione apud Cæcinam ac Valentem fungeretur, minitantes orabant. Verginius per auersam domus portam furtim digressus, irrumpentes frustratus est. Earum, quæ Brixelli egerant, cohortium, preces, Rubrius Gallus tulit. Et venia statim impetrata, concedentibus ad victorem, per Flauium Sabinum ijs copijs quibus præfuerat. Posito vbique bello, magna pars senatus extremum discrimen adijt, profecta cum Othone ab vrbe, d in Mutinæ relicta. Illuc de aduerso prælio allatum. Sed milites, vt falsum rumorem aspernantes, quòd infensum Othoni senatum arbitrabantur, custodire sermones, vultum habitumque trahere in deteriusi: conuicijs postremò ac probris causſam & initium cædis quærebant: cùm aliusinsuper metus senatoribus instaret, ne præualidis iam Vitellij partibus', cunctanter excepisse victoriam crederentur. Ita trepidi & vtrimque anxij coeunt. nemo priuatim expedito consilio, inter multos, societate culpæ tutior. Onerebat pauentium curas ordo Mutinensis, arma & pecuniam offerendo, appellabatque Patres Conscriptos, intempestiuo honore. Notabile iurgium nde fuit, quo Licinius Cæcina Marcellum Eprium. vt ambigua differentem, inuasit. Nec ceteri sententias aperiebant. Sed inuisum memoriâ delationum, expositumque ad inuidiam Marcelli nomen irritauerat Cæcinam, vt nouus adhuc, & in senatum nuper adscitus, magnis inimicitijs clareſceret. Moderatione meli rum dirempti. Et rediere omnes Bononiam rursus consiliaturi. Simul medio temporis plures nuntij sperabantur. Bononiæ diuisi per itinera qui recentissimum quemque percunctaren ur, interrogatus Othonis libertus causſam digressu, habere se ſu rema eius mandata respondit. Ipſum

Nel suo mortoro fecero i soldati per lo duolo e pianto nuoua sedizione, e nonera chi quietarla; Voltatisi à Verginio, ora che pigliasse l'Imperio; ora che andasse Ambasciatore da parte loro à Cecina e Valente, il pregauano minacciando. Verginio, entrandogli essi con impeto in casa, per l'vscio di dietro scampò la furia. Delle Coorti state à Brescello portò Rubrio Gallo le preghiere, e subito fù lor perdonato. e Flauio Sabino tirò tutta la sua carica à diuozione del vincitore. Posata per tutto la guerra corse pericolo vna gran parte del Senato vscita con Ottone di Roma, e rimasa à Modana. doue quando venne la nuoua che s'era perduto; i soldati non la credeuano; et tenendo i Senatori per nimici d'Ottone, offeruauano le parole, atti, e volti tirandogli al peggio; e con oltraggi, e villanie cercauano occasione di manometterli. E già essendo la parte di Vitellio gagliardissima; portauano vn'altro pericolo i Senatori di non parere d'auer' indugiato troppo, à far allegreza della vittoria. con questi batticuori si ragunauano. ciascheduno per sè era impacciato. assicurauagli auer molti compagni. aggrauauali il Senato di Modana, che offeriua loro arme, e danari, del nome di Padri coscritti fuor d'otta onorandoli. Nacqueui gran contesa, per auer Licinio Cecina detto à Marcello Eprio, che parlasse chiaro. non si lasciauano intendere anche gli altri: ma Cecina uomo nuouo tirato sù ora in Senato si volle illustrar col farsi gran nimici, e pigliarla contra Eprio grande, e odioso per la memoria delle sue accuse. Entraronui di mezo prodi uomini. E tutti à Bologna tornarono per fare nuouo consiglio, in tanto verrebbero più auuisi. Da Bologna mandaron uomini a' passi à intendere da chi veniua fresco di là, che fosse d'Ottone. Rispose vn suo liberto; che portaua il suo testamento,

e l'auea

Ipsum viuentem quidem relictum, sed
84 *†solà posteritatis curà, & abruptis vitæ blandimentis. Hinc admiratio, & plura interrogandi pudor. Atque omnium animi in Vitellium inclinauere. Intererat consilijs frater eius L. Vitellius, seque iam adulantibus offerebat,*
85 *† cùm repentè Cænus libertus Neronis, atroci mendacio vniuersos perculit, affirmans superuentu xiv. legionis, iunctis à Brixello viribus, cæsos victo-*
86 *res, versam partium fortunam. Caussa fingendi fuit, vt † diplomata Othonis quæ negligebantur. lætiore nuntio*
87 *reuelescerent. † Et Cænus quidem rapidus in vrbem vectus, paucos post dies iussu Vitellij pœnas luit. Senatorum periculum auctum, credentibus Othonianis militibus vera esse quæ afferebantur. Intendebat formidinem, quòd publici consilij facie, discessum Mutinâ, desertæque partes forent. Nec vltrà in commune congressi, sibi quisque consuluere: donec missæ à Fabio Valente epistolæ, demerent metum. Et mors Othonis, quò laudabilior, eò velocius audita. At Romæ nihil trepidationis: Cereales ludi ex more spectabantur. vt cessisse vitâ Othonem, & Flauio Sabino præfecto vrbis, quod erat in vrbe militum sacramento Vitellij adactum, certi auctores in theatrum attulerunt. Vitellio plausere; populus, cum lauru ac floribus Galbæ imagines circum templa tulit, congestis in modum tumuli coronis, iuxta lacum Curtij, quem locum Galba moriens sanguine infecerat. In senatu, cuncta longis aliorumque principatibus composita flatim decernuntur. Additæ erga Germanicos exercitus laudes,*
88 *gratesque † & missa legatio, quæ gaudio fungeretur. Recitate Fabij Valentis epistolæ ad consules scriptæ, haud immoderatæ. Gratior Cæcinæ modestia fuit, quòd non se ipsisset. Cæterùm Italia grauius atque atrocius, quàm bello afflictabatur.*

Di-

e l'auea lasciato vincere: ma pensauaal fama, non alla vita. Stupirono; vergognaronsi di più domandare: e tutti fur volti à Vitellio. Era in quel consiglio Lucio suo Fratello, e'à que' Senatori già adulanti si presentaua; quando Ceno liberto di Nerone con atroce menzogna gli mise sozopra, affermando esser la Legion Quattordicesima arriuata: vnita con le forze di Brescello: tagliati à pezi i Vincitori; riuoltata fortuna. Questo trouato fece, accioche le patenti d' Ottone che non si stimauano ripigliasser' forza per tal nouella. Costui se n'andò à Roma volando, oue pochi dì appresso Vitellio il fè gastigare. Credendo à tal nouella i Soldati d'Ottone crebbe il pericolo del Senato, tanto più essendosi in vista di consiglio publico vscito di Modana con abbandonar quella parte. Onde non si ragunò più, ogn' vn pensò à sè. finalmente Fabio Valente con sue lettere li cauò di paura. e la morte d'Ottone quanto più lodeuole, tanto più presto volò. Roma non se ne mosse. Faceuasi l'vsata festa di Cerere, e quando nel teatro venne certeza che Ottone era morto, e Flauio Sabino gouernante aueua fatto quanti soldati erano in Roma giurar fedeltà à Vitellio; si gridò viua Vitellio. Il popolo portò le immagini di Galba intorno à tempij con corone di fiori, e d'alloro, e feceli di esse à modo d'vn Sepolcro a fonte Curzia, oue morendo sparse il sangue. In Senato si decretò subito à Vitellio quanti onori mai si trouaro à lungamente stato Principe: a' Germani eserciti, laudi. e ringraziamenti; e ambasceria à Vitellio à rallegrarsi. Si lesse vna lettera di Fabio Valente a' Consoli non ventosa. ma più grata fù la modestia di Cecina, che fon astenne. Ma l'Italia era più atrocemente afflitta che auer guerra.

Dispersi per municipia & colonias Vitelliani, spoliare, rapere, vi & stupris polluere, in omne fas nefasque auidi, aut venales, non sacro, non profano abstinebant. Et fuere qui inimicos suos specie militum interficerent. Ipsique milites regionum gnari, refertos agros, dites dominos, in prædam, aut si repugnatum foret, ad excidium destinabant: obnoxijs ducibus, & prohibere non ausis. Minus auaritiæ in Cæcina, plus ambitionis. Valens ob lucra & quæstus infamis, eoque alienæ etiam culpæ dissimulator. Iam
89 *pridem attritis Italiæ rebus, † tantum peditum equitumque, vis, damnaque, & iniuriæ, ægrè tolerabantur. Interim Vitellius victoriæ suæ nescius, vt ad integrum bellum, reliquas Germanici exercitus vires trahebat. Pauci veterum militum in hibernis relicti, festinatis per Gallias delectibus, vt remanentium*
90 *legionum nomina supplerentur. † Cura ripæ Hordeonio Flacco permissa. Ipse è Britannico delectu octo millia sibi adiunxit. Et paucorum dierum iter progressus, prosperas apud Bedriacum res, ac morte Othonis concidisse bellum accepit. Vocata concione, virtutem militum laudibus cumulat. Postquam exercitui, vt libertum suum Asiaticum equestri dignitate donavit, inhonestam adulationem compescuit. Dein, mobilitate ingenij, quo palam abnuerat, inter secreta conuiuij largitur: honoratque Asiaticum anulis, fœdum mancipium, & malis artibus ambitiosum. Isdem diebus, accessisse partibus vtramque Mauretaniam, interfecto procuratore Albino, nuntij venere. Luceius Albinus, à Nerone Mauretaniæ Cæsariensi præpositus, addita per Galbam Tingitanæ prouinciæ administratione, haud spernendis viribus age-*
91 *bat. † xviij. cohortes, quinque alæ, ingens Maurorum numerus aderat, per latrocinia & raptus apta bello manus. casu Galbæ, in Othonem pronus, nec Africa contentus, Hispaniæ angusta freto dirempta imminebat.*

Inde

i Vitelliani alloggiati à discrezione per le terre, spogliauano, rapiuano, fuergognauano, tagliegiauano, vendeuano con ogni auidezza il sagro, e'l profano, e alcuni uccisero lor nimici priuati sotto spezie di soldati d'Ottone. I pratichi del paese voleuano in preda, i terreni graßi, e i padroni ricchi, chi replicaua uccideuano: nè arduian' i Capitani à loro obligatißimi rattenerli. Cecina meno auaro, ma più ambizioso: Valente per li brutti guadagni infame: però all'altrui colpe chiudeua gli occhi. Italia già macinata non poteua più tollerare tanti soldati, e caualli, e danni, e oltraggi; quando Vitellio non sapendo di sua vittoria veniua via come à viua guerra col rimanente delle forze di Germania; lasciati pochi soldati vecchi nelle guarnigioni, auendo in furia fatto genti nelle Gallie per rinfrescar le Legioni e e rimaneuano. La guardia della Ripa cõmisse à Ordeonio Flacco: egli con ottomila Inghilesi di più, camminato poche giornate intese la vittoria di Bedriaco: e finita la vita d' Ottone, e la guerra. Chiama à parlamento, e alza al Cielo la virtù de' Soldati: raffrena l'adulazione disonesta di quelli domandanti tutti che facesse Caualliere, Asiatico suo liberto. Poscia per debolezza, quel che negò in publico, fece à vna cena: e delli anelli onorò Asiatico schiauo vituperoso, che s'aggrandiua per tristizie. In que' giorni vennero auuisi, che ambe le Mauritanie s'eran volte à Vitellio auendo morto Lucio Albino Procuratore, costui messo da Nerone à governo della Cesariense, e da Galba della Tingitana auea non poche forze. Diciotto Coorti. Cinque Cornette, gran numero di Mori, gente assassina, rapace, e perciò da guerra. morto Galba egli s'accoltò à Ottone, e non bastandogli l'Affrica, vccellaua alla Spagna diuisa da poco stretto.

Cluuio

Inde Cluuio Rufo metus, & decimam legionem propinquare litori, vt transmissurus iussit. Præmissi centuriones, qui Maurorum animos Vitellio conciliarent. Neque arduum fuit, magnà per prouincias Germanici exercitus famà. Spargebatur insuper, spreto procuratoris vocabulo, Albinum insigne regis, & Iubæ nomen vsurpare. Ita mutatis animis, Asinius Pollio alæ præfectus, è fidissimis Albino, & Festus ac Scipio cohortium præfecti opprimuntur. Ipse Albinus, dum è Tingitanâ prouincia Cæsariensem Mauretaniam petit, appulsus litori, trucidatur. Vxor eius, cùm se percussoribus obtulisset, simul interfecta est: † nihil eorum quæ fierent Vitellio anquirente. Breui auditu, quamuis magna transfibat, impar curis grauioribus. Exercitum itinere terrestri pergere iubet. Ipse Arare flumine deuehitur, nullo principali paratu, sed vetere gestatæ conspicuus. donec Iunius Blæsus, Lugdunensis Galliæ rector, genere illustri, largus animo, & par opibus, circumdaret principi ministeria, comitaretur liberaliter, † eo ipso ingratus, † quamuis odium Vitellius humilibus blãditijs velaret. Præsto fuere Lugduni, victricium victarumq; partium duces. Valentem & Cæcinam pro contione laudatos, curuli suæ circumposuit. Mox vniuersum exercitum occurrere infanti filio iubet. † Perlatumque, & paludamento opertum, sinu retinens, Germanicum appellauit, cinxitque cunctis fortunæ Principalis insignibus. Nimius bonos inter secunda, rebus aduersis in solatium cessit. Tum interfecti centuriones promptissimi Othonianorum: vnde præcipua in Vitellium alienatio per Illyricos exercitus. Simul cæteræ legiones contactu, & aduersus Germanicos milites inuidiâ, bellum meditabantur. Suetonium Paullinum, ac Licinium Procilum trifti morâ squalidos tenuit; donec auditi, necessarijs magis defensionibus, quàm honestis vterentur.

Cluuio Rufo auendone paura al lito accostò la Legion Decima per passare. e mandò innanzi Centurioni à tirare i Mori à diuozion di Vitellio. poca fatica durarono per la fama del Germanico esercito per tutto'l mondo. E diceuasi che il Proccuratore Albino prese l'insegne regie s'intitolaua il Rè Iuba. Onde mutati gli animi, vccisero Asinio Pollione confidentissimo d' Albino che comandaua vna compagnia: e Festo, e Scipione Colonnelli: e Albino andando dalla Mauritania Tingitana alla Cesariense sù in sul lito ammazzato con la moglie che si presentò à gli vccidítori. Vitellio non cercaua di cosa che si facesse; con breue vdienza passaua le più importanti, alle graui cure non atto lasciò l'esercito venir per terra. e se ne veniua giù per la Sona non con apparecchio da Principe, ma con la sua antica pouertà ragguardeuole. Ma Giunio Blesо, che reggeua la Gallia Lionese di sangue illustre, ricco, e magnifico lo fornì di bella corte, e l'accompagnò. Vitellio l'ebbe per male benche nol mostrasse, è lo copriße con vmili cirimonie. In Lione gli fecero riuerenza i Capitani vincitori, e i vinti, In pieno parlamento lodò Valente, e Cecina, e fè federlisi allato e tutto l esercito incontrare il suo figliolo bambino. come l vide, lo prese in collo, l'appellò Germanico, lo cinse di sopraunesta, e di tutte l'Imperiali insegne. Il quale onore eccessiuo nella felicità, nella miseria gli fù conforto. Allora i Centurioni più diuoti d'Ottone furo ammazati. Ond nacque il principale sdegno nelli eserciti d'Illiria; per lo quale quasi male appiccaticcio, e per l'inuidia a Soldati di Germania, gli altri pensauano à nuoua guerra. Fatti lungamente storiare, e straziati Suetonio Paulino, e Licinio Procolo, vditi alla fine si difesero con iscuse più necessarie che onorate, con

Pro-

Proditionem vltro imputabant : ſpatium longi ante prælium itineris, fatigationem Othonianorum, permixtum vehiculis agmen, ac pleraque fortuita,
96 *fraudi ſuæ aſſignantes. † Et Vitellius credidit de perfidia. & fidem abſoluit. Saluius Titianus, Othonis frater, nullum diſcrimen adijt, pietate & ignauia excuſatus. Mario Celſo conſulatus ſeruatur. Sed creditum fama obiectumque mox in ſenatu Cæcilio Simplici, quod eum honorem pecunia mercari, nec ſine exitio Celſi noluiſſet. Reſtitit Vitellius,*
97 † *deditque poſtea conſulatum Simplici,*
98 *innoxium & ineruptum. † Trachalum aduerſus criminantes, Galeria uxor Vitellij protexit. Inter magnorum virorum diſcrimina (pudendum dictu) Maricus quidam, è plebe Boiorum, inſerere ſeſe fortunæ, & prouocare arma Romana, ſimulatione numinum auſus*
99 *eſt. † Iamque aſſertor Galliarum, & deus (nomen id ſibi indiderat) concitis octo millibus hominum, proximos Aeduorum pagos trahebat: cum grauiſſima ciuitas, electa iuuentute, adiectis à Vitellio cohortibus, fanaticam multitudinem diſiecit. Captus in eo prælio Maricus, ac mox feris obiectus, quia non laniabatur, ſtolidum vulgus inuolabilem credebat, donec ſpectante Vitellio interfectus eſt. Nec vltrà in defectores, aut bona cuiuſquam, ſæuitum. Rata fuere eorum, qui acie Othoniana ceciderant, teſtamenta, aut lex inte-*
100 *ſtatis. Prorſus, † ſi luxuriæ temperaret, auaritiam non timeres. Epularum fœda & inexplebilis libido. Ex orbe atque Italia, irritamenta gulæ geſtabantur, ſtrepentibus ab vtroque mari itineribus. exhauſti conuiuiorum apparatibus principes ciuitatum. vaſtabantur ipſæ ciuitates. degenerabat à labore ac virtute miles, aſſuetudine voluptatum, & con-*
101 *temptu ducis. † Præmiſit in vrbem edictum, quo vocabulum Auguſti differret, Cæſares non reciperet, eum de poteſtate nihil detraheret.*

Pulſi

con affermare hauer fatto per lui tradimento; Il lungo cammino innanzi alla battaglia, la ſtancheza degli Ottoniani, le ſchiere ordinate fra carriaggi, e altre coſe, le più di fortuna, attribuiuano à lor froda. Vitellio credette il tradimento, e gli aſſoluè dalla fedeltà. Nè Saluio Tiziano fratel d'Ottone portò pena, ſcuſato come obligato, e dappoco. fù confermato Mario Celſo nel Conſolato; ma detto, e creduto, e in Senato rinfacciato à Cecilio Semplice d'auer offerto danari per conſeguir quell'onor con la morte di Celſo. ma Vitellio non volle, e à Semplice poſcia lo diè ſenza peccato nè coſto. Galeria moglie di Vitellio fauorì e liberò Tracalo da' ſuoi accuſanti. Tra le fortune de grandi ſi meſcolò (che vergogna è à dire) vn plebeo de Boi detto Marico: e ardì prouocar l'armi Romane col chiamarſi Liberator delle Gallie, e Iddio: e già con ſeguito d'ottomila perſone, ſolleuaua i vicini villaggi degli Edui: quando queſta gente prudentiſſima con ſua fiorita giouentù, e gente auuta da Vitellio sbaragliò quella moltitudine ſpiritata. Marico nella battaglia fù preſo, e gittato alle fiere, e perche non lo sbranauano, il volgo ſciocco credeua che fuſſe inuiolabile, finche fù ammazato veggente Vitellio. Contro ad altri felloni, ò lor beni nõ s'andò più. De morti nella battaglia Ottoniana valſero i teſtamenti: ò per li non teſtati, le leggi. da non temere d'auarizia, s'ei ſi fuſſe tẽperato da quella brutta gola, non vn que piena. Mandauanglifi di Roma, e d'Italia gli aguzamenti dell'apperito; le poſte correuano dall'vno, e all'altro mare; ſen'andauano in banchetti i grandi delle città: rouinauanſi eſſe città. tralignauano i ſoldati paſſando dalle delizie, al diſprezo del Capitano. Mandò in Roma vn editto, nel quale differiua il titolo d'Auguſto, non riceueua quel di Cefare non diminuendo però ſua podeſtà.

Cacciò

Pulsi Italia mathematici. Cautum seuerè, ne equites Ro: ludo & arena polluerentur. Priores id principes, pecuniâ, & sæpiùs vi, perpulerant. Ac pleraque municipia, & coloniæ, æmulabantur corruptissimi quemque adolescentium, pretio illicere. Sed Vitellius, aduentu fratris, & irrepentibus dominationis magistris, superbior & atrocior, occidi Dolabellam iussit, quem in coloniam Aquinatem sepositum tum ab Othone rettulimus. Dolabella, auditâ morte Othonis, urbem introierat. Id ei Plautius Varus, prætura functus, ex intimis Dolabellæ amicis, apud Flauium Sabinum præfectum urbis obiecit, tamquam rupta custodia, ducem se victis partibus ostentasset. Addidit tentatam cohortem, quæ Hostiæ ageret. nec vllis tantorum criminum probationibus, in pœnitentiam versus, † *feram veniam post seelus quærebat. Cunctantem super tanta re Flauium Sabinum, Triaria L. Vitellij uxor, vltra feminam ferox, terruit è periculo Principis famam clementiæ affectare. Sabinus suopte ingenio mitis, vbi formido incessisset, facilis mutatu, & in alieno discrimine sibi pauens, ne alleuasse videretur, impulit ruentem. Igitur Vitellius, metu & odio, quòd Petroniam vxorem eius mox Dolabella in matrimonium accepisset, vocatum per epistolas, vitata Flaminiæ viæ celebritate, diuertere Interamnam, atque ibi interfici iussit. Longum interfectori visum: in itinere ac taberna, proiectum humi iugulauit: magna cum inuidia noui principatus cuius hoc primum specimen noscebatur. Et Triariæ licentiam, modestum è proximo exemplum onerabat,* † *Galeria imperatoris vxor, non immitis tristibus: & pari probitate, mater Vitelliorum Sextilia, antiqui moris. Dixisse quin etiam, ad primas filij sui epistolas, ferebatur, non Germanicum à se, sed Vitellium genitum.*

Nec

Cacciò d'Italia gl'indouini. Sotto graui pene a' Caualieri Romani proibì macchiare quel grado schermendo in teatro, ò recitando. Ciò sotto altri Principi fatto auean à prezo, e spesso forzati. e le terre e Colonie gli imitauano, inuitando con premij i più scorretti giouani. Ma Vitellio per l' arriuo del fratello, e per li sott'entrati ministri diuenuto più superbo, e crudele; fece ammazzare Dolabella, messo da Ottone in Aquino con guardia come dicemmo; Il quale vdita la morte di Ottone ssn era venuto à Roma. Plauzio Varo stato Pretore, suo caro amico, l'accusò à Flauio Sabino Prefetto di Roma d'esser venuto, rotta la carcere, à farsi capo della parte vinta: e d'auer voluto corrompere la Coorte, che staua in Ostia: poi non prouando sì gran delitti, tardi ripentito chiedeua della buttura perdono. Stando Sabino sopra tanta cosa sospeso, Triaria moglie di L. Vitellio feroce più che donna, il minacciò, che non facesse il misericordioso con periglio del Principe. il buono uomo dolce per natura, e mutabile per paura, per non far sue le brighe d'altri, con l'aiutar chi cadeua; gli die la pianta. Vitellio adunque per sospetto di Dolabella, e per odio, auendo egli per moglie Petronia, stata sua; lo chiamò per lettere: e ordinò che per fuggir la via Flamminia frequentata fusse fatto voltare à Terni, e quiui vccisо. L'vccidítore per farla più breue, lo scannò nel cammino, e lasciò in vna di quelle osterie: con graue carico, e mal saggio del nuouo Principato, e l'arroganza di Triaria vie più appariua per la modestia di Galeria moglie dell'Imperadore, che non affliggeua gli afflitti, e di Sestilia madre d'ambi essi Vitellij d'antica bontà, che alla prima lettera del figliuolo dicono che rispose auer generato Vitellio, non Germanico.

nè

104 *Nec vllis postea fortunæ illecebris, † aut ambitu ciuitatis in gaudium cuctata, domus fuæ tantùm aduersa sensit. Digressum à Lugduno Vitellium, M. Cluuius Rufus assequitur, omissa Hispania: lætitiam & gratulationem vultu ferens, animo anxius, & petitum se criminationibus gnarus Hilarius Cæsaris libertus detulerat, tamquã audito Vitellij & Othonis principatu, propriam ipse potentiam, & possessionem Hispaniarum tentasset: eoque diplomatibus nullum principem præscripsisset. Interpretabatur quædam ex orationibus eius contumeliosa in Vitellij, & pro se ipso popularia. Auctoritas Cluuij præualuit, vt puniri vltrò libertum suum Vitellius iuberet. Cluuius comitatu principis adiectus, nõ adempta*

105 *Hispania, quam rexit absens, † exemplo L. Arruntij. Eum Tiberius Cæsar ob metum, Vitellius Cluuium nulla formidine, retinebat. Non idem Trebellio Maximo honos. Profugerat Britannia,*

106 *ob iracundiam militum. † Missus est in locum eius, Vectius Bolanus è præsentibus. Angebat Vitellium victarum legionum haud quaquam fractus animus: Sparsæ per Italiam, & victoribus permixtæ, hostilia loquebantur: præcipua quartadecimanorum ferocia, qui se victos abnuebant. quippe Bedriacensi acie, vexillarijs tantùm pulsis, vires legionis non affuisse. Remitti eos in Britanniam, vnde à Nerone exciti erant, placuit, atque interim Batauorum cohortes vnà tendere, ob veterem aduersus quartadecimanos discordiam. Nec diu in tantis armatorum odijs quies fuit. Auguſtæ Taurinorum, dum opificem quendã Batauus vt fraudatorem insectatur, legionarius vt hospitem tuetur, sui cuiq; commilitones aggregati, à conuicijs ad cædem transiere. & prœlium atrox arsisset, ni duæ prætoriæ cohortes, causam quartadecimanorum secutæ, his fiduciam, & metum Batauis fecissent. quos Vitellius agmini suo iungi, vt fidos; legionem, Graijs Alpibus traducam eo flexu itineris ire iubet, quo Viennam vitarent.*

Nam-

nè lusinghe di fortuna nè corteggiamenti di Roma la fecero baldanzosa: i mali soli di sua casa sentì. Vitellio si partì di Lione, e M. Cluuio Rufo lasciata la Spagna, lo raggiunse con festa, e rallegranza nel volto, ma dentro ansio, sapendo che l'latio Liberto di Vitellio gli aueua rapportato, che egli (vdito esserci due Imperadori) tentò di farsi in Ispagna Signore: perciò nelle patenti publiche non era di sopra nome d'Imperadore: e certi passi di sue dicerie sponeua che vituperasser Vitellio, e facesser grato lui al popolo. L'autorità di Cluuio ebbe più forza. e Vitellio fece il proprio liberto punire, e lui rimaner seco, e gouernar la Spagna benche assente; come già l'Arunzio; ritenuto in Roma da Tiberio, perche ne temeua, ma non Vitellio di Cluuio. non fece tanto onore à Trebellio massimo per la furia de' Soldati fugitosi d'Inghilterra, oue mandò in suo cambio Vezio Bolano, che era di sua Corte. Staua con timore delle vinte Legioni ancora altiere sparse per l'Italia, mescolate co' vincitori parlauano da nimiche. la Quattordicesima più orgogliosa non accettaua d'esser vinta perche vinti furono à Bedriaco soli i vessillarij: nerbo di Legione non v'era. Piacque rimandarli in Brettagna, onde Nerone li chiamò, e alloggiarli vniti co' Batauj, stati con loro tanto discordi. Poco restero insieme tanti odij armati. In Turino vn Batauo à vno artefice che l'aueа gabbato diceua male: vn soldato di Legione alloggiato seco lo difendeua: ciascuno ebbe suo seguito: venneſi dal contendere allo ammazare: e seguiua fosca battaglia, se due Coorti Pretoriane presala per li Quattordiciani non metteuan loro animo, e paura a' Batauj, i quali Vitellio menò seco come fidati: e comandò alla Legione, che tenesse il cammino per l'Alpe Graie, per scansar Vienna

so-

Namque & Viennenſes timebantur. Nocte quâ proficiſcebatur legio, relictis paſſim ignibus, pars Taurinæ coloniæ ambuſta: quod damnum, vt pleraque belli mala, maioribus aliarum vrbium cladibus obliteratum. Quartadecimani poſtquam Alpibus degreſſi ſunt, ſeditioſiſſimus quiſque ſigna Viennam ferebant. conſenſu meliorum compreſſi: & legio in Britanniam tranſuecta. Proximus Vitellio è prætorijs cohortibus metus erat. Separati primum, deinde, addito honeſtæ miſſionis lenimento, 107 *† arma ad tribunos ſuos deferebant: donec motum à Veſpaſiano bellum cre-* 108 *breſceret. †Tum, reſumpta militia, robur Flauianarum partium fuere. Prima claſſicorum legio, in Hiſpaniam miſſa, vt pace & otio miteſceret. Vndecima ac ſeptima, ſuis hibernis redditæ. Tertiadecimani, ſtruere amphitheatra inſſi. Nam Cæcina Cremonæ, Valens Bononiæ, ſpectaculum gladiatorum* 109 *edere parabant: † numquam ita ad curas intento Vitellio, vt voluptatum* 110 *obliuiſceretur. † Et quidem partes mo-* 111 *deſtè diſtraxerat. † Apud victores orta ſeditio, ludicro initio, niſi numerus caſorum inuidiam bello auxiſſet. Diſcubuerat Vitellius Ticini, adhibito ad epulas Verginio. Legati tribunique, ex moribus imperatorum ſeueritatem æmulantur, vel tempeſtiuis* 112 *conuiuijs gaudent. † perinde miles intentus, aut licenter agit. Apud Vitellium omnia indiſpoſita, temulenta, peruigilijs ac Bacchanalibus, quam diſciplinæ & caſtris propiora. Igitur duobus militibus, altero legionis quintæ, altero è Gallis auxiliaribus,* 113 *† per laſciuiam ad certamen luctandi accenſis, poſtquam legionarius procciderat, inſultante Gallo, & ijs qui ad ſpectandum conuenerant in ſtudia diductis; erupere legionarij in perniciem auxiliorum, ac duæ cohortes interfectæ. Remedium tumultus fuit, alius tumultus. Pulſi procul, & arma aſpiciebantur.*

Con-

ſoſpettando de Viennesi. La notte che queſta Legione diloggiò, laſciò per tutto ſuochi acceſi, arſe di Turino vna parte, al qual danno li maggior dell'altre città, non s'attese. Scesa che ell'ebbe l'Alpe, i più ſaſtidioſi voleuan voltar pur'à Vienna; ma i migliori li tennero, e paſsò la Legione in Brettagna. Il ſecondo timore di Vitellio erano i Soldati Pretoriani. Prima li ſeparò: poi licenziò dolcemente per oneſte cagioni; i quali renderuan l'arme à Tribuni finche rinforzò voce Veſpaſiano auer moſſo la guerra: allora riprefele furono il nerbo di parte Flauia. Mandò la Legion Prima che era in armata, in Spagna ad ammanſire nella pace, e nel ozio; l'Vndecima, e la Settima rimandò alle loro ſtanze: la Tredicesima impiegò in fabbricar anfiteatri; perche Cecina in Cremona, e Valente in Bologna voleuan fare lo ſpettacolo delli Accoltellatori, non laſciando mai Vitellio, per penſieri che aueſſe, i piaceri. Così furono i Partigiani sbrancati bellamente. Nacque ſciſma trà i vincitori per cagione giocoſa, ſe i troppi veciſi non aueſſero accreſciuto l'odio alla guerra. Vitellio in Pauia, metteua tauola ed auea ſeco Verginio. Attendono i generali, e Capitani coſe graui, ò à conuiti fuor d'ora, ſecondo che veggono l'Imperadore. Similmente i ſoldati ſono obbedienti, ò licenzioſi. Il campo di Vitellio era tutto confuſione, e crapola: veglie e baccani, anzi che ſquola di milizia. Giucando adunque alla lotta vn Soldato della Legion Quinta con vn'altro de gli aiuti Galli; riſcaldati, e punti, il Romano caſcò: il Gallo il beffaua; i concorſi à vedere preſero parte; i Legionarij corſero addoſſo alli aiuti, e ne ammazarono due Coorti. Vn'altro tumulto rimediò à queſto. Fù veduto lontano polueio, e armi ſ-

eſu-

Conclamatum repentè, xiv. legionem, verſo itinere, ad prælium venire. ſed erant agminis coactores. Agniti, dempſere ſolicitudinem. Interim Verginij ſeruus ſortè obuius, vt pereuſſor Vitellij ſimulatur. & ruebat ad conuiuium miles, mortem Verginij expoſcens. Ne Vitellius quidem, quamquam ad omnes ſuſpiciones pauidus, de innocentia eius dubitauit. ægrè tamen cohibiti, qui exitium viri conſularis, & quondam ducis ſui flagitabant. Nec quemquam ſæpius, quam Verginium, omnis ſeditio infeſtauit. Manebat admiratio viri, & fama: ſed oderant, vt faſtiditi. Poſtero die, Vitellius, ſenatus legatione quam ibi opperiri iuſſerat, audita, tranſgreſſus in caſtra, vltrò pietatem militum collaudauit: frementibus auxilijs, tantum impunitatis atque arrogantiæ legionarijs acceſſiſſe. Cohortes Batauorum, ne quid truculentius auderent, in Germaniam remiſſæ, principium interno ſimul externoque bello parantibus fatis. Reddita ciuitatibus Gallorum auxilia, ingens nume-

114 *rus, † & prima ſtatim defectione, inter inania belli aſſumptus. Ceterùm, vt largitionibus affectæ tamen imperij opes ſufficerent, amputari legionum auxiliorumque numeros iubet, vetitis ſupplementis. Et promiſcuæ*

115 *miſſiones offerebantur. † Exitiabile id Reip. ingratum militi, cui eadem munia inter paucos, periculaque ac labor crebrius redibant. & vires luxu corrumpebantur: contra veterem diſciplinam, & inſtituta maiorum, apud quos virtute quàm pecunia res Romana melius ſtetit. Inde Vitellius Cremonam flexit, & ſpectato munere Cæcinæ inſiſtere Bedriacenſibus campis, ac veſtigia recentis victoriæ luſtrare oculis, concupiuit. Fœdum atque atrox ſpectaculum. intra xj. pugnæ diem, lacera corpora, truncæ artus, putres virorum equorumque formæ, infecta tabo humus, protritis arboribus atque frugibus, dira vaſtitas.*

nec

e ſubitamente gridato eſſerui la Legion Quattordiceſima, che tornaua indietro, à combattere; ma ſaputo eſſere i ſergenti che acconciauano l'ordinanze, ſi quietarono tutti quanti. Diede in loro à ſorte vno ſchiauo di Verginio; dicono, ch'ei lo mandaua à vccider Vitellio, corrono alla menſa addoſſo à Verginio; della cui innocenza, Vitellio ſteſſo di ogni coſa ombroſiſſimo, non dubitò: e appena cauò loro delle branche quell'uomo ſtato conſolo, e lor Capitano. E d'ogni ſedizione Verginio era il berzaglio, rimaneuagli l'ammirazione, e la fama; ma per eſſerne ſtucchi l'odiauano. l'altro di Vitellio diede vdienza alli ambaſciadori del Senato fattoſi quiui aſpettare, entrò nel Campo, e lodò i Legionarij dell'affezione verſo di lui, fremendo gli aiuti del non punirſi sì crudeli arroganze; e perche non faceſſero più beſtialità, rimandò in Germania i Batani apparecchiando i fati principio di nuoua guerra dentro, e fuori. Rimandò altresì alle lor caſe gli aiuti Galli: gran gente; ſoldata nel principio che ci preſe l'armi per vno di que' vani apparecchi di guerra. E perche l'Imperio per tanti premij ſmunto poteſſe reggerſi, troncò le Legioni e gli Aiuti; auendo vietato i ſupplimenti; offerì le licenze. coſa perniziosa alla Republica, e non grata a' Soldati toccando à que' meno i carichi, i pericoli, e le fatiche medeſime, e perdendoſi per gli agi la robuſteza contro à buoni ordini antichi, e coſtumi de noſtri maggiori, che meglio tennero lo ſtato Romano con la virtù che co' danari. Quindi Vitellio voltò à Cremona, e veduta la feſta di Cecina gli venne diſio di paſſeggiar per quel piano di Bedriaco, e paſcere gli occhi ne' freſchi veſtigi della vittoria. Schifa viſta e fiera doppo 40. giorni, di corpi laceri, mẽbra trõche, carogne puzolenti, terreno imbrodolato di marcia: arbori, biade, orti calpeſti, ſolitudine orribile.

nè

nec minus inhumana pars viæ, quam Cremonenſe lauro roſiſque conſtrauerant, exſtructis altaribus, cæſiſque victimis, regium in morem. quæ lata in præſens, mox perniciem ipſis fecere. Aderant Valens & Cæcina, monſtrabantque pugnæ locos:

116 † *hinc inrupiſſe legionum agmen, hinc equites coortos: inde circumfuſas auxiliorum manus. Iam tribuni præfectique, ſua quiſque facta*

117 *extollentes, † falſa, vera, aut maiora vero miſcebant. Vulgus quoque; militum; clamore & gaudio, deflectere via, ſpatia certaminum recognoſcere, aggerem armorum, ſtrues corporum intueri, mirarique. Et erant quos varia ſors rerum, lacrymæque & miſericordia ſubiret. At n n Vitellius flexit oculos, nec tot millia inſepultorum ciuium exhorruit. Lætus vltrò, & tam propinquæ ſortis ignarus, inſtaurabat ſacrum dijs loci: Exin Bononiæ, à Fabio Valente, gladiatorum ſpectaculum editur, aduectio ex vrbe cultu. Quantoque magis propinquabat, tanto corruptius iter, immixtis hiſtrionibus & ſpadonum gregibus, & cetero Neroniana aulæ ingenio. Namque & Neronem ipſum Vitellius admiratione celebrabat, ſectari cantantem ſolitus, non neceſſitate, qua honeſtiſſimus quiſque, ſed luxu, & ſagina mancipatus emptuſque. Vt Valenti & Cæcinæ vacuos honoris menſes aperiret,*

118 *coartati aliorum conſulatus, † diſſimulatus Martij Macri tamquam Othonianarum partium ducis: & Valerium Marinum, deſtinatum à Galba conſulem, diſſulit; nulla offenſa, ſed mitem, & iniuriam ſegniter laturum. Pedanius Coſta ommittitur, ingratus principi, vt aduerſus Neronem auſus, & Vergnij extimulator. Sed alias protu-*

119 *lit cauſſas. † actæque inſuper Vitellio gratiæ, conſuetudini ſeruitij.*

Non

nè meno inumana coſa era vna parte della ſtrada da Cremoneſi parata, fronzuta d'alloro, e roſe, con altari, vccifoui oſtie come à Rè, le quali allegreze, tornaron poi loro in pianto. Valente, e Cecina gli moſtrauano i luoghi della battaglia; *qui s'affrontaron le Legioni; quindi vſcirono i caualli addoſſo; qua circondaron gli aiuti*. Tribuni Sergenti, ogn'vno diceua *io feci, io diſſi*. coſe grandi vere, e falſe. Turbe di Soldati ſaltan fuori di ſtrada, con grida, e allegreza riconoſcono oue furon le zuffe: guarano le maſſe dell'armi: le cataſte de'corpi, e ſtrabiliano. alcuni conſiderando quanto è varia la fortuna, piangeuano, e compatiuano. Vitellio niente inteneri nè ſi raccapricciò di tante migliaia di Cittadini rimaſe a'corbi: ma lieto, e gaio alli Iddij del luogo ſacrificaua: non vedendo la rouina quaſi vicina. Fabio valente gli fece poi la feſta de gladiatori in Bologna, con apparato fatto venire da Roma. oue quanto più s'appreſſaua, più era il viaggio ammorbato di mandrie di Strioni, Eunuchi, e del reſto della ſquola di Nerone, perche Vitellio ammiraua ancora lo ſteſſo Nerone, e andandogli dietro quando è cantaua non per biſogno che ſcuſa i buoni; ma perche ei s'era venduto per ſchiauo al pappare, e ſciaiacquare. Per non tener à diſagio Valente, e Cecina dell'onore del conſolato, raccorciò il tempo ad altri. Marzio Macro ſtato Capitano della parte d'Ottone fece vista che non fuſſe Conſolo, e Valerio Marino deſtinato da Galba prolungò. non per alcuna offeſa, ma per eſſer dolce vomo: da non ſaperſene riſentire. Laſciò in dietro Pedanio coſta, auendo poco a grado. perche contro a Nerone congiurò, e ſollecitò Vergintò. Mà Vitellio trouò altre cagioni da vătag. gio. lo ringraziaro, come ſa chi ſerue.

Vna

Non vltra paucos dies, quamquam acribus initijs cœptum, mendacium valuit. Exſtiterat quidam, Scribonianum ſe Camerinum ferens. Neronianorum temporum metu in Iſtria occultatum, quòd illic clientelæ & agri veterum Craſſorum, ac nominis fauor manebat. Igitur deterrimo quoque in argumentum fabulæ aſſumpto, vulgus credulum, & quidam militum errore veri, ſeu turbarum ſtudio, certatim aggregabantur: cùm pertractus ad Vitellium, interrogatuſque quisnam mortalium eſſet, poſtquam nulla dictis fides, & à domino noſcebatur, conditione fugitiuus, nomine Geta, ſumptum de eo ſupplicium in ſeruilem modum. Vix credibile memoratu eſt, quantum ſuperbiæ ſocordiæque Vitellio adoleuerit, † poſt-
120 *quam ſpeculatores è Syria Iudeaque, adactum in verba eius Orientem nuntiauere. Nam & ſi vagis adhuc & incertis auctoribus, erat tamen in ore famaque Veſpaſianus, ac plerumque ad nomen eius Vitellius excitabatur. Tum ipſe exercitusque vt nullo æmulo, ſeuitiâ, libidine, raptu, in externos mores proruperant. At Veſpaſianus bel-*
121 *lum armaque, † & procul vel iuxta ſitas vires, circumſpectabat. Miles ipſi adeò paratus, vt præeuntem ſacramentum & fauſta Vitellio omnia precantem, per ſilentium audierint. Muciani animus, nec Veſpaſiano alienus, & in Titum pronior. præfectus Aegypti Alexander, conſilia ſociauerat. Tertiam legionem, quòd è Syria in Mœſiam tranſiſſet, ſuam numerabat. ceteræ Illyrici legiones, ſecuturæ ſperabantur. Namque omnes exercitus flammauerat arrogantia venientium à Vitellio militum, quò truces corpore, horridi ſermone, ceteros vt impares*
122 *irridebant. † Sed in tanta mole belli plerumque cunctatio, & Veſpaſianus modò in ſpem erectus, aliquando adueꝛſa reputabat. † Quis ille dies fo-*
123 *ret, quo *lx. ætatis annos, & duos filios iuuenes bello permitteret?*

** ſexageſimo ætatis anno, ſe &* † Eſſe

Vna falſa nouella, da principio caldiſſima durò pochi giorni. Vno ſi diceua eſſere Scriboniano Camerino, naſcoſtoſi per paura ne' tempi di Nerone in Iſtria, doue ancora erano creature, beni, e fauore del nome antico de Craſſi. Coſtui preſe per iſtrioni di queſta fauola ſchiume di ribaldi. Azuffauaſi per ſeguitarlo il Popolo corribo, e qualche ſoldato ingannato del vero, ò vago di nouità. Fù preſo, e menato à Vitellio, e domandato chi foſſe, e veduto che ei s'auuolpacchiaua, anzi vno lo riconobbe per ſuo ſchiauo fuggito, per nome Geta: fù giuſtiziato da ſchiauo. Le ſpie di Vitellio in Soria e Giudea gli riferirono, che l'Oriente gli auea giurato fedeltà. Non ſi può credere, quanto ei ne diuenne ſuperbo, e tracotato. Perche tra'l popolo, ſe bene ſenza certeza, ſi bociaua di Veſpaſiano, e Vitellio à quel nome tutto ſi riſcoteua. Ora che egli, e l'eſercito ſi vider ſenza competitore. la dieder pe'l mezo à vſo de' Barbari, ad ogni crudeltà, libidine, e rapina. Ma Veſpaſiano andaua conſiderando la guerra, l'armi, le forze vicine, e lontane: i ſoldati gli eran tanto inferuorati, che vdiron dettare il giuramento, e pregar felicità à Vitellio, tutti mutoli. Muciano inclinaua à Veſpaſiano, ma più à Tito. Aleſſandro che reggeua l'Egitto era ſeco d'accordo: la Legion Terza contaua per ſua, poiche di Soria era paſſata in Meſia: il medeſimo ſperaua di quelle di Illiria, accendendo à tutti gli eſerciti collora l'arroganza de' Soldati che veniuano da Vitellio, i quali d'aſpetto terribile, parlare orrido, ſi rideuan de gli altri come da meno. Ma la macchina della guerra portaua dimora, e Veſpaſiano ora era tutto ſperanza: ora conſideraua i caſi auuerſi. *Ho io ad auuenturare me di ſeſſant' anni, e due giouani figliuoli à*

potere

124 † Esse priuatis cogitationibus progressum, & prout velint, plus minusve sumi ex fortuna. Imperium cupientibus, nihil medium inter summa aut præcipitia. *Versabatur ante oculos Germanici exercitus robur, notum viro militari:* Suas legiones, ciuili bello inexpertas: Vitellij, victrices; & apud victos, plus querimoniarum, quàm virium. Fluxam per discordias militum fidem, & periculum ex singulis. Quid enim profuturas cohortes alasque, si
125 vnus alterque præsenti facinore paratum † ex diuerso præmium petat? Sic Scribonianum sub Claudio interfectum; sic percussorem eius Volaginiũ, è gregario ad summa militiæ prouectum Faciliùs vniuersos impelli, quã singulos vitari. *His pauoribus nutantem, & alij legati amicig; firmabant, & Mucianus post multos secretosq; sermones, iam & coram ita locutus.* Omnes qui magnarum rerum consilia suscipiunt, æstimare debent, an quod inchoatur, Reip. vtile, ipsis gloriosum, aut promptum effectu, aut certe non arduum sit. Simul ipse qui suadet considerandus est, adijciat ne consilio periculum suum: & si fortuna ceptis affuerit, cui summum decus acquiratur. Ego te Vespasiane ad imperium voco, tam salutare Reip. quàm tibi ma-
126 gnificum. † Iuxta deos, in tua manu positum est. Nec speciem adulantis
127 expaueris, † à contumelia quàm à laude propius fuerit, post Vitellium eligi. Non aduersus diui Augusti acerrimam mentem, nec aduersus cautissimam Tiberij senectutem, nec contra Caij quidem, aut Claudij vel Neronis, fundatam longo imperio domum exsurgimus. cessisti etiam Galbæ imaginibus. Torpere vltrà, & polluendam perdendamq; Remp. relinquere, sopor & ignauia videretur, etiam si tibi, quàm inhonesta, tam tutà seruitus esset. Abijt iam & transuectum est tempus, quo posses videri concupisse. Confugiendum est ad imperium.

An

potere le priuate imprese cimentarsi: e più, e meno rimettersi alla fortuna: l'Imperio non auer mezo. mandare in Cielo, ò in precipizio. Gli era in sù gli occhi l'esercito di Germania poderoso, da lui, che dell'arte sapeua, ben conosciuto: le sue Legioni in guerra ciuile sore: quelle di Vitellio vincitrici. ne' vinti essere più querele che forze: nelle discordie poca fede: l'esser cinto d'armi, e caualli che valere, se vno, ò altro soldato può tradirti per premio? così essere stato morto Scriboniano sotto Claudio: così Volaginio che l'ammazò, salito di fantaccino a' primi gradi della milizia; potersi meglio spignere tutti, che guardarsi da ciascheduno. Tentennandola egli tra queste paure; Legati, e amici l'animauano, e Muciano prima tra sè, e lui, poscia presenti tutti parlò in questa sentenza. *Qualunque volge l'animo à grande impresa dee prima considerare, se ella è vtil publico, gloria sua, ageuole, ò possibile almeno à riuscire: e se chi la consiglia, ci porta pericolo: e riuscendo, di chi sia tutto l'onore. Io ti chiamo, ò Vespasiano all'Imperio: salutifero alla Republica: à te magnifico; in mano tua, se gli dij non mentono. E perche vegghi ch'io non t'adulo; l'essere eletto doppo Vitellio t'è vergogna più che onore: Noi non ci leuiamo contro à quella gran' testa del diuino Augusto: à quel sagace vecchio di Tiberio, alla fondata casa per lungo Imperio di Gaio, Claudio, ò Nerone: e tu anche alla nobiltà di Galba cedesti. Lo starti ora à dormire, e lasciare imbrattare, e perdere la Republica, sarebbe troppa viltà, benche quanto disonesta, tanto ti fusse sicura la seruitù. Non è più tempo da guardarsi di non parer d'aspirare all'Imperio; ma da correrui.*

An excidit trucidatus Corbulo? splendidior origine quàm nos sumus, fateor; sed & Nero, nobilitate natalium, Vitellium anteibat. Satis clarus est apud timentem quisquis timetur. Et posse ab exercitu principem fieri, sibi ipse Vitellius documento est, nullis stipendijs, nullâ militari famâ, Galbæ odio prouectus. † Ne Othonem qui-
128 dē ducis arte, aut exercitus vi, sed prę properâ ipsius desperatione victum, iam desiderabilem & magnū principem fecit. Cum interim spargit legio-
129 nes, exarmat cohortes, † noua quotidie bello semina ministrat, si quid ardoris ac ferociæ miles habuit, propinis, & commessationibus, & principis imitatione, deteritur. Tibi è Iudęa & Syriâ & Ægypto nouē legiones integræ, nullà acie exhaustæ, nō discordià corruptæ; sed firmatus vsu miles, & belli domitor externi. Classium, alarum, cohortium robora: & fidissimi reges; & tua ante omnes experientia. Nobis nihil vltrà arrogabo, quàm ne post Valentem ac Cęcinam numeremur. Ne tamen Mucianum socium spreueris, quia æmulum non experīris; me Vitellio antepono, te mihi. Tuæ domui triumphale nomen, duo iuuenes, capax iā imperij alter & primis militiæ annis apud Germanicos quoque exercitus clarus. Absurdum fuerit, non cedere imperio ei, cuius filium adoptaturus essem, si ipse imperarem. Ceterū inter nos non idē prosperarum aduersarumque rerū ordo
130 erit. Nam si vincimus, honorem quē dederis habebo: † discrimen, ac periculā, ex æquo partiemur, imò vt melius est, tu hos exercitus rege; mihi bellum, & prœliorum incerta trade. Acriore hodie disciplinà, victi, quàm victores agunt. hos ira; odium, vltionis cupiditas ad virtutem accendit; illi per fastidium, & contuma-
131 ciam hebescunt. † Aperiet & recludet, contecta & tumescentia victricium partium vulnera, bellum ipsū.

† Nec

Ricordat' egli come fù vccisō Corbulone è di sangue chiaro più di noi si; ma anche Nerone era più di Vitellio: assai chiaro è appresso à chi teme colui ch' è temuto. E che vno possa esser fatto Principe dal suo esercito, Vitellio il sà, che senza pratica nè nome di Soldato, l'odio di Galba vel pinse, che oramai ha fatto desiderare Ottone, come buono e gran Principe, vinto, non da sapere del nimico, ò forza d'esercito, ma troppo tostana disperazione. Ora sparpaglia le Legioni, disarma le compagnie, sparge ogni di nuoui semi di guerra. Se ardore, e fierezza era ne soldati; se ne và in fumo per le cucine, e per le golosità imparate dal Principe. Noue Legioni hai tu in Egitto, Giudea, e Soria intere, non per niuna battaglia scemate, o discordia corrotte; ma per esercizio assodate, e de' barbari domatrici: forti armate, caualli, e fanti, fedeli Rè, e sopra tutto lo saper tuo. Io solo mi vanterò di non ceder à Cecina, nè à Valente. Ma perche tu non dispregi Muciano per compagno, poiche non l'hai per concorrente, ti vò dire, che antepongo me à Vitellio, e tè à mè. In casa tua hai trionfi, e due figliuoli, l'vno capace d'Imperio, e nelle prime milizie ne' Germani eserciti tanto chiaro, che sproposito saria non cedere l'Imperio à tè lo cui figliuolo adotterei, se io imperassi. Del bene, ò male che ne auuerrà, non andremo tù ed io à vna stregua. Io, se noi vinciamo, me ne torrò l'onore, che mi darai: de' trauagli, e pericoli faremo à metà: anzi è meglio così. reggi quelli eserciti tù: e lascia il rischio del guerreggiare, e combattere à me. Oggi si regolano i vinti meglio che i vincitori: accende quelli à virtù, ira, odio, e desiderio di vendetta. guasta questi, sdegno, e disubbidienza. la guerra taglierà i loro enfiati, e vedrassi la puzza che n'esce.

Spe-

132 † Nec mihi maior in tua vigilantia, parsimonia, sapientia, fiducia est, quàm in Vitellij torpore, inscitiâ, sęuitiâ. Sed & meliorem in bello cautiam, quàm in pace habemus. † Nam
133 qui deliberant, desciuerunt. *Post Muciani orationem ceteri audentiùs circumsistere, hortari, responsa vatum & siderum motus referre. Nec erat intactus tali superstitione, vt qui mox rerum dominus, Seleucum quemdam mathematicum, rectorem & præsciam*
134 *palam habuerit.* † *Recursabant animo vetera omnia. Cupressus arbor in agris eius, conspicua altitudine, repente prociderat; ac postera die, eodem vestigio resurgens, procera & latior virebat. grande id, prosperumque consensu haruspicum: & summa claritudo iuueni, admodum Vespasiano promissa. Sed primò triumphalia, & consulatus, & Iudaicæ victoriæ decus, implesse fidem ominis videbantur. Vt hæc adeptus est, portendi sibi imperium credebat. Et Iudæam inter Syriamque Carmelus, ita vocant montem, deumque. nec simulacrum deo, aut*
135 *templum, (sic tradidere maiores)* † *aram tantum & reuerentiam. Illic sacrificanti Vespasiano, cùm spes occultas verseret animo, Basilides sacerdos, inspectis identidem extis, Quidquid est, inquit, Vespasiane quòd paras, seu domum extruere, seu pro latare agros, siue ampliare seruitia, datur tibi magna sedes, ingentes termini, multum hominum. Has ambages & statim exceperat fama, & tunc aperiebat. nec quidquam magis in ore vulgi: crebriores apud ipsum sermones, quanto sperantibus plura dicuntur. Haud dubia destinatione discessere, Mucianus Antiochiam, Vespasianus Cæsaream. Illa Syriæ, hæc Iudææ caput est. Initium ferendi ad Vespasianum imperij Alexandriæ cœptum, festinante Tiberio Alexandro, qui Kalend. Iul. sacramento eius legiones adegit.*

Isque

Sperar meno mi fanno i sonni, l'ignoranza, la crudeltà di Vitellio, che la tua vigilanza, sauiezze modestia. finalmente la guerra fà per noi più che la pace, perche quei che consultano di ribellarsi, son già ribellati. Quando Muciano ebbe detto, gli altri più arditamente gli stauano intorno, esortando, mostrando i risponsi degli indouini, gli aspetti de pianeti; nè egli era netto di tal vanità, e fatto Imperadore, teneua scopertamente Seleuco matematico per sua guida, e indouino. Ricordauansi di tutti i suoi auguri passati. In villa sua, vn grande arcipresso à vn tratto cadde, e l'altro dì si rizò, più che mai bello alto, e verde. Gran cosa parue à tutti gl' indouinanti, e felice promessa di alto chiarore à Vespasiano allora molto giouane. Le Trionfali, il Consolo, e la gloriosa vittoria di Giudea pareano auerla adempiuta, ma auute queste cose s'aspettaua l'Imperio. Tra Giudea, e Soria, e il monte, el Dio Carmelo, così chiamano l'vno, e l'altro. Lo Iddio non ha tempio, nè immagine (così parue à maggiori) altare solo, e riuerenza. sagrificandoui Vespasiano con l'Imperio nel quore, Basilide sacerdote offeruate quelle viscere gli disse: Vespasiano, ò Palagio, ò terreni, ò numero di schiaui che tu ti cerchi d'accrescere, io veggio dartisi grande ogni cosa. Di queste parole scure la fama subito corse, e ora le dichiara, e non si parlaua d'altro: e à lui si diceua molto più come si fa à chi spera. Con questa deliberazione se n'andarono, Muciano in Antiochia capo di Soria, e Vespasiano in Cesarea di Giudea. La prima mossa à dar l' Imperio à Vespasiano, fece Tiberio Alessandro in Alessandria, doue sollecitò à fargli giurar' fedeltà dalle sue Legioni.

*Isque primus principatus dies in posterum celebratus quamuis Iudaicus exercitus v. Non. Iul. apud ipsum iurasset, eo ardore, vt ne Titus quidem filius expectaretur, Syriâ remeans, & consiliorum inter Mucianum ac patrem nuntius. cuncta impetu militum acta: non parata * cognitione, non coniunctis legionibus, dum quæritur tempus locusque, quodque in re tali difficillimum est, prima vox, dum animo spes, timor, ratio, casus obuersantur.*

136 *Egressum cubiculo Vespasianum,* † *pauci milites solito adsistentes ordine, vt legatum salutaturi, Imperatorem salutauere. Tum ceteri accurrere, Cæsarem, & Augustum, & omnia principatus vocabula cumulare. Mens à metu ad fortunam transierat. In ipso nihil tumidum, arrogans, aut in rebus nouis nouum fuit. Vt primùm tantæ multitudinis offusam oculis caliginem disiecit, militariter locutus, læta omnia, & affluentia excepit.*

137 † *Namque id ipsum opperiens Mucianus, alacrem militem in verba Vespasiani adegit. Tum Antiochensium theatrum ingressus, vbi illis consultare mos est, concurrentes, & in adulationem effusos alloquitur: satis decorus etiam Græcâ facundiâ, omniumque quæ dicebat atque ageret, arte quâdam ostentator. Nihil æquè prouinciam exercitumque accendit, quàm quod asseuerabat Mucianus, statuisse Vitellium, vt Germanicas legiones in Syriam, ad militiam opulentam quietamque transferret. Contrà, Syriacis legionibus Germanica hiberna, cælo ac laboribus dura mutarentur. Quippe & prouinciales, sueto militum contubernio gaudebant, plerique necessitudinibus, & propinquitatibus mixti: & militibus, vetustate stipendiorum, nota & familiaria castra, in modum penatium diligebantur. Ante Idus Iul. Syria omnis in eodem sacramento fuit. Accessere cum regno, Sohemus haud spernendis viribus,*

* cognitione.

Il primo di Luglio, celebrato poi per natale di suo Imperio, benche il secondo giurasse l'esercito di Giudea dinanzi à lui proprio, sì ardente, che non aspettò che Tito il quale portaua tra'l padre, e Muciano i consigli, tornasse di Soria. passò il tutto con furor soldatesco. non s'aringò: non s'accordò il doue, nè il quando, nè chi douesse esser'il primo à gridarlo, alchè si và molto adagio in simili casi, che la speranza e'l timore, la ragione e'l caso danno da pensare ad ognuno. All'vscir di Camera Vespasiano, pochi soldati gli si fanno al solito incontro quasi per salutarlo Legato, e'l salutarlo Imperadore. Allora tutti corsero, e Cesare, e Augusto, e tutti i titoli gli ammassauano. Egli solleuò l'animo dalla paura, alla grandeza. Non lo vedesti punto gonfiato, non arrogante, non in tanta nouità nuouo, fermato il poluerìo di tanta turba parlò in maniera soldatesca, e gli fù risposto con grida liete, e fauoreuoli, e Muciano, che ciò aspettaua, fece suoi soldati volonterosi giurar' fedeltà à Vespasiano. Entrò nel teatro oue li Antiocheni consultano: e à loro in gran numero concorsi, e adulanti parlò con bella gratia, e Greca facondia, e arte propria dell'aggrandire i suoi detti, e fatti. Quello che i paesani, e l'esercito più n'accese di voglia fù, l'affermare Muciano, che Vitellio auea deliberato di tramutare le Legioni di Germania in Soria in quella grassa, riposta milizia: e quelle di Soria à morir di freddo, e fatiche in Germania. Percioche à paesani que' Soldati, con cui s'erano addimesticati, e imparentati, eran cari, e i soldati auuezi tanti anni in quelle guarnigioni, le amauano come casa loro. Auanti mezo Luglio tutta Soria ebbe giurato. E congiunsesi Soemo con tutto il suo Reame di non poche forze.

An-

Antiochus vetustis opibus ingens, & inseruientium regum ditissimus. Mox, per occultos suorum nuntios, excitus ab vrbe Agrippa, ignaro adhuc Vitellio, celeri nauigatione properauerat. Nec minore animo, regina Berenice partes iuuabat, florens ætate formaque,† & seni quoque Vespasiano magnificentiâ munerum grata. Quidquid prouinciarum alluitur mari, Asiâ atque Achaiâ tenus, quantumque introrsus Pontum & Armenios patescit, iurauere. Sed inermes legati regebant, nondum additis Cappadociæ legionibus. Consilium de summa rerum, Beryti habitum. Illuc Mucianus, cum legatis tribunisque, & splendidissimo quoque centurionum ac militum, venit. Et è Iudaico exercitu, lecta decora. Tantum simul peditum equitumque, & æmulantium inter se regum paratus, & eciem fortunæ Principalis effecerant. Prima belli cura, agere delectus, reuocare veteranos. destinantur validæ ciuitates, exercendis armorum officinis. apud Antiochenses, aurum argentumque signatur. eaque cuncta per idoneos ministros, suis quæque locis, festinabantur. Ipse Vespasianus, adire, hortari, bonos laude, segnes exemplo, incitare sæpiùs quàm coercere; vitia magis amicorum, quàm virtutes dissimulan. Multos, præfecturis, & procurationibus; plerosque, senatorij ordinis honore percoluit, egregios viros, & mox summa adeptos. quibusdam, fortuna pro virtutibus fuit.† Donatiuum militi, neque Mucianus primâ concione, nisi modicè offenderat. ne Vespasianus quidem plus ciuili bello obtulit, quàm alij in pace, egregiè firmus aduersus militarem largiti nem, eoque exercitu meliore. Missi ad Parthum Armeniumque legati. prouisumque, ne versis ad ciuile bellum legionibus, terga nudarentur. Titum instare Iudææ, Vespasianum obtinere claustra Aegypti placuit.

138

139

Antioco di antica potenza, e de' Rè suggetti il più ricco. Agrippa per occulti messaggi de' suoi chiamato da Roma v'era volato per mare, che Vitellio ancor nol sapeua, e la Reina Berenice giouane, e bella, e al vecchio Vespasiano per gran presenti grata era più calda di tutti in aiutar questa parte. Ogni prouincia che il mar bagna fino all'Asia, e l'Acaia, e tutta terra ferma dentro al Ponto, e l'Armenia giurò. Ma non vi auendo Vespasiano mandate ancora le Legioni di Cappadocia, reggeua quelli stati per Legati senz'armi. Fecesi consiglio generale di tutta la guerra in Berito. Venneui Muciano con legati, Tribuni, Centurioni, e Soldati principalissimi, e dell'esercito di Giudea sceltissimo fiore, e tanto apparato di fanti, e caualli, e pompose Rè gareggianti, che parea bene esserui corte d'Imperadore. La prima cura della guerra fù fare nuoui soldati: chiamare i vecchi: fabbricar nelle migliori città nuoue armi: in Antiochia battere moneta d'arienro, e d'oro, e tutto si facea per ministri ottimi, ne' luoghi atti, e con sollecitudine. Vespasiano in persona i Soldati trouaua, esortaua i valenti con lode, i pigri con l'esempio più incitando che riprendendo: i difetti con le virtù de gli amici dissimulando: molti onorò di prefetture, e procuratorie, più fece Senatori tutti prodi uomini, che tosto à sommi gradi saliro: ad alcuni seruì per virtù la fortuna. De' donatiui à Soldati, e Muciano nel primo aringare andò scarso, e Vespasiano offerì meno nella ciuil guerra, che gli altri non vsauano nella pace. col tener forte di non largheggiare a' Soldati, l'esercito faceua migliore. Con ambasciadori fermò il Parto, e l'Armeno, per non auer molestia alle spalle ignude di forze, occupate in guerra ciuile. Parue che Tito douesse tener la Giudea, Vespasiano la chiaue d'Egitto,

Sufficere videbantur aduersus Vitellium, pars copiarum, & dux Mucianus, & Vespasiani nomen, ac nihil arduum satis. Ad omnes exercitus legatosque scriptæ epistolæ, præceptumque vt prætorianos Vitellio infensos, reciperandæ militiæ præmio inuitarent. Mucianus cum expedita manu, socium magis imperij quàm ministrum agens, non lento itinere, ne cunctari videretur, neque tamen properans, gliscere famam ipso spatio sinebat: gnarus modicas vires sibi, & maiora credi de absentibus. Sed legio sexta, & tredecim vexillariorum millia, ingenti agmine sequebantur. Classem è Ponto, Byzantium adigi iusserat: ambiguus consilij, num omissa Mœsia, Dyrrhachium pedite atque equite peteret: simul longis nauibus versum in Italiam mare clauderet, tuta pone tergum Achaia Asiaque, quas inermes exponi Vitellio, ni præsidijs firmaventur; atque ipsum Vitellium in incerto fore, quam partem Italiæ protegeret, si simul Brundisium Tarentumque, & Lucaniæ Calabriæque litora, infestis classibus peterentur. Igitur nauium, militum, armorum, paratu strepere prouinciæ. Sed nihil æque fatigabat, quàm pecuniarum conquisitio: eos esse belli ciuilis neruos dictitans Mucianus, non ius aut verum in cognitionibus, sed solam magnitudinem opum spectabat. passim delationes, & locupletissimus quisque in prædam correpti. quæ grauia atque intoleranda, sed necessitate armorum excusata, etiam in pace mansere. ipso Vespasiano, inter initia

140 *imperij, † ad obtinendas iniquitates haud perinde obstinato: donec, indulgentia fortunæ, & prauis magistris, didicit, aususque est. Proprijs, quoque opibus Mucianus bellum iuuit,*

141 *† largitus priuatim, quod auidius de Rep. sumeret. Ceteri conferendarum pecuniarum exemplum secuti; rarissimus quisque eandem in reciperando licentiam habuerunt.*

Ac.

e che ad affrontar Vitellio bastasse parte delle forze, Muciano capo, il nome di Vespasiano, e il destino che tutto puote. Si scrisse à tutti gli Eserciti, e Legati che à ciascuno de i Pretoriani da Vitellio caffi, e offesi, offerissero il soldo. Muciano con gente spedita à guisa di compagno dell'Imperio non ministro, marciaua nè adagio, per niuna paura mostrare, nè ratto, per dar tempo alla fama di crescere; sapendo d'auer poche forze, e crederfi le cose lontane esser maggiori. Ma dietro gli veniua la Legion Sesta con grande squadra di tredici mila vessillarij, l'armata aueua fatto venire del mar maggiore à Costantinopoli. e staua in dubbio di lasciar la Mesia, e con tutti i caualli, e fanti andar'à Durazo, e con le Galee chiudere il mare verso Italia, e dietro assicurar l'Acaia, e l'Asia disarmate, che non si guardando andrieno in bocca à Vitellio. il quale ancora non saprebbe qual parte d'Italia si difendere, se tutti i liti di Brindisi, Taranto, Basilicata, e Calabria s'infestassero à vn tratto. Erano adunque per le prouincie gran romori di Naui, armi, e uomini. l'importanza era trouar danari. questi dicendo Muciano esser il nerbo della guerra ciuile, non guardaua nè giudizij ò torto ò diritto, ma à chi più ne daua. i ricchi erano spiati, e ingioiati. Le quali iniquità intollerabili, ma nella guerra scusabili, rimasero nella pace. Vespasiano nel principio di suo Imperio v'andaua à rilento: ma poscia per la buona fortuna, e da' Maestri praui le imparò, e ardì. Aiutò la guerra Muciano, anche col suo, per rifarsi di questa larghezza priuata in molti doppi dalla Republica. altri lo vollero imitare, ma pochissimi ebbero quella licenza nel riauere.

Ac.

Accelerata interim Vespasiani cœpta,
142 † *Illyrici exercitus studio transgressi in partes. Tertia legio exemplum ceteris Mœsiæ legionibus præbuit. Octaua erat ac septima Claudiana, imbutæ fauore Othonis, quamuis prælio non interfuissent: Aquileiam iam pro-*
143 *gressæ, † proturbatis qui de Othone nuntiabant, laceratisque vexillis nomen Vitellij præferentibus, rapta postremò pecunia, & inter se diuisa, hostiliter egerant. Vnde motus, & ex metu consilium, posse imputari Vespasiano, quæ apud Vitellium excusanda erant. Ilia tres Mœsicæ legiones per epistolas alliciebant. Pannonicum exercitum, aut abnuenti vim para-*
144 *bant. † In eo motu Aponius Saturninus Mœsiæ rector, pessimum facinus audet, misso centurione ad interficiendum Tertium Iulianum septimæ legionis legatum, ob simultates, quibus caussam partium prætendebat. Iulianus, comperto discrimine, & gnaris locorum adscitis, per auia Mœsiæ vltra montem Hemum profugit. nec deinde ciuili bello interfuit, per varias moras susceptum ad Vespasianum iter trahens, & ex nuntijs cunctabundus, aut properans. At in Pannonia xiij. legio ac vij. Galbiana, dolorem iramque Bedriacensis pugnæ retinentes, haud cunctanter Vespasiano accessere, vi præcipua Primi Antonij. Is legibus nocens, & tempore Neronis falsi damnatus, inter alia belli mala,*
145 † *senatorium ordinem receperauerat. Præpositus à Galba septimæ legioni, scriptit asse Othoni credebatur, ducem se partibus offerens. à quo neglectus, in nullo Othoniani belli vsu fuit. Iabantibus Vitellij rebus Vespasianum secutus, grande momentum addidit, strenuus manu, sermone promptus, serendæ in alios inuidiæ artifex, discordijs & seditionibus potens, raptor, largitor, pace pessimus, bello non spernendus.*

Iun-

Accelerò l'impresa di Vespasiano l'esercito d'Illiria venuto dal suo. La Legion Terza insegnò all'altre di Mesia, queste erano l'Ottaua, e la Settima Claudiana, che aueano Ottone nel cuore, se bene non furono nella giornata. Le quali già passate in Aquilea, scacciati quelli che d'Ottone portauano le nouelle, stracciate l'insegne col nome di Vitellio, rubati, e diuisi i danari procedeuano da nimiche; onde ebber timore, e quinci risoluerono di metter à conto à Vespasiano quello, di che con Vitellio conueniua scolparsi. così le tre Legioni di Mesia per lettere allettauano l'esercito di Pannonia, e ricusando s'ordinauano alla forza. In questo mouimento Aponio Saturnino Gouernatore della Mesia piglia brutto ardire: manda vn Centurione à vccider Terzio Giuliano Legato della Legion settima nimico suo sotto spezie che fusse di parte contraria, il quale ne fù auuertito, e con buone guide fuor di strade per la Mesia fuggì di là dal Monte Emo. e verso Vespasiano s'incamminò trattenendosi per la via più e meno secondo gli auuisi, tanto che la guerra ciuile fù finita. In Pannonia la Legion Tredicesima, e la settima Galbiana non potendo sgozare quella giornata di Bedriaco, s'accostarono à Vespasiano incontanente. stigate principalmente da Antonio Primo. questi uomo reo, e dannato à tempo di Nerone per falsario, risatto Senatore (sopra gli altri mali della guerra) da Galba, e capo della Legion 7. Credettesi che à Ottone s'offerisse per lettere, capo di sua parte. Io sprezò nè mai l'adoperò. andando le cose di Vitellio all'ingiù presse à seruire Vespasiano, cui fù grande aiuto quest'uomo fiero di mano, e lingua, maestro di metter' odij, escandoli, potente nelle sedizioni, rapace, donatore, in pace pessimo, in guerra da non disprezzare.

Iuncti inde Mœsici ac Pannonici exercitus, Dalmaticum militem traxere, quamquam consularibus legatis nihil
146 *turbantibus. † Titus Flauianus Pan-*
147 *noniam, † Poppeus Siluanus Dalma-*
148 *tiam tenebant, diuites senes. † Sed procurator aderat Cornelius Fuscus, vigens ætate, claris natalibus, prima iuuentà, quietis cupidine, senatorium ordinem exuerat. idem pro Galbà dux coloniæ suæ, eàque operà procurationem adeptus, susceptis Vespasiani partibus, acerrimam bello facem prætulit. non tam præmijs periculorum, quàm ipsis periculis lætus; pro certis & olim partis, noua, ambigua, ancipitia malebat. †*
149 *Igitur mouere & quatere quidquid usquam ægrum foret, aggrediuntur. Scriptæ in Britanniâ ad quartadecimanos, in Hispaniam ad primanos epistolæ: quòd vtraque legio pro Othone, aduersa Vitellio fuerat. Sparguntur per Gallias litteræ, momentoque temporis flagrabat ingens bellum, Illyricis exercitibus palam desciscentibus: ceteris fortunam secuturis. Dum hæc per prouincias, à Vespasiano ducibusque partium, geruntur: Vitellius contemptior in dies segniorque, ad omnis municipiorum villarumque amœnitates resistès, graui vrbem agmine petebat. Sexaginta millia armatorum sequebantur, licentià corrupta. Calonum numerus amplior, procacissimis etiam inter seruos lixarum ingenijs. †*
150 *tot legatorum amicorumque comitatus inhabilis ad parendum, etiam si summà modestiâ regeretur. Onerabant multitudinem, obuij ex vrbe senatores equitesque: quidam metu, multi per adulationem, ceteri ac paulatim omnes, ne alijs proficiscentibus, ipsi remanerent. Aggregabantur è plebe, flagitiosa per obsequia Vitellio cogniti, scurræ, histriones, aurigæ, quibus ille amicitiarum dehonestamentis mirè gaudebat. Nec coloniæ modò aut municipia, congestu copiarum; sed ipsi cultores, aruaque maturis iam frugibus, vt hostile solum vastabantur.*

I due eserciti di Mesia, e Pannonia, congiunti seco trassero i soldati di Dalmazia. non si mouendo i Legati cõsolari residenti T. Flauiano in Pannonia, in Dalmazia Poppeo Siluano ricchi, e vecchi; ma v'era Procuratore Cornelio Fusco d'età vigorosa, e chiaro sangue. giouanetto renunziò al Senato per fuggir' briga. gouernò per Galba la Colonia sua. e n'acquistò l'esser fatto Procuratore. Presa la parte di Vespasiano, fù gran fiamma a questa guerra, godeua più de pericoli, che de lor premij lasciaua le cose certe, e già acquistate, per le nuoue, in aria, e pericolose. cominciò adunque à smouere, e squotere ciò che vacillaua. Si scrisse alla Legiõ Quattordicesima in Britannia, alla Prima in Ispagna per auer l'vna e l'altra tenuto da Ottone contro à Vitellio. si sparsero lettere per le Gallie, e gran guerra in vn attimo ardea. Gli eserciti d'Illiria già s'erano dichiarati: gli altri terrebbero da chi vincesse. Mentre che queste cose da Vespasiano, e da suoi si faceuano per le prouincie, Vitellio ogni dì più disprezeuole, e lento. baloccandosi intorno all'amenità d'ogni terra, e villa se n'andaua à Roma con grauosa moltitudine. Sessanta mila armati lo seguitauano licenziosissimi: più numero di bagaglioni, e guatteri, anche in comparazione delli schiaui pe natura insolentissimi, senza il gran traino de Legati, e cortigiani non atti à vbbidire. ancorche con somma seuerità retti. i Senatori, e Caualieri venuti da Roma ad incontrarlo per paura, per adulare molti, anzi à poco à poco, tutti per non rimaner soli; senza i giullari, strioni, cocchieri, per disonesti seruigi notissime bazziche di Vitellio, e carissime. Tanta moltitudine raccozata saccheggiaua, e guastaua non pure le città e terre; ma i contadi essendo già la ricolta matura come paese nimico,

Multæ

la

Multæ & atroces inter se militum cædes, post seditionem Ticini cœptam; manente legionum auxiliorumque discordiâ, vbi aduersus paganos certandum foret, consensu. Sed plurima strages, ad septimum ab vrbe lapidem. Singulis ibi militibus Vitellius paratos cibos, vt gladiatoriam saginam, diuidebat. Et effusa plebs totis se castris miscuerat. † Incuriosos milites, vernaculâ vrbanitate quidam spoliauere, abscissis furtim balteis, an accincti forent rogitantes. Non tulit ludibrium insolens contumeliæ animus. Inermem populum gladijs inuasere. Cæsus inter alios pater militis, cùm filium comitaretur, deinde agnitus. & vulgatâ cæde, temperatum ab innoxijs. In vrbe tamen trepidatum, præcurrentibus passim militibus. Forum maximè petebant, cupidine visendi locum in quo Galba iacuisset. Nec minus sæuum spectaculum erant ipsi, tergis ferarum & ingentibus telis horrentes, cùm turbam populi per insciti am parum vitarent, an vbi lubrico viæ vel obcursu alicuius procidissent, ad iurgium, mox ad manus & ferrum transirent. Quin & tribuni præfectique, cum terrore & armatorum cateruis volitabant. Ipse Vitellius, à ponte Miluio, insigni equo, paludatus accinctusque senatum & populum ante se agens, quo minus vt captam vrbem ingrederetur, amicorum consilio deterritus, sumptâ prætextâ & composito agmine incessit. Quatuor legionum aquilæ per frontem, totidemque circà è legionibus alijs vexilla, mox xij. alarum signa, & post peditum ordines, eques: dein quatuor & xxx. cohortes, vt nomina gentium, aut species armorum forent, discretæ. Ante aquilam præfecti castrorum tribunique, & primi centurionum, candidâ veste: ceteri, iuxta suam quisque centuriam, armis donisque fulgentes. Et militum phaleræ, torquesque splendebant.

151

deco-

la discordia cominciata à Pauia, on-
d'eran seguiti molti crudeli ammaz-
zamenti, tra le Legioni, e gli Aiuti
ancor duraua: ma tutti all'ammazar
paesani erano vniti. la strage gran-
de seguì sette miglia fuori di Roma.
oue Vitellio diuideua il mangiare a'
soldati quasi auesse auuto à ingrassa-
re gladiatori. la plebe vi corse, e me-
scolossi per tutto il campo. alcuni
con villano scherzo à certi soldati ba-
locchi tagliano bellamente la cintu-
ra, e ridendo domandauano se eran
ben cinti. quegli animi non soliti es-
ser beffati, con le spade ignude vanno
addosso al popolo senz'arme, e vi fù
morto tra gli altri il padre d'vn solda-
to trouandosi col figliuolo. Fù rico-
nosciuto, e il caso diuolgato rattenne
la furia contro gl' innocenti. Ma Ro-
ma andò sozopra corrèdoui per tut-
to, soldati di primo lancio al Foro, à
vedere il luogo, doue fù distes'o Gal-
ba: e orribili erano à vedere essi vesti-
ti di pelli di fiera, con grandi spiedi,
che non sapendo forar la calca, se
sdrucciolando, ò vrtati cadeuano, ve-
niuano alle villanie, alle pugna, al
ferro. Metteuano ancora spauento i
Tribuni, e Maestri di Campo in ar-
mate frotte ronzando. La persona di
Vitellio da Ponte molle sopr'a super-
bo corsiero in sopranuesta Imperia-
le, di brādo cinto col Senato, e Popo-
lo Romano innanzi, per non parere
d'entrar' in Roma presa per forza, per
consiglio d'amici si vestì la pretesta e
mosse adagio in tale ordināza Quat-
tro Aquile di Legioni in fronte, con
quattro Gonfaloni d'altre Legioni
intorno: dodici di caualli, e dopo le
file della fāteria, caualli. poi 34. Coor-
ti d'aiuti separate secondo lor lingue,
e armi. Stauano Maestri di Campo,
Tribuni, e principali Centurioni in-
nanzi alle loro Aquile in veste candi-
da, e gli altri nelle lor Centurie rispl-
deuano con bella mostra d'armi,
doni, collane, e abbigliamenti.

Super-

decora faciés, & non Vitellio principe dignus exercitus. Sic Capitolium ingressus, atque ibi matrem complexus, Augustæ nomine honorauit. Postera die, tamquam apud alterius ciuitatis senatum populumque, magnificam orationem de semetipso prompsit, industriam temperantiamque suam laudibus attollens: conscijs flagitiorum ipsis qui aderant, omnique Italia, per quam somno, & luxu pudendus incesserat. Vulgus tamen, vacuum curis, & sine falsi verique discrimine solitas adulationes edoctum, clamore & voci-
152 *bus adstrepebat: † abnuentique nomen Augusti, expressere vt assumeret, tam fruitrà quàm recusauerat. Apud ciuitatem cuncta interpretantem, funesti ominis loco acceptum est, quod maximum Pontificatum adeptus Vitellius, de cærimonijs publicis xv. Kal. Aug. edixisset, antiquitus infausto die Cremerensi Aliensique cladibus, adeò omnis humani diuinique iuris expers, pari libertorum amicorumque socordia, velut inter temulentos agebat. Sed comitia consulum cum candidatis ciuiliter celebrans, omnem infimæ plebis rumorem, in theatro vt spectator, in circo vt fautor affectauit. quæ grata sanè & popularia, si à virtutibus proficiscerentur, memoria vitæ prioris, indecora & vilia accipiebantur. Ventitabat in senatum, etiam cùm paruis de rebus patres consulerentur. Ac fortè Priscus Heluidius, prætor designatus, contra studium eius censuerat. Commotus primo Vitellius, non tamen vltrà quàm Tribunos plebis in auxilium spretæ potestatis aduocauit. Mox mitigantibus amicis, qui altiorem iracundiam eius verebantur, nihil noui accidisse respondit, quòd duo senatores in Rep. dissentirent: solitum se etiam Thraseæ contradicere. Irrisere plerique impudentiam æmulationis.*
153 † *alijs id ipsum placebat, quòd neminem ex præpotentibus, sed Thrasæam ad exemplar veræ gloriæ legisset.*

Præ-

Superba vista: esercito degno d'altro Principe che Vitellio. Così entrò in Campidoglio: oue abbracciò sua Madre, e onorolla di titolo d'Augusta. Lo dì seguente al Senato, e popolo come fussero d'vn'altra città, con magnifica diceria sciorinò le laudi di sè stesso: l'industria, la temperanza: sapendosi le sue scelerateze da chiunche v'era, e da tutta Italia, per doue lasciò il segno della sua gola, e sonno, e disonestà vergognose. E pure il popolo scioperato alzaua alle stelle le solite adulazioni imparate vere, ò false: e non lasciandolo viuere, che accettasse il titolo d'Augusto; ne trasse vn sì, vano come fù il ricusarlo. La città che ritrouaua d'ogni cosa la quinta essenza, prese à maluria, che Vitellio fatto Pontefice massimo bandisse le cerimonie publiche per li diciotto di Luglio giorno infelice per le antiche rotte, à Cremera, & Allia. sì era ignorante d'ogni ragione vmana, e diuina, e inuolto tra liberti, e famigliari balordi, e come ebbri. Ma nel far de' consoli, chiedeua come gli altri candidati ciuilmente nel Teatro come spettatore, nel Cerchio come partigiano, cercaua piacer all'infima plebe: grate vmanitadi, venendo da virtù: ma sapendosi chi egli era, erano indegnitadi, e viltadi. Veniua in Senato à vdire eziandio cause leggieri. Auuenne che Eluidio Prisco eletto Pretore non sententiò à suo modo, di che Vitellio prima s'alterò alquanto, e chiamò i Tribuni in aiuto della sprezata sua podestà alli amici che credendolo molto più adirato, il mitigauano disse; Non esser cosa nuoua lo intendere due Senatori le cose publiche diuersamente. auer vsato anch'egli contradire à Trasea. Mosse riso la sua sfacciataggine d'agguagliarsi à Trasea. altri lodarono l'auere scelto lui, e non qualche potente per esempio di vera gloria.

Fece

154 *Præposuerat prætorianis † P. Sabinum*
155 *à præfectura cohortis, † Iulium Priscum tum centurionem. Priscus, Valentis; Sabinus, Cæcinæ gratia pollebant. Inter discordes, Vitellio nihil auctoritatis. munia imperij Cæcina ac Valens obibant, olim anxij odijs, quæ bello & castris male dissimulata, prauitas amicorum, & fecunda gignendis inimicitijs ciuitas auxerat, dum ambitu, comitatu, & immensis salutantium agminibus contendunt, comparanturque, varijs in hunc aut illum Vitellij inclinationibus. Nec vnquam satis fida potentia, vbi nimia est. Simul ipsum Vitellium, subitis offensis aut intempestiuis blanditijs mutabilem contemnebant metuebantque. Nec eo segnius inuaserant domos, hortos, opesque imperij: cum flebilis & egens nobilium turba, quos ipsos liberosque patriæ Galba reddiderat, nulla principis misericordia iuuarentur. Gratum primoribus ciuitatis, etiam plebs approbauit, quod reuersis ab exsilio iura libertorum*
156 *concessisset: † quamquam id omnimodo seruilia ingenia corrumpebant,*
157 *† abditis pecunijs per occultos aut ambitiosos sinus. Et quidam in domum Cæsaris transgressi, atque ipsis dominis potentiores. Sed miles, plenis castris, & redundante multitudine, in porticibus aut delubris, & vrbe tota vagus, non principia noscere, non seruare vigilias, neque labore firmari: per illecebras vrbis, & inhonesta dictu, corpus otio, animum libidinibus imminuebat. Postremò ne salutis quidem cura, in familibus Vaticani locis magna pars tetendit. vnde crebræ in vulgus mortes. Et adiacentia Tiberi Germanorum Gallorumque obnoxia morbis corpora, fluminis auiditas, & æstus impatientia labefecit. Insuper confusus, prauitate vel ambitu, ordo militiæ. Sedecim prætoriæ, quatuor vrbanæ cohortes scribebantur, quis singula millia inessent.*

Plus

Fece P. Sabino Generale de Pretoriani, Giulio Prisco di Centurione Colonnello d'vna Coorte, potenti ambo, Prisco per lo fauore di Valente, Sabino di Cecina: eran discordi. Vitellio niente poteua, e Cecina, e Valente gouernauan l'Imperio, già si odiauano, e gli odij mal si nascondeuano nella guerra, e ne' padiglioni: le male biette, e la città feconda madre di nimicizie le rattizò, e mise ambo in gara d'onori, di codazi, e turbe di salutanti mostrandosi Vitellio variamente inclinato or'all'vno or'all'altro. La grandeza non è mai sicura, quando ell'è troppa. e lo stesso Vitellio che or'veniua in repentina collora, or' faceua spropositate carezze, sprezauano, e temeuano. non perciò con più lenteza rapiuano le case, i giardini, e le ricchezze dell'Imperio; mentre infelice, e compassi oneuol turba di nobili, che insieme co' figliuoli Galba auea renduti alla patria, non trouauano alcuna pietà nel Principe. Fù cosa grata a' grandi e approuata dalla plebe rêder loro il diritto sopra lor libertini: ma vana per l'astuzia schiauesca, che la moneta trafugaua in ripostigli, ò imbrogliaua con potenti, e alcuni in Casa Cesare accontatisi, poteuano più de' Padroni. Ma i Soldati la cui moltitudine non capendo nel cãpo, si spargeua per le Logge, Tẽpij, e tutta Roma, senza conoscere l'insegne, far'le guardie, e mantenersi robuste con le fatiche, dati à piaceri della Città, e alle disonestà, imbolsiuano il corpo nell'ozio e l'animo nelle libidini. Nè anche si pensaua à sanità. attendossi grã parte nell'infame aria di Vaticano: onde fù grande mortalità. e que' corpi cagionеuoli de' Tedeschi, e Francioſi non sofferendo il gran caldo, nel vicino Teuere si gittauano, e ammalauã. si. Guastò anche gli ordini militari la malizia, ò ambizione. e sedici Coorti Pretoriane, e quattro Romanesche si scriueuano di mille santi l'vna:

Va-

Plus in eo delectu Valens audebat, tamquam ipsum Cæcinam periculo exemisset. Sanè aduentu eius partes conualuerant, & finistrum lenti itineris rumorem prospero prœlio verterat: omnisque inferioris Germaniæ miles Valentem assectabatur. unde primum creditur Cæcina fides fluitasse. Ceterùm non ita ducibus indulsit Vitellius, vt non plus militi liceret. Sibi quisque militiam sumpsere. quamuis indignus, si ita maluerat, vrbanæ militiæ adscribebatur: rursus bonis remanere inter legionarios aut alares volentibus permissum. nec deerant qui vellent, fessi morbis, & intemperiem cæli incusantes. Robora tamen legionibus aliisque subtracta, conuulsum castrorum decus, xx. millibus è toto exercitu permixtis magis quàm electis. Concionante Vitellio, postulantur ad supplicium Asiaticus, & Flauius, & Ruffinus duces Galliarum, quòd pro Vindice bellassent, Nec coercebat eius-
158 *modi voces Vitellius, † super insitam animo ignauiam, conscius sibi instare donatiuum & deesse pecuniam, omnia alia militi largiebatur. Liberti principum, conferre pro numero mancipiorum, vt tributum iussi. Ipse sola perdendi cura, fabula aurigis extruere. Circumgladiatorum feraumque spectaculis, opplere: tamquam in summa abundantia, pecuniæ illudere. Quin & natalem Vitellij diem, Cæcina ac Valens, editis tota vrbe vicatim gladiatoribus, celebrauere: ingenti paratu, & ante illum diem insolito. Lætum fœdissimo cuique, apud bonos inuidiæ fuit, quòd exstructis in cãpo Martio aris inferias Neroni feciſſet. Cæsæ publicè victimæ*
159 *cremataque: † faces Augustales subdidere: quod sacerdotium, vt Romulus Tatio regi, ita Cæsar Tiberius Iuliæ genti sacrauit. Nondum quartus à victoria mensis, & libertus Vitellij Asia-*
160 *ticus, Polycletos, Patrobios, † & vetera odiorum nomina æquabat. Ne-*

Valente si prese in ciò più autorità che Cecina, quasi per auerlo saluato e veramente l'arriuo suo rimise quella parte à cauallo; e la battaglia vinta chetò le lingue del tranquillato cammino, e tutti i Soldati della bassa Germania voleuan Valente: e quì si crede che Cecina cominciasse à vacillar nella fede. Ma se Vitellio sciolse la briglia à Capitani; molto più a' soldati. ogn vno si faceua scriuere doue e' voleua: ogni cerna alla guardia di Roma. E per lo contrario rimanersi tra le Legioni ò caualli poteuano i valorosi: nè mancaua chi volesse, essendo per malattie infiacchiti, e allegando la cattiua aria. Nondimeno dalle Legioni, e bande fù snerbato il più forte, e il fior del Campo. Di tutto l'esercito si fece vna massa, anzi che scelta di ventimila. Parlamentando Vitellio furon chiesti al supplizio Asiatico, Flauio, e Ruffino Capitani; auendo in Gallia seruito Vindice. Patiua Vitellio simili voci per sua dappocaggine naturale; e perche era venuto il tempo del donatiuo, non aueua danari; e co'soldati largheggiaua in ogn'altra cosa. Pose à Liberti de' passati Imperadori vn balzello di tanto per ischiauo. Egli per sola voglia di gittar via, attendeua à murare stalle a' cocchieri, fare spettacoli nel Cerchio di accoltellanti, e fiere, e straziar danari come gli auanzassero. e Cecina, e Valente per ogni strada della città facendo feste di accoltellanti con apparati non visti vnque celebrarono il natale di Vitellio. Liete alla feccia, odiose al fiore della città furono l'esequie fatte à Nerone con rizati altari in Campo marzio, vittime vccise, e arse: datoui fuoco da' sacerdoti d'Augusto che Tiberio creò à casa Giulia come Romolo al Rè Tazio. Non era doppò la vittoria il quarto mese, che Asiatico Liberto di Vitellio era maggiore che i Policleti, i Patrobij e gli altri vecchi nomi odiati.

Vo-

Nemo in illa aulâ, probitate aut industria certauit: vnum ad potentiam iter,
161 *prodigis epulis, † & sumptu ganeaque satiare inexplebiles Vitellij libidines. Ipse abûdè ratus, si præsentibus frueretur, nec in longius consultans, nouies millies sestertium paucissimis mensibus interuertisse creditur. Magna & misera ciuitas, eodem anno Othonem Vitelliumq; passa, inter Vinios, Fabios, Icelos, Asiaticos, varia & pudenda sorte agebat; donec succesere Mucianus & Marcellus, & magis alij homines, quàm alij mores. Prima Vitellio tertiæ legionis defectio nuntiatur, missis ab Aponio Saturnino epistolis, antequam is quoque Vespasiani partibus aggregaretur. Sed neque Aponius cuncta, vt trepidans re subitâ, perscripserat, & amici adulantes, mollius interpretabantur. Vnius legionis eam seditionem: ceteris exercitibus constare fidem. In hunc modum etiam Vitellius apud milites disseruit, prætorianos nuper exauctoratos infectatus, à quibus falsos rumores dispergi. nec vllum ciuilis belli metum asseuerabat, suppresso Vespasiani nomine, & vagis per vrbem militibus, qui sermones populi coercerêt. Id præcipuum alimentum famæ erat. Auxilia tamen è Germania Britanniaque & Hispanijs exciuit segniter, & necessitatem dissimulans. Perinde legati prouinciæq; cunctabantur. Hordeonius Flaccus, suspectis iam Batauis, anxius proprio bello. Vectius Bolanus, nunquâ satis quieta Britannia. & vterque ambigui. neque ex Hispanijs properabatur. nullo tum ibi consulari. Trium legionum legati, pares iure, & prosperis Vitellij rebus, certaturi ad obsequium, aduersam eius fortunam, ex æquo detrectabant. In Africa legio cohortesque delectæ à Clodio Macro, mox à Galba dimissæ, rursus iussu Vitellij militiam cœpere. simul cetera iuuentus dabat impigrè nomina. quippe integrum illic ac fauorabilem proconsulatum Vitellius, famosum inuisumque Vespasianus egerat: perinde socij de imperio vtriusque coniectabant, sed*

Vomo in quella Coorte non fù, che d'industria, ò virtù gareggiasse, sola via alla grandezza era, empiere di prodigiose viuande di qualunque spendio la sfondata gola à Vitellio. A venticinque milioni, e mezo d'oro diede fôdo in pochi mesi, bastandogli godere senz'altro pensare. Grande, e misera Roma, che nel medesimo anno Ottone, e Vitellio sopportasti: e mal menata fosti con varia, e vergognosa sorte da Vinij, Fabij, Iceli, Asiatici. E poi ne vennero Muciano, e Marcello, altr' uomini sì, migliori nò. La prima ribellione che Vitellio intese fù della Legion' Terza per lettere d' Aponio Saturnino non ancor passato anch' egli à Vespasiano. Ma non gli scrisse in quel subito spauento ogni cosa, gli adulanti diceuano essersi sollcuata vna Legion sola; gli altri eserciti fermi in fede; così disse ancora Vitellio a' Soldati, e che queste false nouelle spargeuano i Pretoriani dianzi cassi, e non v'era alcun pericolo di guerra ciuile, senza punto nominare Vespasiano. sparse soldati per Roma, à dare al popolo in sù la voce; il che la fece più crescere. Pur chiamò aiuti di Germania, Spagna, e Britannia, fredamente, e non mostrando necessità, e così lo seruiuano i Legati, e le Prouincie. Ordeonio Flacco auea da fare per sospetti de' Batani: Vezio Bolano per non quietar mai la Brettagna, e l' vno, e l'altro staua intra due: nè Spagna era sollecita, non auendo allora Viceconsolo: e così i capi di trè Legioni d egual podere aurieno gareggiato in seruir Vitellio nella buona fortuna, ora egualmente il bistrattauano nella rea. In Affrica la Legione, e Coorti fatte da Clodio Macro, e disfatte da Galba furô rifatte da Vitellio: correndo quella giouentù à seruirlo perche egli vi fù Viceconsolo giusto, e benigno. Vespasiano il contrario. e tale aspettauano que' confederati douer essere quel di loro che imperasse;

ma

ſed experimentum contrà fuit. Ac primò Valerius Feſtus legatus, ſtudia prouincialium cum fide iuuit. mox nutabat, palam epiſtolis edictiſque Vitellium, occultis nuntijs Veſpaſianum fouens, & hæc illaue defenſurus, prout inualuiſſent. Deprehenſi cum litteris edictiſque Veſpaſiani, per Rhætiam & Gallias militum & centurionum quidam, ad Vitellium miſſi necantur, plures fefellere, fide amicorum, aut ſuomet aſtu occultati. Ita Vitellij paratus noſcebantur: Veſpaſiani conſiliorum pleraque ignota. primùm ſocordia Vitellij, deinde Pannonicæ Alpes præſidijs inſeſſæ, nuntios retine-
192 *bant.* † *Mare quoque Eteſiæ flabant. harum flatu in orientem nauigantibus ſecundum, inde aduerſum erat. Tandem irruptione hoſtium, atrocibus vndique nuntijs exterritus, Cæcinam & Valentem expediri ad bellum iubet. Præmiſſus Cæcina. Valentem è graui corporis morbo tum primùm aſſurgentem, infirmitas tardabat. Longè alia proficiſcentis ex vrbe Germanici exercitus ſpecies. Non vigor corporibus, non ardor animis. lentum & rarum agmen, & fluxa arma, ſegnes equi. impatiens ſolis, pulueris, tempeſtatum; quantumque hebes ad ſuſtinendum laborem miles, tanto ad diſcordias promptior. Accedebat huc Cæcinæ ambitio vetus, torpor recens, nimia fortunæ indulgentia ſoluti in luxum: ſeu perfidiam meditandi, infringere exercitus virtutem, inter artes erat. Credidere plerique Flauij Sabini conſilijs concuſſam Cæcinæ mentem, miniſtro ſermonum Rubrio Gallo, rata apud Veſpaſianum fore pacta tranſitionis. ſimul odiorum inuidiæque erga Fabium Valentem admonebatur,*
163 † *vt impar apud Vitellium, gratiam vireſq; apud nouum principem pararet. Cæcina, complexu Vitellij multo cum honore digreſſus, partem equitum ad ad occupandam Cremonam præmiſit.*

Mox

ma riuſcì l'oppoſito. Valerio Feſto Legato dapprima gli reſſe bene, e con fede: poi vario. in publico mandaua lettere, e bandì in fauore di Vitellio. e in ſegreto auuiſaua Veſpaſiano, per tenere da chi vinceſſe. Per le Gallie, e per la Rezia furon preſi ſoldati, e Centurioni con lettere, e ordini di Veſpaſiano, e mandati à Vitellio, e vcciſi: i più ſcamparono per loro aſtuzia, ò ſpalla d'amici, e così gli apparati di Vitellio eran noti, e i diſegni di Veſpaſiano per lo più ſegreti: prima per traſcuranza di Vitellio, e perche gli auuiſi non paſſauano, nè per Pannonia, ſtandoui le guardie a' paſſi: nè per mare, regnando l'Eteſie, che portano in Oriente, e non laſcian tornare. Spauentato finalmente dalle atroci nouelle da ogni banda che il nimico veniua fulminando, ſpediſce alla guerra Cecina, e Valente. quegli partì prima, queſti indugiaua per riauerſi d'vna graue malattia. Vſcendo di Roma il Germano eſercito non parea deſſo: non v'era vigor di corpi, non ardor d'animi: marciauano lenti, e radi: caſcauan loro l'armi di doſſo: non poteuano i caualli ſgranchiare: non ſole, pol uere, pioggia i ſoldati patire: alle fatiche maturi, nelle quiſtioni faſtidioſi. Cecina all'antica ſua ambizione accompagnò nuoua pigrizia, datoſi per troppa felicità à piaceri, ò penſando à far fellonia, impoltroniua l'eſercito ad arte. Credetteſi per molti, che Flauio Sabino metteſſe à Cecina il ceruello à partito, facendogli da Rubio Gallo offerir, volendo ſeruire Veſpaſiano, il foglio bianco: ricordandogli che, non auendo potuto per l'odio, e inuidia di Valente eſſer grato nè grande con Vitellio, cercaſſe nuouo Principe. Cecina partì abbracciato da Vitellio con grande onore, e mandò parte de' caualli innanzi à tener Cremona:

ap-

164 *Mox † vexillarij quartædecimæ, & sex-*
165 *tæ decimæ legionum † dein quintæ, & duoetuicesimæ secutæ: postremo agmine vnaetuicesima Rapax, & prima Italica incessere, cum vexillarijs trium Britannicarum legionum, & electis auxilijs. Profecto Cæcina, scripsit Fabius Valens exercitui, quem ipse ductauerat, vt in itinere opperiretur: sic sibi cum Cæcina conuenisse. qui præsens, eoque validior, immutatum id consilium finxit, vt ingruenti bello, tota mole occurreretur. Ita accelerare legiones Cremonam, pars Hostiliam petere iussæ. Ipse Rauennam diuertit, prætexto classem alloquendi. Mox Patauij secretum componendæ proditionis quæsitum. namque Lucilius Bassus post præfecturam alæ, Rauennati simul ac Misenensi classibus à Vitellio præpositus, quòd non statim præfecturam prætorij adeptus foret, iniquam iracundiam flagitiosa perfidia vlciscebatur. Nec sciri potest, traxeritne Cæcinam, an (quod euenit inter malos, vt & similes sint) eadem illos prauitas impulerit. Scriptores temporum, qui potiente rerum Flauia domo, monumenta huiusce belli composuerunt, curam pacis & amorem Reipub. corruptas in adulationem caussas tradidere. Nobis, super insitam leuitatem, & prodito Galba mox*
166 *vilem fidem. † æmulatione etiam inuidiaque, ne ab alijs apud Vitellium anteirentur, peruertisse ipsum Vitellium videntur. Cæcina legiones assecutus, centurionum militumque animos obstinatos pro Vitellio, varijs artibus subruebat. Basso eadem molienti minor difficultas erat, lubrica ad mutandam fidem classe, ob memoriam recentis pro Othone militiæ.*

appresso i Vessillarij delle Legioni Quattordicesima, e Sedicesima. Seguitaron la Quinta, e Ventiduesima. Per retroguardia la Ventunesima detta Rapace, e la Prima Italica co' vessillarij di tre Legioni di Brettagna, e scelti Aiuti. Partito Cecina, Fabio Valente scrisse all'esercito governato da lui, che fermato l'aspettasse, così esser'rimaso con Cecina, il quale in sul fatto, però di più autorità, disse esserfi poi pentiti; per opporsi tutti insieme alla guerra che vrgeua: così fece più ratto marciare à Cremona, e parte à Ostilia. Egli andò à Rauenna, quasi per parlare all'armata. Poscia elesse Padoua per quiui ordire la tradigione con Lucilio Basso, il quale da Vitellio fatto Capitano di caualli, poi dell'armate di Rauenna, e Miseno Generale; perche non fù fatto subito anche de' Pretoriani, si vendicaua della collora iniqua con fellonia scelerata. alla quale non si può sapere se Cecina vi fù tirato da Lucilio, ò pur (come accade, che i tristi sono anche simili) dalla tristizia medesima. Quei che scrissero questa guerra ne' tempi che casa Flauia regnaua riuoltano, per quella adulare, la cattiuità di Cecina e Basso, in carità della patria, di metterla in quella pace, e santo gouerno. Io credo che la loro leggereza naturale, lo stimare (tradito Galba) per niente la fede, e la inuidia, e gelosia che altri non passasse loro innanzi appresso Vitellio, li facesse rouinar Vitellio. Cecina raggiusse l'esercito; e con varie arti souuertiua gli animi de' Centurioni, e Soldati di fede ostinata à Vitellio. Basso faceua il medesimo più ageuolmente, perche l'armata ricordandosi auer dianzi seruito Ottone, sdrucciolaua al mutar fede.

Il Fine del Secondo Libro.

IL

IL TERZO LIBRO DELLE STORIE DI G. CORNELIO TACITO.

Con la Traduzione in volgar Fiorentino

DI BERNARDO DAVANZATI.

Meliore fato fideque Flauianarum partium duces consilia belli tractabant. Petouionem † in hiberna Tertiædecimæ legionis conuenerant, illic agitauere, placeretne obstrui Pannoniæ Alpes, donec à tergo vires vniuersæ consurgerent, an ire cominus, & certare pro Italia constantius foret. Quibus opperiri auxilia, & trahere bellum videbatur, Germanicarum legionum vim famamque extollebant, & aduenisse mox cum Vitellio Britannici exercitus robora: ipsis nec numerum parem pulsarum nuper legionum, & quamquam atrociter loquerentur, minorem esse apud victos animum. Sed infestis interim Alpibus, venturum cum copijs Orientis Mucianum. Superesse Vespasiano mare, classes, studia prouinciarum, per quas velut alterius belli molem cieret. Ita salubri morâ, nouas vires affore, & præsentibus nihil periturum. *Ad ea Antonius Primus (is acerrimus belli concionator)* festinationem ipsis vtilem, Vitellio exitiosam *differuit.*

plus

CON miglior fede, e stella guidauan la guerra i capi Flauiani. In Petouio nelle stanze della Legion Tredicesima fecer consiglio, se si douessero guardar l'Alpi di Pannonia, e aspettare tutte le forze addietro, ò inuestir'al primo l'Italia: A cui pareua di aspettare gli Aiuti, e trattener la guerra. aggrandiuano la forza, e la fama delle Legioni di Germania. esser à Vitellio venuto di nuouo il forte dell'esercito di Brettagna. essi auer meno Legioni: dianzi rotte, e benche parlino altiere, sempre a' vinti manca l'ardire. Mentre che i passi de i Monti stanno chiusi, verrebbe Muciano con le forze d'Oriente: rimanere à Vespasiano il Mare, e Armata; i cuori delle Prouincie, con le quali mouerebbe, come vn altra guerra intera; verrieno con sano indugio forze nuoue senza toccar le presenti. Antonio Primo, fulmine di questa guerra, rispose; *Essere la prestezza à lora vtile, à Vitellio dannosissima.*

auuer

plus ſocordiæ,quàm fiduciæ,acceſſiſſe victoribus. Neque enim in procinctu & caſtris habitos: per omnia Italiæ municipia defides,tantum hoſpitibus metuendos: quãto ferociùs antè ſe egerint, tanto cupidiùs inſolitas voluptates hauſiſſe. Circo quoque ac theatris, & amœnitate vrbis emollitos, aut valetudinibus feſſos. Sed addito ſpatio, rediturum & his robur meditatione belli. Nec procul Germaniã,vnde vires; Britanniã freto dirimi,iuxtà Gallias,Hiſpaniaſq;vtrimque viros,equos,tributa,ipſamq. Italiam & opes vrbis. Ac ſi inferre arma vltrò velint; duas claſſes,vacuumque Illiricũ mare. Quid tum clauſtra mõtium profutura? quid tractũ in æſtatem aliam bellum? vnde interim pecuniam,& commeatus? Quin potiùs eo ipſo vterentur, quod Pannonicæ legiones deceptæ magis,quam victæ, reſurgere in vltionem properẽt: Mẽſici exercitus, integras vires attulerint. † Si numerus militum potiùs, quàm legionũ putetur; plus hinc roboris,nihil libidinũ, & profuiſſe diſciplinæ ipſum pudorẽ. Equites verò,ne tum quidem victos;ſed,quamquã rebus aduerſis, diſiectam Vitellij aciẽ. Duæ tunc Pannonicæ ac Mœſicæ alę perrupere hoſtem: Nunc xvj. alarum coniuncta ſigna, pulſu ſonituque & nube ipſa operient ac ſuperfundent oblitos prędiorum equites,equoſque. Niſi quis retinet,idem ſuaſor auctor. que conſilij ero. † Vos, quibus fortuna in integro eſt, legiones continete, mihi expeditæ cohortes ſufficient. † Iam, * referatã militiã, impulſas Vitellij res audietis: iuuabit ſequi, & veſtigijs vincentis inſiſtere. *Hæc atque talia, ſtagrans oculis, truci voce, quò latius audiretur, (etenim ſe centuriones & quidam militum conſilio miſceuerant) ita effudit, vt cautos quoq. ac prouidos permoueret: vulgus, & ceteri, vnum virum ducemque ſpretà aliorum ſegnitiã, laudibus ferrent.*

2 3 4

* *referatam Italiam*

auer loro la vittoria tolto, e non dato vigore, come ſtati fuor di campo per tutte le terre d'Italia ingrandi agi. terribili a' ſoli alloggi. quanto prima feroci, ora ingolfati ne piaceri. nel Cerchio, ne' Teatri, nelle gentileze di Roma fatti morbidi, ò infermi; ma con vn poco di tempo, con l'vſo della guerra tornerebbero come prima. Auere la Germania, onde viene lor forza, non lontana; Brettagna auendo dito di mare: le Gallie, e le Spagne allato: da tutte vomini, caualli, e danari, e l'Italia, e le ricchezze di Roma: e ſe voleſſero muouer guerra, anno due armate, e il mare di Illiria netto. che gioueria chiuder' i monti? che la guerra rimetter a queſt' altra ſtate? In tanto danari, e vineri onde vſcirieno? Faceſſon capitale più tofto, che le Legioni di Pannonia tradite non vinte, ſi ſtruggono di vendicarſi: che gli eſercitì di Meſia eran giunti interi e ſalui. Se Vitellio hà più Legioni, e noi più ſoldati valoroſi, niente corrotti, più acceſi, per quella vergogna, a virtù. Caualli non vinti anche allora, che ſi perde: anzi due cornette di Pannonia, e Meſia ruppero il nimico. Ora ſedici inſieme, col calpeſtio, col ſraſtuolo, con la poluere, ſconfonderanno, rintroneranno quanti caualli, e Caualieri diuezi della guerra vi aurà. Io medeſimo ſe non ſarò impedito, eſeguirò queſto mio conſiglio. Voi che non vi ſete ancor dichiarati ritenete le Legioni: a me baſtano le Coorti ſpedite. Non aurò prima vn piè in Italia, che voi vdirete Vitellio rotto: goderauui l'animo di ſeguitarmi, e calpeſtar queſte pedate vittorioſe. Tali coſe mandò fuore con occhi di fuoco, e voce terribile, per eſſer vdito diſcoſto (eſſendoſi meſcolati col conſiglio Centurioni, e Soldati) con tanta efficacia, che moſſe ancora i ben conſiderati, e cauti. L'altra turba gridaua: *queſto, è il Capitano; gli altri da nulla.*

Hanc

Hanc sui famam eà statim concione commouerat, quà recitatis Vespasiani epistolis, non, vt plerique incerta disseruit, huc illuc tracturus interpretationem, prout conduxisset. Apertè descen-
5 *disse in causam videbatur: †eoque *gratior militibus erat, culpæ vel gloriæ socius. Proxima Cornelij Fusci procuratoris auctoritas. Is quoque inclementer Vitellium inuehi solitus, nihil spei sibi inter aduersa reliquerat. Titus Ampius Flauianus, naturà ac senectà cunctator, suspiciones militum irritabat, tamquam affinitatis cum Vitellio meminisset. Idemque quòd cœptante legionum motu profugus, dein sponte remeauerat, † perfidiæ locum quæsisse credebatur. Nam Flauianum, omissà Pannoniâ ingressum Italiam, & discrimini exemptum, rerum nouarum cupido legati nomen resumere, & misceri ciuilibus armis impulerat, suadente Cornelio Fusco: non quia industriâ Flauiani egebat, sed vt consulare nomen surgentibus tum maximè partibus,*
6 *honestà specie prætenderetur. † Ceterùm vt transmittere in Italiam,*
7 *impunè, & vsui foret. † scriptum Aponio Saturnino, cum exercitu Mœsico celeraret. † Ac ne inermes prouinciæ, barbaris nationibus exponerentur, principis Sarmatarum Iazygum,*
10 *penes quos ciuitatis regimen, † in commilitium asciti. plebem quoque, & vim equitum, quà solà valent, offerebant. remissum id munus, ne inter discordias externa molirentur, †*
11 *aut maiore ex diuerso mercede, ius fasque exuerent. Trahuntur in partes Sido atque Italicus, reges Sueuorum, quibus vetus obsequium erga*
12 *Romanos, † & gens fidei commissæ patientior. opposita in latus auxilia, infestà Rhætiâ, cui Portius Septimius procurator erat, incorruptæ erga Vitellium fidei. Igitur † Sextilius Fe-*
13 *lix cum alà Auriana & vij. cohortibus, ac Noricorum iuuentute, ad occupandam ripam Aeni fluminis,*

Tal fama s'era acquistata in altro consiglio fatto sopra certe lettere di Vespasiano: doue non parlò come molti riferbato, per auer poi sue ritirate; ma a viso aperto (che piace al Soldato) a parte compagno di colpa, e gloria. Il secondo stimato era Cornelio Fusco Proccuratore, che tanto sparlò di Vitellio, che se ella andaua al contrario, s'era giuocato ogni speranza. T. Ampio Flauiano andando ci per natura, e per età a rilento, insospettì i soldati, ch'e' non si ricordasse che egli era stato parente di Vitellio: E nel primo motiuo delle Legioni fuggitosi, e poi tornato, fù creduto ordir tradimento. Attesochè a Flauiano passato di Pannonia in Italia, e vscito di pericolo venne desio di nouità; d'esser rifatto Legato, e mescolarsi in guerra ciuile, sollecitandonelo Cornelio Fusco, non per bisogno del fatto suo; ma per aggiugnere a quella parte, surgente allora, splendore dal nome Consolare. Ma perche il passaggio in Italia fusse vtile, e sicuro, si scrisse ad Aponio Saturnino che con l esercito di Mesia s'affrettassi. E per non lasciar le Prouincie disarmate in preda a barbare genti, si soldarono i principali Sarmati lazigi, i quali fecero offerta di gente, e gran caualleria, nella qual sola vagliono. e fù ricusata perche non tentassero guerra straniera tra le nostre discordie, ò passassero a chi li pagasse meglio, senza tener conto di fede. Tiratonsi in lega Sido, e Italico Rè de Sueui antichi diuoti de Romani; gente di promesse osseruante: furon messi aiuti alle frontiere verso la Rezia, contraria per esser retta dal Proccurator Porcio Settimio di fede sincera a Vitello. Fù mandato adunque Sestilio felice con la banda di caualli Auriana otto Coorti di fanti, con giouentù Norica a pigliar la ripa del fiume Eno

* grauior

quod

che

quod Rhætos Noricosque interfluit, miſ-
14 *ſus. † nec his, aut illis prælium tentan-*
15 *tibus † fortuna partium alibi tranſa-*
ctа. Antonio vexillarios è cohortibus, & partem equitum ad inuadendam Italiam rapienti, comes fuit Arrius Varus, ſtrenuus bello, quam gloriam ei dux Corbulo, & proſperæ in Armenià res addiderant. Idem, ſecretis apud Neronem ſermonibus, ferebatur Corbulonis virtutes criminatus. Vnde infami gratià, primum pilum adepto, læta ad præſens malè parta, mox in perniciem
16 *vertère. Sed Primus ac Varus, † occu-*
pantes Aquileiæ proxima quæque, & Opitergij & Altini lætis animis accipiuntur. Relictum Altini præſidium aduerſus claſſem Rauennatem, nondum defectione eius audita. Inde Patauium & Ateſte partibus adiunxere. Illic cognitum, tris Vitellianas cohor-
17 *tes, & † alam cui Scriboniana nomen, ad Forum Alieni, ponte iuncto, conſedisſe. Placuit occaſio inuadendi incurioſos. nam id quoque nuntiabatur.*
18 *† luce prima, inermes pleroſque oppreſſere. Prædictum, vt paucis interfectis, ceteros pauore ad mutandam fidem cogerent. Et fuere; qui ſe ſtatim dederent. plures, abrupto ponte, inſtanti*
19 *hoſti viam abſtulerunt. † Vulgatà victoria, poſt principia belli ſecundum Flauianos, duæ legiones, ſeptima Galbiana, tertiadecima Gemina, cum Vedio Aquila legato, Patauium alacres veniunt. Ibi pauci dies ad requiem ſumpti. & Minucius Iuſtus, præfectus caſtrorum legionis ſeptimæ,*
20 *† quia adductius quàm ciuili bello imperitabat, ſubtractus militum iræ, ad Veſpaſianum miſſus eſt. Deſiderata diu res, interpretatione gloriæ, in maius accipitur, poſt quam Galbæ imagines, diſcordia temporum ſubuerſas in omnibus municipijs recoli iuſſit*
21 *Antonius: † decorum pro cauſa ratus, ſi placere Galbæ principatus, & partes reuiuiſcere crederentur. Quæſitum inde quæ ſedes bello legeretur.*

che diuide i Norici da' Reti: ambi fuggirono la battaglia, e la fortuna di parte Flauia altroue ſi dimoſtrò. Volando Antonio co' Veſſillarij tratti delle Coorti, e con parte de' caualli alla volta d'Italia, gli fù compagno Arrio Varo, valoroſo in guerra allieuo in quelle proſpere guerre d'Armenia, di Corbulone; le cui virtù ſi diceua, che egli ſegretamente infamò à Nerone, e ottenne il primopilo per cotal'brutto fauore che poi fù ſua rouina. Occupando Primo, e Varo intorno Aquilea ogni coſa, furon volentieri riceuuti dalli Opitergi, e Altini. fù meſſo guardia in Alno contra all'armata di Rauenna, non ſapendoſi ancora ſe era ribellata: guadagnaronſi Eſte, e Padoua. iui ſi ſeppe trè Coorti di Vitellio, e la Cornetta della Scriboniana eſſerſi fermati a Ferrara, e fattoui vt ponte, e anche ſtaruiſi mal guardati. Si valſero dell'occaſione. Furono all'alba quaſi tutti ſenza arme ſorpreſi: e pochi ſecondo il dato ordine, ammazatine: forzati gli altri per paura à mutar fede: Alcuni ſi arreſer ſubito: molti al Nimico ſforzanteli tagliarono il ponte, e la via. Diuolgataſi tal vittoria de' Flauiani in principio di guerra. Se ne vengono due Legioni, la Settima detta Galbiana, e la Tredicesima Gemina, con Vedio Aquila Legato a Padoua baldanzoſe, oue ſi riposaro. no pochi giorni, e Minuzio Giuſto Maeſtro del Campo della Settima fù leuato dinanzi alla furia de' Soldati per troppo ſuperbo comandare in tempo di guerra ciuile, e mandato a Veſpaſiano. Antonio per accreſcere a ſua parte riputazione col venerare il Principato di Galba, e col far sì, che ſi credeſſe riſurgere quella parte, fece per ogni terra rimetter le immagini di quello abbattute per le diſcordie. Coſa tenuta glorioſa quanto più deſiata.

Vero-

Verona potior visa, patentibus circum campis ad pugnam equestrem, quà præualebant: simul coloniam copijs validam auferre Vitellio, in rem famamque vi-
22 *debatur. † Possessa ipso transitu Vicentia: quod per se parum (etenim modicæ municipio vires) magni momenti locum obtinuit, reputantibus illic Cæcinâ gentium, & patriam hostium duci ereptam. In Veronensibus pretium fuit exē-*
23 *plo, opibusque, partes iuuere. † Et interiectus exercitus, Rhætiam, Iuliasque Alpes, ne peruium illa Germanicis exercitibus foret, obsepserat. quæ ignara Vespasiano, aut vetita. quippe Aquileiæ fisti bellum, expectarique Mucianum iubebat. Adijciebatque imperio consilium, quando AEgyptus, claustra annonæ, vectigalia opulentissimarum prouinciarum obtinerentur, posse Vitellij exercitum egestate stipendij frumentique ad deditionem subigi. Eadem Mucianus crebris epistolis monebat, incruentam & sine luctu victoriam, & alia huiusce modi prætexendo; sed gloriæ auidus, atque omne belli decus sibi retinens. Cæterum ex distantibus terrarum spatijs, consilia post res afferebantur. Igitur, repentino incursu, Antonius stationes hostium irrupit, tentatisque leui prælio animis, ex æquo discessum. Mox Cæcina, inter Hostiliam vicum Veronēsium, & paludes Tartari fluminis, castra permunijt, tutus loco, cùm terga flumine, latera obiecta paludis tegerentur. quod si affuisset fides, aut opprimi vniuersis Vitellianorum viribus duæ legiones nondum coniuncto Mœsico exercitu potuere: aut retro actæ, deserta Italia turpem fugam conscijssent. Sed Cæcina per varias moras, prima hostibus prodidit tempora belli, dum quos armis pellere promptū erat, epistolis increpat, donec per nuntios pacta perfidiæ firmaret. Interim Aponius Saturninus, cum legione septima Claudiana aduenit. Legioni tribunus Vipsanius Messalla præerat, claris maioribus, egregius ipse, & qui solus ad id bellum artes bonas attulisset.*

Consultossi poi che la pianta della guerra fosse Verona, perche v'era pianura atta alla caualleria ond'eran più forti; e il torre à Vitellio sì possente Colonia daua vtile, e riputazione. Nel passare si prese Vicenza, terricciuola; ma si stimò l'auer tolta la sua patria à Cecina Capitano del Nimico. giouaron bene i Veronesi con l'esempio, e con la facoltà, e si ritennero li eserciti di Germania, che non passassero per la Rezia, e per le Alpi Giulie: le quali cose non sapeua, ò aueua vietate Vespasiano, il quale ordinò, che in Aquilea si fermasse la guerra, e s'aspettasse Muciano: e pareuagli, poiche s'aueua il granaio d'Egitto, e' tributi di prouincie ricchissime, che l'esercito di Vitellio per mancanza di danari, e viueri potrebbe arrendersi. il medesimo spesseggiando lettere, ricordaua Muciano, per vincere, diceua egli, con la spada nel fodero: ma in verità, perche tutta la gloria della guerra si serbasse à lui. Ma i consigli per la distanza de' luoghi giugneuano dopo i fatti. Antonio repente scorse fino al campo nimico, e con leggiere scaramuccia tastati gli animi; si leuaron del pari; e Cecina s'accampò tra Ostilia borgo Veroneſe, e le paludi del Tartaro sicuro luogo di dietro per lo fiume, e da lato per le paludi; che se egli non tradita, poteua, ò con tutte le forze Vitelliane disfare le due Legioni non ancor congiunte con l'esercito di Mesia, ò farle bruttamente fuggir d'Italia. Ma Cecina vendè a' nimici il tempo buono del cacciarle, tranquillandosi col mandare lettere à brauarle, finche con messaggi pattuì la tradigione. In quella giunse Aponio Saturnino con la Legion Settima Claudiana, cui era Tribuno Vipsanio Messalla, di chiari genitori; valoroso, e solo in questa guerra sincero.

Has Aque-

Has ad copias nequaquam Vitellianis pares (quippe tres adhuc legiones erant) misit epistolas Cæcina temeritatem victa arma tractantium incusans. Simul virtus Germanici exercitus, laudibus attollebatur, Vitellij modica, & vulgari mentione, nulla in Vespasianum contumelia. Nihil prorsus, quod aut corrumperet hostem, aut terreret. Flauianarum partium duces, omissa prioris fortunæ defensione, pro Vespasiano magnificè, pro caussa fidenter, de
24 *exitu securi, † in Vitellium vt inimici, præsumpsere: factà tribunis & centurionibus retinendi quæ Vitellius indulsisset spe, atque ipsum Cæcinam non obscurè ad transitionem hortabantur. Recitatæ pro concione epistolæ addidere fiduciam, quòd submisisse Cæcina velut offendere Vespasianum timens; ipsorum duces contemptim, tamquam insultantes Vitellio scripsissent. Aduentu deinde duarum legionum, è quibus tertiam Dillius Aponianus, octauam Numisius Lupus ducebant, ostentare vires, & militari vallo Veronam circumdare placuit. Fortè Galbianæ legioni, in aduersà fronte valli opus cessserat, & visi prosul sociorum equites, vanam formidinem vt hostes fecere.*
25 *Rapiuntur arma. † & vt proditionis* ira militum in T. Ampium Flauianum incubuit, nullo criminis argumento. Sed iam pridem inuisus, turbine quodam ad exitium poscebatur. propinquum Vitellij, proditorem Othonis interceptorem donatiui clamitabant. Nec defensioni locus, quamquam supplices manus tenderet, humi vlerumque stratus, lacera veste. pectus atque ora frequltu quatiens. Id ipsum apud infensos incitamentum erat, tamquam ni-
26 mius pauor conscientiam argueret. † Obturbatur militum vocibus Aponianus, cùm loqui cœptaret. fremitu & clamore ceteros spernantur, vni Antonio apertæ militum aures. Nam & facundia aderat mulcendique vulgum artes, & auctoritas.

A queste tre Legioni, che non erano ancor più, nè pari alle forze Vitelliane, scrisse Cecina, non volessero i vinti più armeggiare contro al Vitelliano esercito: la cui virtù alzò al Cielo, di Vitellio parlò poco, e in generale. Vespasiano niente offese: e nulla vi dicea da corromperli, ò impaurirli. La risposta de' Capi Flauiani senza scusare la prima fortuna fù quanto à Vespasiano magnifica: nella causa confidente: dell'esito sicuro: di Vitellio trattaua come nimico. a' Tribuni, e Centurioni largheggiaua di mantenere quanto concedette Vitellio. e confortaua Cecina molto aperto à esser de' loro. Lette in publico queste due lettere, quella di Cecina sommessiua quasi temesse di non offendere Vespasiano: e quella de' capi dispregiante, quasi insultasser Vitellio accrebber gli animi, e all' arriuo di due altre Legioni Terza sotto Dillio Aponiano, e Ottaua sotto Numisio Lupo, piacque mostrar le lor forze, e trinceare tutta Verona. Alla Galbiana toccò à lauorar nella fronte opposta. e da lontano apparì Caualleria d'aiuti amici, e mise vano timore, parendo nimica. L' ira de' Soldati à T. Ampio Flauiano, come autore di tradimento senza riscontro alcuno, per odio antico si difilò; e portaualo quasi turbo alla morte, gridauanlo parente di Vitellio, traditor d' Ortone, ladro del donatiuo: nè gli valeua man giunte, gittarsi in terra, stracciarsi veste, picchiar petto, singhiozare. quasi che la tanta paura accusasse la conscienza. Se Aponiano cominciaua à parlare, i Soldati col gridare, e picchiare non lasciauano dir lui nè altri: ad Antonio solo dauano orecchi; perche era facondo: e aueua nel quetar popolo autorità, e arte.

Vbi

Vbi crudescere seditio, & à conuicijs & probris, ad tela & manus transibant, inijci catenas Flauiano iubet. Sensit ludibrium miles, discessisque qui tribunal tuebantur, extrema vis parabatur. Oppositum sinu Antonius stricto ferro, aut militum se manibus, aut suis moriturum obtestans: vt quemque no-
27 *tum, † & aliquo militari decore insigne aspexerat, ad ferendam opem nomine ciens. Mox conuersus ad signa & bellorum deos, hostium potius exercitibus illum furorem, illam discordiam injicere, orabat: donec satiscere seditio, &*
28 *extremo iam die, † sua quisque in tentoria dilaberetur. Profectus eadem nocte Flauianus, obuijs Vespasiani litteris, discrimini exemptus est. Legiones, veluti tabe infectæ, Aponium Saturninū Mæsici exercitus legatū, eò atrociùs aggrediuntur, quòd non, vt prius, labore & opere fessæ, sed medio diei exarserant, vulgatis epistolis, quas Saturninus ad Vitellium scripsisse credebatur. vt olim virtutis modestiæque, tunc procacitatis & petulantiæ certamen erat, ne minus violenter Aponium quàm Flauianum,*
29 *ad supplicium depoſcerent. † Quippe Mæsicæ legiones, adiutam à se Pannonicorū vltionem, referentes, & Pannonici, velut absoluerentur aliorum seditione, iterare culpam gaudebant. In hortos, in quibus diuertebatur Saturninus, per-*
30 *gunt. † Nec tam Primus, & Aponianus, & Messalla (quamquam omni modo nisi) eripuere Saturninum quàm obscuritas latebrarum, quibus occulebatur, vacantium forte balnearum fornacibus abditus. Mox, omissis lictoribus, Patauium concessit. Digressu consularium, vni Antonio vis ac potestas in vtrumque exercitum fuit, cedentibus collegis, & obuersis militum studijs. Nec deerant qui crederent, vtramque seditionem fraude Antonij cœptam, vt solus bello frueretur. Ne in Vitellij quidem partibus quietæ mentes. extrema discordia, non suspicionibus vulgi, sed perfidia ducum turbabantur.*

Luci-

con la quale vedendo il tumulto crescere, e venirsi dalle villanie all'arme, fece legare Flauiano in catene: i Soldati conobber l'arte: cacciaron via le guardie dal tribunale per finirlo. Antonio si mise la spada al petto, e gridaua voler morire per le mani de' Soldati suoi, o fue: e per nome chiamaua ogn'amico ò graduato ch'ei vedeua, perche l'aiutasse. Voltossi alle insegne, agl'Iddij della guerra, pregandoli à metter più tosto nelli eserciti de' nimici quel furore, quella discordia: tanto che la cosa allenò; e già finito il giorno; si ritrasse ogn'vno al suo padiglione. Flauiano la notte andò via, riscontrò lettere da Vespasiano, e fù fuor di pericolo. Le Legioni quasi di quel morbo infette si leuano contro Aponio Saturnino Legato dell'esercito di Mesia (più atroci che prima perche di mezo dì, non da sera stracche dal lauorare) per essersi publicata vna lettera creduta di Saturnino à Vitellio. Già si faceua à chi più esser buono, e modesto; allora à chi più insolente, e rabbioso. per non chieder con minor rabbia al supplicio Aponio che s'auessero Flauiano, dicendo i Mesi auere aiutato vendicare i Pannoni: e questi, quasi l'altrui sedizione la loro prosciogliesse, godeuano di rifarla. Vannone al giardino, oue era Saturnino alloggiato. Ogni cosa fecero Primo, Aponiano, e Messalla per lui campare; ma gli valse nascondersi al buio nel fornello di certa stufa per sorte spenta. Onde à Padoua se n'andò senza Littori. Partiti li due Consolari rimase il comando d'ambo gli eserciti ad Antonio solo, cedendogliele i colleghi, e volendolo i soldati. Ne vi mancò chi credesse, Antonio auer mosso lo scandolo cattiuamente per esser solo padrone della guerra. Trauagliaua la parte di Vitellio in più maligna discordia non per sospetti di popolo; ma per fellonia di Capitani.

Luci-

Lucilius Bassus , classis Rauennatis præfectus , ambiguos militum animos , quòd magna pars Dalmatæ Pannoniique erant , quæ prouinciæ Vespasiano tenebantur , partibus eius aggregauerat . Nox proditioni electa , vt ceteris ignaris , soli in principia defectores coirent . Bassus , pudore seu metu quisnam exitus foret , intra domum opperiebatur . Trierarchi , magno tumultu , Vitellij imagines inuadunt , & paucis resistentium obtruncatis , ceterum vulgus rerum nouarum studio , in Vespasianum inclinabat . Tum progressus Lucilius auctorem se palam præbet . classis † Cornelium Fuscum
31 *præfectum sibi destinat , qui properè adcucurrit . † Bassus , honoratà custodiâ Liburnicis nauibus Hadriam peruectus , à præfecto alæ Mennio Rufino , præsidium illic agitante , vincitur . Sed exsoluta statim vincula , interuentu Hormi Cæsaris liberti . is quoque inter duces habebatur . At Cæcina , defectione classis vulgata , primores centurionum , & paucos militum , ceteris per militiæ munera di-*
33 *sperſis , † secreta castrorum affectans in principia vocat . Ibi Vespasiani virtutem , viresque partium extollit : transfugisse classem , arcem commeatuum , aduersas Gallias Hispaniasque , nihil in vrbe fidum , atque omnia de Vitellio in deterius . Mox , incipientibus qui conscij aderant , ceteros re noua attonitos , in verba Vespasiani adigit . Simul Vitellij imagines direptæ , & missi qui Antonio nuntiarent . Sed vbi totis castris in famâ proditio , recurrens in principia miles , præscriptum Vespasiani nomen , proiectas Vitellij effigies aspexit : vastum primò silentium , mox cuncta simul erumpunt ,* Huc cecidisse Germanici exercitus gloriam, vt sine prœlio, sine vulnere, vinctas manus, & capta traderent arma? Quas enim ex diuerso legiones?

Lucilio Basso Ammiraglio à Rauenna indusse que' Soldati non chiari per esser quasi tutti di Dalmazia , e Pannonia, le quali prouincie si teneuano per Vespasiano ; à chiarirsi per lui . Di notte , perche gli altri non sapessero il tradimento, i trattanti soli si ragunarono nelle Principia del Campo. Basso per la vergogna ò paura, se non riuscisse, aspettò in casa. Quei Capitani con gran tumulto abbattono le imagini di Vitellio: di certi oppostisi fanno pezi: l'vniuersale vago di cose nuoue voleua Vespasiano. Allora Lucilio s'affaccia: palesa tutto esser' di suo ordine ; l'armata fà suo Ammiraglio Cornelio Fusco, il quale tosto si presenta. Basso con onesta guardia portato da fuste in Adria è fatto prigione da Mennio Rufino che la guardaua . Ma di subito lasciato , arriuatoui Ormo Liberto di Cesare tra'capi anch' egli . Cecina diuolgatasi la ribellione dell' armata , chiama da canto nelle Principia i principali Centurioni , e pochi soldati , dando à gli altri da fare per lo campo. Quiui la virtù di Vespasiano, e le forze di quella parte esalta. dice, *esser' loro fuggita l'armata arca di tutt' i viueri : le Gallie , e le Spagne nimiche , niuno in Roma di chi fidarsi , e ogni cosa di Vitellio all' incitù* . Però fece dare il giuramento à Vespasiano prima da i consapeuoli , poi da gli altri , attoniti di cosa sì nuoua . Subitamente fù dato piglio alle immagini di Vitellio. e mandatolo à dire ad Antonio. Ma come per tutto il Campo si seppe la tradigione , soldati corsi alle Principia , vedendo scritto il Nome di Vespasiano, e le immagini di Vitellio abbattuto : prima ogni cosa ammutolì ; poi scoppiò fuori ogni voce . *A tale esser ridotta la gloria del Germano esercito ? senza battaglia , senza sangue porgere le mani à legare , e l'armi spogliare ? e à quali Legioni ?*

Nem-

Nempe victas. & abesse vnicum Othoniani exercitus robur, primanos, quartadecimanosque quos tamen ijsdem campis illis fuderint strauerintq; vt tot armatorum millia velut grex venalium exsuli Antonio donum darentur. Octo nimirum legiones vnius classis accessionem fore. Id Bassus, id Cæcinę visum, postquam domos, hortos, opes, principi abstulerint, † etiam militibus principem auferre, licet integros incruentosque, Flauianis quoque partibus viles. quid dicturos reposcentibus aut prospera, aut aduersa? *Hæc singuli, hæc vniuersi, vt quemque dolor impulerat, vociferantes, initio à quinta legione orto, repositis Vitellij imaginibus, vincla Cæcinæ injiciunt: Fabium Fabulum, quintæ legionis legatum; & Cassium Longum præfectum castrorum, duces deligunt. Fortè ablatos tuum Liburnicarum milites, ignaros & insontes trucidant. Relictis castris, abrupto ponte, Hostiliam rursus, inde Cremonam pergunt, vt legionibus primæ Italicæ & Vnetvicesimæ Rapaci iungerentur; quas Cæcina ad obtinendam Cremonam, cum parte equitum præmiserat. Vbi hæc cōperta Antonio, discordes animis, discretos viribus hostium exercitus aggredi statuit, antequam ducibus auctoritas, militi obsequium, & iunctis legionibus fiducia rediret. namque Fabium Valentem profectum ab vrbe, acceleraturumque, cognita Cæcinæ proditione, coniectabat. Et fidus Vitellio Fabius, nec militiæ ignarus. Simul ingens Germanorum vis, per Rhætiam timebatur: & Britannia, Galliàque & Hispanià auxilia Vitellius acciuerat, immensam belli luem, ni Antonius id ipsum metuens, festinato prælio victoriam præcepisset. Vniuerso cum exercitu secundis à Verona castris, Bedriacum venit. Postero die, legionibus ad muniendum retentis, auxiliares cohortes in Cremonensem agrum missæ, vt specie parandarum copiarum ciuili prædâ miles imbueretur.* 34

Ipse vinte: c'scemo della Prima, e Quattordicesima, il forte dell'esercito d'Ottone; state rotte nondimeno, e atterrate anch'esse da loro in quella stessa campagna. e perche? per fare vn presente ad Antonio sbandito, di tante migliaia d'armati quasi di tanto bestiame da vendere, cioè di otto Legioni, oltre à vn armata. Voler Basso, e Cecina sopra le case giardini, e tante richeze rapite al Principe torgli anche i soldati quantunque non menomati, nè feriti, e vili alli stessi Flauiani, e che risponderebbero à chi domandasse di lor prosperità, ò auuersità. Così gridaua ciascuno, ò tutti, secondo li cacciaua il dolore; e mouendo la Legion'Quinta, rimettono le immagini di Vitellio, legano Cecina; eleggonsi per capi Fabio Fabulo Legato di essa Quinta, e Cassio Longo maestro del Campo. danno ne' Soldati di trè fuste, senza scienza nè colpa, e ne fanno pezi, lasciano il campo, tagliano il ponte, tornano à Ostilia, indi à Cremona à trouare la Legion Prima detta Italica, e la Ventunesima Rapace già da Cecina mandate con parte de' caualli, à tenerla. Quando Antonio seppe queste cose, deliberò d'assaltare quelli eserciti diuisi di luoghi e d'animi, prima che tornasse ne' Capitani l'autorità, ne' soldati l'vbbidienza, nelle Legioni congiunte il coraggio; coniecturando che Fabio Valente fedele à Vitellio, e buon soldato fusse partito di Roma, e s'affrettasse, inteso il tradimento di Cecina. E Vitellio aspettaua gran gente Germana per la Rezia, e aiuti di Brettagna, Gallia, e Spagna da fracassar'il mondo di guerra se Antonio antiuedendo non anticipaua il combattere, e vincere. Venne con tutto l'esercito in due posate da Verona, à Bedriaco. l'altro dì tenne le Legioni à fortificarsi, gli aiuti mandò nel Cremonese, sotto spezie di far gente, à empirsi di preda ciuile.

Egli

Ipſe cum quatuor millibus equitum, ad octauum à Bedriaco progreſſus, † quò licentius popularentur : exploratores (vt mos eſt) longiùs curabant . Quinta fermè hora diei erat, cùm citus eques , aduentare hoſtes, prægredi paucos , motum fremitumque latè audiri , nuntiauit . Dum Antonius, quid nam agendum , conſultat , auiditate nouandæ operæ Arrius Varus cum promptiſſimis equitum prorupit , impulitque Vitellianos modica cæde , nam plurium accurſu , verſa fortuna , & acerrimus quiſque ſequentium , fugæ vltimus erat , nec ſponte Antonij properatum , & fore quæ acciderant , rebatur . Hortatus ſuos , vt magno animo capeſſerent pugnam , deductis in latera turmis , vacuum in medio relinquit iter , quo Varum equiteſque eius reciperet . Iuſſæ armari legiones , datum per agros ſignum , vt quà cuique proximum , omiſſa præda , prælio occurrerent . Pauidus interim Varus , turbæ ſuorum miſcetur , intuitque formidinem . Pulſi cum ſaucijs integri , ſuometipſi metu , & angustijs viarum conflictabantur . Nullum in illa trepidatione Antonius conſtantis ducis , aut fortiſſimi militis , officium omiſit . occurſat pauentibus , retinet cedentes . vbi plurimus labor , vnde aliqua ſpes . conſilio , manu , voce inſignis hoſti , conſpicuus ſuis , eò poſtremo ardoris prouectus eſt , vt vexillarium fugientem haſta tranſuerberarit . mox raptum vexillum in hoſtem vertit . quo pudore , haud plures quàm centum equites reſtitere . Iuuit locus , artiore illic via , & fracto interfluentis riui ponte , qui incerto alueo , & præcipitibus ripis , fugam impediebat . Ea neceſſitas , ſeu fortuna , lapſas iam partes reſtituit . Firmati inter ſe , denſis ordinibus , excipiunt Vitellianos temerè effuſos . atque illi conſternantur .

Egli con quattromila caualli ſi diſcoſtò da Bedriaco otto miglia, perche predaſſer con più licenza. E più lontano era come s'vſa gente à far la ſcoperta . Intorno all'ora quinta del giorno vennero caualli battendo à dire, che i nimici eran preſſo. pochi innanzi. grande mouimento, e fremito ſeguitare . Mentre Antonio conſulta, che ſia da fare, Arrio Varo volonteroſo di fare qualche opera , co' più pronti caualieri aſſalì. e piegò i Vitelliani, con pochi morti. perche molti accorſiui riuoltaron fortuna; i primi all'affrontare rimaſero ſezi al fuggire. Antonio non voleua sì toſto, e s'aſpettò quel che auuenne. Confortò i ſuoi à ire con grande animo alla battaglia . mandò alcune truppe di caualli alle latora laſciando nel mezo ſpazio à riceuer Varo co' ſuoi caualli . fece armare le Legioni . per la campagna diede il ſegno che ciaſcuno , laſciato il predare , correſſe in battaglia per la più corta . Varo imbaurito entrò tra' ſuoi compagni , e quelli impaurì , fuggiuano ſani, e feriti, affliti dalla via ſtretta , e paura propria . Antonio non laſciò in quel pericolo coſa poſſibile à coſtante Capitano , e Soldato fortiſſimo. ſpinge i pauroſi : rattiene i fuggenti ; oue è trauaglio, onde ſperanza, con voce , mano , conſiglio ſi fà da nimici ammirare , da ſuoi vedere ; e venne in sì fatto ardore che trapaſſato di lancia vno alfiere che fuggiua ; rapì la bandiera ; e voltolla verſo i nimici ; per la qual vergogna non più di cento caualli fecer teſta . Giouò il luogo; perche la via ſtretta , il ponte tagliato , il fiume in mezo di dubbio guado , d'alte ripe , non laſciaron fuggire . tal neceſſità , ò fortuna riſuſcitò quella parte . Arreſtatiſi con iſtretti ordini , aſpettano i Vitelliani larghi , confuſi , e abbattonli .

Antonius inſtare perculſis, ſternere obuios. Simul ceteri, vt cuique ingenium; 36 *ſpoliare, capere, arma, equoſque abripere:* † *& exciti proſpero clamore, qui modo per agros fuga palabantur, victoriæ ſe miſcebant. Ad quartum à Cremona lapidem, fulſere legionum ſigna, Rapacis atque Italicæ, læto inter initia equitum ſuorum prælio, illuc vſque proiecta. Sed vbi fortuna contrà fuit, non laxare ordines, non recipere turbatos, non obuiam ire, vltroque aggredi hoſtem, tantum per ſpatium* 38 *curſu & pugnando feſſum.* † *ſortè victi, haud perinde rebus proſperis ducem deſiderauerant, atque in aduerſis deeſſe intelligebant. Nutantem aciem, victor equitatus incurſat. Et Vipſanius Meſſalla tribunus, cum Meſicis auxiliaribus aſſequitur,* 39 † *quos militibus legionarijs, quamquam raptim ductos, æquabat. Ita mixtus pedes equeſque, rupere legionum agmen. Et propinqua Cremonenſium mœnia, quanto plus ſpei ad effugium, minorem ad reſiſtendum animum dabant. Nec Antonius vltrà inſtitit, memor laboris ac vulnerum,* 40 † *quibus tam anceps prælij fortuna, quamuis proſpero fine equites equoſq; affligauerat. Inumbrante veſperà, vniuerſum* 41 *Flauiani exercitus robur aduenit.* † *Vtque cumulos ſuper, & recentia* cæde vehigia inceſſere, quaſi debellatum foret, pergere Cremonam, & victos in deditionem accipere, aut expugnare depoſcunt. Hæc in medio, pulchra dictu. Illa ſibi quiſque*, Poſſe coloniam plano ſitam impetu capi. Idem audaciæ per tenebras irrumpentibus, & maiorem rapiendi licentiam. Quòd ſi lucem opperiantur, iam pacem, iam preces, & pro labore ac vulneribus, clementiã & gloriam inania laturos. ſed opes Cremonenſiũ, in ſinu præfectorum legatorumq; fore. Expugnatę vrbis prędã, ad militem; deditæ, ad duces pertinere. *Spernuntur centuriones tribunique, ac ne vox cuiuſquam audiatur, quatiunt arma, rapturi imperium ni ducantur.*

*cadis

Tum

Antonio ſeguita gli ſpauẽtati, ammaza i cõbatenti, ciaſcuno de gli altri ſecõdo che più ama ſpoglia, piglia, ruba arme, e caualli. Sentendo le liete grida, que' che dianzi fuggiuano per le campora, ſi meſcolano nella vittoria. Quattro miglia lontano da Cremona ſi videro luccicar le inſegne delle Legioni, Rapace, e Italica, che inſin quiui vennero, quando da prima vinceuano i lor caualli; ma alla fortuna riuoltata nõ s'aperſero per riceuere gli sbaragliati: nõ s'oppoſero al nimico, nõ l'aſſaltarono, ſtracco per la pugna, e per la tãta via corſa. Forſe i vinti nõ così nelle proſperità deſiderarono il Capitano, come nelle auuerſità s'auuedeuano di nõ l'auere. Vrta la caualleria vincẽte la balenãte battaglia, ed eccoti Vipſanio Meſſalla Tribuno cõ li aiuti Meſici, i quali egli, benche venuti à corſa, teneua sì buõ ſoldati, come i Legionarij. Così i caualli, e pedoni congiũti ruppero l'ordinanze delle Legioni, e le mura Cremoneſi vicine, quanto ſperãza dauano di ſaluarſi, tãto animo toglieuano di cõbattere. Nẽ Antonio li ſeguitò ricordandoſi delle fatiche, e del sãgue; onde ei, ſe bẽ vinſe, affliſſe tanti uomini, e caualli. Tramontando il Sole arriuò tutto il forte dell'eſercito Flauiano: e calpeſtati i corpi, e freſchi veſtigi dell'vccilione, come à guerra vinta chieggono d'andare à Cremona à riceuere gli arreſi, ò sforzarli. queſte coſe belle diceano in publico. Ma in sẽ diſcorreua ciaſcuno, *Queſta colonia in piano poterſi pigliare cõ aſſalto, e di notte col medeſimo ardire, e più liẽza di rubare. aſpettãdo il giorno, ſe n'andrieno in accordi, e lagrime un poco di gloria vana, e pietà paẽherieno lor fatiche, e sãgue; ma le ricchezede Cremoneſi balzerieno in grembo a Legati e Prefetti, ſaccheggiare la città ſforzata i ſoldati: l'arreſa i Capitani.* Spregiano Cẽturioni, e Tribuni. E perche nõ s'odano comãdare di battõ l'armi riſoluti, nõ eſsẽdo cõdotti all'aſſalto, d'ãdarui.

An-

Tum Antonius inferens se manipulis, vbi aspectu & auctoritate silentium fecerat, Non se decus neque pretium eripere tam benè meritis, *affirmabat*; sed diuisa inter exercitum ducesque munia. militibus cupidinem pugnandi conuenire: duces prouidendo, consultando, cunctatione sæpiùs, quàm temeritate prodesse. Vt pro virili portione, armis ac manu victoriam iuuerit: ratione & consilio, proprijs ducis artibus, profuturum. Neq; enim ambigua esse quæ occurrant, noctem, & ignotæ situm vrbis, intus hostes, & cuncta insidijs opportuna. non si pateant portæ, nisi explorato, nisi die, intrâdum. An oppugnationem inchoaturos, adempto omni prospectu, quis æquus locus, quanta altitudo mœnium ? tormentisne, & telis, † an operibus, & vineis aggredienda vrbs foret ? *Mox conuersus ad singulos*, num † secures, dolabrasque, & cetera expugnandis vrbibus, secum attulissent? *rogitabat. Et cum abnuerent*, gladijsne, *inquit*, & pilis, perfringere ac subruere muros, vllæ manus possunt? Si aggerem struere, si pluteis cratibusve protegi necesse fuerit, vt vulgus improuidum irriti stabimus, altitudinem turrium, & aliena munimenta mirantes ? Quin potiùs morà noctis vnius, aduectis tormentis machinisque vim victoriamque nobiscum ferimus. *Simul lixas caloneſque cum recentissimis equitum, Bedriacum mittit, copias ceteraque vsui allaturos. Id verò ægrè tolerante milite, prope seditionem ventum, cùm progressi equites sub ipsa mœnia, vagos ex Cremonensibus corripiunt. quorum indicio nosci tur, sex Vitellianas legiones, omnemque exercitum qui Hostiliæ egerat, eo ipso die triginta millia passuum emensum, compertà suorum clade, in prœlium accingi, ac iam affore. Is terror obstructas mentes, consilijs ducis, aperuit.*

† Si-

Antonio entrò tra loro; e fattili chetare con la presenza e autorità disse, *Non volere à si meriteuoli leuar gloria, nè premio: ma da' soldati a' Capitani esser diuario: à quelli star benissimo il desiderar di combattere, à questi il prouedere, consultare: più volte col sauio indugio, che con la temeraria fretta, giouare. come aueua con l'arme, e con la mano fatto la sua parte nella vittoria, così giouerebbe con la ragione, e col consiglio, arti proprie del Capitano. Saper ben egli che importi la notte, il non sapere il sito della Città, i nimici entro. ogni cosa atta ad inganno. Non douerui si entrare benchè fussero le porte spalancate se non di dì, e se prima riconosciuta non è: comincerete l'assalto senza vedere oue debba darsi? quanto alte le mura: se con balestre, ò lanciotti, ò zappe, ò dificì?* Voltatosi ad vno ad vno domandò *se portato aueano accette, picconi, e che altro ci vuole à prender Città*; e dicendo nò; soggiunse; *e potranno le vostre mani con le spade, e lance aprire, e atterrar le mura? Quando bisognerà far' bastioni, coprirci con tauolati, e graticci, staremo noi trascolati à mirare l'alte torri, e fortificazioni altrui? Non è meglio indugiare vna notte, e condotte tutte le macchine, e gli ordini portar la forza, e la vittoria con esso noi?* E tosto manda à Bedriaco saccomani, e ragazzi co' più freschi caualieri per condurre stromenti, e ciò che faceua di mestieri. il che dispiacque a' soldati: e stauano per leuarsi sù; ma alcuni caualli scorsi sotto le mura presero certi usciti di Cremona da' quali seppero, che sei Legioni di Vitellio, e tutto l'esercito stato à Ostilia, vdita la rotta de' loro, aueuano fatto il dì trenta miglia: voleuan combattere: e arriuerieno allora. Questo terrore aperse gli orecchi de' soldati a' consigli del Capitano.

Fer-

44 † *Sistere* * *tertiam legionem, in ipso viæ Postumiæ aggere iubet, cui iuncta à læuo septima Galbiana, patenti campo stetit. dein septima Claudiana, agresti fossa (ita locus erat) præmunita, dextro, octaua per apertum limitem, mox* * *tertiadecima, densis arbustis interspersa. Hic aquilarum signorumque ordo. Milites mixti per tenebras, vt fors tulerat. prætorianum vexillum, proximum tertianis. cohortes auxiliorum, in cornibus. latera ac terga, equite circumdata. Sido atque Italicus Sueui, cum delectis popularium, primori in acie versabantur. At Vitellianus exercitus, cui acquieſcere Cremonæ, & reciperatis cibo somnoque viribus, confectum algore atque inedia hostem, poſtera die proſligare ac*

45 *proruere, ratio fuit:* † *indigus rectoris, inops consilij. tertia fermè noctis hora,*

46 † *paratis iam dispositisque Flauianis impingitur. Ordinem agminis distecti per iram ac tenebras, asseuerare non ausim: quamquam alij trad derint, quartam Macedonicam, dextro suorum cornu quintam, & quintamdecimam,*

47 † *cum vexillis nonæ, secundæque, & vicesimæ Britannicarum legionum, mediam aciem; sextadecimanos, duoetuicesimanosque, & primanos, læuum cornu complesse. Rapaces atque Italici, omnibus se manipulis miscuerant. Equites, auxiliaque sibi ipsi locum legere. Prælium tota nocte varium, anceps, atrox; bis, rursus illi, exitiabile. Nihil animus, aut manus, ne oculi quidem prouisu iuuabant. Eademque, vtraque acie,*

48 *arma.* † *crebris interrogationibus, notum pugnæ signum: permixta vexilla, vt quisque globus, capta ex hostibus, huc vel illuc raptabat. Vrgebatur inaximè septima legio, nuper à Galba conscripta. Occisi sex primorum ordinum centuriones, abrepta quædam signa.* † *Ipsam Aquilam, Atilius Verus primipili centurio, multa cum hostium strage, & ad extremum moriens, seruauerat.*

Ferma in sù l'argine della via Poſtumia la Legion Terza, à ſiniſtra nel piano la Settima Galbiana; in vn foſſo naturale fortificata, la Settima Claudiana: in luogo aperto l'Ottaua: e chiuſa trà fondi arbuceli la Tredicesima. Così erano ordinate l'Aquile; e le inſegne: i ſoldati rinfuſi accaſo per la notte: il Veſſillo de' Pretoriani allato alla Terza; le fanterie d'aiuto ne' corni, i fianchi, e le ſpalle cinſe la caualleria. Sido, e Italico Sueui col fiore di lor gente ſtauano nella prima battaglia. Ma l'eſercito di Vitellio che doueua di ragione ripoſare in Cremona, e ripreſe per cibo e ſonno le forze, il dì di poi rompere, e diſfare il nimico, morto di freddo, e fame: all'ora terza di notte priuo di capo, e conſiglio, ſi ſpinſe ne' Flauiani diſpoſti e pronti: Qual foſſe l'ordine diſordinato per la notte, e per l'ira, non affermerei: altri pongono la Legion Quarta Macedonica nel corno à loro deſtro: la Quinta, e Quindicesima, con le compagnie di Brettagna della Nona, Seconda, e Ventesima, nella battaglia: la Sedicesima, Ventiduesima, e Prima nel ſiniſtro. Quei della Rapace, e dell'Italica eſſerſi meſcolati per tutto. I Caualli, e gli aiuti ſi poſero doue e' vollero. Fù il combattere di quella notte vario, dubbio, atroce. ora à queſti, ora à quelli infelice. cuore, mani, occhi, nulla valieno. erano l'armi medeſime. da ogni banda noto il nome per tanto chiederlo. frette di ſoldati quà, e là ſtraſcicauano le inſegne meſcolate. era forte caricata le Legion Settima ferita da Galba, toltole alcune inſegne, vccifole ſei Centurioni di primiele: Attilio Vero vno di eſſi ſaluò l'Aquila con molta ſtrage di nimici, e al fin ſua.

* tertiamdecimam * tertia † Su-

An-

† *Sustinuit* * *labentem aciem Antonius, accitis prætorianis. qui vbi excepere pugnam, pellunt hostem, dein pelluntur. Namque Vitelliani tormenta in aggerem viæ contulerant, vt tela vacuo atque aperto excuterentur, dispersa primò & arbustis fine hostium noxa illisa. Magnitudine eximiâ † quintædecimæ legionis balista, ingentibus saxis hostilem aciem prorumpebat; lateque cladem intulisset, ni duo milites præclarum facinus ausi, arreptis è strage scutis, ignorati vincla ac libramenta tormentorum abscidissent. Statim confossi sunt, eoque intercidere nomina. de facto haud ambigitur. Neutrò inclinauerat fortuna, donec adulta nocte, luna surgens ostenderet acies, falleretque. Sed Flauianis æquior à tergo. hinc maiores equorum virorumque vmbræ, & falso, vt in corpora, ictu, tela hostium citrà cadebant. Vitelliani, aduerso lumine collucentes, velut ex occulto iaculantibus, incauti offerebantur. Igitur Antoniuo, vbi noscere suos, noscique poterat, alios pudore & probris, multos laude & hortatu; omnes spe promissisque accendens, cur rari sumpsissent arma Pannonicas legiones interrogabat? Illos esse campos, in quibus abolere labem prioris ignominiæ, vbi reciperare gloriam possent. Tum ad Mœsicos conuersus, principes auctoresque belli ciebat: Frustra minis & verbis prouocatos Vitellianos, si manus eorum oculosque non tolerent. Hæc vt quosque accesserat. Plura ad Tertianos, veterum recentiumque admonens: vt sub M. Antonio Parthos, sub Corbulone Armenios, nuper Sarmatas pepulissent. Mox infensus prætorianis:*

Antonio sostenne i suoi, che piegauano, chiamando i Pretoriani, i quali presa la pugna, caricarono i nimici poi furon piegati; auendo i Vitelliani piantati i mangani in sù l'argine della via, che tirauano all'aperto: doue prima si perdeuano i tiri, cogliendo arbori, e non nimici; vn de quali grande à dismisura della Legion Quattordicesima fracassaua con gran sassi i nimici, e n'aurebbe fatto macello, se non era vn glorioso ardire di due soldati, che con due scudi raccolti tra quei morti, non essendo considerati, andaron à tagliare le funi a' contrappesi di quello stromento. furono incontanente vccisi; però i nomi non si seppero: il fatto è certo. A meza notte non si vedendo ancora doue la fortuna pendesse si leuò la luna; e scoperse l'vno esercito, l'altro ingannò. Giouo à Flauiani l'auerla di dietro perche gittaua più lunghe l'ombre de caualli, e fanti che non erano i corpi, e i nimici imberciauan quelle. i Vitelliani scoperti col lume in faccia erano senza potersi guardare, quasi da occulta parte saettati. Antonio adunque quando potette conoscere i suoi, ed esser conosciuto: chi sùergognaua, e prouerbiaua; molti lodaua, & inanimiua: à tutti daua speranze, e promesse, e domandaua le Legioni di Pannonia, perche auessero ripreso l'armi? In quel piano potere essi conuertir la passata vergogna in gloria. Voltatosi a' Mesici, li predicaua capi, e autori di quella guerra. *acchè auer' prouocato con parole, e minacce i Vitelliani, se ora spiritassono delle lor mani, e occhi?* così à qualunque à lui s'aueniua, diceua. Più disse alla Legion Terza, ricordandole l'antiche prodeze, e le nuoue: delli scacciati Parti sotto M. Antonio: Armeni sotto Corbulone; Sarmati dianzi; e a' Pretoriani in collora disse.

Vos,

Voi

* labantem

Vos, *inquit*, nisi vincitis pagani, quis alius imperator, quæ castra alia excipient? Illic signa armaque vestra sunt, & mors victis. Nam ignominiam consumpsistis. *Vndique clamor, & orientem solem (ita in Syria mos*
52 *est) Tertiani salutauere.* † *Vagus inde, an consilio ducis, subditus rumor, aduenisse Mucianum, exercitus inuicem salutasse. gradum inferunt quasi recentibus auxilijs aucti, rariore iam Vitellianorum acie, vt quos, nullo rectore, suus quemque impetus vel pauor contraheret, diduceretue. Postquam pulsos sensit Antonius, denso agmine obturbat. laxati ordines abrumpuntur. nec restitui quiuere, impedientibus vehiculis, tormentisque. Per limitem viæ sparguntur confectandi festinatione victores. Eo notabilior cædes fuit, quia filius patrem interfecit. Rem nominaque, auctore Vipsanio Messalla, tradam. Iulius Mansuetus, ex Hispania, Rapaci legioni additus, impuberem filium domi liquerat. Is mox adultus, inter septimanos à Galba conscriptus, oblatum fortè patrem & vulnere stratum, dum semianimem scrutatur, agnitus, agnoscensque, & exanguem amplexus,*
53 *voce flebili* † *precabatur piatos patris manes, nè se se vt parricidam auersarentur. publicum id facinus: & vnum militem quotam ciuilium armorum partem? Simul attollere corpus, aperire humum, supremo erga parentem officio fungi. Aduerterе proximi, deinde plures. hinc per omnem aciem miraculum, & questus, & sæuissimi belli exsecratio. Nec eo segnius propinquos, affines, fratres trucidatos spoliant. Factum esse scelus loquuntur, faciuntque. Vt Cremonam venere, nouum immensumque opus occurrit. Othoniano bello, Germanicus miles mœnibus Cremonensium castra sua, castris vallum circumiecerat, eaque munimenta rursus auxerat.*

E voi contadini se non vincete questa volta quale altro Imperadore, qual campo vi raccetterà? colà son' le armi vostre, e l'insegne; la morte se perderete, che l'onor n'è già ito: Vsciron le grida per tutto. e la Terza salutò (così s'vsa in Soria) il nascente sole. Vscì voce, forse messa per arte del Capitano, Muciano esser giunto, e che gli eserciti s'eran saluati con quelle grida. muouono il passo, quasi cresciuti di nuoui aiuti, e già diradauano i combattenti Vitelliani senza capo, ciascuno da suo impeto, ò paura spinti, ò ritirati. Quando Antonio li vede piegati; col folto battaglione gli vrta, allarga, e scompiglia. nè si poteuano, impediti da lor carri, e macchine, riordinare. I Vincitori alle bande della via fanno calca per fretta di seguitarli. fece più noteuole la mortalità vn caso, che Vipsanio Messalla conta così. Giulio Mansueto Spagnuolo scritto nella Rapace lasciò à casa vn figlioletto, il quale cresciuto fù scritto da Galba nella Settima: auuennesi quì nel padre, e l'atterrò di fedita; mentre l'vno spoglia, l'altro da i tratti, si riconoscono: spiragli in braccio; il figliuolo piagne; e scongiura quell'anima del morto Padre che gli perdoni la non sua colpa, ma di tutte quelle maledette armi ciuili, di cui vn soldato solo che parte era? leuò suso quel corpo: fece la fossa, e rese al padre l'vltimo vfficio. Considerollo chi gli era presso; indi altri; e per tutto l'esercito fù sparso il miracolo con bestemmiar, e maledir sì crudel guerra. Nulla però dimeno corrono à spogliare amici, parenti, fratelli ammazati: lo mal fatto biasiman, e sì il fanno. arriuati à Cremona si presentò loro strana, e dismisurata fatica. Nella guerra d' Ottone i soldati Germanici cinsero le mura di Cremona col Campo loro: e quello di trincee: e nuoui fortificamenti v' aggiunsero.

Quo-

A co-

Quorum aspectu hæsere victores, incertis ducibus quid iuberent. Incipere oppugnationem, fesso per diem noctemque exercitu, arduum; & nullo iuxta subsidio, anceps. Sin Bedriacum redirent, intolerandus tam longi itineris labor, & victoria ad irritum reuoluebatur. Munire castra, id quoque propinquis hostibus formidolosum, ne dispersos & opus molientes subita eruptione turbarent. Quæ super cuncta, terrebat ipsorum miles, periculi quàm moræ patientior. Quippe ingrata quæ tuta, & ex temeritate spes; omnisque cædes, & vulnera, & sanguis, auiditate prædæ pensabantur. Huc inclinauit Antonius, cingique vallum coronæ iussit. Primò sagittis saxisque eminus certabant, maiore Flauianorum pernicie, in quos tela desuper librabantur. Mox vallum portasque legionibus attribuit, vt discretus labor fortes ignauosque distingueret, atque ipsa contentione decoris accenderentur. Proxima Bedriacensi viæ, tertiani septimanique sumpsere; dexteriora valli, octaua ac septima Claudiana; tertiadecimanos, ad Brixianam portam impetus tulit. Paulum inde morę, dum è proximis agris legiones, dolabras, & alij falces, scalasque conuectant. Tum, elatis super capita scutis, densâ testudine succedunt. Romanæ vtrimque artes. pondera saxorum Vitelliani prouoluunt, discectam fluitantemque testudinem lanceis contisque scrutantur, donec soluta compage scutorum, exangues
54 *aut lacertos † prosternerent multa cum strage. Incesserat cunctatio, ni duces fesso militi, & velut irritus exhortationes abnuenti, Cremonam monstrassent. Hormine id ingenium, vt Messalla tradit, an potior auctor sit C. Plinius, qui Antonium incusat, haud facilè discreuerim: nisi quòd neque Antonius, neque Hormus, à fama vitaque sua, quamuis pessimo flagitio, degenerauere.*

A cotal vista arrestarono i Vincitori non sapendo i capi che comandarsi. dar l'assalto i Soldati stracchi la notte e'l dì, cosa dura, e senza vicino aiuto, pericolosa. tornare à Bedriaco tanto cammino; fatica intollerabile, e rendeuasi la vittoria disutile. fortificar il campo; cosa da far vscir subito i nimici vicini addosso à lauoranti fuor di schiera, e disperderli. e più di tutto si temea de' proprij soldati nimici più dello indugio, che del pericolo. l'andar cauto non è grato, la temerità dà speranza. ferite, sangue, morte, tutto contrappesaua la cupidigia del predare. questo piacque ad Antonio, fece assaltar le trincee da tutte le parti: prima si combattè da lontano con frombole con saette, oue i Flauiani andauan col peggio essendo i nimici à caualiere. Pose alle trincee, e porte, le Legioni scompartite, acciò quale si portasse meglio apparisse, e se ne accendesse gareggiamento, cioè la Terza e la Settima presso alla via di Bedriaco: l'Ottaua, e la Settima Claudiana alla trincea destra: la Tredicesima fù dall'empito traportata alla porta Bresciana. Posaronsi vn poco, in tanto comparuero zappe, picconi, falci, e scale da' villaggi vicini. Allora messesi le targhe in capo, fatto serrata testuggine vanno sotto le mura. da ogni banda si combatteua alla Romana. i Vitelliani ruotolan loro addosso gran sassi: sgretolano, aprono, e con pali, e lance frugano, e disfanno la collegata testuggine delle targhe, e quell'infrangano, e macellano. l'assalto allenaua, se a' soldati stracchi, e sordi a' conforti de Capitani non era detto, *Colà è Cremona*. Se questo fù tratto d'Ormo come vuol Messala, ò d'Antonio, come C. Plinio che ne lo biasima, non discerno. ma egli fù bene quantunque scelleratissimo, proporzionato alla fama, e vita di qual s'è l'vn di loro.

Non

Sen-

Non iam sanguis, neque vulnera morabantur, quin subruerent vallum, quaterentque portas: innixi humeris, & super iteratam testudinem scandentes, prehensarent hostium tela brachiaque. integri cum saucijs, semineces cum expirantibus voluuntur, varia pereuntium forma, & omni imagine mortium. Acerrimum septimæ, tertiæque legionum certamen. Et dux Antonius, cum delectis auxiliaribus, eodem incubuerat. Obstinatos inter se cùm sustinere Vitelliani nequirent, & superiecta tela testudine laberentur, ipsam postremò baliſtam in subeuntes propulere: quæ vt ad præsens discrecit obruitque quos inciderat, ita pinnas ac summa valli ruina sua traxit. Simul iuncta turris, ictibus saxorum cessit. † quà septimani dum nituntur cuneis, tertianus securibus gladijsque portam perfregit. Primum irrupisse C. Volusium tertiæ legionis militem, inter omnes auctores constat. † Is in vallum egressus, deturbatis qui restiterant, conspicuus manu ac voce, capta castra conclamauit. Ceteri, trepidis iam Vitellianis, seque è vallo præcipitantibus, perrupere. completur cæde, quantum inter castra murosque, vacui fuit. Ac rursus noua laborum facies, ardua vrbis mœnia, saxeæ turres, ferrati portarum obices, vibrans tela miles, frequens obstrictusque Vitellianis partibus Cremonensis populus, magna pars Italiæ statu in eosdem dies mercatu congregata. quod defensoribus auxilium ob multitudinem, oppugnantibus incitamentum ob prædam erat. Rapi ignes Antonius, inferrique amœnissimis extra vrbem ædificijs iubet: si damno rerum suarum, Cremonenses ad mutandam fidem traherentur. propinqua muris tecta, & altitudinem mœnium egressa, fortissimo quoque militum complet. Illa trabibus, tegulisque, & facibus, propugnatores deturbant. † Iam legiones in testudinem glomerabantur, & alij tela saxaque incutiebant, † cum

Senza più guardar à ferite, nè à sangue, già aueuan rouinato il riparo, già scoteuan le porte: salitisi in su le spalle, e sopr'alla rifatta testuggine aggauignano armi e braccia a' nimici. Sani con feriti, moribondi con boccheggianti s'abbaruffano in ogni strana attitudine, e immagine di morte. Asprissima battaglia faceano la Settima, e la Terza, e con l'arco dell' osso vi si misse Antonio con aiuti fortissimi. Vedendo i Vitelliani non poter reggere à tanta ferra, e fuori della testuggine ciocchè di sopra piombaua sbalzare; diedono al manganone la pinta: il quale di sotto quanti ne coperse schiacciò ò sbaragliò, e di sopra si tirò dietro i merli, la cresta del bastione, è vna torre congiuntagli, intronata da sassi. e mentre i Settimani s'aiutauano à montare con ferrate frotte; i Terzani con le scuri, e spade spezaron la porta. Il primo à entrar dicono tutti gli autori che fù C. Volusio soldato della Terza. Costui salito sù la trincea fattosi far largo per forza alzò le mani, e gridò, *Il Campo è nostro* gli altri seguitarono, già per la paura gittandosene i Vitelliani à terra. Quanto è dal campo alle mura s'empiè di morti. Rimaneuaci fatica nuoua, e varia. mura alte: torri murate: porte ferratissime: tanti soldati con l'arme in mano: tanto popolo Cremonese tutto della parte contraria: e meza Italia concorsa in que' dì alla fiera, che daua per la moltitudine aiuto alla difesa, e animo à gli assalitori per la preda: Tosto Antonio manda à ficcar fuoco nelle amenissime ville, e palagi fuori della città, se forse i Cremonesi per saluar' i lor beni mutasson fede. Empie le più alte case, e vicine alle mura di buon Soldati, i quali caccian, o i difenditori con traui, fuochi, e tegoli: le Legioni rifanno testuggini: altri tiran sassi e dardi,

tan-

58 † *cum languescere paulatim Vitellianorum animi, & vt quisque ordine anteibat, cedere fortunæ: ne Cremonâ quoque excisâ, nulla vltrà venia, omnisque ira victoris non in vulgus inops, sed in tribunos centurionesque, vbi pretium cædis erat, reuerteretur. Gregarius miles, futuri socors, & ignobilitate tutior, perstabat. Vagi per vias, in domibus abditi, pacem ne tum quidem orabant, cum bellum posuissent. Primores castrorum, nomen atque imagines Vitellij amoliuntur. Catenas Cæcinæ (nam etiam tum vinctus erat) exsoluunt, orantque, vt causæ suæ deprecator assistat. † Aspernantem*

59 *tumentemque lacrymis fatigant. Extremum malorum, tot fortissimi viri, proditoris opem inuocantes, mox velamenta & insulas pro muris ostentant. Cùm Antonius inhiberi tela iussisset; signa aquilasque extulere. Mœstum inermium agmen, deiectis in terram oculis, sequebatur. Circumstiterant victores, & primò ingerebant probra, intentabant ictus. Mox vt præberi ora contumelijs, & posita omni ferocia cuncta victi patiebantur, subit recordatio, illos esse, qui nuper Bedriaci victoriæ temperassent. Sed vbi Cæcina, prætextâ lictoribusque insignis, dimota turba, consul incessit; exarsere victores superbiam, sauitiamque (adeò inuisa scelera sunt) etiam perfidiam, obiectabant. Obstitit Antonius, datisque defensoribus ad Vespasianum dimisit. Plebes interim Cremonensium, inter armatos conflictabatur. nec procul cædes aberant, cum precibus ducum mitigatus est miles. Et vocatos ad concionem Antonius alloquitur, magnificè victores*

60 *victos clementer.* † *de Cremona in neutrum. Exercitus, præter insitam prædandi cupidinem, vetere odio ad excidium Cremonensium incubuit.*

tanto che i Vitelliani a poco a poco scorati, cedono alla fortuna; di mano in mano i più degni, percioche lasciando sforzar Cremona, non rimaneua loro più luogo di misericordia; e il vincitore sfogherebbe tutta la rabbia sopra di loro Tribuni e Centurioni: non sopra la plebe che non hà che perdere. I soldati priuati non pensauan tant'oltre, faceali lor basseza sicuri. sperduti per le vie, nascosti per le case non chiedeuano pace, e aueuan dipoſta la guerra. I Principali del Campo leuano il nome, e le immagini di Vitellio; sciolgono Cecina ancor ne ferri, e preganlo che preghi per loro. Ributtandoli arricciato e tronfio, lo importunano: e chieggono a vn traditore tanti fortissimi campioni con le lagrime (vltimo di tutti i mali) mercè per Dio, e mostrano i fagri veli, e le bende dalle mura. Auendo Antonio fatto fermar l'armi, cauaron fuori le insegne, e l'Aquile, e dietro ne veniua la gente trista, disarmata con gli occhi bassi; e d'intorno i vincitori prima li fuillaneggiauano, poi alzauan le mani; ma vedendoli porger il viso, e ogni viltà patire: si rimembrarono questi esser quelli, che dianzi a Bedriaco si temperarono nella vittoria. Ma quando venne Cecina da Consolo con la pretesta, littori innanzi, e chi faceua far largo; scappati di pacienza, gli rinfacciauano l'orgoglio, e la crudeltà, e infino al tradimento..tanto s'odiano le brutture. Antonio vi riparò col mandarlo guardato a Vespasiano. Intanto la plebe di Cremona tra tante spade ebbe che fare; veniuasi al sangue, se i Capitani pregando non addolciuano i soldati. Antonio fece le parole a tutti; magnifiche a' vincitori; benigne a' vinti. di Cremona non si dichiarò. l'esercito oltre alla naturale agonia della preda la volea spiantare per odij antichi.

Iuuisse partes Vitellianas, Othonis quoque bello, credebantur. Mox tertiadecimanos ad extruendum amphitheatrum relictos, vt sunt procacia vrbanæ plebis ingenia, petulantibus iurgijs illuserant. Auxit inuidiam editum illic à Cæcina
61 *gladiatorum spectaculum, † eademque rursus belli sedes, & præbiti in acie Vi-*
62 *tellianis cibi: † cæsa quædam femina, studio partium ad prælium progressa. Tempus quoque mercatus, ditem alioquin coloniam, maiorum opum specie complebat. Ceteri duces in obscuro, Antonium fortuna famaque omnium oculis*
63 *exposuerat. † Is balineas, abluendo cruori, properè petit. Excepta vox est, cum tenorem incusaret, statim futurum vt incalescerent. Vernile dictum omnem inuidiam in eum vertit, tamquam signum incendendæ Cremonæ dedisset, quæ iam flagrabat. Quadraginta armatorum millia irrupere, calonum lixarumque amplior numerus, & in libidinem ac sauitiam corruptior. Non dignitas, non ætas protegebat, quo minus stupra cædibus, cædes stupris miscerentur. Grandæuos senes, exacta ætate feminas, viles ad prædam, in lubidrium trahebant. Vbi adulta virgo, aut quis forma conspicuus incidisset, vi manibusque rapientium diuulsus, ipsos post remò direptores in mutuam perniciem agebat. Dum pecuniam, vel grauia auro templorum dona, sibi quisque trahunt, maiore aliorum vi truncabantur. Quidam obuia aspernati, verberibus tormentisque dominorum, abdita scrutari, defossa eruere. Faces in manibus: quas, vbi prædam egesserant, in vacuas domos, & inania templa, per lasciuiam iaculabantur. Vtque exercitu vario linguis, moribus, cui ciues, socij, externi interessent, diuersæ cupidines, & aliud cuique fas, nec quidquam illicitum. Per quatriduum Cremona sufficit. cùm omnia sacra profanaque in igne considerent, solum Mephitis templum stetit ante mœnia, loco, seu numine, defensum.*

Credeuasi i Cremonesi auere aiutato Vitellio anche nella guerra d'Ottone. Schernito (come sono insolenti i plebei della Città) i Tredicesimani lasciatiui à fabricare l'Anfiteatro. Accrebbe l'odio l'auerui fatto Cecina lo spettacolo delli Accoltellanti; l'essere stata due volte sedia della guerra; auer porto viuande all'esercito Vitelliano in battaglia, ed esserui insino state uccise delle donne vscite à combatter per affezion'alla parte. La Fiera ricca aggiùnta alla Colonia ricca tanto più li accendeua alla preda. In Antonio solo per lo grado, e nome eran tutti gli occhi volti; gli altri Capitani non eran guardati. Essendo egli di sangue lordo, entrò per lauarsi nella stufa, e trouatala poco calda, vdissi, *ben tosto fia riscaldata*. Cotal motto fè credere lui auer dato il segno di metter fuoco in Cremona, che già ardea, e gli accattò tutto l'odio. Entraronui à furia quaranta mila armati, e di bagaglioni, e guatteri più numero, e più crudi, e più disonesti. A fil di spada, e di vergogna andaua ogni età, e dignità. de vecchi, e vecchie, come disutili faceuano strazij e risa. auuenèdosi à matura vergine, e bel donzello, per strapparsegli di mano, gli sbranauano, e alla fine se n'vccideuano. Portandosi alcuni via danari, ò doni d'oro, rubati a' templi diuini, se più forti di loro incontrauano erano vccisi. Altri spregiando le robbe, che dauan lor nelle mani, cercauano col bastonare, e tormentar'i padroni di far disotterrar le nascoste. e nelle case, e ne' templi sualigiati, per piaceuoleza gittauan fiaccole. Erano in quello esercito composto di Romani, allegati, stranieri, di varie lingue, e costumi, diuerse voglie, diuerse leggi, e nulla non lecito. Quattro giorni durò il sacco di Cremona; arse ogni cosa sagra, e profana. il Tempio solo di Mefite auanti alle mura fù difeso dal sito, ò dalla Iddia.

Hic exitus Cremonam habuit, anno CCLXXXVI. à primordio sui. Condita erat Ti. Sempronio & P. Cornelio consulibus, ingruente in Italiam Hannibale propugnaculum aduersus †Gallos trãs Padum agentes, & †si qua alia vis per Alpes rueret. Igitur numero colonorum, opportunitate fluminum, vbere agri, annexu connubijsque gentium adoleuit floruitque bellis externis intacta, ciuilibus infelix. † Antonius pudore flagitij, crebrescente inuidia, edixit, nequis Cremonenses captiuos detineret. Irritamque prædam militibus effecerat consensus Italiæ, emptionem talium mancipiorum aspernantis. Occidi cœpere. quod vbi enotuit, † à propinquis affinibusque occultè redimebantur. mox redyt Cremonam reliquus populus. repositaque fora, templaque, magnificentia municipum: & Vespasianus hortabatur. Ceterùm assidere sepultæ vrbis ruinis, noxia tabo humus, haud diu permisit. Ad tertium lapidem progressi, vagos pauentesque Vitellianos, sua quemque apud signa componunt. Et victæ legiones, ne manente adhuc ciuili bello ambiguè agerent, per Illyricum dispersæ. In Britanniam inde, & Hispanias, nuntios famamque; in Galliam, Iulium Calenum tribunum; in Germaniam, Alpinum Montanum præfectum cohortis, quòd hic Treuir, Calenus AEduus, vterque Vitelliani fuerant, ostentui misere. Simul transitus Alpium, præsidijs occupati: suspecta Germania, tamquam in auxilium Vitellij accingeretur. At Vitellius, profecto Cæcina, Cùm Fabium Valentem paucis pòst diebus ad bellum impulisset, curis luxum obtendebat: non parare arma, non alloquio exercitioque militem firmare, † non in ore vulgi agere, sed umbraculis hortorum abditus, vt ignauia animalia, quibus si cibum suggerat, iacent torpentque: præterita, instantia, futura, pari oblitione dimiserat. Atque illum, in nemore Aricino desidem & marcentem, pro-

Tal fine ebbe Cremona l'anno Dugento Ottantasei. dopo che ella, essendo Consoli T. Sempronio, e P. Cornelio entrando in Italia Annibale fù edificata per frontiere oltre al Pò contro a' Galli, ò altra rouina che calasse dall' Alpi. Per molti abitatori, comodità di fiumi, grasseza, e parentadi del paese, crebbe, e fiorì. da guerre di fuori non tocca, per le ciuili infelice. Antonio vergognandosi di tanto male essendone ogni dì più odiato, bandì che niuno teneſſi prigioni Cremonesi. E già erano preda vana, perche tutta Italia s'era accordata à non voler comperare, cominciaro ad esser'vccisi. i parenti visto ciò li raccattauan segretamente. Il popolo auanzato tornò in Cremona, e furon rifatti tempij, e luoghi publici con la borsa de' Cittadini, esortandone Vespasiano. Ma per lo fetore dello ammorbato terreno poco potero dimorar nelle rouine della sepolta Città. trè miglia più là rimettono gli sparsi, e spauentati Vitelliani ciascuno sotto sue insegne: le Legioni vinte spargono per l'Illiria, affine che stante ancora la guerra ciuile, non auessero doppio cuore. Mandano in Brettagna, e Spagna corrieri, e nuoue del seguito: in Gallia come Eduo, Giulio Caleno Tribuno: in Germania come Treuiro, Alpino Montano prefetto d'vna Coorte, quasi à mostra, perche ambi furono Vitelliani. Chiusero con le guardie i passi dell'Alpi per sospetto, che la Germania non s'armasse per Vitellio. Il quale auendo spediti alla guerra Cecina, e poco appresso Fabio Valente cacciua i pensieri col far buon tempo: non à proueder'armi, non à esercitare, e ammonir soldati, e farsi à tutti vedere; ma sotto l'ombre di bei giardini, alla guisa di pigri animali, che quando il ventre è pieno poltriscono, s'era dimenticato ogni cosa passata, presente, e auuenire, standosi nel bosco della Riccia à marcir d'ozio.

proditio Lucilij Bassi, ac defectio classis Rauennatis perculit. Nec multo post de Cæcinâ affertur mixtus gaudio dolor, & desciuisse, & ab exercitu vinctum. plus apud socordem animum lætitia, quàm cura valuit. Multâ cum exultatione in vrbem reuectus, frequenti concione, pietatem mi-
69 *litum laudibus cumulat. † P. Sabinum prætorij præfectum, ob amicitiam Cæcinæ vinciri iubet, substituto in locum eius Alpheno Varo. Mox senatum, compositâ in magnificentiam oratione, allocutus, exquisitis patrum adulationibus attollitur. Initium atrocis in Cæcinam sententiæ, à L. Vitellio factum. Dein ceteri, compositâ indignatione, quòd consul Rempublicam, dux imperatorem, tantis opibus, tot honoribus cumulatus, amicum prodi-*
70 *disset, † velut pro Vitellio conquerentes, suum dolorem proferebant. nulla, in oratione cuiusquam, erga Flauianos duces obtrectatio. errorem imprudentiamque exercituum culpantes, Vespasiani nomen suspensi & vitabundi circumibant. Nec defuit, qui vnum consulatus diem (is enim in locum Cæcinæ supererat) magno cum irrisu accipientis, tribuentisque, eblandiretur. Pridie Kalend. Nouembris, Rossius Regulus inijt, eiurauitque. Annotabant periti, nunquam antea non abrogato magistratu, neque lege latâ, alium suffectum. Nam consul vno die & antè fuerat Cæninius Rel ilus, C. Cæsare dictatore, cùm belli ciuilis præmia festinarentur. Nota per eos dies Iunij Blæsi mors, & famosa fuit; de quâ sic accepimus. Graui corporis morbo æger Vitellius, Seruilianis hortis, turrim vicino sitam collucere per noctem crebris luminibus animaduertit. Scisciti anti causam, apud Cæcinam Tuscum epulari multos, præcipuum honore lumium Blesum nuntiatur. Cetera in maius, de apparatu, & solutis in lasciuiam animis.*

Nec

Lo colsero le nouelle, che Lucilio Bassо l'aueua tradito, e fattoli ribellare l'armata di Rauenna. E poco appresso vn dolor mescolato con allegreza: che altresì Cecina l'auea tradito, e l'esercito incatenatolo. Per l'allegreza il disensato non sentì la picchiata. torna in Roma baldanzoso, e in pieno parlamento n'esalta l'amor de' soldati. fà legar P. Sabino Prefetto de Pretoriani per esser amico di Cecina. sostituisce Alseno Varo. fece poi pomposa diceria in Senato. e da' Padri fù messo in Cielo con finissime adulazioni. Contro a Cecina prima L. Vitellio disse atroce parere: gli altri che vn Consolo auesse tradito la Rep. vn Capitano l'Imperadore, vn tanto arricchito, e onorato l'amico, faceuano gli sdegnati: dolendosi del danno, non di Vitellio, ma loro. De' capi Flauiani non differo parola offensiua; gli eserciti incolpauan d'errore, e poca prudenza il nominar Vespasiano sfuggiuano, e circoscriueuanlo. Rossio Regolo impetrò da Vitellio in barbagrazia il rimanente del Consolato di Cecina, che era vn sol dì: ridendosi ogn'vno di chi il diede, e di chi il riceuè. L'vltimo d'Ottobre fece le parole del prenderlo, e del renderlo. Notauano i pratichi, che Consolo vn sol dì fù anche Caninio Rebilio a tempo di C. Cesare Dettatore, quando si sollecitauano i premij della guerra ciuile: ma far nuouo Cõsolo, se quel che sedeua non era prima disfatto per legge. non s'era vdito vnque. In quei dì si fece gran dire della morte di Giunio Blesо seguita per quanto ritraggo così. Vitellio ammalato graue nel giardino de' Seruilij vide vna notte in vna torre vicina molti lumi. La cagione intese essère che Cecina Tusco conuitaua molti, tra quali era il principale Giunio Blesо. E l'apparecchio, e l'allegria, e'l baccano, e l'altre cose gli furon dipinte maggior del vero.

Nè

Nec defuere, qui ipſum Tuſcum & alios, ſed criminoſius Blæſum incuſarẽt, quòd ægro principe latos dies ageret. Vbi aſperatum Vitellium, & poſſe Blæſum peruerti, ſatis patuit iis qui principum offenſas acriter ſpeculantur, datæ L. Vitellio delationis partes. Ille infenſus Blæſo, æmulatione prauâ, quòd eum omni dedecore maculoſum, egregiâ famâ anteibat, cubiculũ imperatoris referat: filium eius ſinu complexus, & genibus accidens, cauſſam confuſionis quærenti: Non ſe proprio metu nec ſui anxium, ſed pro fratre, pro liberis fratris, preces lacrymaſque attuliſſe. Fruſtra Veſpaſianum timeri, quem tot Germanicæ legiones, tot prouinciæ virtute ac fide, tantum denique terrarum ac maris immenſis ſpatijs arceat. In vrbe ac ſinu cauendum hoſtẽ, Iunios Antonioſque auos iactantem, qui ſe ſtirpe imperatoriâ, comem ac magnificum militibus oſtentet. Verſas illuc omnium mentes, dũ
71 † negligens, fouet æmulum, principis labores è conuiuio proſpectantem. Reddendam pro intempeſtiuâ lætitia mæſtam & funebrem noctem, quâ ſciat & ſentiat viuere Vitellium, & imperare, & ſi quid fato accidat, filium habere. *Trepidanti inter ſcelus metumque, ne dilata Blæſi mors maturam perniciem, palàm iuſſa atrocem inuidiam ferret: placuit veneno graſſari. Addidit facinori fidem, nobili gaudio, Blæſum viſendo. quin & audita eſt fœuiſſima Vitellij vox, qua (ipſa enim verba referam) ſe pauiſſe oculos, ſpectata inimici morte, iactauit. Blæſo ſuper claritatem natalium & elegantiam morum, fidei obſtinatio fuit. Integris quoque rebus, à Cæcina & primoribus partium iam Vitellium aſpernantibus, ambitus, abnuere perſeuerauit, ſanctus, inturbidus, nullius repentini honoris adeò non principatus appetens, vt parum effugeret, ne dignus crederetur.*

Nè vi mancò chi diceſſe: *Tuſco, e gli altri, ma Bleſo più di tutti feſteggiano, e giubbilano mentre il Principe hà male*: Quando quelli che ſpecolano i quori de' Principi veggon Vitellio tinto bene, da poter dare a Bleſo lo ſcacco; ne laſcian la cura a L. Vitellio, che per aſtio maligno, non poteua patire di vederlo per la ſua gran fama paſſare innãzi a sè, macchiato d'ogni bruttura. Apre la Camera dell' Imperadore, e col figliuol di quello in braccio a lui s'inginocchia: e domandandoli eſſo, che ciò fuſſe. *Non portargli (* diſſe) *lagrime, e preghi per proprio duolo, ò pericolo, ma di ſuo fratello, e nipoti. Riderſi di Veſpaſiano da tante Legioni Germaniche, da tanti vaſſalli potenti, e fedeli, da tanti ſpazij di terra, e mare tenuto diſcoſto. nella città, in ſeno auere il nimico che ſi vanta de' ſuoi auoli Giunij, e Antonij, d'eſſer' di ſchiatta imperiale, moſtraſi dolce, e largo à' Soldati. A coſtui ogn' vn volgerſi mentre Vitellio à chi gli è nimico, ò amico non badando, tira sù vn emolo, che da tauola rimira i trauagli del Principe. Eſſer bene di sì ſcelerata allegria farlo triſto, e dare à diuedere che Vitellio, è viuo, e regge, e in ogni caſo ha vn figliuolo.* Dibattutoſi tra la paura, e la voglia: per leuarſi il pericolo del tener Bleſo viuo, e'l carico di farlo morire alla ſcoperta: ſi gittò al veleno: il che più ſi credette, eſſendolo andato à vedere con allegreza grandiſſima. oltre al crudel vanto datoſi (io riferirò le parole proprie) d'auer' paſciuto gli occhi della morte del ſuo nimico. Fù in Bleſo oltre alla chiareza del ſangue, e gentileza de' coſtumi, fede oſtinata. Cecina il tentò, e altri capi di quella parte cominciati à ſtuccarſi di Vitellio, ancora in buoeſſere; ed ei ſempre forte, ſanto, quieto: sì poco de ſubiti onori, non che del Principato curante, che poco ne mancò al non parerne degno.

Fabius interim Valens, multo ac molli concubinarum spadonumque agmine, segnius quàm ad bellum incedens, proditam à Lucilio Basso Rauennatem classem, pernicibus nuntijs accepit. Et si cœptum iter properasset, nutantem Cæcinam præuenire, aut, ante discrimen pugnæ, assequi legiones potuisset. Nec deerant qui monerent, vt cum fidissimis per occultos tramites, vitatâ Rauennâ, Hostiliam Cremonamve pergeret. Alijs placebat, accitis ex vrbe prætorijs cohortibus, valida manu perrumpere. Ipse, inutili cunctatione, agendi tempora consultando consumpsit. Mox vtrumque consilium aspernatus, quod inter ancipitia deterrimum est, dum media sequitur, nec ausus est, satis nec prouidit. Missis ad Vitellium litteris, auxilium postulat. Venere tres cohortes, cum alâ Britannicâ, neque ad fallendum aptus numerus, neque ad penetrandum. Sed Valens, ne in tanto discrimine quidem, infamiâ caruit quo minus illicitas rapere voluptates, adulteriisque ac stupris polluere hospitum domus credere-
72 *tur. Aderant vis, & pecunia, † & ruentis fortunæ nouissima libido. Aduentu demum peditum equitumq; prauitas consilij patuit, quia nec vadere per hostes tam paruâ manu poterat etiam si fidissima foret, nec integram fidem attulerant. Pudor tamen, & præsentis ducis reuerentia*
73 *morabatur, haud diuturna vincula † apud auidos periculorum, & dedecoris securos. Eo metu, & paucis, quos aduersa non mutauerant, comitantibus, cohortes Ariminum præmittit. Alam tueri terga iubet. Ipse flexit in Vmbriam, atque inde in Etruriam: vbi cognito pugnæ Cremonensis euentu, non ignauum, &, si prouenisset, atrox consilium iniit, vt arreptis nauibus; & in quamcumque partem Nar-*
74 *bonensis prouinciæ egressus, † Gallias, & exercitus, & Germaniæ gentes, nouumque bellum cieret.*

Di-

In tanto Fabio Valente con mandrie d'Eunuchi, e concubine camminando più lento, che la guerra non ama, ebbe auuiso in estrema diligenza, che Lucilio Basso auea data l'armata di Rauenna. E poteua, se ei fusse vscito di passo, tener Cecina in ceruello, ò esser a tempo a trouarsi alla giornata. Nè mancò chi consigliarlo d'andar co' suoi più fidati per tragetti, scansata Rauenna, a Ostilia e Cremona, altri di chiamare i Pretoriani da Roma, e passar per forza; egli si trattenne: e quando era tempo da fare se n'andò in consigli. non prese nè l'vno spediente nè l'altro: tenne via di mezo (che nè pericoli non ci è peggio) ne abastanza auuenturò, nè prouuide. Scrisse a Vitellio per aiuto, vennero trè Coorti con la Caualleria di Brettagna: troppo numero a frodare, e poco à sforzar la passata. E quantunque Valente auesse da pensar tanto; ebbe infamia d'auer voluto sfogare ogni brutta libidine per le case delli alloggianti. auea forza, e danari, e lussuria, vizio che vltimo si parte da chi rouina. Quando l'aiuto finalmente arriuò; chiarì la fiacchezza del consiglio: perche sì pochi non poteuano attrauersar'il nimico quando fussero stati fedelissimi: e fidare non se ne poteua, se bene li riteneua vn poco di modestia, e riuerenza al Capitano; legami, che non tengono più che tanto chi brama garbugli, e hà mandato giù la visiera. i pedoni innanzi, e i caualli appresso, sospettandone, mandò a Rimini, ed ei con pochi nell'auuersità non mutati, voltò nell'Vmbria. indi in Toscana. oue inteso il caso di Cremona gli venne non basso pensiero, e se gli riusciua, terribile, di dare di piglio alle naui; porre in terra in qualch'luogo della Prouincia Narbonese; chiamar le Gallie, le genti di Germania; e accèdere nuoua guerra.

Par-

Digresso Valente, trepidos, qui Ariminū tenebāt, Cornelius Fuscus admoto exercitu, & missis per proxima litorum Liburnicis, terrà marique circumuenit. Occupantur plana Vmbriæ, & quà picenus ager Hadrià alluitur. omnisque Italia, inter Vespasianum ac Vitellium, Apennini iugis diuidebatur. Fabius Va-
75 *lens, è sinu Pisano, † segnitiā maris, aut aduersāte vento, Portum Herculis Monœci depellitur. haud procul inde agebat Marius Maturus, Alpium marit-*
76 *imarum procurator, fidus Vitellio, † cuius sacramentum, cunctis circa hostilibus, nondum exuerat. Is Valētem comiter exceptum, ne Galliam Narbonēsem temerè ingrederetur monendo terruit,*
77 *† simul ceterorum fides metu infracta. Nam circumiectas ciuitates, procurator Valerius Paullinus, strenuus militiæ, & Vespasiano ante fortunam amicus, in verba eius adegerat. Concitisque omnibus, qui exauctorati à Vitel-*
78 *lio bellum spōte sumebant, † Foroiulien-sem coloniam, clausstraque maris præsidio tuebatur: eo grauior auctor, quòd Paulino patria Forum Iulij, & honos apud prætorianos, quorū quondā tribunus fuerat. Ipsique pagani, fauore municipali, & futuræ potētiæ spe iuuare partes annitebantur. quæ vbi paratu firma, & aucta rumore, apud varios Vitellianorū animos increbuere; Fabius Valens cum quatuor speculatoribus, &*
79 *tribus amicis, totidem centurionibus † ad naues regreditur: Maturo, ceteris-que remanere, & in verba Vespasiani adigi volentibus fuit. Ceterùm vt mare tutius Valenti, quàm litora, aut vrbes; ita futuri ambiguus, & magis quid vitaret quàm cui fideret certus, aduersa tempestate Stœchadas Massilienſiū insulas affertur. Ibi eum, missæ à Paullino Liburnicæ, oppressere. Capto Valente, cuncta ad victoris opes conuersa, initio per Hispaniam à primā Adiutrice legione orto, quæ memoriā Othonis infensa Vitellio, decimā quoque ac sextam traxit. Nec Gallia cunctabantur.*

Et

Partito Valente, Cornelio Fusco con l'esercito, e con le Galee circōda quei che teneuan Rimini spauētati; piglia la pianura dell'Vmbria, e la parte della Marca, cui bagna l'Adriatico. e tra Vespasiano, e Vitellio l'Appēnino diuideua tutta l'Italia. Fabio Valente dalla spiaggia Pisana da fortuna di Mare, ò contrario vento fù gittato a Monaco. oue era vicino Mario Maturo Procuratore dell'Alpi Marittime, fedele a Vitellio, al cui giuramēto cō tutti i nimici d'intorno nō auea rinfiziato. Fece a Valēte accoglienza, e lo distolse dall'entrare senza fondamēto ne' Narbonesi, come anche ne lo distolse, il vedere gli altri alienati; perche Valerio Paulino Procuratore, bravo soldato, in minor fortuna amico di Vespasiano, gli aueua fatto fare omaggio da' popoli vicini, e sōmossi al pigliar l'arme, quelli che Vitellio cassò, teneua guardie nella Colonia di Fregius. e altri passi di quel Mare, e l'autorità di Paulino vi era grāde perche Fregius era sua patria. era stimato da' Pretoriani de quali fù già Tribuno, e i paesani per fauorire vn de loro, e sperādone grādeza, aderiuano a quella fazione. Per tutte queste cose prouuedute, fermate, bociate maggiori, e penetrate ne' voltabili animi de' Vitelliani; Fabio Valente con quattro alabardieri, trè amici, e trè Cēturioni, se ne tornò alle naui, data licēza à Maturo, e à gli altri di rimanerui, e giurare à lor posta fedeltà à Vespasiano. Valēte era per mare più sicuro, che per le riuiere, e Città; ma non sapendo che farsi, e vedēdo più quello, che da fuggire era, che da sperare, fù portato dal temporale alle Stecadi Isole di Marsilia, e quiui presō da galee mandateui da Paulino. Presō Valēte ogni cosa si voltò al Vincitore; E prima in Ispagna la Legione prima Aiutrice nimica à Vitellio per la memoria d'Ottone, la quale seco trasse la Decima, e la Sesta. Le Gallie non si fecer pregare.

Et Britanniam, inclytus erga Vespasianum fauor, quòd illic secundæ legioni à Claudio præpositus, & bello clarus egerat, non sine motu adiunxit ceterarum: in quibus plerique centuriones ac milites à Vitellio proiecti, expertum iam principem anxij mutabant. Ea discordia, & crebris belli ciuilis rumoribus, Britanni sustulere animos, auctore Venusio: qui super insitam ferociam, & Romani nominis odium, propriis in Cartismanduam reginam stimulis accendebatur. Cartismandua Brigantibus imperitabat, pollens no-
80 *bilitate: & † auxerat potentiam, post-*
81 *quam † capto per dolum rege Caractaco, instruxisse triumphum Claudij Cæsaris videbatur. Inde opes, & rerum secundarum luxus. Spreto Venusio (is fuit maritus) armigerum eius Vellocatum in matrimonium regnumque accepit. concussa statim flagitio domus. Pro marito, studia ciuitatis: pro adultero, libido reginæ, & fæuitia. Igitur Venusius, accitis auxilijs, simul ipsorum Brigantum defectione, in extremum discrimen Cartismanduam adduxit. Tum petita à Romanis præsidia. & cohortes alæque nostræ, varijs prælijs exemere tamen periculo reginam. Regnum Venusio bellum nobis relictum. Turbata per eosdem dies Germania, & socordia ducum, & seditione legionum. Externa vi, & perfidia sociali, propè afflicta Romana res. Id bellum, tum caussis & euentibus (etenim longiùs proiectum est) mox memorabimus. Mota & Dacorum gens, numquam fida, tunc sine metu, abducto è Mœsia exercitu. sed prima rerum, quieti speculabantur: vbi flagrare Italiam bello, cuncta inuicem hostilia, accepere; expugnatis cohortium alarumque hibernis, vtraque Danubij ripa potiebantur. Iamque castra legionum excindere parabant, ni Mucianus sextam legionem oppositisset, Cremonensis victoriæ gnarus,*

Aggiunse la Brettagna à Vespasiano, la grazia che vi acquistò gouernando con tanta gloria la Seconda Legione datali da Claudio, non senza alterazion dell'altre, delle quali molti Centurioni, e soldati tirati innanzi da Vitellio, à malincorpo mutauan Principe. i Britanni per questa discordia, e tanti romori di guerra ciuile si solleuarono. messi sù da Venusio uomo feroce, nimico del nome Romano, e fieramente acceso contro à Cartismandua stata sua moglie, di gran sangue, Reina de' Briganti: la quale poiche con inganno prese il Rè Caratтaco, e parue ne cagionasse il trionfo à Claudio Cesare, crebbe in potenza, e felice pompa; sprezato Venusio, fece Vellocato suo scudiere, suo marito, e Rè, e la sua casa mise subitamente in conquasso. Il Marito aueua il fauor del popolo: l'adultero la libidine della Reina, e la crudeltà. Venusio adunque aiutato di fuori, e i Briganti ribellatisi, la condussero all'estremo: ella chiedeo à Romani difesa: nostri uomini, e caualli doppo varie battaglie saluarono la Reina: il Regno rimase à Venusio, la guerra à noi. In Germania in questo tempo si trauagliò per negligenza de' Capitani, e sedizion de' Soldati. Per forze di fuori, e dislealtà d'allegati, ebbero à farla male le cose nostre. Questa guerra perche fù lunga narreremo di sotto con le cagioni, e successi. Fecero mouimento ancora i Daci, gente sempre senza fede: allora senza paura, leuatone i esercito di Mesia. Ma stauano à veder i primi successi di questi Imperadori. Visto tutta ardere di guerra l'Italia, e tra sè nimicarsi; cacciarono degli alloggiamenti la gente à piede, e à caualo, e impadroniti di quà, e di là del Danubio; ordinauano anche disfare, quelli delle Legioni, ma Mucia-
no con la Legion Sesta s'oppose, già sapendo la vittoria di Cremona:

ac ne externa moles vtrimq; ingrueret, si Dacus Germanusq; diuersi irrupissent. Affuit, vt sæpe alias, fortuna populi Rom. quæ Mucianũ vireq; Orientis illuc tulit: & quod Cremonæ interim transegimus. Fonteius Agrippa ex Asia (proconsul eã prouinciam annuo imperio tenuerat) Mœsicæ præpositus est: additis copijs è Vitelliano exercitu, quẽ spargi per prouincias, & externo bello illigari, pars cõsilij,
82 *pacisq; erat. Nec ceteræ nationes silebant. Subita per Pœtũ arma, Barbarum mancipium, regiæ quondam classis præfectus, mouerat. Is fuit Anicetus Polemonis libertus, præpotens olim, & postquã regnũ in formam prouinciæ verterat, mutationis impatiens, Igitur Vitellij nomine, ad. scitis gentibus, quæ Pontum accolũt, corrupto in spem rapinarũ egentissimo quo-*
83 *que, haud temnẽdæ manus ductor, † Trapezuntẽ, vetustã Asiæ ciuitatẽ, à Græcis in extremo Ponticæ oræ conditã subitus irrupit. Cæsa ibi cohors, regium auxiliũ olim. mox donati ciuitate Romana, armaq; in nostrum modum, desidiam licẽtiamq; Græcorum retinebãt. Classi quoque faces intulit, vacuo mari eludens, quia lectissimas Liburnicarum, omnẽq; militem Mucianus Byzantium adegerat. Quin & barbari contemptius vagabantur, fabricatis repentè nauibus, quas cameras vocant, artis lateribus, lata alueo, sine vinculo æris aut ferri cõnexa, & tumido mari, prout fluctus attollitur, summa nauium tabulis augent, donec in modum tecti claudantur. Sic inter vn-*
84 *das volutantur, † pari vtrimque prora, & mutabili remigio, quando hinc vel appellare indiscretum & innoxium est. Aduertit ea res Vespasiani animum, vt vexillarios è legionibus, ducemque Virdium Geminum, spectatæ militiæ, deligeret. Ille incompositum & prædæ cupidine vagum hostem adortus, cogit in naues: effectisque raptim Liburnicis, assequitur Anicetum in ostio fluminis Cobibi, tutum sub Sedochezorum regis auxilio, quem pecunia donisque ad societatem perpulerat.*

Ac

e nõ volẽdo che il Daco, e il Germano ci assaliſſero da due bãde. Fauorinne, come ſpeſſo, la fortuna Romana, che che cõduſſe là Muciano, e le forze d' Oriẽte, e ci sbrigò di Cremona. Fõteo Agrippa ſtato vn anno Vicecõſolo in Aſia, fù mãdato in Meſia, e aggiũtoui forze dell'eſercito Vitelliano, che per iſtar'in pace fù prudẽza ſpargerlo per le prouincie, e occuparlo in guerre di ſuori. L'altre nazioni nõ ſi ſtauano. In Ponto moſſe ſubito armi vno ſchiauo barbaro ſtato ammiraglio del Rè Polemone. Queſti fù Aniceto ſuo liberto, già potẽte, e poiche fù ridotto il Regno in Vaſſallaggio, nõ potẽdo ſofferire il nuouo gouerno; in nome di Vitellio ſi fè ſeguito in Põto, inuitãdo alla preda i più rouinati, e già Capitano di moltitudine nõ diſprezabile, entrò ſubito in Trebiſõda città molto antica in capo del Mar maggiore edificata da'Greci, ammazzoui cinqueẽtoSoldati del Rè, già noſtri aiuti: fatti poi cittadini Romani, teneuano inſegne, e armi Romane; ma Greca negligenza, e licenza. Arſe l'armata, e ſcorrazaua tutto quel Mare, perche Muciano aueа condotto à Coſtantinopoli le migliori galee, e tutti i Soldati; e ſcorreuã quei barbari con più diſpregio fabbricati repente lor nauili chiamati Camere. ſtretti dalle bande, col ventre largo incaſtrati ſenza legatura di ferro, ò rame. quando è mar groſſo aggiungono tauole di ſopra ſecondo i fiotti, chiudonuiſi entro, e per l'onde ſi riuoltano, auendo due prue eguali, e remeggio à ogni mano, e poſſon da ogni banda ſicuramente approdare. Spinſe tal coſa Veſpaſiano à ſpedire Virdio Germinio ſoldato di proua co' veſſillarij. Il quale aſſalito il nimico ſcompoſto, e sbandato per vagheza di preda, lo ripinſe a' nauili: fabbricò galee à furia, raggiunſe Aniceto alla foce del fiume Corbo, ſicuro con l'aiuto del Rè de' Sedochezi, con cui s'era con danari, e doni collegato.

Il

Ac primo rex, minis armisque supplicem tueri. Postquam merces proditionis, aut bellum ostendebatur, fluxa, vt Barbaris, fide, pactus Aniceti exitium, perfugas tradidit, belloque seruili finis impositus. Lætum ea victoria Vespasianum, cunctis super vota fluentibus, Cremonensis prœlij nuntius in AEgypto assequitur. Eò properantius Alexandriam pergit, vt fracto Vitellij exercitu, vrbem quoque externæ opis indigam fame vrgeret. Namque & Africam, eodem latere sitam, terra marique inuadere parabat, clausis annonæ subsidijs, inopiam, ac discordiam hosti facturus. Dum hac totius orbis mutatione, fortuna imperij transit, Primus Antonius nequaquam pari innocentia, post Cremonam agebat: satisfactum bello ratus, & cetera ex ex facili: seu felicitas, in tali ingenio, auaritiam, superbiam, ceteraque occulta mala patefecit. vt captam Italiam persultare, vt suas legiones colere, omnibus dictis factisque viam sibi ad potentiam sternere, vtque licen-
85 *tia militem imbueret, † interfectorum centurionum ordines, legionibus offerebat. eo suffragio turbidissimus quisque delecti. nec miles in arbitrio ducum, sed duces militari violentia trahebantur. quæ seditiosa, & corrumpendæ disciplinæ, mox in prædam vertebat, nihil aduentantem Mucianum veritus, quod exitiosius erat quàm Vespasianum spreuisse. Ceterum propinqua hieme, & humentibus Pado campis, expeditum agmen incedere. Signa aquilæque victricium legionum, milites vulneribus aut ætate graues, plerique etiam integri, Veronæ relicti. sufficere cohortes alæque, & è legionibus lecti, profligato iam bello*
86 *videbantur. † Vndecima legio sese adiunxerat, initio cunctata, sed prosperis rebus, anxia quòd defuisset. Sex millia Dalmatarum, recens delectus, comitabantur. Ducebat Poppæus Siluanus consularis.*

vis

Il Rè da prima lo difendeua con armi, e minacce. proposogli poi ò premio, ò guerra; il barbaro (come son traditori) vendè la vita d'Aniceto, e le persone de' fuggitiui: E finì la guerra seruile. Vespasiano lieto della vittoria andandogli ogni cosa me' che non desideraua, ebbe in Egitto auuiso del succeduto à Cremona. Tanto più sollecitò d'andar' in Alessandria, per istrigner'ora che l'esercito di Vitellio era rotto anche Roma con la fame, bisognosa d'aiuto forestiero, e metter il nimico in carestia, e discordia, chiudendo le tratte de' viueri di tutta l'Affrica, la quale s'apparecchiaua di assaltare per mare, e per terra. Stando il Mondo in tanto trambusto, mentre la fortuna dell'Imperio si muta, Antonio Primo dopo il fatto di Cremona non fù così netto, pareuagli alla guerra auer soddisfatto, e ageuole ogni residuo, e forse la felicità scoperse sua natura auara, superba, e gl'altri v'izij nascosti. calpestaua Italia come sua presa. teneua le Legioni per sue, ogni suo detto, ò fatto tendeua à farsi grande, e per far licenziosi i Soldati rimetteua nelle Legioni il rifare i Centurioni morti, onde erano fatti i più scãdolosi; nè i Soldati stauano co' Capitani; ma questi dalla violenza loro eran'tirati, e di tale cose sediziose, e guastatrici della milizia facea guadagno. sẽza temere di Muciano che s'appressaua, che era peggio, che auere sprezato Vespasiano. Venèdone il verno e allagando il Pò la pianura mosse la gente spedita. lasciate in Verona le insegne, l'Aquile delle vincitrici Legioni, feriti, vecchi, e grã parte de' sani, parẽdogli finita la guerra, bastar le Coorti, le bande, e delle Legioni il fiore. Vnissi ancora la Legione Vndicesima stata prima à vedere, poi dolẽte di non s'esser ritrouata alla vittoria. E più semi-la Dalmati di nuouo scritti: Poppeo Siluano stato Consolo li comandauã.

Ma

vis consiliorum penes Annium Bassum, legionis legatum. Is Siluanum socordem bello, & dies rerum verbis terentem, specie obsequij regebat, ad omniaque quæ agenda forent, quieta cum industria aderat. Adhas copias, è classicis Rauennatibus legionariam militiam poscentibus, optimus quisque adsciti. Classem, Dalmatæ suppleuere. Exercitus ducesque ad Fanum Fortunæ iter sistunt, de summa rerum cunctantes, quòd moras ex vrbe prætorias cohortes audierant, & teneri præsidijs Appenninum rebantur, & ipsos in regione bello attrità: inopia & seditiosæ militum voces terrebant, Glauariũ (donatiui nomen est) flagitantium. nec pecuniam, aut frumentum prouiderant: & festinatio atque auiditas præpediebant, dum quæ accipi poterant, rapiuntur. celeberrimos auctores habeo, tãtam victoribus aduersus fas nefasque irreuerentiam fuisse, vt gregarius eques, occisum à se proxima acie fratrem professus, præmium à ducibus petierit. Nec illis aut honorare eam cædem, ius hominum: aut vlcisci, ratio belli permittebat. Dissulerant † tamquam maiora meritũ, quàm quæ statim exsoluerentur. nec quidquã vltrà traditur. Ceterùm, & prioribus ciuium bellis, par scelus inciderat. Nam prœlio, quo apud Ianiculum aduersum Cinnam pugnatum est, Pompeianus miles fratrem suum, dein cognito facinore, se ipsum interfecit, vt Sisenna memorat. tanto acrior apud maiores, sicut virtutibus gloria, ita flagitijs penitentia fuit. Sed hæc aliaque ex veteri memoria repetita, quotiens, res locusque exempla recti, aut solatia mali poscent, haud absurdè memorabimus. Antonio ducibusq; partium præmitti equites, omnemque Vmbriam explorari placuit, si quà Appennini iuga clementiùs adirentur: acciri aquilas signaque, & quidquid Veronæ militum foret: Padumque & mare, commeatibus compleri. Erant inter duces, qui nec terent moras. quippe nimius iam Antonius, & certiora ex Muciano sperabantur.

Ma perche egli ne ſapeua poco, e'l tẽpo da fatti conſumaua in diſcorſi; Annio Baſſo Legato d'vna Legione gli era ſẽpre appreſſo, e ſotto colore d'vbidirlo faceua deſtramẽte ogni coſa. Chiedendo i Soldati dell'Armata di Rauenna d'eſſer fatti di Legioni, ſe ne ſcelſero i migliori, e l'armata fù ſupplita di Dalmati. Queſt'eſercito ſi fermò à fano ſtãdo i Capitani ſoſpeſi ſopra la reſoluzione di tutta l'impreſa. Intẽdeuano i Pretoriani eſſer partiti di Roma; credeuan, che l'Appennino foſſe guardato: trouauanſi in paeſe per la guerra diſfatto: ſpauentauali la careſtia, e il chiedere i Soldati inſolẽtemẽte il Clauario (così chiamano vna ſorte di donatiuo) e nõ auer prouueduto grano nẽ danari: e ſe nulla ſi potea diſtribuire, era rapito per la furia; e ingordigia. Trouo in celebrati ſcrittori auer fatto que' vittorioſi, sì poca ſtima del buono, e oneſto; che vn ſoldatello à cauallo prouò d'auer morto in battaglia vn fratello, e ne chieſe premio a' Capitani. Nõ ſi poteua tale vccifione per ragione vmana onorare, nè per ragiõ di guerra punire, diſſero che nõ v'era di preſẽte da poterlo à ſufficienza rimeritare, quel che poi ſi ſeguiſſe, nõ trouo. Nelle prime guerre ciuili, quãdo ſi cõbattè al Ianicolo cõtro à Cinna, vn caſo ſimile narra Siſẽna d'vn ſoldato di Põpeo, che ammazò il fratello, e riconoſciutolo vcciſe sẽ ſteſſo. cotãto più ſtimolaua i noſtri antichi, ſi come nelle bõtà la gloria, così nelle ſcelerateze la coſcienza. Noi ſempre che verrà à propoſito addurremo ſimili antichi eſẽpi per inſegnamẽto del bene, e per cõforto del male. Antonio e gli altri capi riſoluerono di mãdar caualli à riconoſcer tutta l'Vmbria, e doue fuſſe più ageuole à paſſar l'Appennino, da Verona far venire Aquile, inſegne, e quanti ſoldati v'era: e di vettouaglia empiere il Pò, e'l mare. Alcuni di eſſi capi voleuã indugiare, perche Antonio s'era fatto troppo grande, e Muciano s'aſpettaua migliore.

Num-

Al

Namque Mucianus tam celeri victoriâ anxius, & ni præsens vrbe potiretur, expertem se belli gloriaque ratus, ad primum & Varum media scriptitabat, instandum cœptis, aut rursus cunctandi vtilitates edisserens: atque ita compositus, vt ex euentu rerum aduersa abnueret, vel prospera agnosceret. Plotium Griphum, † nuper ab Vespasiano in senatorium ordinem additum, ac legioni præpositum, ceteroque sibi fidos, apertius monuit. Iisque omnes, de festinatione Primi ac Vari finistrè, & † Muciano volentia rescripsere. Quibus epistolis Vespasiano missis, effecerat, vt non pro spe Antonij, consilia factaque eius æstimarentur. Aegrè id pati Antonius; & culpam in Mucianum conferre, cuius criminationibus coaluissent pericula sua. nec sermonibus temperabat, † immodicus linguâ, & obsequij insolens. litteras ad Vespasianum composuit, iactantiùs quàm ad principem, nec sine occultâ in Mucianum infectatione: Se Pannonicas legiones in arma egisse, suis stimulis excitos Mœsiæ duces, suâ constantiâ perruptas Alpes, occupatam Italiam, interseptâ Germanorum Rhætorumque auxilia, quòd discordes, dispersasque Vitellij legiones, equestri procellâ mox peditum vi, per diem noctemque fudisset, id pulcherrimum, & sui operis. casum Cremonæ, bello imputandum. maiore damno, plurium vrbium excidijs, veteres ciuium discordias reipublicæ stetisse. non se nuntijs neque epistolis, sed manu & armis imperatori suo militare. neque officere gloriæ eorum, qui Asiam interim composuerint: † illis Mœsiæ pacem sibi salutem securitatemque Italiæ, cordi fuisse. suis exhortationibus, Gallias Hispaniasque validissimam terrarum partem, ad Vespasianum conuersas. sed cecidisse in irritum labores, si præmia periculorum soli assequantur qui periculis non affuerint.

Nec

Al quale sì presta vittoria diede, nel cuore; e se Roma si pigliaua senza lui, non gli parendo auer parte, e gloria nella guerra, scriueua doppio à Primo, e Varo; ora che s'andasse innanzi; ora discorreua de' vantaggi del têporeggiare; per poter dire in ogni euento, se tristo; io'l vietai. se buono; io l'ordinai. Scriueua bene aperto à Plozio Grifo fatto da Vespasiano nuouo Senatore, e capo d'vna Legione, e altri suoi confidenti. e tutti scriueuano à Muciano (com' e' voleua) della fretta di Primo, e Varo, sinistramente. egli mandaua quelle lettere à Vespasiano, con le quali operò che i fatti d Antonio caddero di quella stima, che gli parea di meritarsi, il che Antonio non potea tollerare; recandosi da' mali vfici di Muciano i pericoli suoi; e ne parlaua senza rispetto, essendo di lingua troppo libero, e non vsato a dichinarsi. scrisse à Vespasiano con troppo vanto scriuendo a Principe, e con qualche veleno contro à Muciano. *Auer fatto esso prender l'armi alle Legioni di Pannonia: Stimolato i capi di Mesia a venir via: per la sua costanza, aperteſi l'Alpi, preso Italia, racchiusi i Germani aiuti, e di Rezia. che le Legioni di Vitellio discordanti, e sparse sossero da tempesta di caualli, e forza di pedoni in vn di e vna notte sconfitte, questa essere opera bellissima, e sua. il caso di Cremona; frutto di guerra. Maggior danni di rouinate città auer fatto alla Republica le discordie ciuili antiche, Esso militar per lo suo Imperadore con la spada in pugno, e non con lettere, e ambasciate. Nè scurare lor gloria à coloro, che anno in questo mentre accomodata l'Asia. Ma esse la pace di Mesii, egli la saluezza, e sicureza d Italia auer procurato, e conuertito à Vespasiano le Gallie, e le Spagne potentissima parte del mondo; ma ogni fatica più che perduta, se à quei soli si daranno i premij de' pericoli, che ne' pericoli non sono stati.*

Mu-

Nec fefellere ea Mucianum. Inde graues simultates: quas Antonius simplicius, Mucianus callidè, eoque implacabilius nutriebat. At Vitellius, fractis apud Cremonam rebus, nuntios cladis occultans, stultâ dissimulatione, remedia potiùs malorum quàm mala differebat. Quippe confitenti consultanti que supererant spes viresque: cum è contrario lætà omnia fingeret, falsis ingraueſcebat. Mirum apud ipſum de bello silentium. prohibiti per ciuitatem sermones, eoque plures: ac si liceret, vera narraturi, quia vetabantur, atrociora vulgauerant. Nec duces hostium, augendæ famæ deerant, captos Vitellij exploratores, circumductosque, vt robora victoris exercitus noſcerent, remittendo: quos omnes Vitellius secretò percunctatus, interfici iuſſit. Notabili constantia, centurio Iulius Agrestis, poſt multos sermones quibus Vitellium ad virtutem frustra accende-
92 *bat, † perpulit, vt ad vires hostium ſpectandas, quæque apud Cremonam acta forent, ipſe mitteretur: Nec exploratione occultà fallere Antonium tentauit, ſed mandata imperatoris ſuumque animum profeſſus, vt cuncta viſeret, poſtulat. Miſſi qui locum prælij, Cremonæ veſtigia, captas legiones oſtenderent. Agreſtis ad Vitellium remeauit, abnuentique veraeſſe quæ referret, atque vltrò corruptum arguenti:* quandoquidem, *inquit,* magno documento opus eſt, nec alius tibi aut vitæ, aut mortis meæ vſus, dabo cui credas. *atque ita digreſſus, voluntaria morte dicta firmauit. Quidam iuſſu Vitellij interfectum, de fide constantiaque eadem tradidere: Vitellius vt è ſomno excitus, Iulium Priſcum, & Alphenum Varum, cum xiv. prætorijs cohortibus, & omnibus equitum alis obſidere Apenninum iubet. Secuta è claſſicis legio. tot millia armatorum, lecta equis viriſque, ſi alius dux foret, inferendo quoque bello ſatis pollebant.*

Muciano riſeppe ogni coſa, ne nacquero graui rancori, Antonio alla ſcoperta, Muciano con aſtuzia, e però più implacabilmente gli fomentaua. Ma Vitellio con l'occultar le nouue delle coſe rouinate à Cremona ſcioccamente allungaua i rimedi, più toſto che i mali. perche ſe gli aueſſi confeſſati, e conſultatone, ancor v'eran forze, e ſperanze. ma col falſo dir bene s'aggrauaua nel male. in caſa ſua non ſentiui parola di guerra. per Roma perche vietato era, non d'altro ſi ragionaua. e chi non proibito, aurebbe detto la coſa giuſta, la metteua più atroce: e per accreſcerne il grido, i Capitani nemici menauano le ſpie di Vitellio preſe à veder le forze del vincitor eſercito, e rimandauanle: e Vitellio le eſaminò in ſegreto, e tutte le fece vccidere. Giulio Agreſte Centurione, di fermeza d'animo memoreuole, predicato che ebbe aſſai in vano à Vitellio, per accenderlo l'induſſe à mandarlo à chiarirſi delle forze nimiche, e di tutto il ſeguito à Cremona non come ſpia ſegreta, ma liberamente di commiſſion dell'Imperadore, ricerca Antonio di veder' il tutto. Fecegli moſtrare doue ſi combattè, le reliquie di Cremona, e le preſe Legioni. Agreſte torna à Vitellio, il quale negando eſſer vero il riferito, e dicendol corrotto; *poiche gran teſtimonianza* (diſs' egli) *tè ne biſogna dare, nè in altro mia vita, e morte ti può più ſeruire, io làti darò*, e partito ſi vcciſe. Alcuni ſcriuono che Vitellio il fece ammazare: di ſua fede, e coraggio dicono il medeſimo. Vitellio quaſi deſtato dal ſonno, mandò Giulio Priſco, e Alfeno Varo con quattordici Coorti Pretoriane, e tutti i caualli à impadronirſi dell'Appennino: e appreſſo vna Legion dell'armata. Tante migliaia d'armati ſcelti à piè e caualio aurebbero con altro capo potuto muouer guerra, non che difenderſi.

Ce- l'al-

Ceteræ cohortes ad tuendam vrbem L. Vitellio fratri datæ: Ipse nihil è solito luxu remittens, & diffidentia properus, festinare comitia, quibus consules in multos annos destinabat: fœdera socijs, Latium externis dilargiri: his tributa dimittere, alios immunitatibus iuuare, denique nulla in posterum cura, lacerare imperium. † Sed vulgus ad magnitudinem beneficiorum aderat, fluitissimus quisque pecunijs mercabatur. Apud sapientes cassa habebantur, quæ neque dari, neque accipi, salua republica poterant. Tandem, flagitante exercitu, qui Meuianam insederat, magno senatorum agmine, quorum multos ambitione, plures formidine trahebat, in castra venit, incertus animi, & infidis consilijs obnoxius. Concionanti (prodigiosum dictu) tantum fœdarum volucrum superuolitauit, vt nube atra diem obtenderent. Accessit dirum omen, profugus altaribus taurus, disiecto sacrificij apparatu, longè, nec vbi feriri hostias mos est, confossus. Sed præcipuum ipse Vitellius ostentum erat, ignarus militiæ, improuidus consilij. quis ordo agminis, quæ cura explorandi, quantus vrgendo trahendo ve bello modus, alios rogitans, & ad omnes nuntios, vultu quoque & incessu trepidus, dein temulentus. Postremò tædio castrorum, & audita defectione Misenensis classis Romam reuertit, recentissimum quodque vulnus pauens, summi discriminis incuriosus. Nam cum transgredi Apenninum integro exercitus sui robore, & fessos hieme atque inopia hostes aggredi, in aperto foret; dum dispergit vires, acerrimum militem, & vsque in extrema obstinatum, trucidandum, capiendumque tradidit, peritissimis centurionum dissentientibus, & si consulerentur, vera dicturis. Arcuere eos intimi amicorum Vitellij, ita formatis principis auribus, vt aspera quæ vtilia, nec quidquam nisi iocundum & læsurum acciperet.

Sed

93

l'altre Coorti diede à Lucio suo Fratello per guardia di Roma. e senza lasciare alcuno delli vsati piaceri, cacciato da diffidenza affrettaua di creare i consoli per molti anni. fece molte leghe, e donò cittadinanze. leuò tributi; concesse esenzioni. smembraua in forma l'Imperio, senza pensar al futuro. Alla macca di cotali largheze correua il volgo: i più sciocchi se li comprauan con danari. chi aueua ingegno sapeua cotali cose non potersi senza danno della Republica, nè dar nè riceuere. Alla per fine scongiurandonelo l'esercito con gran seguito di senatori tratti molti da ambizione; più da paura, venne in campo sotto Beuagna in Vmbria tutto confuso, e preda de' falsi consigli. Aringando egli (cosa prodigiosa) gli volò sopra'l capo vn nugolo di laidi vccelli, che coperse il Sole. e peggio, che vn toro scappò dall'altare, e scompigliato tutto l'ordine del sagrificio, fù ammazato disfosto, nè doue l'ostie soglionsi. Ma il prodigio maggiore era Vitellio. non sapea di guerra: non prender partiti; non file ordinare: spiare: la guerra stringere, ò allungare; altrui ne domandaua: ad ogni auuiso allibbiua: gli tremauan le gambe: sempre era ebbro: lo stare in campo gli venne à tedio: e vdito che l'armata di Miseno s'era ribellata; tornò à Roma: spauentandolo sempre l'vltima percossa, e niente pensaua all'vltima rouina. Perche quando gli era ageuole passar l'Apennino con l'esercito intero, e forte, e assalire i nimici, morti di fame, e freddo; lo sparnazò. e mandò alla maza que ferocissimi soldati pronti fino à morir per lui; contradicendo i Centurioni pratichissimi, che domandatine gli aurebbero detto la verità. ma non eran lasciati da gl'intrinsichi di Vitellio, che gli aueuano acconce in modo l'orecchie che l'vtile gli pareua aspro, ascoltando solo il piaceuole, e dannoso.

Sed

l'ar-

Sed classem Misenensem (tantum ciuilibus discordijs etiam singulorum audacia valet) Claudius Fauentinus centurio, per ignominiam à Galba dimissus, ad defectionem traxit, fictis Vespasiani epistolis pretium proditionis ostentans præerat classi Claudius Apollinaris, neq; fidei constans, neque strenuus in perfidia. & Apinius Tiro prætura functus, ac tũ forte Minturnis agens, ducem se defectoribus obtulit. à quibus municipia coloniæque impulsæ, præcipuo Puteolanorũ in Vespasianum studio; contrà Capua Vitellio fida, municipalem æmulationem bellis ciuilibus miscebat. Vitellius, Claudium Iulianum (is nuper classem Misenensem molli imperio rexerat) permulcendis militum animis delegit. data in Auxilium vrbana cohors, & gladiatores, quibus Iulianus præerat. Vt collata vtrimque castra, haud magna cunctatione Iuliano in partes Vespasiani trãsgresso, Tarracinam occupauere, mœnibus situque magis, quàm ipsorum ingenio tutam. Quæ vbi Vitellio cognita, parte copiarum Narniæ cum præfectis prætorij relicta, L. Vitellium fratrem, cum sex cohortibus & quingentis equitibus, ingruenti per Campaniam bello oppositi. Ipse æger animi, studijs militum & clamoribus populi arma poscẽtis resouebatur dum vulgus ignauum, & nihil vltrà
94 *verba ausurum, † falsâ specie, exercitũ & legiones appellat. Hortantibus libertis (nam amicorum eius quanto quis clarior, minus fidus) vocari tribus iubet, dãtes nomina sacramento adigit. Superfluẽte multitudine, curam delectus in cõsules partitur. Seruorum numerum, & pondus argenti senatoribus indicit. equites Romani obtulere operam pecuniasq; etiam libertinis idẽ munus vltrò flagitantibus. Ea simulato officia metu profecta, verterat in fauorem. Et plerique haud perinde Vitelliũ, quàm casum locũque principatus miserabãtur. nec deerat ipse vultu, voce, lacrymis, misericordiam elicere, largus promissis, &, quæ natura trepidantium est, immodicus.*

Quin

l'armata di Miseno fù indotta à ribellarsi da Claudio Fauentino Centurione, che Galba con onta cassò. il quale mostrò lettere contraffatte di Vespasiano, offerente gran premio dandogliſi, tanto ardir puote nelle discordie ciuili ancora vn solo. Gouernaua la Claudio Apollinare nè fedel'ministro, nè valente traditore. e Apinio Tirone stato Pretore, allora per sorte à Minturno s'offerse capo de ribellanti: questi ci tirarono terre priuilegiate, e Colonie, Pozuolo era tutto volto à Vespasiano; Capua à Vitellio: mandò Claudio Giuliano stato di detta armata Ammiraglio piaceuole, che addolcisse que' soldati, e con lui vna Coorte di guardia di Roma, e li accoltellanti, che erano à suo gouerno. Accampatisi à rincontro Giuliano stette poco à passar dalla parte di Vespasiano, e presero Terracina, forte di sito, e di muraglia, più che per loro industria. A tale auuiso Vitellio lasciata parte delle genti in Narni, co' capi Pretoriani, mandò L. Vitellio suo fratello con sei Coorti, e 500. caualli in Terra di Lauoro contro alla guerra che ne veniua. Egli sbigottito confortaua l'affezion' de' Soldati e del popolo, che chiedeuan l'arme, ed ei chiamaua esercito, e Legioni quella canaglia valente in parole. Consigliato da liberti (perche gli amici quanto da più, men fedeli erano) raguna la Tribù, fa giurare chi si fà scriuere; soprabbondando il numero, spartì la cura à Consoli a'Senatori pose balzello di schiaui, e danari. i Caualieri offerirono seruigio, e danari, e'l medesimo i libertini: faceanlo per paura, ed egli lo pigliaua per affezione. A molti increscеua, non di Vitellio, ma del caso, e del seggio Imperiale; Nè mancaua egli di muouer compassione, con volto, parole, e lagrime, con larghe promesse, e smisurate, come chi hà gran paura.

il

Quin & Cæsarem se dici voluit, aspernatus antea. sed tunc, superstitione nominis, & quia in metu consilia prudentium, & vulgi rumor iuxtà audiuntur. Ceterum vt omnia inconsulti impetus cœpta, initijs valida, spatio langueſcunt, dilabi paulatim senatores, equiteſque, primò cunctanter & vbi
95 *ipſe non aderat, † mox contemptim, &*
96 *ſine diſcrimine, † donec Vitellius pudore irriti conatus, quæ non dabantur remiſit. Vt terrorem Italiæ poſſeſſa Meuania, ac velut renatum ex integro bellum intulerat; ita haud dubium erga Flauianas partes ſtudium. tam pa-*
97 *uidus Vitellij diſceſſus addidit. † erectus Samnis, Peligniſque, & Marſi, æmulatione, quòd Campania præueniſſet, vt in nouo obſequio ad cuncta belli munia acres erant. Sed fœdà hieme per tranſitum Apennini conflictatus exercitus: & vix quieto agmine*
98 *† niues eluctantibus, patuit quantum diſcriminis adeundum foret, ni Vitellium retro fortuna vertiſſet. quæ Flauianis ducibus non minus ſæpè quam ratio affuit. Obuium illic Petilium Cerialem habuere, agreſti cultu, & notitia locorum cuſtodias Vitellij elapſum. Propinqua affinitas Cerialem cum Veſpaſiano, nec ipſe inglorius militiæ, eoque inter duces aſſumptus, eſt. Flauio quoque Sabino, ac Domitiano patuiſſe effugium, multi tradidere. Et miſſi ab Antonio nuntij, per varias fallendi artes penetrabant, locum ac præſidium monſtrantes. Sabinus inhabilem labori & audaciæ valetudinem cauſſabatur. Domitiano aderat animus: ſed cuſtodes à Vitellio additi, quamquam ſe ſocios fugæ promitterent, tamquam inſidiantes timebantur. Atque ipſe Vitellius, reſpectu ſuarum neceſſitudinum, nihil in Domitianum atrox parabat. Duces partium, vt Carſulas venere, paucos ad requiem dies ſumunt; donec acquilæ, ſignaque legionum aſſequerentur.*

Et

il titolo di Cesare prima rifiutato accettò per farsene buono augurio, e perche gli spauentati così odono le vanità del popolo, come i consigli de sauj. ma come le impreſe con più impeto che consiglio, nel principio son di fuoco, e poi raffreddano; i Senatori, e' Caualieri lo piantauano à poco à poco, prima guardando ch' ei non vedesse, poi senza tale rispetto indifferentemente. talche Vitellio dall'impresa non riuscibile si tolse giù per vergogna. Questa paurosa partita di Vitellio accrebbe tanto fauore à parte Flauia, quanto fù il terrore d'Italia, quando ei prese Beuagna, e mostrò auer rinouata la guerra. I Sanniti, Peligni, e Marsi co' Capuani riuoltatisi prima di loro faceuano in tutta la guerra à chi me' seruire, come per lo nuouo signore si fà. Ma nel passar l'Appennino la cruda vernata affliſſe l'esercito: e quasi disordinò per le grandissime neui: e videsi à quanto rischio si metteua, se la fortuna non faceua tornare addietro Vitellio, la quale spesso à Flauiani giouò, non meno che la ragione. Riscontrolli quiui Petilio Ceriale fuggito per la pratica del paese dalle guardie di Vitellio vestito da villano. era parente stretto di Vespasiano, e soldato di conto: però fù riceuuto tra' capi. Anche Flauio Sabino, e Domiziano si potetter fuggire, scriuono molti; auendo loro Antonio con varij inganni fatto penetrare messaggi che li mostraron modo à saluarsi, ma à Sabino infermità tolse forza, e animo: Domiziano auea cuore; ma Vitellio gli crebbe guardie. promisero fuggir seco, ma non se ne fidò. e Vitellio per amor de' proprij parenti non intendea fargli male. Vennero i Capitani à Carsole, oue si ripoſarono alcuni giorni, finche l'esercito gli raggiugnesse.

pa-

Et locus ipse castrorum placebat, latè prospectans, tuto copiarum aggestu, florentissimis ponè tergum municipijs. Simul colloquia cum Vitellianis decè millium spatio distantibus, & proditio sperabatur. Aegrè id pati miles, & victoriam malle quàm pacem. ne suas quidè legiones opperiebantur, vt prædæ quàm periculorum socias. Vocatos ad concionè
99 *Antonius docuit*, † esse adhuc Vitellio vires, ambiguas si deliberarent, acres si desperassent. Initia bellorum ciuilium fortunæ permittenda, victoriam consilijs & ratione perfici. Iam Misenensem classem & pulcherrimam Campaniæ oram desciuisse, nec plus è toto terrarum orbe reliquum Vitellio, quàm quòd inter Tarracinam Narniamque iaceat. Satis gloriæ prœlio Cremonẽsi partum, & exitio Cremonæ, nimium inuidiæ. ne concupiscerent Romã capere potiùs, quàm seruare. Maiora illis præmia, & multò maximum decus, si incolumitatem senatui populoque Rom. sine sanguine quæsissent. *His & talibus mitigati animi. Nec multo post legiones venere. Et terrore famaque aucti exercitus, Vitellianæ cohortes nutabant, nullo in bellum, adhortante, multi ad transitionem, qui suas centurias turmasque tradere donum victori, & sibi in posterum gratiam certabant. Per eos cognitum est, Interannam proximis campis præsidio quadringentorum equitum teneri. Missus extemplò Varus, cum expedità manu, paucos repugnantium interfecit. plures, abiectis armis veniam petiuere. quidam in castra refugi, cuncta formidine implebãt, augendo rumoribus virtutẽ copiasque hostium, quo amissi præsidij dedecus lenirent. Nec vlla apud Vitellianos flagitij pœna: † & præmijs de-*
100 *fectorum, verâ fides. ac reliquum perfidiæ certamen crebra transfugia tribunorum centurionumque. Nam gregarius miles induerat pro Vitellio, donec Priscus & Alphenus, desertis castris ad Vitellium regressi pudore proditionis cunctos exsoluerent.*

Iisdem

pareua luogo da porui il campo: scopriua gran paese, da poterui condurre le vettouaglie dalle terre grasse addietro: e trattar tradimento co' Vitelliani dieci miglia distanti, questo non voleua il Soldato; ma vittoria, e non pace; nè per tutta la gente aspettare, per auer meno compagni alla preda sicura. Antonio gli raunò a parlamento, ammonendoli, *Che Vitellio aueua ancor delle forze. poco stabili con l'auer' tẽpo; terribili messe in necessità. i principij delle guerre ciuili lasciati alla fortuna: consiglio, e ragione conducono la vittoria. Già s'era ribellata l'armata Misena, e la bellissima Terra di Lauoro: nè a Vitellio altro rimaso al Mondo, che quant'è tra Terracina, e Narni. s'era acquistato nel combatter Cremona assai gloria: nel distruggerla troppo odio: non agognassero Roma anzi presa che salua. Vtil maggiore, e ornamento eccessiuo sarebbe loro il conseruare il Senato, e Popol Romano senza sangue.* Da tali, e simiglianti parole rimasero mitigati quegli animi. Comparsero le Legioni, e per la fama, e terrore del cresciuto esercito i soldati di Vitellio vacillauano: a guerra niuno confortaua. molti a passare di là: gareggiando a donare suo' fanti, e caualli al vincitore, e grato farlosi. Da questi si seppe ne' vicini campi esser Terni guardata da quattrocento caualli. Varo mãdatoui con gente spedita pochi ne ammazò, che cõbatterono: molti gittate in terra l'armi chiederon mercè, altri rifuggitisi in campo empieuano di spauento, contando della virtù, e numero de nimici grã miracoli per iscemarsi vergogna della perduta Terni. Nè erano le salte de Vitelliani punite, ma ben pagate dall' altra parte alla quale per colmo di perfidia a gara passauano molti Tribuni, e Centurioni: perche i Soldati priuati tennero duro per Vitellio, fino à che Prisco, e Alfeno abbandonato il campo, e tornati à Vitellio fecero, che à niuno fù vergogna passare all' altra parte.

Iisdem diebus, Fabius Valens, Vrbini, in custodia interficitur. Caput eius Vitellianis cohortibus ostentatum, ne quâ vltrà spem fouerent. nam peruasisse in Germanias Valentem, & veteres illic nouosque exercitus ciere credebant. Visa cæde, in desperationem versi, & Flauianus exercitus immane quàtum animo exitium Valentis, vt finem belli accepit. Natus erat Valens Anagniæ; equestri familiâ, procax moribus, neque absurdus ingenio famam vrbanitatis per lasciuiam petere. ludicro Iuuenalium sub Nerone, velut ex necessitate, mox sponte mimos actitauit, scitè magis quàm probè. Legatus legionis, & fouit Verginium, & infamauit, † Fonteium Capitonem corruptum, seu quia corrumpere nequiuerat, interfecit. Galbæ proditor, Vitellio fidus, & aliorum perfidia illustratus. Abruptâ vndique spe, Vitellianus miles transiturus in partes, id quoque non sine dedecore, sed sub signis vexillisque in subiectos Narniæ campos descendère. Flauianus exercitus, † vt ad prœlium intentus ornatusque, densis circa viam ordinibus, adstiterat. Accepti in medium Vitelliani. & circumdatos, Primus Antonius clementer alloquitur. pars Narniæ, pars Interamnæ subsistere iussit. relictæ simul è victricibus legiones, neque quiescentibus graues, & aduersus contumaciam validæ. Non omisere per eos dies Primus ac Varus crebris nuntijs salutem, & pecuniam, & secreta Campaniæ, offerre Vitellio, si positis armis, seque ac liberos suos Vespasiano permisisset. In eundem modum & Mucianus composuit epistolas; quibus plerumque fidere Vitellius, ac † de numero seruorum, electione litorum. Tanta torpedo inuaserat animum, vt si Principem eum fuisse ceteri non meminissent, ipse obliuisceretur. At primores ciuitatis, Flauium Sabinum præfectum vrbis, secretis sermonibus incitabant victoriæ famæque partem capesseret.

In que' giorni Fabio Valente fù morto prigione in Vrbino, e fatta vedere la sua testa (per torre ogni speranza) a' Soldati Vitelliani, che lo faceuano andato in Germania à mandar quà eserciti nuoui, e vecchi. e vistol' morto, si diedero al disperato. all'esercito Flauiano non può dirsi quanto, finito Valente, paresse finita la guerra. Nacque Valente in Anagni, di famiglia Cauallaresca, fù di costumi maluagi, d'ingegno non malo: faceua il faceto; fù strione a' giuochi Giouenali, al tempo di Nerone quasi necessitato: poi fece per gusto il giullare con più garbo, che onestà. Legato d'vna Legione fauorì Verginio, e l'infamò. auendo corrotto Fonteo Capitone a far tradimento, ò per non auer potuto corromperlo, l'ammazò. tradì Galba. fù fedele a Vitellio. e la fellonia de gli altri lui illustrò. I soldati di Vitellio perdute le speranze da ogni banda, volendo passare all'altra parte (anche ciò non fù senza infamia) scesero nel piano di Narni a bâdiere spiegate. l'esercito Flauiano si mise come per combattere in ordini stretti in tu la strada: e riceuè in mezo i Vitelliani, à quali Antonio Primo parlò vmanamente, e gli allogò parte a Narni, e parte a Terni, e con essi alcune delle Legioni vincitrici per esser loro a ridosso se non stesser quieti. Primo, e Varo allora non mancarono di mandar più volte a offerire à Vitellio salueza, danari, e le delizie di Terra di Lauoro, se egli posate l'armi rimetteua sè, e i figliuoli in Vespasiano. Il medesimo scrisse Muciano, delche Vitellio talora fidandosi parlaua del numero de' serui, e del luogo da eleggersi. Tanto era stordito, che se gli altri non ricordauano, che egli era Principe; ei se l'auerebbe dimenticato. ma i primi di Roma segretamente metteuan sù Flauio Sabino Prefetto a farsi partecipe di questa vittoria, e fama.

Esse illi proprium militem cohortiū vrbanarum . nec defuturas vigilum cohortes, seruitia ipsorum, fortunam partium, & omnia prona victoribus. ne Antonio Varoque de gloriā concederet. Paucas Vitellio cohortes, & mœstis vndique nuntijs trepidas. populi, mobilem animum: & si se ducem præbuisset, caldem illas adulationes pro Vespasiano fore. Ipsum Vitelliū ne prosperis quidē parem, adeò ruentibus debilitatum. gratiam patrati belli penes eum, qui vrbem occupasset. Id Sabino cōuenire, vt imperium fratri reseruaret: id Vespasiano, vt ceteri post Sabinum haberentur. *Haud quaquam erecto animo eas voces accipiebat, inualidus senectā. Erant qui occultis suspicionibus incesserent, tamquam inuidiā & æmulatione fortunam fratris moraretur. Nāque Flauius Sabinus ætate prior, priuatis vtriusque rebus, auctoritate pecuniaque Vespasianum anteibat. Et credebatur affectam eius fidem præiuuisse, domo agrisque pignori acceptis. Vnde, quamquam manente in speciem concordia, offensarum operta metuebantur. Melior interpretatio, mitem virum abhorrere à sanguine & cædibus. eoque crebris cum Vitellio sermonibus de pace, ponendisque per conditionem armis agitare. Sæpe domi congressi. postremò in æde Apollinis, vt fama fuit pepigere. Verba voceſque duos testes habebant, Cluuium Rufum & Silium Italicum. Vultum procul visentibus notabantur, Vitellij proiectus & degener, Sabinus non insultans, & miseranti propior. Quòd si tam facilè suorum mentes flexisset Vitellius, quam ipse cesserat; incruentam vrbem Vespasiani exercitus intrasset. Ceterum vt quisque Vitellio fidus, ita pacem & conditiones abnuebant, discrimen ac dedecus obtentantes, & fidem in libidine victoris.* Nec tantam Vespasiano superbiam, vt priuatum Vitellium pateretur. 304 † ne victos quidem laturos. Ita

Auere i soldati guardiani di Roma suoi proprij. quei della notte non gli mancherieno. i loro schiaui, la fortuna della parte, e riuscir' ogni cosa a chi vince. a Primo, e Varo non cedesse di gloria. a Vitellio rimanere pochi Soldati, e spauentati dalle male nuoue per tutto. il popolo esser leggieri, e volterebbe, facendosene egli capo, le medesime adulazioni a Vespasiano. Vitellio si scaduto non potersi più reggere. quando ella gli andasse bene: la guerra si riconoscerebbe finita da chi pigliasse Roma. ciò conuenire a Sabino per saluar' l'Imperio al fratello; ciò à Vespasiano per far gli altri cedere à Sabino. Egli debole per la vecchiaia non ci andaua di buone gambe. altri credeuano in segreto, che per inuidia tardasse la fortuna al fratello, che minor d'età nello stato priuato, era auanzato da lui, in riputazione e ricchezze, e teneuasi che Sabino gli auesse mantenuto il credito, preso in pegno sua casa, e poderi; onde temeasi, che tra loro bolliſſero occulti vmori, benche saluassero l'apparenza: altri la pigliauano più dolcemente, che quest' vomo buono abborrisse le crudeltà, e 'l sangue. però spesso in casa sua trattò con Vitellio di posar l'arme, e far pace. le condizioni si disse fermò nel tempio d'Apolline con due testimoni Cluuio Rufo, e Silio Italico: quegli ch'eron discosto notauano i visaggi: Vitellio auuilito, e abbietto; Sabino non oltraggioso, e volto a compassione. e se Vitellio ageuolmente disponeua i suoi, come egli s'abbioscò; l'esercito di Vespasiano entraua in Roma senza sangue: ma i più sedeli à Vitellio, più gli dannauano le condizioni di quella pace brutta, non sicura, a discrezione del Vincitore. *il quale* (diceuano) *non esser tanto superbo ch'ei patisse, che tu viuessi priuato, nè i vinti lo patirieno:*

Ita periculũ ex misericordia. Ipsũ sanè senẽ,& prosperis aduersisq. satiatũ, Sed quod nomẽ, quem statũ filio eius Germanico fore? Nũc pecuniam & familiã,& beatos Cãpanię sinus promitti. Sed vbi imperiũ Vespasianus inua-
105 serit, non ipsi, nõ amicis eius,† nõ denique exercitibus securitatẽ, nisi extincto æmulatu redituram. Fabiũ illis Valentẽ, captiuũ & casibus dubijs reseruatũ, prægrauem fuisse; nedum Primus ac Fuscus, & specimen partium Mucianus, vllam in Vitelliũ nisi occidendi licẽtiam habeant. Non à Cesare Pompeium, non ab Augusto Antoniũ incolumes relictos. Nisi fortè Vespa-
106 sianus altiores spiritus gerat † Vitellij cliens, cùm Vitellius collega Claudio foret. Quin vt cẽsuram patris, vt tres consulatus, vt tot egregiæ domus honores deceret, desperatione saltem in audaciam accingeretur. perstare militem, superesse studia populi. Denique nihil atrocius euenturum, quàm in quod sponte ruãt. moriendum victis, moriendum deditis. id solum referre, nouissimum spiritum per ludibrium contumelias effundant, an per virtutem. *Surdæ ad fortia consilia Vitellio aures. Obruebatur animus miseratione curaque, ne pertinacibus armis, minùs placabilẽ victorem relinqueret cõiugi ac liberis. Erat illi & fessa ætate parem, quæ tamẽ paucis antè diebus opportunà morte excidiũ domus præuenit. nihil principatu filij assecuta, nisi luctũ & bonam famam xv. Kal. Ianuar. auditâ defectione legionis cohortiumque, quæ se Narniæ dediderant, pullo amictu palatio degreditur, mœstà circumfamiliâ. Simul ferebatur lecticulâ paruulus filius, velut in funebrem pompam. Voces populi blandæ & intempestiuæ. miles minaci silentio. Nec quisquam adeò rerum humanarum immemor, quem non commoueret illa facies, Romanũ prisci-pem, & generis humani paulo antè dominum, relictâ fortunæ suæ sede, per populum, per vrbem, exire de imperio.*

Nihil così la misericordia ti arrecherebbe pericolo. sij vecchio, sij Flucco de' beni, e de' mali: ma Germanico tuo figliuolo, che nome che stato aurebbe? offerisconti danari, Corte, paradisi: ma come Vespasiano fosse in Sella, non terrebbe sicuro sè, nè gli amici, nè gli eserciti, sino a che non vedesse spento il tuo seme emolo. Agro è lor saputo tener vino per tutti i casi Valente in prigione; non che Primo, e Fusco, e Muciano principal di quella parte auesser licenza di far' altro di te, che vccciderti. Non la perdonò Cesare a Pompeo, non Augusto ad Antonio; se già più alti spiriti di loro non porta Vespasiano stato cortigiano di Vitellio, quando egli era consolo con Claudio. Che non più tosto muouerti, come la censura, e i tre Consolati di tuo padre, tanti onori di tua nobil Famiglia, ricercherebbono, a prendere dalla disperazione ardimento? i Soldati ti tengono il fermo: t'auanza il fauor' del popolo. peggio non può auuenirci, che in questo modo gittarci via. O vinti, o arresi, morti siamo. è pur' meglio con virtù, che con istrazi, e scherni render' l' vltimo fiato. Vitellio era sordo à forti consigli, scoppiauagli il cuore, persistendo nell' armi d'auer' à lasciare il vincitore più crudo à sua moglie, e figliuoli. La vecchia madre pochi dì prima morì à tempo, che non vide rouinata la casa sua. del principato del figliuolo non cauò altro che pianto, e nome di bontà. A diciotto di Dicembre vdita la riuolta della Legione, e gente datesi a Narni s'vscì di Palagio vestito di nero in mezo alla mesta famiglia col' figlioletto in lettighina, che sembraua vn mortorio. Il popolo gli era lusingheuole fuor di tempo: i Soldati cheti, e incagnesco. Non è quore vmano che non fusse intenerito a vedere il Romano Principe dianzi padron' del mondo abbandonato il Trono della sua grandezza per mezo della Città, e del popolo, vscirsi del Imperio.

cosa

Nihil tale viderant, nihil audierant. Repentina vis dictatorem Cæsarem oppresserat, occultæ Caium insidiæ. nox & ignotum rus, fugam Neronis absconderant. Piso & Galba, tamquam in acie cecidere; in sua concione Vitellius inter suos milites, prospectantibus etiam feminis, pauca & præsenti mœstitiæ congruentia locutus: Cedere se pacis & Reipub. caussa; retinerent tantùm memoriam sui, fratremque & coniugem, & innoxiam liberorum ætatē miserarentur. *Simul filium protendens, modò singulis, modò vniuersis commendans, postremò fletu præpediente, assistenti consuli (Cæcilius Simplex erat) exsolutum à latere pugionem, velut ius necis vitæque ciuium, reddebat. Aspernante consule reclamantibus qui in concione adstiterant, vt in æde Concordiæ posituris insignia imperij domumque fratris petituris, discessit. Maior hic clamor obsistentium penatibus priuatis, in palatium vocan-*
107 *tium.† intercluſum aliud iter idque solum quod in sacram viam pergeret, patebat. Tum consilij inops, in palatium rediit. Præuenerat rumor, eiurari ab eo imperium. Scripseratque Flauius Sabinus cohortium tribunis, vt militem cohiberent. Igitur tamquam omnis Resp. in Vespasiani sinum cessisset, primores senatus, & plerique equestris ordinis, omnisque miles vrbanus, & vigiles, domum Flauij Sabini compleuere. Illuc de studijs vulgi, & minis Germanicarum cohortium affertur. Longiùs iam progressus erat, quàm vt regredi posset: & suo quisque metu, ne disiectos, eoque minùs validos, Vitelliani consectaruntur, cunctantem in arma impellebant. Sed quod in eiusmodi rebus accidit, consilium ab omnibus datum est, periculum pauci sumpsere. Circa lacū Fundani, descendentibus qui Sabinum comitabantur armatis, occurrunt promptissimi Vitellianorum. Modicum ibi prælium, improuiso tumultu, sed prosperum Vitellianis fuit,*

cosa nō veduta, non vdita più vnque. Fù Cesare Dettatore di repente vccisо: Gaio in occulto tradito; Nerone nascoso di notte in villa sconosciuta; Pisone, e Galba caddero quasi in battaglia; ma Vitellio in suo parlamento tra suoi soldati, à vista delle donne, dopo alcune parole, e à sua fortuna conuenienti. *Che per la pace, e ben publico cedeua: auessono almeno di lui memoria, e compassione de' suoi innocenti, fratello, moglie, e piccoli figliuoli.* e ora à tutti, ora à vno, à vno porgendo Germanico lo raccomandaua. finalmente soffocato dal piagnere, si trasse da canto il pugnale, e lo diede à Cecilio Semplice Consolo, quasi dandogli la podestà, sopra la vita, e morte de' Cittadini: Recusandolo egli, nè consentendoló gli vditori; si partì per portare nel tempio della Concordia le insegne dell' Imperio, e tornarsene à casa del suo fratello. Raddoppiaron le grida. *Non in casa priuata: in Palagio*, e chiuser le strade da quella in fuori che và in via sagra. allora egli non sapendo che farsi, tornò in Palagio. Già era sparso ch'egli renunziaua l'Imperio. e Flauio Sabino auea scritto a' Tribuni, che tenessero i soldati à freno. Come se adunque à Vespasiano tutta la Rep. fusse caduta in grembo, i primi Senatori, i più de' Caualieri, tutti i soldati di Roma, e la guardia di notte, empiron la casa di Sabino. oue fù riferito dell'affezion del popolo, e come i soldati Germani minacciauano: ma Sabino era passato tant'oltre, che non poteua tornar indietro; e ciascuno per paura di sè, e per non esser da' Vitelliani assaliti sparsi, e deboli, lo spigneuano tardo, e lento all'arme. Ma come in tali casi auuiene, fù buono ogn'vno à consigliare, e pochi à entrar nel pericolo. Scendendo Sabino con armati l'affrontano dal Lago Fondano Valorosissimi Vitelliani, i quai dopo sprouueduta, e breue scaramuccia rimasero al disopra.

108 *Sabinus,re trepidà,* † *quod tutiſſimum*
109 *è præſentibus,*† *arcem Capitolij inſedit, mixto milite, & quibuſdam ſenatorum equitumque: quorum nomina tradere haud promptum eſt quoniam victore Veſpaſiano, multi id meritum erga partes ſimulauere. Subierunt obſidium etiam feminæ: inter quas maximè inſignis, Verulana Gracilia, neque liberos, neque propinquos, ſed bellum ſecuta. Vitellianus miles, cuſtodià ſocordi clauſos circumdedit, eoque, concubià nocte, ſuos liberos Sabinus, & Domitianum fratris filium, in Capitolium acciuit*
110 † *At Sabinus, miſſo per neglecta ad*
111 *Flauianos duces nuntio,* † *qui circumſideri ipſos, & ni ſubueniretur, artas res nuntiaret, noctem adeò quietam egit, vt diſcredi ſine noxà potuerit. Quippe miles Vitellij aduerſus pericula ferox, laboribus & vigilijs parum intentus erat. Et hibernus imber repentè ſuſus, oculos aureſque impediebat. Luce prima à Sabinus, antequam inuicem hoſtilia cœptarent, Cornelium Martialem à primipilaribus, ad Vitellium miſit, cum mandatis, & queſtu, quòd pacta turbarentur.* Simulationem prorſus & imaginem deponendi imperij fuiſſe, ad decipiendos tot illuſtres viros. Cur enim è roſtris, fratris domũ imminentem foro, & irritandis hominum oculis, quàm Auentinum & penates vxoris petiſſet? Ita priuato, & omnem principatus ſpeciem vitanti, conueniſſe. Contrà, Vitellium in palatium, in ipſam imperij arcem regreſſum. Inde armatum agmen emiſſum, ſtratam innocentium cædibus celeberrimam vrbis partem, ne Capitolio quidem abſtineri. Togatum nempe ſe, & vnum è ſenatoribus, dũ inter Veſpaſianum ac Vitellium prælijs legionum, captiuitatibus vrbium, deditionibus cohortium iudicatur. Iam Hiſpanijs, Germanijſque, & Britannià deſciſcentibus, fratrem Veſpaſiani manſiſſe in fide, donec vltrò ad conditiones vocaretur. Pa-

Sabino ſpauentato ſi ritirò per la più ſicura in rocca di Campidoglio co' ſuoi ſoldati, e qualche Senatore, e Caualiere. non poſſo dire i nomi, per li molti, che ſi fecer di quelli, quando Veſpaſiano ebbe vinto. vi ſi rinchiuſero infino delle donne, e per la più notabile Gracilia Verulana, non per ſeguitar figliuoli, nè parenti, ma la guerra. L'Aſſedio de Vitelliani fù sì largo, che Sabino la notte per luoghi non guardati vi fece entrar' i figliuoli ſuoi, e Domiziano ſuo nipote, e vſcir' vn meſſaggio a capi Flauiani a chieder ſoccorſo; perche le coſe erano ſtrette. Non vi fù quella notte romore, e poteua vſcirſene; eſsendo i ſoldati di Vitellio feroci al combattere: ma alle fatiche, e vigilie, poco intenti. E vna ſubita vernina pioggia, non gli laſciaua vedere, nè vdire. La mattina a dì, innanzi che ſi cominciaſse a rompere mandò Cornelio Marziale di Primopilo a Vitellio a lamentarſi, che queſti non erano de' patti, far le viſta di laſciar l'Imperio per ingannare tante perſone illuſtri. *e perche altro eſſerſi egli ſceſo di ringhiera, e auuiato verſo caſa il Fratello in teſta alla piaza a moſtrarſi al popolo, e non verſo Auentino a caſa la moglie, come conueniua, volendo eſſer priuato, e fuggire ogni apparenza di Principe? Tutto il contrario auer fatto; tornatoſene in Palagio Rocca dell Imperio: mandato indi maſnade a coprir la più calcata contrada di Roma di morti innocenti, combattere anche Campidoglio. eſſere ſtato ſempre in toga, e vn Senatore, come gli altri, mentre Veſpaſiano, e Vitellio contendono con battaglie di Legioni, ſforzamenti di Città, arrendimenti di ſoldati. il fratello pur di Veſpaſiano, quando già Spagna, Germania, Brettagna erano riuolte, eſſere ſtato ſaldo in fede, fino a che chiamato fu all' accordo.*

la pa-

Pacem & concordiam victis vtilia ; victoribus tantùm pulchra esse. Si cōuentionis pœniteat ; non se, quem perfidia deceperit, ferro peteret, non filium Vespasiani vix puberem. quantum occisis vno sene, & vno iu-
112 uene profici? † Iret obuiam legionibus, & de summà rerum illic certaret cetera secundùm euentum prælij cessura. *Trepidus ad hæc Vitellius, pauca purgandi sui causà respondit, culpam in militem conferens, cuius nimio ardori imparem esse modestiam suam. Et monuit Martialem, vt per secretam ædium partem occultè abiret, ne à militibus internuntius inuisæ pacis interficeretur. Ipse neque iubendi, neque vetandi potens, non iam imperator, sed tantum belli caussa erat. Vix dum regressо in capitolium Martiale, furens miles aderat, nullo duce, sibi quisque auctor: cito agmine forum & imminentia foro templa præteruecti, erigunt aciem per aduersum collem, vsque ad primas Capitolinæ arcis fores. Erant antiquitùs † porticus in latere*
113 *cliui, dextræ subeuntibus. In quarum tectum egressi, † saxis teguliſque Vi-*
114 *tellianos obruebant. neque illis manus nisi gladijs armatæ, arcessere tormenta, aut missilia tela, longum videbatur. Faces in prominentem porticum iecere, & sequebantur ignem. ambustasque Capitolij fores penetrassent, ni Sabinus reuulsas vndique statuas, decora maiorum, in ipso aditu vice muri obiecisset. Tum diuersos Capitolij aditus inuadunt, iuxta lucum asyli, & quà Tarpeia rupes centum gradibus aditur. Improuisa vtraque vis. propior atque acrior per asylum ingruebat. Nec sibi poterant, scandentes per coniuncta ædificia: quæ, vt in multâ pace, in altum edita, solum Capitolij æquabant. Hic ambigitur, ignem tectis oppugnatores iniecerint, an obsessi, quæ crebrior facta est, quò intentes ac progressos depellerent.*

Inde

la pace, e concordia esser'a vinti vtile; a vincitori solamente onoreuole. Se si pentiua delle capitolazioni, non perseguitasse lui col ferro, come fatto auea con poca fede, non il figliuolo di Vespasiano a pena fuor di fanciullo. Uccidere vn vecchio, e vn giouanetto che prò? alle Legioni mostrasse il viso: ius dell'Imperio combattesse, il restante sarebbe di chi vincesse. Vitellio rispose timoroso poche parole, incolpando il troppo ardire de' soldati: non auerlo potuto tener la modestia sua. e rimandò Marziale per vn vscio segreto: acciò i soldati non l'ammazassero, come mezano di odiata pace. Egli non potendo più comandare, nè proibire, non era più Imperadore, ma pietra di scandolo. Appena rientrato Marziale in Campidoglio, eccoti soldati infuriati senza capo, ciascun' dasè, correre in frotte in piaza. a' tempij, che le stanno a caualiere, salire al Monte schierati alle prime porte di Campidoglio, già v'erano logge a marritta di chi sale. gli assediati escon fuora in sù quelle tetta. e con tegoli, e sassi, ne cacciano i Vitelliani che altro non aueano che spade, nè tempo a mādar per mangani, ò saettume. Lanciano il fuoco nella prima parte della loggia e gli van dietro. E già aueua arso la porta: non potettero entrare perche Sabino la turò in vece di muro con le statue, splendori delli antichi. di qualunque luogo sbarbate. Allora assaliscon per due altre sprouuedute vie: lungo il boschetto dell'Asilo, e pe' cento scaglioni, onde si sale a Tarpeo. Era improuuiso l'vno, e l'altro assalto, quello per lo boschetto più da vicino, più fiero, e senza riparo, montandosi per li congiunti edifici, alzati per la lunga pace al piano di Campidoglio. Qui si dubita se il fuoco fù messo da que' di fuori, ò pur come si crede più da que' di drento per discostarsi i nimici già alle costole.

Inde lapſus ignis in porticus , appoſitas ædibus . mox ſuſtinentes faſtigium Aquilæ , vetere ligno traxerunt flammam , aluerunt que . Sic Capitolium , clauſis foribus , indefenſum & indireptum , conflagrauit . Id facinus poſt conditam vrbem luctuoſiſſimum fœdiſſimumque popul. Roman. accidit , nullo externo hoſte , propitijs , ſi per mores noſtros liceret , deis . Sedem Iouis optimi maximi , auſpicatò à maioribus pignus imperij conditam , quam non Porſena dedita vrbe , neque Galli capta , temerare potuiſſent , furore principum exſcindi ? Arſerat & antè Capitolium ciuili bello , ſed fraude priuata . Nunc palam obſeſſum , palam incenſum .

115 *quibus armorum cauſſis , † quotantæ cladis pretio pro patria bellauimus ? Vouerat Tarquinius Priſcus rex , bello Sabino , iecerat que fundamenta , ſpe magis futuræ magnitudinis , quàm quò modicæ adhuc Pop. Roman. res ſufficerent . Mox Seruius Tullus , ſociorum ſtudio ; deinde Tarquinius Superbus , captâ Sueſſa Pometia , hoſtium ſpolijs extruxere . Sed gloria operis , libertati reſeruata . Pulſis regibus , Horatius Puluillus iterum conſul dedicauit , ea magnificentia , quam immenſa poſtea Pop. Roman. opes ornarent potiùs , quàm augerent . Iiſdem rurſus veſtigijs ſitum eſt , poſtquam interiecto C. C. C. C. X V. annorum ſpatio , L. Scipione , C. Norbano Coſſ. flagrauerat . Curam victor Sulla ſuſcepit , neque tamen dedicauit . hoc ſolum felicitati eius*

116 *negatum . † Lutatij Catuli nomen , inter tot Cæſarum opera , uſque ad Vitellium manſit . Ea tunc ædes cremabatur . Sed plus pauoris obſeſſis , quàm obſeſſoribus intulit . Quippe Vitellianus miles , neque aſtu , neque conſtantia , inter dubia indigebat .*

Ex.

Parte di quel fuoco s'appiccò alle logge dinanzi al tempio : la fiamma s'auentò all'Aquile di legname antico che reggeuano il frontespizio . e furono esca all'arsione , così seguita à porte chiuse , del Campidoglio non difeso , non saccheggiato ; fatto di tutti i fatti , da che Roma è Roma , dolentissimo , e bruttissimo : non di nimico barbaro : ma quando ci erano (se meritato l'auessimo) propizij gl Iddij. Che quel seggio di Gioue ottimo massimo , piantato da' nostri maggiori con buoni augurij , pegno sicuro del nostro Imperio , cui nè Porsena , quando la città si rese , nè i Galli quando la presero aurebber potuto contaminare , dal furor de' Principi , sprofondasse ? Arse anche prima Campidoglio nella guerra ciuile ; ma per inganno primato ; ora alla scoperta assediato , alla scoperta abruciato , e qual guerra cagionò , qual pregio di tanto male ? saluar la patria forse ? Gettonne per boto i fondamenti il Rè Tarquinio Prisco per la guerra Sabina , non diceuoli allora alle deboli forze di Roma , ma risguardò la speranza della futura grandeza . Alzaronlo Seruio Tullo con l'aiuto de' collegati : e Tarquinio superbo presa Suessa Pometia con le spoglie nemiche . Ma la gloria dell'auerlo compiuto fu serbata à Roma libera . Cacciati i Rè , Orazio Puluillo nel suo Consolato secondo lo dedicò con tal magnificenza ; che poi la smisurata potenza del popol Romano lo potè adornare , non accrescere . Quattrocento venticinque anni dapoi nel Consolato di L. Scipione , e C. Norbano arse di nuouo , e fù rifatto sopra la medesima pianta : Sulla vittorioso n'ebbe la cura , e non lo dedicò (ciò solo alla sua felicità fù negato) ma Lutazio Catulo , il cui nome tra tante memorie di Cesare vi si lesse infino à Vitellio . Sì fatto tempio allora ardeua : con più paura delli assediati , che de Vitelliani forti ne' pericoli , e astuti .

doue

Ex diuerſo, trepidus miles, dux ſegnis, & veluti captus animi, non lingua, non auribus competere. neque alienis conſilijs regi, neque ſua expedire. huc illuc clamoribus hoſtium circumagi. quæ iuſſerat vetare, quæ vetuerat iubere. Mox quod in perditis rebus accidit, omnes præcipere, nemo exſequi. poſtremò abiectis armis, fugam & fallendi artes circumſpectabant. Irrumpunt Vitelliani, & cuncta ſanguine, ferro, flammiſque miſcent. Pauci militarium virorum, inter quos maximè inſignes, Cornelius Martialis, AEmylius Pacenſis, Caſperius Niger, Didius Scæua, pugnam auſi obtruncantur. Flauium Sabinum inermem, neque fugam cœptantem, circumſiſtunt, & Quinctium Atticum conſulem, vmbra honoris & ſuamet vanitate monſtratum, quòd edicta in populum pro Veſpaſiano magnifica, probroſa aduerſus Vitellium iecerat. Ceteri per varios caſus etapſi, quidam ſeruili habitu, alij fide clientium contecti, & inter ſarcinas abditi. Fuere, qui excepto Vitellianorum ſigno, quo inter ſe noſcebantur, vltro rogitantes reſpondenteſue, audaciam pro latebra haberent. Domitianus, prima irruptione apud ædituum occultans, ſollertia liberti, lineo amictu
117 *turbæ ſacricolarum † immixtus ignoratuſque, apud Cornelium Primum paternum clientem, iuxta Velabrum, delituit. Ac potiente rerum patre, diſiecto æditui contubernio, modicum ſacellum IOVI CONSERVATORI, aramque poſuit, caſuſque ſuos in marmore expreſſit. Mox imperium adeptus, IOVI CVSTODI templum ingens, ſeque in ſinu dei ſacrauit. Sabinus & Atticus onerati catenis, & ad Vitellium ducti, nequaquam infeſto ſermone vultuque excipiuntur, frementibus, qui ius cædis, & præmia nauatæ operæ, petebant. Clamore à proximis orto, ſordida pars plebis ſupplicium Sabini expoſcit, minas adulationeſque miſcet.*

Stau-

doue in quelli erano i ſoldati timidi, il capo da poco, che nõ trouaua ſpediẽti da sè, nè prendeua que'd'altri: correua quà, e là, alle grida de' nimici, comãdaua quel che aueua vietato, e vietaua il comandato. e quel che nelle coſe diſperate auuiene, ogn'vn comãdaua, e niuno eſeguiua. alli vltimo gittate giù l'armi guardauano, doue, e come fuggire. Entrano con furore i Vitelliani, e mettono ogni coſa à ferro, e fuoco. e ſangue. pochi di que' Soldati che ardiron combattere, tra quali Cornelio Marziale, Emilio Pacenſe, Caſperio Nigro, Didio Sceua, più ſegnalati n'andarono in pezi. Accerchiano Flauio Sabino, che era diſarmato, e nõ fuggiua: e Quinzio Attico Conſolo, che ſi faceua conoſcer per l'ombra del grado, e per li ſciocchi bãdi mandati nel popolo pieni d'onori di Veſpaſiano, e vituperi di Vitellio. gli altri per varij modi ſcapparõ trauestiti da ſchiaui, trafugati da' loro creati, tra le ſome naſcoſti. alcuni ſaputo il nome, e contraſegno de Vitelliani, lo dauano, e chiedeuano, e ſotto tale audacia coperti paſſauano. Domiziano alla prima furia ſi naſcoſe in cella del Tempiere: vn accorto Liberto gli miſe la cotta, e meſcolato tra la turba de' Sacerdoti paſsò via ſconoſciuto infino al Velabro, e à caſa Cornelio Primo, creatura di ſuo padre; il qual ſuo padre, poi regnando, eſſo Domiziano rouinata la caſa vi fece vn tẽpietto cõ l'Altare à GIOVE CONSERVADORE, el ſuo caſo vi ſcriſſe in marmo; e fatto Imperadore ſagrò vn gran tempio à GIOVE CVSTODE, con sè ingrembogli. Sabino, e Atticio in catena furon' menati à Vitellio, che non fece loro mal viſo, nè cattiue parole, adirandoſene quei che pretendeuan ragione d'ammazarli, e chiedeuano premio di loro opere. Con grida cominciate da più vicini l'infima plebe minacciando, e adulando inſieme, chiedeua Sabino al ſupplizio.

co-

Stantẽ pro gradibus palatij Vitelliũ, & preces parantem, peruicere vt absisteret: Tum consoſiũ conlaceratumque, & abſciſſo capite truncũ corpus Sabini, in Gemonias trahunt. Hic exitus viri haud ſanè ſpernendi. Quinq; & xxx. ſtipendia in Rep. fecerat, domi militiæq; clarus. Innocentiam iuſtitiamq; eius nõ argueres: ſermonis nimius erat. Id vnũ ſeptẽ annis, quibus Mœſiã; duodecim, quibus præfecturã vrbis obtinuit, calumniatus eſt rumor. in fine vitæ, alij ſegnẽ, multi moderatũ, & ciuium ſanguinis parcũ credidere. Quod inter omnes conſtiterit, ante principatũ Veſpaſiani, decus domus penes Sabinum erat. Cædem eius lætam fuiſſe Muciano accepimus. Ferebant plerique etiam paci conſultum, direpta æmulatione inter duos, quorũ alter ſe fratrem imperatoris, alter conſortẽ imperij cogitaret. Sed Vitellius conſulis ſupplicium poſcẽti populo reſtitit, placatus ac velut vicẽ reddens, quod interrogantibus quis Capitoliũ incendiſſet ſe reum Atticus obtulerat. Eaq; confeſſione, ſiue aptum tempori mendacium fuit, inuidiã crimenque agnouiſſe, & à partibus Vitellij amolitus videbatur. Iiſdẽ diebus L. Vitellius, poſitis apud Feroniam caſtris, excidio Tarracinæ imminebat: claſſis illic gladiatoribus remigibuſque, qui non egredi mœnia. neq; periculũ in aperto audebãt. Præerat, vt ſuprà memorauimus, Iulianus gladiatoribus, Apollinaris remigibus, laſciuia ſocordiaq; gladiatorũ magis, quã ducum ſimiles. Non vigilias agere, non intuta mœnium firmare noctu dieq; fluxi, & amœna litorũ perſonantes, in miniſteriũ luxus diſperſis militibus, de bello tãtum inter conuiuia loquebantur. Paucos ante dies diſceſſerat Apinius Tiro; donisque ac pecunijs acerbè per municipia conquirendis, plus inuidiæ quàm virium partibus adlebat. Interim ad Vitellium ſeruus Verginij Capitonis perfugit, pollicituſque ſi præſidium acciperet, vacuam arcem furtim traditurum, multà nocte cohortes expeditas ſumm is montium iugis, ſuper caput hoſtium ſiſtit. Inde

cominciando Vitellio in ſu le ſcalee del palagio à raccomandarlo; il fecer chetare. Allora fù Sabino ferito, lacerato, dicapitato, ſtraſcinato alle Gemonie il tronco. Tal fine fece queſt' uomo certo da non diſprezare. Trentacinqu'anni militò per la Republica, fuori, e dentro chiaro: non lo ſapreſti dir reo, nè ingiuſto: fauellaua troppo; ciò ſolo gli fù appoſto in ſette anni che gouernò la Meſia, e dodici Roma. in queſt'vltimo il tenne chi dappoco, chi moderato, e non ſanguigno: ogn'vno il perno di caſa ſua innanzi che Veſpaſiano fuſſe Principe. Odo che à Muciano queſta morte fù cara, e buona per la pace: perche conoſcendoſi l'vno fratello d'Imperadore, l'altro nell'imperio compagno, ſi ſarebbero inuidiati. Gridando il popolo muoia il Conſolo, Vitellio no'l conſentì. placato ſeco, e quaſi per gratitudine, dell'auer Attico interrogato, chi miſe fuoco nel tempio? riſpoſto io fui, e con tal cõfeſſione, ò bugia opportuna ſcolpato di sì gran fallo i Vitelliani, e tiratoſi tutto l'odio. In que'giorni L. Vitellio poſe il campo à Feronia, per ſpiantar Terracina, oue ſtauan chiuſi accoltellanti, e ciurme, che non ardiuano vſcir fuori delle mura à combattere. Guidaua, come dicemmo li accoltellanti Giuliano, le ciurme Apollinare, non come Capitani, ma licenzioſi, e pigri come la lor gentaglia, non vſauano ſcolte, non mura deboli fortificare, dì, e notte poltrire, per li giardini far rombazzo, à piaceri, vagando, attendere, non di guerra ſe non à tauola ragionare. Apinio Tirone vſcito fuori pochi dì innanzi à mugnere quelle terre acerbamente daua più carico che vtile alla parte. Vno ſchiauo di Virginio Capitone fuggì à L. Vitellio, e offerſe auendo compagni, dargli d'imbolio la rocca non guardata. A notte ſcura con gente ſpedita ſaglie il monte in capo a' nimici, indi

Inde miles ad cædem magis, quàm ad pugnam decurrit. Sternunt inermes, aut arma capientes, & quosdam somno excitos, cùm tenebris, pauore, sonitu tubarum, clamore hostili turbarentur. pauci gladiatorum resistentes, neque inulti cecidere. Ceteri ad naues ruebant, vbi cuncta pari formidine implicabantur, permixtis paganis, quos nullo discrimine Vitelliani trucidabant. Sex Liburnicæ inter primum tumultum euasere, in quis præfectus classis Apollinaris:† reliquæ in litore captæ, aut nimio ruentium onere pressas mare hausit. Iulianus ad L. Vitellium perductus, & verberibus fœdatus, † in ore eius iugulatur. Fuere, qui vxorem L. Vitellij Triariam incesserint, tamquam gladio militari cincta, inter luctum cladesque expugnatæ Tarracinæ, superbè sæueque egisset. Ipse lauream prosperè gestæ rei ad fratrem misit: percunctatus statim regredisse, an perdomandæ Campaniæ insistere iuberet. Quod salutare non modò partibus Vespasiani, sed Reipubl. fuit. namsi recens victoria miles, & super insitam peruicaciam secundis ferox, Romam contendisset, haud praua mole certatum, nec sine exitio vrbis foret. quippe L. Vitellio, quamuis infami, inerat industria: nec virtutibus, vt boni, sed quo modo pessimus quisque, vitijs valebat. Dum hæc in partibus Vitellij geruntur, digressus Narnia Vespasiani exercitus, festos Saturni dies Otriculi per otium agitabat. Caussa tam prauæ moræ, vt Mucianum opperirentur. Nec defuere qui Antonium suspicionibus arguerent, tamquam dolo cunctantem, post secretas Vitellij epistolas, quibus consulatum & nubilem filiam, & dotales opes, pretium proditionis, offerebat. Alij ficta hæc, & ingratiam Muciani composita. Quidam, omnium id ducum consilium fuisse, ostentare potius vrbi bellum, quàm inferre: quando validissimæ cohortes à Vitellio desciuissent, & abscissis omnibus præsidijs, cessurus imperio videbatur.

118

119

Sed

indi à rouina corre, à tagliargli à pezi non à combatterli. Disarmati, ò correnti per l'arme, li sbatacchia, chi sonnacchiosi, chi sbalorditi dal buio, spauento, nimiche trombe, e grida. Pochi accoltellanti, che fecer testa, caddero vendicati, gli altri si gittauano à scauezacollo alle naui, ou'era il medesimo terrore, e scompiglio: mescolatiui paesani cui come gli altri i Vitelliani ammazauano. nel primo tumulto scamparon sei galee con Appollinare ammiraglio, l'altre, ò furon prese, ò affondarono dalla fola, e peso di quei, che vi si gettauano. Giuliano fù menato, frustato, e scannato dinanzi à L. Vitellio. Fù chi incolpò Triaria sua moglie d auere cinta di spada vsato superbia, e crudeltà fra le miserie della sforzata Terracina. Egli ne mandò al fratello la lettera con l'alloro, e domandandogli se douea tornarsene, ò finir di domar Terra di Lauoro; il che fù la salute non pur della parte Vespasiana ma della repubblica: perche se que' soldati in su la vittoria feroci, per natura ostinati si difilauano à Roma; la battaglia grossa, e la rouina della città. perche L. Vitellio benche infame era industrioso, e assai valeua: non con le virtù come i buoni; ma co' vizij come i pessimi. Mentre i Vitelliani faceuano queste cose, l'Esercito di Vespasiano partito da Narni, si staua ne' giorni di Saturno in Otricoli ozioso à gittar via questo tempo per aspettar Muciano. Nè mancò chi dicesse, che Antonio il fece ad arte, perche Vitellio gli scrisse segretamente, che volendo seruir lui, il saria Consolo, e suo genero con ricca dote. altri dicevano, che questo cardo gli era dato per compiacer Muciano. alcuni che ciò fù consiglio di tutti i capi, mostrar la guerra à Roma, e non farla: vedendo che Vitellio piantato da' soldati migliori, e da tutti gli aiuti, aurebbe ceduto l'Imperio.

ma

Sed cuncta festinatione, deinde, ignauia Sabini corrupta: qui sumptis temerè armis, minutissimam Capitolij arcem, & ne magnis quidem exercitibus expugnabilem, aduersus triscohortes tueri nequisset. Haud facilè quis uni assignauerit culpam, quæ omnium fuit. nam & Mucianus', ambiguis epistolis, victores morabatur; & Antonius, præpostero ob-
120 *sequio, † vel dum tegeret inuidiam, crimen meruit. ceterique duces, dum peractum bellum putant, finem eius insignuere. Ne Petilius quidem Cerialis, cum mille equitibus præmissus, vt transfuersis itineribus per agrum Sabinum, Salaria via vrbem introiret, satis maturauerat: donec obsessi Capitolij fama cunctos simul exciret. Antonius per Flaminiam ad Saxa rubra, multo iam noctis, serum auxilium venit. Illic interfectum Sabinum, conflagrasse Capitolium, tremere vrbem, mæsta omnia accepit. plebem quoque & seruitia pro Vitellio armari, nuntiabatur. Et Petilio Ceriali equestre præsidium aduersum fuerat, nãque incautum, & tamquam ad victos ruentem, Vitelliani interiectus equiti pedes excepere. pugnatum haud procul vrbe, inter ædificia hortosque, & anfractus viarum. quæ gnara Vitellianis, incomperta hostibus, metum fecerant. neque omnis eques concors, adiunctis quibusdam, qui nuper apud Narniam dediti, fortunam partium speculabantur. capitur præfectus alæ, Tullius Flauianus. ceteri fœdà fugà conflernantur, non vltra Fidenas secutis victoribus. Eo successu studia populi aucta. Vulgus vrbanum arma cepit. Paucis secuta militaria. plures raptis quod cuique obuium telis, signum pugnæ exposcunt. Agit gra-*
121 *tes Vitellius, † & ad tuendam vrbem prorumpere iubet. Mox vocato senatu, deliguntur legati ad exercitus, vt prætextu Reipubl. concordiam pacemque suaderent. Varia legatorum sors fuit. Qui Petilio Ceriali occurrerunt, extremum discrimen adiere, aspernante milite conditiones pacis.*

Vulne-

ma ogni cosa guastò la fretta, e poi la dappocaggine di Sabino, che prese l' armi sconsiderato, e non seppe difendere da trè Coorti Campidoglio Rocca sicura da grandissimi eserciti. Non può darsi à vno quella colpa che fù di tutti; perche Muciano con le lettere di due sensi ritardaua i vincitori. Antonio con vbbidire arrouescio, e incolparne gli altri sè caricò. gli altri Capi per creder la guerra finita, le diedon fine più ricordeuole. Anche Petilio Ceriale mandaro innanzi con mille caualli ad attrauersare il piano de' Sabini, e per la via Salaria entrar in Roma molto penò, finche la fama dell'assediato Campidoglio fece destare ognuno. Antonio per la via Flaminia à molte ore di notte giunse à Sassi rossi, aiuto tardo. iui intese di Sabino morto, Campidoglio arso, Roma in tremito, ogni cosa dolore, e che la plebe, e schiaui s'armauano per Vitellio, e Petilio Ceriale co'suoi caualli fù rotto da' pedoni Vitelliani, a' quali corse addosso, come à vinti, nõ cauto, e trouò riscontro. combatteſſi poco fuor di Roma tra quelle case, orti, e trauerse, che note a' Vitelliani, e non a' nimici gli impaurirono: nè tutti i caualli eran d'accordo, perche alcuni delli arresi à Narni stauano à veder chi vincesse. fù preso Tullio Flauiano Capitano d'vna Compagnia di essi caualli, gli altri fuggirono bruttamente seguitati nõ oltre Fidene. Questo successo accrebbe l'affezione del popolo: la plebe di Roma prese l'armi: pochi aueano scudo: i più dando di piglio à ciò che veniua loro alle mani; chieggon battaglia: Vitellio li ringrazia; comanda che corrino à difender Roma; raguna il Senato; mandano ambasciatori alli eserciti à persuadere sotto pretesto della Republica accordo, e pace. Questi ebbero fortuna varia: que' che incontraron Petilio Ceriale furon per capitar male, non volendo i soldati vdir nulla di pace.

Vulneratur prætor Arulenus Rusticus. auxit invidiam, super violatum legati prætorisque nomen, propria dignatio viri. Palantur comites. occiditur proximus lictor, dimouere turbam ausus. & ni dato à duce præsidio defensi forent, sacrum etiam inter exteras gentes legatorum ius, ante ipsa patriæ mœnia, ciuilis rabies vsque in exitium temeraſſet. AEquioribus animis accepti sunt, qui ad Antonium venerant, non quia modestior miles, sed duci plus auctoritatis. Miscuerat se legatis Musonius Rufus equestris ordinis, studium philosophiæ, & placita Stoicorum æmulatus. Cœptabatque permixtus manipulis, bona pacis ac belli discrimina differens, armatos monere. Id plerisque ludibrio, pluribus tædio. nec deerant qui propellerent proculcarentque, ni admonitu modestissimi cuiusque, & alijs minitantibus, omisſſet intempestiuam sapientiam. Obuiæ fuere & virgines Vestales, cum epistolis Vitellij ad Antonium scriptis. Eximi supremo certamini vnum diem postulabant. si moram interiecisſent, facilius omnia conuenturæ. Virgines cum honore dimissæ. Vitellio rescriptum, Sabini cæde, & incendio Capitolij, diremptæ belli commercia. Tentauit tamen Antonius vocatas ad concionem legiones mitigare, vt castris iuxta pontem Milui positis, postera die vrbem ingrederentur. Ratio cunctandi, ne asperatus prælio miles, non populo, non senatui, ne templus quidem ac delubris deorum consuleret. Sed omnem prolatationem vt inimicam victoriæ suspectabant. Simul fulgentia per colles vexilla, quam quam imbellis populus sequeretur, speciem hostilis exercitus fecerant. Tripartito agmine; pars vt astiterat Flaminia via, pars iuxta ripam Tiberis incessit, tertium agmen per Salariam Collinæ portæ propinquabat. plebes, inuectis equitibus fusa. Miles Vitellianus trinis, & ipse præsidijs occurrit.

Præ-

vi fù ferito Aruleno Rustico Pretore, ilche dispiacque: oltre all'auer violato vno ambasciadore e Pretore, per la sua propria degnità. Sbaragliossi sua comitiua. il Littore, che volle farli far largo fù morto. E se non che la guardia, che Petilio diè loro li difese, l'ambasceria, sagra anche à i barbari, era dalla rabbia ciuile in sù le mura della patria violata fin con la morte. Li ambasciadori ad Antonio ebbero meglio fare, per auere, non più modestia i soldati, ma più autorità il Capitano. Ingeriſſi tra li ambasciadori Musonio Rufo Caualiere, Filosofo Stoico, e sputaua sentenze de beni della pace, e mali della guerra fra le squadre de' soldati. à molti moueua riso, a' più sfastidio, altri lo spigneuano, ò calpestauano. tanto che da chi ammonito, e da chi minacciato, si rimase di quel filosofare à sproposito. Incontrarono ancora Vergini Vestali con vna lettera di Vitellio ad Antonio chiedente soprattenersi il combattere vn giorno solo; che s'acconcerebbe ageuolmente ogni cosa: Alle Vergini fù dato licenza onoreuole: à Vitellio risposto, che Sabino vccisо, e Campidoglio arso non patiuano accordi. Nondimeno Antonio parlò a' soldati di posarsi à Pontemolle per l'altro dì entrare in Roma. questa dimora tentaua per mitigare essi soldati accaniti per detta battaglia, che al popolo, al Senato, à tempij, e luoghi sagri auessоn riguardo. Ma essi d'ogni indugio sospettauano, come nimico della vittoria, e le insegne rilucenti per li colli benche con plebaglia dietro non da guerra, pareuan loro nimico esercito. Mossersi verso Roma in trè parti; vna da via Flaminia oue si trouaua; altra dalla ripa del Teuere; la terza per via Salaria s'accostaua à porta Collina. la plebe fù sbaragliata da' caualli. I soldati Vitelliani altresì fecero trè riscontri;

scara-

Prœlia ante vrbem multa, & varia: sed Flauianis consilio ducum præstantibus, sæpius prospera. Ii tantum conflictati sunt, qui in partem sinistram vrbis ad Sallustianos hortos per angusta & lubrica viarum flexerant. Super-
122 *stantes macerijs hortorum † Vitelliani ad serum vsque diem, saxis pilisque subeuntes arcebant. donec ab equitibus, qui porta Collina irruperant, circumuenirentur: Concurrere & in campo Martio infestæ acies. Pro Flauianis fortuna, & parta totiens victoria: Vitelliani desperatione sola ruebant. & quamquam pulsi, rursus in vrbe congregabantur. Aderat pugnantibus spectator populus, vtque in ludicro certamine, hos modo, rursus illos clamore,*
123 *& plausu fouebat: † quotiens pars al-*
124 *tera inclinasset, abditos in tabernis, † aut si quam in domum perfugerant, erui iugularique expostulantes; parte maiore prædæ potiebantur. Nam milite ad sanguinem & cædes obuerso spolia in vulgus cedebantur. Sæua ac deformis vrbe tota facies. alibi prælia & vulnera, alibi balineæ popinæque. Simul cruor & strues corporum. iuxta scorta, & scortis similes: quantum in luxurioso otio libidinum, quid quid in accerbissima captiuitate sceleratum: prorsus, vt eandem ciuitatem, & furere crederes, & lasciuire. Conflixerant antè armati exercitus in vrbe, bis L. Sulla, semel Cinna, victoribus, nec tunc minus crudelitatis. nunc inhumana securitas, & ne minimo quidem temporis voluptates intermissæ, velut festis diebus id quoque gaudium accederet,*
125 *† exsultabant, fruebantur, nulla partium cura, malis publicis læti. Plurimum molis in oppugnatione castrorum fuit, quæ acerrimus quisque vt nouissimam spem retinebant. Eò intentius victores, præcipuo veterum cohortium studio, cuncta validissimarum vrbium excidijs reperta, simul admouent,*

te-

scaramucce fuor di Roma molte, e varie. e più prospere a' Flauiani, meglio capitanati. Que' soli ebber che fare, che voltarono à finistra della Città alli orti Salustiani per vie strette, e mollicciche. perche i Vitelliani sopra le mura de gli orti co' sassi, e dardi gli ributtauano, sinche vennero verso la fera caualli da porta Collina, e circondaronli. Appiccossi anche in campo Marzio grande zuffa. fauoriua i Flauiani la fortuna, e la tante volte acquistata vittoria. i Vitelliani portati dalla disperazione fulminauano: e cacciati si rattestauano nella città: veggente il popolo, che quasi à vna festa ora à questi ora à quelli con le grida applaudeua. quando l'vna parte fuggiua, i nascosti per le case, ò botteghe faceuan trar fuora, e vccidere, e toccaua loro quasi tutta la preda: perche i soldati attendeuano à far carne, e il popolo bottino. Crudele, e sozza cosa era à veder per tutta la città, qui battaglie, e ferite; quà stufe, e tauerne: sangue, e cadaueri. bagascie, e lor simili. Quiui era ogni abominazione di libidinoso ozio: ogni scelerateza di sforzata città: cacciata pareua esser dalle furie, e la medesima nelle morbidezze notare. Combatterono già in Roma con eserciti vittoriosi. L. Silla due volte, e Cinna vna, con crudeltà non minori. ora con bestial sicurtà, e senza lasciare vn menomo de' piaceri; come se alla festa di quei giorni nuoua letizia s'aggiungesse; si rallegrauano per li mali publici, non per affezione alla parte. la fatica maggiore fù pigliare il Campo difeso da' migliori per vltima speranza. Cotanto più studiosamente i vincitori, spezialmente i vecchi soldati, vi piantano, quantunque ingegni mai si trouaro, à prese di fortissime cittadi:

te-

teſtudinem, tormenta, aggeres, faceſque: quidquid tot prœlijs laboris ac periculi hauſiſſent, opere illo conſummari clamitantes. Vrbem ſenatui ac pop. Roman. templa dijs reddita; proprium eſſe militis decus in caſtris. illam patriam, illos penates. ni ſtatim recipiantur, nocłem in armis agendam. Contrà Vitelliani, quamquam numero fatoque diſpares, inquietare victoriam, morari pacem, domos araſque cruore fœdare, ſuprema victis ſolatia complectebantur. Multi ſemianimes, ſuper turres & propugnacula mœnium exſpirauere. Conuulſis portis, reliquus globus obtulit ſe victoribus: & cecidere omnes contrarijs vulneribus verſi in hoſtem. Ea cura etiam morientibus decori exitus fuit. Vitellius capta vrbe,

126 *† per auerſam palatij partem, Auentinum in domum vxoris ſelluła defertur: vt ſi diem latebra vitauiſſet, Tarracinam ad cohortes fraremque perfugeret. Dein mobilitate ingenij, & quæ natura pauoris eſt, cùm omnia metuenti, præſentia maximè diſplicerent, in palatium regreditur, vaſtum deſertumque: dilapſis etiam infimis ſeruitiorum, aut occurſum eius declinantibus. Terret ſolitudo, & tacentes loci: tentat clauſa, inhorreſcit vacuis. feſſuſque miſero errore, & pudenda latebra ſemet occultans, ab Iulio Placido tribuno cohortis protrahitur. Vinctæ ponè tergum manus. laniata veſte, fœdum ſpectaculum ducebatur, multis increpantibus, nullo illacrymante. deformitas exitus miſericordiam abſtulerat. Obuius è Germanicis militibus Vitellium infeſto ictu, per iram, vel quo maturius ludibrijs eximeret, an tribunum appetierit, in incerto fuit: aurem tribuni amputauit, ac ſtatim confoſſus eſt. Vitellium infeſtis mucronibus*

127 *coactum, † modò erigere os & offerre contumelijs, nunc cadentes ſtatuas ſuas, plerumque roſtra, & Galbæ occiſi locum contueri;*

po

teſtuggini, mangani, baſtioni, fuochi: quantunque fatiche, e pericoli mai ſopportarono, gridauan douerſi terminare in queſt'opera. *Eſſer renduto la città al Senato, e popolo Romano: i templi alli Iddij: il Campo proprio onore de' Soldati, lor patria, lor caſa: douere, non v'entrando ſubito; ſtar tutta notte in arme.* All'incontro i Vitelliani, benche non pari di numero, e di fortuna inquietauano la vittoria, turbauano la pace, imbrodolauano di ſangue caſe, e altari, vltimi conforti de' vinti. molti ſopra torri, ò diſeſe di mura ſpirarono: sbarrate le porte ſi voltò contro a' vincitori tutta la ſola, e caddero con le ferite dinanzi, e facce volte al nemico. Tanto ſtimaron l'onore fin ſul morire. Vitellio quando fù preſa Roma, s'vſcì di palagio dalla parte di dietro, e feceſi portar in ſeggiola à caſa la moglie in Auentino, per naſconderuiſi, e la notte fuggirſene à Terracina al fratello, e a' ſoldati. Ma come era voltabile, e natura è delli ſpauentati, diſpiacendogli ogni partito, maſſi mamente l'vltimo; tornò in palagi o rimaſo vna ſpilonca: ò eſſendoſi p artiti infino alli infimi ſchiaui, ò sfuggendo di riſcontrarlo. Arricciagli quel ſilenzio i capelli: cerca le camere; non v'è anima nata; naſcondeſi il miſero ſtracco, e per perduto in luogo ſchifo: Giulio Placido Tribuno di Coorte nel trae fuore, e con man legate di dietro, e veſte ſtracciata fù menato à moſtra. molti gli diceano male; niuno il piangea: auealo priuo di miſericordia sì ſozo fine. Auuentoſſi à lui vno de' ſoldati di Germania per ira, ò per leuarlo toſto da quello ſcherno, gli tirò vn colpo, e colſe il Tribuno (e forſe tirò à lui) e gli tagliò vn orecchio. e ſubito fù ammazato. Vitelio con le punte delle ſpade era fatto ora alzare il viſo, e porgerlo alli ſcherni: ora guatar le ſue ſtatue cadenti, ò la ringhiera, ò il luogo doue fù morto Galba.

final-

postremò ad Gemonias, vbi corpus Flauij Sabini iacuerat, propulere. Vox vna non degeneris animi excepta, cùm tribuno insultanti, se tamen imperatorem eius fuisse respondit. Ac deinde ingestis vulneribus, concidit. Et vulgus eadem prauitate infectabatur interfectum, qua fouerat viuentem. Pater
128 *illi L. Vitellius. † Septimum & quinquagesimum ætatis annum explebat. consulatum, sacerdotia, nomen locumque inter primores, nulla sua industria, sed cuncta patris claritudine adeptus. Principatum ei detulere, qui ipsum non nouerant. Studia exercitus, rarò cuiquam bonis artibus quæsita perinde affuere, quàm huic per ignauiam. Inerat tamen simplicitas ac liberalitas: quæ, ni adsit modus, in exitium vertun-*
129 *tur. † Amicitias dum magnitudine munerum, non constantia morum continere putat, meruit magis quàm habuit. †*
130 *Reip. haud dubiè intererat, Vitellium*
131 *vinci. † Sed imputare perfidiam non possunt, qui Vitellium Vespasiano prodidere, cùm à Galba desciuissent. præcipiti in occasum die, ob pauorem magistratuum senatorumque, qui dilapsi ex vrbe, aut per domos clientium semet occultabant, vocari senatus non potuit. Domitianum, postquam nihil hostile metuebatur, ad duces partium progressum, & Cæsarem consalutatum miles frequens, vtque erat in armis, in paternos penates deduxit.*

finalmente lo rotolarono alle Gemonie, doue era stato gittato il corpo di Sabino. Vna sola parola n'vscì d'animo grãde, quando al Tribuno, che lo straziaua disse, *Io pur sono stato tuo Imperadore.* e quiui raddoppiategli le ferite morì. Il popolaccio lo perseguitaua sciaguratamente morto, come l'aueua fauorito viuo. Suo padre fù L. Vitellio. finiua cinquanzette anni. ebbe Consolato, Sacerdozij. nome, e luogo tra' principali, non per suoi meriti; ma per lo splendore paterno. ebbe il Principato da chi no'l conosceua. pochi acquistarono l'amor delli esserciti con le virtù, come questi col poltroneggiare. Era nondimeno bonario, e liberale, che conduce chi è troppo à rouina. amicizie, volendole mantenere con largo donare, non con saldeza di costumi, più meritò, che non ebbe. Che Vitellio perdesse si fece senza dubbio per la Republica: non perciò possono coloro, che tradirono Vitellio à Vespasiano mettere à questo conto la lor perfidia, auendo essi fatto il simile à Galba. Il sole tramontaua, e i magistrati, e Senatori per la paura s' erano vsciti di Roma, ò nascosti per le case di loro creature, però non si potè ragunar'il Senato. Domiziano cessato il pericolo, se n'andò da capi della parte; fù salutato Cesare; e da molti soldati armati accompagnato à casa suo padre.

Il Fine del Terzo Libro.

IL QVARTO LIBRO
DELLE STORIE
DI G. CORNELIO TACITO.

Con la Traduzione in volgar Fiorentino

DI BERNARDO DAVANZATI.

INterfecto Vitellio, bellum magis desierat, quã pax cœperat. Armati per vrbem victores, implacabili odio victos consectabantur. plenæ cædibus viæ, cruenta fora templaque, passim trucidatis, vt quemque sors obtulerat. Ac mox, agnoscente licentia, scrutari, ac protrahere abditos; † si quem procerum habitu & iuuenta, prospexerant, obtruncare, nullo militum, aut populi discrimine. quæ sæuitia, recentibus odijs, sanguine explebatur, dein verterat in auaritiam. Nihil vsquam secretum aut clausum sinebant, Vitellianos occultari simulantes. Initium id perfringendarum domuum; vel si resistere'tur, causſa cædis. nec deerat egentissimus quisque ex plebe. & pessimi seruitiorum prodere vltrò dites dominos. alij ab amicis monstrabantur. Vbique lamenta, conclamationes, & fortuna captæ vrbis, adeò vt Othoniani Vitellianique militis inuidiosa antea petulantia desideraretur. Duces partium accendendo ciuili bello acres, temperandæ victoriæ impares. Quippe in turbas & discordias pessimo cuique plurima vis, pax & quies bonis artibus indigent.

MOrto Vitellio, mancò più tosto la guerra, che cominciasse la pace. i vincitori armati per la città con felloniſſimo animo davano addosso a' vinti. eran le vie piene di morti, le piaze, e tempij di sangue: vccisi qualunque presentaua la sorte. crescendo l'insolenza, si davano alla cerca, e strascicauan fuora i nascosti, se vedeuano vn grande, atante, e giouane, il tagliauano à pezzi, ò soldato, ò Cittadino, la qual crudeltà nell'ira fresca si sfogaua col sangue, poscia passò in auarizia. frugauano ogni ripostiglio fingendo di cercare i Vitelliani. Quindi si cominciò à sfondar case, ammazando chi s'opponeua. la canaglia morta di fame aiutaua. i pessimi schiaui insegnauano i ricchi padroni: e altri n'eran mostrati da amici. Per tutto grida, e lamenti, e faccia di sforzata città. talche la già odiata insolenza de' soldati d'Ottone; e di Vitellio si beneduia. I Capi della parte fieri accenditori della ciuile guerra, non poteuano temperare la vittoria; conciossiachè nelle discordie, e garbugli vagliono i pessimi: la pace, e quiete vogliono virtù.

Nomen ſedemque Cæſaris, Domitianus acceperat, nondum ad curas intentus, ſed ſtupris & adulteriis filium principis agebat. Præfectura prætorij, penes Arrium Varum. Summa potentiæ, in Primo Antonio. is pecuniam familiamque è principis domo, quaſi Cremonenſem prædam rapere. Ceteri modeſtia vel ignobilitate, vt in bello obſcuri, ita præmiorum expertes. Ciuitas pauida & ſeruitio parata, occupari redeuntem Tarracina L. Vitellium cum cohortibus, exſtinguique reliqua belli, poſtulabat. Præmiſſi Ariciam equites. agmen legionum, intra Bouillas ſtetit. Neccunctatus eſt Vitellius, ſeque & cohortes arbitrio victoris permittere. Et miles infelicia arma, haud minus iva, quam metu abiecit. Longus deditorum ordo, ſeptus armatis, per vrbem inceſſit. Nemo ſupplici vultu, ſed triſtes & truces, & aduerſum plauſus ac laſciuiam inſultantis vulgi immobiles. paucos erumpere auſos circumieſti preſſere. ceteri in cuſſodiam conditi. Nihil quiſquam locutus indignum & quamquam inter aduerſa, ſalua virtutis fama. Dein L. Vitellius interficitur, par vitijs, in principatu eius

2 *vigilantior, † nec perinde proſperis ſocius, quàm aduerſis abſtractus. Iiſdem diebus Lucilius Baſſus, cum expedito equite, ad componendam Campaniam mittitur: diſcordibus municipiorum animis, magis inter ſemet, quàm contumacia aduerſus Principem. Viſo milite, quies, & minoribus coloniis impunitas. Capuæ, legio tertia hiemandi cauſſa locatur; & domus illuſtres afflictæ, cùm contra, Tarracinenſes nulla ope iuuarentur. Tantò procliuius eſt iniuriæ,*

3 *quàm beneficio vicem exſoluere; † quia gratia oneri, vltio in quæſtu habetur. Solatio fuit ſeruus Verginij Capitonis, quem proditorem Tarracinenſium diximus, patibulo affixus, in iiſdem annulis, quos acceptos à Vitellio geſtabat.*

Domiziano preſe di Ceſare il nome, e la riſidẽza: nõ ancora volto à negozij, ſolo cõ li ſuerginamenti, e adulteri ſi moſtraua figliuol del Principe. Il Prefetto del Pretorio era Arrio Varo. Antonio Primo poteua ogni coſa. il quale ſpogliaua la caſa del Principe di danari, e ſchiaui quaſi fuſſero preda Cremoneſe, gli altri per lor modeſtia, ò ignobiltà, quaſi nõ ſi fuſſer fatti conoſcere in guerra nõ ebber nulla. Roma ſpaurita, e à ſeruir accõcia, chiedeua, che ſi tagliaſſe la via à L. Vitellio, che tornaua cõ ſua gẽte da Terracina, e ſi troncaſſe queſto racimolo di guerra, e furõ mãdati caualli innãzi alla Ricciã. la battaglia delle Legioni li fermò di quà da Bouille. Nõ la ſtette Vitellio à pẽſare: e rimiſe in mano del vincitore, sè e i ſoldati, i quali per nõ minor rabbia che paura ſcagliarono in terra le infelici armi, paſſauano per Roma in lũga fila in mezo d'armati. viltà ne' lor viſaggi nõ era. manineonoſſa fiereza. Saldi alli ſcherni, e alle fiſchiate del volgo. pochi che ardirono ſcappar per forza furon circõdati, e oppreſſi: gli altri incarcerati. parola non vſcì da loro nõ degna. e, bẽche in auuerſità, ſaluaron virtù e fama. Poſcia L. Vitellio fù morto: vizioſo quanto il fratello; nel principato di lui più deſto. e per le cui felicità di non s'alzò quãto per le miſerie precipitò. In queſti giorni fù mãdato L. Baſſo cõ caualleria leggiera à quietar in Terra di Lauoro gli animi de' popoli diſcordãti tra loro più toſto, che diſubbidiẽti al Principe. Veduti i ſoldati s'accomodarono, e alle Colonie minori fù perdonato. la Legion Terza fù meſſa in Capua à ſuernare. le famiglie nobili maltrattate; nè ebbero all'incontro i Terracineſi ſuſſidio alcuno. Tanto è più ageuol render l'ingiuria che'l benefizio; ſtimandoſi aggrauio il guiderdone, e'l vendicarſi guadagno. Conſolaroſi del veder crocifiſſo quello ſchiauo di Verginio Capitone che tradì, come dicẽmo Terracina, cõ que gli anelli in dito che Vitellio gli donò.

4 *At Romæ † senatus cuncta principibus solita, Vespasiano decernit, lætus & spei certus. quippe, sumpta per Gallias Hispaniasque ciuilia arma, motis ad bellum Germanis; mox Illyrico; postquam AEgyptum, Iudæam, Syriamque, & omnis prouincias exercitusque lustrauerant, velut expiato terrarum orbe, cepisse finem videbantur. Addidere alacritatem Vespasiani litteræ, tamquam manente bello scriptæ. ea, prima specie, forma. Ceterum vt*
5 *princeps loquebatur, † ciuilia de se, de Republ. egregia nec senatus obsequium deerat. Ipsi consulatus cum Tito filio, prætura Domitiano & consulare imperium decernuntur. Miserat & Mucianus epistolas ad senatum, quæ materiam sermonibus præbuere. si priuatus esset, cur publicè loqueretur? potuisse eadem, paucos post dies,*
6 *loco sententiæ dici. † ipsa quoque in-*
7 *sectatio in Vitellium, † sera & sine libertate. id verò erga Rempubl. superbum, erga principem contumeliosum, quòd in manu sua fuisse imperium, donatumque Vespasiano iactabat. Ceterum inuidia, in occulto; adulatio in aperto, erant. Multo cum honore verborum, Muciano*
8 *triumphalia de bello ciuili data. † Sed in Sarmatas expeditio fingebatur. Adduntur Primo Antonio consularia, Cornelio Fusco & Arrio Varo, prætoria insignia. Mox deos respexere. restitui placuit Capitolium. Eaque omnia Valerius Asiaticus, consul designatus, censuit. Ceteri, vultu manuque pauci quibus conspicua dignitas, aut ingenium adulatione exercitum, compositis orationibus assentiebantur. Vbi ad Heluidium Priscum prætorem designatum ventum, prompsit sententiam, vt honorificam in bonum principem.*
9 *Falsa aberant, † & studijs se-*
10 *natus attollebatur. † Isque præcipuus illi dies, magnæ offensæ initium, & magnæ gloriæ fuit.*

In Roma il Senato decretò à Vespasiano tutti gli onori vsati a' Principi: lieto, e come sicuro. Perciochè l'armi ciuili prese nelle Gallie, e Spagne, (sollevati i Germani, poscia l'Illiria) essendo scorse nell'Egitto, Giudea, e Soria; in tutte le prouincie, in tutti gli eserciti, quasi purgato tutto l'vniuerso: pareuano auer posa. Accrebbero l'allegreza sue lettere scritte in prima apparenza, come se la guerra durasse; ma in effetto parlaua come Principe, con modestia di sè, magnificenza della Republica. Il Senato rendè à lui osseruanza; fecelo Consolo con Tito suo figliuolo: Domiziano Pretore; con podestà di Consolo. Anche Muciano scrisse al Senato, e diede che dire. se egli era priuato, perche fare vfficio publico? auer potuto trà pochi dì quelle cose dire in voce, come Senatore, e quel lacerare i Vitelliani fuor di tempo non era zelo. ma quel vantarsi che auea l'Imperio in pugno, e lo donò à Vespasiano era superbia verso la Republica, e ingiuria al Principe. ma l'odio verso lui era nascosto, e l'adulazione scoperta. Con molta pompa di parole furono date à Muciano le insegne trionfali; in verità della guerra ciuile, ma in nome della spedizion ne' Sarmati. Ad Antonio Primo le consolari; à Cornelio Fusco, e Arrio Varo le Pretorie. Poscia riguardando à gl'Iddij piacque che il Campidoglio si rifacesse. Ordinate furono tutte queste cose per sentenza di Valerio Asiatico eletto Consolo; gli altri le approuauano per cenni di volto ò mano; pochi de' più segnalati, ò pratichi nell'adulare, con dicerie pensate. Quando toccò à Eluidio Prisco eletto Pretore, pronunziò cose onoreuoli à buon Principe, niente adulatrici, esaltatissime del Senato; e quel giorno gli fù gran gloria, e principio di suo gran danno.

Res poſcere videtur, quia iterum in mẽtionem incidimus viri ſæpius memorandi, vt vitam ſtudiaque eius, & quali fortuna ſit vſus; paucis repetam. † *Heluidius Priſcus, regione Italiæ Tarracinæ municipio, Cluuio patre, qui ordinem primipili duxiſſet, ingenium illuſtre altioribus ſtudijs iuuenis admodum dedit; non vt plerique, vt nomine magnifico ſegne otiũ velaret. ſed quò firmior aduerſus fortuita, Remp. capeſſeret. doctores ſapientiæ ſecutus eſt, qui ſola bona quæ honeſta, mala tantùm quæ turpia: potentiam, nobilitatem, ceteraque extra animum, neque malis annumerãt, Quæſtorius adhuc, à Pæto Thraſea gener delectus, è moribus ſoceri nihil æquè ac libertatem hauſit, ciuis, ſenator, maritus, gener, amicus, cunctis vitæ officijs æquabilis, opum contemptor, recti peruicax, conſtans aduerſus metus. Erant quibus appetentior famæ videretur: quando etiam ſapientibus, cupido gloriæ, nouiſſima exuitur. Ruina ſoceri, in exſilium pulſus, vt Galbæ principatu rediit, Marcellum Eprium delatorem Thraſeæ accuſare aggreditur. Ea vltio, incertum maior an iuſtior, ſenatum in ſtudia diduxerat.* † *Namſi caderet Marcellus, agmen reorum ſternebantur. Primò minax certamen, &* † *egregijs orationibus, vtriuſque teſtatum. Mox dubia voluntate Galbæ, multis ſenatorum deprecantibus, omiſit Priſcus: varijs, vt ſunt hominum ingenia, ſermonibus, moderationem laudantium, aut conſtantiam requirentium. Ceterùm eo ſenatus die, quo de imperio Veſpaſiani cenſebant, placuerat mitti ad principem legatos. Hinc inter Heluidium, & Eprium, acre iurgium. Priſcus eligi nominatim à magiſtratibus iuratis, Marcellus vrnam poſtulabat, quæ conſulis deſignati ſententia fuerat. Sed Marcelli ſtudium proprius rubor excitabat, ne alijs electis poſthabitus crederetur. Paulatimque, per altercationem, ad continuas & infeſtas orationes, prouecti ſunt, quærente Heluidio,* quid

L'auere nominato due volte queſto memoreuole uomo, richiede ch'io tocchi alquanto di ſua vita, profeſſione, e forte. Nacque in Terracina terra municipale; di Cluuio Capitano di primopilo; molto giouane impiegò il chiaro ingegno in filoſofia. non come i più per viuere diſutile ſotto queſto nome ampio, ma per gouernare la Republ. ben tetragono à colpi di ventura. Seguitò i Maeſtri che tengono eſſer beni le ſole coſe oneſte; e mali le brutte. Potenza, nobiltà, e ciocchè è fuori del noſtro animo; nè beni, nè mali. Non ancora ſtato più che queſtore, fù da Traſea Peto fatto genero, dal ſuocero niente appreſe, più che eſſer libero Cittadino. Senatore, marito, genero, amico, fù ſempre buono egualmente ſprezator di ricchezze: coſtante nel giuſto. da paura ſicuro. Apponeuangli alcuni troppa voglia di fama; ma la gloria è l'vltima veſta, che laſcino anche i filoſofi. Per la rouina del ſuocero fù cacciato. rimeſſo da Galba preſe ad accuſare Marcello Eprio accuſatore di Traſea. queſta vendetta, dubbia qual foſſe più tra giuſta, e grande, diuiſe il ſenato; perche ſe Marcello cadeua, sfragellaua vn mondo di rei. Conteſero prima con minace, e belle dicerie di quà e di là: poi, perche Galba non ſi laſciaua intendere, e molti ſenatori ne'l pregauano, Priſco ſe ne tolſe giù. chi diceua per moderanza, chi ſecondo i ceruelli, per debolezza. Il giorno che in ſenato ſi daua l'imperio à Veſpaſiano fù riſoluto mandargli ambaſciadori. Quì fù acerba conteſa: Eluidio voleua, che li nominaſſero i Magiſtrati col giuramento: Marcello; che s'imborſaſſero, come aueua pronunziato il Conſolo eletto; ma diceua così, accioche ſe altri foſſe eletto, egli non pareſſe laſciato in dietro. Vennero da queſte diſpute à dir molte, e male parole.

Per-

quid ita Marcellus iudicium magistratuum paueſceret ? eſſe illi pecuniam, & eloquentiam, quis multos
14 anteiret, † ni memoriâ flagitiorum vrgeretur. Sorte & vrna, mores non diſcerni: ſuffragia & exiſtimationem
15 ſenatus reperta, † vt in cuiuſque vitam famamque penetrarent. pertinere ad Veſpaſiani honorem, occurrere illi quos innocentiſſimos ſenatus habeat, qui honeſtis ſermonibus aures imperatoris imbuant. Fuiſſe
16 Veſpaſiano amicitiam † cum Thraſeâ, Sorano, Sentio: quorum accuſatores, etiam ſi puniri non oporteat, oſtentari non debere. hoc ſenatus iudicio, velut admoneri principem, quos probet, quos reformidet. nullum maius boni imperij inſtrumentum, quàm bonos amicos. Eſſe ſatis Marcello, quod Neronem in exitium tot innocentium impulerit. Frueretur præmijs & impunitate, Veſpaſianum melioribus relinqueret. *Marcellus, non ſuam ſententiam impugnari, ſed conſulem deſignatum cenſuiſſe dicebat, ſecundùm vetera exempla, quæ ſortem legationibus poſuiſſent, ne ambitioni aut inimicitijs locus foret.* Nihil eueniſſe cur antiquitus inſtituta exoleſce-
17 rent, † aut principis honor in cuiuſquam contumeliam verteretur. ſufficere omnes obſequio. id magis vitandum, ne peruicacià quorundam irritaretur animus nouo principatu ſuſpenſus, & vultus quoque ac ſermones omnium circumſpectans. Se meminiſſe temporum, quibus natus ſit, quam ciuitatis fortunam patres auiique inſtituerint: vlteriora mirari, præſentia ſequi: bonos imperatores voto expetere, qualeſcumque tolerare. Non magis ſua oratione Thraſeam, quàm iudicio ſenatus afflictum. Sæuitiam Neronis, per huiuſmodi imagines illuſiſſe. nec minus ſibi anxiam talem amicitiam, quàm alijs exilium.

Deni-

Perche tanta paura, Diceua Eluidio, *auer Marcello del giudicio de Magiſtrati? eſſo auer moneta, auer' eloquenza da paſſar molti, ſe il baco delle triſtizie non lo rodeſſe. borſa, e ſorte non diſcerner' bontadi. il paſſare per le filiere delli ſquittini eſſer trouato per riproua della vita, e fama di ciaſcheduno. andarne l'vtile della Repub. l'onore di Veſpaſiano, che il Senato gli mandi incontro ſceltiſſimi vomini, che gli orecchi empiano dell' Imperadore di ſantiſſimi ragionari. eſſere ſtati Traſea, Sorano, e Senzio amici di Veſpaſiano, non douerſeli i loro accuſatori, ancorche non punibili, mandare in sù gli occhi. Queſta ſcelta d'vomini che il Senato fà, quaſi ammonire il Principe di qualifidar ſi debba, ò temere. Maggiore ſtromento non auer il buono Imperio, che i buoni amici. A Marcello douer baſtare auere ſpinto Nerone à diſperder cotanti innocenti. Godeſſe i guiderdoni, e l'eſſerne andato netto: e laſciaſſe Veſpaſiano a' migliori.* Riſpondeua Marcello, *Che qui non ſi daua contro a lui; ma al Conſolo, che aueua pronunziato ſecondo gli antichi, che per leuare competenze, e nimicizie, faceuano gli ambaſciadori per ſorte. Non era nato coſa da ſcambiar gli antichi ordini, nè da rendere l'onore del Principe, diſonore d'altrui. A queſto complimento era atto ciaſcuno: guardaſſeſi più toſto, che l'oſtinazione d'alcuno, non irritaſſe il Principe nuouo, ſoſpeſo e oſſeruante i volti, e le parole di tutti. Ricordarſi in che tempo era nato, e che forma di gouerno aueſſero ordinato i padri, e gli auoli. ammirar le coſe paſſate, e ſeguitar le preſenti: pregar d'auer buoni Imperadori, e torgliſi chenti ſono. Che la ſentenza del Senato, e non lo ſuo ringare affliſſe Traſea auendo Nerone vſato ſue crudeltà per tali mezi. nè la ſua pratica gli fù men graue, che a gli altri l'eſiglio fuſſe.*

Denique constantia fortitudine, Catonibus & Brutis æquaretur Heluidius: se vnum esse ex illo senatu, qui simul seruierit. suadere etiam Prisco, ne supra principem scanderet, ne Vespasianum senem triumphalem, iuuenum liberorum patrem præceptis coerceret. Quo modo pessimis imperatoribus sine fine dominationem, ita quamuis egregijs modum libertatis placere. *Hæc magis vtrimque contentionibus iactata, diuersis studijs accipiebantur. Vicit pars quæ sortiri legatos malebat, etiam medijs patrum animitentibus retinere morem. Et splendidissimus quisque eodem inclinabat, metu inuidiæ si ipsi eligerentur. Secutum aliud certamen. Prætores ærarij (nam tum à prætoribus tractabatur ærarium) publicam paupertatem querti, modum impensis postulauerant. Eam curam consul designatus, ob magnitudinem oneris, & remedij difficultatem, principi reseruabat. Heluidius, arbitrio senatus agendum censuit. Cum perrogarent sententias consules, Vulcatius Tertullinus tribunus plebis intercessit, ne quid super tanta re, principe absente, statueretur. censuerat Heluidius, vt Capitolium publicè restitueretur, adiuuaret Vespasianus. Eam sententiam modestissimus quisque silentio, deinde*
18 *obliuio transmisit.* † *Fuere, qui & meminissent. Tum inuectus est Musonius Rufus in Publium Celerem, à quo Baream Soranum falso testimonio circumuentum arguebat. Ea cognitione renouari odia accusationum videbantur. sed vtilis & nocens reus, protegi non poterat. Quippe Sorani sancta memoria. Celer professus sapientiam, dein testis in Baream,*
19 † *proditor corruptorque amici, & cuius se magistrum ferebat. Proximus dies, causæ destinatur. Nec tam Musonius aut Publius, quàm Priscus & Marcellus, ceterique motis ad vltionem animis, expectabantur.*

Tali

finalmente Eluidio per constanza per forteza vn Catone, vn Bruto; egli essere vno di quel Senato, che insieme ha seruito. gli darebbe bene vn buon consiglio di non fare il satrapo co' Principi: non dar il compito à Vespasiano vecchio, trionfatore, e padre di figliuoli non più fanciulli. Però che si come i pessimi Imperadori vogliono dominar senza freno, così i quantunque ottimi, che non si abusi la libertà. Dateſi queſte punture; il fauore fù diuiſo; e vinſe il fare gli Ambaſciadori per tratta. auendo anche i neutrali puntato, che ſi manteneſſe il coſtume: e quei di più ſplendore temuto dell'inuidia, ſe' fuſſero eletti. Seguitò vn altra conteſa de Pretori dell'Erario perche allora eſſi lo maneggiauano, dolendoſi, che il Comune impoueriua, chiedeuano regola alle ſpeſe. il conſolo eletto per la importanza, e difficultà della coſa, la rimetteua al Principe. Eluidio diſſe, che la determinaſſe il Senato. Domandando i Conſoli de'pareri, Volcazio Tertullino Tribuno della plebe oppoſe che di tanta coſa non ſi deliberaſſe in aſſenza del principe. Eluidio ancora propoſe, che Campidoglio ſi rifaceſſe del publico, e Veſpaſiano porgeſſe aiuto. Queſto parere fù da' più modeſti, con ſilenzio paſſato, poſcia dimenticato: e fuui chi lo ricordò. Allora Muſonio Ruſo ſi leuò contro à P. Celere accuſandolo di falſa teſtimonianza contro à Barea Sorano: Queſta cauſa pareua, che rinouaſſe l'odio delle paſſate accuſe; ma il reo vile, e nocente non poteua eſſer difeſo, perche la memoria di Barea era ſanta. e Celere che ſi ſpacciaua per filoſofo, gli teſtimoniò contro, traditore, violatore dell'amico, di cui ſi predicaua maeſtro. La cauſa fù rimeſſa al primo dì aſpettandoſi, che non più Muſonio, e Publio, che Priſco, e Marcello, e gli altri moſſi à vendetta veniſſero in campo.

Eſ-

20 *Tali rerum ſtatu, † cum diſcordia inter patres, ira apud victos, nulla in victoribus* 21 *auctoritas, † non leges, non princeps in ciuitate eſſent; Mucianus vrbem* 22 *ingreſſus cuncta ſimul in ſe traxit. † fracta Primi Antonij Varique Arrij potentia, male diſſimulata in eos Muciani in ſecundia quamuis vultu tegeretur. Sed ciuitas rimandis offenſis ſagax, verterat ſe tranſtuleratque. Ille vnus ambiri, coli, nec deerat ipſe, ſtipatus armatis, domos hortoſque permutans, apparatu, inceſſu, excubijs, vim Principis complecti, nomen remittere. Plurimum terroris intulit cædes Calpurnij Galeriani. Is fuit filius C. Piſonis, nihil auſus; ſed nomen inſigne, & decora ipſi iuuenta, rumore vulgi celebrabantur. Erantque in ciuitate adhuc turbida, & nouis ſermonibus læta qui principatus inanem ei famam circumdarent. Iuſſu Muciani, cuſtodia militari cinctus; ne in ipſa vrbe conſpectior mors foret, ad quadrageſimum ab vrbe lapidem, via Appia, fuſo per venas ſanguine extinguitur. Iulius Priſcus, prætorianorum ſub Vitellio cohortium præfectus, ſe ipſum interfecit, pudore magis quam neceſſitate. Alphenus Varus, ignauiæ infamiæque ſuæ ſuperfuit. Aſiaticus enim (is libertus) malam potentiam, ſeruili ſupplicio, expiauit. Iiſdem diebus, crebreſcentem cladis Germanicæ famam, nequaquam mæſta ciuitas excipiebat.* 23 *cæſos exercitus, † capta legionum hiberna, deſciuiſſe Gallias, non vt mala loquebantur. Id bellum quibus cauſſis ortum, quanto externarum ſocia-rumque gentium motu flagrauerit altiùs expediam. Bataui donec trans Rhenum agebant pars Cattorum, ſeditione domeſtica pulſi, extrema Galliæ ora vacua cultoribus, ſimulque inſulam inter vada ſitam occupauere, quam mare Oceanum à fronte, Rhenus amnis tergum ac late-*24 *ra circumluit: † nec opibus Romanis, ſocietate validorum attriti, viros*

Eſſendo le coſe in tale ſtato, i padri mal'd'accordo, i vinti arrabbiati: i vincitori ſenz'autorità: non leggi, non Principe in Roma, v'entrò Muciano e tirò in sè ogni coſa ſubitamente, abbaſsò la potenza d Antonio, e di Varo: per cruccio contro di loro mal coperto, quantunque ſe ne ſforzaſſe nel volto. E la città fine de gli vmori ripeſcatrice à lui ſi voltò e gittò. egli ſolo era il bramato il corteggiato: e ſi aiutaua con andar con ſeguito d'armati con l'andatura: mutar palagi, e giardini: tener arredo, ſentinelle; ogni coſa da Principe dal nome in fuori, e ognuno atterrì con la morte di Calpurnio Galeriano. Queſti fù figliuolo di C. Piſone; niente tentò: ma il popolo quel gran nome, e sì bel giouane ammiraua; e taluno in quella città non bene ancor chiara, e vaga di nouità e vanità, facea correr voce, che ſarebbe vn dì Principe. Muciano lo fece correr in mezo a' ſoldati, e per ſuggir l'occhio della città, quaranta miglia lontano, nella via Appia ſegargli le vene. Giulio Priſco Prefetto del Pretorio ſotto Vitellio s'ammazò per la vergogna, non per neceſſità. Alfeno Varo ſopranuiſſe à ſua poltroneria, e infamia. Aſiatico che era liberto, col ſupplizio da ſchiauo pagò il fio di ſua mala potenza. In queſti giorni rinfreſcando male nuoue di Germania, Roma non parea, che le aueſſe per male. Diſcorreua d'Eſerciti tagliati à pezi, alloggiamenti preſi, Gallie ribellate, come di coſe che non importaſſero. Le cagioni di queſta guerra, e quanta fiamma leuaſſe di genti ſtraniere, e amiche narrerò da più alto principio. I Bataui quando abitauano oltre Reno, erano parte de' Catti, cacciati dalle parti, occuparono l'eſtrema Gallia vota d'abitatori, e inſieme l'iſola poſta tra li ſtagni, bagnata dall'Oceano à fronte, e dal Reno a' fianchi, e ſpalle non aggrauati dalla potenza Romana nè da altre leghe,

viros tantùm armaque imperio ministrant, diu Germanicis bellis exerciti: mox aucta per Britanniam gloria, transmissis illuc cohortibus, quas vetere instituto, nobilissimi popularium regebant. Erat & domi delectus eques, præcipuo nandi studio,
25 † *arma equosque retinens, integris turmis, Rhenum perrumpere. Iulius Paulus, & Claudius Ciuilis, regia stirpe, multò ceteros anteibant. Paullum Fonteius Capito, falso rebellionis, crimine interfecit. Iniecta Ciuili catenæ, missusque ad Neronem, & à Galba absolutus; sub Vitellio rursus discrimen adijt, flagitante supplicium eius exercitu. Inde caussæ trarum, speseque ex malis nostris. Sed Ciuilis vltrà quàm barbaris solitum, ingenio sollers, & Sertorium se aut Hannibalem ferens, simili oris dehonestamento, ne vt hosti obuiam iretur, si à populo Romano palàm desciuisset, Vespasiani amicitiam, studiumque partium prætendit. missis sanè ad eum Primi Antonij litteris, quibus auertere accita à Vitellio auxilia, & tumultus Germanici specie, retentare legiones iubebatur. Eadem Hordenius Flaccus præsens monuerat, inclinato in Vespasianum animo, & Reipubl. curà, cui excidium aduentabat, si redintegratum bellum, & tot armatorum millia*
26 *Italiam irrupissent. Igitur † Ciuilis desciscendi certus, occultato interim altiore consilio, cetera ex euentu iudicaturus, nouare res hoc modo cœpit. Iussu Vitellij, Batauorum iuuentus ad delectum vocabatur; quem suapte natura grauem, onerabant ministri auaritia ac luxu, senes aut inualidos conquirendo, quos pretio dimitterent.*
27 † *rursus impubes, sed formâ conspicui (& est plerisque procera pueritia) ad stuprum trahebantur. Hinc inuidia, & compositi seditionis auctores, perpulere, vt delectum abnuerent.*

Ciui-

danno all'Imperio solamente uomini, e armi, molto sono esercitati nelle guerre di Germania. In Britannia anno accresciuto gloria lor fanterie mãdateui, rette per costume antico da' più nobili di lor gente. anno buona caualleria, sì bene instrutta al nuoto, che passano il Reno à caualio armati in ordinanza. Giulio Paulo, e Claudio Ciuile reali di sangue souraſtauano di gran lunga à tutti. Fonteio Capitone vccise Paulo per falsa accusa di esserſi ribellato; e Ciuile mandò in catena à Nerone. Galba lo liberò. sotto Vitellio l'esercito di nuouo il chiedeua al supplizio. Quinci nacquero le loro ire, e speranze ne' nostri mali. Ma Ciuile più destro, che non sogliono i barbari (e s'appellaua Sertorio, e Annibale, per esser come loro cieco d'vn occhio) temendo di guerra, se dal Popolo Romano si ribellaua alla scoperta, s'infinse amico di Vespasiano, e tutto di sua parte. ebbe certamente ordine per lettere d' Antonio Primo di diuertire gli aiuti inuiati à Vitellio, e ritenere le Legioni quasi per li tumulti di Germania. il medesimo di presenza gli auea ordinato Ordeonio Flacco per amore, che portaua à Vespasiano, e per zelo della Republica che andaua in rouina, rinnouandosi guerra, e tante migliaia d'armati l'Italia inondando. Ciuile adunque risoluto di spiccarsi, ma non si scoprire, per far poi secondo gli auuenimenti cominciò à ingarbugliare in questa maniera. Per ordine di Vitellio si scriueuano i giouani Batani da portar arme, cosa graue per sé, e aggraua ta dall' auarizia e libidine de' ministri, che scriueuano vecchi, e non abili, per licenze vendere, e bei donzelli, d'alta statura (che molti ve ne ha) per male adoperargli. Quindi l'odio, e gli autori del sollcuamento gli spinsero à non volere essere scritti.

Ci-

Ciuilis primores gentis , & promptiſſimos vulgi ſpecie epularum , ſacrum in nemus vocatos , vbi nocte ac lætitia incaluiſſe videt , à laude gloriaque gentis orſus, iniurias & raptus , & cetera ſeruitij mala enumerat . Neque enim ſocietatem vt olim, ſed tamquam mancipia haberi. Quando legatum , graui quidem comitatu , & ſuperbo cum imperio , venire ? tradi ſe præfectis centurionibuſque , quos vbi ſpolijs & ſanguine expleuerint, mutari, exquirique nouos finus , & varia prædandi vocabula . Inſtare delectum , quo liberi à parentibus , fratres à fratribus , velut ſupremùm diuidantur. Nunquam magis afflictam rem Romanam , nec aliud in hibernis quàm prædam & ſenes . attollerent
28 tantùm oculos , † & inania legionum nomina ne pauescerent . eſſe ſibi robur peditum equitumque conſanguineos Germanos; Gallias idem
29 cupientes ; † ne Romanis quidem ingratum id bellum , cuius ambiguam fortunam Veſpaſiano imputa-
30 turos; † victoriæ rationem non reddi. *Magno cum aſſenſu auditus , barbaro ritu , & patrijs execrationibus , vniuerſos adigit . Miſſi ad Caninefates , qui conſilia ſociarent . Ea gens partem inſulæ colit , origine , linguâ , virtute , par Batauis : numero ſuperantur . Mox occultis nuntijs , † pellexit Britannica auxilia , Batauorum cohortes , miſſas in Germaniam , vt ſuprà rettulimus , ac tum Magontiaci*
32 *agentes . † Erat in Caninefatibus , ſtolidæ audaciæ Brinio , claritate natalium inſigni . pater eius multa hoſtilia auſus , Caianarum expeditionum ludibrium impunè ſpreuerat .*
33 *Igitur † ipſo rebellis familiæ nomine placuit , impoſituſque ſcuto , more gentis , & ſuſtinentium humeris vibratus , dux deligitur . Statimque accitis Friſijs (tranſrhenana gens eſt)*
34 *† duarum cohortium hiberna , proxima occupatu , Oceano irrumpit .*

Nec

Ciuile chiama ſotto ſpezie di conuito in vn ſagro boſco li principali , e' de popolari i più animoſi : e quando li vede bene annottati , e allegri : fatto preambolo della laude e gloria di lor gente : contra le ruberie , gli ſforzamenti , e gli altri mali del lor ſeruire. *Non eſſer tenuti come già per compagni , ma per iſchiaui . e quanto ſi ſtarà à veder venire vn Legato con quel lungo codazo , e ſuperbo Imperio ? a' lor Prefetti , a' loro Centurioni eſſer dati à mangiare e quando ſon pieni di loro carne , e ſangue , trouarſi altre gole affamate , e altre inuenzioni da ingoiarli . douerſi ſcriuere la giouentù , cioè dir l'vltimo addio , i figliuoli a' padri , i fratelli a' fratelli . Non eſſere ſtati mai i Romani in peggior termine , non auere ne' loro alloggiamenti , che vecchi , e preda . alzaſſon vn poco gli occhi . e non ſi faceſſon paura di que' nomi vani di Legioni . auere eſſi nerbo di caualli , e uomini ; parenti i Germani . le Gallie bramoſe del medeſimo : nè a' Romani ſteſſi ſpiacerebbe queſta guerra , perche perdendo ſe ne ſarieno onore con Veſpaſiano , e vincendo non ſe n'aurebbe à render conto .* Vdito con grande approuanza di tutti , li fece con loro barbare ſcõgiurazioni obligare, mandò à far lega co' Caninefati, queſti abitano parte dell'iſola, ſono della medeſima origine, lingua, e valore; minor numero. Voltò ſegretamẽte li Brettagni aiuti , ciò ſono que' ſati Bataui venuti di Brettagna, e poi mãdati in Germania, come diſſi, che allora erano in Magonza . Tra' Caninefati era vn Brinio auuentato beſtione, d'alto legnaggio. ſuo padre ci fece molti danni, e le matte ſpedizioni di Gaio ſprezò ſenza pena . Coſtui come di ſangue ribello parue il caſo . e lui alzato in vn ſcudo , e portato in ſu le ſpalle à loro vſanza , fecero Capitano . Incontanente chiamati i Friſij (gente oltre Reno) per lo vicino Oceano aſſaliſce i proſſimi allogiamenti di due Coorti .

que-

Nec præuiderant impetum hostium milites: nec si præuidissent, satis virium ad arcendum erat. Capta igitur & direpta castra, dein vagos & pacis modo effusos lixas, negotiatoresque Romanos, inuadunt. Simul excidijs castellorum imminebant: quæ à præfectis cohortium incensa sunt, quia defendi nequibant. Signa vexillaque, & quod militum, in superiorem insulæ partem congregantur, duce Aquilio primipilari, nomen magis exercitus, quam robur. Quippe viribus cohortium abductis, Vitellius è proximis Neruiorum Germanorumque pagis, segnem numerum armis onerauerat. Ciuilis dolo grassandum ratus, incusauit vltrò profectos, quòd castella deseruissent; se cum cohorte cui præerat, Caninefatem tumultum compressurum. illi sua quisque hiberna repeterent. Subesse fraudem consilio, & dispersas cohortes faciliùs opprimi, nec Brinionem ducem eius belli, sed Ciuilem esse patuit erumpentibus paulatim indicijs, quæ Germani læta bello gens, non diu occultaue rant. Vbi insidiæ parum cessere, ad vim transgressus, Caninefates, Frisios, Batauos propriis cuneis componit. directa ex diuerso acies, haud procul à flumine Rheno, & obuersis in hostem nauibus, quas incensis castellis illuc appulerant. nec diu, certato, Tungrorum cohors signa ad Ciuilem transtulit: perculsique milites improuisa proditione, à socijs hostibusque cædebantur. Eadem etiam nauibus perfidia. Pars remigum è Batauis tamquam imperitia, officia nautarum propugnatorumque impediebant. mox contrà tendere, & puppes hostili ripæ obijcere, ad postremum gubernatores centurionesque nisi eadem volentis, trucidant. donec vniuersa quatuor, & viginti nauium classis, transfugeret, aut caperetur. Clara ea victoria in præsens, in posterum vsui:

questo impeto non fù saputo: nè se l'auesser saputo, v'era forze da resistere. Si preserò adunque, e saccheggiarono, poi diedono addosso a' Saccomanni, e mercatanti Romani sparsi à modo di pace: e'l medesimo auerien fatto delle castella, se non fussero state abbruciate da' nostri per non poterle tenere. Insegne, stendali, e quanti soldati v'erano, si ridussero nella parte di sopra dell'Isola sotto Aquilio di prima fila; nome, e non forze d'esercito, auendone tratto Vitellio il fiore, e de' vicini contadi Nerui, e Germani, caricato d'armi vn numero di cerne. Ciuile voltosi all' inganno biasimò i Capitani d'auer abbandonate le castella, fermerebbe egli con la Coorte sua il tumulto de' Caninefati. tornassero ne loro alloggiamenti. seppesi il consiglio frodolente dello sbrancare le Coorti, perche fussero meglio oppressi; e che non Brinio, ma Ciuile gouernaua, scoprendoci à poco quegli indizi che i Germani che si rallegrano della guerra non seppero ritenere. Fallitogli lo ingannare, passa alla forza. Ordina di Caninefati, Frisij, e Batauj trè proprie punte. Schieransi i Romani all'incontro presso al Reno, e con le prue volte al nimico, delle naui quiui approdate, dopo le castella arse. Non s'era molto combattuto, quando i Tungri passàron con le insegne à Ciuile. Colti à tal tradigione i soldati nostri, e spauentati erano vccisi da nimici, e da compagni. nelle naui ancora eran traditi. parte de' vogatori Batauj impediuano gli vffici de' marinari, e de' soldati quasi per non sapere; si contrappongono, e voltano alla riua nimica le poppe. finalmente ammazano i Gouernatori, e Centurioni, se non vogliono quello che essi. tantochè tutta quella armata di ventiquattro legni fù presa, ò si ribellò. Gloriosa allora; e poi vtile fù quella vittoria.

acqui-

armaque & naues, quibus indigebant, adepti, magnà per Germanias Galliasque famà, libertatis auctores celebrabãtur. Germaniæ flatim miſere legatos, auxilia offerentes. Galliarum ſocietatem, Ciuilis arte doniſque affectabat, captos cohortium præfectos ſuas in ciuitates remittendo, cohortibus abire an manere mallent datà poteſtate. manẽtibus, honorata militia; digredientibus, ſpolia Romanorum offerebantur. Simul ſecretis ſermonibus, admonebat malorum, quæ tot annis perpeſſi; Miſerã ſeruitutem falsò pacem vocarent. Batauos, quamquam tribunorum expertes, arma contra communes dominos cepiſſe. prima acie, fuſum victumque Romanũ; quid ſi Galliæ iugũ exuant? quantum in Italiã reliquum? prouinciarum ſanguine, prouincias vinci. ne Vindicis aciem cogitarent: Batauo equite, protritos Æduos Aruernoſque fuiſſe inter Verginij auxilia, Belgas. vereque reputantibus, Galliam ſuiſmet viribus concidiſſe. nunc eaſdem omnium partes, addito ſi quid militaris diſciplinæ in caſtris Romanorum viguerit. eſſe ſecum veteranas cohortes, quibus nuper Othonis legiones procubuerint. Seruirent Syria, Aſiaque & ſuetus regibus Oriens: multos adhuc in Gallia viuere, ante tributa genitos. Nuper certè, cæſo Quinctilio Varo pulſam è Germaniã ſeruitutem. Nec Vitellium principem, ſed Cæſarem Auguſtum bello prouocatum. Libertatem naturã, etiam mutis animalibus, datam. Virtutem proprium hominis bonum. Deos fortioribus adeſſe. Proinde arriperent vacui, occupatos: integri, feſſos. dum alij Veſpaſianum, alij Vitellium foueant, patère locum aduerſus vtrumque. Sic in Gallias Germaniaſque intentus, ſi deſtinata proueniſſent, validiſſimarum ditiſſimarumque nationum regno imminebat. At Flaccus Hordeonius, primos Ciuilis conatus, per diſſimulationem aluit. Vbi

acquiſtate armi, e naui, onde erano biſognoſi, vennero per le Germanie, e Gallie in gran fama di recuperatori di libertà. Mandarono le Germanie ſubitamente ambaſciadori offerendo aiuti. Ciuile cercaua con preſenti, e arte congiugnerſi con le Gallie. rimandando i Capitani prigioni alle lor terre, dando a' ſoldati elezione d'andarſene con le ſpoglie de' Romani, ò rimaner con ſoldo onorato. Segretamẽte ancora tutte le ſolleuaua ricordando i mali ſopportati tanti anni. *che falſamente, chiamauan pace lor miſera ſeruitù. Che i Bataui benche franchi di tributo aueuan preſe l'arme contro a' comuni padroni: alla prima battaglia li cacciarono, e vinſero: che auuerrebbe ſe le Gallie ſcoteſſero il giogo? e che rimanere a Romani in Italia? col ſangue degli ſtati pigliarſi li ſtati. non ſi guardaſſe alla battaglia di Vindice. perche i caualli Bataui ſconfiſſero gli Edui, e gli Aluerni, e tra gl aiuti di Verginio vi ebbe Belgi. e la Gallia, chi ben guarda fù fatta cader dalle proprie forze; oggi tu te vnite, e vantaggiate di quanto ſaper di guerra fù mai ne' Campi Romani. Auer ſeco que' vecchi ſoldati, che poco fa atterrarono le Legioni d'Ottone. Steſſonſi ſerue la Soria, e l'Aſia, e l'Oriente vſo ad auer Rè. viuere in Gallia molti nati innanzi a' poſti tributi. Eſſerſi cacciato per certo non hà molto di Germania la ſeruitù, tagliato a pezzi Quintilio Varo. e prouocato con guerra non Vitellio Imperadore, ma Ceſare Auguſto. Che la natura criò libere ſino alle beſtie. la virtù è dell'vomo proprio bene; gl'Iddij aiutano i forti. Aſſaliſſono ora liberi e freſchi gli ſtracchi, e impacciati; mentre vno vuole Veſpaſiano, altri Vitellio: eſſer la via aperta contro ambi.* Così Ciuile le Gallie, e Germanie adocchiando, era, ſe riuſcito gli foſſe per farſi Rè di due gagliardiſſime, e ricchiſſime nazioni. Ma Ordeonio Flacco da prima infingendoſene gli diè campo.

Auute

Vbi expugnata castra, deletas cohortes, pulsum Batauorum insulà Romanorũ nomen, trepidi nuntij afferebant: Mummium Lupercum legatũ (is duarum legionum hibernis præerat) egredi aduersus hostem iubet.† Lupercus legionarios è præsentibus, Vbios è proximis, Treuerorũ equites, haud longè agentes, raptim transmisit: additâ Batauorum alâ, quæ iam pridem corrupta, fidem simulabat, vt proditis in ipsâ acie Romanis, maiore pretio fugeret. Ciuilis captarum cohortium signis circumdatus, vt suo militi recens gloria ante oculos, & hostes memoriâ cladis terrerentur: matrem suam sororesque, simul omnium coniuges paruosque liberos, consistere à tergo iubet: hortamenta victoriæ, vel pulsis pudorem. Vt virorum cantu, feminarum vlulatu, sonuit acies; nequaquam par à legionibus, cohortibusque redditur clamor. Nudauerat sinistrum cornu Batauorum ala transfugiens, flatimque in nos versa. sed legionarius miles, quamquam rebus trepidis, arma ordinesque retinebat. Vbiorum Treuerorumque auxilia, fœdâ fugâ dispersa, totis campis palantur. Illuc incubuere Germani. Et fuit interim effugium legionibus, in castra, quibus Veterum nomen est. Præfectus alæ Batauorum, Claudius Labeo, opidano certamine æmulus Ciuili, ne interfectus inuidiam apud populares, vel si retineretur, semina discordiæ præberet, in Frisios auehitur. Iisdem diebus Batauorum & Caninefatium cohortes, cùm iussu Vitellij in vrbem pergerent, missus à Ciuile nuntius assequitur. Intumuere statim superbiâ ferociaque, & pretium itineris, donatiuum, duplex stipendium, augeri equitum numerum, promissa sanè à Vitellio postulabant, non vt assequerentur, sed caussam seditioni. Et Flaccus multa concedendo, nihil aliud effecerat, quàm vt acriùs exposcerent, quæ sciebant negaturum.

Spre-

Auute le male nouue de' presi alloggiamẽti, disfatte Coorti, cacciato dell'Isola il nome Romano; comanda à Mummio Luperco Legato, che gouernaua due Legioni in guarnigione, che esca contro al nimico. Luperco prestamente mette in campagna i Legionarij presenti, gli Vbij vicini, i caualli Treueri non lontani, e più vna compagnia di caualli Batauì acconci più fà segretamente à fuggire in fu'l combattere, e tradire i Romani con danno maggiore. Ciuile in mezo alle guadagnate insegne per innanimire i soldati suoi cõ la gloria fresca, e atterrire i nimici cõ la trista memoria, pose dietro all'ordinanza sua madre, e sorelle, e le mogli, e figliuolini di tutti, per mettere coraggio a vittoria, e vergogna di fuga. le grida de nostri nõ furon rigogliose, come il canto leuatosi de' loro vomini, e vrla delle donne. La bãda Bataua si fuggì dal nostro corno finistro, e riuoltosi contro. ma i soldati di Legione, bẽche in mal termine, si mãteneuano in battaglia. Gli aiuti Vbij, e Treueri bruttamente la diedono a gambe per quelle pianure; i Germani si difilarono addosso à loro. intanto si potero le Legioni ricouerare nelli alloggiamenti appellati li Vecchi. Claudio Labeone Capitano della banda Bataua competendo con Ciuile come spesso fanno i compatriotti, fù da lui fatto portar in Frisia, per leuare occasione di discordie, ò d'auerlo à vccidere, e dispiacere a' suoi. In questo tempo le genti Caninefate, e Bataue, che andauano à Roma per ordine di Vitellio furõ raggiũte da' messaggi di Ciuile, e subito gõfie di superbia, e inferocite domandarono pagamento del viaggio: donatiuo: paga doppia: più numero di caualli (cose tutte promesse da Vitellio) non per auerle, ma per muouer cagioni di tumulto. E Flacco col troppo conceder' non fece altro che ringrandirle à chiedere le pazie.

Fat-

Spreto Flacco, inferiorem Germaniam petiuere, vt Ciuili iungerentur. Hordeonius, adhibitis tribunis centurionibusque, consultauit, num obsequium abnuẽtes vi coerceret. Mox insita ignauia & trepidis ministris, quos ambiguus auxiliorum animus, & subito delectu supplete legiones angebant, statuit continere intra castra militem. Dein pœnitentia, & arguentibus ipsis qui suaserant, tamquam secuturus, scripsit Herennio Gallo, legionis primæ legato, qui Bonnam obtinebat, vt arceret transitu Batauos; se cum exercitu, tergis eorum hæsurum. Et opprimi poterant, si hinc Hordeonius, inde Gallus, motis vtrimque copijs, medios clausissent. Flaccus omisit inceptum,
36 *alijsque litteris † Gallum monuit, ne*
37 *terreret abeuntes. Vnde suspicio, † sponte legatorum excitari bellum: quin cuncta quæ acciderant, aut metuebantur, non inertia militis neque hostium vi, sed fraude ducum euenire. Batani, cum castris Bonnensibus propinquarent, præmisere qui Herennio Gallo mandata cohortium exponerent:* Nullum sibi bellum aduersus Romanos, pro quibus totiens bellassent. Longa atque irrita militia fessis, patriæ atque otij cupidinem esse. Si nemo obsisteret, innoxium iter fore: sin arma occurrant, ferro viam inuenturos. *Cunctantem legatum milites perpulerant, fortunam prœlij experiretur. Tria millia legionariorum, & tumultuariæ Belgarum cohortes, simul paganorum lixarumque ignaua, sed procax ante periculum manus, omnibus portis erumpunt, vt Batauos nu-*
38 *mero impares circumfundant. † illi veteres militiæ, in cuneis congregantur, densi vndique, & frontem tergaque ac latus tuti. Sic tenuem aciem nostrorum perfringunt. Cedentibus Belgis, pellitur legio, & vallum portasque trepidi petebant. Ibi plurimum cladis. cumulatæ corporibus fossæ. nec cæde tantùm & vulneribus, sed ruina, & suis plerique telis interiere.*

Vi-

Fattosi beffe di Flacco s'auuiarono nella Germania bassa per cõgiugnersi cõ Ciuile. Ordeonio fece configlio di Tribuni, e Cẽturioni, se fusse bene farle vbbidire per forza. poi per sua fiacheza naturale, e perche i ministri temeuan forte della fede degli aiuti, e della nuoua gente, onde erano riforniti le Legioni; risoluè di tenere i Soldati dentro alli allogiamenti. Ripentito, e fatto ricredere da' medesimi, che l'aueano configliato, scrisse, quasi volesse seguitarli, ad Erennio Gallo legato della Legion prima alloggiato in Bonna; che non li lasciasse passare, e che sarebbe loro alle spalle. e li aurebber diffatti, se Ordeonio, e Gallo li si coglieuano cõ lor gente in mezo. ma Flacco variò, e riscrisse à Gallo, che li lasciasse andare. Onde si suspicò nutrire i capi la guerra. e per loro cattiuitade, non per difetto de' Soldati. nè per forza de nimici essere ogni male auuenuto, e auuenire. Appressandosi i Batani alli alloggiamenti di Bonna, mandaron' à dire à Gallo, non auer guerra alcuna co' Romani per cui tante volte aueano combattuto: stracchi per sì lunga, e disusate milizia andarsene à casa à riposare, nõ impediti passerebber' quieti: douendo venire all'armi; troueerrebbero la via col ferro. Dubitando il Legato fù spinto da' Soldati à tentar la battaglia. Il sono delle porte tremila soldati di Legione, alcune compagnie di Belgi fatte in furia, e vna mano di Vitelliani, e faccomanni poltroni, e innanzi al cimento insolenti, e vogliono i Batani di minor numero circondare. Essi che pratichi soldati erano ristringono in puntoni in fronte, fianchi, e spalle forti, e sicuri: così rompono la sottile ordinanza de' nostri. fuggendo i Belgi, la Legione fù smossa, e fuggiuansene allo steccato, e alle porte. quiui fù la mortalità: colmaronsi i fossi di corpora. nè solamente di ferro, e ferite, ma di rouina, e di loro armi medesime morirono molti.

Scan-

Victores, colonia Agrippinensium vitata, nihil cetero in itinere hostile ausi. Bonnense prœlium excusabant: tamquam petita pace, postquam negabatur, sibi metipsi consuluissent. Ciuilis aduentu veteranarum cohortium, iusti iam exercitus ductor, sed consilij ambiguus, & vim Romanam reputans, cunctos qui aderant, in verba Vespasiani adigit. Mittitque legatos ad duas legiones, quæ priore acie pulsæ, in Vetera castra concesserant, idem sacramentum acciperent. Redditur responsum, neque proditoris, neque hostium se consilijs uti. Esse sibi Vitellium principem, pro quo fidem & arma vsque ad supremum spiritum retenturos. proinde perfuga Batauus arbitrum rerum Romanarum ne ageret, sed meritas sceleris pœnas expectaret. Quæ vbi relata Ciuili, incensus irâ, vniuersam Batauorum gentem in arma rapit. Iunguntur Bructeri Tencterique, & excita nuntijs Germania, ad prædam famamque. Aduersus has belli concurrentis minas, legati legionum, Mumius Lupercus, & Numisius Rufus, vallum muros-
39 *que firmabant. †subuersa longæ pacis opera, haud procul castris in modum municipij exstructa, ne hostibus vsui forent. Sed parum prouisum, vt copiæ in castra conueherentur; rapi permisere. Ita paucis diebus per licentiam absumpta sunt, quæ aduersus necessitates in longum sufficiessent. Ciuilis medium agmen cum robore Batauorum obti-*
40 *nens, †vtramque Rheni ripam, quo truculentior visu foret, Germanorum cateruis complet, assultante per campos equite. Simul naues in aduersum amnem agebantur. Hinc veteranarum cohortium signa, inde de prompta siluis luciisque ferarum imagines, vt cuique*
41 *genti inire prœlium mos est, †mixta bellicuilis externique facie obstupefecerant obsessos, & spem oppugnantium au-*
42 *gebat amplitudo valli, quod † duabus legionibus situm, vix quinque millia armatorum Romanorum tuebantur.*

Sed

Scansata Colonia Agrippina i vincitori seguitarono il lor viaggio senza fare altro danno, scusandosi del conflitto di Bonna, che aueuano chiesto pace, e poiche fù negata; pensato al fatto loro. Ciuile arriuate le vecchie Coorti, diuentò Capitano di giusto esercito; ma stando intraddue, e ponderando la Romana potenza; fece à tutti i presenti giurar fedeltà à Vespasiano; e mandò ambasciadori alle due Legioni scacciate nella prima battaglia, e ricouerate nel Campo Vecchio per lo medesimo giuramento. Risposero che non voleuan consigli di traditore, nè di nimici. Vitellio esser lor Principe e per lui terrebbon fede, e armi fino all' vltimo spirito. non facesse'l suggitiuo Batauo l arbitro delle cose Romane; ma aspettasse di sua fellonia degno gastigo. Acceso d'ira di tal risposta, arma tutta la gente Bataua in caccia e'n furia. collegasi co'Brutteri, co'Tenteri; e leuasi la Germania al grido, alla preda. Contro à tanto romor di guerra da ogni banda, Mumio Luperco, e Numisio Rufo Legati di quelle Legioni fortificano steccato, e mura: rouinano i borghi presso al campo edificati per la lunga pace come terre, perche non seruissero à nimici. Non fù auuertito à riporre i viueri in Campo; lasciaronli rubare: e fù straziato in pochi dì quello, che sarebbe bastato molto tẽpo alla necessità. Ciuile messosi nel mezo della battaglia col fiore de' suoi Bataui, empiè le riue del Reno di Germani, per far vista terribile; nel piano fà scorrere i caualli: e le naui venire all'insù. di quà mette soldati vecchi; di là altre nazioni con loro insegne innanzi in forme diuerse, secondo che ciascuna usa, di fiere di loro boschi, e foreste. mettendo, con mostra di guerra ciuile, e di straniera, terrore nelli assediati. doue a'suoi crescena la speranza il giro delli alloggiamenti fatto per due Legioni, e non v'era cinque mila armati;

ma

Sed lixarum multitudo, turbatâ pace illuc congregata, & bello miniſtra aderat. Pars caſtrorum, in collem leniter aſſurgens, pars æquo adibatur: quippe illis hibernis, obſideri premique Germanias Auguſtus crediderat: neque vnquam id malorum, vt oppugnatum vltrò legiones noſtras venirent. Inde non loco, neque munimentis labor additus. Vis & arma ſatis placebant. Bataui, Tranſrhenanique quo diſcreta virtus manifeſtiùs ſpectaretur, ſibi quæque gens conſiſtunt, eminus laceſſentes. Poſt vbi pleraque telorum turribus pinniſque mœnium irrita hærebant, & deſuper ſaxis vulnerabantur; cla-
43 *more atque impetu, † inuaſere vallum, appoſitis plerique ſcalis, alij per teſtudinem ſuorum. Scandebantque iam quidam, cùm gladijs & armorum incuſſu præcipitati, ſudibus & pilis obruuntur, præferoces initio, & rebus ſecundis nimij. Sed tum prædæ cupidine, aduerſa quoque tolerabant. Machinas etiam, inſolitum ſibi, auſi. nec vlla ipſis ſolertia. perfugæ captiuique docebant ſtruere materias in modum pontis, mox ſubiectis rotis propellere; vt alij ſuperſtantes, tanquam ex aggere præliarentur: pars intus, occulti muros ſubruerent. Sed excuſſa baliſtis ſaxa, ſtrauere informe opus. & crates vineaſque parantibus, adactæ tormentis ardentes haſtæ. vtroque ipſi oppugnatores ignibus petebantur donec deſperatà vi, verterent conſilium ad moras, haud ignari paucorum dierum ineſſe alimenta, & multum imbellis turbæ. Simul ex inopiâ proditio, & fluxa ſeruitiorum fides, ac fortuita belli ſperabantur. Flaccus interim, cognito caſtrorum obſidio, & miſſis per Gallias qui auxilia con-*
44 *cirent, † lectos è legionibus † Dil-*
45 *lio Vocula duodeuiceſimæ legionis legato tradit, vt quam maximis per ripam itineribus celeraret.*

† *Ipſe*

ma moltitudine di gente, che ſeruono il Campo concorſaui per la rotta pace. l'alloggiamento era parte in piano, parte ſaliua alquanto. perche Auguſto con eſſo a ridoſso credeua tener le Germanie in ceruello: nè pensò mai tanta ſciagura, che quelle ſi moueſſero ad affrontare le noſtre Legioni: perciò nè al ſituar nè al fortificare poſe gran cura, baſtandoli forza, e armi. I Bataui, e quei d'oltre Reno per meglio moſtrare ciaſcheduna nazione ſua virtù comparſero ſeparati. e cominciarono a lanciare. Percotendo in vano torri, ò mura: e ſopra loro piombando ſaſſi; aſsalirono con grida, e impeto lo ſteccato; ſalgono chi con le ſcale, chi ſopra alle teſtuggini de' loro; ſono con le ſpade, e targhe precipitati; con pali, e picche trafitti: eſsendo feroci nel principio: troppo ardenti nelle coſe proſpere. e allora per l'agonia nella preda, ſoſteneuano anco le auuerſe. cimentarono anche le macchine à lor nuoue nè ſapute vſare. I fuggiti, e prigioni, inſegnaron loro adattar legnami à guiſa di ponte, e con ruote ſotto ſpignerlo, da poterui altri ſtar ſopra, e come da baſtioni combattere; e altri ſotto tagliar le mura. Ma le pietre tratte co' mangani nel diſicio mal fatto lo mandaro in faſcio. ordinando graticci, e tauole per coprirſi; v'eran lanciate aſte ardenti; e li ſteſſi aſsaltanti col fuoco aſsaliti. Diſperati della forza ſi gittaron all'aſsedio: ſapendo eſserui da viuere per pochi dì, e molte bocche diſutili, e ſperauaſi tradimento per la fame, e dislealtà delli ſchiaui. o qualche accidente di guerra. Flacco in queſto mezo inteſo l'aſsedio del Campo vi manda Dillio Vocula legato della Legione Ventiueſima col fiore della Legioni, perche egli andaſse lungo la ripa a grandiſſime giornate. E ſpediſce per le Gallie a chiedere aiuti.

Egli

46 † *Ipse pauidus torpere, inuisus militibus. neque enim ambigue fremebant,* emissas à Magontiaco Batauorum cohortes, dissimulatos Ciuilis conatus,
47 †adsciri in societatem Germanos. non Primi Antonij, neque Muciani ope Vespasianum magis adoleuisse, aperta odia, armaque palàm depelli; fraudem & dolum, obscura, eoque incautabilia. Ciuilem stare contrà, struere aciem; Hordeonium è cubiculo & lectulo, iubere quidquid hostì conducat. Tot armatas fortissimorum virorum manus, vnius senis valetudine regi. Quin potiùs interfecto traditore fortunam virtutemque suam malo
48 omine exsoluerent. † *His inter se vocibus instinctos, flammauere insuper allatæ à Vespasiano litteræ, quas Flaccus, quia occultari nequibant, pro concione recitauit: victosque qui attulerant, ad Vitellium misit. Sic mitigatis animis, Bonnam, hiberna primæ legionis ventum. Infensior illic miles, culpam cladis in Hordeonium vertebat:* cius iussu directam aduersus Batauos aciem, tamquam à Magontiaco legiones sequerentur: ejusdem proditione cæsos, nullis superuenientibus auxilijs. Ignota hæc ceteris exercitibus, neque imperatori suo nuntiari: cum accursu tot prouinciarum, extingui repens perfidia potuerit. *Hordeonius exemplaria omnium litterarum, quibus per Gallias Britanniamque & Hispanias auxilia orabat, exercitui recitauit: institutique pessimum facinus, vt epistolæ Aquiliferis legionum traderentur, à quis antè militi quàm ducibus legebantur. Tum è seditiosis vnum vinciri iubet, magis vsurpandi iuris, quàm quia vnius culpa foret. Motusque Bonnà exercitus, in coloniam Agrippinensem; affluentibus auxilijs Gallorum, qui primò rem Romanam enixè iuuabant. Mox valescentibus Germanis, pleraque ciuitates aduersum nos armatæ, spe libertatis; & si exuissent seruitium, cupidine imperitandi.*

Egli paurofo e lento era in odio a' foldati, che diceuano fuor de' denti: *auer egli lasciati vscir i Batani di Magonza: chiuso gli occhi a gli andamenti di Ciuile: e chiamare i Germani in suo aiuto: non esser tanto cresciuto Vespasiano per opera d' Antonio Primo, e Muciano. alle nimicizie, e arme aperte esser riparo: inganno, e froda nascondersi, però non potersi schifare. Ciuile mostrar' il viso, ordinar la battaglia; Ordeonio in camera, e nel letto comandar l'vtile del nimico. tante schiere di fortissimi armati reggersi da vn vecchio infermo. che non più tosto vccider quel traditore, e liberar lor fortuna, e virtù da si fatto malanno?* Riscaldandosi insieme con questi parlari, gl'infiammò vna lettera di Vespasiano, che Flacco non la potendo nascondere, lesse in parlamento, e mandò prigioni a Vitellio gli apportatori. Così mitigati gli animi, s'andò à Bonna alloggiamento della Legion Prima. il luogo accrebbe l'ira, e di quella sconfitta incolpauano Ordeonio, che gli auea fatti combatter co' Batani con intenzione che di Magonza verrebbero le Legioni in aiuto: e per non esser venute gli aueua traditi, e disfatti. che gli altri eserciti, nè l'Imperadore non sapeuano queste cose, che sarebbon corsi i Vassalli ai riparo della nascente perfidia. Ordeonio lesse all'esercito le copie delle lettere scritte in Gallia, Britannia, e Spagna chiedendo aiuti. e mise pessima vsanza di dar le lettere alli Alfieri delle Legioni a legger' a' Soldati prima che a' Capitani. allora fece legare vno de fastidiosi più per mantenersi l'autorità, che per auer peccato quel solo. E mosse l'esercito da Bonna in Colonia Agrippina. concorrendoui aiuti di Galli, che prima a lor potere aiutauano i Romani: poscia auanzandosi i Germani, molti popoli, ci presero l'armi contro sperando libertà: e dopo questa, dominio.

Cre-

Gli

Gliſcebat iracundia legionum, nec terrorem vnius militis vincula indiderant. quin idem ille arguebat vltrà conſcientiam ducis: tamquam nuntius inter Ciuilem Flaccumque, falſo crimine, teſtis veri opprimeretur. Conſcendit tribunal Vocula, mira conſtantia, prehenſumque militem ac vociferantem duci ad ſupplicium iuſſit. Et dum mali pauent, optimus quiſque iuſſis paruere. Exin, conſenſu, ducem Voculam poſcentibus, Flaccus ſummam rerum ei permiſit. Sed diſcordes animos multa efferabant, inopia ſtipendij frumentique, & ſimul delectum tributaque Galliæ aſpernantes: Rhenus, incognita illi cælo ſiccitate, vix nauium patiens; arti commeatus: diſpoſitæ per omnem ripam ſtationes, quæ Germanos vado arcerent: eademque de cauſſa minus frugum, & plures qui conſumerent. Apud imperitos prodigij loco accipiebatur ipſa aquarum penuria, tamquam nos amnes quoque, & vetera imperij munimenta deſererent. quod in pace, fors, ſeu natura; tunc fatum & ira dei, vocabatur. Ingreſſis Noueſium, tertiadecima legio coniungitur. Additus Voculæ in partem curarum, Herennius Gallus, legatus: nec auſi ad hoſtem pergere, loco, Gelduba nomen eſt, caſtra fecere. Ibi ſtruenda acie, muniendo vallandoque, & ceteris belli meditamentis
49 *militem firmabant. † Vtque præda ad virtutem accenderetur, in proximos Gugernorum pagos; qui ſocietatem Ciuilis acceperant, ductus à Vocula exercitus. Pars cum Herennio Gallo permanſit. Fortè nauem, haud procul caſtris, frumento grauem, cùm per vada hæſiſſet, Germani in ſuam ripam trahebant. Non tulit Gallus, miſitque ſubſidio cohortem. Auctus & Germanorum numerus paulatimque aggregantibus ſe auxilijs, acie certatum. Germani, multa cum ſtrage noſtrorum, nauem abripiunt. Victi*

Creſceua la collora de' ſoldati: e non aueua il legar'vn ſolo meſſo terrore. anzi per ciò ſi credeua coſtui portaſſe le ambaſciate tra Flacco, e Ciuile: e perche non poteſſe dir queſto vero, gli apponeſſe il falſo. Vocula ſalì in ſu'l Tribunale, e con forte animo il ſoldato preſo, e gridante, comandò menarſi al ſupplizio. i maluagi impaurito, e i buoni ſtettero à obbedienza. chiedendo poi tutti Vocula per lor Capitano, Flacco gli laſciò tutto il carico. Ma que' diſcordi animi s'imbeſtialiuano per più conti mancauano le paghe, e'l grano. le Gallie non voleuano dar ſoldati nè tributo. il Reno non più veduto sì baſſo, mal ſi potea nauigare: eraui careſtia di viueri: guardie per tutta la riua per non laſciar paſſar' à guazo i Germani, il che cagionaua più bocche, e meno da mangiare; i ſemplici ſi recauano la mancata acqua à vbbia, che infino a' fiumi, e l'antiche difeſe dell'Imperio ci abbandonaſſero. quello che nella pace ſi dice caſo, ò natura; allora ſi diceua deſtino, ò ira d'Iddio. Entrati in Noueſio ſi vnirono con la Legione Trediceſima, e il Legato Erennio Gallo fù con Vocula compagno al gouerno. E non s'aſſicurando d'affrontare il nimico, poſero il Campo nel luogo detto Gelduba. Quiui col mettere in ordinanza, fortificare, baſtionare, e altri eſercizij da guerra faceuan buoni i ſoldati. e per adeſcarli à virtù con la preda, Vocula conduſſe l'eſercito ne' vicini villaggi de' Gugerni, collegatiſi con Ciuile laſciatone parte con Erennio. Vna naue di grano era per ſorte arrenata non lungi dal Campo. i Germani la tirauano alla lor proda. Erennio mandò vna Coorte per difenderla. vennerui più Germani. e à poco, à poco creſciuti aiuti; ſi combattè. i Germani con molta ſtrage de' noſtri preſero la naue.

Victi (quod tum in morem verterat) non suam ignauiam , sed perfidiam legati culpabant . Protractum è tentorio , scissa veste , verberato corpore : quo pretio , quibus consciis , prodidisset exercitum dicere iubent . Redit in Hordeonium inuidia . Illum auctorem sceleris , hunc ministrum vocant ; donec exitium minitantibus exterritus , proditionem & ipse Hordeonio obiecit . Vinctusque , aduentu demum Voculæ , exsoluitur . Is postera die , auctores seditionis morte affecit . Tanta illi exercitui diuersitas inerat , licentiæ , patientiæque . Haud dubiè gregarius miles , Vitellio fidus : splendidissimus quisque , in Vespasianum proni . inde scelerum ac suppliciorum vices , & mixtus obsequio furor : vt contineri non possent ,

50 *qui puniri poterant . † At Ciuilem immensis auctibus vniuersa Germania extollebat , societate nobilissimis obsidum firmata . Ille , vt cuique proximum , vastari Vbios Treuerosque , & alia manu Mosam amnem transire iubet , vt Menapios & Morinos & extrema Galliarum quaterent . Actæ vtrobique prædæ . Infestius in Vbijs , quòd gens Germanicæ originis , eiura-*

51 *ta patria , † Romanorum nomine A-*

52 *grippinenses vocarentur . † Cæsæ cohortes eorum , in vico Marcoduro , in-*

53 *curiosius agentes , † quia procul ripa aberant . Nec quieuere Vbij , quominus prædas è Germania peterent . primò impunè : dein circumuenti sunt , per omne id bellum meliore usi fide quàm fortuna . Contusis Vbijs , grauior & successu rerum ferocior Ciuilis , obsidium legionum vrgebat ; intentis custodijs , ne quis occultus nuntius venientis auxilij penetraret . Machinas molemque operum , Batauis delegat ; Transrhenanos prælium poscentis , ad scindendum vallum ire , detrusosque redintegrare certamen iubet ; superante multitudine , & facili dam-*

54 *no . † nec finem labori nox attulit .*

Con-

i vinti (come s'erà fatto vso) nõ la dauano à loro poltroneria , ma perfidia del Legato. tirãlo fuori del padiglione, stracciãgli i pãni, domandangli à fuon di bastone , per quãti danari, con qua' cõpagni auea tradito l'esercito? Tornano à maladire Ordeonio. lui autore, costui ministro del tradimẽto. egli per paura della morte minacciata , anch' egli disse auerli traditi. Ordeonio fù legato: e alla venuta di Vocula sciolto, il quale il dì seguẽte ammazò i capi della sedizione . tanto diuersamente era quello esercito licẽzioso, e paziẽte. Sẽza dubbio i Soldati priuati eran fedeli à Vitellio . i grãdi voleuano. Vespasiano. Però or si faceuano i mali; or si gastigauano. mescolauasi col furore l'vbidiẽza, nè si poteuã frenar quei che si poteuã punire. Ma Ciuile ogni dì auãzandosi per grandissimi aiuti che gli piouceuano da tutta Germania stabilita la lega con nobilissimi statichi , comandò ad ogni vicino dare il guasto alli Vbij, e Treueri ; e parte passar la Mosa per intenebrare li Menapi, e Morini, e' confini della Gallia . furon fatte prede per tutto ; nelli Vbij crudelissime, per chiamarsi Agrippinensi essendo Germani ; e rinegar la patria per lo nome Romano . tagliarono à pezi lor gente nel Borgo di Marcoduro alloggiate con poca cura per esser' discosto alla riua . nè si stettero essi Vbij di non predar la Germania ; prima à man salua , poi furon colti in mezo, ed ebbero in tutta questa guerra più fede che fortuna . Battuti gli Vbij ; Ciuile diuentato maggiore , e per li successi più fiero ; strigneua l'assedio delle Legioni cinte di più guardie perche auuiso non penetrasse del vegnente soccorso; lascia la cura degl'ingegni , e lauorij à Batauí . à quelli d'oltre Reno chiedenti l'assalto, commette che vadino à rompere le Trincee . e essendo ributtati comanda che ritornino, essendoui gente troppa, e vile il danno . la notte non fermò la fatica ,

por-

Congestis circum lignis, accensisque, simul epulantes, vt quisque vino incaluerat, ad pugnam temeritate inani ferebantur. Quippe ipsorum tela, per tenebras vana. Romani conspicuam Barbarorum aciem, & si quis audacia aut insignibus effulgens, ad ictum destinabant. Intellectum id Ciuili: & restincto igne, misceri cuncta tenebris & armis iubet. Tum verò strepitus dissoni, casus incerti, neque ferienti, neque declinandi prouidentia. Vnde clamor accideret, circumagere corpora, tendere arcus; nihil prodesse virtus, fors cuncta turbare, ignauorum sæpe telis fortissimi cadere. Apud Germanos, inconsulta ira; Romanus miles periculorum gnarus, ferratas sudes, grauia saxa, non forte iaciebat. Vbi sonus molientium, aut oppositæ scalæ, hostem in manus dederant: propellere vmbone, pilo sequi. multos in mœnia egressos, pugionibus fodere. Sic exhausta nocte, nouam aciem dies aperuit. Eduxerant Bataui turrim, duplici tabulato, quam prætoriæ portæ (is æquissimus locus) propinquantem, promoti contra validi asseres, & incussæ trabes perfregere, multâ superstantium pernicie. Pugnatumque in perculsos, subita & prosperâ eruptione. Simul à legionarijs peritia & arte præstantibus, plura struebantur. Præcipuum pauorem intulit suspensum & nutans machinamentum, quo repentè demisso præter suorum ora singuli pluresue hostium sublime rapti, verso pondere intra castra effundebantur. Ciuilis omissa oppugnandi spe, rursus per otium assidebat, nuntijs & promissis fidem legionum conuellens. Hæc in Germania ante Cremonense prælium gesta, cuius euentum litteræ

55 *Primi Antonij docuere, † addito Cæcinæ edicto; Et præfectus cohor-*

56 *tis è victis, † Alpinus Montanus, fortunam partium præsens fatebatur. Diuersi hinc motus animorum,*

Auxi-

portanui legne intorno, e l'accendono, leuansi da mangiare, e secondo ch'eran caldi dal vino, corrono à combattere all'impazata; tirando à vànuera nel buio, e i Romani à mira nell'oste allumato; e scoprendosi alcuno apparente per addobbamento, ò per ardire, tel imberciauano. Ciuile sen'accorse, e fece spegnere i fuochi, e ogni cosa confondere d'armi, e di tenebre. Quiui pazi strepiti, strani casi, non si sapeua doue ferire, nè come riparare; alle grida si correua, ò frecciaua; non valeua virtù; ma turbaua tutto fortuna. cadeuan spesso di fortissimi per mani vilissime; ne' Germani era imprudenza; i Romani come pratichi auuentauano bastoni col ferro, gran sassi, non al vento. doue sentiuano batter le mura, ò appoggiare scale faceuano i nimici con le targate cadere, e seguitauanli con lâciotti; molti saliti in su le mura feriuano con pugnali. così consumata la notte, à giorno apparì noua foggia di combattere. Aueano i Bataui rizato vna torre à due solai, la quale accostata alla porta Pretoria, luogo pianissimo, fù co' tauoloni e traui battuta, fracassata con mortalità di chi v'era sopra. E vsciti fuora fecero co' nimici sbattuti subita, e prospera scaramuccia. e da' Legionarij di più sottiglieza, e arte, si ordinauan altri ingegni. Spauentoso fù vno strumento sospeso, in bilico, che di repente abbassato tiraua su a' lor occhi veggenti, vno, ò più de nimici, e scagliauali, riuoltato il peso, nel campo. Ciuile perduta la speranza d'auerle per forza, vi si stana ozioso. tentando con ambasciate, e promesse le Legioni nella fede. Queste cose seguirono in Germania innanzi alla giornata di Cremona, saputasi per lettere d'Antonio Primo, e bando di Cecina, e per l'appunto di bocca di Alpino Montano vno de Prefetti vinti. Quindi nacquero diuersità d' animi.

Ciuilis parte copiarum retenta, veteranas cohortes, & quod è Germanis maximè promptum, aduersus Voculam exercitumque eius mittit: Iulio Maximo, & Claudio Victore sororis suæ filio, ducibus. Rapiunt in transitu hiberna alæ, Asciburgij sita. adeoque improuisi castra inuolauere, vt non alloqui, non pandere aciem Vocula potuerit. Id solum, vt in tumultu, monuit, subsignano milite media firmare. auxilia passim circumfusa sunt. Eques prorupit, exceptusque compositis hostium ordinibus, terga in suos vertit. Cædes inde, non prœlium. Et Neruiorum cohortes, metu seu perfidia, latera nostrorum nudauere. Sic ad legiones peruentum. quæ, amissis signis, intra vallum sternebantur; cum repente, nouo auxilio, fortuna pugnæ mutatur. Vaſconum lectæ à Galba cohortes ac tum accitæ, dum castris propinquant, audito prœliantium clamore, intentos hostes à tergo inuadunt, latioremque quàm pro numero terrorem faciunt: alijs à Nouesio, alijs à Magontiaco vniuersas copias aduenisse credentibus. Is error Romanis addit animos, & dum alienis viribus confidunt, suas recepere. Fortissimus quisque è Batauis quantum peditum erat, funduntur: eques euasit, cum signis captiuisque, quos prima acie corripuerant. Cæsorum eo die, in partibus nostris, maior numerus & imbellior; è Germanis, ipsa robora. Dux vterque, pari culpa meritus aduersa, prosperis defuere. Nam Ciuilis, si maioribus copijs instruxisset aciem, circumiri à tam paucis cohortibus nequisset, castraque perrupta excidisset. Vocula, nec aduentum hostium explorauit, eoque simul egressus victusque. dein victoriæ parum confisus, tritis frustra diebus, castra in hostem mouit. quem si statim impellere, cursumque rerum sequi maturasset; soluere obsidium legionum eodem impetu potuisset.

Ten-

Ciuile ritenutasi parte delle genti, mandò i vecchi soldati, e il meglio de Germani contro à Vocula sotto Giulio Massimo, e Claudio Vittore figliuolo di sua sorella. Rapiscono in passando gli alloggiamenti d' vna banda di caualli in Asciburgo: sì fulminanti, che Vocula non ebbe agio di esortare, nè di metter'in battaglia. solamente in quella furia mise nel mezo soldati d' insegne: e d' intorno gli aiuti. la caualleria inuestì, e le fù risposto, da nimici ben' ordinati: voltò le spalle per tornar'à suoi: e quiui si fece carne, non battaglia. gli aiuti Neruij, ò codardi, ò traditori lasciarono ignudi i nostri fianchi. venneſi alle Legioni quali perdute le insegne, erano vccise dentro allo steccato ma subitano aiuto mutò fortuna. Veniuan chiamati que Guasconi già scelti da Galba. e appressandosi alli alloggiamenti, vdite le grida della zuffa, assalisconi di dietro i nimici occupati. e li spauentano più che il numero non chiedea: credendo, chi da Nouesio, chi da Magonza comparso ogni resto. Questo errore accrebbe animo a' Romani. e mentre sperano nelle forze altrui ripiglian le loro. tutti i pedoni Bataui andarono in rotta: i Caualieri con le insegne, e prigioni della prima battaglia scamparono, mentre quel giorno più de nostri, e i peggiori: de' Germani i migliori: l'vno, e l'altro Capitano con pari colpa si fece il male, e non seppe valersi del bene. Imperocche se Ciuile faceua più grossa oste, non era da così pochi circondata, e disfaceua il campo già fracassato. nè Vocula la venuta de' nimici spiò, onde subito che vscì fuori fù vinto. poi confidando poco nella vittoria spese in vano più giorni, e poi mosse verso il nimico. che se lo caricaua subito, e seguitaua, poteua con quell'impeto leuar l'assedio.

Tentauerat interim Ciuilis obſeſſorum animos, tamquam perditæ apud Romanos res, & ſuis victoria proueniſſet. Circumferebantur ſigna vexillaque. oſtentati etiam captiui. ex quibus vnus, egregium facinus auſus, clarà voce geſta patefecit, confoſſus illic à Germanis. vnde maior indici fides. Simul vaſtatione incendijſque flagrantium villarum, venire victorem exercitum intelligebatur. In conſpectu caſtrorum conſtitui ſigna, foſſamque & vallum circumdari Vocula iubet, vt depoſitis impedimentis ſarciniſque expediti certarent. Hinc in ducẽ clamor pugnam poſcentium. & minari aſſueuerant. Ne tempore quidem ad ordinandam aciem capto, incompoſiti feſſique prœlium ſumpſere. nam Ciuilis aderat, non minus vitijs hoſtium, quàm virtute ſuorum fretus. Varia apud Romanos fortuna, & ſeditioſiſſimus quiſque ignauus; quidam recentis victoriæ memores, retinere locum, ferire hoſtem, ſeque & proximos hortari. Et redintegrata acie, manus ad obſeſſos tendere, ne tempori deeſſent. Illi cunctà è muris cernentes, omnibus portis prorumpunt. Ac fortè Ciuilis lapſu equi proſtratus, credita per vtrumque exercitum fama, vulneratum aut interfectum, immane quantum ſuis pauoris, & hoſtibus alacritatis indidit. Sed Vocula, omiſſis fugientium tergis, vallum turreſque caſtrorum augebat, tamquam rurſus obſidium immineret: corrupta totiens victoria, non falsò ſuſpectus bellum malle. Nihil æquè exercitus noſtros, quàm egeſtas copiarum fatigabat. Impedimenta legionum cum imbelli turba Noueſium miſſa, vt inde terreſtri itinere frumentum adueherent. Nam flumine hoſtes potiebantur. Primum agmen ſecurum inceſſit, nondum ſatis firmo
60 *Ciuile. † qui vbi rurſus miſſos Noueſium frumentatores, dataſque in præſidium cohortes, velut multà pace, ingredi accepit; rarum apud ſigna militem, arma in vehiculis cunctos licentia vagos, compoſitus inuadit: præ-*

Ciuile in queſto mentre tẽtò gli aſſediati, come ſe i Romani fuſſero diſtrutti, e i ſuoi vittoriosi: portauanſi à moſtra le noſtre inſegne, ſtẽdali, e prigioni. vno de quali cõ arditezza nobile, diſſe ad alta voce, come il fatto andò, e tù ſubito vccíſo da' Germani, e tãto più creduto. E l'ardere; e guaſtar le ville era ſegno, che veniſſe l'eſercito vincitore. Vocula fà piãtar le inſegne à viſta del cãpo, e tirar foſſa, e ſteccato per metterui le bagaglie, acciò cõbatteſſero più ſpediti. il che fù loro occaſione di gridar battaglia al Capitano: à minacciarlo già erano ſoliti. Senza aſpettar d'ordinarſi cominciano à combattere ſtracchi, e ſcõpoſti: eſsẽdoſi Ciuile fatto innãzi cõfidato nõ meno ne' difetti de' nimici, che nella virtù de' ſuoi. La fortuna de' Romani fù varia. i più ſcandoloſi erano i più poltroni. alcuni per la ricordãza della freſca vittoria, nõ vſciuano del luogo, feriuano il nimico: sè, e chi era loro allato rincorauano. e rinouata la zuffa, le mani ſporgeuano alli aſſediati, che allora era tẽpo. Eſſi vedẽdo dalle mura il tutto, eſcono da tutte le porte. e per vẽtura à Ciuile cadde ſotto il cauallo. voce andò per ambi gli eſerciti che egli era ferito, ò morto: non ſi direbbe quanto ſpauẽto miſe a' ſuoi, e ardire a' noſtri. Ma Vocula in cãbio di ſeguitar i fuggenti alzaua lo ſteccato, e le torri del Cãpo, come aſpettaſſe altro aſſedio. e per auer guaſto la vittoria tãte volte miſe ſoſpetto nõ fallo di volere, che la guerra duraſſe. nõ patẽdo i noſtri più che di fame, ſi mandarono à Noueſio i carriaggi delle Legioni cõ la turba diſutile per quindi condur frumenti per terra, eſsẽdo del fiume padroni i nimici. Andarono la prima volta ſicuri, nõ eſſendo Ciuile ancor bẽ guarito. ma la ſeconda quando inteſe delle compagnie date per guardia, e che andauano come in molta pace radi alle inſegne con l'arme in sù carri, tutti licenziosi, e ſparſi; gli inueſtiſce ben'ordinato

fatto

præmissis, qui pontes & viarum angustia insiderent. pugnatū longo agmine, & incerto Marte, donec prœlium nox dirimeret. Cohortes Gelduban perrexere, manentibus vt fuerant castris, quæ relictorū illic militū præsidio tenebantur. Non erat dubium, quantum in regressu discriminis adeundum foret frumentatoribus onustis pauculisque. Addit exercitui suo Vocula mille delectos, è quinta & quartadecima legionibus apud Vetera obsessis, indomitum militem, & ducibus infensum. Plures quàm iussum erat profecti, palàm in agmine fremebant, non se vltra famem, insidias legatorum toleraturos. At qui remanserant, desertos se abducta parte legionum querebantur.

62 *Duplex hinc seditio, † aliis reuocantibus Voculam: aliis redire in castra abnuentibus. Interim Ciuilis Vetera circumsedit. Vocula Gelduban, atque inde Nouesium concessit. Ciuilis capit Gelduban. Mox haud procul Noueſio, aquestri prœlio prosperè certauit. Sed miles, secundis aduersisque, perinde in exitium ducum accendebatur. Et aduentu quintanorum quintadecimanorumque auctæ legiones donatiuum exposcunt, comperto pecuniam à Vitellio missam. Nec diu cunctatus Hordeonius, nomine Vespasiani dedit. Idque præcipuum fuit seditionis alimentum. Effusi in luxum & epulas & nocturnos cœtus, veterem in Hordeonium iram renouant. nec vllo legatorū, tribunorumue obsistere ausō, (quippe omnem pudorem nox ademerat) protractum è cubili interficiunt. Eadem in Voculam parabantur, nisi seruili habitu, per tenebras ignoratus euasisset. Vbi sedato impetu, metus redijt: centuriones tum epistolis ad Ciuitates Galliarum*

62 *misere, † auxilia ac stipendia oraturos.*

63 *Ipsi, † vt est vulgus sine rectore præceps, pauidum, socors, aduentante Ciuile, raptis temerè armis, ac statim omissis, in fugam vertuntur. Res aduersæ, discordiam pe-*

64 *perere; † ijs qui è superiore exercitu erant, caussam suam dissociantibus.*

Vi-

fatto prima pigliar'i pōti, e passi stretti. la battaglia fù lunga, e dubbia, e diuisa dalla notte. Le Coorti se n'andarō à Gelduba, e rimase il campo in suo essere, guardato da Soldati lasciatiui. Nel ritorno s'andaua à pericolo manifesto, essendo i frumentieri carichi, e pochi. Vocula chiama al suo esercito mille scelti delle Legioni Quinta, e Quattordicesima assediate al Campo Vecchio; soldati superbi, e crucciati, co'Capitani: ne venne più numero, e sbuffauano per l'esercito, che non patirebbero oltre alla fame gl'ingāni de' Legati, e quei, che rimasero si doleuano d'esser lasciati da quelli. onde nacque doppio solleuamento, altri richiamauano Vocula, altri non vi voleuan tornare. In tanto Ciuile assediò il Cāpo Vecchio. Vocula andò à Gelduba, e quindi à Noueſio. Ciuile prese Gelduba, poi presso à Noueſio combattè con la caualleria ed'ebbero il meglio: ma i soldati nostri per le bonacce, come per le tempeste s'infiammauano contro i Capitani. Arriuate le Legioni Quinta, e Quindicesima, tutti chieggono donatiuo sapēdo che Vitellio aueua mādato danari. nè Ordeoñio tardò à darlo à nome di Vespasiano, e fù nutrimento alla solleuazione. datisi à spendere, e sguazare, e far la notte ragunate, rinnuouano cōtro à Ordeonio l'ira. e non auendo nè Legato nè Tribuno ardire di tenerli; perche la notte cuopre vergogna. lo tiron fuor del letto, e l'vccidono. L'appiccauano anche à Vocula, se trauestito da schiauo di notte cheto non iscappaua. fermò la furia, e torno'l timore. Mandano Centurioni con lettere per le comunità delle Gallie à chieder gente, e danari. Sentendo che Ciuile s'auuicina (come il volgo senza capo è precipitoso, pauroso, sconsiderato) piglion l'arme alla peggio; lasciānle subito, e fuggonsi. l'auuersità generò discordia, perche quelli dell' esercito di sopra non concorsero.

Vitellij tamen imagines, in castris, & per proximas Belgarum ciuitates, re-
65 *posítæ, † cùm iam Vitellius occidísset.*
66 *Dein mutati in pœnitentiam † primani, quartanique, & duodeuicesimani, Voculam sequuntur: apud quem resumpto Vespasiani sacramento, ad liberandum Magontiaci obsidium ducebantur. Discesserant obsessores, mixtus ex Cat-*
67 *tis, Vsipijs, Mattiacis exercitus, † satietate prædæ, nec incruenti. In via dispersos & nescios miles noster inuaserat. Quin & loricam, vallumque per fines suos Treueri struxere, magnisque inuicem cladibus cum Germanis certabant. donec egregia erga populum Romanum merita, mox rebelles fœdarent. Interea Vespasianus uerùm, ac Titus, consultum absentes iniere, mœstia & multiplici metu suspensa ciuitate quæ super instantia mala, falsos pauores indueràt, defecisse Africam, res nouas moliente L. Pisone. Is præerat prouinciæ, nequaquam turbidus ingenio. Sed quia naues fœuitia hiemis prohibebantur, vulgus alimenta in dies mercari soltum, cui vna ex rep. annonæ cura, clausum litus, retineri commeatus dum timet, credebat: augentibus famam Vitellianis, qui studium partium nondum posuerant; nec victoribus quidem ingrato rumore; quorum cupiditates externis quoque bellis inexplebiles, nulla vnquã ciuilis victoria satiauit. Kal. Ianuarijs, in senatu, quem Iulius Frontinus prætor vrbanus vocauerat, legatis exercitibusque, ac regibus laudes gratesque decre-*
68 *tæ. Et Tertio Iuliano prætura, † tanquam transgredienti in partes Vespasiani legionem deseruisset, ablata, vt in Plotium Griphum transferretur. Hormo dignitas equestris data. Et mox, eiurante Frontino, Cæsar Domitianus prætura cepit. Eius nomen epi-*
69 *stolis edictisque proponebatur. † Vis penes Mucianum erat; nisi quod pleraque Domitianus instigantibus amicis, aut propria libidine, audebat.*

Sed

pure in Campo, e per le torre Belge vicine furon riposte le statue di Vitellio, quando egli era già rouinato. poi ripentiti quei della Prima, Quarta, e Diciottesima, seguitan Vocula, il quale fattili ridar giuramento à Vespasiano li menaua à liberare dall'assedio Magonza. ma li assediati cioè mescolati Catti, Vsipij, e Mattiaci, s'eran partiti sazij di preda, e non senza sangue, così sparsi, e sicuri li affrontarono i nostri. E i Treueri aueuano alle loro frontiere cortina, e steccato, e combatteuano co Germani con molto sãgue fino à che non guastarono quanto aueano meritato col Popol'Romano, ribellandosi. Prefero in questo mentre, Vespasiano il secondo Consolato, e Tito il primo assenti. essendo Roma mesta, e piena di molte paure, ancor d'vna falsa, che l'Affrica s'era ribellata, macchinando nouità L. Pisone, che v'era à gouerno; uomo di natura quieto: ma perche per lo crudo verno non compariuano naui; il popolo che viue dì per dì, nè altro publico pensiero hà, che del pane; temendo che il lito d'Affrica non si potesse praticare, e fusser leuate le tratte, il credeua. e ne accresceuano la fama i Vitelliani non ancor chiari. né a'vincitori era discara: le cui cupidigie ingorde nelle guerre anche con li strani, non s'empierono mai per alcuna ciuile. Nelle calende di Gennaio il Senato ragunato da Giulio Frontino Pretore di Roma deliberò che i Legati, gli eserciti, e i Rè fossero lodati, e ringraziati. Terzo Giuliano Pretore fù depoſto perche piantò la Legione che passò à parte Vespasiana: e rifatto Plozio Grifo. Ormo. fatto Caualier Romano. Frontino lasciò la Pretura, e prese la Domiziano Cesare. Le lettere, e bandi aueuano in cima il suo nome; ma l'autorità era di Muciano: se non se Domiziano spinto da amici, ò da sè stesso se la pigliaua.

Ma

70 *Sed præcipuus Muciano metus † è Primo Antonio, Varoque Arrio: quos recentes, claros que rerum famâ, ac militũ studijs, etiam populus fouebat, quia in neminem vltra aciem sæuierãt. Et ferebatur Antonius Scribonianum Crassum, egregijs maioribus, & fraternâ imagine fulgentem, ad capessendam rempub. hortatus: haud defuturâ conscioru manu, ni Scribonianus abnuisset, ne paratis quidẽ corrumpi facilis, adeò metuens incerta. Igitur Mucianus, quia propalàm opprimi Antonius nequibat, multis in senatu laudibus cumulatũ, secretis promissis onerat, citeriorem Hispaniam ostẽtans, discessu Cluuij Rufi vacuam, simul amicis eius, tribunatus præfecturasq. largitur:*

71 *† Dein, postquam inanem animum spe & cupidine impleuerat, vires aboleri: dimissã in hiberna legione septimã, cuius flagrantissimus in Antonium amor. Et tertia legio, familiaris Arrio Varo miles, in Syriam remissa. Pars exercitus, in Germanias ducebatur. Sic egesto, quidquid turbidum, redit vrbi sua forma, legesque, & mania magistratuum. Quo die senatum ingressus est Domitianus, de absentia patris fratrisque ac iuuentã sua pauca & modica disseruit, decorus habitu: & ignotis adhuc moribus, crebra oris confusio pro modestiã accipiebatur. Referente Cæsare, de restituendis Galbæ honoribus, censuit Curtius Montanus, vt Pisonis quoque memoria celebraretur. Patres vtrumque iussere. de Pisone irritum fuit. Tum sorte ducti, per quos redderentur bello rapta, quique æra legum vetustate delapsa noscerent, figerentque, † & Fastos adu-*

72 *latione temporum fœdatos exonerarent, modumque publicis impensis facerent. Redditur Tertio Iuliano, prætura, postquam cognitus est ad Vespasianum confugisse. Gripho honor mansit. Repeti inde cognitionem inter Musonium Rufum & P. Celerem placuit, damnatusque Publius, & Sorani manibus satisfactum.*

Insi-

Ma molto temeua Muciano d'Antonio Primo, ed'Ario Varo rinomati per chiare geste, e freſche: amati da' ſoldati, e dal popolo, perche niuna crudeltà vſarono fuor di battaglia. E diceuaſi auer Antonio inanimito all'Imperio Scriboniano Craſſo per lo ſplendore de' maggiori ſuoi, e delle immagini del fratello. nè gli mãcaua ſeguaci s'ei voleua attẽdere. ma le coſe piane non che di pericolo non l'aurieno corrotto. Muciano adunque non potendo rouinare Antonio paleſemẽte, lo celebrò in Senato, gli fece ſegreta promeſſa del gouerno della Spagna di quà laſciato da Cluuio Rufo. Tribunati, e Preſetture gli offerì per ſuoi amici. E quando l'ebbe pien' di ſperanze, e di vento gli leuò le forze, mãdando in guarnigione la Legion ſettima ſuiſcerata di lui: e la Terza diuota di Varo rimãdò in Soria: parte dell'eſercito ſe n'andaua in Germania. Così ſpazato tutto il faſtidio della città, vi ritornò la ſua forma, leggi, e ordini di Magiſtrati. Lo dì, che Domiziano entrò in ſenato diſſe dell'eſſer ſuo padre, e fratello aſſenti, e lui giouane, poche parole, e moderate, nobilmente veſtito e loſpeſo arroſsare, nõ eſsendo ancor conoſciuto, parea modeſtia. Propoſe, che ſi rendeſsono gli onori à Galba, e Curzio Montano, che anche ſi celebraſse la memoria di Piſone. l'vn partito, e l'altro da padri fù vinto: quello di Piſone non eſeguito. Traſeſi per ſorte deputati à far reſtituire le coſe rubate per la guerra; e a ritrouare, e rimetter' le perdute tauole de' bronzi ſcrittoui le leggi; e a correggere il calẽdario, per le adulazioni de' templi imbrattato: e a regolar le publiche ſpeſe. Quando ſi ſeppe Terzo Giuliano eſsere rifuggito a Veſpaſiano, gli fù renduta la Pretura. A Griſo reſtò il ſuo grado. Tra Muſonio Rufo, e P. Celere ſi riaſsunta la cauſa: dannato Pubblio, e ſoddisfatto in quel giorno all'anima di Sorano;

con

Insignis publica severitate dies, ne priuatim quidem laude caruit. Iustum iudicium expleſſe Musonius videbatur. Diuersa fama Demetrio Cynicam sectam profesſo, quòd manifestum reum ambitiosius quàm honestius defendisset. † Ipsi Publio neque animus in periculis, neque oratio suppeditauit. Signo vltionis in accusatores dato, petit à Cæsare Iunius Mauricus, vt commentariorum principalium potestatem senatui faceret, † per quos noſceret, quem quisque accusandum popoſciſſet. Consulendum tali super re principem, respondit. Senatus, inchoantibus primoribus, iusiurandum concepit, quo certatim omnes magistratus, † ceteri vt sententiam rogabantur, Deos testes aduocabant, nihil ope suâ factum quo cuiusquam salus læderetur, neque se præmium aut honorem ex calamitate ciuium cepisse. trepidis, & verba iurisiurandi per varias artes mutantibus, quis flagitij conscientia inerat. † Probabant religionem patres, periurium arguebant. Eaque velut censura, in Sariolenum Voculam, & Nonium Asticianum, & Cestium Seuerum acerrimè incubuit, crebris apud Neronem delationibus famosos. Sariolenum & recens crimen vrgebat quòd apud Vitellium molitus eadem foret. nec destitit senatus manus intentare Voculæ, donec curiâ excederet. Ad Pactium Africanum transgressi, eumquoque proturbant: tamquam Neroni Scribonianos fratres concordiâ opibusque insignes, ad exitium monstrauisset. Africanus neque fateri audebat, neque abnuere poterat: in Vibium Crispum, cuius interrogationibus fatigabatur, vltrò conuersus, miscendo quæ defendere nequibat, societatem culpæ inuidiam declinauit. Magnam eo die pietatis eloquentiæque famam Vipsanius Messalla adeptus est, nondum senatoria ætate, ausus pro fratre Aquilio Regulo deprecari.

con laude publica, e priuata ancora: parendo che aueſſe queſt' accuſa Muſonio con ragione proſeguita; e per lo contrario, che Demetrio, che faceua profeſſione di filoſofo Cinico, aueſſe difeſo con più ſaccenteria, che oneſtà vn triſto manifeſto, che non ebbe animo à dire vna parola. Aperta la ſtrada da vendicarſi delli accuſatori, Giunio Mauricio domandando à Ceſare che conſegnaſſe i Diarij de' Principi al Senato, doue egli vedrebbe tutte le querele date à tempo degl' Imperadori: Riſpoſe eſſer coſa da domandarne il Principe. Il Senato giurò, cominciando i principali, e i Magiſtrati, a gara poi gli altri che ſecondo loro ordine n'eran richieſti, chiamati per teſtimoni gl' Iddij, con queſte parole. *Non eſſerſi per opera loro mai offeſa la ſalute d'alcuno: nè auer premio, nè onor riceuuto per dannaggio de' cittadini:* tremando quei che erano in peccato, e ſottilmente trauolgendo le parole del giuramento. Il Senato approuaua lo ſcrupolo che n'aueano, ma non lo ſpergiuro. E queſta quaſi cenſura colſe nel viuo Sarioleno Vocula, Nonio Aziano, e Ceſtio ſeuero famoſe ſpie ſotto Nerone, e Vocula di nuouo ſotto Vitellio. Nè il Senato di minacciarlo con mano riſtette, sì ſe n'vſcì. Pazio Affricano ancora ne fù cacciato per auer à Nerone additati li due Scriboniani fratelli di ſingolare vnione, e ricchezze, per farli morire. il che Affricano non ardiua confeſſare, e non poteua negare; ma voltatoſi à Vibio Criſpo, che lo ſerraua con le domande accomunando ſeco le colpe che non poteua difendere mitigò l'odio. Nome di grande eloquenza, e pietà quel giorno acquiſtò Vipſanio Meſſalla, che d'età da eſſere Senatore, ardì aringar per Aquilio Regolo fratel ſuo,

Regu- odia-

Regulum, ſubuerſa Craſſorum & Orphiti domus in ſummum odium extule-
77 *rat.* † *Sponte ex S. C. accuſationem ſubijſſe iuuenis admodum, nec depellendi periculi, ſed in ſpem potentiæ videbatur. Et Sulpicia Prætextata Craſſi vxor, quatuorque liberi, ſi cognoſceret ſenatus, vltores aderant. Igitur Meſſalla non cauſſam neque reum tueri, ſed periculis fratris ſemet opponens, flexerat quoſdam. Occurrit truci oratione Curtius Montanus, eò vſque progreſſus, vt poſt cædem Galbæ, datam interfectori Piſonis pecuniam à Regu-*
78 *lo,* † *adpetitumque morſu Piſonis caput obiectaret.* Hæc certè, *inquit*, Nero non coegit, nec dignitatem, aut ſalutem illa fœultià redemiſti. Sanè toleremus iſtorum defenſiones; qui perdere alios, quàm periclitari ipſi maluerunt. Te ſecurum reliquerat exſul pater, & diuiſa inter creditores bona, nondum honorum capax ætas: nihil quod ex te concupiſceret Nero, nihil quòd timeret. libidine ſanguinis & hiatu præmiorum, ignotum adhuc ingenium, & nullis defenſionibus expertum, cæde nobili imbuiſti. cum ex funere reipu-
79 blicæ, raptis conſularibus ſpolijs, † ſeptuagies ſeſtertio * dignatus, & ſacerdotio fulgens, innoxios pueros, illuſtres ſenes, conſpicuas fœminas eàdem ruinà poſterneres: cùm ſegnitiam Neronis incuſares, quòd
80 per ſingulas domos, ſeque & delatores fatigaret: poſſe vniuerſum ſenatum vnà voce ſubuerti. Retinete patres conſcripti, & reſeruate hominem tam expediti conſilij, vt omnis æras inſtructa ſit: & quomodo ſenes noſtri, Marcellum, Criſpum; iuuenes, Regulum imitentur. Inuenit etiam æmulos infelix nequitia, quid ſi floreat vigeatque? Et quem adhuc quæſtorium offendere non au-
81 demus † prætorium & conſularem viſuri ſumus? An Neronem, extremum dominorum putatis?

Idem

odiatiſſimo, per auer diſtrutto le famiglie de' Craſſi, e d'Orfito, e pareua che egli molto giouane non per fuggir pericolo, ma aſpirando a grandezza, auelſe volontariamente quell'accuſa abbracciato. e ſe l'Senato accettaua la cauſa, eran pronti alla vendetta Sulpizia Preteſtata moglie di Craſſo cõ quattro figliuoli. Meſsalla adunque ſenza entrar' ne meriti: faceua di sè ſcudo al fratello, e piegauanſi alcuni. Quando Curzio Montano ſi voltò a Regolo com' vn aſpido, e venne fino a rinfacciargli d'auer dato danari doppo la morte di Galba a chi vccíſe Piſone, e dato di morſo nel teſchio ſuo. *A queſte crudeltà diſſe non ti ſforzò mica Nerone, nè ricouraſti per queſte, tuo onore, ò ſalute. Sia lecito anzi che correre tantino di riſchio ſprofondar il Compagno; tu non ne correui verumo, perche tuo padre era bandito: i beni dati a creditori: non eri ancora abile a gli onori: Nerone da te nulla poteua volere, nulla temere; aſſetato del ſangue, e ingordo di premij faceſti conoſcer l'ingegno tuo non impiegato mai in difeſa d'alcuno, quando faceſti vccidere quel chiaro vomo: quando vſurpaſti di quell'eſequie nella Republica l'ſpoglie conſolari, e cento ſettantacinque mila fiorini d'oro, e vn ſacerdozio che ne andaui gonfio, e quelli innocenti figliuoli, illuſtri vecchi, e ragguardeuoli donne mandaſti in perdizione: quando gridaſti Nerone, che affaticaua sè, e le ſpie a mandarle a caſa, potendo vna voce rouinare tutto l'Senato. Confettatelo Padri coſcritti queſt' vomo si ſpediti:uo; mantenetelo per queſta dottrina à inſegnare a ogni età, e come fù da' noſtri vecchi Marcello, e Criſpo; ſia da' giouani imitato Regolo. L'iniquità infelice hà trouato ſeguito, che farà fiorita, e forte? Se noi ci peritiamo a toccarlo ora che è ſtato Queſtore, e non altro, che faremo quando ſarà ſtato Pretore, e Conſolo? Credete voi che Nerone ſia per eſſer l'vltimo tiranno i*

credet-

Idem crediderant, qui Tiberio, qui Caio superstites fuerunt: cùm interim intrestabilior, & sæuior exortus est. Nõ timemus Vespasianũ: ea principis ætas, ea moderatio. Sed diutius durant exempla, quàm mores. Elanguimus patres conscripti nec iam ille senatus sumus, qui occiso Nerone, delatores & ministros, more maio-
82 rum puniendos flagitabat.† Optimus est, post malum principem dies primus. *Tanto cum assensu senatus auditus est Montanus, vt spem caperet Heluidius, posse etiam Marcellum prosterni. Igitur à laude Cluuij Rufi orsus, qui perinde diues & eloquentia clarus, nulli vmquam sub Nerone periculum*
83 *facessisset*; † *crimine simul exemploque Eprium vrgebat, ardentibus patrum animis. quod vbi sensit Marcellus, velut excedens curiã:* Imus, *inquit*, Prisce, & relinquimus tibi senatum tuum: regna præsente Cæsare. *Sequebatur Vibius Crispus: ambo infensi, vultu diuerso. Marcellus minacibus oculis, Crispus renidens: donec accursu amicorum, retraherentur. Cùm gliscęret certamen, hinc multi bonique, inde pauci & validi pertinacibus odijs tenderent, consumptus per discordiam dies. Proximo senatu, inchoante Cæsare de aaolendo dolore iraque, & priorum temporum necessitatibus, censuit Mucianus prolixè pro accusatoribus. Simul eos qui cœptam, dein omissam actionem repeterent, monuit sermone molli, & tam-*
84 *quam rogaret.* † *Patres cœptatam, libertatem, postquam obuiam itum, omisere. Mucianus ne sperni senatus iudicium & cunctis sub Nerone admis-*
85 *sis data impunitas videretur*; † *Octauium Sagittam, & Antistium Sosianum senatorij ordinis, egressos exilium, in easdem insulas redegit. Octauius, Pontiam Postumiam stupro cognitam, & nuptias suas abnuentem, impotens amoris interfecerat: Sosianus, prauitate morum multis exitiosus.*

Ambo

credetterlo i rimasi doppo Tiberio, e Gaio: e pur ne venne vn peggiore. Non si teme di Vespasiano, di tale età, e modestia è. magli vomini non viuono quãto gli esempi. Noi siamo peggiorati ò Padri conscritti: non siamo piu quel Senato, che vccise Nerone voleua alle spie, e a ministri dare il sup lizio antico. Dopo vn mal Principe, lo di primo è lo migliore, Il parlar di Montano piacque tanto al Senato, che Eluidio Prisco sperò di potere abbattere anche Marcello. e cominciato a benedire Cluuio Rufo, di pari ricco ed eloquente, e pur niuno auea rouinato sotto Nerone. Conficcando Eprio col fatto, e con l'esempio gli accendeua contro gli animi de' Padri: che auuedutosi Marcello si mosse come per andarsene, e disse. *Noi ce ne andiamo Prisco, e ti lasciamo il tuo Senato, regna in presenza di Cesare.* Vibio Crispo gli andaua dietro ambi cruccioſi, con volti diuersi: Marcello faceua occhiacci; Crispo ghignaua. amici accorsi li rimisero à lor luoghi. Quel giorno fù consumato in gran batoste, e pertinaci odij. tenendo i più e migliori da vna parte, e pochi, e potenti dall'altra. L'altro dì di Senato cominciando Cesare à dire, che si lasciasse il dolore, e le collore nate per necessità de' tempi, Muciano con lunghe parole la prese per li accusatori, e auuertì dolcemente coloro, che le abbandonate accuse contro à loro ripigliauano, e quasi pregò a lasciarle. così i Padri, poiche fù dato loro sulle mani, lasciaron la presa libertà. Muciano perche non paresse il giudicio del Senato sprezato, e tutte le cose brutte fatte sotto Nerone approuate: rimandò al confino due Senatori che l'aueuan rotto. Ottauio Sagitta per auer' ammazata per martello d'amore Ponzia Postumia giaciutasi seco, e non volutolo per marito: e Antistio Sosiano per sua natura pessima, rouina di molti.

Ambo graui ſenatus conſulto damnati pulſique, quamuis conceſſo aliys reditu, in eadem pœnà retenti ſunt. Nec ideò lenita erga Mucianum inuidia. Quippe Soſianus ac Sagitta, viles, etiam ſi reuerterentur; accuſatorum ingenia, & opes, & exercita malis artibus potentia, timebantur. Reconciliauit pauliſper ſtudia patrum, habita in ſenatu cogni-
86 *tio, ſecundum veterem morem.† Manlius Patritius ordinis ſenatorij, pulſatum ſe in colonia Senienſi, cœtu multitudinis, & iuſſu magiſtratuum querebatur. nec finem iniuriæ hic ſtetiſſe; planctum, & lamenta, & ſupremorum imaginem præſenti ſibi circumdata; cum cõtumelijs & probris quæ in ſenatum vniuerſum iacerentur. Vocati qui arguebantur. Et cognita cauſſa, in conuictos vindicatum. Additumque S. C. quo Senienſium plebes modeſtiæ admoneretur. Iiſdem diebus Antonius Flamma Cyrenenſibus damnatur lege repetundarum, & exſilio ob ſæuitiam. Inter quæ, militaris ſeditio propè exarſit. Prætorianam militiam repetebant à Vitellio dimiſſi, pro Veſpaſiano congregati: & lectus in eamdem ſpem è legionibus miles, promiſ-*
87 *ſa ſtipendia flagitabat.† Ne Vitelliani quidem, ſine multà cæde, pelli poterant. Ingreſſus caſtra Mucianus, quò rectiùs ſtipendia ſimulatorum ſpectaret, ſuis cum inſignibus armiſque victores conſtituit, modicis inter ſe ſpatijs diſcretos. Tum Vitelliani, quos apud Bouillas in deditionem acceptos memorauimus, ceterique per vrbem, & vrbi vicinia conquiſiti, producuntur propè intecto corpore. Eos Mucianus diduci, & Germanicum Britannicumque militem, ac ſi qui aliorum exercituum, ſeparatim aſſiſtere iubet. Illos primus ſtatim aſpectus obſtupefecerat. cùm ex diuerſo velut aciem telis & armis trucem; ſemet, clauſos nudoſque & illuuie deformes, aſpicerent. Vt verò huc illuc diſtrahi cœpere, metus per omnes, & præcipua Germanici militis formido, tamquam ea ſeparatione ad cædem deſtinarentur,*

pren-

Il ſenato per graue decreto li cacciò via, e rificcò nelle medeſime Iſole; bêche altri fuſſero ben tornati. Nè queſto ſmorzò l'odio contro à Muciano: perche Soſiano, e Sagitta, benche fuſſero ſtati rimeſſi non eran da eſſer temuti: la paura era delli accuſatori diabolici, ricchi, eſercitati, e poſſenti al nuocere. Addolcì vn poco i Padri il laſciarli cognoſcere vna cauſa ſecondo il coſtume antico. Manlio Patrizio Senatore ſi querelò d'eſſere ſtato nella Colonia Saneſe dal popolo d'ordine del Magiſtrato riſtuſtato di pugna, e per giunta fattoli intorno cerchio, e piagniſteo da morto con vituperi, che teccauano tutto il Senato. Vdite le parti, e cogniosciuta la cauſa, furono condannati i colpeuoli; e per partito del Senato ammonita la plebe Saneſe ad auer più ceruello. Antonio Fiamma fù in que' dì condannato di mal tolto à Cireneſi, e bandito per crudeltadi. In quel mentre i Soldati Pretoriani leuaron quaſi fiamma di ſedizione. Voleuano i caſſi da Vitellio, ſtati poi ſoldati di Veſpaſiano riauer'il luogo: e li eletti delle Legioni ad eſſer pure Pretoriani domandauano le paghe promeſſe. non ſi poteano i Vitelliani mandar via ſenza molto ſangue. Entrato Muciano negli alloggiamenti per poter meglio conoſcere il ſeruito di ciaſcuno fece ſtare i ſoldati vittoriosi, con loro arme, e inſegne ſpartiti in fra di loro con piccoli interualli. Allora i Vitelliani arreſi à Bouille, come dicemmo, e altri cercati per la città, e d'intorno, furon quiui condotti quaſi ignudi, e meſſi in diſparte eſſi, e ſe altri Soldati Germani, e Britanni, e d'altri eſerciti v'erano: coſa che fece loro in prima i capelli arricciare, vedendoſi rinchiuſi, ignudi, e lordi, con vn' eſercito al pelo armato, e feroce. Cominciatoli poi à sbrancare vna ſchiera quà, e vna là: tutti impaurito, e ſpezialmente i Germani d'eſſer'così ſeparati, per menarli alla maza;

abbrac.

prensare commanipularium pectora, ceruicibus innecti, suprema oscula petere; ne desererentur soli, neu in pari causa dissparem fortunam paterentur: modo Mucianum, modò absentem principem, postremùm cœlum ac deos obtestari. donec Mucianus, cunctos eiusdem sacramenti, eiusdem imperatoris milites appellans, falso timori obuiam iret. Nanque & victor exercitus, clamore, lacrymas eorum iuuabat Iam finis illa die. Paucis pòst diebus, alloquentem Domitianum firmati iam excepere. † *Spernunt oblatos agros, militiam & stipendia orant. Preces erant, sed quibus contradici non posset. igitur in prætorium accepti. Dein quibus ætas & iusta stipendia, dimissi cum honore, alij ob culpam: sed carptim, ac singuli. quo tutissimo remedio, consensus multitudinis extenuatur. Ceterùm verane pauperie, an vti videretur, actum in senatu, vt sexcentis sestertium à priuatis mutuum acciperetur. Prapositusque ei curæ Poppæus Siluanus. nec multò post necessitas abijt, siue omissa simulatio. Abrogati inde, legem ferente Domitiano, consulatus quos Vitellius dederat. Funusque censorium Flauio Sabino ductum: magna documenta in-*
89 *stabilis fortunæ,* † *summaque* etiam miscentis. Sub idem tempus L. Piso proconsul interficitur. ea de cæde quàm verissimè expediam, si pauca supra petiero, ab initio causasque talium facinorum non absurda. Legio in Africa auxiliaque, tutandis imperij finibus, sub diuo Augusto Tiberioque principibus, Proconsuli parebant. Mox C. Cæsar turbidus animi, ac M. Silanum obtinentem Africam metuens, ablatam Proconsuli legionem, misso*
90 *in eam rem legato tradidit.* † *æquatus inter duos beneficiorum numerus, & mixtis vtriusque mandatis, discordia quasita auctaque. Prauo certamine, legatorum ius adoleuit, diuturnitate officij, vel quia minoribus maior æmulandi cura*‖.

Pro-

abbracciauano de' compagni i petti, gittauansi al collo, chiedeuano gli vltimi baci: e di non esser lasciati soli, e patir in pari causa non pari fortuna. raccomandauansi à Muciano, al Principe assente, al Cielo, à gl'Iddij. finche Muciano dicendoli obligati tutti al medesimo giuramento; soldati del medesimo Imperadore, leuò loro il timor falso. l'esercito vincitore ancor fauoriua con grida le lor lagrime. Così finìo quel dì. Pochi dì poi già essendo rassicurati, Domiziano aringò, e offerse loro terreni. Ricusaronli, e pregauano milizia. e soldo. eran preghi che lo sforzauano. però furon' riceuuti nel Pretorio. poscia i vecchi, ò benemeriti licenziati con onore: altri cassati per colpe, or vno, or l'altro spicciolati: modo sicurissimo da indebolir le fazioni. In Senato per bisogno vero ò finto si pose vno accatto d'vn milione, e mezo d'oro a' priuati. Poppeo Siluano fù deputato à risquoterlo. indi à poco suanì il bisogno, ò l'infinta. Domiziano per legge annullò i Consolati, che aueua dati Vitellio. A Flauio Sabino fù fatto l'esequio da Censore. grandi esempi che la fortuna fà alto, e basso. In questo tempo fù ammazato L. Pisone Viceconsolo. io ne dirò la propria verità, ricercando prima di tali eccessi l'origine, e le cagioni. In Affrica la Legione, e aiuti tenutiui per guardar le frontiere dell'Imperio obbediuano sotto Augusto, e Tiberio vn Viceconsolo. Gaio Cesare ceruel torbido, e che temea di M. Silano che tenea l'Affrica gli tolse la Legione, e mandouui vn Legato. così col dare à due eguale carico, e confondere i lor maneggi, mise, e accese tra loro discordia, e male contese. Le quali accrebbero l'autorità de' Legati, ò per lo stare nell'vfficio fermi, ò perche gl' inferiori più cercano fouraſtare:

ci Vi-

Proconsulum splendidissimus quisque, securitati magis quàm potentiæ consulebant. Sed tum legionem in Africa regebat Valerius Festus, sumptuosæ adolescentiæ, neque modica cupiens, sed affinitate Vitellij anxius. Is, crebris sermonibus, tentauerit ne Pisonem ad res nouas, an tentanti restiterit, incertum. quoniam secreto eorum nemo assuit, & occiso Pisone plerique ad gratiam interfectoris inclinauere. Nec ambigitur, prouinciam & militem, alienato erga Vespasianum animo fuisse, & quidam è Vitellianis vrbe profugi, ostentabant Pisoni nutantes Gallias paratam Germaniam, pericula ipsius, & in pace suspecta tutius bellum. Inter quæ Claudius Sagitta, præfectus alæ Petrinæ, prosperâ nauigatione præuenit Papirium centurionem, à Muciano missum: asseuerauitque mandata interficiendi Pisonis, centurioni data. Cecidisse Galerianum, consobrinum eius generumque. Vnam in audacia spem salutis. Sed duo itinera audendi, seu mallet statim arma, seu petita nauibus Gallia, ducem se Vitellianis exercitibus ostenderet. Nihil ad ea moto Pisone, centurio à Muciano missus, vt portum Carthaginis attigit, magna voce, læta Pisoni omnia, tamquam principi continuare: obuios & subitæ rei miraculo attonitos, vt eadem adstreperent, hortari. vulgus credulum, ruere in forum, præsentiam Pisonis exposcere. Gaudio clamoribusque cuncta miscebant, indiligentia veri, & adulandi libidine. Piso indicio Sagittæ, vel insita modestia, non in publicum egressus est, neque se studijs vulgi permi-
91 *sit. Centurionemque percunctatus, † postquam quæsitum sibi crimen cædemque comperit: animaduerti in eum iussit, haud perinde spe vitæ, quàm ira in percussorem, quòd idem ex interfectoribus Clodij Macri, cruentas legati sanguine manus, ad eadem proconsulis rettulisset.*

Anxio

e i Viceconsoli di più splendore, pensauano più alla salute, che alla potenza. Legato della Legione allora era Valerio Festo giouane spenditore, affirante à gran cose parente di Vitellio: però in gran pensiero. se Pisone tentò di far nouità, ò fusse tentato da lui: non si sà; perche niuno fù al segreto, e morto Pisone i più in grazia dell' vccliditore dauano la colpa al morto. Certo è che gli Affricani, e i soldati odiauano Vespasiano. E certi Vitelliani suggitifi di Roma metteuan su' Pisone mostrandogli essere le Gallie non chiare, la Germania presta, lui in pericoli, e più sicura la guerra, che la pace sospetta. In tanto Claudio Sagitta Capitano della banda Petrina auuto buon vento arriuò prima di Papirio Centurione mandato da Muciano, e auuertì Pisone, che questo Centurione veniua con ordine d'ammazzarlo; che Galeriano suo cugino, e genero già era leuato dal Mondo. speranza di salute non aueua che nell'ardire, e questo in due modi, ò pigliar l'armi subitamente, ò nauigare in Gallia, e offerirsi capo à Vitelliani eserciti. Pisone non se ne mosse. Arriua in Porto di Cartagine il Centurione, e grida ad alta voce, Buone nouelle, Pisone è Imperadore. al popolo corso alla subita marauiglia, e attonito disse, che il simigliante gridassero. Il volgo credulo corre in piaza, e chiede di veder Pisone: empie ogni cosa d'allegreza, e grida senza intenderne il vero, per volontà d'adulare. Pisone per l'auuiso di Sagitta ò per modestia sua naturale, non vsci fuori à lasciarsi vedere. ma domandò il Centurione che cosa fusse. e poiche conobbe che egli aueа voluto farli fare il sacco per vcciderlo, fece vccider lui, non tanto per isperanza di saluar sè, quanto per ira che costui, vno delli ammazzatori di Clodio Macro legato, con le mani ancor sanguinose veniſſe ad ammazzare il Viceconsolo.

Di

Anxio deinde edicto Carthaginensibus increpitis, ne solita quidem munia usurpabat, clausus intra domum, ne qua motus nouæ caussa vel fortè oriretur. Sed vbi Festo consternatio vulgi, centurionis supplicium, veraque & falsa, more famæ, in maius innotuere; equites in necem Pisonis mittit. Illi raptim vecti, obscuro adhuc cœptæ lucis, domum proconsulis irrumpunt, districtis gladijs, & magna pars Pisonis ignari: quòd Pœnos auxiliares, Mauros que in eam cædem delegerat. haud procul cubiculo, obium fortè seruum, quisnam, & vbi esset Piso interrogauere. Seruus egregio mendacio, se Pisonem esse respondit: ac statim obtruncatur. nec multo pòst, Piso interficitur. Nimque aderat, qui nosceret, Bebius Massa è procuratoribus Africæ: iam tunc optimo cuique exitiosus, & in caussas malorum quæ nos tulimus sæpius relaturus. Festus Adrumeto, vbi speculabundus sustinuerat, ad legionem tendit: præfectumque castrorum Cetronium Pisanum vinciri iussit, proprias ob simultates; sed Pisonis satellitē vocabat, militesque & centuriones quosdam punijt, alios præmijs affecit: neutrū ex merito, sed vt oppressisse bellum crederetur. Mox Ophensium Leptitanorūque discordias componit, quæ raptu frugum & pecorum inter agrestes, modicis principijs, iam per arma atque acies exercebantur. Nam populus Ophensis multitudine inferior, Garamantas exciuerat, gentem indomitam, & inter accolas latrocinijs fecundam. Vnde arta Leptitanis res, lateque vastatis agris, intra mœnia trepidabant. donec interuentu cohortium aliarumque, fusi Garamantes, & recepta omnis præda, nisi quam vagi per inaccessa mapalium vlterioribus vendiderant. At Vespasiano post Cremonensem pugnam, & prosperos vndique nuntios, cecidisse Vitellium multi cuiusque ordinis pari audacia fortunaque hiberum mare aggressi nuntiauere.

Ade-

Di poi agramente ripreso per bando i Cartaginesi, non esercitaua né pur suo vfficio; serratosi in casa per non dar cagione di nuouo mouimento. Quando Festo seppe dal popolo sbigottito, del Centurione morto quel che era, e più, come fà la fama, mandò gente à Caualli à vccider Pisone. Essi furiosamente non essendo ancor dì chiaro, abbatton la porta sua con le spade ignude, gran parte di loro no'l conoscendo perche eran tutti Cartaginesi d aiuto, e Mori. auuenutisi vicino alla camera ad vno schiauo il dimandano, chi è, e doue è Pisone. egli con onorata menzogna disse, *eccomi*, e fù morto, come altresì Pisone poco appresso conosciuto da Bebio Massa vno de' Procuratori d Affrica peste fin allora di tutti i migliori, e farà spesso tra le cagioni de' nostri mali. Festo da Adrumeto, doue attendeua l'effetto, n'andò alla Legione, e fece pigliar Cetronio Pisano maestro del Campo per odio priuato, ma lo diceua cagnotto di Pisone: e alcuni soldati, e centurioni punì, altri ne premiò, niuno per merito, ma per parere d'auer sopito vna guerra. Di poi acconciò le differenze tra gli Ofensi, e Lettitani, che da piccoli rubacchiamenti di biade, e bestiami tra' contadini eran venuti all'arme, e battaglie. Il popolo Ofense inferior di numero chiamò i Garamanti gente indomita, e auuezza à rubare tutto dì i vicini. Onde i Lettitani ebber che fare. guasto il paese, si serrarono entro le mura. vennero e fanti e caualli, e cacciarono i Garamanti, e si riebbe la preda da quella in fuori, che fù venduta per le capanne, e catapecchie lontane. Dopo la vittoria di Cremona, e l'altre buone nuoue per tutto, molti d'ogni grado messisi con pari ardire, e fortuna à nauigar d verno, portarono la morte di Vitellio à Vespasiano.

Eranui

Aderãt legati regis Vologesi, quadraginta Parthorum equitum millia offerẽtes. magnificum lætumque tantis sociorum auxilijs ambiri, neque indigere. Gratiæ Vologeso actæ, mandatumque vt legatos ad senatum mitteret, & pacem esse sciret. Vespasianus in Italiam resque vrbis intentus, aduersam de Domitiano famã accipit: tamquam terminos ætatis, & concessa filio egrederetur. Igitur validissimam exercitus partem Tito tradit, ad reliqua Iudaici belli perpetranda. Titum, antequã digrederetur, multo apud patrem sermone oraſſe dicebatur, ne criminantium nuntijs temerè accenderetur: integrumque se ac placabilem filio præſtaret. Non legiones, non classes, perinde firma imperij munimenta, quàm numerum liberorum. Nam amicos tempore, fortuna, cupidinibus aliquando, aut erroribus, imminui, transferri, desinere: suum cuique sanguinem indiscretũ. sed maximè principibus: quorum prosperis, & alij fruantur, aduersa ad iunctissimos pertineant, ne fratribus quidem manſuram concordiam, ni pater exemplum præbuisset. *Vespasianus haud æquè Domitiano mitigatus, quàm Titi pietate gaudens, bono esse animo iubet, belloque & armis remp. attollere: sibi pacem domumque curæ fore. Tum celerrimas nauium frumento onuſtas, sæuo adhuc mari committit. Quippe tanto discrimine vrbs nutabat. vt decem haud amplius dierum frumentum in horreis fuerit, cum à Vespasiano commeatus subuenere. Curam reſtituendi Capitolij in L. Veſtinum confert, equestris ordinis virum, sed auctoritate famaque inter proceres. Ab eo contracti haruſpices, monuere, vt reliquiæ prioris delubri in paludes auoherentur, templum ijsdem veſtigijs ſiſteretur. nolle deos mutari veterem formam. Vndecimo Kalend. Iulias, serena luce, spatium omne quod templo dicabatur, euinctum vittis coroniſque.*

† *In-*

Eranui gli ambaſciadori del Rè Vologeſe: e gli offersero quarantamila caualli Parti. Lieta, e onoreuol cosa gli fù l'offerta di tanti aiuti, e non auerne bisogno. Io ringraziò, e disse, che mandaſſe ambaſciadori al Senato, e ſapeſſe il tutto eſſer quieto. Veſpaſiano tutto inteſo alle coſe d' Italia, e Roma, faſtidioſe nouelle ha, che Domiziano eſce de' termini dell' età, e del lecito ſà figliuolo. Laonde à Tito conſegna gagliardiſſima parte dell'eſercito per finir del tutto la guerra di Giudea. Dicono che Tito al partire molto pregò ſuo padre, non ſi leuaſſe à furia per maligni rapporti: *non ſi recaſſe à noia il figliuolo; non Legioni, non armate aſſicurar l'Imperio quanto il numero de figliuoli; perche gli amici, per tempo, fortuna, deſiderij, ò errori ſi perdono, ſe ne vanno, ò ti mancano alcune volte; il ſangue proprio non ſi può ſeparare maſſimamente da' Principi, delle cui felicità godono molti; le auuerſità ſono de' congiuntiſſimi; non ſarebbero eſſi fratelli d'accordo, ſe da padre non aueſſero eſempio.* Veſpaſiano non così mitigato con Domiziano, come rallegrato della bontà di Tito gli diſſe, che ſteſſe di buon'animo: faceſſe grande la Republica con la guerra, e con l'armi, egli penſerebbe alla pace, e alla caſa. E caricò di grano velociſſimi legni in mare ancor crudele per Roma condottaſi al verde, e che all'arriuo non ven'auea che per diece dì. Fece Prouueditore à rifare Campidoglio L. Veſtino Caualiere, ma d'autorità, e fama trà primi. Gl'indouini da coſtui ragunati diſſero douerſi le vecchie materie gittare in paludi. il tempio rifare ſopra la medeſima pianta, nella medeſima forma. così volere gl' Iddij. Il Ventuneſimo di Giugno, giorno ſereno, tutto il giro del nuouo tempio fù coperto di ſagre bende, e ghirlande.

92 † *Ingressi milites , quibus fausta nomina , felicibus ramis . dein virgines Vestales , cum pueris puellisque patrimis , matrimisque , aqua riuis & fontibus amnibusque hausta , perluere . Tum Heluidius priscus prætor , præeunte Plauto Eliano pontifice , lustrata suoue taurilibus area , † & super cespitem redditis extis , Iouem , Iunonem , Mineruam , præsideque im-*
93 *perij deos precatus uti cœpta prosperarent , sedesque suas pietate hominum inchoatas , diuina ope attollerent ; vittas quis ligatus lapis innexique funes erant , contigit . Simul ceteri magistratus , & sacerdotes , & senatus , & eques , & magna pars populi , studio lætitiaque connixi , saxum ingens traxere : passimque iniectæ fundamentis argenti aurique stipes , & metallorum primitiæ nullis fornacibus victæ , sed vt gignuntur . Prædixere haruspices , ne temerare-tur opus saxo aurò ve in aliud destinato . Altitudo ædibus adiecta . Idsolum religio annuere . & prioris templi magnificentiæ defuisse creditum , quo tanta vis hominum retinenda erat . Audita interim per Gallias Germaniasque mors Vitellij , duplicauerat bellum . Nam Ciuilis omissa dissimulatione , in populum Romanum*
94 *ruere . † Vitellianæ legiones vel externum seruitium , quàm imperatorem Vespasianum malle . Galli sustulerant animos , eandem vbique exercituum nostrorum fortunam rati : vulgato rumore , à Sarmatis Dacisque Mœsica ac Pannonica hiberna circumsideri : paria de Britannia fingebantur . Sed nihil æquè , quàm incendium Capitolij , vt finem imperij adesse crederent , impulerat . Captam olim à Gallis vrbem ; sed integrà Iouis sede , mansisse imperium . Fatali nunc igne , signum cælestis iræ datum . & posSessionem rerum humanarum Transalpinis gentibus portendi , superstitione vana Druidæ canebant .*

In-

Entraronui soldati auenti nomi di buon'vria, e rami di felici arbori : e Vergini di vesta con piccoli fanciulli, e fanciulle auenti padre, e madre l'aspersero d'acqua di ruscelli, fonti, e fiumi. Eluidio Prisco Pretore con Plauto Eliano Pontefice che diceua le parole fecero in quello spazio il sagrificio di Verro, Pecora, e Toro, e poste le interiora sopra vn Cespuglio, prego Gioue, Giunone, e Minerua, e gl'Iddij protettori dell'Imperio, che volessero fauorir l'opera, e la lor sedia incominciata con vmana pietà; ergere con aiuto diuino toccando le stole che la pietra à funi legata fasciauano; e gli altri Magistrati, Sacerdoti, Senatori, Caualieri, e gran parte del popolo con allegra forza trainarono vn gran sasso nel fondamento, e gittaronui presenti d'oro, e ariento, e metalli greggi: auendo predetto gli Aruspici, che l'opera non si contaminasse di oro, ò sasso concio per altro vsaggio. Rifecesi più alto; ciò solo permise la religione che questo mancasse alla magnificēza del tempio vecchio, che di tanta gente douea esser capace. In questo tempo la morte di Vitellio vditasi per le Gallie, e Germanie raddoppiò la guerra. Perche Ciuile lasciata ogni finzione alla scoperta sfulminaua contro al popolo Romano, e le Vitelliane Legioni voleuano anzi seruire à forestieri, che vedere Imperadore Vespasiano: Onde i Galli rizaron la cresta; credendo per tutto, i nostri eserciti farla male dicendosi, che i Sarmati, e Daci assediassero gli alloggiamenti di Mesia, e Pannonia: il simile si fingeua di Britannia: ma sopra tutto l'arso Campidoglio indicaua la fine dell'Imperio: cantando i vani Druidi che i Galli presero già Roma: ma non Campidoglio, casa di Gioue però rimase l'Imperio à Roma; ora questo fuoco è segno da Cielo della sua ira: e di volere che li oltramontani abbiano la Signoria delle cose vmane.

Ed'

Inceſſeratque fama, primores Galliarū ab Othone aduerſus Vitellium miſſos, antequam digrederentur, pepigiſſe, ne deeſſent libertati, ſi populum Romanum continua bellorum ciuilium ſeries & interna mala fregiſſent. Ante Flacci Hordeonij cædem, nihil prorupit, quo coniuratio intelligeretur. Interfecto Hordeonio, commeauere nuntij inter Ciuilem Claſſicumque præfectum alæ
95 *Treuerorum. † Claſſicus, nobilitate opibuſque, ante alios. Regium illi genus,*
96 *& pace belloque clara origo. † Ipſe, è maioribus ſuis, * hoſtis populi Romani quàm * ſocius iactabat. Miſcuere ſeſe*
97 *Iulius Tutor, & Iulius Sabinus; † * hic Treuir, hic Lingon. Tutor, ripæ Rheni à Vitellio præfectus: Sabinus, ſuper inſitam vanitatem, falſæ ſtirpis gloria incendebatur, proauiam ſuam diuo Iulio per Gallias bellanti, corpore atque*
98 *adulterio placuiſſe. † Hi ſecretis ſermonibus, animos ceterorum * ſcrutari. vbi, quos idoneos rebantur, conſcientia obſtrinxere, in colonia Agrippinenſi, in domum priuatam conueniunt; nam publicè, ciuitas talibus inceptis abhorrebat. Attamen interfuere quidam Vbiorum, Tungrorumque. Sed plurima vis penes Treueros, ac Lingonas. Nec tulere moras conſultandi. certatim proclamant*, furere diſcordijs populum Rom. cæſas legiones, vaſtatam Italiam, capi cùm maximè vrbem, omnes exercitus ſuis quemque bellis diſtineri, ſi Alpes præſidijs firmentur; coalità libertate, diſpecturas Gallias, quem virium ſuarum terminum velint. *Hæc dicta pariter, probataque de reliquijs Vitelliani exercitus dubitauere. Plerique interficiendos cenſebant, turbidos, infidos, ſanguine ducum pollutos. Vicit ratio parcendi: ne ſublatâ ſpe veniæ, pertinacià accenderentur. Alliciendos potiùs in ſocietatem. legatis tantùm legionum interfectis, ceterum vulgus conſcientia ſcelerum, & ſpe impunitatis, facilè acceſſurum.*

* hoſtis * ſocios * Ille

Ed'era fama, che i principali Galli mandati da Ottone contro à Vitellio innanzi al partire reſtaſſer d'accordo di non mancare alla libertà, ſel'popolo Romano rouinaſſe per le continue guerre ciuili, e malori interni. Viuente Ordeonio Flacco, non appar\ ſegno di congiura: morto lui, tra Ciuile, e Claſſico Capitano d'vna banda di caualli de Treuiri paſſaro ambaſciate. Claſſico di nobiltà, e ricchezza era il primo: nato di ſangue reale, e d uomini chiari, in pace, e guerra per li quali ſi vantaua d'eſſer nimico più toſto che compagno del popolo Romano. Meſcolaronſi ſeco Giulio Tutore Treuiro poſto da Vitellio à guardar la ripa del Reno, e Giulio Sabino Lingone che tra l'altre ſue vanità ſi vantaua di ſua baſtardigia: e dell' auer la biſauola ſua ſoddisfatto della perſona à Giulio Ceſare guerreggiante in Gallia. Queſti ſecretamente tentaron de gli altri, e fatti complici i più à propoſito, ragunati in Colonia Agrippina in caſa priuata, perche il popolo abborriua cotali impreſe, trouandouiſi nondimeno certi Vbij, e Tungri, ma il forte Treuiri, e Lingoni, non ebber pacienza à diſcorrere, ognun grida, *il Popol Romano eſſer cacciato dalle furie delle lor diſcordie, tagliate à pezzi le Legioni, guaſta l'Italia: Roma preſa più che già mai, tutti gli eſerciti impacciati in proprie guerre. Chiudendo i paſſi dell' Alpi, e acquiſtata la libertà le Gallie porrebbono il termine di lor potenza à modo loro.* Ognuno approuò il detto. ma dell' rimanente dell'eſercito Vitelliano dubitauano, che douer farſi, molti conſigliauano ammazzargli come ſcandoloſi, felloni, vcciditori de' lor Capitani. Vinſe che ſi perdonaſſe. *Meglio allettarli à eſſer compagni: ammazando i Legati ſoli delle Legioni, gli altri di già colpeuoli per la ſperanza del perdono ſe ne terrebber di patti.*

Ea primi concilij forma, missique per Gallias concitores belli. Simulatum ipsis obsequium, quo incautiorem Voculam opprimerent. Nec defuere qui Voculæ nuntiarent. Sed vires ad coercendum deerant, infrequentibus infidisque legionibus. Inter ambiguos milites, & occultos hostes, optimum è præsentibus ratus, mutua dissimulatione, & ijsdem quibus petebatur artibus grassari, in coloniam Agrippinensem descendit. Illuc Claudius Labeo, 99 *quem † captum & extra conuentum amandatum in Frisios diximus, corruptis custodibus perfugit. pollicitusque, si præsidium daretur, iturum in Batauos & potiorem ciuitatis partem ad societatem Romanam retracturum; accepta peditum equitumque modica manu nihil apud Batauos ausus, quosdam Neruiorum Bethasiorumque in arma traxit. Et furtim magis, quam bello, Caninefates Marsacosque incursabat. Vocula Gallorum fraude illectus, ad hostem contendit. Nec procul Veteribus aberat; cùm Classicus ac Tutor per speciem explorandi prægressi, cum ducibus Germanorum pacta firmauere. Tumque primùm discreti à legionibus, proprio vallo castra sua circumdant, obtestante Vocula,* Non adeò turbatam ciuilibus armis rem Romanam, vt Treueris etiam Lingonibusque despectui sit. Superesse fidas prouincias, victores exercitus, fortunam imperij, & vltores deos. Sic olim, Sacrouirum & Aeduos; nuper, Vindicem Galliasque singulis prœlijs concidisse. Eadem rursus numina, eadem fata, ruptores fœderum exspectarent. Meliùs diuo Iulio, diuoque Augusto notos eorum animos. Galbam, & infracta tributa, hostiles spiritus induisse. Nunc hostes, quia molle seruitium; cum spoliati exutique fuerint, amicos fore. *Hæc ferociter locutus postquam perstare in perfidia Classicum Tutoremque videt; verso itinere, Nouesium concedit.*

Galli,

Così conchiuse la prima dieta: e mandò per le Gallie sommouitori alla guerra, e à Vocula mostrarono vbbidienza, per opprimerlo men guardato. nè mancò chi nel' auertisse; ma non auea forze da rimediare: essendo le Legioni diradate, e non fedeli. Trouandosi in mezo a' soldati dubbi, e nimici occulti, prese per lo migliore infingersi anch egli, e giugner loro con l'arti loro. Vassene in Colonia Agrippina oue Claudio Labeone (che noi dicemmo preso, e mandato in Frisia da Ciuile perche non praticasse, corrotte le guardie fuggitosi) gli promise dandogli forze andare a' Batani, e ritirar la miglior parte de' popoli à diuozione Romana andouui con pochi fanti, e caualli: e nulla vi fece. mise in arme certi Neruij, e Betasij: e più tosto di furto che con guerra, scorreua ne' Caninefati, e Marsaci. Vocula tirarato con inganno de' Galli andò à trouar' i nimici. nè dal Campo vecchio era molto lontano, quando Classico, e Tutore passati innanzi quasi per riconoscere, capitolarono co' capi de Germani: allora apertamente si diuidono dalle Legioni, e di proprio steccato cingono il Campo loro, protestando Vocula, *Non affogare i Romani cotanto nell' armi ciuili, che insino i Treueri, e Lingoni li deano strapazare. rimaner loro fedeli vassalli, vittoriosi eserciti, la fortuna dell Imperio, vendicatori Iddij. così prima Sacrouiro, e gli Edui; dianzi Vindice, e le Gallie dieder giù, ciascheduno alle prime battaglie. Affettassonsi ora i traditori i medesimi Iddij, e destini. Meglio i diuini Giulio, e Augusto auer conosciuto i loro animi. Galba, e l'esenzion sue auerli leuati in superbia; e fatti nimici, ora che il giogo è suaue: pigiati, spogliati sarebbero tutti amici.* Dopo questo feroce parlare non lasciando Classico, e Tutore lor tradigione; volta briglia inuerso Nouesio:

i Galli

Galli, duùm millium ſpatio diſtantibus campis, conſedere. Illuc commeantium centurionũ militumq; emebãtur animi: vt (flagitium incognitum) Romanus exercitus in externa verba iurarent, pignuſque tanti ſceleris, nece aut vinculis legatorum daretur. Vocula, quamquam plerq; fugam ſuadebant, audendum ratus, vocata concione, in hunc modum diſſeruit. Nũquam apud vos verba feci, aut pro vobis ſolicitior, aut pro me ſecurior. Nam mihi exitiũ parari, libens
100 audio: † mortemque in tot malis* hoſtium vt finem miſeriarum exſpecto. Veſtri me pudet miſeretque aduerſus quos non prœlium & acies parantur, id enim fas armorũ, & ius hoſtiũ, bellum cum populo Romano veſtris ſe manibus geſturum, Claſſicus ſperat: imperiumq; & ſacramentũ Galliarum oſtentat. Adeò nos, ſi fortuna inpræ-
101 ſens virtuſq; deſeruit, † etiam vetera exempla deficiunt, quotiens Romanę legiones perire prœoptauerint, ne loco pellerentur. ſocij ſæpe noſtri, exſcindi vrbes ſuas ſeque cum coniugibus ac liberis cremari pertulerunt. neq; aliud pretium exitus, quàm fides ſamaque. Tolerant cùm maximè inopiam obſidiũque apud Vetera legiones, nec terrore aut promiſſis demouentur. Nobis ſuper arma, & viros, & egregia caſtrorum munimenta, frumentum, & commeatus quamuis longo bello pares. Pecunia nuper etiam donatiuo ſufficit; quod ſiue à Veſpaſiano, ſiue à Vitellio datũ interpretari mauultis, ab imperatore certe Romano acceptũs. Tot bellorum victores, apud Geldubã, apud Vetera, fuſo totiens hoſte, ſi pauetis aciem, indignum id quidẽ. Sed eſt vallum murique, & trahendi artes, donec è proximis prouincijs auxilia exercituſque concurrant. Sanè ego diſpliceam. Sunt alij legati, tribuni, centurio denique, aut miles. Ne hoc prodigium toto terrarum orbe vulgetur, vobis ſatellitibus, Ciuilem & Claſſicum Italiam inuaſuros.

An

i Galli ſi fermano in vn piano lontano due miglia, à ſuolgere e comperare gli animi de' Centurioni, e Soldati; perche (odi nuoua ſcelerateza) il Romano eſercito giuraſſe a' Barbari ſeruitù, e deſſe per pegno i Legati morti, ò prigioni. Vocula (benche da molti conſigliato à ſuggire) animoſamente chiamò à parlamento, e diſſe. *Io non vi hò parlato mai ſi ſollecito del caſo voſtro, e riſoluto del mio. perche io odo volentieri, che ſi cerca la morte mia, la quale in tali mali aſpetto per porto à ſcire d' affanni. Di voi mi vien vergogna, e pietà: contro à cui non ſi ordina battaglia con armi nimiche; che è coſa ordinaria, e da ſoldati: Con le voſtre mani ſpera Claſſico far guerra al popol Romano, e trasferire in Gallia l'Imperio, e la milizia. O eſempi antichi, ſe oggi fortuna, e virtù ci abbandonano, oue ſete voi? Quante volte anno voluto le Romane Legioni anzi morire, che laſciarſi ſpuntare del lor luogo? Quante i collegati noſtri laſciato ſpiantare le lor città, e sè con le mogli, e figliuoli ardere, ſolamente per mantener fede, e fama? Tollerano più che mai fame, e aſſedio le Legioni al Campo vecchio, nè le muoue terrore, ò promeſſe. Noi abbiamo armi, uomini, e ben muniti alloggiamenti, vettouaglie per lunga guerra. danari freſchi del donatiuo di Veſpaſiano, ò ſia di Vitellio, baſta che viene dal Romano Imperadore. Se voi vincitori di tante guerre ſugatori de' nimici à Gelduba, al Campo vecchio, e tante altre volte, ora temete di venire alle mani; è vergogna; ma e'c'è ſtato, baſtioni, arte da trattenerui ſino à che dalle noſtre più vicine prouincie ci concorrano aiuti, e eſerciti. Se io non piaccio; ci ſono altri Legati, Tribuni, Centurioni, e ſoldati finalmente. Non ſate dire per tutto il mondo si moſtruoſa coſa, che voi ſiate cagnotti di Ciuile, e Claſſico, ad aſſalire Italia;*

An si ad mœnia vrbis Germani Gallique duxerint, arma patriæ inferetis? Horret animus tanti flagitij imagine. Tutori Treuero agentur excubiæ? Signum belli Batauus dabit? Germanorum cateruas supplebitis? quis deinde sceleris exitus? cum Romanæ legiones contra direxerint: transfugæ è transfugis, & proditores è proditoribus, inter recens & vetus sacramentum inusti dies errabitis? Te Iupiter optime maxime, quem per octingentos viginti annos, tot triumphis coluimus; te Quirine Romanæ parens vrbis, precor venerorque, vt si vobis non fuit cordi, me duce hæc castra incorrupta & intemerata seruari; at certè pollui fœdarique à Tutore, & Classico, ne finatis. Militibus Romanis, aut innocentiam detis, aut maturam, & sine noxâ pœnitentiam. *Variè excepta oratio inter spem metumque ac pudorem. Digressum Voculam, & de supremis agitantem, liberti seruique † prohibuere fœdissimam mortem spontè præuenire. Et Classicus, missio AEmilio Longino desertore primæ legionis, cædem eius maturauit. Herennium & Numisium legatos, vinciri satis visum. † Dein sumptis Romani imperij insignibus, in castra venit. Nec illi, quamquam ad omne facinus durato, verba vltrà suppeditauere, quam vt sacramentum recitaret. Iurauere qui aderant, pro imperio Galliarum. Interfectorem Voculæ, altis ordinibus, ceteros, vt quisque flagitium nauauerat, præmijs attollit. Diuisæ inter Tutorem, & Classicum curæ. Tutor, valida manu circumdatos Agrippinenses, quantumque militum apud superiorem Rheni ripam. † in eadem verba adigit, occisis Mogontiaci tribunis, pulso castrorum præfecto, qui detrectauerant.*

Classi-

e se Germani, e Galli vi condurranno alle mura di Roma vostra patria combatteretele voi? mi raccapriccio à pensarui. Farete per Tutore Treuiro le Sentinelle? darauui vn Batauo il segno alla battaglia? rifornirete le schiere de' Germani; qual farà la fine di sì brutto misfatto? Quando le Legioni Romane vi verranno contro, diuerrete voi de' traditori, di fuggiti, rifuggiti, e fra l nuouo, e vecchio giuramento odiosi a gl Iddij vi andrete raggirando? O Gioue ottimo, e grandissimo da noi ottocentouenti anni con tanti trionfi onorato, O' Quirino padre di Roma io vi prego, e adoro; Poscia che à voi non è piaciuto mantener questi alloggiamenti sotto la cura mia senza macchia; non li lasciate almeno da Tutore, e Classico vituperare. e teniate a' Soldati le mani in capo che non fallino; ò tosto si ripentano, e senza dannaggio. Variamente fù preso questo parlare secondo che s'aueua speranza, ò tema, ò vergogna. Vocula si partì risoluto d'ammazzarsi innanzi che fusse vilmente straziato; ma i Liberti, e schiaui l'impedirono. Classico sollecitamente mandò à vccciderlo Emilio longino fuggitosi della Legion Prima. Erennio, e Numifio Legati gli bastò far prigioni. E alzate l'insegne dell'Imperio Romano venne in campo, e non ebbe coraggio, quantunque ad ogni malo affare arditissimo, di formar parola; ma lesse il giuramento. e quei che presenti erano il diedono all'Imperio Gallico. esaltò l'vcciditore di Vocula ad alti gradi: gli altri premiò secondo le commesse maluagità. Tutore, e Classico si spartirono i carichi. Tutore con forze grandi circonda gli Agrippinesi, e quanti Soldati erano in riua di Reno di sopra fà giurar il medesimo, e vccise i Tribuni di Magonza, e caccia via il Maestro del Campo, che non vollero giurare.

Clas-

Classicus corruptissimum quemque è deditis pergere ad obsessos iubet, veniam ostentantes si præsentia sequerentur. aliter nihil spei. Famem, ferrumque, & extrema passuros. Adiecere qui missi erant, exemplum suum. Obsessos hinc fides, inde egestas, inter decus ac flagitium distrahebant. Cunctantibus solita insolitaque alimenta deerant; absumptis iumentis equisque, & ceteris animalibus, quæ profana fœdaque in vsum necessitas vertit. Virgulta postremò & stirpes & internatas saxis herbas vellentes, miserarum patientiæque documentum fuere: donec egregiam laudem, sine turpi macularēt, missis ad Ciuilem legatis vitam orantes. Neque ante preces ad missa, quàm in verba Galliarum iurarent. Tum pactus prædam castrorum, dat custodes, qui pecuniam, calones, sarcinas
105 *retentarēt, †atq; ipsos leues abeūtes prosequerentur. Ad quintum ferè lapidem coorti Germani, incautum agmen aggrediuntur. Pugnacissimus quisque, in vestigio; multi, palantes occubuere. Ceteri retrò in castra profugiunt, querente sanè Ciuile & increpante Germanos, tamquā fidem per scelus abrumperent. Simulata ea fuerint, an retinere seuientes nequierit, parum affirmatur. Direptis castris, faces injiciunt. Cunctosq; qui præsidio superfuerant, incendium hausit. Ciuilis, barbaro voto, post cœpta aduersus Romanos arma propexum rutilatumq; crinem paratā demum cæde legionum, deposuit. Et ferebatur, paruulo filio, quosdam captiuorum, sagittis iaculisque puerilibus figendos, obtulisse. Ceterùm neque se, neque quemquam Batauum, in verba Galliarum adegit: fisus Germanorum opibus, & si certandum aduersus Gallos de possessione rerum foret, inclytus fama, & potior. Mumius Lupercus legatus legionis, inter dona missus Velledæ. Ea virgo nationis Bructerę, late imperitabat: vetere apud Germanos more, quo pleraque feminarum fatidicas. & augescente superstitione arbitrentur deas.*

Tunc-

Classico manda delli arrenduti i più scelerati à offerire alli assediati perdono, accomodandosi alle cose presenti; altrimente protestare, fame, ferro, e tutte le crudeltà. E confortauanli i mandati, à imitar loro. La fede, e la fame: l'onor, e l'infamia combatteuano gli assediati. eran mācati i cibi soliti, e gli strani. Giumenti caualli, animali lozi, e stomacheuoli, che la fame fa saporosi, tutti s'erano manicati. finalmēte frasche, sterpi, erbe suelte tra sassi furono esempio di misera sofferēza. Ma così bella laude macchiarono con laida fine, mandando à chiedere à Ciuile la vita. e nō prima l'impetrarono che giurata la fedeltà alle Gallie con patto di lasciar tutto l'auere. e cō essi manda gente che ritenga i danari, ragazi, e salmeria, e gli accompagni à irsene sualigiati. Alle cinque miglia essi con loro i Germani addosso. i più braui in sul'luogo, molti furō morti sbandati. gli altri fuggirono in dietro nel Cāpo: dolēdosene Ciuile, e riprendendone i Germani, come rōpitori di fede. nō s'afferma. se egli finse ò pur non potè ritenere gli efferati. spogliato il Cāpo vi ficcā fuoco: che arse tutti gli auāzati alla zuffa. Ciuile essēdosi, quādo prese l'armi cōtro a'Romani, botato alla barbara di non si tondere fino à vēdetta: quādo ebbe vccise le Legioni si tondè sua bionda e pettinata zazera, e mise, secondo si disse, certi prigioni per berzagli alle frecce, e bolzoni che vn suo figlioletto tiraua per giuoco. Ma egli nè alcun Batauo nō si giurò ligio alle Gallie; confidato nelle forze Germane, e bisognando co'Galli cōbatter la Signoria dell'Imperio, si sētia più forte, e più riputato. A Velleda mandò fra i presenti Mumio Luperco legato d'vna Legione. Costei era vergine, di nazione Bruttera, signora di grande stato, e profetessa, come i Germani per antico costume credono molte donne esserui, e le tengono per Iddie quādo è cresciuta la diuozione;

Tuncque Velledæ auctoritas adoleuit. nam prosperas Germanis res, & excidium legionum prædixerat. Sed Lupercus, in itinere interfectus. Pauci centurionum tribunorumque in Galliageniti, reseruantur, pignus societatis. Cohortium, alarum, legionum, hiberna, subuersa cremataque: ijs tantum relictis, quæ Magontiaci, ac Vindo-
106 *nissæ sita sunt. Legio xiij. cum auxilijs simul deditis, à Nouesio in coloniam Treuerorum transgredi iubetur, præfinitâ die intra quam castris excederet. Medium omne tempus, per varias curas egere. ignauissimus quisque, cæsonum apud Vetera exemplo, pauentes; melior pars, rubore & infamia, quale illud iter, quis dux viæ, & omnia in arbitrio eorum, quos vitæ necisque dominos fecissent. Alij, nulla dedecoris cura, pecuniam aut carissima sibimet ipsi circumdare. Quidam expedire arma, telisque tamquam in aciem accingi. Hæc meditantibus, aduenit proficiscendi hora, exspectatione tristior. Quippe intra vallum, deformitas haud perinde notabilis: detexit*
107 *ignominiam campus, & dies. † Reuulsæ imperatorum imagines, inhonorasignæ, fulgentibus hinc inde Gallorum vexillis, silens agmen, & ve-*
108 *lut longæ exsequiæ. † Dux Claudius Sanctus effosso oculo, dirus ore, ingenio debilior. Duplicatur flagitium, postquam, desertis Bonnensibus castris, altera se legio miscuerat. Et vulgata captarum legionum fama, cuncti qui paulo ante Romanorum nomen horrebant, procurrentes ex agris tectisque, & undique effusi, insolito spectaculo nimium fruebantur. Non tulit ala Picentina gaudium insultantis vulgi. spretisque Sancti promissis aut minis, Magontiacum abeunt: ac fortè obuio interfectore Voculæ Longino, conjectis in eum telis, initium exsoluendæ impostorum culpæ fecere. Legiones nihil mutato itinere, ante mœnia Treuerorum considunt.*

Ciui-

come allora à Velleda, che aueua predetto felicità a' Germani, e disfacimẽto delle Legioni. Ma Luperco fù ammazato per cammino. alcuni Centurioni, e Tribuni, nati in Gallia furon saluati come pegno di confederazione. gli alloggiamenti de' fanti, caualli, e Legioni guasti, e arsi: lasciati soli que' di Magonza, e Vindonissa. comãdato alla Legione Tredicesima, e suoi aiuti insieme datisi, andarsene da Nouesio nella Colonia de' Treuiri. e prefissò il dì da vscir' delli alloggiamenti. tra tanto temeuano i più codardi d'esser vccisi come quelli al Campo Vecchio: i migliori, della vergogna, e infamia; come andrieno: da chi guidati: alle mercè di cui essi aueuan fatti padroni di lor vita, e morte. altri non temendo vergogna si metteuano addosso i danari, e le cose più care. altri si raffettauano, e cigneuano l'arme per andare à combattere. Venne l'ora del partire più dolorosa che non si era. no immaginata: perche dentro alli alloggiamenti non si notaua tanto la cosa brutta come fuora e di dì. Le imagini delli Imperadori per terra. Le insegne lorde; risplendendo quinci, e quindi li Stendali Gallici, le file chete come lunghe esequie; dato loro per capo Claudio Santo di poco ceruello, di spiritato viso, e cieco da vn occhio. Il male raddoppiò per l'altra Legion che lasciò gli alloggiamenti di Bonna, e mescolossi con questi. Alla fama delle prese Legioni corsi da' campi, e casali i popoli che prima tremauano del nome Romano gongolauano del nuouo spettacolo. La banda de' cauallí Pientina non potendo sopportar le risate del volgo insolente; con tutte le promesse, e minacce di Santo se n'andò à Magoza. e per auuentura rincontrato Longino, che vccise Vocula, il salutarono co' lanciotti; e questo fù principio del loro difcolpamento. Le legioni seguitando il viaggio, si fermano sotto le mura de' Treuiri.

Ciui-

Ciuilis,& Classicus rebus secūdis sublati,an coloniam Agrippinen{sem diripiendam exercitibus suis permitterēt, dubi-
109 *tauere* †*Sæuitia ingenij, & cupidine prædæ, ad excidium ciuitatis trahebantur.obstabat ratio belli,& nouum imperium inchoantibus vtilis elementiæ fama. Ciuilē etiā beneficij memoria stexit, quòd filiū eius primo rerū motu in colonia Agrippinen{si de prehensū, honoratè custodierant. Sed Transrhenanis gentibus inuisa ciuitas, opulentia auctluque. Neq; alium finē belli rebantur, quam si promiscua ea sedes omnibus Germanis foret: aut disiecta, Vbios quoq; dispersisset. Igitur Tenc{teri, Rheno discretа gēs, missis legatis, mandata apud concilium Agrippinē{sū edi iubent, quæ ferocissimus è legatis, in hunc modū protulit.* Rediſſe vos in corpus nomenq; Germaniæ, cōmunibus deis, sed præcipuo deorum Marti grates agimus: vobisq; gratulamur, quòd tandem liberi inter liberos eritis. Nam adhuc diem, flumina ac terras,& cælū quodāmodo ipsū, clauserant Romani; vt colloquia congressusq; nostros arcerent; vel, quod cōtumeliosius est viris ad arma natis, inermes ac propè nudi, sub custode & pretio coiremus. Sed vt amicitia societasque nostra in ęternū rata sint: postulamus à vobis, muros colonię, munimēta seruitij, detrahatis. etiā fera animalia, si clausa teneas, virtutis obliuiscūtur. Romanos omnes, in finibus vestris, trucidetis. haud facilè libertas, & domini miscentur. Bona interfectorū, in mediū cedāt; ne quis occulere quid quā, aut segregare causā suam possit. Liceat nobis vobisq; vtrāq; ripā colere,
110 vt olim maioribus nostris. †quomodo lucē diēque omnibus hominibus; ita omnes terras fortibus viris natura aperuit. Institutа cultumque patrium resumite, abruptis voluptatibus, quibus Romani plus aduersus subiectos quam armis valēt, sincerus & integer, & seruitutis oblitus populus, aut ex æquo agetis, aut alijs imperitabitis.

Agrip-

Ciuile, e Classico insuperbiti per le prosperità consultarono di concedere a loro eserciti il sacco della Colonia Agrippina. Crudeltà naturale, e agonia di preda li vi traeua; ragion di guerra non era, ed è vtile a' nuoui stati l'esser bociato clemente. Ciuile ancora si ricordò del beneficio delli Agrippinesi, che custodirono con onore il figliuol suo fatto lui prigione al principio de mouimenti. Ma le genti oltre Reno odiauano quella città troppo ricca, e cresciuta, nè parea potersi alle guerre dare altro fine, che farla risedenza comune di tutti i Germani, ò spiantata lei rimanesser anche gli Vbij disfatti: Laonde i Tenteri popoli oltre Reno mandarono al consiglio delli Agrippinesi ambasciadori, di cui lo più feroce così cominciò. *Ringratiati sieno i nostri, e vostri Iddij, e Marte lo sourano; e prode faccia à voi che rientrati nel corpo, e nome Germano sarete alla fin pure liberi tra noi liberi. auuengache i Romani ci abbiano insino à oggi chiusi i fiumi, la terra, e quasi l'aria; perche noi non ci possiamo ragunare, e parlare, se non s'è di sarmati, e come ignudi (villana cosa ad huomini nati all arme) e con guardie, e costo. Ora affine che l amicizia, e leganza nostra siano eterne; vi preghiamo à smantellare questa Colonia di mura, che son forteze per mantenere schiaui. anco le fiere tenute in gabbia perdono lor fiereza. tagliate à pezi quanti Romani sono in sul vostro. libertà, e signoria non s'incorporano insieme. i beni delli uccisi vadano in cōmune, acciò niuno nè nasconda, nè separi la sua causa. sia l'vna riua, e l'altra nostra, e vostra come al tempo antico; natura ha dato la luce à tutti gli uomini, così tutti li terreni à più valorosi. Ripigliate gli ordini è l'viuere de maggiori; leuate via le grauezze, con le quali i Romani più che con l' armi sfruggono i soggetti così netti, intieri, e non ischiaui viuerete eguali à gli altri, ò gli signoreggerete.*

Gli

Agrippinenſes, ſumpto conſultandi ſpatio, quando neque ſubire conditiones metus futuri, neque palam aſpernari conditio præſens ſinebat, in hunc modum reſpondent. Quæ prima libertatis facultas data eſt, auidius quam cautiùs ſumpſimus, vt vobis cæteriſque Germanis conſanguineis noſtris iungeremur. Muros ciuitatis, congregantibus ſe cùm maximè Romanorum exercitibus, augere nobis, quam diruere tutius eſt. Si qui ex Italia ex prouincijs alienigenæ in finibus noſtris fuerant, eos bellum abſumpſit; vel in ſuas quiſ-
111 que ſedes refugêre † Deductis olim, & nobiſcum per connobium ſociatis,
112 † quique mox prouenere, hæc patria eſt. Nec vos adeò iniquos exiſtimamus, vt interſici à nobis parentes fratres, liberos noſtros velitis. Vectigal & onera commerciorum, reſoluimus. Sint tranſitus incuſtoditi, ſed diurni & inermes; donec noua & recentia iura, in vetuſtatem conſuetudine vertantur. Arbitrum habebimus Ciuilem & Velledam, apud quos pacta ſancientur. *Sic lenitis Tencteris, legati ad Ciuilem & Velledam miſſi cum donis, cuncta ex voluntate Agrippinenſium perpetrauere. Sed coram adire, alloquique Velledam negatum. Arcebantur aſpectu, quò venerationis plus ineſſet. Ipſa edita in turre, delectus è propinquis, conſulta reſponſaque vt internuntius numinis, portabat. Ciuilis ſocietate Agrippinenſium auctus, proximas ciuitates affectare, aut aduerſantibus bellum inferre ſtatuit. Occupatiſque Sunicis, & iuuentute eorum per cohortes compoſita: quominus vltrà pergeret, Claudius Labeo Bethaſiorum Tũgrorumque, & Neruiorum tumultuaria manu reſtitit. fretus loco, quia pontem Moſæ fluminis anteceperat. Pugnabaturque in anguſtijs: ambi-*
113 *gue*, † *donec Germani tranſnatantes, terga Labeonis inuaſere. Simul Ciuilis, auſus, an ex compoſito, intulit ſe agmini Tungrorum, & clara voce,*

Non

Gli Agrippineſi preſo tempo à riſoluere, non potendo accettar le condizioni per paura dell'auuenire, nè comportando il preſente tempo farſene beffe, apertamente riſpoſero in queſta maniera. *Per vnirci con voi, e con li altri Germani del ſangue noſtro noi alla prima occaſione del farci liberi corremmo più volonteroſi, che cauti. Mettendo inſieme i Romani più eſerciti che mai, ci è più ſicuro creſcere le noſtre mura che rouinarle. Se d'Italia, ò altre prouincie ſon venuti foreſtieri in caſa noſtra; la guerra gli hà conſumati, e ſe ne ſono riſuggiti alle caſe loro. di quei che ci furon condotti più fà, o ſono imparentati con eſſo noi, ò de' loro diſceſi queſta è oggi patria. non vi habbiamo per tanto iniqui, che ci vogliate far vccidere i padri, fratelli, e figliuoli noſtri. Le grauezze, e le gabelle alle mercanzie ſon leuate. ſiano i paſſi liberi, ma di giorno, e per gente ſenz'arme, tanto che i nuoui ordini paſſino in vſo. Ciuile, e Velleda ſaranno arbitri, e capitoleranno tra noi.* Così i Tenteri addolciti; Ambaſciadori andaro à Ciuile, e Velleda con preſenti, e ottennero quãto vollero gli Agrippineſi da parlare, ò veder Velleda in ſuori; non laſciando vederſi per eſſer con queſta ſicumera, più venerato. Staua in vn alta torre. Vn ſuo congiunto eletto portaua i conſigli, e riſponſi quaſi Nunzio della Dea. Ciuile rinforzato della compagnia delli Agrippineſi; deliberò guadagnarſi i popoli vicini, e ſe repugnaſſero combatterli. Occupa i Sunici: ordina quella gioueatù in cõpagnie di ſoldati. Claudio Labeone con gente ragunaticcia di Betaſij, Tũgri, e Neruij non lo laſciò paſſar più oltre confidato nel ſito, auendo preſo prima di lui il ponte della Moſa. combatteuaſi in quello ſtretto dubbioſamente; quando i Germani paſſati a nuoto diedero alle ſpalle di Labeone; e Ciuile per ardire, e conuegna, entrò nell'oſte de Tungri, e gridò,

nore

Non ideò, *inquit*, bellum ſumpſimus, vt Batani, & Treueri gentibus imperent. Procul hæc à nobis arrogantia. accipite ſocietatem. tranſgredior ad vos, ſeu me ducem, ſeu militem mauultis. *Mouebatur vulgus, condebantq; gladios; cùm Campanus, ac Iuuenalis, ex primoribus Tungrorum, vniuerſam ei gentem dedidere. Labeo, antequam circumueniretur, profugit. Ciuilis Bethaſios quoque ac Neruios in fidem acceptos, copijs ſuis adiunxit: ingens rerum, perculſis ciuitatum animis, vel ſponte incli-*
114 *nantibus. Interea Iulius Sabinus, † proiectis fœderis Romani monumentis, Cæſarem ſe ſalutari iubet: magnamque & inconditam popularium turbam in Sequanos rapit, conterminam ciuitatem, & nobis fidam. Nec Sequani detrectauere certamen. Fortuna melioribus affuit. Fuſi Lingones. Sabinus feſtinatum temerè prælium, pari formidine deſeruit. Vtque famam exitij ſui faceret, villam in quam perfugerat, cremauit. illic voluntaria morte interijſſe creditus. Sed quibus artibus latebriſque, vitam per nouem mox annos traduxerit, ſimul amicorum eius conſtantiam, & inſigne Epponinæ vxoris exemplum, ſuo loco reddemus. Sequanorum proſperà acie, belli impetus ſtetit. Reſpiſcere paulatim ciuitates, faſque & fœdera reſpicere, principibus Remis; qui per Gallias edixere, vt miſſis legatis in commune conſultarent, libertas an pax placeret. At*
115 *Romæ cuncta in deterius audita † Mucianum angebant, ne, quamquam egregij duces (iam enim Gallum Annium, & Petilium Cerialem, delegerat) ſummam belli parum tolerarent. Nec relinquenda vrbs, ſine rectore. Et Domitiani indomitæ libidines timebantur: ſuſpectis, vti diximus, Primo Anto-*
116 *nio, † Varoque Arrio. Varus prætorianis præpoſitus, vim atque arma retinebat. Eum Mucianus pulſum loco, ne ſine ſolatio ageret, annonæ præfecit. Vtque Domitiani animum, Varo haud alienum, deliniret:*

Ar-

non abbiamo preſo à far guerra noi Batani, e Treuiri per eſſer Padroni delle genti; gl'Iddij ci guardino da tanta arroganza. togl ieteci per compagni io vengo à ſeruirui per Capitano, ò Soldato come vorrete voi. Moſſe i ſoldati baſſi, e metteuan le ſpade nel fodero, quando Cãpano, e Giuuenale de' principali Tungri gli ſi diedono con tutta lor gente. Labeone prima che fuſſe accerchiato, fuggì. Ciuile riceuette in fede anche i Betaſij, e Nerui, e li aggiunſe à ſuoi, e l'altre Città per sì gran fatti ne temeuano, ò lo voleuano. Giulio Sabino fuor de' termini della lega Romana, fà ſalutarſi Ceſare, e con grande, e diſordinata ſua genìa caualca con paza furia ne' Sequani noſtri confinanti, e amici. i quali non fuggirono la battaglia; la fortuna i migliori fauorì. Rotti i Lingoni, Sabino che con temerità aueua la battaglia affrettata, con equal paura l'abbandonò, e per dar voce d'eſſer morto arſe la villa oue fuggì, e credetteſi che da sè ſteſſo vi s'ammazaſſe: ma come ei fece à viuer naſcoſto noue anni: ed ebbe fermi amici: e il bello eſempio d'Epponina ſua moglie diremo à ſuo luogo. La vittoria de' Sequani fermò l'impeto della guerra. I popoli cominciarono à rauuederſi, e tener conto dell' oneſto e conuenuto. e furon primi quei di Rens. i quali per le Gallie bandiſcono dieta per deliberare ò pace, ò libertà. Ma in Roma queſte nuoue, fatte peggiori, trauagliauan Muciano. In Gallo Annio, e Petilio Ceriale Capitani benche valoroſi, eletti da lui, non pareua da fidar tanta guerra: nè da laſciare ſenza capo la Città; pericoloſa la sfrenateza di Domiziano: ſoſpetti, come dicemmo, Antonio Primo, e Arrio Varo. Queſti come Prefetto de Pretoriani aueа le forze e l'armi in mano; e Muciano il caſsò, è l'fece ſopra l'abbondanza per conſolarlo. e per acquietare Domiziano, che lo vedea volontieri.

La

Arretinum Clementem, domui Vespasiani per affinitatem innexum, & gratissimum Domitiano, prætorianis præposuit, patrem eius sub Gaio Cæsare egregiè functum ea curâ dictitans. Lætum militibus idem nomen atque ipsum quamquam senatorij ordinis ad
117 *vtraque munia sufficere. † Assumuntur è ciuitate clarissimus quisque, & alij per ambitionem. Simul Domitianus Mucianusque accingebantur, dispari animo. ille, spe ac iuuenta properus; hic, moras nectens, quis flagrantem retineret, ne ferocia ætatis, & prauis impulsoribus si exercitum inuasisset,*
118 *paci belloque malè consuleret. † Legiones victrices sextam, & octauam Vitellianarum vnaetuicesima, è recens conscriptis secunda, Peninis Cottianisque Alpibus, pars monte Graio, traduc-*
119 *tuntur. xiv. legio è Britannia, † sexta ac decima ex Hispania accitæ. Igitur venientis exercitus fama, & suopte ingenio ad mitiora inclinantes Galliarum ciuitates, in Remos conuenere. Treuerorum legatio illic opperiebatur, acerrimo instinctore belli Tullio Valentino. Is meditata oratione, cuncta magnis imperijs obiectari solita, contumeliasque & inuidiam in populum Romanum effudit: turbidus miscendis seditionibus, & plerisque gratus vecordi facundia. At Iulius Auspex è primoribus Remorum, vim Romanam, pacisque bona dissertans, & summi belli etiam ab ignauis, strenuissimi cuiusque periculo geri, iamque super caput legiones: sapientissimum quoque reuerentia fideque, iuniores periculo ac metu continuit. Et Valentin animum laudabant, consilium Auspicis sequebantur. Conflat obtestatisse Treueris Lingonibusque apud Gallias, quòd Vindicis motu cum Verginio steterant. Deterruit plerosque prouinciarum æmulatio. quod bello caput? vnde ius auspicumque peteretur? quam', si cuncta prouenissent, sedem imperio legerent?*

La Prefettura diede à Clemente Aretino imparentato co' Flauij, e tutto di Domiziano, dicendo il padre di lui sotto Gaio Cesare auer onoratamente esercitato tal carica, esser di famiglia cara à soldati, e benche Senatore, sufficiente all'vno e all'altro officio. Con li più risplendenti della città, e molti ambiziosi, si apparecchiano d'andare à questa guerra Domiziano, e Muciano di due voleri, l'vno per giouaneza, e speranza ne faceua furia: l'altro tratteneua per raffreddar'il giouane; che non pigliasse ardente e feroce con mali consiglieri attorno l'esercito, e rouinasse la pace, e la guerra. Passaron l'Alpi Penine, e Coziane, e parte Monte Graio, le Legioni vittoriose, Sesta, e Ottaua, la Ventunesima stata Vitelliana, e delle fatte di nouo la Seconda. Fecersi venir di Britania la Quattordicesima e di Spagna la Sesta, e la Decima. Alla fama adunque del vegnente esercito, e gli stati della Gallia per natura inchinati alla pace conuennero à Rens. Aspettauansi gli Ambasciadori de Treuiri fra quali lo più fiero accenditor'alla guerra Tullio Valentino con diceria composta vomitò tutti i veleni soliti contro a' gran potentati in offesa, e odio del Popol Romano: uomo turbolento, da scandoli, ciarlatore, che gustaua à molti. Ma Giulio Auspice de' primi di Rens mostrando la possanza Romana, li beni della pace, le guerre ancora da dappochi pigliarsi, ma farsi con pericolo de' più valorosi; già auere addosso le Legioni: mosse i saggi con la sua riuerenza, e con l'ammonirli della fede: li giouani con la paura, e pericolo. Lodauano il coraggio di Valentino: e s'atteneuano al consiglio d'Auspice. Certo è che le Gallie non si fidarono de' Treuiri, e Lingoni; perche ne' romori di Vindice tennero da Verginio. Diede molta noia il garreggiare delle Prouincie: chi sarebbe capo della guerra? donde

Non-

Nondum victoria, iam discordia erat: alijs fœdera, quibusdam opes vireſque, aut vetuſtatem originis, per iurgia iactantibus. Tædio futurorum, præſentia placuere. Scribuntur ad Treueros epiſtolæ, nomine Galliarum, vt abſtinerent armis, impetrabili venia, & paratis deprecatoribus, ſi pœniteret. Reſtitit idem Valentinus, obſtruxitque ciuitatis ſuæ aures, haud perinde inſtruendo bello intentus, quàm frequens concionibus. Igitur non Treueri neque Lingones, ceteræque rebellium ciuitates, pro magnitudine ſuſcepti diſcriminis agere. Ne duces quidem, in vnum conſulere. Sed Ciuilis, auia Belgarum circumibat: dum Claudium Labeonem capere, aut exturbare nititur. Claſſicus, ſegne plerumque otium trahens, velut parto imperio fruebatur. Ne Tutor quidem maturauit ſuperiorem Germaniæ ripam, &
120 *ardua Alpium præſidijs claudere. † Atque interim vna, & viceſima legio Vindoniſſa, Sextilius Felix cum auxiliarijs cohortibus per Rhætiam irrupere. Acceſſit ala Singularium, excita olim à Vitellio, deinde in partes Veſpaſiani tranſgreſſa. Præerat Iulius Briganticus, ſorore Ciuilis genitus, vt ferme acerrima proximorum odia ſunt, inuiſus auunculo infenſuſque. Tutor, Treuerorum copias,*
121 *† recenti Vangionum, Caracatium, Tribocorum delectu auctas, veterano pedite atque equite firmauit, corruptis ſpe, aut metu ſubactis legionarijs. qui primò cohortem præmiſſam à Sextilio Felice, interficiunt. mox vbi duces exercituſque Romani propinquabant, honeſto transfugio rediere: ſecutis Tribocis, Vangionibuſque & Caracatibus. Tutor, Treueris comitantibus, vitato Magontiaco Bingium conceſſit; fidens loco, quia pontem Nauæ fluminis abruperat. ſed incurſu cohortium quas Sextilius ducebat, & reperto vado, proditus fuſuſque.*

donde ſi prenderebbe la poteſtà? e ſe l'impreſa riuſciſſe, qual ſarebbe la ſedia della Signoria? Non aueano ancor vinto e già contendeuano; chi confederazioni, chi forze, ò ricchezze, chi antichità ſue rimprouerando. onde infaſtiditi delle coſe future amarono le preſenti. Scriſſeſi à Treueri in nome delle Gallie, che poſate l'armi troverebbero ripetendoſi interceditori, e perdono. Il medeſimo Valentino li tenne duri, e chiuſe gli orecchi del ſuo popolo, attendendo più à far dicerie, che à dar ordini alla guerra. Però i Treuiri, Lingoni, e gli altri popoli ribelli, non faceuan prouuedimenti conueneuoli à tanta impreſa. nè i loro Capitani fra loro s'intendeuano. Ciuile per luoghi ſtrani de Belgi cercaua pigliare, ò cacciare Claudio Labeone: Claſſico ſi ſtaua à man giunte, quaſi à goder l'acquiſtato Imperio. Tutore non ſù ſollecito à pigliar la riua di ſopra di Germania, e metter guardie à paſſi dell'Alpi: in tanto la Legione Ventunesima da Vindoniſſa: e Seſtilio Felice con fanti d'aiuto per la Rezia, entrarono in Gallia inſieme con caualli Singolari da Vitellio già chiamati, e poi paſſati à Veſpaſiano ſotto Giulio Brigantico, nato di vna ſorella di Ciuile, che come ſon per lo più crudeli gli odij de' congiunti: era dal zio odiato, e l odiaua. Tutore rinforzò l'eſercito de' Treuiri di nouelli Vangioni, Caracati, Triboci, e di vecchi fanti, e caualli, e i Legionarij corrotti da ſperanza, ò domati da timore: i quali prima vccidono vna Coorte mandata innanzi da Seſtilio Felice: poſcia accoſtandoſi i Capitani, e gli eſerciti Romani con oneſta fuga tirando ſeco i Triboci, Vagioni, e Caracati. Tutore in compagnia de' Treuiri, laſciata Magonza ſe n'andò à Bingio aſſicuratoſi del ſito per auer tagliato il ponte della Naua. Ma Seſtilio trouato il guado, l'affrontò, e rimaſe Tutore ingannato, e rotto.

Eà

I Tre-

Eà clade , perculsi Treueri , & plebes omissis armis , per agros palatur . quidam principum , vt primi posuisse bellum viderentur , in ciuitates quæ societatem Romanam non exuerant , perfugerunt . Legiones à Nouesio Bonnaque in Treueros , vt suprà memorauimus , traductæ , se ipsas in verba Vespasiani adigunt . Hæc Valentino absente gesta : qui vbi aduentabat , furens , cunctaque rursus in turbas , & exitium conuersurus : legiones in Mediomatricos , sociam ciuitatem , abscessere . Valentinus ac Tutor , in arma Treueros retrabunt : occisis Herennio ac Numisio legatis , quo minore spe veniæ crescerent vinculum sceleris . Hic belli status erat , cùm Petilius Cerialis Magontiacum venit . eius aduentu , erectæ spes . Ipse pugnæ auidus , & contemnendis quàm cauendis hostibus melior , ferocia verborum militem incendebat ; vbi primum congredi licuisset , nullam prælio moram facturus . Delectus per Galliam habitos , in ciuitates , remittit , ac nuntiare iubet sufficere imperio legiones . socij ad munia pacis redirent , securi confecto bello , quòd Romanæ manus excepissent . Auxit ea res Gallorum obsequium nam receptà iuuentute , facilius tributa tolerauere , promiores ad officia quòd spernebantur . At Ciuilis & Classicus , vbi pulsum Tutorem , cæsos Treueros , cuncta hostibus prospera accepere : trepidi ac properantes , dum dispersas suorum copias conducunt , crebris interim nuntijs Valentinum monuere , ne summæ rei periculum faceret . Eo rapidiùs Cerialis , missis in Mediomatricos , qui breuiore itinere legiones in hostem verterent , contracto quod erat militum Magontiaci , quantumque secum transuexerat , tertijs castris Rigodulum venit . quem

I Treuiri se ne sbigottirono : i plebei gittate giù l'armi , si sbaragliarono per la campagna . alcuni principali per mostrarsi primi à non voler più guerra , si fuggirono ne' paesi stati in fede Romana . Le Legioni da Nouisio , e Bonna trapassate come dicemmo à Treuiri , da sè stesse giuraron fede à Vespasiano . Fatte furon queste cose in assenza di Valentino . il quale douunque giugneua infuriando , e volendo riuoltare , e guastar ogni cosa : le Legioni se n'andarono ne' Mediomatrici nostri collegati . Valentino , e Tutore rimettono in sù l' Mare i Treuiri ; ammazano Erennio , e Numisio Legati per torsi speranza di perdono , e con maggiore scelerateza insieme legarsi . Questo ero lo stato della guerra , quando Petilio Ceriale venne à Maganza . e fece crescere le speranze . Auido di combattere , più sprezator del nimico , che cauto : con ferocità di parole infiammaua i soldati per combattere subito ch' ei potesse affrontarlo . Rimanda alle case i giouani comandati per le Gallie . imponendo che dicano , che all Imperio bastano le Legioni : tornino i confederati alle cure della pace , tenendo per finita la guerra che era presa dalle destre Romane . la qual cosa rendè i Galli più vbbidienti ; perche riauuta la giouentù , pagaron i Tributi più volentieri ; e faceali l essere spregiati più pronti al seruire . Ma Ciuile , e Classico inteso , che Tutore era rotto , ammazati i Treueri , ogni cosa in fauor a' nimici , con paura , e fretta rimetton' insieme loro sparsa oste , e per molti messaggi auuertiscono Valentino , che non arrischi il tutto . tanto più volando mandò Ceriale à Mediomatrici à spignere per la più corta contro al nimico le Legioni . e raccozati quanti soldati troua in Magonza con quei che menò : venne in tre dì à Rigodulo ,

doue

quem locum magnâ Treuerorum manu,
122 *Valentinus insederat, † montibus & Mo-*
sellâ amne septum. & addiderat fossas,
obiecsque saxorum. Nec deterruere ea
munimenta Romanum ducem, quo mi-
nus peditem perrumpere iuberet, equi-
tum aciem in collem erigeret, spreto ho-
ste, quem temerè collectum, haud ita lo-
co iuuari, vt non plus suis in virtute fo-
ret. Paulum morae in ascensu, dum mis-
123 *silia hostium praeuehuntur. † Vt ven-*
tum ad manus, deturbati, ruinae modo,
praecipitantur. Et pars equitum, aequo-
ribus iugis circumuecta, nobilissimos
Belgarum, in quis ducem Valentinum,
cepit. Cerialis postero die, coloniam
Treuerorum ingressus est, auido milite
eruendae ciuitatis: Hanc esse Classici,
hanc Tutoris patriam. horum scelere,
clausas cæsasque legiones. Quid
tantum Cremonam meruisse, quam
è gremio Italiæ raptam; quia vnius
noctis moram victoribus attulerit?
Stare in confinio Germaniæ integram
sedem, spolijs exercituum &
124 cum cædibus ouantem. † Redige-
retur præda in fiscum. Ipsis sufficere
ignes, & rebellis coloniæ ruinas,
quibus tot castrorum excidia pensa-
rentur. *Cerialis metu infamiae, si li-*
centiâ saeuitiaque imbuere militem cre-
deretur, pressit iras. & paruere, po-
sito ciuili bello ad externa modestio-
res: Conuertit inde animos, accitarum
è Mediomatricis legionum miserabilis
aspectus. Stabant conscientiâ flagitij
moestae, fixis in terram oculis. Nul-
la inter coeuntes exercitus consalutatio.
neque solantibus hortantibusue
responsa dabant, abditi per tentoria,
& lucem ipsam vitantes. nec perin-
de periculum aut metus, quàm pudor
ac dedecus obstupefecerat: attonitis
etiam victoribus, qui vocem praece-
sque adhibere non ausi, lacrymis ac
silentio veniam poscebant. donec Ce-
rialis mulceret animos, fato acta di-
125 *ctitans, † quae militum ducumque di-*
scordia, vel fraude hostium euenissent.

Pri-

doue s'era piantato Valentino con
gran gente Treuera, difeso da' Monti,
e dalla Mosella, e fattoui fosso, e mu-
ro. Non per tali fortificamenti ristret-
te il Romano Duce di non vi spignere
la fanteria, metter i caualli in certa
collina, beffandosi del nimico, ragunati-
ccio, non sì dal sito aiutato, che non
più valore fusse ne' suoi. I tiri de' nemi-
ci noiarono alquanto il salire. venuti
alle mane li pinsero, e precipitaron
giuso a rouina. e parte de caualli ne'
colli più bassi, presero i più nobili Bel-
gi, tra quali fù Valentino lor Capita-
no. L'altro dì Ceriale entrò nella Colo-
nia de Treuiri, struggendosi i soldati
di spiantar' quella Città. *questa esser*
patria di Classico. questa di Tutore per
la costoro scelerateza diceano *rinchiu-*
se, e tagliate a pezi le Legioni. che pro-
porzione auer con questo il peccato di
Cremona? che si rapi di grembo all' Ita-
lia per auer fatto indugiare i vincitori
solo vna notte? e questa nel fine di Ger-
mania posta, delle spoglie delli eserciti,
del sangue de Capitani trionfante sta-
re in piede? fussesi la preda del fisco: ba-
star loro vedere il fuoco, la rouina della
Colonia rubella in ricompensa di tanti
alloggiamenti sperperati. Ceriale per
fuggir biasimo di auuezar' i soldati li-
cenziosi, e crudeli, attutò le loro ire. e
vbbidirono, più modesti nella guerra
fatta alli strani, che nella passata ciui-
le. Cõmosse poi gli animi la miseranda
vista delle Legioni fatte venir da' Me-
diomatrici. stauano per lo misfatto
mani inconose, con gli occhi in terra:
fra loro non si salutauano, non rispon-
deuano a confortanti: sofficcauanfi
ne' Padiglioni fuggian la luce, più stu-
pidi per la vergogna, che per la pau-
ra. stauano i vittoriosi ancora attoni-
ti, non ardiuan parlare, nè pregare;
con lagrime, e silenzio, per loro
chiedeuan perdono. Ceriale gli rin-
corò imputando il destino di quan-
to seguito era per le discordie de' sol-
dati, e Capitani, ò fraude de' nimici.

Fusse

Primum illum ſtipendiorum & ſacramenti diem habberent: priorum facinorum neque imperatorem, neque ſe meminiſſe. Tunc recepti in eadem caſtra, & edictum per manipulos, ne quis in certamine iurgiove ſeditionem aut cladem commilitoni obiectaret. Mox Treueros ac Lingonas, ad concionem vocatos, ita alloquitur. Neque ego vnquam facundiam exercui: & populi Romani virtutem armis affirmaui. Sed quia apud vos verba plurimum valent, bonaque ac mala non ſua natura, ſed vocibus ſeditioſorum æſtimantur: ſtatui pauca diſſerere, quæ profligato bello, vtilius ſit vobis audiſſe, quam nobis dixiſſe. Terram veſtram ceterorumque Gallorum, ingreſſi ſunt duces imperatoreſque Romani, nulla cupidine, ſed maioribus veſtris inuocantibus, quos diſcordiæ vſque ad exitium fatigabant. & acciti auxilio Germani, ſocijs pariter atque hoſtibus ſeruitutem impoſuerant. Quot prœlijs aduerſus Cimbros Teutonoſq; quantis exercituum noſtrorum laboribus, quove euentu Germanica bella tractauerimus, ſatis clarum. Nec ideo Rhenum inſedimus, vt Italiam tueremur: ſed nequis alius Arioviſtus, regno Galliarum potiretur. An vos cariores Ciuili Batauiſque, & Tranſrhenanis gentibus creditis, quam maioribus eorum patres auique veſtri fuerunt? Eadem ſemper cauſſa Germanis tranſcendendi in Gallias, libido atque auaritia, & mutandæ ſedis amor; vt relictis paludibus & ſolitudinibus ſuis, fecundiſſimum hoc ſolum, vſque ipſos poſſiderent. Ceterum libertas, & ſpecioſa nomina prætexuntur. nec quiſquam alienum ſeruitium, & dominationem ſibi concupiuit, vt non eadem iſta vocabula vſurparet. Regna bellaque per Gallias ſemper fuere, donec in noſtrum ius concederetis. Nos quamquam totiès laceſſiti, iure victoriæ id ſolum vobis addidimus, quo pacem tueremur.

Nam

Fuſſe quello il dì primo di loro ſoldo, e giuramento: de peccati paſſati nè l' Imperadore, ned ei ſi ricordana: Così furon riceuuti nel Campo medeſimo, e fatto intender per le ſquadre, che niuno venendo à contesa, ò parole, rimpruoueri, nè ſedizioni, nè ſconfitta al compagno: chiamati poi li Treuiri, e Lingoni così aringò. *Io non atteſi già mai à bel parlare: con l'arme hò moſtrato la Romana virtù: ma perche in voi molto poſſono le parole; e tenete buono, e pio non quello che è, ma quello che vi dicono i ſedizioſi: vi voglio ricordare alcune coſe, che più a voi vinta la guerra giouerà l'auerle vdite, che à me l'auerle dette. Nel paeſe voſtro, e de gli altri Galli entrarono i Romani Capitani, e Imperadori non per loro cupidigia, ma chiamati da voſtri maggiori che ſi nimicauano à morte. Faceſte venire in aiuto i Germani, i quali à voi, come à nimici impoſero ſeruitù. Quante volte abbiamo combattuto con Cimbri, e Teutoni, quanto affaticato i noſtri eſerciti, con qual eſito guerreggiato con Germani; il vi ſapete. Nè ci ſiamo piantati in ſul Reno per difendere Italia; ma perche vn altro Arioviſto non ſi faceſſe Rè di Gallia. Credete voi Ciuile, e i Bataui, e le genti oltre Reno vogliano meglio à voi, che i lor paſſati à voſtri? ſempre anno i Germani auuto di valicar in Gallia la medeſima cupidigia, auarizia, diſio di mutar paeſe. e laſciati lor pantani, e diſerti farſi padroni di queſto fertiliſſimo terreno e di voi, ſotto ſpezie di libertà, e altri bei nomi, ſtati ſempre in bocca à qualunque hà cercato altrui ſoggiogare. Dominati, battuti ſempre fuſte fino à che vi deſte à noi. noi benche tante volte prouocati, vi abbiamo ſolo aggrauato per ragion di vittoria di quanto è neceſſario à mantenerui in pace.*

non

Nam neque quies gentium, sine armis, neq; arma sine stipendijs: neque stipendia, sine tributis haberi queunt. Cetera in communi sita sunt. Ipsi plerumque legionibus nostris præsidetis: ipsi has aliasque prouincias regitis. Nihil separatum clausumve. Et laudatorum principum vsus ex æquo, quâuis procul agentibus; sæui proximis
126 ingruũt. † quomodo sterilitatem, aut nimios imbres, & cetera naturæ mala; ita luxum, vel auaritiam dominantiũ tolerate. Vitia erunt, donec homines. sed neque hæc continua, & meliorum interuentu pensantur. nisi fortè Tutore, & Classico regnantibus, moderatius imperium speratis: aut minoribus quàm nunc tributis, parabuntur exercitus, quibus Germani Britannique arceantur. Nam pulsis (quod dij prohibeant) Romanis, quid aliud quàm bella omnium inter se gentium exsistêt? Octingentorum annorum fortunâ disciplinaque, compages hæc coaluit: quæ conuelli, sine exitio conuellentium, nõ potest. Sed vobis maximum discrimen, penes quos aurum & opes, præcipuæ bellorum causſæ. Proinde pacem & vrbem, quam victi victoresque eodem iure obtinemus, amate, colite. Moneant vos vtriusque fortunæ documẽta, ne contumaciam cum pernicie quàm obsequium cum securitate malitis. *Tali oratione grauiora metuent eis compositi, erexitque. Tenebantur victore exercitu Treueri, cum Ciuilis & Classicus misere epistolas ad Cerialem, quarum hæc sententia fuit.*
127 † Vespasianum, quamquam nuntios occultarent, excessisse vita. Vrbem atque Italiam, interno bello consumptã. Mutiani, ac Domitiani, vana & sine viribus nomina. Si Cerialis imperiũ Galliarum velit, ipsos finibus ciuitatũ suarum contentos: si prœlium mallet, ne id quidem abnuere. *Ad ea Cerialis Ciuili & Classico nihil. eum qui attulerat ipsas epistolas, ad Domitianã misit. Hostes diuisis copijs aduenere vndique.*

Pleno si potendo à popoli mantener pace senz'arme, nè arme senza soldo, nè soldo senza tributi. nel resto noi siamo vna cosa medesima: voi comandate souente le nostre Legioni: gouernate queste, e altre Prouincie. nulla non vi teniamo diuiso nè chiuso. godete, benche lontani, de' Principi buoni come noi: i crudeli s'auuentano al più accosto: acconciateui come si fà al troppo secco, ò piouoso, e altri mali di natura a soffrire il lusso, ò l'auaritia de dominanti. Mentre saranno vomini, saranno difetti. ma non sono continui, e li compensano le virtù de gli altri. Se già non isperaste sotto Tutore, e Classico esser retti con più giustitia, poter tenere eserciti con minore spesa, e tributi per discoſtare i Germani, e Britanni. Perciocche cacciati (gli Iddij ne guardino) i Romani; chi non vede che tutte le genti del mondo s'azzufferanno tra loro? Fortuna, e militare scienza anno per ottocento anni sì tenacemente questa macchina d'Imperio collegata, che niuno tenterà scommetterla, che sotto non ci rimanga. E peggio ne sarete voi, che auete oro, e facultà; e che alla guerra. Amate, e riuerite la pace, e Roma, la quale ò vinti, ò vincitori nostra patria è. le prospere con l'auuerse fortune bilanciate v'insegnino a non esser anzi contumaci con rouina che vbbidienti con sicurezza. Coloro che temeuan gastigo, rimasero per sì fatto parlare quieti, e con isperanza. Impadronitosi l'esercito vittorioso di Treuiri, Ciuile, e Classico scrissero a Ceriale. *Vespasiano, se ben tenuto segreto, esser morto: Roma, e Italia per guerra intrinseca strutta: Muciano, e Domiziano, vani nomi senza forze. Se Ceriale voleua l'Imperio delle Gallie; si contentauano di starsi ne' confini de' lor paesi. se combattere; nè anche ciò ricusauano.* Egli loro non rispose, e mando' l' apportatore a Domiziano. Inimici che diuisi erano, comparuero da ogni banda.

Plerique culpabant Cerialē passum iungi, quos discretos intercipere licuisset. Romanos exercitus castra fossa valloque circumdedit: quis temerè antea inuitis confederat. Apud Germanos, diuersis sententijs certabatur. Ciuilis opperiendas Transrhenanorum gentes, quarum terrore fractę Pop. Rom. vires obtererentur: Gallos quid aliud quam prædam victoribus? & tamen quod roboris sit, Belgas, secum palam, aut voto stare. *Tutor cunctatione crescere rem Romanam affirmabat, coeuntibus vndique*
128 *exercitibus.* ✝ Transuectam è Britannia legionem; accitas ex Hispania. aduentare ex Italia; nec subitum militem, sed veterem, expertumque belli. Nam Germanos, qui ab ipsis sperentur, non iuberi, non regi, sed cuncta ex libidine agere. Pecuniamque ac dona, quis solis corrumpantur, maiora apud Rom. & neminem adeò in arma promptum, vt non idem pretium quietis quàm periculi malit. quòd si statim congrediantur, nullas esse Ceriali, nisi ex reliquijs Germanici exercitus, legiones, fœderibus Galliarum obstrictas. Idque ipsum, quòd inconditam nuper Valentini manum contra spem suam fuderint, alimentum illis ducique temeritatis. Ausuros rursus, ven-
129 turosque in manus, ✝ non imperiti adolescentuli verba & conciones, quàm ferrum & arma meditantis, sed Ciuilis & Classici: quos vbi aspexerint, redituram in animos formidinem, fugam, famemque, ac totiens captis precariam vitam. neque Treueros, aut Lingonas beneuolentia contineri: resumpturos arma, vbi metus abscesserit. *Diremit consiliorum diuersitatem, approbata Tutoris sententia Classicus, statimque exsequuntur. Media acies Vbijs Lingonibusque data, dextro cornu cohortes Batauorum, sinistro Bructeri Tencterique. pars montibus, alij viam inter Mosellamque flumen, tam improuisi assiluere,* vt

onde fù biasimato Ceriale d'auerli lasciati congiugnere, potendoli spartiti disfare. L'esercito Romano trincerò, e affossò il Campo, stato prima non sicurò. I Germani non eran d'accordo. Ciuile voleua aspettar le genti oltre Reno per lo cui terrore le fiacche forze Romane cadrieno: i Galli che altro esser che preda del vincitore? quel che v'è di buono esser' i Belgi tutti fuoi ò alla scoperta ò col quore. Tutore affermaua le cose Romane crescere, col dar tempo à vnirsi i loro eserciti da tante bande. *Esser passata di Brettagna vna Legione, chiamatene di Spagna. auuicinarsi quelle d' Italia; non mica gente nuoua, ma spertissima. I Germani che essi aspettano, non potersi comandare, non reggere. ma voler fare a lor modo. auere i Romani, più da donare con che solo si corrompono. e niuno esser sì disposto à combattere, che di par pregio non voglia più tosto riposo che pericoli. Ma venendo alle mani subitamente, non auer Ceriale altre Legioni, che il rimasuglio de' Germani eserciti obligato à Galli, e l'auer rotto (che mai no'l pensarono) quella canaglia di Valentino; saria l'esca a farli tornar' alla trappola, e darieno nelle mani non d'vn fanciullo, che più sà seruirsi delle parole, e della lingua, che del ferro, e dell' armi; ma di Ciuile, e Classico alla cui vista ricorderiensi quei tante volte fatti prigioni, della paura, fuga, fame, e vita chiesta per Dio. Nè tener dalla loro i Treuiri, e Lingoni per amore: mancata la paura, ripiglieriano l'armi.* Classico approuò il parere di Tutore. e d' accordo subito fù eseguito, messi gli Vbij, e Lingoni nel mezo, nel destro corno i Batani, nel sinistro Bruteri, e Tenteri: parte ne' monti; altri tra la strada, e la Mosella, assaltarono tanto alla sprouueduta,

che

vt in cubiculo ac lectulo Cerialis (neque enim noctem in castris egerat) pugnari simul, vincique suos audierit, increpans pauorem nuntiantium, donec vniuersa clades in oculis fuit : Perrupta legionum castra, fusi equites: medius Mosellae pons, qui vlteriora Coloniae annectit, ab hostibus infestus. Cerialis turbidis rebus intrepidus, & fugientes manu retrahens, intecto corpore promptus inter tela, felici temeritate, & fortissimi cuiusque accursu, reciperatum pontem lectâ manu firmauit. Mox in castra reuersus, palantes captarum apud Nouesium Bonnamque legionum manipulos, & rarum apud signa militem, ac propè circumuentas aquilas videt. Incensus irâ, non Flaccum, *inquit,* non Voculam deseritis. Nulla hîc proditio. neque aliud excusan-
130 dum habeo, quam † quòd vos Gallici fœderis oblitos prædixerim, * memoriam Romani sacramenti temerè credidi. Annumerabor Numisijs & Herennijs, vt omnes legati vestri, aut militum manibus aut hostium ceciderint. Ite, nuntiate Vespasiano, vel, quod propius est, Ciuili & Classico, relictum a vobis in acie ducem. venient Legiones, quæ neque me inultum, neque vos impunitos patiantur. *Vera erant. & à tribunis præfectisque eadem ingerebantur. Consistunt per cohortes, & manipulos. neque enim poterat pateſcere acies effuso hoste, & impedientibus tentoriis sarcinisque, cùm intra vallum pugnaretur. Tutor, & Classicus, & Ciuilis, suis quisque locis pugnam ciebant; Gallos pro libertate, Batauos pro gloria, Germanos ad prædam infligantes. Et cuncta pro hostibus erant.*
† *donec legio vnaetuicesima, patentiore quam ceteræ spatio conglobata,*
131 *sustinuit ruentes; mox impulit. Nec sine ope diuinâ, mutatis repentè animis, terga victores vertere.*

* retinere mem.

Ipſi

che Ceriale nella sua camera, e letto. (che quella notte era fuori delli alloggiamenti) a vn otta seppe i suoi esser cõbattuti e perdere. sgridando i riferenti di tanta paura, sino a che vide cõ gli occhi la gran rouina. guasti gli alloggiamẽti delle Legioni, in fuga i caualli, preso il ponte di Mosella, da cui la Città, è congiunta. Ceriale in tanto frangente frãchissimo, con le sue mani pigneua in dietro i fuggenti. gittossi disarmato tra l'armi con questa felice temerità fattoui accorrere i fortissimi riprese il põte: lasciatoui eletta guardia, tornò al cãpo. Vedendoui le squadre delle Legioni prese a Nouesio, e Bonna dispersi: rari all'insegne, e l'Aquile quasi prese; acceso d'ira, disse *Voi non lasciate Flacco: non Vocula. qui non è tradimento: non ci hò fatto altro errore che creder che voi dimenticato la lega Gallica vi ricordaste del Romano sacramento. Io sarò annouerato tra i Numisij, e gli Erennij, accioche tutti i vostri legati muoiano per le man vostre, o dati a nimici. Andete a Vespasiano, anzi à Ciuile, e Classico, che son più vicini, e dite come voi auete piantato il vostro Capitano nella battaglia. Verranno le Legioni, e non lasceranno me senza vendetta, nè voi senza pena.* Diceua il vero, e da' Tribuni, e Maestri del campo il medesimo si rinfacciaua. Ristringonsi in compagnie, e frotte non si potendo distendere in battaglioni, perche il nimico era sparso quà, e là; e le trabacche, e le bagaglie impediuano, combattendosi, dentro allo steccato. Tutore, Classico, Ciuile ciascuno nel suo posto stigaua i suoi a combattere; i Galli per la libertà, i Bataui per la gloria, i Germani per la preda. E aueuano tutti i vantaggi, sinche la Legion ventunesima più dell' altre larga sostenne impeto, e ripinse i nimici: i quali non senza diuino aiuto mutati gli animi di repente in sù'l vincere voltaron le spalle.

Ipſi territos ſe cohortium aſpectu ferebant, quæ primo impetu diſiectæ, ſummis rurſus iugis congregabantur, ac ſpeciem noui auxilij fecerant. Sed obſtitit vincentibus prauum inter ipſos certamen, hoſte omiſſo ſpolia conſectandi. Cerialis, vt incuriæ propè rem afflixit, ita conſtantiæ reſtituit. Secutuſque fortunam, caſtra hoſtium eodem die capit excinditque. Nec in longum quies militi data. Orabant auxilium Agrippinenſes; offerebantque vxorem ac ſororem Ciuilis, & filiam Claſſici, relicta ſibi pignora ſocietatis. Atque interim diſperſos in domibus Germanos trucidauerant. Vnde metus, & iuſtæ preces inuocantium, antequàm hoſtes reparatis viribus, adſpem, vel ad vltionem accingerentur. Namque & Ciuilis illuc intenderat, non inualidus,

132 *† ſi agrantiſſima cohortium ſuarum integra: quæ ex Chaucis Friſiȳſque compoſita, Tolbiaci, in finibus Agrippinenſium, agebat. Sed triſtis nuntius auertit, deuetam cohortem dolo Agrippinenſium: qui largis epulis vinoque ſopitos Germanos, clauſis foribus, igne iniecto, cremauêre. Simul Cerialis proſpero agmine ſubuenit. Circumſteterat Ciuilem, & alius metus, ne quartadecima legio adiuncta Britannica claſſe, afflictaret Batauos, quà Oceano ambiuntur. Sed legionẽ, terreſtri itinere, Fabius Priſcus legatus in Neruios Tungroſq; duxit. Eæque ciuitates in deditionẽ acceptæ. Claſſem vltrò Caninefates aggreſſi ſunt. maiorque pars nauium depreſſa, aut capta. Et Neruiorum multitudinem ſpontè commotã, vt pro Romanis bellum capeſſeret, ȳdem Caninefates fudere. Claſſicus quoq; aduerſus equites Noueſium à Cerialepræmiſſos, ſecundum prœliũ fecit. quæ modica, ſed crebra damna, famam victoriæ nuper partæ lacerabant. Iiſdem diebus, Mucianus Vitellȳ filium interfici iubet: manſuram diſcordiam obtendens, ni ſemina belli reſtinxiſſet. Neque Antonium Primum adſciri inter comites à Domitiano paſſus eſt:*

fauore

diceuano auerli ſpauẽtati le fanterie rotte nel primo affronto, che riunendoſi in cima del monte paruero aiuto nuouo. ma fù pure loro cattiuità, che laſciarono la vittoria per iſtrapparſi la preda. Ceriale che per tracurãza ebbe a rouinare il tutto; per trancheza d' animo lo racquiſtò. Seguitò la fortuna; e gli alloggiamenti nemici lo dì medeſimo preſe, e arſe. Poco poſarono i ſoldati. Gli Agrippineſi domandauano aiuto: offerendo la moglie, e ſorella di Ciuile, e la figliuola di Claſſico laſciate per pegno della Lega. e in tanto vccilero i Germani ſparſi per le caſe. però con ragione ſi raccomandauano, temendo che i nemici rifattiſi non ſi accendeſſero a ſperanza, ò vendetta. Perche Ciuile veniua via aſſai forte. la più ardente ſua banda cõpoſta di Cauci, e Friſoni ancora intera: la quale era a Tolbiaco tenitorio Agrippineſe; ma volto a dietro per la mala nuoua dell' eſſere ſtata diſfatta dalli Agrippineſi con inganno, d'auer loro pieno il ventre, vbbriacati, addormentati, ſerrate le porte, fittoui fuoco, e arſili. Ceriale infieme li ſoccorſe a furia. e Ciuile ebbe vn' altra paura, non la Legion Quattordiceſima infieme cõ l'armata Britanna moleſtaſſono i Batauí dalla parte del mare. Ma Fabio Priſco Legato conduſſe quella Legione per terra ne' Neruij, e Tungri, e que' popoli gli s'arreſero. l'armata aſſalirono, e le naui in maggior parte preſero, ò affondarono i Caninefati. e ruppero vna moltitudine di Neruij moſſaſi a guerra per li Romani. Claſſico ancora ruppe i caualli mandati da Ceriale a Noueſio innanzi. i quali piccoli danni, ma ſpeſſi intorbidauano la fama della freſca vittoria. In queſti giorni Muciano fece ammazare il figliuolo di Vitellio: moſtrando che a ſtirpare la diſcordia conueniſſe ſpegnere i ſemi, e non volle che Antonio Primo foſſe de' Cortigiani di Domiziano,

per

fauore militum anxius, & superbia viri, æqualium quoque, adeò superiorum, intolerantis. Profectus ad Vespasianum Antonius, vt non prospera fua excipitur, ita neq; auerso imperatoris animo. Trahebatur in diuersa. hinc, meritis Antonij, cuius ductu confectum haud dubiè bellum erat: inde, Muciani epistolis, simul ceteri, vt infestum tumidumq; insectabantur, ad iunctis prioris vitæ criminibus. neq; ipse deerat arrogantiâ vocare offensas, nimius commemorandis quæ meruisset. Alios vt imbelles, Cæcinam vt captiuum ac dediticiũ increpat. Vnde paulatim leuior viliorque haberi, manente tamen in speciem amicitiâ. Per eos menses, quibus Vespasianus Alexandriæ statos æstiuis flatibus dies, & certa maris, opperiebatur, multa miracula euenère, quis cælestis fauor & quædam in Vespasianum inclinatio numinum ostenderetur. Ex plebe Alexandrinâ quidam, oculorum tabe notus, genua eius adu-
133 *uoluitur, † remedium cæcitatis exposcens gemitu, monitu Serapidis dei, quem dedita superstitionibus gens ante alios colit. precabaturque principem, vt genas, & oculorum orbes dignaretur respergere oris excremento. Alius manu æger, eodem deo auctore, vt pede ac vestigio Cæsaris calcaretur, orabat. Vespasianus primò irridere, aspernari: atq; illis instantibus, modò famam vanitatis metuere, modò obsecratione ipsorum, & vocibus adulantiũ in spem induci, postremò æstimari à medicis iubet, an talis cæcitas ac debilitas, ope humana superabiles forent. Medici variè differere. Huic non exesam vim luminis & redituram si pellerentur obstantia; illi elapsos in prauum artus, si salubris vis adhibeatur, posse integrari.*
134 *† Id fortasse cordi deis, & diuino ministerio principem electum denique patrati remedij gloriam, penes Cæsarem; irriti, ludibrium penes miseros fore. Igitur Vespasianus cuncta fortunæ suæ patere ratus, nec quidquam vltrà incredibile, lato ipse vultu, erectà quæ asstabat multitudine, iussa exsequitur.*

per gelosia del tanto fauore de'soldati, e per la sua alterigia, che non patiua eguali, nõ che superiori. Vanne Antonio à Vespasiano, che nõ gli fà le careze ch'ei s'aspettaua, nè mal viso; tirato da vna bãda da'meriti, auẽdo senza dubbio la condotta d'Antonio finita la guerra, dall'altra non ristaua Muciano di scriuernegli male: e ogn'vno come nociuo, e fastoso l'vrtaua: aueua addosso di gran peccati, chiamaua co sua arroganza da discosto maliuoglienza, troppo ricordando i suoi meriti. diceua gli altri poltroni: Cecina prigione arrenduto. nde à poco à poco à Vespasiano cadde di collo senza però dimostrarlo. In quella state che Vespasiano in Alessãdria dimorò aspettando l'estesie per nauigare, si vide miracoli, che il Cielo, e gl'iddij l'amauano. Vn pouero cieco d'Alessãdria assai noto consigliato da Serape, iddio principale di quella gente piena di superstizioni, gittatosi alle ginocchia di Vespasiano piagnendo il pregò volerlo alluminare, le gote, e gli occhi immollandogli con la sua sciliua. Vn altro rattratto d'vna mano per lo consiglio medesimo di farlasi calcare dalla pianta del piè di Cesare; nel pregò. Egli se ne rideua, e mandauali via. E pur quelli ripregandolo; ora temeua d'esser tenuto vano, ora per li scongiuri loro, e per le voci delli adulanti, entraua in isperanza', fece vedere a' Medici se à tal cecità, e rattrazione era rimedio vmano. collegiarono che la luce non era perduta, e leuandogli le cateratte vedrebbe. l'altro auea i muscoli storti, e potrienſi con medicamenti sanare. Ma che forse aueuano gl'Iddij à questa diuina cura eletto Cesare. e che alla fine riuscendo, toccherebbe la gloria à lui: e lo scherno à que'miseri non riuscendo. Parendo adunque à Vespasiano alla fortuna sua piano ogni cosa, e nulla incredibile, con lieto volto, non battendo occhi il popolo; eseguì.

Statim conuersa ad vsum manus, ac cæco reluxit dies. Vtrumque qui interfuere nunc quoque memorant, postquam
135 *nullum mendacio pretium. † Altior inde Vespasiano cupido adeundi sacram sedem, vt super rebus imperij consuleret. Arceri templo cunctos iubet. atque ingressus, intentusque numini, respexit pone tergum è primoribus AEgyptiorum nomine Basilidem: quem procul Alexandria plurium dierum itinere, & ægro corpore detineri haud ignorabat. Percunctatur sacerdotes, num illo die Basilides templum iniisset? percunctatur obuios, num in vrbe visus sit? denique missis equitibus explorat, illo temporis momento, octoginta millibus passuum abfuisse. Tunc diuinam speciem, & vim responsi ex nomine Basilidis, interpretatus est. Origo dei nondum nostris auctoribus celebrata. AEgyptiorum antistites, sic memorant. Ptolemæo regi, qui Macedonum primus AEgypti opes firmauit, cùm Alexandriæ recens conditæ mœnia, templaque, & religiones adderet, oblatum per quietem decore eximio & maiore quàm humanâ specie iuuenem, qui moneret, vt fidissimis amicorum in Pontum missis, effigiem suam acciret: lætum id regno, magnamque & inclytam sedem fore quæ excepisset. simul visum eundem iuuenem in cœlum igne plurimo attolli. Ptolemæus omine, & miraculo excitus, sacerdotibus AEgyptiorum, quibus mos talia intelligere, nocturnos visus aperit. Atque illis Ponti, & externorum parum gnaris, Timotheum Athenienſem è gente Eumolpidarum, quem vt antistitem cærimoniarum Eleusi exciuerat, quænam illa superstitio, quod numen interrogat. Timotheus, quæsitis qui in Pontum meassent, cognoscit vrbem illic Sinopen, nec procul templum vetere in-*
136 *ter accolas famâ Iouis Ditis. † Namque & muliebrem effigiem assistere, quam plerique Proserpinam vocent.*

Sed

La mano incontanente s'adoperò, e il cieco vide. Dell'vno, e dell'altro ci hà testimoni di veduta ancor oggi, che non possono guadagnare della menzogna. Si accese à Vespasiano maggior voglia di andare al tempio, e intendere de' fatti dell'Imperio. entrouui solo. e adorando quello Iddio, si vide dietro vn sacerdote de' principali d Egitto nomato Basilide, il quale sapeua che non era in Alessandria, ma lontano parecchi giornate, e malato. domanda per le strade se egli è stato veduto nella Città. finalmente mette gente à cauallo, e rinuiene, che in quel punto egli era lontano ottanta miglia. onde egli intese, che quella fù visione, e il vocabolo Basilide voleua dire che ci regnerebbe. Dell'origine di questa diuozione non parlano nostri autori. I Sacerdoti d Egitto dicono, che al Rè Tolomeo il primo Macedone che fermò le forze d' Egitto, accrescendo in Alessandria nuouamente edificata, mura, e tempij, e diuozioni; apparue in sogno vn giouane di gran bellezza, e statura maggior che vmana, e gli disse, che mandasse in Ponto fidatissimi suoi per la sua immagine: che buon per quel Regno. e quella sedia che l auesse, sarebbe grande, e famosa, e videlo entro gran fiamma salire al Cielo. Suegliato dall'augurio, e miracolo, lo conferì a' Sacerdoti Egizij, che sogliono intendersi di tali cose. ma sapendo essi poco ragionare di Ponto, e di cose di fuori, dimanda Timoteo Atenieſe degli Eumolpidi, fatto venir d'Eleusi per primo Sacerdote, che religione, e che Dio fusse quello. Timoteo intese da' pratichi in Ponto, che vi era la Città di Sinope, e poco lontano vn tempio per antica fama tenuto di Gioue Dite perche vna figura di donna egli è appresso, detta da' più Proserpina.

Ma

Sed Ptolemæus, vt sunt ingenia regum, pronus ad formidinem, vbi securitas rediit, voluptatum quàm religionum appetens, negligere paulatim, aliasque ad curas animum vertere: donec eadem species terribilior iam & instantior, exitium ipsi regnoque denunciaret, ni iussa patrarentur. Tum legatos & dona Scydrothemidi regi (is tunc Sinopensibus imperitabat) expediri iubet, præcipitque nauigaturis, vt Pythium Apollinem adeant. Illis mare secundum. Sors oraculi haud ambigua. Irent, simulacrumque patris sui reuehherent, sororis relinquerent. Vt Sinopen venere, munera, preces, mandata regis sui Scydrothemidi allegant. Qui diuersus animi, modò numen paueſcere, modò minis aduersantis populi terreri, sæpe donis promissisque legatorum flectebatur. Atque interim triennio exacto, Ptolemæus non studium, non preces omittere. Dignitatem legatorum, numerum nauium, auri pondus, augebat. Tum minax facies Scydrothemidi offertur, ne destinata deo vltrà moraretur. Cunctantem varia pernicies, morbique & manifesta cælestium ira, grauiorque in dies fatigabat. Aduocatà concione, iussa numinis, suos
137 *Ptolemæique visus, † ingruentia ma-*
138 *la exponit. † Vulgus aduersari regem,*
139 *inuidere AEgypto, † sibi metuere, templumque circumsidere. Maior hinc fama tradidit, deum ipsum appulsas litori naues sponte conscendisse. Mirum inde dictu, tertio die tantum maris emensi, Alexandriam appelluntur. Templum pro magnitudine vrbis extructum, loco cui no-*
140 *men Rhacotis. † fuerat illic sacellum, Serapidi atque Isidi antiquitùs sacratum. Hæc de origine, & aduectu dei, celeberrima. Nec sum ignarus, esse quosdam qui Seleucia vrbe Syriæ accitum, regnante Ptolemæo, quem tertia ætas tulit: alij auctorem eumdem Ptolemæum: sedem ex qua transierit.*
141 *Memphim perhibent, † inclytam olim, & veteris AEgypti columen.*

Deum

Ma à Tolomeo (come è natura de' Principi) pauroſo, poi raſſicurato; più à piaceri, che à religione inteſo: e ogn' altra coſa curante, apparì lo medeſimo giouane più terribile, e minacciò di ſperdere lui, e il Regno, ſed'ei non l'vbbidiua. Allora ei mandò ambaſciadori, e preſenti à Scidrotemide allora Rè de' Sinopij, con ordine, che nel nauigare viſitaſſero Apolline Pitio. Ebbero buon'vento. l'Oracolo riſpoſe chiaro. Andaſſono, e riportaſſono l' Immagine di ſuo Padre, e non di ſua ſorella. Giunti à Sinope, per lo Rè loro preſentano, ſpongono, e pregano Scidrotemide, il quale tutto confuſo, or vuole vbbidire allo Iddio: or teme del popolo che ſclama: or mira i preſenti, e le promeſſe delli ambaſciadori. Tre anni dura Tolomeo à oſſeruarlo, pregarlo, mandargli più degni ambaſciadori, più nauì, più oro. finalmente apparì à Scidrotemide vn ombra, che molto lo minacciò, ſe più dimoraſſe à fare la volontà dello Iddio. Seguiuano, tardando egli, varie rouine, e malattie, e manifeſta ira del Cielo ogni dì aggrauante. Laonde Scidrotemide chiama à parlamento, e dice, quanto hà lo Iddio comandato: egli, e Tolomeo veduto: e quanti mali ne vengono. Il popolo contraſtaua al Rè, inuidiaua l'Egitto, temeua di sè, e circondaua il Tempio. Maggior miracolo ſi racconta, che lo ſteſſo Iddio andaſſe al lito, e s'imbarcaſſe da sè. e che le nauì il terzo dì (coſa mirabile à dire) ſolcato tanto mare entraſſono in Aleſſandria. Fatto gli ſù tempio ſecondo la grandezza della Città in luogo detto Racoti, doue era la cappella antica di Serapide, e Iſide. così ſi celebra l'origine, e traſporto di queſto Iddio. So' bene, che alcuni lo fanno venuto di Seleucia città di Soria regnante Tolomeo terzo. Altri che il medeſimo Tolomeo il fè venire da Menfi già gloria, e ſoſtegno d'Egitto.

Deum ipſum multi AEſculapium, quòd medeatur ægris corporibus: quidam, Oſirim, antiquiſſimum illis gentibus numẽ: plerique Iouem, vt rerum omnium potentem, plurimi Ditem patrem, inſignibus quæ in ipſo manifeſta, aut per ambages coniectant. At Domitianus Mucianuſque, antequàm Alpibus propinquarẽt, proſperos rerum in Treueris geſtarum nuntios accepere. Præcipua victoriæ fides, dux hoſtium Valentinus, nequaquam abiecto animo, quos ſpiritus geſſiſſet, vultu ferebat. Auditus ideò tantùm, vt noſceretur ingenium eius, damnatuſque, inter ipſum ſupplicium, exprobanti cuidam patriam eius captam, Accipere ſe ſolatium mortis reſpondit. Sed Mucianus quod diu occultauerat, vt recens exprompſit, Quoniam benignitate deûm fractæ vires hoſtium forent: parum decorè Domitianum, confecto propè bello, alienæ gloriæ interuenturum.

142 † Si ſtatus imperij, aut ſalus Galliarum in diſcrimen verteretur, debuiſſe Cęſarem in acie ſtare. Caninefates Batauoſque minoribus ducibus delegandos. Ipſe Lugduni vim fortunamque principatus è proximo oſtentaret, nec paruis periculis immixtus, & maioribus non defuturus. *Intelligebantur artes. ſed pars obſequij in eo, ne deprehenderentur. Ita Lugdunum ventum. Vnde creditur Domitianus, occultis ad Cerialem nuntijs fidem eius tentauiſſe, an præſenti ſibi exercitum imperiumque tradi-*

143 *turus foret.* † *quà cogitatione bellum aduerſus patrem agitauerit, an opes vireſque aduerſus fratrem, in incerto fuit. Nam Cerialis ſalubri temperamento eluſit, vt vana pueriliter cupientem. Domitianus ſperni à ſenioribus iuuentam*

144 *ſuam cernens, modica quoque &* † *vſurpata antea munia imperij omittebat. ſimplicitatis ac modeſtiæ imagine in altitudinem conditus, ſtudiumque litterarum, & amorem carminum ſimulans, quò velaret animũ, & fratris æmulationi ſubduceretur, cuius diſparem mitioremque naturam contrà interpretabatur.*

Molti dicono queſto eſſer Eſculapio, perche ſana gl'Infermi. altri Oſiride antichiſſimo Nume di quelle genti. altri Gioue onnipotente: moltiſſimi il padre Dite da certi ſegnali che il moſtrano, ò argomentano. A Domiziano, e Muciano non ancor preſſo all'Alpi fù portata la nuoua del ſeguito ne'Treuiri, e per certezza della vittoria, preſentano prigione Valentino Capitano de'nimici non perduto d'animo, e moſtraua nel volto il paſſato ardire, e la fiereza. fù laſciato fauellare per chiarir ſua natura. E ſentenziato; eſſendogli nel morire rimprouerata la ſua patria preſa riſpoſe perciò andarne volentieri. Muciano allora die fuori quello che più tempo s'era tenuto in petto, *Allora che per grazia delli Iddij le forze de' nimici erano abbattute, non eſſere degnità di Domiziano finita quaſi la guerra, interuenire nell altrui gloria. ſe ſi trattaſſe dello ſtato dell'Imperio, e della ſalute delle Gallie. dourebbe la perſona di Ceſare trouarſi in Campo. Caninefati, e Bataui eſſere impreſe da minor Capitani. Riſedeſſe egli in Lione: moſtraſſe da vicino l'Imperial grandeza, e fortuna: non intrigato ne' perſcoli piccioli, e pronto à prouuedere a' maggiori.* Domiziano attinſe l'arte, ma col fare il ſemplice moſtrò oſſeruanza, e andoſſene à Lione. Donde ſi crede che per ſegreti meſſaggi egli taſtaſſe Ceriale, ſe effendo qui, gli conſegnerebbe l'eſercito, e titolo dell'Imperio. Se egli diſegnò far guerra con quelle forze al padre, ò fortificarſi contro al fratello, non ſi ſeppe; perche Ceriale con deſtreza ſalutifera il trattò da fanciullo bramoſo, e vano. Vedendoſi Domiziano da' vecchi ſprezare come giouane, non s'impacciò più de' fatti dell'Imperio; benche prima vſati, e menomi. E s'immerſe, quaſi ſemplice, e modeſto nelli ſtudi delle lettere, e nella poeſia, per naſcondere il ſuo animo inuidiante il fratello. alla cui natura diuerſa, e dolce poneua nome contrario.

Il Fine del Quarto Libro.

IL QVINTO LIBRO
DELLE STORIE
DI G. CORNELIO TACITO.

Con la Traduzione in volgar Fiorentino

DI BERNARDO DAVANZATI.

1 *EIVSDEM anni principio, Cæsar Titus perdomandæ Iudææ delectus à patre, † & priuatis vtriusque rebus militiâ clarus maiore tum vi famâque agebat, certantibus prouinciarum, & exercituum studijs. atque ipse, vt super fortunam crederetur, decorum se promptumque in armis ostendebat, comitate & alloquijs officia prouocans: ac plerumque in opere, in agmine gregario militi mixtus, incorrupto ducis honore. Tres eum in Iudæa legiones, quinta & decima, & quintadecima, vetus Vespasiani miles excepere. Tradidit & Syria duodecimam, & adductos Alexandriâ duoetvicesimanos tertianosque. Comitabantur viginti sociæ cohortes, octo equitum alæ: simul Agrippa, Sohemusque reges, & auxilia regis Antiochi, validaque & solito inter accolas odio infensa Iudæis Arabum manus. Multi, quos vrbe atque Italiâ sua quemque spes acciuerat, occupandi Principem adhuc vacuum. His cum copijs fines hostium ingressus composito agmine, cuncta explorans, paratusque decernere, haud procul Hierosolymis castra facit. Sed quia famosæ vrbis supremum diem tradituri sumus, cõgruens videtur primordia eius aperire. Iudæos*

NEL principio di quest' anno Tito Cesare eletto dal padre à domar la Giudea; famoso in guerra quando ambi eran priuati, e tanto più allora che gli eserciti, e i vassalli l'adorauano à gara. per ancor mostrarsi maggiore compariua adorno, e pronto nell'armi, affabile, e attrattiuo si mescolaua tra menomi à lauorare, e marciare, mantenendo però suo grado. Riceuerono-lo in Giudea tre Legioni, Quinta, Decima, Quindicesima, antiche di Vespasiano. La Soria gli diè la Dodicesima, le venute d' Alessandria Ventiduesima, e Terza. Accompagnauanlo venti Coorti d' aiuti: Otto bande di caualli, Agrippa, e Soemo Rè: gli aiuti d'Antioco, e forte mano d' Arabi a' Giudei nimici, come de' vicini è vsanza. Molti di Roma, e d' Italia trassero al Principe ancor non prouisto per guadagnarlosi. Con questa oste entrato nel paese nimico, in bella ordinanza, il tutto riconosciuto, presto à combattere presso à Gierosolima s'accampò. Ma douendo noi narrar l'vltimo fine di sì famosa città, conuien dirne il principio.

Scri-

Iudæos Cretà insula profugos, nouissima Libyæ insedisse memorant, quà tempestate Saturnus vi Iouis pulsus cesserit regnis. Argumentum è nomine petitur, Inclytum in Cretà, Idam montem; accolas, Idæos, † auctо in Barbarum cognomento, † Iudæos vocitari. quidam regnãte Isíde, exundãtem per Aegyptum multitudinem, ducibus Hierosolymo ac Iudà proximas in terras exoneratam. Plerique Aethiopum prolem, quos rege Cepheo, metus atque odium mutare sedes perpulerit. Sunt qui tradant, Assyrios conuenas, indigum agrorum populum, parte Aegypti potitos, ac mox proprias vrbes, Hebræasque terras, & propiora Syriæ coluisse. Clara alij Iudæorum initia: Solymos carminibus Homeri celebratam gentem, † conditæ vrbi Hierosolymam nomen è suo fecisse. Plurimi auctores consentiunt, ortà per Aegyptum tabe, quæ corpora fœdaret; † regem Bocchorim, adito Hammonis oraculo remedium petentem, purgare regnum, & id genus hominum vt inuisum deis, alias in terras auehere iussum. Sic conquisitum collectumque vulgus, postquam vastis locis relictum sit; ceteris per lacrymas torpentibus, Mosen vnum exulum monuisse, ne quam deorum hominumue opem exspectarent, ab vtrisque deserti, sed sibimet vt duci cælesti crederent, primò cuius auxilio credentes, præsentes miserias pepulissent. Assensere, atque omnium ignari fortuitum iter incipiunt. Sed nihil æquè, quàm inopia aquæ fatigabat. Iamque haud procul exitio, totis campis procubuerant: cùm grex asinorum agrestium, è pastu in rupem nemore opacam concessit. Secutus Moses, coniecturâ herbidi soli, largas aquarum venas aperit. Id leuamen, & continuum sex dierum iter emensi, septimo pulsis cultoribus, obtinuere terras in quibus vrbs & templum dicata sunt. Moses, quo sibi in posterum gentem firmaret, nouos ritus, contrariosque ceteris mortalibus, indidit.

Scriuono, che i Giudei fuggiti di Candia si posero nell'vltima parte della Libia, quando Saturno fù da Gioue cacciato del Regno. Argumentanlo dal nome: perche chiamãdosi gli abitatori d'Ida famoso monte in Candia Idei vogliono, che poi con aggiunta barbara si dicessero Giudei. Altri, che regnãte Isíde soperchiãdo in Egitto la moltitudine sotto Gierosolimo, e Giuda Capitani sgorgò nelle terre vicine, molti sanno i Giudei Etiopi forzati da odio, e paura del Rè Cefeo à mutar paese. Altri, Affirij, per carestia di terreno impadronitisi di parte d'Egitto: indi abitato città, e paesi d'Ebrei, e confinanti à Soria. altri danno loro origine molto chiara: che i Solimi gente celebrata da Omero edificarono Ierosolima, e puoserle il nome loro. Conuengono i più, che essendo nato per l'Egitto vna lebbra che guastaua le corpora; l'oracolo d'Ammone commandò al Rè Boccori chiedente rimedio, che nettasse il regno, e cacciasse in altre terre questa genia, odiosa alli Iddij. Così furon tutti trouati, messi insieme, e lasciati ne' diserti, e non facendo che piangere. Moisè solo disse loro non aspettassen più aiuto da Iddij, nè da uomini; poiche da tutti erano abbandonati; credessen à lui dato loro dal Cielo, col cui aiuto aueano scampate le prime miserie. Con tal fede, senza saper doue, cominciano à camminare. Patiuano sopra tutto d'acqua, e già moribondi stramazauano in terra per tutto. Eccoti vn gregge d'asini saluatichi fatolli entrare in vna cauerna d'ombroso bosco. Moisè vedendoui erboso il terreno li seguitò, e trouò grosse polle d'acqua, che li ricriò: e camminarono sei giorni continui: il settimo cacciati gli abitatori s'impadronirono di quelle terre, e fecerui città e'l tempio. Moisè per comandar quella gente in futuro, trouò nuoui ordini, à tutti altri contrarij.

Pro-

Quiui

Profana illic omnia, quæ apud nos sacra. Rursũ concessa apud illos, quæ nobis incesta. Effigiem animalis, quo monstrante errorem sitimque depulerant, penetrali sacrauere: cæso ariete, velut in contumeliam Hammonis. Bos quoq; immolatur, quem Aegypti Apin colunt. Sue abstinẽt, memoria cladis, quòd ipsos scabies quondam turpauerat, cui id animal obnoxiũ. Longam olim famem, crebris adhuc ieiunijs fatentur. Et raptarum frugum argumentum, panis Iudaicus nullo fermento detinetur. Septimo die, otium placuisse ferunt: quia is finem laborum tulerit. dein blandiente inertiâ, septimum quoque annum ignauiæ datum. Alij honorem eum Saturno haberi: seu principia religionis tradentibus Idæis, quos cum Saturno pulsos, & conditores gentis accepimus: seu quòd è septem sideribus, quis mortales regũtur, altissimo orbe & præcipua potentiâ stella Saturni feratur; ac pleraque cælestium, vim suam & cursum septimos per numeros conficiant. Hi ritus quoquo modo inducti, antiquitate defenduntur. cetera instituta sinistra, fœda prauitate valuere. Nã pessimus quisque, spretis religionibus patrijs, tributa & stipes illuc congerebant. Vnde auctæ Iudæorum res; & quia apud ipsos fides obstinata, misericordia in promptu, sed aduersus omnes alios hostile odium. Separati epulis, discreti cubilibus, proiectissima ad libidinem gens, † alienarum con-
6 *cubitu abstinent. inter se nihil illicitum. Circumcidere genitalia instituêre, vt diuersitate noscantur. Transgressi in morem eorum, idem vsurpant. nec quidquam prius imbuuntur, quàm contemnere deos, exuere patriam; parentes, liberos, fratres, vilia habere. Augendæ tamen multitudini consulitur. Nam & necare quemquam ex agnatis, nefas: animasque prælio aut supplicijs peremptorum, æternas putant. Hinc generandi amor, & moriendi contemptus. Corpora condere, quàm cremare, è*
7 *more Aegyptio; † eademque cura, & de infernis persuasio, cælestium contrà.*

Aegy-

Quiui è profano ciocchè à noi sagro: lecito lo abborrito. Consagrò in luogo ricondito vna testa dell'animale, che mostrò il cammino, e spense la sete. e vn montone sagrificò quasi in dispregio di Gioue Ammone. Sagrificano anche il Bue, che è lo Iddio Api delli Egizij. non mangiano porco, per memoria di quella scabbia che gl'infettò, onde questo animale è difettoso. Confessano col molto ancor digiunare la lunga fame patita: e le rubate biade col pane loro azimo: stannosi ogni settimo dì, perche in quello finirono lor fatiche: e allettati dall infingardagine le dedicano ogni settimo anno. altri dicono à riuerenza di Saturno, ò per essere vscita loro religione, e gente da quelli Idei cacciati con Saturno: ò perche Saturno de' sette pianeti che reggono i mortali si dica lo più alto, e possente: e i più de' i celesti ordini girino, ed operino per settenari. Questi bene, ò male indotti ordini concedansi all'antichitade: Gli altri sinistri, e laidi hà confermati la malizia. Perche tutti i ribaldi rinegata la fede di lor patrie portauan là tributi, e doni, onde i Giudei crebbero; oltre all'essere in lor fede ostinati, e misericordiosi tra loro; ma de gli altri nimici mortali, co' quali nè mangiare vsano, nè dormire. Son gente libidinosissima. guardonsi dall' vsar con donne straniere; tra loro nulla si vieta. Per contrassegnarsi da gli altri si circoncidono essi, e chi Giudeo si fà, e la prima cosa che impara è sprezar gl'Iddij, la patriá rinegare, padri, figliuoli, e fratelli per niente auere. s'ingegnano di moltiplicare; però abborriscono l'esporre, ò vccidere alcuna creatura. e le anime de' morti in guerra, ò per giustizia tengono immortali. quindi bramano il generare, e non curano il morire. I corpi non ardono; ma ripongono come gli Egizij. così credono, e stimano de gl'Iddij di inferno; il contrario de' celesti.

Gli

Aegyptij pleraque animalia effigiesque compositas venerantur. Iudæi mente solà, vnumque numen intelligunt. Profanos qui deùm imagines, mortalibus materijs, in species hominum effingant. Summum illud & æternum, neque mutabile, neque interiturum. Igitur nulla simulacra vrbibus suis; nedum templis sunt. Non regibus hæc adulatio, non Cæsaribus honor. Sed quia sacerdotes eorum tibià tympanisque concinebant, hederà vinciebantur, vitisque aurea templo reperta: Liberum patrem coli, domitorem Orientis quidam arbitrati sunt, nequaquam congruentibus institutis. quippe Liber festos lætosque ritus posuit; Iudæorum mos absurdus sordidusque. Terra finesque, quà ad Orientem vergunt, Arabià terminantur; à meridie, Aegyptus obiacet: ab occasu, Phœnices & mare; Septentrionem à latere Syriæ longè prospectant. Corporum hominum salubria: & serenitia laborum. rari imbres, vber solum. Exuberant fruges nostrum ad morem. præterque eas, Balsamum & Palmæ. palmetis proceritas, & decor. Balsamum, modica arbor vt quisque ramus intumuit, si vim ferri adhibeas, pauent venæ; fragmine lapidis, aut testà aperiuntur. humor in vsu medentium est.

8 † *Præcipuum montium Libanum erigit, mirum dictu, tantos inter ardores opacum fidumque niuibus. Idem amnem Iordanem alit, funditque. Nec Iordanes pelago accipitur. Sed vnum atque alterum lacum integer profluit; tertio retinetur. Lacus immenso ambitu, specie maris, sapore corruptior, grauitate odoris accolis pestifer, neque vento impellitur, neque pisces aut*

9 *suetas aquis volucres patitur.* † *Incertæ undæ, superiacta, vt solido* ˣ *feruntur; periti imperitique nandi, perinde attolluntur. Certo anni, bitumen egerit; cuius legendi vsum, vt ceteras artes, experientia docuit. Ater suapte naturà liquor, & sparso aceto concretus, innatat.*

hunc

Gli Egizij adorano molte bestie, e figure formate; i Giudei vn solo Iddio contemplano con la mente sola, e tengono profani quei che di materie mortali à fogge di uomini fanno le imagini degl'Iddij. il loro stimando sommo, eterno, non mutabile, non mortale. però in loro città non che ne' tempij non vedresti vna statua. Con queste non adulano Rè, nè adorano Cesari. Ma perche i loro Sacerdoti sonauan Flauti, e tamburi, cinti d'ellera, e nel tempio si trouò vna vite d'oro; pensorono alcuni essi adorare il Padre Bacco che domò l'oriente; ma non tornano le Cirimonie di Bacco gaie, e liete, con le Giudee strane, e schife. Confinano da Oriente con l'Arabia, da mezo dì con l'Egitto: da ponente con la Fenicia, e'l mare; da Settentrione con la Soria per lungo tratto. gli uomini vi son sani, e da fatica; rare pioggie, grasso terreno, biade come le nostre. anno di più palme. ti alti, e vaghi: e l Balsamo piccolo arbore, del quale venuto in succhio, se intacchi vn ramo con ferro, le vene ghiacciano; con isuerza d'vn sasso, ò coccio, versano liquore medicinale. Il monte Libano è il più alto; e sì ombroso, che à marauiglia in tanti ardori mantiene la neue. e quindi ne scaturisce il fiume Giordano: Questo non mette come gli altri in mare, ma fende due laghi, e rimansi nel terzo, di giro ampissimo; del colore del mare; peggior sapore. col puzo ammorba i vicini; non mosso da vento; non mena pesci, non alia vccello, nè si sà la cagione. ciòche vi si getta come in sùl suolo regge, e chi non vi sà notare, come chi sà. à certa stagione dell'anno sputa il bitume, liquor nero, che si raccoglie con arte insegnata come l'altre da sperienza. Spruzandoui aceto sopra si rappiglia, e per lo lago nuota.

Con

hunc manu captum, quibus ea cura, in summa nauis trahunt. Inde nullo iuuante influit, oneratque, donec abscindas. nec abscindere ære ferroue possis; fugit cruorem vestemque infectam sanguine, quo feminæ per menses exsoluuntur. Sic veteres auctores. Sed gnari locorum tradunt, vndantes bitumine molles pelli, manuque trahi ad litus; mox vbi vapore terræ, vi solis inaruerint, securibus cuneisque vt trabes aut saxa discindi. Haud procul inde campi, quos ferunt olim vberes, magnisque vrbibus habitatos, † fulminum iactu arsisse; & manere vestigia, † terramque ipsam specie torridam, vim frugiferam perdidisse. Nam cuncta sponte edita, aut manu sata, siue herba tenus aut flore, seu solitam in speciem adoleuere, atra & inania velut in cinerem vanescunt. † Ego sicut inclytas quondam vrbes igne cælesti flagrasse concesserim; ita huius lacus infici terram, corrumpi superfusum spiritum, eoque fetus segetum & autumni putrescere reor, solo cæloque iuxtà graui. Et Belus amnis Iudaico mari illabitur: circa cuius os consectæ arenæ, admixtò nitro, in vitrum excoquuntur. modicum id litus, sed egerentibus inexhaustum. Magna pars Iudææ vicis dispergitur. habent & oppida. Hierosolymagenti caput. Illic immensæ opulentiæ templum, & † primis munimentis vrbis, † dein regia: templum intimus clausum. adfores, tantùm Iudæo aditus: limine, præter sacerdotes, arcebantur. Dum Assyrios penes Medosque, & Persas Oriens fuit, despectissima pars seruientium. postquam Macedones præpotuere, rex Antiochus demere superstitionem, & mores Græcorum dare adnixus, quo minus teterrimam gentem in melius mutaret, Parthorum bello prohibitus est. nam ea tempestate, Arsaces descierat. Tum Iudæi, Macedonibus inualidis, Parthis nondum adultis (& Romani procul aberant) sibi ipsi reges imposuere. qui mobilitate vulgi expulsi, resumptà per arma dominatione, fugas ciuium, vr-

Con mano ne tirano in su la naue vn capo, che vi corre poi da sè, e non ferma, sì nol tagliano, quando è carica, nè ferro, nè rame il taglia, fugge il sangue, e panno mestruato. così scriuono gli antichi. ma i pratichi del paese dicono, che il notante grassume con mano tirano in terra, dal cui vapor, à forza del sole seccato, lo spezano con accette, ò conij come legni, ò sassi. Non lungi è pianura, dicono già fertile, e da grosse città popolata, poi per saette arsa, vedersene i vestigi. e la terra apparente riarsa auer perduto l' vmore fruttificante, perciocche se nulla vi nasce, ò si semina, viene erba ò fino al fiore; ò vizo, e come cenere, quel che pure si conducesse. Come io credo che fuoco da cielo ardesse queste città; così stimo che il puzo del lago infetti la terra, e l' aria d'intorno, e le biade, e pomi d'ammorbata terra, e aria ingenerati marciscano. Nel mare della Giudea scende il fiume Belo: nella cui foce si caua rena, che mescolata con Salnitro si fonde in vetro. il greto, piccolo, la caua infinita. Gran parte della Giudea consiste in borgora; anno qualche terra: capo della gente è Ierosolima, con trè cerchi di mura. dopo il primo è il Palagio, nel più intimo è vn Tempio di ricchezza infinita à cui s' accostano soli i Giudei: alle porte v' entrano solo i Sacerdoti. Mentre l'Oriente fù de gli Assirij, Persi, e Medi, i Giudei furono i più vili frà tutti i suddetti: poscia che lo vinsero i Macedoni, il Rè Antioco fece forza di leuar via la superstizione, metterui i costumi Greci, e forbire la roza gente; ma non potette per la guerra de' Parti, essendosi gli Arsaci in quel tempo ribellati. I Giudei allora che i Macedoni eran deboli, i Parti non ancor grandi, e i Romani discosto, da sè stessi s'imposero i Rè, i quali dal volgo voltabile cacciati; ripresero il Dominio con l'armi, e attendendo à cacciar cittadini,

ro-

vrbium euersiones , fratrum , coniugum , parentum neces , aliaque solita regibus ausi , superstitionem fouebant : quia honor sacerdotij firmamentum potentiæ assumebatur. † Romanorum pri-
14 *mus Cn. Pompeius Iudæos domuit : templumque iure victoriæ ingressus est. Inde vulgatum , nullà intus deùm effigie vacuam sedem , & inania arcana . Muri Hierosolymorum diruti , delu-*
15 *brum manſit . † Mox bello ciuili inter nos , postquam in ditionem M. Antonij prouinciæ cesserant ; rex Partborum Pacorus Iudæâ potitus , interfectusque à P. Ventidio , & Parthi trans Euphratem redacti . Iudæos C. Sosius subegit.*
16 *† Regnum ab Antonio Herodi datum , victor Augustus auxit . Post mortem Herodis , nihil exspectato Cæsare , Simon quidam regium nomen inuaserat . Is à Quinctilio Varo obtinente Syriam punitus . & gentem coercitam , liberi Herodis tripartito rexere . Sub Tiberio quies . dein , missi à C. Cæsare effigiem eius in templo locare , arma potiùs sumpsere . quem motum Cæsaris mors diremit . Claudius defunctis regibus , aut ad modicum redactis , Iudæam prouinciam equitibus Romanis aut libertis permisit . è quibus Antonius Felix , per omnem sæuitiam ac libidinem , ius regium seruili ingenio exercuit , Drusillâ Cleopatræ & Antonij nepte in matrimonium accepta ; vt eiusdem Antonij , Felix progener , Claudius nepos esset . durauit tamen patientia Iudæis , vsque ad Gellium Florum procuratorem . Sub eo bellum ortum . & comprimere cœptantem Cestium Gallum Syriæ legatum , varia prœlia ac sæpiùs aduersa excepere . Qui vbi fato , aut tædio occidit ; missu Neronis , Vespasianus fortunâ famâque & egregijs ministris , intra duas æstates , cuncta camporum , omnesque præter Hierosolyma vrbes , victore exercitu tenebat . Proximus annus ciuili bello intentus , quantum ad Iudæos per otium transiit ,*

pace

rouinar città , vccider fratelli , mogli , padri , e fare l'altre cose che sogliono i Rè ; nutriuano la superstizione : puntellando lor potenza con la reuerenza del Sacerdozio . Gneo Pompeo fù il primo Romano che gli domò . e per ragion di vittoria entrò nel Tempio . e diuolgossi che ne' luoghi secreti non era nè diuina imagine , nè altra cosa . Smantellò la città , saluò il tempio . Essendo poscia l'Oriente per la guerra ciuile trà noi toccato à Marcantonio ; Pacoro Rè de Parti s'impadronì della Giudea . P. Ventidio l'vccise . e rincacciò i Parti oltre l'Eufrate . C. Sosio soggiogò i Giudei . Erode ne fù fatto Rè da Antonio . e da Agusto vincitore confermato . Morto Erode , vn Simone senza aspettar' ordine di Cesare si chiamò Rè . Quintilio Varo che reggeua la Soria il punì : e i figliuoli d' Erode in terzo gouernarono quella gente già doma . sotto Tiberio quietarono . Comandati poi da C. Cesare di metter nel Tempio la sua imagine presero anco l'armi . e per la morte di lui le posarono . Claudio essendo i Rè morti , ò condotti al basso . diede la prouincia di Giudea à gouerno di Caualieri Romani , ò Liberti . trà quali Antonio Felice con ogni crudeltà , e libidine esercitò la podestà reale ; ma con animo seruile , auendo presa per moglie Drusilla nipote di Cleopatra , e d' Antonio . di cui Felice veniua ad esser bisgenero , e Claudio nipote ; Ebbero i Giudei pacienza fino a Gessio Floro Procuratore . sotto lui nacque guerra : e per sopirla Cestio Gallo Legato in Soria fece varie battaglie , e molte infelici . Venuta l' ora sua , ò per fastidio mortosi , Vespasiano da Nerone mandatoui con la fortuna , reputazione , e gran Ministri in due state vinse , e prese la campagna , e tutte le Città , eccetto Gierusalemme . il terzo anno inteso alla guerra ciuile , lasciò stare i Giudei.

Pa-

pace per Italiam partà , & externæ curæ rediere . Augebat iras , quòd soli Iudæi non cessissent . Simul manere
17 *apud exercitus Titum , † ad omnes principatus noui euentus casusue vtilius videbatur . Igitur castris , vti diximus , ante mœnia Hierosolymorum positis , instructas legiones ostentauit . Iudæi sub ipsos muros struxere aciem , rebus secundis longiùs ausuri , & si pellerentur , parato perfugio . Missus in eos eques cum expeditis cohortibus ambiguè certauit . Mox cessere hostes , & sequentibus diebus crebra pro portis prœlia serebant ; donec assiduis damnis , intra mœnia pellerentur . Romani ad oppugnandum versi . neque enim dignum videbatur , famem hostium opperiri . poscebantque pericula , pars virtute , multi ferocià , & cupidine præmiorum . Ipsi Tito Roma , & opes , voluptatesque ante oculos ac ni statim Hierosolyma conciderent , morari videbantur . Sed vrbem arduam situ , opera molesque firmauerant , quis vel plana satis munirentur . Nam duos colles immensum editos claudebant muri per artem obliqui , aut introrsus sinuati : vt latera oppugnantium , ad ictus patescerent . Extrema rupis , abrupta . & turres , vbi mons iuuisset , in sexaginta pedes ; inter deuexa , in centenos vicenosque attollebantur . mirà specie , ac procul intuentibus pares . Alia intus mœnia , regiæ circumiecta , conspicuoque fastigio turris , Antonia in honorem M. Antonij ab Herode appellata . Templum in modum arcis , proprijque muri , labore & opere ante alios . ipsæ porticus , quis templum ambiebatur , egregium propugnaculum . Fons perennis aquæ , cauati sub terrà montes : piscinæ cisternæque seruandis imbribus . præuiderant conditores ex diuersitate morum , crebra bella . inde cuncta , quamuis aduersus longum obsidium . & à Pompeio expugnatis , metus atque vsus pleraque monstrauere .*

Pacificata Italia , ripresè i pensieri delle cose di fuori ; non si potendo dar pace che i Giudei soli non gli auesser ceduto , e anche gli parue vtile per ogni caso , essendo Principe nuouo tener Tito all' esercito . Accampatisi adunque sotto Gierusalemme , come dicemmo , presentò la battaglia . i Giudei si misero in ordinanza sotto le mura , per seguitar vittoria ; ò auere ritirata . Affrontati da' caualli , e fanti leggieri , doppo battaglia dubbia cederono . e fatte molte scaramucce ne' seguenti giorni sempre al disotto dinanzi alle porte , vi furon ripinti . I Romani deliberaron l' assalto sdegnando auerli per fame . e chiedeuano i pericoli , chi per virtù , chi per ferocità , ò agonia di premij . A Tito stauano in sù gli occhi Roma , la grandeza , i piaceri , tanto rattenutigli , quanto si penaua a pigliar' la città : forte per lo sito essendo in monte , e per le fortificazioni fatteui basteuoli quando fusse in piano . auendoui due alti colli ripidissimi cinti di mura , con risalti da ferir di dentro per fianco gli scalatori , e ne' due ripidissimi colli erano torri : le piantate in costa di sessanta piedi , in fondo , di cento venti : in vista mirabile : che da lontano pareano eguali . Altre mura entro cingono il Palagio con la mirabile Torre Antonia così detta da Erode in onore di Marcantonio . Euui il tempio à modo di Rocca con mura proprie di più forteza , e disegno circondato di loggia , sua nobile difesa . fontana viua : monti forati , viuai , cisterne , tutte cose da reggere ad ogni lungo assedio , auendo li edificatori , antiueduto guerre assai per i loro strauaganti costumi : e Pompeo spugnatore , mostrato quanto douean temere , e prouuedere .

At- e Clau-

Atque per auaritiam Claudianorum temporum, empto iure muniendi, struxere muros in pace, tanquam ad bellum: magna colluuie, & ceterarum vrbium clade aucti. Nam peruicacissimus quisque illuc perfugerat, eoque seditiosius agebant. Tres duces, totidem exercitus. Extrema & latissima mœnium, Simon: mediam vrbem, Ioannes, quem & Bargioram vocabant. Templum, Eleazarus firmauerat. Multitudine & armis Ioannes, ac Simon: Eleazarus, loco pollebat, Sed prœlia, dolus, incendia inter ipsos, & magna vis frumenti ambusta. Mox Ioannes, missis per speciem sacrificandi, qui Eleazarum manumque eius obtruncarent, templo potitur. ita in duas factiones ciuitas discessit, donec propinquantibus Roman. bellum externum concordiam pareret. Euenerant prodigia, quæ neque hostijs, neque votis piare fas habet gens, superstitioni obnoxia, religionibus aduersa. Visæ per cælum concurrere acies, rutilantia arma, & subito nubium igne colluere templum. † Expassæ repentè delubri fores, & audita maior humanâ vox, Excedere deos. simul ingens motus excedentium. Quæ pauci in metum trahebant: pluribus persuasio inerat, antiquis sacerdotum litteris contineri, eo ipso tempore fore, vt valesceret Oriens, profectique Iudæa rerum potirentur. quæ ambages Vespasianum ac Titum prædixerant. Sed vulgus, more humanæ cupidinis, sibi tantam fatorum magnitudinem interpretati, ne aduersis quidem ad vera mutabantur. Multitudinem obsessorum omnis ætatis, † virile ac muliebre sexus, sexcenta millia fuisse accepimus. Arma cunctis, qui ferre possent. † & plures, quàm pro numero audebant. Obstinatio viris feminisque par: ac si transferre sedes cogerentur, maior vitæ metus quàm mortis. Hanc aduersus vrbem gentem q; Cæsar Titus, † quando impetus & subita belli locus abnueret, aggeribus vineisq; certare statuit.

e Claudio auaro vendè loro la licenza del fortificarsi; onde fecero in pace ripari da guerra, e cresciuti in gran genia dalle rouine dell' altre Città. e là rifuggitisi, tutti i più proterui: per ciò erano torbolenti. Tre Capitani erano di tre eserciti. Simone guardaua le mura ampissime: Giouanni detto Bargiora il corpo della Città. Eleazaro il tempio. questi era forte di luogo: quei di numero, e d' armi: ma trà essi seguiuano Zuffe, inganni, incendij: e arse gran quantità di grano. Giouanni mandò gente sotto spezie di far sagrifizio a vccidere Eleazaro, e i suoi, prese il Tempio. così la città fù diuisa in due fazioni. ma appressandosi i Romani il timor di fuori gli vnì. Apparsero prodigi, (che quella gente superstitiosa, non religiosa con orazioni, ò sagrifici non purga) nel Cielo eserciti combattenti: armi luccicanti: tutto il Tempio di baleni allumò: le sue porte subito spalancò: vdissi voce sopra vmana dire. fuggirsi gl' Iddij, e grande strepito di fuggenti. I quali segni più non faceano paura, persuasi da riscontro di Antiche scritture, che in quel tempo risorgerebbe l' Oriente. E di Giudea verrebbero i padroni del mondo che accennauano Vespasiano, e Tito; ma il popolazo secondo vman desio à sè appropriaua così alto destino; nè al vero li voltauano le auuersità. Secentomila trouiamo il numero d'ogni età, e sesso delli assediati: armati i potenti, e molti più, per pari ostinazione, di donne, e vomini. E douendo mutar luogo più temeuan del viuere che del morire. Contro à sì fatta Città, e gente, non valendo impeto, e assalti; risoluette Tito Cesare osteggiare con Caualieri, e Vinee.

Di- Al-

Diuiduntur legionibus munia, & quies prœliorum fuit; donec cuncta expugnandis vrbibus reperta apud veteres, aut nouis ingenijs, struerentur. At Ciuilis, post malam in Treueris pugnam,
22 *reparato per Germaniam exercitu, † apud Vetera castra consedit: tutus loco; & vt memoriâ prosperarum illic rerum, augescerent Barbarorum animi. Secutus est eodem Cerialis, duplicatis copijs, aduentu secundæ & XVI. & XIIII. legionum. Cohortesque & alæ iampridem accitæ, post victoriam properauerant. Neuter ducum cunctator. Sed arcebat latitudo camporum, suopte ingenio humentium. Addiderat Ciuilis obliquam in Rhenum molem, cuius obiectu reuolutus amnis, adiacentibus superfunderetur. Ea loci forma, incertis vadis subdola, & nobis aduersa. quippe miles Romanus armis grauis, & nandi pauidus. Germanos fluminibus suetos, leuitas armorum, & proceritas corporum attollit. Igitur lacessentibus Batauis, ferocissimo cuique nostrorum cœptum certamen. deinde orta trepidatio, cùm prærupta paludibus arma equique haurirentur. Germani, notis vadis persultabant, omissâ plerumq; fronte, latera ac terga circumuenientes. neq; vt in pedestri acie, cominus certabatur, sed tamquam nauali pugnâ, vagi inter vndas, aut si quid stabile occurrebat, totis illic corporibus nitentes, vulnerati cum integris, periti nandi cum ignaris, in mutuam perniciem implicabantur. minor tamen quàm pro tumultu cædes: quia non ausi egredi paludem Germani, in castra rediere. Eius prœlij euentus, vtrumq; ducem, diuersis animi motibus, ad maturandum summæ rei discrimen excit. Ciuilis instare fortunæ; Cerialis, abolere ignominiam. Germani, prosperis feroces; Romanos, pudor excitauerat. nox apud Barbaros cantu aut clamore, nostris per iram & minas acta. Postera luce, Cerialis equite, & auxiliarijs cohortibus frontem explet: in secundâ acie, legiones locatæ: dux*

Alle Legioni diuise le cariche: e fermò il combattere, sì fosser presti, quantunque ordigni mai trouaro antichi, e moderni da prender città. Ma Ciuile dopo la rotta ne' Treuiri rifatto in Germania esercito si fermò à Campouecchio, luogo sicuro. e da crescer animo a Barbari per le passate prosperitadi. Ceriale gli tenne dietro, rafforzato dalle Legioni Seconda, Sedicesima, e Quattordicesima. i fanti, e caualli chiamati, dopo la vittoria sollecitarono. Nè l'vno, nè l'altro Capitano era tardo; ma gl'impediua la gran pianura acquidosa, e Ciuile con certa pescaia fatta attrauerso al Reno vi volgeua l'acqua, e quelli allagaua. così era il luogo, di guado non sicuro, e suantaggioso per noi; perche i Romani son graui d'arme, e nuotano con paura: i Germani armati leggieri alleuati in su l'acqua alti di corpo. Punti adunque da Bataui, i più feroci de' nostri attaccaron battaglia, e impauriro; affogando nell'alte paludi armi, e caualli. i Germani pratichi nè fondi, a quelli assaliuano non la fronte, ma i fianchi, e le spalle, e combatteuasi non come a piede alle mani, ma come in naue quà, e là ondeggiando. e trouandosi luogo fermo s' aggrappauano con tutte le forze feriti con sani; chi notar sapea con chi non sapea, per affogarsi. ma e' si fece più romore che male perche i Germani non s' ardirono a vscir dell'acqua, e tornaronsi alli alloggiamenti. la riuscita di questa battaglia innanimì l'vno, e l'altro Capitano à sollecitare l'vltima proua, per cagion diuerse. Ciuile per seguitar la fortuna; Ceriale per iscancellar la vergogna. l'orgoglio nelle bonacce tirò i Germani; l'onore i Romani. La notte passarono i Barbari in canti, e grida; i nostri con ira, e minacce. La dimane Ceriale ordina in fronte li caualli, e fanti d'aiuto; appresso le Legioni;

dux sibi delectos retinuerat, ad improuisa, Ciuilis haud porrecto agmine, sed cuneis astitit. Bataui Cugernique in dextro; leua ac propiora fluminis, Transrhenani tenuere. Exhortatio ducum, non more concionis apud vniuer-
23 *sos, † sed vt quosque suorum aduehebantur. Cerialis* veterem Roman. nominis gloriam, antiquas recentesque victorias: vt perfidum, ignauum, victum hostem, in æternum exscinderent. vltione magis, quàm prœlio opus esse. Pauciores nuper cum pluribus certasse; attamen fusos Germanos, quod roboris fuerit. Superesse, qui fugam animis, qui vulnera tergo, ferant. *Proprios inde stimulos legionibus admouebat. domitores Britanniæ quartadecimanos appellans. principem Galbam, sextæ legionis auctoritate factum; illâ primùm acie, Secundanos noua signa, nouamque aquilam dicaturos. Hinc præuectus ad Germanicum exercitum, manus tendebat, vt suam ripam, sua castra sanguine hostium recipera-*
24 *rent. Alacrior omnium clamor, quis vel è longa pace prœlij cupido, vel fessis bello pacis amor, præmiaque & quies in posterum sperabantur. † Nec Ciuilis* silentem struxit aciem, locum pugnæ testem virtutis ciens;* Stare
25 Germanos Batauosque super vestigia gloriæ, cineres ossaque legionum calcantes. quocumque oculos Ro-
26 manus intenderet, † captiuitatem, clademque & dira omina obuersari. Ne terrerentur vario Treuerici prœlij euentu; † suam ill c victoriam Germanis obstitisse, dum omissis telis, prædâ manus impediunt. sed cuncta mox prospera, & hosti contraria euenisse. † Quæ prouideri astu ducis oportuerit, prouidisse; campos madentes, & ipsis gnaros, paludes hostibus noxias; Rhenum & Germaniæ deos in aspectu, quorum numine capesserent pugnam, coniugum, parentum, patriæ memores,

* *filens instruxit*

il-

seco ritiene il fiore à tutti i bisogni. Ciuile si presenta non in distesa ordinanza, ma in più punte; i Batani, e Cugerni à destra, gli Oltrerenani à sinistra lungo il fiume. I Capitani esortarono i Soldati, non tutti in aringo; ma a qualunque s' auuenieno, ricordauano, Ceriale, l' antica gloria Romana; le vecchie, e nuoue vittorie: *Spiantassono per sempre quel nimico perfido, poltrone, vinto: gastigo douergli si, non battaglia. pochi con molti dianzi auer combattuto, e sbaragliato il forte de' Germani. quello auanzaticcio portare fuga in quore, ferite a tergo.* Spronaua ciascuna Legione co i suoi proprij vanti, dicendo a' Quattordicesimani domatori della Britannia. a' Sestani, elettori di Galba Imperadore; a' Secondani; futuri consagratori in questa prima battaglia di nuoue insegne, e Aquila. Passato allo esercito Germano lo pregaua à man giunte ricoueassono col sangue nimico la riua loro, il loro campo. Tutti leuarono lieto grido. parte struggendosi per la lunga pace di battagliare; parte stracchi della guerra disiando pace, premio, e riposo. Nè Ciuile schierò i suoi tacendo. *Quel luogo*, diceua, *esser testimonio di lor virtù, calcare i Germani, e Batani vestigie di lor gloria: ceneri, e ossa di Legioni: ouunque volgasi il Romano, non vedere che sue catene, morti, e orrori; non si perder d' animo per la dubbia giornata ne' Treuiri: la vittoria nacque a Germani, che lasciate l' armi, s' empieron le mani di preda. ogni cosa poi esser succeduta lor bene, e male a nimici. Auere egli quanto accorto Capitano poteua prouueduto; condottili à combattere in paludi oue son pratichi; a' nimici contrarie. nel cospetto, e col fauore del Reno, e delli Iddij Germani. Ricordassersi di lor patria, padri, e famiglie.*

Sa-

illum diem aut gloriosissimum inter maiores, aut ignominiosum apud posteros fore. *Vbi sono armorum tripudijsque (ita illis mos) approbata sunt dicta, saxis, glandibusque & ceteris missilibus prælium incipitur; neque nostro milite paludem ingrediente, & Germanis vt elicerent lacessentibus. Absumptis quæ iaciuntur, & ardescente pugnâ, procursum ab hoste infestius. immensis corporibus, & prælongis hastis fluitantem labantemque militem eminus fodiebant; simul è mole, quam eductam in Rhenum rettulimus, Bructerorum cuneus transnatauit. turbata ibi res. & pellebatur sociarum cohortium acies, cùm legiones pugnam excipiunt, suppressaque hostium ferocià, prælium exequatur. Inter quæ, perfuga Batauus adijt Cerialem, terga hostium promittens, si extremo paludis eques mitteretur; solidum illà, & Cugernos quibus custodia obuenisset, parum intentos. Duæ alæ cùm præfugâ missæ, incauto hosti circumsunduntur. quod vbi clamore cognitum, legiones à fronte incubuere, pulsique Germa-*
28 *ni Rhenum fugâ petebant. † Debellatum eo die foret, si Romana classis sequi maturasset. Ne eques quidem insistit, repentè fusis imbribus, & propinquâ nocte. Posterà die, quartadecima legio in superiorem prouinciam Gallo Annio missa. Cerialis exercitum, decima ex Hispaniâ legio suppleuit. Ciuili Chaucorum auxilia venere, non tamen ausus oppidum * Batauorum armis tueri, raptis quæ ferri poterant, ceteris iniecto igni in insulam concessit: gnarus deesse naues efficiendo ponti, neque exercitum Romanum aliter transmissurum. quin & diruit molem à Druso Germanico factam, Rhenumque prono alueo in Galliam ruentem, disiectis quæ morabantur, effudit. Sic velut abacto amne, tenuis alueus, insulam inter Germanosq; continctium terrarum speciem fecerat.*

* Batauodurum

Sarebbe quel giorno, ò glorioso intra gli antichi, ò vituperoso nelli auuenire. Approuato col perquoterſi l'arme, e danzare (così vſano) il ſuo detto, incominciano la battaglia con ſaſſi, e palle, e altri tiri, per attrarre nelle paludi i ſoldati noſtri, e quei lo ſchiſauano. Conſumati i tiri, e rinfocara la Zuffa, i nimici più furioſi con loro alte perſone, e lunghe aſte fediſcono da diſcoſto i barcollanti Soldati, ſdrucciolanti. e vna frotta di Brutteri dalla detta peſcaia del Reno venne à nuoto, e ſcompigliò, e rompeua le genti d'aiuto; ma le Legioni ſoſtennero la carica, la ferocità de' nimici caſò. e s'aggualiò la battaglia: vn Batauo fuggitoſi à Ceriale li moſtrò che ei romperebbe alle ſpalle il nimico mandando caualli al fine della palude, oue il terreno è ſodo, con mala guardia de' Cugerni. Due Bande mandateui col fuggito gli cinſero ſproueduti. Vdito il grido; le Legioni caricaron la fronte, e fuggiuano i Germani al Reno. E vinceuaſi la guerra quel dì ſe le naui Romane eran ſollecite a ſeguitarli. Fermò anche i caualli vna gran pioggia, e la ſopraggiunta notte. l'altro dì ſi mandò la Quattordiceſima Legione nella Prouincia di ſopra a Annio Gallo, e Ceriale riformì l'eſercito con la Decima venuta di Spagna. A Ciuile vennero aiuti da' Cauci, non per tanto ardì difender con l'armi la Città de' Bataui. Sgombrò quanto potè, il reſto arſe, e ritiroſſi nell'Iſola, ſapendo non v'eſſer naui da far ponte; in altra maniera non eſſer per entrarui i Romani, anzi rouinò l'argine fattoui da Druſo Germanico; e leuò al Reno gl'impedimenti al ſuo rouinoſo corſo in Gallia, e così lo letto del quaſi ſecco fiume faceua parere terra ferma che appiccaſse l'Iſola con la Germania.

Transiere Rhenum Tutor quoque & Classicus, & centum tredecim Treuerorum senatores : in quis fuit Alpinus Montanus, quem à Primo Antonio missum in Gallias superiùs memorauimus. Comitabatur eum frater D. Alpinus. Simul ceteri miseratione ac donis auxilia conciebant, intergentes periculorum auidas. Tantumque belli superfluit, vt præsidia cohortium, alarum, legionum, modicis vicis quadripartita Ciuilis inuaserit: decimam legionem, Arenaci: secundam, Batauoduri; & Grinnes Vadamque cohortium alarumque castra: ita diuisis copijs, vt ipse, & Verax sorore eius genitus, Classicusque ac Tutor suam quisque manum traherent: nec omnia patrandi fiduciâ, sed multa ausis aliquâ in parte fortuna affore. Simul Cerialem, neque satis cautum; & pluribus nuntijs huc illuc cursantem, posse medio intercipi. Quibus obuenerant castra decumanorum, oppugnationem legionis arduam rati, egressum militem, & cædendis materijs operatum turbauere, occiso præfecto castrorum, & quinque primoribus centurionum, pauciq; militibus. Ceteri se munimentis defendere. Et interim Germanorum manus, Batauoduri, irrumpere inchoatum pontem nitebantur. Ambiguum prœlium nox diremit. Plus discriminis apud Grinnes Vadamque. Vadam Ciuilis, Grinnes Classicus, oppugnabant. nec fisti poterant, interfecto fortissimo quoque: in quis Briganticus præfectus alæ ceciderat, quem fidum Romanis, & Ciuilis auunculo infensum diximus. Sed vbi Cerialis cum delectâ equitum manu subuenit, versa fortuna. præcipites Germani in amnem aguntur. Ciuilis dum fugientes retentat agnitus, petitusque telis, relicto equo, transnauit. Idem Germanis effugium. Tutorem Classicumq; appulsæ lintres vexere. Ne tum quidè Romana classis pugnæ affuit,
29 *vt iussû erat. † Sed obstitit formido, & remiges pertalia militiæ munia disperſi.*

Sanè

Passarono il Reno anche Tutore, e Classico, e cento tredici Senatori Treuiri: trà quali fù Alpino Montano mandato, come dicemmo, da Antonio primo in Gallia con D. Alpino suo fratello, e altri, che con presenti, e compassione ragunauano aiuti di quelle genti arrischieuoli. E rimaseui tanto da guerreggiare, che Ciuile assaltò i presidij nostri spartiti in quattro Borghi, cioè la Legion Decima in Arenaco. La Seconda in Batauoduro: e i fanti e caualli in Grinne, e Vada. E a sè, a Verace nato di sua sorella, a Classico, e a Tutore assegnò à ciascuno la sua schiera con isperanza, non che tutto gli riuscisse; ma perche nel tentar molte cose, ne verrebbe ben fatta qualcuna, e potrebbe Ceriale non troppo cauto, per varij auuisi quà, e là scorrazante, dar loro nelle mani. I deputati contro alla Decima Legione tenendo per difficile assaltare gli alloggiamenti scompigliarono li vsciti à far legne; vccisо il Maestro del Campo, cinque ottimi Centurioni, e pochi soldati; gli altri si difesero ne' ripari. In tanto vna mano di Germani in Batauoduro brigaua di tagliare vn ponte cominciato con dubbia battaglia: la diuise la notte. Con più pericolo assalirono, Ciuile Vada, e Classico Grinne, nè si potea resister' essendoui morti i migliori, trà gli altri Brigantico Capitano di Caualli fedele, come dicemmo a' Romani, e nimico a Ciuile materno Zio. Ceriale con buona mano di caualli soccorse, e riuoltò la fortuna, i Germani si gittaron nel fiume, Ciuile nel rattenerli fù conosciuto, e saettato: lasciò il caualo, e passò à nuoto, e così si saluarono gli altri Germani. Tutore, e Classico in barchette. Nè anche allora l'armata Romana si trouò, come fù comandata, in quella fazione: per codardia, e auer in altro la ciurma sparsa.

Ve-

Sanè Cerialis parum temporis ad exſequenda imperia dabat: ſubitus conſiliȳs, ſed euentu clarus. Aderat fortuna, etiam vbi artes deſuiſſent: hinc ipſi exercituique, minor cura diſciplinæ. Et paucos poſt dies quamquam periculum captiuitatis euaſiſſet, infamiã non vitauit. Profectus Noueſium Bonnamque ad viſenda caſtra, quæ hiematuris legionibus
30 *erigebantur, † nauibus remeabat, diſiecto agmine, incuriosis vigilȳs. Animad*
uerſum id Germanis, & in ipſidias compo-
31 *ſuere. electa nox atra nubibus, † & prono amne rapti, nullo prohibente vallum*
intunt. Prima cædes aſtu adiuta; inci-
32 *ſis tabernaculorum funibus, † ſuiſmet* *coryis coopertos trucidabant. Aliud agmen, turbare claſſem, injicere vincla, trahere puppes. Vtque ad fallendum ſi-*
33 *lentio, † ita cœptà cæde, quò plus terroris adderent, cuncta clamoribus miſcebant.*
Romani vulneribus exciti, quærunt ar-
34 *ma, ruunt per vias. † pauci ornatu militari, pleriq; circum brachia tortà veſte, & ſtrictis mucronibus. dux ſemiſomnis ac propè intectus, errore hoſtium ſeruatur. Namque prætoriam nauem, vexillo inſignem, illic ducem rati, abripiunt. Cerialis alibi noctem egerat, vt pleriq; credidere, ob fluxum Claudiæ Sacratæ, mulieris Vbiæ. vigiles flagitium ſuum ducis dedecore excuſabant, tamquã iuſſi ſilere, ne quietem eius turbarent. ita intermiſſo ſigno, & vocibus, ſe quoque in ſomnum lapſos. Multà luce reuecti hoſtes, captiuis nauibus, prætoriam trireme m. flumine Luppiæ donũ Velledæ tra-*
35 *xere. † Ciuilem cupido inceſſit, naualem*
aciẽ oſtentandi. Complet quod bircmiũ,
36 *† quæque ſimplici ordine agebantur. †*
37 *Adiecta ingens lintriũ vis. tricenis quadrageniſq; armamẽta Liburnicis ſolita; & ſimul captæ lintres, ſagulis verſicoloribus, haud indecorè pro velis iuuaban-*
38 *tur. † Spatium velut æquoris electum,*
39 *† quò Moſæ fluminis amnẽ Rhenus Oceano affundit. Cauſſa inſtruẽdæ claſſis, ſuper inſitã genti vanitatẽ, vt eo terrore cõmeatus Gallià aduẽtantes interciperent.*

Veramẽte Ceriale era ſubito nel riſoluere, e non daua tempo all' eſeguire: ma doue l'arte mancaua, lo faceua cõ l euẽti riſpiẽdere la fortuna. Però egli e l' eſercito faceuano a fidanza con li ordini della milizia. E pochi giorni appreſſo d' eſſer preſo portò pericolo e biaſimo. Tornando per naue da riueder il Campo che ſi faceua a Noueſio, e Bõna per iſuernarui le Legioni ſenza alcuna ordinanza, nè ſentinella, accortiſene i Germani, gli teſero inſidie: vna notte ſcura giù per lo fiume calarono nello ſteccato ſenza oſtacolo. Vcciſi i primi tagliaron cõ aſtuzia le funi alle tende: e in quelle pelli impaſtoiati li ſtoccheggiauano. altri ſcompigliaron l'armata, gittauano rãpiconi, tirauan lo poppe. prima cheti per far l'ingãno. poi di grida rintronauano il Cielo per atterrire. Suegliati i Romani à ſuon di ferite, cercano dell'armi: corrono per le vie; pochi in coraza: molti ſpada e cappa. Il Capitano sõnacchioſo, e mezo ignudo ſi ſaluò per errore de nimici, che preſero la Capitana col grande ſtendale credẽdo lui eſſere. ma Ceriale quella notte era giaciuto (così ſi crede) con Claudia Sacrata Vbieſe. le guardie ſcuſauano loro cattiuitade cõ vergogna del Capitano quaſi aueſſe impoſto ſilẽtio per nõ eſſer deſto; perciò tralaſciati i cẽni, e le voci, anch'eſſi eſſerſi addormentati. A dì alto i nimici ſe n' andaro per la Luppia cõ le preſe naui facendo della Capitana offerta a Velleda. Ciuile s'inuanì di far anch'egli moſtra di ſue naui: armò quante barche vi erano a vn remo ò due; prouide forza di batelli armamento per trẽta, ò quarãta ſuſte: le barchette preſe: vele fatte di ſopraueſte ſcriziate di bei colori à veder vaghe. Per luogo ſceſſe quella largura come vn mare, oue il Reno cõ la Moſa in corpo, ſi tuffa nell Oceano. Ordinò queſt'armata oltre alla vanità naturale di quella gẽte per impedir con tale ſpauracchio le vettouaglie che venieno di Gallia.

* *tenoris*

Cerialis miraculo magis, quàm metu, direxit classem: numero imparem, vsu remigum, gubernatorum arte; na-
40 *uium magnitudine potiorem.* † *His flumen secundum: illi vento agebantur. Sic præuecti, tentato telorum iactu, dirimuntur. Ciuilis nihil vltrà ausus, trans Rhenum conceſſit. Cerialis insulam Batauorum hostiliter po-*
41 *pulatus,* † *agros villasque Ciuilis intactos, nota arte ducum sinebat; cùm interim flexu autumni, & crebris pluuialibus imbribus superfusus amnis, paluſtrem humilemque insulam in faciem*
42 *stagni oppleuit.* † *nec classis, aut commeatus aderant: castraque in plano sita, vi fluminis differebantur. Potuisse nunc opprimi legiones, & voluisse Germanos, sed dolo à se flexos, imputauit Ciuilis. Neque abhorret vero, quando paucis pòst diebus deditio insecuta est. Nam Cerialis, per occultos nuntios, Batauis pacem, Ciuili veniam ostentans, Velledam propinquosque monebat, fortunam belli tot cladibus aduersam, opportuno erga populum Rom. merito mutaro* Cæſos Treueros, receptos Vbios, ereptam Batauis patriam: neque aliud Ciuilis amicitiâ peractum, quàm vulnera, fugas, luctus. exsulem eum & extorrem, recipientibus oneri: & satis peccauisse, quòd totiens Rhenum transcenderint. si quid vltra molian-tur, inde iniuriam & culpam, hinc vltionem & deos fore. *Miscebantur minis promiſſa. Et concuſſâ Transrhenanorum fide, inter Batauos quoq; ſermones orti.* Non propagandam vltrà ruinam: nec posse ab vnâ natione totius orbis seruitium depelli. quid perfectum cæde & incendijs legionum, nisi vt plures validioresq; accirentur? Si Vespaſiano bellum nauauerint, Vespaſianum rerum potiri. sin populum Romanum armis prouocent; quotam partem generis humani Batauos esse? respicere Rhætos Noricosque, & cete-
43 rorum onera ſociorum: † ſibi non tributa, ſed virtutem & viros indici.

Ceriale più tosto marauigliandosi, che temendone, mise in battaglia la sua; minore di numero; ma di remeggio, gouerno, e grandeza di naui superiore. Venute ad incontrarsi questa a seconda, quella a vela. si fiutarono co' primi tiri, e Ciuile non ardì altro: e ritiroſſi oltre Reno. Ciuile saccheggiò, e guastò l'isola de' Batani, e saluò (con arte nota de' Capitani) i beni di Ciuile. Il Fiume nello scorcio dell'autunno, d'assai pioggie ingrossato coperse la bassa, e paludosa Isola in forma di stagno. naui non v'era, nè da viuere, e giù per la corrente del Fiume se n'andauano gli alloggiamenti. Ciuile si vantò poi, che potendosi allora (e i Germani il voleuano) disfare le Legioni, egli con inganno ne' gli distolse. riscontro n'è, ch'ei s'arrese pochi dì poi: auendo Ceriale per segreti messaggi offerto a' Batani pace, a Ciuile perdono. e confortato Velleda, e suoi diuoti a scambiare, a grand'vopo loro, la fortuna della guerra, per tante rouine contraria, ad vn bel merito col popolo Romano. *A cagion di Ciuile essere stati ammazati i Treuiri, accesigli Vbij spatriati i Batani. e trattone che? ferite, sughe, pianti. lui essere scacciato, sbandito, graue a chiunque il raccetta. Auere i Germani peccato d'auanzo a passare il Reno tante volte. non armeggiasser più; perche loro essere, e colpe troueriено Iddij, e vendetta.* Mescolaua con minacce promesse. E già balenando la fede delli Oltre renani, diceuano trà loro i Batani del popolo, *non douersi cercare maggior rouina: non potere vna sola nazione trarre di seruitù tutto il mondo. Le vccise Legioni, e arse che auer fatto, se non chiamarne più, e più forti? Se essi aueuano guerreggiato per Vespasiano; ecco ch'ei dominaua il tutto. Se la voleano col Popol Romano: quanta parte dell'vman'genere esser i Batani? Dare i Reti, i Norici, e altri raccomandati tanti tributi, essi nõ altro che virtù, e uomini:*

pro-

poco

proximum id libertati: & si dominorum electio fit; † honestius principes
44 Romanorum, quàm Germanorum feminas tolerari. *Hæc vulgus. Proceres*, atrociore Ciuilis rabie semet in arma trusos: illum domesticis malis, excidium gentis oppositisse. tunc infensos patauis deos, cum obsiderentur legiones, interficerentur legati, bellum vni necessarium, ferale ipsis sumeretur. Ventum ad extrema, ni resipiscere incipiant & noxij capitis pœnâ pœnitentiam fateantur. *Non fefellit Ciuilem ea inclinatio, & præuenire statuit: super tædium malorum, etiam spe vitæ, quæ plerumque magnos animos infringit. Petito colloquio, scinditur * Nabaliæ fluminis pons.† In cuius abrupta progressi duces,*
45 *& Ciuilis ita cœpit.* Siapud Vitellij legatum defenderer; neque facto meo venia, neque dictis fides debebatur. Cuncta inter nos inimica, hostilia, ab illo cœpta, à me aucta erant. Erga Vespasianum, vetus mihi obseruantia: & cum priuatus esset, amici vocabamur. Hoc Primo Antonio notum, cuius epistolis ad bellum accitus sum, ne Germanicæ Legiones & Gallica iuuentus Alpes transcende-
46 rent, † Quæ Antonius epistolis, Hordeonius Flaccus præsens mouebat, arma in Germaniâ moui, quæ Mu-
47 cianus in Syriâ, Aponius in Mœsiâ, † Flauianus in Pannoniâ.

poco meno che godere libertà. e douendo patir padroni, esser pure più onoreuoli i Romani Imperadori, che le femmine de' Germani. I grandi diceano, *la rabbia di Ciuile auer loro indossate l'armi, fatto riparo alle sciagure di casa sua la rouina di questa gente. allora essersi crucciati gl' Iddij co' Bataui, che s'assediauano le Legioni, s'ammazauano i Legati, si pigliaua guerra necessaria a vno, pestifera a tutti. Essere spacciati, non cominciando ad aprire gli occhi, e col punire il reo capo, mostrar pentimento.* Non fù nascosta a Ciuile questa disposizione, e pensò preuenirla; stracco di tanti affanni, e anco sperando saluar la vita; oue gli animi grandi si perdono molte volte. Domandò abboccamento. Tagliossi il ponte a Vaale; i Capitani vennero alle teste; e Ciuile così cominciò. *Se io mi scusassi con esso il Legato di Vitellio non meriterei nè perdono del fatto mio, nè fede alle parole: trattammo da nimici tutte le cose trà noi: ei cominciò, io rinforzai. Vespasiano hò io sempre osseruato. e quando egli era priuato noi eravamo detti amici. Antonio Primo il sà, che mi chiamò per lettere a tener, che le Germaniche Legioni, e la giouentù Gallica non passassero l'Alpi. In Germania quelle armi mossi, che egli lontano, e Flacco presente mi ordinarono. quelle che Muciano in Soria, Aponio in Mesia, Fabiano in Pannonia.*

* *Vahali.*

Il Fine del Quinto Libro.

LA GERMANIA DI G. CORNELIO TACITO.

Con la Traduzione in volgar Fiorentino

DI BERNARDO DAVANZATI.

GERMANIA omnis à Gallijs Rhætijsque & Pannonijs, Rheno & Danubio fluminibus; à Sarmatis Dacisque, mutuo metu aut montibus separatur. Cetera Oceanus ambit, latos sinus, & insularum immensa spatia complectens, nuper cognitis quibusdam gentibus, ac regibus, quos bellum aperuit. Rhenus Rhaticarum Alpium inaccesso ac præcipiti vertice ortus, modico flexu in Occidentem versus, septentrionali Oceano miscetur. Danubius molli, & clementer edito montis Abnobæ iugo effusus, plures populos adit, † donec in Ponticum mare sex meatibus erumpit. Septimum enim os paludibus hauritur. Ipsos Germanos indigenas crediderim, minimeque aliarum gentium aduentibus & hospitijs mixtos: quia nec terra olim, sed classibus aduehebantur qui mutare sedes quærebant: & immensus vltrà, † vtque sic dixerim, aduersus Oceanus raris ab orbe nostro nauibus aditur. Quis verrò præter periculum horridi, & ignoti maris, Asiâ, aut Africâ, aut Italiâ relictâ, Germaniam peteret? † informem terris, asperam cælo, tristem cultu aspectuque, nisi si patria sit.

DIVIDONO tutta la Germania da' Galli, Reti, e Pannonij il Reno e'l Danubio Fiumi: e da' Sarmati, e Daci le montagne, ò la paura reciproca. Circonda lo rimanente con larghi golfi l' Oceano, ampie Isole, Genti, e Regni scoperti dall' vltima guerra. Il Reno nasce nella ripida cima dell' Alpi Rezie, e torcendo alquanto à Ponente entra nel Settentrionale Oceano. Il Danubio cala dal non ardito giogo del Monte Abnoba, e troua molti Popoli fino con sei bocche sgorga nel Mar maggiore; la settima~~na~~ inghiottisconpaludi. Credo i Germani esser natij del Paese; niente mescolati per arriuo, ò raccetto di forestieri: perche li sciami che mutauan Paese non andauan per terra giammai in Armate; e rade naui oggi siutano quel dismisurato, e per così dire, à noi contrario Oceano. E chi posposto anche il pericolo dello spauenteuole, e non conosciuto Mare, lascerebbe l' Asia, ò l' Affrica, ò l' Italia per la Germania, Paese brutto, di cruda aria, incolto, e spiaceuole à vedere se non se è patria?

Ce- Can-

Celebrant carminibus antiquis (quod vnum apud illos memoriæ & annalium genus est) Tuistonem deum terrâ editũ, & filium Mannum, originem gentis conditoresque. Manno tris filios assignant, è quorum nominibus proximi Oceano Ingæuones, medij Herminones, ceteri Istæuones vocentur. Quidam autem licentiâ vetustatis plures deo ortos, pluresque gẽtis appellationes, Marsos, Gambriuios, Sueuos, Vandalios affirmant: eaque vera
4 *& antiqua nomina. Ceterùm † Germaniæ vocabulum recens, & nuper additũ: quoniam qui primi Rhenum transgressi*
5 *Gallos expulerint, † ac nunc Tungri, tunc Germani vocati sint. ita nationis nomẽ, non gentis eualuisse paulatim, vt omnes primùm à victore ob metũ, mox à seipsis inuento nomine Germani vocarentur. Fuisse apud eos, & Herculem memorant,*
6 *† primumque omnium virorum fortiũ. ituri in prælia canũt. Sunt illis hæc quo-*
7 *que carmina, † quorum relatu quẽ Barditum vocant, accendunt animos, futuræque pugnæ fortunam ipso cantu augurantur. terrent enim, trepidantve, prout sonuit acies. † Nec tam voces illæ, quã vir-*
8 *tutis concentus videntur. affectatur præcipuè asperitas soni, & fractũ murmur, obiectis ad os scutis, quo plenior & grauior vox repercussu intumescat. Ceterũ & Vlixem quidam opinantur longo illo, & fabuloso errore in hanc Oceanum delatum, adisse Germaniæ terras, Asciburgiumque, quod in ripâ Rhenĩ situm hodie-*
9 *que incolitur, † ab illo conditum, nominatumque. Aram quinetiam Vlixi consecratam, adiecto Laertæ patris no-*
10 *mine, eodem loco olim repertam † monumentaque, & tumulos quosdam Græcis litteris inscriptos in confinio Germaniæ Rhætiæq; adhuc exstare. quæ neque confirmare argumentis, neque reuellere in animo est: ex ingenio suo quisque demat, vel addat fidem. Ipse eorum opinionibus*
11 *accedo, qui Germaniæ populos † nullis alijs aliarum nationum connubijs infectos, propriam & sinceram & tantum sui similem gentem exstitisse arbitrãtur.*

Vnde

Cantono loro antichi versi (ne' quali solo scriuono le lor memorie) che Iddio Tuistone nato della terra, e Manno suo figliuolo produssero quella gente. Manno ebbe tre figliuoli da quali furon detti gl'Ingeuoni in sùl Mare, gli Erminoni vicini, Istiuoni gli altri. Alcuni per licenza d'antichità, fanno quello Iddio auer più figliuoli, e da quei nominarsi più genti, Marsi, Gambriuij, Sueui, Vandali veri nomi, e antichi. Germania esser vocabol nuouo, e aggiunto, perche i primi che passato il Reno cacciarono i Galli, si dissero or Tungri, or Germani dal Vincitore per la paura: poscia si trouaron quest' altro di Germani. Raccontano ancora, che tra loro fù Ercole, il più forte di tutti gli vomini. Entrano in battaglia cantando versi con tuono da essi detto Bardito, secondo il quale gli animi accendono, e sbigottiscono; e quindi augurano l'esito della battaglia, stimando quello non conserto di voci; ma di virtù. E studiano in far suono aspro, accostandosi alla bocca lo scudo, perche la voce ripercossa, sia più grossa, e orrenda. Alcuni credono, che Vlisse doppo quel suo lungo, e fauoloso scorrer traportato in questo Oceano, venisse nelle Terre di Germania, e piantasse in Ripa di Reno Aschelburg da lui detto ἀσκιπούργιον. e già vi si trouasse vn Altare consigrato à Vlisse, di Laerte; e sepulture con lettere Greche ancor vederuisi ne' confini di Germania, e Rezia. Io tali cose non affermo, e non niego. ciascheduno ne giudichi à senno suo. E me ne vò con quei, che tengono i Germani per niuno Matrimonio forestiero imbastarditi auer mantenuta loro schiatta propria, sincera, a niuna altra nazione somigliante;

però

Vnde habitus quoque corporum, quamquam in tanto hominum numero, idem omnibus; truces & cærulei oculi, rutilæ comæ, † magna corpora, & tantùm ad impetum valida. laboris, atque operum non eadem patientia; minimeque sitim æstumque tolerare, frigora atque inediam cælo solove assueuerunt. Terra etsi aliquanto specie differt, † in vniuersum tamen aut siluis horrida, aut paludibus fœda: humidior quà Gallias, ventosior quà Noricum ac Pannoniam aspicit: † satis ferax, frugiferarum arborum impatiens, pecorum fecunda, sed plerumque improcera. † ne armentis quidem suus honor, aut gloria frontis. numero gaudent. eaque solæ & gratissimæ opes sunt. † Argentum, & aurum propitij an irati dij negauerint, dubito. Nec tamen affirmauerim, nullam Germaniæ venam argentum aurumve gignere. quis enim scrutatus est? possessione & vsu haud perinde afficiuntur. Est videre apud illos argentea vasa, legatis & principibus eorum muneri data, non in aliâ vilitate, quàm quæ humo finguntur: quamquam proximi ob vsum commerciorum auru & argentum in pretio habent, formasque quasdam notas pecuniæ agnoscunt, atque eligunt; interiores simplicius & antiquius † permutatione mercium vtuntur. Pecuniam probant veterem & diu notam, Serratos, Bigatosque. Argentum quoque magis quàm aurum sequuntur, nulla affectione animi, sed † quia numerus argenteorum facilior vsui est promiscua ac vilia mercantibus. Ne ferrum quidem superest, sicut ex genere telorum colligitur. Rari gladijs, aut maioribus lanceis vtuntur. hastas, vel ipsorum vocabulo frameas gerunt, angusto & breui ferro; sed ita acri & ad vsum habili, vt eodem telo, prout ratio poscit, vel cominus vel eminus pugnent. & eques quidem scuto frameaque contentus est. † pedites & missilia spargunt, pluraque singuli, atque in immensum vibrant, † nudi aut sagulo leues. nulla cultus iactatio: scuta

però sono tutti, benche in tanto numero, d'vna stampa: occhi fieri, cileştri, pelo rosso, corpi grandi: atti à vno sforzo: non à lunghe fatiche, à lauorij, à sete, à caldo assuefatti, à freddo, e fame da quel Cielo, e da quella terra: la quale da pochi luoghi infuora, è tutta selue orride, ò paludi. verso Gallia vmida; verso Norico, ò Pannonia ventosa: oue si semina fertile, arbori da frutte non vi fanno: bestiame minuto assai, è la richezza loro sola, e grata. Ariento, e oro non anno: se per ira ò grazia de gli' Iddij non sò. Non dico che non ve ne sia vena alcuna perche chi l' ha cercato? ma poco se ne curano, ò l'vsano. Adoperano i vasi d'ariento donati à loro Ambasciadori, ò Principi, alle medesime cose, che quei di terra. se bene vicino per lo traffico pregiano l'oro, e l'ariento, e conoscano, e pigliano le monete nostre d'alcune stampe. ma frà terra s vsa il baratto delle merci semplici antico. Amano i conij vecchi lungamente noti, della sega, e carretta. E più l'ariento che l'oro, non perche ò piaccia lor più: ma perche al pagare le merci varie, e vili son più commodi gli arienti. Del ferro ancora non anno douizia; però vsano poche spade, ò spiedi. portano aste oggi piccole con poco, e stretto ferro, ma sì trafiggenti, e destre; che con esse combattono presso, e lontano secondo il bisogno. à cauallo basta loro scudo, e asta, à piede tirano frecce, parecchi per vno, lontanissimo ignudi, ò in farsetto. non premono in ornamenti;

scuta tantùm lectissimis coloribus di-
21 *stinguunt. paucis loricæ: † vix uni al-*
teriue cassis, aut galea. Equi non for-
mâ, non velocitate conspicui. sed nec va-
riare gyros in morem nostrum docentur.
In rectum aut uno flexu dextros agunt,
ita coniuncto orbe, vt nemo posterior sit.
In vniuersum æstimanti, plus penes pedi-
tem roboris: eoque mixti præliantur,
aptâ & congruente ad equestrem pugnâ
velocitate peditum, quos ex omni iuuen-
tute delectos ante aciem locant. Definitur
& numerus: centeni ex singulis pa-
gis sunt: idque ipsum inter suos vocan-
tur, & quod primò numerus fuit, iam
nomen & honor est. Acies per cuneos
componitur. Cedere loco, dummodo rur-
sus instes, consilij quàm formidinis ar-
bitrantur. Corpora suorum etiam in
22 *dubijs prœlijs referunt. † Scutum reli-*
quisse præcipuum flagitium. nec aut sa-
cris adesse, aut cœtibus inire ignominio-
so fas. multique superstites bellorum, in-
famiam laqueo finierunt. Reges ex nobi-
litate, duces ex virtute sumunt. Nec re-
gibus infinita aut libera potestas; & du-
ces exemplo potiùs quàm imperio si pro-
pti, si conspicui, si ante aciem agunt, ad-
miratione præsunt. Cæterum neque ani-
maduertere, neque vincire, neque verbe-
rare quidem nisi sacerdotibus permis-
sum; non quasi in pœnam nec ducis iussu,
sed velut deo imperante, quem adesse bel-
23 *lantibus credunt: † effigiesque, & signa*
quædam detracta lucis in prœlium fe-
runt. Quodque præcipuum fortitudinis
incitamentum est, non casus, nec for-
tuita conglobatio turmam aut cuneum
24 *facit, † sed familiæ & propinquitates.*
25 *† & in proximo pignora; vnde semina-*
rum vlulatus audiri, vnde vagitus in-
fantium. hi cuique sanctissimi testes,
hi maximi laudatores. Ad matres,
ad coniuges vulnera ferunt; nec illæ nu-
merare, aut exsugere plagas pauent. Ci-
bosque & hortamina pugnantibus gestât.
Memoriæ proditur, quasdam acies incli-
natas iâ & labâtes à feminis restitutas,
constantiâ precum & obiectu pectorum,
& mon-

li scudi soli vergano di color gai; pochi anno corazà; vno, ò due elmo, ò celata; caualli non belli, non corridori, nè di maneggio, come i nostri; spronanli innanzi, ò à destra. vanno insieme sì stretti, che niuno rimane addietro. La forza lor principale è à piede, però combattono mescolati con atta proporzione caualli, e fanti velocissimi, scelti di tutta la giouentù messi innanzi alla battaglia, cento per cantone, tra loro nomati Centi; fatto nome di degnità quel che era di numero. Ordinansi à punte. Lasciare il luogo in battaglia, purche vi si torni stimano arte, e non paura. portan via i corpi de' loro, non mentre la vittoria è dubbia, chi lascia lo scudo, è il più vituperato; à sagrificio in consiglio non può comparire, e molti se ne sono impiccati. Fanno Rè i più nobili; Capitani i più valenti; non anno i Rè podestà infinita, nè libera, e i Capitani gouernano più con l'esempio dell'esser pronti, andar innanzi, farsi vedere e ammirare, che con il comando. Non è lecito gastigare, legare, battere saluo a' Sacerdoti, non per pena, ò imperio di Capitano; ma quasi comandati da Dio, il quale credono stia sopra a' combattenti, e sue immagini da' boschi tratte portano in battaglia. E lo maggiore sprone à virtù si è che non fanno lor punte ò frotte à caso; ma ciascuna di proprie famiglie, e parenti co' cari pegni accanto per vdire le femine stridere, e figliolini piagnere, testimoni santissimi à ciascheduno, e lodatori grandissimi. porgono le ferite alle Madri, e Mogli nè quelle si spauentano di contarle, e succiarle. portano cibi a' combattenti, e gl'incoraggiano. Leggesi di alcune schiere già piegate, e rimesse sù da donne, co' preghi, co' petti;

col

& monſtrata cominus captiuitate, quam longè impatientiùs feminarum ſuarum nomine timent: adeò vt efficacius obligẽtur animi ciuitatum, quibus inter obſides puellæ quoque nobiles imperantur. Ineſſe quinetiam ſanctum aliquid, & prouidũ putant; nec aut conſilia earum aſpernantur, aut reſponſa negligunt. Vidimus ſub diuo Veſpaſiano Velledam, diu apud pleroſq; numinis loco habitam. Sed & olim Auriniam, & complureis alias venerati ſunt, non adulatione, nec tamquam faceerent deas. Deorum maxime Mercurium colunt, cui certis diebus humanis quoque
26 *hoſtijs litare fas habent. † Herculem ac Martem conceſſis animalibus placant: pars Sueuorum, & Iſidi ſacrificat. Vnde cauſſa, & origo peregrino ſacro, parum comperi, niſi quòd ſignum ipſum in modũ liburnæ figuratum, docet aduectam reli-*
27 *gionem. † Cæterùm nec cohibere parietibus deos, neque in vllam humani oris ſpeciem aſſimilare, ex magnitudine cæleſtium arbitrantur. lucos ac nemora conſecrant, deorumque nominibus appellant ſecretum illud, quod ſolà reuerẽtià vident. Auſpicia, ſorteſque vt qui maximè obſeruant. Sortium conſuetudo ſimplex. virgam frugiferæ arbori deciſam, in ſurculos amputant, eoſque notis quibuſdam diſcretos ſuper candidam veſtem temerè ac fortuitò ſpargunt. mox ſi publicè conſulatur, ſacerdos ciuitatis; ſin priuatim, ipſe pater familiæ precatus deos. cælumque ſuſpiciens, ter ſingulos tollit, ſublatos ſecundùm impreſſam antè notam interpretantur. Si prohibuerunt; nulla de eàdem re in eundem diem conſultatio. Sin permiſſum; auſpiciorum adhuc fides exigitur. & illud quidem etiam hic notum, auium voces, volatuſque interrogare. Proprium gentis, equorum quoque præſagia ac monitus experiri. publicè aluntur ijſdem nemoribus ac lucis, candidi, & nullo mortali opere contati quos preſſos ſacro curru ſacerdos ac rex vel princeps ciuitatis comitantur, hinnituſque ac fremitus obſeruant.*

Nec

col moſtrar che coſa ſia l'andare ſchiauo, à eſſi molto più inſopportabile per amor delle donne loro. Onde chi tra gli ſtatichi dalle Città patteggianti riceue fanciulle nobili ſta più ſicuro. In eſſe credono eſſer qualche diuinità, e prouuedenza, tengon conto di lor conſigli, e riſponſi. Vedemmo ſotto Veſpaſiano Velleda tenuta Iddea da molti. E Aurinia, e più altre furon già adorate non per adulazione ma per Iddee. Adorano ſoura gli altri Iddij Mercurio, à cui anno per bene in certi giorni ſacrificare uomini. Con animali conceduti placano Ercole, e Marte. Parte de' Sueui ſacrificano anche à Iſide. Non hò trouato, onde è perche prendeſſero queſta Religione portataui di fuori, come moſtra la naue, che tengono per figura. Rinchiudere dentro à mura gl'Iddij, ò figurarli uomini par loro di ſcordarſi delle grãdezze celeſti. Sagrano boſchetti, foreſte, oue appellano per nomi diuini quella incomprehenſibilità che adorano. Vbbie, e ſorti oſſeruano più che altri uomini. Le ſorti gittano groſſolanamente. Tagliano vna vermena di fruttifero arbore in pezuoli: ſannoci lor caratteri ſpargongli à caſo ſopra vna veſte bianca. cercandoſi di coſa publica, vn Sacerdote della Città; ſe di priuata; il Padre della famiglia fatta oratione alli Iddij, e gli occhi alzati al Cielo tira in alto que' pezuoli tre volte ciaſcuno, e giudica ſecondo che vengono i caratteri. Se la coſa non ſi dee fare; quel giorno più non ſe ne cerca: ſe mai sì, ci vuole la conferma degli auguri, ſapendo come noi, le voci, e voli delli Vccelli interpretare. Il proprio di queſta gente è pigliare indouinamento, e conſiglio da certi caualli bianchi nutriti dal publico in ſagri boſchi, ò ſelue, non vſati à ſeruigio mortale, vn Sacerdote gli attacca à vn carro ſagrato. Il Rè, ò Principe della Città gli và dietro E oſſeruano gli anitriri, e gli sbuffari.

cà

Nec vlli auſpicio maior fides, non ſolùm apud plebem, ſed apud proceres, apud ſacerdotes. Se enim miniſtros deorum, illos conſcios putant. Eſt & alia obſeruatio auſpiciorum, quâ grauium bellorum euentus explorant. Eius gentis cum quâ bellum eſt, captiuum quoquo modo interceptum, cum electo popularium ſuorum, patrijs quemque armis committunt. victoria huius vel illius, pro præiudicio accipitur. De minoribus rebus principes conſultant, de maioribus omnes. ita tamen, vt ea quoque, quorum penes plebem arbitrium eſt, apud principes pertractentur. Coeunt, niſi quid fortuitum & ſubitum inciderit, certis diebus, cùm aut inchoatur luna aut impletur. nam agendis rebus hoc auſpicatiſſimum initium credunt. Nec dierum numerum vt nos, ſed noctium computant. Sic conſtituunt, ſic condicunt, nox ducere diem videtur. Illud ex libertate vitiũ quòd non ſimul, nec iuſſi conueniũt, ſed & alter, & tertius dies cunctatione coeuntium abſumitur. Vt turbæ placuit, conſidunt armati. Silentium per ſacerdotes, quibus tum coercendi ius eſt, imperatur. Mox rex vel princeps, prout ætas cuique, prout nobilitas, prout decus bellorum, prout facundia eſt, audiuntur, auctoritate ſuadendi magis quàm iubendi poteſtate. Si diſplicuit
28 *ſententia, fremitu aſpernantur; † ſin placuit, frameas concutiunt. Honoratiſſimum aſſenſus genus eſt, armis laudare. Licet apud concilium accuſare quoque, & diſcrimen capitis intendere. Diſtinctio pœnarum ex delicto. proditores &*
29 *tranſfugas arboribus ſuſpendunt. †ignauos, & imbelles, & corpore infames, cœno ac palude, iniectâ inſuper crate, mergunt. Diuerſitas ſupplicij illuc reſpicit, tamquam ſcelera oſtendi oporteat dum puniuntur, flagitia abſcondi. Sed, & leuioribus delictis pro modo pœnarum, equorum pecorumque numero conuicti mulctantur. pars mulctæ regi vel ciuitati, pars ipſi qui vindicatur vel propinquis eius exſoluitur.*

Eli-

e à queſti anno più fede, che ad altro indouinamento non ſolamente il popolo, ma i Nobili, e i Sacerdoti. Queſti ſi credono auere dalli Iddij il miniſterio, quelli il ſegreto. Vn'altro modo anno d'antiuedere chi vincerà le gran guerre. Mettono à combattere vn prigione in qualcunque modo fatto de' nimici col più valente di loro con l'arme di ſua Patria: ciaſcuno che vince, moſtra, che vinceranno i ſuoi. Le coſe importanti deliberano tutti: le piccole il Principale interuenendo ancora à quelle che toccano alla Plebe. Ragunanſi ſe ſtrafordinario non v'è, à Luna nuoua, ò piena, credendoli giorni feliciſſimi à ogni negozio principiare. Non dicono à tanti dì, come noi, ma alle tante notti. Così ſoſcriuono così citano, parendo loro che la notte ſia guida del dì. L'eſſer liberi cagiona queſto diſordine, che non tutti inſieme all'ora ordinata, conſumano à ragunarſi due, ò tre dì. Quando vi ſon tutti, ſeggono armati. i Sacerdoti, che hanno balìa di correggerli, impongono ſilentio. Il Rè, ò Principale ſecondo ſua Età, Nobiltà, ſplendor di militia, ò facondia aringa: e può più perſuadere, che comandare. Se il detto non piace, sbuffano: ſe piace; percuotonſi l'aſte; modo orreuoliſſimo, è con l'armi lodare. Puoſſi anche in conſiglio accuſare, e di coſe capitali? Le pene ſono ſecondo i peccati; I Traditori, e fuggitiui impiccano ad arbori; poltroni, vili, e del corpo nefandi affogano nella mota, ò paludi. gettandoui ſopra graticci, perche dicono, le ſcelerateze douer vederſi punire: i fetori naſconderſi. le peccata minori puniſcono in tanti caualli ò beſtiami. vanno mezi al comune, e mezi al danneggiato ò à ſuoi.

In

Eliguntur in ijsdem conciliis, & principes, qui iura per pagos vicosque reddunt. Centeni singulis ex plebe comites, consilium simul & auctoritas, adsunt. Nihil autem neque publicæ neque priuatæ rei, nisi armati agunt. Sed arma sumere non ante cuiquam moris, quàm ciuitas suffecturum probauerit. Tum in ipso concilio vel principum aliquis, vel pater, vel propinquus scuto frameaque iuuenem ornat. hæc apud illos toga, hic primus iuuentæ honos: ante hoc domus pars videntur, mox reipublicæ. Insignis nobilitas aut
30 *magna patrum merita, † principis dignatione etiam adolescentulis assignant,*
31 *† Ceteris robustioribus ac iampridem probatis aggregantur, nec rubor inter comites aspici. Gradus quinetiam & ipse comitatus habet. iudicio eius quem sectantur. Magnaque & comitum æmulatio, quibus primus apud principem suum locus: & principum, cui plurimi & acerrimi comites. Hæc dignitas, hæ vires, magno semper electorum iuuenũ globo circumdari, in pace decus, in bello præsidiũ. Nec solum in sua gente cuique, sed apud finitimas quoque ciuitates id nomen, ea gloria est, si numero ac virtute comitatus emineat. expetuntur enim legationibus, & muneribus ornantur; & ipsa plerumque famâ bella profligant. Cum vẽtum in aciem, turpe principi virtute vinci, turpe comitatui virtutem principis nõ æquare. Iam verò infame in omnem vitam ac probrosum, superstitẽ principi suo ex acie recessisse. Illũ defendere, tueri, sua quoque fortia facta gloriæ eius assignare, præcipuum sacramentum est. Principes pro victoria pugnant: comites pro principe. Si ciuitas in qua orti sunt, longa pace & otio torpeat; plerique nobilium adolescentium petunt vltrò eas nationes, quæ tum bellum aliquod gerunt.*
32 *quia & ingrata genti quies, † & facilius*
33 *inter ancipitia clarescunt, † magnumque comitatum non nisi vi belloque tueare. exigunt enim principis sui liberalitate illum bellatorem equum, illam cruentam victricemque frameam.*

† *Nam*

In questi consigli eleggono Persone Principali à render ragione per li Villaggi, e Contadini ciascheduno, con Cento della Plebe per loro aiuto, e consiglio. Nè publica, nè priuata cosa fanno se non armati; arme non pigliа, se non chi è, approuato dalla Città. Allora nello stesso consiglio vno de grandi, ò il Padre, ò Parente adorna il Giouane di scudo, ed Asta, che sono lor toga, e primo, ciuile onore. prima è stato membro della sua casa, allora è della Republica. Gran nobiltà ò meriti de maggiori fanno esser de' grandi ancora i giouanetti, i quali co' più robusti, e molto prima approuati accontansi, nè si vergognano d'esser veduti far codazo à vn'altro, e più, e meno addietro, come vuole il Principale, e dell' andargli più appresso gareggiano: ed ei d'auerne più, e più valorosi che tutti gli altri, e spargasene il nome non pure nella nazione, ma nell'altre Città. questa è la gloria questa è la forteza, ornamento nella pace, e sicurezza nella guerra. Questi sono per le Ambascerie desiderati, di presenti onorati, e spesso le guerre stesse scacciono con la fama. In battaglia è vergogna al Principale esser vinto di virtù: à compagni, non pareggiarlo. Chi di battaglia esce viuo doue il Principal suo sia morto; è in tutta sua vita vituperoso, e infame. Lui difendere, guardare, à lui prodezze attribuire giurano principalmente. Combattono essi Principali per la vittoria, i compagni per lo Principale. Se la Città marcisce in ozio per lunga pace; i giouanetti nobili chieggono d'andare oue è guerra, gente, che non ama riposo, ne' pericoli si fà più conoscere, e gran compagnia senza forza, e guerra non si mantiene. perche il Principale dona à chi cauallo da guerra, à chi Asta tinta di sangue vinto,

e in

34 † *Nam epulæ, & quamquam incompti, largi tamen apparatus, pro stipendio cedunt; Materia munificentiæ per bella, & raptus. Nec arare terram, aut exspectare annum, tam facilè persuaseris, quàm vocare hostes, & vulnera mereri. pigrum quinimo & iners videtur sudore acquirere, quod possis sanguine parare. Quotiens bella non ineunt, non multum venatibus, plus per otium transigunt, deditі somno, ciboque. Fortissimus quisque ac bellicosissimus nihil agens, delegata domus & penatium & agrorum cura femi-*
35 *minis senibusque,* † *& infirmissimo cuique ex familia, ipsi hebent: mirâ diuersitate naturæ, cum ÿdem homines sic amẽt inertiam, & oderint quietem. Mos est*
36 *ciuitatibus* † *vltrò ac viritim conferre principibus vel armentorum vel frugũ: quod pro honore acceptum, etiam necessitatibus subuenit. Gaudent præcipuè finitimarum gentium donis quæ non modò à singulis, sed publicè mittuntur: electi equi, magna arma, phaleræ, torquesque. Iam & pecuniam accipere docuimus. Nullas Germanorum populis vrbes habitari, satis notum est, ne pati quidem inter se iunctas sedes. Colunt discreti ac diuersi, vt fons, vt campus, vt nemus placuit. Vicos locant, non in nostrum morem, connexis & coherentibus ædificÿs. Suam quisque domum spatio circumdat, siue aduersus casus ignis remedium, siue insitia ædificandi. Ne cæmentorum quidem apud illos aut tegularum vsus. Materiâ ad omnia vtuntur informi, & citra speciem aut delectationem. Quædam loca diligentiùs illinunt terra ita pura ac splendente, vt picturam ac lineamenta colorum imitetur. Solent & subterraneos specus aperire, eosque multo insuper fimo onerant, suffugium hiemi & receptaculum frugibus; quia rigorem frigorum eiusmodi locis molliunt: & si quando hostis aduenit, aperta populatur. abdita autem & defossa, aut ignorantur, aut eo ipso fallunt, quòd quærenda sunt.*

Tegu-

e in vece di soldo, gran tauola, se bene alla grossa. e questa liberalità esce dalle guerre, e prede. non li faresti arar la terra per aspettare vn Anno: più tosto sfidare i nimici, e procacciarsi ferite; anzi par cosa pigra e vile l'acquistar col sudore quel che si puote col sangue. Quando non sono alla guerra attendono qualche poco alla caccia: ma il più del tempo si stanno à mangiare, e poltrire: lasciando la Casa, e facoltà gouernare alle Donne, à vecchi, à più deboli; essi fortissimi battaglieri. marauigliosa contrarietà di nature tanto amare l'ozio, e odiar la quiete i medesimi uomini. A questi Principali per loro onore, e bisogno, i particolari delle Città proprie danno spontaneamente la Decima delli Armenti, e ricolte. i particolari, e il publico delle genti vicine presentano (di che fanno estrema allegrezza) nobili caualli, loro addobbi, magnifiche armi, e collane, e noi abbiamo loro insegnato pigliare danari. Assai noto è, che i Germani non abitano in Città; nè pur vogliono case à muro comune, vna quì, vna quà, presso à quel fonte, in quel campo, secondo aggrada. Fanno lor villaggi non al modo nostro con le case congiunte; ma ciascuna hà sua piazzuola intorno per sicurezza del fuoco, ò per non sapere edificare: non anno mattoni, nè tegoli, non legnami piallati, ò intagliati per bellezza, ò diletto. Impiastrano alcun luogo di terra sì affinata, che lustra, e par dipinto à colori. Fanno stanze sotterra coperte sopra di molto litame. oue si riparano dal gran freddo, e ripongono le biade, e venendo i nimici saccheggiano i luoghi aperti, e queste, ò non le trouano, ò rimangon colti per auerne à cercare.

Van-

Ergo septà pudicitià agunt, nullis spectaculorum illecebris, nullis conuiuiorum irritationibus corruptæ. Litterarum secreta viri pariter ac feminæ ignorant. Paucissima in tam numeros à gente adulteria, quorum pœna præsens, & maritis permissa. Accisis crinibus nudatam corã propinquis expellit domo maritus, ac per omnem vicum verbere agit. publicatæ enim pudicitiæ nulla venia. non formã, non ætate, non opibus maritum inuenerit. Nemo enim illic vitia ridet; † nec corrumpere & corrumpi. sæculum vocatur. Melius quidem adhuc eæ ciuitates, in quibus tantùm virgines nubunt, & cũ spe votoque vxoris semel transigitur. Sic vnum accipiunt maritum, quomodo vnũ corpus, vnamque vitam, ne vlla cogitatio vltrà, ne longior cupiditas, † ne tamquam maritum. sed tamquam matrimonium ament. † Numerum liberorum finire, aut quemquam ex agnatis necare. flagitium habetur. pluſque ibi boni mores valent, quàm alibi bonæ leges. In omni domo nudi ac sordidi, in hos artus, in hæc corpora, quæ miramur, excrescunt. Sua quemque mater vberibus alit; nec ancillis ac nutricibus delegantur. Dominum ac seruum nullis educationis delicijs dignoscas. Inter eadem pecora, in eadem humo degunt; donec ætas separet ingenuos, virtus agnoscat. Sera iuuenum Venus, eoque inexhausta pubertas. nec virgines festinantur, eadem iuuenta, similis proceritas. † pares validique miscentur. ac robora parentum liberi referunt. Sororum filijs idem apud auunculum, qui apud patrem honor. Quidam sanctiorem artioremque hunc nexum sanguinis arbitrantur, & in accipiendis obsidibus magis exigunt, tamquam ij, & animum firmiùs, & domum latiùs teneant. Heredes tamen succeſſoresque ſui cuique liberi: & nullum testamentum. Si liberi non sunt, proximus gradus in possessione, fratres, patrui, auunculi. Quanto plus pro inquorum, quo maior affinium numerus, tanto gratio- sior senectus. † nec vlla orbitatis pretia.

Viuono adunque ben guardate, e pudiche, non à ſpettacoli non à conuiti inuitate, ò corrotte. Nè donne, nè uomini anno ſquiſiteza di lettere. Seguono in tante gente pochiſſimi adulterij. La pena è conceduta ſubito al Marito. tagliale i capelli: tralla di caſa ignuda in preſenza de parenti, e ſcopala per ogni villaggio. Nè anche à fanciulla ſi perdona rotto oneſtade: per beltà, età, ricchezza non troueresbbe marito. perche là non ſi ride de vitij, e non ſi dice, il temporale il dà. Ancor meglio fanno quelle Cittadi, oue non ſi marita che vergini. Così la Moglie vna ſola ſperanza, e amore pone a vn ſolo marito, che diuiene ſuo corpo, e anima. e ſicuro che altri ella non brami, e lui ami come ſuo marito, ma maritaggio. Bacchiare i figliuoli nati per non ne auer tanti è tenuto ſcelerateza, e quiui vagliono i coſtumi buoni più che altroue le buone leggi. In ogni caſa ignudi, e ſporchi creſcono in queſti, a noi marauiglioſi corpi, e membra. Ogni Madre de ſuoi figliuoli è balia. Allieuanſi tra'l medeſimo beſtiame in sù la medeſima terra i Padroni, che i Serui. L'età gli fà ſparare, e la virtù conoſcere. Tardi cominciano i giouanaſtri à generare, e metter barba: le femmine al sì mantengono giouaneza, e creſcono di perſona quanto i maſchi: appaianſi robuſti, e fatticci, e tali vengono i figliuoli. Stimano i Nipoti di Sorella non meno che ſi facciano gli ſteſſi Padri. anzi queſta congiunzione di ſangue pare ad alcuni più certa, e ſanta, e ſon preſi per oſtaggi più volentieri, perche ſtringono più gli animi, e obligano più famiglie. Redano, e ſuccedano nondimeno à ciaſcuno i proprij figliuoli i più proſſimi, ciò ſono fratelli, Zij Paterni, e Materni. Quanti più parenti, e congiunti hà il vecchio, tanto più è grato, e chi nõ hà è tenuto à vile.

Suscipere tam inimicitias seu patris seu propinqui, quàm amicitias necesse est. Nec implacabiles durant. luitur enim etiam homicidium certo armentorum ac pecorum numero, recipitque satisfactionem vniuersa domus, vtiliter in publicũ, quia periculosiores sunt inimicitiæ iuxta libertatem. Conuictibus & hospitijs non alia gens effusiùs indulget. Quemcumque mortalium arcere tecto, nefas habetur, pro fortunâ quisque apparatis epulis excipit. † Cùm defecere, qui modò hospes fuerat, monstrator hospitij & comes, proximam domum non inuitati adeunt. nec interest. pari humanitate accipiuntur. Notum ignotumque, quantum ad ius hospitij, nemo discernit. Abeunti, si quid poposceris, concedere moris: & poscendi inuicem eadem facilitas. Gaudent muneribus. Sed nec data imputant, nec acceptis obligantur. Victus inter hospites comis. Statim è somno, quem plerumque in diem extrahunt, lauantur, sæpiùs calidâ, vt apud quos plurimum hiems occupat. Lauti, cibum capiunt. Separatæ singulis sedes, & sua cuiq; mensa. Tum ad negotia, nec minus sæpè ad conuiuia procedunt armati. Diem noctemque continuare potando, nulli probrum. Crebræ vt inter vinolentos rixæ, rarò conuiciis, sæpiùs cæde & vulneribus transiguntur. Sed & de reconciliandis inuicem inimicis, & iungendis affinitatibus, & adsciscendis principibus, de pace denique ac bello plerumque in conuiuijs consultant: tanquam nullo magis tempore aut ad simplices cogitationes pateat animus, aut ad magnas incalescat. Gens non astuta nec callida. † aperit adhuc secreta pectoris, licentiâ loci. Ergo detecta & nuda omnium mens, posterà die retractatur: & salua vtriusque temporis ratio est. Deliberant, dum fingere nesciunt: constituunt, dum errare non possunt. † Potus humor ex ordeo aut frumento, in quandam similitudinem vini corruptus. Proximi ripæ, & vinum mercantur. Cibi simplices, agrestia poma, recens fera, aut lac concretum.

Bisogna pigliare così le inimicizie, come l'amicizie del Padre, e del Parente. E non durano eterne. vn omicidio si rappattuma con tanto numero d'armento, ò gregge, e tutta la casata se ne contenta con grande vtil publico, essendo le nimicizie nelli stati liberi troppo pericolose. Non è gente tanto vaga di mangiare insieme, e riceuere forestieri. tengono cosa brutta chi negasse à qual si sia l'alloggiar seco. gli dà secondo il potere di quel che v'è. Quando non ve n'è più; lo mena senza inuito à casa vn'altro, che gli tratta ambidue con pari vmanità. conoscansi ò nò; che al debito verso al forestiere ciò non importa. Se nel partire chieggono alcuna cosa s'vsa darla, e con pari sicurtà chiedersi l'vno all'altro. Cari anno i presenti. ma non vogliono per questi restare obligati, nè obligare. Mangiano co' forestieri festeuolmente, leuansi da dormire molto tardi, e lauansi con acqua per lo più calda, essendoui quasi sempre verno, e vanno à mangiare ciascuno in sua seggiola, e descchetto, e spesso armati: poi alle facende. Consumare il dì, e la notte, beendo non è biasimo; vbbriacansi, e dannosi non cattiue parole, ma ferite, e morti. Del fare paci priuate, parentadi, lor principi, e della pace, e della guerra consultano à tauola. Come quiui più che mai l'animo apra i concetti piccoli, e si riscaldi a' grandi. Astuti non sono nè scaltriti. anno ancor oggi in sù la lingua quello, che nel coraggio; perche il luogo è libero. L'altro giorno vista la mente di tutti, ne ritrattano à digiuno, auuta considerazione all'vn tempo, e all'altro. Consultano quando non sanno fingere: risoluono quando non possono errare, fanno beuanda d'orzo, ò di grano à similitudine di vino, e del vino comprano i vicini al Reno. Mangiano cose naturali, pomi saluatichi, cacciagione fresca, ò latte rappreso;

sen-

Sine apparatu, sine blandimentis expellunt famem. aduersus sitim, non eadē temperantia. Si indulseris ebrietati suggerendo quantum concupiscunt, haud minus facilè vitijs, quàm armis vincentur. Genus spectaculorum vnum atque in omni cœtu idem. Nudi iuuenes, quibus id ludicrum est, inter gladios se atque infestas frameas saltu iaciuni. Exercitatio artem parauit, ars decorem. non in quæstum tamen aut mercedem. quamuis audacis lasciuiæ pretium est, voluptas spectantium. Aleam (quod mirere) sobrij inter seria exercent, tantà lucrandi perdendiue temeritate, vt cùm omnia defecerint, extremo ac nouissimo iactu de libertate & de corpore contendant. Victus voluntariam seruitutem adit. Quamuis iunior, quamuis robustior, alligari se ac vænire patitur. Ea est in re prauà pernicacia: ipsi fidem vocant. Seruos conditionis huius per commercia tra-
48 *dunt.* † *vt se quoque pudore victoriæ exsoluant. Ceteris seruis, non in nostrum morem descriptis per familiam ministerijs vtuntur. Suam quisque sedem, suos penates regit. Frumenti modum dominus, aut pecoris, aut vestis, vt colono iniungit: & seruus hactenus paret. Cetera domus officia, vxor ac liberi exsequuntur. Verberare seruum, ac vinculis & opere coercere, rarum. Occidere solent, non disciplinâ & seueritate, sed impetu & irâ, vt inimicum, nisi quòd impunè. Liberti non multum supra seruos sunt, raro aliquod monumentum in domo, numquam in ciuitate, exceptis dumtaxat ijs genibus, quæ regnantur. Ibi enim & super ingenuos & super nobiles ascendunt. Apud ceteros, impares libertini libertatis argumentum sunt. Fenus agitare & in vsuras extendere, ignotum: ideoque magis seruatur, quàm si*
49 *vetitum esset.* † *Agri pro numero cultorum ab vniuersis per vices occupantur, quos mox inter se secundum dignationem partiuntur. facilitatem partiendi, camporum spatia præstant.* †
50 *Arua per annos mutāt, & superest ager.*

† *nec*

senza apparecchi, senza condimenti si sfamano. nella sete sono meno temperanti, lasciandosi imbriacare, e trincannare quanto vogliono: si vinceranno col vino più che con l'armi. Vn solo spettacolo fanno, e tutti il medesimo. Tra molto menar di picche, e spade si lanciano, e saltano giouani ignudi. in cui hà fatto l'esercizio maestria, e questa è la belleza. Il premio di tanta arditeza è il piacere delli spettatori. Ti marauiglieresti come sobrij trattino il giuoco per cosa graue, ò perdano, ò vincano si pungono sì rottamente, che quando n'è, ito ogni resto, mettono per vltima posta la libertà, e chi la perde s'arreca à essere schiauo, e lasciasi, benche più giouane, e robusto legare, e vendere, e tanta bestialità (essi dicon fede) osseruano in cosa maluagia. Vendono si fatti schiaui per leuarsi dinanzi la vincità vergognosa. Gli altri Schiaui non seruono come i nostri alle bisogne della famiglia; ciascuno tiene casa di sè: il Padrone si fà dare come à Lauoratore ora tanto grano, carne, e panno: quello Schiauo non è tenuto ad altro: i seruigi di casa fanno la Moglie, e figliuoli. Bastonano, incatenano, angariano i serui di rado. Vccidongli non per gastigo e seuerità: ma per furore, e ira, come vn nimico; ma non gnene và nulla. I liberati son poco meglio che Schiaui: rade volte anno grado alcuno in casa: nella Città non mai se non sotto Principe, perche quiui essi caualcano i cittadini ben nobili; ma doue i liberati son da meno che i nobili è segnale che vi è libertà. Non conoscono interessi nè vsure, che è più che auerle vietate. Ogni Villaggio piglia scambieuolmente tanti terreni, quanto possono i suoi coltiuare. spartendoli secondo qualità. La Campagna grande ageuola lo spartire. semina ogn'anno maggese nuouo, e loro souerchia terreno:

51 † *nec enim cum vbertate, & amplitudi-*
52 *ne soli labore contendunt, † vt pomaria conserant, & prata separent, & hortos rigent. sola terræ seges imperatur. Vnde annum quoque ipsum non in totidem digerunt species Hiems & ver & æstas intellectum ac vocabula habent: autumni perinde nomen ac bona ignorantur. Funerum nulla ambitio Id solum obseruatur, vt corpora clarorum virorum certis lignis crementur. Struem rogi, nec vestibus, nec odoribus cumulant: sua cuique arma, quorundam igni & equus adijcitur. Sepulcrum cespes erigit.* 53 † *Monumentorum arduum & operosum honorem, vt grauem defunctis, aspernantur. Lamenta ac lacrymas citò, dolorem & tristitiam tardè ponunt.*
54 † *Feminis lugere honestum est: viris meminisse. Hæc in commune, de omniu Germanorum origine ac moribus accepimus. Nunc singularum gentium institutа, ritusque quatenus differãt: quæ nationes è Germaniâ in Gallias commigrauerint, expediam. Validiores olim Gallorum res fuisse summus auctorũ diuus Iulius tradit. eoque credibile est, etiam Gallos in Germaniam transgressos. Quãtulum enim amnis obstabat, quominus, vt quæque gens eualuerat, occuparet permutaretque sedes promiscuas adhuc, & nullâ regnorum potentiâ diuisas? Igitur inter Herciniam siluam, Rhenumque & Mœnum amnes, Heluetij: vlteriora Boij, Gallica vtraque gens, tenuere. Manet adhuc Boiemi nomen, significatque loci veterem memoriam, quamuis mutatis cultoribus. Sed vtrum Arauisci in Pannoniam ab Osis Germanorum natione, an Osi ab Arauiscis in Germaniam commigrauerint, cùm eodem adhuc sermone, institutis, moribus vtantur, incertum est: quia pari olim inopiâ ac libertate, eadem vtriusque ripæ bona malaque erant. Treuerij & Neruij circa affectationem Germanicæ originis vltrò ambitiosi sunt, tamquam per hanc gloriam sanguinis, à similitudine & inertiâ Gallorum separentur.*

Ipsam

perche non gareggia la fatica loro con la fertilità, e ampieza de campi, con il piantarui anche pomieri, chiuder pratora, e giardini annaffiare: frumenti soli vogliono dalla terra; però lo stesso anno loro vuol meno stagioni. Verno, Primauera, e State vi sono nomate, e intese: d'Autunno, nè nome nè frutto vi hà. In essequie niuna premura: solamente con certa spezie di legne ardono i corpi de' Segnalati. nè vesti, nè odori gittano in sù la catasta: le sue armi, e à qualcuno il cauallo. il sepolcro fanno di cespugli. le graui arche, e memorie di grande opera e dura fuggano; quasi infrangano i defunti. Lasciano tosto i piagnistei; e tardi il dolore, e la maninconia. alle donne è onesto piangnere i defunti: a gli vomini ricordarsene. Queste cose abbiamo inteso dell' origine, e costumi di tutti i Germani in generale, ora dirò lor leghe, e costumi differenziati; e quai Germani passarono in Gallia. Dice il diuino Giulio Rè delli Autori, che i Galli furon già molto possenti; onde ancora è da credere, che passassero in Germania, e quanto poco fiume impediua li più forti occupare, e cangiare sedia ancor comune, e tra niune potenze diuisa? Tennero adunque il didentro alla Ercinia, Reno, e Meno fiumi gli Eluezij: e il difuori i Boij: gente Gallica ambi. Il nome di Boiemi vi mantiene ancora l'antica memoria. se ben mutati gli abitatori. Ma se gli Arauisci passarono da gli Osi nazion Germana in Pannonia, ò gli Osi da gli Arauisci in Germania, è incerto: tenendo ancora la medesima fauella, leggi, e costumi, perche già viueuano l'vna, e l'altra riua con la medesima potertà, libertà, beni, e mali. I Treuiri, e Neruij molto si pregiano d'esser originali di Germania, e per questo glorioso sangue non somigliare i Galli di corpo, nè di fiacchezza,

La

Ipſam Rheni ripam haud dubiè Germa-
55 *norum populi colunt, Vangiones † Triboci, Nemetes, Vbij quidem, quamquam Romana colonia eſſe meruerint, ac libentiùs Agrippinenſes conditoris ſui nomine vocentur, † origine * erubeſcunt, tranſgreſſi olim, & experimento fidei ſuper ipſam Rheni ripam collocati, vt arcerent, non vt cuſtodirentur. Omnium harum gentium virtute præcipui Bataui, non multum ex ripâ ſed inſulam Rheni amnis colunt, Cattorum quondam populus, & ſeditione domeſtica in eas ſedes tranſgreſſus, in quibus pars Romani imperij fierent. Manet honos, & antiquæ ſocietatis inſigne. nam nec tribut.s contemnuntur, nec publicanus atterit. exĕpti oneribus & collationibus, & tantum*
57 *in uſum prælio rum ſepoſiti, † velut tela atque arma, bellis reſeruantur. Eſt in eodem obſequio & Mattiacorum gens. Protulit enim magnitudo populi Romani vltra Rhenum, vltraque veteres terminos imperij reuerentiam. Ita ſede ſi-*
58 *nibuſque in ſuâ ripâ, † mente animoque nobiſcum agunt, cetera ſimiles Batauis,*
59 *† niſi quòd ipſo adhuc terræ ſuæ ſolo, & cælo acriùs animantur. Non numeraſſe inter Germaniæ populos, quamquam trans Rhenum Danubiumque conſederint, eos qui Decumates agros exercent. Leuiſſimus quiſque Gallorum, & inopiâ audax, dubiæ poſſeſ-*
60 *ſionis ſolum occupauere. † Mox limite auctò, promotiſque præſidijs, ſinus imperij, & pars prouinciæ habentur. Vltra hos Catti initium ſedis ab Hercynio ſaltu inchoant, non ita effuſis ac paluſtribus locis, vt ceteræ ciuitates. in quas Germania pateſcit. durant ſiquidem colles, paulatimque rareſcunt: & Cattos ſuos ſaltus Hercynius proſequitur ſimul atque deponit. Duriora genti corpora, ſtricti artus, minax vultus, & maior animi vigor. Multum (vt inter Germanos) rationis ac ſolertiæ: præponere electos, audire præpoſitos, noſſe ordines, intelligere occaſiones, differre impetus,*

* non erub. † di-

La riua del Reno abitano ſenza dubbio Germani popoli, Vangioni, Triboci, Nemeti, Vbij, e queſti ſe bene anno meritato d'eſſere Colonia Romana, e più volentieri ſi chiamano da chi la fondò Agrippineſi; non per ciò arroſſano di loro origine. Già paſſarono di quà dal Reno, e trouati fedeli furon poſti in ſu la riua, per lo paſſo chiudere, e non aprire. I Bataui tutte queſte genti auanzano in virtù; abitano l'Iſola vicini alla ripa del Reno. erano Catti, e per le diſcordie di caſa ritiratiſi quiui, diuennero parte del noſtro imperio, e ſi mantengono tale onore con bei priuilegi antichi. Da balzelli, e accatti non è loro cauato il ſangue, nè gli occhi dalli eſattori. ſono eſenti da Decime, e Preſtanzoni. Serbanſi ſolamente à biſogni della guerra quaſi cappate armi. Nel medeſimo grado ſono i Mattiaci, eſſendoſi fatta la grandezza del Popol Romano oltre al Reno, e alli antichi termini dell'Imperio, riuerire. Così viuono con la ſtanza, e confini nella lor riua; ma con la mente e quore, con eſſo noi, in tutto ſimili a' Batauj; ſe non che quella terra, e quell'aria li ci fa ancor più deuoti. Tra i Germani non conto, ſe ben poſti oltre al Reno, e Danubio, quei che lauorano i terreni addecimati. Infimi Galli cacciati dalla fame preſero quel Paeſe ſenza certo Padrone. allargati; e afforzati, li teniamo per vn ricetto, e parte di Prouincia dell'Imperio. Di là da queſti con la Selua Ercinia cominciano, e con lei finiſcono i Catti: non sì piano paeſe, e paludoſo come l'altra Germania, eſſendoui colline che continuate alquanto diradano. Anno i corpi più duri; membra raccolte, viſo bizarro, e più vigor d'animo: buon diſcorſo (per Germani) e accortezza in dare i carichi à chi sà: vbbidire à chi gli ha riueder le file: conoſcer l'occaſioni: frenare gl'impeti:

† *disponere diem, vallare noctem, fortunam inter dubia, virtutem inter certa numerare: quodque rarissimum, nec nisi ratione disciplinæ concessum, plus reponere in duce quàm in*
62 *exercitu. omne robur in pedite, † quem super arma, ferramentis quoque & copijs coonerant. Alios ad prælium ire videas, Cattos ad bellum. rari excursus & fortuita pugna. Equestrium sanè virium id proprium, citò parare victoriam, citò cedere. Velocitas iuxta formidinem, cunctatio propior constantiæ est. Et alijs Germanorum populis usurpatum, rara & priuata cuiusque audentia, apud Cattos in consensum vertit, vt primùm*
63 *adoleuerint † crinem barbamque summittere, nec nisi hoste cæso exuere votiuum obligatumque virtuti, oris habitum. Super sanguinem & spolia, reuelant frontem, seque tum demum pretia nascendi rettulisse, dignosque patriâ ac parentibus ferunt. Ignauis, & imbellibus manet squalor. Fortissimus quisque ferreum insuper annulum (ignominiosum id genti) velut vinculum gestat, donec se cæde*
64 *hostis absoluat. † Plurimis Cattorum hic placet habitus. Iamque canent insignes & hostibus simul, suisque monstrati. omnium penes hos initia pugnarum. hæc prima semper acies, vi-*
65 *su noua. † Nam ne in pace quidem vultu mitiore mansuescunt. Nulli domus, aut ager, aut aliqua cura, prout ad quemque venère aluntur, prodigi alieni, contemptores sui, donec exsanguis senectus tam duræ virtuti*
66 *impares faciat. Proximi Cattis † certum iam alueo Rhenum, quique terminus esse sufficiat, Vsipij ac Tencteri colunt. Tencteri super solitum bellorum decus, equestris disciplinæ arte præcellunt. Nec maior apud Cattos peditum laus, quàm Tencteris equitum. Sic instituere maiores, posteri imitantur. Hi lusus infantium. hæc iuuenum æmulatio, perseuerant senes.*

in-

il giorno ordinare, la notte fortificare: dubbia la fortuna, certa la virtù reputare. e quel che di rado auuiene, è per mero saper di guerra, far più fondamento nel Capitano, che nell' esercito. Tutta la forza è ne gli vomini à piedi. i quali oltre all'armi caricano di ferramenti, e prouisioni. gli altri paiono andare solamente à combattere; i Catti alla guerra. Di rado scorrere, e a caso venire a battaglia, perche il proprio delli a cauallo è presto vincere, presto cedere. La velocità s' accosta à paura, la tardità à fermeza. Quel che ne gli altri popoli di Germania vsa solo qualche gran brauo, i Catti tutti osseruano per magnanimo boto; tosto che son fatti vomini di lasciarsi crescere barba, e capelli, sì abbiano ammazato vn nimico. allora sopra quel sangue, e quelle spoglie si tondono, e scuopron la fronte, e tengonsi d'auer sodisfatto all obligo dell' esser nati, e degni della Patria, e de' Genitori. i codardi si stanno nella loro squallideza. I più valorosi portano di più vn' anello di ferro (cosa vergognosa a quella nazione) quasi per catena, fino a che con l'vccidere vn nimico non si disciolgono. Piace à più de' Catti tal portatura. E già canuti son guardati, e mostrati eziandio a' nimici. Questi cominciano le battaglie: questi son sempre la prima schiera, di strano aspetto, nè anche in pace rasserenano punto la faccia, niente annò, nè fanno. doue vanno iui mangiano: di quel d'altri son prodighi; il loro disprezano: tanto che per vecchieza più non possano sì dura virtù. Dopò i Catti il Reno già in canal proprio, e degno d'esser confine troua gli Vsipij, e i Tenteri. Questi non meno, che i Catti a piede, oltre all' altro pregio d'arme son lodati a cauallo. Così furono alleuati, e seguitano. Questi sono gli scherzi di lor fanciulli, i giuochi de' giouani, e continouano i vecchi.

I ca-

inter familiam, & penates, & iura successionum, equi tradantur. excipit filius, non vt cetera maximus natu, sed prout ferox bello & melior. Iuxta Tenčteros Bručteri olim occurrebant: nunc Chamauos & Angriuarios immigrasse narratur, pulsis Bručter. s ac penitus excisis, vicinarum consensu nationū, seu superbiæ odio, seu prædæ dulcedine, seu fauore quodā erga nos deorū. nam ne spectaculo quidem prœlij inuidere. super lx. millia non armis telisq; Romanis, sed quod magnificētius est, oblectationi oculisq; ceciderunt. Maneat quæso, duret q; gentibus si non amor nostri, at certè odiū sui; quando vrgentibus imperij fatis, nihil iam præstare fortuna maius potest, quam hostium discordiam. Angriuarios & Chamauos à tergo Dulgibini, et Chasuari eludunt, aliæq; gentes haud perinde memoratæ. à fronte Frisij excipiunt. Maioribus minoribusq; Frisij vocabuli est, ex modo virium. vtrq; nationes vsque ad Oceanum Rheno prætexuntur, ambiuntq; immensos insuper lacus, & Romanis classibus nauigatos. Ipsū quinetiam Oceanum illa tentauimus. & superesse adhuc Herculis columnas fama vulgauit: sine adijt Hercules, seu quid
67 *quid vbique magnificum est; † in claritatem eius referre consueuimus. Nec defuit audentia Druso Germanico, sed obstitit Oceanus in se simul atque in Herculem inquiri. Mox nemo tentauit; sanctiusque ac reuerentius visum, de actis deorū credere, quàm scire. Hactenus in Occidentē, Germaniam mouimus. In Septemtrionem, ingenti flexu redit. Ac primò statim Chaucorum gens, quamquam incipiat à Frisijs, ac partem littoris occupet, omniū quas expositi gentium lateribus obtenditur, donec in Cattos vsq; sinuetur. tam immensum terrarum spatiū non tenēt tantùm Chauci, sed & implent: populus inter Germanos nobilissimus, quiq; magnitudinem suā malit iustitiā tueri. sine cupiditate, sine impotentiā, quieti secreti q; nulla prouocāt bella, nullis raptibus aut latrocinijs populātur.*

I caualli son parte della famiglia, e ragione di redità, che viene non al figliuolo maggiore; ma al più feroce, e guerriero. Dopo i Tenteri ne veniuano i Brutteri; or diconsi esserne stati cacciati, e distrutti da' Camaui, e Angriuari di volontà de' vicini per troppo orgoglio, e per dolcezza di preda, ò ci anno gl'Iddij fauorito di far morire, oltra a sessantamila, non di ferro Romano, e quello, che più magnifico è, gli han fatti spettacolo, e diletto a' nostri occhi. Deh rimanga e nelle genti duri, se non amore a noi, rabbia trà loro. poiche la discordia de' nimici è lo maggiore aiuto, che à minaccianti fati dell'Imperio possa porgere la fortuna, Dietro à Camaui, e Angriuari sono i Dulgibini, Casuari e altri non così ricordati. Dinanzi i Frigioni detti Maggiori, e Minori per loro forze diuerse. Vanno secondo il Reno infino all' Oceano. Anno dismisurati laghi; nauigati dall' armate Romane, e tentammo da quella banda l'Oceano. e fama è che ancor vi siano le colonne d'Ercole: ò per. esserci stato, ò per volergli il mondo attribuire ogni cosa gloriosa. Druso Germanico l' ardì, ma l' Oceano non hà lasciato scoprirne più oltre di lui, nè d' Ercole. Niuno poi l' hà tentato essendo più riuerenza, e santità credere i fatti de gl' Idij che saperli. Insino a quì abbiamo veduto la Germania da Ponente. Da Settentrione ella fà vn grande arco. Prima vi sono i Cauci, benche ella cominci da Frigioni, e tenga parte del lito. Tutte le dette genti costeggia, sino à che ne' Catti entra, i quali sì grande spazio non pur pigliano; ma riempiono; nobilissimo popolo intra i Germani: mantengono la lor grandezza con l' esser giusti, non auidi, non insolenti, quieti, e ritirati; non accatton brighe di guerra, non rubano, nè saccheggiano,

Idque præcipuum virtutis ac virium argumentum est, quod vt superiores agant, non per iniurias assequuntur. Prompta tamen omnibus arma, ac si res poscat exercitus: plurimum virorum equorumque. & quiscentibus eadem fama. In latere Chaucorum, Cattorumque, Cheruſci nimiam ac marcentem diu pacem illaceſſiti nutrierunt. idque iucundius, quam tutius fuit. quia inter impotentes, & validos falsò quieſcas: vbi manu agitur, modeſtia ac probitas nomina ſuperioris ſunt. Ita qui olim boni æquique Cheruſci, nunc inertes ac ſtulti vocantur: Cattis victoribus fortuna
68 *in ſapientiam ceſſit. † * Tacti ruina Cheruſcorum & Foſi contermina gens, aduerſarum rerum ex æquo ſocij, cùm in ſecundis minores fuiſſent. Eundem Germaniæ ſinum proximi Oceano Cimbri tenent, parua nunc ciuitas, ſed gloriâ ingens. veteriſque famæ latè veſtigia manent, † vtraque ripâ caſtra, ac*
69 *ſpatia, quorum ambitu nunc quoque metiaris molem manuſque gentis, & tam magni exercitus fidem. Sexcenteſimum & quadrageſimum annum vrbs noſtra agebat, cùm primùm Cimbrorum audita ſunt arma, Cæcilio Metello ac Papirio Carbo Coss. Ex quo ſi ad alterum imperatoris Traiani conſulatum computemus, ducenti fermè & decem anni colliguntur. tam diu Germania vincitur. Medio tam longi æui ſpatio, multa inuicem damna. non Samnis, non*
70 *Pœni, non Hiſpaniæ, Galliæue, † ne Parthi quidem ſæpiùs admonuere. quippe regno Arſacis acrior eſt Germanorum libertas. Quid enim aliud nobis quàm cædem Craſſi; amiſſo & ipſe Pacoro, infra Ventidium deiectus Oriens obiecerit? At Germani Carbone, & Caſſio, & Scauro Aurelio, & Seruilio Cepione. M. quoque Manlio fuſis vel captis, quinque ſimul conſularis exercitus Populo Romano; Varum treſque cum eo legiones etiam Cæſari abſtulerunt. nec impune C. Marius in Italiâ, diuus Iulius in Galliâ,*

e quel che è ſegno di lor virtù, e forze; non ſouraſtanno à gli altri per via d'ingiurie. Anno tuttauia tutti pronte l'armi, e ſe biſogna, egli eſerciti; e ben che in pace, la medeſima riputazione. Allato a' Cauci, e Catti ſono i Cheruſci. Laſciati ſtare, e marcire in pace lunga, ſouerchia, e gioconda più che ſicura; perche la Ceruia allato al Lione, come può ripoſare? come ſi viene alle mani; i buoni, e belli ſono i più potenti; però i Cheruſci, che già aueuano queſto nome, or ſon detti dappochi, e ſtolti, e la fortuna de' Catti, che gli anno vinti, è paſſata in ſauieza. La rouina de' Cheruſci cadde addoſſo a' Foſi lor confinanti minori di loro nelle coſe proſpere, e compagni vguali nell' auuerſe. Seguono nel medeſimo golfo in sù l'Oceano i Cimbri, cuui oggi la Città piccola, il nome grande. Vi ſono ancora le veſtigie de' campi poſti in sù l'vna, e l'altra riua i cui ſpazij oggi moſtrano lor grã gente, ed eſerciti. Secenquarant'anni aueua la Città noſtra la prima volta, che s'vdiron l'armi de Cimbri nel conſolato di Cecilio Metello, e Papirio Carbone, dal quale inſino al ſecondo di Traiano Imperadore ſono da dugentodieci anni, e tanto ſi pena à vincere la Germania. In queſto sì lungo tempo ſon ſeguiti di quà, e di là molti danni. Non si ſpeſſo ci anno dato da penſare i Sanniti, Cartagineſi, le Spagne, i Galli, nè pure i Parti; perche la libertà de' Germani è più oſtinata, che quel Reame, e che altro, che la morte di Craſſo ci può rinfacciar l'Oriente all'incontro del morto Pacoro, e à Ventidio ſottomeſſo? i Germani anno al popolo Romano rotti, ò preſi Carbone, Caſſio, Aurelio Scauro, Seruilio Cepione, e Manlio con cinque conſolari eſerciti; allo ſteſſo Ceſare tolto Varo con tre Legioni, e non gli anno ſenza coſto abbattuti C. Mario in Italia, il diuino Giulio in Gallia,

* Trallì

Dru-

Dru

Druſus ac Nero & Germanicus in ſuis eos ſedibus perculerunt. Mox ingētes C. Cæſaris minæ in ludibrium verſæ. Inde otium, donec occaſione diſcordiæ noſtræ & ciuilīū armorum, expugnatis legionū bibernis, etiam Gallias affectauere; ac rurſus pulſi inde, proximis temporibus triūphati magis quàm victi ſunt. Nunc de Sueuis dicendum eſt, quorū non vna vt Cattorum Tencterorūve gens: maiorem enim Germaniæ partem obtinent, propriÿs adhuc nationibus nominibuſq; diſcreti, quāquam in cōmune Sueui vocentur. Inſigne gentis, obliquare crinem, nodoq; ſubſtringere. Sic Sueui à ceteris

71 *Germanis; † ſic Sueuorum ingenui à ſeruis ſeparātur. In alÿs gētibus ſeu cognatione aliquà Sueuorū, ſeu (quod ſæpè accidit) imitatione, rarū & intra iuuētæ ſpatiū: apud Sueuos vſq; ad canitiē horrentē capillū retrò ſequūtur, ac ſæpè in ipſo ſolo vertice religant. principes & ornatiorē habent. Ea cura formæ, ſed innoxiæ. Neq; enim vt amēt amentur ue; in altitudinē quandā, & terrorem adituri bella compti, vt hoſtiū oculis, ornantur. Vetuſtiſſimos ſe nobiliſſimoſq; Sueuorū Semnones memorāt. Fides antiquitatis, religione firmatur. Stato tempore in ſiluā.*

Augurijs patrum & priſcā formidine ſacram

omnes eiuſdem ſanguinis populi legationibus coeunt, cæſoque publice homine celebrant barbari ritus horrenda primordia. Eſt & alia loco reuerentia. Nemo niſi vinculo ligatus ingreditur, vt minor, & poteſtatē numinis præ ſe ferēs. Si fortè prolapſus eſt, attolli & inſurgere haud licitum. per humum euoluūtur. eoq; omnis ſuperſtitio reſpicit, tamquam inde initia gentis, ibi regnator omnium deus, cetera ſubiecta atque parētia. Adjcit auctoritatem fortuna Semnonum.

72 *† centum pagis habitantur: magnoque corpore efficitur, vt ſe Sueuorum caput credant. Contrà Langobardos paucitas nobilitat, quòd plurimis ac valentiſſimis nationibus cinēti, non per obſequium, ſed prœlÿs & periclitando tuti ſunt.*

Reu-

Druſo, Nerone, e Germanico ne' lor Paeſi, e le gran brauate di C. Ceſare ſi conuertirono in riſo. Non ſi fece altro ſino a che con l' occaſione delle noſtre diſcordie, e dell' armi ciuili; eſpugnate le noſtre guarnigioni, aſpirarono anche alla Gallia: e quindi cacciati, ne' ſeguenti tempi furono trionfati, anzi che vinti. Diremo ora de' Sueui, che non ſono come i Catti, e Tenteri vn popol ſolo, ma tengono di Germania la Maggior parte, diuiſi in più nazioni, e nomi ſotto il nome generale di Sueui. Al riuoltarſi i capelli voglion eſſer cognoſciuti da gli altri Germani, e dalli Schiaui. Vſanlo altre nazioni, pochi, e giouani: ò per imitarli, come auuiene, ò perche e' ſien lor parenti; ma i Sueui, benche canuti, ſi fanno la Zazera, e ſpeſſo i capelli orridi ſi legano in sù'l cocuzolo. I Signori igli tengono più ornati e ritti, non per ſare all' amore; ma per più ſpauentare i nimici. Antichiſſimi, e nobiliſſimi di tutti i Sueui ſi fanno i Semnoni; e lo prouano con la Religione. In dì ſolenne, in vna Selua, d'tichi auguri e ſantità tremende, conuengono gli Ambaſciadori di tutti i popoli di quel ſangue, e ammazano in publico vn vomo; principio d' orrendo e barbaro ſagrificio. Niuno v'entra ſe non legato per più riuerenza, e vmiltà, e per moſtrare la poteſtà dello Iddio. a chi cadeſſi non è lecito rizarſi: ma vaſſene per terra carpone, tutto ſerue a moſtrare che quindi abbia origine quella gente: quiui ſia lo Iddio regnatore, cui tutto ſoggiace, e vbbidiſce, e confermalo la fortuna de' Semnoni, che cento Villaggi abitano; e per sì gran corpo ſi tengono il capo de' Sueui. Per lo contrario i Langobardi nobilita l'eſſer pochi, perche eſſendo in mezzo à molti, e potētiſſimi popoli, non con l'oſſeruanze ſi ſāno ſicuri; ma col cimento, e con le battaglie.

Son

Reudigni deinde & Auiones, & Angli, & Varini, & Eudoſes, & Suardones, & Nuithones, fluminibus aut ſiluis muniuntur. nec quidquam notabile in ſingulis, niſi quòd in commune Herthum, id eſt, Terram matrem colunt, eamque interuenire rebus hominum, inuehi populis arbitrantur. Eſt in inſula

73 *Oceani Caſtum nemus, † dicatumq; in eo vehiculum veſte contectum, attingere vni ſacerdoti conceſſum. Is adeſſe penetrali deam intelligit, vectamque bubus feminis multâ cum veneratione proſequitur. Læti tunc dies, feſta loca, quæcunque aduentu hoſpitioque dignatur. Non bella ineunt, non arma ſumunt, clauſum omne ferrum. pax & quies tunc tantùm nota, tunc tantùm amata, donec idem ſacerdos ſatiatam conuerſatione mortalium deam templo reddat. mox vehiculum & veſtes, & ſi credere velis, numen ipſum ſecreto lacu abluitur. Serui miniſtrant, quos ſtatim idem lacus haurit. Arcanus hinc terror, ſanctaq; ignorantia, quid ſit illud quod tantùm perituri vident. Et hæc quidem pars Sueuorum in ſecretiora Germaniæ porrigitur. Propior (vt quomodo paulo antè Rhenum, ſic nunc Danubiũ ſequar) Hermũdurorum ciuitas, fida Romanis, eoq; ſolis Germanorum non in ripâ commercium, ſed penitus, atq; in ſplendidiſ-*

74 *ſimâ Rhætiæ prouinciæ colonia. † paſſim & ſine cuſtode tranſeũt; & cùm ceteris gentibus arma modò caſtraq; noſtra oſtẽdamus, his domos, villaſq; patefecimus, non concupiſcentibus. In Hermunduris Albis oritur, flumen inclytum & notum olim; nunc tantùm auditur. Iuxta Hermunduros Nariſci, ac deinde Marcomani & Quadi agunt. Præcipua Marcomanorũ gloria vireſq; atq; ipſa etiam ſedes, pulſis olim Boijs, virtute parta. Nec Na-*

75 *riſci Quadiue degenerant. Eaq; † Germaniæ velut frõs eſt, † quatenus Danubio pergitur. Marcomanis Quadiſq; vſq; ad noſtram memoriam reges manſerũt, exgente ipſorum, nobile Marobodui & Tudri genus. iam & externos patiũtur.*

Sed

Son poi Reudigni, Auioni, Angli, Varini, Eudoſi, Suardoni, e Nuitoni fortificati da ſelue, e fiumi. nè vi è da notare in alcuno, ſe non che in comune adorano Aerto, cioè la Madre Terra. laquale credono, che s'impacci degli affari vmani, e ſia portata a' Popoli: Nel Caſto Iſola dell Oceano, è vn boſco, oue ſtà ripoſto vn carro coperto di drappo, cui può toccare ſolo vn Sacerdote, ilquale conoſce quãdo v'è venuta la Dea, e à quella, tirata da due vacche cõ gran deuozione, và dietro. Faſi feſta, e giubilo doue ella ſi degna paſſare, ò ſermare: di guerra, ò ferro non ſi ragiona, allora ſolamẽte ſi conoſce, e s'ama la pace, e la quiete. Quando ella è ſazia della conuerſazione de' Mortali, il Sacerdote la rimette nel Tempio. Il carro, e la coperta (e ſe lo vuoi credere) la ſteſſa Dea sõ lauati in vn lago ſecreto, da cui i ſeruẽti incontinente ſono inghiottiti. Naſcene intorno terrore, e ſanta ignoranza di quel che ſi veggano, quei ſoli, che deon morire. Queſta parte de' Sueui nella Germania più s'interna. Più vicina (per deſcriuere ora il Danubio come hò fatto il Reno) la Città delli Ermõduri, a' Romani fedele, e perciò ſoli queſti Germani trafficano oltre l Reno per tutto, e nella ſplẽdidiſſima Colonia di Rezia. Per tutto paſsano ſenza guardia, e noi col moſtrar ſolamẽte l'armi all'altre nazioni habbiamo loro aperta la ſtrada à godere de' medeſimi beni, che non ci penſauano. Naſce nelli Ermonduri il fiume Albi già famoſo, ora à pena ſi nomina. Alli Ermonduri ſeguitano i Nariſci poſcia i Marcomani, e Quadi. Quelli anno gra nomi, e forze, e abitazione acquiſtatafi cõ virtù, cacciatone i Boi. Nè i Nariſci, e Quadi tralignano, e queſt'è di Germania quaſi la fronte doue il Danubio la ſeconda. I Marcomani, e Quadi anno auuto Rè di lor gẽti infino a' noſtri tẽpi del nobil ſangue di Maroboduo, e Tudro. ora ſopportano Rè foreſtieri;

la

Sed vis & potentia regibus, ex auctoritate Romanâ. rarò armis noſtris, ſæpius pecuniâ iuuantur. Nec minus valẽt retrò Marſigni, Gothini, Oſi, Burij: terga Marcomanorum Quadorumq; claudũt. è quibus Marſigni, & Burij ſermone cultuq; Sueuos referunt. Gothinos Gallica, Oſos Pannonica lingua coarguit nõ eſſe Germanos: & quòd tributa patiuntur. partem tributorum Sarmatæ, partem Quadi vt alienigenis imponunt. Gothini, quò magis pudeat, & ferrum effodiunt. omneſq; hi populi pauca campeſtriũ, ceterùm ſaltus & vertices montiũ iugumq; inſederunt. Dirimit enim ſcinditq; Sueuiam continuũ montium iugũ, vltra quod plurimæ gentes agũt ex quibus latiſſimè patet Lygiorum nomen in plures ciuitates diffuſum. Valentiſſimas nominaſſe ſufficiet, Arios, Helueconas, Manimos, Elyſios, Naharualos. Apud Naharualos antiquæ religionis lucus oſtenditur. Præſidet ſacerdos muliebri
77 *ornatu, † ſed deos interpretatione Romana Caſtorem Pollucemq; memorant. Eius numinis nomen Alcis. nulla ſimulacra, nullũ peregrinæ ſuperſtitionis veſtigiũ. vt fratres tamen, vt iuuenes venerãtur. Ceterùm Arij ſuper vires, quibus enumeratos paulo antè populos antecedunt, truces, inſitæ feritati arte ac tẽpore lenocinantur. nigra ſcuta, tincta corpora, atras ad prœlia noctes legũt: ipſaq; formidine atq; vmbra feralis exercitus terrorem inferunt, nullo hoſtium ſuſtinente nouum ac velut infernũ aſpectum. nam primi in omnibus prœlijs oculi vincuntur. Trans Lygios Gothones*
78 *regnantur, † paulo iam adductiùs quàm ceteræ Germanorum gentes. nondum tamen ſupra libertatem. Protinus deinde ab Oceano Rugij, & Lemouij: omniumq; harum gentium inſigne, rotunda ſcuta, breues gladij, & erga reges obſequium. Suionum hinc ciuitates, ipſo in Oceano, præter viros armaque claſſibus valent. forma nauium eo differt. quòd vtrimque prora paratam ſemper appulſui frontem agit: nec*

la forza di eſſi depende dalla potenza Romana. aiutiamoli di rado con armi, ſpeſſo con danari. Di dietro à queſti ſono, e non meno forti i Marſigni, Gotini, Oſi, Burij; I Marſigni, e i Burij parlano e viuono come i Sueui. Gotini alla lingua Gallica, e gli Oſi alla Pannonica, moſtrano che non ſon Germani. Oltre al pagar come foreſtieri tributi a' Sarmati, e a' Quadi. I Gotini, che è peggio cauano il ferro, e tutti queſti abitano poco piano, ma gioghi, e boſchi. Perche la Sueuia è diuiſa da vn' Alpe continouata, oltra la quale viuono molte genti. I Ligij gran nome ſpandono per la Città, baſti nominare le più poderoſe. Arij, Elueconi, Manimi, Eliſij, Naaruali. Queſti moſtrano vn boſco d' antica diuozione guidata da vn Sacerdote veſtito da Donna. Ma i Romani tengono quiui eſſer Caſtore, e Polluce. Il nome di quella Deità è Alcis. Non vi hà immagine, non ſegnale d' altra Religione; due come fratelli, e giouani vi ſono adorati. Gli Arij oltre al ſuperar di forze li raccontati popoli; ſon crudeli, efferati per natura, e aggiungonui arte, vanno con li ſcudi neri in battaglia, corpi tinti, di notte ſcura: e come tanti nuoui Diauoli fanno ſpiritare il nimico: perche gli occhi ſono in tutte le battaglie i primi vinti. Di là da' Ligi ſono i Gotoni ſotto. Regno vn poco più rigido, che l'altre genti Germane, non però priuati ancora affatto di libertà. All' vſcir dell'Oceano ſono i Rugij e i Lemouij, e tutti portano lor proprij ſcudi tondi, ſpade corte, e vbbidiſcono a' Rè. In ſu'l proprio Oceano ſono le Città de Suioni oltre à molti vomini, e armi, poſſenti anco in Mare. Le naui ſenza vele con due prue poſſono ſempre dinanzi abbordare.

ire-

nec velis miniſtrantur, nec remos in ordinem lateribus adiungunt. Solutum vt in quibuſdam fluminum, & mutabile vt res poſcit, hinc vel illinc remigium. Eſt apud illos & opibus honos.
79 *eoq; vnus imperitat, † nullis iam exceptionibus, non precario iure parendi. nec arma vt apud ceteros Germanos in promiſcuo, ſed clauſa ſub cuſtode, & quidem ſeruo: quia ſubitos hoſtium incurſus prohibet Oceanus. otioſa porrò armatorum manus facilè laſciuiunt. enim verò neque nobilem, neque ingenuum, ne libertinum quidem armis præponere regia vtilitas eſt. Trans Suionas aliud mare, pigrum, ac propè immotum, quo cingi cludique terrarum orbem hinc fides: †*
80 *quòd extremus cadentis iam ſolis fulgor in ortus edurat, ad-*
81 *eò clarus, vt ſidera hebetet. † Sonum inſuper* emergentis audiri, formaſq; deorum, & radios capitis aſpici perſuaſio adijcit: † Illuc vſque (& fama vera) * tantùm natura. Ergo iam*
82 *dextro Sueuici maris litore Aeſtyorum gentes alluuntur: quibus ritus habitusque Sueuorum, lingua Britannicæ propior. Matrem deùm venerantur. inſigne ſuperſtitionis, formas Aprorum geſtant. Id pro armis omniumque tutelà, ſecurum deæ cultorem etiam inter hoſtes præſtat. Rarus ferri, frequens fuſtium vſus. Frumenta ceteroſque fructus patientiùs quàm pro ſolitâ Germanorum inertiâ laborant. Sed & mare ſcrutantur, ac ſoli omnium ſuccinum, quod ipſi Gleſum vocant, inter vada atque in ipſo litore legunt. Nec quæ natura quæve ratio gignat, vt Barbaris, quæſitum comperturnve. diu quineiam inter cetera eiectamenta maris iacebat, donec luxuria noſtra dedit nomen. ipſis in nullo vſu, rude legitur: informe perfertur, pretiumq; mirantes accipiunt. Succum tamen arborũ eſſe intelligas: quia terrena quædam atq; etiam volucria animalia plerumq; interlucent, quæ implicata humore, mox dureſcẽte materiâ, cludũtur.*

* *mergentis*

Fe-

i remi non ſono dalle bande ordinati, ma rinfuſi come s'vſa in certi fiumi da volgerli per ogni verſo. Pregiano le ricchezze; però vno li comanda ſenza eccezione, ò priuilegi. Non poſſon portar armi comunemente, come gli altri Germani; mà ſtanno ſerrate, e cuſtodite da' ſerui: perche l'Oceano li difende da' ſubiti aſſalti de' nimici, e l'arme in mano à ſoldati in tempo di pace, ſi conuerte ageuolmente in licenza. e diuero il dar arme in cuſtodia ad' vomo nobile, e gentile, nè anche libertino non è vtile al Rè. Doppo i Suioni è altro Mare pigro, e quaſi fermo. oltre alqual ſi crede non eſſer più terra per queſta ragione, che l' vltimo ſplendore del Sole, che ſi corica, vi dura, ſino a che ſi leua, tanto chiaro, che abbacina le ſtelle; aggiugneui l' imaginazione, che ſi ſenta il ſuono, che egli rende nell'attuffarſi, e moſtri viſi d' Iddij, e razi in capo. Più oltre è vera fama, che non operi la natura. Ora il deſtro lito del mare Sueuo bagna gli Eſtij. tengon leggi, e coſtumi di Sueui: lingua più ſimile a Britanno. Adorano la Madre degl' Iddij; portano figure di Cignali per inſegna di lor religione, e queſte ſeruon loro per armi, e ſicureza anche tra' nimici. rade volte vſan ferro, ma baſtone. per ricorre grano, e altri frutti lauorano con più pacienza, che altri Germani. e nel Mare per le prode, e refluſſi peſcano l' Ambra, che chiamano Gleſo, ſenza cercare, nè ſapere, come barbari, come ſi generi, nè ſua virtù, anzi vn tempo ſtette trà le mondiglie, che approdano, ſino à che le noſtre pompe la fecion conoſcere. eſſi non l'adoperano. roza la ricolgono, e vendono, e del prezo ſi marauigliano E vmore, che cola da arbori: tal volta animali di terra, e vccelli vi s' impaniano: la materia raſſoda, e vedili la entro.

Si

Fecundiora igitur nemora lucosq; ,sicut Orientis secretis, vbi thura balsamaque sudantur; ita Occidentis insulis terrisq; ineſſe crediderim; quæ vicini ſolis radijs expreſſa atq; liquẽtia in proximum mare labuntur, ac vi tempeſtatũ in aduerſa litora exundant. Si naturam ſuccini admoto igne tentes; in modũ tedæ accenditur, alitq; flammam pinguem & olentẽ: mox vt in picem reſinamve lenteſcit. Sitonum gentes continuãtur. Cetera ſimiles, vno differunt, quòd femina dominatur: † in tantũ non modò à libertate, ſed etiam à ſeruitute degenerãt: hic Sueuiæ finis. Peucinorum, Venedorumq; & Fẽnorum nationes Germanis an Sarmatis aſcribam dubito: quamquam Peucini, quos quidam Baſtarnas vocant, ſermone, cultu, ſede, ac domiciliis, vt Germani agunt: ſordes omnium ac torpor. † procerũ connubijs mixtis, nonnihil in Sarmatarum habitum fœdantur. Venedi multũ ex moribus traxerunt. Nã quidquid inter Peucinos Fennoſq; ſiluarum ac montium erigitur, latrocinijs pererrant. hi tamen inter Germanos potiùs referuntur, quia & domos figunt, & ſcuta geſtant, & pedum vſu ac pernicitate gaudent, quæ omnia diuerſa Sarmatis ſũt, in plauſtro equoq; viuentibus. Fẽnis mira feritas, fœda paupertas, non arma, non equi, nõ penates: victui herba, veſtitui pelles, cubile humus. ſola in ſagittis ſpes, quas inopia ferri oſſibus aſperant. Idq; venatus viros pariter ac feminas alit. Paſſim enim comitãtur, partemque prædæ petũt. Nec aliud infãtibus ferarũ imbrium; ſuffugium, quàm vt in aliquo ramorũ nexu contegantur. huc redeunt iuuenes, hoc ſenum receptaculũ. Id beatius arbitrantur, quàm ingemere agris, illaborare domibus, ſuas alienaſq; fortunas ſpe metuq; verſare. † Securi aduerſus homines, ſecuri aduerſus deos, † rem difficillimam aſſecuti ſunt, vt illis ne voto quidem opus ſit. Cetera iam fabuloſa: Helluſios et Oxionas ora hominũ vultuſque corpora atq; artus ferarũ gerere quod ego vt incõpertũ, in medium relinquam.

Si come adunque in Leuante ſono arbori, che ſudano incenſi, e balſimo, così credo io che in Ponente ve ne ſieno, che da razi del Sole percoſſi ſtillano queſt'vmore; e ne caſchi nel mar vicino, e alle prode lo mandino le tempeſte. L'ambra ſe vi accoſti il fuoco arde, come faccellina, nutriſce fiamma oloroſa, e ſtruggeſi come pece, ò ragia. Dopo i Suioni, ne vengono i Sitoni ſimili in tutto, ſe non che vi ſignoreggia vna femmina, tanto traligniano, non pure dalla libertà; ma nella ſeruitù. Quì finiſce la Sueuia. I Peucini, Venedi, e Fenni non sò ſe Germani ſono, ò Sarmati. benche i Peucini, che altri dicono Baſtarni ſiano nel parlare, riſedere, veſtire, abitare i medeſimi, che i Germani; ma di tutti la feccia, e viltà: i nobili imparentati co' Sarmati vi anno introdotto il veſtir laido. Da loro molto ritraggono i Venedi. vanno rubando per quanti boſchi, e monti hà trà i Peucini, e Fenni. Queſti nondimeno paſſano più per Germani, perche fanno caſe, portano ſcudo, e premono in e ſer corridori; diuerſi in tutto queſto da i Sarmati, i quali viuono in sù carri, e a cauallo. I Fenni anno gran ferocità, brutta pouertà, non armi, non caualli, non caſa, paſcon erba, veſton pelli, dormono in terra, le freccie d oſſa aguzate, perche non anno ferro, ſono la loro ſperanza, e quel che pigliano ſfama vomini, e donne, che inſieme cacciano. i bambini nõ riparano da pioggе, e fiere, ſe nõ ſotto alcuni rami d'arbori intrecciati. quì giouani, quì vecchi ſi ricouerano, e sà lor buono più che ammazarſi di fatica ne' cãpi; fabbricare: roba loro, ò d'altri cõ paure, e ſperãze trattare. così ſtando ſicuri da gli vomini, ſicuri da gl'Iddij, tirano vn gran punto, che e' ſon liberi infino dal deſiderio. Dell'altre coſe fauoloſe ò nõ chiare à me, come che gli Eluſij, e gli Oſſioni abbian viſi d vomini, e corpi, e membra di fiere; mi rapporto.

Il Fine della Germania.

VITA
DI GIVLIO AGRICOLA
SCRITTA
DA CORNELIO TACITO.

Con la Traduzione in volgar Fiorentino

DI BERNARDO DAVANZATI.

*LARORVM virorum facta moresque posteris tradere antiquitus vsitatum, ne nostris quidem temporibus quamquam incuriosa suorum atas omisit, quotiens magna aliqua ac nobilis virtus vicit ac supergressa est vitium paruis magnisque ciuitatibus commune, ignorantiam recti & inuidiam. Sed apud priores vt agere memoratu digna prouum, magisque in aperto erat: ita celeberrimus quisque ingenio, ad prodendam virtutis memoriam sine gratia aut ambitione, bonæ tantum conscientiæ pretio ducebatur. Ac pleraque suam ipsi vitam narrare, fiduciam potius morum, quàm arrogantiam arbitrati sunt. nec id Rutilio, & Scauro citra fidem, aut obtrectationi fuit. adeò virtutes eisdem temporibus optimè æstimantur, quibus facillimè gignuntur. At mihi nunc narraturo vitam defuncti hominis, venia opus fuit. quam non petissem, ni * incusaturus tam sæua & infesta virtutibus tempora. Legimus cùm Aruleno Rustico Pætus Thrasea, Herennio Senecioni Priscus Heluidius laudati essent, capitale fuisse:*

* incusaturus

ANTICA vsanza dell'scriuere alli auenire i fatti, e costumi de' famosi uomini non è ancora dall'età nostra, benche de suoi non curante dismessa; ogni volta che vn'eccellente, e nobil virtù hà vinto, e trascorso quel difetto commune ad ogni Città grande, e piccola, del non conoscer il buono, ò inuidiarlo. Ma i passati aueuano del far cose memoreuoli più voglia, e potere; e gli Scrittori eron Trombe della Virtù per mera bontade, e non per prezo di fauori, ò grandeza. Nè parue à molti profunzione, ma fidanza ne' lor costumi lo scriuere la vita propria: nè Rutilio, e Scauro fur biasimati, e meno creduti: sì è vero, che le virtù si stimano ottimamente in que' tempi, che le producono ageuolmente. Ma à me ora, se io hò voluto scriuere d vn uomo morto, è bisognato chieder licenza, quale nõ auerei domandata, se io non aueßi auuto per fine di far maggiormente apparire la crudeltà di que' tẽpi, e lor nimicizia con le virtù. Noi leggiamo che l'auere Aruleno Rustico lodato Trasea Peto, ed Erennio Senecione Eluidio Prisco, costò loro la vita;

can.

neque in ipsos modò auctores, sed in libros quoque eorum sæuitum, delegato triumuiris ministerio, vt monumenta clarissimorum ingeniorum in comitio ac foro vrerentur. Scilicet illo igne vocem Populi Romani, & libertatem Senatus, & conscientiam generis humani aboleri arbitrabantur, expulsis insuper sapientiæ professoribus, atque omni bona arte in exsilium actâ, ne quid vsquam honestum occurreret. Dedimus profectò grande patientiæ documentum, & sicut vetus ætas vidit, quid vltimum in libertate esset ita nos quid in seruitute, adempto per inquisitiones, & loquendi audiendique commercio. Memoriam quoque ipsam cum voce perdidissemus, si tam in nostrâ potestate esset obliuisci quàm tacere. Nunc demum redit animus, & quamquam primo statim beatissimi sæculi ortu Nerua Cæsar res olim dissociabiles miscuerit principatum ac libertatem,† augeatque cottidie felicitatem imperij Nerua Traianus, nec spem modo ac votum Securitas publica, sed ipsius voti fiduciam, ac robur assumpserit: naturâ tamen infirmitatis humanæ, tardiora sunt remedia quàm mala, & vt corpora lentè augescunt, citò exstinguuntur, sic ingenia studiaque oppressoris facilius, quàm reuocaueris. Subit quippe etiam ipsius inertiæ dulcedo: & inuisa primò desidia, postremò amatur. † Quid si per quindecim annos, grande mortalis æui spatium, multi fortuitis casibus, promptissimus quisque sæuitiâ principis interciderunt? Pauci, & vt ita dixerim, † non modò aliorum, sed etiam nostri superstites sumus, exemptis è media vitâ tot annis, quibus iuuenes ad senectutem senes propè ad ipsos exactæ ætatis terminos per silentium venimus. non tamen pigebit vel incunditâ ac rudi voce memoriam prioris seruitutis, ac testimoniũ præsentium bonorũ composuisse. Hic interim liber honori Agricolæ soceri mei destinatus, professione pietatis, aut laudatus erit, aut excusatus.

Cnæus

e anche contro a gli scritti di que' chiarissimi ingegni fù incrudelito, e fattone fare dal Magistrato de' Trè nel Comizio, e Foro vn falò, per affogare in quel fumo forse la voce del Popol Romano, la libertà del Senato, e quel che sà tutto il Mondo. E furon cacciati i filosofi, e sbandita ogn'arte buona, perche non si vedesse più fiore d' onestà. Grande Specchio di pacienza certamente fummo noi, e vedemmo il colmo della seruitù, come i nostri antichi della libertà; toltoci per le spie il poterci fauellare, e vdire. anche la memoria ne sarebbe ita, se lo sdimenticare fusse in poter nostro, come il tacere. Ora pure ripigliamo animo. Ma quantunque Nerua Cesare al primo nascere di questo beatissimo secolo accoppiasse due cose prima contrarie Principato, e Libertà: e Nerua Traiano ageuoli ogni dì più l'Imperio, e noi siamo non pure in speranza, ma in possesso di publica sicurezza; nondimeno all'vmane infermità sono naturalmente più tardi i rimedi, che i mali; e come i corpi crescono a poco a poco, e muoion subito, così gl' ingegni, e gli studi è più ageuole spegnere, che richiamare. Pare anche dolce l'infingardia, e l'ozio, che da prima si biasima poi s' ama. Che diremo dell'esser in quindici anni (gran parte della vita mortale) morti molti per varij casi, i più spiritosi per crudeltà del Principe? Pochi soprauiuiamo non pure à gli altri, ma a noi medesimi, si può dire, poiche con perdita di tanti anni, e i migliori, siamo stati mutoli, e fatti vecchi i giouani, e decrepiti i vecchi. Tuttauia non mi parrà fatica di fare, benche con roza voce, e scordata, memoria della passata seruitù, e testimonianza de' beni presenti. Per ora dedico questo libro all' onore d' Agricola mio suocero, il che sarà, come pio vfficio lodato, ò scusato.

Gneo

CNAEVS Iulius Agricola vetere, & illustri Forotulienſium colonia ortus, † vtrumque auum procuratorem Cæſarum habuit: quæ equeſtris nobilitas eſt. pater Iulius Græcinus ſenatorij ordinis, ſtudio eloquentiæ ſapientiæque notus, ijſq; virtutibus iram Caij Cæſaris meritus. Namq; Marcum Silanum accuſare iuſſus, & quia abnuerat, interfectus eſt. Mater Iulia Procilla fuit, rarę caſtitatis. † in huius ſinu indulgentiaq; educatus, per omnem honeſtarum artium cultum pueritiam adoleſcentiãque tranſegit. Arcebat eum ab illecebris peccantium præter ipſius bonam inte gramque naturam, † quòd ſtatim parvulus ſedem ac magiſtram ſtudiorum Maſſiliam habuerit, locum Græcà comitate & prouinciali parſimonià miſtum, ac bene compoſitum. Memoriã teneo ſolitum ipſum narrare, ſe in primã iuuentã † ſtudium philoſophiæ ac iuris, vltra quàm conceſſum Rom. ac ſenatori hauſiſſe, ni prudentia matris incenſum ac flagrantem animum coercuiſſet. ſcilicet ſublime & erectum ingenium, pulchritudinem ac ſpeciem excelſæ magnæque gloriæ vehementius quam cautè appetebat: mox mitigauit ratio & ætas: † retinuitq; quod eſt difficillimum, ex ſapientiã modum. Prima caſtrorum rudimenta in Britannia Suetonio Paullino diligenti ac moderato duci approbauit, electus, quem contubernio æſtimaret. Nec Agricola licẽter more iuuenum, qui militiam in laſciuiam vertunt, neq; ſegniter ad voluptates & cõmeatus, titulum tribunatus & inſcitiam rettulit: ſed noſcere prouinciam, noſci exercitui, diſcere à peritis, ſequi optimos, † nihil appetere iactatione, nihil ob formidinẽ recuſare, ſimulq; anxius & intentus agere. Non ſanè aliàs exercitatior, magiſq; in ambiguo Britannia fuit trucidati veterani, † incenſæ coloniæ, intercepti exercitus: tũ de ſalute, mox de victoriã certauere. Quæ cuncta etſi conſilijs ducũq; alterius agebantur, ac ſumma rerum & receptæ prouinciæ gloria in ducem ceſſit; ar-

GNEO Giulio Agricola nacque in Frioli Colonia antica, e chiara, l'vno, e l'altro Auolo ſuo fù Procuratore Ceſareo, nobiltà equeſtre: Giulio Grecino ſuo Padre fù Senatore, chiaro dicitore, e filoſofo, per le quali virtù ſi guadagnò, l'ira di C. Ceſare, che gl'impoſe che accuſaſſe Silano; ricusò, e fù morto. Giulia Procilla fù ſua Madre, donna caſtiſſima, ſotto la cui piaceuole educazione paſsò la ſua prima età per tutte le nobili arti. Ritraſſelo da gli errori giouanili, oltre alla ſua natura buona, e ſincera, l'auer auuto molto tenero per ſua ſtanza, e ſcuola Marſilia, di gentileza greca, e parſimonia paeſana ottimamente compoſta. Ricordomi, ch'ei ſoleua dire. che nella prima giouineza s'ingolfaua nella filoſofia, oltre al conceduto a Romano, e Senatore, ſe la prudente Madre non ritiraua quell'alto ſpirito, e più innamorato, che cauto, della faccia belliſſima dell'eccelſa gloria. la ragione poi, e l'età lo mitigarono, e quel ch'è difficilliſſimo, la bramoſia di ſapere con la ſapienza raffrenò. Fece chiari i principij della ſua milizia in Britannia à Suetonio Paolino, Capitano diligente, e moderato, che l'ebbe per degno d'eſſer prouato in ſua camerata. Nè volle Agricola che l'ineſperienza ſua, e il titolo del Tribunato gli ſeruiſſero licenzioſamente, come a que' giouani, che fanno della milizia vn poſtribulo, per darſi oziosamente buon tempo, e andar'a ſpaſſo; ma a riconoſcere il Paeſe, farſi conoſcer dall'eſercito, imparar da' pratichi, ſeguitar i migliori, nulla cercare per burbanza, nè ricuſar per paura; ſtar inſieme anſioſo, e deſto. Non fù mai la Britannia in maggior' trauagli, e pericoli. Soldati vechi amazati. Colonie arſe. ſorpreſi eſerciti, prima ſi combattè per ſaluarſi, poi per vincere: e tutto ſe ben paſsò per conſiglio, e comando del Generale, e ſua fù la gloria della ricourata Prouincia:

ac-

artem & vſum & ſtimulos addidere iuueni ; intrauitque animum militaris gloriæ cupido, ingrata temporibus, quibus ſiniſtra erga eminentes interpretatio, nec minus periculum ex magnâ famâ, quàm ex malâ. Hinc ad capeſſendos magiſtratus in vrbem digreſſus, Domitiam Decidianam ſplẽdidis natalibus ortam ſibi iunxit. idq; matrimonium ad maiora nitenti, decus ac robur fuit. vixeruntq; mira concordiâ, per mutuam
12 *caritatem, & inuicem ſe anteponendo,† niſi quòd in bonâ vxore* tãtò maior laus, quantò in mala plus culpæ eſt. Sors quæſturæ prouinciam Aſiam, proconſulem Saluium Titianum dedit. quorum neutro corruptus eſt: quamquam & prouincia diues ac parata peccantibus, & proconſul in omnem auiditatem pronus, quantalibet facilitate redemptурus eſſet mutuã diſſimulationem mali. Auctus eſt ibi filiâ, in ſubſidium, & ſolatium ſimul. Nam filium antè ſublatum, breui amiſit. Mox inter quæſturam, ac tribunatũ plebis, atq; etiam ipſum tribunatus annum quiete, & otio tranſit, gnarus ſub Nerone temporum, quibus inertia pro ſapientiâ fuit. Idem præturæ tenor, &*
13 *ſilentiũ. nec enim iuriſdictio obuenerat.† Ludos, & inania bonoris, modo rationis atq; abundantiæ duxit, vti longè à luxuriâ, ita famæ propior. Tũ electus à Galbâ ad dona templorum recognoſcenda, diligentiſſima conquiſitione fecit, ne cuius alterius ſacrilegium reſp. quàm Neronis ſẽſſet. Sequẽs annus graui vulnere animum domumq; eius afflixit. nam claſſis Othoniana licenter vaga† dũ * in Tẽplo (Liguriæ pars eſt) hoſtiliter populatur, matrem Agricolæ in prædijs ſuis interfecit: prædijq; ipſa, & magnam patrimonij partem diripuit, quæ cauſſa cædis fuerat. Igitur ad ſolemnia pietatis profectus Agricola, nutio affectati à Veſpaſiano imperij deprehenſus, ac ſtatim in partes trãſgreſſus eſt. Initia principatus ac ſtatum vrbis Mucianus regebat, admodũ iuuene Domitiano, & ex paternâ fortunâ tantùm licentiam vſurpãte.*

accrebbe arte, ſperienza, e ſtimoli al giouane, e ardore di gloria, male a propoſito in quei tempi, che il ſalire era rouinare, e pericoloſa non meno la gran fama, che la rea. Tornoſſene à Roma per ottenere i magiſtrati, tolſe per moglie Domizia Decidiana di gran ſangue : e tal parentado gli fù ſplendore, e ſcala à ſalire. viſſero in marauigliosa concordia gareggiando del pari d'amore, e di fede ; ſe non che la lealtà tanto è più lodeuole nella moglie che nel marito, quanto in lei la mislealtà è più biaſimeuole. Fù tratto Teſoriere in Aſia, quando Saluio Tiziano Viceconſolo. Nè lo induſſe la Prouincia ricca a peccare, nè il Viceconſolo ingordiſſimo à tenerſi ambo il ſacco. Ebbeui vna figliuola per riſtoro, e conforto d'vn maſchio campatogli poco. Trà la Teſoreria laſciata, e'l Tribunato della Plebe preſo, e tenuto vn' anno, niente operò, ſapendo, che al tempo di Nerone fù ſauieza lo ſtarſi. Fatto Pretore tenne il medeſimo ſtile, e ſilenzio non auendo la giuridizione. Ne' vani onori delli ſpettacoli, ſpeſe à miſura di quelli, e di ſuo auere, con più garbo che ſtrazio. Deputato da Galba a rinuenire i doni de' Tempij sì diligente fù, che la Republica non patì, che degli imbolati da Nerone. Nel ſeguente anno fù percoſſo grauemente l'animo, e la caſa ſua dall armata d' Ottone, la quale ſaccheggiando da nemica Ventimiglia in Liguria, vccise la madre d' Agricola dimorante ne' ſuoi beni, i quali con gran parte di ſuo auere predò, e per ciò l'vccise. Andato Agricola à ſarle le douute eſſequie li giunſe nuoua, che Veſpaſiano ſi faceua Imperadore, e ſubitamente ſi gettò à ſua parte. Gouernaua il nuouo principato, e la Città Muciano, eſſendo Domiziano molto giouane, che dalla fortuna del Padre l' inſolenza ſola vſurpaua.

* minor † Intemelio

Is missum ad delectus agendos Agricolam, integreque ac strenuè versatum,
15 † *vicesimæ legioni tardè ad sacramentum transgressæ præposuit, vbi decessor*
16 *seditiosè agere narrabatur:* † *quippe legatis quoque consularibus nimia ac formidolosa erat. Nec legatus prætorius ad cohibendum potens, incertum suo an militum ingenio: ita successor simul, & vltor electus, rarissimâ moderatione maluit videri inuenisse bonos quàm fecisse. Præerat tunc Britanniæ Vectius Bolanus, placidius quàm feroci prouinciâ dignum esset. temperauit Agricola vim suam, ardoremque compescuit, ne increscerent, peritus obsequi, eruditusque vtilia honestis miscere. Breui deinde Britannia consularem Petilium Cerialem accepit.*
17 † *Habuerunt virtutes spatium exemplorum. Sed primò Cerialis modò labores & discrimina, mox & gloriam communicabat: sæpe parti exercitus in experimentum, aliquando maioribus copijs ex euentu præfecit. nec Agricola vnquâ in suam famam gestis exsultauit; ad auctorem & ducem, vt minister fortunam referebat: ita virtute in obsequendo, verecundiâ in prædicando, extra inuidiâ, nec extra gloriam erat. Reuertentem ab legatione legionis diuus Vespasianus inter patricios asciuit, ac deinde prouinciæ Aquitaniæ præposuit, splendidæ in primis dignitatis administratione, ac spe consulatus cui destinarat. Credunt plerique militaribus ingenijs subtilitatem deesse, quia castrensis iurisdictio secura, & obtusior, ac plura manu agens, calliditatem fori non exerceat. Agricola naturali prudentiâ, quamuis inter togatos, facilè iusteque agebat. Iam verò tempora curarum remissionumque diuisa. vbi cõuentus ac iudicia posceret, grauis, intentus, seuerus, & sæpiùs misericors: vbi officio satisfactum, nulla vltrà potestatis persona. tristitiâ & arrogantiam, & auaritiâ exuerat: nec illi, quod est rarissimum, aut facilitas auctoritatem, aut seueritas amorem deminuit.*

Quegli mandò Agricola a leuar gente, e trouatolo netto, e valoroso, gli diede a gouerno la Legione Ventesima ch' aueua tardato à giurare, aizata (si dicea) dall' Antecessore a solleuare. troppo fiera, e da far paura eziandio a' Legati consolari; nè bastaua il Legato Pretorio, ò per suo difetto, ò de Soldati, a tenerla. Egli dunque datoli per scambio, e correggitore, volle per modestia rarissima dimostrare d'auerla trouata buona, anzi che fatta. Gouernaua allora la Britannia Vezio Bolano più dolce, che non vuol Prouincia feroce. Agricola, che sapeua accomodarsi, e accompagnar l' vtile, con l'onesto, temperò suo ardore. Venneui Legato Petilio Ceriale, e le virtù ebber campo à farsi conoscere. Prima gli accomunò le fatiche, e i pericoli, poi anche la gloria. Con parte dell'esercito molte volte il prouò, e riuscito gli diè maggior cariche. Nè Agricola si pregiò mai di sue geste, attribuendone, come ministro, al Capitano ogni successo: così co'l valoroso vbbidire, e modesto parlare fù senza inuidia, e non senza gloria. Tornato dal carico della Legione, il diuino Vespasiano il fece Patrizio. Indi il mandò a regger la Prouincia d' Aquitania, dignità di principale splendore, e scala al destinatogli Consolato. Credesi per molti, i Soldati non esser d' ingegno sottili, perche alla guerra oue s' adopran le mani, non è sottigliezza di Corte, e vi si fà ragione alla grossa; ma Agricola per natural prudenza era ancora nella pace facile, e giusto. Scompartiua i tempi de' negozij, e de' riposi. In consiglio, ò magistrato era graue, attento, seuero, e per lo più clemente; altroue non teneua maestà; non era burbero, arrogante, nè auaro. Nè la dolceza (che è rarissimo) gli scemò l'autorità, nè la rigideza l' amore.

Inte- Si

Integritatem atq; abſtinentiam in tanto viro referre, iniuria virtutum fuerit. Ne famam quidem, cui etiam ſæpè boni indulgent, oſtentandâ virtute, aut per
18 *artem quæſiuit: † procul ab æmulatione aduerſus collegas, procul à contentione aduerſus procuratores. & vincere inglorium, & atteri ſordidum arbitrabatur. Minus triennium in eâ legatione detentus, ac ſtatim ad ſpem Conſulatus reuocatus eſt, comitante opinione, Britanniam ei prouinciam dari; nullis in hoc ſuis ſermonibus, ſed quia par videbatur. haud ſemper errat fama, aliquando & eligit. Conſul egregiæ tum ſpei filiam iuueni mihi deſpondit, ac poſt conſulatum collocauit, & ſtatim Britanniæ præpoſitus eſt, adiecto pontificatus ſacerdotio. Britanniæ ſitum populoſque multis ſcriptoribus memoratos, non in comparationem curæ ingenijue referam: ſed quia tum primùm perdomita eſt, atq; ea primùm nondum comperta, eloquentiâ percoluere, rerum fide tradentur. Britannia inſularum quas Ro-*
19 *mana notitia complectitur maxima, † ſpatio ac cælo in Orientem Germaniæ, in Occidentem Hiſpaniæ obtenditur: Gallis in Meridiem etiam inſpicitur; Septentrionalia eius, nullis contrà terris, vaſto atque aperto mari pulſantur. Formam totius Britanniæ Liuius veterum, Fabius Ruſticus recentium, eloquentiſſimi auctores, oblongæ ſcutulæ vel bipenni aſſimilauere. & eſt ea facies citra Caledoniam, vnde & in vniuerſum fama eſt tranſpreſſa. ſed immenſum & enorme ſpatium procurrentium extremo iam litore terrarum, velut in cuneum tenuatur. Hanc oram nouiſſimi maris tunc primùm Romana claſſis circumuecta, inſulam eſſe Britanniam affirmauit, ac ſimul incognitas ad id tempus inſulas, quas Orcadas vocant, inuenit, domuitque: diſpecta eſt & Thyle, quam hactenus nix, & hiems abdebat. † ſed mare pigrum, & graue remigantibus perhibent.*

ne

Si fariè torto alle virtù di tant'vomo, à dire, che ei fù leale, e netto, perche infino nell' acquiſtarſi fama (oue ſpeſſo ſi laſciano vincere anche i buoni) s'aſtenne d' vſar' arte, ò far moſtra di ſue virtù. Lontano dal prender gare co' ſuoi Colleghi, ò conteſe co' Fiſcali; non vedendo onore nel tirarle, e troppa vergogna nel rimaner calpeſtato. Fù in quel gouerno tenuto men di trè Anni, e chiamato all'aſpettatiua del Conſolato, dandogli ognùno la Britannia, non ch' ei ne fiataſſe; ma perche ei ne pareua capace. La voce del popolo non erra ſempre, elegge talora. Fatto Conſolo ſposò a me giouane la ſua figliuola ſin' allora di grand' aſpettazione, e finito il Conſolato la mi diè, e fù eletto Generale in Britannia, e da vantaggio Pontefice. Scriuerò dopo molti il ſito, e i Popoli della Britannia, non per moſtrar più ingegno, nè diligenza; ma perche allora la prima volta fù vinta; ond'io dirò il vero di quelle coſe, che gli antichi, non le ſapendo, accreditarono con l eloquenza. La Britannia, la maggior Iſola che noi ſappiamo, nella ſua poſitura di terra, e cielo, cammina per Leuante oppoſta alla Germania, per Ponente alla Spagna, a Merigge hà la Gallia quaſi ſu gli occhi, à Settentrione è battuta da immenſo Mare ſenza più terra. Liuio de gli antichi, è Fabio Ruſtico de' moderni ſcrittori ſacondiſſimi la fanno ſimile à vna ſcure, ò lunga targa; tale è dalla Caledonia in quà, e per ciò fù così creduta vniuerſalmente tutta. ma lo ſmiſurato ſpazio, che di là ſi ſporge lungo il Mare, ſi và riſtrignèdo à guiſa d'vn conio, il quale l'armata Romana allora girò intorno per quell' vltimo, e ſcoperſe la Britannia eſſer Iſola, e inſieme le nuoue Iſole dette Orcade, e le preſe, e di Tile nella neue, e gielo ancor ſotterrata ebbe viſta. Quel Mare dicono eſſer tardo, e al remo graue,

ne ventis quidem proinde attolli: credo quòd rariores terræ monteſque, cauſſa ac materia tempeſtatum, & profunda moles continui maris, tardiùs impellitur. Naturam Oceani atque æſtus neque quærere huius operis eſt, ac multi rettulere. vnum addiderim: nuſquam latiùs dominari mare, multum fluminum huc atque illuc ferre, nec litore tenus accreſcere aut reſorberi, ſed inſtuere penitus
21 *atque ambire, † etiam iugis atque montibus inſeri velut * in ſuo. Cæterùm Britanniam qui mortales initio coluerint, indigenæ an aduecti, vt inter Barbaros, parum compertum. Habitus corporum varij: atque ex eo argumenta. namque rutilæ Caledoniam habitantium comæ, magni artus, Germanicam originem aſſeuerant. Silurum colorati*
22 *vultus, & torti plerumque crines, † & * poſitu contra Hiſpaniam, Iberos veteres trajeciſſe, eaſque ſedes occupaſſe fidem faciunt. proximi Gallis, & ſimiles ſunt, ſeu durante originis vi; ſeu procurrentibus in diuerſa terris, poſitio cæli corporibus habitum dedit. † in vni-*
23 *uerſum tamen æſtimanti, Gallos vicinum ſolum occupaſſe, credibile eſt. Eorum ſacra deprehendas, ſuperſtitionum perſuaſione. Sermo haud multum diuerſus. in depoſcendis periculis eadem audacia; & vbi aduenêre, in detractandis eadem formido. plus tamen ferociæ Britanni præferunt, vt quos nondum longa pax emollierit. nã Gallos quoq; in bellis floruiſſe accepimus. mox ſegnitia cum otio intrauit, amiſſa virtute pariter ac libertate, quod Britannorum olim victis euenit: ceteri manent quales Galli fuerunt. In pedite robur, quædam nationes & curru præliatur. honeſtior auriga, clientes propugnãt. olim regibus parebant, nũc per principes factionibus & ſtudijs trahitur. nec aliud aduerſus validiſſimas gentes pro nobis vtilius, quàm*
24 *quòd in cõmune non conſulunt. † Rarus duabus tribuſue ciuitatibus, ad propulſãdum commune periculum conuentus: ita dũ ſinguli pugnant, vniuerſi vincuntur,*

* *inſula.* * *poſitus*

Cæ-

nè molto per venti gonfiare. Credo, che le poche terre, e monti gli leuin cagione, e materia di tẽpeſte, e la continua profondità di così ampio Mare gli ritardi l'agitazione. La Natura dell'Oceano, e del fluſſo, e refluſſo non appartiene a queſt'opera, e da molti è ſcritta. aggiugnerò ſolo, che non ci è luogo, doue il Mare più ſignoreggi. Egli porta, e riporta innãzi, e indietro gran parte de' fiumi. nè ondeggia ſolamẽte dentro alle ſue ſpõde, ma le caualca e allaga, e trà colli ſi ficca, e tra' mõti, come in caſa ſua. Che gente prima abitaſſe la Britãnia, ſe quiui nata, ò nauigataui, non ſi sà, come coſe di barbari. Le corpora diuerſe argumẽtano varie nazioni; le gran membra, e'l pelo roſſo di quei della Calidonia, eſſer Germani la cera bronzina, e'l pelo ricciuto de Siluri, poſti à dirimpetto à Spagna eſſer antichi Iberi traghettatiui, e accaſatiuiſi. I vicini a Galli gli ſomigliano anche, ò che la forza della natura ancor duri, ò che quel ſito del Cielo, bẽche in terre diuerſe abbia informati quei corpi. Ma in vniuerſale è da credere, che i Galli occupaſſero quel Paeſe vicino. Veggõſi le lor coſe ſagre preſe dalla medeſima ſuperſtizione. La lingua poco diuerſa, i pericoli prẽdono con pari audacia, e preſi gli fuggono cõ pari codardia, pure i Britãni anno più del feroce, come non fatti ãcor morbidi da lũga pace; perche noi troviamo ãco i Galli eſſere ſtati famoſi guerrieri; perduta poi cõ la libertà la virtù v'entrò l'ozio, e la viltà, il che è auuenuto à quei Britãni già ſoggiogati, gli altri ſi mãtẽgono come gli antichi Galli. Preuaglono nella fãteria, alcune nazioni cõbattono in carrette. guidale il più degno, i ſuoi cõbattono. Già erano ſotto i Rè ora ſeguitan'i Capi di parte. Nulla cõtro à queſte fortiſſime gẽti ci gioua, quanto il fare ciaſcuna per sè; rade volte s'vniſcono due, ò trè Città à difeſa comune, e mentre cõbattono ſpicciolati ſono vinti tutti.

L'aria

Cœlum crebris imbribus ac nebulis fœ-
25 *dum. asperitas frigorum abest. † Die-*
rum spatia vltra nostri orbis mensurã,
& nox clara, & extremã Britanniæ
parte breuis, vt finem atq; initium lucis
exiguo discrimine internoscas. Quòd si
nubes non officiant, aspici per noctem So-
lis fulgorẽ, nec occidere, & exsurgere. sed
trãsire affirmãt; scilicet extrema & pla-
na terrarũ humili vmbrã non erigunt
26 *tenebras, † infraq; cælum & sidera nox*
cadit. Solum præterea oleam vitemque &
cetera calidioribus terris oriri sueta, pa-
tiens frugum fecundũ. tardè miteſcunt,
citò prouenĩut. eademq; vtriusq; rei causa,
27 *† multus humor terrarũ cæliq;. Fert*
Britãnia aurũ & argentum & alia me-
talla, pretium victoriæ. gigni et Oceanus
margarita, sed subfusca ac liuentia. Qui-
dam artem abesse legentibus arbitrãtur.
nam in rubro mari viua ac spirãtia sa-
xis auelli, in Britãnia prout expulsa sint
colligi. ego facilius crediderim naturam
margaritis deesse, quã nobis auaritiã. Ip-
si Britanni delectum, ac tributa, & in-
iuncta imperij munera impigrè obeunt,
si iniuriæ absint: has ægrè tolerant, iam
domiti vt pareant, nondum vt seruiant.
Igitur primus omnium Romanorum D.
Iulius cum exercitu Britãniam ingres-
sus, quamquam prosperã pugna terru-
erit incolas, ac litore potitus sit, potest vi-
deri ostendisse posteris. non tradidisse.
Mox bella ciuilia, & in rempublicam
versa principum arma, ac longa obliuio
28 *Britanniæ etiam in pace. † Consilium id*
*diuus Augustus vocabat, Tiberius * præ-*
ceptum. Agitasse C. Cæsarem de intran-
dã Britannia satis constat, ni velox inge-
nio, mobilis pœnitentiã, & ingentes ad-
uersus Germaniã conatus frustra fuis-
sent. Diuus Claudius auctor operis, trã-
uectis legionibus auxiliisq; & assumpto
in partem rerum Vespasiano, quod initiũ
venturæ mox fortunæ fuit, domitæ gen-
*tes, capti reges, & monstratus * satis*
Vespasianus. Consularium primus Aulus
Plautius præpositus, ac subinde Ostorius
Scapula, vterque bello egregius:

L'aria per le spesse piogge, e nebbie v'è torbida. Freddi non aspri. i giorni più lunghi de' nostri. la notte non buia. corta nell' estremo dell'Isola, e dalla sera all'Aurora, quasi vn medesimo albore. affermano nelle notti serene vederuisi il chiaror del Sole, e che egli non si corica, nè leua, ma costeggia, perche l'ombra di quell'vltime pianure è tanto bassa, che fà alzar poco le tenebre, e il buio della notte non arriua alle stelle. Non Vliui, nè Viti, ò altro solito ne' Paesi più caldi. biade assai, vengon sù presto per lo molto vmidore della terra, e tardi maturano, per quello dell'aria. Produce Oro, ariento, e metalli, premiò d'auerla vinta, e quell'Oceano genera perle, ma torbidicce, e liuide, dicono, per non saperle, come nel mar rosso, spiccar viue da' sassi; ma ricorle alle prode: io credo che a quelle mancherà la natura più presto, che à noi l'auarizia. Essi Britanni son pronti à dare all' Imperio soldati, Tributi, e fare ogni obligo con le buone: le ingiurie non sopportano. domati all'vbbidire; ma non all'essere schiaui. Il Diuo Giulio, che fù il primo Romano, che in Britannia entrasse con esercito, se ben con felice battaglia spauentò gli abitanti, e prese la Ripa, si può dire, che a' successori la mostrasse, non consegnasse. Vennero le guerre ciuili, e voltarono i grandi l'armi contro alla Republica, e pur lungo tempo ancora in pace, fù sdimenticata Britannia. ilche Augusto chiamaua consiglio, Tiberio precetto. Caio Cesare trattò d'entrarui, ma ristette, come furioso, voltabile, e chiaritosi de'grandi e vani sforzi contro a' Germani. Claudio ne fece impresa, e vi mandò Legioni, e aiuti. E Vespasiano (che fù principio di sua vicina grandezza) vi domò nazioni, prese Rè, e à bastanza vi s' illustrò. Primo Gouernatore stato Consolo, vi andò, Aulo Plauzio, poi Ostorio Scapula guerrieri ambo valorosi,

* præcipuè * satis re-

redacta q; paulatim in formam prouinciæ proxima pars Britanniæ. addita insuper veteranorum colonia. quædam ciuitates Cogiduno regi donatæ. is ad nostram usq; memoriam fidissimus mansit, vetere ac iam pridem receptâ populi Romani consuetudine. vt haberet instrumenta seruitutis & reges. Mox Didius Gallus parta à prioribus continuit, paucis admodum castellis in vlteriora promotis, per quæ fama aucti officij quæreretur. Didium Veranius excepit, isque intra annum exstinctus est. Suetonius hinc Paulinus biennio prosperas res habuit, subactis nationibus firmatisque præsidijs: quorum fiducia Monam insulam vt vires rebellibus ministrantem aggressus, terga occasioni patefecit. Namque absentia legati remoto metu, Britanni agitare inter se malæ seruitutis, conferre iniurias, & interpretando accendere. Nihil profici patientiâ, nisi vt grauiora tamquam ex facili tolerantibus imperentur. singulos sibi olim reges fuisse, nunc binos imponi; è quibus legatus in sanguinem, procurator in bona sæuiret. æquè discordiam præpositorum, æquè concordiam subiectis exitiosam. † alterius, manus, centuriones, alterius, vim & contumelias miscere: nihil iam cupiditati, nihil libidini exceptum: in prœlio fortiorem esse qui spoliet: nunc ab ignauis plerumque & imbellibus eripi domos, abstrahi liberos, iniungi delectus, tamquam mori tantùm pro patriâ nescientibus. quantum enim transisse militum, si sese Britanni numerent? sic Germanias excussisse iugum, & flumine non Oceano defendi: sibi patriam, coniuges, parentes: illis auaritiam, & luxuriam causas belli esse. recessuros vt diuus Iulius recessisset, modo virtutes maiorum suorum æmularentur: nèue prœlij vnius aut alterius euentu paueſcerent. plus impetus, maiorem constantiam penes miseros esse. iam

29

e a poco, a poco fù fatta vassallaggio la parte di quà della Britannia, e postole addosso vna Colonia di Soldati vecchi, e donate alcune Città al Rè Cogiduno, statoci fedelissimo fino à nostri tempi, all'vsanza antica, e riceuuta dal popolo Romano di adoperare ancora i Rè per strumenti à mantenerci i serui. Venne Didio Gallo, e mantenne gli acquisti d'altri. di più fè certe poche rocche per parer d'auer fatto pur qualche cosa. Veranio lo scambiò, e morì in quell'anno. Suetonio Paolino in due anni felicemente soggiogò nazioni; e lasciateui guardie s'assicurò d'assalire Mona Isola, che porgeua forze à i ribelli, e diè loro, mostrate le spalle, occasione: rimasi per lo legato assente senza paura di riandar trà loro i mali della seruitù. Contauansi le ingiurie riceute, e comentauanle accendendosi. *Non seruire la lor pacienza, che a mostrarsi di spalle forti da caricarle di maggior soma. Già auer'auuto vn Padron solo, addossarsene ora due, il Legato contro al sangue, il Procurator contro alla roba, d'accordo, ò nò che quei siano tanto se n'essere, per loro martori. scannargli l'vno co' Soldati, co Centurioni; l'altro con l'auanie, e oltraggi rubare, e suergognar' ogni cosa. in battaglia chi ti spoglia esser più forte, Oggi ogni sciaguratο che non vide mai guerra, votar le case, rapire i figliuoli, metterli nelle Bande, come gente da patire ogni cosa, fuor che morir per la Patria. Quanti esser pochi i Soldati sbarcati se ſi'contassero i Britanni? le Germanie auer pure scagliato via vn simil giogo, e son difese da fiume, e non da Oceano. Combattere essi per la Patria, per li Padri, Madri, Mogli, e figliuoli, quei per l'auarizia, e lussuria. Rimanderemoli con le trombe nel sacco, come Cesare, purche volessimo somigliare i nostri maggiori cõ la virtù, nè ci sbigottisse vna rotta, ò due. aggiugnere le disgrazie, ostinazione, e impeto.*

in-

iam Britannorum etiam deos misereri, qui Romanum ducem absentem, qui relegatum in aliâ insulâ exercitum detinerent: † iam ipsos, quod difficillimum fuerit, deliberare. † porrò in eiusmodi consilijs periculosius esse deprehendi, quàm audere. *His atque talibus inuicem instinctis, Voadicæ generis regij fœmina duce (neq; enim sexum in imperijs discernunt) sumpsere vniuersi bellum; ac sparsos per castella milites consectati, expugnatis præsidijs, ipsam coloniam inuasere, vt sedem seruitutis. nec vllum in Barbaris sæuitiæ genus omisit ira & victoria. Quòd nisi Paulinus, eo cognito prouinciæ motu, properè subuenisset, amissa Britannia foret: quam vnius prœlij fortunâ veteri patientiæ restituit, tenentibus arma plerisque, quos conscientiâ defectionis, & proprius ex legato timor agitabat. Hic cùm egregius cetera, arroganter in deditos, & vt suæ quoque iniuriæ vltor, duriùs consuleret, † missus Petronius Turpilianus tamquam exorabilior, & delictis hostium nouus, eòque pœnitentiæ mitior. compositis prioribus nihil vltrà ausus, Trebellio Maximo prouinciam tradidit. Trebellius segnior, & nullis castrorum experimentis, comitate quâdam curandi prouinciam tenuit. Didicere iam Barbari quoque ignoscere vitijs blandientibus. & interuentus ciuilium armorum præbuit iustam segnitiæ excusationem. sed discordia laboratum, cum assuetus expeditionibus miles otio lasciuiret. Trebellius fugâ ac latebris vitatâ exercitus irâ, indecorus atque humilis, precariò mox præfuit, ac velut pacti, exercitus licentiam, dux salutem, hæc seditio sine sanguine fletit. Nec Vectius Bolanus, manentibus adhuc ciuilibus bellis, agitauit Britanniam disciplinâ. eadem inertia erga hostes, similis petulantia castrorum; nisi quòd innocens Bolanus, & nullis delictis inuisus, caritatem parauerat loco auctoritatis.*

30 31 32

Sed increscere de Britanni ancora a gli Iddÿ, che tengono il Capitano assente, e l' esercito confinato in altr' Isola. Già siamo condotti a deliberare, che è il più difficile; ora è più pericoloso l' esserci colti, che il dar dentro. Puntisi per sì fatti parlari presero tutti quanti la guerra sotto Voadicea femmina di sangue Reale (che non guardano al sesso di chi comandi) e dato addosso a' Soldati sparsi per le Castella, e prese le forteze, assalirono l'istessa Colonia, nido di lor seruitù. nè sorte veruna di crudeltà ne' barbari, lasciò l'ira, e la vittoria. E se Paolino saputo tal mouimento tosto non soccorreua, Britannia era ita, la quale alla prima battaglia tornò al giogo, ritenendo l' armi per la colpa propria, e per la tema particolare del Capitano insolente co' perdenti; benche nel resto ottimo, e delle offese proprie vendicatiuo. Però ebbe per iscambio Petronio Turpiliano, come più placabile, e ageuole à perdonare à i ripentiti i peccati non fatti à tempo suo, il quale quetò la Prouincia, e senza auer tentato altro la consegnò à Trebellio Massimo. Costui freddo, e nuouo ne' maneggi di guerra, la tenne con certa piaceuolezza, e così imparorono anche i Barbari a piegarsi a vizij lusingheuoli, e le guerre ciuili sopraggiunte ecclissarono le sue dappocaggini. Ma gli diè da fare la discordia, perche i Soldati auuezi a non posar mai si fecero licenziosi nell'ozio. Trebellio fuggito, e nascosò, scampò dalla lor furia; ritenne il grado con indegnità, e per mercè; quasi capitolata al Capitano la vita, all'esercito la licenza. Questo abbattimento fù senza sangue. Tenne la Britannia Vezio Bolano, con la medesima pigrizia co' nimici, e insolenza de Soldati, e niun ordine di milizia duranti le guerre ciuili: ma senza falli, senz'odio s'acquistò amore in vece d' autorità.

Sed vbi cum cetero orbe Vespasianus, & Britanniam reciperauit, magni duces, egregij exercitus, minuta hostium spes, & terrorem flatim intulit Petilius Cerialis, Brigantum ciuitatem, quæ numerosissima prouinciæ totius perhibetur, aggressus. multa prælia, & aliquando non incruenta; magnamq; Brigantum partem aut victoria amplexus, aut bello. Et cùm Cerialis quidem alterius successoris curam famamq; obruisset, sustinuit quoq; molem Iulius Frontinus, vir magnus quantum licebat, validamque & pugnacem Silurum gentem armis subegit; super virtutem hostium, locorum quoq; difficultates eluctatus. Hunc Britanniæ statum, has bellorum vices media iam æstate transgressus Agricola inuenit, cùm & milites velut omissa expeditione ad securitatem, & hostes ad occasionem verterentur. Ordouicum ciuitas haud multo ante aduentum eius, † alam in finibus suis agentem, propè vniuersam obtriuerat: eoq; initio erecta prouincia, vt quibus bellum volentibus erat, probare exemplum, aut recentis legati animum opperiri. Tum Agricola, quamquam transacta æstas, sparsi per prouinciam numeri præsumpta apud militem illius anni quies, tarda, & contraria bellum inchoaturo, † & plerisq; custodiri suspecta potius videbatur, ire obuiam discrimini statuit: coniectisque legionum vexillis, & modica auxiliorum manu, quia in æquum degredi Ordouices non audebant, ipse ante agmen, quò ceteris par animus simili periculo esset, erexit aciem. cæsaq; propè vniuersa gente, non ignarus instandum famæ, † ac prout prima cessissent fore vniuersa; Monam insulam, cuius possessione reuocatum Paullinum rebellione totius Britanniæ supra memorauimus, redigere in potestatem animo intendit. † Sed vt in dubijs consilijs, naues deerant, ratio, & constantia ducis transiuexit: depositis omnibus sarcinis, lectissimos auxiliarij, quibus nota vada, & patrius nandi vsus, quo simul seque & ar-

Ma poiche Vespasiano fù padrone co'l resto del mondo della Britannia, vi ebbe gran Capitani, e buoni eserciti. Sbaldanziro i nimici e gli atterrì Perilio Ceriale, asalendo incontanente il paese de' Briganti lo più popolato della Prouincia. Molte battaglie fece, e di sanguinose e gran parte già n'hauea presa con la fama, ò con la guerra. E quantunque lasciasse ad altro successore poca faccenda, e gloria, Giulio Frontino valoroso resse bene, al possibile, quel carico, e domò con l'armi i Silurij gente forte, e guerriera, oue ebbe à combattere con le difficultà de' luoghi, oltre alla virtù de' nimici. In tal termini, e successi di guerra trouò Agricola la Britannia, giuntoui a mezza state, quando i Soldati pensauano al riposo, e i nimici all'occasione. Poco auanti suo arriuo, la Città d'Ordouico tagliò a pezzi, quasi tutta vna banda di Caualli alloggiata in quei confini. Questo principio inanimì la prouincia. Tutti voleuan la guerra; chi seguitar l'esempio, chi intender l'animo del nuouo Legato. Agricola, benche finita la state, sparsi i Soldati per le luogora, fatto pensiero di suernarui, cose lunghe, e contrarie à cominciar guerra, e molti lodasero più tosto l'affiscurare le cose sospette; deliberò farsi incontro al pericolo, e con le Legioni, e pochi aiuti perche gli Ordouici non ardiuano campeggiare, mesosi innanzi à tutti per dare à gli altri animo, ordinò la Battaglia. Quasi tutti gli vccise. E sapendo che la gloria si dee seguitare, e che i primi successi si tirerebbon dietro ogni cosa; risolue di pigliar l'Isola di Mona lasciata da Paulino per la ribellione di tutta la Britannia, come dicemmo. Mancandoui nauili (come nelle dubbiezze auuiene) l'ingegno, e la costanza del Capitano fece passare, lasciata ogni bagaglia, vn fiore d' Aiuti, che sapeuano i guadi, e notando reggere a loro vsanza sè, ar-

& arma & equos regunt, ita repentè immisit, vt obstupefacti hostes, qui classem, qui naues, qui mare exspectabant, nihil arduum aut inuictum crediderint sic ad bellum venientibus. Ita petita pace ac dedita insula, clarus ac magnus haberi Agricola: quippe cui ingredienti prouinciam, quod tempus alij per ostentationem aut officiorum ambitum transigunt, labor & periculum placuisset. Nec Agricola

37 *victos continuisse;* † *ne laureatis qui-*

38 *dem gestis professus est.* † *sed ipsa dissimulatione famæ famam auxit, æstimantibus quantà futuri spe tam magna tacuisset. Ceterùm animorum prouinciæ prudens simulque doctus per aliena experimenta, parum profici armis si iniuriæ sequerentur, causas bellorum statuit excindere, à se suisque orsus, primam domum suam coercuit, quod pleriſque haud minus arduum est, quàm prouinciam regere: nihil per libertos seruosque publicæ rei; non studijs priuatis, nec ex commendatione aut precibus centurionum milites ascire, sed optimum quę-*

39 *que fidelissimum putare;* † *omnia scire, non omnia exsequi: paruis peccatis veniam, magnis seueritatem commodare: nec pœnà semper, sed sæpiùs pœnitentià*

40 *contentus esse:* † * *officijs & administrationibus potiùs non peccaturos, quàm damnare cùm peccassent. Frumenti & tributorum auctionem æqualitate mu-*

41 *nerum mollire,* †*circumcisis quæ in quæstum reperta, ipso tributo grauius tolerabantur. namque per ludibrium assidere clausis horreis, & emere vltrò frumenta, ac vendere pretio cogeban-*

42 *tur.* † *deuortia itinerum & longinquitas regionum indicebatur, vt ciuitates proximis hibernis in remota & auia deferrent, donec quod omnibus in promptu erat, paucis lucrosum fieret. Hæc primo statim anno comprimendo egregiam famam paci circumdedit: quæ vel incuriâ vel tolerantiâ priorum, haud minus quàm bellum timebatur.*

* perfecte adm.

Sed

arme, e Cauallo, cõ tãta prestezza, che i nimici aspettãtisi armata, naui, e mare strabiliati faceuano ogni cosa ageuole, e vinta à chi guerreggiaua sì fattamente. Così data d'accordo l'Isola, diuenne Agricola famoso, e grande, come colui, che volle di prima giunta spendere in fatiche, e pericoli quel tẽpo, che gli altri sogliono in cirimonie, e burbanze. Nè per prosperità inuanito, quella appellaua impresa, ò vittoria; ma auer tenuto i vinti in ceruello; nè pure le lettere d'auuiso d'alloro inghirlãdò; ma fece la sua gloria maggiore, col non la mostrare: considerandosi à quanta intendeua, chi nè taceua cotanta. Informato de gli animi della Prouincia, e veduto per altrui sperienze, che armi non bastano, doue ingiurie si fanno, deliberò troncare le cagioni delle guerre, e riformò prima sè, e la sua casa: fatica à molti maggiore, che regger la Prouincia. A schiaui, nè à Liberti cose publiche non commetteua. Soldati non accettò per amicizie, nè per preghi di Centurioni; ma i migliori stimaua i più fedeli. Voleua tutte le cose sapere, non tutte correggere, scusaua i peccati leggieri, i graui grauemente puniua; nè anche sempre, ma spesso si contentaua del ripentire. Gli Vffici, e Maneggi daua à gente da non errare, anzichè poi punire. Alleggerì le riscossioni de grani, e altri Tributi; tolto via quelle, che più scottauano, inuentate per mera baratteria. perche i pouereti erano, per istrazio, costretti à perder tempo intorno à que' magazini serrati, e à comprare, e riuender grani: e le Città eran'comandate à portargli da' prossimi alloggiamenti in luoghi lontani, e aspri; sin che quello, che saria stato comodo à tutti risultasse in vtilità di pochi: Auendo per lo primo anno rimediato à questi disordini, fece benedire per mille volte la pace, la quale per tracurãza, ò sopporto di Gouernatori passati spauentaua più, che la guerra.

Venu-

Sed vbi æstas aduenit cõtracto exercitu, militum in agmine laudare modestiam, dissectos coercere: loca castris ipse capere, æstuaria ac siluas ipse prætentare: & nihil interim apud hostes quietũ pati, quo minus subitis excursibus popularetur. atque vbi satis terruerat, parcendo rursus irritamenta pacis ostentare. Quibus rebus multæ ciuitates quæ in illum diem ex æquo egerant, datis obsidibus iram po-
43 *suere*, † *& præsidijs castellisque circundatæ, tantà ratione curaque, vt nulla antè Britanniæ noua pars illaesita transierit. Sequens hiems saluberrimus consilijs absumpta. namque vt homines dispersi ac rudes, eoque bello faciles, quieti, & otio per voluptates assuescerent: hortari priuatim, adiuuare publicè, vt templa, fora, domus exstruerent, laudando promptos, & castigando segnes. ita honoris æmulatio, pro necessitate erat. Iã verò principum filios liberalibus artibus erudire, & ingenia Britannorum studijs Gallorum anteferre, vt qui modò linguã Romanam abnuebant, eloquentiam concupiscerent. inde etiam habitus nostri*
44 *honor, & frequens toga.* † *paullatimque discessum ad delinimenta vitiorum*, * *porticus, & balnea, & conuiuiorum elegantiam. idque apud imperitos humanitas vocabatur, cùm pars seruitutis esset. Tertius expedit onum annus nouas gentes aperuit, vastatis vsque ad Taũ (æstuarium nomen est) nationibus. quà formidine territi hostes, quamquam conflictati sæuis tempestatibus exercitum, lacessere non ausi. ponendisque insuper castellis spatium fuit. Adnotabant periti, non aliũ ducem opportunitates locorum sapientiùs legisse, nullum ab Agricolà positum castellum aut vi hostium expugnatum, aut pactione ac fugà desertum. crebræ eruptiones. nam aduersus moras obsidionis, annuis copijs firmabantur: ita intrepida ibi hiems, & sibi quisque præsidio, irritis hostibus, eoque desperantibus, auia soliti plerumque damna æstatis hibernis euentibus pensare, tum æstate, atque hieme iuxtà pellebantur.*

* *desc.ssum*

Nec

Venuta la state ragunò l'esercito, lodò i Soldati venuti in ordinanza, gli altri, garrì. Sceglieua esso i luoghi dell'accampare, tastaua i guadi, riconosceua i boschi, e non lasciaua mai ripofare il nimico con le scorrerie, e prede; e doppo il terrore vsando clemenza, alletaua la pace. Per le quali cose molte Città, le quali fino à quel dì non aueuan voluto cedere, posata la collera, diedero Statichi. E vi pose guardie, e forteze con tanta ragione, e cura, che niuna parte, per auanti nuoua nella Britannia, rimase non tentata. Lo sequente Verno si consumò in pensieri vtili, per auuezare con cose piaceuoli alla quiete, e all ozio quegli uomini seluaggi, e rozi, però bellicosi: gli esortaua in priuato, aiutaua in publico a edificar Tempij, Magistrati, Abituri. Lodaua i pronti, garriua i lenti, in cotal guisa gli seruiuano di sprone i gareggiamenti d'onore. Faceua insegnar belle lettere a' figliuoli de' Nobili, anteponendoli nell'ingegno a' Franzesi per inuogliarli all' eloquenza della lingua Romana, poco anzi abborrita. Quindi piacque il vestire alla nostra foggia, e à poco à poco cõ l'vso de' bagni, stranizi, e ritroui caddero nelle lusinghe de' vizij; chiamãdosi da' non pratichi ciuiltà, ciò che era spezie di Vassallaggio. Il terzo anno di quest'impresa, dato il guasto fin' alle Palude Taù, scoprì nuoue gẽti; di che spaurito il nemico, nõ auendo animo d'attaccar quell' esercito, benche malcõcio dal tẽporale, gli diede agio di fortificarsi. Offeruauano gl'intẽdenti niuno auer preso meglio i Posti, niũ Forte fatto da Agricola esser mai stato abbandonato, nè preso à forza, nè per accordo; spesso fortiuano rinfrescati ogn'anno di gente, per reggere à lũgo assedio. Passãdosi il Verno senza paura, ciaschuno guardaua il suo, i nimici nulla approdando, soliti per lo più à rifarcire i danni della state cõ gli accidenti del Verno, rotti allora in ogni stagione si disperauano.

Nè

Nec Agricola vnquam per alios gesta auidus interpexit, seu centurio, seu præfectus, incorruptum facti testem habebat. Apud quosdam acerbior in conuiciys narrabatur, vt bonis comis,
45 *ita aduersus malos iniucundus. † ceterùm ex iracundia nihil superegat.*
46 *† secretum & silentium eius non timeres. honestius putabat offendere, quàm odisse. Quarta æstas obtinendis quæ percurrerat insumpta. ac si virtus exercituum, & Romani nominis gloria pateretur, inuentus in ipsa*
47 *Britannia terminus. † Nam Glota, & Bodotria diuersi maris * æstu per immensum reuecti, angusto terrarum spatio dirimuntur. quod tum præsidijs firmabatur; atque omnis propior sinus tenebatur, summotis velut in aliam insulam hostibus. Quinto expeditionum anno naue primùm transgressus, ignotas ad id tempus gentes crebris simul ac prosperis prælijs domuit: eamque partem Britanniæ*
48 *quæ Hiberniam aspicit, † copijs instruxit. in spem magis quàm ob*
49 *formidinem. † si quidem Hibernia medio inter Britanniam atque Hispaniam sita, & Gallico quoque mari opportuna, valentissimam imperij partem magnis inuicem vsibus miscuerit. Spatium eius si Britanniæ comparetur, angustius, nostri maris insulas superat. Solum cælumque, & ingenia cultusque hominum haud multum à Britannia differunt. meliùs aditus portusque per commercia, & negotiatores cogniti. Agricola expulsum seditione domestica vnum ex regulis gentis exceperat, ac specie amicitiæ in occasionem retinebat. Sæpe ex eo audiui, legione vna, & modicis auxilijs debellari obtinerique Hiberniam posse. Idque etiam aduersus Britanniam profuturum, si Romana vbique arma, & velut è conspectu libertas tolleretur.*

Ce-

Nè Agricola si fè mai bello de' fatti d'altri: ò centurione, ò Capitano l'ebbe sempre fedel testimonio de' fatti suoi, sù da alcuni tenuto rotto nelle brauate, come piaceuol co' i buoni, così terribil contro i maluagi. ma dopo, nulla di collera gli restaua, nè era pericolo, ch'ei ti stesse più grosso: stimando auer più del buono l'offendere, che l'odiare. La quarta state finì nell'impossessarsi di quanto s'era trascorso, e se al valor de gli eserciti, e alla gloria del nome Romano fosse bastato, erasi nella stessa Britannia trouato il fine. Perche Glota, e Bodotria, paludi vaste, fatte da opposta Marea, son diuise da poca terra; e in quel tempo, come anco i più vicini sbarchi, erano ben guardate da' nostri, fatto ritirare il nimico. come in altra Isola. Nel quinto anno imbarcatosi al primo buon tempo con spesse, e felici battaglie soggiogò genti fino à quel giorno non conosciute, e armò quella parte di Britannia, che guarda l'Ibernia; più per qualche speranza, che per paura. Perche posta l'Ibernia fra la Britannia, e la Spagna, comoda al Mar di Francia, farebbe di begli acconci à questa possente parte d'Imperio. È piccola in ragguaglio della Britannia. ma auanza l'Isole del nostro mare: l'aria, il terreno, e gli abitatori somiglian quei di Britannia: i suoi porti, e gli sbarchi, mercè de' traffichi, e del commerzio, son conosciuti. Agricola raccettato vn di que' Signorotti scacciato di casa sua, lo tratteneua sott' ombra d'amicizia, aspettando qualche occasione. spesso gli sentij dire, che con vna sola Legione, e pochi aiuti si potria pigliare, e tener l'Ibernia, che faria buon giuoco per soggiogare i Britanni, se da per tutto si vedesser l'armi Romane, e fosse lor tolta quasi d'in sù gli occhi la libertà.

Nel

Ceterum æstate quâ sextum officij an-
50 *num inchoabat , † amplas ciuitates*
trans Bodotriam sitas , quia motus
vniuersarum vltrà gentium , & in-
festa hostili exercitu itinera time-
bantur , priùs classe explorauit :
quæ ab Agricola primùm assumpta
in partem virium , & sequeba-
tur egregiâ specie , cùm simul ter-
râ simul mari bellum impelleretur :
ac sæpe ijsdem castris pedes eques-
que , & nauticus miles mixti co-
pijs , & lætitiâ , sua quisque fa-
cta suos casus attollerent : ac mo-
dò siluarum & montium profun-
da , modò tempestatum ac fluctuum
51 *aduersa , hinc terra , & hostis † hinc*
victus Oceanus militari iactantiâ com-
parauerint . Britannos quoque , vt
ex captiuis audiebatur , visa classis
obstupefaciebat , tamquam aperto ma-
ris sui secreto vltimum victis perfu-
gium claueretur . Ad manus , &
arma conuersi Caledoniam incolentes
52 *populi , paratu magno , † maiore fa-*
mâ , vti mos est de ignotis , oppu-
gnasse vltrò , castella adorti , me-
tum vt prouocantes addiderant : re-
gredienduque citra Bodotriam , &
excedendum potiùs , quàm pellere-
tur , specie prudentium ignaui admo-
nebant . cùm interim cognoscit , ho-
stes pluribus agminibus irrupturos .
53 *† Ac ne superante numero , & peri-*
tiâ locorum circumiretur , diui-
so & ipse in tres partes exercitu
incessit . Quod cognitum hosti , mu-
tato repente consilio , vniuersi no-
nam legionem vt maximè inuali-
dam , nocte aggressi inter somnum ac trepidationem cæsis vigilibus
irrupere . Iamque in ipsis castris
pugnabant , cùm Agricola inter ho-
stium ab exploratoribus edoctus , &
vestigijs insecutus , velocissimos e-
quitum peditumque assultare ter-
gis pugnantium iubet , mox ab
vniuersis adijci clamorem . & propinquâ luce fulsere signa .

ita

Nel principio del sesto anno temendosi di solleuamento vniuersale di quelle genti, e del viaggio mal sicuro dal nimico, riconobbe prima le Città grosse, di là da Bodotria con l'armata, che fatta per auer più forze lo seguiua con bella mostra, guerreggiandosi per mare, e per terra in vn' tempo. Spesso ne' medesimi alloggiamenti fanti à piedi, Caualieri, e Soldati di Mare alla rinfusa, sue proue, e pericoli, tutti allegri aggrandiuano. Ora venendo in paragone con brauura soldatesca le voragini delle selue, e delle montagne: ora i temporali, e le tempeste; da vna parte la terra ferma, e l'nimico, dall'altra l'Oceano superato. La vista dell'armata (come i prigioni dissero) spauentò anche i Britanni, come se aperto quel ripostiglio di mare fosse leuato l'vltimo ricouero a'vinti. I Caledonij voltisi all'arme, con grand' apparecchio e più tama,come auuien' nelle cose nuoue, assaltati i forti, miser terrore, come fa chi affronta. I più poltroni, per parer saui consigliauano à tornare addietro, e vscir di Bodotria prima ch'esserne discacciati, fra tanto Agricola inteso che l'nimico superiore di gente, e di pratica di quei luoghi, l'attaccherebbe da più bande, per non esser colto in mezo, marciò anch'egli con l'esercito in tre Squadroni. Ciò saputosi da' nimici mutato pensiero, assaltata di notte con tutt'il grosso la Nona Legione più debole di tutte, entran per forza, tagliate à pezi trà l'sonno, e la paura, le sentinelle. Già ne gli stessi alloggiamenti si combatteua, quando Agricola auuertito dalle Spie, del viaggio del nimico, messosi sù la traccia comanda ch' i più veloci de' Caualieri, e Pedoni gli assaltino dalle spalle, quindi à poco da tutti si leuì vn grido; Viderſi su'l far dell'Alba l'insegne

Allo-

ita ancipiti malo territi Britanni: & Romanis redit animus, ac securi pro salute, de gloriâ certabant. vltrò quinetiam irrupere. & fuit atrox in ipsis portarum angustijs prœlium, donec pulsi hostes, vtroque exercitu certante, his vt tulisse opem, illis vt eguisse auxilio viderentur. quòd nisi paludes, & siluæ fugientes texissent,
54 *debellatum illâ victoriâ foret. † Cuius constantiâ ac famâ ferox exercitus: nihil virtuti suæ inuium: penetrandam Caledoniam, inueniendumque tandem Britanniæ terminum continuo prœliorum cursu fremebant, atque illi modò cauti ac sapientes, prompti post euentum ac magniloqui erant. iniquissima hæc bellorum conditio est, prospera omnes sibi vindicant, aduersa vni imputantur.* † *At Britanni*
55 *non virtute sed occasione & arte* ducis rati, nihil ex arrogantiâ remittere, quò minus iuuentutem armarent, coniuges ac liberos in loca tuta transferrent, cœtibus ac sacrificijs*
56 *conspirationem ciuitatum sancirent.* † *atque ita irritatis vtrimque animis discessum. Eadem æstate cohors Vspiorum per Germanias conscripta, in Britanniam transmissa, magnum ac memorabile facinus ausa est. Occiso centurione ac militibus, qui ad tradendam disciplinam immixti manipulis exemplum, & rectores habebantur, tres Liburnicas adactis per vim gu-*
57 *bernatoribus ascendere;* † *& vno remigrante, suspectis duobus eoque interfectis, nondum vulgato rumore vt miraculum prouehebantur. mox hac atque illâ rapti, & cum plerisque Britannorum sua defensantium prœlio congressi, ac sæpè victores, aliquando pulsi, eò ad extremum inopiæ venere, vt infirmissimos suorum, mox sorte ductos vescerentur. atque ita circumuecti Britanniam, amissis per inscitiam regendi nauibus, pro prædonibus habiti, primùm à Suuis, mox à Frisijs intercepti sunt.*

Allora spauentati i Britanni da doppio male, i Romani rifecer quore, e ficuri già della vita, combattendo per l'onore, di buona voglia spinsero auanti. Fiera fù la battaglia in sù l'entrar delle porte, finche l'inimico fù rotto; gareggiando gli eserciti: questi per mostrar d'auer soccorso, quegli per nõ parer d'auerne auuto bisogno, e se paludi, e selue non nascondeuano i suggitiui, erasi in quella sola battaglia fatto del resto. Per la fama di cotal fatto insercito l'esercito si vãtaua passar per tutto: douersi, combattendo del cõtinuo entrar nella Caledonia: così chi poco anzi faceua dell'accorto, e del sauio, dopo il fatto, brauando, si millantaua. Pessima cõdizion delle guerre, che ciascuno si fà autore delle vittorie, ma delle rotte si dà la colpa à vn'solo. I Britanni tenẽdosi vinti nõ per valore, ma per caso e astuzia del Capitano, nulla di loro alterigia scemando, non restauan per questo d'armare la giouentù, mogli, e figliuoli metteano in saluo, cõ lor diete, e sacrifizi si collegauano cõ le Città: così alzati gli animi, ambo gli eserciti si partirono. La medesima state, vna Coorte d'Vsipij arrolata nelle Germanie, e traghettata in Britãnia fece vna grãde, e memorãda scelerateza, ammazato il Centurione, e que' Soldati, che per esẽpio, e per guida erano stati framessi nelle squadre, s'imbarcarono sù tre naui, sforzatine i nocchieri, vno de quali partitosi, ãmazano gli altri due, per sospetti, nõ esẽdo ancora la cosa ben chiara; eran guardati cõ marauiglia. Quindi à poco trabalzati or'quà, or'là, venuti in più luoghi alle mani co' i Britanni, che difẽdeuano il proprio, spesso vincitori, e talor perdẽti, vẽnero finalmente à tale sterminio, che si mangiauano frà loro, prima i più deboli, e poi i tratti per sorte. così aggiratisi per la Britannia, perdute le naui, per non saperle guidare, tenuti per corsali furon sopraprest, prima da' Sueui, e poi da Frisi.

* conscientia * victus

ac

Il

ac fuere quos per commercia venumdatos, † *& in nostram vsque ripam mutatione ementium adductos, indicium tanti casus illustrauit. Initio affatis Agricolæ domestico vulnere ictus, anno antè natum filium amisit. Quem casum* † *neque vt plerique fortium virorum ambitiosè, neque per lamenta rursus ac mœrorem muliebriter tulit. & in luctu, bellum inter remedia erat. Igitur præmissa classe quæ pluribus locis prædata, magnum & incertum terrorem faceret, expedito exercitu, cui ex Britannis fortissimos, & longâ pace exploratos addiderat, ad montem Grampium peruenit, quem iam hostes insederant. Nam Britanni nihil fracti pugnæ prioris euentu, & vltionem aut seruitium exspectantes, tandemque docti commune periculum concordiâ propulsandum, legationibus, & fœderibus omnium ciuitatum vires exciuerant. Iamque super triginta millia armatorum aspiciebantur, & adhuc affluebat omnis iuuentus, & quibus cruda ac viridis senectus, clari bello, ac sua quisque decora gestantes: cùm inter plures duces virtute, & genere præstans, nomine Galgacus, apud contractam multitudinem præliumposcentem, in hunc modum locutus fertur.* Quotiens causas belli, & necessitatem nostram intueor, magnus mihi animus est hodiernum diem, consensumque vestrum, initium libertatis totius Britanniæ fore. Nam & vniuersi seruitutis expertes: & nullæ vltrà terræ, ac ne mare quidem securum, imminente nobis classe Romana. Ità prælium atque arma, quæ fortibus honesta, eadem etiam ignauis tutissima sũt. Priores pugnæ, quibus aduersus Romanos varià fortuna certatum est, spem ac subsidium in nostris manibus habebant: quia nobilissimi totius Britanniæ, eoque in ipsis penetralibus siti, nec seruientium litora aspicientes, oculos quoque à contactu dominationis inuiolatos habebamus.

58.

59.

Nos

Il sapersi di già sì gran caso ne fè riconoscere alcuni, che bazarrati da mercatanti, in questi scambiamenti di padroni, furon condotti alle nostre spiagge. Nel principio della state Agricola ebbe in casa vn gran colpo per la morte d'vn suo figliuolo d'vn'anno, ciò comportò non già con affettazione d'ambiziosa costanza, com'il più degli uomini forti, nè meno cõ piagnistei da dõne, e la guerra li seruì per conforto. Mandata per tanto innanzi l'armata, acciò saccheggiati diuersi luoghi, mettesse grande, e vario spauento; con l'esercito in pũto, accresciuto de più forti Britanni, prouati per lunga pace arriuò al monte Grãpio preso già dal nimico. Perch'i Britanni niente atterriti per la passata rotta, veggendo in viso, ò la vẽdetta, ò la schiauitudine, accortisi finalmente douersi il comũ pericolo scacciare con la concordia, cõ Ambascerie, e con patto aueuan tratto à lor'il forte d'ogni città. Già erano sopra trentamila Soldati, concorrendoui per ancora tutta la giouentù, e vecchi rubizi, e prosperosi, chiari, e graduati nella milizia. Quando Galgaco il primo tra' quei Capitani, e per valore, e per nascita à quella moltitudine ragunata, e chiedente battaglia, dicesi, auere così parlato. *Qualunque volta io considero le cagioni della guerra, e le nostre necessità, credo certo il giorno d'oggi, e la vostra vnione douer essere à tutta Britannia principio di libertà. Niuno di voi ha prouato seruitù, altra terra non ci ha oue fuggire, nè il Mare è sicuro sopra standoci l'armata Romana, sì che il combattere, e l'armi, gloria de' valorosi sono anche sicurezza de timidi. Le passate battaglie fatte con varia fortuna co' Romani si fondauano nelle nostre forze, e soccorsi; perche noi come di tutta Britannia nobilissimi, per ciò serbati in questo suo vltimo ricetto, non vedeuano liti schiaui, non violaua i nostri occhi presenza di Padroni.*

Nos

Nos terrarum ac libertatis extremos
60 † receſſus ipſe ac ſinus famæ in hunc
diem defendit, nunc terminus Britan-
niæ paret. atque omne ignotum pro
magnifico eſt. Sed nulla iam vltrà gēs,
61 † nihil niſi fluctus & ſaxa: & * interio-
res Romani. quorum ſuperbiam fru-
ſtra per obſequium & modeſtiam ef-
fugeris, raptores orbis, poſtquam cun-
cta vaſtantibus deſuere terræ, & ma-
re ſcrutantur: ſi locuples hoſtis eſt,
auari: ſi pauper, ambitioſi. quos non
Oriens, non Occidens, ſatiauerit: ſo-
li omnium, opes atque inopiam pari
affectu concupiſcunt. auferre, truci-
dare, rapere falſis nominibus, impe-
rium; atque vbi ſolitudinem faciunt,
pacem appellant. Liberos cuique ac
propinquos ſuos natura cariſſimos eſ-
ſe voluit; hi per delectus alibi ſeruitu-
ti auferuntur. Coniuges ſororeſque,
& ſi hoſtilem libidinem effugiant, no-
mine amicorum atque hoſpitum pol-
luuntur. Bona fortunaſque in tribu-
tum egerunt: in annonam, frumen-
tum: corpora ipſa ac manus, ſiluis
ac paludibus emuniendis, verbera
inter ac contumelias, conterunt.
Nata ſeruituti mancipia ſemel ve-
neunt, atque vltro à dominis alun-
tur: Britannia ſeruitutem ſuam quo-
tidie emit, quotidie paſcit. Ac ſicut
in familiâ recentiſſimus quiſque ſer-
uorum & conſeruis ludibrio eſt; ſic
in hoc orbis terrarum vetere famula-
tu, nouî nos & viles in excidium pe-
62 timur. † Neque enim arua nobis,
aut metalla, aut portus ſunt, qui-
bus exercendis reſeruemur. Virtus
porrò ac ferocia ſubiectorum, in-
grata imperantibus, & longinquitas
ac ſecretum ipſum, quò tutius
eò ſuſpectius. Ita ſublatâ ſpe veniæ,
tandem ſumite animum, tam qui-
bus ſalus, quàm quibus gloria cariſ-
ſima eſt. Brigantes, feminâ duce,
exurere coloniam, expugnare caſ-
tra: ac niſi felicitas in ſocordiam
vertiſſet, exuere iugum potuere:

Noi vltimi abitatori della terra, e
mantenitori della libertà ci difendia-
mo in queſto angolo di Britannia. Og-
gi, è aperto, e penſaſi, che oltrelà,
come d'ogni nouità non ſaputa auuie-
ne, ſiano mirabile, ma e non ci è al-
tro, che Onde, e Saſſi, e quel ch'è
peggio i Romani, la cui ſuperbia per
oſſeruanza, ò modeſtia non fuggire-
ti. Ladroni del Mondo, cui non ri-
manendo più terra à diſertare, ri-
fruſtano il Mare. Se trouano nimi-
co ricco ſono auari, ſe pouero ambi-
tioſi: Leuante, e Ponente non gli
empierebbe, ſoli eſſi di pari brama-
no ricchezza, e pouertà. Con falſi
nomi chiamano Imperio il rubare,
ſcannare, e rapire, e pace il deſola-
re. Natura hà voluto, che ciaſche-
duno i figliuoli, e parenti ſuoi abbia
cariſſimi; queſti ci ſon fitti nelle mi-
lizie, e dilegnati à ſeruire. Mogli,
e ſorelle, quando non le ſforzano da
nimici, le vituperano come oſpiti, e
amici. Tolgono i beni per li tributi,
le graſce per l'abbondanza: ſtraziano
i corpi in far legne ne' boſchi, ſtrade
ne' fanghi con baſtonate, e oltraggi.
Gli ſchiaui nati à ſeruire ſon da' Pa-
droni venduti vna volta, e paſciuti.
Britannia ſua ſchiauitudine ogni dì
compra, ogni dì paſce. E come tra li
ſchiaui il nuouo è ſoro è beffato da'
ſuoi compagni ancora, così noi à ta-
le ſchiauitudine del mondo nuoui, e
non punto buoni, ſiamo cercati di
ſpegnere, non auendo più rampi, nè
caue, nè porti da faruici lauorare.
Non piace a' Padroni cotanta virtù,
e ferocia ne' ſuggetti: e queſto eſſer
lontani, e ripoſti, quanto ſicuri, tan-
to ci fa ſoſpetti. Non potendo adun-
que ſperar perdono, deſtateui og-
gimai, tanto cui la vita, quanto cui
la gloria è cariſſima. Potettero i Bri-
ganti guidati da vna donna ardere
vna Colonia, ſforzare vn'campo,
e aueuano il giogo bello, e ſcoſſo, ſe
la proſperità non li facea trascurati;

* *inſciti*

nos

e noi

nos integri & indomiti, & libertatem
63 non in * præsentia laturi, † primo statim congressu non ostendemus quos sibi Caledonia viros sepoſuerit? An eamdem Romanis in bello virtutem, quàm in pace lasciuiam adesse credi-
64 tis? † Nostris illi dissensionibus ac discordijs clari, vitia hostium in gloriam exercitus sui vertunt: quem contractum ex diuersissimis gentibus, vt secundæ res tenent, ita aduersæ dissoluent. nisi si Gallos, & Germanos, & (pudet dictu) Britannorum plerosque dominationi alienæ sanguinem commodantes, diutiùs tamẽ hostes quàm seruos, fide & affectu teneri putatis: metus & terror est, infirma vincula caritatis, quæ vbi remoueris, qui timere desierint, odisse incipient. Omnia victoriæ incitamenta pro nobis sunt: nullæ Romanos coniuges accendunt: nulli parentes fugam exprobraturi sunt: aut nulla plerisque patria,
65 aut alia est: † paucos numeros circum trepidos ignorantià, cœlum ipsum ac mare & siluas, ignota om-
66 nia circumspectantes, † clausos quodammodo ac vinctos dij nobis tradiderunt. Ne terreat vanus aspectus, & auri fulgor atque argenti, quod neque tegit, neque vulnerat. In ipsâ hostium acie inueniemus nostras manus. agnoscent Britanni suam causſam. recordabuntur Galli priorem libertatem. deserent illos ceteri Germani, tamquam nuper Vsipij reliquerunt. Nec quidquam vltrà formidinis, vacua castella, senum coloniæ, inter malè parentes, & iniustè imperantes, ægra municipia & discordantia. hic dux, hic exercitus, ibi tributa & metalla, & ceteræ seruientium pœnæ: quas in æternum proferre, aut statim vlcisci, in hoc campo est. Proinde ituri in aciem & maiores vestros, & posteros cogitate. *Excepere orationem alacres, & barbari moris cantu & fremitu clamoribusque dissonis.*

Iam-

e noi non manomessi, nè domi, non portereno in palma di mano la libertà, per mostrar' al primo affronto, che foggia d'uomini s'è serbato la Calidonia? Credete voi, ch'i Romani siano nella guerra così valenti, come nella pace insolenti? Nostre voglie diuise gli fanno chiari; de gli errori de' nimici fa sua gloria il loro esercito, di genti diuersissime appiccato insieme con la cera d'vn pò di fortuna, che mutata, lo sbanderà; se già non vi credete, che quei Germani, e Galli; e molti (che io mi vergogno à dirlo) Britanni, che messono il sangue proprio per far signoreggiare stranieri, e pur sono stati più tempo nimici che schiaui, siano con essi di fede, e d'amore incollati, e confitti. Paura, e spauento gli tiene insieme, che come n'escono vi entra l'odio. Abbiamo noi al vincere tutti gli stimoli. I Romani non anno le mogli che gli accendano; non i Padri che li suggenti suergognino, la maggior parte non anno patria, ò non è questa. Son poche compagnie, e contemplano stupidi questi nuouo Cielo, fattici da gl' Iddij quasi incappar nella ragna. Non vi spauenti la lor vana apparenza nè abbagli lo tanto oro, e argento che non fiede, nè para. Quando saremo alle mani daremo ne nostri Britanni, recherannosi le mani al petto; rimembrerannosi i Galli della primiera libertade: pianterannogli, come dianzi gli Vsipij gli altri Germani, nè ci sia più da temere: le fortezze vote: Colonie piene di vecchi. Città mal contente, e peggio d'accordo trà chi maluolentieri vbbidisce, e chi iniquamente comanda: qui è il Capitano, quà l'esercito, colà i tributi, le caue, e gli altri martori da schiaui: lo cui eterno confermamento, ò la subita vendetta stà in questo campo. Nell'entrare in battaglia souuengaui de vostri passati, e degli auuenire. Da sì fatto parlare dispostissimi leuarono all'vsanza barbara scordate grida, e canti, e soffiamenti.

Già

Iamque agmina, & armorum fulgores, audentissimi cuiusque procursu: simul instruebantur acies, cùm Agricola quãquam latum, & vix monitis coercitum militem adhuc ratus, ita disseruit. Octauus annus est, commilitones, ex quo virtute & auspicijs imperij Romani fide atque opera vestrâ Britanniam vicistis, tot expeditionibus, tot prælijs seu formidine aduersus hostes, seu pa-
67 tientiâ ac labore penè † aduersus ipsam rerum naturam opus fuit; neque me militum, neque vos ducis pœnituit. Ergo egressi, ego veterum legatorum, vos priorum exercituum terminos, finem Britanniæ non famâ nec rumore, sed castris & armis tenemus. Inuenta Britannia, & subacta. Equidem in agmine, cùm vos paludes montesve, & flumina fatigarent, fortissimi cuiusque vocem audiebam; Quando dabitur hostis, quando acies? Veniunt à latebris suis extrusi. & vota virtusque in aperto, omniaque prona victoribus, atque eadem victis aduersa. Nam vt superasse tantum itineris, siluas euasisse, transisse æstuaria, pulchrum ac decorum in frontem; ita fugientibus periculosissima, quæ hodie prosperrima sunt. Neque enim nobis aut locorum eadem notitia, aut commeatuum eadem abundantia; sed manus, & arma, & in his omnia. Quod ad me attinet, iam pridem mihi decretum est, neque exercitus neque ducis terga tuta esse. Proinde & honesta mors turpi vitâ potior, & incolumitas ac decus, eodem loco sita sunt. nec inglorium fuerit, in ipso terrarum ac naturæ fine cecidisse. Si nouæ gentes atque ignota acies constitisset; aliorum exercituum exemplis vos hortarer. nunc vestra decora recensete, vestros oculos interrogate. Ii sunt quos proximo anno, vnam legionem furto noctis aggressos, clamore debellastis: ij ceterorum Britannorum fugacissimi, ideoque tam diu superstites.

† Quo-

Già le schiere folgorando l'armi, e correndo quà, e là, i più arditi, si metteuano in battaglia: quando Agricola parue i suoi, benche lieti, e à pena tenuti alle mosse, così rinfiammare. Questo è l'ottauo anno compagni miei, che voi continuate à vincere la Britannia con la virtù, e fortuna del Romano imperio, e con la vostra fede, e opera. In tante imprese, e battaglie è bisognato, e fortezza contro à nimici, e pacienza, e fatiche, quasi contro all'istessa natura, nè hò potuto dolermi di voi, nè voi di me. Valicati i termini, io de Capitani, voi degli eserciti antecedenti, possediamo non per voce, ò fama, ma co'l campo, e con l'armi l'estrema Britannia; abbiamola noi scoperta, e vinta: quando vi fatigauate tanto per quelle paludi, e monti, e fiumi, io sentiua dire à i più valorosi. Dch' quando ci fia dato il nimico? quando il combatteremo? Ecco lui ora frugato e fatto sbucare delle tane; contenti siete; potete vsare la virtù, e ogni cosa è piana a' vittoriosi, e contraria a' vinti; conciosia che l'esser tanto camminati, vsciti di tanti boschi, sfangati di tante paludi, che paion belle cose, e prospere, vi tornerebbono, se fuggiste, pericolosissime. e perche noi non abbiamo nè pratica de' luoghi, nè douizia di viuere. Mani e armi, in queste ogni cosa. Io per me risoluei alla prima, che spalle non saluino esercito, nè Capitano. meglio è morir'onorato, che viuer con vergogna; ma la vita, e l'onore vanno insieme: e quando si morisse in questo fine della terra, e della natura, pur sarà glorioso. Se noi auessimo à farè con gente nuoua, e non assaggiata, io con esempio d'altri eserciti vi farei cuore. ora ricordateui chi siete voi, e domandate i vostri occhi, chi son costoro; Son coloro, che l'anno passato coperti dalla notte assalsero quella Legione, e voi con le grida gli scombuiaste. Son quei (sapete) dalle buone calcagna soura tutti i Britanni, però scampati tanto tempo.

Si Co-

68 † Quomodo siluas saltusque penetrantibus, fortissimum quodque animal robore, pauida & inertia ipso agminis sono pelluntur: sic acerrimi Britannorum iam pridem ceciderunt: reliquus est numerus ignauorum, & metuentium. quos quòd tandem inuenistis, non restiterunt, sed deprehensi sunt
69 nouissimi, † ideo extremo metu corpora defixere in his vestigijs, in quibus pulchram & spectabilem victoriam ederetis. Transigite cum expeditionibus, imponite quinquaginta annis magnum diem, approbate Reip. nunquam exercitu imputari potuisse,
70 † aut moras belli, aut causas rebellandi. *Et alloquente adhuc Agricola militum ardor eminebat, & finem orationis alacritas consecuta est, sta-*
71 *timque ad arma discursum. † instinctos ruentesque ita disposuit, vt peditum auxilia quæ octo millia erant, mediam aciem firmarent: equitum tria millia, cornibus affunderentur. legiones pro val-*
72 *lo stetere, † ingens victoriæ decus citra Romanum sanguinem bellanti, & auxilium si pellerentur. Britannorum acies in speciem simul ac terrorem editioribus locis constiterant: ita vt primum agmen æquo, ceteri per accliue iugum connexi velut insurgerent: media campi couinarius & eques strepitu ac discursu complebat. Tum Agricola superante hostium multitudine, veritus, ne simul in frontem, simul & latera suorum pugnaretur, diductis ordinibus, quamquam porrectior acies futura erat, & arcessendas plerique legiones admonebant, promptior in spem, & firmus aduersis, dimisso equo pedes ante vexilla constitit. Ac primo congressu eminus certabatur. simul constantia, simul arte Britanni, ingentibus gladijs & breuibus cetris, missilia nostrorum vitare, vel excutere, atque ipsi magnam vim telorum superfundere: donec Agricola tres Batauorum cohortes ac Tungrorum duas cohortatus est, vt rem ad mucrones ac manus adducerent.*

Come del bosco si cacciano i generosi animali con la forza, e i vili si uccidono al rumor solo de cacciatori: così sono i Britanni feroci. stati vccisi più sù; ora ci rimane la bruzzaglia codarda, che pur v'ha dato nelle mani in quest'vltimo cantuccio tremante, arrestata, per mostrarui non il viso, ma il luogo d'vna vostra bella vittoria. Saldate il conto dell'imprese, suggellate con questo giorno il cinquantesimo anno, giustificate la Republica, che questo esercito non ha fatto della guerra bottega, nè dato cagione di ribellare. Mentre ei dicea, sfaillaua l'ardor de' Soldati, e finito, ch'egli ebbe, scoppiò vn tuono d'allegrezza, e corsero à furia all'affronto così ordinati. La fanteria d'aiuti ch'erono ottomila nel mezzo, tremila Caualli ne'corni; le Legioni si rimasero rasente à gli alloggiamenti, à maggior gloria del Capitano, s'ei vinceua senza sangue Romano, e per soccorrere chi piegasse. I Britanni si posero alti per mostra, e terrore. i primi nel piano, gli altri su per l'erta ristretti, come se stessero l'vn sopra l'altro, di mano in mano. Carrettieri, e Caualieri lo piano empieuano di scorrerie, e fracasso. Agricola dubitando i nimici di maggior numero non lo battessero à vn tempo dalla fronte, e da'fianchi, allargò le file, se ben faceua meno serrata battaglia. Molti voleuon chiamare le Legioni, egli come pronto allo sperare, e forte alle burrasche, scaualcò, e si pose dinanzi all'insegne. Cominciossi à combattere da lontano i Britanni arditi, e pratichi, con le spade grandi, e Brocchieri piccoli schifauano, ò parauano i tiri nostri, e à noi mandauano gran pioggia de' loro. Quando Agricola mise animo à tre Coorti Batane, e due Tungre di venire alle mani con le spade, arme appuntata, e loro.

quod

quod & ipſis vetuſtate militiæ exercitatum, & hoſtibus inhabile parua ſcuta & enormes gladios gerentibus. nam Bri-
73 *tannorum gladij ſine mucrone † com-lexum armorum, & in aperto pugnam non tolerabant. Igitur vt Batani miſcere ictus, ferire vmbonibus, ora fœdare, & tractis qui in æquo obſtiterant, erigere in colles aciem cœpere; ceteræ cohortes æmulatione, & impetu commiſtæ proximos quoſque cædere. ac plerique ſemineces aut integri feſtinatione victoriæ relinquebantur. Interim equitum turmæ fugere, couinarij peditum ſe prælio miſcuere: & quamquam recentem terrorem intulerant, denſis tamen ho-*
74 *ſtium agminibus & † inæqualibus locis hærebant: minimeque equeſtris ea pugna facies erat, cum in gradu ſtantes ſimul equorum corporibus impellerentur. ac ſæpè vagi currus, exterriti ſine rectoribus equi, vt quemque formido tulerat, tranſuerſos, aut obuios incurſabant. Et Britanni qui adhuc pugnæ expertes ſumma collium inſederant, & paucitatem noſtrorum vacui ſpernebant, degredi paullatim, & circumire terga vincentium cœperant: ni idipſum veritus Agricola quatuor equitum alas ad ſubita belli retentas, venientibus oppoſuiſſet, quantoque ferociùs accurrerant, tanto acrius pulſos in fugam diſiecisſet. Ita conſilium Britannorum in ipſos verſum. tranſuectæque præcepto ducis à fronte pugnantium alæ, auerſam hoſtium aciem inuaſere. Tum verò patentibus locis grande, & atrox ſpectaculum: ſequi, vulnerare, capere, atque eoſdem oblatis alijs trucidare. Iam hoſtium, prout cuique ingenium erat, caterua armatorum paucioribus terga præſtare, quidam inermes vltrò ruere, ac ſe morti offerre. Paſſim arma, & corpora, & laceri artus,*
75 *& cruenta humus: † & aliquando etiam victis ira virtuſque. poſtquam ſiluis appropinquarunt, collecti, primos ſequentium incautos & locorum ignaros circumueniebant.*

Quod

e loro antica, e deſtra; doue i nimici con piccoli ſcudi, e ſpade lunghe, e ſpuntate non poteuano nelle baruffe maneggiarſi, e allo ſtretto combattere. I Batani adunque ſtoccheggiando, sfregiando, con le punte delli ſcudi ferendo: rotti quei del piano ſi ſpinſero verſo i colli. l'altre Coorti, meſcolateſi fra loro, ò per gara, ò per furia ammazzauano i più appreſſo, e molti ne laſciauan mezi morti, ò ſalui per correre alla vittoria. In queſto la Caualleria fuggì, e i Carrettieri entrarono nella zuffa de' fanti. e benchè recaſſero nuouo ſpauento: per la ſtretteza delle ſchiere, e aſpreza del luogo, non poteuano agitarſi. Nè pareua mica battaglia à cauallo, perche que' che ſtauan ritti eran trapportati da' corpi de' caualli, e ſpeſſo i Carri vagabondi, e i caualli ſpauriti, e ſenza freno vrtauano or per fianco, or di fronte, ſecondo che gli guidaua lo ſpauento. Que' Britanni che in cima de' Colli ſi ſtauano à man giunte, ridendo del noſtro poco numero, calauano à poco à poco, e le ſpalle cigneuano de' vincitori. Quando Agricola, che mai non temè d'altro, oppoſe loro quattro bande di Caualli ſerbate a' ſubiti biſogni, che quelli con tanto più furore calati, con tanto più forte riſcontro ribattè, e fugò, così l'auuiſo de' Britanni tornò loro in danno, e comandò il Capitano a' Caualli combattenti in fronte, che teneſſer dietro a' fuggenti. Vedeſti in quella largura ſpettacolo grande, e atroce ſeguitare, fedire, pigliare, e i preſi, rincontrandone altri, vccidere. Frotte di nimici, quali, doue gli dettaua l'animo, dauanti à pochi, armate fuggire, quali ſenza arme auuenturarſi alla morte; era la terra coperta d'armi, corpi, membra, e ſangue, e ne' vinti taluolta ira, e virtù. Appreſſati a' boſchi; fatto teſta, accerchiauano i primi ſeguitanti, ſcorſi à volontà, e non pratichi de' luoghi.

Quod ni frequens vbique Agricola, validas, & expeditas cohortes indaginis modo, & ſicubi artiora erant, partem equitum dimiſſis equis, ſimul rariores ſiluas equitem perſultare iuſſiſſet, acceptum aliquod vulnus per nimiam fiduciam foret. Ceterùm vbi compoſitos firmis ordinibus ſequi rurſus videre, in fugam verſi, non agminibus vt prius, nec alius alium reſpectantes, rari, & vitabundi inuicem, longinqua atque auia petiere. finis ſequendi nox & ſatietas fuit. cæſa hoſtium ad decem millia: noſtrorum trecenti quadraginta cecidere, in quis Aulus Atticus præfectus cohortis, iuuenili ardore, & ferociâ equi hoſtibus illatus. Et nox quidem gaudio prædaque læta victoribus: Britanni palantes mixtoque virorum mulierumque ploratu, trahere vulneratos, vocare integros, deſerere domos, ac per iram vltrò incendere: eligere latebras, & ſtatim

76 *relinquere: † miſcere inuicem conſilia aliqua, dein * ſperare: aliquando frangi aſpectu pignorum ſuorum, ſæpius concitari. ſatiſque conſtabat ſæuiſſe quoſdam in coniuges ac liberos, tamquam miſererentur. Proximus dies faciem victoriæ latiùs aperuit. vaſtum vbique ſilentium, ſecreti colles, fumantia procul tecta, nemo exploratoribus obuius. quibus in omnem partem dimiſſis, vbi incerta fugæ veſtigia, neque vſquam conglobari hoſtes compertum, & exactâ iam æſtate ſpargi bellum nequibat; in fines Horeſtorum exercitum deducit. Ibi acceptis obſidibus, præfecto claſſis circumuehi Britanniam præcepit. datæ ad id vires, & præceſſerat terror. ipſe peditem atque equites lento itinere, quò nouarum gentium animi ipsâ tranſitus morâ terrerentur, in hibernis locauit. Et ſimul claſſis ſecundâ tempeſtate, ac*

77 *famâ † Trutulenſem portum te-*

78 *nuit, † vnde proximo * latere Britanniæ lecto * omni redierat.*

* ſeparari * litore * omnis

Hunc

E ſe Agricola, che era per tutto non aueſſe fatto attorniare il paeſe dalle più braue, e ſpedite Coorti, e fatto alle ſtretteze de' paſſi ſmontare parte della caualleria, e il reſtante ſcorrere per i boſchi men folti, ſi riceueua qualche danno, per troppa aſſicuranza. Veduti ſi di nuouo ſeguitare da ordinate ſchiere ſi miſſono in fuga non à ſquadre come prima, ma ſenza guardarſi in viſo l'vn l'altro ſpicciolati, e ſtuggentiſi per vie ſtrane ſi dileguarono. La notte, e l'eſſer ſazij poſe fine alla caccia; i nimici morti furono da diecimila, i noſtri trecenquarãta, tra' quali Aulo Attico Colonnello d'vna Coorte, traſportato tra' nimici per ardor giouanile, e ferocia del Caualllo. La notte à vincitori per il giubilo, e per la preda fù lieta. I Britanni ſparſi con meſcolato pianto d'uomini, e dõne ſtraſcicauano i feriti, chiamauano i ſani, abbandonauan le caſe, appiccauanui fuoco per ira. Acquattauanſi, vſciuan fuori, conſigliauanſi inſieme; poi diſuniuãſi, faceuali la viſta de' lor cari pegni sbigottire; ſpeſſo inſuriare. e ſeppeſi, che alcuni lor mogli, e figliuoli vccidero per pietà. Il dì ſeguente ſcoperſe me'la vittoria. Era per tutto orribil ſilenzio, ne' colli niuno. vedeuanſi da lontano le caſe ardere. i mandati per tutto à riconoſcere, per ſapere nouelle, non trouarono anima nata. ſmarriſſi la traccia della lor fuga. E poiche non s eran viſti rimetter' inſieme in luogo veruno, e la guerra, finita la ſtate non ſi poteua allargare; riduſſe l'eſercito negli Oreſti; oue preſi oſtaggi comandò all'Ammiraglio, che giraſſe la Britannia, e lo prouuide da poter farlo, e già ne tremauano. Egli à paſſo lento per dare à nuoui popoli, dimorando, terrore, conduſſe le genti à piè, ed à caualllo alle ſtanze. E l'armata nel medeſimo tempo tutta ſalua, con felice aura, e fama rientrò nel Porto di Trutule, onde partì, auendo coſteggiato tutto quel lido.

Que-

Hunc rerum cursum, quamquam nullà
79 *verborum ictantiâ, † epistolis Agricolæ auctum, vt Domitiano moris erat, fronte lætus, pectore anxius excepit. Ineratconscientia, derisui fuisse nuper falsum è Germania triumphum, emptis per commercia, quorum habitus, & crines in captiuorum speciem formarentur: at nunc veram magnamque victoriam, tot millibus hostium cæsis, ingenti fama celebrari. Id sibi maximè formidolosum,*
80 *† priuati hominis nomen supra principis attolli: frustrà studia fori, & ciuilium*
81 *artium decus in silentium acta, † si militarem gloriam * alius occuparet; & cetera vtcumque facilius dissimulari, ducis boni imperatoriam virtutem esse. Talibus curis exercitus, quodque sæuæ cogitationis iudicium erat, secreto, suo satiatus, optimum in præsentia statuit reponere odium, donec impetus famæ, & fauor exercitus langueſceret. nam etiam tum Agricola Britanniam obtinebat.*
82 *Igitur triumphalia ornamenta, & † illustris statuæ honorem, & quidquid pro triumpho datur, multo verborum honore cumulata, decerni in senatu iubet; addique insuper opinionem, Syriam prouinciam Agricolæ destinari, vacua tum morte Attilij Rufi consularis, & maioribus reseruatam. Credidere plerique, libertum ex secretioribus ministerijs missum ad Agricolam, codicillos quibus ei Syria dabatur tulisse, cum præcepto, vt si in Britannia foret, traderentur; eumque libertum in ipso freto Oceani obuium Agricolæ, ne appellato quidem eo ad Domitianum remeasse. siue verum istud, siue ex ingenio principis fictum ac compositum est. Tradiderat interim Agricola successori suo prouinciam quietam tutamque. Ac ne notabilis celebritate, & frequentia occurrentium introitus esset, vitato amicorum officio, noctu in vrbem, noctu in palatium, ita vt præceptum erat, venit: exceptusque. breui osculo, & nullo sermone, turbæ seruientium immixtus est.*

Questi succeſſi per lettere d'Agricola, niente aggranditi, furono inteſi da Domiziano con fronte lieta, ma cuore amaro; ſapendo egli quanto ſù riſo dianzi del ſuo falſo trionfo de' Germani, oue menò gente comperata, raſa, e veſtita da prigioni. ma ora ſi celebraua, con gran fama, gran vittoria, e vera di tante migliaia di nimici vccifi. Pareuagli da temer più che d'altro, che vn priuato aueſſe maggior rinomo del Principe. in vano auer poſto ſilenzio à gli ſtudij del Foro, e allo ſplendor dell'arti ciuili; ſe altri s vſurpa poi la gloria dell'Armi. tutte l'altre coſe poterſi più ageuolmente in qualche modo paſſare; ma l'eſſer buon Capitano, è virtù propria dell'Imperadore. Dibattendoſi in tali penſieri, e quel ch'era ſegno d' atrocità tra sè rugumandoli, eleſſe di tenerſi l'odio in sè, tanto che l'ardor della fama, e fauor dell'eſercito, tenendo Agricola ancor la Britannia, raffreddaſſero. Fecegli adunque in Senato deliberare gli onori trionſali, la ſtatua Illuſtre, e ciò che in vece di trionfo ſi dà con gran parole d'onore; e fecel' credere deſtinato al gouerno di Soria, vſo darſi à maggior Perſonaggi, eſſendoui morto Attilio Ruffo ſtato Conſolo. Credetteſi per molti, che Domiziano (foſſe vero, ò fauola di chi conoſceua la ſua natura) ne mandaſſe Ad Agricola la patente per vn ſolo Liberto fidatiſſimo, con ordine, trouandol partito, di non la dare; onde riſcontratolo nello ſtretto dell'Oceano ſenza far motto, ſe ne tornaſſe à Domiziano. In tanto Agricola al ſucceſſore laſciò la Prouincia quieta, e ſicura. Per fuggir la pompa di molti riſcontri, e abbracciate di parenti, e Amici, entrò di notte in Roma; di notte in Palagio, come gli fù impoſto. Fù raccolto con freddo bacio ſenza parlare, e laſciato tra la turba de' Cortigiani.

* alius

Ce-

Ceterùm vt militare nomen, graue inter otiosos, aliis virtutibus temperaret, tranquillitatem atque otium penitus auxit, cultu modicus, sermone facilis, vno aut altero amicorum comitatus : adeò vt plerique, quibus magnos viros per ambitionem æstimare mos est, viso aspectoque Agricola, quærerent famam, pauci interpretarentur. Crebrò per eos dies apud Domitianum absens accusatus, absens absolutus est. caussa periculi non crimen vllum, aut querela læsi cuiusquam, sed infensus virtutibus princeps,
83 *& gloria viri, ac † pessimum inimicorum genus, laudantes. Et ea infecuta sunt reipublicæ tempora, quæ fleri Agricolam non finerent; tot exercitus in Mœsia Daciaque, & Germaniâ Pannoniaque, temeritate aut per ignauiam ducum amissi; tot militares viri cum tot cohortibus expugnati & capti. nec iam de limite imperij & ripâ, sed de hibernis legionum, & possessione dubitatum. Ita cum damna damnis continuarentur, atque omnis annus funeribus & cladibus insigniretur, poscebatur ore vulgi dux Agricola; comparantibus cunctis vigorem, constantiam, & expertum bellis animum, cum inertiâ & formidine eorum. Quibus sermonibus satis constat Domitiani quoque aures verberatas, dum optimus quisque libertorum amore & fide, pessimi malignitate, & liuore, pronum deterioribus principem exstimulabant. Sic Agricola simul suis virtutibus, simul vitijs aliorum, in ipsam gloriam præceps agebatur. † Aderat iam annus quo proconsu-*
84 85 *latum Asiæ & Africæ sortiretur, † & occiso Ciuica nuper, nec Agricolæ consilium deerat, nec Domitiano exemplum. Accessere quidam cogitationum principis periti, qui iturus ne esset in prouinciam, vltrò Agricolam interrogarent. ac per mò occultiùs quietem & otium laudare, mox operam suam in approbanda excusatione offerre; postremò non iam obscuri, suadentes simul terrentesque, pertraxere ad Domitianum.*

qui

Egli per temperare con altre virtù il nome di Soldato à gli ozioſi graui, ſi diè tutto alla tranquillità, e ripoſo: co'l veſtir modeſto, parlar vmano auer ſeco vn'amico, ò due. Onde molti, che miſurano gli uomini dall'apparenza, vedendo Agricola sì rimeſſo, e ſquadrandolo non rinueniuano in che ſteſſe tanto gran fama. In que' dì fù molte volte aſſente accuſato à Domiziano, aſſente aſſoluto. le cagioni erano, non alcun ſuo peccato, non querela di perſona da lui offeſa; ma il Principe nimico à virtù, la gloria di tant'uomo, e chi la lodaua, ſorte peſſima di nimici. E ben biſognaua ricordare Agricola alle ſeguenti auuerſità di tanti eſerciti perduti in Meſia, Dacia, Germania, Pannonia per temerità, ò viltà de' Capitani. Tante Coorti valoroſe, ſforzate, e preſe, e ſtatiſi per perdere, non i confini, e le ripe; ma le Legioni, gli alloggiamenti, e la poſſeſſione dell'Imperio. Continuando dunque danni ſopra danni; e ogn'anno ſendo ſegnalato per mortalità, e ſconfitte, tutto l'popolo à vna chiedeua per Capitano Agricola, paragonando quel vigore, quella ſaldezza, e ſperienza con quelle dappocaggini, e codardie. con queſte voci del popolo i liberti buoni per amore, e fedeltà, i peſſimi per malignità, e inuidia tempeſtauano gli orecchi à Domiziano, inclinato a' peggiori. Così non meno le proprie virtù, che l'altrui cattiuità precipitauano Agricola nella ſua ſteſſa gloria. S'auuicinaua la tratta de' Viceconſoli d'Aſia, e d'Affrica, e la freſca morte di Ciuica ſomminiſtraua ad Agricola conſiglio, ed eſempio à Domiziano. Certi che ſapeuano l'animo del Principe domandarono Agricola s'ei v'andrebbe, e prima con arte gli lodarono l'ozio, e ripoſo; indi s'offerſero à farne ſue ſcuſe; all'vltimo ſpauentandolo, gli ſpianarono che attendeſſe ad altro, e lo menarono al Principe:

il qua-

qui paratus simulatione, in arrogantiam compositus, & audijt preces excusantis, & cum annuisset, agi sibi gratias passus
86 *est:* † *nec erubuit beneficij inuidia. Salarium tamen proconsulari solitum offerri, & quibusdam à seipso concessum, Agricolæ non dedit; siue offensus non petitum, siue ex conscientia, ne quod vetuerat videretur emisse. Proprium humani ingenij est, odisse quem læseris: Domitiani verò natura præceps in iram,*
87 † *& quò obscurior, eò irreuocabilior, moderatione tamen prudentiaque Agricolæ leniebatur. quia non contumacia, neque inani iactatione libertatis, famam fatumque prouocabat. Sciant quibus moris illicita mirari, posse etiam sub malis principibus magnos viros esse; obsequiumque ac modestiam, si industria ac vigor absint, eò laudis excedere.*
88 † *quò plerique per abrupta, sed in nullum reipub. vsum, ambitiosa morte inclaruerunt. Finis vitæ eius nobis luctuosus, amicis tristis, extraneis etiam ignotis-*
89 *que non sine cura fuit.* † *Vulgus quoque, & hic aliud agens populus, & ventitauere ad domum, & per fora, & circulos locuti sunt; nec quisquam audita morte Agricolæ, aut lætatus est, aut statim obliuisci est. Augebat miserationem constans*
90 *rumor, veneno interceptum.* † *Nobis nihil comperti affirmare ausim. ceterùm per omnem valetudinem eius, crebriùs quàm ex more principatus per nuntios visentis, & libertorum primi, & medicorum intimi venere; siue cura illud, siue inquisitio erat. Supremo quidem die momenta deficientis per dispositos cursores nuntiata constabat, nullo credente sic accelerari, quæ tristis audiret. Speciem tamen doloris animo vultuque præse tu-*
91 *lit,* † *securus iam odij, & qui facilius dissimularet gaudium quàm metum. Satis constabat lecto testamento Agricolæ, quo coheredem optimæ vxori, & piissimæ filiæ Domitianum scripsit, lætatum eum, velut bonore iudicioque: tam cæca, & corrupta mens assiduis adulationibus erat, vt nesciret à bono patre non scribi heredem, nisi malum principem.*

Natus

il quale con sembiante finto, e altiero, quasi capace delle scuse ch'indi il capo: se nè lasciò ringraziare: nè di sì odiosa grazia arrossò. Il salario solito de' Vicecosoli, e da lui ad altri dato; ad Agricola ritenne; ò per isdegno ch'ei no'l chiedesse, ò per nõ parere d'auer da lui cõperato il vietatogli Chi offende odia, e non dimentica. E nondimeno Domiziano facile per natura all ira, quanto più coperta, tanto più tenace, era temperato dalla moderanza, e prudenza d'Agricola, che non si giuocaua la reputazione, e la vita co'l contrastargli per vana libertà di parlare. Impari chi non ammira se non le cose vietate, che anche sotto mali Principi possõn essere uomini grãdi, e che l'ossequio, e la modestia, quando sien congiunte con industria, e valore arriuano, à quel colmo, doue molti per via di precipizij, e di morir senza prò, han cercato d'immortalarsi. Il fine della vita sua fù lagrimeuole à noi, dolcte à gli amici, nè sẽza noia alli strani, e non conoscenti. Il vulgo, e il popolo, lasciati i suoi affari, andò à casa à vederlo, e per le piaze, e cerchi ne fauellò, e niuno della morte d'Agricola si rallegrò, ò tosto la si scordò. Il dirsi ch'egli era morto di veleno, ne faceua più increscere; nõ posso dirlo di chiaro; ma molto, in tutta la sua malattia, spesseggiarono i messaggi del Principe fuor del solito, i Liberti primi, i Medici intimi di venirlo à visitare, ò spiare. bene vi tennero l'vltimo giorno le poste à riferire ogni momẽto del suo trasito, che se gli fusse doluto, nõ l'auerebbe così subito voluto sapere. Parue nondimeno di volto, e d'animo addolorato; libero già dall'odio, e coprendo meglio l'allegrezza, che la paura. Ben si vide, letto il testamento d'Agricola (che lo lasciò con l'ottima moglie, e pissima figliuola coerede) Domiziano rallegrarsi di questo onor fattoli, e del buon giudizio; auendolo sì le adulazioni accecato, ch'ei non vedeua, che il buon Padre non instituisce crede, se non il mal Principe.

Natus erat Agricola Caio Cæsare tertium consul. Idibus Iunijs; excessit sexto & quinquagesimo anno, decimo Kal. Septemb. Collega Prisco Coss. *Quòd si habitum quoque eius posteri noscere velint, decentior quàm sublimior fuit. nihil metus in vultu: gratia oris superat. bonum virum facilè crederes, magnum libenter. Et ipse quidem, quamquam medio in spatio integræ ætatis eripuerat, quantum ad gloriam longissimum æuum peregit. Quippe, & vera bona, quæ in virtutibus sita sunt, impleuerat, & Consularibus ac Triumphalibus ornamentis prædito, quid aliud adstruere fortuna poterat? Opibus nimijs non gaudebat, speciosæ contigerant. filia atque vxore superstitibus, potest videri etiam beatus, incolumi dignitate, florente famâ, saluis affinitatibus, & amicitijs futura effugisse. Nam sicuti durare in hac beatissimi sæculi luce, ac principem Tra-*
92 *ianum videre, † augurio votisque apud nostras aures ominabatur: ita festinatæ mortis grande solatium tulit, euasisse postremum illud tempus, quo Domitianus non iam per interualla ac spi-*
93 *ramenta temporum, sed continuo † & velut vno ictu rempublicam exhausit. Non vidit Agricola obsessam curiam, & clausum armis senatum, & eadem strage tot consularium cædes, tot nobilissimarum feminarum exsilia, & fugas. Vna adhuc victoriâ Carus Me-*
94 *tius censebatur, † & intra Albanam * villam sententia Messalini strepebat, & Massa Bebius, iam tum reus erat. Mox nostræ duxere Heluidium in carcerem manus: nos Maurici, Rusticique visus, nos innocenti sanguine Senecio perfudit. Nero tamen subtraxit oculos, iussitque scelera, non spectauit. præcipua sub Domitiano miseriarum pars erat, videre, & aspici: cùm suspiria nostra subscriberentur: cum denotandis tot hominum palloribus sufficeret † sæuus ille vultus & rubor,*
95 *quo se contra pudorem muniebat.*

Tu

Nacque Agricola nel terzo Consolato di C. Cesare a' tredici di Giugno, morì d'anni cinquanzei à ventitrè d'Agosto, essendo Consoli Collega, e Prisco. Fù di corpo, chi il volesse sapere, più proporzionato, che grande; faccia ardita, e graziosissima, buono l'auuerestì detto, e grande desiderato. Visse quanto alla gloria, benche toltoci nel buono dell'età, tempo lunghissimo, perche ebbe il colmo de'veri beni, che consistono nella virtù, oltre alli onori del Consolato, e del Trionfo. E che gli poteua far più la fortuna? souerchie ricchezze non curaua, orreuoli le aueua, e può dirsi beato, poiche hà potuto lasciare la figliuola, e la moglie viue, la dignità non intaccata, la fama fiorita, i parenti, e gli amici saluati. perche se bene egli non s'è condotto à veder la brammata luce di questo felicissimo da lui (come diceua) augurato secolo, e Imperadore Traiano; gran conforto dell'auacciata morte gli fù lo sfuggire quell'vltimo tempo di Domiziano, che senza metter tempo in mezo, e senza respiro ad vn tratto quasi in vn sol colpo spense la Republica. Non vide Agricola la giustitia assediata, cinto d'armi il senato, il macello di tanti stati Consoli, gli esigli, e le fughe di tante nobilissime Donne. Per ancora d'vna proua sola si vantaua Caro Mezio. non fuori di Rocca d'Alba schiamazaua Messalino, e Massa Bebio già era accusato. Noi poscia incarcerammo Eluidio di nostra mano. Fummo spettatori di Maurico, e Rustico. e ci imbrattammo del sangue innocente di Senecione. Nerone almeno sottrasse gli occhi dalle sceleritadi, le comandò, non vagheggiò. Ma sotto Domiziano il guardare, e l'esser guardato era gran parte delle miserie. Se tu sospiraui, si notaua al libro de'mal'contenti, e bastaua à vedere la pallidezza di tanti uomini quel viso crudele, e rosso, onde copria vergogna,

Beato

Tu verò felix Agricola non vitæ tantùm claritate, sed etiam opportunitate mortis vt perhibent qui interfuerunt nouissimis sermonibus tuis. constans & li-
96 *bens fatum excepisti, † tanquam pro virili portione innocentiam principi*
97 *donares. † Sed mihi filiæque, præter acerbitatem parentis erepti, auget mæstitiam, quòd assidere valetudini, fouere deficientem, satiari vultu, com-*
98 *plexu, non contigit. † excepissemus certè mandata vocesque, quas penitus animo figeremus. Noster hic dolor,*
99 *nostrum vulnus: † nobis tam longæ absentiæ conditione antè quadrien-*
100 *nium amissus es. † Omnia sine dubio, optime parentum, assidente amantissimâ vxore, superfuere honori tuo: † paucioribus tamen lacrymis*
101 *compositus es, & nouissima in luce desideraueræ aliquid oculi tui. Si quis piorum manibus locus, si, vt sapientibus placet, non cum corpore exstinguuntur magnæ animæ, placidè quies-*
102 *cas, † nosque domum tuam ab infirmo desiderio, & multebribus lamentis ad contemplationem virtutum tuarum voces, quas neque lugeri, neque plangi fas*
103 *est; † admiratione te potius * temporalibus laudibus, & si natura suppeditet, * imitando colamus. Is verus honos, ea coniunctissimi cuiusq; pietas. Id filiæ quoq; vxoriq; præceperim, sic patris, sic mariti memoriam venerari, vt omnia facta dictaq; eius secum reuoluant, famamq; ac figuram animi magis, quàm corporis complectantur. non quia intercedendum putem imaginibus quæ marmore aut ære finguntur; sed vt vultus hominum, ita simulacra vultus imbecilla ac mortalia sunt, forma mentis æterna, quam tenere & exprimere non per alienam materiam & artẽ, sed tuis ipse moribus possis. Quidquid ex Agricola amauimus, quidquid mirati sumus, manet, manfurumq; est in animis hominũ, in æternitate temporum, famâ rerum. Nam multos veterum velut inglorios & ignobiles obliuio obruet. Agricolà posteritati narratus & traditus, superstes erit.*

Beato te Agricola, che viuesti sì chiaro, e moristi sì à tempo; abbracciasti la morte, come cõtano quei, ch'vdirono i tuoi vltimi detti, cõ forte quore e lieto, quãto à te, quasi scolpãdone il Principe. Ma à me, e alla figliuola tua, oltre all' acerbeza dell' auer perduto vn tãto Padre, scoppia il quore, che non ci fia toccato ad assistere nella tua malattia, aiutarti mãcãte, saziarci d' abbracciare, baciare, affisarci nel tuo volto. Auerẽmo raccolti pure precetti, e detti da stãparli ne' nostri animi. Questo è il dolore, il coltello al nostro cuore. Già quattro anni prima, per esser tu stato assente, sei morto à noi. Sẽza dubbio ò ottimo Padre, per la presẽza della Moglie tua amatissima, ti souerchiarono tutte le cose al sarti onore; ma tu sei stato riposto cõ queste meno lagrime; e pure alcuna cosa desiderasti vedere al chiuder de gli occhi tuoi. Se le sante anime sono in alcũ luogo; se gli Spiriti magni (come i Saui vogliono) non muoiono insieme col corpo, riposati in pace; e ritira noi famiglia tua dal vano desiderio, e dõnesco pianto al contẽplar le tue virtù; per le quali nõ conuien piãgere, nè percuotersi; ma adornarti più tosto di marauiglie, e laudi, che durino, e se Natura tãte forze può darci, imitarti. questo è l'onor vero, e la pietà de' cõgiuntissimi. Così à tuo' figliuola, e moglie imporrei venerar la memoria del Padre, e del Marito; riuolgersi per la mẽte tutti suoi fatti; abracciar la sua fama, e la figura dell'animo, più che del corpo. non dico che delle imagini di marmo, e bronzo si mãchi; ma perche come gl'vmani volti, così i loro ritratti si corrõpono, l'effigie della mẽte è eterna, nè con altra materia od'arte straniera l'asẽprerai, nè manterrai, che de' tuoi proprij costumi. Ciò che noi abbiamo in Agricola amato, e ãmirato rimane, e durerà ne gli animi degli vomini in eterno, per la memoria de' fati. Sarãno molti ãtichi, qua si sẽza gloria, e nome dimẽticati. Agricola verrà narato, e cõto à gli auenire.

* militum decoramus

Il Fine della Vita d' Agricola.

DIALOGO
DELLE CAGIONI DELLA PERDVTA ELOQVENZA

Con la Traduzione in volgar Fiorentino

DI BERNARDO DAVANZATI.

SAEPE ex me requiris, Iuste Fabi, cur cũ priora sæcula tot eminentiũ oratorum ingenijs gloriaque effloruerint, nostra potissimũ ætas deserta, & laude orbata, vix nomen ipsum oratoris retineat. neq; enim ita appellamus nisi antiquos; horum autem temporum diserti, causidici, & aduocati, & patroni, & quiduis potius quã oratores vocantur. Cui percunctationi tuæ respõdere, & tam magnæ quæstionis pondus excipere, vt aut de ingenijs nostris malè existimandum sit, si idem assequi non possumus, aut de iudicijs, si nolumus, vix hercule auderem. si mea sententia proferenda, ac non disertissimorum vt nostris temporibus hominum sermo repetendus esset. quos eandem hanc quæstionem pertractantes, iuuenis admodum audiui. Ita non ingenio, sed memoriã ac recordatione opus est, vt quæ à præstantissimis viris & excogitata subtiliter, & dicta grauiter accepi, cum singuli diuersas vel easdem, sed probabiles causas afferrent, dum formam sui quisque & animi, & ingenij redderet, ijsdem nunc numeris, ijsdemque rationibus persequar, seruato ordine disputationis. neque enim defuit, qui diuersã quoq; partẽ susciperet, ac multum vexatã, & irrisã vetustate, nostrorum temporum eloquẽtiam antiquorum ingenijs anteferret. Nam

IO mi domandi spesso, Giusto Fabio, onde sia, che essendo i passati secoli fioriti d'Ingegni, e gloria di grandi Oratori noi ne abbiamo perduto infino al nome, chiamandoli Auuocati, Dottori, Procuratori, e per ogn'altro vocabolo. Io non ardirei rispondere di mia testa à sì graue quistione conuenendo dire, ò che non ci siano più quelli ingegni, se noi non possiamo arriuarli; ò che noi siamo di poco giudizio, se non ce ne cale. Dirotti quanto io molto giouane da vomini, secondo i nostri tempi facondissimi di tal materia, vdij già disputare. Cue non l' ingegno, ma la memoria affaticherò, riferendo le cose da quelli Eccellentissimi sottilmente pensate, e grauemente dette, trà sè diuerse; ma ben ragionate. tenendo l' ordine della disputa, e ombreggiando l' animo, e l' ingegno di ciascheduno. Non essendoui mancato chi presa la parte contraria, molto dannasse, e beffasse l' antica, appetto alla moderna eloquenza.

Il

Nam postero die quàm accuratiùs Maternus Catonem recitauerat, cùm offendisse potentium animos diceretur, tamquam in eo tragœdiæ argumento sui oblitus, tantùm Catonem cogitasset, eaque de re per vrbem frequens sermo haberetur, venerunt ad eum M. Aper & Iulius Secundus, celeberrima tum ingenia fori nostri: quos ego in iudicijs non vtrosque modò studiosè audiebàm, sed domi quoq; & in publico assectabar, mira studiorũ cupiditate, & quodam ardore iuuenili, vt fabulas quoque eorum, & disputationes, & arcana semotæ dictionis penitus exciperem. quamuis malignè plerique opinarentur, nec Secundo promptum esse sermonem, & Aprum ingenio potius & vi naturæ, quam institutione, & litteris famam eloquentiæ consecutum. Nã & Secundo purus, & pressus, & in quantum satis erat, profluens sermo non defuit: & Aper communi eruditione imbutus, contemnebat potiùs litteras quàm nesciebat. tamquam maiorem industriæ & laboris gloriam habiturus, si ingeniũ eius nullis alienarum artium adminiculis inniti videretur. Igitur vt intrauimus cubiculum Materni sedentem ip-
1 *sum, † & quem pridie recitauerat librũ intra manus habentem, deprehendimus. Tum Secundus: Nil ne te, inquit, Materne, fabulæ malignorum terrent, quo minus offensas Catonis tui ames? An ideò librum istum apprehendisti, vt diligentiùs retractares, & sublatis si quæ prauam interpretandi materiam dederũt, emitteres Catonem non quidem meliorẽ, sed tamen securiorem? Tum ille, Leges tu quidem si volueris & agnosces quæ audisti. quòd si qua omisit Cato, sequenti tractatione Thyestes dicet. Hanc enim tragœdiam disposui iam & intra me ipse formaui. Atque ideo maturare libri huius editionẽ festino, vt dimissâ priore curâ, nouæ cogitationi toto pectore incũbam. Adeò te tragœdiæ istæ nõ satiãt. in-*
2 *quit Aper, quo minus † omissis orationũ & caussarũ studijs, omne tẽpus modò circa Medeã, ecce nũc circa Thyestẽ cõsumas?*

Il giorno di poi, che Curiazio Materno lesse il suo Catone, parendo, che egli auesse in quella tragedia offeso gli animi de' Potenti à non lodar se non Catone, fattosene gran dire per la Città; vennero à trouarlo M. Apro, e Giulio Secondo celebratissimi Auuocati, i quali io non solamente ne' giudizi studiosamente vdiua, ma in casa, e fuori accompagnaua, e raccoglieua con auideza, e ardor giouanile ogni lor disputa, e raro detto insino alle fauole. se ben molti per astio diceano, che Secondo parlaua à stento, e Apro più per ingegno, e forza di natura, che per lettere, e dottrina passaua per eloquente. perche a Secondo non mancaua vn parlare puro, e breue, e assai corrente; e Apro non poco addottrinato, più tosto le lettere non adoperaua che non saperle. parendogli la industria, e fatica del suo mero ingegno, senz' aiuti d' altre arti auer maggior loda. Entrati adunque in camera di Materno, che sedeua con quel medesimo libro in mano, che egli lo dì auanti aueua letto; Secondo gli disse; Riuedeui tu, ò Materno cotesto Catone tuo per riderti dell' appuntature de' maligni; ò pure per mutarui qual cosa, e mandarlo fuori non migliorato, ma più sicuro? Rispose egli. Tu lo potrai leggere: e giudicare di queste cose vdite; e se nulla mancasse in Catone; supplirà Tieste, che io già hò formato in fantasia. Però sollecitaua io di publicare quella tragedia per tuffarmi tutto in questa. Cauanti tanto il quo e, disse Apro, queste tragedie che lasciate l' auuocherie, e' pensieri che importano, tu non attenda ad altro, dianzi a Medea, e ora a Tiest-e ? E tan-

cùm tot amicorum causſa tot colonniarum, & municipiorum clientelæ in forum vocent, quibus vix ſufficeres, etiamſi non nouum tibi ipſe negotium importaſſes, Domitium, & Catonem: id eſt, noſtras quoq; hiſtorias, & Romana nomina, Græcorum fabulis aggregares. Et Maternus, Perturbarer hàc tuâ ſeueritate, niſi frequens ac aſſidua nobis contentio iam propè in conſuetudinem vertiſſet. Nam nec tu agitare & inſequi poetas intermittis, & ego cui deſidiam adiocationum obiycis, cotidianum hoc patrocinium defendæ aduerſus te poeticæ exerceo. Quo latior magis oblatum nobis iudicem, qui me vel in futurũ vetet verſus facere, quod iam pridẽ opto, ſuâ quoque auctoritate compellat, vt omiſſis forenſium Muſarum anguſtijs, in quibus ſatis mihi ſuperq; ſudatum eſt, ſanctiorem iſtam & auguſtiorem eloquentiam colam. Ego verò, inquit Secundus, ante quàm me iudicem Aper recuſet, faciam quod probi & modeſti iudices ſolent, vt in his cognitionibus excuſent, in quibus

3 *manifeſtum eſt, † alterã apud eos partẽ, gratia præualuere. Quis enim neſcit, neminem mihi coniunctiorem eſſe & vſu amicitiæ, & aſſiduitate contubernij quàm Saleium Baſſum, cùm optimum virum, tum abſolutiſſimum poetam? porrò ſi poetica accuſatur, non alium video reum locupletiorem. Securus ſit, inquit Aper, & Saleius Baſſus, & quiſquis alius ſtudium poeticæ & carminũ gloriam ſouet, cùm cauſſas agere non*

4 *poſſit: & ego enim † quatenus arbitrum litis huius inueni, non patiar, Maternũ*

5 *ſocietate plurium defendi. † ſed & ipſum ſolum apud vos arguam, quòd natus ad eloquentiam virilem & oratoriam, quà parare ſimul & tueri amicitias, aſciſcere nationes, complecti prouincias poſſit, amittit ſtudium, quo non aliud in ciuitate noſtrà vel ad vtilitatem fructuoſius, vel ad dignitatem amplius, vel ad vrbis famam pulchrius, vel ad totius imperij, atq; omnium gentium notitiam illuſtrius excogitari poteſt.*

Num

e tante cauſe abbandoni d' amici, clientoli, comunità, e Città, che ti chiamano, e a pena le ſpedireſti à non ti caricare de' nuoui componimenti di Domizio, e Catone, meſcolando con Greche fauole, nome, e Storie Romane. E Materno. Tu mi gridi, e n' aurei diſpiacere, ſe io non haueſſi fatto callo con l' auerne noi tanto conteſo. perche nè tu fai altro che maneggiar' Poeti, nè io ſono Auuocato sì negligente, come tu mi fai, poiche difendo tutto dì la Poeſia contra di te. Pur beato, che noi abbiamo dato in vn giudice, il quale non mi laſcerà più far verſi, ò ſecondo che io deſidero mi comanderà, che mandate ſane le grette Muſe litigatrice oue io hò ſudato dauanzo; mi conſagri à queſta più ſanta ed eroica eloquenza. Io non aſpetterò, diſſe Secondo, che Apro m' alleghi à ſoſpetto; ma farò come ſogliono i giudici buoni, e modeſti, che non accettano quelle cauſe oue anno à vna delle parti maggiore affezione, e manifeſta. Chi non sà che il maggiore amico che io abbia, e con cui ſia viuuto più inſieme è Saleio Baſſo il migliore vomo del Mondo, e ottimo Poeta? è ora ſe la poeſia è rea? non veggo altro vomo di lui più reo. Stia pur ſicuro (diſſe Apro) e Salcio Baſſo, e ogni Poeta non atto à lite che io, poiche a queſta hò trouato sì buon giudice, come te Secondo, non voglio, che Materno cerchi d' altri, e riprenderlo ſolamente, che eſſendo nato à faconda, e virile eloquenza da poterſi fare amici, obbligarſi Nazioni, e Prouincie abbracciare: ſi laſci perdere vno ſtudio, che immaginar non ſi può lo più vtile per la roba, magnifico per la dignità, famoſo alla Città, ſplendente per lo rinomo per tutto l' Impetio, e tutte le genti:

per-

6 *Nam si ad vtilitatem vitæ † omnia consilia, factaque nostra dirigenda sunt, quid erit tutius quàm eam exercere artem, quà semper armatus præsidiū amicis, opem alienis salutem periclitantibus, inuidis verò & inimicis metum, & terrorem vltrò feras, ipse securus & velut quadam perpetuā potentia ac potestate munitus? cuius vis & vtilitas rebus propè fluentibus, aliorum præsidio, & tutelà intelligitur. sin proprium periculum increpuit, non hercule lorica aut gladius in acie firmius munimentum, quàm reo, & periclitanti eloquentiæ præsidium simul & telum, quo propugnare pariter & incessere, vel in iudicio, siue in senatu, siue apud principem possis. Quid aliud infestis patribus nuper Eprius Marcellus, quàm eloquentiam suam opposuit? qui accinctus, & minax distertam quidē sed inexercitatam, & eiusmodi certaminum rudem Heluidij sapientiam elusit. Plura*

7 *de vtilitate non dico, † cùm præsertim minimè contradicturum Maternū meū arbitrer. Ad voluptatem oratoriæ elocutiæ transeo, cuius iucunditas nō vno alioue momento, sed omnibus propè diebus & propè omnibus horis contingit. Quid enim dulcius libero, & ingenuo animo, & ad voluptates honestas nato, quàm videre plenam semper, & frequētem domum concursu splendidissimorum hominum? id q; scire, non pecuniæ, non orbitati, neque officij alicuius admmistrationi, sed sibi ipsi dari? illos quinimo orbos, & locupletes, & potentes venire plerumque ad iuuenem & pauperem, vt aut sua aut amicorum discrimina commendent. Vllane tanta ingentium opum ac magnæ potentiæ voluptas, quàm spectare homi-*

8 *nes veteres, & senes, † & totius vrbis gratia subnixos, in summâ omnium rerum abundantiâ confitentes id quod optimum sit se non habere? Iam verò qui togatorum comitatus, & egressus? quæ in publico species? quæ in iudicijs veneratio? quod gaudium consurgendi assistendique inter tacentes? in vnum conuersos?*

coire

perche se tutti i nostri consigli, e fatti deono riguardare il bene della Vita, qual'arte è più sicura, che sempre difendere amici, aiutare stranieri, saluare pericolanti, impaurire inuidianti, e nimici, stando sempre tu in vna quasi perpetua potenza, e podestà, che quando gli altri affari son presso, che rouinati ha forza di solleuargli? ma se à te proprio qualche sinistro auuiene, non coraza, nè daga sì ben difende, nè imbrocca, in battaglia, come lo scudo, e l'arme della tua eloquenza in giudizio, in Senato, dauanti al Principe. Che altro, che la tua eloquenza sfoderò poco fà Eprio Marcello contro all'ira de Padri? il qual tutto pronto, e minacciante fece suanire quella fondata veramente, ma non esercitata sapienza d Eluidio, e roza in queste contese. Nell'vtilità non mi distendo, pensando, che à questa il mio Materno consentirà. e passo al piacere che si trae dell'eloquenza, non qualche volta; ma ogni dì, à ogn' ora. E qual più dolce cosa è à vn libero animo, e nobile, e nato à piaceri onesti, che vederti sempre la Casa piena di splendidissimi uomini? e sapere esser ciò non per cauarti danari, ò per redarti, ò impetrar qualche vfficio: ma schiettamente per amor tuo? Anzi que' facoltosi, ò senza reda venire spesso à vn giouane, e pouero à raccomandargli sè, ò amici. Puos'egli auer mai da quantunque ricchezè, ò potenza tanto piacere, quanto è vedere attempati, e vecchi in gran fauore alla Città tutta, confessarsi mancheuoli di questa ottima cosa, essendo di tutte l'altre abbondatissimi? E quanti togati teco escono, e t'accompagnano, che bella vista fanno fuori? quant' onore t'è fatto ne' Magistrati? che allegrezza e' rizarsi, e fermarsi fra tanti, che ti guardano, e tacciono?

il

coire populum, & circumfundi coràm, & accipere affectum quemcumque orator induerit? Vulgata dicentium gaudia, & imperitorum quoque oculis exposita percenseo. Illa secretiora, & tantùm ipsis orantibus nota, maiora sunt. Siue accuratam meditatamque affert orationem, est quoddam sicut ipsius dictionis, ita gaudij pondus & constantia.

9 siue nouam, & recentem curam † non sine aliqua trepidatione animi attulerit: ipsa sollicitudo commendat euentum, & lenocinatur voluptati. Sed extemporalis audaciæ, atque ipsius temeritatis vel præcipua iucunditas est. Nam ingenio quoque, sicut in agro, quamquam alia diu serantur atque elaborentur, gratiora tamen quæ sua sponte nascuntur.

10 † Equidem vt de me ipse fatear, non eum diem lætiorem egi, quo mihi latus clauus oblatus est, vel quo homo nouus & in ciuitate minimè fauorabili natus, quæsturam, aut tribunatum, aut prætoram accepi: quàm eos quibus mihi pro mediocritate huius quantulacumque in dicendo facultatis, aut reum prospere defendere, aut apud centumuiros caussam aliquam feliciter orare, aut apud principem ipsos illos libertos, & procuratores principum tueri, & defendere datur. Tum mihi supra tribunatus & prætoras & consulatus ascendere videor, tum * abire: quod si non in alio oritur: nec in codicillis datur, nec cum gratia venit. Quæ fama, & laus cuiusuis artis cum oratorum gloriâ comparanda est, qui non illustres in vrbe solùm apud negotiosos, & rebus intentos, sed etiam apud iuuenes & adolescentes, quibus morum indoles est, & bona spes sui? Quorum nomina prius parentes liberis suis ingerunt? quos sæpius vulgus imperitum, & tunicatus hic populus transeunteis nomine vocat, & digito demonstrat? Aduenæ quoque & peregrini, iam in municipijs & colonijs suis auditos, cùm primùm vrbem attigerunt, requirunt ac vultus agnoscere concupiscunt.

Ausim

il popolo ragunarsi, e circondarti, muouerlo in qualunque affetto, tu lo tiri dicendo? Hò detto de' piaceri ordinari, che ogni ignorante li vede, altra cosa son quelli, che gusta il solo Dicitore in sè del suo dire. Perche se egli viene con Diceria composta: ella ha vn non sò che più di peso, e nerbo, e tale è il piacere: se egli dice ex tempore; non può fare che non si periti alquanto. e se e'n' esce à bene, quell'auer temuto gli accresce il diletto. Ma di quell'esserci arrischiati al dire improuiso ci gioua massimamente; perche l'ingegno come il campo con lauorio ama più il natoui per natura, che il seminatoui. Io per me quel giorno, che mi fù messo il robone à bolle d'oro, ò che io nuouo uomo, e nato in poco fauoreuol Città fatto fui Questore, Tribuno, Pretore, non sentij allegrezza eguale à quei giorni, ne' quali con questa mia poca vena di dire m'è toccato, e tocca, ò à far vn reo assoluere, ò in qualche causa dinanzi a' Cento felicemente aringare, ò dinanzi a' Principi i loro stessi Liberti, e Procuratori difendere, e liberare. Allora mi par essere più che Tribuno, e Pretore, e Consolo, e andarmene in Cielo. cosa che non mi viene da altri, nè per testamenti, nè per fauori. Qual fama, e laude di qualsiuoglia arte puote aggiugliarsi alla gloria de' Dicitori illustri non pure appresso gli uomini trauagliatiui; ma ancora appresso a' giouani, e donzelli di buona indole, ed espettazione? di cui i nomi più che di questi pongono i Padri à lor figliuoli? Quando questi passano; questo volgo, e popolo ignorante che altro fà; che correre in giubbone, nominarli, e mostrarli à dito? I forestieri, che gli anno sentiti nomare nelle lor terre, e Città; non prima giunti in Roma cercano di vederli, e conoscerli.

Vuò

Ausim contendere, Marcellum hunc Eprium, de quo modo locutus sum, & Crispum Vibium (libentiùs enim †nouis recentibus quàm remotis, & oblitteratis exemplis vtor) non minus esse in extremis partibus terrarum, quàm Capuæ aut Vercellis, vbi nati dicuntur. nec hoc illis alterius ter millies sestertium præstat, quamquam ad has ipsas opes possunt videri eloquentiæ beneficio venisse. Ipsa eloquentia, cuius numen, & cælestis vis multa quidem omnibus sæculis exempla edidit, ad quantam vsque fortunam homines ingenij viribus peruenerint. Sed hæc, vt supra dixi, proxima, & quæ non auditu cognoscenda sed oculis spectanda haberemus. Nam quò sordidius & abiectius nati sunt, quoque notabilior paupertas & angustia rerum nascentes eos circumsteterunt, eò clariora & ad demonstrandam oratoriæ eloquentiæ vtilitatem illustriora exempla sunt, quòd sine commendatione natalium, sine substantia facultatum, neuter moribus egregius, alter habitu quoque corporis contemptus, per multos iam annos potentissimi sunt ciuitatis, ac donec libuit principes fori; nunc principes in Cæsaris amicitia, agunt feruntque cuncta: atque ab ipso principe cum quadam reuerentia diliguntur. Quia Vespasianus venerabilis senex & patientissimus veri, bene intelligit, cæteros quidē amicos suos niti ijs quæ ab ipso acceperint, quæq; ipsi accumulare, & in alios congerere promptū est. Marcellū autē & Crispum, attulisse ad amicitiam suā, quod non à principe acceperint, nec accipi possit. Minimum inter tot ac tanta locum obtinent imagines, ac tituli & statuæ, quæ neq; ipsa tamen negliguntur: tam hercule quàm diuitiæ & opes, quas facilius inuenies qui vituperet, quàm fastidiat. His igitur & honoribus, & ornamentis, & facultatibus, refertas domos eorum videmus, qui se ab ineunte adolescētia cauſſis forensibus, & oratorio studio dederunt. Nam carmina & versus, quibus totam vitam Maternus insumere optat (inde enim omnis fluxit oratio) neque

II

Vuò morire ſe queſto Marcello Eprio di cui poco fà hò parlato, e Criſpo Vibio (per non allegar morti) non ſono in capo del mondo que' medeſimi che in Capua, e Vercelli, oue ſi dicono nati : e per altro, che per eſſer ricchi di milioni ſette, e mezzo d'oro per vno, ſe ben ſi poſſon credere guadagnati con eloquenza. il cui ſagro nume, e la forza celeſte à quanta fortuna abbia eſaltato i gran Dicitori, ce ne hà eſempi di tutti i ſecoli. ma quai più belli de' due nominati che noi veggiamo co' noſtri occhi ? già rinuolti nel fango, e nella miſeria, nè per bontà coppe d' oro. e l' vno anche mal fatto, eſſer ora (tanta è l'vtilità del ben dire) i più potenti di Roma : furono, mentre vollero, i primi Auuocati. ora di Ceſare i più intimi, girano, e gouernano il Mondo, e da lui ſono amati con vna cotal riuerenza. Perche Veſpaſiano venerandò vecchio, e à cui ſi può dire il vero, è ben capace, che egli può accumulare, e donare à gli altri cari ſuoi ; ma da Marcello, e Criſpo gli è forza riceuere quello, che ei non può dare. Le minori coſe che queſti abbiano tra le cotante, ſono le Immagini, i Titoli, e le Statue, che ſi ſtimano al pari delle ricchezze, le quali più ageuolmente vdirai vituperare, che venire à faſtidio. Di queſti onori adunque, e ornamenti, e facoltà vediamo piene le caſe di coloro, che da giouanetti ſi diedero alle cauſe, e allo ſtudio del ben parlare. I verſi, e le Canzoni oue Materno vuol conſumarſi la vita (perche quinci nacque il noſtro ragionare)

non

neque dignitatem vllam auctoribus suis conciliant, neque vtilitates alunt: voluptatem autem breuem, laudem inanem, & infructuosam consequuntur. Licet hæc ipsa, & quæ deinde dicturus sum, aures tuæ O Materne respuant, cui bono est si apud te Agamemnon aut Iason diserte loquitur? quis ideò domum defensus, & tibi obligatus redit? Quis Saleium nostrum egregium poetam, vel (si hoc honorificentius est) præclarissimum vatem deducit, aut salutat, aut prosequitur? Nempe si amicus eius, si propinquus, si denique ipse in aliquod negotium inciderit, ad hunc Secundum recurret, aut ad te Materne, non quia poeta es, neque vt pro eo versus facias. hi enim Basso domi nascuntur, pulchri quidem & iucundi. quorum tamen hic exitus est, vt cùm toto anno, per omnes dies, magnâ noctium parte, vnum librum extudit & elucubrauit, rogare vltrò & ambire cogatur, vt sint qui dignentur audire: & ne id quidem gratis. nam & domum mutuatur, & auditorium exstruxit, &
12 *subsellia conducit, & † libellos dispergit: & vt beatissimus recitationem eius euentus prosequatur, omnis illa laus intra vnum aut alterum diem, velut in herbâ vel flore præcepta, ad nullam certam & solidam peruenit frugem: nec aut amicitiam inde refert, aut clientelam, aut mansurum in animo cuiusquam beneficium, sed clamorem vagum, & voces inanes, & gaudium volucre. Laudauimus nuper vt miram & eximiam Vespasiani liberalitatem, quòd quingenta sestertia Basso donasset. Pulchrum id quidem, indulgentiam Principis ingenio mereri, quantò tamen pulchrius, si ita res familiaris exigat, se ipsum colere, suũ genium propitiare, suam experiri liberalitatem? Adijce quòd poetis, si modò dignum aliquid elaborare, & efficere velint, relinquenda conuersatio amicorum, & iucunditas vrbis, deserenda cetera officia, vt quæ ipsi dicunt, in nemora & lucos, id est, in solitudinẽ recedendum est.*

Nec

non danno a' loro Autori onor, nè vtile; vn po' di piaceruzo, e lode vane senza prò. Quel ch' io hò detto, e dirò non ti gusta ò Materno: ma di quel saggio parlare del tuo Agamennone, ò Iasone, chi se ne risà? chi ne torna à casa con la sentenza in fauore e te n' hà obligo? Chi caua di casa, ò saluta, ò corteggia Saleio nostro Poeta singulare, ò vuo' dire diuino Spirito? Se à lui, ò suo amico, ò parente verrà vn bisogno ricorrerà à Secondo, ò à te Materno, ma non come Poeta che tu sei, nè perche tu facci versi per lui. A Basso nascono questi in casa, belli, e galanti; ma il fine loro è, che quando egli ha tutto vn anno, tutto il dì, e parte delle notti pestato, e fantasticato vn libro; gli bisogna trouare, e pregare chi si degni d' vdirlo leggere, appiccarne i cartelli, e gli costa qual cosa in accattare stanza, pararla, condurui seggiole, e tauola. E recitato che gli è, quando ella gli vada bene, tutta quella lode dura vn dì, ò due, come erba segata, ò fiore, che non allega: non se ne fà vn amico, vn diuoto, vn obligato per sempre: ma vn ou, ou, lodar vano, brillamento che vola. Facemmo le marauiglie di quella liberalità di Vespasiano che donò à Basso poco fà dodicimila cinquecento fiorini d'oro, e fù bello, meritar di riceuer doni dal Principe per ingegno. ma quanto più bello è, se bisogno hai, seruire à te, adoperar l'ingegno tuo per te, donare à te? Oltre à ciò a' Poeti conuiene, volendo far cosa, che da veder sia, lasciare la conuersazione de gli amici, i piaceri della Città, abbandonare ogn'altra faccenda, e ritirarsi, come essi dicono in boschi solitarij ed ermi-

Nè

Nec opinio quidem & fama cui soli seruiunt, & quod vnum esse pretium omnis sui laboris fatentur, æquè poetas
13 *quam oratores sequitur; † quoniam mediocreis poetas nemo nouit, bonos pauci. Quando enim rarissimarum recitationum fama in totam vrbem penetrat? nedum vt per tot prouincias innotescat. Quotus quisque ciuis ex Hispania vel Asia, ne quid de Gallis nostris loquamur, in vrbem venit, Saleium Bassum requirit? atque adeò si quis requirit & semel vidit, transit & contentus est: vt si picturam vel statuam vidisset. Neque hunc meum sermonem sic accipi volo, tamquam eos quibus natura sua oratorum ingenium denegauit, deterream à carminibus, si modò in hac studiorum parte oblectare otiũ & nomen inferere possunt famæ. ego verò omnem eloquentiam omnesque eius partes sacras, & venerabiles puto, nec solùm cothurnum vestrum, aut heroici carminis sonum, sed lirycorum quoque iucunditatem, & elegorum lasciuias & iamborum amaritudinem, epigrammatum lusus, & quamcumque aliam speciem eloquentia habeat, anteponendam ceteris aliarum artium studijs credo. sed tecum mihi Materne res est, quòd cum natura tua in ipsam arcem eloquentiæ ferat, errare mauis, & summa adeptus, in leuioribus subsistis. Vt si in Græcia natus esses, vbi iudicras quoque artis exercere honestum est, ac tibi Nicostrati robur ac vires dij dedissent, non pa-*
14 *terer † immanes illos & ad pugnam natos lacertos, leuitate iaculi aut iactu disci vanescere: sic nunc te ab auditorijs, & theatris, in forum, & ad causas, & ad vera prælia voco. cùm præsertim ne ad id quidem confugere possis, quod plerisque patrocinatur, tamquam minus obnoxium sit offendere poetarum quàm oratorum studium. Efferuescit enim vis pulcherrimæ naturæ tuæ, nec pro amico aliquo, sed quod periculosius est; pro Catone offendis.*

nec

Nè ne vengono in quel credito, e nome (per cui solo faticano) che gli Oratori: perche, i Poeti mediocri niun guata, e i buoni, pochi. Quando c'sè recitato la più bella cosa del Mondo, il grido non ne arriua alle pendici della Città, non che per l'vniuerso. Chi e' quegli, che venuto à Roma di Spagna, ò d'Asia per non dire delle Francie Maremme, cerchi di Saleio Basso? e se pure lo riscontra, guarda, e passa, come vedesse vna dipintura, ò statua. Non per questo, cui la Natura non aueste fatto Oratore, negherò io, il far versi, se in ciò si compiace, ò ne spera gloria: anzi questa parte d'eloquenza, come ogn'altra stimo sagra, e veneranda. Nè solamente la vostra tragedia terribile, e'l tuono eroico; ma le gioconde ode, le lasciue elegie, i giambi amari, gli epigrammi piaceuoli, e qualunque altra spezie sia di bello parlare, à tutte l'altre studiose arti antipongo. Ma io m'accapiglio teco ò Materno, che auendoti la natura piantato in sù la Rocca dell'eloquenza, tu la pigl male. hai conseguito il meglio, e ti attieni al peggiore. Si come se tu fussi nato in Grecia, doue è onoreuole esercitar le arti ancora giocose, e gl'Iddij ti auesser fatto nerboruto, e forte come Nicostrato, io non patirei, che que' braccioni nati à combattere, si perdessino in fare a'fassi, ò al maglio; così ora dall'Accademie, e dalle Scene ti richiamo a'giudizi, alle cause, alle vere battaglie. massimamente perche tu non puoi anche dire, come molti sogliono; che il Poeta offenda meno, che l'Oratore. Perche la bellissima forza tua naturale sì ti riscalda, che tu offendi l'Imperadore: e per bocca, non di qualche omicciatto; ma di Catone.

nec excusatur offensa necessitudine officij, aut fide aduocationis, aut fortuitæ & subitæ dictionis impetu: meditatus videris elegisse personam notabilem, & cum auctoritate dicturam. Sentio quid respondere possit. hinc ingentis ex his assensus, hinc ipsis auditorijs præcipuè laudari, & mox omnium sermonibus ferri. Tolle igitur quietis & securitatis excusationem, cum tibi sumas aduersarium superiorem. nobis satis sit priuatas & nostri sæculi controuersias tueri, in quibus expressis si quando necesse sit periclitante amico potentiorum aures offendere, & probata sit fides, & libertas excusata. Quæ cum dixisset Aper acriùs, vt solebat, & intento ore: remissius & subridens Maternus, Paraui, inquit, me non minus diu accusare oratores, quàm Aper laudat. Fore enim arbitrabar, vt à laudatione eorum digressus detrectaret poetas, atque carminum studium prosterneret: arte quadàm mitigauit, concedendo his qui caussas agere non possent, vt versus facerent. Ego autem sicut in caussis agendis efficere aliquid, & eniti fortasse possum, ita recitatione tragœdiarum ingredi famam auspicatus sum, tum quidem cùm in Nerone improbatam & studiorum quoque sacra profanantem vaticinij potentiam fregi: † & hodie si quid in nobis notitiæ ac nominis est, magis arbitror carminum quàm orationum gloriâ partum. ac tam me deiungere à forensi labore constitui, nec comitatus istos & egressus aut frequentiam salutationum concupisco: non magis quàm æra, & imagines, quæ etiam me nolente in domum meam irrupe-
16. *runt. † Nam statum cuiusque ac securitatem meliùs innocentia tuetur quàm eloquentia. nec vereor, ne mihi vmquam verba in senatu nisi pro alterius discrimine facienda sint. Memora verò, & luci, & secretum ipsum quod Aper increpabat, tantam mihi afferunt voluptatem, vt inter præcipuos carminum fructus numerem,*

nè ti scusa il dire l'offendere, è l'arte mia; io son fedele al Clientolo: e m'è vscito di bocca nella foga del dire; e'pare che tu abbia à posta, per più offendere, introdotto sì graue persona; perche le sue siano sentenze approuate, e lodate, à vna voce, da tutti. Non dire adunque io mi voglio riposare, viuer sicuro, poiche tu ti tiri addosso auuersario maggior di te. A noi altri basterà difendere le controuersie priuate, e de'nostri tempi, e se nel darle bene ad intendere bisognasse per lo amico che è in pericolo offendere li orecchi de'più potenti; sia la fede lodata, e scusata la libertà. Auendo Apro così parlato con la sua viueza solita, e viso pronto; Materno rimesso, e sorridente rispose. Io mi sono acconcio à biasimare gli Oratori non meno che Apro gli lodi; il quale aspettaua io che, finito di lodar quelli, desse addosso a'Poeti, e i loro versi conciasse male, con bel modo gli accomoda, dicendo, che chi non è atto alle cause faccia versi. Ma io, che nelle cause qualche cosa vaglio, e forse posso, cominciai anche nelle tragedie à farmi conoscere, quando io in Nerone abbattei quell'arte insolente, e della sacra Poesia guastatrice; e oggi se fiore hò di sapere, e nome, vien più da'versi, che dalli aringhi. e voglio oggi mai rimanermene. perche que'codazi, reuerenze, e corteggi à me sono come i bronzi, e le immagini entratemi in casa ancor contro à mia voglia. meglio si difende altrui, la roba, e la vita con l'innocenza, che con l'eloquenza, e io al sicuro non parlerò mai in Senato se non isforzato dall'altrui pericolo. I boschi, e le selue, che Apro schifaua, danno tanto piacere à me, che io traggo da i versi questo frutto oltre alli altri grandissimi,

quòd

che

quòd nec in strepitu, nec sedēte ante ostiū litigatore, inter sordes ac lacrymas reorum componuntur, sed secedit animus in loca pura atque innocentia, fruiturque sedibus sacris. Hæc eloquentiæ primordia, hæc penetralia: hoc primùm habitu cultuque commoda mortalibus, in illa castra & nullis contacta vitijs pectora influxit. sic oracula loquebantur. Nam lucrosæ huius, & sanguinantis eloquentiæ vsus, recens, & malis moribus natus, atque, vt tu dicebas Aper, ni locum teli repertus. Ceterùm felix illud, & vt more nostro loquar, aureum sæculum; & oratorum & criminum inops, poetis & vatibus abundat, qui benefacta canerent, non qui malè admissa defenderent. Nec vllis aut gloria maior, aut augustior honor: primùm apud deos, quorum proferre responsa & interesse epulis ferebantur: deinde apud illos dijs genitos sacrosque reges, inter quos neminem cauſſidicorum, sed Orphea ac Linum, ac si introspicere altiùs velis, ipsum Apollinem accepimus. vel si hæc fabulosa nimis & composita videntur, illud certè mihi concedis Aper, non minorem honorem Homero quàm Demostheni apud posteros: nec angustioribus terminis famam Euripidis, aut Sophoclis, quàm Lysiæ aut Hyperidis includi. plures hodie reperies qui Ciceronis gloriam quàm Virgilij detrectent. Nec vllus Asinij aut Messallæ liber tam illustris est, quàm Medea Ouidij, aut Vari Thyestes. Ac ne fortunam quidem vatum, & illud felix contubernium, comparare timuerim cum inquietā, & anxia oratorum vita. licet illos certamina, & pericula sua ad consulatus euexerint: malo securum, & secretum VIRGILII secessum, in quo tamen neque apud diuum Augustum gratia caruit, neque apud populum Romanum notitia. Testes Augusti epistolæ, testis ipse populus, qui auditis in theatro versibus Virgilij surrexit vniuersus, & fortè præsentē spectantemq; Virgilium veneratus est, sic quasi Augustum.

che mentre li compongo non m'è rotto il capo dal Piatitore: non m'è fatto all'vscio mula di Medico: non veggo le lagrime, e vesti lorde de' Rei: ma ricrio l'animo in quelle ombre innocenti, e sagre. Quì nacque la prima eloquenza. quì abitò; e bella, e commoda si mostrò a' mortali, e in quei casti, e puri petti entrò, così gli Oracoli fauellauano. Questa auara eloquenza d'oggi dì, è trouata da' mali costumi per mignatta. e come diceui tu Apro per ispingarda. Ma quel felice secolo, e d'oro, come noi diciamo, non auea Dicitori con peccato. abbondaua di furori diumi, e Poeti, che cantauano le cose ben fatte, e non difendeuano le maligne. nè mai fù che auesse più verace gloria, nè più alto onore appresso à gl'Iddij di cui si diceuan riferire i risponsi, e stare alle mense, e d'intorno à quei Rè d'Iddij generati, e sagri, tra' quali non trouo essere stato niuno Auuocato; Ma Orfeo, e Lino, e se profondo miri, lo stesso Apolline. E se queste ti sembrassero troppo composte fauole; tu mi concedi Apro, che Omero non hà lasciato minor grido di sè, che Demostene, nè in più stretti termini è racchiusa la fama d'Euripide, e di Sofocle, che d'Iperide ò Lisia. e troverai oggi più che vorrebbono esser Virgilio che Cicerone. nè ci ha libro di Asinio, nè di Messalla di tanto nome, di quanto è la Medea d'Ouidio, ò il Tieste di Varo. e non ch' io tema d'antipor la fortuna, e il beato commerzio de' Poeti all'inquieta, e ansiosa vita de' Dicitori con tutti lor Consolati buscati da' lor combattimenti, e pericoli. io amo più quel sicuro, e dolce eremo di Virgilio, doue ei pur fù, e conto al Popol Romano, e grato ad Augusto. Le pistole del quale ne fanno fede, e lo stesso Popolo, che sentiti in teatro i suoi versi tutto si leuò in piedi, e fecele riuerenza come se fusse Augusto.

Ne noſtris quidem temporibus, Secundus Pomponius Afro Domitio, vel dignitate vitæ, vel perpetuitate famæ, ceſſerit. Nam Criſpus & Marcellus, ad quorum exempla me vocas, quid habent in hac præſenti fortuna concupiſcendum? an quòd timent, an quod timentur? quòd cùm quotidie aliquid rogentur, hi quibus præſtant indignantur? quòd alligati cum adulatione, nec imperantibus vmquam ſatis ſerui videntur, nec nobis ſatis liberi? Quæ hæc ſumma eorum potentia eſt? tantum poſſe liberti ſolent. Me verò dulces, vt Virgilius ait, Muſæ remotũ à ſollicitudinibus, & curis, & neceſſitate quotidie aliquid contra animum faciendi, in illa ſacra illoſque fontes ferant: nec inſanum vltrà & lubricum forum famamque pallentem trepidus experiar. non me fremitus ſalutantium, nec anhelans libertus excitet: nec incertus futuri, teſtamentum pro pignore ſcribam: nec plus habeam, quàm quod poſſim cui velim relinquere, quandocumque fatalis & meus dies venit. Statuatque tumulo non mœſtus & atrox; ſed hilaris & coronatus; & pro memoria mei, nec conſulat quiſquam nec roget. Vix dum finierat Maternus concitatus, & velut inſtinctus, cùm Vipſanius Meſſalla cubiculum eius ingreſſus eſt, ſuſpicatuſque ex ipſa intentione ſingulorum, altiorem inter eos eſſe ſermonem; Num parum tempeſtiuus, inquit, interueni, ſecretum conſilium & cauſſæ alicuius meditationem tractantibus? Minimè, minimè, inquit Secundus, atque adeò vellem maturius interueniſſes. delectaſſet enim te & Apri accuratiſſimus ſermo, cum Maternum vt omne ingenium ac ſtudium ſuum ad cauſſas agendas conuerteret, exhortatus eſt; & Materni pro carminibus ſuis læta, vtque poetas defendi decebat, audentior, poetarum quam oratorum ſimilior oratio. Me verò inquit, & ſermo ipſe infinita voluptate affeciſſet, atque id ipſum delectat, quòd vos viri optimi & temporum noſtrorum oratores,

non

Nè tu Pomponio Secondo a' tempi noſtri cedi nè di degnità, nè di fama à Domizio Afro. Perche Criſpo, e Marcello, che tu mi dai per eſempli, che coſa anno nel preſente ſtato da curarſene? il temere, ò eſſer temuti? e tutto dì da clientoli affaticati, e quelli di sè minori ſdegnare? ò legarſi à quella adulazione che non ſi laſcia parer mai à baſtanza, a' Padroni ſchiaui, nè à noi liberti? che gran potenza è queſta loro? tanta ne ſi ſogliono auere i Liberti. Tengan pur me le dolci Muſe, come dice Virgilio, tra quelle ſagre ombre, e fontane fuori di ſollecite cure, e nicistà di far coſe tutto dì contra ſtomaco: libero da Corte fallace, e vacillante fama. Non mi rompa il ſonno ſtrepito di ſalutanti, nè meſſaggio anſante: nè faccia io teſtamento per aſſicurare il futuro non certo: nè abbia più che io non poſſa laſciare à cui vorrò. quando verrà l'ora mia ſia io meſſo in ſepultura con viſo non meſto, nè adirato, ma lieto, e incoronato: nè ſi facciano per me Pitaffi, nè Storie. Non auea à pena finito Materno alterato, e quaſi in eſtaſi, quando Vipſanio Meſſalla entrò in quella Camera, e vedendo tutti ſtare attenti, pensò che trattaſſon qualche gran negozio, e diſſe. *Guaſto io forſe?* Nò nò, diſſe Secondo, così ci fuſtù giunto prima, che ti ſarebbe guſtato vn diligente perſuadere del noſtro Apro à Materno, che attenda con tutto il ſuo ingegno, e ſtudio alle cauſe, e la riſpoſta di Materno à prò de' ſuoi verſi lieta, e come conueniua per li Poeti difendere ardita, e più da Poeta, che Dicitore. Aurebbemi dato, diſs' egli, ſpiacere infinito l' vdirgli; e or mi piace che voi ottimi uomini, e aringatori de' tempi noſtri,

eſer-

non forensibus tantum negotijs, & declamatorio studio ingenia vestra exercetis, sed eiusmodi etiam disputationes adiungi-
17 *tis, quæ & ingeniũ alunt, † & eruditionis & literarũ iucundissimũ oblectamentũ, cùm vobis quis illa disputatis, asserunt, tũ etiam his ad quorum aures peruenerint. Itaque hercule non minus probari video in te Secunde, quòd Iulij Asiatici vitam componendo, spem hominibus fecisti plurium eiusmodi librorum, quàm in Apro quòd nondum à scholasticis controuersijs recessit; & otium suum mauult nouorum rhetorum more, quàm veterum oratorũ consumere. Tum Aper, Non desinis Messalla vetera tantùm & antiqua mirari, nostrorum autem temporum studia irridere atque contemnere Nam hunc tuum sermonem sæpe excepi, cùm oblitus & tuæ & fratris tui eloquentiæ, neminem hoc tempore oratorem esse contenderes.*
18 † *Atque ideò credo audacius, quòd maligni in ijs opinionem non verebaris, cùm eam gloriam quam tibi alij concedunt, ipse tibi denegares. Neque illius, inquit, sermonis mei pœnitentiam ago; neque aut Secundum, aut Maternum, aut teipsum Aper, (quamquam interdum in contrarium disputes) aliter sentire credo. Ac velim impetratum ab aliquo vestrum, vt causas huius infinitæ differentiæ scrutetur, ac reddat, quas mecum ipse plerumque conquiro, & quod quibusdam solatio est, mihi auget quæstionem, quia video etiam Græcis accidisse, vt longiùs abesset Æschine & Demosthene Sacerdos iste Niceta, & si quis alius Ephesum vel Mitylenas contentus scholasticorum clamoribus quatit, quàm Afer aut Africanus aut vos ipsi à Cicerone aut Asinio recessistis. Magnam, inquit Secundus, & dignam tractu quæstionem mouisti: sed quis eam iustiùs explicauerit quàm tu, ad cuius summam eruditionem, & præstantissimum ingenium cura quoque, & meditatio accessit? Et Messalla, Aperiam, inquit cogitationes meas, si illud à vobis antè impetrauero, vt vos quoque sermonẽ hunc nostrum adiuuetis.*

esercitiate i vostri ingegni, non tutta via nelle liti, e nullo studio del ben dire; ma in simili disputè di più, che nutriscon l'ingegno e'l sapere, e giocondissima dilettanza di lettere apportano à voi disputanti, e à chi v'ode. La onde io veggo te Secondo per auer composto la vita di Giulio Asiatico, e dato speranza d'altri libri simili, esser piaciuto non meno di Apro, che non s'è partito ancor mai dalle liti, e quando gli auanza tempo il consuma più tosto al modo de nuoui Rettorici, che de Dicitori antichi. Allora Apro. Ancor seguiti tu Messalla di ammirare le cose vecchie, e antiche, e riderti, e spregiare li studij de nostri tempi. Imperochè io t'hò vdito più volte, dimenticandoti dell'eloquenza tua, e di tuo fratello affermare, che oggi non ci ha vn Oratore. forse con più arditeza, perche togliendo à te, e lui quella gloria, che gli altri vi danno, non hai potuto parer maligno. E lo raffermo, disse, e non credo che Secondo, nè Materno, nè tù la intendiate altramente, se ben tal'ora disputate in contrario. E vorrei, che qualcuno di voi per grazia cercasse, e mi dicesse le cagioni, che non ritrouo io di questa infinita differenza de'tempi, e quello che alcuni quieta, à me accresce la dubitanza, che io la veggo anche tra i Greci, e più lontani esser da Eschine, e Demostene questo Niceta Sacerdote, ò se altro aringator di squola mette à romore Efeso, e Metellino, che Afro, Affricano, ò voi non siate da Cicerone, ò Asinio. Gran quistione hai mossa disse Secondo, e degna d'esser trattata; ma chi la può sciogliere meglio di te, che sei sì dotto, e ingegnoso, e di più ci hai pensato? Io aprirò disse Messalla i miei pensieri, caso che promettiate d'aiutarmi.

Pro duobus, inquit Maternus, promitto. Nã & ego & Secundus exsequemur partes, quas intellexerimus te non tam omisisse quàm nobis reliquisse. Aprum enim solere dissentire, & tu paullo ante dixisti. & ipse satis manifestus iamdudum in contrarium accingi, nec æquo animo perferre hanc nostram pro antiquorum laude concordiam. Non enim, inquit Aper, inauditum & indefensum sæculum nostrum patiar hac vestrâ conspiratione damnari. Sed hoc primum interrogabo,
19 *quos vocetis antiquos, † quam oratorum æt item signatione istâ determinetis? Ego enim cùm audio antiquos, quosdam veteres & olim natos intelligo, ac mihi versantur ante oculos Vlysses & Nestor, quorum ætas mille fere & cc. annis sæculum nostrũ antecedit: vos autẽ Demosthenẽ & Hyperidẽ profertis, quos satis constat Philippi & Alexandri tẽporibus floruisse: ita tamen vt vtriq; super-*
20 *stites essent. Ex quo apparet, † non multò plures quã cccc. annos interesse inter nostrã & Demosthenis ætatem. quod spatiũ temporis, si ad infirmitatẽ corporum nostrorum referas, fortasse longũ videatur: si ad naturam sæculorum & respectum huius immensi æui, perquam breue, & in proximo est. Nam si, sicut Cicero in Hortensio scribit, is est magnus & verus annus, quo eadẽ positio cæli siderumque quæ eũm maximè est, rursum exsistet, is que annus horum quos vocamus annorũ XII. M. DCCCLIV. complectitur: incipit Demosthenes vester quem nos veterem & antiquũ fingitis, non solùm anno quo nos, sed ferè eodem mense exstitisse. Sed transeo ad Latinos oratores, in quibus nõ Meneniũ vt puto Agrippã, qui potest v deri antiquus, nostrorum temporum disertis anteponere soletis: sed Ciceronem, & Cæsarem, & Cœlium, & Caluum, & Brutũ, & Asinium. & Messallam. quos quidem cur antiquis temporibus potiùs adscribatis quàm nostris, non video, nam vt de Cicerone ipso loquar, Hirtio nempe & Pansæ consulibus, vt Tiro libertus eius scripsit, VII. Idus Decemb. occisus est,*

quo

Io prometto per due, disse Materno, Secondo ed' io ripiglieremo quelle parti, che tu aurai non lasciate, ma lasciateci. perche Apro è di contrario parere, come tu dicesti poco fà. E vedete ora come ei si rassetta nell'elmo per abbattere questa nostra concordia in lodare gli Antichi. Ben sapete, disse Apro, che io non patirò, che il nostro secolo per questa setta che voi gli fate contro, si condanni, senza ragione vdita, e difesa. Ma prima facciamo à intenderci; chi chiamate voi Antichi? gli Oratori di quell'età? perche quando io odo dire Antichi, mi souuengono Vlisse, e Nestore, che furono anni milledugento fà in circa, e voi parlate di Demostene, e Iperide, che soprauissero à Filippo, e Alessandro. Onde apparisce che dall' età di Demostene à questa ci corre quattrocento anni ò poco più che alla frale vita nostra possion parere spazio lungo. ma alla natura de secoli, e all'eterno, è vn batter di ciglia. Perche se il grande, e vero Anno degli Anni, come scriue Cicerone nell' Ortensio, è quando torna la medesima positura del Cielo, e delle stelle, per douer poi ritornare ogn'altri dodicimila ottocento cinquanta quattro Anni. Il vostro Demostene, che voi fate antico, viene à essere stato quasi nel mese, che siamo noi di quest' Anno grande. Ma possiamo alli Oratori Latini, de quali non credo diciate, che il maggior sia Menenio Agrippa, che può parere antico; ma Cicerone, e Cesare, e Celio, e Bruto, e Asinio, e Messalla, i quali non veggo che possiate dir più antichi, che moderni; perche Cicerone fù morto, come scriue Tirone suo liberto alli sette di Dicembre l' Anno, che furono Consoli Irzio, e Pansa,

a' qua-

quo anno diuus Augustus in locum Pansæ, & Hirtij se, & Q. Pedium COSS. suffecit, statue VI. & L. annos, quibus mox diuus Augustus Remp. rexit: adijce Tiberij tres, & viginti, & propè quadriennium, Caij, ac bis quaternos denos Claudij & Neronis annos, atque ipsum Galbæ & Othonis, & Vitellianum annum, ac sextam tã felicis huius principatus stationẽ, quã Vespasianus Remp. fouet, C. & XX. anni ab interitu Ciceronis in hunc diem colliguntur, vnius hominis ætas. Nam ipse ego in Britannia vidi senem: qui se fateretur & pugnæ interfuisse, qua Cæsarẽ inferentem arma Britanniæ, arcere litoribus, & pellere aggressi sunt. Ita si eum qui armatus C. Cæsari restitit, vel captiuitas, vel voluntas, vel fatum aliquod in vrbem pertraxisset, idem Cæsarem ipsũ & Ciceronem audire potuit, & nostris quoq; actionibus interesse. Proximo quidem congiario ipsi vidistis pleroſq; senes, qui se à diuo quoque Augusto semel atque iterùm accepisse congiarium narrabant. ex quo colligi potest, & Coruinum ab illis & Asinium audiri potuisse. Nam Coruinus in medium vsq; Augusti principatum, Asinius pænè ad extremum duravit. Nec diuidatis sæculum, & antiquos ac veteres vocetis oratores, quos eorumdẽ hominum aures agnoscere ac velut coniungere & copulare potuerunt. Hæc ideo prædixi, vt si qua ex horum oratorum fama gloriaque, laus temporibus adquiritur, eandem docerem in medio sitam, & propiorem nobis quàm Ser. Galbæ, C. Carboni, quosque alios antiquos meritò vocaremus. Sunt enim horridi, & impoliti, & rudes, & informes: & quos vtinam imitatus non esset Caluus vester aut Cœlius, aut ipse Cicero. Agere enim fortiùs iã & audentiùs volo, si illud antè prædixero, mutari cũ tẽporibus formas & genera dicendi. Sicut Catoni seni cõparatus C. Gracchus, plenior & vberior: sic Gracchо politior & ornatior, Crassus; sic vtroq; distinctior & vrbanior & altior, Cicero: Cicerone mitior Coruinus & dulcior, & in verbis magis elaboratus

a' quali Augusto fece per iscambi sè, e Q. Pedio. regnò poi cinquanzei anni. Tiberio ventitrè. presso à quattro Gaio. ventotto tra Claudio, e Nerone. vno tra Galba, Ottone, e Vitellio, e già è il sesto, che Vespasiano conforta la Republica di Principato felice. così dalla morte di Cicerone infino à oggi sono dugentoueenti anni, l'età d'vn'uomo. Perche io in Britannia ho veduto vn vecchio, che diceua esserſi trouato quando Cesare assalì la Britannia, à combattere per non lasciarloui entrare. Or se costui, che s'oppose à Cesare fusse per prigionia, ò altro capitato à Roma, potrebbe auer vdito Cesare, e Cicerone, e anche oggi esserui à veder noi. Vdisti nell'vltima mancia data al Popolo molti vecchi dire auerla auuta da Augusto più d'vna volta; quelli adunque potettero vdire, e Coruino, e Asinio, quasi all'vltimo. Non dite di due secoli, nè antichi, questi Oratori, che possono essere stati ambi da' medesimi orecchi vditi, e quasi accoppiati. Hò voluto pigliare questo passo innanzi per mostrare, che se gli Oratori anno dato à tempi fama, e gloria, ella è posta nel mezo, e più vicina à noi che à Ser. Galba, à C. Carbone, ò altri, che noi potremmo ben dire antichi: essendo orridi, non pettinati, rozi, e sconcertati, che così non gli auesse imitati Caluo vostro, ò Celio, ò esso Cicerone. E cominciando à dar dentro gagliardo, e ardito; auuertisco prima, che co' tempi si cangiano anche le foggie, e maniere del dire. C. Gracco era più pieno, e copioso del vecchio Catone. Crasso più ornato e pulito di Gracco. più di loro Cicerone distinto, piacenole, e alto. più di lui vmano, e dolce, e scelto Coruino,

Nec

Nec quæro quis disertissimus hoc interim probasse contentus sum, non esse vnum eloquentiæ vultum, sed in illis quoq; quos vocatis antiquos plures species deprehendi: nec statim deterius esse quod diuersũ est; vitio autem malignitatis humanæ vetera semper in laude, præsentia in fastidio esse. Num dubitamus inuentos, qui pro Catone Appium Cæcum magis mirarentur? Satis constat nec Ciceroni quidem obtrectatores defuisse, quibus inflatus & tumens, nec satis pressus supra mo-
21 *dum exsultans † & superfluens, & parum Atticus videretur. Legisti vtique & Calui, & Bruti, ad Ciceronem missas epistolas. ex quibus facile est deprehendere, Caluum quidem Ciceroni visum exsanguem, & attritum, Brutum autem otiosum atque diffunctum. Rursumque Ciceronem à Caluo quidè male audiuisse, tãquam solutum & eneruem: à Bruto autem, vt ipsius verbis vtar, tamquam fractum atq; elumbem. Si me interroges, omnes mihi videntur verũ dixisse sed mox*
22 *ad singulos veniam, † nunc mihi cũ vniuersis negotium est. Nam quatenus antiquorum admiratores hunc velut terminum antiquitatis constituere solent, quẽ vsq; ad Cassiũ Seuerũ faciunt, quem primũ affirmant floruisse ab illà vetere, atq; dicendi via directa: nõ infirmitate ingenij, nec insciti à literarum, transtulisse se ad id dicẽdi genus contẽdo, sed iudicio & intellectu. Vidit namq; vt paullo ante dicebã, cum conditione tẽporum ac diuersitate aurium formam quoq; ac speciẽ orationis esse mutandam. Facilè perferebat prior illæ populus, vt imperitus & rudis, imperitissimarum orationũ spatia; atque ad ipsum laudi dabatur, si dicendo quis diù eximeret. Ita verò longa principiorũ præparatio, & narrationis altè repetita series, & multarum diuisionum ostentatio, & mille argumẽtorũ, gradus, & quidquid aliud arridissimis Hermagoræ & Apollodori libris præcipitur, in honore erat; & si quis odoratus philosophiam, atque ex ea locum aliquem orationi suæ insereret, in cælum laudibus ferebatur.*

Nec

Non cerco chi sia il maggiore; bastiui auer prouato, l'eloquenza non auere vn sol volto; ma trouarsene in quelli ancora, che voi appellate antichi più spezie. nè quello, che è diuerso subito esser peggiore: e la malignitade vmana sempre le cose antiche mettere in Cielo, e le presenti farle asa. Chi dubita, che non vi auesse ammiratori d' Appio Cieco più che di Catone? ben si sà, che anche Cicerone fù appuntato per enfiato, ò gonfio, lungo, compiacentesi oltre modo; souerchio, e poco Attico. Auete letto lettere di Caluo, e di Bruto à Cicerone, al quale si vede che parue Caluo di poco sangue, e tipore. Bruto dispettoso e spezato. E Cicerone à Caluo; sciolto, e sneruato, e à Bruto, per vsar le sue parole, fiacco, e dilombato. Tutti s'io t' hò à dire il vero. mi pare, che dican bene: di ciascuno dirò appresso, e anco non la voglio con tutti. Gli ammiratori dell' antichità sogliono farla terminare in Cassio Seuero, che fù, dicono, il primo che torse da quella via diritta del dire antico, non per mancanza d'ingegno, ò lettere; ma in proua; vedendo, come io diceua poco fà, che quest' altri tempi, altri orecchi chiedeuano altro modo di fauellare. Patiua questo ignorante Popolo, e rozo quelle lungherie, e pareua valente chi duraua tutto vn' dì, à dire. Poemi lunghi, narrazioni da lontano, mille facciute diuisioni, e argomenti, e tutte quelle seccheze d' Ermagora, e d' Apollodoro pareuano il secento. e chi auea fiato di Filosofia, e metteale in qualche luogo accattato nella sua diceria, n' andaua in Cielo per la nuoua cosa,

anzi

Nec mirum. erant enim hæc noua & incognita; & ipſorum quoque oratorum pauciſſimi præcepta rhetorum aut philoſophorum placita cognouerant. At hercule peruulgatis iam omnibus, cùm vix in cortina quiſquam aſſiſtat, qui elemẽ-
23 *tis ſtudiorum* †*etſi non inſtructus ac certè imbutus ſit, nouis & exquiſitis eloquẽtiæ itineribus opus eſt, per quæ orator faſtidium aurium effugiat, vtique apud eos iudices qui vi aut poteſtate non iure & legibus cognoſcunt, & nec accipiunt tempora, ſed conſtituunt; nec exſpectandum habent oratorem dum illi libeat de ipſo negotio dicere ſed ſæpe vltrò admonent, atque aliò tranſgredientem reuocant & feſtinare ſe teſtantur. Quis nunc ferat oratorem de infirmitate valetudinis ſuæ præfantem? qualia ſunt ferè principia Coruini. Quis quinque in Verrem libros exſpectauerit? Quis de exceptione & formula perpetietur illa immenſa volumina, quæ pro M. Tullio aut A. Cæcina legimus? Precurrit hoc tempore iudex dicentem, & niſi aut curſu argumentorum, aut colore ſententiarum, aut nitore & cultu deſcriptionum inuitatus & corruptus eſt, auerſatur dicentem. Vulgus quoque aſſiſtentium, & affluens & vagus auditor, aſſueuit iam exigere lætitiam & pulchritudinem orationis; nec magis perfert in iudicijs triſtem & impexam antiquitatem, quàm ſi quis in ſcena Roſcij aut Turpionis Ambiuij exprimere geſtus velit. Iam verò iuuenes, & in ipſa ſtudiorum incude poſiti, qui profectus ſui cauſſa oratores ſectantur, non ſolùm audire, ſed etiam referre domum aliquid illuſtre & dignum memoria volunt. Traduntque inuicem, ac ſæpe in colonias ac prouincias ſuas ſcribunt, ſiue in ſuis aliquis arguta & breui ſententia effulſit, ſiue locus exquiſito & poetico cultu enituit. Exigitur enim iam ab oratore etiam poeticus de-*
24 *cor*, † *non Attij aut Pacuuij veterno inquinatus, ſed ex Horatij, & Virgilij, & Lucani ſacrario prolatus.*

Ho-

anzi di eſſi Dicitori pochiſſimi aueuano imparato Rettorica, non che Filoſofia. Ma ora, che tutte queſte coſe ſono ſparſe, e niuno viene in queſta Scena che non habbia, ſe non appreſe, ſtudiate, biſogna per vie nuoue, e ſquiſite piacere, e non infaſtidire i moderni giudici d'autorità, e podeſtà, e non ſoggetti a' rigori di legge; nè pigliano le giornate; ma le danno. e quando non viene al punto, ò dice borra il Dicitore: telo garriſcono, e ſollecitano. Chi può ſentire oggi fare ſcuſe dell' infermo corpo ſuo, come Coruino in quaſi tutti i Proemi? Chi aſpetterebbe per giudicar contro à Verre cinque libri? Chi leggerebbe que' faſci d' allegazione, che ſopra dell eccezione, e formula per M. Tullio, ò Aulo Cecina? Vede il giudice d'oggidì, doue chi dice vuol battere, e non eſſendo da filateſſa d'argomenti, ò belle ſentenze, ò deſcrizioni vaghe inuitato è guaſto, ſi ſdegna col ciarladore. E quei che ne' giudizi vengono per vdire, anno fatto l'orecchio al dir lieto, e vago di maniera; che à quel maninconico, e ſcompigliato antico farebbono le fiſchiate, come à chi voleſſe in iſcena contraffare i geſti di Roſcio, ò di Turpione Ambiuio. I giouani ancora che vengon sù, e gli Oratori ſeguitano per imparare, vogliono oltre all' vdire, portarne anche qualche bel paſſo noteuole: e moſtranſi, e ſcriuonſi per le Colonie, e Prouincie, quando tra loro qualche arguta, e breue ſentenza sfolgora, ò qualche bello, ò ſquiſito poetico luogo campeggia. Volendoſi oggi nell Oratore ancora gli ornamenti Poetici: non vieti, come quei d'Azio, e Pacuuio; ma tratti dal borſellino d Orazio, Virgilio, e Lucano.

Più

Horum igitur auribus & iudicijs obtemperans noſtrorum oratorum ætas, pulchrior & ornatior exſtitit. Neque ideò minus efficaces ſunt orationes noſtræ, quia ad aures iudicantium cum voluptate perueniunt. Quid enim ſi infirmiora horum temporum templa credas, quia non rudi cæmento, & informibus tegulis exſtruuntur, ſed marmore nitent & auro radiantur? Equidem fatebor vobis ſimpliciter, me in quibuſdam antiquorum vix riſum, in quibuſdam autem vix ſomnum tenere, nec vnum de populo. Canuti aut Aride

25 *Furnio & Toranio, † quique alios in eodem valetudinario hæc oſſa & hanc maciem probant. Ipſe mihi Clauus cùm vnum & viginti, vt puto, libros reliquerit, vix vnà aut alterà oratiunculà ſatisfecit. nec diſſentire ceteros ab hoc meo iudicio video. quotus enim quiſque Calui in Aſtium aut in Druſum legit: at hercule in hominum ſtudioſorum mani-*

26 *bus verſantur † accuſationes, quæ in Vatinium inſcribuntur, ac præcipuè ſecunda ex his oratio. eſt enim verbis ornata, & ſententijs, auribus iudicum accommodata: vt ſcias ipſum quoque Caluum intellexiſſe quid meliùs eſſet, nec voluntatem quin ſublimius & cultiùs diceret, ſed ingenium ac vires defuiſſe. Quid ex Cœlianis orationibus? nempe hæ placent ſiue in vniuerſa parte factum in quibus nitorem & altitudinem horum temporum agnoſcimus. Sordes autem verborum, & hians compoſitio & inconditi ſenſus redolent antiquitatem. nec quempiam adeò antiquarium puto, vt Cœlium ex eà parte laudet, quà antiquus eſt. Concedamus ſanè C. Cæſari, vt propter magnitudinem cogitationum, & occupationes rerum minus eloquentiâ effecerit, quàm diuinum eius ingenium poſſulabat: tam hercule quàm Bru-*

tum philoſophiæ ſuæ relinquamus. Nam in orationibus minorem eſſe famæ ſuæ etiam admiratores eius fatentur. niſi

Più bella, e ordinata, è adunque l'età de noſtri Oratori, che vbbidiſce à tali orecchi, e giudizij. Nè perche il noſtro dire entri nelli orecchi de' Giudici con dolceza ſi è egli meno efficace, perche chi dirà i Tempij de' tempi noſtri più deboli per non eſſer murati di rozi mattoni, e biſtorti tegoli, ma di puliti marmi, e rilucente oro? Io vi dirò il vero à certi antichi non poſſo tener le riſa, à certi altri il ſonno. nè ſono vn del popolo. **** Canuto, Aride, Turnio, e Toranio, à qualunque altri della medeſima infermeria queſt'oſſa, e queſto tiſicume piaceſſe. Delle centouentuna, che Caluo laſciò, à pena me ne piace vna, ò due Diceriuze, e veggo che io hò de compagni. Contro ad Aſinio, ò Druſo, chi è, che lo legga? l'accuſe contro à Vatinio ſon bene lette, e copiate, maſſimamente la ſeconda, ornata di parole, e ſentenze, e accommodata à gli orecchi de' Giudici, perche tu vegga che Caluo conoſceua il buono, e auerebbe voluto eſſer più alto, e ornato, ma gli mancò l'ingegno, e le forze. Delle Orazioni di Celio, che d ciamo? Piacciano, ſe non tutte parte; vedendouiſi la puliteza, e alteza di queſti tempi. ma quelle parole roze que' concetti ſconditi ſanno dell'antico: e niuno credo che ſia sì all'antica, che lodi Celio doue egli è antico. Scuſiamo C. Ceſare, ſe egli per li gran penſieri, e affari non fece nella eloquenza, quanto chiedeua l'ingegno ſuo diuino. E Bruto laſciamo alla ſua filoſofia: perche gli ſteſſi ſuoi ammiratori lo confeſſano nelle Dicerie minore della ſua fama.

Non

nisi fortè quisquâ aut Cæsaris pro Decio Samnite, aut Bruti pro Deiotaro Rege, ceterosq; eiusdem lentitudinis ac teporis libros legit, nisi qui & carmina eorundē miratur. fecerunt enim & carmina, & in Bibliothecas retulerunt, non melius quàm Cicero, at feliciùs, quia illos feciſſe pauciores ſciunt. Aſinius quoq; quâquam propioribus tẽporibus natus ſit, videtur mihi inter Menenios & Appios ſtuduiſſe. Pacuuiũ certe, & Attiũ, non ſolũ tragœdijs. ſed etiam orationibus ſuis expreſſiẽ. adeò durus & ſiccus eſt. Oratio autẽ, ſicut corpus hominis, ea demũ pulchra eſt, in qua non eminent venæ, nec oſſa numerãtur: ſed tẽperatus ac bonus ſanguis implet mẽbra & exſurgit toris, † ipſos quoq; neruos rubor tegit & decor cõmẽdat. Nolo Coruinũ inſequi, quia non per ipsũ ſtetit quo minus lætitiam nitoremq; noſtrorum temporũ exprimeret. viderimus inquam iudicio eius vis aut animi aut ingenij ſuffecerit. Ad Ciceronẽ venio, cui eadē pugna cum æqualibus ſuis fuit, quæ mihi vobiſcũ eſt. Illi enim antiquos mirabantur, ipſe ſuorũ temporum eloquentiã anteponebat. nec vllâ re magis eiuſdē ætatis oratores præcurrit, quâ iudicio. Primus enim excoluit orationẽ, primus & verbis delectum adhibuit, & compoſitioni artẽ: † locoſq; lætiores attentauit, & quaſdam ſententias inuenit; vtique in his orationibus quas ſenior iam & iuxta finem vitæ compoſuit, id eſt, poſt quã magis profecerat, vſq; experimentis didicerat, quod optimũ dicendi genus eſt. Nam priores eius orationes, non carent vitijs antiquitatis. lentus eſt in principijs, longus in narrationibus, otioſus circa exceſſus: tardè commouetur, rarò incalescit; pauci ſenſus opt. & cum quodam lumine terminãtur. nihil excerpere, nihil referre poſſis; velut in rudi ædificio, firmus ſanè paries, & duraturus, ſed non ſatis expolitus & ſplendens. Ego autem oratorem, ſicut locupletem ac laudatum patrem familiæ, non eo tantùm volo tecto tegi, quod imbrem ac ventum arceat, ſed etiam quod viſum et oculos delectet:*

non

Non legge la difeſa di Ceſare di Decio Sannite, nè di Bruto del Rè Deiotaro, nè gli altri di ſi mil nerbo, e tipo. re ſe non chi anche ammira i verſi loro meſſi nelle librerie: e di Cicerone non migliori; ma più annenturati per eſſerſi men ſaputi. Aſinio ancora, benche nato ne' tempi più quà, mi pare che ſtudiaſſe co Menenij, e Appij. Pare Pacuuio, ed'Azio maniati, non pure nelle tragedie, ma nelle ſue Orazioni, sì duro, e ſecco è. Ma lo diſteſo parlare, come il noſtro corpo è bello; ſe non vi gonfiano le vene, non vi annoueri l' oſſa; ma ſangue buono, e temperato riempie le membra, entra tra muſcoli, cuopre i nerbi, e dà colore, e grazia. Di Coruino non mi dolgo perche da lui non reſtò di arriuare à queſto lieto candore de' tempi noſtri, ſe le forze dell'animo, e dell'ingegno riſpondeano al giudicio. Vengo à Cicerone, che ſoſtenne co' ſuoi eguali, queſta medeſima pugna, che io voſco; eſſi ammirauano gli antichi, eſſo antiponeua l'eloquenza de' tempi ſuoi, nè in altro auanzò gli Oratori di quell età maggiormente che nel giudicio. fù il primo à parlare regolato: primo à ſcerre le parole, è à comporle con arte, tentò leggiadrie, trouò ſentenze in quelle orazioni, che egli compoſe nell'vltimo, che il giudizio, e la pratica gli aueuan fatto conoſcere il migliore; perche l'altre non mancano di difetti antichi. proemi deboli, narrazioni lunghe, finiſce, e non conclude. s'altera tardi, ſi riſcalda di rado. pochi concetti termina ottimamente, e con certo ſplendore. non ne caui, non nè riporti. e quaſi muro forte, e dureuole, ma ſenza intonaco, e luſtro. Ma io voglio che il mio Dicitor ſia come vn ricco, e buon Padre di famiglia, che non abbia ſolamente caſa, e tetto da riparare acqua e vento; ma da dilettare, da paſcere anche l'occhio:

non

non ea ſolùm inſtrui ſuppellectile, quæ neceſſarijs vſibus ſufficiat; ſed ſit in apparatu eius, & aurum, gemmæ, vt ſumere in manus, & aſpicere ſæpiùs liceat; quædam verò procul arceantur, vt iam obliterata & olentia: nullum ſit verbum velut rubigine infectum, nulli ſenſus tarda & inerti ſtructura, in morem Annalium, componantur; fugiat fœdam & inſulſam ſcurrilitatem, variet compoſitionem, nec omnes clauſulas vno & eodem modo terminet. Nolo irridere rotam fortunæ, & ius Verrinum, & *illud tertio quoque ſenſu in omnibus pro ſententia poſitum*, eſſe videatur. *Nam & hoc inuitus rettuli, & plura omiſi, quæ*
29 *tamen ſola mirantur atq; exprimunt† hi qui ſe antiquos oratores vocant. neminem nominabo‖, genus hominum ſignaſſe contentus; ſed vobis vtiq; verſantur ante oculos, qui Lucilium pro Horatio, & Lucretium pro Virgilio legunt; quibus eloquentia tui Auſidij Baſſi, aut Seruilij Noniani, ex comparatione Siſennæ aut Varronis ſordet; qui rhetorum noſtrorum commentarios faſtidiunt, oderunt, Calui mirantur; quos more priſco apud iudicem fabulantes, non auditores ſequuntur, non populus audit, vix deniq; litigator perpe*
30 *titur. adeò mœſti & inculti, † illam ipſâ quam iactant ſanitatem, infirmitate & ieiunio conſequuntur. Porrò ne in corpore quidem valetudinem medici probant, quæ animi anxietate contingat. parum eſt ægrum non eſſe, fortem & lætum & alacrem volo, propè abeſt ab infirmitate in quo ſola ſanitas laudatur. Vos verò diſertiſſimi, vt poteſtis, vt facitis, illuſtrate ſæculum noſtrum pulcherrimo genere dicendi. Nam, & te Meſſalla, video lætiſſima quæque antiquorum imitantem: Et vos Materne ac Secunde, ita grauitati ſummum nitorem & cultum verborum miſcetis: ea electio inuentionis, is ordo rerum, & quotiens cauſſa poſcit, vbertas: ea quotiens permittitur, breuitas; is compoſitionis decor, ſententiarum planitas; ſic exprimitis affectus, ſic libertatem temperatis:*

vt

non maſſerizie ordinarie per le neceſſità; mà d'oro, e d'ariento, e gioie da pigliare ſpeſſo in mano evagheggiare, e l'altre logore, ò racconcie mutare. non vſi parola arrugginita, non Capitoli à vſo d'Annali, ſenza capo, nè coda. fugga le buffonerie da ſcoreggia, le clauſule tutte à vn modo. Non mi vuò ridere di quella *ruota di fortuna, ò giuſtizia Verrina*. ò di quello *eſſe videatur*, à ogni poco piantato quaſi per ſentenza, e baſta. Diſpiacemi di Cicerone auer detto tante coſe, e molte n' hò laſciate, delle quali ſole queſti Oratori che ſi dicono antichi, fanno gran ſugumera: niuno nomino. baſti accennarli. voi auete in sù gli occhi quei che leggon Lucilio, e Lucrezio, per Orazio, e Virgilio, che ſchifano il dire del tuo Auſidio Baſſo, ò di ſeruilio Noniano per Siſenna, ò Varrone, che gli ſcritti de' rettorici noſtri anno in faſtidio, & odio: e ammirano que' di Caluo, con quelle antiche cantafauole innanzi a' Giudici, che non l'attendono, non gli ode il popolo, à pena li patiſce la parte, sì ſono meſti, ſciati, ſmunti, e fani per dieta. Non dicono i Medici quel corpo ſano, che hà l'animo afflitto: non baſta non eſſer malato: vuolſi eſſer forte, lieto, e pronto. chi è ſano e non altro, è mezo infermo. Illuſtrate voi eloquentiſſimi lo ſecol noſtro di belliſſima maniera di dire come potete, e fate. Perche io veggo te Meſſalla imitare tutte l'antiche leggiadrie. E voi Materno, e Secondo condite la grauità di sì vago ripulimento: sì belle ſcelte coſe inuenite, sì bene ordinate, e componete con tanta copia ſe la cauſa richiede, e breuità ſe la concede: con sì ſpianati concetti, eſpreſſi affetti, e libertà temperata,

che

vt etiam si nostra iudicia malignitas, & inuidia tardauerit, verum de vobis dicturi sint posteri nostri. Quæ cum Aper dixisset, Agnoscitis ne, inquit Maternus, vim & ardorem Apri nostri quo torrente, quo impetu sæculum nostrum defendit? quàm copiosè ac variè vexauit antiquos? quanto non solum ingenio ac spiritu, sed etiam eruditione & arte, ab ipsis mutuatus est, per quæ mox ipsos incesseret? Tuum tamen Messalla promissum immutasse non debes. neq; enim defensores antiquorum exigimus, nec quemquã nostrorum, quamquam modò laudati sumus, bis quos insectatus est Aper, comparamus. ac ne ipse quidem ita sentit, sed

32 *more veteri † & aliàs vestris philosophis sæpe celebrato, sumpsit sibi contradicendi partes. Exprime nobis non laudationem antiquorum, satis enim illos fama sua laudat, sed causas cur in tantum ab eloquentia eorum recesserimus; cùm præsertim centum & xx. annos ab interitu Ciceronis in hunc diem effici ratio temporũ collegerit. Tum Messalla: Sequar à te præscriptam formam Materne. neque enim diu contradicendum est Apro, qui primùm, vt opinor, nominis controuersiam mouit, tamquam parum propriè antiqui vocarentur, quos satis constat ante centum annos fuisse. Mihi autem de vocabulo pugna non est, siue illos antiquos, siue maiores, siue quo alio mauult nomine appellet: dummodo in confesso sit, eminentiorem illorum temporum eloquentiam fuisse. Ne illi quidem parti sermonis eius*

33 *repugno, † si cominus fatetur plures formas dicendi etiam ijsdem sæculis, nedum diuersis exstitisse. Sed quo modo inter Atticos oratores primæ Demosthenis tribuuntur, proximum autem locum Æschines & Hyperides & Lysias & Lycurgus obtinent: omnium autem consensu hæc oratorum ætas maximè probatur: sic apud nos Cicero quidem ceteros eorundem temporum disertos anteceſſit: Caluus autem & Asinius, & Cæ-*

34 *sar, & Cælius, & Brutus † suo iure, & prioribus & sequentibus anteponuntur.*

nec

che di voi si dirà ne' secoli auuenire quantunque inuidia, ò malignità s'opponesse. Auendo così detto Apro, disse Materno, che vi pare della forza, e ardore del nostro Apro? con che torrente, e impeto difend' egli lo nostro secolo? con quanta, e varia copia hà tartassato gli antichi? con quanto non pure ingegno, ò spirito; ma sapere, e arte si ferisce con l'armi accattate da loro? Non perciò dei tu Messalla ritirarti dalla promessa, perche noi non cerchiamo chi difenda gli antichi: e niuno di noi benche ora lodati, agguagliamo à quelli benche assaliti da Apro ned' io l'intendo così: ma per antico, e da Filosofi celebrato costume, s'è presa la parte del dir contra, E dicci non le lodi degli antichi, la cui fama vola à bastanza, ma le cagioni, onde noi abbiamo tanto perduto della loro eloquenza in centouenti anni, calcolato dalla morte di Cicerone à oggi. Allora Messalla. Seguirò come impostò m'hai, ò Materno, poco essendo da contradire ad Apro, che douette essere il primo à dire che non bene si dicono Antichi, quelli che furon cent'anni sà, chiamili antichi, ò maggiori, ò con altro vocabolo non sà caso: il punto è che l'eloquenza di que' tempi fù più eccellente. Nè anche gli nego essere state molte maniere di dire in que' tempi medesimi, non che in diuersi. Ma come si tiene tra li Oratori Attici il primo Demostene, poi Eschine, Iperide, Lisia, e Licurgo, e questa ogn' vn tiene la migliore età delli Oratori, così tra noi Cicerone passò innanzi à tutti de' suoi tempi. e Caluo., Asinio, Cesare, Celio, e Bruto à tutti de' tempi prima, e poi.

e con-

nec refert quòd inter se specie differant, eùm genere consentiãt. At strictior Caluus, numerosior Asinius, splendidior Cæsar, amarior Cælius, grauior Brutus, vehementior, & plenior, & valentior Cicero; omnes tamen eamdem sanitatem eloquẽtiæ seruant; vt si omniũ pariter libros
34 *in manu sumpseris, & cias, quamuis in diuersis ingenijs, esse quãdam iudicij ac voluntatis similitudinẽ & cognationẽ. Nam quòd inuicem se obtrectauerũt, & superfunt aliqua epistolis eorũ inserta, ex quibus mutua malignitas detegitur, non est oratorum vitium, sed hominum. Nam & Caluum & Asinium, & ipsum Ciceronem credo solitos, & inuidere, & liuere, & ceteris humanæ infirmitatis vitijs affici: solum inter hos arbitror Brutũ, nõ malignitate nec inuidia, sed simpliciter & ingenuè iudicium animi sui detexisse. an inuideret Ciceroni, qui mihi videtur ne Cæsari quidẽ inuidisse? Quod ad Ser. Galbã & C. Lælium attinet, & si quos alios antiquorũ agitare nõ destitit, non exigit defensorẽ, cùm fatear quædãe loquentiæ eorum, vt nascẽti adhuc nec satis adultæ, defuisse. Ceterùm si omisso optimo illo, & perfectissimo genere eloquentiæ, eligenda sit forma dicẽdi; malim hercule C. Gracchi impetum, aut L. Crassi maturitatem, quã calamistros Mæcenatis; aut tinnitus*
35 *Gallonis. †adeò malim oratorẽ, vel hirta toga induere, quàm fucatis & meretricijs vestibus insignire. Neq; enim oratorius iste, immò hercule ne virilis quidẽ cultus est. quo pleriq; tẽporum nostrorũ actores ita vtuntur, vt lasciuia verborum & leuitate sententiarũ, & licentia compositionis, histrionales modos exprimãt. quod q; vix auditu fas esse debeat, laudis & gloriæ & ingenij loco pleriq; iactant, cantari saltariq; commentarios suos. Vnde oritur illa fœda & præpostera, sed tamen frequens quibusdam exclamatio, vt oratores nostri tenere dicere, histriones disertè saltare dicantur. Equidẽ non negauerim Cassium Seuerum, quem solum Aper noster nominare ausus est, si his cõparetur qui postea fuerunt, posse oratorẽ vocari,*

quam-

e conuenendo in questo genere non importa, che sieno diuersi in specie, Caluo stretto. Asinio numeroso, Cesare splendido: Celio amaro: Bruto graue: Cicerone veramente pieno, e poderoso, e tutti anno vn' eloquenza sana egualmente, talche à premerli v'è ingegni diuersi, giudizio, e pensieri somiglianti. E se l' vn l'altro si punsero, e sconci di maligne lettere loro, questo non è difetto d' Oratori; ma d' uomini, perche io credo, che Caluo, Asinio, e Cicerone stesso s' odiassono, astiassono, e patissono tutte le passioni vmane, Bruto solo scoprisse il giudicio, e nobile animo suo ingenuamente. e douerà inuidiare Cicerone colui, che mi pare non inuidiasse Cesare? Quanto à Ser. Galba. e C. Lelio, e altri antichi, che Apro non fina di tribolare, io non li difendo nè dico che alla nascente, e non ancor cresciuta eloquenza loro non mancasse qual cosa: ma che se forme alcune di dire si douessero eleggere doppo la perfettissima, io torrei anzi l'impeto di Gracco, e la matureza di Crasso, che i ricci di Mecenate e i tempelli di Gallione. tanto è meglio il dicitore in toga roza à bardosso., che in cotta lasciua da meretrice. Nè da Oratore, nè da huomo è questa foggia, che molti accusatori de' nostri tempi vsano di parole giocose, e concetti deboli, e storti da commedianti, e molti (che è vergogna) si gloriano che li scritti loro si cantino, e ballino. Onde è nato quel trauolto, ma spesso dettato, che i nostri Oratori parlano sciocco, e li strioni ballano saporito. Negare non saprei che Cassio seuero, il qual solo Apro nostro ardì nominare, agguagliato a' quei che poi vennero, non si possa chiamare Oratore;

ben-

quamquam in magna parte librorum suorum plus vis habeat quàm sanguinis. Primus enim contempto ordine rerum, omissa modestia, ac pudore verborum, ipsis etiam quibus vtitur armis incompositus, & † *studio feriendi plerumque detectus non pugnat, sed rixatur. Ceterùm, vt dixi sequentibus comparatus, & varietate eruditionis, & lepore vrbanitatis, & ipsarum virium robore, multum ceteros superat, quorum neminem Aper nominare, & velut in aciem educere sustinuit. Ego autem exspectabam, vt incusato Asinio, & Cœlio, & Caluo,* † *aliud nobis agmen produceret, pluresque vel certè totidem nominaret, ex quibus alium Ciceroni, alium Cæsari, singulis demum singulos opponeremus. Nunc detrectasse nominatim antiquos oratores contentus, neminẽ sequentium laudare ausus est, nisi in publicum & in commune. veritus credo ne multos offenderet, si paucos excerpsisset, quotus enim quisque scholasticorum nõ hac sua persuasione fruitur, vt se ante Ciceronem numeret, sed planè post Gabinianum? At ego non verebor nominare singulos, quò facilius propositis exemplis appareat quibus gradibus fracta sit & deminuta eloquentia. Appropera, inquit Maternus, & potiùs exsolue promissum. neque enim hoc colligi desideramus, dissertiores esse antiquos, quod apud me equidem in confesso est, sed causas exquirimus, quas te solitum tractare, paullo antè, planè mitiore eloquentia & temporum nostrorum* * *miratus, antequam te Aper offenderet maiores tuos lacessendo. Non sum, inquit, offensus Aprina disputatione, nec vos offendi decebit, si quid fortè aures vestras perstringet, cum sciatis hanc esse eiusmodi sermonum legem, iudicium animi citra damnum affectus proferre. Perge, inquit Maternus,* † *& cùm de antiquis loquaris, vetere antiquâ libertate, à quâ vel maxis degeneraumus, quàm ab eloquentia. Et Messalla, Non reconditas Materne causas requiris, nec aut tibi ipsi, aut huic Secundo, vel*

benche la maggior parte dell' opere sue abbia più sforzo, che sangue. Perche egli non tiene conto d'ordine nelle cose, nè d' onestà, e modestia nelle parole, adopera le sue armi scomposto, e per troppa voglia di ferire inciampa, non fa colpo, ma rissa. Nondimeno, come dissi, supera molto e per varietà di dottrina, e per gentil piacevoleza, e per forze gagliarde i succeduti à lui, niuno de' quali ha nominato, e quasi messo in campo Apro: e io aspettaua che scartato Asinio, e Cellio, e Caluo ci ci producesse altra frotta di campioni, chi à petto à Cicerone, chi à Cesare, chi ad altro. ora gliè bastato nominare quegli antichi, che non gli piacciono, e di quei valenti doppo loro non s'è ardito lodarne alcuno particolare, per non offendere, credo io troppi, nominandone pochi. Perche quale è di questi nouelli, che non si tenga da meno, se non di Cicerone al certo di Galbiniano? nè io mi peniterò nominarli per meglio mostrare con gli esempi per quali scaglioni scesa fia l' eloquenza. Vieni disse Materno al punto della promessa: non occorre prouarci che gli antichi ne sapeuan più: io il sò certo; ma dicci le cagioni. * prima che Apro t' offendesse biasimando i tuoi maggiori. La disputa d' Apro non m' ha dato noia, nè à voi la dee dare, se vdirete qualche cosa forse che non vi gusti; potendo ciascheduno in simili ragionari dir libero quel ch'ei sente. seguita disse Materno, e delli antichi fauella con libertà antica, la quale abbiamo più perduta, che l' eloquenza. Messalla disse. Non sono scure: le sapete me'di me tu, e Secondo, e an-

39 *vel huic Apro ignotas, etiamsi † mihi partes assignatis proferendi in medium; quæ omnes sentimus. Quis enim ignorat, & eloquentiam, & ceteras artes defeciuisse ab ista vetere gloria, non inopia hominum sed desidia iuuentutis, & negligentia parentum, & inscientia præcipientium, & obliuione moris antiqui? quæ mala primùm in vrbe nata, mox per Italiam fusa, iam in prouincias manant: quamquam nostra nobis notiora sunt. Ego de vrbe, & his proprijs ac vernaculis vitijs loquar, quæ natos statim excipiunt, & per singulos ætatis gradus cumulantur, si prius de seueritate ac disciplina maiorum circa educandos formandosque liberos pauca prædixero. Iam primùm suus cuique filius ex casta parente natus, non in cella emptæ nutricis, sed gremio ac sinu matris educabatur, cuius præcipua laus erat, tueri domum, & inseruire liberis. Eligebatur autem aliqua maior natu propinqua, cuius probatis spectatisque moribus, omnis cuiusquam familiæ fuboles committeretur, coram quâ neque dicere fas erat quod turpe dictu, neque facere quod inhonestum factu videretur. Ac non studia modò curasque, sed remissiones etiam lususque puerorum, sanctitate quadam ac verecundia temperabat. Sic Corneliam Graccorum, sic Aureliam Cæsaris, sic Attiam Augusti matrem præfuisse educationibus, ac produxisse principes liberos accepimus, quæ disciplina ac seueritas eò pertinebat, vt sincera & integra & nullis prauitatibus detorta vniuscuiusque natura, toto statim pectore arriperet artes honestas: & siue ad rem militarem, siue ad iuris scientiam, siue ad eloquentiæ studium inclinasset, id solum ageret, id vniuersum hauriret. At nunc natus infans delegatur Græculæ alicui ancillæ, cui adiungitur vnus aut alter ex omnibus seruis plerumque vilissimus, nec cuiquam serio ministerio accommodatus. horum fabulis & erroribus, teneri statim & rudes animi imbuuntur.*

Nec

e anche Apro le cagioni di che voi mi domandate, e tutti la intendiamo à vn modo. Chi non sà l'eloquenza, e l'altre buone arti esser mancate dell'antica gloria, non per mancanza d'ingegni; ma per essere la giouentù infingarda: i padri negligenti: i maestri ignoranti; gli antichi modi perduti? mali prima in Roma nati, poi per Italia sparfi: or vanno per le Prouincie; benche de' nostri non sappiamo più ragionare. Io di Roma parlerò, e de' difetti proprij, e casalinghi de' nostri figliuoli. com'e' nascono, e poi crescono con l'età; ma prima voglio alquanto toccare della seuerità, e regola de' nostri antichi nell' allcuare, e ammaestrare i figliuoli. Primieramente ciascuna madre il figliuol suo castamente nato allattaua, non in porcile di balia pagata, ma in suo collo, e seno, la cui prima lode era gouernar bene la casa, e attendere a' figliuoli. Dauasi carico ad' vna parente attempata d'ottimi, e prouati costumi, che niuna della famiglia diceffe nè facesse, presente lei, cosa brutta nè disonesta: e che, non pure li studij e pensieri de' fanciulli; ma li scherzi, e le ricreazioni ancora temperaua con santità, e modestia. Così troviamo Cornelia Madre de' Gracchi, Aurelia di Cesare, Azia d'Augusto auerli alleuati, e fatti Principi. Questo seuero ammaestrare teneua, che la natura di quelli non si torcesse per male vie; ma pura, e netta pigliasse le buone arti: e cui à milizia, ò à legge, ò ad eloquenza inchinasse, à quella tutto si desse, quella tutta s'ingoiasse. Oggidì come il figliuolo è nato; si raccomanda à vna seruaccia Greca, e vno, ò due schiauacci, che loro fauole, e pazie imprimono nella tenera cera di que' nobili animi.

Niu-

Nec quisquã in totà domo pẽsi habet, quid corã infante domino, aut dicat, aut faciat: quãdo etiã ipsi parentes nec probitati neq; modestiæ paruulos assuefaciunt, sed lasciuiæ & libertati, per quæ paullatim impudentia irrepit, & sui alieniq; contemptus, Iã verò propria & peculiaria huius vrbis vitia penè in vtero matris cõcipi mihi videntur, histrionalis fauor, & gladiatorũ equorũq; studia, quibus occupatus, & obsessus animus quantulum loci bonis artibus relinquit? quotum quoq; inueneris qui domi quidquam aliud loquatur? quos alios adolescentulorum sermones excipimus, si quando auditoria intrauimus? Nec præceptores quidẽ vllas crebriores cum auditoribus suis fabulas habẽt, colligunt enim discipulos non feueritate disciplinæ, nec ingenij experimento, sed ambitione salutantium, & illecebris adulationis. Transeo prima discentium elementa, in quibus & ipsis parum elaboratur nec in auctoribus cognoscendis, nec in euoluenda antiquitate, nec in notitia vel rerum vel hominũ, vel tẽporum satis operæ insumitur sed expectantur quos Rhetoras vocãt: quorũ professio quando primùm in hanc vrbẽ introducta sit, quam q; nullam apud maiores nostros auctoritatẽ habuit, † flatim docuero. Referam necesse est animũ ad eã disciplinã, qua vsos esse eos oratores accepimus, quorũ infinitus labor & quotidiana meditatio & in omni genere studiorũ exercitationes ipsorũ etiã continentur libris. Notus est vobis vtiq; Ciceronis liber qui Brutus inscribitur, in cuius extrema parte, (nam prior commemorationẽ veterũ oratorũ habet) sua initia, suos gradus, suæ eloquentiæ velut quãdam educationẽ refert: se apud Q. Mucĩ ius ciuile didicisse, apud Phylonem Academicum, apud Diodorum Stoicũ omnis philosophiæ partes penitus hausisse: neq; his doctoribus cõtentum, quorum ei copia in vrbe contigerat, Achaiam quoq; & Asiam peragrasse, vt omnem omnium artium varietatem complecteretur. Itaque hercule in libris Ciceronis deprehendere licet, non geometriæ, non musicæ, non grammaticæ, nõ dialectĩ, vllius ingenuæ artis scientiã ei defuisse

Niuno di tutta la casa guarda quel che si dica, ò faccia presente il Padroncino: nè gli steſſi Padre, ò Madre gli auuezano à bontà, ò modestia; ma scorretti. Onde à poco à poco v'entra la sfacciateza, e il fondere il suo, e quel d'altri. In corpo alla madre pare à me, che nascono i vizij proprij di questa Città: Zanni, Scherme, be' caualli, che tenendo l'animo tutto preso, che luogo vi lasciano alle buone arti? in casa non si parla mai d'altro. entra nelle scuole, tu non odi altro in bocca de giouanetti, nè i maestri alli vditori contare altre fauole; accattando essi gli scolari non per insegnare, e giouare à gl'ingegni; ma per vccellare à gli inchini e alle adulazioni. Passano gli scolari i primi principij di leggieri. Al vedere gli Autori, riuolgere l'antichità, auer notizia delle cose degli uomini, e de tempi, non attendono quanto bisogna. Voglion solamente quei che chiamano Rettorici, i quali quando in questa Città venissero, e come nessun conto ne tenessero i nostri maggiori, dirò appresso. Ora mi conuien dire di quelli Oratori, che anno come s'intende, e vede ne' libri loro durato infinita fatica, pensatoci sempre, esercitatosi con ogni studio. Il Bruto di Cicerone, come voi sapete nell'vltima parte (perchè la prima contra degli Oratori antichi) dice come cominciò, salì, e quasi fù alleuata; la sua eloquenza. In Roma da Q. Mucio vdì legge ciuile: da Filone Accademico, e da Dione Stoico beuue tutta la filosofia. In Acaia, e in Asia andò poscia per imparare ancora ogni varietà di scienze. Leggi Cicerone, e vedraiui Geometria, Musica, Gramatica, e che non v'è?

Ille

Ille dialectica subtilitatem, ille moralis partis vtilitatē, ille rerū motus causſaſque cognouit. ita enim eſt, optimi viri, ita, ex multa eruditione, ex pluribus artibus & omniū rerū ſcientia, exundat & exuberat illa admirabilis eloquentia. neq; oratoris vis & facultas, ſicut ceterarum rerū, angustiis & brevibus terminis cluditur: ſed is eſt orator, qui de omni quæſtione pulchrè & ornatè & ad perſuadendum aptè dicere, ore dignitate rerum, ad vtilitatē tēporum, cū voluptate audientium poſſit. Hæc ſibi illi veteres perſuadebant. ad hæc officia intelligebāt opus eſſe, nō vt rhetorum ſcholis declamarent, nec vt fictis nec vllo modo ad veritatē accedētib. cōtrouerſijs linguā modò, & vocē exerceret: ſed vt his artib. pectus implerēt, in quib de bonis ac malis, de honeſto ac turpi, de iuſto & iniuſto diſputatur. Hæc enim eſt oratori ſubiecta ad dicēdū materia. Nā in iudicijs ferè de æquitate, in deliberationibus de honeſtate dicimus, ita vt plerūq; hæc ipſa inuicē miſceātur. de quibus copioſè, & variè, & ornatè nemo dicere poteſt, niſi qui cognouit naturā humanā, & vim virtutū, prauitatēq; vitiorū, & intellectū eorū, quæ nec in virtutibus, neq; in vitijs numerātur. Ex his cōcitus etiā illa profluūt, vt facilius irā iudicis vel inſtiget vel leniat, qui ſcit quid ira: prōptius ad miſerationē impellat, qui ſcit quid ſit miſericordia, & quib. animi motibus cōcitetur. In his artibus exercitationibuſq; verſatus orator, ſiue apud infeſtos ſiue apud cupidos ſiue apud inuidētes, ſiue apud triſtes, ſiue apud timētes dicēdū habuerit, tenebit habenas animorū, & prout cuiuſq; natura poſtulabit, adhibebit manū & tēperabit orationē, parato omni inſtrumento, & ad omnē vſū reſpoſito. Sicut apud quos aſtrictum, & collectū & ſingula ſtatim argumēta cōcludēs dicēdi genus, plus fidei meretur. apud hos dediſſe operam dialectica proficiet. Alios fuſa, & æqualis, & ex cōmunibus ducta ſenſibus oratio, magis delectat. ad hos permouendos mutuabimur aliquid à Peripateticis. hi aptos & in omnem diſputationem paratos tam locos dabunt: Academici pugnacitatem.

Plato

ſeppe le ſottiglieze della Logica, le vtilità dell'Etica, i moti, e le cagioni della Fiſica. Così è amici ottimi, così è, che dalla mente pregna d'ogni erudizione, arte, e ſcienza eſce, e ſgorga fiume marauiglioſo d'eloquenza. Non è la forza, e l'arte Oratoria come l'altre riſtretta in breui termini: Oratore è colui, che ſopra ogni coſa propoſta può dire vago, e adorno, à perſuadere atto con degnità della coſa, vtilità de' tempi, piacere delli vdienti. Queſte coſe voleuan que' Vecchi, alle quali credeuano neceſſario, non chiacchierare nelle ſcuole, nè con vani, e ogn'altra coſa, che veri puntigli, la lingua, e la voce adoperare; ma i loro petti empiere di facoltà da potere diſputare, del bene, e del male, del brutto, e dell'honeſto, del giuſto, e non giuſto. che ſono la materia dell'Oratore, trattandoſi ne' giudizi dell'equità, nelle deliberazioni dell'onesto, e meſcolandoſi le più volte. Oue non può eſſere copioſo, vario, e ornato, chi non sà la natura vmana, la forza delle virtù, la prauità de vizij, e quali coſe non ſieno vizij ò virtù. Sorge da queſti fonti, che meglio ſaprà l'ira del Giudice accendere, ò ſpegnere chi sà quel che ſia ira: à miſericordia muouere, chi sà quel che ſia, e come ſi generi miſericordia. In queſte arti pratico l'Oratore, ò parli à nimici ò amici, à pieni d'inuidia, ò maninconia, ò timore, terrà le briglie de' loro animi, e ſecondo che chiederà la natura di ciaſcheduno ad ogni mano li volterà, ſe aurà tutti à ordine li fornimenti. Lo ſtretto parlare, e raccolto, che viene à meza ſpada, e conchiude, da alcuni è creduto più. con queſti giouerà l'eſſer Logico. ad altri piace più il fauellare lungo, e piano, e naturale; al muouer queſti accatteremo qualche coſa da' Peripatetici; Daranno ci luoghi atti, e pronti à ogni diſputa gli Accademici: gli Stoici forza à combattere.

I

Platoaltitudinem: Xenophon iucunditatem. ne Epicuri quidem & Metrodori honestas quasdam exclamationes assumere, hisque, prout res poscit, vti, alienũ erit oratori. neq; enim sapientẽ informamus, neq; Stoicorum ciuitatem, sed eum qui nõ quasdam artes audire; sed omnes liberaliter debet. Ideoq; & iuris ciuilis scientiam vet eres oratores comprehendebant, & grammatica, musica, & geometria imbuebantur. Incidunt enim causſæ plurimæ quidẽ ac penè omnes, quibus iuris notitia desideratur: pleræq; autẽ, in quibus hæ quoq; scientiæ requiruntur. Nec quisquam respondeat: sufficit vt ad tempus simplex quiddã & vniforme doceamur. Primùm enim aliter vtimur propriis, aliter commodatis; longeq; interesse manifestum est, possideat quis quæ profert, an mutuetur. Deinde ipsa multarum artium scientia etiam aliud agentes nos ornat, atq; vbi minimè credas, eminet & excellit. Idque non doctus modò & prudens auditor, sed etiam populus intelligit; ac statim ita laude prosequitur, vt legitimè studuisse, vt per omnes eloquentiæ numeros isse, vt deniq; oratorem etiam fateatur. quem non posse aliter existere, nec exstitisse vmquam confirmo, nisi eum qui tamquam in aciem omnibus armis instructus, sic in forum omnibus artibus armatus exierit. quod adeò negligitur ab horum temporum disertis, vt in actionibus eorum quoque quotidiani sermonis, fœda ac prudenda vitia deprehendantur, vt ignorent leges non teneant S.C. ius ciuitatis vltrò deridеant: sapientiæ verò studium & præcepta prudentium penitus reformident: in pauciſſimos sensus, & angustas sententias detrudant eloquentiam velut expulsam regno suo: vt quæ olim omnium artium domina pulcherrimo comitatu pectora implebat, nunc circumcisa & amputata, sine apparatu, sine honore, penè dixerim sine ingenuitate, quasi vna ex sordidiſſimis artificijs discatur. Ergo hanc primam & præcipuam causſam arbitror, cur tantum ab eloquentia antiquorum oratorum recesserimus.

Si

Platone alteza: Senofonte grazia. Potrà anche da Epicuro, e da Metrodoro qualche oneſta ſclamazione à propoſito pigliare l'Oratore: che non formiamo noi vn filoſofo. non vna Città ſtoica, ma vno, non tutto dato à vna profeſſione, ma ornato di tutte. Perciò gli Oratori antichi apprendeuano Legge, Gramatica, Muſica, e Geometria; perche in molte cauſe occorre ſaperne: e delle leggi quaſi in tutte. Nè mi ſi riſponda, e baſta informarſi di quel caſo quando biſogna: prima perche altrimente ci ſeruono le coſe proprie che l'accattate: e gran differenza è dal poſſedere quel che tu di, all'eſſerti imboccato: poi perche il ſapere molte coſe ci fà onore ancora oue non lo cercaui; e doue non credeui, ſi moſtra eccellente, e conoſcelo non ſolo il dotto, e ſaggio Vditore, ma il Popolo, che colui dice auer bene ſtudiato, auer tutti i termini, eſſer vero Oratore. quale confermo, che mai non ſù, nè può eſſere, ſe non chi è come il Soldato in guerra in tutte l'armi eſercitato, così in giudizio di tutte le ſcienze armato. coſa sì trafcurata da Dicitori di queſti tempi, che nelle Dicerie loro ſi troua la feccia del fauellare, e' brutti, e vergognoſi difetti. non ſanno le leggi, non i decreti del Senato, ridonſi della giuſtizia della Città, ſpauentanſi della filoſofia, de' precetti de' Saui: entro à pochi concetti, e breui ſentenze imprigionano l'eloquenza, come ſcacciata del Regno ſuo, e quella che già di tutte l'arti Padrona empieua di belliſſima compagnia li noſtri petti, ora ſmozicata, e tronca, ſenza arredo, ſenza onore, ſtò per dire, ſenza libertà s'imparacchia, quaſi vna delle ſporchiſſime arti. Queſta adunque ſtimo io la cagion prima, e principale del noſtro tanto diſcoſtamento dall' eloquenza delli antichi.

Si teſtes deſiderantur, quos potiores nominabo quàm apud Gracos Demoſthenem? quem ſtudioſiſſimum Platonis auditorem fuiſſe memoriæ proditum eſt.

42 † *Et Cicero his vt opinor verbis*, quidquid in eloquentia effecerit, id ſe non rhetorum, ſed Academię ſpatijs conſecutum. *Sunt aliæ cauſſæ magnæ & graues, quas à vobis aperiri æquum eſt, quoniam quidem ego iam meum munus expleui, & quod mihi in conſuetudine eſt, ſatis multos offendi: qui ſi fortè hoc audirent, certum habeo dicturos, me, dum iuris & philoſophiæ ſcientiam tamquam oratori neceſſariam laudo, ineptijs meis plauſiſſe. Et Maternus, Mihi quidem, inquit, ſuſceptum à te munus adeò peregiſſe nondum videris, vt inchoaſſe tantùm, & velut veſtigia ac lineamenta quædam oſtendiſſe videaris. Nam quibus inſtrui veteres oratores ſoliti ſint dixiſti, differentiamque noſtræ deſidiæ & inſcientiæ aduerſus acerrima & fecundiſſima eorũ ſtudia demonſtraſti: cetera exſpecto, vt quemadmodum ex te didici quid aut illi ſcirent, aut nos neſciamus, ita hoc quoque cognoſcam, quibus exercitationibus iuuenes iam & forum ingreſſi confirmare & alere ingenia ſua ſoliti ſint. neque enim arte & ſcientia, ſed longè magis facultate eloquentiam contineri, nec tu puto abnues, & hi ſignificare vultu videntur. Deinde cùm Aper & Secundus idem annuiſſent, Meſſalla quaſi rurſus incipiens: quoniam initia & ſemina veteris eloquentiæ ſatis demonſtraſſe videor, docendo quibus artibus antiqui oratores inſtitui eruditiq; ſoliti ſint, perſequar nunc exercitationem eorum; quamquam ipſis artibus ineſt exercitatio, nec quiſquam percipere tot reconditas aut tam varias res poteſt, niſi ſcientiæ meditatio, meditationi facultas, facultati vis eloquentiæ accedat. per quæ colligitur eandem eſſe rationem, & percipiendi quæ proferas, & proferendi quæ perceperis. ſed ſi cui obſcuriora hæc videntur, iſque ſcientiam ab exercitatione ſeparat, id*

Che più be' teſtimoni ne volete voi di Demoſtene appreſſo a' Greci, che ſù, come dicono le memorie, vditore ſtudioſiſſimo di Platone? e di Cicerone che diſſe queſte parole. *cioche io hò d'eloquenza l'hò non dalle ſcuole de Retori, ma da paſſeggi Accademici.* Altre cagioni ce ne ſono, e grandi, e graui, che toccano à dire à voi, perche l'vfficio mio è finito: e non piaciuto (all'vſanza mia) à molti, che ſe m'auceſſero vdito; sò certo che m'auerebber dato di ſciocco à volere che l'Oratore ſia di neceſſità legiſta, e filoſofo. Finito nò (diſſe Materno) ma cominciato pare à me, e fattone vn pò di ſchizo; detto hai, che coſe gli Oratori antichi imparauano, e quanta differenza fia dalla noſtra pigrizia, e poco ſapere, à que' loro ſtudi grandiſſimi, e vtiliſſimi, quello che ſapeuano eſſi, e noi nò: ora rimane à dirci con quali eſercizi i giouani principianti nutriuano, e aſſodauano i loro ingegni, perche, nè tu mi negherai, e ne' coſtoro volti leggo, che arte e ſcienza ſenza mettere in atto, e pratica non fanno eloquenza. Auendo Apro, e Secondo accennato il medeſimo, Meſſalla quaſi da capo riſattoſi diſſe. Veduti i ſemi dell'eloquenza degli antichi cioè le ſentenze, e arti, che ſoleuano apprendere; dirò ora come l'eſercitauano. Se bene aſſai l'eſercita chi l'apprende, perche apprendere non ſi può ſenza ſpecolare: lo ſpecolare fà ſcienza; e queſta dà forza all'eloquenza. oue ſi vede che l'apprendere quello che tu dei dire, e il dire quel che tu hai appreſo vanno inſieme; m chi non lo intendeſſe, e ſeparaſſe dalla pratica la ſcienz

con-

id certè concedet, instructum & plenum his artibus animum, longè paratiorem ad eas exercitationes venturum, quæ propriæ circa oratoriam videntur. Ergo apud maiores nostros iuuenis ille, qui foro & eloquentiæ parabatur, imbutus iam domesticâ disciplina, refertus honestis studijs, deducebatur à patre, vel à propinquis, ad eum oratorem qui principem locum in ciuitate tenebat. hunc sectari, hunc prosequi, huius omnibus dictionibus interesse, siue in iudicijs, siue in concionibus assuescebat, ita vt altercationes quoque excipere, & iurgijs interesse, vtquesic dixerim, pugnare in prœlio disceret. magnus ex hoc vsus, multum constantiæ, plurimum iudicij iuuenibus statim contingebat, in media luce studentibus atque inter ipsa discrimina, vbi nemo impunè stultè aliquid, at contrariè dicit, quo minus & iudex respuat, & aduersarius exprobret, ipsi denique aduocati aspernentur. Igitur vera statim & incorrupta eloquentia imbuebantur; & quamquam vnum sequerentur, tamen omnes eiusdem ætatis patronos in plurimis & causis & iudicijs cognoscebant: habebantque ipsius populi diuersissimarum aurium copiam, ex qua facilè deprehendebatur quid in quoque vel probaretur vel displiceret. Ità nec præceptor deerat optimus quidem & electissimus, qui faciem eloquentiæ non imaginem præstaret: nec aduersarij & æmuli, ferro, non rudibus dimicantes: sed auditorium semper plenum, semper nouum, ex inuidis & fauentibus, vt nec bene dicta dissimularentur. Scitis enim magnam illam, & duraturam eloquentiæ famam, non minus in diuersis subsellijs parari quàm suis, quin immò constantiùs surgere ibi, fideliùs corroborari. Atque hercule sub eiusmodi præceptionibus iuuenis ille de quo loquimur, oratorum discipulus, fori auditor, sectator iudiciorum, eruditus & assuefactus alienis experimentijs, cui quotidiè audienti notæ leges, non conceda che l'animo pieno di scienza verrà più à ordine alle proue oratorie. Quando adunque i nostri maggiori indrizzauano vn giouane alle cause, e all'eloquenza già in casa pieno di costumi, e studi onesti; il Padre, ò Parenti lo raccomandauano al principale Oratore della Città. questo seguitaua, osseruaua, vdiua ne' Magistrati, nelli aringhi, e trouauasi alle dispute, e contese, & imparaua, per dir così, à battagliare. Gran pratica, fermeza, e giudizio n'acquistaua il giouane in quel cospetto, doue ogni cosa vana, ò falsa il Giudice riproua, l'Auuersario rinfaccia, l'Auuocato dispregia. Empieuasi adunque d'eloquenza verace subitamente, e benche seguitassono vn solo maestro, conosceuano tutti gli altri Auuocati in molte cause, e giudizi, e dal Popolo diuersissimo che gli vdiua, intendeuano quel che piaceua, ò dispiaceua in ciascuno. e così non mancaua nè maestri ottimi elettissimi che monstrauan la faccia, e non l'impronta dell'eloquenza, nè auuersari, ed emoli, che si tirauano con esso le spade di filo, e non di marra, e l'vdienze sempre piene d'amici, e nimici, che non lasciauan passare cosa male ò ben detta; acquistandosi come sapete fama, d'eloquenza grande, da durare, non meno, anzi più, nelle cause che non ci stringono: doue ella veniua più rigogliosa, e sotto tali insegnamenti lo giouane discepolo aiutante, e li giudizi seguitante, dirozato, e auuezo alle spese altrui ogni dì imparando le Leggi,

non noui iudicum vultus, frequens in oculis consuetudo concionum, sæpe cognitæ populi aures, siue accusationem susceperat, siue defensionem, solus statim & vnus cuicumque causæ par erat. Nonodecimo ætatis anno L. Crassus C. Carbonem, † vno & vicesimo Cæsar Dolabellam, altero & XX. Asinius Pollio C. Catonem, non multò ætate antecedens Caluus Vatinium, ijs orationibus insecuti sunt, quas hodieque cum admiratione legimus. At nunc adolescentuli nostri deducuntur in scenas scholasticorum, qui rhetores vocantur: quos paullo ante Ciceronis tempora exstitisse, nec placuisse maioribus nostris ex eo manifestum est, quòd Marco Crasso & Domitio censoribus cludere, vt ait Cicero, ludum impudentiæ iussi sunt. Sed, vt dicere institueram, deducimus in scholas, quibus non facilè dixerim vtrumne locus ipse, an condiscipuli, an genus studiorum plus mali ingenijs afferant. Nam in loco nihil reuerentiæ, sed in quem nemo nisi imperitus æquè intrat. In condiscipulis nihil profectus, cum pueri inter pueros, & adolescentuli inter adolescentulos pari securitate dicant & audiantur. Ipsæ verò exercitationes magnâ ex parte contrariæ. Nempe enim duo genera materiarum apud rhetores tractantur, suasoriæ, & controuersiæ. Ex ijs suasoriæ quidem etsi tamquam planè leuiores & minus prudentiæ exigentes, pueris delegantur, controuersiæ robustioribus assignantur, quales per fidem, & quam incredibiliter compositæ! Sequitur autem materiæ abhorrenti à veritate declamatio quoque adhibeatur. Sic fit vt tyrannicidarum præmia, aut vitiatarū electiones, † aut pestilentiæ remedia, aut incesta matrum, aut quidquid in schola quotidie agitur: in foro vel rarò vel numquam, ingentibus verbis persequantur; cùm ad veros iudices ventum est rem cogitare, nihil humile, nihil abiectum eloqui poterat. Magna eloquentia, sicut flamma materia alitur, & motibus excitatur, & vrendo clarescit.

43

44

vedendo in viso i Giudici, vdendo gli aringatori, e quel che il Popolo ne sentiua, poteua da sè solo subito trattare ogni causa. T. Crasso di diciannoue anni accusò C. Carbone: Cesare di ventuno Dolabella: Asinio Pollione di altanti Catone: e Caluo di poco più, Vatinio. Noi oggi leggiamo quelle orazioni con marauiglia. Ma oggi i nostri giouanetti vanno à questi Rettorici Zanneschi, stati, e non piaciuti poco innanzi à Cicerone affermante, che da M. Crasso, e Domizio Censori furon comandati à serrare le loro scuole presuntuose. Vanno dico à queste Scuole, oue non sò quel che si nuoca più à gli ingegni il luogo, i condiscepoli, ò la dottrina. Nel luogo non è riuerenza, non v'entra se non ignoranza, i discepoli niente v'imparano, perche i fanciulli tra i fanciulli, e i giouanetti tra'giouanetti con pari sicurtà dicono, e odono. Esercitansi à rouescio, perche le materie de Rettorici sono ò perfuadere, ò contendere: quello lasciano a' fanciulli per cosa più leggieri, che voglia men prudenza: il contendere a' più maturi, e che storpiate cose vi dicono per mia fede, è da non credere? tale ancora riesce la loro stampita. Onde nasce che de' premij à chi ammaza il Tiranno, dello sposare la suerginata, ò morire, del rimediare al morbo, dell' vsare col figliuolo, e sì fatte cose da scuola, rade volte, ò non mai, con parole pregnanti si trattano in giudizio vero. In giudizio vero non poteua dir cosa bassa, ò vile. La grande eloquenza è nutrita dalla materia come la fiamma: leuasi per agitare, chiarisce per ardere.

Ea-

così

Eadem ratio in noſtra quoque ciuitate antiquorum eloquentiam prouexit. Nam etſi horum quoque temporum oratores ea conſecuti ſunt, quæ compoſita & quieta & beata Rep. tribuere ſolet: tamen iſta perturbatione ac licentia plura ſibi aſſequi videbantur, cum mixti omnibus & moderatore vno carentibus, tantum quiſque orator ſaperet, quantum erranti populo perſuaderi poterat. Hinc leges aſſiduæ, populare nomen, hinc conciones magiſtratuum pænè pernoctantium in roſtris, hinc accuſationes potentium reorum, & aſſignatæ etiam domibus inimicitiæ, hinc procerum factiones & aſſidua ſenatus aduerſus plebem certamina. quæ ſingula etſi diſtrahebant Rempublicam, exercebant tamen illorum temporum eloquentiam, & magnis cumulare præmijs videbantur. Quia quantò quiſque plus dicendo poterat, tantò facilius honores aſſequebatur, tantò magis in ipſis honoribus collegas ſuos anteibat; tantò plus apud principes gratiæ, plus auctoritatis apud patres, † plus notitiæ ac nominis apud plebem parabat. hi clientelis etiam exterarum nationum redundabant. hos ituri in prouincias magiſtratus reuerebantur, hos reuerſi colebant. hos & præturæ & conſulatus vocare vltrò videbãtur. hi ne priuati quidem ſine poteſtate erant, cum & populum & ſenatum conſilio & auctoritate regerent. quinimò ſibi ipſi perſuaſerant neminem ſine eloquentia aut aſſequi poſſe in ciuitate, aut tueri conſpicuum & eminentem locum. nec mirum, cùm etiam inuiti ad populũ producerentur; cùm parũ eſſet in ſenatu breuiter cenſere, niſi qui ingenio & eloquentia ſententiam ſuam tueretur: cùm in aliquam inuidiam aut crimen vocati ſua voce reſpondendum haberent; cùm teſtimonia quoq; in publicis non abſentes nec per tabellam dare, ſed coram & præſentes dicere cogerentur. Ita ad ſummæ eloquentiæ præmia, magna etiam neceſſitas accedebat, & commoda. Diſertum haberi, pulchrũ & glorioſum: ſed contrà, mutũ & elinguẽ videri, deforme habebatur.

Ergo

così crebbe nelli antichi della noſtra Città l' eloquenza, nella quale ſe bene anche gli odierni Oratori anno profittato quanto era poſſibile in queſta così compoſta, quieta, e beata Republica, pure s arrotauano altrimenti in quelle confuſioni, e licenze non da vno moderate, quando tanto valeua vn parladore, quanto poteua perſuadere al Popolo errante. Naſceuane il fare ogni dì legge, gridare *Popolo Popolo*: ſtare i Magiſtrati quaſi le notti intere in ringhiera: l'accuſe, e nimiſtà de' potenti: le gran famiglie in parti: e lo continouo combattere il Senato con la Plebe. coſe che rouinauano la Republica; ma affinauano, e arricchiuano l'eloquenza. perche chi più valeua nel dire, era di più magiſtrati; poteua più de' Colleghi; aueua più fauore de' grandi, più credito co' Padri, più nome nella Plebe. e di raccomandati ancora di ſtrane nazioni abbondaua. riueriuali chi andaua in gouerno, offeruauali chi ne tornaua, pareua che li chiamaſſero le Preture, i Conſolati; priuati non erano ſenza podeſtà, perche reggeuano col conſiglio, e con l'autorità il Senato, e il Popolo. E teneano per certo, che ſenza eloquenza non ſi poteſſe auere, nè mantenere luogo rileuato, nè da vedere nella Città. Nè è matauiglia, poiche di peſo eran portati al Popolo; in Senato non baſtaua dir breue il ſuo parere, ma conueniua confermarlo con bel dire, e ingegnoſo: in voce difendere l'accuſe; in voce, e non in carta far le fedi publiche. Così era di ſomma vtilità, neceſſità, commodità l' eloquenza, è bella coſa, e glorioſa l' eſſer tenuto dicitore, e per contrario brutta il parer mutolo, ò ſenza lingua.

Ergo non minus rubore quàm præmijs ſtimulabantur: ne clientulorum loco potiùs quàm patronorũ numerarentur: ne traditæ à maioribus neceſſitudines ad alios tranſirent: ne tãquã inertes & non ſuffecturi honoribus aut non impetrarẽt, aut impetratos malè tuerentur. Neſcio an venerint in manus veſtras hæc vetera, quæ & antiquorũ bibliothecis adhuc manent, & nunc maximè à Muciano cõtrahuntur; actam vndecim, vt opinor, Auctorũ libris, & tribus Epiſtolarũ cõpoſita, & edita ſunt. Ex his intelligi poteſt Cn. Pompeiũ & Marcum Craſſum, non viribus modò & armis, ſed ingenio quoq; & oratione valuiſſe: Lentulos, & Metellos, & Lucullos, & Curiones, & ceterã procerũ manum, multum in his ſtudijs operæ curæq; poſuiſſe: nec quemquam illis tẽporibus magnam potẽtiam ſine eloquentia conſecuturũ. His accedebat ſplendor rerũ, & magnitudo cauſſarũ, quæ & ipſa plurimum eloquentiæ præſtant. Nã multum intereſt vtrumne de furto, aut formula, & interdicto dicendũ habeas, an de ambitu comitiorũ, expilatis ſocijs, & ciuibus trucidatis, quæ malà ſicut nõ accidere melius eſt, ita, ſi q; optimus ciuitatis ſtatus habendus eſt, quo nihil tale patimur; ita cum acciderent, ingentem eloquentiæ materiã ſubminiſtrabant. Creſcit enim eũ amplitudine rerum vis ingenij, nec quiſquam claram & illuſtrẽ orationẽ efficere poteſt, niſi qui cauſſam parẽ inuenit. Non opinor Demoſthenem orationes illuſtrant, quas aduerſus tutores ſuos compoſuit; nec Ciceronẽ, magnũ oratorem P. Quinctius defenſus aut Licinius Archias faciunt: Catilina, & Milo, & Verres, & Antonius hanc illi famam circundederunt; nõ quia tanti fuit R. P. malos ferre ciues, vt vberem ad dicendum materiã oratores haberẽt; ſed, vt ſubinde admoneo, quæſtionis meminerimus, ſciamuſque nos de ea re loqui, quæ facilius turbidis, & inquietis tẽporibus exſtitit. Quis ignorat vtiliùs ac meliùs eſſe frui pace, quàm bello vexari? Plures tamen bonos prælatores bella quàm pax ferũt. Si-

e la vergogna non meno che l'vtile gli ſtimolaua à non eſſere nel numero de' clientoli. ma delli Auuocati; à non iſtuiare la bottega aperta da' lor maggiori: à non eſſere a' Magiſtrati ſcorti per dappochi, ò rimandatine. Nelli antichi armari, che ora ſpoluera Muciano, ſono (non sò ſe l'auete vedute) vndici fizze d'atti, e tre di lettere, che moſtrano Gn. Pompeo, e M. Craſſo eſſer valuti non pure per forze, e armi, ma per ingegno, e parlare. Lentuli, Metelli, Luculli, Curioni, e altra mano di grandi auere à queſti ſtudi molto atteſo. e che niuno in que' tempi venne in grandeza ſenza eloquenza. Accreſceuala lo ſplendore delle materie, e la importanza delle cauſe, eſſendo gran differenza d'auere à parlar d'vn frodo, d'vno Statuto, d'vn contrabando, ò d'onori comperati, ſudditi rubati, cittadini vccisi, i quali mali ſi come meglio è non patire, onde ſiamo ora felici; così quando ſe ne dee trattare, gran materia porgono all' eloquenza. Creſce con larghezza delle coſe la forza dell'ingegno, nè può chiaramente, e illuſtremente parlare chi ſimile materia non hà. Non è grande, credo io, Demoſtene per l'accuſe date a' ſuoi tutori: nè Cicerone per le diſeſe di P. Quinzio, e di Licinio Archia; Catilina, Milone, Verre, e Antonio il circondano di tanta fama, non perche alla Republica metteſſe conto patire mali Cittadini per dar larga materia à gli Oratori; ma perche queſta facoltà, di che noi trattiamo, non regna (vi dico) ſe non ne' tempi torbidi. chi non sà che la ſanta pace è meglio, che la guerra rouinoſa? non di meno la guerra fà buon Soldati, e non la pace;

così

Similis eloquentiæ conditio. Nam quò sæpiùs steterit tamquam in acie, quoq; plures & intulerit ictus & exceperit, quò maior aduersarius, eò acrior qui pugnas sibi asperas desumserit, tantò altior & excelsior & illis nobilitatus criminibus, in ore hominũ agit, quorũ ea natura est vt secura nolint. Transeo ad formam & cõsuetudinẽ veterum iudiciorum; quæ & si nunc aptior esse ita erit eloquẽtia, tantò illud forũ magis exercebat, in quo nemo intra pauciſſimas horas perorare cogebatur, & liberæ cõperendinationes erãt, & modum dicendi sibi quisque sumebat; & numerus neque dierum neq; patronorum finiebatur. Primus tertio consulatu Cn. Pompeius astrinxit impositque veluti frenos eloquentiæ, ita tamẽ vt omnia in foro, omnia in legibus, omnia apud prætores gererentur; apud quos quantò maiora negotia olim exerceri soluta sunt, quod maius argumentum est, quàm quòd causſæ centumuirales quæ nunc primũ obtinẽt locum, adeò splendore aliorum iudiciorũ obruebantur, vt neque Ciceronis, neque Cæsaris, neque Bruti, neque Cœlij, neque Calui, non denique vllius magni oratoris liber apud centumuiros dictus legatur, exceptis orationibus Asinij, quæ pro hæredibus Vrbaniæ inscribuntur, ab ipso tamen Pollione medijs diui Augusti temporibus habitæ, poſtquam longa temporum quies, & continuum populi otium, & assidua senatus tranquillitas, & maximi principis disciplina, ipsam quoque eloquentiam sicut omnia alia pacauerat? Paruum & ridiculum fortaſſe videtur quod dicturus sum, dicam tamen vel ideò vt rideatur. Quantum humilitatis putamus eloquentiæ attuliſſe pænulas istas, quibus astricti, & velut inclusi, cum iudicibus fabulamur? quantum virium detraxiſſe orationi auditoria & tabularia credimus, in quibus iam ferè pluriмæ causſæ explicantur? Nam quomodo nobiles equos curſus, & spatia probant; sic est aliquis oratorum campus, per quem nisi liberi & soluti ferantur, debilitatur ac frangitur eloquentia.

Ipſam

così auuiene all'eloquenza: quanto più combatte, e più colpi dà, e riceue, maggiore è l'auuerſario, la pugna più aſpra; tanto più alto, eccelſo, nobilitato diuiene da quelle male azioni, e in bocca a gli uomini, che per natura non vogliono le coſe piane. Paſſo alla forma, e vſanza de' giudizi la qual troua ora meglio la verità; quanto quell'antico Foro eſercitaua più l'eloquenza, che non voltaua oriuolo, non periuano inſtanze, non era limitato modo nè numero d'Auuocati. Gn. Pompeo nel terzo Conſolato fù il primo che riſtrinſe i termini, e quaſi frenò l'eloquenza: imperò ſi faceua ogni coſa nel foro, ſecondo le leggi, auanti a' Giudici, i quali auer fatto molte più faccende ſi vede dal Magiſtrato de Cento, che oggi è il primo, e allora era sì oſcurato, che auanti à quello non ſi legge cauſa agitata da Cicerone, Cesare, Bruto, Celio, Caluo, nè da niun dicitore grande, ſe non quelle d'Aſinio per gli eredi d'Vrbania da lui recitate à mezo l'Imperio d'Auguſto, quando la lunga pace, il continuo ozio del Popolo, la tranquillità del Senato, e gli ordini del grandiſſimo Principe aueuan fatto eſſa eloquenza, come tutte l'altre coſe appaſſire. Coſa debole, e da ridere parrà forſe quel che io dirò; e perciò che ſi rida la dirò io. Quanta gretteza crediamo noi auere arrecato all'eloquenza queſto parlare a' Giudici quaſi da motteggio in queſte noſtre veſticciuole miſere faſciati, e riſtretti? quanta forza leuata al dire queſte vdienze piccole, queſti ſtudi doue ſi trattano oggi mai tutte le cauſe? perche ſi come i nobili caualli ſi conoſcono al correre per gli ſpaziosi prati; così ſe gli Oratori non veggono da poter quaſi liberi, e ſciolti correre il lor campo; debole, e fiacca ne diuiene l'eloquenza.

Ecci

Ipſam quinimò curam, & diligentem ſtyli anxietatem contrariam experimur: quia ſæpe interrogat iudex; quando incipias; & ex interrogatione eius incipiendum eſt. Frequenter probationibus, & teſtibus, ſilentium patronus indicit. vnus inter hæc dicenti ac alter aſſiſtit, & res velut in ſolitudine agitur. Oratori autem clamore plauſuque opus eſt, & velut quodam theatro. qualia quotidie antiquis oratoribus contingebant: cùm tot pariter ac tam nobiles forum coartarent: cùm clientelæ quoque, & tribus, & municipiorum legationes, ac partes Italiæ periclitantibus aſſiſterent; cùm in plerisque iudicijs crederet populus Roman. ſua intereſſe quid iudicaretur. Satis conſtat C. Cornelium, & M. Scaurum, & T. Milonem, & L. Beſtiam, & P. Vatinium, concurſu totius ciuitatis & accuſatos & defenſos, vt frigidiſſimos quoque oratores, ipſa certantis populi ſtudia, & excitare, & incendere potuerint. Itaque hercule eiuſmodi libri exſtant, vt ipſi quoque qui egerunt, non alijs magis orationibus cenſeantur. iam verò conciones aſſiduæ, & datum ius quoque potentiſſimum quemque vexandi, atque ipſa inimicitiarum gloria: cum ſe plurimi diſertorum, ne à P. quidem Scipione, aut Sylla, aut Gn. Pompeio abſtinuerint, & ad inceſſendos principes viros, vt eſt natura inuidiæ, populi quoque hiſtriones auribus vterentur, quantum ardorem ingenijs, quas oratoribus faces admouebant! Non de otioſa & quieta re loquimur, & quæ probitate & modeſtia gaudeat: ſed eſt magna iſta & notabilis eloquentia, alumna licentiæ, quam ſtulti libertatem vocabant, comes ſeditionum, effrenati populi incitamentum, ſine obſequio, ſine ſeruitute, contumax, temeraria, arrogans quæ in bene conſtitutis ciuitatibus non oritur. Quem enim oratorem Lacedæmonium, quem Cretenſem accipimus? quarum ciuitatum ſeueriſſima diſciplina & ſeueriſſimæ leges traduntur.

Nec

Ecci anche rotto il filo, e ordine tanto ſtudiato; perche il Giudice ſpeſſo quando vuoi cominciare ti domanda, e dal ſuo domandare conuiene che s' incominci. Molte volte l'Auuocato non vuole che le proue, e teſtimoni parlino: quei ſe ne vanno, e rimanſi quaſi in in ſolitudine, doue il Dicitore vuol grida, e plauſo, e quaſi vn certo teatro; come toccaua à gli antichi Oratori auere ogni dì, quando tanta gente, e nobiltà calcaua le Corti; quando i raccomandati, le Tribù, gli Ambaſciadori della Città, le parti d'Italia veniuano à fauorire: quando il Popolo Romano molte volte ſtimaua intereſſe ſuo quello che ſi giudicaſſe. Alle cauſe, e diſeſe di C. Cornelio, M. Scauro, T. Milone, L. Beſtia, P. Vatinio corſe tutta Roma: e potette tanta paſſione di popolo ſuegliare, e accendere ogni freddiſſimo dicitore. Onde per quelle dicerie più, che per alcune altre ſi pregiano i loro Autori. Gli Aringhi continui; l'eſſer lecito dar addoſſo a' Potenti: la gloria di farglifi nimici, fino à P. Scipione, Silla, e Pompeio; il metterli come fà l'inuidia anche in commedia. quanto ardore accendeuano à gl' ingegni, che fiaccola erano à gli Oratori? non parliamo noi di coſa quieta, piana, e che ami modeſtia, e bontà. queſta grande, e notabile eloquenza è allieua della licenza, che gli ſciocchi chiamauano libertà, compagna di tumulti, aizatrice allo ſfrenato Popolo ſenza oſſeruanza, ſenza ſeruitù, diſubbidiente, temeraria, arrogante, che nelle bene ordinate Città non naſce. Quale Oratore leggiamo noi di Sparta, ò Creta ſeueriſſime di coſtumi, e leggi?

Ne'

*Nec Macedonum quidem ac Persarum, ac vllius gentis, quæ certo imperio contenta fuerit, eloquentiam nouimus. Rhodij quidam, Athenienses plurimi oratores exstiterunt: apud quos omnia populus, omnia imperiti, omnia, vt sic dixerim, omnes poterant. Nostra quoque ciuitas donec errauit, donec se partibus, & dissensionibus, & discordijs confecit, donec nulla fuit in foro pax, nulla in senatu concordia, nulla in iudicijs moderatio, nulla superiorum reuerentia, nullus magistratuum modus: tulit fine dubio valentiorem eloquentiam, sicuti indomitus ager habet quasdam herbas lætiores. Sed nec tanti Reipublicæ Graccorum eloquentia fuit, vt pateretur & leges: nec bonæ formam eloquentiæ Cicero tali exitu pensauit. Sic quoque quod superest antiquis oratoribus, * forum non emendare, nec vsquam ad votum compositæ ciuitatis argumentum est quidem, quòd nemo nos aduocat, nisi aut nocens aut miser. quod municipium in ciuitatem nostram venit, nisi quod aut vicinus populus, aut domestica discordia agit at? quam prouinciam tuemur, nisi spoliatam*
46 *vexatamque? † At qui melius fuisset non queri, quàm vindicari. Quòd si inuenirentur aliquando ciuitates in quibus nemo peccaret, superuacuus esset inter innocentes orator, sicut inter sanos medicus. Quomodo tamen minimum vsus minimum? profectus ars medentis habet in his gentibus, quæ firmissima valetudine ac saluberrimis corporibus vtuntur; sic minor oratorum obscuritasque gloria est inter bonos mores, & in obsequium regentis paratos. Quid enim opus est longis in senatu sententijs, cùm optimi citò consentiant? Quid multis apud populum concionibus, cùm de republica non imperiti & multi deliberent, sed sapientissimus & vnus? Quid voluntarijs accusationibus, cùm tam rarò & tam parcè peccetur? Quid inuidiosis & excedentibus modum defensionibus, cùm clementia cognoscentis obuiam periclitantibus eat?*

Cre-

Ne' Macedoni, Persi, e altri d'vno Imperio contenti non trouiamo eloquenza. alcuni Rodiani, moltissimi Atenesi sono stati Oratori: appresso a' quali poteua ogni cosa il Popolo, ogni cosa gl'imperiti, tutti, per così dire, il tutto. Roma nostra ancora mentre errò, mentre nelle parti conteſe, e discordie si distrusse, non ebbe pace ne' tribunali, concordia in senato, moderanza nel giudicare, riuerenza a' superiori, ordine ne' Magistrati; produsse, senza dubbio più robusta eloquenza, come il campo sodo alcune erbe più rigogliose. Ma l'eloquenza de' Gracchi non ricompensò la Republica delle pattuite lor leggi; e Cicerone guadagnò dell'ottima forma data all'eloquenza peſſima fine. E che il nostro Foro manchi de' buoni ordini, onde abbondauano gli Oratori antichi, e la Città non li riduca; lo mostra il non esser chiamati noi Auuocati, se non da chi hà fatto qualche male, ò patito. Qual terra fatta Cittadina ricorre à Roma, se non trauagliata da vicino Popolo, ò da discordia di casa? qua' vassalli difendiamo, se non grauati, e spogliati? e pur me' sarebbe non auere da richiamarsi, che ottenerne sentenza. Ma se vna Città si trouasse di tutti buoni: superchio vi sora tra innocenti Oratore, come tra' sani Medico. E com poco serue Medico, e poco profitta là, doue i corpi sono molto sani e forti; così minor conto, e romore fanno degli Oratori gli uomini buoni, che vbbidiscono à vn Signore. Che bisogna scilome in Senato se i migliori alla prima acconsentono? che aringare al Popolo, se le cose publiche non deliberano molti stolti, ma vn sapientissimo? Che fare imprese d'accuse, doue sì poco, e rado si pecca?

Cre-

Credite optimi. & in quantum opus est disertissimi viri si aut vos prioribus sæculis, aut illi quos miramur, his nati essent, ac deus aliquis vitas vestras, vestra tempora repentè mutasset: nec vobis summa illa laus & gloria in eloquentia, neque illis modus & temperamentum defuisset. Nūc quoniam nemo eodem tempore assequi potest magnam famam & magnam quietem, bonis sæculi sui quisque, citra obtrectationem alterius, utatur. Finierat Maternus. Tum Messalla: Erant quibus contradicerem, erant de quibus plura dici vellem, nisi iam dies esset exactus. Fiet, inquit Maternus, postea arbitratu tuo, & si qua tibi obscura in hoc meo sermone visa sunt, de his rursus conferemus. Ac simul assurgens & Aprum complexus, Ego, inquit, te poetis; Messalla, antiquarijs, criminabimur. At ego vos rhetoribus & scholasticis, inquit. Cùm adrisisset; discessimus.

Crediatemi Amici ottimi, e quanto è mestieri eloquentissimi, che se voi foste nati in que' primi secoli, e questi che noi ammiriamo ne' presenti, e qualche Iddio li vi avesse fatti repente scambiare, voi aureste la loro eloquenza sourana, ed essi la vostra temperata. Ora poiche niuno non può in vn tempo medesimo conseguire gran fama, e gran quiete, goda ciascheduno i beni del secol suo, senza dir male dell'altrui. Materno finì, e Messalla soggiunse. Io aurei che contradire, e aggiugnere, se il giorno non fussi finito. Farassi, disse Materno, altra volta à tua posta; e se in qualcosa non mi fussi così bene lasciato intendere, la riandremo, e rizzatosi abbracciò Apro, e dissegli, non ti vogliamo accusare, io a' Poeti, e Messalla à gli Antichi. E io voi, dis' egli, a' Rettorici, e Maestri di Scuola. risero, e partimmoci.

Il Fine del Dialogo.

POSTIL-

POSTILLE DI BERNARDO DAVANZATI. A' PRIMI SEI LIBRI Della Traduzione di Tacito.

AL PRIMO LIBRO.

1 CAio Cornelio Tacito.) Il nome proprio di questo Autore si diceua Pubblio: il Lipsio hà ritrouato che fù Gaio. Cornelio fù il casato, Tacito il cognome. I nomi proprij Romani erano intorno à trenta; vedi il Sigonio. Scriueuanli abbreuiati come notissimi, con vna, due, o tre prime lettere come noi V. S. vostra Signoria. S. A. sua Alteza. e così abbreuiati sono scritti in questo volgare.

2 *Roma.*) Questo ristretto de' mutamenti dello stato di Roma par leuato di peso da vna Diceria di Claudio Imperadore registrata dal Lipsio sopra l' vndecimo libro di questi annali. Bello è paragonarla con la composta da Tacito, per conoscere dalla differenza, il nerbo, e la grãdeza di questo scrittore.

3 *Ebbe i Rè.*) La morbideza della lingua volgare non patiua questa dureza Latina, *Roma i Re ebbero*, Però riuoltai l'attiuo nel passiuo parlare, che dice il medesimo, alla guisa di que' panni, e drappi, che sono il medesimo da ritto, e da rouescio; nè veggo che sia fraſi impropria il dire che vna Città, e Nazione aueſſe Rè. *Non habemus Regem niſi Cesarem*, traduſſe San Girolamo il Testo Greco di San Giouanni.

4 *A tempo.*) Non perpetue, come le si presero Silla, e Cesare; ma in casi vrgenti. Era chiamato anticamente Maestro del Popolo, dice Seneca à Lucillo. per sei mesi il più. non fuori d'Italia. vedi Dione nel libro 36. nella diceria di Catullo.

5 *De Dieci.*) Forse è meglio dir de' Decemuiri, e i nomi così proprij come de' termini lasciare ne' lor termini. Vedi Eliano nel principio delle Greche Ordinanze.

6 *Con titolo di principale.*) Cioè d'Imperadore, che si daua al Generale, principal comandatore dell'esercito, quando per qualche fatto egregio, o felic tà i soldati gridauano. Iò Iò, che oggi diciamo Viua Viua il nostro Imperadore, cioè comandatore. Augusto fattosi padrone di Roma, prese questo modesto titolo per fuggire inuidia, e vsaua dire, che era padrone de ſerui, Imperadore de' soldati, e principale di tutti, e cagionò che questi nomi addiettiui di grado *Imperator*, *Dux*, *Princeps* diuentarono

sustan-

sustantiui , e di signoria , e assoluta potenza . Tacito poco disotto dice , che Augusto fù gridato Imperatore ventuna volta . e nel terzo dice , *Duces re bene gesta gaudio & impetu victoriæ Imperatores salutabant . erantque plures simul Imperatores , nec super cæterorum æqualitatem concessit quibusdam & Augustus id vocabulum . at tunc Tiberius Blæso postremum .* Liuio nel primo . *Princeps vtrinque pugnam ciebant . ab Sabinis Metius Curius , ab Romanis Hostius Hostilius .* Vedi Dione nel 51. in fine.

7 *Non gli spauentò .)* Leggendo *detererentur* . leggendo *deterrerentur* , Non gli spauentò . Però Orazio , à cui fù commessa la storia d'Augusto , in quello scambio , scrisse Ode per poterlo lodare .

8 *Come lontano dalle cagioni .)* Perche Augusto, e gli altri quattro erano morti molto prima .

9 *Titoli d'Imperadori .)* Nel proprio significato di degnità , non di dominio : Imperadori d'esercito , non di Roma.

10 *Principi della giouentù .)* In Roma dinanzi alla Chiesa de' Santi Apostoli è questo epitaffio .

O S S A
C. CAESARIS AVGVSTI F. PRINCIPIS
IVVENTVTIS .

11 *Di lei sì perduto .)* Liuia domandata con che arte ella auesse sì preso Augusto , rispose , Con l'osseruare vna squisitissima onestà : fare ogni voler suoi lietissimamente : non voler sapere tutti suoi fatti ; non vedere , nè sconciare suoi amorazi . Impara qualunque se', moglie strebbiatrice , borbottona , salamistra , e gelosa ; questa postilla tocca à te.

12 *Furibondo .)* Liuio nel principio del settimo dice del figliuol di Manlio il medesimo appunto , *Nullius probi compertum , & sloliæ ferocem .* Aristotile nel secondo della Rettorica dice , che i figliuoli di padri coraggiosi tralignano in auuentati ; di quieti , in freddi . Così nel campo stracco nasce di grano , vena , ò loglio , erbe non diuersissime . e Dante.

„ *Rade volte discende per li rami*
„ *L'umana probitate , e questo vuole*
„ *Quei che la da ; perche da lui si chiami .*

13 *Vittoria d'Azio .*) Gli antichi nostri meno di noi del corretto scriuere curiosi aurebbono scritto *Actio* alla Latina ; pochi de' moderni , Attio ; molti , Azzio . A me pare , che come la lingua Latina *ingaza , oximel* , e altro non raddoppia le doppie ; così la volgar nostra non possa nè l'vna nè l'altra nostra zeta mai raddoppiare ; perche essendo doppie per natura , composte , ò di T S. come *zazzera* , ò D S. come *zizania* ; ciascuna ha il suono suo doppio , che verrebbe , raddoppiandola , rinquartato con quattro lettere consonanti insieme , che non le soffera la nostra dolce pronunzia . In dette due voci non ha maggior suono , nè più forzato la Z seconda , benche tra due vocali , che la prima , chi non vuole cattiuar l orecchio , e dargli ad intendere ch'ei pur senta quel , che'ei non sente . la cagione è , che la lingua tra i denti e'l palato s'acconcia , e fa organo all'vscente fiato nella stessa guisa al pronùciar la Z prima , che la seconda . Or se la pronunzia la scrittura „ *Segue come' l Maestro fa il Discente* . il ballo el suono , il canto le note ; bisognerà per legger correttamente *zazzera* , ò *zizzania* metter quadruplicato fiato , romperli vna vena del petto , e scoppiare ; ò leggerle scorrettamente . Lodouico Martelli nella sua lettera al Card. Ridolfi , oue egli delle aggiunte lettere alla lingua Italiana trassina

na male il Triſſino, non conſente, che ſi raddoppi mai queſta lettera, per le ragioni quiui addotte. Priſciano di ſimil coſe biaſima i Romani, che eſſendo doppio il loro, I, conſonante; lo raddoppiauano quando era tra due vocali, *Maĳus Pompeĳus*, ed eron forzati nel genitiuo à ſcriuere *Maĳ Pompeĳ*, e piaceua tale errore à Ceſare, e altri, come ſpeſſo à chi ſi diletta, per ſoſtener ſottiglieza contraſtare à natura. Ma ſenza dubbio, come le parole deono eſſer ritratti, e non ſcorbi de' concetti dell'animo: così le lettere delle parole. Ma ſe il ritratto non ſomiglia, che vale? I Franzeſi parlano in vn modo, e ſcriuano in vn altro: perche quella lingua (dice il Perionio) hà origine dalla Greca cõſeruatafi più nella loro ſcrittura che nella fauella. Così riteneuano i noſtri antichi molta ſcrittura Latina, *Philoſophia, actione, letitia, optimo, pecto, annuntio*. Meglio ſecondo la pronunzia ſcriuiamo noi *Filoſofia, azione, letitia, ottimo, ſetto, annunzio*: perche queſta lingua ſe ben nata della Latina, è oggi alleuata, e ſi regge, e và ſenza il carruccio, ò appoggio di quelle lettere, che non ſi pronunziandò più, ſono imbarazo da leuar via, come le centine, e l'armadura, quando la volta ha fatto preſa. Finalmente la lingua vulgare è Latina ſcorretta. la ſcorrezion ſua paſſata in vſo s'è conuertita in ſua naturale eſſenza. contr'allaquale il ſemidotto, che troppo vuole ortografizare, cacografiza. come mettendo l'H doue ella non ſi pronunzia, non ci ſerue, e poſſiamo fare ſenz'ella; E come ſcriuendo *a lo, de lo, fami, de la bella, de la caſa, d' Auanzati* per *allo, dello, fammi, Della bella, Della caſa, Dauanzati*, e ſimili diuidendo quello che in vn ſol corpo hà compoſto l'vſo che è fabbricata natura. Nè anche è bene romperſi, (come alcuni) i denti per profferire alla dotta la lingua Greca. ma l'vſo della patria ſeguitare. Potrebbonſi i due ſuoni delle noſtre zete figurare con due lettere variate Z, e ꝛ Ma poiche che il Triſſino e altri con ottime ragioni tentarono in vano, di compiere il noſtro mancheuole Abbiccì; che poſſiamo noi dire? ſe non che contro dell'vſo la ragione ha corte l'ali. Ma que' valentuomini ſi poſſono conſolare, poiche à Claudio Imperadore non riuſcì d'aiutare di tre lettere il Romano. anzi furono sì ſcacciate, che non ci rimane notizia ſe non del Digamma Eolico in alcune tauole. Marauiglia è bene, che queſt'Vſo, queſto Padrone del fauellare, e ſcriuere abbia accettato molte lettere da' Maeſtri di ſcriuere ſtranamente variate, per ghiribizoſo tratteggiare; e non le neceſſità da' grandi, e ſcienziati uomini ritrouate, ò aggiunte alla noſtra ſcrittura mancheuole. Io per me i aggiugnerei gli accẽti alla Greca, per aiuto della pronunzia à chi legge. Ma *quis auſit fœli alligare tintinnabulum?* poiche que' valentuomini ne furon vccellati?

14 *Al confino di Rodi.*) Otto anni vi dimorò. e lo diceuano, il confinato.

15 *Bucinoſſi.*) Diſſeſi con boce piccina, come vomo fà della coſa che non ſi può dire ſenza pericolo.

16 *Per maluagità.*) Liuia auuelenò, e contraſſegnò certi fichi in ſu l'arbore. onde ella e'l marito per diletto inſieme ne colſero e mangiaro, non ſapendo egli de' contraſſegnati.

17 *Ceſare il riſeppe.*) Leggo come il Lipſio, *gnarum id Ceſari*. non *Nauum*. Ma ſe al codice Mirandolano, che dice *Liuiam id Ceſari*, ſi poteſſe preſtar fede (il che il Lipſio nega) mi piacerebbe molto più, perche Liuia come il ſeppe ne fece rimore à Ceſare, come dice Plutarco.

18 *La prima opera.*) tratta da Saluſtio, imitato molto da Tacito, *Iugurta imprimis Adherbalem excruciatum necat*.

19 *Sospetto e noioſo giouane.*) Nel primo delle ſtorie dice queſto autore, *Suſpe-*

ctum

ctum semper inuisumque dominantibus qui proximus destinaretur. E nel quarto, che Munazio ammazò il figliuolo di Vitellio per ispegner semenza di guerre. il nuouo Turco ammaza i fratelli à prima giunta.

20 *Il Biglietto al Tribuno*.) Vsano i Tiranni (dice nel terzo Erodiano) quando voglion far morire vno senza processo, darne commissione per poliza à vn Tribuno, che la possa mostrare. con questa Saturnino chiarì la congiura di Plauziano. e Pisone voleua mostrare in Senato la commission datagli da Tiberio d'auelenar Germanico come si dice nel terzo. Oggi si fatte commissioni non si metterebbono in carta.

22 *Pericolosa non meno*.) Il vero fuergognaua Tiberio. il falso ingannaua il Senato. *A simil cattiuo partito* (scriue Plinio Secondo à Voconio) *mi trouai quando, quel ribaldo di Mesio Modesto mi domandò, che te ne pare del nostro Rustico Aruleno? il quale era confinato da Domiziano: perche il dir vero era pericolo, il mentire sceleratezza: gl'Iddij m'aiutarono, e risposi. Io lo dirò al Magistrato de Cento se' bisognerà. Replicò. dimmi, ti dico, quello che tu ne senti. i testimoni, diss'io, s'esaminano contro a' Rei, non contro a' condannati. Canzone, diss'egli, Io vo' sapere, come tu credi, che egli l'intenda col Principe. E io risposi, contro à vn condannato no'è lecito esaminare. Egli ammutolì, e io ne fui benedetto, e sciolsi di quel laccio, che Modesto mi tendea.*

23 *Il corpo accompagnare*.) Nel principio del Terzo lib. dice come Augusto accompagnò il corpo di Druso da Pauia à Roma. e Dione nel settimo, che Tiberio fù dell'auer toccato quel cadauero, che vietato era à chi teneua publica maestà, assoluto e accompagnato.

Diede il nome.) Sono i contrassegni, o nomi, come Palma, Stella, e altri: ò suoni, come trombe, corni, e simili che s'odono: ò bandiere, incaminciate, poluerio, fuochi, lumiere, e altre cose che si veggono.

24 *Anzi l'Imperio che la speranza*.) tratto da Liuio nel primo. Sollecitaua perche Germanico non gli furasse le mosse, e per addormentare lui, ò altri, tanto che s'assodasse. Dione 57.

25 *Quelle lustre faceua*.) Per vn altra ragione volpina, dice, Dione lib. 57. Cioè perche Germanico, o altri che volesse occupar l'Imperio, si trattenesse con qualche speranza, In tanto esso Tiberio vi si assodasse.

26 *Motti e visi*.) „ *Che men seguon voler ne' più veraci*. nè possiamo à certe strauaganze tenerci di non le motteggiare, come colui che dice gli altri prima accettano, e poi pigliano; costui ha preso l'Imperio, e non l'accetta.

27 *Vn Millione*.) Il testo Latino ha CCCCXXXV. Queste figure dicono *Quadringenties tricies quinquies*, che voleuano con abbreuiatura Romana dire 435. volte centomila Sesterzi, ciò erano vn milione, e ottanzette migliaia, e cinquecento Fiorini d'oro de' nostri Gigliati antichi, il che così si dimostra. *As*, ò vero *Aes*, fù la prima moneta Romana che pesaua vna libbra di rame. Libella era vn altra moneta equiualente che pesaua vn decimo di libra d'ariento. *Sestertius nummus*, era vn'altra che pesaua vn quarto di dramma d'ariento, e valeua assi, ò libelle due è mezo, e lo segnauano così *HS*. *Sestertium* erano mille Sesterzi nummi. valeua Fiorini 25. come si dirà. *Denarius* pesaua vna dramma d'ariento, cioè vn'ottauo d'oncia. valeua quattro *HS*. nummi ò vuoi dieci assi, ò dieci libelle. Nummo d'oro pesaua vna dramma d'oro fine, come il nostro Fiorino gigliato. valeua dieci denarij, quaranta *HS*. 100. Assi: 100. Libelle. Teneuano i conti à sesterzi nummi, e annouerauano infino à centomila, Poi diceuano due

volte

volte centomila, tre volte, 4. 10. 20. 100. 1000. 2000. e fino à centomilauolte centomila. e tanti *HS.* nummi intendeuano, laqual ſomma di *HS.* importa 250. million d'oro, che nel commerzio vmano non poſſon forſe capere. Se bene Suetonio vuole al cap. 16. che Veſpaſiano diceſſe, che la Republica ne voleua auere mille Milioni, che forſe è ſcorretto quel teſto, e vuol dire, *quadragies*, cioè Centomilioni, e non *Quadringenties*. ò lo diſſe Veſpaſiano per aggrandire con iperbole lo ſtato di Roma. Adunque le 435. volte furono *HS.* 43500000. che à quattro al Denario, Denari 10875000. che à dieci al Fiorino. Fiorini 1087500 come detto è. E li mille *HS.* per teſta a' ſoldati di guardia, Fiorini 25. e li 300. a' legionarij, Fiorini ſette e mezzo. Ora eſſendo quel nummo d'oro il medeſimo che il noſtro Fiorino, cioè vna dramma, ò vero vn ottauo d'oncia d'oro obrizo, cioè fine, e ſenza mondiglia, che vale il preſente anno 1599. in Firenze lire dieci; quel Denario Romano ci viene à valere oggi vna lira; quel Seſterzio nummo, cinque ſoldi piccioli; quello Aſſe, ò Libella, due ſoldi. Due corollarij aggiungnero. L'vno che, che Firenze cominciò à battere il Fiorino l'anno 1252. per vna lira di moneta, sì buona era: L'anno 1530. valeua ſette lire, sì peggiorate erano. Oggi nè vale dieci. A queſto auenante la moneta ſi condurrà toſto à que'cappelli d'aguti che douettero eſſere la moneta di ferro delli Spartani, con grand'errore de' Principi che di tanto peggiorano l'entrate loro, e li antichi liuelli, laſci, cenſi, e crediti de' priuati, e diſturbano il commerzio, non meno à non tener ferma la moneta, che è miſura del valore delle coſe contrattabili; che ſe mutaſſero ſtadere, ſtaio, barile, e braccio che ſon miſure della loro quantità. L'altro corollario è, chi ſi come il Faro da Tolomeo Filadelfo edificato ſopra quattro baſi di vetro, con l'arte di Soſtrato da Gnido architetto, moſſe per la ſua vtilità, e marauiglia, ogni Città à fare nel porto ſuo anch'ella vn Faro per la ſalute de' nauiganti. ſimilmente il noſtro fiorino per la ſua belleza, e bontà fù riceuuto con tanto applauſo, che ogni Potentato volle battere e nominare fiorini. Oggi in Zecchini, Scudi, Piaſtre, e Ducatoni, ſe n'è ita la gloria di sì bel nome.

28 *Molto ſi ragionò.*) Il dì del mortoro è lo ſtratto di tutta la vita del morto: poi non ſe ne parla più.

29 *Vedio Pollione.*) Vedio Pollione era lancia d'Auguſto, arricchito da lui oltre al conueneuole, onde il Popol ſi lamentaua. e sì beſtiale, che quando vno Schiauo ſuo faceua qualche errore lo gittaua in vn Viuaio, che teneua di Murene, e altri Peſci, i quali così nutriua di carne vmana. Auguſto mãgiãdo feco, e auẽdo vno Schiauo rotto vn bicchier di criſtallo di gran prezo, e raccomãdãdoſegli, lo laſciò, e feceſi portare, e ruppe quãti Criſtalli Pollione aueua Morendo laſciò ad Auguſto la villa di Poſilipo tra Napoli, e Pozuolo, con'la maggior parte della ſua grã ricchezza cõ carico di fare alcuna opera notabile in ſua memoria. Auguſto lo ſerui. ſpianogli le caſe, e feceui la loggia di Liuia.

30 *Nelle immagini alla diuina.*) Co' razi dello ſplendore, e altri ſegnali appropriati à gl'Iddij, e Folgore, Caduceo, Claua, Tirſo, e ſimili.

31 *Sembrare vn'oro.*) Da lui Tiberio imparò, che ſi laſciò ſuccedere Gaio figliuolo di Germanico, anzi che Tiberio di Druſo ſuo ſangue; perche le orribilità di lui le ſue oſcuraſſono. per vccider con la mano di lui, e non con la ſua tutti gli ottimi ſenatori, e ſpergere ogni bontade: auendo vſato dire, morto io, arda il mondo.

32 *Le cui parole doppie.*) Gli antichi Capitani portauano per inſegna il Minotauro: moſtrandò douer tenere i ſecreti nel profondo de' loro animi im-

penetrabile, come il mezo del Laberinto. e Tiberio vsaua dire. Quando il Principe, non s'è lasciato intendere, esser à tempo à far molti beni, e schifar molti mali: ma egli voleua fare il male, non si scoprire, però no'l comandaua chiaro, ma l'accennaua infruscato, e gastigaua così chi l'aueua per grosso intendere disubbidito; come chi per sottil penetrare scoperto, e offeso. Volendo col tener l'vnghie dentro, e gli occhi chiusi non esser conosciuto gattone. Onde conueniua a' poueri Senatori arare molto dritto.

33 *Ma vna parte.*) Altri dicono che Tiberio aueua già fatto del gouerno tre parti. Italia, eserciti, vassalli: e rispose, Se io hò fatto le parti, come posso pigliare?

34 *Tanto negare, e tanto pregare.*) Altri dicono che egli accettò l'Imperio sì veramente che i Padroni si contentassero di tosto ripigliarlosi per dare alla sua vecchieza riposo.

35 *E lo farebbe de' suoi.*) Della non finta modestia, e delle buone opere di Tiberio massimamente mentre visse Germanico grandi cose si leggono. ricusò il tempio, il nome d'Augusto, di padre della patria, e di giuramento annuale, non tenne stabili. non vita splendida. riueriua i magistrati. voleua nelle sue cause giustizia, donaua a' nobili poueri. molti edifici, e tempij di priuati cominciati, ò rouinati fornì, e riparò. ritenendoui i nomi loro. Vrbanità vsata dal Gran Duca Cosimo che al palagio de Pitti comperato, e Reale fatto, non volle mutar nome, nè metter sua arme.

36 *Vn danaio intero.*) Il Denario per le guerre fù alzato da dieci assi à sedici. e pure i soldati toccauano i soliti dieci assi per vn Denario il giorno; ed erano cinque ottaui di Denario all'effetto, cioè al comperarne le cose, che à proporzione eran salite di pregio.

37 *Ci si fnoccioli di contanti.*) Sì fatte voci, e maniere prouerbiose in bocca à persone basse alterate, molto conuengono. e più esprimono, mettono innanzi à gli occhi, e fanno la cosa presente.

38 *Rizano vn Tribunale.*) Rizare vn'altro tribunale voleua dire, fare vn'altro Imperadore, doue egli parlasse all'esercito, e rendesse ragione.

39 *Da lauorij, e fatiche non rifinaua.*) *Inuictus operis ac laboris.* Il testo onde tutti gli altri deriuano di questi cinque libri trouato nel 1516. in vn conuento in Su'l Visurgo oggi Vesero in Germania, e da Papa Lione messo nella libreria de' Medici scritto da mano non troppo accurata dice, *intus operis.* Onde il Signor Curcio Picchena Secretario, ottimo Tacitista trae vna ingegnosa correzione, *vetus operis* (notata poi dal Lipsio in *curis secundis*) locuzione propria di questo autore, come *Vetus regnandi, scientiæ, ceremoniarum*, e altre. perche molto più ageuolmente quel copiatore aurà errato à scriuere *intus*, per *vetus*; che per *inuictus*. A me pare auere espresso in virtù l'vno, e l'altro vocabolo: perche *vetus operis* vuol dire pratico, antico, vsato, „ *Ingegno vsato alle quistion profonde*; e *inuictus*; che mai non si vedea stracco.

40 *L'vna vite.*) Con la scure, e con le verghe si puniuano i delitti graui per mano del Littore: i leggieri con vna vite per mano onorata del Centurione. Però dice Plinio, la vita onora le pene. *l.14.cap.1.* nel fine.

41 *Germani.*) Di questa nazione fidatissima guardia delle persone de' Principi Augusto per la rotta di Varo insospettì: Tiberio la riprese.

42 *La Luna, facendosi il Cielo quasi più chiaro di lei, pareua venir meno.*) *Nam Lunæ clariore pæne cœlo visa languescere.* Così leggiamo col Testo vulgato, senza mutare, ò alterar cosa nessuna. Quando il Cielo, per alcuna cagione si fa lumi-

luminoſo ognun sà, che le ſtelle perdono del loro ſplendore. Auuiene qualche volta la notte, che l'eſalazioni terreſtri, ò ſimili materie alzandoſi ſopra il cono dell'ombra della Terra, ſendo illuminate dal Sole, fanno quaſi vn Alba notturna, e maſſime nelle parti ſettentrionali. Onde alcuni hanno dette Aurore Boreali, le quali imbiancando il Cielo, fanno ſuanire alla Luna il ſuo bel colore. Che ciò auuenga l'atteſta ancor Plinio nel ſecondo libro al cap. 33. *Lumen de Cælo noctu viſum eſt. C. Cæcilio, & Gn. Papirio Coſſ. & ſæpe alias, vt diei ſpecies noctu luceret.* La dimoſtrazione, ed effetti di queſto accidente è ſtata modernamente oſſeruata, e inſegnata dal Sign. Galileo Galilei, il quale riferiſce eſſerſi trà l'altre abbattuto vna notte in Venezia à vedere due ore dopo il tramontar del Sole ſchiarirſi il Cielo tutto, e in particolare oltre al Zenit, verſo Greco, e Tramontana, talmente che tutte le ſtelle erano ſparite: E benche l'albore foſſe grandiſſimo; nulladimeno le ombre delle frabbriche erano talmente dilauate, che poco ſi diſtingueuano. E queſto deriuaua dall'immenſità dello ſpazio, onde veniua il lume.

43 *O Aſſo, o Sei.*) Prouerbio che ſignifica non auer mezo. Ne tratta Euſtachio interprete d'Omero, e Platone nelle leggi. *Vedi Flos Italicæ linguæ* 113.

E che noi lo rifiutiamo? Non piaccia alle Muſe.

44 *Ventuneſima.*) *Vndeuiceſimanis*, dicono i teſti male: perche quel de' Medici loro originale dice *vn & viceſimanis*. poco di ſotto, *Quintani vn & viceſimaniquæ*, e appreſſo, *vn & viceſimæ*, e altroue *vn & viceſimani*. Il Lipſio legge, *vnaetuiceſimanis*, e dice, perche Legione Diciannoueſima in quel tempo non v'era.

45 *Marmaglia ragunaticcia.*) In Roma fatta in furia per la rotta di Varo.

46 *Lo sbigottiua.*) Senoſonte nel ſecondo delle ſtorie dice, che cominciando il preſidio di Scio laſciatoui da' Lacedemoni forte à patire, molti di que' ſoldati congiurarono di ſaccheggiar l'Iſola: e portauano per riconoſcerſi vna canna. Eteonico lor Capitano inteſo il gran numero de' congiurati con prudentiſſimo auuedimento, con quindici ſoldati ſoli vſcì fuori: e il primo che trouò con la canna vccise. tutti la poſarono ſenz'altro romore.

47 *Stigati da pochi.*) I pochi ſollieuano perche vogliono in compagnia di molti peccare per pena fuggire: perche doue molti peccano, niuno ſi gaſtiga.

48 *Aurebbe renduto la libertà.*) Druſo ſcriſſe à Tiberio ſuo fratello di ſforzare Auguſto à rendere la libertà. il buon Tiberio ad Auguſto moſtrò la lettera. il mio Druſo n'andò al criatore. Però è detto nel Secondo libro, che il popolo mentre che Germanico trionfaua, di lui increſcendogli, e male augurandogli diceua, Ahimè che à Druſo ſuo padre, e Marcello ſuo zio la popolare aura fù infelice: breui e fuenturati ſono queſti vniuerſali amori.

49 *Ficca ficca.*) Se io vſcirò di mia natura di non riprendere mai alcuno, ſiami quì perdonato. Quel Muzio, che venne di Capo d'Iſtria in Firenze à parlare, e ſcriuere di queſta Patria villanamente, e inſegnarci fauellare con la ſferza in mano di quelle ſue pedãteſche Battaglie, farebbe ceſſo à queſta Fiorentinaria (che così le proprietà noſtre appella con barbariſmo goffo, e ſuo) cenſurerebbe così, *Confortauando che ſi feriſſe*. Sapauamcelo, Ma quel porre innanzi à gli occhi è gran virtù di parlare, per la quale Dante, altro che *lucerna del Mondo*, nel ſuo poema non pur graue, ma ſacro, vsò con ragione: E laſcia dire chi quindi tra le tante belleze eterne lo dice indegno. Chente ſono, e quali le baſſeze d'Omero? il dire à Giunone *occhi di Bue*, à Minerua, *di Ciuetta* è niente. Il noſtro Tacito sì ſeuero ſi laſciò ire per dipinger l'imprudenza di Cotta

Messalino à quel *Tiberiolus meus*. Ad altri non è paruto indegnità della storia contare, che Domiziano Imperadore infilzaua le mosche ne gli spilletti: che Commodo tracannaua vino nel teatro, e'l popolo gridaua prò, prò: ed ei lo frecciaua quasi Ercole gli Stinfalidi. E teneua vn capo di Struzolo alzato nella sinistra, e la spada sanguinosa nella destra, e scotendo la testa feroce, voleua che ognuno spiritasse. onde alcuni, che non poteano tener le risa, mangiaron foglie della loro grillanda dello alloro, per vomitare, e parer di ridere del vomito. Che l'esercito di Seuero in Arabia non poteua nella bocca riarsa spicciare altra parola, che *acqua acqua*: che Geta s'auuentò al collo à Giulia gridando *mamma mamma*. Se adunque i sì fatti, per forte rappresentare scendono à bassezze sì fatte; ben posso io errar con loro, e qui dire *ficca ficca*. che risponde à quel ficcarsi il pugnale nel petto, detto poco di sopra.

50 *Il lascio si pagasse à doppio*.) Altri narrano questo pagamento esser seguito così. Sotterandosi vn morto, vn soldato, nuouo pesce, accostatosi gli bisbigliò nell'orecchio. Domandato, che gli hai tu detto? rispose, Che dica ad Augusto, che di quel suo lascio, non s'è veduto vn quattrino. Tiberiolo fece ammazare con dirgli, Và e dilloli tu: E pagò quel lascio de' fiorini sette, e mezo per testa, cioè Sesterzi trecento. come sopra.

51 *Si saluò con l'ardire*.) Mancata la speranza; la paura piglia l'arme. Nulla è più forte che la disperazione. *Vna salus victis*.

52 *Gli ambasciadori del Senato*.) Il testo de' Medici dice *regressum* (non *regressi*) con ottimo senso cioè, Gli Ambasciadori abboccaron Germanico. à vn luogo sagrato ad Augusto lontano dalli Vbij Colonia d'Agrippina. Che tornato dal far giurare l esercito Disopra, come quindici versi innanzi è detto.

53 *Gonfalone*.) *Labarum*. simile à vna camicia, ricchissimo d'oro e gioie. il Generale lo presentaua quando voleua combattere. andaua innanzi alla sua persona. adorauanlo i soldati. Gostantino lo mutò in vna Croce.

54 *Le quali abbracciando*.) l'Aquile, e l'altre insegne, erano gl'Iddij, che adoraua l'esercito. Il loro luogo era tempio, e franchigia. Vedi la post. settima del Secondo libro. A Tiuoli in vn marmo, tra gli altri fatti di Ti. Plauzio Situano si legge.

IGNOTOS ANTE AVT INFENSOS P.R. REGES
SIGNA ROMANA ADORATVROS
IN RIPAM QVAM TVEBATVR PERDVXIT.

55 *I loro calzari*.) Erano i suoli allacciate al piede ignudo, i nobili portauano calzari ornati fino à meza gamba. Scipione in Cicilia, e Germanico in Egitto, e Gaio suo figlioletto nell'esercito, per farsi da' soldati priuati amare, portarono le semplici suole allacciate.

56 *Come vi chiamerò io?*) Pare leuato di peso dalla Diceria di Scipione in T. Liuio lib. 8.

Ah Quiriti.) Cures era la metropoli de' Sabini. dalla quale per sodisfazion loro quando vennero à Roma, e feceſi di due genti vna; furono i Romani, e i Sabini detti Quiriti. Non chiamò adunque Giulio Cesare que' soldati Romani, ma Quiriti. Seuero anche quando cassaua le legioni intere daua nome loro di Quiriti, come dice Lampridio; quasi non meritassero nome di Romani, ma teneſſero ancor del Sabino. Così dice Ser Brunetto Latini, che i nimici di Dante, diſcesi di Fiesole ab antico, „*Teneano ancor del monte, e del macigno*.

57 *Smembrato*.) Vsano ancor oggi i Thedeschi far passar tra le picche i loro soldati degni di morte.

58 *Da*

58 *Da lontano più reuerenda.*) Frate Bartolommeo Caualca nelli ammaestramenti dice à questo proposito con antica leggiadria, Ciocch'è in alto posto acciò sia in più riuerenza, dee esser leuato dalla comune vsanza. Ciocche disusato è; quello nella moltitudine miserabile è. Lo puleggio appo quelli dell'India è più caro, che, il Pepe. ogni cosa spessa diuenta vile, per molto vso. Sono dispregiate eziandio le cose ottime, quando non rade vengono. E le molto famigliari perche sono sempre preste, perdono la riuerenza. Per questa ragione l'ottimo profeta non è accetto in sua patria. E piace più il vino dell'oste, benche falsato, e caro, che il puro di casa.

59 *Come fusse in su'l partire.*) Tiberio non volle mai discostarsi da Roma, e ogn'anno faceua le viste di voler visitare li eserciti, e le prouincie. metteuasi à ordine: moueuasi, fermauasi. tornaua in dietro ratto come fa il gallo. onde il diceano Gallopiè.

60 *Vn vespro Ciciliano.*) Concedasi alla somiglianza del fatto l'anacronismo come a' Pittori i Santi, di vari secoli insieme ragionare, ò la Vergine adorare. Quel fatto è passato à noi in Prouerbio, e come Prouerbio è qui vsato, e non come storia. Mitridate fece à tutti i Romani vn simil giuoco; ma non è à noi passato in Prouerbio. Oltre à ciò ben posso io vsare tale anacronismo, poiche anche T. Liuio l'vsò, facendo nel Secondo libro lamentarsi vno tenuto per debito in certa dura sorte di Prigione, chiamata Ergastuli, vsati al tempo di Liuio, ma non di quel prigione. Vedi il Lipsio negli Eletti, *libro 2. cap. 15.*

61 *Letti oue mangiato.*) Come i Romani nel letto mangiassero, e come stessero i loro Triclini, Vedi l'Agostini, Messer Fuluio, il Lipsio, e altri moderni.

62 *Nascondere l'vccisione.*) Così trattò ancora Asinio Gallo. mettendogli (si come altri dicono) per forza tanto cibo, che non lo lasciasse morire. È pregato di trar d'affanni vn'altro; disse, Adagio, io non gli hò ancor perdonato. come colui, che daua la vita per pena, e la morte per grazia.

63 *Incinta.*) *Incientes* da *cieo cies*, diceuano i Latini antichi donne grauide quando anno le doglie. i nostri diceuano incinte le grauide generalmente. Non rincinga, dice il maestro Alobrandino: percioche femmina incinta quando allatta, vccide il fanciullo. Gioacchino Perionio fa diriuare questa voce dal Greco γενναῖος. è nobile, è generosa, è vna di quelle che dalle molte nuoue, ò straniere condotteci dal traffico, e dalla corte sono state sopraffatte, e quasi erbe ottime affogate tra le maluagie. le quali si vorrebber sarchiare, quando spuntano. e più tosto volendo la lingua arricchire, spoluerare i libri antichi, e seruirsi delle gioie nostre riposte, che ci sarebbero onore.

64 *Indiato Augusto.*) Transumanato. Parole formate da Dante. Quì conuengono molto ad Arminio feroce, irato, gloriante sè, e deridente Augusto.

65 *Principia.*) Vedi la Postilla settima del Secondo libro, per la dichiarazione di questa voce.

66 *Auuampati n'vscissero saette più ruinose.*) Con questa Metafora m'è parso aggiugnere, secondo Demetrio, belleza, e magnificenza à questo luogo. Vada per quelli che io aurò à questo scrittor nobilissimo peggiorati.

67 *Lasciare il grado per pouertà.*) Per non auuilire il grado Senatorio, chi non potea tenerlo con l'vsata magnificenza era modestia lasciarlo. Dice questo Autore nel dodicesimo. *Laudati de hinc oratione Principis qui ob angustias familiares ordine Senatorio sponte cederent: motisque qui remanendo impudentiam paupertati adjicerent.* Asinio Gallo, dice, perche ragione sia necessaria a' maggior gradi, maggiore magnificenza, e spesa.

68 *Donò venticinque mila Fiorini.*) Tanti sonò dieci volte cento mila, cioè vn milione di sesterzi. Tanti ne donò Augusto à Ortalo nipote d Ortensio l'oratore acciò potesse tor moglie, e rifare quella chiara famiglia: e altri venti mila il Senato à quattro suoi figliuoli: e 125. mila fù proposto darne al figliuol di Pisone, e cacciarlo via. Tanto conto si teneua de' nobili. con sì fatta liberalità s'aiutauano, rāta era d'vn cittadino Romano la grādeza, e la necessāria spesa.

69 *Porgeua i benefici.*) Il beneficio si vuol fare con faccia lieta, non villana, nè dispettosa. Perche ingiuria con cortesia non si mescola; ma la guasta, e caccia della memoria, e rimanui essa. Onde al beneficio ingiurioso ha sodisfatto chi l'ha perdonato.

70 *Per auer à noia le ragunate.*) Volendo Tiberio cibare vna serpe ch'ei tenea per delizia, la trouò mangiata dalle formiche. Gl'indouini gli dissero, che si guardasse dalla moltitudine. però la suggiua.

71 *Per crudele.*) Da questo Druso chiamauano Druliane le spade bene affilate, e crudelmente taglienti.

72 *Per tener gli uomini al buio.*) Tiberio voleua spegnere ogni sapere, odiaua gli scienziati, o valenti, temendone. E s'ingannaua secondo Aristotile, che dice, i dotti, e i saui congiurare contro a' Principi meno de gli altri, perche veggono maggiormente i pericoli; e che la Città si rouina; sono pochi, e pochi gli seguitano, e aiutano. doue gl'ignoranti son molti, e sconsiderati; guardano à poche cose, anno più impeto che consiglio. Ne'p ericoli il pensare appo loro è viltà; il dar entro; atto reale, come de' Parti si dice. Oggi vsano gli Vscocchi quando vanno à combattere imbriacarsi pazamente con l'acqua Vite, per andarui così riscaldati con temerità, e furore, e non pensare à pericolo. L'ignoranza veramente è madre della ingiustizia, questa è tutto'l male della Città. Ma perche nell'acqua chiara i pesci suggono la rete, perche la veggono; la torbida sà per chi li vuol pigliare, e mangiare.

73 *Per che ben seruiti.*) Quando vno moriua innanzi à venti anni di soldo, non auea guadagnato con la Republica il ben seruito.

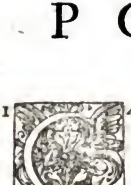
74 *Auti e la sacra prouuedato.*) Come le vene per li corpi de gli animali, e per le foglie delle piante; così per la terra i fiumi si spargono con volte, e storte secondo il bisogno ben conosciuto dalla natura vera Capomaestra, e la scriera, nè possono ritrouarsi senza violenza, errore, danno, e grauezza de' popoli, e botteghe de' ministri.

75 *Cacciò via tutti i suoi mal ministri.*) Facealo (dice Iosefo, nel 18. cap. delle antichità) perpetua cacciare dalle gamberacce de' poueri Cittadini le mosche già ripiene, e satolle, per rimetterui le vote affamate. Tanta carità non poteua vedere Tiberio, che si seruina de' ministri, come dicono gli [illegible] il sangue col vender la grazia, la Giustizia, [illegible] popoli, e poi gastigandoli le premeua, così arricchiua, [illegible] Cornelio qui.

77 *Per [illegible]* [illegible] della natura maliosa di Tiberio si trouano grandi cose. Nel palazzo, [illegible] la loggia grande piegato da vna banda, vn'architetto [illegible] Tiberio ammirò l'arte, e donolli largamente; ma per astio, non volendo [illegible] conti si scriuesse il nome, e cacciollo via fuori di Roma. Tornolli innanzi per racquistar la grazia con altra pruoua, e gittò in terra vna taza di vetro, ricolse i pezi, e quiui li rappicò come prima mirabilmente. perciò Tiberio lo fece morire,

POSTILLE

AL SECONDO LIBRO.

1  *Attiuità d'Antonio.*) Artauasde amico, e aiuto de' Romani aueua lasciato tagliare à pezi Oppio Staziano. Dione 49. Antonio lo gastigò con questo tradimento. oggi si direbbe saper di guerra: ò ragion di stato, che fà lecito ciocch'è vtile. Il popol basso la direbbe fantineria.

2 *Le Gallie.*) Quel che oggi si chiama Francia è parte delle Gallie, però ritengo il nome antico.

3 *Le naui.*) Nel terzo delle storie nella guerra d'Aniceto descriue meglio questo autore loro forma, nome, vso.

4 *Per onoranza del padre vi torneò.*) Di questo costume antichissimo detto *Decursio*, vedi Senofonte nel sesto di Ciro. Dione 55. Suetonio in Nerone. Il Lipsio cita Omero, Virgilio, Liuio, Lucano, e Stazio. Postilla 55. di questo libro.

5 *Gli parue da stiare il coraggio de' soldati.*) Vegezio nel terzo cap. 12. dice Auanti al combattere l'animo de soldati diligentemente si dee cercare. la fidanza, e la paura per lo volto, per le parole, e per li gesti, e mouimenti si discerne.

6 *Impellicciato.*) per parere vno de' soldati d aiuto Germani, che portano assai pelli.

7 *Romani vccelli proprij vostri Iddij.* L'Aquile, il Labaro, l'Imagini, e l'altre insegne stauano nel campo in vn Tabernacolo, ò (come noi diremmo) Cappella, e questi erano gl'Iddij dell'esercito, che quiui s'adorauano. Questi Tabernacoli chiamauano *Principia*. Stazio gli circonscriue nel X. libro.

„ *Ventum ad concilij penetrale domumque verendam*
„ *Signorum &c.*

Erani franchigia. e si giurava per quelle. Quiui s'appicauano gli Editti, si leggeuano le lettere: si faceuano i Parlamenti: si poneua il segno del auer à combattere, e vi seguiuano le maggiori azioni. Mario trouò l'Aquila. ogni Legione aueua la sua. non era molto grande, fuolazante, con l'vn piede teneua la folgore doro. con l'altro posaua in su l'asta che con la gorbia del ferro si ficcaua in terra. Di queste cose vedi le autorità nel Lipsio sopra questo luogo. e sopra il lib. 15.

8 *Dallora quinta del dì.*) Germanico tre anni aueua combattuto co'Germani, per vendicar la rotta di Varo. In fin buono del soggiogarli, Tiberio ingelosito della sua grandeza, lo richiamaua. Egli per non perder tanta gloria, sollecitò d'vscire in campagna, e fece quell'anno 769. due grosse giornate. questa prima all'entrar di Primauera, quando per esser i giorni per tutto dodici ore eguali, la quinta ora del giorno, cominciandosi in quel paese à contare quando si leua il Sole; fu alle diciassette ore secondo noi, che cominciamo quando tramonta. La seconda giornata, dicendo di sotto, che la state era adulta; venne à essere à meza state, chiamandosi in Latino le stagioni, *noua, adulta, & præceps.*

9 *Cosse questo spettacolo.* Il danno, perche può venire dalla fortuna, si sopporta: lo scherno perche mostra viltà, mette in disperazione. Basta vincere, e non si dee stravolere. Quanto costa la statua del Duca d'Alua posta in Anuersa?

10 *Auere l'esercito.*) Anche lo volgar nostro quando bisogna come quì, gonfia: auuenga che egli, per natura, tenda più tosto al Gentile.

11 *Insec che,o scogli.*) *In insulas saxis abruptas (abruptis* ha il testo de' Medici) *vel per occulta vada infestas.* Con queste due parole abbiamo detto più, e meglio, che Cornelio con queste molte. *Humida paludum & aspera montium*, disse nel primo: e noi; pantani, e grillaie, *Nihil intermissa nauigatione hiberni maris, Corciram applicuit*; e noi, Nauigò di Verno à golfo lanciato à Corfù. e così spesse volte è più breue questa lingua Fiorentina propria che la Latina. La comune Italiana non hà queste sì viue voci.

12 *Per ogni lettera lo chiamaua.*) Per torgli la gloria della guerra vinta: per gelosia della troppa grandeza. così richiamato fù da Napoli il gran Capitano: così molti altri.

Agrippa in Dione 49. discorre, che la fatica, e gli errori debbe il Capitano attribuire à sè (perche il Principe non vuole auer mai errato) e à lui tutta la felicità, ò prudenza; perche gloriandosi della sua vera virtù il Capitano, viene in sospetto di troppa grandeza, e di pensare al valersi delle forze, che sono in sua mano. anche gli è ageuole: perche i soldati fanno come i caualli, che annitriscono à chi li gouerna, e tiran de' calci al padrone.

13 *Far gran cera.*) dal Greco χαίρειν.

14 *Anzi che trouoare come poteua.*) Chi vede il cieco andare à cadere nella fossa, e non lo rattiene; vel pigne. Chi può tenere che non si pecchi, e per suo vtile chiude gli occhi, il comanda. Aaronne sommo sacerdote per rispiarmar gastigo, fù gastigato.

15 *Pattor publico.*) *Actor publicus*, si può intendere il Cancelliere, che scriueua gli atti: e il Fiscale che maneggiaua le facoltà. Questa malizia del vender li Schiaui, per poterli in fraude della legge tormentare contro al padrone, fù trouata da Augusto (Dione 55. Plutarco in Antonio) e non da Tiberio.

16 *Te questo ferro.* Mette innanzi à gli occhi, quasi in tragica scena questa morte miseranda.

17 *Suplizio antico.*) Strangolaua il Carnefice à suon di trombe fuor della porta Esquilina, per non turbare di spettacolo trisso, e orrendo la bella libertà.

18 *In Bigoncia.*) Aringauano i nostri antichi al popolo, in piaza in Ringhiera: ne' Consigli in Bigoncia. che era vn pergamo in terra, a foggia di bigoncia. Parere; à noi oggi significa quel discorso, che ciascheduno che siede in magistrato fà della cosa proposta, Sentenza; quel partito, ò decreto, che si vince, e si distende dal Cancelliere. Ma i Romani diceuano sentenza, il detto discorso, cioè quanto il Senator ne sentiua, e pronunciaua. Proposto era il Consolo. la deliberazione si diceua Senatusconsulto, Plebiscito, ò Decreto. Non parlaua chi non era richiesto dal Consolo. Ma quando vno scorgeua vn publico bene non proposto, lo poteua dire in luogo di sentenza, e tal forza auea. poteuano proporre, che non era loro vfficio. e sopra di ciò, non richiesti, consigliare. E da vedere il Lipsio sopra il lib. 15. di questi Annali.

19 *S'adagino di cose maggiori.*) Leggi senza dubbio, & *alijs quæ*, perche *talesque* turbaua troppo il sentimento.

20 *Messere la Podestà.*) Poteuasi dire, Io Pretore, ma e'm'è piaciuto, non per vsar-

vsarla, ma per isciorinarla vn tratto, e trarre questa voce del suppediano dell'antichità. Oggi diciamo il Podestà. e facciamo discordanza in genere. Gli antichi, perche nel Pretore era tutta la somma podestà della giustizia, il chiamauano la Podestà, come noi oggi i Principi, la Sanità, la Maestà, perche in loro queste qualità sono in sommo grado, e quasi l'istessa cosa. Ma perche la Città nostra era cresciuta di stato, e di ricchezze, e di negozi mercantili, che non si fanno tuttauia col notaio à cintola, ma con fede, e lealtà di semplice parola; e questi negozi da' legisti erano giudicati con troppo rigore, sottilità, e lunghezza; fù creato il magistrato de' sei Mercatanti, che li decidessero pettoralmente d'equità, e verità, secondo l'vso del negoziare. E perche delle loro sentenze que' faui in giure spesse volte si rideuano, le annullauano, il contrario giudicauano; que' nostri faui in gouerno, fecero contra li offenditori delle sentenze de' Sei quella legge seuera detta del *noli me tangere*.

21 *Duraturi cinque anni*. Leggo *quinos*: perche *singulos*, non può stare.

22 *Graue essere alla modestia sua*.) Con questo medesimo Gallo fece similmente il modesto nel primo libro..

23 *Incinquerienſi i magistrati*.) Omero, Dante, e tutti i grandi formano nomi dalle cose. Quintiliano, e tutti i Gramatici l'approuano, quando calzino appunto, come quì, doue Tiberio schernisce la cinquannaggine, che Gallo voleua de magistrati.

24 *La fece vscire à Tiberio*.) I Principi per esser maggiori de gli altri vomini. come non possono esser comandati; così si sdegnano d'esser ammoniti; però mancano di chi dica loro il vero. perche chi s'oppone alla loro mente, pare che gli scemi di maggioranza. e per non cedere s'ostinano nell'errore. Nerone à dispetto di mare e di vento volle mandar l'armata in campagna, come si dice nel libro quindici di questi annali. Sappiamo quel che auuenne in Algieri, eà Metz à Carlo Quinto. dice il pratico al Principe, non far, non fare; e' fà. Quì nota vna gran breuità di nostro parlare. (poi che ad altro fine non tende la presente nostra fatica) Quello, e' fà, importa *at ille tunc eo magis facit*: tutto questo comprende, e significa: e ben lo sente, chi è Fiorentino.

25 *Che gli hauesse dipinto*.) In dosso alle persone dipinte, i panni non sono larghi, nè stretti, nè corti, nè lunghi. Con questa metafora, e somma breuità diciamo vno auer dipinto, che detto, ò fatto hà cosa calzante, per l'appunto, che non poteua star meglio. quadra, entra, riempie tutti i ventricoli del ceruello, e dell'animo.

26 *Come ti se tu fatto Agrippa*?) Bula capo di secento assassini fatto prigione, e da Papiniano domandato, perche rubi? rispose, perche giudichi? Sisilino in Seuero.

27 *Non fù rimestato*.) perche lo spettacolo d'Agrippa falso, aurebbe ricordato al popolo la morte d'Agrippa vero. e non era bene rinfrancescarla.

28 *Non parea sicura*.) Nel fine del quinto si dice che Gaio vtaua Tiberio.

29 *Il buono vomo*.) Ben fusti Arcolaio aggirato. Dione 57. dice che Tiberio lo voleua dicollare benche decrepito, gottoso, e bafoso. Ma vdendo, che egli auea detto, S'io torno nel mio Regno, io mostrerò a Tiberio il mio nerbo; il riso spense l'ira. Altri dice, che, Archelao per auer detto questa scempiezza, si morì di dolore. Tacito la conta più grauemente.

30 *Non che gli smacchi*.) I grandi non vogliono essere spacciati per l'ordinario. A Scipione non parue douere comparire à difendersi, Sempronio Gracco nimico suo disse, Gl'Iddij, e gli uomini l'anno fatto sì glorioso; che il metterlo come

come gli altri ſotto la ringhiera à ſentirſi leggere in capo l'accuſe, e malmenare, e sfiorire, era vergogna del Popol Romano. Liuio 48. Appiano nella Siriaca. Similmente Lucio ſuo fratello tornato d'Aſia, quantunque non trouaſſe malleuadori per la ſomma biſogneuole al ſuo Sindacato; non laſciato incarcerare.

31 *Sgrauò l'vn per cento.*) Queſto era di tutte le coſe che ſi vendeuano. E parea graue al popolo: dal quale pregato Tiberio di leuarlo; lo negò. è quì lo riduſſe à mezo per cento.

32 *Non ancor fatto.*) Non maturo à tanto gouerno. metafora noſtra.

33 *Perche il zio l'odiaua.*) Chiama Tiberio quando Zio, quando Padre di Germanico, l'vno era per natura, come nato di Druſo ſuo fratello, l'altro per adozione di lui fatta, per volontà d'Auguſto, come nel primo libro. così Germanico, e Druſo eran fratelli cugini per natura, e carnali per adozione.

34 *E d'Ottauia ſorella d'Auguſto.*) Queſta era madre d'Antonia minore: madre di Germanico. Come adunque dice il Latino che Germanico, *ferebat auunculum Auguſtum? auunculus*, è il fratel della madre, non dell'auola. forſe ſi dee leggere *proauunculum*, ò *magnum auunculum*. Per fuggir queſta difficultà, e con più breuità, hò detto come ſi vede. Il ſeguente albero moſtra, come la nobiltà materna di Germanico fuſſe più chiara di quella di Druſo.

G. Ottauio Senatore. { Ottauiano Auguſto. / Ottauia maggiore moglie di Marc'Antonio. } { Antonia minore moglie di Druſo il Germanico. } { Germanico.

Pomponio Attico Caualiere. { Pomponia moglie di Vipſanio Agrippa. } { Vipſania Agrippina moglie di Tiberio Imperadore. } { Druſo.

35 *Suiarſi ne' piaceri della Città.* Dice bene quel nobile poeta Franzeſe nella ſua ſettimana, che i piaceri ſono monti di diaecio, doue i giouani corrono alla china. aggiungoui i trampoli.

36 *Più ſicure le forze ſpartite.*) Comodo auendo ſcoperto, e vccíſo Perennio diede a' ſoldati Pretoriani due Generali. Erodiano nel primo.

37 *Intanato nella ſelua.*) Maraboduo era ſtato in Roma da giouane, e carezato da Auguſto, portò à caſa le Romane arti, e ſoggiogò molti popoli: da' quali odiato, ſi ritirò in quella ſelua per forteza. Strabone l. 17.

38 *Impoueriti per mal viuere.*) Intereſſe publico è, che niuno diſperda le ſue facoltà: ma le conſerui a' ſuoi per mantenere le famiglie nobili, e gli uomini buoni, e queſti fanno la Republica felice. Auuengache colui, che di ricco, e nobile cade in neceſſità, che legge non teme; non ſi voglia dichinare à fare ignobili eſercizi per campare, ma diaſi à rubare, giocare, tradire, ſpiare, falſo teſtimoniare, *Ruffian, baratto, e ſimili lordure:* e queſti fanno la Republica infelice. Quindi ſono le tante leggi ſuntuarie, che ogni dì ſi fanno, e niuna ſe n'oſſerua. E dannoſi curatori a' prodigi non meno, che a' furioſi: il che faceua in Roma il magiſtrato con queſte belliſſime parole, *QVANDO TV A BONA PATERNA AVITAQVE NEQVITIA TVA DISPERDIS, LIBEROSQVE TVOS AD EGESTATEM PERDVCIS, OB EAM REM TIBI EA RE COMMERCIO QVE*

CIOQVE INTERDICO. Così fù messo (diciamo noi) ne' Pupilli il figliuolo di Fabio Massimo: non potendo Roma sopportare, che la roba che douea mantenere il grande splendore de' Fabij, si biscazasse. E tentò il figliuolo di Sofocle di metterloui straccurando le facoltadi, per attendere alle tragedie: ma leggendo egli a giudici l'Eidipo Coloneo, che egli componeua allora: mostrò loro quanto era in ceruello. Santa fù ancora l'ordinanza di Solone tratta, dice Erodoto, dalli Egizij, e parmi intendere che s' offerui nella China, di dare ogn'anno ciascheduno la portata della sua entrata, e spesa. Per la quale furon citati Cleante, Menedemo, e Asclepiade, à dar conto come fosse, che nulla possedendo, e tutto'l dì à filosofia attendendo, stessero così gai, e prò? Ma vdito l'Areopago da vn Mugnaio, e da vn' Ortolano, che ogni notte à voltar la ruota, e attigner acqua si guadagnauano due dramme d'ariento per vno; ne donò loro dugento. In Corinto à chi teneua più spesa, che non auea entrata: era comandato che la scemasse: e chi niuna entrata auea, e tenea vita larga, era giustiziato senz' altro processo, conuenendo che viuesse di scelleritadi. Ma Tiberio solamente tolse la degnità Senatoria à questi quattro Scapigliati: per chiamare i fonditori delle loro facoltà con questo nuouo vocabolo, che la nostra Città hà trouato al nuouo lusso strabocchеuole entratoci: pretto veleno alla vita di lei, fondata nella parsimonia, e industria, à lei più che mai necessarie ora, che non più che il quarto de' beni stabili rimane a' priuati laici, come mostra il catasto, e camminasi oltre. e nutrisconsi i mendicanti, che prouide San Siluestro Papa toccare a' Conuenti ricchi. il che si legge nella Lezione sesta del suo Mattutino: Quindi nacque la legge Agraria, e gli Scismi in Germania, e Inghilterra, e la storia de' Sacerdoti di Bel in Daniello a'14. e l'ira delli Iceni contro a' Sacerdoti del Tempio di Claudio in questi Annali nel libro 14.

39 *Capo di malandrini.* Chi è capo di Malandrini già non sà altro che *vagos, & latrocinijs suetos ad prædam, & raptus congregare.* le due parole Fiorentine comprendono tutte queste, per propria virtù di questa Lingua. il dirle sarebbe replicare il detto, però le lascio. Così auuiene molte volte; e non è mancamento.

40 *Commesso adultèro.*) Alle antiche pene dell'adultèro raccolte dal Lipsio nel 4. sopra quello di Aquilia con Vario Ligure, aggiugni questa, che narra Vopisco d'Aureliano Imperadore. Fece chinare le vette à due vicin arbori, legare à ciascuna vn piè del reo, e lasciarle andare. Sbranossi in due pezzi. e rimaseruì fuso à mostra per esempio della strettissima congiunzione di marito, e moglie disgiunta.

41 *Secondo la legge.*) Papia Poppea, che daua i magistrati prima à chi era più carico di figliuoli. Dione 56.

42 *Gente poca à tanti Numidi.* Però vi fù mandata d'Vngheria la Legione Nona. Così erano due Legioni in Affrica, come dice l'Autore, quando fà la rassegna di tutte le forze Romane nel 4. lib. e non vna, come dice quì, Forse vi fù mandata poi, per lo corso pericolo.

43 *Non gli nocquero.*) Seppe vsar l'arte, ò modestia d'Agrippa, detta nella postilla 12. di questo libro.

44 *Samotrace.*) Venne di questa Isola Dardano col Palladio in Frigia: oue fù Troia: Onde vscì Roma: la quale di sì piccola origine salì in sì ampia fortuna. Molte parole del Latino trasponе il Lipsio correggendo questo luogo.

vna

vna sola con bello auuedimento il Picchena, *Igitur Asiam aliaque ibi varietate fortunæ & nostri origine veneranda relegit, appellitque Colophona*, e tutto torna benissimo.

45 *Con odi concentrati.*) Leggo *opertis*, non *apertis*.

46 *Presenti à Plancina.*) Chi vuol corrompere il Giudice, presenta la moglie.

47 *Col pie scoperto.*) Vedi la postilla 55. del Primo libro.

48 *Ercole lo antico.*) Fù ne' primi secoli che il Mondo era rozo, e pieno di Giganti poco doppo Nino, che fù innanzi alla rouina di Troia più d'800. anni. Nacque in Egitto, in Tebe, d'Osiridi, e di Cerere, ebbe nome Libico, che vuol dire portafiamma: soprannome Ercole, che significa vestito di pelli; statura di Gigante, muscoloso, nerboruto, forte, e ardito. Statura quattro gomiti, e vn piede più alta, che comunal'uomo. proporzione trouata da Pittagora, che misurò quanto il corridoio olimpico di Pisa di secento piedi d'Ercole, che correua tutto à vn fiato, era più lungo de gli altri corridoi, di secento piedi comunali, che erano lo stadio, cioè Vn ottauo di miglio. Chiamaronlo Alexicaco, cioè Scacciamali. perche quasi di tutto il Mondo: Giganti, e' Tiranni che si mangiauano i popoli scacciò, ò vccise: Gerione di Spagna, Busiride di Fenicia, Tifone di Frigia, Erice di Cicilia, i Lestrigoni d'Italia (di cui lasciò Rè Tusco suo figliuolo) Anteo di Libia, cui pose il suo nome, e rizouui vna Colonna in memoria delle sue glorie; E fù il primo de' mortali adorato in vita per Iddio, e fattogli Tempij, e Altari. Morì di 200. anni ne' Celtiberi di Spagna. Qualunque era poscia robusto, e valoroso si diceua Ercole. Quarantatrè ne nomina Varrone. Sei Cicerone. Confessa Diodoro, che i Greci, che millantano le cose loro, attribuiscono il nome, e i fatti d'Ercole antico ad Alceo nato poco innanzi alla rouina di Troia, di Alcmena moglie d'Anfitrione, concubina di Gioue: perciò odiatissimo da Giunone; che lo necessitò à combattere con tanti mostri per ispegnerlo, e lo fece più chiaro. Non ebbe questo Greco Imperio, nè giouò al Mondo, come l'Egizio antico: anzi fù corsale co gli altri Argonauti sotto Euristeo. e morì nel fuoco rabbiosamente per la camicia auuelenata da Nesso.

49 *Quella State consuma in veder paesi.*) I gran fatti non vogliono perdimenti di tempo. Cicerone nella legge Manilia dice, che Pompeo gli fuggiua; però fece la maraviglia del pigliare tutta la Cilicia, e nettare il mare di Corsali, in quarantanoue dì, dal partir suo da Brindisi.

50 *Entrassero in Roma ouanti.* Nel trionfo maggiore lo Generale vittorioso entraua in Roma coronato d'alloro, in carro. tirato da quattro caualli. fa. grificaua Tori. Nel Secondo: con corona di Mortine, più Venerea, che Marziale. a piede: col popol dietro gridante per letizia ò ò ò ò. Però si diceua questo trionfo òòazione, e ooare, e per ageuol pronunzia oùare, o vero ouare per u consonante: benche Plutarco dica *ab oue*, cioè dalla Pecora, che in questo trionfo si sacrificaua, come nel maggiore il Toro. O vero esprimeuano la parola Greca ἰὺ ἐμαῖ. che significa grido. Onde le Baccanti, che gridauano Eùoè, si diceuano Eùanti. Il terzo trionfo erano le Insegne trionfali. Vedi Frate Noferi Panuini dell'vso, e ordine de' trionfi, E in Agellio le cagioni loro. l. 5. cap. 6.

51 *Disdice l'amicizia.*) O antica bontà? Chi non voleua vno più per amico, lo li faceua intendere; e che non gli capitasse più à casa.

Non

Non aueano doppio cuore. Non voleano ingannare.

52 *Voleua follecitasse d andare a Roma.*) Per sei ragioni notabili, per la prudenza del giouane, e brevità dello scrittore.

53 *In orinci.*) *In oras longinquas.* Di tutte queste questa popolar voce è composta, e appunto esprime il Latino testo, che dice *in extremas terras.*

54 *I bisbigli d'Augusta, con Plancina.*) Volentieri aurei detto i pissi pissi, voce formata dallo strepito che fanno le labbra di chi fauella piano perche altri nol senta. Ma io ebbi paura de' Muzij, e me ne pento. Ripigli questa Voce di quì suo vigore.

55 *Nell armeggieria di mezo luglio.*) Dionigi d'Alicarnasso nel sesto scriue per lo minuto questo annoual giuoco, in memoria della vittoria contro a' Latini al lago Regillo, doue apparsero in aiuto Castore, e Polluce. Post. 4. di questo lib.

56 *Caualier Romano.*) Il primo grado di degnità aueuano i Senatori: il secondo i Caualieri Romani. E questi quando risplendeuano per virtù, ò ricchezza, entrauano in Senato, rendeuano il voto, e poco scadeuano da' Senatori, e vergogna publica era lasciarli macchiare di tanta disonestà.

57 *Allarea moglie.*) Quando il marito non pensaua al gastigare la moglie disonesta; vi metteua mano il Magistrato.

58 *Venzoldi dello staio.*) Era quel Modio la nostra Mina, ò vuoi dire, mezo staio: il Sesterzio vn quarto di Denario: il Denario vn decimo di Dramma d'oro fine; Vna dramma il nostro Fiorino, che vale oggi dieci lire. Tiberio adunque donò due Sesterzi per mo dio, che son quattro per istaio, che sono vn Denario, che è vn decimo di Fiorino, che è vna lira, ò vuoi dire venzoldi piccioli. Vedi la Post. 27. del Primo libro. Leggi nel Villani le belle ordinanze, e grosse perdite che fece il nostro Comune per piatà del nostro popolo, e dell'altrui, nelle carestie del 1328. 39. 46. Tuttochè certi vfficiali (dice egli) ne facessero baratteria condannando gl'innocenti, lasciando i possenti far le grandi endiche.

59 *Sgridò certi che l'appellaron Signore.*) Oggi diamo a' priuatissimi non pure Signore, ma dell'Illustre, molto Illustre, e plus vltra. E chi più basso è, più empirei titoli vuole.

60 *Non con inganni.*) Dauitte fece vccider colui, che venne à dirgli auer vccisо Saul suo nimico: e mozar mani e piedi à Baana e Reca, che gli portaron la testa d'Isboset figliuolo di esso Saul. Cesare pianse quando il traditor d Egitto gli fece il don dell'onorata testa. E quì Tiberio per non auer accettato il tradimento contro ad Arminio, si pareggia à gli antichi, quando saluarono Pirro.

Ne cale poco delle presenti.) Nella Vita d' Agricola nel principio dice il medesimo.

POSTILLE

AL TERZO LIBRO.

1 *I Claudij, e di Liuij.*) Non di Giulij, perche questo Druso fratello di Tiberio non entrò mai in Casa Giulia, nè gli conueniuano l'immagini Giulie; ma le Claudie, e Liuie del padre, e
2 della madre.

Le lagrime, i triboli?) Ancor oggi nel Regno di Napoli si dicon fare il tribolo certe donnicciuole, che sopra'l corpo del morto prezolate piangono, stridono, si graffiano il viso, stracciano i capelli, contano le sue virtù, e la perdita, che fatta di lui ha quella casa amara. questo forse vuol dire. *doloris imitamenta.*

3 *Non conuenendo a' Principi le cose medesime.*) Ciò sono quelle lagrime, e triboli, e altro. Gentilissimamente il Picchena Segretario studiosissimo di questo Autore corregge così, *Non enim eadem decora Principibus viris, & Imperatori Populo, quæ modicis domibus, aut ciuitatibus.* Solamente dittonga, e relatiuiza la copula *que*. la quale il Lipsio leua: e leuai i bei contrari *Principibus viris e modicis domibus: Imperatori populo, à ciuitatibus.* E vuole che Tiberio *Principibus viris*, intenda di sè, che quelle indegnità non faceua, anzi le riprendeua. Nel testo de' Medici s'è visto poi scritto, *quae.*

4 *Vna Legione che andaua à Roma per passare in Affrica.*) Per la guerra di Tacfarinata, oue ne staua vna sola per l'ordinario, richiamata poi nominata la Nona.

5 *Se Tiberio si scopriua ò nò.*) Meglio è leggere, come il testo de' Medici, *Satin cohiberet ac promeret sensus suos Tiberius. is haud aliàs intentior: Populus, plus sibi, &c.* E dire. Se Tiberio sapeua nascondere quello, che fatto auea, che mai non vi durò p ù fatica: nè più il popolo del Principe bisbigliò: ò tacendo, nè sospicò, cioè d'auer commesso à Pisone che auuelenasse Germanico. Quel *promeret*, era contrario, superchio, cosa non da Tacito, e senza grazia.

6 *Compilato, e bilanciato parlare.*) Di stupenda prudenza, da notare sommamente.

7 *La priuata nimicizia mia è non del Principe.*) Leggeuasi, *noui Principis*, male; fù racconcio, *non Principis*, non male; ora veggo, *non vi Principis*, benissimo, e correggomi, Non da Principe con la forza.

8 *Standogli disopra.*) *Cum super eum Piso discumberet.* Come può essere, essendo inferiore? erano tre, e Germanico in mezo dice il Lipsio. Non pruoua, non mi quieta.

9 *Non potendo mai credere.*) Senza le parole, *Scripsissent expostulantes*, torna benissimo il sentimento. io le hò lasciate. ò elle vi sono frammesse per errore, o altre parole vi mancano, che con quelle faceano sentimento. Il Merceri legge *submisse expostulantes*. il sentimento torna bene, ma il mutamento è ardito.

10 *Mali di casa seppellirsi nel dispiacere.*) Augusto le diuolgò, e n'ebbe biasimo. Domiziano, Aminta Filippo e altri con loda le tennero in seno. Lorenzo de' Medici

Medici à vno che voleua dar nel sangue, ricordò che gli agiamenti à Firenze si votano di notte.

11 *Dargli* 125. *mila fiorini, e mandarlo via*. Di colpa sì graue, da Principe sì crudo fù scusato, e datogli da viuere da Romano. tanto rispettata era la nobiltà.

12 *A sciente*.) Vi s'intende, *animo*. così diceuano gli antichi gentilmente, noi diciamo apposta, impruoua sgraziatamente.

13 *Non isfauezar la rettorica*.) Costui per troppo conficcar Pisone, e Plancina, come poco disopra è detto, gli mise in compassione, e liberò.

14 *S'vsci di Roma, e rientrò*. All'entrare in Roma, forniua il grado; se senza grado non si trionfaua.

15 *Pronostichi della casa de Cesari*. Non si cerca la ventura de' Principi per ben nessuno.

16 *Allargò dalla prigionia de' soldati à quella de Consoli*.) più larga. Vedi la postilla 3. del sesto libro.

17 *Sicuro, ma esoso*.) Pronunziasi l'vna, e l'altra s. come esito, viso, esilio, esalo; e significa Esoso propriissimamente Vn Cittadino mal visto, e in disgrazia dello stato che regge, che non hà cagioni di punirlo; ma non lo può vedere, e non gli dà onori.

18 *Per muouere gli smogliati con le pene*.) *Incitandis pœnis cœlibum*, è vn Tacitismo. secondo il quale si può dire, Per accrescere alli smogliati le pene. E forse ci ha scorrezione. Morirono nella guerra ciuile ottantamila da portar arme. Giulio Cesare fece forte leggi, perche la gente si maritasse. Augusto tutte le ridusse à vna, e la fece dire, non sua, ma Papia Poppea, da' nomi de Consoli di quell'anno 762. per li molti lacci, e oncini aggiuntiui alle facoltà de' priuati, tali, che Seuero Imperadore, e li seguenti Giureconsulti tutte queste, e simili inique leggi Papie annullarono.

19 *E per ingrassare il fisco*.) Questa era l'intenzion principale, e l'anima della legge. Andauano dottoretti storcileggi messi al terzo, ò alla metà del guadagno à cercar le case, e leuar le scritture, per trouare chi godesse lasci, ò redità contro alla legge, la quale storcendo per modi iniquissimi, erano con loro ficarie armi legali, delli stati d'ogn'vno ammazzatori.

20 *Viueano i primi mortali*.) Contano gli scrittori del Mondo nuouo come nella costa à mezo dì dell'Isola Spagnuola viueano gli uomini in questo vero secolo d'oro. Non v'era mio nè tuo, cagione di tutti i mali. non fossi, non mura, o siepe gli diuideua. la terra era comune l'acqua, e il Sole. e ogni cosa. (di sì poco eran contenti) loro auanzaua. e amando il giusto per natura, e gl'ingiuriosi come i Canibali odiando; nè leggi, nè giudici conosceano, nè Signore. Quinci si può argumentare, vedendo i paesi rozi, e saluatichi, per la venuta de forestieri, perdere la loro beata semplicitade, e acquistare lumi, e splendori di nuoue arti, scienze, e costumi, ma con essi misera seruitù, guerre, disolazioni, e ritornare la primaia saluaticheza doppo lungo giro di secoli. Che se il mondo durasse tanto, tutta la terra participerebbe egualmente di tutte le vmane oscurità, e di tutti gli splendori à vicenda, come delle tenebre, e della luce del Sole.

21 *Nella Republica corrottissima leggi assaissime*.) In camera dell'infermo quando peggiora, gli alberelli, e l'ampolle moltiplicano, e l'appuzano, e lui aggrauano, e finiscono.

22 *E per fare l'addormentato e'l freddo, tanto più viuo*. Tale era Zanobi Bartolini

lini potente e fauio nostro cittadino, e molto grasso, il quale dando à vn Beccaio vdienza con gli occhi chiusi, quei disse dormite voi? rispose, sì, e sognaua di farti mozar gli orecchi: disù.

23 *La potenza a mantenersi.*) Nel Quarto dice che pur la mantenne M. Lepido e discorre tra il fato; e la prudenza, quale ha più potere.

24 *In ispettacoli.*) Leggo come il Lipsio, *editionibus*, *ideſt ludorum*.

25 *Cose rematiche.*) Rema diceuano i nostri antichi con Greco vocabolo la sceſa che cade dal celabro. vedi il maestro Aldobrandino. a noi è rimasa la voce deriuata, E diciamo rematiche le cose malageuoli e fastidiose, che per fisso pensare sinuouon rema e catarro dalla testa affaticata. Non viene da aromati; che sono vtili, e non dispiacenoli.

26 *Crupealli.*) armi poco meno ridicole vsaua la milizia Sforzesca, Bracceſca, e di Nicolò Piccinino, nella cui rotta d'Anghiari morì vno nella calca. Nel primo delle storie simile armadura, dice, vsare i Sarmati.

27 *Domin se.*) Tutto questo sdegnoso parlare di popolo irato, è secondo Aristotile nel terzo della rettorica. Troppo Fiorentino pareua à qualcuno; Io non l'hò saputo moderare; ma ci hò aggiunto la cagione. di quel che il Testo dice *miſeram pacem vel bello bene mutari*. Forse quinci tratta da Seneca nelle controuersie. *An non præſtat ceruicem ſemel incidi, quàm ſemper premi? Quis tam timidus eſt, vt malit ſemper pendere, quàm ſemel cadere?*

28 *Lanciateui.*) Aurei detto scarauentateui; ma cappita il Muzio ci grida.

29 *Niente.*) Neente diceuano gli antichi più accosto al *ne ens* Latino. e in qualche acconcio luogo non è da schifare.

30 *Al sommo supplizio.*) Qual fosse, vedi la postilla 17. del 2. libro.

31 *Acquistato grido di moderato.*) Scelse il tempo, di sì gran cosa chiedere a' Padri quando gli aueua addolciti col non fare questa legge suntuaria, perche ogni legge è vn'Podere del Principe, e pasciona delle spie.

32 *Tribunesca podestà.*) Dauasi allo Eletto Imperadore. L'eleggere innanzi il successore, e darli il gouerno è prudentissimo consiglio l'vno assicura, e sgraua; l'altro impara, gouerna con rispetto, succede senza alteramento.

33 *La differì.*) La decise poi contro al Malugineſe, che il Flamine risedesse.

34 *Fatto da Aeria.*) Il Bembo nel Culice con l'autorità di questo luogo corregge quel verso di Catullo, *Quæ ſanctum Idalium, Aëriſque apertos*, cioè quei di Pafo in Cipri in su'l mare aprico, detti da questo Aeria fondatore. Leggeuasi *Vrioſque*, che non si sà che tali popoli al mondo fossono; non che Venere adorassono. Dell'origine di questo tempio narra Tacito nel secondo delle storie la corrente fama, e l'antica.

35 *Ne furon fatti priuilegi.*) Non ci marauigliamo che gli storici di tutti tempi scriuano delle cose contrarie. Suetonio di Cornelio amicissimo dice della qualità del corpo di Tiberio cose dirittamente contrarie à quelle che dice Tacito. e nel cap. 37. dice che Tiberio leuò via per tutto il mondo queste franchigie, dette Asili, Trouaronle prima i nipoti d'Ercole, i quali per difendersi da' nimici dell'auolo, consagrarono altare alla Misericordia in Atena. oue niuno potesse esser preso, come suona la voce Greca ἄσυλος. Ogni ribaldo poscia si saluaua in qualche Asilo. Onde troppo crebbero di numero. e con tanta religione erano riguardati, che alcuni fuggitisi alla statua di Minerua, ardirono con vn filo in mano appiccato à quella, comparire in giudizio à difendersi. Ma il filo per isciagura si ruppe.

36 *Sagrata memoria.*) Il testo de' Medici dice, *fiere area*. Il Beroaldo che pri-

prima lo ſtampò racconciò, *facere aras*. Con altra accortezza il Segretario Picchena con vna lettera ſola trameſſa legge, *figere æra*. eſſendo antico coſtume ſcriuere memorie e leggi in tauole di bronzo affiſſe in luoghi publici. come dice Tacito noſtro nel Vndecimo. *Et formæ literis Latinis quæ veterimis Græcorum: ſed nobis quoque paucæ primum fuere; deinde additæ ſunt; Quo exemplo Claudius tres litteras adiecit, quæ uſui imperitante eo, poſt oblitteratæ, aſpiciuntur etiam nunc in ære publicandis plebiſcitis per fora ac templa fixo.* Correggo dunque il mio volgare così. Fatti ne furono i priuilegi à grande onore. poſtoui però regola, e comandato in eſſi tempij affigerne in bronzi ſagrata memoria; acciò la religione non traſcorreſſe in ambizione. Vna delle tre lettere di Claudio ſi vede in queſto marmo in Roma.

T. CLAVDIVS DRVSI F. CÆSAR AVG. GERMANICVS PONT. MAX. TRIB. POT. VIIII. IMPERATOR XVI. COS. IIII. CENSOR. P. P. AVCTIS POPVLI ROMANI FINIBVS POMERIVM AMPLIAVIT TERMINAVITQ. E in queſt'altro, ANTONIAI. AVGVSTAI. DRVSI. SACERDOTI. DIVI. AVGVSTI. TI. CLAVDII CÆSARIS AVG. F. F. Quando e doue le lettere ſi trouaſſero. Vedi Tacito nel ſoprallegato luogo.

37 *Vicino al teatro di Marcello.*) intendo io auer Liuia dedicato ad Auguſto la imagine di lui preſſo al teatro di Marcello, e non la immagine di Marcello ad Auguſto: perche alli Iddij ſi conſagrauano le immagini loro (al diuino Auguſto in Bouille) e non le altrui come dice il Lipſio, con l'autorità ſola d vn marmo, non ſo ſe baſteuole.

38 *Senatori di piede.*) Di minor qualità. dal Conſolo non richieſti di parlare. così detti (dice Agellio) non dal rizarſi e accoſtarſi à chi gli pareſſe auer meglio parlato. perche ſi rizauano anche tutti e andauano in altra parte quando ſi diliberaua per diſceſſione, quaſi come quando i Pontefici ſi creano per adorazione: Ma perche andauano in Senato à piedi, e non in carro, come i ſeduti di Magiſtrati maggiori, e per ciò detti curuli. Non poteua più anticamente, dice Cornelio nel 12. andare in Campidoglio in Carretta, ſe non i Sacerdoti, e le coſe ſante. Agrippina Madre di Nerone per gran ſuperbia v'andò. Le Donne noſtre oggi ſon più che Agrippine, e Senatoreſſe non mica pedarie, ma curuli, e trionfanti della ſcacciata modeſtia, e cura della famiglia, che già teneano le venerande antiche celebrate da Dante nel quindiceſimo del Paradiſo; che dopo l'auerle dipinte con marauigliosa euidenza eſclama. *O fortunate &c.*

39 *Scipio e Cato*) Della libertà della patria, e non della Deità, e Maeſtà Tirannesca erano difenditori ferociſſimi.

40 *Col lattificcio.*) Poiche Dante dice

„ *Tra li lazi ſorbi*

„ *Si diſconuien fruttare il dolce fico.* e altroue.

„ *E' l'un e l'altra parte auranno fame*

„ *Di te; ma lungi fia dal becco l'erba.*

E altri altroue di queſti detti popolari, io non mi poſſo aſtenere dalla ſua imitazione in queſta materia, graue sì; ma non ſacra. come la ſua, la cui autorità ogni baſſezza hà innalzata.

41 *Sono.*) Douerebbeſi nel paſſato dir ſonno à differenza del ſingolare: ma l'Vſo fugge l equiuoco di *Somnus*, e più toſto vuole quello di *ſum*. E nõ volle

TEMPORIBVS CLAVDII TIBERII FACTA HOMINVM ARMIGERORVM OSTENTATIONE ROMÆ SEPTIES DECIES CENTENA MILLIA LXXXXVII. MIL. il qual Marmo il Lipſio a.c.309. diſpregia molto nel libro XI. di queſti Annali, doue ſi pone la deſcrizione di tutti i Cittadini Romani aſcẽdente à ſette Milioni, e quarantaquattro mila.

4 *Due Legioni in Africa.*) Vedi la poſtilla 42. del 2. libro.

5 *Vellani, eſpauentoſi.*) Traeua, diciamo noi, il pane con la baleſtra. Vedi la poſtilla 70. del primo libro.

6 *Colguſcio in capo.*) Le metafore nel fauellare ſono ſtelle che ſcintillano, il noſtro volgare n'è pieno, e felice. e perche chiuder loro la porta à entrare nelle nobili ſcritture, per di dire la Fabbrica non le ha trouate nelli Scrittori? Aprafi à queſta de' pulcini, che pone innanzi à gli occhi l'età non capace di regnare di que' binati di quattro anni; d'altra maniera, che quel *rudem adhuc nepotum*, cioè *habentem nepotes rudes regnandi*. Vno di que Tacitiſmi, che l'Alciato nella piſtola della ſtoria del Giouio chiama *ſenticeta*. prunaie veramente che s'attaccano a' panni, e rattengono, e affaticano il leggitore. con queſta metafora il parlare è più affettuoſo, breue, chiaro, e non sò, che la metafora faccia baſſeza; anzi moſtran deſtreza d'ingegno in trouare il ſimile nel diſſimile.

7 *Abbracciolli.*) Ah gattone, tanto in odio la caſa di Germanico hai, e queſte luſtre mi fai?

8 *Per li ſuoi modi atroci.*) Leggo *atrocitatem morum*. Può ſtare ancora, *temporum*. per mitigare l'inſolenze de Viceconſoli.

9 *Come fiera inſanguinata nel primo ratto.*) Quanto meglio del Latino?

10 *G.Gracco.*) Così nel Boccaccio il Conte d'Anguerſa per non eſſer conoſciuto, e ammazato per la taglia della Reina di Francia tapinò per lo mondo à guiſa di paltoniere. La crudel prigionia, e morte di Sempronio padre di queſto Gracco ſi narra nel Primo libro.

11 *Era leuato via.*) Come tutti i grandi; gli altri non portauan pericolo sì al ſicuro.

12 *Mattacini.*) ò Zanni, ò Ciccantoni, che come gli antichi Oſci, e Atellani ancora oggi con goffiſſima lingua Bergamaſca, ò Norcina, e con detti, e geſti ſporchi, e nouiſſimi fanno arte del far ridere, e corrompere la giouentù: e non ſono da' Chriſtiani, come allora da' Gentili cacciati via.

13 *Flamine di Gioue.*) Di queſta antichità vedi Boezio nella Topica di Cicerone, e il Lipſio ſopra queſto luogo. al ſolito diligente e dotto.

14 *I benefici eccẽſſiui ſi pagano d'ingratitudine, e d'odio.*) Perciò fugge il fallito, benche accordato, la faccia del creditore. e lo ſcampato dallo affogare non può vedere lo ſcampatore, per primo moto e impeto di natura. Nè il miniſtro del proprio maleficio ſi può patir di vedere: perche lo ricorda, rimprouera, come Aniceto à Nerone la morte della madre.

15 *Alla fellonia di Sacroniro.*) Vſata come a 70. della quale Tiberio domandato ſuo parere, non tenne conto, e nutrì la guerra.

16 *La prima diligenza di Tiberio contro alla roba d'altri.*) La ſeconda douette eſſere quando fece accuſar di giacimento con la figliuola Sesto Mario Spagnuolo addochiando la ſua ſfondolata ricchezza, e quelle caue dell'oro, come a 117. La terza vn poco bigerognola, quando raſchiò il teſtamento di ſua madre, che laſciaua à Sergio Galba, che poi fù Imperadore. *Quingenties HS.* che voleua dire millione vno e vn quarto d'oro. Laqual ſomma colui che ro-

gò, non compitò; ma scrisse per loro abbaco, 10. e Tiberio gli raschiò il corpo. e fecene vn L. che diceua *Quinquagies*: leuonne à modo nostro vn zero. Suetonio in Galba al quinto. Altri dicono ch D. scritto era *Quin. H S.* che potendo dire *Quinquagies* come *Quingenties*, Tiberio lo intese a suo vantaggio per *Quinquagies*, cioè cento venticinque mila Fiorini, legato meschino alla grandezza d'Augusta e di Galba. e anche, non l'ebbe. La quarta diligenza era forse il lasciare empire le spugne di suoi Ministri per premerle, come dice la Postilla 76. del Primo libro.

17 *Autorità e grazia.)* Mecenate, e Salustio non si mantennero, e Agricola ancora. e Dione lib. 9. mostra come sia da procedere co' Principi.

18 *Giurato giudicio.)* Quando vn Senatore aueua detto la sua sentenza. Se oltre alle ragioni giuraua, che così credeua esser vtile alla Republica; questo si chiamaua giudizio giurato: era creduto: e giurauasi in questa forma. Se io così credo; vengami ogni bene; SI SCIENS FALLO TVM ME DIESPITER BONIS DEIICIAT VT EGO HVNC LAPIDEM DEIICIO. Con tal giuramento cominciò poi tutto il Senato à fare alcuni decreti, per dare loro più forza. Tito Liuio nel libro 40. dice che L. Petilio Libraio diuegliendo vn suo campo, vi trouò libri di Numa, doue si disputaua dell'autorità del Pontefice. Il Gouernator di Roma gli lesse, e giurò giudicarli di scandolo alla Religione. Onde furono in publico arsi. ma prima stimati, e pagati à Petilio.

19 *Doue auendo.)* Questo concetto, per queste Fiorentinità, *num nam meliùs* è che il Latino, che è alla comune?

20 *Tart ssati.)* Dal Greco ταραττω Teocrito ne' Dioscuri dice che Amico Rè de' Bebrici facendo con Polluce alle pugna col Cesto, te lo tartassaua, tantanaua, zombaua, conciaua male. τὸν μὲν ἀναξ ἐτάραξεν Secondo che legge lo Srefani.

21 *Mortagli tutta la sua guardia.)* Legge *deletis*. non *delectis*, ò *dilectis*.

22 *Il bastone dell auorio.)* I doni piccoli de' Prencipi grandi, come questi, e oggi Rosa, Torone, Gerrettiera, e simili, son grandi onori e fauori.

23 *Rouere, Sasso. Otro.* In carcere in cassa di rouere lasciauà morir i brutti scelerati, ò il precipitauano dal Sasso Tarpeo: e li parricidi cuciuano in Otro cõ Serpe Scimia, e Gallo, e gittauano in fiume, ò in mare. Vedi la postilla 3 del 6. lib.

24 *Si celebraua la Clemenza.* Lo Rè dell'Api è senza pũgiglione: perche natura nõ volle che fosse crudele. Tribuni di soldati si cigneuano il Parazonio che era spada senza punta: perche non ammazassino, ma correggessero i loro soldati.

25 *Minute, e poco memoreuoli.)* L'autore nel sedicesimo di questi annali del suo contare troppo l'estreme rouine di grandi ne' medesimi modi con loro viltà stommacheuoli, fà scusa piaceuole. Che questa menzione del fatto loro, era l'onoranza e la pompa dell'esequie, che loro si veniuano, come à grandi, delle quali si vantaggiano da gl'altri vomini.

26 *Grandissimi insegnamenti.)* Leggo *monitus*, non *motus*. Aristotile nel 1. delle parti de gl'animali cap. 5 dice che nella Natura nõ è cosa sì vile, che non vi siano marauiglie da specolare, e cõdisce questa sua massima con vn bel detto d'Eraclito, il quale ad alcuni che l'aspettauano fuori del fornaio, doue egli si scaldaua disse, Passate, non vi peritate, perche anche qui abitano gl'Iddij. Similmente nelle storie, anche ne' minuti particolari sono insegnamenti.

27 *Adirandoti le confessi.)* E come tagliare l'erbe maligne tra le due terre, che rimettono più rigogliose. Il vero ci ammenda: il falso non fà vergogna: la fà

la fà il Magiſtrato, in publico, per eſempio. e non vn Poeta in maſchera per furore, ò per odio. Neuio che punſe i grandi di Roma, ne fù carcerato. Si ridiſſe con belli verſi, e fù liberato. Vn'altro che con infamia nominò Lucilio in Commedia, ne fù aſſoluto da Gaio Celio Giudice, con dire, E ſi roſecchiano tra lor poetuzi. L'autor à Erennio.

28 *La pena era fatta per le minute.*) Hò viſto vna bella impreſa Franzeſe, che hà vn ragnatelo doue i moſcherini rimangono, e i moſconi lo ſfondano: e dice, *Lex exlex.*

29 *Io sò Padri coſcritti.*) Puoſs'egli mai arriuare alla grandeza, e ſapienza di queſto parlare di Tiberio?

30 *Diana Linnate.*) *ò Linnete*, vedi il Lipſio. *non Limenetide.*

31 *Come di quel ſangue.*) I Segeſtani ſi diceuano diſcesi da Troìa come Romani.

32 *Fù preſo.*) Quaſi per ſimil modo s'aggirò quel Poltrot che ammazò il Duca di Guiſa.

33 *Nol direbbe.*) Credeſi per molti ſaui, e dotti uomini, che il trarre co' tormenti la verità ſia coſa non vmana, non ſicura, e dannoſa alla Republica perche noi laceriamo i corpi viui, come le fiere, e bene ſpeſſo liberiamo il colpeuole, che può ſopportare, e niega la verità, e l'innocente danniamo, che mentiſce per duolo. Dice Vlpiano che la tortura è proua fallace, e pericoloſa. e Cicerone in Silla, che in quell'agonia la verità non ha luogo. Perciò i Romani non eſaminauano con tormenti le perſone libere, ma i loro ſchiaui: perche queſti erano dalle leggi riputati per niente, e come cadaueri. E noi Criſtiani facciamo di noi queſto ſtrazio: eziandio dandolo à buon mercato, e alcune volte per cauſe non degne, non criminali, pecuniarie ſolamente. Bene il Boccaccio fece à Tedaldo de gli Elifei conſiderare la cieca ſeuerità delle leggi, e de' Rettori, i quali aſſai volte, quaſi ſolleciti inueſtigatori del vero, incrudelendo, fanno il falſo prouare, e sè miniſtri dicono della giuſtizia, e d'Iddio; doue ſono della iniquità, e del Diauolo eſecutori. Vedi Anneo Roberto lib. 1. cap. 4. delle deciſioni di Parigi. E la coſtanza dell'Ancilla eſaminata contro la fallà accuſa d'Ottauia nel Quattordiceſimo di queſti Annali.

34 *Datiſi al piacere.*) *Capti opulentia*, hò viſto poi che il teſto de' Medici dice, *raptis opulenti.* Ogn'vn vede quanto meglio. Di non auer durato à riſcontarlo ogni fatica, mi pento, e così mi racconcio, Datiſi al piacere, e di prede arricchiti.

35 *Soſia non per altro capitò male.*) Come ſopra à 87. Tutte queſte parole d'Agrippina paion più piccanti che le Latine.

36 *Eſſere nella Città.*) Di queſto luogo diſperato, traggo per diſperazione queſto ſentimento fino à che meglio ſi corregga. Il chieder marito Agrippina era vn chiedere la ſucceſſione: perche vn marito di sì gran donna, nõ poteua non eſſere Imperadore. Però Tiberio ſcriue ſopra à Sciano, che Auguſto ebbe animo di maritar Giulia à Proculeio giouane poſato da non vi aſpirare.

37 *Douеſſe baſtare, che e pur troppo occupaſſero.*) Perciò ha confermato ſantamente il Concilio di Trento le reſidenze de' Curati alle lor Chieſe, Di ſopra nel 3. lib. s'è detto de' Flamini. In ſu l'Altare conſagrato ad Auguſto in Aragona eſſendo nata vna Palma; gli Aragoneſi gli mandarono Ambaſciadori à rallegrarſi di queſto ſegnale, che le ſue vittorie erano eterne. Queſto è ſegnale, diſs'egli, di quanto voi mi ſiate diuoti; poiche nel mio Altare, per non veder mai fuoco, nè cenere, naſce la Palma.

„ *Le mura che solieno esser badia*
„ *Fatte sono spelonche, e le cocolle*
„ *Sacca son piene di farina ria.*

E il nostro Poeta piacevole primo, e sommo in piacevoleza.

„ *Non che tovaglia, e' non v'è pur Altare.*

38 *Eleggesse.*) Non leggo; *legeretur*: perche sarebbe contro alla storia, che il Governator dell'Asia fusse eletto Operaio d'vn tempio: ma *legeret* cioè che egli, lo eleggesse.

39 *Nipoti di sua sorella.*) Germanico d'Antonia minore, d'Ottauia maggiore; d'Augusto sorella.

40 *Fece sopra Cesare di sè arco, e riparo.*) Se questa grotta faceua come quella di Polidamante era sepoltura d'ambidue.

41 *Quel suo risonante fiume.*) Vccella similmente nel fine del 1. delle Istorie Galerio Tracalo, che per empiere gli orecchi del Popol valeua vn castello. I Cemboli senza musica non douevano gran fatto piacere à Cornelio, che tanto stringaua i suoi scritti per auer vita. Dubitasi qual vaglia più, ò la Natura, ò la dottrina. Quando si dessero scompagnate del tutto; la Natura per sè varrebbe qual cosa: la dottrina niente. il campo grasso non coltiuato, produce cose selvaggie. il sasso niente, e non riceue coltura, la Natura porge la materia roza. La dottrina ò l'arte le da la forma, ma nulla porgendolesi, non ha che formare. E se la Natura non comparisce sul Campo, l'arte non la può vincere. Vnite insieme; vince la più eccellente. Ambo perfette: fanno perfetta l'opra. Ma nel perfetto dicitore quale ha più parte? In voce, la Natura; in carta la dottrina. La voce con le ragioni aperte, riscaldate dal porgere, muoue il popolo, à cui le dotte e sottili sarebbon perdute, ò sospette. Si come la somma diligenza nel finire le statue ò pitture che veder si deono di lontano riesce stento, e seccheza. La scrittura, che si tiene in mano, e si esamina sottilmente dalli scienziati, riesce volgare, e non viue, se non vi ha dottrina squisita, e fatta quasi oro brunito, risplendere dalla diligenza, e fatica. Queste truouo essere state grandi ne' grandi scrittori e artisti nobili, auidi, e non mai sazi dell eccellenza e gloria. Lodouico Cardi detto il Cigoli giouane innamoratissimo della pittura, mi pare che li vada molto ben imitando.

42 *Più mandato in essilio.*) Poca pena à strazio di cinquanta mila persone.

43 *E con tal passo gittato in gola.*) Con questo ingoffo era detto più breue, e proprio, vo. e Fiorentina non goffa, ma composta (cosa rara in volgare) di tre *ingulam offa*. Ma l amor di Dante m'ha fatto quella sua bella similitudine ombreggiare.

„ *Qual'è quel cane, ch'abbiando agugna;*
„ *E si racqueta poi che'l pasto morde*
„ *Che solo à diuorarlo intende, e pugna.*
„ *Cotai si fecer quelle facce lorde*
„ *Dello Dimonio Cerbero, ch'intruona*
„ *L'anime si, che esser vorebber sorde.*

E non credo errare ad aggiugner di mio ornamenti, ò forze a' concetti di Cornelio alcune volte. Vada per quando io lo peggioro.

44 *Nascondiglio tra'l letto, e'l soppalco.* Di simili tratti si trouano in Tucidide l. 1. Probo in Temistocle e Pausania. Diodoro l. 2. Plutarco in Temistocle. Iustino l. 2. Piero de' Medici nascose dietro al cortinaggio l'Ambasciador di

Carlo

Carlo VIII. Rè di Francia perche vdiſſe quanto gli diceua l'Ambaſciador di Lodouico Sforza del ſuo perfido animo contra eſſo Rè. Non auerlo chiamato in Italia per ſottoporla a' Franzeſi perpetui nimici; ma perche contro alli Aragoneſi lui aiutaſſe. il che fatto, aurebbe modo à farloci rimanere. Così dice la ſtoria di Bernardo Rucellai Latina, da Eraſmo veduta, e lodata di molta eleganza. E di poi il Giouio nel 1. libro delle Storie.

45 *Guardinga.*) Leggo *tegens*, *non* non *egens*, nè *pauens*.

46 *Fuggiuano i ritruoui.*) Spiritauano anche al tempo d'Auguſto di queſto medeſimo. Valerio Largo accuſò, e rouinò Cornelio Gallo ſuo dimeſticiſſimo, per auer detto male di eſſo Auguſto. Onde Proculeio Ottimo giouane riſcontratolo, ſi turò il naſo e la bocca dicendo, doue coſtui è, non può alitare. Vn altro l'affrontò con teſtimoni e notaio, e diſſe, Conoſcimi tù? riſpoſe, nò. ed ei ſoggiunſe, Notaio roga, e voi ſiate teſtimoni come Valerio non mi conoſce: adunque non mi potrà ſpiare.

47 *Spulezare.*) Volar via come la pula al vento, e non volete che sì bella metafora popolare entri nelle ſcritture?

48 *Aſinio Gallo benche cognato d'Agrippina.*) Il teſto dice, de' cui figliuoli Agrippina era zia. *idem per diuerſa.* Ma cognato è più corto e chiaro; perche zia ſignifica à noi così *amita* ſorella del padre, come *matertera* della madre. Vipſania moglie di Gallo, e Agrippina erano ſorelle nate di Vipſanio Agrippa, e di Giulia figliuola d'Auguſto.

49 *Pelli d'Vri.*) Buoi ſaluatichi, poco minori di Liofanti, veloci, terribili, deſcritti da Ceſare nel ſeſto della guerra Gallica, detti da ὄρος cioè da' monti oue ſtauano.

POSTILLE
AL QVINTO LIBRO.

1 CONGIVNTA *col ſangue d'Auguſto.*) Il padre di Liuia era de' Claudij. Fù fatto di Liuij, e detto Liuio Druſo Claudiano, e lei nominò Liuia Druſilla. la quale ebbe due mariti. Il primo fù Tiberio Claudio Nerone, che n'ebbe Tiberio Imperadore, e Druſo detto il Germanico, il quale d'Antonia minore ebbe Claudio, che fù Imperadore, e Liuilla, ò Liuia, e Germanico Ceſare, marito d'Agrippina figliuola di Marco Agrippa e di Giulia figliuola di Auguſto. Il ſecondo marito di Liuia fù eſſo Auguſto figliuolo adottato di Giulio Ceſare. così fù di caſa Giulia fatto, e fece eſſerne Liuia. e così congiunta fù col ſangue d'Auguſto.

2 *Eſſerſi vietato ella onori celeſti.*) Il contrario fece Caligola (Dione 58.) nella morte di Druſilla ſua ſorella, e concubina, eſequie ampiſſime. alla cataſta torneare, nobiliſſimi fanciulli il caſo di Troia rappreſentare. tutte l'onoranze di Liuia. Foſſe tenuta immortale. fattole tempio, ſtatue d'oro, ſagrifici, e l'altre diuinità. e ſi chiamaſſe ogn' Iddia. Liuio Gemino giurò per vita ſua, e de' ſuoi figliuoli d'auerla veduta ſalire in Cielo, e praticare con gli altri Iddij. i quali, e lei ſteſſa ne chiamò per teſtimoni. per lo qual giuramento ebbe in dono 25. mila Fiorini. Vitellio col medeſimo

Galigola non ebbe sì buone lettere come dice la Postilla 23. del Sesto libro.

3 *Il popolo è ribellato.*) Punteggio, *Spretum dolorem Principis ab Senatu: desciuisse populum.* e non, *ab Senatu desciuisse populum.*

4 *D'vn Senatore.*) Quì si vede che i Cancellieri, ò Secretari del Senato, à cui le cose grandissime si confidauano, erano Senatori.

5 *Offerto la chiaue del denaio.*) Vna simil offerta fece Bertoldo Corsini nel 1537.

6 *Per mettersi à scriuere.*) *Scalpro librario venas sibi incidit*, dice Suetonio. Scriueuano gli antichi nelle foglie del Papiro, erba, che nasce in Egitto, e in pellicine tratte di scorze d'arbori dette da' Latini, libri. forse le piegauano in ruotoli come le nostre carte publiche antiche. Vna di esse tutta scritta diceuano libro: più libri vniti insieme; codice. Scriueuano ancora come noi in pelli. e lo scritto che non piaceua, ò più non seruiua; raschiauano per iscriuerui altro. e la pelle raschiata diceano palimpsesto. Cicerone con Trebazio che gli aueua scritto in palimpsesto berteggiando sì marauiglia di quel che vi potesse essere stato da raschiare più tosto, che quelle baie scriuere. In tauole incerate dette Pugillares scriueano altresì con calami (cioè bocciuoli di canna aguzati) ò stiletti. onde fù la maniera del dettare detta stilo. Plinio nella prima Pistola à Cornelio Tacito scriue che andando à caccia, aiutato da quelle selue, e silenzio componeua, per portarne se le mancvote, almen' piene le Cere. In questa cera dice Quintiliano era ageuole lo scancellare: ma ci voleua miglior vista à leggere. e non rompeua il corso dello scriuere, e l'impeto de' concetti, come fà lo intingnere della penna. E vuole che chi compone lasci grandi spazij per aggiugnere, e mutare senza confondere le scritte cose, e poter notare in disparte, e quasi mettere in dipositi per seruirsene à tempo, certi concetti belli, che spesse volte fuori di quel proposito souuengono, e poi fuggono allo scriuente.

7 *La fuerginò.*) Bella legalità osseruata per farla donna, e abbiente allo strangolo. Così li Triunuiri (Dione al 47.) per abbientare al fuppizio vn fanciullo, il vestirono di toga virile. d'vn'altro ch'io sò, fù detto, sia dell'età dispensato. Radamisto auendo afficurato il zio, e la sorella del veleno, gli gittò in terra, e gli affogò in molti panni. Augusto e Tiberio per collare i serui contro al padrone gli vendeuano al Fiscale. malizie non mancano, chi vuol fraudare le leggi.

8 *Ebbero battisoffia.*) *Exterritæ sunt acri magis quam diuturno timore.* Tutto questo dice questa popolar voce perfettamente; e Franco Sacchetti nella nouella 48. l'vsa. Che noi la deuiamo schifare, perche la lingua comune d'Italia non l'vsa, perche non è Dante, nè nel Petrarca, nè nel Boccaccio; à me non pare, nè credo che vna lingua che viue sia nello scriuere obligata à raccogliere solamente le parole di pochi, e morti scrittori, quasi gocciole dalle grondaie; Ma debba attignere dal perenne fonte della città le più efficaci e viue proprietà naturali, che con impeto scoccano, e fiedono l'animo per diritta via, e breuissima. e molte volte significano più che non dicono come i colpi fieri, e gli scorci nella pittura. Concioffiache noi fauelliamo per esser intesi, e muouere. e quanto più proprio e breue il parlare è, più presto e meglio è inteso, e muoue. E credo che dall empio, e'l disonesto e'l sordido in fuori, quanto i nobili dicono si possa anche scriuere nobilmente à suo luogo e tempo da persona giudiciosa, mezanamente erudita, e accurata. Scriuendo à questo modo, e con queste quattro condizioni, non mi-

militeranno le tre autorita dal gran Riprenditore allegate nella risposta al Caro à carte 23. l'vna del Bembo, che noi Fiorentini per troppa copia di questa nostra lingua non la stimiamo, e ce n'andiamo col popol senza regole osseruare: E l'altra di Giulio Camillo, che niega douersi partire scriuendo dalle voci del Petrarca e del Boccaccio, quando la lingua fù quasi Sole al mezo giorno, al suo più alto punto di perfezione: e lascia Dante; ò ch giudizio? La terza d'Aristide che nelle Dicerie non ammette le parole del parlar semplice, ma quelle de' libri.

POSTILLE

AL SESTO LIBRO.

1 *NTRATI consoli.*) Con buon giudizio pare al Lipsio che con li tre anni che mancano sia compiuto quì il Quinto libro, e cominci il Sesto.

2 *Con tali parole conceſſe.*) In Senato non s'entraua con arme. Quando Tiberio v'era; fuori stauano soldati alla guardia. Non gli piacque che venti Senatori v'entrassero armati per lui guardare, non se ne fidando, tenendoli tutti per nimici, e ricordandosi di quel che interuenne à Cesare Dettatore. Ma per nascondere questo suo timore, la mise il valent'uomo in canzone.

3 *Prigionia di Magiſtrati.*) Erano le prigionie, ò libere per li nobili sostenuti in case d'alcuno di Magistrato publico, ò di priuato malleuadore di rappresentarli. O militari, e legauasi assi lunga catena alla destra del prigione, e sinistra d'vn soldato alla guisa de' nostri Stincaiuoli. O erano Cameracce per li vili, o scelerati, o giudicati à morte. Nelle quali erano di legnami, o d'altro, come il Rouere, del quale Vedi la Postilla 23. del 4. lib e il Tulliano del quale Cicerone contra Verre, e Salustio nel Catinario. *Eſt locus in carcere, quem Tullianum vocant*, detto dal Rè Tullo Ostilio, che lo trouò per pena auanti al supplizio de' casi più graui. O come era il Sesterzio luogo miglia dua è mezzo fuori della Città. Vedi Lipsio nel lib. 15. di questi Annali.

4 *Maſcho femmina.*) *Incertæ virilitatis, non incoſtæ.* Per accoppiare questo scherzo della disonestà di Gaio col seguente di Cotta, che chiamò cena del mortoro quella fatta per lo natale di Tiberio, che tãti uomini facena morire.

5 *Quel ſourano inſapienza.*) Platone nel 4. della Republica. Lucrezio nel terzo esprime il rodimento della coscienza mirabilissimamente.

Sed metus in vita pœnarum pro malefactis
Eſt inſignibus inſignis, ſceleriſque luela
Carcer, & horribilis de ſaxo tactus deorſum,
Verbera, carnifex, robur, pix, lamina, tædæ:
Quæ tamen etſi abſunt; at mens ſibi conſcia facti
Præmetuens adhibet ſtimulos, torretque flagellis:
Nec videt interea qui terminus eſſe malorum
Poſſit, nec quæ ſit pœnarum denique finis.
Atque eadem metuit magis hæc ne in morte graueſcant.

Iniquitatem meam ego cognoſco, & peccatum meum contra me eſt ſemper, dice Dauid. Però voleua fuggire e nascondersi Caino, morto Abello, tremando à verga

à verga à verga, che chiunque lo trouasse non l'vccidesse, come dice la Genesi al 4. Aristotile nel 9. dell'Etica c. 3. dice, Che l'uomo scelerato se stesso odia, vccide, nimica, nulla hà in sè che bene gli voglia: lo rode, e lacera la sua coscienza.

6 *M. Terenzio ebbe cuore.*) Aminta nel settimo di Q. Curzio fa vna simil professione magnanima d'essere stato amico di Filota. E Cassio Clena in Xifilino d'auer seguitato la parte di Nigro. la qual mosse Seuero à lasciargli la metà de' beni confiscati.

7 *Spillare i segreti.*) Diminutiuo di spiare. Per vie occulte, e strette sottrare. Con metafora passata in proprietà diciamo spillare la botte per assaggiarla: traendone non per la cannella il vino, ma per lo spillo, cioè picciol pertugio fattoui con istrumento detto anch'egli spillo, e da gli antichi squillo.

8 *Presi alle reti.*) *Malum consilium consultori pessimum*, era il prouerbio Romano nato, come dice Agellio dalla malignità de' Sacerdoti fatti venir di Toscana à ribenedire la statua d'Orazio Cocle percossa da saetta, che anzi la maladissero e fecerla sì abbassare, che non vi desse mai sole. confessaronlo per tormento e furono vccisi. e i fanciulli per Roma cantauano il sopraddetto verso. tradotto da quel d'Esiodo, ἡδὺ κακὴ βουλὴ τῷ βουλεύσαντι κακίστη col quale Democrate da Scio (come riferisce Aristotile nel terzo della Rettorica) morse Menalippide de' troppo lunghi periodi: peggiori per chi gli fà, che per chi gli ode. *capiti suo malum fuit ille, qui alteri malum fuit: longa vero anabole, ei qui fecit pessima.*

9 *Sciocchezze leggersi sotto gran nomi.*) Augusto de' libri sì fatti ne arse dumila dice Suetonio in Augusto 31.

10 *Veramente costui.*) Leggi *sanè is*; perche quel *sanus repertus*, era troppo spropositi.

11 *Giulia à M. Vinicio.*) Suetonio la dice Liuia ò Liuilla.

12 *Che è, che è.*) Spesso spesso, diceſi per cose troppo spesse e indegne che à pena son credute, correſi à chiamar s'egli è pur vero, con marauiglia dicendo che è? che è? che sent'io?

13 *Lo gran danaio fu lo peccato suo.*) L'Arciuescouo di Toledo in mezo à due Vescoui disse, Io vò in carcere in mezo à vn grande amico mio, e vn gran nimico mio. Turbandosi quelli; seguitò, il grande amico è l'innocenza: il nimico, è l'Arciuescouado di Toledo. Silio à 100. diceua, l'ira di Tiberio essere il peccato suo.

14 *Giaceua infinito macello.*) Il porre innanzi à gli occhi è gran virtù. Tacito se ne compiace molto in questi libri come qui, e altroue.

15 *Non da pianeti.*) Se il Cielo ha forza in noi, Dante nel 26. del Purg. ne tratta diuinamente.

„ *Il Cielo i vostri mouimenti inizia &c.*

16 *Noue dì visse.*) Anche quì rappresenta questa morte tragica, come Dante quella del Conte Vgolino con pietà sopr'vmana, lo fa viuere anch'egli noue giorni, e tra'l quarto, e'l sesto i quattro figliuoli: forse perche l'età che cresce consuma più il cibo, che quella che solamente si nutre: ò pure la più robusta si regge più.

17 *Si vanta Azio.*) Gloria di manigoldo simile à quella di colui che nel quindicesimo di questi annali rapporta à Nerone d'auer decollato Subrio con vn colpo, e mezo, non al primo: perch' ei sentisse la morte, secon-

ſecondo il precetto di Galigola. perche l'vccider toſto, è pietade.

18 *Per la bontà di lui.)* Careza di Ciclope ſù queſta.

„ *E voglio Vtino mio mangiarti il ſezo. dice Omero.*

19 *Contigiate di fauole.)* Abbellite. Voce latina, *compta*. l'vſauano gli antichi. e diceano contigie le cirimonie, e ogni abbellimento. In Francia le donne di parto quando nel letto raffazonate aſpettano le viſite, ſi dicono ſtare in contigia.

20 *Si pronto era l'ammazarſi.)* Perche oltre alle ragioni quì dette, fuggiuano i tormenti. e Tiberio l'auea caro, per non parer quel deſſo, che ammazaſſe tutti i grandi. E le giuſtizie faceua fare al Senato. ed el le grazie.

21 *Puniuanſi leſite.)* I Locreſi nel luogo nel giudizio teneuano ſopra il capo della ſpia vn capeſtro; e non prouando, l adoperauano in lei.

22 *Si fleſſe nel ſuo gouerno.)* I grandi di Francia a' tempi noſtri impararono forſe di quì a tenere i gouerni per lo Rè, contro alla voglia del Rè, e non volere ſcambio. Epaminonda vedendoſi la vittoria in pugno, non vbbidì a' ſuoi Tebani di conſegnar l'eſercito allo ſcambio mandatoli; e combattè, e vinſe, nondimeno il magiſtrato lo dannò alla morte. Egli diſſe che moriua volentieri, sì veramente che nel ſuo ſepolcro ſi ſcriueſſe. Quì giace Epaminonda, che per auere sì fatto, che la ſua patria poteua vſar le ſue giuſtiſſime leggi; ſù per quelle fatto morire ingiuſtamente. Al popolo che aueua l appello non ne patì l'animo, e liberollo.

23 *Eſempio di ſeruile adulazione.)* Galigola voleua eſſer creduto il vago della Luna. e domandò Vitellio, Non l'hai tu veduta meco giacerſi? riſpoſe attonito, con gli occhi in terra, e bocina tremolante. A voi ſoli Iddij è dato di poterui l'vn l'altro vedere. Seppe far l'arte meglio quel Gemino, che diſſe di sì; e giurò, e n'ebbe venticinquemila.

24 *Nel tempo che Giaſone.)* Narrano queſta fauola, Valerio Flacco, Apollonio, Ouidio.

25 *Fè teſtamento.)* Vendicauanſi de' potenti col la ſciarne detto ogni male ne' teſtamenti, che come voci vltime eran credute la ſteſſa verità.

26 *Capacità baſtenole, e non più.)* I valenti gli eran ſoſpetti; gl'inetti, vergogna publica. Vedi la poſt 71. del 1. lib.

27 *Balloccatoſi.)* Così non fece Tiberio che mai non ſù lento à impadronirſi, *maturè facto opus eſt*. mentre il Cane ſi gratta; la lepre ſe ne và.

28 *Per muouere rancura.)* rancore ſignifica odio, e s'vſa; rancura, compaſſione, e oggi non s'vſa. A me viene rancura della perdita di queſta Voce bellisſima, e ne' libri antichi ſpeſſiſſima. Dante nel venteſimo del Purgatorio,

„ *Come per ſoſtener ſolaio, ò tetto*
„ *Per menſola talualta vna figura*
„ *Si vede giugner le ginocchia al petto,*
„ *Laqual fa del non ver, vera rancura*
„ *Naſcer à chi la vede,*

29 *Iſolati.)* Ceppi di caſe, à muro comune congiunte. Sparziano dice che furono 335. Nel quindicesimo di queſti annali ſi dice, che in Roma dopo che arſa ſù (forſe per fattura di Nerone) ſi rifecer le ſtrade larghe, ordinate, diritte, le trauerſe à miſura, le piaze maggiori, le caſe non sì alte, co' portici auanti, cinte ciaſcuna di ſuo proprio muro ſpiccato dal Vicino. come ancora noi veggiamo le noſtre torri, e caſe antiche per ſicureza delle arſioni, e diuiſioni della Città. Vedi il Lipſio à 398.

30 *Ri-*

30 *Riderſi de' Medici.*) Leggiadramente dice il Caualca Auicenna conta molti mali delle medicine, ſono velenoſe, fiaccano la Natura, fanno più preſto inuecchiare, votano col triſto vmore il buono, parte de' vitali ſpiriti, e molta virtù delle membra. Chi a' medici ſi dà, à sè ſi toglie. Aſtinenza è ſomma medicina à ſanità di corpo, e d'animo. Vedi Anneo Ruberto lib. 1. cap. 5.

31 *Il furor giouenile.*) Facezia tanto più bella, quanto in queſto autor più rara, più forſe per la grauità della ſtoria, che per ſua natura. eſſendo i ſali, e' parlari Vrbani proprij de' grandi ingegni. la lingua noſtra n'è vaga, e poema. Sono coſa gentile. e fanno nell'vditore più effetti buoni, impara ſenza fatica quello che non aurebbe trouato egli: marauigliaſi, rallegraſi, e pargli eſſer amato, perche chi noi non amiamo, non ci curiamo di tener allegro.

32 *Si giudicò.*) Si fermò nel letto caduto, e abbandonato ſenza più forza, balìa ò gina da poter muouerſi. Queſto ſignifica, *Giudicarſi.*

33 *Villa già di Lucullo.*) La comperò Fiorini cinquantamila dugento da Cornelia, che l'aueua comperata ſettemila cinquecento dalle rede di Mario: tanto crebbe, dice Plutarco, in sì breue tempo la ricchezza di Roma, e la pompa.

34 *Tal fine ebbe Tiberio.*) Gli fà paralello vn grande de' tempi noſtri, che patendo di ſimili ſtinimenti, negli venne vno, che durato oltre modo, nè potendoſi mancare delle douute onoranze, vennero i cerufici. Al primo taglio gridò. Seguitarono per lo migliore. Radamiſto, come dice queſto autore nel Dodiceſimo, affogò ne' panni la ſorella, e'l zio.

IL FINE.

106261

LET-

LETTERE DEL SIGNOR DAVANZATI IN PROPOSITO DELLA SVA TRADVZIONE.

A MESSER BACCIO VALORI SENATOR FIORENTINO.

DELLA Lingua Latina corrotta da' Barbari Chiarissimo Messer Baccio n'acquero come ognun sà in diuersi luoghi diuerse lingue corrotte, e dal volgo che le vsaua dette volgari. Scriuendo poi, e poetando in esse ancora i nobili: d'edon loro regole, e forme di lingue buone. La Fiorentina fu alzata da tre suoi tre lumi à tanta perfezione; che tutto'l mondo s'è volto ad imitarli e chi à quelli, quasi alla Venere d'Apelle più s'assomiglia, più pregiato è. Nondimeno alcuni non vogliono che l'ottima lingua volgare sia, nè si nomini Fiorentina. Lodato sia il Caualier Lionardo Saluiati, che con quella nouella in più volgari fece del più vicino all'ottimo quella graziosa ripruoua. La quale me n'ha fatto fare vn'altra à vn valent'vomo, che corona e mitria la sua lingua Franzese sopr'all altre: la fà venire dalla Greca: dalle il vanto della breuità: e la nostra dice lunga, e languida, e quasi Corn'occhia d'Esopo vestita delle penne Franzesi. Ma de' Grecismi che egli annouera ne abbiamo noi più, lasciatici d'i Greci che la Cicilia, la Magnagrecia, e altre parti d'Italia abitarono più che Marsilia. Le parole comuni tra noi, vengono dalla comune madre, che fù la corruzione Latina. Basterebbe adunque dirgli come Lizio di Valbona à Messer Rinieri da Caluoli, Messere per cortesia fate i fatti vostri, ma non ischernite la nostra. Ma per chiarire col fatto la breuità; hò messo la lingua Fiorentina à correre à pruoua con la Latina, e con la Franzese al dono della breuità in questo aringo del primo libro di Cornelio Tacito ch'io vi mando. E con tutt'i disauantaggi degli articoli, e vicecasi, e Vicetempi che ci conuengono replicare à ogni poco; truouo più scrittura nel Latino di otto per centinaio, e nel Franzese stampato in Parigi nel 1584. oltre à sessanta. Niuno concetto hò lasciato. Dalle parole, e fraſi Latine mi son partito, doue le nostre esprimeuano meglio: auendo ogni lingua sue proprie virtù. Da questo saggio potrà conoscersi, come dall'vnghia il Lione, questa breuità del nostro parlare. e non occorre passar più auanti, auendo Giorgio Dati volgarizzato tutto Tacito con ampio stile e largo conueneuole al suo fine di farlo chiarissimo. Ritengo molti vocaboli antichi di cose oggi perdute, ò variate, à cui non bene rispondono i moderni. O'tre à ciò auuezandoci alli antichi, li facciamo nostri, n'arricchisce la lingua. e non mancano Geografi, nomenclatori, e vocabolari che li dichiarano. Scriuendo, mi son venute fatte certe Postille al testo per quello correggere, dichiarare, ò confrontare; poco in vero necessarie, mercè de'

co-

comentari del Lipsio: grande ingegno, e lume di lettere alla nostra età. Quando voi sete meno occupato piacciaui per amor mio, e della nostra grande amicitia considerare vn poco tutta questa scrittura, e dirmene il parer vostro, il quale io stimo per centomila. State sano.

AL MEDESIMO.

DICONO Che Demostene copiò Tucidide noue volte per inuasarsi nella mente quella sua breuità. Io nella mia giouaneza per ageuolarmi Cornelio Tacito, n'espressi alcuni libri in lingua propria per proprio vso, senz altro studio che della chiareza. Vedendo poi da quel Franzese schernita la nostra lingua; raffinai alquanto quel primo libro mandatoui per mostrare quanto egli erraua intorno alla nostra breuità. La quale intendo che da si poca scrittura d'vn libro solo che può essere vno sforzo, non vien prouata. E che quel libro troppo Fiorentinamente sauella. Rimandolo adunque accompagnato dalli altri libri che narrano il Principato di Tiberio (forse i più vtili per lo gran sapere di quel Principe) e tutti sono, come vedete 160. facce di questa stampa fatta fare scientemente di 39. versi di 55. lettere per faccia, come è quella del Plantino del 1581. della quale i medesimi libri Latini sono facce 178. Afine che à veggente occhio si chiarisca lo schernidore, che quelli Fiorentini libri ne' Latini largheggiano come il noue nel dieci: e ne' Franzesi che farieno facce di stampa simile 266. pareggiano come nel quindici. Non dia ombra che quel primo foglio Latino habbia le facce d'vn verso meno, e quest'vltimo volgare d'vn più; perche questi piccioli errori non fanno diuersità. La Fiorentinità non hò voluto lasciare per fare quest'altra prouua, Se allo scriuere, che è pensato parlare, si può i douuti artifici aggiungnere, senza tagliare i nerbi alla lingua, che sono le proprietà, come à me pare che noi faciamo scriuendo non in lingua nostra propria e viua; ma in quella comune Italiana, che non si sauella, ma s'impara come le lingue morte in trè scrittori Fiorentini, che non anno potuto dire ogni cosa; e ciochè in quelli non è, ò disusato è, rifiutandosi; ella si rimane molto pouera, e meno efficace, e pronta di quella che volgarmente si sauella in Firenze. E vero che in quella Italiana molti grandi anno scritto marabilmente, ma essi aurebber superato sè stessi, se auessero scritto in questa Fiorentina come quei trè, ne' quali, nè ne' Greci, e Latini non si vede tanta paura della bassezza: che non è altro, che vn poco di stumia che genera la proprietà, che quando è spiritosa, quasi vino generoso, la rade. Dal Signore dell'altissimo canto anno tratto gl'Accademici della Crusca più lingua pretta Fiorentina, che da tutti gli altri. non si parli del Boccaccio nouellatore: il Petrarca si terso, e graue n'è pieno. Fauola del popolo. i miei guai. reflio. lezo. hà colmo il sacco, si che scoppia. alzare, e rompere le corna. mostrare à dito, raddoppiar l'orzo a' corsieri. auuinchiarsi con le code. queta queta. à mano à mano. pian piano. passo passo. spennacchiar l'ali ad Amore. cameretta. letticciuolo. filare la vecchierella. ben sai. cittadin di boschi. mia salute era ita. mutar verso. meno non ne voglio vna. fuggir più che di galoppo. lo fa stare à seno si fa tanto romore. menar la spada à cerchio. saldare le nostre ragioni. raminco. in man di cani vinno trescando. quella tresca. interi e saldi. raccomandami al tuo fiuolo. e mill'altri idiotissimi pur vi sono: ma saputi collocare. hoc opus. e non banderli delle scritture. Omnia verba suis locis optima, etiam sordida dicuntur propriè, dice Quintiliano. e vuole che per le lingue arricchirsi piglino

piglino delli ardiri. Io adunque per zelo della mia lingua, vedendo quanta ricchezza, e gloria noi le accresceremmo se scriuessimo molte proprietà che noi fauelliamo, e perdiamole per non le scriuere: e molte leggiadrie antiche perdute, ricouerassimo; hò ardito non contrastare all'Vso Signor delle lingue, ma proporgli in questi libri, che ne voglia riceuere alcune, come Oratio dice ch'e suole. Elle non saranno molte, niuno forze anno ad vsarle, a cui sia suto, e potuto star senza. nulla è più ageuole, che scambiarle à voci, e maniere più comunali. à molti forse non fia discaro vedere messe in questo quasi di posito, tanto che si chiarisca la causa loro. vna particella del parlar nostro che i detti Accademici notano senza esempio, aurò messo in opera, e forse in esempio. e l'auer fatto della mia carissima lingua quest'altra pruoua benche non riesca, che nocerà? Se niuno si fosse attentato di scriuere que' ruuidi carmi, e quelle prose materiali antichissime: questa lingua or doue sarebbe? ella nacque roza: il tempo che addimestica ogni cosa l hà fatta gentile. e chi sà che molte di queste odierne bassezze non siano stelle? Finalmente io crederei che come gli Eoliani, gl' Ionj, i Dorieſi, e i Comuni Greci non biasimauano gli Ateniesi de' loro Atticismi, così non douessono i forestieri appuntar noi de nostri Fiorentinismi. infarmarsene più tosto da' Fiorentini in loro contrade: non volendo per ciò venire à Firenze, come il Bembo, l'Arioſto il Castiglione, il Caro. nuouamente il Chiabrera, e con occasione onorata il Guarino. e altri di questa nel tapatria, fondamento della volgar lingua, illustri celebratori: contrari al l'assino, che si sbraccio per auuilirla. Ma il caso suo merita compassione. „ Ella; s'è glorioſa, e ciò non ode.

State sano. *Di Firenze il di 20. di Maggio. 1599.*

A GLI ACCADEMICI ALTERATI
BERNARDO DAVANZATI.

IO scriuer semplice, proprio, e naturale, quasi come si fauella m'è sempre piaciuto; parendomi che egli esprima il concetto più breue, e viuo, e chiaro, che il compilato con molt'arte. Ma perche questo limato secolo, e la Maestà della storia Romana pare, che vogliano alto stile. io vi mando Giudizioſissimi Accademici il mio Cornelio Tacito Fiorentino, perche Vos. doue m'auesse traportato l'amore lo correggiate, che lo potete ben fare. Torna più breue del Latino, non perche quella lingua non sia per gli articoli, ed altro più breue della Greca, e della comune Vulgare; perche la Fiorentina propria, che si fauella è ricca di partiti, voci, e modi spiritoſi d'abbreuiare, che quasi tragetti di strade, o scorci di pittura, esprimono accennando. de quali ce ne troueurrete di molti. Rieſce anche a' miei Fiorentini. per i quali hò preso questa fatica più chiaro per le vsate proprietà naturali, e à me è stato più ageuole il distendere. e molto piaceuole il far viue alcune di esse proprietà; che si perdono. per non essere chi le ardisca scriuere, per paura della bassezza. Intorno alla quale m'occorre dire, che ogni Città si preia le proprietà sue, or vna, or altra, secondo che vengon dette da gl ingegnoſi la Plebe subito le raccoglie: e se la Nobiltà le riceue passano in vso e non son più plebee, ma proprie di quella Città, e degne d entrare nella Regia delle scritture nobili, come nelle Camere de gran Signori i gran Ministri, benche nati vili; perche la virtù gli hà fatti nobiliſſimi. laonde vna Città può bene (poiche natura vuole, che ogn'vna parli à suo modo) rifiutar le proprietà d vn

altra

DICHIARAZIONE
D' ALCVNE VOCI
Comunemente meno inteſe.

A

ABbacinare, *Togliere il lume. Priuar della luce.*
Abbicci, *Alfabeto.*
Abbioſciarſi, *Auuilirſi, Abbandonarſi.*
Abbioſciato, *Proſtrato, Auuilito.*
Abbiente, *Abile.*
Abborracciare, *Far in fretta ſenz'alcuna diligenza.*
Abbriuidato, *Malconcio dal freddo.*
Abbronzare, *Abbruciare ſuperficialmente.*
Abbronzato, *Alquanto abbruciato.*
Abbruciato di denari, *Scarſo, priuo di denari.*
Abituro, *Abitazione.*
Accantre, *Incrudelire, Irritare.*
Accanito, *Irritato.*
Accatto, *Impoſizione di danari.*
Accagionato, *Incolpato.*
Accapigliarſi, *Azuffarſi.*
Acchiappare, *Pigliare all'improuiſo, ò con inganno.*
Acciarpare, *Far confuſamente, e ſenza conſiderazione.*
Accigliato, *Meſto, Turbato.*
Accerito, *A ordine, Pronto, leſto.*
Accoccarla ad vno, *Fargliela.*
Aſa, far aſa, *Noia, Venir à noia.*
Affoltarſi, *Affrettarſi con la voce, o con altro diſordinatamente.*
Aggauignare, *Afferrar con le mani.*
Aggiornare, *Aſſegnare il giorno, e farſi giorno.*
Aggotare, *Cauar l'acque per via di Tromba.*
Aggrapparſi, *Attaccarſi con le mani.*
Agiamento, *Neceſſario, Priuato, Ceſſo.*
Agognare, *Bramare.*
Agonia, *Deſiderio ſmoderato.*
Aizare, *Irritare, Inſtigare.*
Aizamento, *Inſtigamento.*
Aizatrice, *Inſtigatrice.*
Aliare, *Aggirarſi, girare intorno.*
Alito, *Fiato.*
Allatole, *Allato à lei.*
All'auuenante, *A proporzione.*
Allenare, *Allentare, Quetare.*
Allibbire, *Reſtar confuſo.*
Allotta, *Allora.*
Alsi, *Altresì, ſimilmente.*
Ammacchiarſi, *Naſconderſi nelle macchie.*
Andiriuieni, *Inuoltura di parole, Inuenzioni ingannenuoli.*
Annighittito, *Impigrito.*
Anſante, *Anelante Affannato.*
Anſare, *Anelare.*
Appannato, *Offuſcato.*
Appiccaticcio, *Contagioſo.*
Apporre, *Attribuire à torto.*
Approdare, *Profittare.*
Arcolaio, *Strumento che gira per aggomitolare, o incannare.*
Arraffare, *Rapire.*
Arrappare, *Rapire.*
Arrancare, *Camminar forte.*
Arrango'ato, *Faticoſo.*
Arredo, *Maſſerizie, Mobili di caſa.*
Arrenare, *Dare in ſecco, Ficcarſi nella Rena.*
Arrendeuole, *Piegheuole.*
Arricciato, *di Volto ſdegnato.*
Armeggiare, *Fare ſpettacoli d'Arme, e per metafora, Far pazie, non ſtare à ſegno.*
Armeggeria, *Spettacolo d'Arme.*
Arroto, *Dal verbo Arrogere, Aggiunto.*
Aſſemprare, *Aſſomigliare.*
Aſſiderare, *Morirſi da freddo.*
Aſtiare, *Inuidiare.*
Aſtio, *Inuidia.*
Atante, *Gagliardo.*
Attimo, *Subito, Momento, Aun'otta.*
Attutare, *Reprimere quietare.*
Auacciare, *Affrettare.*
Auacciarſi, *Affrettarſi.*
Auanzaticcio, *Reſiduo di coſa vile.*

Auente, *Che hà.*
Auuenirsi, *Incontrarsi.*
Auuentato, *Precipitoso, sconsiderato.*
Auuolpacchiarsi, *Auuolgersi, Aggirarsi.*

B

Bacchiare, *Abbacchiare, che è uccidere e creature piccole, con batterle in terra, o modo simile.*
Baco, *Verme.*
Badaluccare, *Scaramucciare.*
à Badalucco, *à Bada Vanamente.*
Bagaglione, *Porta bagaglie.*
Bagagliume, *Quantità di Bagaglie.*
Balenare, *per Metafora, Vacillare Titubare.*
Balenante, *Vacillante.*
Baloccare, *Trattenersi inutilmente, Indugiare.*
Balocco, *Balordo dappoco.*
Balzello, *Imposizioni di danari.*
Bara, *Letto funebre.*
Baratteria, *Fraude, e rubamento al publico.*
in Barbagrazia, *Per favor singulare.*
Barbero, *Cauallo per correre al Palio.*
Barbugliare, *Parlar confusamente.*
Barcollare, *Vacillare.*
Barlume, *Fra buio, e lume.*
Basire, *Morire.*
Bastardigia, *Bastarderia.*
Batosta, *Contesa, Contrasto.*
Battifolle, *Bastione, Argine, o altro riparo da Guerra.*
Battisoffia, e Battisoffiola, *Trauaglio subitano. Vedi la Postilla ottaua al Quinto libro.*
Bazica, *Pratica.*
Beccastriuo, *Strumento da cauar Sassi.*
Berrouiere, *Sbirro.*
Bertesca, *Riparo da guerra alto.*
Bertone, *Drudo.*
Bezicare, *Per metafora, Perquotere, e toccar leggiermente.*
Bicocca. *Rocca Piccola.*
Bietta, *Conio, Zeppa.*
Bigerognolo, *Vn poco bigio, Per metaf. di mala qualità.*
Biglietto, *Polizotto.*
in Bilico, *in Equilibrio.*
Binato, *Gemello, Nato ad vn parto.*
Bisbigliare, *Ragionar piano non inteso.*
Biscazare, *Giocarsi il suo.*
Bisogni, *Soldati nuoui, non pratichi.*
Bisticciare, *Contender di parole.*
Bociare, *Nominare, Vociferare.*
Boccheggiante, *Che muore, Spirante.*
Boria, *Vanagloria.*
Borboglio, *Mormorio.*
Bottega, *Per metaf. Auidità di guadagno.*
Brancicare, *Maneggiare.*
Briccole, *Ripari, o Ordigni di legname, per combattere.*
Brigare, *Affaticarsi.*
Brillamento, *Allegrezza.*
Brobbio, *Obbrobrio.*
Bronzino, *di Color di Bronzo, Viuastro.*
Brullo, *Dipelato, Spelato, Spogliato, Priuo.*
Bruzaglia, *Marmaglia, Gente vile.*
Bucinare. *Andar dicendo con voce bassa. Vedi la Postilla, .. al primo libro.*
Bulima pen. breue, *Moltitudine di Gente calcata insieme.*
Bufera, *Tempesta.*
Burbanza, *Ambizione. Vanagloria.*
Burbanzare, *Vangloriarsi.*
Burbero, *di volto Bruscо, più che seuero,*
Burrone, *Vallone.*

C

Caendo, *Cercando.*
Cagioneuole, *Malsano, sottoposto ad ammalarsi facilmente.*
in Cagnesco, *Con volto turbato, à guisa di Cane adirato.*
Cagnotto, *Che serue per bravo, Satellite.*
Calosciо, *Debole, Fiacco.*
Calpestio, *Romore fatto dai calpestare.*
Caluggine, *Primo pelo di Barba. o lanugine degli animali.*
Campora, *Campi.*
Cantone, *Sasso grande.*
Caparbio, *Ostinato.*
Capoleuare, *Cadere, o far cadere col capo all' in giu.*
Cappita, pen.br. *detto per modo di giuramento, per scherzo.*
Cardo. *Per metafora. Adulazione.*
Carpire, *Pigliare all'improuiso.*
Carruccio, *Carretto da Bambini, che imparano à andare.*
Carruolare, *Indurre con inganno.*
Casato, *Famiglia, Conforteria.*
Casolare, *Casa rouinata.*
Casoso, *Scrupuloso.*
Catapecchia, *Luogo remoto, e inculto.*
Catasta, *Massa di legne.*

Ca-

Catastare, *Descriuere, per mettere imposizione di danari.*
Catasto, *Descrizion di Beni.*
Caualloni, *Onde di Mare.*
Ceffo, *Muso.*
Cerna, *Soldato cattiuo di rifiuto.*
Centina, pen. br. *Archi di legno postizci per fabricare sopra le volte.*
Cespuglio, *Cespo.*
Che sustantiuo, *Vn gran chè. Vna gran cosa. Vn gran fatto. Vna grand'importanza.*
Ch'è, che è, *Spesso, spesso, Vedi la Postilla 12. del 6. libro.*
Ch'è ch'è, *Di quando in quando.*
Checchè, *Che cosa, Qualsiuoglia.*
Chenti, *Quali e quanti, Di che sorte.*
Chiazzato, *Macchiato.*
Cicalare, *Ragionare, Ciarlare,*
Cigl'ione, *Argine.*
Cignerla ad vno, *Accoccargliela, Attaccargliela.*
Cimento, *Proua, Esperimento.*
Cinerschiare, *Tagliuzzare.*
Cipig'io, *Aspetto adirato.*
Ciuanzo, *Guadagno.*
Ciuettare, *Fargesti da Ciuetta.*
alle Ciuili, *al Foro ciuile è ciuilmente.*
Cocca, *Quella cauta della freccia doue entra la corda dell'Arco.*
Cocuzolo, *Sommità del capo.*
Codiare, *Seguitar dietro nascosamente.*
Collare, *Tormentar con la corda, Dar la corda.*
Collegiare, *Consultare, Diocesi de' Medici.*
Compito, pen. br. *Ordine preciso del tanto, o del quanto.*
Compitare, *Scriuere, o leggere le lettere, o caratteri distesamente aduna aduna.*
Conquidere, *Importunare, Molestare.*
Contegnoso, *Modesto, Continente.*
Contigiato, *Adornato, Vedi la Postilla 19. del Sesto libro.*
Corribo, *Corriuo, Credulo.*
Cosellina, *Cosa minima.*
Cotta, *Veste.*

D

DAr gangheri, *Mostrar di correr'auanti e star volta addietro.*
Dar la Pinta, *Vrtare per far cadere.*
Dattanto, *Sufficiente.*
Dessò Dessa, *Esso, Essa.*
Diaccio, *Ghiaccio.*
Dichinarsi, *Vmiliarsi, Sottomettersi.*
Didiacciato, *Dighiacciato, Distrutto.*
Dietrole, *Dietrogli, Dietro à lui.*
Dificio, *Edificio, Macchina.*
Difilarsi, *Correr dietro, Perseguitare.*
Difilato, *Senza interrompimento.*
Dilauato, *Suanto di colore.*
Dileguare, *Mandar lontano.*
Dileguarsi, *Andar lontano.*
Dileguo, *Parti remote.*
Dilloli, *Diglielo.*
Diretano, Didietro.
à Dirimpetto, *a Riscontro.*
Disensato, Insensato.
Disertare, *Rouinare.*
Disottano, *Di sotto.*
Disprsè, Da per sè.
Disporre, Esporre Dichiarare.
Diuario, *Differenza.*
Diuelgiere, *Scassare.*
Diuezo, *Disusato.*
Donnaio, *Inclinato alle Donne.*
Doppiere, *Torcia.*
Dottanza, *Dubitanza, Paura.*

E

ENdica, *Incetta, Monopolio.*
Eltimo, *Descrizione per risquotere Impositioni di danari.*

F

FAccellina, *Fiaccola. Face piccola.*
Fa'ò, *Fuoco con fiamma grande.*
Falta, *Mancamento.*
Farsa, *Spezie di Commedia.*
in Farsetto, *in Veste corta.*
Fatto stà, *il fatto, o l'importanza si è.*
Fiatare, *Parlare, ò far segno di parlare.*
Fidanzata, *Promessa per sposa.*
Fieuole, e fiebole, *Debole.*
Fiore, *scelta.*
Fi'tatessa, *lunga fila, e tediosa.*
Finare, *Restare.*
Finimondo, *Timor di gran cose.*
Fiotto, *Flutto, Onda.*
Fitta, *Luogo fangoso, doue si sfonda.*
di Fitto verno, *di mezo verno.*
Foga, *Corso, Impeto.*
Fracassio, *Fracassamento.*
Franare, *Rouinare.*
Frangenti, *Pericoli, Angustie, Disgrazie.*

France maremme, *Dicesi per marauiglia, o per burla à luoghi, o paesi reputati lontani.*
Fraſtornare, *Riuocare.*
Frodare, *Rumore confuſo.*
Frodare, *Occultare, tener ſegreto, tener naſcoſto.*
Frodo, *Inganno.*
Funata, *Molti legati ad vna fune.*
Furia, *Moltitudine.*
Fuſta, *Spezie di Galera.*

G

GAmberacce, *Gambe enfiate, & vlcerate.*
Gente, *Gente vile.*
Gentame, *Gente cattiua, inutile.*
Geſte, *Azioni, fatti.*
Ghignare, *Sorridere.*
Giaccio, o Giacchio, *Rete da peſcare, che cuopre.*
Giocolare, *Buffone.*
Giudicarſi, *Tenerſi ſpacciato, Vedi la Poſtilla 33. del ſeſto Libro.*
Giullare, *Buffone.*
Gomito, *Cubito.*
Gongolare, *Rallegrarſi, Giubbilare.*
Gorbia, *Ferro, che arma l'aſte da piè.*
Gottoſo, *Podagroſo.*
Gramaglia, *Sorte di veſtimento lugubre.*
Gremito, pen. lunga, *Folto, Ripieno.*
Greppo, *Luogo ſcoſceſo, e dirupato.*
Gretto, *Lito ghiaioſo, o Renaio di Fiume, o di Lago.*
Grettola, pen. breue, *i Vimini delle gabbie, o gli ſpazij tra l'vno, e l'altro.*
Gretto, *Meſchino.*
Grillaia, *Luogo ſterile, & aſpro.*
Grinza, *Ruga, Creſpa.*
Grondare, *Cader giù come l'acqua dalle Gronde di tetto.*
Guſcio, *Scorza dell'huomo.*

I

IMbambolare, *Far con gli occhi ſegno di piagnere.*
Imbandigione, *Apparecchio di viuande.*
Imbauagliato, *Con la bocca turata.*
Imberciare, *Cogliere, dar nel ſegno.*
Imbolare, *Inuolare, Rubare.*
Imbolio, *Furto, Furtiuamente.*
Imbrodolare, *Imbrattare, Intridere.*
Imbrodolato, *Imbrattato.*
Impalmare, *Promettere per moglie, e toccar la mano alla Sposa.*
Impanio, *Imbarazo, Impedimento.*
Imparacchiare, *Imparar male.*
Imperuerſare, *Trauagliare.*
Impaſtoiato, *Inuiluppato.*
Impiaſtricciato, *Imbrattato con materia tenace.*
Inalberare, *per metaf. Entrar in furia.*
Inarpicare, *Salire con aiuto di mani, e piedi.*
Incalappiare, *Incappiare, Allacciare,*
Incantare, *Vender all'incanto, Subaſtare.*
Inciampare, *Vrtare col piede, Scappucciare.*
Incinquarſi, *Vedi la Poſtilla 23. del Secondo Libro.*
Incinta, *Granida.*
Incollato, *Attaccato con la colla.*
Indragato, *Incrudelito.*
Inizare, *Inſtigare.*
Infranto, *Peſto, Ammaccato.*
Infruſcato, *Infuſcato, Imbrogliato.*
Inſolentire, *Diuenire inſolente.*
Intabaccarſi, *Innamorarſi, intrigarſi.*
Intanare, *Naſconderſi.*
Intanato, *Naſcoſto in vna tana.*
Intignere, *per metaf. Intereſſare.*
Intinto, *Imbrattato, per metaf. Partecipe.*
Intirizato, *Che non ſi può piegare per freddo, ò altro impedimento.*
Intonaco, *Intonacato delle mura.*
Intorato, *Sdegnato, e penſieroſo.*
Intraddue, *Ambiguo, Dubbioſo.*
Iſolati, *Ceppi di caſe, Vedi la Poſtilla 29. del ſeſto Libro.*
Iſpingarda, *Spingarda, ſpezie di bombarda.*
Iſquadri, *Squadri, Calculi.*
Iſuerza, *Suerza, Particella tagliente, o pungente di checche ſia.*
Iza, *Ira con emulazione.*

L

LAſcio, *Legato.*
Latora, *Lati.*
Latticcio, *Latte del Fico.*
Ligio, *Suddito, Vaſſallo.*
Linguacciuto, *Audace, e pronto di lingua.*
Lodo, *Sentenza.*
Luccicante, *Lucente.*
Lungagnola, *Spezie di laccio da caccia.*
Luogora, *Luoghi.*
Luſtre, *Finzioni.*

Macca, *Abbondanza, Largheza.*
Ma'auroſo, *di mal augurio.*
a Ma' incorpo, *Maluolentieri.*
Malmenare, *Maltrattare.*
Ma'uria, *Mal augurio.*
Mauriuoſo, *di Mal augurio.*
Manceſco, *Pronto.*
Manganone, *Mangano grande.*
Manganella, *Inſtrumento da ſcagliare, o tirare.*
Mangano, *Inſtrumento da ſcagliare.*
Maniato, *Simil.ſſimo, quaſi lo ſteſſo.*
Mareſi, *Marazi, Pantani.*
Margine, *Cicatrice, o altro ſegno doue ſia ſtato alcun male.*
Marmaglia, *Gente vile.*
Maroſi, *Marazi, Pantani.*
Marra, *Spada di marra, cioè ſenza filo, per vſo di giocar di ſcherma.*
Maſnada, *Squadra.*
Maſnadiere, *Soldato à piede, e per metaf. huomo di malaffare.*
Maſſacce, *Maſſe grande.*
Mattaccini, *Vedi la Poſtilla 12. del quarto Libro.*
Mattana, *Ozio, Tedio.*
Ma' viſi, *Mali viſi.*
Maziere, *Seruo di Magiſtrato.*
Me', *Meglio.*
Memma, *Fango liquido.*
Mignatta, *Sanguiſuga.*
Milento, *Scirocco, Dappoco.*
Millantare *Vantare, Gloriarſi.*
Millanti, *Vanti.*
Micontento, *Scontento.*
Miſfare, *Malfare, far male.*
Miſgradito, *Non gradito.*
Miſlealtà, *Doslealtà, mala fede.*
Miſleanza, *Mala fede.*
Miſuenire, *Suenire, Mancare.*
Moine, *Carezze, luſinghe.*
Molliccico, *Mollicio, Bagnato.*
Mondora, *Mondi, come Ramora, Pratora, Luogora per Rami, Prati, Luoghi.*
Mora, *Monte di ſaſſi, Muro a ſecco.*
Moriccia, *Monte di ſaſſi, o muro rouinato.*
Motoſo *Fangoſo.*
Motteggio, *Beffe, Burla.*
Mucchio, *Quantità di gente, o altre coſe ragunate inſieme.*
Mulinare, *Machinare, Penſare, Inueſtigare, Inuentare.*

Nabiſſare, *Rouinare, quaſi abbiſſare.*
Nè leua, nè poni, *Senz'aggiugnere, o leuare.*
Nicchiare, *Far maluolentieri.*
Nicſſtà, *Neceſſita.*
Nimiſtà, *Nimicizia.*
Niquitoſo, *Iniquo.*
Notomizare, *Far notomia.*

Omicciato, *Huomo di poca ſtima.*
Origliare, *Stare à vdir naſcoſto.*
Ottanci, Vedi la Poſtilla 53. del ſecondo Libro.
Orlo, *Eſtremità, per metaf. Confine.*
Orma, *Norma, Regola.*
Ombellare, *Adombrare, Ricoprire.*
Oſte, *Eſercito.*
Oſtico, *di mal ſapore, difficile da inghiottirſi.*

Paſquinata, *Libello famoſo.*
Pattume, *Pacciame, Robaccia da gettar via.*
Pecoreccio, *Aggiramento, Intrigo.*
Pendice, *Eſtremita della Città, o d'altro luogo.*
Percuſſato, *Perroſſo.*
Peritarſi, *Non auer ardire, vergognarſi.*
Peſcaia, *Ritegno d acqua.*
Pettoreggiare, *Dar di petto.*
Piaggiare, *Adulare.*
Piagniſteo, *Pianto di più perſone, o pianto lungo.*
Piantare, *Abbandonare, piantare.*
Picciolo, Nome ſuſtantiuo, *la quarta parte d'vn quattrino.*
Pigiare, *Premere.*
Piglio, *Aſpetto, Guardatura, Modo di guardare.*
Pinſe, *Spinſe dal verbo ſpignere.*
Pinta, *Dar la pinta, Vrtare, e per metaf. far cadere.*
Piota, *Zolla di terra, Gleba.*
Po' per ſincopa, *Poco.*
Polla, *Vena d'acqua.*
Poluerio, *Quantità di poluere.*
Principia, *Vedi la Poſtilla 66. del primo Libro.*

Pre-

Prestanzone, *Impositione di Danari.*
Pretto, *Schietto, Puro.*
Prò, *Utilità, Profitto.*
Prò, *Prode, Valente.*
Proucchiare, *Tacciare, Biasimare, Sgridare.*
Pungolo, *Stimolo.*
Punzecchiare, *Stimolare.*

Q

Quitto, *Chinato.*
Quatto quatto, *Nascosamente.*

R

Racimolare, *Raccogliere à minuto, e con difficoltà.*
Racimolo, *Residuo, piccola parte, per metaf. dal Racimolo dell'vua.*
Raffibbiare, *Reiterare.*
Ragunaticcio, *Raccolto, o adunato senza elezione, Collettizio.*
Ramingo, *Errante.*
Ramora, *Rami.*
Rincura, *Vedi la Post. lla 28 del festo Libro.*
Randa, *à pena per l'appunto.*
Randagio, *che và vagando.*
Rangoloso, *Faticoso.*
Ranno, *Liscia.*
Rappallottolarsi, *Rappiastrarsi.*
Rappattumarsi, *Riconciliarsi, Riunirsi.*
Rasentare, *Accostarsi, esser vicino.*
Ratto, *Rapimento.*
Rematico, *Fastidioso, Difficile.*
Reffa, *Sollecitudine, Fretta, Calca, Instanza.*
Rezo, *Ombra, dove non è Sole.*
Ribadire, *per metaf. Raffermare.*
Ricreduto, *Scaponito, Convinto.*
Ridare, *Dar di nuouo.*
Rifeoli, *si Rifece, Rifecesi.*
Rifinare, *Restare.*
Rifrustare, *Rifrugare, Cercar diligentemente.*
Rifrustato, *Malmenato, Maltrattato, Cacciato.*
Rigagnolo, *Ruo doue scorre l'acqua per le vie.*
Rimbottare, *Di nuouo imbottare.*
Rimedire, *Rifattare.*
Rimescolarsi, *Commuouersi per paura.*
Rimestare, *Ricercare.*
Rimorchiare, *Tirare vn nauilio con la forza d'vn altro.*
Rimproccio, *Rinfacciamento.*
Rimprouerare, *Rinfacciare.*
Rimprouero, *Rinfacciamento.*
Rincappellare, *Aggiugnere cosa à cosa.*
Rincrudelire, *Incrudelire.*
Rincrudelito, *Rincrudelito.*
Rinfrancescare, *Rinfrescare, Replicare, Ricercare.*
Ringhiare, *Mostrare i denti per ira, e per metaf. mostrar voglia di combattere.*
Rinomea, *Fama.*
Rinomo, *Fama, Nominanza.*
Rinfocolare, *Infocare; Commuouere.*
Rinuerzire, *Rinuerdire, Rifiorire.*
Rinuiliare, *Rauuilire, Ridurre à miglior mercato.*
Ripitio, *Rammarico per pentimento.*
Risgarare, *di nuouo sgarare.*
Risquitto, *Riposo.*
Ristucco, *Sazio.*
Ritrouo, *Conuersazione, sollazeuole.*
Rombazo, *Romore, Fracasso.*
Ronzare, *Andar in volta, Rondare.*
Rosecchiare, *Frequentatiuo di rodere.*
Rouaio, *Vento Tramontano.*
Rouente, *Caldissimo.*
Rouigliare, *Rifrugare, Rifrustare, Voltar sozopra.*
Rotolare, *Spignere vna cosa, facendola girare.*
Rubesto, *Feroce.*
Rubizo, *Prosperoso, Gagliardo, Robusto.*
Rugumare, *Ruminare.*
Ruzo, *Pruriti, Vmore.*

S

Saccenteria, *Sapere affettato, e senza fondamento.*
Sacciuteza, *Saputeza.*
Sacciuto, *Saputo con affettazione.*
Saiorna, *Veste lunga.*
Salamistra, *Saccente, che gli par di sapere.*
Salmeria, *Some, Carriaggi.*
Sapauamcelo, *ce lo sapruamo.*
Sarchiare, *Leuar via l'erbe cattiue.*
Sbatacchiare, *Battere in terra.*
Sbraciare, *per metaf. Largheggiare.*
Scadente, *Da meno.*
Scalfiggere, *Leuemente, Pungere.*
Scalpore, *Romore.*
Scantonare, *Fuggir dietro a' canti, per non essere veduto.*
Scapestrare, *Sciogliere, Sciogliersi.*
Scassinato, *Rouinato, Malconcio.*
Scaualiare, *per metaf. Scaualcare, far cadere.*
Scempiezza, *Semplicità, Stoltizia.*
Scerre, *Scegliere.*

Scelta,

Scelta, *à Elezione*.
Scherano, *Satellite*.
Schiamazo, *Romore, Gridio, è ancora quel Tordo, che col gridare fà calare gli altri Tordi à dar nel vischio*.
Schianza, *Crosta della pelle vlcerata*.
Schizo, *Boza*.
Scialacquante, *Prodigo*.
Scialacquio, *Spesa senza regola*.
Scialacquare, *Spender prodigamente*.
Sciamo, *Moltitudine, Metafora dall'Api*.
Sciatto, *Scompósto, sgarbato*.
Schippire, *Scappare con astuzia*.
a Sciente, *Scientemente, à posta*.
Scilua, *Sputo, saliua*.
Scíloma, *Ragionamento lungo, & inutile*.
Scimunito, *Sciocco, stolto*.
Sciorinare, *spiegare, cauar fuori*.
Scipare, *Dissipare*.
Scipatore, *Dissipatore*.
Scipito, *Insipido, sciocco*.
Scombuiare, *Dissipare, Dispergere*.
Scofcendere, *Rompere i rami de gli alberi*.
Scorbio, *Macchia, che fà l'inchiostro, scriuendo*.
Scorrazare, *Scorrere in quà, e là*.
Scredente, *Disubbidiente*.
Scriziato, o Screziato, *Vario, di più colori*.
Scurifcio, e Scudifcio, *Bacchetta sottile*.
Sdimenticato, *Vcito di mente*.
Serpentare, *Importunare*.
Sefte. *Compasso*.
Sezaio, *Vltimo*.
Sezo, *Vltimo*.
Sfatare, *Disprezzare, ò Annilire con parole*.
Sfringuellare. *Parlare arditamente de' fatti altrui*.
Sgarare, *Vincer la gara*.
Sgauazare, *far festa, Godere, Rallegrarsi: Darsi buon tempo*.
Sgozare, *per metaf. sopportare, scordarsi*.
Sgretolare, *Schiacciare*.
Sguainare, *per metaf. Cauar fuori, Trar fuori la spada*.
Sguinzagliato, *fuori del guinzaglio, che è quel laccio, che si tiene al Cane, andando a Caccia, per metaf. Sciolto, e libero*.
Si, *Sin tanto che*.
Si, *Tanto chè. Alla fine*.
Si, *Così*.
Si, *Tanto*.
Si veramente, *Con questa condizione*.
Sicumera, *Pompa, venerazione*.
Sindacato, *Rendimento de' conti, o dell'amministrazione*.
Smagato, *Perduto d'animo*.
Smottato, *Scoscefo, Roninato*.
Snocciolare, *Pagare effettiuamente, detto per metaf. Enucleare*.
Sobbollito, *Bollito sotto, e copertamente*.
Socquadro, *scompiglio, Tumulto*.
Sofficcare, *Ficcarsi sotto*.
Soffitto, *Nascoso*.
Soffregare, *Offerire iteratamente, e vilmente*.
Sogghignare, *sorridere*.
Soppiatto, *Segreto, Nascoso*.
Soprattieni, *Dilazione*.
Soro, *Inesperto, Semplice*.
Sosta, *Indugio*.
di Sottechi, *Nascosamente, quasi sott'occhi*.
Spalancare, *Aprire assatto*.
Sparnazare, *Spandere, Dissipare*.
Sparuierato, *Spedito, Veloce*.
Spauracchio, *Spauento*.
Specchietto, *Ristretto*.
Spenzolarsi, *Spignersi, o auanzarsi in fuori con la persona*;
Sperperamento, *Dispergimento*.
Sperperare, *Roninare, Dispergere, Dissipare*.
Spiare, *Osseruare, Per mente, Cercar di sapere*.
Spiagione, *Accusa*.
Spicchio, *per metaf. Particella*.
Spicciolato, *Separato*.
Spillare, *Spiare, Ritrouare, Risapere, Cercar di sapere*.
à Spizico, *à Stento*.
Spossato, *Senza forza*.
Sprazo, *Spargimento, Aspersione*.
Spulezare, *Fuggir via presto*.
Spunto, *Squallido*.
Squittino, *Scrutinio*.
Stampita, *Canzona, per metaf. Diceria spiacenole*.
Stampanare, *Stracciare*.
Stantio, *Vecchio*.
Stupiti, pen. br. *Quelle due pietre, o altro, che sostengono l'architraue de gli vsci*.
Stincaiuoli, *Prigioni delle carcere delle Stinche*.
Storiare, *Stentare, trattenere, star à tedio*.
Stormo, *Schiera, Branco, Moltitudine*.
Storpio, *Stroppio*.
Stouiglie, *Piatti, Vasi da tauola*.
Strabiliare, *Stupire, Marauigliarsi*.
Stramazare, *Cader come morto*.
Strafentire, *Sentire assai*.
Strauizo, *Mangiamento fuor di tempo, e per recreatione*.

Streb-

Strebbiattice, *che si liscia, si strebbia.*
Stregúa, *Parte, Porzione toccante, Ragguaglio, Regola.*
Strombazata, *Strombettata, suono di Trombe.*
Struire, *Instruire, Ammaestrare.*
Stucco, *Sazio.*
Stumia, *Spuma.*
Suertare, *Palesare senza rispetto.*
Suggellato, *Sigillato.*
Suggello, *Sigillo*
Sugumera, *Sicumera, Pompa, Venerazione.*
Suppediano, *soppidiano, Cassa che stà intorno al Letto.*

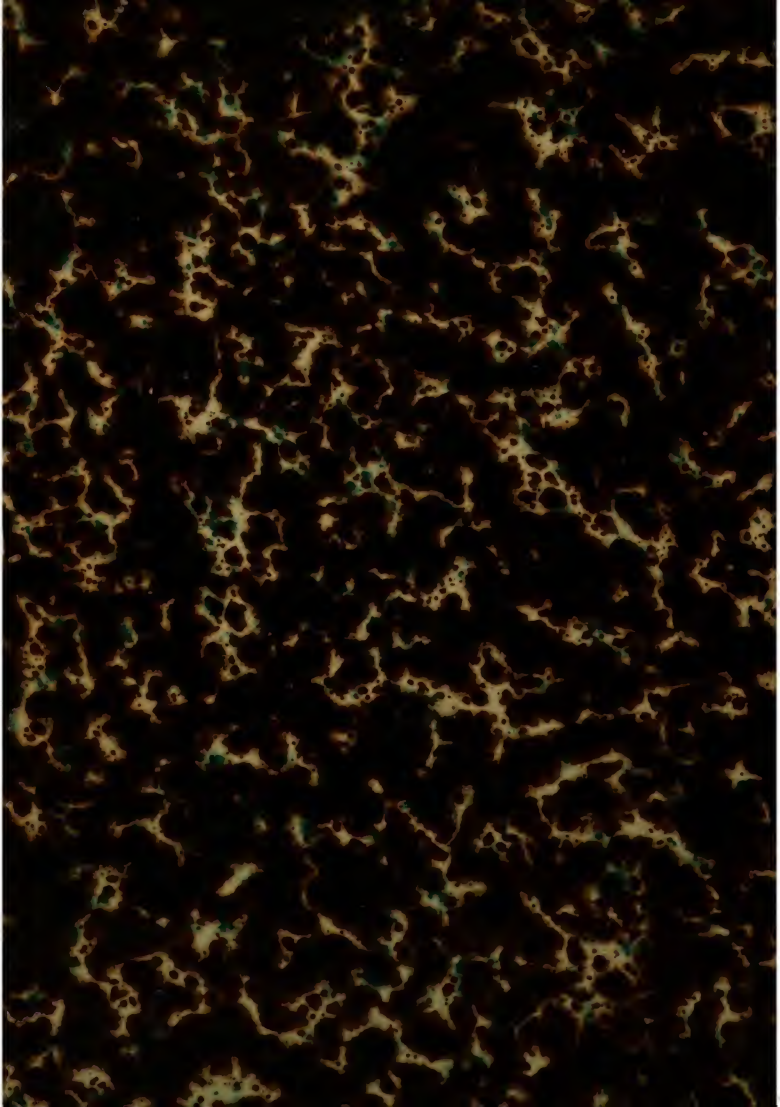
T

TAfferuglio, *Rissa confusa, e di più persone.*
Tanfanare, *Batter con colpi risonanti.*
Tartassare, *Maltrattare.*
Tempelli, *Suoni interrotti, o à stento di Campana, o altro strumento.*
Tenersi, o auer di patti, *Contentarsi, parergli buono.*
Tentennare, *Vacillare, Titubare, Trattenersi.*
Tentennarla, *Indugiarla, Tener sospeso.*
Tinto, *Arrossito nel volto.*
Tipore, *Valore, Sustanza, Vigore.*
Tolta, *Esser tolta d'vno, vale esser suo aderente, o che si vale di lui.*
Tonfo, *Colpo al ingiù.*
Tostano, *Che vien presto.*
Tracannare, *Beuere auidamente.*
Tracotato, *Arrogante, Spensierato.*
Tracuranza, *Trascuraggine, Poca cura.*
Tracutaggine, *Poca cura.*
Traino, *Carico, Peso, per metaf. Impedimento, Impaccio.*
Trafelare, *Venir meno per caldo, o per fatica.*
Traforare, *Trapassare, forare.*
Tragetto, *Scorciatoia, Via più corta.*
Trambusto, *Trauaglio, Sollevazione.*
Trampoli, *Due pali accomodati à starui sù co piedi alti da terra, e camminar con essi.*
Tranquillare, *Mandare in lungo.*
Trassinare, *Malmenare, Maneggiare.*
Trastullarsi, *Trattenersi, Darsi piacere.*
per Tratta, *Per sorte.*
Tremito, *pen. br. Paura, Timore,*
Tremoroso, *Timoroso, Pauroso.*
Tribolo, *Pianto à morti, Vedi la Postilla 2. del terzo Libro.*
Triemito, e Tremito, pen. br. *Tremore.*
Tronfio. *Gonfio, di volto adirato, o superbo.*
Trouato, *Inuenzione.*

V

VAlicabile, *Che si può passare.*
Vanuera, pen. br. *à caso, senza pormente.*
Vbbia, *Opinione augurioſa, Augurio, Malaugurio.*
Venzoldi, *Venti soldi, Vedi la Postilla 58. del secondo Libro.*
Verzura, *Verdura, Copia di erba, e di frondi.*
Vetta, *Cima.*
Vezo, *Costume.*
Vinco, *Vimine, Spezie di salcio.*
Vizo, *Passo, Mascio, cedente al tatto.*
Vria, *Augurio.*
Vsaggio, *Vso.*
Viuaio, *Peschiera, luogo da tener Pesci viui.*
Vuò, *Voglio.*
Vuo', *Vuoi, e Vuogli.*

Z

ZAra, *Rifico.*
Zimbello, *per metaf. Allettamento.*
Zombare, *Dar busse assai.*
in Zucca, *Senza nulla in testa.*

IL FINE.